PAGINE DI STORIA

Nunzio Miccoli

INTRODUZIONE

Come si sa, la storia può insegnare molto, anche perché si ripete, se la si sa leggere; però bisogna stare accorti perché scuola e religione presentano solo una storia censurata e edulcorata, frutto di propaganda e opera di storici di corte, dove le omissioni di fatti imbarazzanti sono maggiori delle falsificazioni. La storia insegnata, come insieme di guerre e di date, tolta la propaganda, non aiuta mai veramente a capire le ragioni delle parti e come gli stati sono arrivati all'assetto attuale, praticamente presenta i suoi attori come dei poveri pazzi, allontana gli studenti e si rende a essi odiosa.
Il fatto è che per il potere certe pagine di storia è meglio non pubblicizzarle, altrimenti ne andrebbe di mezzo il consenso allo stato e alla religione e ne soffrirebbe la governabilità dei sudditi; per il governo la verità può essere pericolosa, è per questo che esistono i segreti di stato, che sono una forma di omertà statale, ed è per questo che è esistita la censura. Questo libro non ha la presunzione di voler essere esaustivo della materia trattata, ma contiene curiosità interessanti e spiega lo sviluppo, nei secoli, della legislazione e dei costumi di vari paesi.

CAPITOLO 1

STORIA ANTICA

HURRITI

Sotto gli Hurriti di Anatolia, in Siria settentrionale esistevano varie città stato; i sovrani presiedevano le corti di giustizia, come i romani facevano censimenti a fini fiscali, entre gli ebrei li avevano fatti a fini militari. Tra gli Hurriti esistevano le corporazioni, i nobili erano esentati dalle corvée e i proprietari di terre potevano essere sostituiti dai loro schiavi. I figli potevano essere adottati e diseredati, tra gli hurriti si comprava la sposa e, poiché non ereditava la terra, la si forniva di dote, le cifre spesso si compensavano, in un caso si racconta che il denaro per l'acquisto era cucito nell'orlo del vestito della sposa e regalato come dote. Le donne pagate molto erano invidiate da quelle pagate poco.
La dote poteva essere amministrata da entrambi i coniugi, dalla moglie o dal marito, era difficile rinunciare a quel denaro che veniva in soccorso alle necessità della famiglia. Come tra i romani e gli americani di oggi, poiché il testatore era libero di disporre dell'eredità e non esistevano quote legittime, in un caso, in luogo del figlio maschio, ereditava la femmina, purché si prendesse cura della madre vedova. Quando la terra era ereditata solo dal primogenito maschio, erano discriminati gli altri maschi e le femmine. Tra gli hurriti, se un ladro era sconosciuto, si multava tutta la comunità di appartenenza, a Ugarit, tra le pene previste, vi erano mutilazione e morte.
Tra il 1550 e il 1400 a.c., il commercio carovaniero era sotto il controllo dello stato e le carovane pagavano il pedaggio, in caso di razzie, il sovrano del territorio attraversato doveva risarcire il danno; i mercanti erano riuniti in associazioni e, in cambio della loro sicurezza, pagavano ai sovrani dazi di passaggio, cioè tasse in cambio di protezione, le tasse hanno giustificato la nascita degli stati. Insomma, i dazi hanno ostacolato il libero commercio, però in origine rappresentavano la mazzetta pagato allo stato per la protezione e per scambiare con più sicurezza le merci.
Il traffico marittimo era solo estivo, come in terra esistevano i beduini predoni, in mare esistevano i pirati, le città fenicie avevano i porti di Tiro, Sidone, Byblos e Ugarit. A partire dal XIII secolo a.c., le navi furono impiegate anche nei combattimenti, i tessuti di porpora erano prodotti dai fenici. Alcuni fanno derivare il nome di Canaan dalla porpora, il cui colore era ricavato da chiocciole marine, la porpora era il colore delle vesti regali; in Egitto comparve con la XVIII dinastia, grazie al commercio estero; il vetro si produceva a Ugarit, Haifa e Babilonia, l'ambra arrivava dal Baltico fino a Ugarit, a Cipro, che produceva rame, s'importava l'oppio.

La Siria, come la Palestina, era legata all'Egitto, nel XIV secolo a.c. era fatta di città stato, prima sotto gli amorriti e poi sotto gli hurriti, i quali, provenienti dall'Anatolia, erano governati da dinastie indoariane, che erano una casta come quelle indiane, che aveva preso il posto di principi amorriti di razza semita. Tra gli hurriti emerse la potenza dei Mitanni, che scrivevano in accadico e in caratteri cuneiformi su tavolette di argilla; i mitanni controllavano parte di Assiria, Aleppo e parte della Siria; invece Libano, Palestina, Damasco e Ugarit erano sotto influenza egiziana, in Palestina erano gli Habiru, antenati degli ebrei, che erano beduini nomadi, razziatori e pastori.

HITTITI

Sotto gli hittiti indoeuropei di Anatolia (3°-2° millennio a.c.) gli schiavi ricevevano un compenso e potevano possedere beni, cioè non erano veri schiavi o erano schiavi sui generis; la monarchia era elettiva come tra i germani e come in Vaticano, però, come accadde in Germania, anche tra gli hittiti il re cercò di imporre la successione ereditaria al regno. Dal 1600 al 1380 a.c. nelle case reali dell'Anatolia e tra i privati vi era una discendenza in linea materna, come la linea materna degli ebrei, forse la tradizione greca delle amazzoni guerriere derivava da questo fatto; nel mondo è esistito anche il matriarcato, ad esempio tra i maori delle Hawaii, con gli stessi effetti del patriarcato, anche in materia patrimoniale.
Gli indoeuropei hittiti di Anatolia fecero poi matrimoni misti e cambiarono le regole, stabilendo la successione in linea maschile, il diritto cambia con i costumi, gli interessi e le mode, così il diritto successorio non fu più ritenuto diritto naturale e consuetudinario immutabile; nella precedente società matriarcale l'autorità familiare e reale non era esercitata dal marito, ma dal fratello della matriarca, la successione era in linea femminile, al sovrano succedeva anche il figlio della sorella; allora e oggi, per i parenti della moglie, il marito era un affine e non un parente.
Al tempo del faraone Amenophis III (1417-1379 a.c.) gli hittiti si erano amalgamati con la popolazione anatolica e riuscirono a sconfiggere amorriti e mitanni, il che, a causa del vuoto di potere territoriale, favorì la crescita della potenza degli Assiri; anche l'indebolimento di Bisanzio favorì l'espansione prima degli arabi e poi dei turchi, quello di Roma favorì l'espansione dei germani.
l'Egitto fu invaso dagli Hyksos, cacciati dal paese con la XVIII dinastia, la Siria dagli hurriti e Babilonia dai cassiti, che vi fondarono una dinastia, ma poi furono assorbiti dalla popolazione preesistente. La potenza degli hittiti arrivava fino al Libano e all'Eufrate, anche Cipro, che produceva rame, fu invasa dagli hittiti; nel 1200 a.c. l'impero hittita fu annientato per mano egiziana, assira e dei popoli nomadi del mare o pirati dell'Egeo.

ARAMEI

Nel XIV secolo a.c. gli hittiti crearono in Siria degli stati vassalli, alla fine del XIII secolo l'impero hittita di Anatolia era stato ridimensionato dai frigi e da altri popoli indoeuropei, però il colpo finale agli ultimi re hittiti venne dall'Assiria. A causa della massiccia presenza di popoli aramei, fatti immigrare a forza con le deportazioni dagli assiri, alla fine del X secolo in Siria nacquero piccoli regni arabizzati e l'aramaico divenne la lingua franca di Siria e Palestina.
Gli aramei erano beduini affini ai cananei e l'aramaico divenne la lingua di Damasco, perciò in Siria orientarle nacque una lingua affine al fenicio, al cananeo e all'amorreo, che dal VII secolo subì l'influsso assiro-babilonese; come gli amorriti, che erano stati i semiti occidentali, gli aramei, erano un gruppo misto di ceppo semitico tra cui erano gli ebrei. Abramo era arameo ed esistevano aramei a Ur in Caldea e nell'Elam, gli aramei erano nomadi beduini con cammelli; per la ragione bellica di stato, fecero una confederazione di tribù e approfittarono del crollo degli imperi hittita, egiziano e assiro.
Quindi, gli aramei si spinsero verso Siria ed Eufrate, queste tribù erano in maggioranza formate da arabi e risiedevano anche in Assiria e a Babilonia. Nell'XI secolo a.c. re Saul si scontrò con gli aramei, che furono sconfitti da Davide e Salomone e fu loro impedita ogni ulteriore espansione in Siria, nel X secolo a.c. gli assiri continuarono le campagne contro gli aramei di Mesopotamia. Il re di Damasco portava il titolo di re di Aram e degli arabi, invece gli armeni discendevano linguisticamente dagli hittiti.
Dalla metà del XIV secolo a.c. vi erano tribù semitiche di nomadi beduini aramei, dal 1100 al 1000 a.c. arrivarono alle rive del Tigri e dell'Eufrate e alle frontiere di Babilonia e Assiria, gestivano le vie carovaniere e arrivarono ad Aleppo e Damasco, che divennero centri aramei; Fenicia e Palestina dovettero subire la loro pressione. Queste tribù si combattevano tra di loro e a volte erano federate, facevano razzie, controllavano le vie carovaniere, riscuotevano i pedaggi e praticavano il commercio, erano in grado di ostacolare i commerci dell'Assiria; alcune regioni erano state ridotte allo stremo dall'invasione aramaica.
A volte gli assiri riuscirono a imporre un tributo alle tribù aramaiche, i conflitti nacquero soprattutto a causa dei pagamenti dei diritti di passaggio a carico delle carovane; la sovranità assira su un territorio poteva esistere solo con il controllo delle strade di comunicazione e dei passi di montagna; il pagamento di diritti di passaggio o dazio era una tassa, ma serviva anche a evitare razzie, perché garantiva il transito delle carovane protette dallo stato. Nell'885 a.c. gli assiri fecero guerra alle tribù aramee, usavano impalare, scorticare vivi e deportare i loro nemici; purtroppo nel IX secolo a.c. l'Assiria, a causa delle guerre con i Caldei o Babilonia, era indebolita e così gli aramei s'impossessarono di Siria e Damasco.

Già nel XIII secolo a.c. gli aramei erano passati in buona parte dalla Mesopotamia alla Siria, comunque, nell'802 a.c. gli assiri entrarono anche a Damasco, dove il re di Damasco portava il titolo di re di Aram; le tribù aramaiche nomadi si curavano poco dell'autorità centrale, perciò ci furono campagne contro le tribù aramaiche di Babilonia e sul Tigri, il re assiro voleva stabilire un suo dominio su queste tribù irrequiete. L'aramaico, come lingua, per i rapporti stretti con la Siria, era largamente usato in Assiria, il re assiro Ashurnasirpal aveva introdotto in Siria tanti aramei, gli assiri deportavano popoli come hanno fatto i turchi, i russi e i popoli che hanno fatto pulizia etnica. In era volgare in Israele, a causa di questa presenza, non era più parlato l'ebraico antico, ma l'aramaico, con cui si redassero le sacre scritture ebraiche definitive.

ASSIRI

Sotto il re assiro Ashur/Uballit alcuni egiziani erano stati fatti prigionieri dai nomadi razziatori del suo deserto, perciò, temendo che i suoi messaggeri o ambasciatori fossero colpiti da rappresaglie da parte degli egiziani, si scusò con gli egiziani, pronto al risarcimento; il sovrano garantiva il passaggio delle carovane in cambio di dazi che costituivano la protezione statale al commercio.
Il re di Assiria donava terre ai sudditi fedeli e i loro confini erano contrassegnati da pietre di confine che contenevano maledizioni divine contro i violatori della proprietà, a cui si sommava la pena terrestre che prevedeva mutilazioni; comunque, nel paese esistevano anche terre collettive appartenenti alle comunità, com'è accaduto in Europa, prima dello sviluppo della proprietà agricola familiare.
Come avviene oggi per la pubblicazione dei matrimoni civili, in Assiria un banditore annunciava l'imminente compravendita di un terreno; se entro un certo periodo nessuno avanzava diritti o riserve, il compratore prendeva possesso del terreno e l'acquisto era registrato; evidentemente allora le proprietà non erano certe e certificate da catasti immobiliari ufficiali; per difendere i confini della terra privata, messe in rischio dalle alluvioni del Nilo, in Egitto s'inteventò la geometria. In Assiria il bando si utilizzava anche per la vendita di schiavi, per matrimoni, divorzi e adozioni; i pagamenti erano effettuati in piombo o cedendo una tavoletta che attestava la proprietà, come avviene con i moderni titoli di credito.
Alcuni documenti assiri registravano prestiti di piombo o orzo, con interesse, con garanzia di terre, schiavi, pegni, casa o propri figli; a causa dei debiti, anche in Israele potevano essere resi schiavi i figli, la cosa accade ancora oggi nel terzo mondo, perciò gli ebrei inventarono l'anno del giubileo che liberava dai debiti e dalla schiavitù. Le lettere redatte da scribi contenevano le benedizioni delle divinità patrone della città; questi patroni sono stati ereditati anche nel mondo cattolico.

Com'è accaduto in Europa nei conflitti tra stato e chiesa, anche allora esistevano conflitti economici e di potere tra monarchia e grandi templi; i grandi o sommi sacerdoti, anche in Egitto, Israele, Italia ed Europa, nel difendere i loro interessi, hanno fatto sempre politica. Tra le pene previste dagli assiri, vi erano multe, deportazioni, lavori forzati, impalamenti, bastonature, mutilazioni e morte; nel palazzo del re assiro le donne dell'harem erano servite e il palazzo, come tra i merovingi, era sotto la direzione del maggiordomo o maestro di palazzo, che era un nobile.
Il maggiordomo o maestro di palazzo o stewart o stuart è esistito anche nelle corti europee, egli, assieme ai vescovi e agli altri nobili partecipava agli intrighi e ai complotti di corte; poiché nei tempi passati sapevano scrivere solo poche persone iniziate, come fossero dei maghi, lo scriba era molto potente ed era addetto a compiti amministrativi; come i romani che nazionalizzarono dei stranieri, a Ninive, capitale dell'Assiria, oltre Ishtar, si adorava anche Marduk, dio di Babilonia.
Sotto re Khattushilish, suo figlio Tudkhaliash era stato sacerdote di Ishtar, divenne maggiordomo ma era in contrasto con il padre; le congiure di palazzo erano dirette anche dai figli contro i padri, è accaduto anche nella storia d'Europa e del resto del mondo, più che per il rapporto edipico, il conflitto nasceva dalla lotta per il potere. Nell'Eufrate l'influenza hittita e quella assira si toccavano, l'Assiria si scontrò con Babilonia e spostò il confine sulla sponda orientale del Tigri, si scontrò con i mitanni hurriti e con gli hittiti, ottenne la supremazia nelle vie commerciali verso la Siria e l'Anatolia; prese le tecniche di guerra dagli hurriti, esperti di carri e cavalli.
Quando di assiri presero Babilonia, la statua di Marduk fu portata in Assiria, mentre cittadini babilonesi furono deportati in Assiria; i prigionieri di guerra fornivano agli assiri manodopera gratuita forzata, i paesi conquistati fornivano bottino e tributi; la deportazione di artigiani, molto preziosi, favoriva lo sviluppo dell'economia degli assiri, gli assiri deportarono anche gli artigiani di Samaria; questa politica di deportazione e di pulizia etnica è stata seguita da tanti stati, anche in Europa. A quel tempo, ma anche in seguito e fino ad oggi, la carestia, naturale o indotta da guerra, assieme agli assedi delle città, portava al cannibalismo.
Gli assiri adoravano Ishtar e volevano controllare le vie commerciali, fonti d'imposte sugli scambi o dazi; scorticavano, impalavano e deportavano i nemici, esponevano le mani dei vinti alle porte della città, fu così che nacque il costume medievale della manomorta, che poi ebbe anche un significato fiscale traslato. Nel medioevo la mano tagliata del servo defunto era consegnata al padrone e inchiodata alla porta, nel diritto medievale europeo la manomorta era attinente alla successione e, per la chiesa, significava esenzione fiscale; in un secondo tempo, l'imposta di manomorta divenne imposta sostitutiva a quella di successione, a carico degli enti religiosi; sono tante le parole che nel tempo hanno cambiato di significato.

L'Assira prese il controllo della Siria, ove erano discordie tra le città stato, rese tributarie Tiro, Sidone, Byblos e Tripoli, esigeva tributi e imponeva tiranni governatori, senza governare direttamente i popoli sottomessi. L'Assiria si scagliò anche contro Israele, Fenicia e Filistea e nel 734 a.c. prese Gaza; poiché Damasco e Israele erano alleati, Giuda si alleò con l'Assiria e nel 732 a.c. Samaria e Damasco furono prese dagli assiri. La popolazione di alcune città prese dagli assiri fu sostituita con prigionieri deportati da altre terre, mentre gli autoctoni furono deportati altrove, il che alimentò l'antipatia dei giudei verso i samaritani del nord, nuovi venuti e di religione mista; con questa politica si persero di vista dieci tribù di Israele.
In Assiria si credeva all'origine divina del re e del sangue reale, però non mancarono gli aspiranti al trono con sangue incerto; l'assiro Salmanassar, morto nel 722 a.c., impose tasse e lavoro obbligatorio alla città sacra di Ashur, prima esente, per questa ragione fu deposto con una congiura alimentata dai sacerdoti e andò al potere Sargon II (720-640), del partito clericale o re dei preti; i sacerdoti erano molto potenti e influenti e non rinunciavano ai loro privilegi, alle loro esenzioni e alle loro immunità. Sono accadute le stesse cose in Egitto, in Italia e in tanti altri paesi, fino a oggi.
Esisteva però un contrasto di potere tra militari e sacerdoti, visibile ancora oggi in oriente, stranamente però le costituzioni moderne non includono esercito e clero tra i poteri dello stato, malgrado siano più potenti degli altri organi o poteri costituzionali, però operano nell'ombra. Napoleone I diceva che quelli che s'intendono meglio sono i preti e i militari, il potere di Napoleone III e di Mussolini fu sostenuto dalla chiesa.
Sargon II sconfisse Babilonia, scelse governatori capaci e creò stati cuscinetto, Frigia e Cipro divennero suoi tributari, deportò gli israeliti e impiantò a Samaria altre popolazioni e arabi, rese tributaria Gaza, esercitò un duro dominio sui nomadi arabi del deserto; nel 715 a.c. si scontrò con le tribù della penisola arabica che non volevano pagare i tributi, mentre gli egiziani tramavano in Palestina, che una volta dominavano, perciò crearono una coalizione contro l'Assiria, tra Filistei, Giuda, Edom e Moab. Nel 710 a.c. il paese degli aramei a est del Tigri, era ridotto a provincia di Sargon II, l'opposizione efficace all'Assiria poteva venire solo da Babilonia, con la quale però nel 705 a.c. esisteva un'unione personale; eccetto che a Babilonia, il potere del re assiro Sennecherib era saldo, dal 705 al 703 a.c. il re abbellì Ninive, capitale dell'Assiria.
A causa dei rapporti stretti con la Siria, l'aramaico era largamente usato in Assiria, il re assiro Ashurnasirpal aveva introdotto in Siria tanti aramei; inoltre, la corte assira conosceva l'antica lingua morta sumerica e l'ebraico; è successa la stessa cosa nelle corti europee, dove si conosceva latino, italiano, che era lingua franca, e francese. Quando il popolo era analfabeta, a corte, per tenere le relazioni internazionali, anche se si era analfabeti, si conoscevano più lingue; prima della rivoluzione francese, alla corte di Francia

si conosceva lo spagnolo e l'italiano e alla corte inglese, il francese e l'Italiano.
Il re assiro Sennecherib fu ucciso da un suo figlio, che aspirava al trono, l'assassino si mise a capo dell'esercito e iniziò una guerra civile, perse e nel 680 a.c. gli successe al trono il fratello Esarhaddon; i sultani turchi, per evitare i conflitti dinastici tra figli, uccidevano tutti i figli, eccetto l'erede designato. Nelle case reali e dove esiste il potere ristretto, oltre a contenere il popolo, si sono sempre ispirati i complotti, anche tra consanguinei; i complotti, i tradimenti e gli assassini sono stati normali in tutte le corti e in tutte le epoche, le potenze si sono sempre fatte le scarpe e hanno sempre trovato collaborazionisti prezzolati all'interno anche dei paesi nemici.
Il re di Assiria si alleò con gli sciti, che avevano scacciato i cimmeri, fece una campagna in Arabia e catturò la regina degli arabi, gli dei arabi erano custoditi da una sacerdotessa; in penisola arabica, con l'espansione dell'Islam, cambiarono molte cose, ma rimasero i beduini nomadi. A seguito di una campagna militare del 675 a.c., esplose una pestilenza, portata dai topi, che fece parecchi morti, certe scoperte moderne pare siano scoperte antiche.
A causa dei disordini e delle ribellioni, gli assiri non si contentavano più di riscuotere tributi dalle città sottomesse, ora distaccamenti assiri erano nelle principali città; le incursioni contro l'impero assiro erano ispirate dall'Egitto, potenza rivale in Palestina; nel 674 a.c. gli assiri invasero il Delta egiziano e posero l'assedio a Menphis, l'Egitto fu punito perché aveva istigato i nemici dell'Assiria e ora il re di Assiria assunse anche il titolo di re dell'Egitto; Assurbanipal (669-626 a.c.) sventò anche delle pretese nubiche sull'Egitto.
Lo stato di vassallaggio di uno stato che ha perso una guerra, si riconosce dalal sua cessioone di terre, dal pagamento di tributi o riparazioni di guerra rateizzate, dalla cessione gratuita di brevetti, dalla presenza sul proprio territorio di distaccamenti militari stranieri, di fortezze e basi straniere gratuite, dall'obbligo di fornire truppe al paese dominante, con divisa approvata, come alleati in guerra; fino ad arrivare al controllo sulla banca centrale, sull'esercito, sulla polizia, sui servizi segreti, sul governo e sui principali organi dello stato; questo controllo è esercitato attraverso alti funzionari collaborazionisti, la cui carica, assieme alla loro discrezione, si può sempre comprare, se pagata bene. Prima dell'unità d'Italia, a Roma gli uffici pubblici si compravano, oggi l'Italia vive questa generale situazione di vassallaggio.
Nel 660 a.c. i cimmeri raggiunsero la Lidia di re Gige, che li sconfisse con l'aiuto assiro, nel 651 a.c. il faraone Necao, aiutato da mercenari lidi, scacciò le guarnigioni assire dall'Egitto, poi Gige ruppe con gli assiri e si alleò con il faraone; nel 652 a.c. i cimmeri invasero la Lidia e presero la sua capitale Sardis. Nei rapporti tra le nazioni i tradimenti sono normali, come accade tra galantuomini, queste seguano gli interessi e non i trattati, perciò sono costrette anche a violare i trattati, però a volte sbagliano a fare i calcoli, il popolo non è mai responsabile dei cambi di alleanze.

Gli assiri furono in lotta con Babilonia, governata dal fratello di Assurbanipal, Shamash, perché tra i due stati esisteva un'unione personale; i cimmeri furono dispersi e assorbiti dagli sciti, poi le truppe assire si scontrarono con gli sciti. Nel 668 a.c. Assurbanipal nominò suo fratello re di Babilonia, dove Ninive controllava esercito e governatore, ma il fratello non fu leale e si alleò con caldei, Elam, aramei, arabi, Giuda ed Egitto e fu la guerra; nel 648 a.c. Assurbanipal prevalse, occupò Babilonia e il fratello fuggì.
A Ninive un altro fratello di Assurbanipal era sommo sacerdote, anche il fratello di Mosè, Aronne, era a capo dei sacerdoti leviti, perché lo stato sa che gli torna utile curare i rapporti con la religione alla quale concede privilegi; nel 626 a.c. Assurbanipal morì e a Babilonia, il potere passò in mano a Nabopolassar, condottiero dei caldei di Babilonia, che si alleò con Ciassarre di Media. Nel 616 a.c. Nabopolassar sconfisse l'esercito assiro e Ninive cadde.
L'Assiria aveva chiesto aiuto agli sciti, ma questi nel 612 a.c., per saccheggiare Ninive, si unirono a Ciassarre e ai babilonesi; poi i medi, come facevano assiri e babilonesi, deportarono gli artigiani a Persepoli. Insomma, quando si parla di deportazioni, ci si riferisce soprattutto ad artigiani e notabili perché i contadini locali, sempre disprezzati da tutti, se continuavano coltivare la terra, erano utili alla nuova potenza occupante e conservavano la vecchia residenza.
Nel XIII secolo a.c. gli aramei passarono dalla Mesopotamia alla Siria, poi gli stati aramei della Siria settentrionale fecero lega sotto Damasco, alleati anche con Israele, nel 637 a.c. la Siria fu invasa dal settentrione dagli sciti, che favorirono anche il collasso dell'impero assiro; nel 616 a.c. il faraone Neco, accantonando le vecchie rivalità, corse in aiuto degli assiri, contro sciti e babilonesi di Nabopolassar, ma non riuscì a impedire la caduta di Ninive e nel 605 a.c. fu sconfitto dai babilonesi, alleati con i medi.

BABILONESI

I babilonesi, che successero agli assiri, adoravano Marduk ed erano amorriti orientali o accadici, mentre gli ebrei erano amorriti occidentali; in entrambi i popoli, dopo la morte del marito, per impedire la dispersione della terra della famiglia, la vedova sposava un suo fratello; l'anno assiro e quello babilonese cominciavano con l'equinozio di primavera. Come tra romani, germani e altri popoli, gli accadici di Babilonia erano una confederazione tribale, guidata da un'aristocrazia militare, che eleggeva per un breve periodo un re.
La confederazione comprendeva hurriti, caldei e cassiti, i primi furono assoggettati dagli hittiti, i secondi erano gli eredi dei sumeri della costa e i cassiti erano indoeuropei provenienti dai monti Zagros, questi, in certo periodo, riuscirono a impossessarsi di Babilonia, costituendovi una dinastia babilonese. In Egitto, in Assiria e a Babilonia i sacerdoti accompagnavano gli eserciti in battaglia, gli alti ufficiali a volte avevano anche funzioni religiose,

nel mondo cristiano medievale è accaduta la stessa cosa con i vescovi; alcuni vescovi, fatti santi, come San Martino e San Giorgio, erano condottieri militari, possessori di tanti schiavi e criminali di guerra (Deschner "Storia criminale").
Allora nella Babilonia meridionale erano i caldei eredi dei sumeri, abitanti nella Babilonia marittima, invece a nord vi erano le tribù aramee; Babilonia era ostile agli assiri, però vi esisteva un partito filo assiro, queste cose le abbiamo viste in tutte le epoche e in tutti i paesi perché politici, partiti e informazione si vendono anche allo straniero e al nemico.
A Babilonia Nabopolassar, che non era di sangue reale, era sostenuto dalla casta dei sacerdoti, perciò si fece violenta la reazione del partito anticlericale, alleato con Ciro di Persia, al quale questo partito consegnò il paese; però Ciro, prudentemente, poi non dimenticò di assicurarsi il favore della casta sacerdotale di Babilonia. Nel 605 a.c. a Carchemish assiri ed egiziani furono sconfitti da babilonesi di Nabopolassar e medi e il figlio di Nabopolassar, Nebuchadrezzar, si prese anche Palestina e Siria.
Però re Joachim di Giuda era filoegiziano e antibabilonese, invece il profeta Geremia era filobabilonese e antiegiziano e rappresentava l'opposizione a corte. Nel 587 a.c. i babilonesi presero Gerusalemme e la distrussero, gli abitanti di pregio furono deportati a Babilonia, il re di Giuda, Sedecia, fu accecato e i suoi figli furono uccisi; nel 567 a.c. i babilonesi attaccarono l'Egitto, che divenne una provincia babilonese.
A Babilonia si adorava il dio Marduk e gli si facevano processioni, come le processioni, anche altri simboli babilonesi, come la mitra e il pastorale, furono adottati dal cristianesimo. Nel 556 a.c. divenne re di Babilonia, Nabonedo, che non era di sangue reale e perciò fondò una nuova dinastia, sua madre era sacerdotessa del tempio della luna di Harran, in Siria; perciò i sacerdoti di Marduk, dio di Babilonia, lo consideravano un apostata e alimentarono contro di lui un'insurrezione, che nel 555 a.c. fu repressa dall'esercito. I sacerdoti si presero la rivincita, spianando il potere a Ciro di Persia.
Ciro, come facevano i persiani, lasciò la vita a Nabonedo e lo accolse a corte, prudentemente, ossequiò Marduk, attribuendo allo stesso la sua presa di Babilonia; dai sacerdoti di Gerusalemme anche le disfatte israeliane erano attribuite a Dio o Geova. Creso a quel tempo era re di Lidia, residente a Sardis, era nemico dei persiani e alleato con truppe ioniche greche e con l'Egitto, nel 547 a.c. fu sconfitto da Ciro; nel 539 a.c. Akkad o Babilonia o Caldea fu presa dai persiani.
Nella Babilonia di Hammurabi, per prevenire l'usura, il tasso d'interesse era uniforme e prefissato amministrativamente. Secondo il codice di Hammurabi (morto nel 1748 a.c.), re di Babilonia, l'agente che tornava senza guadagno doveva restituire il doppio dei beni che doveva vendere; non si potevano vendere babilonesi all'estero, artigiani e popolo libero erano soggetti a tasse e corvée; come in Egitto, la manodopera era censita per i lavori pubblici e le armi, l'arruolamento era forzato.

Nelle accademie militari s'insegnava matematica e divinazione, sull'uso dell'acqua vi erano continue lagnanze davanti al re; come tra i germani, le terre erano assegnate ai militari, con vincolo feudale; quindi il feudalesimo è più antico di quello nato in Europa con la caduta dell'impero romano. Nella coscrizione obbligatoria non si faceva distinzione tra servizio militare e servizio civile (corvée), la pena di morte era prevista anche per i reati di piccola entità.
Il risarcimento ai danneggiati estingueva il reato, invece oggi le due pene si cumulano; il principio "occhio per occhio dente per dente" aveva per lo più un valore simbolico, significava che bisognava pagare in qualche modo; al figlio che aveva colpito il padre si tagliava la mano, per i morosi gravi c'era la riduzione in schiavitù, in altri casi la fustigazione, però, come in Israele, era prevista la remissione dei debiti.
Alla concubina che voleva farsi pari alla moglie, si radevano i capelli a un lato della testa e poi vi si apponeva un marchio; le controversie civili erano discusse davanti ai giudici, nel cortile del tempio, ma i giudici non erano sacerdoti; la controversia si poteva risolvere anche davanti a un arbitro, il sindaco presiedeva il senato cittadino. Come in Israele, i templi avevano diverse funzioni, contenevano chiese, scuole, banche, mercati, centri commerciali e corti di giustizia.
A Babilonia, per la ricerca della verità, nei processi era previsto il giuramento davanti al dio Marduk e l'ordalia, o prpva del fuoco o dell'acqua, che non era usanza solo germanica ma di tanti popoli antichi; a Ur e a Babilonia le sacerdotesse erano sposate al dio ed erano legate al tempio, erano spesso figlie e sorelle di re; non potevano entrare in un'osteria, non appartenevano alla classe delle prostitute del tempio, avevano proprietà, potevano sposarsi, avere figli e vivere anche fuori del convento. Il costume medievale europeo dei principi di chiudere figlie e sorelle in convento, anche per non disperdere l'eredità, aveva un'origine molto antica.
La donna era considerata moglie appena il padre o il marito accettava il prezzo della sposa, poteva stare in giudizio e avere proprietà; per lei, la maggiore calamità era non avere un figlio maschio; per avere un figlio maschio, come alternativa al divorzio, poteva fornire una concubina al marito o ricorrere all'adozione; in Israele vigevano gli stessi costumi. Il divorzio era più facile per l'uomo che per la donna, la quale non poteva ripudiare ingiustamente il marito, ma poteva ripudiarlo in caso di maltrattamento, era la stessa cosa in Israele e oggi nell'Islam.
Al tempo di Hammurabi, gli scribi raccoglievano le vecchie tradizioni orali dal periodo sumerico all'accadico, ormai la lingua sumerica era diventata una lingua morta come il latino, era usata in letteratura e nella religione e non era più compresa. A Babilonia, come in Israele, per lodare sovrani e divinità, si componevano inni e salmi e si facevano lamentazioni poetiche a ricordo di città distrutte.

La religione prevedeva anche incantesimi, divinazioni, preghiere, scongiuri ed esorcismi, usati durante le malattie per scacciare i demoni che, secondo una credenza comune a popoli antichi, causavano le malattie (forse i popoli avevano intuito che dei microorganismi invisibili causavano patologie); per i babilonesi la divinazione, usata anche da Mosè, era una scienza eccelsa, ma poi questa fu superata dall'astrologia e dall'aruspica o esame dei visceri; come narra anche Omero, gli eserciti si muovevano solo dopo aver consultato un veggente o aver esaminato i visceri di un animale, a Babilonia avveniva la stessa cosa.
L'inflazione poteva derivare dall'improvvisa rarefazione di una merce, per diminuzione dell'offerta o aumento di domanda, ma poteva dipendere anche da una maggiore disponibilità di argento, che era la moneta di conto usata nel commercio, anche se non era monetata; la mina e il talento di Omero e dell'età del bronzo, erano unità di peso in argento conosciuta anche a Babilonia. Per i babilonesi il sovrano, per una ragione di decoro, non poteva cavalcare un cavallo, ma poteva viaggiare su un carro.
Nel 1593 i cassiti di Anatolia occuparono Babilonia, dove fondarono una nuova dinastia babilonese; a Babilonia, diversamente dall'Elam, prevalevano le leggi scritte. Il sovrano fissava tassi d'interesse e pesi e teneva udienze civili nel tempio, i giudici dirigevano i processi di primo grado; i processi si svolgevano davanti alla divinità, considerata testimone reale. Il re cassita di Babilonia, per dimostrare la sua lealtà, informò gli egiziani che i cananiti cercavano di spingerlo alla guerra contro gli egiziani; la diplomazia delle grandi potenze, ufficiale, parallela o segreta, non è cambiata, come i tradimenti, gli intrighi e lo spionaggio.
Carovane partenti da Babilonia e dirette in Egitto furono depredate dai cananei, vassalli degli egiziani, perciò il re di Babilonia, com'era d'uso, poiché era garantito con il pagamento del dazio, chiese un risarcimento e la punizioni esemplari per i rei (se l'Egitto fosse riuscito a prenderli). Il re di Babilonia protestò anche per il riconoscimento dell'Assiria da parte dell'Egitto perché Ashur/Uballit, re di Assiria, era stato tributario di Babilonia e salì al potere quando a Babilonia regnava il re cassita Burnaburiash II.
Questa storia dei riconoscimenti statali e internazionali vale tra stati e tra stato e cittadini e dura ancora oggi, non è sufficiente riconoscere la realtà delle cose; poiché la sovranità popolare e la libertà personale non esiste, per fare qualsiasi cosa, i sudditi hanno bisogno di concessioni, autorizzazioni e licenze, hanno bisogno di certificati statali perché non sanno dove abitano, se sono nati, morti, vivi, sposati o conviventi; solo lo stato, che li omologa come cittadini, facendoli proprietà dello stato, lo può certificare; anche gli stati esistono solo se sono riconosciuti dagli altri stati, con scambi diplomatici, e non perché esistono effettivamente.
Contro queste regolamentazioni, i liberali difesero diritti personali, diritti sul proprio corpo, diritti sulla vita, diritti al nome e diritti di libertà; la vita si poteva perdere con la ribellione, la renitenza fiscale e militare. I giuramenti e i

contratti si facevano in nome del sovrano o della divinità, agli spergiuri era tagliata mano e lingua, cioè gli organi per stipulare il contratto; la mutilazione poteva essere evitata con un pagamento. La violazione di un accordo fatto con giuramento, prevedeva una sanzione terrena e una divina, nell'ordalia la prova dell'acqua era eseguita nel fiume, con morte per annegamento.

ELAMITI

L'Elam era una società matriarcale, il paese controllava parte della Persia e della Mesopotamia, fu smembrato e incorporato dall'Assiria; le contese tra stati nascevano dai tributi, dai privilegi e dai diritti di passaggio, con relativi dazi. L'Elam (1800-1550 a.c.), era uno stato indoeuropeo, con capitale Susa, era uno stato federale, la costituzione elamita si basava sulla fratriarchia, mediante la quale l'erede al trono non era il figlio del sovrano ma suo fratello.
In un secondo tempo, cambiate le norme della successione, la successione passò al figlio, il principe era il figlio maggiore del sovrano, se era minore di età, in caso di morte del re, aveva un reggente, come nelle monarchie europee, dove il reggente poteva essere anche la madre; il potere era diviso tra re, fratello e figlio del re, padre e figlio vivevano nella capitale Susa, il fratello era viceré ed era in provincia. Poiché l'alta mortalità creava problemi alla successione, a volte il cugino prendeva il posto del fratello o il principe diventava viceré.
L'alto tasso di mortalità dipendeva dall'incesto, praticato anche da egiziani; le unioni tra consanguinei favoriva levirato e nozze tra fratelli, perciò, tra i regnanti, anche l'emofilia era diffusa. Generalmente, alla morte del re, il fratello viceré sposava la vedova e prendeva la corona; i re dell'Elam si consideravano strumenti di Dio, ma non suoi pari, cioè non si consideravano di natura divina.
Nel paese, i diritti di successione legittimi erano in linea materna; anche gli ebrei, per stabilire chi era ebreo, seguivano la linea di sangue materna e, in materia di successione, per non disperdere le terre, seguivano la legge del levirato. Il sistema legale dell'Elam era orale, cioè prevaleva giurisprudenza, tradizione, diritto naturale e consuetudini, i codici sarebbero nati successivamente, per impedire l'arbitrio e la corruttela dei giudici.
Nell'Elam esisteva una legge sacra e una secolare, però i re elamiti fecero anche nuove leggi, era il primo passo verso la legislazione illimitata e sganciata dai costumi degli stati moderni; per alcuni, la legge consuetudinaria tracciava una linea di demarcazione tra legge divina e legge secolare, però, per favorire il rispetto della legge, come accadde per ebrei e islamici, i sovrani elamiti finirono per considerare divina ogni legge.
A un certo punto, le leggi di babilonesi furono adottate anche a Susa e il codice di Hammurabi servì a integrare le leggi consuetudinarie del paese. Nella casa regnante l'eredità passava al fratello invece che al figlio, forse perché i fratelli avevano il patrimonio in comune, poi il sistema fratriarcale

perse terreno di fronte a quello patriarcale, a favore del primogenito maschio, però, quando il defunto era senza prole, il fratello continuava a ricevere l'eredità.
Le firme su documenti o contratti redatti su tavolette erano espresse dall'unghia intersecata in forma di croce; i terreni ipotecati erano contrassegnati e, nei casi di debito in moneta, era indicato il tasso d'interesse; generalmente i figli maschi si dividevano la terra del padre, però a volte le figlie ereditavano al posto dei maschi, anche tutto il patrimonio; una tavoletta rinvenuta lasciava tutto alla moglie, stabilendo che la figlia avrebbe ereditato alla morte di questa. Insomma, non è vero che norme e costumi hanno sempre discriminato le donne.
Una figlia divenne erede universale, a condizione che si prendesse cura della madre vedova; insomma, come a Roma e oggi in Usa, il padre, chiamato padrone dalle femministe e oggi all'angolo, era arbitro assoluto nella successione, il che non significava che le femmine fossero sempre pregiudizialmente discriminate o danneggiate. D'altra parte era ingiusto lasciare terre e greggi a figli che avevano abbandonato in giovane età la terra paterna, per fare i marinai, i mercenari o i pirati, non era nemmeno logico lasciarle a figlie che si erano sposate e trasferite lontano.

EGIZIANI

Verso la metà della XX dinastia, l'Egitto dovette fronteggiare i libi, tribù abitanti nel deserto, che arrivarono anche alla regione di Tebe, anche gli etiopi o Cus arrivarono a Tebe, passando per la Nubia; i libici s'installarono nel Delta occidentale e poi furono ingaggiati come mercenari dagli egiziani, assieme agli sherden, che poi si stanziarono in Sardegna e le diedero il nome; un principe libico riuscì a divenire faraone, Sheshonk, fondando la XXI dinastia.
Sotto la XX dinastia, gli operai addetti ai lavori pubblici o corvée si riposavano gli ultimi due giorni del mese e durante le grandi feste, il giorno lavorativo di otto ore era diviso in due parti, con una sosta per il pasto e il riposo; gli operai avevano stoviglie e trascorrevano la notte in capanne, erano pagati in natura, con grano, orzo, verdure e pesce. Quando il faraone era soddisfatto del loro lavoro, ricevevano un extra in sale e carne, gli operai potevano scioperare, durante il regno di Ramesse III (1200-1168 a.c. XX dinastia) ci fu uno sciopero molto lungo.
La storia dell'Egitto è lunga migliaia di anni, probabilmente gli operai non sono stati trattati sempre allo stesso modo nelle varie epoche. Nei villaggi le dispute erano risolte da un tribunale, fatto di membri dello stesso villaggio, però la pena capitale e la grazia erano concesse dal visir o governatore, la carica di scriba si tramandava da padre in figlio. Alla fine del regno di Ramesse III, un terzo della terra apparteneva ai templi, i tre quarti di queste terre appartenevano al tempio di Amon-Re di Tebe, ove era un gran

sacerdote. Sarà una fatalità, anche nella storia d'Europa un terzo della terra è appartenuto alla chiesa.
I dipendenti del tempio erano esenti da tasse, servizio militare e corvée, però i privilegi del clero erano soprattutto di carattere fiscale, il che consentiva loro, anche grazie alle donazioni e ai lasciti, di accrescere il loro patrimonio, è accaduto anche alla chiesa cattolica. La carica di gran sacerdote era familiare e poteva cadere in mano ad alti funzionari e militari, i sacerdoti partecipavano alle spedizioni militari e facevano elargizioni; anche nella storia d'Europa i vescovi sono stati principi, condottieri e comandanti militari.
A volte i sommi sacerdoti di Amon erano amministratori del tesoro reale e a capo dell'ufficio delle tasse; nella storia della chiesa la carica di vescovo da elettiva, divenne in parte ereditaria e condottieri militari divennero vescovi, i vescovi furono nominati dal papa e dai principi, il potere tende sempre ad accentrare più ruoli. Il sacerdote Penanuqe di Elefantina si rese responsabile di furti e malversazioni; il sommo sacerdote di Amon, Amenhotpe, sotto Ramesse XI, in un tempio di Karnak è stato raffigurato in dimensione uguale al faraone, cosa insolita, a testimonianza del potere da lui raggiunto.
A un certo punto, il principe etiope Pinehas, figlio del re di Cus, all'inseguimento del gran sacerdote Amenhotpe, assieme ai nubiani, occupò il tempio di Amon; in quell'occasione, il faraone Ramesse XI, interessato a ridurre il potere del gran sacerdote, non intervenne. Il successivo gran sacerdote Hrihor, genero di Amenhotpe, era stato un alto ufficiale dell'esercito e portava il titolo di comandante dell'esercito, di primo profeta di Amon-Re e di sovraintendente dei granai del re. Insomma i conflitti tra stato e chiesa sono esistiti anche in Egitto; la religione e l'esercito sono poteri veri ma non menzionati come tali nelle costituzioni.
I titoli di Hrihor furono conservati dai discendenti, fino all'estinzione della famiglia, le mogli del sommo sacerdote di Amon-Re erano dette concubine di Amon; Hrihor mantenne il diritto a essere raffigurato nel tempio con le stesse dimensioni di Ramesse XI, governò l'Alto Egitto ed ebbe a Tebe la sua residenza. Gli successe il figlio Piankhi, sempre come gran sacerdote e comandante dell'esercito, fece la guerra al principe etiope Pinehas e perse la Nubia; anche nel medioevo cristiano i vescovi cattolici comandavano cavalleria corazzata da loro equipaggiata.
La XXI dinastia, iniziata 1090 a.c. con Smendes, citato dallo storico egiziano Manetone, era detta tanita perché risiedeva a Tanis e governavano sul Delta e sul Basso Egitto, con capitale Menphis, mentre a Tebe erano al potere i discendenti di Hrihor, che governavano, come re sacerdoti, l'Alto Egitto. L'ultimo faraone della dinastia, Psousennes I, riuscì a riunire i due poteri sotto il suo scettro e portava il titolo di re dell'Alto e del Basso Egitto, di capo dell'esercito e gran sacerdote di Amon-Re.
La separazione dei poteri è sollecitata soprattutto da chi si sente più debole e rivendica l'indipendenza dal potere maggiore, quando re o sommo sacerdote si sentivano più forti, erano tentati di accentrare i due poteri, è accaduto nella

storia dell'Europa medievale e nella storia d'Italia. A Tebe aveva rivendicato il titolo di re e di gran sacerdote Pinudjen, figlio di Piankhi, le buone relazioni tra Tanis e Tebe furono rafforzate dalle principesse tanite che divennero consorti dei gran sacerdoti, così i sommi sacerdoti, attraverso le madri, divennero discendenti dei re taniti. Una principessa della XXI dinastia divenne moglie di Salomone.
Negli edifici di Tanis era raffigurata la doppia ascia di origine egea e dei popoli del mare che, dopo la sconfitta subita per mano di Ramesse III, della XX dinastia, si stanziarono in parte in Palestina. A Tebe c'erano lotte intestine, le questioni giudiziarie erano sottoposte alla statua di Amon-Re, rafforzando nel popolo la convinzione che lo stato tebano era governato da Dio, il che favoriva consenso, sottomissione e governabilità.
L'Egitto fu dominato in varie epoche da re nubiani, etiopi, libici e da sommi sacerdoti di Tebe che si facevano faraoni, poi dai greci e dai romani, dal 675 al 663 a.c. fu sotto il tallone assiro, nel 595 a.c. fu sotto i persiani, nel 332 a. c. sotto Alessandro, poi sotto i Tolomei e i romani; con la XXI dinastia, succeduta ai ramessidi, il sommo sacerdote Hrihor governava a Tebe, come viceré di Ramesse XI, mentre il faraone Smendes (1100-1090 a.c.) governava a Tanis sul Delta.
Alla morte del sommo sacerdote Piankhi, figlio di Hrihor, gli successe il sommo sacerdote Painozem, figlio di Piankhi, che divenne faraone e risedette a Tanis e Menphis, mentre suo figlio era sommo sacerdote a Tebe, però in questa città ci fu una rivolta e la carica di sommo sacerdote fu usurpata. Insomma in Egitto sono accadute le stesse cose accadute a Roma sotto i papi, dove ci furono antipapi, queste cose accadono dove c'è la lotta per il potere e le ricchezze, dove i popoli sono schiavi, pagano le tasse e lavorano.
Nel 1030 a.c. a Tebe, al tempo del faraone Amenemopet di Tanis, il sommo sacerdote Menkheperre aveva ambizioni reali; nel 942 a.c. era sommo sacerdote di Tebe Shishak, della XXII dinastia, che divenne re dell'Egitto superiore e di quello inferiore. Durante la XXII dinastia, cioè al tempo di Salomone, continuò la sovranità egiziana su parte della Filistea; l'Egitto, volendo contrastare l'Assiria, intrigava in Giudea.
Nel 930 a.c. il faraone Shishak, che era di origine libica, prese Gerusalemme, portò in Egitto il tesoro del tempio di Salomone e lo depositò nel tempio di Amon a Tebe, tuttavia non stabilì la sua autorità su Giuda. Il successivo faraone Sheshonk assunse il titolo di re e conferì al figlio Iuput la carica di sommo sacerdote, così con la XXII dinastia i re sacerdoti di Tebe si erano impadroniti della corona di Tanis. La separazione dei poteri, riguarda i poteri dello stato, costituzionalmente elencati, più il potere dell'esercito e del clero, riguarda inoltre la separazione tra stato e religione.
Sotto i faraoni etiopi, la sacerdotessa di Tebe aveva grande autorità ed era membro della casa reale; nel 663 a.c. Tebe fu distrutta dagli Assiri. Gli antichi non si limitavano a imporre tributi ai popoli sconfitti, ad asportare le ricchezze

di templi e dei re sconfitti e a fare rappresaglie, ma, presi da frenesia di distruzione, radevano al suolo anche le città che avevano preso; lo si fa ancora oggi con le città che sono sacche di resistenza, per fiaccare il nemico, distruggendo patrimoni immobiliari e artistici.
La caduta dell'Egitto fu favorita dalla divisione tra potere laico a nord e sacerdotale a sud, anche Roma perì perché a Bisanzio c'era l'imperatore e a Roma il papa, perciò il faraone Sheshont, per salvaguardare l'unità del paese, mise Tebe nelle mani del figlio Iuput la carica di sommo sacerdote di Amon; il pontefice tebano era di solito un principe di sangue reale, però i re sacerdoti di Tebe avevano generalmente tendenze separatiste, soprattutto quando non avevano in mano tutto il potere dello stato egiziano. Sembra di leggere la storia d'Italia, contesa tra papi e imperatori germanici del sacro romano impero.
Il sommo sacerdote Harsieni si proclamò re di Tebe, gli successe Pedubaste, fondatore della XXIII dinastia; comunque, esisteva ostilità anche tra sacerdoti, come tra i vescovi del sacro romano impero che si contendevano i vescovati, fonti di entrate, o in lotta per il seggio papale e per la scelta dell'imperatore da eleggere. L'infiltrazione libica si estese, oltre che sul Delta, sulla Nubia e nel Sudan, mentre a Tebe fu elevata nella posizione di sommo sacerdote una sacerdotessa, era la papessa egiziana.
A Tebe l'etiope di dinastia babastita Osorkon III abolì il sommo sacerdote e inaugurò la serie delle sacerdotesse, offrendo il titolo alla figlia Shepenopet; intanto a nord regnava l'anarchia, i capi del Delta erano principi indipendenti e si arricchivano con i dazi sulla merce greca importata. Nell'VIII secolo a.c. in Egitto dominavano nubiani, libici ed etiopi e nel 742 a.c. i principi del Delta riconobbero come faraone il nubiano Piankhi.
In Egitto chi aveva un debito non risultante da contratto scritto, poteva esserne liberato dietro giuramento, il giuramento davanti alla divinità era considerata una garanzia; anche da noi si è continuato a giurare davanti a Dio, sulla bibbia e come testimoni nei processi. L'Assiria occupò il Delta ma non l'Egitto superiore, però nel 663 a.c. fece il sacco di Tebe; sotto il faraone Psammetico o Psamatik (663 a.c.), di origine libica, l'Egitto era vassallo dell'Assiria di Assurbanipal.
Nel 651 a.c. le guarnigioni assire sul Delta, con l'aiuto di re Gige di Lidia, furono cacciate da Psamatik; però i re assiri, benché portassero il titolo di re dell'Egitto, non si considerarono faraoni come i re persiani. Dopo il faraone Osorkon II, della XXII dinastia, la spaccatura del paese tra nord e sud si consolidò e crebbero le tendenze separatiste dei capi libici, ciò favorì la penetrazione etiope e assira. La storia d'Italia e di altri paesi non è diversa.
Grazie alla collaborazione dei principi del Delta, gli assiri s'impadronirono di Tebe, allora il sud era sotto la guida di etiopi (750-650 a.c.) e Heraklopolis era il centro delle famiglie libiche; in Egitto arrivarono i pirati ionici e cari e il faraone Psammetico fu aiutato contro di loro da ionici e cari mandati da re Gige di Lidia. Nel 650 a.c. i milesi di Mileto fondarono una colonia in Egitto,

anche gli ioni fondarono una colonia greca a Dafne sul Delta (650-565 a.c.), nel V secolo a.c. esisteva una colonia ebraica a Elefantina, poi gli ebrei affluirono ad Alessandria.
Psemmetico riuscì a respingere anche i nomadi sciti (630-625 a.c.), arrivati dalla Tracia fino in Egitto; in Egitto esistevano anche mercenari palestinesi, gli assiri avevano mercenari spartani e i babilonesi avevano mercenari lidi e ionici. Nella storia, popoli mercenari sono spesso diventati popoli dominatori; con le vicende belliche, l'Egitto divenne alleato dell'Assiria contro Babilonia, ma con oneri maggiori, in pratica era uno stato tributario con una certa autonomia.
Gli sciti dominarono l'Asia Minore per 29 anni, arrivarono in Egitto e ad Askanon distrussero il tempo di Astarte, però Gaza rimase in mani egiziane; il fratello di Assurbanipal era sommo sacerdote a Harran e vi regnò fino al 610 a.c., quando la città fu presa dagli sciti. Nel 605 a.c. il faraone Necao o Neco fu sconfitto dai babilonesi, nel 598 a.c. i babilonesi presero Gerusalemme, dove il profeta Geremia, era stato loro collaborazionista, cioè era del partito filo babilonese; nel 586 a.c. i babilonesi rasero al suolo Gerusalemme e ne deportarono gli abitanti.
In Egitto la classe militare indigena e libica era irritata per il favore accordato ai mercenari greci, perciò il generale egiziano Ahmase prese il potere e fu proclamato re dai sacerdoti (l'unzione sacerdotale dei re esisteva in Israele e nel sacro romano impero); Ahmase ridusse i privilegi dei greci e nel 565 a.c. li allontanò, poi, consolidato il suo potere, condusse i mercenari greci a Menphis e ne fece la sua guardia pretoriana. Anche questo è il trasformismo della politica.
Nel 560 a.c. il faraone Amasis, durante un periodo di debolezza babilonese, occupò Cipro e vi diffuse lo stile saita, cioè della dinastia di Sais, così l'arte egiziana si sviluppò a Cipro, i re saiti si erano arricchiti con il commercio del grano. A Tebe era la sacerdotessa capo e i capi militari erano discendenti libici, i sacerdoti si vendevano la carica; è accaduto anche nella storia della chiesa e dei vescovi europei (Deschner "Storia criminale").
Nel 550 a.c. la Media fu assorbita dalla Persia, contro di essa fecero lega Egitto, Babilonia, Lidia di Creso e Sparta; nel 549 a.c. la Persia prese l'Anatolia occidentale e la Ionia, nel 539 a.c. prese Babilonia, Siria e Palestina. Gli egiziani furono i padri di geometria e aritmetica, mentre i babilonesi di chimica e astronomia; nella religione misterica orfica, da Orfeo, nata in Grecia nel VII e VI secolo a.c., c'era stata influenza egiziana.
Quando il faraone Amasis morì, gli successe il figlio, ultimo re saitico, che fu collocato dal re di Persia, com'era sua consuetudine, tra i nobili nella corte di Persia. Il re persiano Cambise II (529-522 a.c.), figlio di Ciro, conquistò Egitto e Nubia, per la ragion di stato, adorava dei egiziani; comunque, ridusse alla metà le rendite dei templi egiziani; lo zoroastriano re di Persia, Dario I (522-485 a.c.), divenne faraone d'Egitto, codificò le leggi egiziane, introdusse il conio delle monete in Egitto, fece canali e irrigazioni. Ciò malgrado, nel 485

a.c. ci fu una rivolta di egiziani contro i persiani, però in Egitto ci furono rivolte anche contro greci e contro ebrei ospitati; la marina egiziana partecipò alla guerra di Alessandro (332 a.c.) contro la Persia.
Secondo lo storico greco Manetone, ricordato dallo storico ebraico romanizzato Giuseppe Flavio, nel 1567 a.c., al tempo del faraone Amosis I, della XVIII dinastia, 240.000 Hyksos invasori abbandonarono l'Egitto. Il faraone Tuthmosis I (morto nel 1525 a.c.) controllava governo, esercito, polizia, giustizia e clero, la separazione dei poteri non è mai veramente esistita, anche se prevista nella costituzione, a volte ha prevalso il potere civile, a volte quello militare e a volte ha quello religioso; in Egitto i diritti al trono si rafforzavano con i matrimoni tra fratelli, se il re era minore, la madre fungeva da reggente, è accaduto anche in Europa.
La madre del minore Tuthmosis III, Hatshepsut, era reggente e fece un funzionario suo favorito amministratore capo, era alleata con il sommo sacerdote di Amon, con il cancelliere e con viceré della Nubia. Tuthmosis III ci mise 20 anni per sbarazzarsi della madre e nel 1482 a.c., con l'aiuto dell'esercito, ci riuscì, così diventò unico signore dell'Egitto; dopo la morte della madre, fece distruggere le sue statue e i suoi obelischi. Altri faraoni mammisti avrebbero agito diversamente.
Mentre il partito femminista crede che il mondo cambierà in meglio in mano alle donne, pare che in politica, negli affari e nei fatti di mafia le donne o certe donne si comportano come gli uomini, diversi fatti storici dimostrano il contrario di quanto affermato dal partito femminista; la donna lontana dal potere è naturalmente migliore, vale la pena di ricordare che, se la donna è uguale all'uomo, lo è anche nelle bassezze della politica e degli affari, non può avere solo virtù.
Per ragioni politiche, Tuthmosis IV sposò una figlia del re dei Mitanni hurriti, con cui era alleato contro gli Hittiti, allora figlie di sovrani minori entrarono anche nell'harem del faraone Amenophis III (1417-1379), questo faraone sposò anche la maggiore delle sue figlie. Con il Nuovo regno, la divinità di Amon-Re di Karnak, sovrano degli dei, assunse una prevalenza sulle altre divinità e divenne un dio nazionale, adorato a Tebe capitale dell'impero, era aperta la strada al monoteismo; la fortuna di una città faceva la fortuna dei suoi dei e dei relativi sacerdoti, gli imperatori della Cina promovevano gli dei di grado o li retrocedevano. Amon aveva un sommo sacerdote ed era dio della guerra, divinità solare e creatore dell'universo.
Il tempio di Karnak aveva schiavi e artigiani che lavoravano l'oro, il sommo sacerdote era amministratore di Amon, il clero di Karnak divenne ricchissimo, aveva profeti, musici, sacerdotesse, chiamate l'harem di dio, e servi. I sacerdoti compivano i riti del tempio in rappresentanza del re, potevano essere rimossi, la carica di sacerdote poteva essere ereditaria o compravenduta, alcuni di loro parteciparono alla lotta politica contro la regina Hatshepsut, madre di Tuthmosis III; Tuthmosis IV e Amenophis III ebbero contrasti con il clero di Amon. La storia si ripete sempre, anche i romani

rimossero sommi sacerdoti a Gerusalemme e nel sacro romano impero i vescovi si compravano la carica, anche il vescovo di Roma, e partecipavano alle lotte politiche.
Amenophis III abbatté monumenti dei predecessori, per ricavarne materiali da costruzione (l'hanno fatto anche dei papi a Roma), promosse il culto del disco solare, poi rilanciato dal figlio Amenophis IV, come forma di esecuzione praticava l'impiccagione. Una carica importante era quella del portatore del ventaglio alla destra del faraone, poi vi era il capo coppiere e il maestro di stalla; i distretti erano sotto un conte o sindaco, altre cariche importanti erano il tesoriere capo, gli ispettori, i sacerdoti capi, gli scribi e naturalmente, i viceré. L'estrazione dell'oro nubiano era monopolio statale; durante la XVIII dinastia i nubiani erano operai, servi, soldati e poliziotti, invece i negri erano impiegati nelle miniere, le spedizioni egiziane dirette a sud arrivarono fino alla quarta cateratta del Nilo.
I posti più importanti erano riservati agli intimi del re, le cariche, come quella di visir o viceré o governatore, ma anche le altre, erano spesso ereditarie. Si sostiene che l'ereditarietà della carica sia ingiusta, oggi in Italia è ereditaria anche la carica di notaio e di farmacista, ma anche in certi impieghi nella pubblica amministrazione e in banca; va considerato però che per gli antichi il praticantato con i maestri artigiani era importante e il più importante praticantato era quello fatto con il padre. Insomma, per gli antichi, il maestro di stalla era esperto se era figlio di un maestro di stalla, invece per noi lo è chi ha la laurea, è abilitato e ha vinto un concorso pubblico, magari truccato.
E' così che, con l'ereditarietà, in tutti i mestieri è nata una piccola aristocrazia di fatto e chiusa, come le corporazioni, i cavalieri erano piccoli proprietari di terre al servizio militare del re da generazioni; però questa classe cambiava più spesso di quella dell'alta nobiltà. Una dinastia cessava solo con il cambio di dinastia, cioè con una rivoluzione dall'alto o con un'invasione di popoli, il che favoriva un certo ricambio sociale; perciò l'aristocrazia non è mai la stessa nel volgere dei secoli. A corte esisteva il favorito del faraone, il visir rappresentava il faraone e ne risiedeva uno a Menphis sul Delta e uno a Tebe, nell'Alto Egitto. Il faraone riceveva petizioni e postulanti, che in cambio portavano doni, nominava giudici e sacerdoti, presiedeva il Gran Consiglio di Giustizia in importanti cause civili; ancora oggi il papa-re riceve postulanti con ricchi doni.
Il visir conservava i documenti, riceveva ambasciatori e tributi dagli altri paesi, sovraintendeva a officine e magazzini, seguiva i lavori pubblici, scavava canali, ordinava la corvée per l'aratura estiva, allestiva le navi e faceva la mobilitazione per la guerra, raccoglieva le tasse; le città più importanti avevano dei sindaci o conti a capo di senati cittadini o consigli comunali, responsabili verso il visir, il cancelliere era amministratore capo.
In Egitto e negli altri paesi le corti giudiziarie non erano sempre imparziali e incorruttibili, l'ispettore dell'harem controllava anche l'harem viaggiante, un'altra carica importante era il comandante dell'esercito; il ciambellano era il

responsabile del palazzo, cioè il maggiordomo o maestro di palazzo o stewart. I funzionari di corte e gli scribi scrivevano in geroglifico, ieratico e demotico, conoscevano aritmetica, geometria, disegno e ingegnera; la geometria euclidea nacque in Egitto, per recuperare i confini dei campi cancellati dalle periodiche alluvioni del Nilo.
Le insegne militari, trombe e stendardi consentivano ai comandanti di seguire, da posizione rialzata, l'esito di una battaglia, ogni divisione aveva un generale, lo stendardo indicava il nome della compagnia; il battaglione dei carri era sotto i maestri dei cavalli e delle stalle. Le forze armate erano fatte da uomini liberi, rafforzate da ausiliari nubiani, il reclutamento era fatto nelle famiglie di ex soldati, la coscrizione si faceva per le armi e per i lavori pubblici; l'arruolamento era fatto a forza, con una persona ogni cento idonee. Questi soldati lo erano da generazioni, venivano comunque da famiglie di contadini, esattamente come i samurai giapponesi.
Le navi per trasporto di truppe o merci erano diverse se navigavano sul Nilo, nel Mediterraneo o nel Mar Rosso, perché con diverso pescaggio e portata, con cabine o con ponte, arrivavano a Creta, in Siria e in Somalia, la nave ammiraglia era quella del faraone; le navi dipendevano dal visir e vi erano assegnati gli stessi soldati addetti al servizio a terra, anche l'ammiraglio della flotta proveniva dall'esercito. Solo in tempi successivi la marina militare si separò dall'esercito e poi l'aviazione militare si separò dalla marina.
Gli operai, reclutati per i lavori pubblici, lavoravano quando non necessitavano per i lavori agricoli, erano costretti e ricevevano in pagamento solo il vitto, invece gli schiavi erano catturati in guerra, erano marchiati e ricevevano vitto, alloggio e biancheria; i matrimoni tra schiavi e liberi facevano nascere figli schiavi (era la stessa cosa nel medioevo europeo); poco migliore di quella degli schiavi era la sorte dei contadini, erano maltrattati quando, anche senza colpa, non consegnavano il raccolto, erano soggetti alle corvée. La corveé o lavoro obbligatorio e gratuito nelle opere pubbliche, è durata in Europa fino alla rivoluzione francese.
Spesse volte si afferma che in Egitto non esisteva la schiavitù ma solo il lavoro obbligatorio dei contadini, utilizzato anche per costruire le piramidi; in realtà, la schiavitù esisteva come nei paesi vicini, si diventava schiavi con la guerra, con i debiti, per nascita e gli schiavi erano oggetto di commercio. Solo i funzionari erano esonerati dal lavoro obbligatorio, la corvée ricadeva sulle classi più povere e ci si poteva liberare da essa pagando una somma o imposta sostitutiva.
Gli artigiani costituivano una classe agiata e ristretta che si trasmetteva il mestiere ereditariamente, erano pagati e ricevevano onori e terre, soprattutto i maestri di corporazione, le botteghe artigiane migliori avevano la protezione del re; tra loro esistevano anche schiavi stranieri, con il denaro, le barriere di classe non erano sempre insuperabili. In generale, i contadini sono scienziati della natura e gli artigiani artisti, assieme ad operai e piccoli imprenditori sono le classi più utili alla società, quelle che producono ricchezza materiale,

tuttavia, ancora oggi, nel mondo sono quelli che hanno meno potere, meno reddito e pagano più tasse.
A causa delle corvée, in Egitto la parola lavoro obbligatorio era sinonimo di tassa, ai contadini il lavoro obbligatorio era ufficialmente richiesto in cambio dell'uso dei canali d'irrigazione, realizzati dallo stato con le corvée; però anche il clero pagava tasse sulla terra, soprattutto in natura, le tasse erano pagate sulla base di censimenti fatti da scribi; invece in Europa la chiesa ha usufruito, per tanti secoli, di esenzioni fiscali, fino a oggi.
Si raccoglievano dazi sulle importazioni e pedaggi sulle navi straniere che navigavano sul Nilo, le tasse sui raccolti erano raccolte dai sindaci, quelli dai paesi stranieri soggetti dai visir, quelle sul bestiame dagli ispettori al bestiame. Secondo Genesi 7, Giuseppe fece una legge in base alla quale il faraone aveva un quinto dei prodotti del paese; nel medioevo la chiesa aveva la decima parte del raccolto, altre tasse e dazi andavano allo stato, nello stato della chiesa il papa usava per se una percentuale elevata delle entrate del bilancio dello stato, oggi lo stato riceve quasi il 50% del reddito nazionale, lo utilizza male e chiede sempre più tasse.
Il commercio estero era monopolio dello stato, perciò i grandi mercanti erano agenti del governo, invece il commercio interno al minuto era privato e si svolgeva all'interno dei villaggi. Il denaro non esisteva, ma il bene da barattare era valutato in una moneta di conto, cioè in un certo peso in oro, argento, bronzo o grano, come il talento e la mina d'argento; la quantità del metallo acquistato era garantita da un marchio ufficiale e il suo prezzo era calcolato in oro o argento, ma pagato in qualsiasi merce di gradimento del venditore, nella logica del baratto.
In Canaan vi erano città stato e nel 1565 a.c., con il faraone Amosis I, questa regione fu sotto influenza egiziana, gli egiziani controllavano Gaza, Galilea, Monte Carmelo, Giaffa, Damasco e Megiddo. I faraoni introducevano le loro donne di rango nell'harem del faraone, mentre i maschi li facevano paggi di corte; chi tra i principi stranieri rompeva un giuramento di fedeltà, mostrava di disprezzare gli dei che erano stati testimoni del trattato. In questo caso, vendicando il crimine, il faraone era strumento della giustizia divina (la religione aiutava la governabilità); di solito bastava la minaccia di rappresaglia, ma si poteva arrivare alla guerra o alla riduzione in schiavitù dei ribelli.
Con Amenophis III i contatti con i siriani s'intensificarono, a Gaza, piazzaforte egiziana di Palestina, vi era un tempio dedicato ad Amon; le campagne militari iniziavano in primavera, con la fine della stagione delle piogge e con il raccolto di grano; il bottino più ambito erano i cavalli, i carri, legname del Libano, bestiame e schiavi, tra i quali, gli uomini erano addetti ai campi e le donne ai lavori domestici. Nel periodo di Amarna, sotto Amenophis IV, l'Egitto dominava Ugarit, Tiro, Gaza, Tripoli, Aleppo, Damasco, Byblos, la provincia di Qadesh, Gerico e parte della Transgiordania.

I re tributari, oltre i tributi, inviavano doni al faraone, con la XVIII dinastia, il commercio con l'estero non era più un monopolio reale, rame e piombo erano importati da Cipro, l'argento dall'Anatolia, i principi siriani pagavano tributi in oro, argento, olio, incenso e vino; le truppe egiziane erano reclutate anche tra i prigionieri cananei. Le lettere di Amarna, rinvenuta ad Amarna la capitale di Akhenaton, parlano di trattati di amicizia con le nazioni, rafforzati con matrimoni dinastici, in generale, le donne ricevevano una dote adeguata al loro rango; i messaggeri reali guidavano carovane con grandi ricchezze, parlavano accadico o avevano un interprete, avevano credenziali e lettere di presentazione, però, se i doni non erano graditi, incorrevano nell'ira del sovrano che li riceveva.
Per il viaggio di ritorno, il re hittita forniva una scorta, in caso di predoni, il carico perso era addebitato al sovrano del territorio su cui si passava perché riscuoteva i pedaggi; i doni tra sovrani dovevano essere di valore equivalente (era così anche tra pellerosse d'America), l'Egitto donava prevalentemente oro della Nubia; al tempo di Tuthmosis III, l'oro aveva sostituito l'argento come mezzo di scambio, i re d'Asia inviavano in Egitto anche statue dei loro dei, come Astarte di Ninive e Marduk di Babilonia.
In Egitto Amenophis IV (1375-1358) cambiò il nome in Akhenaton e, partendo dal culto del sole di Amon, introdusse il monoteismo, rappresentato da un disco solare, chiamato Aton e padre; allora la terra era posseduta dalla corona e dai templi di Tebe, Menphis e Heliopolis, che erano ricchissimi. A causa della riforma religiosa di Akhenaton, il clero fu disperso, si chiusero i templi e i loro beni passarono al faraone, fu seguita una politica di secolarizzazione dei beni ecclesiastici a vantaggio del faraone. Queste cose sono successe anche nella storia d'Europa e d'Italia.
Nel periodo di Amarna di cui parliamo, come accade oggi in tanti regimi dispotici, era l'esercito che costringeva il popolo a pagare le tasse, gli operai erano costretti alle corvée e il faraone era gran sacerdote (l'imperatore di Roma era pontefice massimo e sovraintendeva alle religioni). Akhenaton edificò la nuova capitale di Amarna, tra Menphis e Tebe, poi chiamata Akhenaton, centro del culto solare, e vi s'insidiò, assieme alla regina Nefertite.
Purtroppo sotto di lui l'impero asiatico dell'Egitto stava scomparendo, morta Nefertite, il suo posto fu preso dalla figlia maggiore del faraone; la furia iconoclasta del faraone si era abbattuta sugli dei e contro Amon di Tebe, distruggendo immagini e cercando di cancellare sui monumenti anche i nomi degli dei, perciò l'opposizione dei sacerdoti esautorati e dei clericali si fece forte contro di lui.
Alla morte di Akhenaton, gli successe Tutankhamon, sposato con una figlia di Nefertite, che si trasferì a Menphis, perciò la città di Akhenaton, privata della corte e con una cattiva economia, decadde paurosamente; nella storia dei regni, per capriccio dei re, sono stati tanti i cambi di capitale. I sacerdoti degli dei affermavano che, a causa delle offese fatte agli dei, le spedizioni in Asia

non avevano avuto successo, perciò Tutankhamon restaurò santuari e culti precedenti, restituendo ai templi i beni confiscati, anche il culto di Amon di Tebe fu restaurato.
Il visir o governatore Ay era clericale e fece restaurare Luxor, dove la corte si trasferì; Tutankhamon era l'ultimo erede della XVIII dinastia di Amosis I, alla sua morte la regina propose al re dei Mitanni di sposare un suo figlio, per metterlo sul trono del faraone; ma questo progetto non si realizzò perché divenne faraone il visir Ay che sposò anche la vedova del faraone; Ay, fedele alleato dei sacerdoti, proseguì nell'opera di restaurazione religiosa, quando morì, senza eredi maschi, gli successe come faraone il comandante dell'esercito Horembeb.
Nel paese la corruzione era diffusa e le tasse erano pesanti, poiché esisteva il mercato delle sentenze, il faraone impose ai giudici di non ricevere donativi (nella storia i giudici sono stati spesso corruttibili), con il faraone Horembeb l'esercito pareva più potente del clero. A Horembeb successe Ramesse I, fondatore della XIX dinastia, visir e alti funzionari erano imparentati con il faraone, figlie di alti funzionari e di principi stranieri entravano nell'harem del faraone, a corte esisteva anche la carica di Profeta.
Amenophis III e Ramesse II sposarono delle figlie; sposando una donna erede al trono, vacante per mancanza di eredi maschi, un uomo poteva aspirare al trono. Con la vittoria di Megiddo, Tuthmosis III rivendicò i vecchi diritti egiziani sulla Siria, ma i successori fecero accordi per definire con i sovrani asiatici le rispettive zone d'influenza; i trattati erano cementati con matrimoni, come quelli fatti da Tuthmosis IV, Amenophis III e Akhenaton, le figlie dei principi meno potenti entravano nell'harem del faraone. Questi trattati internazionali, allora come adesso, erano spesso violati, però la stato, da buon predicatore, raccomandava sempre di rispettare i contratti privati.
Sotto Tuthmosis IV e Amenophis III le guarnigioni egiziane stazionavano in Palestina, Siria, Giaffa, Gaza e Megiddo, gli egiziani dominarono la Siria costiera da Byblos e Ugarit, mentre i razziatori Habiru (forse gli antenati degli ebrei) erano un problema per gli egiziani. Per Qadesh, gli egiziani si scontrarono con gli hittiti; si diffuse la voce che, poiché gli hittiti avevano rotto i patti con l'Egitto, giurati davanti agli dei, furono colpiti da pestilenza e perciò restituirono un bottino; sotto Akhenaton la Palestina non era più sotto controllo egiziano, però i nubiani erano ancora catturati durante le spedizioni e venduti come schiavi.
Nel 1318 a.c. il faraone Setos I, della XIX dinastia, si spinse dentro la Palestina e rese tributari anche i libanesi, sottomettendo Gaza, Tiro, Megiddo, Qadesh e si scontrò con gli hittiti; Tebe era la capitale egiziana e Amon il dio nazionale, la Nubia era sotto il visir o viceré; sotto Ramesse II la capitale amministrativa divenne Menphis, quella politica e religiosa rimase Tebe. Ramesse II fece spedizioni punitive contro razziatori e doveva contenere anche pirati e libici. Insomma l'Egitto e gli altri stati hanno

combattuto i razzatori e i ladri, ma hanno saccheggiato e reso tributari i loro sudditi e altri popoli che sono la stessa cosa.
Durante la XX dinastia, i sommi sacerdoti di Amon di Tebe riuscirono a rendere ereditaria la loro carica, oscurando quasi i faraoni, nel delta facevano razzie i libici e i pirati popoli del mare, provenienti dall'Egeo; in un'iscrizione egiziana si parla della distruzione di Israele, sotto il faraone Merneptah, morto nel 1223 a.c., era il nome di una regione palestinese, gli egiziani sfruttavano le miniere del Sinai. A quel tempo Mosè era anche il soprannome del faraone, il patriarca ebraico Mosè, se è esistito, forse era stato un aristocratico e un sacerdote egiziano legato ad Aton.
Similmente alle trimurti persiane, indiane e cattoliche, a Tebe si adorava la triade Amon-Re, Mut e Khons; Ramesse III salì sul trono nel 1198 a.c; come gli achei di Omero, prima della guerra consultava sempre l'oracolo, fronteggiò nomadi delle steppe, popoli del mare, filistei, micenei, libici ed edomiti; allora esistevano ricchi templi a Tebe, Heliopolis e Menphis. Tra le condanne esisteva quella del suicidio (come tra i romani dell'età imperiale), inoltre, taglio del naso e delle orecchie.

Bibliografia:
"Storia universale" – Vol. I e II - Istituto Geografico De Agostini – Novara.
"Storia del mondo antico" – Vol. II – III - IV Università di Cambridge – Garzanti Editore.

CAPITOLO 2

STORIA ANTICA: GRECIA E ROMA

CRETA E MINOICI

Nel 1700 a.c. circa, Creta e Cnosso furono colpite da un terremoto e nel 1575-1500 a.c. furono colpite da un altro terremoto; la civiltà cretese è stata chiamata palazziana o dei palazzi, durati fino al 1500-1380 a.c., i palazzi erano centri economici e amministrativi e depositi di merci. Creta era isolata dal mare e garantita dalla flotta, come Sparta, le sue città non avevano mura, i suoi principi avevano una corona di piume, vi si adoravano tori e serpenti.
Il mitico re Minosse di Cnosso rese tributaria anche Atene e il Peloponneso, a Creta si adorava la dea madre e forse regina e sacerdotessa erano la stessa persona; Creta aveva scambi intensi con Siria, Libano, Cipro, Rodi ed Egitto. Forse i suoi principi erano anche sacerdoti, forse la società era matriarcale, abbondavano gli schiavi, proventi di guerre e di scorrerie marine; nel XV secolo a.c., dopo i terremoti che distrussero l'isola, gli achei del continente e di Micene, invasero l'isola, presero il controllo di Cnosso e adottarono i costumi e l'arte locali. Alla fine del XVI secolo a.c. il commercio marittimo era in mano ai micenei, però insediamenti minoici persistevano ancora a Mileto, in Asia Minore e a Rodi. I micenei approfittarono del terremoto del 1500 e nel 1380 a.c. presero definitivamente il controllo dell'isola; i palazzi erano stati distrutti e da allora la civiltà cretese emigrò da Creta nell'Ellade.
A Creta la scrittura non fu molto impiegata e prevalse la letteratura orale, perciò i greci micenei, che presero tanto da Creta, per la scrittura si rivolsero ai fenici; i cretesi usavano talento e pesi babilonesi, però i loro marchi e sigilli contenevano dei segni che erano dei primordi di scrittura, nei vasi vi erano come delle firme. Questi simboli si usavano sui blocchi di pietra per gli edifici, erano una forma di scrittura pittografica che contenevano alberi, croci, stelle, doppia ascia, tridenti, ecc., erano riportati nei santuari ed erano come quelli usati oggi per marchiare il bestiame.
I sigilli o timbri erano appesi al muro, portati al collo o al polso e usati come uno stampo, erano fatti anche in oro o argento e montati su anelli, contenevano simboli con motivi astratti, naturalistici o figure mostruose; a volta erano fatti su cilindrici ed erano fatti passare sull'argilla, erano una primordiale scrittura a stampa pittografica. Il sigillo ricordava il nome del proprietario dell'oggetto o l'autore artigiano e, come un marchio, garantiva la qualità del prodotto o del contenuto; tra gli antichi, il proprietario originario di un oggetto era quello che lo aveva fabbricato, è così che nacquero il marchio e il diritto d'autore.
Il sigillo a cilindro poteva avere fino a otto facce, perciò poteva formare anche una frase rudimentale, era un passo considerevole verso la scrittura e la stampa, soprattutto quando su una facciata era collocato più di un simbolo, il

significato di un simbolo si poteva modificare con la sua giustapposizione; i sigilli avevano una varietà di disegni o contenevano simboli multipli, a volte i segni rappresentavano una sillaba. 55 sillabe è un numero sufficiente per un sillabario, scritture sillabiche sono state trovate anche su disco e rappresentavano un'anticipazione della stampa.
A un certo punto, i segni cessarono di rappresentare oggetti e divennero prima simboli e poi suoni, trasformandosi da disegno a scrittura; questi sigilli, fatti in materiale durevole, sono giunti fino a noi, assieme alle tavolette del medio oriente, diversamente da papiri e pergamene, più deperibili. I segni pittografici, diversamente dalla scrittura moderna, erano utili a incidere superfici dure come la pietra; invece la scrittura con inchiostro, fatta su materiale deperibile, è più difficile da conservare, la cottura delle tavolette cuneiformi e ideografiche serviva a conservarle ancora meglio.
A fianco dei segni fonetici oggi sopravvivono ancora ideogrammi pittografici, come il simbolo del dollaro, dell'euro o della lira, usati davanti ai numeri; diversamente dai popoli mesopotamici e semitici, che usavano sistema numerico duodecimale, i minoici, come i popoli indoeuropei, usavano il sistema decimale. Il greco classico nacque come scrittura alfabetica, senza separazione tra le parole, come il tedesco.
L'alfabeto greco aveva 24 lettere, invece la scrittura minoica rimase in gran parte pittografica, nel 1480 a.c. circa forse Creta fu invasa dai micenei e nel 1450 a.c. cominciò la dominazione greca, nel 1380 a.c. Cnosso fu incendiata e il palazzo di Pylos fu distrutto; comunque, l'analfabetismo greco durò a lungo e andò dalla distruzione di Pylos fino all'adozione dell'alfabeto fenicio nell'VIII secolo a.c., in precedenza, un nucleo di scrittura era stato introdotta da Creta sul continente.
A Creta s'imposero le istituzioni dell'età del bronzo, la poesia era orale, come tra gli achei micenei, il segno poteva essere anche una firma, anche a Creta esistevano tavolette conservate, con la funzione di registrare e di trasmettere istruzioni; successivamente, con la nascita della Grecia classica, si usarono i segni sillabici, per sostituire ideogrammi e scrivere anche nomi propri. Il testo omerico risale a cinque secoli dopo la caduta di Pylos, cioè in epoca miceneo o achea.
Con la catastrofe a Creta, giunse nell'isola sangue greco continentale, prima miceneo e poi dorico, nell'isola non esisteva moneta e i documenti registrati riguardavano tasse ed entrate; come in Egitto, la geometria serviva per i confini dei terreni, mentre l'aritmetica serviva per la contabilità fiscale; come unità di peso, esistevano il talento e la mina, prosperavano i fabbri che lavoravano il bronzo, nell'isola abbondava il legno per le navi.

MICENEI

Micene fu distrutta nel 1300 a.c. e nel 1050 a.c. scomparve la civiltà micenea, poi ci furono movimenti di popoli. Il mondo miceneo comprendeva Micene,

Peloponneso, Attica con Atene, Corinto, Tessaglia, le isole dell'Egeo, Argolide, Creta, Dodecaneso e Mileto in Asia Minore; alla fine del XIII secolo a.c., questo mondo fu invaso da popolazioni doriche, si salvarono solo le isole dell'Egeo e la Tessaglia, poi ci furono emigrazioni micenee verso il mediterraneo orientale, Rodi, Cilicia e Cipro.
Nel 1200 Cipro fu distrutta da invasori venuti dal mare, nel 1191 a.c. Ramesse III aveva fermato i popoli del mare, provenienti dall'Egeo, da Creta e da Cipro, tra loro erano i Filistei, che si stanziarono nella Palestina meridionale costiera; Creta ricevette profughi e ne inviò a Cipro, la tradizione micenea fu conservata dai canti epici e dalla tradizione orale dell'Argolide; Tebe fu presa prima di Troia dagli epigoni e guerrieri micenei combatterono sia alla presa di Tebe che di Troia.
Secondo una tradizione, il greco miceneo Mopso partecipò alla guerra mossa dagli achei a Troia (1200 a.c.), si stabilì in Panfilia e i suoi discendenti arrivarono in Cilicia, Siria e Fenicia (1190-1180 a.c.), suo figlio era detto re dei danuni; per Omero i danai erano i greci. Negli anni precedenti la guerra di Troia, altri greci emigrarono a Rodi, secondo una tradizione, erano discendenti di Eracle e di suo figlio Tessalo, anche loro presero parte alla guerra di Troia.
Già nel X secolo a.c. un'ampia colonizzazione ionica si ebbe soprattutto a Mileto, prima degli ioni, quella regione era stata occupata dal popolo dei cari, forse cretesi e micenei mischiati con lidi, però esistevano insediamenti cretesi anche a Mileto, alcune città esistevano anche prima dell'arrivo degli ioni; Mileto era stato insediamento cretese e poi miceneo, nel XV secolo a.c. a Mileto la ceramica cretese cedette il posto a quella micenea e nel XIV secolo a.c. Mileto aveva un re acheo vassallo di quello hittita.
I coloni di Samos venivano dall'Argolide, il territorio di Argo, i focesi giunsero in Asia a seguito degli ateniesi, gli ioni si stabilirono a Smirne, ne cacciarono gli eoli e vi adoravano Dionisio; a Mileto i coloni ioni uccisero i cari e presero le loro donne come mogli, una storia simile al ratto delle sabine da parte dei romani. Nel XV secolo a.c. a Rodi esistevano insediamenti cretesi e nel XIV a.c. insediamenti micenei, la colonizzazione dorica dell'isola avvenne durante l'età oscura, cioè nel X o IX secolo a.c., quando i dori colonizzarono anche Creta.
L'eroe greco Altemene era considerato uno dei fondatori dori della colonia di Rodi, gli abitanti dell'isola di Knidos dicevano di discendere dai Lacedemoni arrivati da Sparta, altri insediamenti dorici erano di origine argolica; sul continente asiatico, Knidos fu la città dorica più forte, vi si facevano giochi in onore di Apollo, l'isola era sta occupata dai dori nell'VIII secolo a.c.; in questi insediamenti esistevano però anche abitanti cari.
All'inizio ci fu un dominio minoico su Atene e Micene, rese tributarie da Creta, il terremoto a Creta era stato preceduto dall'eruzione del vulcano Thera o Santorini poi, dopo la distruzione di Cnosso e Pylos nel 1380 a.c. e alla fine del XIII secolo a.c., per colpa dei popoli del mare, cioè dei pirati dell'Egeo, ci

fu il crollo del commercio estero marittimo cretese; Micene, la città di Agamennone e degli achei, nell'Età del bronzo tardo divenne la metropoli della Grecia, dopo quell'età si affermò la civiltà greca dell'età classica e di Atene.
Gli ateniesi erano antagonisti dei dori e di Sparta, tra l'VIII e il VII secolo a.c., diversamente da Corinto, Atene non prese parte ai movimenti colonizzatori e, prima dello sviluppo commerciale, cioè della borghesia, anche ad Atene esisteva servitù della gleba o perieci. Durante il periodo arcaico, il confine della Grecia era segnato a nord dalla Tessaglia, una pianura circondata da montagne, i tessali v'immigrarono al tempo dell'immigrazione dorica, si sovrapposero alle popolazioni locali, tra cui erano gli achei, tassati ma liberi e a volte alleati; però nel bassopiano vi erano servi iloti pure achei, obbligati a coltivare la terra dei padroni dori.
Dopo il 600 a.c. la lega Anfizionica di Delfi comprendeva tessali, achei, dori, focesi, beoti e ioni di Eubea, però nel consiglio i tessali potevano disporre di sette voti su dodici, nel 590 a.c. alla lega partecipò anche Atene; patrocinata dal santuario di Delfi, scoppiò una guerra per abolire un pedaggio reclamato dalla città di Krisa ai pellegrini diretti al santuario. Dopo questa guerra vittoriosa, gli Anfizioni raddoppiarono i voti di ateniesi e dori al consiglio.
La Beozia, il territorio di Tebe, era un territorio montagnoso, inferiore alla Tessaglia in ricchezze, con popolazioni eoliche come la Tessaglia, assieme a popolazioni ioniche; Eracle era il dio tebano; dopo il 550 a.c. Tebe unificò la Beozia in federazione e il potere passò in mano agli aristocratici. I diritti politici si basavano sul possesso della terra e la legge salvaguardava la proprietà con severe leggi di successione.
Focesi e locresi appartenevano al gruppo eolico, i focesi soggiogarono i locresi e si presero la terra migliore, assieme parteciparono alla lega Anfizionica, i focesi avevano il controllo delle Termopili. Nella Locride un'assemblea di famiglie nobili vietò la vendita di terre, i suoi abitanti, assieme agli euboici, colonizzarono l'Italia meridionale. I focesi avevano tentato senza successo di bloccare l'invasione tessalica; nel 590 a.c. la sede della lega Anfizionica fu trasportata a Delfi e i Tessali ebbero libero accesso alla focide; i Tessali, come i beoti, erano eoli.
L'isola di Eubea era vicina al continente, non raggiunse l'unione politica e fu considerata terra ionica, era abitata da calcidesi ed eritresi, nell'VIII secolo a.c. i calcidesi fondarono Cuma e Napoli; dall'800 al 650 a.c. Eubea fu la prima a iniziare il processo di colonizzazione, però dal VI secolo a.c. fu superata da Corinto e Mileto. Dal VII al VI secolo a.c. l'isola ebbe un governo aristocratico, interrotto da governi tirannici, nel 650 a.c. gli eretriesi colonizzarono le isole cicladi.
Tra l'VIII e il VII secolo a.c. le due città di Calcide ed Eretria furono in guerra tra loro, i calcidesi erano alleati di Corinto, Samos e lega tessalica, gli eretriesi di Egina, Mileto e Megara; vinsero i calcidesi e il territorio di Eretria sul continente fu diviso tra Beozia, Atene e Corinto; l'alfabeto calcidese arrivò

a Cuma e ispirò l'alfabeto latino. Delfi faceva parte della Focide e vi aveva sede l'oracolo di Apollo, a causa della sua posizione centrale, divenne la capitale spirituale della Grecia; il santuario di Apollo di Delfi esisteva anche in epoca minoica, in precedenza vi era adorata la dea della terra.
Delfi deriva da delfino, una vecchia divinità cretese, i dori adoravano Eracle, ma accettarono anche Apollo, che era il Dio della divinazione e divenne il protettore della nazione greca; si consultava soprattutto interpretando i sogni, la risposta del Dio arrivava per bocca di una donna, Pizia, erede delle antiche sacerdotesse della terra. Vapori tossici provenienti dalla terra favorivano queste illuminazioni, masticando alloro si cadeva in trance; i sacerdoti di Delfi praticavano sacrifici umani, riconobbero le altre divinità e ospitarono anche Dionisio. A volte i responsi di Apollo erano oscuri, però esortarono a liberare gli schiavi e si espressero a favore degli umili; nel VI e V secolo a.c. nel tempio di Apollo si accumularono doni votivi, ex voto e grandi tesori, il tempio era anche una banca.
Come le abbazie del medioevo, il tempio, con i suoi tesori, era tentazione costante per pirati e uomini d'armi; Apollo era considerato onnisciente in ambito geografico, cioè era utile ai navigatori, approvava la creazione di colonie da parte delle città, come fece papa Alessandro VI con spagnoli e portoghesi. Platone riconobbe in Apollo la fonte del sapere; la protezione degli Anfizionici fece divenire Delfi capitale della federazione, così la città fu posta al livello di Olimpia, dove si adorava Zeus.
L'espansione minoica si era sviluppata a Creta, Cipro, Cilicia, Palestina e Delta del Nilo, gli insediamenti minoici della Beozia iniziarono all'inizio del XIV secolo a.c.; il colonizzatore Cadmo era di origine cretese, Cadmo era ritenuto contemporaneo di Elleno e zio di Minosse, fondatore di Tebe; caduta la civiltà minoica, gli achei fondarono città achee sul continente greco, in Asia Minore e in Italia meridionale, gli achei partirono prevalentemente dal golfo di Corinto; con la caduta della civiltà micenea e achea, i greci successivi dell'età classica fondarono, dal 750 al 550 a.c., colonie eoliche, ioniche e doriche in Asia Minore e in Italia meridionale.
I fenici bloccarono l'espansione greca in nord Africa, Sardegna e Mediterraneo occidentale; i focesi arrivarono in Corsica e furono scacciati dai fenici, anche isole Baleari e Malta erano sotto i fenici, nel 709 a.c. Cipro fu presa dall'assiro Sargon II, ma rimase indipendente quando i vicini caddero sotto i persiani. In Licia vi erano pirati di origine minoica, i mercanti marittimi erano spesso anche pirati, anche i Tirreni o etruschi facevano parte dei popoli del mare dediti anche alla pirateria.
I coloni della Ionia si mescolarono con lidi e cari dell'Asia Minore, Mileto creò colonie in Ellesponto, colonie milesi e megaresi nacquero anche al dilà del Bosforo; la Crimea non fece parte della Scizia, i greci arrivarono anche a Valona in Albania; non solo Troia, ma diverse città, a causa delle invasioni di popoli, furono rifondate più di una volta. I pirati tirreni facevano concorrenza

a quelli fenici, nel VI secolo a.c. un popolo parlante latino abitava a sud del Tevere, i fenici erano in Sicilia occidentale e i dori in quella orientale.
Al tempo del faraone Amosis I, alcuni mercenari greci micenei avevano combattuto in Egitto contro gli Hyksos, allora Micene era più arretrata rispetto all'Egitto di Amosis I e perciò, com'è accaduto a tanti popoli emergenti, forniva mercenari; in quell'occasione gli achei impararono a usare i carri, dagli egiziani presi dagli hurriti, e al ritorno in Grecia depositarono oggetti di lusso egiziani nelle loro tombe.
Gli artigiani di Creta furono deportati a Micene, questa pratica fu usata da Assiri, Babilonesi e altri popoli, gli artigiani avevano gran pregio nel tempo passato, mentre oggi si preferisce solo tassarli e lo stato, per aiutare la finanza pubblica, li lascia scomparire; con il tempo, anche Micene perse il suo primato a vantaggio di dorici immigrati dal nord. Una tradizione afferma che il principe guerriero Danao, proveniente dall'Egitto ma non egiziano, sbarcò nell'Argolide, pare fosse erede al trono di Menphis, capitale degli Hyksos.
Da lui discese Perseo, fondatore di Micene, fondatore della dinastia dei Perseidi, alla quale successe la dinastia dei Pelopidi, al potere al tempo della guerra di Troia; i micenei achei avevano fatto i mercenari in Egitto. Nell'Egitto degli hyksos decadenti vi erano diversi principi indipendenti; però in altre leggende si dice che Danao era nipote del re di Siria e parente di Minosse re di Creta e di Cadmo, che fondò Tebe, più antica di Micene.
A Troia VII si è trovata ceramica micenea e ceramica di Cipro, era la città di Priamo, presa da Agamennone re di Micene, distrutta nel 1184 a.c. secondo Eratostene e nel 1250 a.c. secondo Erodoto; dopo l'incendio, all'inizio dell'età del ferro, vi s'insidiò una nuova popolazione asiatica. Nella civiltà micenea ci furono influenze egiziane e minoiche, i pelopidi, che diedero il nome al Peloponneso, scalzarono la dinastia dei perseidi e divennero re di Micene.
Il Peloponneso fu conquistato da invasori dori venuti dall'Asia Minore che usavano il carro da guerra, l'espansione degli Hittiti in Anatolia aveva soggiogato gli Hurriti e aveva fatto spostare varie popolazioni in Lidia, di fronte alla Grecia. La Grecia elladica o micenea o achea, seguendo l'esempio di Creta, gradualmente si trasformò da civiltà di villaggio in civiltà palaziale, adottò la ceramica, in Attica sfruttò piombo e argento, in Asia Minore aveva rapporti con Mileto e Troia; i micenei avevano scambi con Egitto, Palestina e Siria e si stabilirono a Rodi e Cipro, Troia fungeva da scalo commerciale per i loro traffici con l'Asia.
Nel mito, Perseo, capostipite dei perseidi, e Minosse di Creta, fondatori di città, ricordano le immigrazioni di condottieri illustri, come Mosè e Giosuè in Palestina, come Enea nel Lazio e come avrebbe potuto esserlo Ulisse, se lo avesse voluto; la tradizione micenea afferma che Cadmo fondò Tebe, Danao Argo e Perseo Micene. Micene divenne potenza dell'Argolide e del Peloponneso, rivaleggiando con Pylos del continente. Eracle, discendente di Perseo, si crede sia nato a Tebe in Beozia, in conflitto con Micene e Argo per la supremazia; Tebe era già decaduta al tempo della guerra di Troia.

Dopo i micenei, i dori si stanziarono in Italia meridionale, la fine di Creta fornì ai micenei occasione per la loro espansione nell'Egeo e nel mediterraneo orientale, mentre Creta divenne tributaria di Micene; in precedenza, come Micene, anche Atene nell'Attica era stata tributaria di Cnosso. Nell'età del bronzo medio, la sesta città di Troia era governata da signori che si rovesciarono anche in Grecia, erano gli stessi che nel bronzo tardo diedero vita alla civiltà micenea, erano tanti i rapporti tra Grecia e Asia Minore.
Com'era in uso tra i popoli indoeuropei, all'inizio del XIII secolo a.c. a Troia fu introdotta la cremazione, gli abitanti di Troia erano in contatto con l'Egeo e usavano ceramiche micenee. La sesta città apparteneva al periodo hittita ma era una città stato autonoma, all'inizio del XIII secolo a.c. fu colpita da un grave terremoto che offrì un'occasione agli invasori, come accadde a Cnosso di Creta e a Gerico di Palestina.
A Mileto in Asia Minore, dopo l'incendio che distrusse il precedente abitato minoico, si è rinvenuta ceramica micenea, nell'Argolide dominavano Micene e Pylos, nell'Attica Atene, a nord Cadmo o Tebe, che era nella via tra l'Attica e la Grecia settentrionale. Tebe fu distrutta dai micenei con una guerra come quella contro Troia e da allora l'Argolide divenne rifugio naturale di profughi tebani, il sacco di Tebe avvenne un secolo e mezzo prima di quello di Troia.
A Micene, alla dinastia dei perseidi successe quella dei pelopidi, l'Attica era indipendente, alla fine dell'età del bronzo, Agamennone a Micene e Menelao a Sparta controllavano il Peloponneso, mentre Pylos, che non cadde sotto i pelopidi, era indipendente. La caduta di Creta e di Troia coincise con l'ascesa dei pelopidi, le città greche avevano una cittadella come quelle hittite, ove era il palazzo del governo e la piazzaforte militare.
Nella Grecia micenea le tavolette avevano lo scopo amministrativo di registrare, le strade erano assenti, Rodi aveva una ceramica come quelle di Micene e di Atene, a Cipro è stata trovata ceramica micenea, insediamenti micenei erano a Malta, Ischia e Taranto; Mileto ebbe rapporti prima con Creta e poi con Micene, fu distrutta e poi fu governata da micenei. Troia controllava la via per il Mar Nero, attraverso essa i micenei importavano soprattutto i cavalli, altre merci arrivavano per via marittima; l'impero hittita ostacolò la penetrazione micenea oltre la costa asiatica.
Il faraone Merneptah (1236-1223) e il faraone Ramesse III (1198-1166) respinsero i popoli micenei del mare, provenienti da Rodi, Cipro e dall'Egeo, alleati con i lidi e con i filistei, forse provenienti da Creta e che s'installarono nella Palestina marittima. L'impero hittita aveva bloccato la penetrazione micenea, allora la città stato di Troia era indipendente e serviva come scalo commerciale per i greci, Troia era uno stato cuscinetto tra micenei e hittiti.
Con lo sviluppo di Micene di Agamennone nell'Argolide-Peloponneso, Tebe, in Beozia, declinò; nel Peloponneso Corinto era sotto Diomede, Sparta sotto Menelao, fratello di Agamennone, e Pylos era autonoma sotto Nestore; alla guerra di Agamennone contro Troia partecipò anche un contingente di navi di Creta, ormai abitata da micenei e al margine della civiltà micenea. Gli hittiti

non intervennero a favore di Troia VII omerica, che fu distrutta, la caduta avvenne nel 1200 a.c. circa; naturalmente, la leggenda si mischia alla storia, com'è anche per i fatti narrati sulla bibbia e da Virgilio per l'Eneide.
Dopo la caduta Troia, per opera di popoli dorici, proveniente dal nord, cadde anche la civiltà acheo-micenea; secondo la tradizione, gli eroi che avevano messo a sacco Troia fondarono nuove città, in Panfilia, Cilicia, Taranto, Pisa, Crotone, Sibari, Baleari, Lipari, Campania e Ischia; invece, i discendenti dei troiani fondarono Roma, però Rodi non soffrì dei disordini greci. La guerra di Troia era stato un tentativo di ottenere, oltre ai tributi e al bottino, anche nuovi sbocchi commerciali e legname per le navi, a causa del disboscamento della Grecia e di Creta da parte dei micenei.
Il XIII secolo a.c., con la fine dell'età del bronzo, è un'età di disordini, nel 1300 a.c. alla battaglia di Qadesh in Siria, il faraone Ramesse II lottava contro gli hittiti; secondo Erodoto, una carestia fece partire gli etruschi da Smirne, ove era una colonia micenea, mentre i lici, Mileto e Troia erano alleati degli hittiti. Erodoto ricorda che i lici portavano un cappello con le piume come i filistei, anche i cretesi si adornavano la testa con piume; in Cilicia esistevano città micenee e in Panfilia esisteva una popolazione mista, Danao aveva origine orientale e gli achei forse erano venuti dalla Cilicia.
Approfittando del crollo dell'impero hittita, i filistei e i popoli del mare, com'erano chiamati dagli egiziani, al tempo del faraone Merneptah (1236-1223 a.c.), attraversarono Siria e Palestina e furono fermati in Egitto; queste genti venivano dall'Egeo, dall'Asia Minore ed erano indoeuropei, identificati con i greci micenei. Dal 1400 al 1200 a.c. i mercenari sherden degli egiziani, che erano marinai e pirati, provenivano da Cipro, poi arrivarono in Sardegna, dove costruirono la loro civiltà dei nuraghi.
Gli sherden erano dediti alla lavorazione del rame e diedero il nome alla Sardegna, avevano un copricapo di piume come i filistei, erano le carestie e le guerre che spingevano a questi esodi. I popoli del mare distrussero Sidone del Libano e praticavano il rito dell'incinerazione; secondo gli egiziani, alcuni di loro erano circoncisi come gli ebrei però, come i germani e i cazari, potrebbero aver fatto lega con altri popoli durante le loro guerre.
Cipro era stata fenicia e poi vi s'insidiarono i greci minoici, quindi i micenei, anche Rodi era stata sotto il controllo degli achei; contro i popoli del mare, gli egiziani erano aiutati dai mercenari sherden. I filistei lavoravano il ferro, avevano legami con Creta e, a contatto con i cananei, presero ad adorare il dio dei cananei Baal, erano legati ai lidi e al mondo egeo, emigrarono in Palestina nel 1200 a.c. circa, provenienti da Cipro, distrussero Megiddo e si stabilirono in Fenicia e nella Palestina marittima.
Le navi filistee di Cipro avevano un'anatra a prua, anche gli sherden giunsero in Egitto da Cipro, Ramesse III distrusse i popoli del mare e installò guarnigioni filistee in Palestina, che si scontrarono con gli ebrei; questi filistei s'insediarono a Gaza e in altre città della Palestina costiera, dove fondarono

loro città stato, quindi si resero autonomi dall'Egitto, ma dovettero fronteggiare gli ebrei fino a re Davide, che favorì il loro tracollo.
Come si vede, le civiltà decadono spesso a causa di altre popolazioni in cerca di nuovi territori, a causa di guerre, pulizie etniche o carestie; a volte queste popolazioni immigrate sono accolte come ospiti o federati ma, quando nascono conflitti con le popolazioni indigene, subiscono la repressione o prendono il sopravvento, fondando nuove civiltà; d'altra parte, per vivere, si è costretti anche a rubare.
L'immigrazione dovrebbe essere selezionata e controllata, ma gli stati non ci riescono, la terra dovrebbe essere equamente distribuita tra i popoli, la fusione e l'integrazione di popoli diversi richiede diversi secoli e non avviene mai senza traumi, guerre e distruzioni, con distruzione di civiltà; coloro che sostengono la cultura dell'accoglienza non dovrebbero mai dimenticare gli insegnamenti della storia.

GRECIA CLASSICA

Gli spartani combatterono per i greci e per i persiani, crearono la lega spartana del Peloponneso, furono alleati dei lidi e ammonirono Ciro. La storia di Atene e dell'Attica prende corpo nel VI secolo a.c. e arriva ad Aristotele (384-322 a.c.); Atene era predorica, eppure i poemi omerici ignorano Atene, la sua Acropoli era micenea, il porto del Pireo era la porta di Atene; però le fortificazioni più antiche di Atene erano state realizzate dal popolo dei pelasgi. Gli ateniesi consideravano Ione un loro eroe nazionale, cioè un signore della guerra, e consideravano l'Attica la patria degli ioni d'Asia Minore.
Atene era originariamente divisa in quattro tribù, il dialetto attico conteneva elementi preionici, Ione e Teseo erano i condottieri degli ioni, poi gli ioni seppero fondersi con la popolazione indigena e l'Attica, come si fece in Israele, fece una coalizione o confederazione di dodici tribù o stati indipendenti e nel 700 a.c. ci fu l'unificazione dell'Attica, con trasferimento di sovranità dai vari centri ad Atene. Il primo re ateniese fu Cecrope, che raggruppò l'Attica in dodici stati, come la dodecapoli greca dell'Asia Minore, il potere era in mano agli aristocratici, che avevano il diritto di voto assieme ai liberi; secondo la tradizione, l'unificazione fu realizzata da re Teseo, in realtà il processo fu graduale e andò dal 1000 al 700 a.c..
I dori, pastori di ovini, furono chiamati tali solo dopo la loro marcia verso il Peloponneso e presero il nome dalla regione Doride, venivano dalla Macedonia, la terra di Alessandro, e dall'Epiro; i micenei combattevano sotto Illo, uno dei figli di Eracle. I dori raggiunsero la Doride, nella seconda metà del XIII secolo a.c., guidati dagli Eraclidi, alleati con gli ateniesi, e sconfissero Micene. I beoti loro alleati occuparono la Cadmea o la Beozia, il territorio di Tebe, fondata da Cadmo.
Secondo la leggenda, gli eraclidi erano discendenti di Eracle e degli achei di Perseo re di Micene, guidarono i dori attraverso Epiro e Macedonia,

arrivarono a Creta, Dodecaneso, Rodi, Tessaglia; ne facevano parte tre tribù, Illei, Panfili e Dimini, poi del 1200 a.c. dori ed eraclidi occuparono il Peloponneso, spingendo avanti altre tribù achee, cioè facendo pulizia etnica, o rendendole schiave o sottomesse.
Nel 1140 a.c. ci fu l'arrivo in massa di tessali e beoti, che occuparono Cadmea o Beozia, i tessali erano condotti dagli eraclidi e i beoti erano legati agli spartani dorici; i dori, diretti contro Micene, erano arrivati nel Peloponneso e a Creta con navi condotte dagli eraclidi. Com'è accaduto sempre nella storia, gli invasori furono aiutati dal declino della potenza micenea e dalle divisioni interne di Micene.
I dori presero il controllo delle campagne, Corinto dorica era nemica della doride Argo, poi sferrarono un attacco contro l'Attica, ma non riuscirono a prendere Atene, in precedenza loro alleata contro Micene. Alla vigilia dell'invasione, i dori erano condotti da tre sovrani eraclidi; secondo una tradizione, il re dei dori, Egimio, che aveva due figli, adottò Illo, figlio di Eracle, alleato dei dori, i tre figli diedero vita alle tribù di Illo, Panfilo e Dimante; un altro figlio di Eracle era Tessalo, che diede il nome ai tessali.
Gli spartani dicevano di discendere da Panfilo e degli eraclidi, dopo la conquista, i legami tra i tre regni si allentarono; i dori adoravano Zeus, però a Delfi il culto di Apollo era anteriore all'invasione dorica, poi fui adottato anche dai dori. Tra gli altri invasori, i tessali erano guidati dagli eraclidi, e crearono quattro baronie; i beoti s'insediarono a Tebe in Beozia e si arrestarono ai confini dell'Attica, il terzo popolo minore invasore, gli Elei, si stabilirono a Olimpia.
La servitù della gleba, che ne nacque con l'invasione, fu un'istituzione premedievale, nasceva a vantaggio di capi tribù nomadi che si appropriavano di terre agricole di popoli indigeni, resi servi, è accaduta anche in Europa, dopo la caduta di Roma. In Macedonia solo il re, spesso un capo tribù, aveva il possesso della terra, anche al tempo di Alessandro; in origine anche i dori avevano questa concezione, il feudalesimo si resse su questo principio.
L'unica regione del Peloponneso che rimase indipendente fu l'Arcadia, però nel 1350 a.c. diversi arcadi si trasferirono a Cipro. Il dialetto eolico derivava da Eolo, figlio del miceneo Elleno, questo dialetto si conservò nella regione di Micene e in Asia Minore; gruppi di achei rimasero in Acaia, vicino l'Arcadia, mentre gli ioni si rifugiarono in Attica e da lì fermarono l'avanzata di beoti e dori. Gli eoli erano arrivati in Tessaglia e Beozia nel II millennio a.c., furono scacciati dai dori e si stabilirono in Asia Minore, a Lesbo, Anatolia ed Eolide.
Nel 1080 a.c. i primi profughi micenei arrivarono dall'Acaia ad Atene, le famiglie reali del periodo miceneo erano date da pelopidi, perseidi, eraclidi, ecc.; quando i Tessali invasero la Tessaglia, gli eoli espatriarono e gli ioni si stabilirono nell'Attica, perciò l'emigrazione eolica precedette quella ionica, nel 1050 a.c. ci fu l'attacco dorico ad Atene. Come avvenne nel medioevo in Italia, dopo la caduta del mondo miceneo, in Grecia ci fu l'epoca oscura, la rinascita avvenne solo alla fine dell'VIII secolo a.c..

I nuovi greci penetrarono in Asia Minore e nel VII secolo a.c. cominciarono a incontrare ostacoli nella penetrazione verso l'interno. L'insediamento eolico iniziò nell'isola di Lesbo, che nel V secolo a.c. aveva cinque città indipendenti, tra cui Mitilene; secondo la leggenda un nipote di Eolo era chiamato Lesbos, altre spedizioni eoliche avvennero nell'Eolide. Le città greche della deolide meridionale, sul continente asiatico, furono fondate durante l'epoca oscura.
Però Lesbo era già stata colonizzata dai greci micenei, prima della guerra di Troia, altri ne affluirono dopo la guerra e dopo il collasso del mondo miceneo. Erodoto narra che c'erano dodici città eoliche in Asia, tra cui Smirne, che poi nel VII secolo a.c. cadde nelle mani degli ioni; l'insediamento eolico della dodecapoli della Deolide meridionale risaliva al 1000 a.c.; all'interno abitava il popolo dei Misi che aveva pochi rapporti con i greci, che si raccoglievano nella fascia costiera.
Nell'VIII secolo a.c. i greci di Mitilene occuparono la Troade e Mitilene stabilì colonie eoliche anche nei Dardanelli. Le colonie ioniche dell'Egeo si diressero verso le isole di Samos, Chios, nel golfo di Mileto in Asia Minore, anche Smirne divenne colonia ionica; la colonizzazione si diffuse nel V secolo, Atene era il centro principale dell'emigrazione. Atene e le città della Ionia avevano in comune feste e culti (Demetra) e dicevano di discendere da tribù ioniche, le emigrazioni dei coloni erano organizzate da una città.
Nel 360 a.c. Mausolo, satrapo persiano della Caria, costrinse i cari ad abitare in città, essi erano semibarbari e avevano come schiavi una popolazione locale non greca, era costume che i nuovi arrivati facessero schiavi i vecchi abitanti. I cari erano una popolazione indigena proveniente dall'Egeo, del gruppo livio e di lingua indoeuropea, erano buoni marinai ed erano appartenuti al mondo cretese e acheo; nel IV secolo a.c. adottarono lo stile di vita dei nuovi greci, si legarono a Mileto e divennero mercenari dei greci.
La costa meridionale dell'Asia Minore non era abitata da greci ma da Lici, a oriente, in Panfilia e Cilicia, vi erano insediamenti achei, soggetti alle razzie dei pirati o uomini del mare dell'Egeo e più tardi destinati a ospitare la diaspora micenea. Le città ioniche, legate ad Atene, erano lungo la costa dell'Asia Minore, tra queste erano Magnesia, Mileto e Smirne; intanto all'interno si stava formando il regno di Lidia, con capitale prima Midas e poi Sardis, che nel VII secolo a.c. minacciava la Ionia, Mileto e i suoi insediamenti, fino ai Dardanelli.
Nell'VIII secolo a.c. all'interno dell'Asia Minore vi era il popolo dei Frigi, che si scontrò con i cimmeri invasori e con le città ioniche. I proprietari terrieri della Ionia sfruttavano la popolazione locale a fini agricoli, nel 700 a.c., tra le città ioniche, nacque la lega di Panionion, che comprendeva dodici città che adoravano Poseidone. Le città stato ioniche erano rette da monarchi, dai quali discesero le famiglie dei basilidi, arrivate anche in epoca bizantina, poi furono dirette da aristocratici proprietari della terra e quindi da tiranni.

Com'è sempre accaduto nella storia, i signori della guerra, originariamente capi tribù, erano fatti re per elezione da parte dei maggiorenti della comunità, quindi trasmettevano il loro titolo ai figli e creavano una dinastia ereditaria. Il governo aristocratico o oligarchico nasceva dalla ribellione dei nobili al re, la tirannide dalla degenerazione della democrazia popolare ribelle agli aristocratici. Omero fornisce un quadro della fine dell'età del bronzo, la sua composizione scritta è dell'VIII secolo a.c., poi fu aggiornata da altri nel V secolo a.c., però la guerra di Troia avvenne nel XIII secolo a.c., sotto Micene e gli achei.
In Grecia la scrittura scomparve alla fine dell'età del bronzo, con la distruzione di Micene, e ricomparve nell'VIII secolo a.c. con la scrittura alfabetica di derivazione fenicia; la tradizione poetica di Omero derivava da una tradizione in prosa e orale dell'età del bronzo. Omero non fece altro che raccogliere antiche tradizioni che integrò con episodi da lui inventati e poi poetò il tutto; questo processo è avvenuto anche per l'Eneide e per la Bibbia, peraltro, per lo più, non poetata.
Per gli antichi, con la poesia e la musica era più facile ricordare e fare a meno della scrittura, inoltre, non dovevano sostenere la fatica della composizione fatta su tavolette; forse Omero dettò i poemi a un assistente che sapeva scrivere. Dopo la loro nascita, i poemi furono modificati e integrati da altre mani, com'è successo per le sacre scritture, le variazioni avvennero dopo l'VIII secolo a.c., con interpolazioni rilevabili anche da cambiamenti di stile. I libri furono poi adottati da cantori e rapsodi, la forma definitiva conteneva un nucleo originale ampliato, opera di generazioni di cantori, che si era originato da una vecchia tradizione orale.
La lingua di Omero è prevalentemente ionica, con forme arcaiche eoliche e cipriote, risalenti alla lingua di Micene, il crollo della civiltà micenea era avvenuto nel 1125 a.c.; la poesia orale era molto antica ed era esistita prima della guerra contro Tebe e prima della guerra di Troia, conservò nei secoli successivi parole micenee e lo schema metrico era miceneo. Agamennone di Micene era capo degli achei arrivati a Troia, però le altre tribù achee avevano altri re, le armi erano di bronzo. Le città greche dalle quali partì la spedizione erano per la metà micenee, la maggior parte di esse decadde e fu abbandonata dopo la fine dell'età del bronzo; però Atene micenea sopravvisse all'occupazione dorica; del contingente acheo diretto contro Troia facevano parte uomini di Tessaglia, Beozia e Peloponneso.
Solo una parte del materiale poetico di Omero deriva dall'età achea, nell'Iliade tutti gli eroi avevano un carro da guerra, impiegato però solo dai greci post-micenei o dorici, che lo presero dagli hittiti; come i pellirosse prima dell'arrivo di Colombo, gli achei combattevano soprattutto a piedi, furono hurriti e hittiti a impiegare i carri e a insegnarne l'uso agli altri popoli. Il carro divenne uno degli elementi distintivi dei nobili, che poi gli preferirono il cavallo; davanti a Troia operava la fanteria, ci riferiamo alla Troia aggredita da Agamennone.

Però la struttura della società omerica, ricevuta dalla tradizione, era achea; con l'invasione dei dori, gli achei sopravvissuti furono fatti schiavi dai dori e si ridussero a vivere nei villaggi. Al tempo di Omero, il basileus era il re o un suo alto dignitario, successivamente significò anche sindaco, conte o sovraintendente; Omero non ci ha parlato del palazzo di Micene, che doveva essere importante, ma solo del palazzo di Odisseo.
Con l'incendio di Micene, avvenuto nel 1125 a.c. per mano dei dori, crollò la cultura achea dell'età del bronzo e gli achei sopravvissuti che, come i troiani, non volevano essere schiavi, cercarono scampo oltremare, quelli rimasti divennero gli schiavi iloti dei dori; Atene resistette ma la cultura declinò e fu l'età oscura, nel 1050 a.c. si svilupparono le emigrazioni verso l'Egeo, poi nacque la cultura classica greca, comunemente intesa.
Il secolo XI a.c. fornì contributi importanti ai poemi greci e non mancarono contributi eolici, però i poemi di Omero sono poemi ionici, i dori affluirono anche a Creta e colonizzarono Rodi e Tessaglia, il loro eroe era Eracle; secondo una tradizione, Omero sarebbe stato originario di Smirne o dell'isola di Chios, per cui la Ionia di cui si parla sarebbe la costa dell'Asia Minore. Nel 725 a.c. l'alfabeto fu introdotto in Grecia, perciò i poemi erano stati in precedenza trasmessi oralmente, ripresi da rapsodi, recitatori e cantori.
Nel V secolo a.c. ad Atene, con altri ritocchi, fu redatto il testo definitivo dell'Iliade e dell'Odissea, praticamente quando nacque la bibbia ebraica definitiva; però nell'VIII secolo a.c. i compositori già cantavano i poemi. Questi poemi rafforzavano i legami tra Grecia e colonie dell'Asia Minore, fondando una cultura comune e una poesia eroica che poi fu copiata da Virgilio. Nel 1200 a.c. era caduto l'impero hittita, perciò gradualmente Troia, Knosso, Micene, Frigia, Lidia e Ionia greca divennero le potenze principali dell'Asia Minore occidentale.
In Grecia il posto degli achei era stato preso dai dori poi, con l'età del ferro, crebbe la potenza assira e l'espansione dei popoli aramei. L'espansione coloniale greca era avvenuta soprattutto tra il IX e l'VIII secolo a.c., poi, nelle città greche della Ionia, la monarchia cedette il potere all'aristocrazia, i greci facevano anche i mercenari; dopo l'uccisione di re Gige di Lidia, i cimmeri calarono su Magnesia e su altre città ioniche, alleati con i lici.
I cimmeri, provenienti dalla Bulgaria, erano arrivati nell'VIII secolo a.c. attraverso l'Ellesponto, contenevano più di un popolo ed erano differenti dagli sciti, l'orda dei cimmeri cessò nel VII secolo a.c. quando furono sconfitti dagli sciti; allora i popoli del nord erano chiamati genericamente traci. In Lidia, a Gige successe Alliatte, che venne a patti con Mileto e prese Smirne, però crebbe l'influenza greca nella sua capitale Sardis.
A causa della minaccia lidia, le città greche passarono da un'organizzazione oligarchica alla tirannia, l'espansione coloniale greca era avvenuta in periodo oligarchico e democratico; quando la Persia s'impossessò della Ionia, sostenne le tirannie delle città ioniche. Contro i persiani di Ciro, Mileto chiese aiuto a Sparta e alle città della Ionia, i focesi fuggirono all'isola di Chios, in

Corsica, Cartagine, Etruria e Calabria. Le altre città della Ionia riconobbero i tributi ai persiani, fornirono truppe, ricevettero tiranni di nomina persiana, aderirono alle imposizioni persiane e furono sottoposte a un satrapo persiano; nel 540 a.c. in Anatolia, lidi, cari, lici, cilici, dori, ioni ed eoli pagavano tributi ai persiani di Ciro.
Quando i dori occuparono il Peloponneso, erano alleati con gli elei, mentre gli achei sopravvissuti si diedero alla macchia, emigrarono, furono fatti schiavi o si stabilirono in Acaia, vicini a Corinto. I fondatori di Sparta venivano dall'Argolide, da Argo presero le mosse gli argonauti e le dodici fatiche di Ercole; Argo ebbe navigatori, fondò assieme a Megara, Bisanzio, poi si scontrò con Sparta per il controllo del Peloponneso e perse. Dopo l'età buia dell'invasione dorica, si ebbe il rinascimento ellenico, con la rinascita di Atene ionica, di Corinto, Sparta e Argo doriche.
L'Arcadia aveva una popolazione predorica e occupava il centro montuoso del Peloponneso, confinante con il territorio degli Elei; con l'arrivo dei dori, parte della popolazione emigrò a Cipro, l'Arcadia divenne regione depressa e fu tagliata fuori dal progresso, vi si adorava il dio Pan dall'aspetto caprino, c'era la passione della musica e dei giochi; nel 365 a.c. gli arcadi occuparono Olimpia.
In Grecia, come altrove, la nobiltà era ereditaria e raggruppata intorno a re eroici, alla metà dell'VIII secolo a.c. gli eubei iniziarono la colonizzazione e stabilirono contatti con Asia Minore e Sicilia; il centro di gravità si spostò da Argo a Corinto, per evitare che la proprietà della terra si disperdesse, le famiglie si sposavano al loro interno, un costume esistente anche presso altri popoli antichi e gli ebrei (legge del levirato).
Nel 750 a.c. i corinzi dorici colonizzarono Cuma e nel 734 a.c. fondarono Siracusa; assieme all'isola di Eubea, colonizzavano il nuovo mondo in Italia; Megara, rivale di Corinto, nel 730 a.c. fondò la città di Megara in Sicilia e nel 660 a.c. fondò Bisanzio. L'Acaia fondò Crotone e Sibari, i messeni predorici, sconfitti da Sparta, fondarono Reggio e Taranto; Messenia divenne terra dorica e i vecchi proprietari terrieri pagavano agli spartani metà del prodotto della terra, come protezione, imposta, mezzadria o pizzo.
Sparta rese servi i vecchi contadini di Messenia, un processo analogo avvenne a Siracusa e in tanti altri posti del mondo, succedeva quando arrivavano nuovi popoli dominatori. Sparta aveva anche i suoi servi iloti, che erano achei decaduti, a Sparta, con le conquiste, il ceto aristocratico dorico dei proprietari terrieri si rafforzò, mentre nel resto della Grecia e soprattutto ad Atene, con i commerci marittimi si sgretolava a vantaggio della borghesia.
Argo come Sparta aveva una monarchia ereditaria, fu la prima potenza del Peloponneso, ci fu contesa tra Sparta, Corinto e Atene, che non era dorica. Argo corse in aiuto di Egina contro Atene e aiutò Megara contro Corinto. Dopo il 660 a.c., i tiranni, seguendo l'esempio di Mileto e della Ionia, si stabilirono anche a Corinto, il loro potere poggiava sul popolo, mentre quello

dei re su Dio, perciò alcuni tiranni venivano dal popolo e non erano aristocratici.
Con lo sgretolamento della potenza argiva, la tirannide arrivò anche a Corinto, nel 655 a.c. a Corinto, Cipselo divenne tiranno, il padre era un aristocratico dorico mentre la madre non era dorica; per ragioni forse edipiche, Cipselo rovesciò la nobiltà dorica dei Bacchiadi di Argo rivale e Corinto divenne la prima potenza marinara di Grecia. Cipselo era un demagogo che sapeva guadagnarsi l'appoggio popolare, era sostenuto dalla classe degli opliti, cioè da borghesi, che non erano dori.
Dopo l'invasione dorica della Grecia (XII secolo a.c.), in tante città greche, eccetto Sparta, l'aristocrazia terriera soppiantò il monarca, erede del vecchio capo tribù, prima eletto e poi ereditario; le tribù erano divise in fratrie, cioè partiti o corporazioni, e queste in clan familiari; i capi delle fratrie erano nobili e magistrati, allora solo l'aristocrazia aveva pienezza di diritti. Nel VII secolo a.c., crebbe commercio e monetazione, decadde anche l'aristocrazia e i regimi aristocratici furono sostituiti da quelli borghesi, fondati sul censo. Narra Esiodo che in questo periodo, per ridurre l'arbitrio e la corruttela dei giudici aristocratici, nacque la legge scritta, la costituzione e i codici, come la costituzione del mitologico Licurgo di Sparta, forse una divinità; nei tempi antichi i templi e i santuari erano banche di deposito, corti giudiziarie, scuole per l'infanzia, chiese e mercati.
Nel 682 a.c. si affermò l'Arcontato, suprema magistratura e collegio di nove membri, comprendente l'arconte eponimo, cioè il primo degli arconti o arconte capo o basileus, che ricordava la figura del re e aveva anche competenze religiose; poi vi era il polemarco a capo dell'esercito, più altri membri dediti a formulare le leggi, cioè con competenze legislative. In questa epoca, con l'avvento di legislatori, codici e costituzioni, ci fu il controllo sulle corti giudiziarie, minando l'indipendenza e l'arbitrio dei giudici; per lo stato, non erano ritenuti più sufficienti la sola consuetudine, la legge orale, la giurisprudenza e il diritto naturale.
Com'è accaduto in tutti i paesi, le tribù crearono un'organizzazione territoriale o cantonale; però con i matrimoni misti, l'immigrazione e i commerci, il sangue si mischiò e perciò si estese il diritto di cittadinanza, prima basato sul sangue puro dorico; escludendone però alcune categorie, come i poveri teti senza terra e gli schiavi e servi iloti di Sparta, discendenti degli achei sconfitti dai dori; contemporaneamente, si diede luogo a una riforma amministrativa del territorio. La polis abituò alla libera discussione, alla competizione politica e alla critica, i greci erano gelosi della cittadinanza; le città erano tra loro ostili e la democrazia riuscì a conciliarsi con l'imperialismo.
Per i greci, gli anfizionici erano popoli che abitavano attorno ad un santuario, i quali diedero origine a leghe come quella ionica di Delo, quella dorica di Poseidone, quella di Zeus a Olimpia; ma la lega anfizionica più importante era quella di Delfi dedicata ad Apollo. Ogni popolo mandava due delegati alle sue due riunioni annuali, gli anfizionici curavano l'amministrazione del

santuario, l'oracolo di Apollo, il suo tesoro e facevano la manutenzione delle strade.
Gli anfizionici stabilivano multe per la violazione di norme comuni, avevano un tribunale internazionale, arrivarono a dichiarare la guerra santa, le prime guerre sante furono dichiarate dalla lega Anfizionica e non dal papa. La famiglia aristocratica ateniese degli Alcmeonidi esercitò grande influenza su Delfi; nel 514 a.c., quando ad Atene andò al potere la dittatura o tirannide di Pisistrato, gli Alcmeonidi furono scacciati e ospitati a Delfi, dove ricevettero un prestito dal santuario, per abbattere la dittatura e ritornare ad Atene (Erodoto V, 62 sgg); a Delfi la profetessa Pizia incitava il re Cleomene di Sparta a marciare contro Atene, perciò si disse che era stata corrotta dagli Alcmeonidi.
I sommi sacerdoti hanno sempre fatto politica ed hanno anche finanziato e partecipato a guerre e colpi di stato, è accaduto anche in Egitto e a Roma; nelle varie guerre italiane del medioevo, anche il papa svolse lo stesso ruolo di Delfi, finanziò guerre, principi e partiti e dichiarò la guerra santa. Nel VI secolo a.c. i Tessali sottomisero i popoli perieci della Focide e divennero presidenti della lega anfizionica di Delfi; Delfi e l'Anfizionica si erano rivelate uno strumento di dominazione panellenico, infatti, nel IV secolo a.c. l'Anfizionica fornì a Filippo II il macedone, alleato dei Tessali, la formula giuridica per sottomettere la Grecia.
La rivolta contro l'aristocrazia latifondista fu fatta in nome del popolo, non diede vita a una vera democrazia, ma consegnò il potere in mano ai tiranni, i quali perciò in Grecia nacquero in ambiente democratico; mentre in Sicilia e Magna Grecia nacquero per volontà aristocratica, a causa del pericolo esterno cartaginese, nelle città greche della costa dell'Asia Minore nacquero per volontà dell'impero persiano che le dominava.
I tiranni greci di origine democratica confiscavano e distribuivano le terre degli aristocratici, riducevano i loro privilegi, li tassavano, cercarono di sgravare la piccola proprietà terriera dai debiti, allargarono la cittadinanza, incrementarono i traffici e i lavori pubblici, facendo lavorare la gente. Insomma l'economia feudale, fondata sul latifondo e sulla servitù della gleba, apparve diverse volte nella storia e in vari paesi e fu archiviata dallo sviluppo del commercio e della borghesia; anche i greci ritenevano che i lavori pubblici avessero funzione anticiclica, per combattere la crisi e per la piena occupazione.
Però la vera democrazia non era facilmente raggiungibile, i borghesi, divenuta classe dominante delle città, la seppellivano con la tirannide e creavano nuove aristocrazie; è la stessa storia dei liberi comuni italiani del rinascimento, liberi dal feudo ma non dai padroni e dai ricchi, avevano abolito conti e baroni di campagna per creare duchi di città; la lotta contro il parassitismo biologico, tipico dell'uomo e del mondo animale, doveva continuare.

Tra i tiranni celebri vi erano i Cipselidi di Corinto e i Pisistratidi di Atene e altri in Sicilia e Magna Grecia, il potere era spesso passato dalla monarchia, all'aristocrazia e poi alla tirannide democratico-popolare (Marx l'ha ribattezzata dittatura del proletariato). Ad Atene la polis era in origine l'Acropoli o city o centro politico, militare ed economico, l'Agorà era il consiglio degli anziani o senato, l'Areopago era la corte giudiziaria suprema; giudicava i delitti di sangue ed era anche corte costituzionale, poi c'era l'assemblea generale del popolo o ecclesia che, col tempo, poiché il potere tende a emarginare i più, invece che a favorire la partecipazione, perse importanza.
Nel 621 a.c. Dracone dette ad Atene la prima legislazione scritta e creò il primo consiglio o bulè dei 400, in rappresentanza del popolo; in Grecia, come in Germania e in Sicilia, regnava la vendetta di sangue o faida, si credeva che lo spirito di un uomo ucciso chiedesse ai parenti di essere vendicato, perciò il figlio ereditava dal padre beni e vendetta. Il legame delle famiglie era forte però, in caso di omicidio, si poteva transare con un risarcimento, lo stato non aveva interesse diretto nella questione, considerata solo un conflitto tra famiglie, quindi il reato o vulnus allo stato e all'ordine pubblico non era visto.
Vendetta o risarcimenti erano richiesti anche per gli omicidi involontari; nell'Areopago vi era un santuario nel quale si poteva rifugiare chi si dichiarava innocente di un omicidio e non aveva i mezzi per andare in esilio, era giudicato da un consiglio di stato che lo proteggeva dalla vendetta. Però, secondo Dracone, chi era ucciso durante una rapina, non aveva diritto a essere vendicato, mentre chi aveva ucciso per legittima difesa, poteva rifugiarsi nel santuario di Apollo Delfino, dove una corte di efeti lo avrebbe giudicato e, se fosse risultato innocente, lo avrebbe protetto.
In caso di omicidio involontario, ci si poteva rifugiare nel santuario di Pallade, una corte di efeti lo avrebbe giudicato e mandato in esilio, fino a che i parenti o la fratria del morto lo avessero perdonato. Dracone aveva regolamentato la vendetta di sangue e creò una corte di 51 efeti, in origine sacerdoti dei santuari, poi sostituiti da funzionari civili presieduti dal basileus. Altre riforme furono fatte da Solone che nel 594 a.c. fu arconte e arbitro tra aristocratici e popolo.
Solone abolì l'ipoteca sui beni e sulle persone, allora per i debiti si diventava schiavi in Grecia e fuori di Grecia, però queste cose accadono ancora oggi nel terzo mondo; cercò di colpire i ricchi, fece ritornare gli esuli politici e liberò gli schiavi dai debiti. Solone creò il tribunale popolare Eliea; per favorirne l'accesso ai non proprietari, stabilì un compenso per i suoi membri, poi divise gli ateniesi, in base alle rendite, in quattro classi, la quarta era quella dei teti nullatenenti; i membri delle prime due classi potevano far parte dell'arcontato e dovevano far parte della cavalleria, quelli della terza classe erano gli opliti di fanteria, alla quarta classe spettava solo il diritto elettorale attivo.
Ad Atene e Attica esistevano i contrasti tra i partiti, le confraternite erano partiti e i clan erano potenti famiglie aristocratiche; esistevano contrasti tra i

proprietari di terra, gli abitanti di collina, marinai, commercianti e artigiani. Al tempo di Solone c'era stata l'invenzione del denaro, l'agricoltore cedeva i prodotti in cambio di denaro, ma i prezzi erano stabiliti dai fattori per conto dei latifondisti; la legge difendeva la proprietà e i creditori, la terra era patrimonio di famiglia.
Nel VII secolo a.c. il contadino che chiedeva un prestito offriva in garanzia il podere, se stesso e la sua famiglia, la legge era dalla parte dei ricchi, perciò proteggeva i crediti; le condizioni che spingevano il contadino a fare debiti, gli impedivano di ripagarlo, perciò nel VI secolo a.c., a causa dei debiti dei piccoli contadini, ci furono molte espropriazioni e piccoli proprietari divennero schiavi che lavoravano per i loro ex creditori; queste cose accadono ancora adesso, soprattutto nel terzo mondo, ma non solo.
Esistevano anche affittuari e mezzadri, la quota per il padrone era variabile; in Laconia, nel Peloponneso, territorio di Sparta, esistevano schiavi per razza, cioè achei o iloti sottomessi dai dori conquistatori. Forti delle condizioni inserite in contratto, se il debito non era saldato, moglie e figli diventavano schiavi; con quest'ordinamento, i nobili diventavano sempre più ricchi, i contadini perdevano la terra ed erano fatti schiavi; in ogni caso, i giudici erano nobili e perciò ritenevano lecite le pretese contrattuali dei ricchi.
Però moneta, commercio, perdita della terra e disuguaglianze sociali favorirono lo sviluppo d'idee democratiche e rivoluzionarie, tra loro contigue; mentre la vecchia costituzione di Dracone non dava nessun potere ai poveri e pochi poteri alla classe media, con la rivoluzione, si partoriva la democrazia e da questa nasceva la tirannide, che in Grecia era nemica degli aristocratici. Nella Roma repubblicana di Cola di Rienzo, in era medievale, sarebbe accaduta la stessa cosa, la storia si ripete sempre, ma la gente e lor signori non imparano.
A causa di questi fatti, il problema del debito fu affrontato da Solone e dagli ebrei che, per contrastare la schiavitù da debito, inventarono l'anno del giubileo, con la remissione dei debiti. Solone fu un riformatore democratico, eppure nel 594 a.c., per divenire arconte, dovette dichiarare di difendere la proprietà; quindi cancellò i debiti che avevano determinato la servitù personale, dichiarò illegale accettare come garanzia la persona del debitore; i servi per debito dell'Attica riacquistarono la libertà, mentre gli ateniesi venduti all'estero furono riscattati; le terre che erano state date in pegno furono liberate e restituite ai vecchi proprietari.
Però Solone non poteva fare miracoli, per mantenersi in sella, con singolare favoritismo, escluse dal provvedimento i suoi amici nobili; con la riforma, i cittadini avevano chiesto la distribuzione di tutte le terre, ma tanti rimasero senza terra e divennero salariati dei proprietari terrieri, perciò i piccoli proprietari nacquero effettivamente solo due generazioni successive a Solone, grazie alla tirannia di Pisistrato. Comunque, Solone accrebbe il volume dei traffici ateniesi e il commercio marittimo, arricchendo la borghesia.

Con la tirannide successiva di Pisistrato, Atene ebbe la sua moneta, la dramma d'argento, e introdusse nuove misure e pesi, come la mina, tutti segni della sovranità e dell'indipendenza dello stato. Solone modernizzò il codice di Dracone e cercò di far si che ricchi e poveri fossero uguali almeno davanti alla legge, fu un modello per i codici di Alessandro e per il diritto romano sotto l'impero; però non si sa con certezza quanta parte della legge Attica del IV secolo a.c. fosse veramente opera di Solone, non abbiamo una collezione completa delle sue leggi; Solone mantenne la legge di Dracone sull'omicidio e riformò la legge sull'eredità.
All'inizio la popolazione era scarsa e la terra era comune alla tribù, era cioè terra collettiva, come tra i germani e i pellirosse d'America, nel VII secolo a.c. apparteneva a una famiglia aristocratica, era un'anticipazione della recinzione inglese delle terre comuni; in Grecia non esisteva il diritto di primogenitura e un uomo poteva dividere la proprietà tra i figli poi, poiché la dote alla figlia significava alienare della terra a favore di un'altra famiglia, si pensò di limitare la dote.
Se un uomo moriva senza figli maschi, ereditava la femmina e questa poteva consegnare la proprietà a un'altra famiglia, perciò si costringeva la figlia a sposare un membro della famiglia, era la legge del levirato degli ebrei. Comunque, se un uomo non aveva figli maschi, poteva rimediare adottandone uno; Solone stabilì che, se esistevano figli maschi, questi avevano lo stesso diritto all'eredità, se non esistevano figli maschi, si lasciavano i beni a chi si voleva o si poteva adottarne uno.
Le adozioni servivano a conservare la proprietà entro una famiglia; Solone fece leggi anche per regolare agricoltura, pascolo, uso dell'acqua e confini, introdusse un premio per l'uccisione dei lupi che insidiavano le greggi. Fece una legge che vietava di parlare male dei morti e dei templi, una legge che condannava chi, durante le lotte civili, non prendeva parte per un partito, cioè era contro astensione e neutralità, impose contegno alle donne in pubblico.
Solone concesse la cittadinanza agli stranieri che esercitavano un'arte nell'Attica e questa legge favorì lo sviluppo dell'industria; con una legge stabilì che il genitore che non aveva insegnato un mestiere al figlio, non aveva diritto a essere mantenuto da questo da vecchio; allora, per l'esercizio di un mestiere, si dava più importanza al capomastro che alla scuola. Solone fece leggi contro il vagabondaggio; per chi tentava di instaurare la tirannide, previde il bando non amnistiabile.
Solone stabilì pene per i reati passionali e le violenze, proteggendo anche gli schiavi dai padroni; stabilì che il padrone di casa era innocente se uccideva un ladro notturno, oggi in Italia rischia di essere condannato. Grazie a queste leggi, si limitava anche il potere di giudici e giurie, che emanavano spesso sentenze arbitrarie e contraddittorie ed erano, a detta di Esiodo, spesso corrotti; nella storia, i giudici indipendenti, onesti ed eroici sono stati una minoranza.

Solone fornì gli strumenti per il progresso economico e per lo sviluppo della democrazia, tuttavia voleva uno stato prospero, ma non la sovranità della plebe, perciò fuse istituzioni oligarchiche e democratiche; nelle sue scelte fu influenzato dalle situazioni di crisi e fu scelto per riconciliare il popolo con il potere. Prima di Solone, gli ateniesi erano divisi in classi, la classe dei cavalieri nobili, quella degli opliti, fanti con corazza equipaggiati a loro spese, e i teti, cioè operai liberi e piccoli proprietari.
Questa suddivisione era militare e basata sul censo, cioè sulla terra posseduta, i teti erano i soli esentati dalle tasse, oggi accade in contrario; anche al tempo di Solone la terra era ambita, perciò ricchi mercanti, acquistandola, diventarono proprietari terrieri e c'era il ricambio della classe possidente e aristocratica. Prima di Solone, l'arcontato e gli uffici erano monopolio dell'aristocrazia, poi furono estesi alla borghesia, mentre i teti ebbero il diritto a votare nell'assemblea del popolo ateniese o ecclesia o adunanza dei cittadini.
L'oligarchia aveva in precedenza escluso dal voto all'ecclesia tanti ateniesi, però Solone modificò le cose e così i teti poterono partecipare all'elezione dei magistrati e votare, però la loro eleggibilità era determinata dalla proprietà. I magistrati che l'assemblea poteva eleggere erano l'arconte capo o eponimo, il basileus, con funzioni civili e religiose, il polemarco che guidava l'esercito; l'assemblea eleggeva i nove arconti e i magistrati minori; l'Areopago esaminava le qualificazioni dei candidati e assegnava l'arcontato o altro ufficio secondo le competenze.
La candidatura dipendeva dalle classi di proprietà, perciò i teti erano esclusi da tutte le cariche, però, ancora oggi, nel parlamento italiano mancano operai e coltivatori diretti, gli arconti erano scelti tra le classi più elevate. Il governo era in mano al consiglio dell'Areopago, che esisteva prima di Solone, era composto dagli ateniesi che avevano ricoperto le più alte cariche dello stato, ossia gli arcontati; come il senato romano, aveva l'esperienza amministrativa e i suoi membri erano nominati a vita, era organo conservatore e oligarchico e Solone gli affidò il compito di sorvegliare le sue leggi, cioè di corte costituzionale.
L'Areopago aveva funzione di pubblico ministero e interveniva, su domanda di privati, quando i tribunali non si movevano, poteva porre in stato di accusa un aspirante tiranno. Solone creò il consiglio dei 400, della durata di un anno, era un collegio che controllava le deliberazioni dell'assemblea e preparava l'ordine del giorno dell'assemblea. Ognuna delle quattro tribù di Atene nominava cento consiglieri, però quando Solone istituì il consiglio, per la prima volta fu lui a sceglierne i membri.
I teti avevano il voto, ma non potevano far parte del consiglio; per contrastare demagoghi e plebe irrequieta, Solone diede l'amministrazione dell'assemblea popolare in mano alle prime due classi. Comunque, mentre il codice di Dracone era stato uno strumento di classe in mano agli aristocratici, il codice di Solone aveva il consenso dei cittadini; Solone creò anche il tribunale

popolare dell'Eliea, o adunanza dei cittadini, che serviva a difendersi dagli abusi dei potenti, i cittadini vi applicavano le leggi sotto la sorveglianza dell'Areopago.
Ogni cittadino poteva chiedere di essere giudicato da questa corte di giustizia fatta dall'adunanza di cittadini; l'Eliea aveva competenze civili e penali, i magistrati popolari giudicavano con l'ausilio dell'assemblea dei cittadini; tuttavia Solone voleva uomini uguali davanti alla giustizia, ma non davanti allo stato, cioè difendeva le classi. L'organo giudiziario Eliea doveva servire a dissuadere i magistrati ordinari da emettere sentenze inique; in pratica, il potere restava nelle mani dei ricchi proprietari, il popolo era protetto dal malgoverno ma non ammesso a governare o alla distribuzione della terra.
Quando la maggiore ricchezza passò dalla terra al commercio, si allargò la partecipazione popolare al governo democratico, infatti, cento anni dopo Solone, tra gli ateniesi si diffuse il benessere e l'oligarchia dovette cedere il passo ad altre forme di partecipazione politica; col tempo, teti, stranieri residenti artigiani e meteci, cioè figli di un solo genitore ateniese, avendo servito l'esercito o lo stato, ottennero la cittadinanza e la partecipazione alla vita pubblica.
Solone aveva il controllo dello stato e avrebbe potuto divenire un tiranno, invece, alla fine del suo mandato, fece giurare i cittadini di mantenere le sue leggi e poi andò in esilio volontario per dieci anni. Però il popolo non aveva il potere reale di difendere la sua costituzione, perciò, due generazioni dopo, la sua opera fu emendata da Pisistrato e da Clistene; Solone creò un codice che diede agli ateniesi il rispetto della legge, cercando di prevenire tirannide, terrore e guerra civile.
In Grecia la tirannide fioriva nelle città, mentre in campagna i contadini erano generalmente legati all'aristocrazia o oligarchia. Solone, per favorire l'industria, concesse la cittadinanza ad artigiani stranieri residenti ad Atene, sotto Pisistrato il loro numero aumentò e i Pisistratidi concessero la cittadinanza a molti stranieri; in origine la cittadinanza era stata collegata alle fratrie e ai clan familiari.
Morto Solone, Pisistrato, nemico degli aristocratici Alcmeonidi, polemarco e stratega al tempo della conquista dell'isola di Salamina (570 a.c.), nel 561 a.c. prese l'Acropoli e si fece tiranno di Atene, governò fino alla morte, avvenuta nel 527 a.c.; gli Alcmeonidi andarono in esilio a Delfi, ospiti dell'Anfizionica; una storia simile a quella di Cola di Rienzo, tiranno di una repubblica romana del medioevo, nemico dell'aristocrazia romana quando il papa era ad Avignone.
Dopo Solone, ad Atene tre partiti si contendevano il potere, quello della pianura, fatto di agricoltori benestanti, quello della costa, fatto di pescatori e mercanti, e quello della montagna fatto di pastori; Pisistrato, appoggiandosi al partito della montagna, si fece tiranno di Atene, aveva una guardia del corpo di uomini armati di randelli, i partiti della pianura e della costa si coalizzarono contro di lui. Nel 556 a.c. Pisistrato fu scacciato dall'Attica, si alleò con la

Macedonia e con i nemici di Atene e nel 546 a.c., accompagnato da mille uomini di Argo, tornò ad Atene; i suoi nemici fuggirono e Pisistrato mantenne il potere con truppe mercenarie. Sembra una storia simile a quella di Davide di Giuda.
La sua tirannia fu mite e ne beneficiò l'Attica, infatti, Pisistrato completò l'opera di Solone e diede la terra a coloro ai quali Solone aveva dato solo la libertà; Pisistrato distribuì tra i suoi le terre degli aristocratici, impose una decima sul prodotto della terra e prestò denaro ai piccoli proprietari; nominò giudici itineranti per i villaggi e abbellì i templi di Atene e l'Acropoli. Pisistrato cercò di essere in amicizia con i vicini, estese l'influenza di Atene nell'Egeo e creò una solidarietà tra le città vicine, che nel secolo seguente fece nascere la confederazione di Delo. Conservò la costituzione di Solone ma gli arconti eletti erano uomini di sua fiducia, epurò l'Areopago dagli oppositori e creò giudici locali, non cambiò la costituzione di Solone perché riteneva di poterla conciliare con la sua tirannide.
Invece a Sparta, il consiglio degli efori dipendeva dalle due famiglie reali ed era contro i tiranni populisti e a favore delle oligarchie locali, a Sparta il potere politico ed economico era nelle mani dell'aristocrazia latifondista; diversamente da Atene, non vi erano sviluppata industria e commercio marittimo. Ad Atene, a Pisistrato, morto nel 527 a.c., successe il figlio Ippia, Argo era alleata dei Pisistratidi; la successine a favore dei figli di tiranni e dittatori é consueta ancora oggi nel terzo mondo, storicamente anche così sono nate le monarchie ereditarie, le aristocrazie e i ducati.
Nel 514 a.c. ad Atene ci fu una cospirazione contro Ippia, ma i cospiratori furono catturati e uccisi, i nemici erano la famiglia aristocratica degli Alcmeonidi in esilio; nel 510 a.c. re Cleomene di Sparta, che sosteneva gli Alcmeonidi, arrivò ad Atene, Ippia capitolò, abbandonò l'Attica e il casato dei Pisistratidi ebbe fine. Dopo l'espulsione di Ippia, fu il ritorno della democrazia e la lista dei cittadini fu sottoposta a revisione, gli stranieri furono privati della cittadinanza.
Anche a Siracusa, una generazione più tardi, con il ritorno della democrazia, la cittadinanza concessa dai tiranni agli stranieri economicamente attivi fu revocata. In tante città, i tiranni, per dare lavoro ai sudditi, anche stranieri, realizzavano opere pubbliche; nel 600 a Mitilene nell'isola di Lesbo, l'aristocrazia era stata sostituita dalla tirannide di Pittaco, che stabilì pene severe per i reati commessi in stato di ubriachezza, pose un limite alle spese funebri, tenne il potere per dieci anni e poi si ritirò come dittatore costituzionale.
Nel 510 a.c. gli spartani, volendo restaurare il potere oligarchico ad Atene, costrinsero il successore di Pisistrato, il tiranno Ippia, ad andarsene in esilio e sostennero al potere l'Alcmeonide Clistene, che però, tradendo le aspettative degli spartani, che contavano sul partito filo spartano di Atene, stroncò definitivamente il potere degli aristocratici, rompendo vincoli e privilegi etnici. Clistene tradì la sua classe ma fece un favore al popolo, con una riforma

amministrativa, divise Atene in dieci dipartimenti, creando dieci tribù territoriali, non basate esclusivamente sull'etnia, ogni tribù era tenuta a fornire un reggimento di opliti con uno stratega o generale; successivamente, morto Clistene, gli strateghi divennero una suprema carica politica e militare e furono eletti da tutta la popolazione.
Clistene formò una nuova bulé di 500 membri, mentre l'ecclesia popolare, formata da liberi di età superiore ai venti anni, divenne un organo consultivo e legislativo, gli arconti erano eletti uno per tribù e dal 497 a.c. furono sorteggiati; il cittadino partecipava al voto all'ecclesia e alla bulè, senza distinzione di classe o di nascita; a questi organi spettava l'elezione dei magistrati, l'approvazione delle leggi e la dichiarazione di guerra; le delibere, per divenire legge, dovevano essere approvate del consiglio della bulè e dall'ecclesia.
Sotto Clistene, chi faceva proposte contrarie alla legge, rischiava la morte o l'esilio, forse si sanzionava l'apologia di reato, perché era un'anomalia, di solito una proposta di legge modifica una legge precedente, però questa innovazione divenne lo strumento per sbarazzarsi degli avversari politici; comunque, l'aristocratico Clistene, con Solone e Pisistrato, fu uno dei padri della democrazia, però ebbe contro l'aristocratico ateniese Isagora e il re di Sparta Cleomene, che lo aveva sostenuto contro i Pisistratidi.
Clistene introdusse l'ostracismo, chi era inviso a 6000 cittadini doveva andare in esilio decennale, senza processo e senza subire la confisca dei beni; era un modo per scongiurare la tirannide e per sbarazzarsi degli avversari politici più ambiziosi; in quegli anni la scelta degli arconti era fatta per sorteggio, al collegio degli strateghi andò la presidenza del consiglio di guerra, o stato maggiore, fino allora spettato al polemarco.
Cleomene re di Sparta iniziò a regnare nel 520 a.c., contribuì all'esito delle guerre persiane e condizionò la politica di Sparta più degli efori, nel Peloponneso dominava l'oligarchia, sotto l'influenza di Sparta; Cleomene ad Atene sosteneva lo stratega conservatore Isagora, che nel 508 a.c. fu eletto all'arcontato. Ad Atene vi erano tre partiti, quello di Ippia, quello degli aristocratici e quello dei nobili Alcmeonidi, che avevano abbattuto la tirannide dei pisistratidi e avevano come esponente Clistene.
Clistene propose una riforma costituzionale, ma Isagora e Cleomene lo mandarono in esilio, e favorirono il ritorno dell'oligarchia; Cleomene arrivò ad Atene, Isagora occupò l'Acropoli e tentò di sciogliere il consiglio, però il popolo si ribellò, Cleomene si ritirò e il popolo richiamò Clistene dall'esilio.
Con la riforma amministrativa, Clistene portò il numero delle tribù dell'Attica da quattro a dieci, che ebbero il nome di dieci eroi nati in terra Attica; queste nuove tribù erano basate su demi o territorio, erano unità amministrative e non tribù etniche omogenee.
Clistene allargò il consiglio di Solone da 400 a 500 membri e introdusse l'ostracismo, non abolì fratrie e clan familiari, che sopravvissero come istituzioni religiose ed economiche; i demi erano generalmente contrapposti

alla città, erano più di 100 e il numero dei demi di ogni tribù era variabile. I demi furono raggruppati in tre gruppi, il primo gruppo comprendeva quelli di Atene, il secondo i demi della costa dell'Attica, il terzo quelli dell'interno.
Con Clistene si passò dal sistema della consanguineità a quello della residenza e della circoscrizione locale, da Clistene in poi il privilegio di appartenere a un demo divenne ereditario. La riforma assicurava l'ammissione alla cittadinanza di liberi che risiedevano in Attica, pur non essendo di discendenza ateniese; in precedenza, le città-stato erano fatte da gruppi di famiglie unite da vincoli religiosi e familiari; dopo la riforma di Clistene, Atene non fu più una federazione di famiglie. Clistene, dissociando la cittadinanza dalle famiglie e collegandola al demo, facilitava l'ammissione alla cittadinanza, nel demo mancava consanguineità e comuni sentimenti religiosi; da allora la designazione dei cittadini avveniva secondo il demo o piccola circoscrizione, e non secondo il patronimico, che poteva rivelare anche un'origine straniera.
Clistene voleva indebolire l'influenza delle grandi famiglie, allora nelle città dedite ai commerci vivevano i cittadini di discendenza non pura; si assicurò che in ognuna delle dieci tribù ci fossero suoi seguaci. Con la sua riforma, non esistevano più tribù esclusivamente ateniesi, però gli interessi dell'Attica rurale erano sempre sacrificati rispetto a quelli di Atene; i contadini sono stati sempre disprezzati e sfruttati dai cittadini, detti anche borghesi o abitanti del borgo. Solone aveva costituito il consiglio dei 400 a fianco del consiglio dell'Areopago, composto di 100 membri per ciascuna delle quattro tribù; il consiglio di Clistene fu invece elevato a 500 membri, cinquanta per ciascuna delle dieci tribù.
Nessun cittadino poteva far parte della carica per più di due volte, l'assemblea popolare era convocata ogni dieci giorni e, poiché necessitava di un organo ristretto, nacque un consiglio come commissione dell'assemblea. Ogni proposta legislativa dell'assemblea doveva avere il consenso del consiglio, che curava gli affari dello stato, faceva leggi, redigeva l'ordine del giorno dell'assemblea e aveva la sorveglianza sui dicasteri dello stato; chi frequentava l'assemblea poteva diventare membro del consiglio. Per difendersi dalla tirannide potenziale, l'ostracismo di Clistene fu copiato anche da altre città.
Una volta l'anno, 6.000 cittadini riuniti nell'assemblea potevano proporre di mandare in esilio qualcuno, l'istituzione fu copiata da Siracusa; il cittadino contro il quale era raccolto il maggior numero di firme era esiliato per dieci anni e poi poteva tornare, i suoi beni non erano confiscati. All'assemblea erano presenti gli uomini di Ippia, si riteneva l'ambizione pericolosa per la democrazia e Clistene voleva sbarazzarsi del partito di Ippia; l'ostracismo gli servì per eliminare i suoi avversari politici.
L'ostracismo era anche una garanzia contro la tirannide, però dopo le battaglia di Maratona (490 a.c.) e di Salamina (480 a.c.) contro i persiani, il pericolo della restaurazione dei Pisistratidi era passato e dal 486 a.c.

l'ostracismo divenne arma nella lotta politica tra i capi di partiti rivali; perciò Pericle fece cadere in disuso l'istituzione, perché l'ostracismo divenne un ostacolo al regolare funzionamento dei partiti e della democrazia.
Create dieci tribù, nel 500 a.c., Clistene creò dieci strateghi o generali, sostituì il sorteggio degli arconti con la loro elezione; in precedenza, nel VI secolo a.c. il polemarco, uno dei nove arconti, era a capo dell'esercito, ogni tribù doveva fornire una tassa di un reggimento di opliti e uno squadrone di cavalleria, comandati da uno stratega eletto dalla tribù; il comando supremo spettava al polemarco, poi le sue funzioni furono attribuite a un consiglio di generali o stato maggiore, con un comandante in capo. Anche in epoca feudale, in cambio di terre e privilegi, i feudatari e i vescovi fornivano all'imperatore truppe equipaggiate.
Nel 480 a.c. i persiani, guidati dai Tessali, rispettarono Tessaglia e Delfi, sede dell'Anfizionica e di tante ricchezze, e invasero Focide, Beozia e Attica; anche Gelone, tiranno di Siracusa, aveva offerto un'alleanza a Serse. Clistene, grazie ai nuovi cittadini, ai quali aveva concesso cittadinanza e diritto di voto, aveva all'assemblea dei 500 una maggioranza decisiva, doveva però fronteggiare il re di Sparta, Cleomene, che aveva costretto Ippia all'esilio, e temeva l'invasione dell'Attica da parte della lega peloponnesiaca.
Anche Clistene fu vittima della legge sull'ostracismo da lui voluta, però gli ateniesi richiamarono Clistene dall'esilio, voluto da Sparta, assieme a settecento famiglie espulse da Cleomene; Clistene voleva salvare la democrazia ateniese sottomettendosi alla Persia di Serse, che in Asia Minore appoggiava le tirannidi delle città. Clistene non spiegò all'assemblea i suoi piani e le sue trattative segrete; fortunatamente, a causa di dissidi interni, la lega peloponnesiaca si sfaldò e l'invasione dell'Attica non avvenne; Corinto era disposta ad aiutare Sparta fino a che la sua egemonia si limitava al Peloponneso.
Nelle colonie ateniesi, dette cleruchie, i coloni avevano la cittadinanza ateniese, due anni dopo Cleomene tentò ancora di abbattere la democrazia di Clistene, aveva espulso Ippia e sosteneva il partito aristocratico, voleva reintegrare il generale Isagora e rendere arrendevole Atene; Corinto si oppose al progetto e la democrazia ateniese trasse un respiro di sollievo, nel 494 a.c. il re di Sparta Cleomene invase Argo che gli contrastava la supremazia in Grecia.
Gli Alcmeonidi erano disposti ad accettare l'intervento della Persia per salvare la democrazia, però il partito di Ippia fu il più filo persiano e favorevole alla tirannide; ad Atene Temistocle, difendeva gli interessi della città contro quelli della campagna, cioè difendeva commercianti e artigiani, si alleò con parte degli Alcmeonidi e nel 483 a.c. fu eletto arconte e capo del partito popolare; fece causa comune con il generale Milziade, capo del partito aristocratico, e lo vide come un inviato dal cielo per la guerra contro i persiani.

Quando Temistocle era stratega di Atene, i persiani distrussero l'Acropoli di Atene ma persero la loro flotta e perciò rinunciarono a invadere il Peloponneso e si ritirarono, gli spartani erano diretti dal generale Pausania. Nel 479 a.c. anche gli Ioni d'Asia insorsero contro i persiani, abbatterono i tiranni imposti dai persiani ed entrarono a far parte della lega ellenica antipersiana; Temistocle si oppose a una riforma dell'Anfizionica proposta da Sparta, che avrebbe dato carattere permanente all'organo panellenico, temeva la dominanza di Sparta nella lega, dove vi era il partito di Atene e quello di Sparta.
A causa della legge sull'ostracismo di Clistene, subirono l'ostracismo Santippo, padre di Pericle, e Aristide; sotto lo stratega e arconte Temistocle, Atene divenne la prima potenza navale; il re Cleomene di Sparta, a causa dei suoi intrighi a Delfi, fuggì da Sparta e fu assassinato. Tessali, Anfizionica e Delfi erano collaborazionisti dei persiani e invitavano Atene alla resa e alla sottomissione.
Sotto Pericle, gli strateghi acquisirono altre prerogative oltre a quelle militari; comunque, la sostituzione del potere dell'arcontato con quello dello stratega, spostava il potere dalla democrazia al conservatorismo e al militarismo. L'ufficio di carattere militare era attribuito per elezione, che per i greci era procedura aristocratica mentre il sorteggio era procedura democratica; la carica civile era ricoperta una sola volta nella vita, invece il titolare della carica militare era rieleggibile. Gli strateghi erano scelti tra gli aristocratici e la carica di stratega rilanciò le grandi famiglie, perciò la vera democrazia si ebbe solo nel IV secolo a.c., cioè con Demostene e non con Pericle.
Dal 487 a.c. gli arconti avevano perso importanza ed erano sorteggiati, il sorteggio esisteva nel Consiglio dei 500 e in tutte le cariche civili, metteva sullo stesso piano ricchi e poveri, rompendo le strategie dei partiti alla designazione, lo scopo era contrastare le fazioni; la riforma fu completata con il pagamento di un compenso per la carica. Il sorteggio fu adottato anche per l'elezione dei dogi di Venezia, erano affidate al sorteggio le cariche di ordinaria amministrazione ma non il comando dell'esercito; però il sorteggio era preceduto da una selezione preliminare che doveva formare una lista di persone eleggibili, per gli arconti si selezionavano 500 candidati presi dai demi.
Era esistita rivalità anche tra Milziade e Ippia, Milziade era stato tiranno fuori di Atene e poteva diventarlo ad Atene, era stato uno dei generali greci che aveva combattuto contro i persiani di Serse in terra greca, quando i persiani furono sconfitti per terra e per mare. Gli Alcmeonidi erano contro Milziade, poi la vittoria di Atene sulla Persia, aprì la strada politica a Temistocle, ma, questa volta Sparta voleva la restaurazione di Ippia. Al tempo della battaglia di Maratona, ad Atene esistevano più partiti, quello degli Alcmeonidi aristocratici, quello dei partigiani dei tiranni esiliati come Ippia e il partito aristocratico del generale Milziade.

Milziade fu condannato a morte e nel 489 a.c. divenne arconte Aristide, Alcmeonide e compagno di Clistene, opposto a Temistocle, che nel 487 a.c. ottenne l'ostracismo per Ipparco, capo del partito dei Pisistratidi; anche Aristide subì l'ostracismo, Temistocle si sbarazzò di tutti i suoi rivali, poi impose la costruzione d 200 triremi da guerra e consegnò la direzione degli affari militari ad Aristide, del partito agrario, e a Santippo; per salvare la democrazia avrebbe accettato anche un'alleanza con la Persia.
Nel 479 a.c. il generale persiano Mardonio promise ai greci l'autonomia e l'alleanza con la Persia, ora gli spartani temevano che gli ateniesi passassero ai persiani, temevano che la defezione degli ateniesi avrebbe aperto ai persiani le porte del Peloponneso, però Aristide era contrario all'alleanza con i persiani. L'esercito spartano era guidato dal generale Pausania, che guidava iloti, spartani e perieci, cioè popoli sottomessi; la guerra poteva essere occasione di riscatto, com'era accaduta nella flotta ateniese, dove non c'erano più schiavi; in guerra si è promessa anche la terra ai contadini combattenti, in Italia con il risorgimento e alla vigilia della prima guerra mondiale, ma poi la promessa non fu mantenuta.
A Siracusa il potere era in mano ai coloni originari greci e ai siculi e quelli che erano venuti più tardi non avevano diritto di voto; così, quando con le immigrazioni la popolazione crebbe, il governo, originariamente democratico, non volendo spartire il potere, per reazione, divenne oligarchico; nel VI secolo a.c. quelli privi di voto e di terra erano molto più numerosi dei proprietari terrieri, mentre i nativi erano servi obbligati a lavorare per i greci, come a Sparta.
I Tessali, dopo la sconfitta dei persiani, erano favorevoli ad Atene; in tutte le assise politiche esistono collaborazionisti, a pagamento, di poteri forti e potenze estere, in tutte le corti sono stati presenti, non gratuitamente, partiti a favore di due potenze estere antagoniste. Intorno al 470 a.c., Pausania di Sparta e Temistocle di Atene furono accusati di tradimento a favore della Persia, i sospetti e i traditori veri erano tanti, il primo fu arrestato dagli efori e murato vivo, il secondo si rifugiò presso la corte persiana e poi ad Argo; l'accusa sembrava vera.
Il generale spartano Pausania fu giustiziato anche con l'accusa di voler instaurare la democrazia a Sparta, promettendo libertà e diritti politici ai servi iloti. Atene e Sparta si contendevano il comando della lega e Atene chiese agli alleati contributi per la flotta, però non si contentava più di sole truppe o navi, chi non pagava il contributo era represso, infatti, nel 446 a.c. ridusse all'obbedienza l'isola di Eubea.
Da quel momento il contributo pagato ad Atene per la flotta, divenne un tributo e una protezione pagata ad Atene, che non rese più conto del denaro versato e inviò alle città soggette presidi militari ed episcopi o sorveglianti; creò cleruchie o colonie ateniesi nei territori degli alleati, per mantenerli soggetti; come segno di sovranità, impose agli alleati il suo sistema

monetario. Ad Atene il comandante Cimone era un aristocratico antipersiano, filo spartano e conservatore.
Si riaccese la lotta tra Sparta e Atene per il primato sulla Grecia e il re di Persia invitò Sparta a invadere l'Attica, nelle sue intenzioni doveva essere una guerra per procura, ma non ottenne risposta. Quando scoppiò la guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta, la Persia cercò di mantenere l'equilibrio di forze in Grecia, appoggiando finanziariamente la coalizione più debole, come hanno sempre fatto le potenze che mirano a dividere le forze del nemico.
Dal 462 a.c. il capo del partito democratico ateniese era Efialte, che era nemico dei nobili, attaccò l'Areopago, roccaforte dell'oligarchia, e gli tolse il controllo della costituzione, che passò all'ecclesia e alla bulè. Le competenze giudiziarie passarono all'Eliea, il tribunale popolare creato da Solone, costituito da 6000 cittadini sorteggiati, 600 per ognuna delle dieci tribù, tra coloro che avevano almeno trenta anni; questi giudici popolari erano in possesso dei diritti civili e avevano giurato di non accettare doni (i giudici erano sempre sospettati di ricevere doni, cioè di corruttela).
Gli iloti di Messenia e Laconia si rivoltarono a Sparta e il generale Cimone da Atene mandò aiuti a Sparta contro i rivoltosi, misteri della politica perché Atene era democratica e nemica di Sparta; a causa della sua amicizia con gli spartani, nel 461 a.c. Cimone fu esautorato e poi ostracizzato e ad Atene andò al potere il democratico Pericle, che si mise sulla scia della costituzione di Clistene. Dopo la sconfitta degli ateniesi in Egitto nel 452 a.c., accorsi in aiuto del faraone contro i persiani, Pericle richiamò Cimone e propose un congresso panellenico che non si realizzò per l'opposizione di Sparta. Il santuario di Delfi era la banca più ricca di Grecia, perciò nel 467 a.c. fu occupato da truppe di città oligarchiche alleate della Tessaglia.
Per sottrarsi al tributo a favore di Atene, nel 463 ci furono rivolte tra gli alleati e alcune città divennero definitivamente soggette ad Atene, secondo l'aspirazione del generale Cimone; intanto ad Atene cresceva il conflitto tra partito conservatore e partito democratico di Pericle, contrario al trattamento riservato da Cimone agli alleati ribelli. Atene cresceva e Sparta declinava, perciò il generale Pausania progettò di rovesciare la costituzione di Sparta, con l'aiuto degli iloti e degli efori, perciò promise agli iloti libertà e cittadinanza, ma il governo spartano lo accusò di complicità con Temistocle.
Ad Atene Temistocle subì l'ostracismo e si stabilì ad Argo, Siracusa, Efeso e Magnesia, era accusato di tradimento e inseguito da emissari di Sparta e Atene; Temistocle offrì i suoi servigi ad Artaserse per l'invasione della Grecia, ma nel 450 a.c. morì a Magnesia. Nel 463 a.c. il generale Cimone fu accusato di collusione con la Macedonia e fu assolto, Pericle si mise a capo del partito aristocratico degli Alcmeonidi, deciso a continuare la politica di Clistene.
Nel 464 a.c. Sparta subì un terremoto, gli iloti si ribellarono, i perieci si unirono a loro e la Messenia si ribellò; il generale ateniese Cimone si erse a

campione della causa spartana perciò gli fu dato l'ostracismo, Efialte fu assassinato dal partito oligarchico e Pericle, con un'operazione trasformistica, si mise a capo del partito democratico; era parente di Clistene e degli Alcmeonidi e propose una riforma costituzionale.
Nel 451, scaduti i dieci anni previsti dalla legge, Cimone tornò dall'esilio e fu lo scontro con Pericle, che introdusse la paga per i giurati e la cittadinanza solo per chi era figlio di madre e padre ateniesi; Cimone dirigeva la politica estera e potenziò la flotta per la guerra contro la Persia, fece la pace con Sparta; nel 450 a.c. Cimone morì e la flotta di Atene vinse contro i persiani a Salamina, riscattando la disfatta in Egitto.
Nel 446 a.c. si ribellarono ad Atene l'isola di Eubea e Megara, l'esercito spartano avanzò contro Atene con a capo il giovane re Pleistana e il suo consigliere Cleandrida, ma poi si ritirò; perciò questi furono accusati di essere stati corrotti da Pericle, il re fu deposto e il consigliere esiliato; la corruzione è stata sempre diffusa ove alberga il potere, l'imperatore del Giappone ha dichiarato che la gente non immagina quanta corruzione ci sia nel mondo, si riferiva soprattutto a dirigenti, ricchi, politici, giudici, ecclesiastici e governanti.
Alla conferenza della pace tra Sparta e Atene si stabilì che nessuna della due città doveva dare aiuto a membri ribelli dell'altra lega, mentre i neutrali potevano scegliere l'una o l'altra confederazione, si stabilì anche che l'alleanza tra Argo e Atene non poteva essere diretta contro Sparta. In Beozia e Locride la politica di Pericle fallì, perché in quelle terre erano favorevoli al regime dei pochi, cioè all'oligarchia.
Dopo l'ostracismo di Cimone, Pericle voleva trasformare la confederazione di Delo nell'impero di Atene, il tesoro della lega era stato trasferito da Delo ad Atene, gli alleati avevano perso autonomia e la giurisdizione dei tribunali ateniesi si estendeva agli alleati divenuti tributari; dove Atene non trovava la democrazia, la imponeva, però aveva il merito di aver bloccato la Persia e sventato la pirateria. Gli accordi economici e le alleanze militari si possono trasformare in confederazioni e in imperi, che fanno perdere autonomia agli stati partecipanti, allontanando ancora di più il popolo dal centro del potere, cioè rendendolo meno sovrano.
Pericle usava i tributi delle città soggette per abbellire Atene e non sentiva alcun obbligo di renderne conto, con quel denaro sosteneva l'alleata Mileto; Pericle fece anche delle colonie cleruchie, create da Clistene, che divennero parte importante dell'impero ateniese. La cleruchia nasceva dopo una rivolta degli indigeni, che erano espulsi, nel corso di una pulizia etnica, e sostituiti con coloni ateniesi; i cleruchi avevano la cittadinanza ateniese, non pagavano tributi ed erano membri della loro tribù e del loro demo.
Lo stratega ateniese Efialte privò l'Areopago della giurisdizione, i suoi poteri furono divisi tra consiglio, assemblea e tribunali popolari, poi si costrinsero i magistrati a conformarsi alle leggi, cioè a limitare la discrezionalità nelle sentenze. Solone aveva limitato l'arcontato alle prime due classi, ora fu aperto alla terza classe, ma ne furono esclusi i teti (456 a.c.), la carica di

arconte era sorteggiata. Pericle introdusse un compenso per giurie e funzioni pubbliche, limitò i diritti politici ai cittadini per nascita; dopo la donazione di grano da parte del faraone ai cittadini ateniesi, rivide l'elenco dei cittadini e radiò 5.000 nomi; invece Clistene aveva incluso tra i cittadini gli stranieri residenti e i discendenti di matrimoni misti.
Per i greci la democrazia non significava abolizione dei privilegi ma estensione degli stessi, forse Pericle limitò la cittadinanza anche perché erano troppi quelli che erano remunerati nelle funzioni pubbliche e nelle rappresentanze politiche; ricevevano compenso membri del consiglio, magistrati, strateghi, alti ufficiali, soldati e marinai; furono pagate anche le presenze all'assemblea, per garantire il quorum. Quelli pagati dallo stato, compresi i dipendenti pubblici, erano 20.000, nel V secolo a.c. si attingeva al tributo degli alleati che nel IV secolo a.c. finì, perché l'impero non esisteva più; insomma lo stato rende tributari il suo popolo e gli altri popoli e alimenta il costoso parassitismo amministrativo al suo interno, per correggere il quale, s'invocano le riforme.
I vecchi capi politici appartenevano alle grandi famiglie ed erano strateghi, però ora apparvero capi partito di origine popolare e, poiché erano critici verso la vecchia oligarchia, furono chiamati demagoghi, erano a capo dell'opposizione e, in precedenza, non avevano ricoperto alcuna posizione ufficiale; ogni cittadino poteva fare proposte all'assemblea. I magistrati, al termine dell'anno di carica, fornivano rendiconto e spesso erano accusati di peculato; si condannò il generale Milziade per il fallimento di una spedizione militare, si diede l'ostracismo a Cimone, Pericle fu processato per i risultati deludenti della guerra del Peloponneso; molte volte il fallimento delle imprese belliche era addebitato agli strateghi invece che a chi le aveva proposte, mancava la responsabilità politica del partito di governo.
La popolazione rurale era conservatrice, mentre i demagoghi trovavano seguaci tra il proletariato urbano, la popolazione urbana forniva il numero maggiore di votanti all'assemblea. Dal IV secolo a.c. Atene divenne padrona dei mari, gli equipaggi delle navi erano liberi e controllavano l'assemblea, le classi popolari arrivavano ai tribunali popolari, che tenevano udienze ininterrotte, la loro giurisdizione si estendeva su ogni aspetto e non ci si poteva appellare.
Nel 444 a.c. il faraone libico Psammetico mandò in regalo ai cittadini ateniesi del grano, perciò, per ridurre il numero dei beneficiari, Pericle tolse la cittadinanza a 5000 stranieri residenti, poi divise l'impero in cinque distretti: Ionia, Ellesponto, Tracia, Caria e Isole. Nel 441 a.c. l'Isola di Samo, ove regnava l'oligarchia, cercò di sottrarsi ai tributi destinati ad Atene, nel 439 a.c. Atene prevalse nello scontro e Samo perdette flotta, mura, dovette pagare una riparazione e divenne tributaria.
Sulle coste del Mar Nero vi era la città di Olbia, il territorio dei Cimmeri e la Crimea, da lì Atene importava grano, come da Sicilia ed Egitto. Nel 438 a.c. lo scultore Fidia fu accusato di essersi appropriato di parte dell'oro per la

statua di Atena e fu mandato in esilio; una agente segreta persiana era amante di Pericle, il filoso Anassagora, amico di Pericle, fu mandato in esilio, però nei tribunali ateniesi non vi era sempre giustizia o imparzialità, i tribunali facevano anche politica.
Per la guerra e le opere pubbliche, Pericle attingeva ai tributi delle città sottomesse e ai tesori dei templi, l'impero ateniese era la negazione delle idee di giustizia e democrazia, però Corinto tratteneva Sparta dalla guerra contro Atene; nel 435 a.c. scoppiò la guerra tra Corinto e Corcina e Corinto chiese aiuto a Siracusa, sua colonia. 27 anni prima Atene era stata alleata di Megara contro Corinto ed era scoppiata la prima guerra del Peloponneso; Sparta aveva invitato Corinto a transare con Corcina, però gli efori erano propensi alla guerra; Atene propose un arbitrato, ma non esistevano giudici imparziali, l'assemblea lacedemone era a favore della guerra, però occorreva il voto della lega del Peloponneso.
Prima di iniziare la guerra, Sparta chiese ad Atene la cacciata della dinastia degli Alcmeonidi e di Pericle; l'ostilità fu iniziata da Tebe, alleata di Sparta, delle sue truppe entrarono di nascosto a Platea, aiutate da traditori, in ogni città esistevano partiti collaborazionisti con lo straniero; le truppe tebane furono ricacciate e anche Atene intervenne a difesa di Platea (431 a.c.), sulle navi ateniesi remavano i teti.
Corinto mirava ai tesori di Delfi e Olimpia, altri tesori erano nell'Acropoli ateniese (in guerra si ruba soprattutto la terra e non si rispettano i santuari), la flotta ateniese minacciava il Peloponneso, Caria e Licia facevano pirateria. Atene e il Pireo si riempirono di profughi e nell'Attica si diffuse la peste, mentre il Peloponneso ne era indenne, perciò la peste fu attribuita ad Apollo; nel 429 a.c. Pericle sembrava finito e l'aristocrazia voleva ritornare al potere, nel braccio di ferro con Atene, Sparta, Argo e Corinto cercavano l'aiuto della Persia.
Nel 428 a.c. la città di Mitilene, nell'isola di Lesbo, si ribellò ad Atene e fu occupata, Atene si mosse contro Siracusa alleata di Corinto; nel 426 a.c. le sorti della guerra volgevano a favore di Siracusa, il tesoro ateniese era finito, ma gli ateniesi volevano la continuazione della guerra; a causa di un terremoto che colpì Sparta, gli efori proposero la pace, ma la proposta fu respinta da Atene, gli ateniesi erano guidati dal demagogo Cleone che, per fare cassa, raddoppiò i tributi.
Gli spartani temevano la rivolta degli iloti e perciò volevano la pace; per far finire la guerra, il re di Sparta aveva corrotto la sacerdotessa di Delfi, dove Apollo aveva già promesso la vittoria agli spartani; ad Atene, Cleone era a favore della pace e Nicia dirigeva la politica di Atene. La pace consegnò la Tracia ad Atene, Corinto perse territori, poi tra Sparta e Atene fu fatta anche un'alleanza. Però chi era con Sparta era contro la democrazia, così gli stati democratici stavano da una parte e quelli aristocratici dall'altra, alcuni volevano ripudiare la pace con Atene e Sparta temeva che Atene stringesse un'alleanza con le città del Peloponneso.

Purtroppo il democratico Pericle rovesciò la politica di Clistene sulla cittadinanza, per la quale richiese la discendenza ateniese di entrambi i genitori, il che allontanava il consenso; intanto permanevano i partiti della pianura, della costa e della montagna, con le loro contese, identificati con Clistene, Isagora e Pisistrato. In Grecia la popolazione si divideva in cittadini, forestieri liberi e servi, a Sparta e Argo si aggiungevano i perieci, che avevano i diritti civili ma non quelli politici.
A Sparta i perieci prestavano servizio militare, avevano piccoli appezzamenti di terra ed esercitavano il commercio, gli iloti erano servi senza terra e lavoravano la terra per i loro padroni, perieci e iloti erano popolazioni predoriche. Gli spartani non riconoscevano il ruolo dei forestieri residenti e dei meteci, figli di un solo genitore spartano, vietavano i matrimoni misti, per loro la schiavitù era per contratto e per diritto di conquista.
In Attica i meteci erano numerosi, Temistocle incoraggiò la loro immigrazione, con esenzione di tributi, essi aumentarono dopo le guerre persiane; ad Atene i meteci erano stati esclusi dai diritti politici, dal possesso della terra, erano soggetti al servizio militare, alle tasse e dovevano avere un mallevatore o garante cittadino; però avevano libertà personale, di culto e di commercio, spesso erano agiati.
La classe servile greca era fatta spesso d'indigeni sconfitti, come gli iloti spartani, impegnati a lavorare la terra per i loro padroni e conquistatori dori; con il loro lavoro, consentivano agli spartani di dedicarsi alle armi e alle attività amministrative. Gli iloti potevano essere affrancati, l'emancipazione era loro concessa come ricompensa in guerra, ove costituivano truppa leggera al servizio degli opliti; quando gli iloti di Sparta si ribellavano, erano messi sotto la legge marziale ed erano sorvegliati dagli efori.
Invece ad Atene gli schiavi avevano il permesso di vivere dove volevano e avevano rapporti familiari e sociali, erano acquistati e affrancati, erano prigionieri di guerra, condannati, trovatelli e barbari; erano impiegati soprattutto nei lavori domestici, nell'industria gli schiavi erano apprendisti, a volte lavoravano a fianco dei liberi, però nelle miniere vi erano solo schiavi. La durata della vita dello schiavo era breve, era considerato oggetto di proprietà e riceveva la tutela degli altri beni di proprietà.
Però gli ateniesi proibirono di uccidere gli schiavi e di trattarli con crudeltà; fu riconosciuto il diritto di asilo anche allo schiavo che, se maltrattato, poteva chiedere di essere venduto ad altro padrone, gli schiavi potevano essere affrancati o si potevano riscattare con i loro risparmi. Lo schiavo affrancato diveniva meteco, se lo schiavo moriva senza discendenti, il padrone era suo erede; però, sotto Pericle, vi erano meteci che servivano come opliti.
Ad Atene la proprietà della terra era esclusa per chi era privo di cittadinanza; in generale, commercio e industria facevano affluire nelle città molti forestieri e schiavi; allora si emigrava liberamente per fare i mercenari, i pirati o i coloni, l'aristocrazia scansava lavoro manuale, commercio e industria, i lavori

manuali e umili erano disprezzati dall'élite cittadina e dall'aristocrazia di campagna.
Industrie o artigianato erano su base familiare e potevano essere messe su con poco capitale, vi si lavorava dall'alba al tramonto, con una sosta per il pasto, lo stato non tutelava i lavoratori; i produttori vendevano ai consumatori senza intermediari e vendevano la merce di villaggio in villaggio, producevano e vendevano anche su commissione. Chi non aveva la cittadinanza era escluso dalla proprietà della terra e della casa.
Gli spartani, avendo rinunciato o trascurato il commercio, avevano meno denaro per la guerra e perciò furono aiutati dalle città della lega del Peloponneso; alla vigilia della guerra del Peloponneso, il re di Sparta, Archidamo, affermò che la guerra non era una questione di valor militare ma di denaro, che Sparta non coniava. Diversamente da Sparta, Atene, Corinto, Egina, Samo, Eubea e altre città avevano una flotta ed erano dedite ai traffici e ai profitti.
Lo stratega Pericle, figlio di Santippo e pronipote di Clistene, fissò un compenso in denaro per eliasti, baleuti e arconti; in precedenza le cariche pubbliche erano gratuite, con questa misura, Pericle voleva aprire ai poveri le funzioni pubbliche. Poiché bisognava distribuire ai cittadini del grano ricevuto in dono dal faraone, Pericle, per ridurre il numero dei beneficiari, fece anche passare una proposta che negava la cittadinanza a chi non era figlio di madre e padre ateniese.
Dal 461 a.c. il partito democratico di Pericle lanciò la città nell'avventura imperialistica; poiché Atene sfruttava alleati e città sottomesse, il conservatore Tucidite, genero di Cimone, si oppose alla politica imperialistica del democratico Pericle e perciò nel 443 a.c. fu ostracizzato; Atene si era votata alla democrazia perché la vittoria sui persiani le era stata regalata dalla classe più umile dei teti, che formavano la ciurma delle sue navi, mentre nelle navi di Sparta vi erano gli schiavi a remare; il democratico Temistocle aveva fondato la potenza di Atene sul mare e il democratico Pericle ispirò l'imperialismo ateniese aiutato dalla flotta.
Il regime democratico, con le cleruchie, apriva nuove terre da colonizzare per i poveri, i tributi degli alleati e dei popoli sottomessi favorivano i lavori pubblici, a vantaggio dei poveri senza terra. Perciò il popolo ateniese appoggiò la politica imperialista mentre, per reazione da parte delle città sottomesse, scoppiò la guerra del Peloponneso che durò trent'anni; nel 434 a.c. lo stratega e storico Tucidite fu sconfitto e fu costretto ad andare in esilio.
Dopo le guerre persiane, dal 461 a.c. si contendevano l'egemonia in Grecia la lega peloponnesiaca, con a capo Sparta, e la lega delio-attica con a capo Atene, la prima rappresentava i regimi oligarchici e la seconda quelli democratici. Nel 433 a.c. ci fu il conflitto tra Corcina, che aveva una grande flotta, e Corinto, Corcina era oligarchica e Corinto, che faceva parte della lega

del Peloponneso, ebbe la peggio. In quella guerra, Atene si alleò con Corcina e Reggio, Siracusa con Corinto, la sua madrepatria.
A causa della sua sconfitta, Corinto incitava Sparta alla guerra contro Atene, Megara, membro della lega del Peloponneso e alleata di Corinto, si vide chiudere i mercati dell'Attica; intanto il re di Macedonia, Perdicca, era irritato con gli ateniesi che erano intervenuti nelle sue contese dinastiche. Delfi, assieme ad Olimpia, finanziò la prima fase della guerra degli spartani contro Atene, perciò nel 431 a.c. gli spartani, alleati dei tebani, dichiararono guerra ad Atene.
L'ecclesia ateniese, consigliata da Pericle, propose l'autonomia alle città soggette se Sparta avesse fatto altrettanto, però Pericle non voleva misurarsi terra con Sparta, perciò abbandonò la campagna e accolse la popolazione della campagna in città; all'inizio, nel Peloponneso, Argo e Acaia erano neutrali e i Tessali erano alleati di Atene. La guerra del Peloponneso, divisa in tre periodi, andò dal 431 al 404 a.c., vide una disastrosa spedizione di Atene contro Siracusa e si chiuse con la capitolazione di Atene.
Con lo sviluppo economico di Atene, il sistema fiscale che tassava solo la terra fu abbandonato e nel 428 a.c. il governo ateniese contava su imposta fondiaria, imposte indirette, dazi sul Pireo, sulle importazioni, sulle esportazioni e alle frontiere; nel 410 a.c. riscuoteva pedaggi sul Bosforo ed Ellesponto, tributi dalle città soggette, un'imposta sui contratti, una sulle vendite; inoltre Atene riscuoteva ammende e aveva proventi dalla vendita di beni confiscati. L'allestimento delle triremi costava molto.
La lega o confederazione volontaria di Delo contro la Persia, nata nel 478 a.c., riceveva un contributo volontario che poi fu trasformato in tributo obbligatorio, che era depositato nell'isola di Delo e dal 454 a.c. ad Atene; il tesoro dello stato era custodito nel tempio di Atena; la confederazione di Delo depositò il suo tesoro nel tempio di Apollo e di Artemide, ad Atene; allo scoppio della guerra del Peloponneso, questi tributi erano ancora riscossi. Nel V secolo a.c. ad Atene fu introdotto il pagamento per i servizi pubblici, cioè per i magistrati, lo stato aiutava anche gli indigenti.
Come accade oggi in Italia, Sparta, a capo della lega del Peloponneso, era nemica di Atene e aveva un partito collaborazionista o filo spartano ad Atene, anche a Sparta vi era un partito favorevole ad Atene, anche la Persia finanziava partiti filo persiani ad Atene e a Sparta. Sparta riorganizzò la lega Anfizionica di Delfi, escludendone gli stati amici di re Serse di Persia, come Tessaglia e Beozia, estendendola al Peloponneso ed escludendo Argo rivale di Sparta; da Atene, Temistocle, che lottava contro la supremazia di Sparta, operò per sventare questo piano.
A Delo esisteva una corte di giustizia per sanzionare inadempimenti e omissioni di pagamento dei tributi, Atene era dominante, alcuni stati fornivano navi e altri pagavano tributi; generali e magistrati erano ateniesi; il diritto alla secessione dalla confederazione fu lasciato nel vago, altrimenti la lega si sarebbe sciolta. La stessa cosa accadde con la nascita degli Stati Uniti e

dell'Unione Europea; in Usa ci fu la guerra per contrastare la secessione del sud, se il sud fosse stato sovrano, nessuno avrebbe potuto mettere in discussione la sua devoluzione, però gli stati non rispettano nemmeno la loro costituzione e i trattati internazionali.
Alla confederazione di Delo partecipò anche Ionia, Tracia, Ellesponto, Caria, Efeso e Bisanzio, non vi faceva parte Sparta, dove regnava re Pausania; la confederazione di Delo fu creata dallo stratega ateniese Temistocle che vinse i persiani a Salamina e fortificò il porto del Pireo; Aristide comandava la flotta e dal 476 a.c. il generale Cimone era comandante delle forze ateniesi. Cimone era sostenuto dal partito aristocratico, era un signorotto di campagna ostile a Pericle, fu il più grande condottiero greco. Con la creazione della confederazione di Delo, i persiani erano stati cacciati dall'Europa e dall'Asia Minore marittima; il sinodo continuava a riunirsi a Delo, ma le città della lega avevano perso autonomia e pagavano un tributo ad Atene, il che però serviva a creare una flotta più omogenea contro i persiani.
Nel Peloponneso la costituzione spartana era fatta risalire al mitico Licurgo, ma aveva mutuato da Creta, allora la Laconia era divisa tra spartani, perieci o indigeni collaborazionisti e Iloti o achei schiavizzati; gli spartani discendevano dai conquistatori dori e avevano pieni diritti civili e politici, la terra non poteva essere venduta e andava trasmessa a un solo erede, chi perdeva la terra perdeva i diritti del cittadino; questa terra era lavorata dagli iloti.
Agli spartani era vietato praticare commercio, industria e coniare monete, i perieci avevano diritti civili ma non politici, erano vassalli tenuti al servizio militare, gli iloti erano servi della gleba e inizialmente erano esentati dal servizio militare, poi furono ammessi nelle guerre del Peloponneso, non avevano né diritti civili, né diritti politici; perieci e iloti erano discendenti di popolazioni predoriche; comunque, com'è accaduto in tutti i paesi con forti differenze sociali, per sottrarsi alla loro condizione, anche gli iloti di Laconia e Messenia tentarono l'insurrezione armata e la rivoluzione.
Alla testa dello stato spartano c'erano apparentemente due re, forniti di potere militare, entrambi discendenti dei mitici eraclidi e capi di due tribù doriche alleate; il potere dei re era fortemente limitato dalla magistratura annuale e collegiale degli efori o sorveglianti, che erano in numero di cinque; questi aristocratici controllavano il re, potevano giudicarlo, presiedevano l'assemblea popolare e, in pratica, governavano lo stato. Insomma affermare che a Sparta era al potere la monarchia assoluta e non l'aristocrazia è un errore, era quasi una monarchia costituzionale, cioè basata su una costituzione illiberale, con pochi diritti per alcune etnie.
Dalla tradizione, l'origine degli efori è attribuita a Licurgo, in realtà erano nobili che rappresentavano cinque tribù territoriali, come estensione delle tre originali tribù doriche; dal 754 a.c. cominciò la lista degli efori eponimi, però l'eforato era anteriore a quella data. L'assemblea popolare di Sparta o apella includeva gli uomini liberi che avevano compiuto i trent'anni, eleggeva i magistrati, approvava le leggi e dichiarava la guerra. La Gherusia era formata

da trenta membri, cioè i due re e ventotto nobili, eletti a vita; assisteva i re e, in periodo oligarchico, si trasformò da organo consultivo in legislativo ed esecutivo; come ad Atene, anche a Sparta esistevano tribù, fratrie e clan familiari; il vero potere, politico ed economico, era nelle mani dei clan familiari nobiliari e latifondisti.
Nel VI secolo a.c. nacque la lega peloponnesiaca, il santuario di Olimpia della lega era nel Peloponneso, era un'alleanza militare sotto il comando di Sparta, che però riconosceva autonomia alle città; la lega era diretta da un consiglio o sinedrio di rappresentanti delle città aderenti, le sue azioni erano decise con un voto; però Sparta operava, anche finanziariamente, perché nelle città della lega fossero al potere governi oligarchici filo spartani.
Queste cose accadono ancora oggi, si parla delle ingerenze dello straniero, mentre la sovranità e l'indipendenza dei paesi e dei popoli non sono mai complete, anche perché i loro dirigenti politici, economici e l'informazione si vendono ai poteri forti e allo straniero. Gli spartani fissavano i contingenti di ogni città, senza pretendere tributi, però il contingente era una tassa perché costava e non ci si poteva sottrarre, Corinto dorica prestava la sua flotta; comunque il re Cleomene, con l'Anfizionica, aveva cercato l'egemonia anche al di fuori del Peloponneso, cioè in Tessaglia, Beozia e nell'Attica di Atene; anche Filippo II di Macedonia applicò questa strategia.
Al di fuori della Grecia e in Grecia, tradizionalmente l'esercito e il clero erano poteri enormi al di fuori della costituzione, erano il vero potere, perciò il re era il supremo comandante militare; l'impero si cementava con una sola moneta, segno della sovranità statale, e con una sola lingua, anche se in provincia esistevano altre lingue e dialetti; si potevano accettare, in segno di tolleranza, più religioni, se queste garantivano l'ordine e l'obbedienza al re.
L'attacco ad Atene era stato suggerito dai traditori aristocratici ateniesi Alcmeonidi, sostenuti da Sparta e Persia; la storia insegna che gli interventi stranieri sono sempre sollecitati da partiti interni che non accettano di essere relegati al margine della vita politica di un paese, perché con il potere ci si può ingrassare. I persiani non ebbero fortuna in Grecia, nel 489 a.c. lo stratega Milziade, della famiglia ateniese dei Pisistratidi, prevalse contro di loro a Maratona.
Sotto lo stratega Alcibiade, Atene democratica era solita passare per le armi i combattenti nemici sconfitti, vendendo come schiavi donne e bambini del nemico, poi distribuiva le loro terre ai cleruchi ateniesi; a scopo di propaganda, Sparta rimarcava atrocità e crimini di guerra degli ateniesi, la storia non è cambiata. Nel 415 a.c. lo stratega Alcibiade decise l'intervento in Sicilia contro Siracusa, l'impresa finì male e Alcibiade scappò; condannato in contumacia da Atene, riparò a Sparta, era più incline alla tirannide che alla democrazia.
Ad Atene Socrate aveva esercitato attrazione su Alcibiade, Socrate diffidava di Sparta, dove però gli iloti erano stati finalmente emancipati, nel 419 a.c. Nicia e Alcibiade furono rieletti strateghi ad Atene e Sparta prevalse con la

forza delle armi su Argo. Nel 417 Atene, con l'aiuto di Perdicca, re di Macedonia, voleva salvare la sua posizione in Tracia e, in segno di sovranità, impose al suo impero pesi, misure e moneta.
Dopo la sconfitta contro Siracusa, scoppiò una rivolta nell'impero ateniese e Atene sostituì il tributo a carico delle città sottomesse con un'imposta sul commercio marittimo, il movimento di secessione era forte a Chio, Eubea e Lesbo; Dario II voleva riprendersi delle città d'Asia, Atene attaccò Mileto difesa da opliti peloponnesiaci, Tissaferne, satrapo persiano d'Asia, si offrì di finanziare la flotta del Peloponneso contro Atene.
Alcibiade era stato esiliato per aver appoggiato l'impresa siciliana, perciò Tissaferne gli propose un'alleanza per l'abbattimento della democrazia ateniese, Atene era impoverita e Sparta era alleata della Persia; in quel momento, per il popolo la sicurezza era meglio della democrazia. Dopo l'offerta persiana, Alcibiade chiese alla Persia la Ionia e fu scaricato, però ad Atene Aristofane voleva l'alleanza con Sparta e non con la Persia.
Allontanatosi da Alcibiade, Tissaferne si riconciliò con Sparta e propose di finanziargli la flotta contro Atene, intanto ad Atene si progettava la riorganizzazione dello stato su basi aristocratiche; fu abolita l'indennità per gli uffici, eccettuati gli arconti e il consiglio, si creò un consiglio dei quattrocento con il compito di legiferare. Sulla flotta di Sparta scoppiò una rivolta degli uomini liberi che volevano la paga, la Persia voleva la guerra ad Atene, ma Sparta propose ad Atene la pace in base allo status quo.
Ad Atene fu mutata la costituzione di Solone, i maschi liberi in grado di portare le armi ebbero la cittadinanza, il consiglio fu rappresentato da membri sorteggiati, c'erano magistrati eletti, tra cui gli arconti, e magistrati sorteggiati, le magistrature minori erano sorteggiate, fu soppressa l'Assemblea. Nel 410 a.c. Atene era ancora padrona dei mari, gli equipaggi della flotta avevano i diritti civili, Cleofante restituì la cittadinanza ai non abbienti, fu distribuito un sussidio ai bisognosi e furono ripresi i lavori pubblici.
Sparta voleva la pace ma chiedeva ad Atene di rinunciare a Eubea, Rodi, Chio, perciò la guerra continuò e Alcibiade occupò Cizico, nel 409 a.c. gli ateniesi saccheggiarono la Lidia e Alcibiade mirava alla neutralità della Persia. Ad Atene il governo dei quattrocento aveva spaccato l'aristocrazia, i soldati non potevano parlare in assemblea e in consiglio e crebbero le società segrete; le società segrete sono partiti segreti per il potere, a volte alimentate anche dallo stato.
Con una legge fu stabilito che l'uccisione di un rivoluzionario non era assassinio, gli aristocratici erano considerati traditori e il sistema giuridico incoraggiava la delazione, le fonti del diritto erano date dai codici di Dracone e Solone e dai decreti del Consiglio e dell'Assemblea; le giurie erano fatte con sorteggio, i precedenti giuridici non avevano valore di legge, ma la corruzione giudiziaria esisteva ancora.
Nel 407 a.c. Alcibiade era al comando della flotta ateniese, mentre a capo della flotta del Peloponneso era Lisandro, sostenuto da Ciro di Persia, che

aveva finanziato la flotta spartana e ne pagava l'equipaggio; nel 406 a.c. Alcibiade fu sconfitto da Lisandro e non fu più rieletto stratega tra i dieci strateghi di Atene. Nelle navi ateniesi erano tutte le classi sociali ma mancavano gli schiavi, intanto a Sparta si temevano le ambizioni sfrenate di Lisandro, sostenuto da Ciro.
Ora Atene aveva sei strateghi, la confederazione di Delo era stata un'associazione volontaria, mentre l'impero ateniese era una creazione della forza, la Persia era il nemico; a Sparta regnava il re Pausania, Lisandro era a capo della flotta; ci fu lo scontro tra le due flotte e i due eserciti e Atene capitolò, ne furono demolite le mura e il partito oligarchico ritornò appoggiato da Sparta, Cleofante fu condannato.
Atene consegnò la flotta, Tebe e Corinto volevano la distruzione di Atene, ma Sparta era contraria, però Atene doveva stare sotto la direzione militare di Sparta, tra gli esuli ritornò Crizia e Alcibiade fu richiamato; ora il paese era governato da un consiglio dei trenta, tre per ogni tribù, furono condannati i capi democratici e una guarnigione spartana si stabilì sull'Acropoli, diretta da un uomo di Lisandro e intenzionata ad appoggiare l'oligarchia. La legge rese innocui quelli che erano privi di diritti, fu approvata la condanna a morte e la confisca dei beni per i soccombenti, bisognava pagare le truppe spartane occupanti; poi il consiglio dei trenta esiliò Alcibiade e Trasibulo.
Nel 404 a.c. Trasibulo, a capo di un contingente, ritornò e uccise molti lacedemoni, Crizia fu ucciso, la ribellione all'oligarchia era la ribellione a Sparta; fortunatamente nel 402 a.c. a Sparta il potere di Lisandro fu abbattuto dal consiglio degli efori; re Pausania arrivò nell'Attica, mise da parte il consiglio dei trenta, reintegrò ognuno nelle proprietà e concesse un'amnistia, però gli ateniesi dovevano giurare fedeltà ai lacedemoni.
Trasibulo presentò all'Assemblea un progetto di legge che concedeva diritti politici a stranieri, meteci e schiavi, ma gli aristocratici la fecero ritirare per incostituzionalità, la costituzione non è sinonimo di democrazia; Sparta e i privilegiati erano contrari alla proposta e volevano limitare la cittadinanza ai proprietari terrieri. Fu promulgata la legge di Pericle del 451 a.c.; per combattere la corruzione della giustizia, al momento dell'udienza, nei tribunali si assegnarono i giurati per sorteggio, fu rilanciato l'arbitrato; nel 400 a.c., con una rivoluzione, i trenta furono giustiziati e l'oligarchia fu rovesciata, fu concessa parità ai cittadini, ammessi i matrimoni misti ai meteci combattenti, altre concessioni furono fatte ai forestieri con benemerenze.
In Sicilia la flotta ateniese fu sconfitta dai siracusani e il generale ateniese Nicia chiese inutilmente aiuto a Cartaginesi ed Etruschi, poi i siracusani vittoriosi misero a morte il generale ateniese Demostene; nel 412 a.c. il traditore Alcibiade propose un'alleanza tra Sparta e Persia, Dario II finanziava Sparta contro Atene. Intanto ad Atene il partito oligarchico rialzava la testa, dall'epoca di Pericle era rimasto all'opposizione e ora, sparita l'aristocrazia, si appoggiava su opliti e ceto medio; anche questo colpo di scena fu appoggiato da Alcibiade, ora più vicino ai persiani che a Sparta; egli propose agli ateniesi

che, se avessero abbandonato la democrazia, la Persia si sarebbe staccata da Sparta.
Nel 411 a.c. ad Atene un comitato di dieci persone fu incaricato di redigere la nuova costituzione, la bulè dei 500 membri, scelti per sorteggio, fu sostituita da una bulè di 400 membri, scelti per cooptazione, l'ecclesia fu sostituita da un corpo di 5.000 persone, scelte in base al censo e convocate dai 400; la bulè aveva potere legislativo ed eleggeva i magistrati. La democrazia era abbattuta, iniziarono le epurazioni dei democratici e le trattative con Sparta.
Però l'oligarchia ebbe breve durata, infatti, la ciurma dell'isola di Samo si ribellò, si scontrò con i 400 e continuò la guerra contro Sparta poi, misteri della politica, votò il ritorno di Alcibiade, che fu fatto stratega e assunse un atteggiamento conciliante verso i 400; i moderati si allearono con lui, fu restaurata la bulè dei 500 ed esteso agli opliti il diritto a partecipare ai 5.000; Alcibiade era il trionfo del trasformismo.
Nel 410 a.c. il demagogo Cleofante sconfisse la flotta del Peloponnesso e fu restaurata la democrazia ad Atene, nel 408 a.c. Alcibiade era stratega di Atene, la flotta ateniese fu sconfitta da quella del Peloponneso e nel 406 a.c. Alcibiade se ne andò esule volontario nell'Ellesponto; nel 404 a.c. fu assassinato in Frigia dall'ammiraglio spartano Lisandro, che aveva sconfitto la flotta ateniese. Il popolo ateniese aveva votato la condanna a morte per chi avesse proposto la capitolazione, ma il voto non poté fare miracoli e la flotta di Lisandro entrò vittoriosa nel Pireo; nel 404 a.c. le mura di Atene furono distrutte e cominciò il dominio di Sparta in Grecia.
Sparta oligarchica era scesa in guerra contro Atene, agitando gli ideali di libertà e autonomia delle polis, poi, divenuta con la vittoria arbitra della Grecia, instaurò nelle città liberate governi oligarchici che governarono con metodi tirannici, costrinse le città ad alleanze militari e a rinunciare a una politica estera autonoma. Il generale Lisandro vittorioso sosteneva questa politica, mentre il re Pausania di Sparta suggeriva moderazione, il conflitto tra i due si delineò fin dal 403 a.c.
Lisandro aveva imposto ad Atene l'abolizione della democrazia e una commissione di trenta uomini per elaborare la nuova costituzione, i diritti politici furono limitati a tremila abbienti, i poteri dell'Eliea passarono a una commissione di 500, il popolo fu privato di armi e quelli compromessi maggiormente con la democrazia furono messi a morte o costretti alla fuga; i meteci stranieri con simpatie popolari furono espropriati.
Atene si ribellò, re Pausania, sostenuto da tre dei cinque efori, marciò su Atene alla testa di truppe del Peloponneso, però nel 403 a.c. fu restaurata la democrazia, comunque, la città era impegnata a rimanere alleata con Sparta.
Il primato di Atene era nato nella guerra contro la Persia, e Sparta aveva trionfato su Atene alleandosi con la Persia, perciò per Sparta era problematico difendere l'autonomia dei greci d'Asia dalla Persia.
Sparta aveva fornito mercenari a Ciro, però quando il satrapo persiano Tissaferne, sotto Artaserse, chiese alle città della Ionia la sottomissione,

queste chiesero aiuto a Sparta che inviò le truppe. Allora Artaserse fece sapere ad Argo, Tebe, Corinto e Atene che era disposto a finanziare una loro guerra contro Sparta; a Sparta scoppiò la guerra civile tra il generale Lisandro e il re Pausania, forse attizzata da Atene con il denaro, il re fu costretto a fuggire in Arcadia, rifugiandosi tra amici democratici, dove morì nel 381 a.c.
Nel 388 a.c., nel corso di una guerra civile, il democratico ateniese Trasibulo fu assassinato, aveva proposto di concedere la cittadinanza a schiavi e meteci, che avevano combattuto per la democrazia, e aveva ridato ad Atene primato navale, anche ad Atene esisteva un partito spartano che soffiava sul fuoco; nel 392 a.c. Sparta cercò l'alleanza con la Persia, in cambio della rinuncia alle città greche d'Asia, ma Atene non era d'accordo. Con la pace di Antalcina del 386 a.c. tra Atene e Sparta, furono sciolte le leghe e riconosciuta autonomia alle città soggette, però Tebe era ancora soggetta a Sparta e perciò, aiutata da Atene, si ribellò.
Nel 377 a.c. tutte le città principali di Grecia, eccetto Sparta, fecero lega con Atene, con la promessa di rispettare la loro autonomia e libertà, gli alleati non avevano presidi o governatori ateniesi e non pagavano tributi; si condannò l'imperialismo e si assicurò la Persia che la lega non era diretta contro di essa. Il consiglio federale o sinedrio aveva sede ad Atene, le decisioni erano approvate dal sinedrio, competente per la guerra e la politica estera; il sinedrio fissava i contributi dei soci, l'ingresso di nuove città e l'amministrazione del capitale della lega, il comando militare spettava ad Atene.
La guerra della lega contro Sparta ebbe successo, Tebe conquistò l'autonomia e l'egemonia in Beozia e ora preoccupava Atene, non versava più nemmeno i contributi alla lega, perciò nel 375 a.c. Atene, con la mediazione di Artaserse, fece la pace con Sparta; gli spartani si scontrarono con i tebani che vinsero e fu il crollo della potenza spartana e dell'egemonia spartana, gli alleati peloponnesiaci di Sparta si ribellarono. Atene era in buoni rapporti con la Persia e convocò un nuovo congresso della pace; nel Peloponneso, arcadi, argivi ed elei ottennero autonomia e governi democratici, perciò Sparta marciò contro gli arcadi e nel 369 a.c. Tebe intervenne in loro favore.
La costituzione dovrebbe condizionare tutto l'ordinamento legislativo, ma certe volte, come accade in Italia, la legge ordinaria non è conforme a essa; alcuni stati, come l'Inghilterra, sono privi di costituzione e sopravvivono lo stesso. Per i greci la costituzione non significava un documento specifico, ma solo un corpo fondamentale di leggi; invece le norme introduttive della costituzione italiana e di altre costituzioni contengono principi irraggiungibili, anche se si definiscono documenti programmatici; però sono utili le parti che regolano il funzionamento dello stato e dovrebbero comprendere anche il sistema elettorale.
I dieci comandamenti e i regolamenti comunali italiani non sono costituzioni, perché contengono solo divieti, mentre i regolamenti e le sanzioni sono

previsti da altre norme; gli statuti reali erano costituzioni concesse unilateralmente dal re, con pochi diritti per i cittadini, invece le costituzioni moderne sono deliberazioni di organi in rappresentanza di cittadini; comunque, la costituzione non va intesa necessariamente come legge democratica e rispettosa dei diritti dei cittadini, rappresenta solo l'ipotesi di un'impianto dello stato.
Nel 625 a.c. a Cipselo, tiranno di Corinto, successe il figlio Perindros, una tendenza delle dittature è quella di trasmettere ai figli la carica di tiranno, trasformandosi anche in monarchie ereditarie; questi tiranni popolari erano spietati con l'aristocrazia, accadde anche a Mileto, così ai vecchi re pastori del popolo, tipici delle organizzazioni tribali e pastorali, subentrarono prima le oligarchie aristocratiche e poi tiranni del partito democratico; nel 632 a.c. anche Atene ebbe un tiranno e lo ebbe anche Megara.
La caratteristica di questi tiranni era l'ostilità ai grandi proprietari terrieri aristocratici, cioè ai baroni feudali, avevano nel loro programma la liberazione dei servi e la distruzione dei proprietari terrieri; prima del loro avvento e soprattutto a Sparta, la divisione tra classi poteva contenere anche una divisione tra razze. Con la caduta dei cipselidi, la potenza di Corinto scemò, nel VI secolo a.c. ad Atene, Clistene continuò a sostenere la lotta contro i dori e gli aristocratici terrieri e cacciò i rapsodi che cantavano di Argo, anche a Sikion era forte la tirannide antidorica.
A Sparta la cittadinanza era divisa in tribù, vi erano servi e aristocrazia o oligarchia, ma non tirannide, la sua aristocrazia era terriera e basata sulla razza, gli spartani combattevano iloti e democrazia ed erano la roccaforte dell'ancien régime. Tuttavia anche a Sparta il legislatore Licurgo propose delle riforme democratiche, cioè propose l'integrazione razziale, l'abolizione delle tribù doriche e la creazione di tribù basate sulla località, anticipando così la riforma di Clistene.
Licurgo propose reggimenti locali non basati sulla discendenza, insomma proponeva di sostituire le tribù locali, basate su razza e famiglie, con i distretti amministrativi; una volta cessata la vita nomade, che aveva caratterizzato tutti i popoli, e consolidata l'occupazione, questa evoluzione è avvenuta in tutti i paesi. A Sparta la cittadinanza dipendeva dal possesso della terra e dal pagamento delle tasse, la terra era inalienabile e la moneta, poiché valore illusorio, era vietata; i più alti magistrati erano eletti, le donne erano separate dagli uomini e i servi iloti, di altra razza, coltivavano la terra. Il legislatore spartano Licurgo propose di conservare la monarchia, di ridimensionare l'aristocrazia di sangue e di abolire le tribù doriche, a Sparta esisteva anche un'assemblea di uomini liberi e i tegeani indigeni divennero alleati.
Il popolo di Atene era diviso in tribù, fratrie o confraternite e clan familiari, le fratrie erano alleanze o partiti, officiavano il culto e rappresentavano gruppi locali; solo i cittadini liberi potevano far parte di una fratria, le fratrie onoravano Dionisio e difendevano la proprietà. In Attica esistevano quattro

tribù, ognuna formata di tre fratrie, le tribù divennero poi distretti amministrativi simili alle contee inglesi.
Il re era il capo della tribù, aveva potere militare e giudiziario ed era scelto tra la nobiltà, ogni fratria era divisa in trenta clan familiari, che includevano anche non familiari, erano anche corporazioni di mestieri, il primo clan era quello dei proprietari terrieri aristocratici. Poiché il centro del potere tende a restringersi in poche mani, invece che a far partecipare al potere, i clan esercitavano un potere più grande delle fratrie e delle tribù, però il loro potere fu ridotto dai tiranni e da Clistene.
La lista dei re ateniesi non è autentica, contiene Codro, Metonto e Akastos, sostituito dall'arconato; l'ecclesia o assemblea popolare nacque al tempo del legislatore ateniese Solone (635-559 a.c.), il consiglio del re coincideva con l'Areopago. Il costituzionalista Solone fu preceduto da Draconte, l'Areopago apparve nel VII secolo a.c., era consiglio di stato, organo deliberativo, corte giudiziaria per i delitti, custode delle leggi, vi facevano parte le principali famiglie.
Con la riduzione dei poteri del re, nel VII secolo a.c. Atene era una repubblica aristocratica, il re era eletto e rimaneva in carica un anno, la funzione di comandante militare era riservata a un alto funzionario e la giustizia civile era in mano a un magistrato chiamato arconte eponimo; con una rivoluzione, la monarchia si era trasformata in un organo collegiale, perché aveva distribuito i suoi poteri; dal 683 a.c. l'arconte divenne carica annuale.
Il collasso della monarchia arrivò con la nascita del polemarco e dell'arconte eponimo, cariche attraverso le quali l'alta nobiltà esercitava il suo potere, l'arconte eponimo era magistrato in materia civile, cioè di proprietà, il polemarco era a capo dell'esercito ed era ancora più importante, gli arconti erano magistrati annuali. La nobiltà indebolì il potere del re, in precedenza era stato il basileus a rappresentare il re.
Probabilmente anche l'unione dell'Attica aveva favorito la distribuzione dei poteri delle monarchie delle città stato, questi re erano simili ai duchi delle città rinascimentali italiane; all'inizio gli arconti comprendevano arconte eponimo, il basileus e il polemarco, poi il loro numero fu portato a nove membri, con l'aggiunta di tre legislatori, che avevano il compito di scrivere e pubblicare gli statuti. La prima registrazione scritta delle leggi di Atene fu fatta da Draconte e così nacquero i codici.
Prima di Solone, i nobili giudici efeti dirigevano i processi per omicidio e autorizzavano i luoghi di rifugio per gli assassini, questa istituzione fu copiata dalla chiesa medievale, che aveva le chiese come luoghi di rifugio. Prima di Solone, ad Atene esisteva la classe dei cavalieri, quella dei fanti o opliti e i lavoratori e i contadini, anche senza terra, queste associazioni avevano carattere militare; poi fu affidata all'Areopago l'elezione di arconti, magistrati e funzionari, l'Areopago era costituito da ex arconti.
Ad Atene la popolazione dorica dominante era divisa tra demos e nobili, i primi erano uomini liberi con poca terra, invece i nobili erano latifondisti che

trascuravano industria e commercio ed esercitavano a guerra. I re a capo delle tribù scomparvero nel VII secolo a.c.., però, come nell'età comunale italiana, le città stato erano state praticamente indipendenti e con un re; nel VII secolo a.c. gli aristocratici presero il potere, durarono fino al 400 a.c. e crearono ad Atene e nell'Attica uno stato federale cantonale; a capo di ogni cantone era un tetrarca elettivo, con funzioni militari, che rimaneva in carica per l'intera vita.
Le città del cantone avevano un'assemblea che eleggeva il tetrarca; durante una crisi, a capo del cantone era nominato per breve tempo un dittatore, la carica poteva essere rinnovata; il potere di imporre le tasse era associato a quello di arruolare o mettere a disposizione truppe; in epoca federale, i dittatori raccoglievano contingenti in ogni proprietà, la lega attica assunse forma definitiva nel 700 a.c., la cavalleria era reclutata tra i nobili.
Nel 421 a.c. i sanniti misero a sacco Cuma, i fuoriusciti fondavano città com'è accaduto in Usa e Australia; Gela fu fondata da dori di Rodi e Corinto. Nel V e IV secolo a.c. le città stato contenevano clan familiari, confraternite e tribù, la coesione interna veniva da un vincolo religioso, razziale e dalla fedeltà a un re, dai primi insediamenti nacquero roccaforti che divennero, con l'Acropoli, sede del governo. All'inizio solo la roccaforte era chiamata polis, ai suoi piedi erano le case dei sudditi, fino al IV secolo a.c. ad Atene l'Acropoli era la polis.
Gli esuli e i migranti si fecero pirati e briganti e, durante le razzie, provocarono la caduta di città; in Grecia eoli e ioni erano prevalentemente popolazioni predoriche. Le città fondarono unità cantonali e poi confederazioni, nel Peloponneso i dori erano divisi in cantoni, ognuno dei quali aveva una città stato; i dori occuparono le terre migliori, lasciando quelle marginali ad altre popolazioni preesistenti.
Con l'arrivo dei dori, si affermarono Sparta, Argo e Corinto, però, al di fuori della Doride, in altri territori come la Locride, la Focide e la Beozia, non si ebbe distinzione tra conquistatori e conquistati, con minori conflitti razziali e sociali. In queste città la giustizia fu amministrata prima dal re e poi dagli anziani aristocratici, però vi era tanto arbitrarietà nelle sentenze, i nobili giudici di Beozia si aspettavano doni dalle parti in lite.
Esiodo ricorda che dall'VIII al VII secolo a.c. la giustizia fu una gara di disonestà e perciò nel VI secolo a.c., per ridurre l'arbitrio dei giudici, s'introdussero le leggi, i codici e le costituzioni e si entrò nell'età dei legislatori; i codici segnarono il trionfo dello stato sull' arbitrio dei giudici, su diritto naturale e consuetudini. Anche l'esercito rifletteva le differenze di classi, la falange degli opliti era fatta di borghesi con i diritti civili, la cavalleria era fatta di nobili.
La mescolanza dei popoli cancellò l'esclusivismo delle tribù, le caste erano nate dai privilegi politici, fiscali e terrieri, le città stato avevano rifiutato ai non cittadini la proprietà terriera, il matrimonio con un cittadino e la carica di sacerdote; i greci erano uniti dalla religione, sfruttavano le popolazioni

indigene e non ebbero una visione imperiale, l'aristocrazia rovesciò il re ma non sollevò il popolo; la tirannidè abatté la democrazia borghese e fece di più per il popolo.
Con la scomparsa della monarchia, scomparve anche l'assemblea degli uomini liberi o senato, però l'oligarchia allargò l'accesso alla sua classe, in precedenza aveva prevalso il diritto di sangue e di conquista, poi vi si poteva accedere anche con la ricchezza, comunque si fosse ottenuta; venne la democrazia e questa escluse dalla cittadinanza e dal voto donne, emarginati e stranieri. Poiché la classe dominante abusò del suo potere, per sfruttare il resto della popolazione, fu la rivoluzione e la democrazia che partorirono i tiranni.

ROMA

Prima di re Servio Tullio, Roma era costituita da sette villaggi su sette colli, il mito sull'origine di Roma fu ispirato ai miti greci di eroi fondatori di città; i sette re colmano il vuoto tra la guerra di Troia ed l'espulsione da Roma dell'etrusco Tarquinio il Superbo. Romolo non fu il primo re di Roma, come Pietro non fu il primo papa, il numero dei sette re è simbolico, la monarchia elettiva durò duecento anni e alla fine del VI secolo a.c., con una rivoluzione, fu sostituita con la repubblica.
La monarchia elettiva esisteva nei popoli tribali, nei quali il re era a capo delle truppe, era supremo sacerdote e supremo giudice; però, con la nascita degli imperi, per la vastità delle terre da governare, la monarchia rinacque, cioè rinacque per favorire l'unità dell'impero, e divenne ereditaria; perciò Roma ebbe prima un'età monarchica, poi una repubblicana, quindi una imperiale.
I re a Roma e in Grecia avevano anche funzione sacerdotale e Romolo fu identificato con il dio sabino Quirino, venerato sul Quirinale; nel VII secolo a.c. Roma divenne una città, v'immigrarono i sabini e re Numa Pompilio era sabino, legato al Quirinale; gli ultimi re furono etruschi che governavano Roma come fosse un loro protettorato. Roma era accerchiata da etruschi, che avevano interessi anche in Campania; a Orvieto gli etruschi avevano un tempio dedicato alla triade Giove, Giunone, Minerva. I loro aruspici facevano le divinazioni con i visceri degli animali, mentre i romani le facevano con il volo degli uccelli.
Alcuni simboli dei magistrati romani, come il fascio bipenne, erano etruschi, come l'equipaggiamento dei soldati di re Servio Tullio e le prime mura della città, la Cloaca Massima fu opera dei Tarquini etruschi, la formazione compatta delle truppe fu presa dagli etruschi, che la presero dalla falange greca; i figli cadetti delle famiglie romane erano inviati in Etruria per la loro educazione. I Tarquini erano di Cere o Tarquinia, tra i due Tarquini s'inserì il re latino Servio Tullio; nel VI secolo a.c. Roma era sotto il controllo etrusco che avanzava verso sud. Dopo Servio Tullio, Tarquinio il Superbo fu un

tiranno imposto dagli etruschi, fu deposto da una rivoluzione che instaurò la repubblica.
Caduta la monarchia, il pontefice massimo, simile al basileus greco, divenne la massima autorità religiosa, offriva sacrifici e partecipava alle cerimonie religiose; sotto la costituzione repubblicana, il magistrato nominava il suo successore, confermato dal popolo romano riunito in assemblea. Le tribù alleate fornivano truppe e cavalleria, in origine erano tre, in rappresentanza di sabini, latini e autoctoni.
La curia di ogni tribù era il suo luogo di adunanza e decisione, poteva essere un santuario o il palazzo del senato; ogni curia delle tre tribù originarie comprendeva dieci gens o famiglie. Trenta littori o fasci rappresentavano le trenta famiglie e il popolo romano; l'assemblea decideva le azioni e senza di essa il console non poteva svolgere azioni militari, né il magistrato poteva esercitare la giurisdizione.
Quando il trono era vacante, il senato proponeva il nuovo re all'acclamazione del popolo, all'inizio il senato era formato solo da patrizi, il pater familias era l'unico a possedere la personalità giuridica, gli altri membri della famiglia non potevano possedere beni o stare in giudizio; il pater era titolare della patria potestas e aveva diritto di vita e di morte sui membri della famiglia, disponeva liberamente della proprietà. Quando un romano si univa a un'altra comunità, perdeva la cittadinanza, quando era adottato da un'altra famiglia, perdeva la famiglia originale.
All'inizio a Roma la proprietà privata era poco diffusa e la proprietà della terra era comune, con possibilità di pascolo su terreni comuni; i romani, come i pellirosse, sembravano contrari alla proprietà privata, ciò dipendeva dal fatto che l'economia era basata sulla pastorizia e la popolazione era scarsa. I patrizi erano a capo delle famiglie dominanti ed erano cittadini liberi, la clientela era fatta di contadini, artigiani e plebei protetti dai patrizi; il cliente contribuiva alla dote della figlia del padrone e al pagamento del suo riscatto in guerra.
La plebe comprendeva anche ex clienti rimasti senza padroni protettori; diversamente che a Sparta, a Roma generalmente non esistevano differenze razziali tra le classi, i cittadini avevano diritti pubblici e privati, gli stranieri residenti solo diritti privati, il matrimonio tra patrizi e plebei era rifiutato. La plebe esercitava il voto nei comitia curiati e, attraverso i clienti, i patrizi facevano eleggere tribuni del popolo a loro favorevoli.
I romani non avevano una classe separata di sacerdoti, com'è oggi nel cattolicesimo, il capo famiglia, il re e il magistrato avevano anche funzioni sacerdotali; il capo supremo della religione era il pontefice massimo, che dirigeva il collegio ecclesiastico, regolava le cerimonie e le feste religiose. I romani distinguevano la legge divina da quella umana e i pontefici erano custodi della prima.
L'esercito era organizzato in centurie e aveva propri tribuni eletti, l'assemblea del popolo di Servio Tullio aveva fini militari, era divisa in cinque classi,

secondo il costo dell'equipaggiamento, fatto a proprie spese; era costituita dalla cavalleria, dagli opliti e dalla fanteria leggera; questo equipaggiamento era legato al censo. Il re Servio Tullio, con una riforma costituzionale e militare, divise la città in quattro tribù e la campagna in sedici, in tutto venti tribù romane, le sedici portavano il nome di gens di campagna; si trattava di una riforma essenzialmente amministrativa, non basata sulle etnie.
I cavalieri combattevano seguiti da clienti armati in maniera leggera; abolita la monarchia, la repubblica fu diretta dalla magistratura annuale di due consoli, in tempo di emergenza sostituiti da un dittatore temporaneo con poteri illimitati, designato dai consoli; la magistratura suprema annuale militare era il pretore, poi chiamato console o pretore maggiore; anche il governatore di provincia era chiamato pretore. L'espansione etrusca in Campania, iniziata nel VII secolo a.c., nel 524 a.c. fu bloccata da Aristodemo, tiranno di Cuma; nel 500 a.c. il re etrusco Porsenna arrivò a Roma, per reinsidiare Tarquinio il Superbo ma, ottenuto un riscatto, si ritirò.
Nel V secolo a.c. i greci ritenevano che Roma fosse stata fondata da un certo Rhomos, dal quale nel IV secolo a.c. nacque il Romolo dei latini; la storia dei due gemelli allattati dalla lupa è un'invenzione, però il ratto delle sabine e il duello tra Oriazi e Curiazi, rivelano i contrasti tra latini e sabini. Nel VII secolo a.c. nel Lazio gli abitanti del fiume Tevere erano i Ramnes, una popolazione autoctona preromana, il Rumon, termine prelatino, era il fiume Tevere e, con i primi romani, porta Romanula era la porta di Roma rivolta al Tevere. La storia di Romolo e Remo è una leggenda, una saga inventata per dare un'origine mitica a Roma, com'era nelle tradizioni delle grandi città greche.
Il primo nucleo della città di Roma era al Palatino, dai Colli Abani gli autoctoni si stanziarono in pianura e Roma nacque dalla fusione di Ramnes e abitanti dei colli Albani. A Roma il pater familias aveva la patria potestà ed era il sacerdote della religione familiare, nella casa vi era il focolare domestico e vi si curava il culto degli antenati; agli antenati o penati era affidata la custodia delle scorte dei viveri, ammassati nella parte interna della casa o pnus. La gens era un insieme di famiglie, il prenome era individuale, il nome indicava la gente, il cognome, la famiglia, le adunanze dei patres diedero vita al senato.
La proprietà privata, due iugeri, cioè un campo o mezzo ettaro, era usata solo come ricovero degli animali, perché le pecore erano fatte pascolare sui terreni liberi della tribù. Nell'VIII secolo a.c., la zona di Roma era già abitata, i primi a insidiarvisi furono i sabini, i primi re di Roma, non erano latini, né etruschi, ma sabini; i sabini si stanziarono originariamente al Quirinale, i Ramnes al Palatino e all'Esquilino, mentre al Celio andarono i gruppi latini provenienti dai Colli Albani o Albenses; Roma nacque dall'integrazione delle relative tre tribù.
Il ratto delle sabine ricorda gli scontri con i sabini, il duello tra Oriazi e Curiazi la lotta per la supremazia con gli Albinses; il controllo del Tevere assicurava il controllo delle comunicazioni verso l'interno e il mare. Il re di Roma era a

capo dell'esercito e della religione, era assistito dal senato che provvedeva alla nomina del nuovo re; le tribù erano originariamente tre, ciascuna divisa in dieci curie militari, ciascuna curia comprendeva 100 fanti e 10 cavalieri, i comandanti dei cavalieri erano i tribuni militari.
La religione romana passò dall'animismo all'antropomorfismo greco-orientale, il pantheon romano accolse gli dei popoli conquistati, anche per evitare che questi si vendicassero sui romani. Il pontefice massimo regolava riti e cerimonie, i sacerdoti flamini erano addetti alle divinità e le vestali dovevano custodire il fuoco, perché in passato non si era capaci di accendere un fuoco, che era conservato alimentandolo continuamente con legna, poi le vestali ebbero un ruolo simbolico e furono votate alla castità.
I romani ritenevano che solo una guerra giusta procurasse la protezione degli dei, gli etruschi controllavano le vie di terra e i greci di Campania la via di mare. Anco Marzio è l'ultimo re sabino e regnò alla fine del VII secolo a.c.; poi da Tarquinia e da Cere arrivarono i primi re etruschi, in veste di governatori; gli etruschi lavoravano il ferro e avevano un'armatura pesante, affluirono in pochi a Roma e valorizzarono latini contro i sabini, re Tarquinio Prisco s'inserì sul Celio e combatté i sabini.
Gli successe il latino Servio Tullio, che era un condottiero militare, favorì l'integrazione dei romani e divise gli abitanti in base al censo, con riflesso nell'organizzazione militare; divise il territorio romano in 20 tribù, di cui quattro urbane, costruì le mura su modello etrusco; allora l'onere dell'esercito ricadeva sui ceti più abbienti. L'etrusco Tarquinio il Superbo uccise Servio Tullio, gli successe sul trono e introdusse a Roma il sistema amministrativo federale etrusco.
Nel 509 a.c. ci fu una rivoluzione, nacque la repubblica e cadde la monarchia, però si mantenne un re simbolico con funzioni sacerdotali, come il basileus greco; i poteri passarono al senato e ai due pretori comandanti dell'esercito, che poi furono chiamati consoli, i quali erano assistiti dall'assemblea degli armati, cioè dal comizio delle centurie distribuite in base al censo. Con la caduta di Tarquinio il Superbo, il re etrusco Porsenna arrivò a Roma e le impose disarmo e una riparazione; Porsenna non restituì il trono a Tarquinio il Superbo e lasciò che i romani si governassero come volevano, ma sotto dominio etrusco.
Poi Porsenna fu sconfitto da una lega latina, che aveva il suo centro nei Colli Albani, e nel 506 a.c. fu sconfitto da romani e greci di Cuma alleati. Gli etruschi avevano occupato la valle del Po, il territorio degli Umbri e Roma e avevano teste di ponte in Campania, nel 535 a.c. avevano sconfitto i focesi di Marsiglia alleati dei cartaginesi; nel 510 a.c. Sibari, alleata degli etruschi, fu distrutta da Crotone e da allora il Lazio si sottrasse al dominio etrusco, per cadere sotto quello di Roma.
Nel Tirreno gli etruschi avevano contrastato i greci ed esercitato la pirateria, allora Cartagine mirava a dominare il mediterraneo occidentale. Liberatisi dagli etruschi, nel 494 a.c. i romani sconfissero Volsci ed Equi, nella seconda

metà del IV secolo a.c. la lega latina, diretta da Roma, si dissolse; nel III secolo a.c. i latini residenti a Roma avevano la cittadinanza e votavano nelle assemblee cittadine. I contingenti latini alleati erano comandati da loro generali, mentre un magistrato supremo romano era dittatore temporaneo e supremo comandante militare in tempo di guerra.
Nel Lazio vincitori e vinti si fusero, le famiglie nobiliari avevano clientele, cioè plebei che proteggevano, tra i pretori comandanti annuali dell'esercito, con il tempo, ci furono anche dei plebei; il cittadino poteva appellarsi all'assemblea del popolo in armi contro la sentenza di morte del magistrato. Pian piano, la plebe che combatteva pretese di partecipare al potere e di avere la terra, i patrizi la contrastavano spalleggiati dalle clientele.
La plebe si scelse dei capi, cioè i tribuni del popolo, che arrivarono a 10 e dovevano difendere i plebei dall'arbitrio dei magistrati, convocavano la plebe e ne eseguivano le decisioni o plebisciti scaturiti dalle assemblee; queste plebi organizzate avevano anche carattere rivoluzionario, finalmente nel 456 a.c. i plebei ricevettero una prima distribuzione di terre; plebe e tribuni, oltre al governo dello stato, avevano l'obiettivo di porre dei limiti all'arbitrio dei magistrati e di codificare le norme.
Nel 471 a.c. l'elezione fu trasferita dalle assemblee delle curie a quelle delle tribù, quattro tribuni rappresentavano le tribù urbane, nel 449 a.c. i tribuni erano dieci, eletti nell'Aventino sotto la presidenza del pontefice massimo; queste istituzioni romane avevano un'origine rivoluzionaria. Con una legge, fu dichiarata inviolabile la persona del tribuno che non poteva essere arrestato; queste immunità sono state ereditate dai nostri parlamentari, dal re d'Italia e dal presidente delal repubblica. I plebei furono protetti dall'arbitrio del potere, i tribuni difendevano i plebei e inibivano le azioni dei magistrati contro i cittadini; l'assemblea della tribù agiva come alta corte di giustizia.
Nel 461 a.c. fu creata, su proposta dei tribuni, la commissione dei decemviri, per legiferare nuove norme nel campo del diritto pubblico e privato, furono limitati il potere dei magistrati e le loro sanzioni, fu studiata la costituzione di Solone. I dieci commissari comprendevano i due consoli, tra cui era Appio Claudio, ed erano tutti patrizi, segno che la rivoluzione si stava riassorbendo; questi approvarono le dodici tavole delle leggi consuetudinarie, che poi furono ratificate dalle assemblee delle centurie.
Con queste norme, fu ribadito il divieto di matrimonio tra patrizi e plebei, si stabilirono norme contro lo sconfinamento agricolo, si approvò la legge del taglione e la libertà di disposizione testamentaria. Finita la procedura, i decemviri, le cui decisioni non erano appellabili, si dimisero e, in un concilio della plebe, diretto dal pontefice massimo, furono eletti dieci tribuni; ora la magistratura era aperta a chi ne era stato escluso per nascita, era accaduto ciò perché a Roma si era sviluppata l'industria e il commercio e nuove classi crescevano.
Con le dodici tavole fu combattuta usura, furto, schiavitù da debiti e l'esproprio da ipoteca, in precedenza i debitori insolventi erano adibiti al

lavoro forzato, venduti o uccisi. Nel 449 a.c. un console era patrizio e uno plebeo e si previde la pena di morte per chi lasciava la plebe senza tribuni; i decreti della plebe erano vincolanti anche per i patrizi, i plebisciti ebbero il valore della legge, senza la ratifica del senato. Secondo le XII tavole, in mancanza di eredi maschi, la successione andava al parente più prossimo della sua gens; i patrizi prendevano parte alle assemblee tribali ma erano messi in minoranza; l'evoluzione sociale si era resa possibile perché i romani, diversamente dai greci, avevano fatto una politica liberale nella concessione della cittadinanza.
All'Assemblea il decemviro Appio Claudio (462-450), compilatore del codice di leggi delle XII tavole, si appoggiava a liberti artigiani e commercianti, contrastando gli aristocratici; a quell'epoca cittadini e proprietà privata non pagavano imposte, le cariche pubbliche erano gratuite, non esisteva burocrazia e ci si armava a proprie spese, soprattutto i cavalieri; cioè lo stato costava poco. Le opere pubbliche si pagavano con dazi doganali, canoni su terre pubbliche affittate, affrancamento di schiavi e tributi di popoli sottomessi.
Nel 451 a.c. i due pretori erano stati sostituiti da dieci decemviri patrizi e, per limitare l'arbitrio dei giudici, nacquero le dodici tavole della legge consuetudinaria, un codice o raccolta di leggi; allora la donna passava dalla tutela del padre e quella del marito, il pater aveva potere di vita e di morte tra i membri della famiglia; il cliente aveva doveri verso il patrono che lo proteggeva, la proprietà era protetta e, in mancanza di eredi, i beni andavano alla gens; il debitore inadempiente poteva essere ucciso o venduto; in alternativa alla legge del taglione, era previsto il risarcimento.
Comunque, grazie a queste tavole, la legge scritta sostituiva l'arbitraria interpretazione della legge orale da parte del magistrato. Nel 449 a.c. si tornò a eleggere i due pretori o consoli e fu vietato il matrimonio tra patrizi e plebei, però nel 445 a.c., a causa del progredire economico di alcune famiglie plebee, questo divieto cadde. I pretori erano eletti nel comizio centuriato e il censimento stabiliva chi era cittadino; nel 444 a.c. il compito di tre tribuni, eletti supremi magistrati, era la leva militare, che si faceva al Campo di Marte, ove il popolo si riuniva in centurie.
Nel 474 a.c. la flotta etrusca fu sconfitta nelle acque di Cuma da forze greche e di Siracusa e i greci occuparono l'Elba, i romani stabilirono colonie nelle città etrusche conquistate di Veio, Velletri e Cere, distribuendo terra ai coloni; quando scoppiò la guerra contro Veio (406 a.c.), s'introdusse il soldo alle truppe e si creò un esercito regolare, sostituendo il comando militare con un dittatore, con sospensione della legge costituzionale e con l'introduzione della legge marziale; la terra conquistata fu distribuita ai coloni romani.
Nel V a.c. secolo i galli penetrarono in Italia settentrionale, dove erano stati preceduti dagli etruschi, si scontrarono con Liguri, Etruschi e Veneti, posero l'assedio a Chiusi, che si rivolse a Roma, saccheggiarono Roma e in Grecia il santuario di Delfi; poi i galli divennero alleati e mercenari del tiranno Dionisio I di Siracusa. L'invasione dell'Italia centrale da parte dei galli avvenne nel 390

a.c. e nel 351 a.c. furono respinti, dalla loro irruzione furono fiaccati soprattutto gli etruschi, mentre, con la loro ritirata, Roma progredì in potenza.
In precedenza il servizio militare era un dovere e ci si armava a proprie spese, a capo dell'esercito erano due magistrati supremi annuali o pretori o consoli, nelle truppe esistevano tribuni militari e nella società civile tribuni della plebe che difendevano i ceti popolari; dal 326 a.c. uno dei due consoli fu plebeo e al bottino, ottenuto con la distruzione da parte di Camillo della città etrusca di Veio (396 a.c.), partecipò anche la plebe.
Nel 367 a.c., con le lotte sociali, furono estinti vecchi debiti, ridotti gli interessi, impedite le obbligazioni a lungo termine e abolita la schiavitù da debito; però, dopo l'aumento del territorio cittadino, aumentò il numero delle tribù che arrivò a 35; l'assemblea curiata era regolata secondo la nascita, quella centuriata in base al censo e, dal III secolo a.c., quella tribuna in base al numero. L'intervento sui debiti fu reso necessario perché la rovina dei piccoli proprietari aveva fatto danni all'arruolamento che era basato sul censo, è per questo che si propose anche di vietare il prestito a interesse.
Com'era nel costume dei grandi stati dominanti e degli imperi, le città conquistate dovevano allinearsi alla politica estera romana e le città importanti come Taranto avevano sempre un partito filoromano. Ridottasi la schiavitù da debito, aumentò quella da conquista; poiché gli schiavi di guerra erano anche liberati o si riscattavano lavorando in proprio, nel 357 a.c. s'introdusse una tassa del 5% sul valore degli schiavi liberati; il che significava che i romani avevano avuto a cuore soprattutto gli schiavi romani da debito; ad ogni modo, i liberti acquistavano i diritti politici solo alla terza generazione, comunque, curie e sacerdozio si aprirono ai liberti.
Nel 366 a.c. nacque il pretore che doveva amministrare la giustizia e governare il popolo, in Etruria il magistrato supremo era il dittatore, con funzioni anche sacerdotali; questi pretori, a capo di organi collegiali, governavano le città latine; tra i latini, il dittatore era il magistrato supremo. Abolita la monarchia, a Roma ci fu una serie di consoli e dittatori, però la dittatura fu una magistratura straordinaria; l'imperium era il supremo comando conferito a un magistrato per la guerra o il censimento, il mandato era a tempo limitato ma poteva essere prorogato per la durata di una guerra; il potere collegiale era detenuto dai due consoli o pretori, però i tribuni della plebe avevano il potere di veto nelle nomine e nelle decisioni.
La costituzione romana sosteneva la sovranità del popolo, perciò la volontà dei magistrati discendeva dal popolo, questa sovranità si esercitava nella punizione dei crimini e, di fronte a una sentenza di morte del magistrato, ci si poteva appellare al popolo; originariamente l'appello al popolo era concesso dal re, l'accusato poteva essere assistito dai tribuni della plebe che fungevano da avvocati.
Il consiglio degli anziani o senato rappresentava le gens, nel periodo repubblicano divenne organo di governo e legislativo, la separazione dei poteri non era esistita nemmeno in periodo monarchico; il senato era la

cittadella del conservatorismo patrizio e, col tempo, avrebbe contrastato anche l'imperatore, ma poi si aprì anche a plebei arricchiti; questi patres ratificavano tutti gli atti dell'assemblea o li invalidavano, i funzionari della plebe erano i tribuni, le assemblee del popolo erano i comizi e i concili.
Il popolo approvava le sue deliberazioni con dei plebisciti, che non erano vincolanti per i patrizi, poi il concilio divenne l'assemblea di tutto il popolo; i plebei più ricchi miravano ai privilegi e ai diritti politici, anche per i greci la democrazia era stata l'estensione dei privilegi. In periodo di tensioni sociali, la plebe faceva pressione con la secessione o lo sciopero generale, ritirandosi dalla comunità, istituendo una propria assemblea ed eleggendo propri magistrati; così nacque il collegio dei tribuni della plebe che arrivarono a cinque, uno per ciascuna delle classi serviane.
Al tempo dei primi re la terra era divisa in tre parti, una pubblica riservata al re e al culto, una comune e la terza parte era divisa tra le curie o fratrie, insieme di clan; la prima era l'ager publicus, la terza era l'ager privatus, che non coincideva però con la proprietà privata. Allora i romani consideravano giusta solo la proprietà privata del bestiame, suscettibile di alienazione, e non la proprietà della terra; il pater familias era il depositario della terra, che apparteneva alla sua gens e perciò non poteva essere ipotecata o alienata; la proprietà privata era limitata a due iugeri, cioè mezzo ettaro, per orto e ricovero delle pecore, i terreni comuni erano affittati per il pascolo.
Con le conquiste, si concessero ai coloni romani terre nemiche da coltivare, allora patroni e clienti potevano essere entrambi cittadini, ma i secondi o erano nullatenenti o possedevano i due iugeri insufficienti per vivere; i patrizi, poiché il valore della terra cresceva con l'aumento della popolazione, espulsero il popolo dall'ager publicus, perciò nel 486 a.c. Cassio propose di assegnare ai privati parte dell'ager publicus, fu bloccato dal senato e nel 485 a.c. la plebe, per rappresaglia, rifiutò il servizio militare.
Per riparare alla situazione, i coloni furono mandati a presidiare i confini assieme agli armati, assegnando loro delle terre, la gente era oppressa dai debiti e lo stato aiutava i poveri regalando grano acquistato in Sicilia; se il popolo moriva di fame, il governo oligarchico non poteva restare inerte. Il dominio di Roma era accetto soprattutto dalle classi abbienti locali, le città soggette pagavano un tributo o protezione e godevano di autonomia amministrativa, se però erano conquistate in guerra, erano dichiarate proprietà del popolo romano, un'espressione ambigua che voleva far credere alla sovranità del popolo romano.
La Sicilia pagava il decimo del raccolto di grano, per i vigneti l'imposta era di un quinto; nella provincia il pretore riscuoteva i tributi ed era il governatore, aveva potere esecutivo, giudiziario e militare. I romani erano alieni dal commercio e sfruttavano il lavoro servile, però i coloni romani assegnatari di terre arrivarono nelle città etrusche e fino in Spagna e Africa; con le conquiste, il lavoro servile costava poco, all'assemblea centuriata e a quella tribuna di Roma errano presenti solo cittadini residenti e mancavano i

contadini; contadini, volontari e clienti, ancorché liberi, erano considerati gente di poco conto.
L'invasione dei galli, che arrivarono in Italia settentrionale dopo gli etruschi, portò alla distruzione di Roma (387 a.c.) ma ridimensionò il dominio etrusco in Italia, a vantaggio di Roma, infatti, nel 365 a.c. Roma si riprese e arrivò a dominare anche sui popoli vicini; Camillo (morto nel 365 a.c.) conquistò l'Etruria meridionale e nell'organizzazione militare sostituì al censo l'esperienza, poi fondò nuove colonie.
Nel 345 a.c. i galli ritornarono definitivamente in Gallia cisalpina, nell'Italia settentrionale avevano dato luogo a un'immigrazione forzata, fornirono mercenari al tiranno Dionisio I di Siracusa, si scontrarono con etruschi, liguri, umbri, veneti e romani; nel 348 a.c. Roma, non interessata al mare, firmò un trattato con Cartagine ed estese i diritti di cittadinanza agli aristocratici collaborazionisti delle città alleate o conquistate. Nel 327 a.c. Roma corse in aiuto di Capua contro Napoli e il governo di Napoli passò in mano a uomini filo romani; Roma si alleò con i lucani e nel 318 a.c. coloni romani occuparono terre in Campania, nel 293 a.c. i romani sconfissero definitivamente i sanniti.
Nel 133 a.c. Tiberio Gracco fu eletto tribuno della plebe e fece una riforma agraria, trasformando il possesso dell'ager publicus con canone, in proprietà privata, fissandone un tetto massimo; la terra liberata fu distribuita ai contadini senza terra in lotti di 30 iugeri (7 ettari), per la quale si pagava un canone di concessione; questa terra, per evitare concentrazioni, era inalienabile. La riforma non danneggiava i latifondisti, il tribuno della plebe era diventato una magistratura cittadina, era eletto e non poteva essere revocato.
Tiberio Gracco fu ucciso nel corso di una congiura, ma il senato non abrogò la sua riforma agraria e le nuove assegnazioni di terre si fecero con terreni incolti, rispettando i possessori privati; ne furono danneggiate popolazioni dedite alla pastorizia, che utilizzavano quelle terre. I rapporti con i popoli alleati erano seguiti dai consoli; poiché questi alleati fornivano aiuti militari, Scipione (235-183 a.c.), il distruttore di Cartagine, propose che gli Italici fossero esclusi dai provvedimenti della legge agraria, ma fu trovato morto nel suo letto.
Con la diffusione della proprietà della terra, si diffuse la cittadinanza, nel 123 a.c. arrivò al tribunato Caio Gracco, fratello di Tiberio, il quale iniziò le distribuzioni gratuite di grano al popolo, per averlo dalla sua parte nell'assemblea; Caio Gracco, per combattere gli abusi degli esattori di provincia, impose la decima sulla terra e stabilì che la riscossione delle imposte doveva avvenire mediante aste pubbliche, con ciò, se ne avvantaggiarono i ceti finanziari dell'ordine equestre.
Caio Gracco, spalleggiato da ceti popolari e da quelli finanziari, ritoccò la legge agraria del fratello, propose la cittadinanza per i latini e propose di estendere i diritti dei latini agli italici; fu scaricato dall'oligarchia e dal ceto equestre e costretto al suicidio. L'oligarchia soppresse la commissione per le

assegnazioni della terra e dichiarò alienabili i lotti degli assegnatari; la condizione di precariato, rispetto alla terra, non cessò per gli italici, però, nell'ordine equestre, furono allargati i quadri direzionali dello stato.
Allora la pirateria era un surrogato del commercio, sotto il console Caio Mario (109 a.c.) vasti territori africani furono riservati ai veterani; sotto la dittatura di Silla (138-78 a.c.) aumentò l'autorità del senato, restituendogli le giurie, cioè la funzione giurisdizionale, si aumentò il numero di pretori e questori; Silla soppresse la distribuzione di frumento al popolo e riconobbe la cittadinanza romana solo alle città che avevano parteggiato per lui, poi assegnò ai soldati terre confiscate.
Roma conobbe un periodo monarchico, uno repubblicano e uno imperiale; alla repubblica successe l'impero personale di Augusto, che accantonò il triunvirato, infatti, nel 32 a.c. era scaduto il triunvirato e si scagliò con successo contro Antonio. Augusto non stabilì una successione, mantenne i magistrati e allargò il senato cittadino, contenne il numero dei cittadini; però il contrasto di potere tra imperatore e aristocrazia del senato non cessò. Con la crisi dell'impero, ci fu l'anarchia tra i ranghi militari e fu lo sfacelo dell'impero, i barbari ne approfittarono, la popolazione italiana diminuì; il reclutamento delle truppe divenne locale e queste eleggevano gli imperatori; di questa crisi ne approfittarono unni, germani e sassanidi di Persia, che si resero autonomi da Roma.
Nel II secolo d.c. una nuova religione platonico-ebraica e gnostico-agiziana, sviluppatasi nella città cosmopolita di Alessandria, passando per Cartagine, arrivò a Roma, e così lo gnostico Marcione da Ponto portò a Roma il primo vangelo e le prime lettere di Paolo, da questa base si sviluppò il cattolicesimo. Anche l'impero personale di Costantino (morto nel 337 e.v.) fu preceduto da una tetrarchia, con lui, nel IV secolo dell'e.v., per la ragion di stato, il cattolicesimo divenne religione ammessa o lecita, mentre con l'imperatore Teodosio I (morto nel 395 e.v.) divenne religione ufficiale di stato. Costantino, con il Concilio di Nicea (325 d.c.), per la ragion di stato, aveva voluto la chiesa unita e cattolica, Teodosio I volle solo la religione cattolica e lo stato confessionale, per difendere l'unità dell'impero. Eppure Costantino fu battezzato solo in punto di morte, in religione era stato prima mitraista e poi ariano; prima di lui, in Persia anche l'imperatore Dario I (morto nel 485 a.c.), per ragioni politiche, privilegiò la religione monoteista di Zaratustra, a lui antecedente, anche se era personalmente politeista.
Teodosio I si stabilì a Milano con Sant'Ambrogio (330-397 e.v.), il cui discepolo Sant'Agostino (354-430 e.v.) difese in Africa settentrionale la nuova religione; nel 439 e.v. Cartagine fu presa dai Vandali ariani, nemici dei cattolici, e i vescovi cattolici d'Africa, che in precedenza erano autonomi e non avevano riconosciuto il primato del vescovo di Roma, immigrarono a Roma e il papa si fece primate di tutti i vescovi cattolici, ereditando con ciò a Roma la posizione dell'imperatore romano, ormai stabilitosi a Costantinopoli; poi, imperatori tedeschi convertiti al cattolicesimo, avrebbero conteso il suo

potere a Roma, facendosi chiamare imperatori dei romani o del sacro romano impero.

Bibliografia:
“Storia universale” – Volume I e II - Istituto Geografico De Agostini – Novara,
“Storia del mondo antico” – Volume III – IV - V - Università di Cambridge – Garzanti Editore.

CAPITOLO 3

STORIA ANTICA

GLI EBREI E ISRAELE

Le lettere egiziane di Amarna fanno accenno agli Habiru, popolo nomade di Palestina, le narrazioni bibliche, nate dal 1000 al 500 a.c. e tramandate inizialmente oralmente, hanno numerose incongruenze; in realtà, le 12 tribù si fusero successivamente in Israele, gli antichi personaggi biblici ricordano i nomi di antiche tribù, però Abramo non è stato usato come nome di una tribù, diversamente da Giacobbe o Israele.
Probabilmente in Palestina esistevano popoli israeliti prima dell'arrivo dei filistei e prima di Mosè, Abramo adorava il dio di Gerusalemme venerato da Melchisedech, la Mesopotamia era la terra di origine dei semiti e Abramo era di Ur di Caldea, in Palestina abitavano amorrei o cananei di razza semita. L'epoca dei patriarchi ebrei è del XIV secolo a.c., però secondo Re I l'esodo avvenne nel 1450 a.c., mentre secondo Esodo l'uscita dall'Egitto avvenne nel XIII secolo a.c.; alcuni affermano che gli ebrei entrarono in Egitto con gli Hyksos nel 1700 a.c. e ne uscirono con gli Hyksos nel 1570 a.c..
La Palestina accoglieva tribù provenienti dal deserto in cerca di pascolo, i patriarchi arrivarono in quella terra e lottarono per i pascoli e per i pozzi, poi, come ricorda il mito di Caino e Abele, si scontrarono con popolazioni agricole; i miti degli ebrei erano importati, quello di Caino è Abele è l'unico ebraico, il primo rappresentava i popoli cananei e il secondo gli ebrei; come fu per i germani in Italia e per altri popoli, gli ebrei furono prima ospiti e poi invasori. Alcune tribù ebraiche penetrarono da sud vicino Qadesh, altre da est del Giordano, forse il nome di Israele preesisteva agli ebrei e fu poi trasferito alla tribù di Giacobbe. In un secondo tempo, le tribù semite si unirono in federazione, il culto di Geova non era sconosciuto, ma non occupava il posto eccezionale che poi ebbe in Israele, s'intensificò con l'avanzata della casa di Giuseppe nel paese.
Com'è sempre accaduto a tanti popoli nomadi, alla fine del XIII secolo a.c. l'arrivo di Giacobbe in Egitto fu dovuto a una carestia in Israele e per far pascolare le mandrie, però probabilmente solo la tribù di Giuseppe emigrò in Egitto, mentre Mosè apparteneva alla tribù o clan di Levi ed era di cultura egiziana. La cattività egiziana forse andò dalla fine del XIV secolo a.c. all'inizio del XIII a.c., gli israeliti, con la corvée, furono costretti al lavoro forzato dal faraone Ramesse II (1304-1237 a.c.), a edificare la città di Pithom, i lavori andarono dal 1300 al 1290, perciò l'entrata in Egitto avvenne forse alla fine al XIV secolo a.c. e l'esodo nella seconda metà del XIII a.c.
In Egitto gli ebrei, per il tramite di Mosè, adottarono Geova come Dio, già conosciuto dai medianiti, non si sa di preciso quali tribù presero parte alla marcia verso il Sinai, i medianiti adoravano Geova sul monte Horeb nel Sinai,

o forse una montagna vicino Qadesh, a est del golfo di Acaba, dove risiedevano i medianiti e dove alla metà del XIII secolo a.c. vi erano ancora eruzioni vulcaniche; anche gli amaleciti adoravano Geova.
Qadesh era ricca di acqua e di pascoli e vi si accampavano gli ebrei diretti in Palestina, la tribù di Giuseppe fu forse l'ultima a entrare in Palestina e impose alle altre il culto di Geova; la penetrazione in Palestina, per rendere più facile l'impresa dal punto di vista militare, avvenne soprattutto da est e non da sud, varcando Transgiordania e attraversando il Giordano, perché a sud, nel XIII secolo a.c. Edom e Moab, erano stati forti, forse fu solo la tribù di Giuseppe che attraversò il Giordano.
Nessuna cultura o religione è originale, Israele, com'è normale nella storia dei popoli, in un processo sincretico prese idee religiose, costumi e miti da semiti, egiziani, babilonesi, persiani e greci. Solo il mito di Abele e Caino è ebraico e ricorda le lotte per la terra tra popoli pastori come gli ebrei e popoli contadini, Caino viene da Canaan. L'affermazione della religione ebraica ne creò l'identità nazionale, ne favorì l'unità nazionale e la conservazione come popolo; malgrado le persecuzioni e le vicende belliche, il monoteismo ebraico fornì ispirazione alle riforme religiose dei cristiani e poi dei musulmani. A causa delle guerre, tanti popoli si sono estinti, sono emigrati o sono stati cacciati o assimilati, rinunciando alla loro cultura originale, alla loro lingua e alla loro religione, ma gli ebrei resistettero.
Quando dal 1320 al 1200 a.c. crollò la XIX dinastia egiziana, in Grecia crollò il mondo miceneo a vantaggio dei dori immigrati e gli ebrei presero possesso della Palestina, la nazione raggiunse la maturità alla fine dell'XI secolo a.c., con l''età del ferro. Gerusalemme non fu città israelita fino all'epoca di Davide, che segnò l'unificazione del paese sotto la monarchia; gli altri popoli vicini erano pure semiti, salvo i filistei che erano ariani, perciò avevano diversa cultura funeraria, cioè spesso cremavano i morti.
L'influenza dell'antico Egitto arrivava alla Nubia, cioè il Sudan settentrionale, al Sinai e a parte della Palestina, perciò furono grandi i rapporti tra Egitto e Israele e Giudea; il papiro dei re di Torino, assieme ad altri papiri, riporta il nome dei faraoni, divisi dagli studiosi in tre periodi dinastici, cioè il regno antico fino al 1720 a.c., quello medio fino al 1580 a.c. e quello recente fin al 1090 a.c. Fino al 1674 a.c. la capitale fu Menphis del Basso Egitto, che fu presa dagli Hyksos, perciò la capitale fu trasferita a Tebe, nell'Alto Egitto; nel 1720 a.c. vi fu il dominio degli Hyksos, e perciò alcuni faraoni non furono egiziani.
Gli Hyksos erano semiti mediorientali nomadi di diverse stirpi, entrati in origine nel paese anche in posizione servile, si stanziarono sul delta orientale del Nilo e, resisi autonomi, fecero loro capitale la città di Avaris, creandoivi un principato tributario di Tebe; intanto il regno medio andava progressivamente in pezzi. Gli Hyksos furono poi scacciati negli anni 1650-1603 e nel 1567, sotto il Nuovo Regno, quando resistevano ancora alcuni principi locali Hyksos collaborazionisti.

Gli Hyksos non erano una nazione come gli accadi, gli amorrei, gli hurriri, gli huttiti e gli elamiti, ma una federazione di popoli asiatici nomadi, perciò lo storico egizio Manetone (III secolo a.c.), citato dallo storico ebreo romanizzato Giuseppe Flavio (I secolo d.c.), non li ha descritti come un popolo; non avevano una cultura omogenea e perciò assorbirono facilmente la cultura egiziana e si fecero in parte assimilare. Ad Avaris gli Hyksos, con il solito sincretismo religioso che ha attraversato tutte le religioni, adoravano il dio Seth, già adorato dagli egiziani, che rappresentava un ippopotamo.
Seth era da loro identificato con il dio Baal di Palestina, la dea Astarte era la sua consorte; comunque, gli Hyksos adottarono anche il dio sole egiziano Ra, che doveva aprire la strada al monoteismo egiziano che ispirò Mosè e il faraone Amenofi IV nel XIV secolo a.c.; insomma, anche se il faraone adottò il monoteismo, l'idea era nell'aria anche prima di lui. Se la cacciata degli Hyksos precede di oltre un secolo l'esodo ebraico, per i più, il fatto non sembra unire la sorte di Hyksos ed ebrei; per altri versi, gli ebrei hanno dimostrato, prima di Cristo e dopo di Cristo, di essere stati, lungo i secoli, di casa in Egitto.
In guerra gli Hyksos si servivano prevalentemente di carro e cavallo, presi dagli hurriti, peraltro già conosciuti dagli egiziani; in Egitto, come avrebbero fatto gi ebrei in Israele, avevano riunito diverse tribù semite, i loro capi erano detti i re pastori (Manetone); anche i condottieri e i sommi sacerdoti di Israele erano chiamati pastori e avevano come simbolo del potere il pastorale, anche i merovingi, provenienti dai Balcani, erano detti i re pastori; papi e re si sono detti pastori di popoli, che erano il loro gregge, da sfruttare e da proteggere, perché fonte di reddito. Gli Hyksos, dalla loro vecchia capitale di Avaris, s'installarono a Menphis e, come segno di sovranità sul territorio, prelevavano tributi nel Basso e dall'Alto Egitto; alcuni di loro portavano il nome semitico di Hur, un loro sovrano portava il nome Horus, che significava sovrano delle regioni.
Secondo il papiro di Torino, il quarto sovrano Hyksos fu Apophis I che, per la ragion di stato, adottò un nome egiziano, come fecero anche i re vichinghi in Russia che, a un cero punto, adottarono nomi slavi; Apophis I perciò volle farsi egiziano, fu lungimirante e sotto di lui egizi e Hyksos furono in buoni rapporti. Purtroppo, sotto il faraone Kamose, della XVII dinastia con sede a Tebe, gli egiziani si ribellarono e nel 1567 gli Hyksos furono cacciati.
Sotto gli hyksos, la Nubia era indipendente e ad Assuan vi erano popolazioni camitiche della Bassa Nubia, ingaggiate come mercenari, come truppe ausiliarie, ricognitori e fanteria leggera; avevano il ruolo degli ascari delle moderne potenze coloniali europee. Questi nubiani furono usati da Kamose nella sua campagna contro gli Hyksos, adottarono i costumi egiziani ed hanno continuato a servire nell'esercito e nella polizia egiziana fino ad oggi.
Tra i nomadi mesopotamici di schiatta semitica vi era la tribù dei Beniaminiti, erano semiti occidentali nomadi, pastori di pecore e razziatori; allora i semiti occidentali erano genericamente chiamati amorriti, provenivano dal deserto

siriano ed erravano tra Siria e Mesopotamia. I Beniaminiti erano una popolazione turbolenta e una confederazione di tribù, erano diretti da sceicchi e facevano scorrerie, saccheggiando anche città, erano imparentati con la tribù dei Rabbin e con il popolo degli Habiru, da cui potrebbe essere derivato il termine di ebreo, anche loro nomadi e semiti occidentali.
Insomma popolazioni semite, tra cui gli ebrei, penetrarono in Egitto prima degli Hyksos, al seguito degli Hyksos e successivamente alla loro dominazione; secondo la bibbia, lasciarono il paese sotto Mosè, dopo che questo ebbe preso molte idee dal monoteismo egiziano; in Egitto, come in India, esisteva il rispetto verso gli animali e vi coabitavano monoteismo e politeismo. Quando gli Hyksos si diffusero nel Delta, gli Hurriti penetrarono in Siria settentrionale, la decadenza degli imperi offriva occasione d'invasione ad altre popolazioni, anche Bisanzio, attraverso questo processo, avrebbe favorito prima l'espansione araba e poi quella turca.
Secondo la bibbia, la tribù ebraica di Beniamino, una delle dodici, che abitava in mezzo alla tribù di Giuda e dominava a Gerusalemme, fu la prima a disperdersi, prima della deportazione che colpì le dieci tribù di Israele al nord, causata dalla dominazione assira che fece una pulizia etnica. Secondo la mitologia biblica, i membri della tribù di Beniamino violentarono e procurarono la morte di una concubina appartenente a un'altra tribù ebraica (Giudici 19-21), il che fece nascere una guerra con le altre tribù ebraiche che provocò lo sterminio e la dispersione dei Beniaminiti; alcuni di loro sopravvissero perché riuscirono a rapire e sposare donne di tribù non ebraiche.
Re Saul (XI secolo a.c.) era della tribù di Beniamino, nel II secolo d.c. Paolo di Tarso diceva di discendere dalla tribù di Beniamino, così affermava Paolo, fondatore del cattolicesimo, pseudonimo del vescovo gnostico Marcione del Ponto, in Asia Minore; nei Balcani i re merovingi di Meroveo (dal V all'VIII secolo d.c.), a capo delle tribù germaniche dei franchi, affermavano di discendere dalla tribù ebraica di Beniamino; probabilmente erano leggende, però è vero che popoli e persone si spostavano o erano deportate a forza.
L'ebraismo attraeva i popoli pagani, nel IX secolo d.c. il regno cazaro del Volga, per la ragion di stato, cioè per difendersi e preservare la sua autonomia da russi ortodossi e da turchi islamici, si convertì all'ebraismo; il che significa che anche l'ebraismo, prima di essere stato stoppato dalla chiesa e dall'Islam, aveva fatto del proselitismo. Però sfruttare il nome di Beniamino era solo propaganda, lo stato, prima di falsificare la moneta e le statistiche, ha sempre falsificato la storia.
Nella ricerca del consenso e della governabilità, i sovrani a volte rivendicavano un'origine o una natura divina, a volte affermavano, come in Grecia, di discendere da personaggi mitici, da popoli mitici e da animali mitici, che mettevano anche sul loro stemma o sul totem; visto che la tribù di Beniamino era scomparsa o dispersa, si poteva utilizzare a tale fine anche il suo nome. Si dice anche che in India esistano i discendenti della tribù ebraica

di Manasse (che sembra una parola egiziana), però questo potrebbe essere vero.
Secondo la mitologia biblica e conformemente ai costumi dei popoli, la tribù di Beniamino, nella divisione di Canaan o Palestina occupata dagli ebrei di Giosuè, ottenne la città di Gerusalemme, già appartenuta ai Gebusei e dove era già adorato Geova, il Dio che poi fu di Israele; poi fu attaccata dalle altre tribù, decimata e, secondo altre fonti leggendarie, si trasferì nel Danubio, dando origine ai merovingi franchi ("I segreti del codice da Vinci" di Dan Bernstein – Sterling & Kupfer Editore). I merovingi di Francia provenivano dall'Asia Minore, arrivarono nel Mar Nero, nel Danubio e nei Balcani, affermavano di discendere da Beniamino e dal Messia per linea materna, il loro simbolo era il giglio che, secondo le norme ebraiche, ricordava la loro discendenza materna da Maria ("La Linea del sangue del Santo Graal" di Laurence Gardner – Newton Editore).
A causa di guerre, ambizioni territoriali, rivalità economiche e antipatie culturali e religiose, tanti popoli sono stati sterminati, scacciati dalle loro terre o assimilati, in pratica sono scomparsi per la storia; gli ebrei sono stati colpiti duramente da tanti popoli, per cause religiose e per altre cause, ma non sono scomparsi, perché attaccati alla loro fede e alle loro prescrizioni religiose e perché contrari, per evitare contaminazioni culturali, ai matrimoni misti, il che ne impedì l'assimilazione.
Per quanto riguarda la storia di Israele, probabilmente Davide (X secolo a.c.) è un personaggio storico, però solo la tribù di Giuseppe fu in Egitto, poi, alle porte della Palestina, Giosuè divenne il capo della casa di Giuseppe, invase la Palestina e fece una confederazione con tribù locali. Un'iscrizione del faraone Merneptah del 1230 a.c. fa un accenno a Israele, che era forse il nome di una regione preesistente all'arrivo degli ebrei, citati anche in un'altra iscrizione egizia.
Giosuè non occupò rapidamente tutto Israele, la confederazione delle dodici tribù (numero simbolico per ebrei, semiti, greci antichi e altri popoli), si spartì il territorio, creando cioè distretti amministrativi, tuttavia pare che la tribù di Caino, fatta di agricoltori e non di pastori, rimase fuori della lega, anche per questo il mito si diresse contro di lui; prima di Saul, anche Gedeone avrebbe potuto fondare una dinastia. Gli israeliti dipesero inizialmente da artigiani cananei e fenici, il potere era in mano ai clan familiari e l'unione fu favorita dalla religione e dai santuari di Sichem e di Silo.
Gli ebrei presero le loro leggi da cananei e da babilonesi, in materia religiosa, agricola, di diritto di famiglia e di proprietà; le norme consuetudinarie erano legate alla religione, le feste erano legate al ciclo agricolo e furono prese da Canaan; a Silo vi era un padiglione in cui era l'Arca, abbellita dai cherubini. Gli israeliti copiarono dai cananei la musica e adorarono anche dei stranieri come Baal, Astarte, il vitello e il serpente.
Prima dell'invasione ebraica, in Israele si parlavano dialetti amorriti e cananei, la lingua ebraica nacque per fusione tra i vari linguaggi ed era imparentata

con l'aramaico dei beduini arabi dell'est, poi arrivati in Siria e installatisi a Damasco; però Israele ebbe anche rapporti diretti con la civiltà accadica o babilonese o mesopotamica; Israele prese dai cananei proverbi e leggi, i cananei avevano una scrittura più vecchia di quella fenicia, che ispirò quella ebraica.
L'unità politica si raggiunse grazie ai potenti nemici filistei, perché in precedenza c'erano stati solo scontri con le tribù arabe di edomiti, medianiti e moabiti, i filistei avevano una classe di militari di professione e un comando militare unificato ed ereditarono la Palestina marittima dagli egiziani; all'inizio gli ebrei furono sconfitti dai filistei, l'arca cadde in loro mano, Silo fu distrutta, gli ebrei furono disarmati, con il divieto di procurarsi il ferro, furono nominati governatori militari filistei in Israele e imposti tributi agli ebrei.
A causa della minaccia filistea, il signore della guerra Saul, della tribù di Beniamino, fu proclamato re delle tribù di Israele e sconfisse i filistei, allora Giuda non faceva ancora parte della confederazione, Saul si presentò come salvatore e inviato da Dio; in Egitto il re era dio e a Babilonia la monarchia era un'istituzione divina, però in Israele la corona era conferita dai sacerdoti, i quali erano timorosi di perdere il loro potere, perciò conferivano la corona come un dono di Dio, fatto per loro tramite; anche il papa poneva la corona sul capo degli imperatori del sacro romano impero e li investiva del loro potere.
Il potere di Saul risiedeva anche nel fatto che era capo dell'esercito e, sentito il consiglio dei capi tribù, chiamava alle armi gli uomini abili; in origine queste prerogative erano riservate ai capi delle tribù, poi, con la confederazione, c'era stato un trasferimento di sovranità nelle mani di Saul. Quindi Saul divenne comandante supremo dell'esercito, dopo di lui, come capo militare, veniva suo cugino Abner.
Con la monarchia, i sacerdoti parevano retrocessi, invece Mosè era stato il condottiero e suo fratello Aronne, per tenere il potere in famiglia, era il capo dei sacerdoti, allora non esisteva la separazione dei poteri, nemmeno formale, e la democrazia era una chimera. Oggi invece i poteri dello stato, sulla carta, sono ufficialmente separati e indipendenti, ma non lo sono realmente, inoltre, non includono i due poteri più importabnti, cioè quello militare e quello sacerdotale, che sono poteri occulti in grado di condizionare pesantemente e senza misericordia gli altri.
Nel regno di Saba o Yemen, legato all'Etiopia, e presso gli arabi esisteva un'assemblea tribale, convocata dal re, per promulgare le leggi, lo stesso costume vigeva sotto Saul; dopo l'elezione di Saul, il sacerdote Samuele fu costretto ad accettare i poteri trasmessi a Saul dalle tribù e non era contento, aveva cercato inutilmente di allontanare il popolo dall'aspirazione di avere un re, come lo avevano gli altri popoli; i sacerdoti erano anche contrari al suo potere di chiamare alla leva, perché il potere di chiamare alle armi era allora la fonte primaria del potere (I Sam VIII 11-18).

Da quel momento Israele era come Edom, Moab, Ammon, Filistea e regni aramei del nord, che già avevano un re e con i quali Israele si era confrontato; con Saul, Davide e Salomone si sviluppò leva e soldati di professione, fino ad assoldare mercenari. Saul governò dal 1020 al 1000 a.c.; gli successe Davide, nato in Giudea, che aveva sconfitto Golia e i filistei ed era diventato un esperto capo militare, capo dei mercenari, consigliere del re, amico dei suoi due figli, di profeti e sacerdoti.
Ad un certo momento Davide, per sfuggire a Saul, che era geloso di lui, fuggì e si rifugiò presso i filistei, si mise al servizio dei filistei ed ebbe il compito di difendere il loro confine dalle incursioni dei nomadi, poi, nel corso di una battaglia contro i filistei, Saul perse la vita, ma aveva un erede di cui il generale Abner era il tutore. Con il permesso dei filistei, che pensavano di farne un vassallo, Davide fu eletto re della tribù di Giuda, l'erede di Saul e Abner furono uccisi in un complotto e anche le tribù di Israele consegnarono la corona a Davide, questa volta i sacerdoti erano contenti.
Quindi Davide conquistò Gerusalemme di Giuda, la città dei Gebusei, e ne fece la capitale e il centro religiose dello stato unificato; il suo potere gli era stato concesso da Dio, cioè dai sacerdoti, era il re dei preti, anche se poi ricevette anche l'acclamazione dal popolo. Da quel momento si parlò di patto eterno tra Davide e Dio, probabilmente Davide seppe salvaguardare meglio di Saul gli interessi economici e di potere dei sacerdoti, che ora richiedevano anche un tempio maestoso a Gerusalemme, con ampi poteri e privilegi, mentre l'esercito, come potere alternativo ai sacerdoti, era apparentemente ridimensionato.
Davide fu re di Israele e Giuda per 33 anni, con l'aiuto di maestranza fenicia di Tiro, si fece costruire un palazzo nella città di Davide, dove Salomone avrebbe eretto il tempio, sempre con l'aiuto dei fenici, dove sarebbe stata collocata l'arca, ripresa ai filistei. I filistei interpretarono la presa di Gerusalemme da parte di Davide come un suo tentativo di liberarsi dal vassallaggio, perciò ci fu il regolamento dei conti e, fortunatamente, Davide prevalse.
Da quel momento i filistei persero i dazi sulle vie commerciali di transito che attraversavano Israele, una via portava dall'Egitto alla Siria e al Libano, una al golfo di Acaba, una all'Asia Minore, una in Mesopotamia, una a Damasco e una in Arabia; lo scopo delle potenze confinanti era quello di assicurarsi il controllo delle merci che transitavano su queste vie. I sovrani garantivano i trasporti delle carovane ai mercanti e in cambio riscuotevano i dazi; con la vittoria definitiva di Davide sui suoi nemici, divennero tributari di Israele, Moab, Ammon, Edom, Aram-Damasco e forse le piazzeforti filistee, già sotto controllo egiziano.
Probabilmente fu solo allora che avvenne la definitiva divisione del territorio tra le dodici tribù, in precedenza, quelle terre erano appartenute a città stato cananee, le annessioni di Davide arrivavano ai confini della Fenicia e il re di Tiro era amico di Davide. Come accadeva nelle corti reali, la corte di Davide,

a spese del popolo, ospitava il capo dell'esercito Joab, i capi dei sacerdoti, il sovraintendente alle corvée, il capo delle truppe mercenarie, alti funzionari, cancelliere, scriba reale, il maestro delle cerimonie, il ministro degli esteri, il segretario generale e il ministro dei lavori pubblici.
Davide aveva un harem ed era osannato come un Dio, sacerdoti, capi militari e profeti, poiché erano privilegiati e partecipavano al potere, erano consenzienti, a corte arrivavano i tributi di popoli e sudditi, mentre il popolo aveva il peso della leva, delle corvée, delle guerre e delle tasse; perciò a Hebrom, in Giudea, Assalonne, figlio di Davide, si ribellò, però, grazie al sostegno dei sacerdoti, al momento la dinastia non cadde e a Davide successe il figlio Salomone, che sposò una principessa egiziana e costruì il tempio.
Dopo la ribellione di Assalonne, con la morte di Davide, Israele al nord, come atto di ribellione, fece re Geroboamo, però il paese era ancora unito, come unione personale sotto il figlio di Davide, Salomone. Salomone creò distretti amministrativi, monopoli commerciali, dazi, ampliò l'attività edilizia, costruì palazzo, tempio, fortificazioni, caserme e scuderie; ampliò rituali di corte, relazioni diplomatiche, commerciali e culturali, assunse mercenari di professione.
Come accadeva in Egitto, gli uomini obbligati ai lavori pubblici, per non danneggiare l'agricoltura, erano chiamati a turno, però Israele aveva carichi più gravosi di Giuda, i dodici distretti erano stati creati per l'amministrazione e le tasse, delle quali beneficiavano soprattutto corte di Gerusalemme ed esercito; a capo di ogni distretto c'era un alto ufficiale. Anche allora esisteva una legge speciale per Gerusalemme capitale, che viveva a spese della provincia, di Israele e di Giuda, poiché Gerusalemme di Giudea era ricca di privilegi, al nord Israele si sentiva discriminata e sfruttata.
La regina di Saba fece accordi commerciali con Salomone e su certi commerci Salomone si assicurò il monopolio; grazie alle tasse di transito istituite dal padre sul traffico carovaniero, con l'aiuto di Hiram re di Tiro, si fece costruire delle navi stazionanti nel golfo di Aqaba, da dove partivano per Ophir e Saba. Salomone sfruttò miniere e fece attività edilizia, per gli artigiani si rivolse ai fenici, che fornivano anche legname di cedro, per il palazzo e il tempio. Il tempio aveva un altare e pannelli di legno applicati alle pareti, come si usava in Siria; aveva arredi, cherubini ed elementi egizi, babilonesi e siriani.
I cherubini erano figure fantastiche simili alla sfinge egiziana, con corpo di leone, testa umana e ali d'uccello, Salomone imitava modelli stranieri anche a corte; aumentò il numero dei dignitari, nominò un maggiordomo, mise nell'harem donne straniere, aveva tante mogli e concubine; ebbe doti letterarie come suo padre Davide, che scrisse i salmi, mentre Salomone si dedicò alla letteratura sapienziale, un genere erudito che lo faceva saggio di tutti i saggi, perciò la regina di Saba lo sottopose a enigmi.

Poiché non cessarono le discordie tra Israele e Giuda, dopo il regno di Salomone, ci fu la divisione del paese, cioè la secessione del nord; tra le cause del dissidio, le spese militari e le opere pubbliche di Salomone, la maggiore tassazione di Israele, i privilegi di Gerusalemme e le spese della corte di Salomone. Tutti questi fatti portarono alla devoluzione del nord, alla rivoluzione francese, a quella ebraica antiromana e a quella d'indipendenza americana. Della maggiore ricchezza aveva beneficiato una classe ristretta, le masse non ottennero niente; le tasse e lo sfruttamento della provincia hanno sempre provocato rivolte e devoluzione; i borghesi o abitanti del borgo e gli aristocratici sfruttavano la campagna, la corte sfruttava il bilancio statale e la capitale sfruttava la provincia, in una logica di sfruttamento piramidale.
Il tempio, con i suoi riti e le sue celebrazioni, si arricchì, c'erano state voci contrarie alla costruzione del tempio in pietra ed esso accelerò l'adozione di pratiche religiose cananee; probabilmente il sacerdote Zadok era un gebuseo assunto tra il clero di Geova, mentre Abiatar, sacerdote israelita, discendente di Mosè e di Elia, fu deposto da Salomone; ma i sacerdoti ebrei se la legarono al dito.
Israele si ribellò anche a questo fatto, sosteneva di difendere la tradizione del culto prima del tempio, perciò, dopo la secessione, si dedicò ai santuari concorrenti di Betel e Dan, dedicati a Geova. I due regni erano stati uniti solo dalla fedeltà a Salomone, che non riuscì a ripartire equamente i tributi e a ridurre le tasse e le corvée, perciò al nord crebbe la rivolta e re Geroboamo di Israele fu costretto a fuggire e a riparare in Egitto.
Salomone (974-932 a.c.), per trovare alleanze, faceva matrimoni plurimi, divise il paese in dodici distretti amministrativi, favorendo Giuda nell'imposizione e nella spesa in opere pubbliche; alla sua morte, il nord decise la secessione; gli successe suo figlio Roboamo che governò solo sulle tribù di Giuda e Beniamino; fortunatamente, la religione israelita sopravvisse al crollo di Israele nel 721 a.c., per mano assira, e di Giuda nel 587 a.c., per mano babilonese.
Ezechia, re di Giuda, d'accordo con Babilonia si decise per la guerra all'Assiria, ma era contrastato dal profeta Isaia, che nella sua corte rappresentava il partito assiro. Come accade oggi, allora in Israele e Giuda esistevano partiti gratificati filo-egiziani, filobabilonesi e filo assiri; il re assiro Sennecherib prese Babilonia, la distrusse e poi ne favorì la ricostruzione, come fece nel 1527 l'imperatore del sacro romano impero Carlo V, dopo il sacco di Roma ad opera dei lanzichenecchi.
Negli anni 702-701 a.c. il faraone aizzava il re di Giuda, Ezechia, le città fenicie, Damasco e Filistei contro gli assiri; però, scoppiata la guerra, gli egiziani non fecero in tempo a far arrivare aiuti a Giuda ed Ezechia assunse mercenari arabi e si chiuse in Gerusalemme, abbandonando la campagna agli assiri. Sennecherib prese le città fortificate, Ezechia si arrese e accettò di pagare un tributo, cioè di pagare la protezione mafiosa allo stato dominante.

Tra i re successivi di Israele, Asa (884 a.c.), che pare sia nome arabo, pose la capitale a Samaria, che senza abbandonare Geova, si legò anche ai fenici e ai loro culti, come Baal, mentre a Gerusalemme il culto di Baal era bandito. L'assiro Salmanasser III (859-824 a.c.) cercò di annientare i regni di Israele e di Damasco, rese tributari Tiro, Sidone e Damasco; perciò Israele divenne sostenitore di una lega antiassira; a Samaria e Gerusalemme i profeti e i sacerdoti facevano politica, influenzavano i re e seguivano un partito. Nell'822 a.c. in Fenicia una lotta intestina spinse alla fondazione di Cartagine in Africa, nel 732 a.c. cadde Damasco e gli assiri v'introdussero il culto di Ashur.
Nel 722 a.c. cadde Samaria e Sargon II deportò 27.290 persone, tra artigiani e notabili, con le loro famiglie, nel 715 a.c. v'insidiò arabi beduini, deportò gli israeliti in Assiria e Babilonia, mantenne però a Betel, città rivale di Gerusalemme, il culto di Geova. Questa politica distruggeva legami religiosi, sociali, familiari e politici, da allora si perse traccia delle tribù di Israele al nord; furono distrutti stati semitici e aramei, s'isolò Giuda e, con il vuoto militare della regione, si aprì la strada agli sciti barbari.
I nomi dei territori, come accadde con l'arrivo dei dori nel Peloponneso, non furono cambiati, si fecero matrimoni misti con i residenti contadini israeliti e gli arabi edomiti che, entrati in Israele e divenuti samaritani e si convertirono a Geova. Però i Giudei si consideravano puri e provavano avversione per i samaritani di razza mista e di scarsa purezza religiosa; comunque, Giuda, sotto re Ezechia, per sicurezza, divenne tributaria degli assiri e suo figlio Manasse, imitando Israele, era dedito anche ai culti pagani.
Nel 677 a.c. in Fenicia fu distrutta Sidone, i regnanti mandarono le figlie all'harem del re assiro; in Giudea, il re Amon, figlio di Manasse, fu ucciso dal ceto dei proprietari di terre, cioè aristocratici e clero, che ne temevano le riforme agrarie, e nel 637 a.c. misero sul trono suo figlio Giosia. A corte il partito filo egiziano si faceva sentire e Giosia era a favore di Babilonia; Giosia, caro ai sacerdoti, fece delle riforme religiose e nel 621 a.c., restaurando il tempio, scoprì un antico rotolo, forse il deuteronomio; ossequioso ai sacerdoti di Gerusalemme, fece uina riforma religiosa, voleva centralizzare il culto, legare religione e politica, contrastare il culto di Betel e i culti astrali assiri.
Alla battaglia di Megiddo contro gli egiziani, Giosia morì e il faraone Necao designò erede al trono di Giuda suo figlio Joachim, i sacerdoti di Gerusalemme erano allora egittofili. Con la successiva vittoria di Babilonia, a corte c'era un partito filo egiziano e uno filo babilonese, il sacerdote profeta Ezechiele fu costretto all'esilio, tra i profeti, Geremia sosteneva il babilonese Nabucodonosor; Geremia ed Ezechiele vedevano in esso lo strumento di Dio contro Gerusalemme, che effettivamente nel 586 a.c. cadde e il re di Giuda, Sedecia, fu accecato, mentre i suoi figli furono uccisi, tempio e città furono distrutti, però i babilonesi concessero la libertà a Geremia.

Alcuni attribuivano le disgrazie al culto della regina del cielo, una divinità pagana, o a Geova, il sincretismo religioso aveva spinto anche alla fede in divinità femminili. Giuda subì due deportazioni da parte dei babilonesi, nel 597 a.c. e nel 586 a.c., fu privata degli artigiani; però, tra i profughi o diaspora di Babilonia il culto di Geova fu conservato e in quella città nacque il Talmud o tradizione orale babilonese. Nel 539 a. c. cadde Babilonia e il re persiano Ciro autorizzò il ritorno degli ebrei e la ricostruzione di Tempo e della città di Gerusalemme.
Tiro ed Edom errano invidiosi di Gerusalemme, anche gli arabi edomiti furono vittime di spostamenti da parte degli assiri, a vantaggio di nabatei e di altre tribù arabe, però andarono anche a ripopolare Samaria. L'invidia nasceva anche dal fatto che il ritorno dalla diaspora dei notabili ebrei, implicava la restituzione delle terre agricole ai vecchi proprietari, questa prospettiva dovette creare disordini e malcontento. A Tiro e Israele i capi locali erano chiamati giudici, perché una volta la funzione legislativa si confondeva con quella giudiziaria, la mescolanza di popoli non aiutava la purezza religiosa; i samaritani erano disprezzati dai giudei, che si sentivano superiori agli idolatri e a quelli di razza mista, tanti ebrei erano sparsi tra Egitto e Babilonia.
A causa delle sue concessioni, Ciro fu chiamato pastore di Geova, nel 515 a.c. il re persiano Dario aiutò la ricostruzione del tempio, Zerobabele, discendente di Davide, doveva seguire la ricostruzione, sotto i riformatori religiosi Esdra e Neemia. Il re persiano Cambise protesse la colonia ebrea di Elefantina in Egitto, Dario era zoroastriano ma non un vero monoteista; anche gli ebrei soffrivano l'ostilità di egiziani, edomiti e samaritani, il razzismo è sempre reciprocamente esistito. Probabilmente a Giuda ci fu un conflitto tra potere politico e religioso, e Zerobabele, discendente di Davide, sparì dalla scena, forse l'impero persiano, geloso delle sue conquiste e timoroso della rinata casa di Davide, favorì tacitamente questa soluzione.
La storia degli ebrei sembra un romanzo d'avventura, con ombre e luci, essi, grazie alla loro religione, hanno attraversato 3.000 anni di storia e sono arrivati fino a noi, mentre altre nazioni antiche sono scomparse; sono state cancellate o assimilate a causa d'invasioni, guerre, persecuzioni, pulizia etnica, asservimento e genocidio. Questo fatto meravigliava anche la chiesa, erede di Roma e dell'ebraismo, che perciò lo giustificava asserendo che gli ebrei erano una testimonianza vivente dell'epopea di Cristo, contemporaneamente li condannava per aver provocato l'esecuzione di Cristo e alimentava l'odio verso gli ebrei.
Inizialmente ci fu subito conflitto tra cristianesimo ed ebraismo, perché il cristianesimo sembrava anche una riforma dell'ebraismo, perché gli ebrei rifiutarono la loro conversione al cristianesimo, perché anche gli ebrei facevano proselitismo e la chiesa non voleva; perché gli ebrei, con la loro dottrina, rintuzzavano le idee religiose, la concezione di Cristo, i dogmi della chiesa e la sua interpretazione del Vecchio Testamento, riuscendo anche a convincere dei cristiani.

Secondo la bibbia, Abramo, un emigrante che veniva dalla Caldea, chiamato da Dio padre di molte genti (Genesi cap. XII), rispettato anche da islamici e cristiani, sarebbe il capostipite di ebrei e arabi. Quando gli ebrei si muovevano, anche altri popoli si muovevano, poi hanno continuato a muoversi anche dopo e lo fanno anche adesso; a quei tempi la Palestina era un protettorato egiziano, l'Egitto vi aveva basi, truppe e piazzeforti; la Palestina era strategica perché era terreno di transito commerciale verso Siria, Mesopotamia e Persia, cioè portava dazi agli egiziani.
Iscrizioni egizie del XIV secolo a.c. parlavano del popolo Habiru o stranieri o ebrei; gli ebrei, a causa della loro vicinanza, furono sempre di casa in Egitto, dal XV secolo a.c. ai Tolomei greci d'Egitto (IV secolo a.c.), sotto i quali erano concentrati soprattutto ad Alessandria; forse nel XIII secolo a.c. Mosè li trasse dall'Egitto, dove erano stati ridotti in schiavitù e diede loro una legge e una religione, il suo erede Giosuè sconfisse i popoli di Palestina e poi Davide, nel X secolo a.c., completò l'opera, unificando il paese e sconfiggendo i filistei della costa, eredi dei cretesi, infattri erano chiamati anche cretei.
Nacque uno stato monarchico unitario che però durò poco, il Tempio di Gerusalemme, voluto da suo figlio Salomone, doveva sancire l'unità tra Israele al nord e Giuda a sud, ma non riuscì; alla sua morte il regno, a causa del fiscalismo di Gerusalemme, si spaccò in due stati rivali. Come ricorda il Vecchio Testamento, in guerra gli ebrei facevano stragi di nemici, come facevano altri popoli e come facevano assiri e babilonesi e come si fa ancora oggi.
Il regno di Israele al nord cessò nel 722 a.c., anno in cui l'Assiria prese la sua capitale Samaria, deportando dal paese ebrei colti e artigiani e facendone immigrare altre popolazioni fedeli all'impero; era polizia etnica e tecnica di governo del territorio, fu così che si sviluppò la diaspora ebraica. In esilio gli ebrei si conservavano perché conservavano la loro religione e le loro leggi, se le leggi del posto lo consentivano, cioè in regime di doppia giurisdizione, prevista anche dai romani.
Il che poteva esistere solo in stati tolleranti o non confessionali o laici, però la doppia giurisdizione determinava ineguaglianza dei cittadini verso la legge, non solo civile, ma anche penale; una norma religiosa può prevedere la morte per un peccato, non contemplata da un ordinamento civile o religioso concorrente; questa situazione, in uno stato pluriculturale, alimentava antipatia e razzismo tra i sudditi, comunque, anche in Europa, per i suoi preti, la chiesa pretese una giurisdizione autonoma.
Il regno di Giuda a sud cadde più tardi, per opera dei babilonesi, che nel 568 presero Gerusalemme e fecero un'altra deportazione, che diede inizio alla cattività babilonese, però l'identità nazionale in questo caso si poté conservare meglio perché, mentre le tribù del nord si dispersero, a Babilonia nacque il Talmud babilonese, cioè la tradizione orale ebraica, poi riportata per iscritto. Quando si parla di deportazione, ci si riferisce a dirigenti politici e religiosi e ad artigiani, perché i contadini, per tutte le civiltà, contavano poco e

perciò rimasero al loro posto, sia con gli assiri, che con i babilonesi e i romani; comunque, com'è sempre stato nei rapporti tra stati diseguali, Giuda divenne tributario di Babilonia.
Nel 538 a.c. l'avvento della Persia di Ciro, che sconfisse Babilonia, consentì il ritorno dei giudei da Babilonia, essi ricostruirono il tempio e fecero delle riforme religiose e civili; poi i giudei caddero sotto i greci di Alessandro e dei Tolomei e tanti di loro si stabilirono ad Alessandria, dove ispirarono lo gnosticismo cristiano nascente, tributario anche della filosofia greca platonica e della dottrina degli esseni ebrei. La Palestina e la Giudea erano contese tra seleucidi siriani e tolomei egiziani, entrambi eredi di Alessandro, quando prevalsero i seleucidi, purtroppo per gli ebrei, imposero l'ellenizzazione al paese, attaccando religione, costumi e la giurisdizione separata ebraica.
Perciò il nazionalista ortodosso Giuda Maccabeo (II secolo a.c.) si ribellò, i maccabei ottennero l'indipendenza della Giudea e fondarono una dinastia, erano re e capi religiosi e non riconoscevano la separazione dei poteri; ci furono guerre civili e una fazione, cioè un partito o una setta, chiamò i romani, perciò nel 63 a.c. Pompeo arrivò e s'impossessò del paese. Sono le fazioni che, in tempo di guerre civili, chiamano in aiuto lo straniero che arriva, impone la pacificazione e poi non se ne va più, è accaduto tante volte nella storia e in tanti paesi.
Naturalmente ci furono rivolte anche contro Roma, represse nel 66 e nel 132 d.c., il che portò nel 70 d.c. alla distruzione di Gerusalemme e del tempio. Nel 70 Tito, figlio di Vespasiano, li sterminò, li disperse e li deportò, la cosa si ripeté nel 132 d.c.; a chi ignorante dice che solo le guerre moderne si accaniscono contro i civili, bisogna ricordare il sacco di Troia, Gerusalemme, Cartagine, Roma e Costantinopoli. A causa delle deportazioni dei romani, la diaspora continuò a svilupparsi, da allora gli ebrei arrivarono anche in India e in Europa.
Con la diaspora, nacquero la voglia di riscatto e l'attesa del Messia, proclamata da diversi profeti, che doveva restaurare il regno di Davide, riunire gli ebrei, concedere loro rinascita, salvezza e libertà e, per alcuni profeti ebrei, anche la rivincita sugli stati persecutori. Però gli ebrei colti svilupparono anche le idee moderne di libertà e si sparsero in tutto il mondo conosciuto; si fecero accettare da alcuni regnanti e nel 212 d.c. a Roma Caracalla li equiparò, nei loro diritti, ai romani, però la loro sicurezza durò poco.
Nel 325 a Nicea e nel 330 con l'Editto di Milano l'imperatore Costantino fece un concordato con i dirigenti cristiani e fece il cristianesimo religione lecita e privilegiata; il successore Teodosio I (morto nel 395) fece del cristianesimo l'unica religione dello stato e l'impero divenne confessionale. Così gli ebrei ripresero a emigrare anche da Roma e nei secoli successivi arrivarono in Germania, in Africa settentrionale e in Spagna, diventarono popolo colto, di cittadini, di filosofi, di mercanti, di medici e di banchieri.
In tutti i paesi, la terra era stata prima del re, poi comune e poi era appartenuta solo ad aristocratici e clero, perciò il feudalesimo impedì anche

agli ebrei il possesso della terra ed essi furono costretti a darsi al commercio e al prestito a interesse, proibito dalla loro religione; ora la ricchezza di alcuni ebrei, dediti agli affari, eccitava anche gli odi di classe; però nel rinascimento anche gli italiani si dedicarono con successo all'attività bancaria.
I prestiti ad alto interesse degli ebrei erano stati autorizzati dai principi, che li potevano tassare meglio; anche a causa del loro successo economicio e della loro ostinazione religiosa, cioè al rifiuto di convertirsi al cristianesimo, gli ebrei furono accusati di usura, di deicidio, di profanare ostie, di avvelenare i pozzi e di bere il sangue dei bambini cristiani uccisi. Perciò subirono pogrom al tempo delle crociate (1096-1270), e dal 1411 al 1492 in Spagna, fino all'indipendenza del paese dai mori; in Spagna subirono conversioni forzate, massacri ed espulsioni.
Nel 1478 in Spagna fu creata l'Inquisizione, che colpì pesantemente eretici ma anche gli ebrei, però qualche cosa di simile era esistita anche nei primi secoli cristiani a Roma; cioè, da Costantino in poi, apostasia, eresia e bestemmia per i cristiani implicavano tortura e pena di morte e perciò ne erano colpiti eretici ed ebrei. Dalla Spagna gli ebrei si spostarono in Olanda, Russia, Costantinopoli, Roma, Venezia; avevano imparato a essere sempre pronti a partire, meglio la diaspora che la persecuzione o lo sterminio; come un partito, si aiutavano tra loro.
Poiché gli ebrei facevano partito, anche segreto, come facevano le società segrete o confraternite o società di mutuo soccorso sotto regimi autoritari, erano aiutati a inserirsi nei nuovi lidi dai confratelli di tutto il mondo; con la cooperazione formarono una moderna borghesia cittadina, favorendo la nascita delle idee moderne. Poiché amavano vivere assieme, isolandosi come facevano altre comunità straniere, il ghetto nacque come luogo di residenza scelto dagli stessi ebrei, a Roma, Venezia e in altre città.
Il primo ghetto coatto nacque Roma nel 1555, sotto Paolo IV, prima di quella data in Europa c'erano strade riservate a ebrei e ad altre comunità, da quella data l'istituzione divenne obbligatoria e poi, conme facevano gli arabi, agli ebrei fu imposto anche un distintivo; gli ebrei accettavano di buon grado la situazione, perché erano favorevoli alla separazione dai gentili; il ghetto, soprattutto se non era coatto e sovraffollato, favoriva i legami culturali, l'autoamministrazione, il senso della comunità e la purezza religiosa.
Purtroppo poi vi furono reclusi nel ghetto, privati anche di qualsiasi attività economica e ridotti alla fame, questa situazione durò fino alla rivoluzione francese e alla loro emancipazione avvenuta nell'ottocento; la rivoluzione americana e quella francese emanciparono gli ebrei, poi seguirono gli altri stati europei, nel 1870 il papa Pio IX fu l'ultimo a cedere, perché li aveva ancora rinchiusi nel ghetto.
Gli ebrei uscirono dai ghetti e, come avevano fatto gli italiani nel rinascimento, si diedero agli affari e alla finanza, rifiutate dai nobili che però presero a proteggere la loro attività, li tassavano, li utilizzavano come prestanomi per i loro affari e autorizzavano i loro prestiti usurai. Comunque, la

ricchezza e la potenza degli ebrei eccitavano le gelosie, perciò ci furono pogrom in Russia e in Francia scoppiò il caso del capitano ebreo Dreyfus, accusato ingiustamente di tradimento. I principi, quando erano al corto di denaro, per impossessarsi dei beni degli ebrei, dopo averli tassati pesantemente, alimentavano i pogrom e li privavano di tutte le loro ricchezze; però gli stati hanno espropriato anche altre minoranze o partiti soccombenti, come gli albigesi o catari, inoltre i condannati in sede penale.
Intanto la fede nel messianismo non si spegneva, i monarchi tassavano gli ebrei ricchi, li bandivano e li richiamavano, dovevano proteggere gli affari degli ebrei fiscalmente rilevanti, per proteggere anche le loro entrate, accadeva ciò in Russia, Polonia, Spagna, Austria, Francia; prima di essere banditi, gli ebrei subivano pogrom ed espropri. I marrani, cioè gli ebrei spagnoli scacciati, si rifugiarono in Olanda, dove svilupparono finanza e taglio dei diamanti, e in Inghilterra, sotto il dittatore Cromwell.
Nel XVIII secolo le borse di Londra, Amsterdam e Rotterdam erano dominate ufficialmente da ebrei, in realtà, curavano anche gli interessi di chiesa e aristocrazia, che non volevano comparire negli affari e nell'usura; intanto in Russia continuavano i pogrom e dopo l'assassinio dello zar Alessandro II (1881) nel paese fu alimentato l'antisemitismo di stato, la miseria del popolo era attribuita agli ebrei e la polizia zarista organizzava le purghe.
Nel resto d'Europa gli ebrei progredivano, in Inghilterra Disraeli era un ebreo di origine veneziana, il barone Lionel Rothschild era ebreo; anche nel resto dell'Europa occidentale gli ebrei avanzavano, non solo in finanza. I loro nomi erano Einstein, Luzzatti, Mendelssohn, Mahler, Proust, Rothschild, Strauss, Marx, Lassalle, Bernstein, Trotsky, Radek, Kamenev, Zinoviev. Alla vigilia della prima guerra mondiale, gli ebrei erano una forza e generavano invidie e risentimenti; alla fine della guerra, nelle trattative per le riparazioni che la Germania doveva pagare, gli stati erano assistiti da banchieri ebrei. Oggi però i banchieri più importanti sono anche cattolici, evangelici, cinesi, giapponesi e arabi, però sono sempre prestanomi di entità che non vogliono comparire.
Se in Russia nel 1880 c'erano i pogrom, in Francia il processo a Dreyfus si svolse nel 1885, questo capitano fu poi riabilitato, in questo clima, negli anni successivi, la polizia segreta russa fabbricò il falso dei "Protocolli dei savi di Sion", che parlava di congiura ebraica mondiale, ispirata ai sogni di rivincita degli antichi profeti ebraici. Gli ariani non stettero alla finestra, nel 1855 in Francia, Cobineau aveva scritto un saggio sull'ineguaglianza delle razze, una tesi condivisa anche da altri, da Nietzsche e Wagner.
Secondo questa teoria la razza ariana era la migliore e perciò le spettava il dominio nel mondo; però la purezza del sangue ariano era minacciata dagli ebrei, secondo una vecchia tesi degli spagnoli che avevano espulso i marrani ebrei, questa tesi fu ripresa dai nazisti. In realtà la razza pura non esiste, a causa di guerre e matrimoni misti, anche gli ebrei, derogando dalla loro religione, si sono mischiati; le culture sembrano più pure delle razze, ma

anch'esse sono contaminate. Sulla terra le razze più pure sono forse gli ottentotti, i boscimani e i pigmei e non sono le più belle; comunque, se i gatti e i cani sono di diverse razze, lo sono anche gli uomini.
I Protocolli furono stampati in Russia nel 1905 e furono attribuiti a dirigenti ebrei riuniti al congresso ebraico di Basilea del 1897; contenevano un progetto ebraico di dominio del mondo. Il 7.4.1933 Hitler cacciò gli ebrei dagli impieghi pubblici, proibì i matrimoni misti, poi li espropriò senza indennizzi; come hanno fatto sempre i popoli vincitori con i popoli sconfitti, distrusse sinagoghe e case ebraiche, li espulse e, poiché gli alleati li rifiutavano, pianificò la loro eliminazione fisica.
Nel 1897 a Basilea lo scrittore e giornalista ebreo ungherese Teodoro Herzl fondò il movimento sionista o nazionalista e pochi anni dopo fu costituito il Fondo Nazionale Ebraico per l'acquisto di terra in Palestina, al fondo contribuivano tutti gli ebrei, ma soprattutto quelli ricchi e quelli desiderosi di stanziarsi in Palestina. Nel 1910, il biochimico ebreo polacco Charm Weizmann, inventore della gomma sintetica, insegnava all'università di Manchester e aveva fede nel sionismo.
Se oggi esiste lo stato di Israele, lo si deve anche a lui, grazie ai suoi meriti, ottenne dal governo inglese l'autorizzazione alla creazione di uno stato ebraico in Palestina, che portò alla dichiarazione del 1917 del ministro degli esteri inglese Lord Balfour. Con questa dichiarazione la Gran Bretagna s'impegnava alla creazione in Palestina di una patria per il popolo ebraico; il governo inglese, già prima della fine della prima guerra mondiale, sapeva che la Palestina le sarebbe stata consegnata in mandato.
Finita la guerra, la Palestina che era stata colonia turca e non nazione indipendente, fu consegnata agli inglesi, nella regione risedevano prevalentemente arabi palestinesi, mentre a Gerusalemme c'erano, da molto tempo, molti ebrei e a Betlemme molti cristiani; con la diaspora, gli ebrei non avevano mai abbandonato completamente Gerusalemme. Assieme all'ebreo Lord Rotschild, i dirigenti inglesi, come Lord Cecil, Lord Balfour e Looyd George, vedevano con simpatia la causa sionista e la sostenevano anche i principali giornali del paese, però erano contrari gli ebrei Claudio Montefiore e Lord Montagu.
Con la dichiarazione generica di Balfour sembrava che l'Inghilterra avesse promesso agli ebrei tutta la Palestina, ma i sionisti, prudentemente, posero dei limiti alla promessa inglese, inoltre promisero che, se avessero creato un loro stato in Palestina, avrebbero salvaguardato i diritti civili e religiosi dei residenti. Ci fu una prima immigrazione ebraica e gli inglesi cercarono di fare andare d'accordo le due comunità ebraica e palestinese, ma nacquero gravi conflitti; la terra agricola era arida e dagli ebrei era stata comprata a caro prezzo dagli arabi palestinesi, fu poi valorizzata e irrigata da contadini ebrei.
Nel 1933, con l'avvento di Hitler, cominciò l'ondata di profughi dalla Germania, gli arabi facevano attentati contro gli ebrei immigrati e, con la guerriglia, resistevano alla loro penetrazione; gli inglesi non volevano fare

una repressione, per interesse economico, volevano avere buoni rapporti con gli arabi e volevano placarli e perciò, per farlo, adottarono dei provvedimenti in contrasto con la dichiarazione Balfour, cioè restrinsero l'immigrazione ebraica e i suoi acquisti di terra.
Ma gli arabi non erano soddisfatti, nel 1939 il governo del primo ministro Chamberlain, accondiscendente, per amor della pace, alle annessioni di Hitler, presentò alla camera un libro bianco sulla Palestina che annullava la dichiarazione Balfour, con divieto di acquisto di terre e d'immigrazione da parte di altri ebrei; Churchill, che dopo alcuni anni avrebbe preso il suo posto, lo contrastava e promise che, finita la guerra, tutto si sarebbe sistemato per gli ebrei; in realtà, nel 1945 Churchill non era più capo del governo, andarono al potere i laburisti, i quali continuarono la politica del libro bianco.
Durante la seconda guerra mondiale, alcune navi che portavano profughi ebrei affondarono, altre furono respinte dagli inglesi, il 25.11.1940 una si autoaffondò, duecento persone avevano preferito il suicidio alla deportazione; gli ebrei cercavano disperatamente un rifugio e gli inglesi facevano questione di passaporti e di quote d'immigrazione. Durante la guerra, gli ebrei vissero anni di angoscia, se Rommel fosse arrivato in Palestina, gli arabi avrebbero fatto un altro olocausto; grandi interessi economici spingevano pragmaticamente gli inglesi a cercare di contentare gli arabi.
Eppure i figli di Weizmann combattevano per gli inglesi e, alla fine della guerra, gli ebrei fornirono una brigata per combattere a fianco degli alleati in Italia, invece i gruppi islamici di Palestina facevano tifo per Hitler e in Bosnia si arruolarono nelle truppe tedesche. Per non urtare gli arabi, all'inizio del conflitto, in Palestina l'Inghilterra frappose ostacoli all'arruolamento di ebrei; nel maggio del 1945 finì la seconda guerra mondiale. Perse le speranze in Churchill, che fu sostituito al governo dai laburisti, il congresso sionistico era dell'avviso che bisognasse combattere l'autorità inglese in Palestina e perciò si volse contro Weizmann che era considerato filo inglese; era stato l'uomo del sionismo protetto dall'Inghilterra, mentre ora il sionismo si volgeva contro l'Inghilterra.
Dal giugno del 1946 le organizzazioni terroristiche ebraiche Haganah e Irgun fecero saltare dei ponti e un albergo a Gerusalemme, facendo 100 vittime, tra arabi, inglesi ed ebrei, Weizmann era contrario al terrorismo, usato sempre da stati e fazioni; naturalmente, gli arabi non stavano a guardare, nel febbraio del 1948 anche loro fecero un attentato dinamitardo contro gli ebrei e gli scontri non cessavano. A causa di questo clima, nel maggio del 1948 gli inglesi abbandonarono la Palestina, rinunciando al mandato.
Probabilmente, senza il terrorismo ebraico, sarebbero rimasti e avrebbero continuato a vietare l'immigrazione di profughi reduci dell'olocausto, invece l'immigrazione, con la dipartita degli inglesi, poteva continuare. Gli inglesi erano convinti che le forze arabe coalizzate avrebbero spazzato via gli ebrei, alcune di esse erano comandate anche da inglesi; però le cose non andarono così e, dal 1948 al 1973, in diverse guerre Israele risultò vittoriosa. Gli stati

arabi coalizzati, invece di accettare la spartizione della Palestina, decisa dall'Onu alla fine della seconda guerra mondiale, avrebbero voluto cancellare Israele dalla carta geografica e ributtare in mare gli ebrei, ma non riuscirono in questa impresa; perciò, dopo il 1973, hanno continuato a puntare sul terrorismo.
Con la vittoria militare del 1948, Israele acquistò un altro titolo valido per il possesso di quelle terre da esso acquistate, infatti, dopo il 1945, con la vittoria militare, anche Russia, Francia, Polonia e Jugoslavia avevano acquistato terre; ciò malgrado, col tempo Israele, senza approfittare delle vittorie, restituì Sinai, Libano e Gaza; desiderava la pace, confini sicuri e la fine del terrorismo palestinese, invece continuavano terrorismo arabo, diretto contro civili ebrei, e rappresaglie ebraiche che non risparmiavano i civili.
Oggi Israele è uno stato e, come tutti gli stati, può avere un lato oscuro, si dice che tutti i servizi segreti sono nati per compiere atti illegali che la pubblica amministrazione non può compiere; tuttavia Israele è lo stato più democratico della regione, ospita un milione di arabi palestinesi con cittadinanza israeliana e l'arabo è la seconda lingua ufficiale del paese. Israele è ai vertici della ricerca scientifica, ha reso il deserto un giardino, ha dimostrato che gli ebrei non sono solo finanzieri e speculatori, ma anche scienziati, contadini e soldati.
Gli arabi guadagnerebbero molto a collaborare con un vicino così prezioso; invece, per favorire la loro unità con un nemico comune, cioè per favorire il nuovo califfato islamico o panarabismo a panislamismo, il mondo arabo, ancora molto diviso, ha adottato la bandiera dell'antisemitismo, che i cristiani hanno per ragioni religiose nel DNA; l'islam integralista o fondamentalista e quello nazionalista, com'è esistito il pangermanesimo e il panslavismo, punta a realizzare un nuovo califfato islamico; è il nuovo sogno imperialista in salsa araba, però anche gli stati arabi sono divisi da rivalità interne.
Le guerre con Israele hanno generato profughi, ma questi profughi esistono in altre parti del mondo e l'ONU, alimentando le speculazioni, preferisce assistere economicamente soprattutto i palestinesi; comunque, il numero dei palestinesi fuggiti dal territorio occupato da Israele non è superiore al numero di ebrei cacciati dal 1945 dai paesi islamici, mentre i cristiani fuggiti o scacciati dai paesi arabi sono molti di più. I palestinesi di Ciorgiordania si sono moltiplicati perché sono più prolifici e perché hanno immigrato altri arabi, quindi non sono tutti profughi della terza generazione.
Il 21/9/2011 si è svolta a New York la conferenza internazionale sul razzismo, organizzata dalle Nazioni Unite, cioè Durban III, però Canada, Israele, Usa, Italia, Repubblica Ceca, Olanda, Germania e Polonia non vi hanno partecipato; la piattaforma di Durban si è trasformata in una tribuna contro Israele, definito paese occupante di terre palestinesi e razzista; la piattaforma iniziale fu quella di Durban del 2001, la seconda edizione avvenne a Ginevra nel 2009, ormai se ne conosce lo spirito e l'agenda.

Nel 2001 in Sudafrica, alla conferenza di Durban I, Mugabe, Castro e Arafat maledicevano l'occidente colonialista e Israele razzista, però anche l'Islam è stato colonialista e razzista; fu eliminato ogni riferimento all'Olocausto e non si condannò l'antisemitismo, che dovrebbe essere un fenomeno razzista; il discorso di chiusura fu pronunciato da Fidel Castro, che conteneva lo slogan "Palestina libera e morte agli ebrei".
Nel 2011 a Durban III Francia e Inghilterra, più per interessi economici che per convinzione, hanno partecipato alla nuova edizione del forum; lo scopo della conferenza era sempre quello di demonizzare Israele. Alla conferenza hanno partecipato anche 32 Ong, finanziate da stati anche islamici, che dovevano avere lo scopo di organizzare 4 giorni di protesta contro Israele, definendo i palestinesi vittime del razzismo israeliano. Le Ong sono spesso strumenti pagati di propaganda.
Gli ebrei sono stati profughi e vittime del razzismo; come tutti i popoli, quando sotto Giosuè occuparono la Palestina, furono anche loro colonialisti e razzisti, ma sono tempi passati; oggi sono accusati di essere razzisti e di aver creato i profughi palestinesi; in realtà, profughi di guerra e razzismo sono sempre esistiti, in tanti paesi, anche tra africani e arabi, perché gli uomini sono mossi da interessi e animati da odi, rivalità, diffidenze e pregiudizi; l'odio rivolto contro Israele è razzismo, l'odio contro il colonialismo occidentale ignora il colonialismo passato arabo, turco e di tanti paesi e imperi decaduti.
Esiste però una differenza, l'occidente, grazie alle sue rivoluzioni culturali, allo sviluppo del libero pensiero e a certe istituzioni, grazie anche alla collaborazione di alcuni ebrei, ha sviluppato tolleranza per uomini, idee e animali; purtroppo, grazie a questa evoluzione morale, anche il senso di colpa verso altri popoli da esso dominati; invece gli arabi e gli islamici in genere non hanno questo senso di colpa, ma hanno il senso dell'onore, hanno rimosso e censurato ciò che di male è venuto da loro, sia ieri che oggi.
Gli ebrei che immigravano verso Israele dicevano che salivano verso Israele, invece chi partiva da Israele si diceva che scendeva da Israele; gli ebrei non hanno mai abbandonato completamente Gerusalemme; 40 anni prima della proclamazione dell'indipendenza di Israele, a causa soprattutto delle persecuzioni naziste, circa mezzo milione di altri ebrei arrivò nel paese. 40 mesi dopo la proclamazione dell'indipendenza, avvenuta nel 1948, ne erano entrati altri 673.000.
Avevano sempre pregato per il ritorno a Sion e ora il sogno si stava realizzando, da secoli i profeti avevano annunciato il giorno del ritorno, con la ricostituzione del regno e la ricostruzione del Tempio. Il giornalista ebreo ungherese Teodoro Herzl, naturalizzato viennese, fondò il sionismo su queste basi, era il nuovo Mosè e il profeta moderno; come Mosè, cinquant'anni prima della sua nascita, scrisse le leggi fondamentali del nuovo stato.
Herzl regolamentò l'immigrazione, disegnò stemmi e bandiere, presiedeva le riunioni dei sionisti e i congressi annuali sionisti a Basilea; essendo ebreo,

sapeva che a Vienna non avrebbe mai potuto fare il giudice e perciò si diede al giornalismo. Rimase colpito dal caso del capitano francese Dreyfus, degradato ingiustamente per tradimento nel gennaio 1895, perciò si convinse che i francesi non desideravano estendere i diritti dell'uomo agli ebrei.
Nel 1897 convocò il primo congresso ebraico di Basilea, affermò che il sionismo, che per noi è una forma di nazionalismo, era il ritorno al giudaismo; nel novembre del 1947 le Nazioni Unite decidevano la creazione dello stato ebraico di Palestina e Herzl creò un Fondo nazionale ebraico per l'acquisto di terra in Palestina; oltre Mosè, sembrava il secondo Disraeli, ministro ebreo inglese d'origine veneziana, ma improvvisamente nel 1904 Herzl morì.
La terra acquistata era arida e poco produttiva, utile solo per qualche capra, una terra senza uomini che gli ebrei riuscirono a rendere fertile, destando l'ostilità di chi glie l'aveva venduta loro a caro prezzo; lo statuto del fondo amministrato prevedeva la concessione di queste terre in affitto agli ebrei, che lavoravano nei kibbutz e non erano retribuiti. Dopo la morte di Herzl, l'ebreo russo Haum Weizmann diventò capo del movimento sionista e nel 1917 ottenne la dichiarazione Balfour.
Alla fine della prima guerra mondiale, una delegazione sionista partecipò ai lavori della conferenza di Versailles e la Società delle Nazioni affidò all'Inghilterra il mandato sulla Palestina; nel 1922 nacque l'Agenzia ebraica, che rappresentava il popolo ebraico presso la potenza mandataria. Gli scontri con gli arabi iniziarono dal 1921, perciò gli inglesi fecero arrivare altre truppe, che nel 1937 raggiungevano i 20.000 uomini.
Fascisti e nazisti sostenevano la resistenza palestinese alla penetrazione e il gran mufti di Gerusalemme, mentre gli inglesi, per il quieto vivere e per interesse economico, davano un'interpretazione restrittiva alla dichiarazione Balfour, poi staccarono una parte della Palestina, per farne un territorio autonomo; nel 1933 ci fu l'avvento di Hitler e crebbe l'immigrazione ebraica in Palestina, proveniente dalla Germania.
Nel 1939 gli inglesi, malgrado la situazione tedesca, pubblicarono un libro bianco che, per i 5 anni successivi, prevedeva potessero entrare nel paese solo 15.000 ebrei l'anno. Finita la seconda guerra mondiale, l'ONU divise la Palestina, assegnandone una parte agli ebrei e fu la guerra con i paesi arabi; con la nascita di Israele, avvenuta nel 1948, David ben Gurion, ex dipendente di Rothschild, divenne primo ministro e Weizmann presidente.
Per arrivare in Palestina, gli ebrei avevano comprato anche documenti falsi, durante il secondo conflitto mondiale, i sionisti mandarono 30.000 ebrei a combattere a fianco degli alleati, mentre i popoli islamici sostenevano Hitler e in Bosnia combattevano per Hitler. Malgrado ciò, sempre inseguendo i loro interessi, finita la guerra, gli inglesi ostacolarono l'immigrazione ebraica e rimandarono indietro in Germania la nave Exodus carica di ebrei.
Dopo la proclamazione dell'indipendenza, Israele fu attaccato da egiziani, siriani, libanesi, iracheni e giordani, sembrava la ripetizione della lotta tra Davide e Golia; gli inglesi erano convinti che Israele sarebbe stato spazzato

via, però gli ebrei fecero nascere le organizzazioni di resistenza e terrorismo Haganà, Irgun e Stern. L'Onu inviò per un armistizio il mediatore svedese Bernadotte, che fu assassinato a Gerusalemme.
A causa di questa situazione, nel 1948 gli inglesi rinunciarono al mandato e si ritirarono; fortunatamente, il 7.1.1949 gli arabi furono sconfitti; la legione araba che aveva combattuto contro gli ebrei era comandata da ufficiali inglesi, ma anche gli ebrei combattevano guidati da un inglese simpatizzante del sionismo, cioè Orde Wingate. Il nuovo quadro politico era nato perché gli ebrei non avevano avuto un loro stato, ma erano stati ospiti di altri stati dove, a volte si erano trovati bene e a volte male o erano stati perseguitati o visti come intrusi o con sospetto.
Gli ebrei sono stati accusati di isolarsi, non sono tutti ricchi; spesso si dice che la miseria di un popolo ha una causa precisa, per Hitler la causa delle disgrazie dei tedeschi erano gli ebrei; è così che nasce il capro espiatorio, comune a tutti i popoli e conosciuto anche dagli ebrei antichi. Gli ideologi del razzismo europeo moderno sono stati il francese Gobineau (1816-1882) e Houston Stewart Chamberlain (1855-1927), genero di Wagner.
Il popolo ebraico si è sempre ritenuto il popolo eletto e la diaspora ha proiettato gli ebrei come un seme, in tutto il mondo, i primi cristiani erano spesso ebrei separati dai romani; gli altri popoli hanno visto gli ebrei, spesso non integrati, come un corpo estraneo da espellere; per i cristiani, il sangue di Cristo doveva ricadere sui giudei, come essi avevano risposto a Pilato. Rifiutandosi di farsi assimilare, gli ebrei hanno favorito le intolleranze, però s'isolavano anche perché erano invisi e per difendere la loro cultura dalle contaminazioni esterne.
Quando s'indirizza l'aggressività verso gruppi minoritari, s'impedisce che questa si rivolga verso la classe dirigente al potere a si rilancia il nazionalismo e il razzismo. Per Hitler gli ebrei erano la causa delle difficoltà della Germania e perciò andavano eliminati; i tedeschi sono conformisti, accettano obbedienza e ordini, sono disciplinati, non mettono in discussione gli ordini e rifiutano scelte e responsabilità personali, sostituiscono la loro coscienza con la coscienza collettiva.
La gente deve sapere cosa può accadere quando l'uomo abdica alle sue responsabilità e alla propria coscienza morale; rispondendo alla propria coscienza, ciascuno può disobbedire o ribellarsi, ma questa filosofia è osteggiata dove esiste autoritarismo e un'organizzazione gerarchica, come nell'esercito, nell'Islam e nella chiesa. L'intolleranza esiste verso minoranze etniche, religiose, sociali e politiche, l'impulso a prendersela con i diversi esiste; chi deve difendere interessi e posizioni utilizza questi sentimenti, però ogni uomo deve essere responsabile del suo operato, non può obbedire a ordini di massacri insensati.
L'antisemitismo ha carattere religioso, etnico, economico e razziale, per Hitler e Bormann, i nemici dell'umanità erano San Paolo e Carlo Marx, entrambi ebrei, distruttori di Roma e della Germania; a causa di questi sentimenti, nel

1870 in Germania sedeva al Reichstag un gruppo cristiano sociale antisemita; Stalin e Beria hanno fatto il processo ai medici ebrei e Stalin ha epurato la dirigenza ebraica dal partito comunista. Gli islamici vorrebbero eliminare ebrei e cristiani, non solo dal Medio Oriente, il capro espiatorio, cioè l'oggetto della violenza, è generalmente individuato in ogni minoranza; il cittadino dovrebbe separare la verità dalla menzogna, informazione e scuola possono fare anche propaganda a favore di un partito.
Hitler denunciava una congiura dell'ebraismo mondiale, responsabile della prima guerra mondiale e del trattato di Versailles. Hitler ce l'aveva anche con i proletari ebrei dell'est europeo che premevano verso la Germania, la Polonia era la culla del sottomondo giudaico, il vivaio ebraico era in oriente; riteneva anche che, con la vittoria tedesca, ci sarebbe stato lo sterminio degli ebrei.
Nel 1934 Hitler creò la guardia del corpo delle SS, dirette da Reinhard Heydrich, che era razzista, anche se ebreo per un quarto come Hitler; alcuni ebrei o semiebrei, con il loro antisemitismo, hanno fatto molto male agli altri ebrei. Nei campi di concentramento c'erano comunisti, ebrei, zingari e pacifisti; nel 1935 furono promulgate le leggi di Norimberga che codificavano la dottrina razzista, vietavano i matrimoni misti, imponevano il licenziamento di ebrei ed espropriavano i loro beni.
Il piano di Hitler prevedeva che, in caso di guerra, gli ebrei che non avevano fatto in tempo ad abbandonare la Germania, sarebbero stati sterminati; all'inizio Hitler voleva anche tenere in ostaggio gli ebrei e perciò, dopo il patto di Monaco, dichiarò non validi i passaporti degli ebrei. Hitler ostacolò il piano del banchiere e ministro Schacht, che voleva sfruttare e non espropriare il capitale ebraico; Schacht voleva anche limitare la fuga all'estero del patrimonio intellettuale ebraico.
Il piano di Schacht non fu approvato da Hitler però, come succede in politica che fa favoritismi, Himmler, Goering, Heydrich e Hitler salvarono personalmente dalle camere a gas alcune centinaia di ebrei di rispetto, tra cui diversi ufficiali dell'esercito, altre migliaia furono salvati dai tedeschi; i lager arrivarono a 421, divisi in campi di lavoro, di punizione e di eliminazione. Heydrich voleva restituire alla Polonia 60.000 ebrei polacchi, poiché Varsavia frappose ostacoli, nell'ottobre del 1938 li scaricò alla frontiera polacca.
Un giovane ebreo polacco, i cui genitori, espulsi dalla Germania, non erano stati riammessi in Polonia, uccise l'ambasciatore tedesco a Parigi e Goebbels diede il via alla rappresaglia contro gli ebrei; nella notte dei cristalli del 9.11.1938 furono rasi al suolo 191 sinagoghe, 7500 negozi ebrei furono saccheggiati, 171 case di ebrei furono incendiate, 36 ebrei furono uccisi. Gli ebrei ricchi furono portati via e poi, pagando, riscattarono la loro libertà; era una vecchia tradizione medievale che colpiva gli ebrei ricchi di tutta Europa, ne avevano approfittato principi e vescovi; i tedeschi chiesero il riscatto in oro anche agli ebrei di Roma.

Gli ebrei furono esclusi dalle scuole, furono riservate loro delle panchine dipinte di giallo, fu loro imposto di vendere le loro aziende ad ariani, si fecero espatriare ebrei a un prezzo elevato; la comunità ebraica pagava il riscatto in valuta estera e sorsero comitati internazionali per far espatriare gli ebrei. A Londra il ministro Schacht offrì in garanzia, per un prestito internazionale alla Germania, il patrimonio confiscato agli ebrei; in cambio avrebbe autorizzato un'ordinata emigrazione degli ebrei.
Però questo progetto non piaceva a Hitler, che gli fece dare le dimissioni da presidente della banca nazionale tedesca, poi si tornò a trattare con Londra per l'emigrazione degli ebrei in Madagascar; il 15 marzo 1939, dopo aver pagato un riscatto, 25.000 ebrei abbandonarono il paese, altrimenti sarebbero finiti nei campi di concentramento. Il consiglio israelita aiutava gli ebrei poveri, mentre quelli ricchi potevano pagarsi da soli il permesso di emigrazione; la destinazione era l'America Latina e la Palestina; però il consiglio israelita di Praga, Polonia e Russia, sotto l'autorità delle SS, fu anche costretto a fornire le liste dei destinati prima all'emigrazione e poi allo sterminio.
Gli ebrei espropriati furono destinati ai lavori forzati e l'emigrazione fu tollerata fino all'1 ottobre 1941, questi ebrei arrivarono in America, Cina, Giappone, passando per l'Italia; Himmler e Heydrich consideravano l'emigrazione fonte di guadagno. Poi, poiché gli altri paesi non volevano gli ebrei, Heydrich suggerì lo sterminio; chi aveva un solo genitore ebreo sarebbe stato solo sterilizzato.
Anche i comunisti hanno sterminato gli ebrei e in Urss ci fu un silenzio iniziale sulla Shoah, mentre in occidente se ne cominciò a parlare solo negli anni sessanta. Il genocidio degli ebrei, dopo la distruzione nel 70 d.c. del tempio di Gerusalemme ad opera dei romani, si è ripetuto varie volta nella storia, per esempio nel 1189, nel giorno dell'incoronazione a Londra di Riccardo I, ci fu un massacro d'ebrei, come durante le crociate.
I nazisti volevano cancellare gli ebrei, che erano nel mirino di tanti popoli, in precedenza i genocidi avevano colpito anche altre minoranze etniche. Con la sconfitta del nazismo e la caduta del comunismo, i progressisti antisemiti hanno preso l'abitudine di accusare gli ebrei del genocidio dei palestinesi, ignorando le atrocità perpetrate da altri in altre parti del mondo. Israele è nato per sfuggire alle ricorrenti persecuzioni degli ebrei, si voleva dare loro un asilo e un luogo di scampo definitivo.
Nel 1948 Israele era disposto ad accettare la spartizione della Palestina, decretata dall'ONU, ma gli arabi la rifiutarono, preferendo fare la guerra che però persero più volte; come accade in tutte le guerre, Israele vincendo occupò terre del nemico, come fece la Iugoslavia con terre italiane e l'Unione Sovietica con terre tedesche e giapponesi; secondo l'opinione pubblica mondiale, solo Israele dovrebbe restituire il maltolto.
Le operazioni di polizia e rappresaglia dall'esercito israeliano nella Palestina occupata, non sono peggiori di quelle fatte da altri eserciti ora o nel passato;

di muri al confine, di difesa o per contenere infiltrazioni nemiche, ne sono stati costruiti parecchi, in tutte le epoche e da tanti paesi e ne esistono ancora oggi, ma solo quello di Israele è condannato dagli intellettuali progressisti, dall'Unione Europea e dall'ONU.
Il terrorismo, alimentato dagli arabi e dai palestinesi, è un modo di fare politica, l'hanno fatto tanti paesi ed anche Israele, generalmente lo fanno quelli più deboli sul piano militare o che hanno già subito sconfitte e temono altri confronti aperti, com'è il caso arabo-palestinese. Il fondamentalismo religioso, che di per sé esiste tra musulmani, cristiani ed ebrei, è un pretesto e uno strumento delle ambizioni politiche di gruppi di potere che in privato si sentono personalmente atei, anche se ostentano la religiosità.
La politica è stata fatta, oltre che con il terrorismo, anche con la guerra, con la rivoluzione, con l'omicidio politico, con il complotto, con la pirateria e con la scomunica. L'ostilità verso gli ebrei si è nutrita d'accuse poco plausibili, li si accusava di aver ucciso Dio, di aver rifiutato la conversione e di aver sparlato di Cristo, d'essere usurai e speculatori, di avvelenare i pozzi, profanare le ostie e sacrificare i bambini cristiani, di essere di una razza inferiore e ignobile. La generalizzazione è tipica del razzismo e l'antisemitismo è razzismo.
In realtà gli ebrei della diaspora si spalleggiavano e si aiutavano come un partito, con il tempo conquistarono posizioni economiche di privilegio, tanto che, per il loro numero, rispetto alle altre etnie erano sovradimensionati in posizione economica, da qui nascevano le gelosie degli altri e l'antipatia del popolo che, se era contro i capitalisti, a maggior ragione era contro i capitalisti ebrei. L'antipatia verso gli ebrei nacque a causa della propaganda bimillenaria della chiesa, che oggi, per perdurante antipatia verso gli ebrei e per interesasi economici civetta con i musulmani che vogliono la distruzione di Israele.

Bibliografia:
- Storia Illustrata" - Volume XIII - pag.622-633 e pag. 810-819 ; Volume XIV pag.68-77; Volume VI pag.96-113; pag. 754-774 – Mondadori Editore,
- "Storia del mondo antico" Vol. II - III – Università di Cambridge – Garzanti Editore,
- "La tredicesima tribù" di Arthur Koestler – Utet Editore.

CAPITOLO 4

STORIA MODERNA – EUROPA E USA

FRANCIA

LUIGI XVII

Luigi XVI fu decapitato il 2.1.1793, suo figlio Luigi XVII Capeto, detto il Delfino e duca di Normandia, che era un bambino di 9 anni, fu separato dalla madre Maria Antonietta d'Austria, poi ghigliottinata, fu affidato in custodia al giacobino Simon e poi fu rinchiuso nella prigione del Tempio; fu messo in una piccola cella buia, murato vivo. In carcere fu visitata da Barras, che si accorse che il bambino era divenuto una larva, era malformato, incapace di stare in piedi e sembrava un demente, fu visitato anche da un dottore, che ne riscontrò le gravi condizioni.
Nel marzo successivo Luigi XVII, anche se prigioniero, all'estero fu eletto re dagli esuli monarchici francesi, anche questo fatto servì a rendere più triste la sua condizione; l'1.6.1795 Luigi XVII morì e il comitato rivoluzionario impose il segreto sul decesso. Si fece l'autopsia del suo corpo e si diagnosticò che era morto di tubercolosi; il 10.6.1795 la salma fu inumata a Parigi, al cimitero di Santa Margherita, vicino alla chiesa e senza indicare il luogo della sepoltura.
Il 21.1.1815, finita l'epopea della rivoluzione, Luigi XVIII, fratello di Luigi XVI e zio di Luigi XVII, fece ricercare le tombe di Luigi XVI e di Maria Antonietta e il e i loro resti furono traslati a Saint-Denis; si fecero anche le ricerche della tomba del ragazzo, ma senza esito. Finalmente, nel novembre del 1846, vicino la chiesa di santa Margherita, a un metro di profondità, si trovò la bara, portava i segni della tubercolosi e dell'autopsia, ma dalle dimensioni dello scheletro non sembrava un ragazzo di dieci anni, ma di sedici; il 5.8.1894 si riaprì la bara del Delfino e si confermò che il corpo non poteva essere di un ragazzo di dieci anni, perciò si pensò a una sostituzione di persona.
Alla fine dell'ottocento, Carlo Guglielmo Naudorff affermava di essere Luigi XVII, evaso con la complicità dal carcere del Tempio, tentò una causa per far riconoscere i suoi diritti, alcuni gli credettero e altri lo consideravano un imbroglione, poi si rifugiò in Inghilterra; anche altri cercarono di farsi passare per Luigi XVII; storie di presunti eredi degli zar ne nacquero anche in Russia.
I falsi Delfini, cioè i falsi Luigi XVII, arrivarono al numero di 36, ogni manicomio ne aveva uno; chi aveva un natale oscuro si diceva Luigi XVII, quello che però ebbe più riconoscimenti fu il prussiano Carlo Guglielmo Naundorff.
Barras, che aveva visitato il ragazzo in carcere, divenuto nemico di Napoleone e fuggito a Bruxelles, affermava che Luigi XVII era vivo; per gli inglesi, il Delfino morì nella seconda metà del gennaio del 1794, affermavano che la rivoluzione, per avere un ostaggio contro gli esuli monarchici che

volevano rovesciare la repubblica, operò una sostituzione; la cella era stata murata per nascondere a occhi indiscreti la vera identità del recluso.
Secondo una tesi, il figlio di Luigi XVI si salvò e nel 1804 arrivò in Inghilterra, con il falso nome di barone di Richmont, assieme a George Payseur, e ricevette la protezione di re Giorgio III; poi cambiò nuovamente nome, prendendo quello di Daniel Payseur, che si stabilì in America, dove comprò azioni della Virginia Company, suo amministratore era un Rothshild. Suo nipote Lewis Cass Payseur arrivò a controllare la Riserva Federale e fondò i servizi segreti OSS; alla sua morte, il suo amministratore Elliot Springs, s'impossessò con una frode di gran parte dei beni del defunto.
Probabilmente la maggior parte delle genealogie massoniche è inventata o immaginaria, però l'aristocrazia massonica ci teneva a sistemare bene i suoi figli illegittimi e che portavano altri cognomi. Laddove esiste il potere, esistono intrighi, complotti, delitti, omicidi fatti passare per suicidi, tradimenti, trasformismo e sostituzione di persona; la morte di Luigi XVII poteva tornare utile anche a Napoleone I, Luigi XVIII e Napoleone III; se il trono era il palo della cuccagna, era meglio non avere troppi concorrenti che lo reclamassero. Comunque la storia è fatta così, il partito che vince, anche temporaneamente, la lotta per il potere, si scrive la storia e noi non sapremo mai come e quando è morto Luigi XVII.

FOUCHE'

Fouché fu trasformista o traditore politico, da religioso divenne giacobino e poi capo della polizia di Napoleone, come tanti politici, era animato da un ardente desiderio di potere; con i suoi salti della quaglia, sopravvisse a monarchia, rivoluzione, repubblica e impero, riuscendo a condizionare gli avvenimenti di Francia. Lavorava dietro le quinte di grandi personaggi ed esercitava un potere sotterraneo, era capace di penetrare il cuore degli uomini, di coglierne le debolezze e di sfruttarne i vizi.
Nel 1799, sotto il Direttorio, era ministro della polizia e, in tale veste, divenne una forza occulta che muoveva i fili della politica; era un ambizioso parvenu appartenuto alla piccola borghesia di Nantes e, per ascendere di classe, poiché il clero era privilegiato ed era vissuto tra i preti, pensò di prendere i voti, ma poi cambiò idea. Durante la Convenzione del 1792, succeduta all'Assemblea legislativa, era stato tra le fila dei moderati girondini, però 16.1.1993, con una conversione a sinistra, votò la morte per il re e passò tra i banchi dei giacobini; da quel momento, divenne un acceso rivoluzionario e fu mandato come commissario politico a Nantes.
Eliminati gli aristocratici, attaccava i borghesi che si godevano il frutto della rivoluzione, chiedeva loro di contribuire ai bisogni del popolo, covava l'odio del diseredato contro il ricco, da ecclesiastico rinnegato attaccava anche la chiesa, il suo potere e i suoi privilegi; però Robespierre, era anticlericale ma non ateo, colpiva i nemici della rivoluzione ma era contro i massacri indiscriminati, la corruzione e le vendette personali, perciò Fouché, per prudenza, fu costretto a ridurre le esecuzioni.

Nel Termidoro del 1794 Fouché, manovrando dietro le quinte, riuscì a provocare la caduta di Robespierre, in quel momento assecondava le aspirazioni della borghesia, da lui prima combattuta, la quale voleva godersi tranquilla il frutto della rivoluzione; dal colpo di stato del Termidoro uscì il nuovo regime del Direttorio. Fouché, a causa dei suoi trascorsi, era stato anche braccato dalla polizia, nessuno dei rivoluzionari, coma accadrà sotto Stalin in Russia, si sentiva sicuro.
Fouché però, attento a ogni spirar di vento, si riprese e riuscì ad acquistare la fiducia di Barras, che era uno dei membri del Direttorio; però come ministro della polizia, aveva ancora sete di potere e di denaro, in tale veste, riuscì a mettere in ogni ministero e in ogni salotto un suo agente; aveva imparato che gli uomini si possono comprare. Da ministro della polizia sapeva che Bonaparte voleva prendere il potere assoluto e gli fece capire che non lo avrebbe ostacolato.
Fouché fu riconfermato da Napoleone nella sua carica di capo della polizia e Napoleone diventò primo console a vita, ora mirava alla corona e Fouché doveva preparargli la strada; sempre ligio, Fouché forniva informazioni e rapporti sulle persone a Bonaparte, che aveva bisogno di lui, ma lo considerava un essere infido. I grandi uomini, i sovrani assoluti o i dittatori, non sempre fanno scelte libere, a volte sono costretti a servirsi, per operazioni sporche, di collaboratori che non stimano.
Nel marzo del 1804 Bonaparte era imperatore e Fouché, confermato ministro della polizia, possedeva un archivio contenente tutti i segreti della Francia imperiale, in grado di ricattare tutti i dirigenti politici; per dimostrarsi attendibile, nei suoi rapporti all'imperatore preferiva far parlare gli altri, però diceva sempre sì all'imperatore, sapeva recitare bene; Napoleone, che non poteva fare a meno di lui, lo fece anche duca d'Otranto.
Però Napoleone aveva i suoi informatori e non si fidava di lui, a un certo punto lo accusò di abuso di fiducia e lo allontanò da se, nominandolo ambasciatore a Roma; Fouché, per vendicarsi, nascose i suoi documenti segreti, capaci di ricattare anche l'imperatore. Bonaparte, minaccioso, ne ordinò la consegna, Fouché li consegnò e poté ritornare in Francia, sempre come ministro della polizia; questa volta Napoleone lo aveva chiamato a se, non tanto per servirsi di lui, ma soprattutto per tenerlo sotto controllo.
Infatti, il trasformista della politica e poi traditore Fouché trattava con Metternich e con Luigi XVIII (morto nel 1824), fratello di Luigi XVI, che aspirava al trono di Francia, sembrava che Fouché avesse tutte le carte in mano; il 18 giugno 1815 Napoleone fu sconfitto definitivamente a Waterloo e perciò Fouché, che non voleva affondare con Napoleone, decise il rovesciamento di fronte. Bonaparte abdicò e Fouché fu fatto presidente del governo provvisorio.
Dietro le quinte, Fouché aveva guidato gli eventi, però ora sembrava alla ribalta, era l'arbitro e non il servo del potere, sosteneva Luigi XVIII al trono di Francia e chiedeva di essere ministro del re, come lo era stato

dell'imperatore; però pesava contro di lui il fatto che era stato giacobino e aveva fatto decapitare Luigi XVI, fratello di Luigi XVIII. Per questa ragione, Luigi XVIII era contrario a farlo ministro, ma poi cedette, ne aveva bisogno per le sue epurazioni (come aveva fatto Stalin con Beria).
Così Fouché divenne l'accusatore dei suoi vecchi compagni, che non erano stati capaci come lui di rinnegare il loro passato; Fouché si mantenne in contatto con gli uomini di stato stranieri che avevano combattuto contro Napoleone, come Metternich e Wellington, però Luigi XVIII, finite le epurazioni, lo allontanò. In un secondo tempo, la Camera escluse Fouché dall'amnistia per suoi delitti e lo condannò al bando perpetuo; Fouché prima ottenne ospitalità da Metternich a Praga e nel 1820 si spense a Trieste, abbandonato da tutti.

LA NASCITA DEGLI USA

La storia della nascita degli Usa si sviluppò con la marcia verso l'Ovest, dove la giovane nazione aveva una frontiera mobile, era la storia della frontiera; nel 1620 i pellegrini puritani della nave Mayflawer sbarcarono nel Massachusetts e si sviluppò l'attrito con gli indiani. La dottrina calvinista della predestinazione, di cui i puritani erano seguaci, ne ostacolava l'attività missionaria, ubriacavano gli indiani e poi ne acquistavano le pellicce e la terra a basso prezzo.
Mentre i bianchi puritani davano importanza alla proprietà della terra, anche per sentirsi liberi, memori del vecchio servaggio inglese, gli indiani, come tanti popoli antichi, abitanti in larghi territori, ritenevano la terra proprietà collettiva della tribù; comunque, tra i puritani e prima dei quaccheri, che erano a favore degli indiani, l'ecclesiastico puritano Roger Williams fece scandalo insegnando che gli uomini erano fratelli e che la terra apparteneva agli indiani.
Roger Williams fondò la chiesa battista e una colonia democratica nel Rhode Island, dopo aver acquistato la terra dagli indiani; in essa vigeva la separazione tra Stato e Chiesa, la tolleranza religiosa e l'autogoverno, Roger era contro i diritti della corona. Poiché il pastore Roger Williams usava riguardo verso gli indiani, fu espulso dalla sua colonia; anche i puritani uccidevano gli indiani, in una tomba di un puritano era scritto che uccise 98 indiani che il signore gli aveva destinato, sperava di portare questa cifra a 100, quando si addormentò nelle braccia di Gesù.
Alla fine della guerra dei sette anni, nel 1763 la Francia perdette le sue colonie canadesi, a vantaggio dell'Inghilterra, in quell'anno una legge inglese vietava gli stanziamenti dei coloni a Ovest dei grandi fiumi, ma questa legge non fu rispettata; poi, dal 1776 al 1783, ci fu la guerra d'indipendenza americana e le tredici colonie atlantiche, dopo aver emanato la dichiarazione d'indipendenza, ottennero l'autonomia e si costituirono in confederazione.

Quindi, i coloni penetrarono nel bacino del Mississippi, il confine con il Canada inglese era vago, da quel momento l'Ovest passò sotto l'amministrazione del Congresso, il che rafforzò l'autorità centrale; da quel momento, quando un territorio cresceva in abitanti, diventava un nuovo stato dell'Unione. Per stabilire i confini con le nazioni indiane, si facevano trattati con gli indiani che non duravano, era difficile arginare l'espansione dei coloni a Ovest.
La convivenza con gli indiani era difficile, i bianchi sterminavano i bisonti e gli indiani non capivano la smania dei bianchi di possedere la terra, gli indiani erano costretti a emigrazioni forzate ed era il disfacimento della nazione indiana; erano colpiti anche da alcolismo e malattie. Il viaggio verso l'ovest durava mesi e procurava molte morti ai coloni, anche Lincoln da bambino emigrò con i genitori dall'Illinois al Montana; esisteva il pericolo degli attacchi degli indiani e perciò i bianchi si riparavano nei forti, costruiti con palizzate lungo la frontiera, su modello romano; in questi forti, dominava affollamento e sporcizia, perciò erano solo luogo di riparo e di sosta. In questa epopea, gli indiani appresero dai coloni inglesi l'uso delle armi da fuoco, dopo aver appreso dagli spagnoli l'uso del cavallo.
Quando i coloni raggiungevano la terra dove volevano stabilirsi, ne segnavano i confini e poi depositavano gli atti al tribunale della Contea, ottenendo la conferma della proprietà mediante il pagamento di un canone prima alla corona e poi, con l'indipendenza, al governo americano; l'espansione si sviluppava nelle terre tra Allegani e Mississippi. Le capanne di tronchi dei coloni furono costruite la prima volta dagli scandinavi, invece gli indiani vivevano nelle tende dette tipì.
Abramo Lincoln e il suo rivale Jefferson Davis, dei confederati ribelli del sud, erano vissuti un una di queste case di tronchi, formate di un'unica stanza al pianterreno, con focolare e cucina, e un reparto notte in soffitta, senza arredo; Lincoln vide un letto per la prima volta a dodici anni. Napoleone I aveva bisogno di denaro e nel 1803 cedette agli Usa la Louisiana, nel 1820 si riteneva erroneamente che gli Usa avessero raggiunto la frontiera definitiva.
Però gli indiani erano ancora soggetti all'incessante pressione dei bianchi e perciò il presidente Monroe offrì loro delle riserve; questa politica fu attuata dal 1825 al 1832 e fece nascere l'Ufficio per gli Affari Indiani. Dal 1832 al 1840 gli indiani furono allontanati dagli stati a est del Mississippi, furono deportati fino ai grandi laghi; alcune tribù si sottomisero e altre si ribellarono.
Funzionari disonesti speculavano sui fondi stanziati dal governo per gli indiani, per viveri e vestiario, tanti indiani morirono nella marcia di trasferimento; comunque, anche allora si riteneva che gli Usa avessero raggiunto la massima estensione e non potessero estendersi oltre il Missouri, perciò gli ultimi indiani sarebbero rimasti indisturbati; nel 1835 il presidente Jackson aveva questa convinzione, ne parlava in buona fede, ma aveva torto.

Nel 1820 Moses Austine chiese all'autorità spagnola del Texas l'autorizzazione a trasferirci trecento famiglie americane, assicurando che sarebbero state cattoliche e che i terreni sarebbero stati resi produttivi, la domanda fu accolta. Nel 1821 il Texas si rese indipendente dalla Spagna e la concessione fu confermata dal nuovo governo messicano; per avere le concessioni, i coloni si facevano cattolici per dieci minuti e poi tornavano protestanti.
La schiavitù era stata abolita in Messico e pertanto ai coloni fu proibito di possedere schiavi e fu imposto di liberare gli schiavi, perciò ci furono attriti con gli spagnoli; poiché nel 1819 gli Usa avevano acquistato la Florida dalla Spagna, nel 1827 il presidente Adams si offrì di comprare il Texas dal Messico, ma ne ebbe un rifiuto. Però nel 1836 in Texas, a parte gli indiani, esistevano trentamila coloni inglesi e tremila coloni spagnoli.
Il governo messicano voleva ostacolare l'americanizzazione della regione e nel 1830 mise anche delle tariffe doganali sulla merce importata dagli Usa, però l'immigrazione clandestina continuava; il generale Santa-Anna decise di stroncare le velleità autonomistiche dei Texani e ad Alamo fece un massacro degli americani; non era finita, il Texas, proclamò la sua indipendenza dal Messico e poi si rifece anche militarmente su Santa Anna.
Il 14.5.1836 un trattato di pace riconosceva il Texas indipendente e questo nel 1845 entrò a far parte degli Usa; questo fatto portò alla guerra con il Messico; gli americani invasero il territorio messicano, proclamarono l'autonomia della California e vi crearono un governo provvisorio; il 13.9.1847 le truppe americane giunsero a città del Messico, nel 1848 fu conclusa la pace e gli Usa, in cambio di un indennizzo, acquistarono California, Nuovo Messico e Utah.
In quell'anno in California fu scoperto l'oro e si diffuse la febbre dell'oro, con nuovi immigrati; tanta gente, da tutti gli Usa, cambiava il mestiere per fare il cercatore d'oro; nel 1849 a San Francisco arrivarono immigrati cinesi e giapponesi, crebbe il gioco d'azzardo e si sviluppò anche la città di Sacramento. Per garantire l'ordine, si creò il corpo volontario dei vigilantes, che amministravano anche la giustizia, nel Colorado si scoprì l'argento.
Poi i coloni si diressero in Oregon, vicino ai domini russi dell'Alaska e inglesi del Canada, in quella regione cercavano pellicce. Lungo la via dell'Oregon vi erano anche i mormoni, che non erano né puritani, né quaccheri, ma si dicevano i santi dell'ultimo giorno; nel 1830 erano tremila, erano poligami e il loro capo Joseph Smith riceveva rivelazioni e voleva fondare la Nuova Gerusalemme. I mormoni si spostarono tra Ohio e Missouri, vista la scarsità di donne nell'ovest, la loro poligamia destava ostilità, perciò nel 1844 Smith fu arrestato e giustiziato.
I mormoni migrarono e si stabilirono a Salt Lake city, capitale dell'Utah, dove volevano fondare la Nuova Gerusalemme, irrigarono la terra e fondarono una teocrazia; nel 1850 si sviluppò la ferrovia che attraversava le pianure centrali riservate ai pellirossa e così, la frontiera indiana fu infranta un'altra volta. Nel

1860 fu la guerra civile, il nord vinse, fu abolita la schiavitù e fu salvaguardata l'unità della federazione.
Nel 1867 gli Usa acquistarono l'Alaska dalla Russia e nel 1959 la regione divenne il 49° stato dell'unione, nel 1893 gli Usa presero il controllo delle isole Hawaii che nel 1959 divennero il 50° stato; oggi Portorico è un protettorato americano e potrebbe diventare il 51° stato della federazione. Quanto detto sull'espansione americana vale anche per gli altri paesi, nessuno stato è nato pacificamente o per libera scelta della maggioranza dei residenti; i russi si espansero in Siberia e Asia Centrale più per volontà degli zar che dei coloni russi; sottomisero, sterminarono e spostarono popolazioni indigene, costrinsero gli aleutini dell'Alaska a catturare in acqua le lontre da pelliccia, fino a che finirono lontre e aleutini, quindi vendettero l'Alaska agli Usa.
Alla metà del XIX secolo, la nazione americana era divisa in due zone, una a est e una a Ovest, separate dalla terra di nessuno; la posta ovviava al problema, prima era fatta con carrozze e cavalli e relative stazioni di poste per il cambio dei cavalli, poi fu l'avvento di telegrafo e ferrovie; le persone si spostavano con i cavalli e le diligenze, però un viaggio dal Missouri alla costa del Pacifico durava 24 giorni ed esisteva sempre la minaccia dei banditi e degli indiani.
L'avvento delle ferrovie accelerò l'invasione del territorio indiano, cioè delle riserve indiane, nell'Ovest l'avanzata della ferrovia era accompagnata dalla nascita di turbolente città che, con i saloon, ospitavano avventurieri e donne di facili costumi; dal 1870 al 1880, nelle regioni occidentali, lo sviluppo delle ferrovie assunse un ritmo sempre più serrato. Dal 1861 al 1865 ci fu la guerra civile tra gli stati del nord e quelli del sud, però, dopo quella data, il paese non fu pacificato e continuarono le guerre indiane.
Dopo la scoperta dell'oro, nel territorio indiano ci fu l'afflusso di tanti cercatori e gli indiani si ribellarono, perciò nel 1876 i sioux di Toro Seduto sconfissero il generale Custer a Little Big Horn; però l'epopea indiana non finì; nel 1877 Giuseppe, il capo degli indiani Nasi Forati, si arrese agli americani del generale Miles e nel 1886 si arrese a Miles, Geronimo, capo degli Apache.
Come animali in gabbia, Toro Seduto e Geronimo prigionieri divennero artisti da circo, in spettacoli organizzati da Buffalo Bill; nel 1890 Toro Seduto fu ucciso dai bianchi in un ultimo scontro. Tra i personaggi del West, James Hickok lavorava ai Pony Express, Buffalo Bill o colonnello Cody era esploratore dell'esercito, cacciatore di bufali e ufficiale di polizia incaricato di mantenere l'ordine, Jesse James assaltava treni e banche; dopo il 1890, le pianure, un tempo dominate dagli indiani, si trasformavano in immense distese di grano e in zone di allevamento di bovini; da allora, si fece forte l'immigrazione italiana e di altri paesi europei, concentrata però soprattutto nelle grandi città.

LA PIRATERIA

La pirateria è assai antica, la praticavano fenici, greci, egei, veneziani, genovesi, arabi, turchi, inglesi e la maggior parte dei popoli, oggi esistono i pirati somali e quelli di Indonesia, Somalia e Malesia; nel mondo antico si poteva essere al contempo commercianti, marinai e pirati, chi andava per terra con le sue merci doveva pagare il pedaggio ai principi e/o il riscatto ai briganti e chi andava per mare doveva pagare il pedaggio o riscatto a pirati protetti da principi e poi a corsari muniti di una patente reale. Lo stato è nato con questi dazi.
Nel 78 a.c. Cesare fu catturato dai pirati dell'Egeo e dovette pagare un riscatto, Pompeo condusse delle spedizioni contro i pirati, non accettava che ci fossero altri esattori oltre lo stato, che ci costa molto più della mafia; la pirateria era organizzata anche dai principi, per fare cassa e per danneggiare il commercio di paesi nemici. Gli stati e le fazioni o partiti hanno organizzato anche complotti e terrorismo, all'interno o all'estero; sono tutti modi di fare politica, come le guerre, gli assassini politici, le rivoluzioni e i pogrom.
Quando i pirati agivano per conto del re, nasceva la guerra di corsa contro navi nemiche e i corsari erano muniti di patente, cioè facevano un'attività legale ed erano protetti in patria dove trovavano rifugio; il pirata era un brigante del mare, mentre il corsaro era un agente del re, però la demarcazione non era netta, cioè erano uomini della stessa natura. Come i corsari hanno trovato rifugio al palazzo, cioè a corte, anche i briganti hanno trovato rifugio nelle case dei principi e i mafiosi, in tanti paesi, sono stati protetti dal palazzo, dalla chiesa e dalla polizia.
Alcuni corsari divennero tali dopo essere stati pirati e alcuni cristiani si fecero musulmani e pirati per conto dei turchi; poiché il pirata e il corsaro dovevano vendere il bottino, avevano doti di stratega, marinaio e commerciante, cioè pirati e corsari erano più poliedrici dei comuni militari. Nella guerra di corsa, il re protettore partecipava al bottino e assicurava protezione, la stessa cosa deve essere accaduta nel brigantaggio protetto dai nobili, i quali hanno ospitato briganti e mafiosi.
Ufficialmente la guerra di corsa nacque nel XIII secolo, ma è in realtà più antica, il 25.5.1206 il re inglese Giovanni Senzaterra assicurò al corsaro l'immunità per tutte le azioni di guerra condotte contro i nemici del re; il suo pirata preferito era Eustachio, figlio di un proprietario terriero ed ex frate, abbandonò il convento per vendicare il padre assassinato. Eustachio si mise al servizio del re d'Inghilterra che stava perdendo i suoi possedimenti in Francia.
Giovanni Senzaterra fu scomunicato da papa Innocenzo III che invitò il re di Francia a invadere l'Inghilterra; l'ex frate, sensibile al richiamo della chiesa, cambiò bandiera e andò al servizio del re di Francia, Filippo Augusto. Allora Giovanni Senzaterra, per salvarsi, dichiarò l'Inghilterra feudo papale e concesse ai baroni, che lo contrastavano, la Magna Charta; era accaduto che i ribelli inglesi avevano offerto la corona inglese al figlio di Filippo Augusto di Francia, Luigi.

Poiché in politica si progredisce solo con i tradimenti, perché non vi esiste una carriera automatica, Eustachio ritornò in Inghilterra come ammiraglio di Francia e agente di Luigi; però l'ex frate dovette fronteggiare i suoi ex amici corsari inglesi, rimasti fedeli a Giovanni Senzaterra, i quali piombarono sulla flotta francese, la sconfissero e catturarono Eustachio che fu decapitato.
Come i marinai sono passati alla pirateria e quindi alla guerra di corsa legale, i commercianti e i possidenti, anche vescovi e nobili, si sono dedicati all'usura e poi si sono evoluti in banchieri legali, nobili e vescovi tramite prestanomi. Alla guerra di corsa hanno partecipato anche nobili, come all'attività usuraia e bancaria hanno partecipato anche templi, nobili e vescovi; per non comparire si sono serviti di prestanomi, spesso ebrei, perciò poi maledetti, come deicidi e usurai, dal popolo manipolato.
Nella guerra dei cento anni, tra il 1339 e il 1459, tra Francia e Inghilterra, la guerra di corsa giocò un ruolo essenziale; nel 1373 l'imperatore Carlo V regolamentò con legge la distribuzione del bottino dei corsari, con la quota spettante al re, alla fine del XIV secolo anche la Francia aveva organizzato legalmente la guerra di corsa e nel 1400 Carlo VI di Francia impose la lettera di corsa; gli inglesi si adeguarono in ritardo con Elisabetta I (1558-1603), che però ebbe molto successo contro le navi spagnole, prese le distanze dal papa, combatté i pirati stranieri, ma protesse i corsari inglesi; perciò il papa cercò di farla assassinare, ma queste sono cose che succedono facilmente in politica.
Per quanto riguarda i titoli guadagnati dai pirati, nel 1360 i corsari francesi forzarono i porti inglesi, tra essi vi era Bertrand du Guesclin, futuro capo dell'esercito di Carlo VI di Francia, Jean Béthencour che sarebbe diventato ciambellano di Carlo VI e Waleran de Saint Pol, cognato di Riccardo II d'Inghilterra, ostile a Enrico IV d'Inghilterra; vi erano anche i genovesi Antonio Doria e Carlo Grimaldi. Al servizio di Francesco I di Francia, contro la Spagna, nel 1485 vi era il corsaro fiorentino Juan Florin, identificato da alcuni con il navigatore italiano Giovanni da Verrazzano.
Juan Florin era stato al servizio degli spagnoli nelle Antille e poi divenne corsaro di Francia, nel 1523 diede l'assalto alle navi spagnole che trasportavano il tesoro di Montezuma, catturò una nave piena di tesori e la consegnò a Francesco I, alla base navale francese di La Rochelle. Juan Florin aveva fatto guerra a spagnoli e veneziani, nemici del re di Francia, fu catturato e decapitato dall'imperatore Carlo V, dopo aver confessato di aver catturato 150 navi.
All'inizio del XVI secolo, l'Inghilterra non era ancora una potenza navale, i mari più trafficati erano il Mediterraneo e il Baltico, il primo era dominato da Venezia e il secondo dalla lega anseatica; nel 1509 l'Inghilterra di Enrico VIII era povera, rovinata dalla guerra dei cento anni e dalla guerra delle due rose; allora Enrico VIII si costruì una flotta di ottanta navi e si diete alla tratta dei negri, presi in Sierra Leone e portati a San Domingo.

Sotto Elisabetta I, i pirati inglesi catturavano navi e gentiluomini spagnoli per i quali chiedevano il riscatto, i mandanti erano alti ufficiali della marina, governatori, sceriffi di contee e grandi proprietari terrieri; erano contemporaneamente amministratori della legge e ricettatori ed Elisabetta I non era in grado di fermarli. I mandanti, armavano le navi e consegnavano al comandante della nave pirata un quinto del bottino; una famiglia di pirati era quella di sir John Killigrew, vice ammiraglio della Cornovaglia, che al tempo di Elisabetta I diede al paese ministri, diplomatici e soldati di valore.
Comunque, nel 1564 Elisabetta I iniziò la repressione della pirateria, ordinando di ripulire la Manica, però lo stesso anno riconobbe la guerra di corsa al servizio dello stato e non dei privati; ancora una volta, allo stato, che applica la doppia morale, è lecito ciò che non è lecito ai privati. Ad ogni modo, la regina si dimostrò indulgente con i pirati inglesi che operavano al di fuori della Manica, a danno degli spagnoli, ciò nel mare delle Antille; perciò la Spagna allestì l'invincibile armata, una possente flotta, per invadere l'Inghilterra e il papa cercò di fare assassinare Elisabetta I.
Nell'Atlantico operavano i pirati John Hawkins, Drake e Raleigh, che gettarono le basi della potenza navale inglese, la famiglia di Hawkins, sotto Enrico VIII (morto nel 1547), ammassò una fortuna nel traffico negriero; John Hawkins fondò una società per catturare negri in Guinea e venderli nelle Antille, presentò l'operazione come misericordiosa perché acquistava solo negri catturati in guerra da altre tribù e che rischiavano di essere uccisi.
I gentiluomini di corte comprarono le azioni della società, tra loro vi era anche sir Thomas Lode, primo giudice di Londra e la stessa regina; la Spagna presentò una protesta non in difesa dei negri ma in difesa del monopolio spagnolo nel traffico verso le Antille. Hawkins distribuì ai soci un utile annuo del 60%, elevato come quello dell'usura, la quale ha anch'essa soci occulti. Gli inglesi catturavano navi portoghesi e spagnole, il ricovero delle navi pirate era a Dover, alla fine però gli spagnoli riuscirono a far strage degli uomini di Hawkins; l'Inghilterra s'indignò e Hawkins fu dichiarato eroe del paese, corsari inglesi fecero una crociata ai danni degli spagnoli e da allora sorse la stella di Francis Drake, cugino di Hawkins.

LA SCHIAVITU'

La schiavitù era esistita nei tempi antichi, per debiti, guerre, compravendita e riproduzione, ed esiste ancora oggi nel terzo mondo, anche se il suo rifornimento da guerre pare essere cessato. Dal IV secolo d.c., in Europa diminuì la schiavitù e aumentò la servitù della gleba; mentre lo schiavo era proprietà del padrone, il servo, in cambio di lavoro, riceveva vitto e alloggio, ma era legato alla terra del padrone, non ne poteva essere staccato, né si poteva allontanare.
Nel secolo X, con le guerre contro saraceni, la schiavitù riprese ad aumentare, anche da parte musulmana, i prigionieri erano adibiti alle galere;

la fine del Medioevo (XV secolo) vide l'abolizione della servitù e l'importazione di schiavi esotici per i lavori domestici. La schiavitù sopravvisse in occidente fino al XVIII secolo, nel XIX secolo fu proibita assieme alla tratta degli schiavi; ma nel XX secolo è stata surrettiziamente reintrodotta in occidente dal terzo mondo, in alcuni ambienti privilegiati ed esclusivi, al riparo dalla polizia. Però nel terzo mondo la schiavitù, anche se ufficialmente proibita dalle leggi, continua a permanere, soprattutto la schiavitù da debito.
Nel IV secolo d.c. tra i barbari germani esisteva la schiavitù da guerra, ma non la schiavitù da debito; prima del cristianesimo, la schiavitù da debito era esistita tra greci, a Roma e in medio oriente, assieme alle altre forme di schiavitù. Tacito narra che i barbari si giocavano ai dadi anche la libertà; anche i barbari, come greci e romani, avevano la ferrea divisione tra liberi e schiavi.
Nel medioevo le repubbliche marinare facevano commercio all'ingrosso di schiavi, altri schiavi venivano dalla pirateria e dalla guerra; schiavo, per estensione, viene da sclavus o gente di Slavonia, però gli schiavi venivano anche dal Nordafrica, dalla Germania e dal Medio Oriente. I negrieri erano specializzati in traffico di schiavi africani, il commercio delle anime era il commercio dei bambini venduti dai genitori, soprattutto nei Balcani.
Sotto il nome di schiavi tartari del Mar Nero, s'indicavano popoli di razza mongolica, le donne erano vendute per i lavori domestici, la prostituzione e il concubinaggio, gli uomini per le galere e i lavori pubblici; gli schiavi alle galere, ove erano anche galeotti condannati ai lavori forzati, avevano un'alta mortalità, erano frustati e torturati; se erano indisciplinati, subivano il taglio di naso e delle orecchie, erano incatenati ai remi e alimentati solo con pane nero.
Affondavano con la nave, anche i turchi adibivano ai remi gli schiavi cristiani prigionieri, sorvegliati da giannizzeri turchi, una truppa scelta del sultano, creata con i bimbi cristiani prelevati nei Balcani e poi addestrati alle armi e convertiti all'Islam. A volta i vogatori svenivano per la fame e per la sete ed erano percossi dai giannizzeri; a ogni remo c'erano tre rematori e a volte avevano intorno al collo un laccio scorsoio fissato al remo, per cui, chi non remava, rimaneva strozzato. La ferocia dei negrieri turchi, che facevano razzie in Africa, era aumentata dal fanatismo religioso; con l'uso delle vele, decadde l'uso dei rematori, che alla fine del 1700 scomparvero.
I monasteri possedevano servi adibiti ai lavori dei campi, la chiesa non condannò la schiavitù, però, con l'abbandono del costume, a un certo punto si espresse contro gli schiavi cristiani posseduti da altri cristiani, cioè non contro la schiavitù a carico degli infedeli; alla stessa maniera si comportava l'Islam, dove tanti raggiunsero l'emancipazione con la conversione, perciò tanti arabi erano anche contrari a queste conversioni che li privavano di schiavi.

Poi la chiesa divenne favorevole alla manomissione o affrancamento degli schiavi, come i liberti romani, che poteva essere fatta anche per testamento, d'altra parte accadeva anche che lo stato liberasse schiavi che avevano denunciato reati; la chiesa arrivò anche a comminare la scomunica a chi uccideva uno schiavo. Nel medioevo, se un libero sposava una serva, questa doveva essere affrancata o i figli nascevano schiavi.
Per evitare questa perdita, Genova previde una multa per chi sposava una serva all'insaputa del suo padrone; per poterle riconoscere, le schiave non potevano abbigliarsi come le donne libere; per uno stesso reato, per gli schiavi, le pene erano maggiori; a Genova, gli schiavi fuggitivi erano marchiati sulla fronte. Lo "jus primae noctis" era esercitato dai feudatari sui servi e, in genere, dai padroni degli schiavi, ma spesso era esercitato solo in maniera simbolica.
Le crociate e la conquista islamica della Spagna fornirono molti schiavi a cristiani e musulmani; a Tangeri, Algeri e Tripoli gli schiavi maschi cristiani erano divisi tra quelli addetti ai lavori forzati o alle navi e quelli che potevano essere riscattati perché ricchi. A volte, durante il Ramadan, i musulmani uccidevano gli schiavi cristiani che capitavano loro a tiro, alcuni li marchiavano sotto i piedi con il simbolo della croce; se sulle loro navi il tempo non cambiava in meglio, bruciavano i sacerdoti cristiani schiavi.
Quando erano scoperti cristiani convertiti all'Islam, finivano nelle mani dell'Inquisizione, la stessa cosa succedeva nell'Islam, dove l'apostasia meritava la morte. Gli eunuchi schiavi dell'harem, acquistati da bambini, avevano prestigio, l'eunuco capo aveva accesso alla corte del sultano, godeva delle confidenze delle donne e partecipava alle congiure di palazzo; gli eunuchi avevano la vigilanza dell'harem e in Turchia raggiunsero una posizione influente.
Le odalische erano giovani donne schiave, di particolare bellezza, prelevate nelle province come tributo o con i saccheggi, avevano un'istruzione e non erano solo strumento di lussuria, erano paragonabili alle entreneuses e alle geishe; erano donne di compagnia e davano luogo alle favorite del sultano o di personaggi influenti. I giannizzeri, nati nel XIV secolo, erano schiavi cristiani acquistati da bambini nei Balcani, erano sottoposti a un tirocinio durissimo nell'uso delle armi e all'istruzione religiosa; erano animati da fanatismo religioso e divennero un corpo scelto dell'esercito ottomano; perciò i genitori fecero a gara nell'offrire i propri figli al sultano e così nacquero anche giannizzeri volontari.
Alla fine del medioevo in Europa la schiavitù si stava esaurendo, però in quel momento si aprì la tratta dei negri dall'Africa all'America; però val la pena di ricordare che la schiavitù era esistita anche tra Maya, Aztechi e Inca. Nel secolo XIII il cardinale Ostiense affermava che, con la venuta di Cristo, la potestà sui popoli pagani era stata trasferita al pontefice, il solo perciò che poteva assegnare le nuove terre alle potenze europee.

Perciò, anche prima della scoperta dell'America, il papa aveva assegnato ai principi cristiani terre africane e nel 1493 papa Alessandro VI aveva fatto altrettanto con le indie occidentali; sulla base della tesi dell'Ostiense, i papi successivi divisero in sfere d'influenza tra le potenze cattoliche Spagna e Portogallo le nuove terre di Asia e America. Con la scoperta da parte di Colombo dell'America (1492), sotto il re di Spagna Ferdinando V il cattolico (morto nel 1516), gli indios divennero schiavi degli spagnoli nelle piantagioni e nelle miniere.
La maggior parte di loro moriva di malattie, di stenti e di maltrattamenti; a San Domingo, cinquant'anni dopo l'occupazione spagnola, la popolazione era scesa da un milione a sessantamila unità; il cardinale Ximenes sosteneva che il lavoro forzato era il migliore mezzo per indurre gli indigeni alla conversione. Il dominicano Las Casas aveva cercato di migliorare le condizioni degli indios schiavi, ma poi, viste le loro morie, nel 1517 propose di sostituirli con schiavi africani.
Nel 1442 i portoghesi di Enrico il Navigatore aveva introdotto nella penisola iberica i primi schiavi africani, nel 1465 la prima tratta dei negri prendeva il via dalla Guinea; nel 1517 Carlo V di Spagna cedette i diritti sulla tratta dei negri a olandesi e genovesi. Con delle bolle i papi avevano diviso il mondo colonizzabile tra Spagna e Portogallo, assegnando ai portoghesi le coste dell'Africa occidentale, da dove partiva la tratta.
Inizialmente perciò la Spagna si riforniva di negri presso i portoghesi, ma poi tutti i paesi europei ed anche i gesuiti si gettarono nel traffico, con regolare licenza reale o di contrabbando, creando lungo le coste dell'Africa occidentale stabilimenti per la raccolta degli schiavi; corsari e pirati sequestravano anche navi negriere e poi ne vendevano il carico, tra questi corsari vi era Drake. L'Inghilterra fu l'ultima a entrare nel traffico, ma all'inizio del XVIII secolo aveva recuperato il terreno ed era all'avanguardia.
Gli inglesi avevano iniziato come schiavisti di frodo, senza regolare permesso, a danno degli spagnoli, che braccavano questi pirati e contrabbandieri. Nel 1619 gli olandesi introdussero in Virginia i primi schiavi negri, addetti alle piantagioni, e poi gli inglesi presero a rifornire di negri tutte le isole dell'America centrale e poi l'America del nord; nel 1663 crearono una compagnia per la tratta, legalmente riconosciuta dal re, e Liverpool conquistò il primo posto nella tratta dei negri.
Dal 1510 al 1870 gli schiavi negri deportati arrivarono a trenta milioni, la traversata durava sei settimane e il 20% dei negri trasportati moriva durante il viaggio; le navi partivano dall'Europa con mercanzie per i capi tribù, ripartivano dall'Africa con i negri e poi tornavano dall'America con altre merci per l'Europa; in Africa erano interessate a questo traffico Guinea, Senegal, Liberia, Togo, Nigeria, Gabon e Angola. I capi tribù ricevevano in cambio stoffe, armi e liquori; all'inizio cedevano solo condannati, ma poi si diedero alle razzie, a volte i capifamiglia vendevano moglie e figli.

I negri razziati, legati l'un l'altro, dovevano arrivare al mare, questo traffico si svolgeva anche con l'aiuto o la mediazione araba; sulle navi era ammassato un numero incredibile di negri, che perciò erano soggetti a malattie come la dissenteria, il tanfo di queste navi si sentiva a distanza. Con la burrasca, i portelli erano chiusi e le stive diventavano irrespirabili, con il mare calmo, gli schiavi erano fatti arrivare in coperta e costretti a ballare per non fare inflaccidire i loro muscoli; quando il viaggio durava più del previsto e mancavano i viveri, i negri erano buttati in mare, naturalmente ci furono rivolte soffocate e suicidi, le donne dovevano sottostare agli istinti della ciurma.
All'inizio in America si trasportarono anche schiavi bianchi e servi a tempo per pagarsi le spese di viaggio, inoltre condannati alla schiavitù per un certo periodo di anni; nel XVII secolo una buona percentuale degli immigrati delle colonie inglesi d'America aveva quest'origine; però a Londra e Bristol, con l'aiuto dell'alcol, si faceva anche il ratto di uomini da imbarcare come marinati, inoltre si rapivano donne, uomini e bambini, che poi erano stivati nelle navi schiaviste. La tratta fu rinforzata anche dal diritto penale, dal 1640 al 1754 incontrarono questa sorte ladri, vagabondi, autori di disordini politici e religiosi, i quaccheri erano spediti come schiavi alle Barbados.
Anche gli schiavi bianchi erano trasportati in condizioni di sovraffollamento e subivano maltrattamenti, però, diversamente dai negri, erano generalmente schiavi a tempo e potevano avere una limitata proprietà. Dal 1500 al 1700 gli europei accettarono e considerarono morale la schiavitù e ritenevano il negro inferiore all'uomo bianco, però nel 1727 i quaccheri manifestarono il loro dissenso; comunque, in America diversi filantropi erano stati a favore della schiavitù.
A metà del XVIII secolo l'opinione pubblica europea cominciò a cambiare lentamente e si presentarono petizioni per l'abolizione della tratta, nel 1792 la Danimarca abolì la tratta, nel 1807 seguirono Usa e Inghilterra, nel 1815 il congresso di Vienna l'abolì; però, proibita la tratta, esistevano ancora schiavi oggetto di proprietà che facevano figli schiavi e, per rifornire il mercato americano, continuava il traffico clandestino, combattuto dagli inglesi. Nel 1789 la rivoluzione francese si era pronunciata contro la schiavitù in Francia, ma l'aveva mantenuta nelle colonie; a metà del XIX secolo la schiavitù fu abolita in tanti stati occidentali, ma non nel terzo mondo, nel 1860, con la guerra di secessione, fu abolita anche in Usa.
Nel 1808 il congresso americano aveva abolito la tratta dei negri e perciò l'importazione legale dei negri era vietata, ma si faceva di contrabbando, i negri potevano essere venduti e si facevano riprodurre per le piantagioni, soprattutto di cotone, per l'esportazione in Inghilterra. Nel 1816 George Bourne aveva proposto l'abolizione della schiavitù, nel 1817 il presidente James Monroe formò una società per l'acquisto di un territorio in Africa occidentale, per dare un asilo ai negri che volevano ritornare in Africa e così nacque lo stato della Liberia; negli anni trenta il movimento abolizionista si

estese, però gli interessi economici e gli schiavisti facevano sentire la loro voce contraria.
Nel 1831 un giornalista e tipografo di Boston (allora i due mestieri erano uniti), fondò un giornale che scriveva articoli contro lo schiavismo, gli schiavisti lo accusarono di aizzare i negri e lo incolparono delle loro rivolte; erano contrari all'emancipazione dei negri e all'insegnamento della scrittura ai negri, affermavano che l'istruzione favoriva la ribellione, era la tesi dei conservatori ed anche della chiesa cattolica. Perciò il giornalista fu assalito e malmenato e gli si fece osservare che la costituzione garantiva la proprietà anche degli schiavi; avevano ragione, le costituzioni non sono sempre sinonimo di democrazia e di libertà.
Dopo l'invenzione della macchina di Whitney per montare il cotone o sgranatrice del cotone, ci si accorse che questa era molto più veloce dei negri, i quali quindi rimasero addetti solo alle piantagioni di cotone, che si erano estese, e perciò erano ancora richiesti; allora la schiavitù aveva sostenitori tra gli intellettuali, gli accademici e tra i dirigenti delle chiese protestanti, i quali ricordavano che nella Bibbia la maledizione colpì Cam, antenato dei negri, costringendolo ad essere servo degli altri popoli.
I professori affermavano che la schiavitù era accettata dalla democrazia ateniese (c'è da dire però che a Sparta gli schiavi iloti erano i discendenti degli achei sconfitti dai dori, quindi la schiavitù può avere una base razziale o è il compendio delle guerre); l'Università della Virginia affermava che l'ineguaglianza era alla base della società, i difensori della schiavitù affermavano che lo schiavo spesso viveva in maggiore sicurezza del salariato, però l'operaio poteva migliorare la sua posizione o allontanarsi dal padrone, mentre lo schiavo no.
Dal 1830 al 1860 aumentarono le fughe di schiavi negri diretti dal sud al nord e soprattutto in Canada, dove, in base alle leggi inglesi, appena varcato il confine, erano immediatamente liberati; erano aiutati nella loro fuga e durante il percorso da americani che li nascondevano e li ospitavano in apposite stazioni per fuggiaschi; tra i benefattori che aiutavano queste fughe, i quaccheri erano in prima linea.
Alla fine degli anni quaranta, l'acquisizione da parte della federazione nordamericana di nuovi stati, tra i quali Oregon, California, Nuovo Messico e Utah, minacciava di mettere in minoranza gli stati schiavisti anche al senato, dove ogni stato aveva due rappresentanti, mentre erano già in minoranza al congresso, dove c'era una rappresentanza proporzionale alla popolazione; a causa di questo fatto, gli stati schiavisti del sud pronunciavano sempre più spesso la parola "secessione".
Per mantenere la pace e l'unità del paese, una legge del 1850 autorizzava l'inseguimento e la riconsegna ai proprietari degli schiavi fuggiti e rifugiati anche nei paesi della federazione che non ammettevano la schiavitù; questa legge provocò largo sdegno al nord antischiavista, industrializzato e senza piantagioni di cotone che necessitavano di negri. La moglie di un pastore

calvinista del Connecticut, Hartiet Beecher Stowe, pubblicò a puntate su una rivista il romanzo: “La capanna dello Zio Tom”, pubblicato nel 1852; fu un grande successo editoriale, a vantaggio del fronte abolizionista.
In quegli anni si tenne un processo, ricorrente il negro istruito Dred Scott, il suo padrone era un medico che era deceduto; Scott chiese al tribunale che gli fosse riconosciuta la libertà e pagati gli anni di servizio; si era rifugiato al disopra del 36° parallelo, tra gli stati antischiavisti, e riteneva di essersi automaticamente emancipato. Scott fece istanza al tribunale del Missouri che gli diede ragione, poi il caso passò alla Corte Suprema Federale, che rigettò la richiesta, qualificandolo come schiavo senza diritti e non come cittadino.
Bisogna ricordare che le corti superiori sono generalmente corti filtro, più rispettose del potere economico e di governo; purtroppo, quando la fiducia nelle leggi viene meno, è il momento di passare alle armi, infatti, l’antischiavista Jhon Brown, con i suoi seguaci, per armare i negri che volevano l’emancipazione, assalì un arsenale della Virgina e pagò con la vita il suo ardimento.
Il presidente Lincoln adottò in ritardo la bandiera dell’abolizione della schiavitù, già richiesta da Garibaldi per guidare le truppe unioniste nella guerra di secessione del 1860, la condizione fu allora respinta; nella guerra civile tra nord e sud pesavano anche i contrasti economici, infatti, come nell’Italia appena unita, il nord era industriale e protezionista, il sud agricolo e liberista; inoltre, vi erano le interferenze di grandi potenze come l’Inghilterra che, per ragioni economiche, malgrado avesse abolito tratta e schiavitù, appoggiava il sud confederato e schiavista contro il nord. Anche questi sono i misteri della politica.
I primi negri arrivarono in Virginia all’inizio del ‘600 su una nave olandese, cioè un secolo dopo l’America Latina; New Orleans, Charleston e Richmond divennero le capitali dello schiavismo, nel 1760 in Virginia esistevano 200.000 schiavi negri; nel 1808 l’importazione di schiavi fu vietata, ma non la compravendita di schiavi. Nel sud gli schiavi erano impiegati soprattutto nelle piantagioni, mentre al nord nei servizi domestici.
Nel 1774 tredici colonie del nord si erano ribellate all’Inghilterra e, a un congresso riunito a Filadelfia, si rifiutarono d’importare schiavi, danneggiando così gli inglesi che volevano il monopolio nel commercio estero nordamericano; già allora gli inglesi avevano sostenitori negli stati del sud legati alla schiavitù. Per tenere insieme gli stati, la costituzione americana non accennò al problema della schiavitù, lasciando la materia all’autonomia degli stati; comunque, a nord nacquero delle correnti antischiaviste appoggiate da chiese protestanti come la quacchera.
Perciò gli stati schiavisti del sud sostennero il movimento di secessione che sfociò nella guerra del 1860, d’altra parte, poiché la popolazione bianca di campagna era ridotta, lo sviluppo delle piantagioni di tabacco, riso, cotone e canna da zucchero avevano richiamato manodopera servile; nel 1793 s’inventò la macchina per sgranare il cotone che ne aumentò la coltivazione.

Le città del sud erano orgogliose dei loro mercati di schiavi, che erano tastati ed erano fatti mostrare i loro denti.
I negri erano incatenati e condotti da guardiani armati di frusta, i novizi erano acclimatati e addestrati da altri schiavi, lo schiavo domestico era trattato meglio di quello rurale; nel sud, la maggior parte dei contadini proprietari di schiavi erano ignoranti e tre quarti dei bianchi non possedevano schiavi; l'oligarchia latifondista, con oltre 200 schiavi, era fatta di 300 famiglie, il resto dei proprietari aveva da 5 a 20 schiavi.
Nelle città vi erano anche schiavi artigiani e gli schiavi di fiducia viaggiavano con i padroni, nelle piantagioni la disciplina era militare e si lavorava 16 ore il giorno, gli schiavi dei campi erano sempre affamati e i loro alloggi erano squallidi; la domenica non lavoravano, facevano festa e, per sfamarsi, coltivavano un pezzo di terra loro assegnato. Se lo schiavo arrivava al lavoro in ritardo, era frustato, se lavorava poco, era frustato; le piantagioni erano controllate da sovraintendenti stipendiati che infierivano con la frusta, le piaghe degli schiavi erano lavate con acqua salata, c'erano frustatori professionisti che si offrivano ai padroni.
Poiché la concentrazione di schiavi faceva temere le rivolte, nel sud nacquero i Codici Neri, che erano raccolte di leggi che dovevano garantire la sicurezza dei bianchi; secondo questi codici, lo schiavo era considerato proprietà, non poteva stare in giudizio, fare contratti, avere proprietà, non poteva percuotere un bianco, non poteva allontanarsi dalla piantagione, non poteva possedere armi, non poteva ricevere uomini liberi, non poteva adunarsi liberamente, né sposarsi liberamente.
Naturalmente, diverse volte i negri si ribellarono, sabotarono il raccolto, si suicidarono o fuggirono; con l'aiuto di associazioni benefiche, rette da filantropi, fuggivano al nord o in Canada; alcuni schiavi negri fuggitivi si stabilirono nei boschi e nelle paludi, dove erano cacciati con i cani; generalmente, questi schiavi erano divenuti cristiani, però seguivano anche riti magici. Il clero cristiano li esortava all'obbedienza ed era esso stesso proprietario di schiavi, la promessa di una ricompensa ultraterrena era per gli schiavi una consolazione; gli schiavi negri del sud fecero nascere musica jazz e blues. La schiavitù era assai antica, era nata con le guerre e le razzie, in origine, i prigionieri di guerra erano stati anche mangiati poi, i popoli dominati o perdenti dovettero accettare la loro schiavitù a favore dei dominatori.

I PURITANI

I puritani vestivano modestamente e portavano i capelli corti, a causa di ciò, nei loro tempi, erano chiamati teste rotonde; rifiutavano il divertimento e cantavano solo i salmi, però non avevano pietà per i ladri e marchiavano sulla fronte gli adulteri. La regina d'Inghilterra Elisabetta I (morta nel 1603) era ostile alla setta che allora si diffondeva tra la borghesia commerciale e artigianale delle città. Elisabetta I ebbe contro i gesuiti, che complottarono

contro di lei, e i puritani che erano i fondamentalisti cristiani e i moralisti del paese; in generale, contro il papismo e la Spagna, si raccolsero attorno a lei pirati e protestanti.
I puritani costituivano l'ala estrema dello schieramento protestante, erano seguaci del rigorismo di Calvino, erano contro gerarchia ecclesiastica, sacramenti, culto esteriore e immagini religiose; non accettavano nemmeno la croce e la fede nuziale. Si facevano chiamare puritani perché volevano purificare la chiesa inglese da idolatria e papismo; il governo li guardava come potenziali ribelli e le gerarchie religiose li bollavano come eretici.
Al centro della costituzione di Calvino stava la bibbia, mentre la predica sostituiva la messa, egli era contro il clero della chiesa di Roma, Calvino sostenne il comune magistero sacerdotale di tutti i credenti; da Ginevra fece partire missionari in tutta Europa e il calvinismo si espanse in Ungheria, Scozia, Boemia, Transilvania, Svizzera, Paesi Bassi; fu adottato dagli ugonotti francesi e dai puritani inglesi, arrivò in America del Nord e in Africa del sud. Dalla Francia il calvinismo degli ugonotti approdò in Olanda, dove nel 1566 nacque una chiesa calvinista, poi, a causa delle repressioni spagnole, tanti calvinisti fuggirono dai Paesi Bassi e si rifugiarono in Inghilterra.
In Inghilterra Enrico VIII (morto nel 1547) non aveva ottenuto il divorzio da Clemente VII e, per rappresaglia, si fece capo della chiesa d'Inghilterra, nominò vescovi ed espropriò i beni della chiesa; dagli anglicani, nati, della chiesa nazionale d'Inghilterra, nacquero, per scissione, i puritani o calvinisti inglesi, da questi i quaccheri americani che, diversamente dai puritani, presero le difese degli schiavi negri e degli indiani.
In Inghilterra Enrico VIII procedette alla confisca delle terre ecclesiastiche e le vendette a cortigiani e borghesi, ne nacque, per conseguenza, una nuova aristocrazia fondiaria e piccoli proprietari indipendenti che, al tempo di Cromwell (morto nel 1658), ingrossarono le fila dei rivoluzionari puritani e divennero la setta protestante più fanatica, separata dagli anglicani, il popolo seguiva i predicatori puritani; quando i puritani furono repressi dagli Stuart scozzesi e cattolici in Inghilterra, presero a colonizzare l'America.
Nel 1629 re Carlo I d'Inghilterra sciolse il parlamento e nel 1640 fu costretto a riconvocarlo, nel 1642 fu la guerra civile; il puritano Oliviero Cromwell prese il comando delle forze parlamentari e contro il re si unirono puritani inglesi e presbiteriani scozzesi; nel 1644 i realisti furono sconfitti, i puritani erano fanatici inquisitori perciò nel 1649 Carlo I fu decapitato e poi l'esercito puritano, che non si dimostrava pacifista, invase l'Irlanda cattolica e ribelle.
I puritani avevano giudicato assurda la pretesa di Enrico VIII di rivendicare la sua autorità sulla chiesa nazionale, però erano contro papa, cattedrali, liturgia e abiti sontuosi dei vescovi; definivano questi costumi indici di paganesimo, seguivano molte convinzioni degli ebrei e del Vecchio Testamento. Si definivano santi e popolo eletto e prediligevano il vecchio testamento; il dittatore Oliviero Cromwell proveniva dalle loro fila e li sosteneva; sotto il governo dei puritani, sparirono teatri, balli pubblici, bische e case di piacere;

le guardie controllavano che le taverne fossero chiuse, che i ragazzi non giocassero per strada e non facessero schiamazzi.
Cromwell, a capo delle truppe finanziate dal parlamento, difendeva la pena di morte e si pose a capo dei puritani contro gli anglicani, Carlo I e il cattolicesimo; Cromwell fece mettere a morte tanti sacerdoti, temeva un movimento antiprotestante pilotato dalla curia romana; ci fu una guerra civile tra parlamento e corona e nel 1649 re Carlo I fu decapitato. L'Inghilterra fu trasformata in repubblica sotto la dittatura di Cromwell, il nuovo regime espropriò la chiesa e diede la caccia a gesuiti e sacerdoti cattolici.
Contro Carlo I, l'esercito era stato finanziato dal parlamento inglese ed era sostenuto dai puritani, nella camera alta vi erano lords ecclesiastici e aristocratici dalla parte del re; i presbiteriani, diffusi in Scozia e presenti in parlamento, imposero il loro regime ecclesiastico ad alcune chiese protestanti, erano contrari alla gerarchia episcopale e affidavano il governo della chiesa a un'assemblea di ecclesiastici e laici, seguivano Calvino; volevano il predominio del parlamento su chiesa e stato.
I presbiteriani o calvinisti ottennero la subordinazione di re e vescovi al parlamento, i puritani erano i presbiteriani inglesi, furono combattuti dai Tudor (1485-1603), che fecero entrare il protestantesimo in Inghilterra; poiché i puritani erano contro l'episcopalismo dell'alta chiesa, si posero contro gli Stuart, dal 1603 re di Inghilterra, e trionfarono su di loro per merito di Cromwell. Giustiziato Carlo I, la camera dei comuni, a maggioranza puritana, sciolse la camera dei lords e proclamò la repubblica (1649), così nacque la dittatura militare di Cromwell, basata sulla fede calvinista.
Cromwell (1649-1660), preso il potere, si concentrò con le armi contro Scozia e Irlanda, che, assunta la bandiera degli Stuart scozzesi, reclamavano l'autonomia. Parlamento scozzese e Irlanda proclamarono erede Carlo II Stuart (1660-1685), figlio di Carlo I; perciò Cromwell fece una guerra di sterminio contro gli irlandesi e li vendette schiavi. Poiché il parlamento voleva sottrarsi all'eccessivo controllo dei puritani, Cromwell lo sciolse; nel 1653 l'Inghilterra prevalse in guerra contro l'Olanda, nel 1658 Cromwell morì e gli successe Carlo II. Carlo I, Carlo II, e Giacomo I erano di dinastia Stuart scozzese.
Il successore Giacomo II (morto nel 1701), figlio di Carlo I si scontrò con il parlamento, che non voleva il ritorno del cattolicesimo, allora nel 1688 il parlamento chiamò Guglielmo d'Orange (morto nel 1702) dei Paesi Bassi, marito di Maria II Stuart. Il parlamento inglese emise una dichiarazione dei diritti che stabiliva che l'arruolamento si poteva fare solo con il consenso del parlamento, che era possibile detenere armi, che le elezioni erano libere, che vigeva la libertà di parola, che le spese dello stato erano approvate dal parlamento, che esisteva la tolleranza religiosa, escludendone però i cattolici.
Tra i puritani, come tra gli ebrei, il sabato era dedicato al servizio divino, perciò in quel giorno vietavano lavori e commercio. Con la restaurazione degli Stuart, poiché i puritani non erano più tollerati, preferirono emigrare in

America e si stabilirono nel Massachusetts, dove fondarono una teocrazia. Quando erano stati in minoranza, avevano reclamavano la tolleranza dal governo inglese però, quando governavano loro, erano intolleranti verso le altre confessioni religiose, per le quali invocavano correzione, carcere o bando; chiedevano all'autorità civile, che loro controllavano come fosse il braccio secolare della chiesa cattolica, di impedire la diffusione di opinioni perniciose.
In America i puritani cacciavano gli indiani e fustigavano nelle piazze i servi o schiavi fuggiaschi, che erano bianchi o neri; come il governo inglese, usavano anche la gogna, in compenso, la loro colonia puritana del Massachusetts proibiva la crudeltà verso gli animali. I puritani, come gli ebrei, consideravano il fidanzamento vincolante come il matrimonio, perciò non si scandalizzavano se un bambino nasceva poco dopo il matrimonio.
Erano contro la gerarchia della chiesa cattolica, ma difendevano la gerarchia economica e perciò, dopo i nobili, riservavano l'appellativo di gentiluomo ai borghesi benestanti, mentre chiamavano signori la media borghesia e buoni uomini la piccola borghesia; negavano titoli a proletari e servi, vietavano agli artigiani di vestire come un gentiluomo, festeggiavano il sabato, ma erano indifferenti alle altre feste cristiane, le loro chiese erano spoglie.
I puritani che giunsero in America negli anni 1630-1660 esercitavano il traffico di droga e di schiavi; nel 1661 i puritani o calvinisti inglesi, per sfuggire alle persecuzioni di Carlo II, si diressero in America e si distinsero nel massacro dei pellirosse. Per i puritani inglesi, il lavoro era una virtù cristiana, la loro dottrina del lavoro e dei diritti naturali serviva a riabilitare il commercio, disprezzato dall'ordine medioevale che prediligeva il latifondo; al riparo del papa e dei concili, i puritani interpretavano liberamente la Bibbia.
La chiesa inglese si spaccò in due, da una parte i puritani, che rifiutavano liturgie, gerarchie ed erano spietati con i peccatori, dall'altra parte gli anglicani, che erano dalla parte del re ed erano più tolleranti con i peccatori. I puritani sostenevano il sacerdozio universale e condannavano l'idolatria della messa, prevedevano la pena di morte per tanti peccati; la chiesa alta anglicana era alleata con il re, quella bassa puritana con il parlamento.
Col tempo, le sette protestanti prosperarono, a spese della chiesa ufficiale anglicana voluta da Enrico VIII, tra queste sette vi erano puritani, presbiteriani, anabattisti e quaccheri; prima dell'Inghilterra, il centro dell'anticattolicesimo era stata l'Olanda, dove, con la sua libertà, era nata la fiera delle religioni e la borsa delle nuove idee politiche ed economiche. Tra i coloni nordamericani c'erano battisti e puritani, cioè calvinisti del genere più rigoroso; i puritani furono perseguitati da Elisabetta I, Giacomo I Stuart e Carlo I Stuart, sicché dal 1620 cercarono scampo in America, dove volevano creare una Nuova Gerusalemme.
I puritani erano bigotti e sessuofobi, condannavano gioco, ballo, alcol e rapporti prematrimoniali; i pellegrini puritani fondarono lo stato del Massachusetts o Nuova Inghilterra, dove diedero vita a una teocrazia,

consideravano la terra degli indiani “res nullius”, li depredavano e pagavano una taglia per ogni scalpo d’indiano. I puritani erano fanatici e vendicativi, praticavano la tortura, combattevano eretici, quaccheri, liberali contrari al servizio militare, adoratori del diavolo, papisti ed ebrei.
Dal 1641 i puritani, per l’ateismo, previdero la pena di morte, da loro le streghe erano considerate amanti del diavolo, le prime streghe americane furono impiccate nel Connecticut. Facevano ubriacare gli indiani e, in cambio di cianfrusaglie, compravano le loro terre; i nuovi coloni puritani concedevano ai borghesi immunità e privilegi, gli stessi dai quali erano fuggiti in Inghilterra. I selvaggi sopravvissuti erano pacificati cristianizzandoli, però i puritani non cessarono di massacrare gli indiani e di cacciare con i cani i negri fuggiti; i loro padri pellegrini predicavano la buona novella e aizzavano i coloni contro gli indiani e una tribù indiana contro l’altra.

Bibliografia:
“Storia Illustrata” Volumi XI – XII - Mondadori Editore,
“Storia Illustrata – Volume XII - pag.116-123 – Editore Mondadori,
“Storia Illustrata” gennaio 1966 n.98 – Mondadori Editore,
“Storia Illustrata” Maggio 1966 n. 102, Settembre 1966 n.106, Marzo 1967 n.112, Febbraio 1968 n.123.
“Storia Illustrata” Febbraio 1968 n.123,
“Storia economica” di Amintore Fanfani – Utet Editore.

CAPITOLO 5

STORIA MODERNA

ITALIA – LE REPUBBLICHE MARINARE

La gloria di Amalfi cominciò nel 839, nel 846 la città si batte vittoriosamente contro navi saracene, però nell'879, misteri della politica, per rendersi indipendente da Costantinopoli, fece un trattato di amicizia con i saraceni; grazie ad esso, Amalfi aprì fondaci e banche e ottenne privilegi a Tunisi, Tripoli, Alessandria e Costantinopoli. Nel 1013 i marosi distrussero la flotta e le case di Amalfi, nel 1135 Pisa la saccheggiò, nel 1343 la città subì un'altra rovinosa mareggiata.
Nel 1005 Pisa sconfisse nelle acque calabresi la flotta musulmana, nel 1015 sottrasse la Sardegna ai saraceni, nel 1034 i pisani assaltarono Tunisi, nel 1063 forzarono Palermo che era in mani musulmane. Alla fine dell'XI secolo, con la prima crociata, i turchi avevano preso il posto degli arabi in Terrasanta e si chiedeva alle potenze cristiane di proteggere i pellegrini in Terrasanta.
A Gerusalemme, gli amalfitani fondarono ospizi e ospedali, presso il Santo Sepolcro, aprirono un ospedale per i pellegrini, dedicato a San Giovanni, da esso nacquero i cavalieri di San Giovanni o giovanniti o gerosolomiti, poi chiamati cavalieri di Rodi e poi di Malta; questi cavalieri, come gli altri ordini cavallereschi, erano formalmente sottoposti al papa, nel 1291 si trasferirono a Cipro, nel 1308 a Rodi e nel 1530 a Malta.
Nell'XI secolo Amalfi era la città più ricca d'Italia e aveva una prestigiosa scuola di medicina, forse inventò la bussola, però nel 1081 il commercio di Venezia superò quello di Amalfi, soprattutto a Costantinopoli, dove Venezia si era impegnata a difendere l'impero bizantino; da allora Amalfi dovette pagare un tributo ai veneziani di Costantinopoli. Nel 1127 il normanno Ruggero II di Sicilia era padrone di Amalfi, nel 1135 la città era in guerra con Pisa e una flotta pisana mise a sacco la città, poi Amalfi divenne tributaria di Pisa.
I pisani occuparono un quartiere a Laodicea di Siria, città che apparteneva a Costantinopoli, i veneziani, che con un trattato del 1081 si erano impegnati a difendere l'impero bizantino, si misero alla caccia della flotta pisana. Nel XII secolo i pisani cercarono di sfruttare il disaccordo sorto tra Costantinopoli e Venezia, nel 1113 attaccarono i musulmani delle Baleari, nel 1181 ottennero vantaggi commerciali e un fondaco a Maiorca, nel 1135 distrussero la flotta amalfitana.
Pisa godeva di privilegi negli scali, aveva franchigie doganali e, decaduta Amalfi, per il dominio nel Tirreno era rivale di Genova; pomo della discordia tra Pisa e Genova erano Corsica e Sardegna, che fecero nascere delle guerre tra le due città, Pisa era ghibellina e Genova guelfa. Nel 1284, alla Meloria, la flotta pisana fu distrutta da quella genovese, nel 1293 Pisa dovette

cedere parte di Corsica e Sardegna a Genova, fu bloccata sul mare e sul retroterra da Firenze; nel 1326 cessò il dominio pisano sulla Sardegna che passò agli aragonesi.
Anche Genova esordì come potenza navale contro i musulmani, che avevano una base presso Nizza, le navi genovesi appartenevano a privati che poi si fusero in una compagnia; con le prime crociate, Genova prese Antiochia e si appropriò di un quartiere della città. Genova mosse i suoi primi passi nella lotta contro i musulmani di Frassineto, vicino a Nizza, partecipò alla prima crociata e ne ricavò un fondaco ad Antiochia, privilegi, esenzioni d'imposte e un quartiere in città; però Genova non partecipò alla seconda crociata.
Nel 1198 l'imperatore Federico II cancellò ogni privilegio genovese, nel 1204 i crociati conquistarono Costantinopoli e, durante la quarta crociata, Venezia fondò l'impero latino d'oriente. L'espansione di Genova fu bloccata da Venezia e perciò Genova si affidò a navi corsare, conquistò punti chiave a Malta, Corfù e Creta; nel 1235 Genova condusse un colpo di mano contro Ceuta, in Marocco, ottenne fondaci in Tunisia; nel 1234 i pisani attaccarono navi genovesi che portavano cardinali francesi al concilio a Roma.
Nel 1250 ad Acri in oriente la flotta genovese fu distrutta dai veneziani, però nel 1261 Genova aiutò l'imperatore d'oriente a cacciare i crociati da Costantinopoli e ricevette in cambio una compartecipazione maggioritaria alle entrate doganali e un quartiere nella città, aveva anche un fondaco sul Bosforo. Genova attaccava anche i porti dalmati di Venezia, nel 1298 fu lo scontro navale con Venezia, che fu sconfitta da Genova e tra i veneziani prigionieri c'era Marco Polo.
Nel 1291 i genovesi, per arrivare in India, tentarono il periplo dell'Africa, poi tentarono un'alleanza con i mongoli, che nel 1258 avevano preso Bagdad e la Persia; in tempo di pace, la flotta genovese, per non rimanere inattiva, faceva scorrerie nelle acque greche. I Visconti di Milano premevano alle spalle di Genova, si allearono con Venezia e fu la guerra di Chioggia; nel 1379 i veneziani furono sconfitti dai genovesi e Venezia fu bombardata dall'ammiraglio genovese Pietro Doria; nel 1380 Venezia ebbe la rivincita e iniziò la decadenza genovese; da allora Genova ebbe padroni francesi, piemontesi e lombardi.
I genovesi traghettarono ai Dardanelli i turchi sconfitti da Ungheresi, Polacchi e Tedeschi e quando nel 1453 il sultano Maometto II diede l'assalto finale a Costantinopoli, poté contare anche sull'aiuto di navi veneziane, mentre i genovesi di un quartiere della città, per non perdere i loro privilegi, collaboravano segretamente con il sultano. In genere però, genovesi e veneziani combatterono assieme contro Maometto II e quando Costantinopoli cadde, i profughi greci si riversarono a Venezia e in occidente con i loro beni; negli anni successivi in Crimea caddero gli ultimi scali genovesi e il loro posto fu preso dagli zar.

IL RISORGIMENTO ITALIANO

Il 2/7/1820 i due tenenti di cavalleria carbonari del regno di Napoli, Morelli e Silvati, senza rinnegare Dio e il re Ferdinando I di Borbone, si presentarono alla reggia e chiesero la costituzione o statuto reale, erano sostenuti dal prete carbonaro Luigi Manichini, mentre capo della carboneria era il generale Guglielmo Pepe, che voleva farne una milizia armata; il Pepe era stato combattente dell'esercito napoleonico in Spagna e aiutante in campo di Murat, nel 1820 comandava una divisione borbonica.
Il generale aveva la cospirazione nel sangue e, durante una visita dell'imperatore d'Austria a Napoli, per costringere Ferdinando I a concedere la costituzione, progettò di catturare imperatore, imperatrice e primo ministro Metternich; il tricolore carbonaro era rosso, nero e turchino. Il Pepe con il suo movimento si ritrovò alla testa di 12.000 uomini, tra esercito e cavalleria, più le milizie carbonare, perciò Ferdinando I concesse la costituzione, ma i siciliani volevano anche l'autonomia.
L'Austria intervenne e nel marzo del 1821 il generale Pepe fu sconfitto, il governo costituzionale era durato solo 174 giorni, il parlamento costituzionale fu sciolto, Morelli e Silvati finirono sulla forca e Pepe andò volontario in esilio.
Il successore di Ferdinando I, Francesco I, (1825-1830), prima di divenire re, si era finto di sentimenti liberali e nel luglio del 1820 aveva assistito alla sfilata delle truppe rivoluzionarie e delle milizie carbonare; divenuto re, assunse 6.000 mercenari svizzeri e mise da parte la costituzione.
Francesco I favorì traffico d'impieghi, favori, appalti e sentenze, diceva che chi aveva pagato per un ufficio, cercava di non perderlo e perciò era fedele al re. Francesco I odiava gli uomini di cultura, vietò le migliori opere di pensiero; nel giugno del 1828 nel Cilento ci fu una rivolta carbonara, alla quale parteciparono frati e preti, il prete Antonio De Luca diede via alla rivolta con un'infiammata predica fatta nella chiesa del villaggio di Bosco. Francesco I ordinò una repressione feroce e il villaggio fu raso al suolo, con più di 200 condanne a morte e di reclusione, De Luca fu seviziato e fucilato, altri rivoltosi furono decapitati. Dall'Accademia militare di Francesco I uscivano buoni ufficiali, ma il re ordinò di arrestare e arruolare anche vagabondi, la truppa era analfabeta.
A Francesco I di Borbone successe Ferdinando II (1830-1859), chiamato re bomba per aver domato a cannonate la rivolta di Messina, conosceva italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo, ma si esprimeva in napoletano. Quando Ferdinando II morì, la marina militare napoletana era la più forte d'Italia, Garibaldi prevalse su esercito e marina napoletane grazie ai tradimenti e alle defezioni degli alti quadri dell'esercito e della marina napoletana; a dimostrazione del peso della marina napoletana sta il fatto che, su disposizione di Cavour, il regno d'Italia adottò regolamenti e segnali della marina napoletana.

Nel 1848 Ferdinando II riconquistò la Sicilia e bombardò Messina, sottrasse l'isola ai maneggi degli inglesi che la desiderava per i suoi agrumi, il suo zolfo, il suo olio e la sua posizione; anche Cavour temeva che Garibaldi, che era bene introdotto a Londra, lavorasse per gli inglesi, i quali comunque sostenevano Garibaldi, Mazzini e l'unità d'Italia. Come i suoi avi, Ferdinando II nel 1848 aveva giurato la costituzione, ma poi l'aveva messa da parte; comunque, risanò le finanze, fece bonifiche, costruì porti, scuole, ospizi, le prime linee ferroviarie, arsenali e fonderie.
Ferdinando II fece della marina mercantile napoletana la terza d'Europa, nella capitale introdusse illuminazione a gas e ufficio telegrafico; volendo essere magnanimo, assunse nell'impiego pubblico uomini che si erano compromessi nei moti del 1920-21; perciò nel 1933 i liberali unitari, a un congresso a Bologna, gli offrirono la corona d'Italia, ma egli, rispettoso verso gli altri regni d'Italia, la rifiutò. Ferdinando II riordinò l'amministrazione, ridusse i balzelli, promosse commercio, industria e agricoltura, il paese prosperava, grazie al suo mercantilismo, i risparmi erano alti e circolava il doppio dell'oro e dell'argento di tutti gli altri stati della penisola; però, a causa dei moti, il governo potenziò censura e polizia.
Ferdinando II sposò Maria Cristina di Savoia, che nel 1836 le diete come figlio Francesco II, poi Maria morì, il re si risposò l'anno dopo con Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, nel 1856 il re subì un attentato con un colpo di baionetta e la regina, nel timore che la lama fosse avvelenata, gli succhiò la ferita. Ferdinando II era superstizioso e intratteneva buoni rapporti con l'estero, era contrario ai pennaruli o uomini di cultura; allora uomini di cultura come Settembrini, Poerio, Spaventa e De Sanctis erano in carcere o esuli.
Ferdinando II riteneva sicuro il suo regno perché confinava con l'acqua santa dello stato della chiesa e l'acqua salata di tre mari, presidiata dalla sua flotta militare. Prima dell'Unità, nel regno di Napoli c'erano più società segrete che negli altri stati italiani, erano partiti o fazioni o movimenti segreti, con nomi di fantasia; naturalmente erano proibiti dalla polizia, ma vi facevano parte anche ufficiali e preti; chiedevano riforme e la fine del dispotismo, tanti loro membri furono giustiziati.
Liborio Romano faceva parte di una di queste società e nel 1826 fu arrestato e recluso in carcere, un'altra setta o società segreta preparò la rivolta del Cilento del 1828; nel 1843 fu scoperta una società segreta comunista e cento persone andarono in carcere senza giudizio. Però le società più importanti erano la Carboneria, la Giovane Italia e l'Unità Italiana; la carboneria era nata su modello francese e reclutava in tutte le classi, dava un'istruzione militare e aveva un tribunale.
Nel 1820 il centro principale della carboneria italiana era a Napoli, la carboneria aveva riti, simboli e gerarchia, alla vigilia dell'unità alimentò moti, aiutati da agenti piemontesi; nel 1831 Mazzini la soppiantò con la Giovane Italia, Mazzini accusava i carbonari d'individualismo, però nemmeno le sue

insurrezioni ebbero successo. La società segreta l'Unità Italiana fu creata nel 1848 da Silvio Spaventa e da Luigi Settembrini.
Questa società fu travagliata da lotte intestine tra monarchici e repubblicani e perciò ne fu paralizzata; nel 1851 i suoi dirigenti furono colpiti con una condanna a morte e parecchi ergastoli. Dall'Inghilterra, Guglielmo Gladstone condannò la durezza delle carceri borboniche, in cui erano stati reclusi questi condannati, era propaganda antiborbonica, perche le carceri napoletane, come poi riconobbero gli inglesi e lo stesso Gladstone, non erano peggiori di quelle degli altri paesi europei.
Attilio ed Emilio Bandiera erano due veneziani, ufficiali della marina austriaca, il loro padre era barone e comandava la squadra navale austriaca del Mediterraneo, aveva represso moti liberali e l'insurrezione marchigiana e romagnola del 1831; Attilio visitò a New York Pietro Maroncelli, il compagno di Silvio Pellico. Al collegio della marina di Emilio i professori erano italiani e liberali e vi circolavano i libri proibiti dalla censura.
Nel 1840 i due fratelli fondarono la società segreta Esperia, d'ispirazione mazziniana, che si rivolgeva all'esercito e ai borghesi, e conferirono il titolo onorifico di dittatore a Mazzini; volevano favorire l'insurrezione, ma i comitati mazziniani di Parigi e Malta li convinsero a procrastinare i loro piani, poi i due fratelli furono scoperti dalla polizia austriaca e si rifugiarono a Corfù. Avuto notizie di rivolte in Calabria, nel 1844 si diressero verso quelle terre, furono traditi e arrestati.
Al processo Attilio disse che voleva spingere il re di Napoli a concedere la costituzione e a mettersi alla testa di un movimento di liberazione nazionale, però Ferdinando II fece fucilare i due fratelli; comunque nel 1848, a causa della rivolta di Sicilia, Ferdinando II fu costretto a concedere la costituzione o statuto. Settembrini denunciava il malgoverno borbonico, i ministeri erano la sede della corruzione, dell'arbitrio e degli abusi, la libertà di stampa non esisteva; a settembre del 1947 ci furono le rivolte a Messina e Reggio e la Sicilia reclamava sempre l'autonomia.
Ferdinando II fece un rimpasto ministeriale e rifiutò una lega doganale con Roma, Toscana e Piemonte, richiesta dai liberali, perché la riteneva antiaustriaca; nel 1848 ci fu la rivolta in Sicilia e Cilento e non rispose al papa che gli aveva offerto una sua mediazione di pace con i suoi sudditi; i generali lo avvertivano che sarebbe stato difficile reprimere una rivolta a Napoli, però Ferdinando II era determinato a combattere il liberalismo, perciò si disfece del capo della polizia, che era un liberale.
Alla fine si decise a concedere la costituzione, nel paese c'erano molti studiosi della materia, però Ferdinando II pensava a una costituzione moderata che allontanasse repubblica, anarchia e comunismo, allora la questione siciliana agitava come nel 1820-21. Nel marzo del 1848, con i famosi moti europei, il generale Guglielmo Pepe chiese per la Camera dei Deputati, per la revisione della costituzione, il potere assoluto; chiese l'abolizione della camera dei Pari o camera alta o senato, di nomina reale, il

suffragio universale e la cessione delle fortezze alla guardia nazionale, ma il re non cedette.
Nel 1848 Carlo Pisacane, d'illustre famiglia napoletana, partecipò come volontario alla prima guerra d'indipendenza e l'anno seguente era a difendere la repubblica romana, a Roma aveva avuto dissensi con Garibaldi sulla difesa della città; si era recato a Londra e Parigi tra gli esuli italiani, a Parigi incontrò il generale Pepe, tenne contatti con Mazzini. Pisacane, oltre la rinascita nazionale, voleva risolvere la questione sociale e perciò propose l'abolizione della proprietà privata; nel 1857 Pisacane, spinto da Mazzini, sbarcò a Sapri in Calabria, voleva far insorgere il sud d'Italia, fu accolto con apatia dagli abitanti e si scontrò con i soldati e il proletariato contadino, poi si suicidò.
L'ultimo dei Borboni di Napoli, Francesco II, figlio di Maria Cristina di Savoia, sposato con Maria Sofia di Baviera, nel 1860 dovette fronteggiare un complotto della regina madre Maria Teresa d'Austria, seconda moglie di Ferdinando II, la quale avrebbe voluto mettere sul trono il suo primogenito; il sultano turco eliminava questi problemi di successione facendo uccidere i fratelli del figlio designato alla successione, invece Francesco II non prese provvedimenti nemmeno contro sua madre.
I mercenari svizzeri, su suggerimento del generale Nunziante, che era vicino ai piemontesi, erano stati rimandati a casa e i generali erano vecchi, però sulla carta l'esercito e la marina militare erano agguerriti, anche se le truppe erano demotivate e fatte di analfabeti; si sapeva che dietro Garibaldi c'era il Piemonte e tanti ufficiali napoletani erano liberali e simpatizzavano per la causa nazionale. Il 25.6.1860 Francesco II, per salvare la corona, ripristinò lo statuto del 1848, adottò la bandiera tricolore, formò un governo costituzionale e concesse un'amnistia ai prigionieri politici.
Era troppo tardi, la marina e la polizia politica, a causa delle defezioni o tradimenti dei quadri superiori, si stavano dissolvendo; prima dell'arrivo di Garibaldi, insorsero diverse regioni del regno e il ceto borghese doveva fronteggiava le rivolte contadine che reclamavano la terra, il brigantaggio alzava la testa e a Napoli la camorra comandava; nel 1860 il re, prima di scappare, chiese al ministro delle finanze di aprirgli i forzieri dello stato, ma questo si rifiutò, così quei tesori finirono nelle mani dei piemontesi.
Prima di fuggire, Francesco II fece capo della polizia Liborio Romano, contiguo alla camorra, che i camorristi chiamavano papà e che Garibaldi poi fece ministro del suo governo provvisorio di Napoli, anche lui era di sentimenti liberali e unitario; il 14.2.1861 la bandiera dei Borboni di Napoli fu ammainata definitivamente alla resa della fortezza di Gaeta, difesa strenuamente contro i piemontesi da Francesco I, Maria Sofia e truppe scelte napoletane.
Nel 1850 in Piemonte, Cavour voleva una revisione dei rapporti con la chiesa, era contro privilegi ecclesiastici, foro ecclesiastico e decime ecclesiastiche, nel 1855 voleva sopprimere monasteri e comunità religiose; perciò la legge Siccardi abrogò i privilegi ecclesiastici e modificò unilateralmente il

concordato del 1828. Napoleone III da giovane era stato in Italia e aveva aderito alla carboneria, partecipando a moti del 1831, nel 1948 divenne presidente della repubblica e nel 1849 schiacciò la repubblica romana; nel 1851, dopo essersi riaccostato alla chiesa, con un colpo di stato si fece imperatore di Francia. Nel 1858 Napoleone III subì anche un attentato per mano di Felice Orsini, segretario di Mazzini nella repubblica romana, il quale si voleva vendicarsi del suo tradimento verso la repubblica romana.
Per Cavour le trame di Mazzini rischiavano di far saltare il suo lavoro diplomatico con Napoleone III, che voleva dividere l'Italia in quattro regni, l'Italia settentrionale a Vittorio Emanuele II, l'Italia meridionale a un Borbone o un Murat, l'Italia centrale con un sovrano da determinare, mentre il papa, secondo la visione di Gioberti, sarebbe stato a capo della confederazione, con un suo territorio limitato a Roma.
Garibaldi si convinse che l'unità nazionale veniva prima della forma repubblicana, perciò nel 1859, appoggiato da re Vittorio Emanuele II, si mise al servizio di Cavour; alla fine anche Mazzini si convinse che solo i Savoia avrebbero potuto realizzare l'unità d'Italia, i moti italiani erano finanziati dal Piemonte. Nel 1860 sostenuto dal re, Garibaldi noleggiò due navi dalla società Rubattino per una spedizione in Sicilia; l'impresa era stata sollecitata dal siciliano Francesco Crispi, però la maggioranza dei partecipanti erano settentrionali, essi si appropriarono di armi in Toscana e sbarcarono a Marsala, protetti da navi inglesi; a Salemi, Garibaldi si proclamò dittatore di Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II.
Giuseppe La Farina aveva fondato, con Manin e Pallavicino, la Società Nazionale, che voleva l'unità sotto i Savoia; per controllare le mosse di Garibaldi, La Farina fu mandato da Cavour in Sicilia, con uomini e denaro. A Bronte, in Sicilia, i contadini occuparono delle terre feudo di Horatio Nelson, ricevute per aver represso la rivoluzione del 1799; Garibaldi aveva illuso i contadini promettendo le terre poi, incaricato della repressione fu Nino Bixio, Garibaldi teneva molto al sostegno inglese e aveva simpatie e aiuti economici inglesi.
Il re sembrava nutrire più simpatie verso Garibaldi che verso Cavour e Mazzini, con la fine dello stato della chiesa, scomparve il più vecchio stato d'Europa, il Piemonte soppresse gli ordini religiosi e 57.492 religiosi furono messi sul lastrico. Fu il sud a pagare il costo dell'unità, diversamente dal Piemonte, Napoli non aveva debiti (Giustino Fortunato), anche la confisca delle terre ecclesiastiche di Roma e Napoli portò denaro al Piemonte, che con le guerre risorgimentali aveva contratto debiti.
L'Italia meridionale fu anche colpita da maggiori tasse, in precedenza aveva 5 tasse, mentre il Piemonte ne aveva 22; le nuove ferrovie furono costruite solo al centro-nord, i burocrati piemontesi occuparono tutti gli uffici. Gramsci ha sostenuto che l'unità non è stata fatta su una base di eguaglianza (Quaderni dal carcere), nel 1919 Francesco Saverio Nitti affermava che gli imprenditori settentrionali avevano saccheggiato il sud, avevano acquistato a poco prezzo

le terre espropriate alla chiesa e le avevano rivendute ad alto prezzo ai meridionali, privandoli dei loro risparmi. Benedetto Croce ha ricordato che i debiti pubblici degli stati furono unificati e le industrie meridionali furono chiuse.
I contadini dovettero pagare più prestazioni ai nuovi proprietari di terre borghesi e più tasse allo stato e persero l'assistenza della chiesa, perciò si volsero verso emigrazione e banditismo (Emilio Sereni); per Vincenzo Padula la causa del brigante era la causa del popolo, la rivolta era nata anche perché i cafoni erano stati privati delle terre demaniali a favore dei galantuomini latifondisti borghesi e unitari per interesse.
Poiché le terre privatizzate non erano andate ai cafoni, dall'estero Franceschiello li aizzò contro i nuovi padroni; era la lotta di classe, in Abruzzo i latifondisti si allearono con i piemontesi e i contadini ribelli arrivarono a uccidere anche garibaldini, a Matera si distrussero i registri del catasto, lì e altrove Francesco II aveva promosso anche bande criminali. I meridionali furono prima privati della terra e poi chiamati a ripianare con le tasse i debiti del Piemonte, perciò la maggior parte dei briganti proveniva dal ceto dei braccianti; nel libro: "Cristo si è fermato a Eboli" Carlo Levi afferma che i contadini erano dalla parte dei briganti, dove c'era la misera, c'era il brigantaggio.
Anche i sacerdoti simpatizzavano per i briganti, generalmente devoti, invece i piemontesi fucilavano e incendiavano interi paesi, violentavano le donne e uccidevano bambini; queste vittime furono maggiori che durante le guerre d'indipendenza, nel 1863 la legge Pica mandò a combattere 120.000 uomini contro i briganti, comandati dal generale Emilio Pallavicini.
Il brigantaggio fu poi alimentato dai Borboni in esilio che volevano riprendersi il regno, le plebi meridionali restarono inerti di fronte a Garibaldi, che aveva arruolato volontari popolani, anche mafiosi, solo in Sicilia, semplicemente perché i siciliani volevano la terra e l'autonomia. Con l'unità, i meridionali ebbero più tasse, coscrizione obbligatoria e furono privati delle terre comuni per il pascolo e il legnatico, l'esercito napoletano fu sciolto, mentre alcuni suoi quadri superiori collaborazionisti passarono ai piemontesi.
I borghesi collaborazionisti si presero le terre espropriate alla chiesa e agognate dai contadini e le leggi del Piemonte furono estese al sud, che fu considerato terra di conquista; l'industria meridionale, prima protetta dalle barriere protezioniste del mercantilismo borbonico, fu disfatta, le commesse dell'esercito e dello stato andarono al nord, le nuove ferrovie si fecero soprattutto al centro nord; però i piemontesi presero poi a costruire strade al sud, trascurate dai Borboni che guardavano soprattutto verso il mare.
In Italia nessuno ha voluto celebrare i vinti del risorgimento, negli Stati Uniti invece si sono esaltate le battaglie degli indiani e la guerra degli stati confederati al sud, i quali hanno anche dei musei che la ricordano. Del risorgimento italiano non si racconta la rivolta di Genova del 1849 contro i Savoia, non si narra dei falsi plebisciti sull'annessione, della resistenza di

Francesco II a Gaeta, assediata da piemontesi, delle sanguinose battaglie del Garigliano e del Volturno tra borbonici e piemontesi, della resistenza partigiana di napoletani contro l'occupazione piemontese, dell'esilio di Francesco II a Roma.
Durante l'epopea risorgimentale, il Piemonte invase l'Italia centro-meridionale, senza dichiarazione di guerra, l'aspirazione separatista della Sicilia, ostile a Napoli, favorì la spedizione di Garibaldi; la repressione di Garibaldi dei contadini di Bronte in Sicilia, che volevano le terre, è stata appena accennata nei libri di storia. Con l'unità, funzionari settentrionali furono mandati a coprire alte cariche nel Mezzogiorno, che fu penalizzato dalle imposte introdotto dai piemontesi, dal servizio militare obbligatorio, dalla divisione delle terre comuni tra i borghesi e dai pochi investimenti pubblici, rispetto al nord.
Nel 1848 Carlo Alberto aveva concesso la costituzione o statuto reale unilaterale, ma lo statuto albertino fu ripetutamente violato, soprattutto, dopo l'unità, a danno dei meridionali, le garanzie legali che esso offriva furono violate durante la lotta al brigantaggio; però è accaduto anche con la costituzione repubblicana dell'1.1.1948. L'unità non fu una libera scelta degli italiani, ma una conquista del Piemonte, che estese le sue leggi, la sua lira e la sua amministrazione farraginosa all'Italia; così lo statuto albertino arrivò fino al 1944; Vittorio Emanuele II rimase II e non fu il primo re d'Italia, la prima riunione parlamentare italiana rimase l'ottava e non la prima.
L'Italia nacque sotto impulso della borghesia del nord e dei latifondisti del sud, contigui alla mafia, che volevano arginare le richieste di terre dei contadini; con la corruzione, Cavour e i Savoia conquistarono il sostegno dei dirigenti meridionali, che scaricarono i borboni. L'Italia si fece perché ebbe il sostegno delle armi di Francia e Prussia e il sostegno economico dell'Inghilterra, però ebbe il sostegno di pochi italiani; per protesta, nel sud ne nacque una guerra civile, alimentata dai borboni in esilio, che fu chiamata dai piemontesi lotta al brigantaggio.
Per i cafoni meridionali, i galantuomini erano i liberali filo piemontesi che volevano le loro terre comuni. L'impresa dei mille di Garibaldi fu aiutata con i soldi raccolti a Londra, il Piemonte corruppe militari e alti funzionari borbonici, che passarono di campo, ottenne il sostegno economico e diplomatico inglese; il governo inglese era ostile ai borboni per il controllo dello zolfo e degli agrumi siciliani.
La legge speciale del 1863 o legge Pica, che era contro la costituzione, fu applicata solo al sud dove, con la repressione, ci furono più morti che in tutte le guerre d'indipendenza precedenti; Francesco II resistette a Capua e Gaeta per sei mesi, ebbe 2.700 morti, 20.000 feriti e migliaia di prigionieri, inviati ai campi di concentramento del nord, dove furono lasciati morire di fame e di freddo.
Il Piemonte, con le sovvenzioni, controllava i giornali, si serviva di spie e provocatori, solo il 2% degli italiani partecipò all'epopea risorgimentale, tra i

mille di Garibaldi non c'era nessun contadino e allora in Italia i contadini costituivano la maggioranza ed erano arruolati; i falsi plebisciti servirono a ratificare l'invasione, l'esercito piemontese e i suoi collaborazionisti mafiosi e camorristi erano presenti nelle operazioni di scrutinio; poi a tanti mafiosi garibaldini furono intestate piazze e strade o furono regalati loro posti in parlamento.
I Savoia volevano uno stato centralista come la Francia, invece la Prussia capì che l'unità si poteva ottenere solo con l'adesione di tutti i tedeschi, perciò, nel 1834 prima fece un'unione doganale e poi uno stato federale. Nel 1864 la Prussia fu in guerra contro Danimarca, nel 1866 contro l'Austria e nel 1870 contro la Francia; in quell'anno fu proclamato il II Reich e Guglielmo I di Prussia divenne imperatore di Germania.
In Italia, con l'unità, i latifondisti del sud, contigui alla mafia, chiedevano soldati contro le rivolte contadine, poi il Mezzogiorno fu appaltato dallo stato alla malavita. Con lo spostamento della capitale e del centro degli interessi economici da Napoli a Torino, nel mezzogiorno chiusero aziende, i ministeriali furono messi in strada e aumentò la disoccupazione.
Il re nominava i membri del senato, dirigeva il governo ed era irresponsabile, esercito e carabinieri dipendevano da lui, il parlamento e lo statuto contavano poco.
Il Piemonte, più di Napoli, aveva cercato di uscire dall'isolamento internazionale e di aprirsi ai commerci e ai nuovi tempi; però, a causa delle sue guerre, era pieno di debiti, mentre Napoli, grazie alle sue esportazioni agricole, aveva larghe riserve in oro, che furono espropriate dai Savoia. Alle elezioni del 27.1.1861 parteciparono solo 419.846 elettori, escluse donne, poveri, analfabeti e minori di 25 anni, il risultato elettorale fu alterato da brogli voluti dal ministro dell'interno; poiché l'unità d'Italia è stata fatta male e non sono stati sanati i mali del sud, ancora oggi questa unità è a rischio.
Mentre negli Stati Uniti esistono musei degli stati confederati del sud, che sostengono le loro ragioni nella guerra civile, in Italia non esiste niente del genere e si continua a disprezzare il regno di Napoli e i borboni; però, visto il progredire dell'europeismo, l'idea di unire gli italiani, poteva essere legittima.
Per l'aiuto nella II guerra d'indipendenza (1859) e l'annessione della Toscana, Napoleone III pretese Nizza e Savoia, terre d'origine di Garibaldi e dei Savoia; per Nizza, Garibaldi protestò affermando che, quando i posteri avrebbero esaminato la politica dei Savoia durante il risorgimento, vi avrebbero trovato cose da cloaca, poi definì Cavour una canaglia.
Nizza si sentiva italiana, i francesi vi fecero un falso plebiscito, poi francesizzarono la popolazione; Cavour si diede da fare per creare dei pretesti che portassero alla guerra contro l'Austria, i moti risorgimentali non erano spontanei ma ispirati dai suoi agenti. Napoleone III voleva un regno dell'Alta Italia, uno dell'Italia centrale, il regno di Napoli e lo Stato della Chiesa; confederate sotto il papa, cioè voleva una confederazione italiana come quella tedesca.

Nizza apparteneva ai Savoia fin dal 1388, Garibaldi presentò un'interpellanza contro la cessione della sua città, deputati nizzardi denunciarono la violazione dell'articolo cinque dello statuto, che vincolava la cessione di territorio al voto del parlamento; in base ad un accordo del 13.11.1391 tra Nizza e i Savoia, questi si erano impegnati a non cedere la città, in caso contrario i nizzardi potevano scegliersi un altro principe. Come si vede, gli stati non rispettano mai i trattati e non rispettano soprattutto i patti fatti con i cittadini.
A Nizza furono consentite solo assemblee filoannessionistiche, in parlamento Garibaldi denunciò pressioni e minacce sulle popolazioni; il governatore di Nizza, Montezemolo, chiese di favorire il voto a favore dell'annessione; però i nizzardi non si sentivano francesi e l'11.3.1860 a Nizza fu organizzata una cerimonia religiosa a favore della permanenza in Piemonte. Al parlamento piemontese, un deputato nizzardo parlò di funzionari governativi che propagandavano l'annessione, di soldati francesi presenti nella città di Nizza, con l'autorità di sciogliere consigli comunali e sindaci e di prendere nota dei nomi degli oppositori.
Nei giorni precedenti le elezioni, i soldati piemontesi avevano lasciato Nizza e Savoia, sostituiti dai francesi, i governatori facevano pressioni e intimidazioni per l'annessione; il direttore del giornale "Il Nizzardo" fu sequestrato e il suo direttore fu minacciato; a Nizza e in Savoia si tennero le prove generali dei futuri plebisciti italiani, i primi plebisciti furono truccati perché così volle Napoleone III, Cavour accettò e poi imparò. Altro che leggi e garanzie costituzionali, lo stato si fa sempre beffe dei cittadini.
Quando le urne dei plebisciti si aprirono, le operazioni di scrutinio si svolsero alla presenza di truppe francesi, così si ebbero 25.743 sì e 160 no; in Savoia si ebbero 130.533 sì e 235 no, in questa regione erano stati licenziati tutti i funzionari contrari all'annessione e furono stampate solo schede con il si, chi voleva votare no, doveva annotare il voto di sua mano. Garibaldi, per protesta, si dimise dal parlamento; nei due anni successivi 10.000 persone lasciarono Nizza, per trasferirsi in Liguria; quando nel 1870 Napoleone III fu sconfitto dai prussiani, a Nizza si presentò inutilmente una petizione per il ritorno all'Italia.
Il 27.3.1849, dopo la disfatta del Piemonte contro l'Austria nella I guerra d'indipendenza, re Carlo Alberto Abdicò e Genova, la città del repubblicano Mazzini, si ribellò. Vittorio Emanuele II decise di usare il pugno di ferro, morirono civili e militari, i bersaglieri del generale La Marmora erano appoggiati dall'artiglieria; le palle colpirono l'ospedale, furono danneggiate 3.250 case, ci furono furti e stupri da parte dei soldati; gli ufficiali non vollero tenere a freno la truppa e furono saccheggiate anche le chiese.
Nella II guerra d'indipendenza del 1859, il Piemonte era alleato con la Francia, Cavour era allora presidente del consiglio, ministro degli esteri, degli interni e della marina, una bella somma dei poteri, non fu solo Mussolini ad accentrare vari ministeri; però Cavour era fiduciario del re, il quale deteneva il vero potere, anche se in incognito, cioè tirava il sasso e nascondeva la mano.

Nei primi mesi del 1859, i comitati nazionali “spontanei” della Società Nazionale, una società “segreta”, animata da Giuseppe La Farina per conto di Cavour, dovevano preparare la rivoluzione italiana.
Giuseppe La Farina progettò come organizzare i moti spontanei nel centro-nord, organizzando bande armate; per l’occasione, in Piemonte affluirono avventurieri, idealisti e delinquenti, dall’Italia e dall’Ungheria, in tutto 6.500 uomini. I cacciatori delle Alpi di Garibaldi erano 9.694, con pochi meridionali e con 123 elementi dall’estero, guardati con diffidenza dai militari di professione, erano spesso mazziniani.
Napoleone III da giovane era vissuto in Italia ed era stato repubblicano e anticlericale, per la guerra, il Piemonte si finanziò presso i Rothschild di Parigi e presso la banca Hambro di Londra, Cavour aveva molti agganci nel mondo economico europeo e tra i finanzieri francesi; tra i banchieri italiani, lo sosteneva Alessandro Bixio, fratello di Nino. Per la guerra di Crimea del 1855, Cavour aveva ricevuto credito dalle banche inglesi.
Felice Orsini era un rivoluzionario affiliato alla Giovane Italia di Mazzini e finanziato da Cavour, aveva partecipato alla I guerra d’indipendenza del 1849 e fu incarcerato dagli austriaci per i moti di Massa e Carrara; fece un attentato a Napoleone III, da lui accusato di aver tradito la repubblica romana del 1849; con dei complici, aveva lanciato tre bombe all’imperatore, che scampò fortunatamente all’attentato, fu arrestato e ghigliottinato.
Cavour e Mazzini condannarono il gesto di Orsini, però Cavour aveva coltivato teste calde come Orsini, che era stato da lui finanziato, con lo scopo di destabilizzare la penisola e di favorire gli interventi militari del Piemonte e le annessioni; infatti, Cavour assicurò una pensione alla vedova di Orsini. Lo spettro del pericolo mazziniano e repubblicano permise a Cavour di far passare leggi restrittive sulla libertà d’informazione e di stampa, con buona pace dell’articolo 28 dello statuto, che garantiva la libertà d’informazione.
Cavour finanziò l’agenzia giornalistica piemontese Stefani che, con il telegrafo, preparava l’opinione pubblica e i giornali, chiuse il giornale mazziniano “Il Popolo d’Italia”, sgradito a Napoleone III. In Europa, con queste agenzie, s’influenzavano le notizie, accade ancora oggi; i servizi segreti piemontesi, d’accordo con la Società Nazionale, organizzavano agitazioni nelle Romagne; Cavour, per mezzo di spie e armi, tentò anche di aizzare una rivolta contro l’Austria nei Balcani.
Nel 1858 gli agitatori piemontesi erano in opera a Firenze, i comitati rivoluzionari erano stati creati da Torino e seguivano i piani della Società Nazionale. In Toscana, il barone Bettino Ricasoli collaborava, in incognito, con i piemontesi, in precedenza era stato collaboratore del duca Leopoldo II di Toscana. Quando il duca abbandonò Firenze, i suoi ufficiali, con la corruzione, passarono ai liberali e ai piemontesi, alcuni di loro avevano cospicui debiti con bische e cortigiane.
Bettino Ricasoli lavorava per l’annessione della Toscana al Piemonte, però in regione esisteva anche un partito autonomista e Cavour temeva i plebisciti,

però Napoleone III gli aveva insegnato che si potevano manipolare. In Toscana si votò per l'annessione al Piemonte o il regno separato, Ricasoli sciolse i circoli ostili, limitò la libertà di stampa, i biglietti per il voto avevano il si stampato, l'opposizione non poté parlare; così ci furono 366.571 sì e 14.952 no.
A Parma regnava Maria Luisa di Borbone, nel 1854 il marito Carlo III era stato ucciso da un mazziniano, nella città operava la Società Nazionale ed era forte il partito degli annessionisti al Piemonte; il plebiscito per l'annessione dell'Emilia Romagna diede 426.006 voti favorevoli e 756 contrari. Delle regioni annesse solo la Lombardia si risparmiò la farsa del plebiscito, con la motivazione che la regione si era già espressa nel 1848, con la rivolta di Milano, per il regno di Sardegna.
Mentre Toscana e Parma erano neutrali, Modena era alleata con l'Austria; il duca Francesco V non fu abbandonato dalla sua brigata estense, perciò 3.623 persone partirono con lui per l'Austria. Nel 1862 Vittorio Emanuele II concesse a questi soldati un'amnistia per tornare in Italia, ma parte di quelli che tornarono furono arrestati come disertori, però 782 uomini della brigata estense si arruolarono nei reggimenti austriaci, conservando il loro stemma.
A Modena, Farini, dittatore e commissario piemontese, fuse l'argenteria di Francesco V e poi affermò che il duca aveva portato con se gli oggetti di valore; in Toscana Ricasoli compensò un uomo con la carica di segretario al ministero degli interni, per aver ricevuto da lui una carrozza con cavalli. Farini, per cancellare i trascorsi antipiemontesi di alcuni banchieri modenesi, estorse loro denaro, s'impossessò anche di denaro pubblico; poi affermò di non aver trovato denaro nelle casse comunali e perciò non versò soldi all'erario piemontese, era circondato da canaglia. Cavour era al corrente e abbozzava.
Il 24.1.1860 Garibaldi, vedovo di Anita, stava andando in sposo alla giovane marchesina Giuseppina Raimondi, appena sposato, ricevette un biglietto anonimo che lo informava che la donna era in attesa di un figlio di altri; la donna aveva più di un amante, perciò Garibaldi si separò da lei e ritornò all'isola di Caprera, da dove prese e progettare l'impresa dei mille. Questa impresa fu un'azione organizzata dal governo piemontese, dall'Inghilterra arrivarono i finanziamenti per Garibaldi e il governo di Napoli era informato dei preparativi; il generale Carlo Filangeri, a capo del governo borbonico, prendeva sul serio la minaccia.
Cavour denunciava propagandisticamente l'assenza di libertà nel regno di Napoli, l'Inghilterra era stata ostile verso Ferdinando II di Borbone, per lo zolfo siciliano assegnato ai francesi; gli inglesi controllavano il commercio di Napoli, protestarono e minacciarono la guerra, perciò Ferdinando II fu costretto ad annullare il contratto con i francesi e a pagare un indennizzo agli inglesi.
In Sicilia la flotta napoletana, che era numerosa, dava fastidio agli inglesi, che vi controllavano traffico di vino, marsala, velluto e zolfo; nel 1859 gli inglesi

pensavano che l'Italia unita avrebbe potuto bilanciare la Francia in Europa meridionale, chiedevano una politica liberale per il commercio e la fine delle dogane. Perciò i preparativi dell'antipapista Garibaldi raccoglievano molte simpatie a Londra, dove viveva in esilio anche Mazzini.
Prima dell'impresa dei mille, ci fu una spedizione armata nel regno di Napoli nel 1844, con i fratelli Bandiera, e una nel 1857, con Carlo Pisacane, entrambe fallite. I fratelli Bandiera, ufficiali della marina austriaca e mazziniani, tentarono di provocare una rivolta repubblicana in Calabria, dove sbarcarono il 16.6.1844 con diciotto uomini, furono assaliti da gendarmi e contadini e uccisi.
Mazzini spinse per convincere Garibaldi a ritentare l'impresa, però questo, visti i precedenti, era prudente e fece preparativi adeguati, chiese a Cavour appoggi in Sicilia, denaro e armi. Nel 1859 Mazzini mandò sull'isola due fedelissimi, i siciliani Rosolino Pilo e Francesco Crispi, cercava di accelerare i tempi. Al contrario di Mazzini, Garibaldi era in buoni rapporti con Vittorio Emanuele II, a Londra Mazzini raccoglieva fondi nelle logge massoniche, Lord William Gladstone tuonava contro il sistema carcerario borbonico e l'amministrazione borbonica e la simpatia per Mazzini e Garibaldi cresceva.
In realtà, le carceri napoletane non erano peggio di quelle inglesi, austriache o piemontesi; a 40 anni da quelle denunce, Gladstone ammise di non aver mai visto un carcere napoletano, la sua propaganda serviva a rendere odiosi i borboni; queste cose accadono ancora oggi, anche per le carceri italiane, bersaglio dei radicali e vittime solo del sovraffollamento. Le simpatie inglesi per la causa italiana, sponsorizzata dai circoli liberali vicini a Lord Palmerston, erano alimentate dall'antipapismo inglese, che considerava lo stato pontificio una sciagura per gli equilibri mondiali; a Londra era nata l'associazione Amici dell'Italia, con massoni, deputati e intellettuali vittoriani; Mazzini ne era l'animatore, d'accordo con il governo inglese, vi raccoglieva denaro per la spedizione in Sicilia.
Per Garibaldi a Malta furono creati depositi di armi, vicino Genova si confezionavano bombe per lui, in Sicilia Rosalino Pilo preparava il terreno e si rivolse ai latifondisti e ai baroni siciliani, che controllavano piccole milizie personali ed erano contigui alla mafia; li spingeva a scacciare i napoletani dall'isola; intanto, Francesco Crispi comunicava a Garibaldi, per sollecitarne l'arrivo, che l'isola era vicina alla rivolta.
Inglesi, americani, italiani e la Società Nazionale fornirono armi; nacque un Fondo per Garibaldi creato da Mazzini; arrivò denaro dall'Inghilterra, da Parma e Pavia, i quotidiani londinesi promuovevano sottoscrizioni e il governo di Londra non frapponeva ostacoli; a Londra furono raccolte 30.000 sterline, ma pare che a Garibaldi ne arrivassero solo 3.000; è così che funzionano le catene di solidarietà internazionale.
Dall'Inghilterra si arruolarono anche volontari per Garibaldi, che era idolatrato perché anticlericale e antipapista, per Garibaldi si fabbricarono munizioni, il denaro raccolto in Italia e Inghilterra affluì nella cassa di soccorso a Garibaldi.

Non si sa che fine fece questo denaro; complessivamente a Garibaldi arrivarono oltre 600 milioni di lire, dei quali però 500 provenivano dai depositi del governo borbonico in Sicilia.
Agostino Bertani, Finzi e Ippolito Nievo erano stati suoi cassieri; Finzi aveva le carte che riportavano entrate e uscite, però queste sparirono in uno strano naufragio di una nave che le trasportava, così la verità sull'amministrazione garibaldina in Sicilia fu inghiottita dal mare. Secondo la mitologia sorta sull'impresa dei mille, Garibaldi partì da Quarto solo con 155.000 lire in tasca e senza aiuti inglesi o piemontesi.
Dopo lo sbarco a Marsala dei mille, arrivarono anche 800 volontari inglesi, per tutti erano pronte le camicie rosse, adottate da Garibaldi in Sudamerica, il rosso serviva a nascondere il sangue. Comunque, Garibaldi ammise di essere stato aiutato nella sua impresa da Palmerston e da Gladstone e di aver passato lo stretto di Messina, senza essere disturbato dai borbonici, con l'aiuto delle navi inglesi.
Il siciliano Risalino Pilo, sbarcato a Messina, aveva ricevuto dalla loggia massonica "Trionfo Ligure" un cospicuo finanziamento, la loggia massonica di Bixio gli fece avere un altro finanziamento, cui si aggiunsero soldi inglesi, di privati, della Società Nazionale e di altre logge. I siciliani Pilo e Corrao organizzarono delle rivolte che provocarono lo stato d'assedio in Sicilia, le armi arrivavano da Malta e chi si faceva reclutare era pagato; la compagnia armatoriale Rubattino di Genova fornì a Garibaldi due piroscafi per la Sicilia. La Società Nazionale di La Farina aveva due milioni di franchi oro per corrompere funzionari e ufficiali borbonici, le logge massoniche scozzesi raccoglievano per Garibaldi denaro in Inghilterra, Canada e Stati Uniti.
Si finse che i due piroscafi della società Rubattino fossero stati presi con la forza, però le navi erano fornite delle mappe del regno di Napoli, Cavour fece anche presidiare i mari da attraversare e andò a Genova a controllare i preparativi della spedizione. Il marchese Gaspare Trecchi faceva da tramite tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, Costantino Nigra tra Cavour e Napoleone III; Nigra fece sapere all'imperatore che il governo piemontese non era stato capace di fermare Garibaldi.
Le navi inglesi pattugliavano le acque siciliane, ufficialmente per proteggere dall'insurrezione i sudditi e le proprietà britanniche in Sicilia. L'ammiraglio piemntese Persano, al comando di una flotta, e Giuseppe La Farina diedero l'avvio alla spedizione garibaldina e a Torino arrivarono le proteste di Napoli per i preparativi fatti a Genova. I volontari sbarcati a Marsala furono 1084, poi arrivarono ex cacciatori delle Alpi, volontari inglesi, l'artiglierie e il genio con 18 operai, vi erano pochi meridionali e degli stranieri; poi furono arruolati volontari mafiosi siciliani.
Le navi napoletane, che dovevano intercettare lo sbarco, si mossero con strana inerzia, mentre quelle britanniche erano a Marsala, dove era una colonia inglese interessata al vino; l'ammiraglio napoletano Castelcicala, per la sua inerzia, fu giudicato traditore dai borboni e spedito a Parigi in esilio.

Perciò Garibaldi, protetto dagli inglesi, scelse di sbarcare proprio a Marsala; per l'operazione, il console inglese Collins chiese protezione al comando navale inglese di Malta.
In Sicilia occidentale, dove era più sviluppata la mafia, una ricca comunità inglese era interessata al commercio di vino, tessuti, olio, agrumi e zolfo; i velieri inglesi informavano le navi di Garibaldi sulle posizioni delle navi napoletane, pescatori siciliani fecero altrettanto; perciò i due piroscafi di Garibaldi procedettero tranquilli e le navi napoletane non si videro. Da terra non si sparò sulle due navi, ufficialmente per paura di colpire le navi inglesi, lo sbarco fu aiutato dai pescatori di Marsala legati agli inglesi, i quali accolsero a braccia aperte gli sbarcati. Con lo sbarco, fu dichiarata decaduta la dinastia borbonica, a vantaggio di Vittorio Emanuele II, e Garibaldi fu proclamato dittatore provvisorio dell'isola.
Tre giorni dopo lo sbarco, i mille erano diventati 15.000, con l'arruolamento di picciotti mafiosi siciliani; però la Sicilia non voleva essere né italiana, né napoletana, ma voleva l'autonomia, con Garibaldi voleva raggiungere l'autonomia; dal punto di vista economico, l'isola era in mano ai baroni proprietari dei latifondi, anche se il feudalesimo era stato ufficialmente abolito nel 1812, data di nascita del primo parlamento a Napoli.
Nei paesi vi erano fratellanze o mafie o sette o partiti segreti o società di mutuo soccorso o società segrete, che dipendevano da un possidente, alcuni mafiosi ex contadini facevano le guardie armate nei campi o campirei, poi si trasformarono in gabellotti o esattori per conto dei baroni. In Sicilia, chi governava era considerato straniero e ci si sentiva estranei al governo centrale; la Sicilia voleva staccarsi dal regno di Napoli, si ribellava e nel 1849 fu repressa la ribellione di Messina.
Fu allora che si formarono i protagonisti dell'impresa garibaldina, cioè Francesco Crispi, Rosolino Pilo e Giuseppe La Farina, questi cercarono agganci e uomini capaci di menare le mani, perciò si accostarono alla mafia, avvicinarono baroni e gabellotti. I baroni aiutarono ad arruolare i picciotti, il barone Sant'Anna di Alcamo incontrò Garibaldi; i primi decreti di Garibaldi approvarono la distribuzione di alcune terre demaniali a favore dei combattenti, però i baroni temevano la rivoluzione sociale dei contadini, perciò Garibaldi tornò sui suoi passi e non volle più la distribuzione delle terre.
La mafia non era unita, ma fatta di piccole cosche o fratellanze, a Napoli la camorra controllava i rioni popolari; come accadde in Sicilia, con l'arrivo di Garibaldi, anche a Napoli i camorristi furono legittimati; a Napoli Francesco II, per salvarsi da Garibaldi, aveva ripristinato la costituzione e amnistiato i camorristi, però anche Garibaldi aveva amnistiato i mafiosi in Sicilia. Il prefetto napoletano Liborio Romano, in contatto con Cavour e Garibaldi, assunse camorristi nell'ordine pubblico e li fece entrare nella sua polizia costituzionale, inoltre fece sparire i dossier dei commissariati sui camorristi;

era legato al camorrista Salvatore de Crescenzo, al quale concesse l'amnistia.
Nel luglio del 1860 Liborio divenne ministro degli interni del governo provvisorio di Garibaldi a Napoli, a capo della polizia c'erano quattro uomini della camorra; i camorristi avevano la coccarda tricolore e controllavano i plebisciti; la guardia nazionale di Liborio, fatta anche di camorristi, arrivò a 12.000 uomini. Alcuni giorni dopo arrivò Garibaldi, il re era partito per Capua e Gaeta, la resistenza del Volturno e del Garigliano ai piemontesi durò sei mesi; con Garibaldi e camorra a Napoli, crebbe il contrabbando e perdette la dogana, la camorra garantiva la tranquillità, controllava i plebisciti e vigilava sulle urne.
Credendo alle promesse di Garibaldi, i contadini si ribellarono e occuparono le terre siciliane; per proteggere gli interessi d'inglesi e latifondisti, a luglio del 1860 Nino Bixio fece una repressione, a Bronte i proprietari erano inglesi; Francesco Crispi, ministro degli interni siciliano sotto la dittatura di Garibaldi, era stato sollecitato dagli inglesi a intervenire. Quando Garibaldi era già in Sicilia, nel luglio del 1860 due diplomatici napoletani furono inviati da Francesco II a Torino, per trattare una possibile confederazione italiana, ma furono respinti, un'altra missione del genere era stata inviata, senza successo, a Napoleone III.
Francesco II, per salvarsi, emanò la costituzione, indisse le elezioni, concesse un'amnistia, adottò il tricolore con il suo stemma e fece entrare dei liberali al governo; Cavour aveva chiesto all'ammiraglio Persano di favorire lo sbarco in Sicilia, dove, dopo i mille, arrivarono armi, 3.500 uomini e 1.000 volontari inglesi. Anche il conte Nisco di Siracusa tramava a vantaggio del Piemonte; il generale Alessandro Nunziante diede le dimissioni, passò ai piemontesi e riparò all'estero, era in contatto con Cavour e Persano e fu assunto nell'esercito piemontese.
Il 15.8.1860 Cavour cercò di finanziare un colpo di stato a Napoli, prima che arrivasse Garibaldi, che temeva perché stava diventando troppo potente; tra i ministri del governo di Francesco II vi era Liborio Romano che, purtroppo, era in contatto con Cavour; Liborio Romano invitò Francesco II a lasciare il regno affermando che dietro Garibaldi c'era il Piemonte e dietro il Piemonte, la Francia e l'Inghilterra.
Il ministro della guerra napoletano Salvatore Pianell si trasferì a Torino e passò all'esercito piemontese; Persano, d'accordo con Cavour, finanziò la rivolta a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi, però Garibaldi procedeva in fretta in Calabria e Puglia, dove non incontrò resistenza. Francesco II, per combattere in posizione strategica, si trasferì a Gaeta, la resistenza napoletana doveva avvenire tra il Volturno e il Garigliano, con truppe scelte di Capua e Gaeta; Francesco II era in grado di fronteggiare Garibaldi, ma non i piemontesi.
Liborio Romano era pronto a ricevere Garibaldi, però con Francesco II erano ancora 45.000 soldati napoletani, più 4.000 bavaresi e svizzeri. Nel 1859 si

erano ribellate quattro compagnie di soldati svizzeri, sulle tasche dei loro caduti furono trovate lire piemontesi, perciò il generale Nunziante, per favorire i piemontesi, convinse il re a sciogliere quei reggimenti. Cavour invitò Persano anche a corrompere gli ufficiali della flotta napoletana, perciò ci fu la defezione; a Milazzo il cannoneggiamento dal mare delle navi borboniche, passate ai garibaldini, favorì la vittoria di Garibaldi, il mancato blocco marino favorì gli sbarchi dei garibaldini.
Il comandante Marino Caracciolo non ostacolò lo sbarco a Marsala, il napoletano Amilcare Anguissola mise la sua fregata a disposizione di Persano, Giovanni Vacca fece altrettanto. Il capitano Napoleone Scrugni fu l'artefice delle diserzioni in massa nella flotta, poi Garibaldi lo nominò ministro della marina nel suo governo costituito a Napoli. Trenta navi su trentasei abbassarono il tricolore con lo stemma dei Borboni, per adottare il tricolore con lo stemma dei Savoia.
Qualcuno di quei traditori fu responsabile della disfatta di Lissa, per opera degli austriaci sei anni dopo, comunque, nemmeno gli ufficiali dell'esercito napoletano si prodigarono per fermare Garibaldi; a Calatafimi il generale Francesco Landi tradì, per la sua ritirata i garibaldini gli avevano promesso 14.000 ducati. Il generale Ferdinando Lanza tradì e fu il primo a incontrare Garibaldi in Sicilia, il generale Giuseppe Letizia aveva migliaia di soldati a Palermo, però firmò la capitolazione e poi entrò nell'esercito piemontese; anche il generale Camillo Bonaparte, di stanza a Palermo, fu riciclato tra i vincitori.
In Sicilia, il generale Francesco Bonanno ottenne una pensione dal governo italiano, il maresciallo Flores, comandante in capo in Puglia, trattò la resa con Garibaldi e poi chiese di entrare nell'esercito italiano, ma fu rifiutato. Il generale Tommaso Clary fu uno dei responsabili della perdita della Sicilia, fu messo da parte da Francesco II e dai piemontesi, poi si presentò a Roma da Francesco II e si offrì di organizzare la guerriglia del brigantaggio.
In Calabria il generale Fileno Briganti fu accusato di tradimento dai suoi soldati e fu ucciso a fucilate; Giuseppe Caldarelli, capitolò a Cosenza, fu minacciato dai soldati e chiese la protezione ai garibaldini, poi passò alle camicie rosse; Giuseppe Ghio chiese protezione a Garibaldi dai suoi soldati, poi si presentò a Napoli in uniforme piemontese. Giovan Battista Vial, comandante in Calabria, fu congedato da Francesco II, tentò di entrare nell'esercito italiano ma fu messo a riposo; sedici alti ufficiali erano responsabili dei tracolli in Sicilia, Calabria e Puglia, parte per tradimento, parte per avidità e calcolo, perché volevano conservare i loro privilegi con i Savoia; tre furono degradati dai borboni, altri si rifugiarono presso i piemontesi, una parte entrò nei ranghi del loro esercito.
Il 12.10.1860 le truppe di Vittorio Emanuele II, senza dichiarazione di guerra, passarono il Tronto e penetrarono nel napoletano con 39.000 piemontesi, cui poi si aggiunsero 25.000 garibaldini, avevano contro 50.000 napoletani; garibaldini e piemontesi ebbero la meglio però, dopo la feroce battaglia al

Volturno, per l'assedio di Capua, i garibaldini passarono la mano ai piemontesi. I napoletani furono sconfitti anche al Garigliano, mentre le navi napoletane passate al Piemonte sostenevano, con i bombardamenti, l'esercito piemontese e garibaldino.
Resistevano le fortezze di Gaeta, Capua, Messina e Civitella del Tronto; Gaeta fu sotto assedio dall'11.11.1860 al 14.2.1861, la regina Maria Sofia animava la resistenza. L'artiglieria piemontese bombardò Gaeta e Capua, morirono tanti civili; a Gaeta comandava l'assedio il generale Enrico Cialdini, sprezzante verso i napoletani. La flotta francese all'inizio aveva impedito alle navi piemontesi di intervenire nel golfo, poi si ritirò.
A Gaeta le bombe colpirono ospedale e chiesa e Cialdini si rifiutò di sospendere il fuoco, le vittime furono gettate in una fossa comune, perirono 895 militari e 100 civili, Gaeta fu ridotta a un cumulo di macerie; l'economia gaetana fu messa in ginocchio, furono devastati 300 frantoi e la flotta peschereccia, perciò in un trentennio partirono dalla città 10.000 emigranti.
Nelle votazioni per il plebiscito i seggi erano controllati dai camorristi con la coccarda tricolore, da garibaldini e piemontesi.
Votarono ungheresi e inglesi, ma non i militari borbonici, votarono solo il 19% degli aventi diritto che erano già pochi; gli inglesi denunciarono brogli elettorali, in Sicilia ci fu compravendita di schede, a Caltanissetta fu impedita la propaganda per il no; nel napoletano i si furono 1.302.064 e i no 10.302, in Sicilia i si 432.053 e i no 709. I latifondisti temevano garibaldini e contadini e perciò chiedevano l'annessione accelerata al Piemonte e un governo di garanzia.
Francesco II sperava nell'aiuto di Austria e Francia e, quando abbandonò Napoli, creò un consiglio di reggenza perché sperava di tornare da Roma. Chi era contro l'unità, dai piemontesi era considerato fuorilegge, tutti i civili in armi erano considerati briganti e fucilati, giudicati da tribunali militari con il codice penale di guerra; da Gaeta, Francesco II aveva autorizzato la creazione di milizie mobili, guidate da ufficiali che dovevano spingere la popolazione alla ribellione.
A Tagliacozzo, in Abruzzo, queste milizie distrussero una colonna piemontese di 400 uomini, bande di volontari borbonici e milizie di ex soldati fecero sollevare Isernia; si sollevarono anche migliaia di contadini, appoggiati dai comitati borbonici di Roma e Marsiglia. Francesco II e Maria Sofia erano partiti senza denaro, preziosi e abiti, sicuri di tornare, lasciarono i loro depositi al Banco di Napoli, inoltre quadri, oro e argento; con l'arrivo dei garibaldini, tutto scomparve.
Al momento dell'annessione il debito di Napoli era di 26 milioni di lire, quello del Piemonte di 64, i debiti dei vari stati italiani furono unificati; a Napoli c'erano depositi in oro per 33 milioni di ducati, in Sicilia per 30, furono confiscati dal Piemonte. Cavour fece raccogliere informazioni sulla gestione economica garibaldina, si denunciarono furti, sperperi e spese non giustificate, alcuni garibaldini riscuotevano la paga più di una volta; Garibaldi

impose ai banchieri di versargli il denaro depositato, pena la fucilazione, poi cominciò la vendita degli impieghi, alimentando le clientele, mentre i camorristi mantenevano l'ordine pubblico.
Fu confiscato il patrimonio dei borboni, concedendo una pensione a favore degli esuli rifugiati in Piemonte, come Raffaele Conforti e Antonio Scialoja; l'Italia iniziava con favoritismi, clientele, opportunismi e ruberie; furono assegnate pensioni alle donne dei camorristi e le cose non cambiarono quando si passò dalla dittatura di Garibaldi al governo luogotenenziale. Anche Farini aveva rubato a Modena, cose che accadono in guerra e durante le rivoluzioni.
Intanto, nel meridione cresceva la ribellione armata, i militari presi con gli insorti non erano considerati prigionieri di guerra ed erano fucilati. Dopo la battaglia del Volturno, gli sbandati, caduti in mano ai piemontesi, erano 2.000, alla caduta di Capua se ne aggiunsero altri 10.000; i prigionieri furono trasferiti ai campi di prigionia al nord, con l'invito a passare all'esercito piemontese, però la maggioranza rifiutò; finirono nei lager e morirono di stenti. Si largheggiò in decorazioni per i soldati piemontesi, si offrì agli ufficiali borbonici di andare in congedo e pensione o di entrare nell'esercito italiano, previo giuramento ed esame del curriculum, da parte di una commissione militare; però il 19.2.1861 il direttore di polizia, Silvio Spaventa, fece arrestare decine di ufficiali borbonici come sospetti.
Per Farini solo 300 ufficiali borbonici meritavano di essere inseriti nell'esercito, anche Cavour riservava disprezzo ai soldati borbonici e ai deputati meridionali del parlamento nazionale; alcuni militari borbonici si videro messi da parte e protestarono; alla fine, nell'esercito italiano furono ammessi 2.311 ufficiali borbonici, mentre i soldati furono rispediti a casa; i garibaldini smobilitati non ebbero sorte migliore.
Per i napoletani furono attivati campi di prigionia al nord, vi si arrivava in nave, in treno e a piedi; questi soldati erano tenuti affamati e al freddo, per costringerli a cambiare livrea; ciò malgrado, su una partita di 1.600 uomini, solo 100 di loro entrarono nell'esercito piemontese. Negli anni immediatamente successivi, 6.700 napoletani non risposero alla leva militare obbligatoria piemontese e divennero sbandati e briganti.
Tra il 1860 e il 1861 nei campi di prigionia arrivarono 21.000 persone, non molti erano disposti a entrare nell'esercito piemontese, era liberato solo chi si arruolava; in quattro contingenti alla chiamata risposero in 5400 su 20.000, i renitenti alla leva erano imprigionati e si fecero rastrellamenti per trovare giovani che si erano sottratti al servizio militare; alcuni di loro furono messi in prigione senza processo.
La fortezza di Finestrelle, carcere militare, fu luogo di pena di soldati pontifici e borbonici, ospitò 1.000 prigionieri mentre San Maurizio Canadese ne ospitò 6.000, vi esplosero rivolte domate dai bersaglieri; il freddo, la mancanza di cibo e d'igiene costrinsero alcuni ad accettare l'arruolamento ma poi disertarono. A Finestrelle la vita media era di tre mesi, i morti erano gettati

nella calce viva; 80.000 meridionali si rifiutarono di servire la bandiera italiana, a volte si rifugiavano nello stato pontificio o facevano i briganti.
Per Garibaldi avevano combattuto 24.000 uomini, con la vittoria raddoppiarono di numero; com'è accaduto con la resistenza, il miracolo avvenne quando si cominciò a parlare di pensioni; si era anche diffusa falsa la notizia che i garibaldini sarebbero entrati nell'esercito piemontese, previo esame di una commissione militare. Un ufficiale garibaldino, che non aveva mai combattuto, si appropriò di cavalli, viveri e preziosi, c'erano falsi ufficiali desiderosi di mangiare a sbafo; alcuni volontari garibaldini delusi entrarono anche nei briganti.
Non esistevano elenchi di volontari, alla commissione di scrutinio per l'arruolamento del generale Fanti, pervenivano raccomandazioni di Liborio Romano, Silvio Spaventa, Pasquale Mancini; non si riusciva a controllare le somme spese. Cavour sosteneva la legione ungherese, che lo doveva aiutare anche a fomentare la rivoluzione ungherese di Kossuth e a impossessarsi del Veneto. Il generale Cialdini sminuì l'importanza dei volontari garibaldini, salvati dall'esercito piemontese quanto i borbonici si stavano riorganizzando; nel 1862 il governo presieduto da Urbano Rattizzi sciolse il corpo dei volontari e inserì nell'esercito regolare 1.584 ufficiali garibaldini, previo esame della commissione scrutatrice.
Il Piemonte estese il suo sistema di tassazione al sud, che aveva solo cinque imposte, invece il Piemonte ne aveva 22, perciò nel napoletano tante furono le proteste, i governi luogotenenziali ricorsero al clientelismo e al favoritismo; Napoli viveva la crisi dell'ex capitale, vi furono licenziamenti nell'amministrazione, alla zecca, all'arsenale, ai cantieri navali, allo stabilimento ferroviario; aumentavano le tasse e diminuivano le commesse. Con i licenziamenti, vennero i tumulti e le repressioni; le aziende napoletane che vivevano di commesse pubbliche erano tutte in crisi.
Aboliti i dazi, il mercato libero condannò l'industria meridionale senza commesse, spostate al nord, nel 1865 fu introdotta l'imposta di ricchezza mobile, furono vendute le terre demaniali del mezzogiorno e, fino al 1898, gli investimenti pubblici furono maggiori al nord che al sud. La Banca Nazionale del Piemonte aprì filiali al sud mentre al Banco di Napoli all'inizio fu impedito di aprire filiali al nord, il Meridione era divenuto mercato coloniale del nord.
Dal 1865 la capitale fu trasferita a Firenze e il Banco di Napoli poté finalmente aprire filiali al nord, fu però favorito il trasferimento di capitali al nord e non il contrario, perciò diminuirono le riserve auree del Banco di Napoli e aumentarono quelle della Banca Nazionale. Nel 1898, quando nacque la Banca d'Italia, che sostituì i vecchi istituti di emissione, il Mezzogiorno ricevette 20.000 azioni, il centro-nord 280.000.
Le prime rivolte dei briganti avvennero in Abruzzo, dove resisteva la fortezza borbonica di Civitella del Tronto, i borbonici sconfissero a più riprese i garibaldini, mentre i latifondisti arruolavano personale per le camicie rosse che dovevano combattere i contadini. A Isernia e Pettorano furono trucidati

decine di garibaldini, ad Ariano Irpino, provincia di Avellino, a causa degli usi civici, furono trucidati 140 liberali; c'era in ballo lo sfruttamento di terre comuni da pascolo e di terre demaniali; i proprietari terrieri avevano messo gli occhi su quelle terre e sulle proprietà ecclesiastiche e avevano i capitali per comprarle.
I cafoni si aggrapparono ai borbonici contro i ricchi galantuomini, poi arrivò la repressione piemontese e il generale Cialdini prevalse contro contadini e briganti, il generale Fanti affidò ai tribunali militari la competenza sui briganti; il generale Ferdinando Pinelli arrivò in Abruzzo, su sollecitazione dei latifondisti di Ascolì, per reprimere le sommosse contadine. Le bande dei ribelli si moltiplicavano nei boschi e nelle montagne, perciò la normalizzazione si ebbe solo dopo dieci anni; con i cannoni, le rappresaglie e i fucili, i piemontesi distrussero paesi interi; le bande armate crescevano con contadini, malcontenti, delusi, sbandati, renitenti e disoccupati; a un certo punto si chiese, per pacificare, la fucilazione solo dei capi briganti, ma i comandanti fecero passare per capi tutti i fucilati.
I garibaldini chiedevano assistenza, alcuni di loro protestarono e furono uccisi dalla polizia, a Roma e Marsiglia erano nati comitati borbonici, diretti da ufficiali borbonici anche stranieri, che dirigevano il brigantaggio a mezzo d'ufficiali loro emissari; queste bande arrivarono al numero di 250, alimentavano una guerra civile e sembravano imprendibili, per combattere per i borboni, dall'estero arrivarono anche nobili.
In Lucania il capobrigante Carmine Crocco riunì 1.000 uomini, era stato disertore borbonico, garibaldino e poi brigante, i suoi uomini erano in gran parte ex soldati borbonici, innalzava la bandiera delle due Sicilie e inneggiava a re Francesco II; era un guerrigliero che sfuggiva allo scontro aperto, sostenuto dal clero e da parte della nobiltà locale fedele ai Borboni. Come il bandito Giuliano, Crocco fu tradito da un suo uomo, Giuseppe Caruso, che lo vendette ai piemontesi, fu preso ed ebbe l'ergastolo.
I piemontesi erano visti come conquistatori, alla frontiera pontificia operava la banda di Luigi Alonzi, detto Chiavone, sergente dell'esercito borbonico, la sua banda aveva un'organizzazione militare e aveva tanti stranieri, contava 430 uomini, con ufficiali e cannoni; gli ambienti legittimisti europei erano con i borboni, tanti nobili stranieri combatterono come ufficiali per i borboni e furono fucilati dai piemontesi; invece Chiavone fu fucilato per indisciplina dai borbonici.
A Marsiglia il comitato borbonico era diretto dal generale Clary e tanti francesi si arruolarono nel partito borbonico, così a Barcellona e a Roma. In Basilicata e Puglia operava il brigante Pasquale Domenico Romano, sergente borbonico, arruolò contadini ed ex soldati, della sua banda facevano parte anche un toscano e due piemontesi; Romano aveva un regolamento ed era appoggiato dai comitati borbonici di Roma e Parigi, voleva congiungersi alle forze di Crocco, nel 1863 fu finito a sciabolate dai piemontesi.

Il brigante Cosimo Giordano operò tra il Matese e il Sannio e nel 1888 morì al carcere di Favignana, tra le bande non mancavano le donne, i nemici dei briganti erano i piemontesi e i galantuomini, cioè i borghesi liberali e illuminati. Per risolvere il problema del brigantaggio, nel luglio 1861 il comando delle operazioni passò al generale Cialdini, appoggiato da volontari guidati dai proprietari terrieri, spesso mafiosi e camorristi, e dalla legione ungherese.
Dal 1861 al 1863 il governo impiegò circa 100.000 uomini in questa guerra civile, a Teramo chi ospitava briganti era fucilato e chi non collaborava con i piemontesi, cioè non denunciava i briganti, aveva la casa saccheggiata e bruciata. Si voleva creare il deserto attorno alle bande, furono poste taglie suoi briganti, chi riforniva di viveri i briganti, era fucilato; furono distrutte case e paesi, non si risparmiarono vecchi, donne e bambini, dall'estate del 1861 i piemontesi saccheggiarono e incendiarono sedici paesi.
I galantuomini meridionali si nascondevano dietro i piemontesi, la repressione avveniva con il consenso dei notabili locali. Però quando ci fu la crisi dell'Aspromonte del 1862, in cui Garibaldi, che voleva prendere Roma, fu ferito dai piemontesi, il generale La Marmora proclamò lo stato d'assedio anche contro i garibaldini, con il sollievo dei latifondisti che non li vedevano di buon occhio.
Lo statuto era stato calpestato, le fucilazioni erano sommarie e la libertà di stampa era limitata, tra il giugno 1861 e il dicembre 1863 perirono 3.500 briganti e altrettanti furono arrestati; le bande di briganti controllavano le vie di comunicazione in Irpinia, Benevento, Salerno, Abruzzo, Molise e Lucania, le fucilazioni avvenivano, senza processo, violando il codice penale e lo statuto. Poi intervenne l'amnistia per i reati politici, che fu concessa anche per aiutare Garibaldi.
Nemmeno i briganti scherzavano, requisivano, ricattavano, uccidevano, ce l'avevano con galantuomini, piemontesi e garibaldini; i deputati meridionali chiesero una commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Allora nessuno affrontò la questione sociale, comunque, la guerra ai briganti fu una palestra per gli ufficiali piemontesi; i generali piemontesi che si alternarono al comando delle operazioni, come Cialdini, La Marmora e Pallavicini, dirigevano prefetti, sindaci e giudici. Mentre al nord era applicato lo statuto, al sud vigeva una legislazione speciale di guerra, in Parlamento sedevano diversi generali e ammiragli.
La sinistra liberale temeva che il brigantaggio avrebbe allontanato la soluzione della questione romana, si fece la distribuzione delle terre ex-demaniali, mentre la borghesia sollecitava anche truppe e repressione. Nel 1863 la commissione parlamentare sul brigantaggio si spostò al sud e non sentì i contadini, l'idea principale era che i briganti erano aizzati dai borbonici; in realtà questo brigantaggio era alimentato soprattutto dalla miseria e dalle tasse. La commissione propose, senza successo, strade, ferrovie, istruzione e terre ai contadini, chiese la fine della fucilazione e benefici ai briganti pentiti.

Il 15.8.1863 fu introdotta la legge Pica, con il reato di brigantaggio, furono applicati strumenti repressivi su 12.000 persone; tra il 1860 e il 1870 caddero circa 45.000 uomini, più che nelle guerre risorgimentali, anche delle donne furono briganti. I militari preparavano i briganti, vivi o morti, per i fotografi, bisognava rappresentare i briganti come rozzi, arretrati, ignoranti, violenti, brutti, crudeli e incivili. Il generale Pallavicini vinse la guerra al brigantaggio con tutti i mezzi, anche con la propaganda.
Alcuni studiosi parlarono di tare ereditarie dei briganti, Cesare Lombroso considerava i meridionali una razza inferiore, perciò i suoi seguaci misuravano i crani dei briganti; Lombroso arrivò in Italia meridionale e individuò le cause fisiologiche delle devianze dei briganti meridionali, teorizzò il tipo antropologico del brigante; i briganti erano diventati casi clinici e razza inferiore. I corpi dei briganti morti erano fotografati con la lingua penzoloni e lo sguardo sbarrato, un trofeo come gli animali cacciati, alcuni di loro avevano segni di sevizie; le foto delle donne dei briganti ottennero molto successo nelle botteghe dei fotografi, erano state seviziate, denudate, percosse, abusate, poste con i seni scoperti.
I tribunali militari, che dovevano giudicare i briganti, arrivarono a dodici, però molti briganti erano fucilati nel luogo di cattura, nonostante lo Statuto; il Piemonte proclamò dieci volte lo stato d'assedio, con uso di fucili e cannoni, nel 1849 a Genova, nel 1852 in Sardegna, nel 1862 in Aspromonte, nel 1866 e nel 1894 in Sicilia, nel 1898 a Napoli, Milano, Firenze e Livorno. Il generale piemontese Luigi Manabra paragonava i meridionali agli ottentotti, in Sicilia si unirono ai piemontesi proprietari terrieri, aristocratici e borghesi, contigui alla mafia; a causa di tasse e della leva, nel 1862 fu la rivolta dell'isola; la Sicilia aveva sperato nell'autonomia, avevano creduto nel Piemonte perché per i siciliani, se Napoli era lontana, Torino era lontanissima.
In Sicilia erano frequenti sequestri e furti, c'erano faide tra famiglie mafiose e lo stato compiva repressioni, la popolazione detestava il governo italiano. Il brigantaggio siciliano nasceva anche per sfuggire al rastrellamento e al reclutamento, erano tanti i renitenti; i soldati, per ottenere informazioni sui renitenti, ricorrevano alla tortura, a Licata tagliarono l'acqua a un paese e presero in ostaggio le famiglie di ricercati, incendiarono anche delle case.
Chi protestava era accusato di simpatie borboniche, i lavori sporchi furono affidati alla legione ungherese, che era alle dipendenze del ministero della guerra; la gente vedeva questi ungheresi come mercenari dei conquistatori. Gli ungheresi chiamavano i cafoni, irochesi, erano violenti, tra loro c'erano anche polacchi e tedeschi, tanti di loro ottennero la medaglia al valore dai Savoia; per stroncare il brigantaggio, bisognava atterrire la popolazione, però si utilizzavano anche spie e taglie.
I metodi repressivi erano appoggiati dai notabili meridionali, il brigante Domenico Straface fu ucciso, decapitato e la sua testa fu messa sotto spirito; si consegnavano le teste per la taglia, la lotta era dura perché le bande godevano di consenso popolare. Del brigantaggio meridionale si occupavano

anche i giornali stranieri che equiparavano il sud d'Italia al Far West, i briganti erano evirati e le loro donne stuprate.
I giornali liberali di Londra scrivevano che l'unità era stata un'impostura, con stampa imbavagliata, repressioni e prigioni piene; in Francia qualcuno paragonò i briganti ai patrioti polacchi, in Spagna si scrisse che in Italia meridionale s'incendiavano paesi e si fucilavano persone che chiedevano l'indipendenza. I soldati punivano chi accoglieva i briganti, incendiando paesi e fucilando, erano a caccia di simpatizzanti borbonici e briganti.
Il generale Cialdini ordinò che di alcuni paesi non rimanesse pietra su pietra; soldati e carabinieri erano stati uccisi dai briganti e si voleva una rapida rappresaglia. Nel Molise una banda era diretta da Cosimo Giordano, ex caporale borbonico, non era contro la proprietà ma a favore dei borboni, uccise liberali e spie piemontesi; alcuni militari piemontesi furono massacrati con le pietre dalle donne.
Furono bombardati paesi con i mortai, furono fucilati gli abitanti, alcuni furono finiti alla baionetta, le donne erano violentate; i soldati promettevano la vita a chi consegnava gioielli e denaro, ma poi non mantenevano la parola. Si distrussero chiese e si applicò la rappresaglia di guerra, furono risparmiate solo le case delle spie, per decenni, i paesi del Sannio furono bollati come covo di briganti; 21 paesi della zona furono distrutti dalle rappresaglie piemontesi. Nel 1870 finì il brigantaggio e cominciò l'emigrazione, Francesco Saverio Nitti affermò che le carte del brigantaggio e dell'emigrazione coincidevano; comunque, l'Italia assegnò ai militari impegnati nella repressione 7.391 ricompense.
Nel 1847 in Piemonte la stampa cattolica aveva subito censure, l'anno dopo si limitò l'autonomia degli insegnanti religiosi; nel 1849 furono aboliti i tribunali separati per i religiosi, diritto d'asilo e furono cancellate alcune feste religiose; furono limitate le donazioni alla chiesa e introdotto il matrimonio civile, alle autorità ecclesiastiche fu imposto il gradimento da parte del potere civile. A causa delle critiche a queste leggi, il vescovo di Torino finì in prigione e quello di Cagliari fu mandato in esilio.
Per rappresaglia, i sacerdoti spesso rifiutavano l'estrema unzione ai liberali moribondi, Cavour era contro il potere temporale del papa e contro le ricchezze della chiesa e voleva laicizzare anche lo stato pontificio. Una petizione di 20.000 cittadini aveva chiesto la distribuzione delle ricchezze della chiesa, perciò una commissione parlamentare valutò l'utilità sociale delle proprietà ecclesiastiche; Cavour, divenuto capo del governo nel 1852, separò gli ordini religiosi utili da quelli parassitari, furono cancellate 335 case religiose e incamerati i loro beni per due milioni di lire.
Con parte dei proventi degli espropri, si concesse una rendita o congrua ai preti impegnati nel campo sociale. Il 22.5.1855 il parlamento piemontese abolì enti e istituzioni ecclesiastiche, espropriando immobili e terreni, furono soppressi 2.099 enti religiosi e nelle casse dello stato entrarono rendite per

3.651.000 lire; questa legge fu poi estesa alle altre regioni italiane conquistate.
In controtendenza, nel 1849 Napoleone III, per sostenere il papa, aveva provocato la caduta della repubblica romana di Mazzini e il ritorno di Pio IX a Roma. Dopo la terza guerra d'indipendenza del 1866, furono aboliti tutti gli ordini religiosi italiani, 1.506 monasteri e 876 conventi, fu salvato però il convento di Montecassino; nel 1873 queste norme furono estese a Roma.
Di rimando, il papa scomunicò tutti i parlamentari piemontesi, Cavour e Vittorio Emanuele II; quelle ricchezze tolte alla chiesa e ai borboni erano state utili ad alleviare il disavanzo cronico del bilancio del Piemonte, impegnato nei teatri di guerra. Dopo l'impresa di Garibaldi, Cialdini avanzò nello stato della chiesa e verso l'Italia meridionale, il 5.11.1860 Marche e Umbria furono sottoposte a plebiscito, la caccia ai sacerdoti non allineati dell'Italia meridionale si accentuò; il cardinale di Napoli, Riario Sforza, si rifugiò a Roma, l'arcivescovo di Salerno, Antonio Salomone, fu processato; venti vescovi protestarono contro l'estensione delle leggi piemontesi sul clero, molti sacerdoti lasciarono il regno delle due Sicilie e alcuni di loro furono condannati alla prigionia.
I religiosi non potevano parlar male del governo ed erano accusati di collusione con i briganti, alcuni di loro furono accusati di raccoglier denaro per una congiura borbonica; il governo proibì la diffusione delle encicliche papali, i preti erano controllati anche quando predicavano dal pulpito. Nel 1864 furono rimosse le statue della madonna fuori delle case di Napoli, furono vietate processioni e manifestazioni popolari religiose, vietate le celebrazioni religiose nelle prigioni; i documenti dei vescovi e le nomine dei parroci dovevano avere il visto regio, solo chi dimostrava la fedeltà al potere civile era lasciato in pace.
Nel 1861 il francescano Giacomo da Poirino confessò e assolse Cavour moribondo, Cavour non aveva dato segno di pentimento, perciò i gesuiti negarono validità all'assoluzione, perché Cavour era stato scomunicato dal papa; Pio IX convocò Fra' Giacomo e lo sospese dai voti, mentre il governo italiano gli assegnò una pensione. Nei primi anni dell'unità, furono processati e confinati 69 vescovi, tra cui due cardinali, la laicizzazione forzata proseguì fino alla presa di Roma; furono aboliti i seminari e introdotto il servizio militare obbligatorio per i seminaristi, l'elezione in parlamento fu vietata ai sacerdoti.
Furono rimosse immagini sacre e abolite le scuole religiose; la chiusura di ordini religiosi, che facevano la carità e l'assistenza, fece aumentare la delinquenza; con gli anni, alcuni borghesi presero a considerare le scuole cattoliche più serie di quelle statali, le suore furono richiamate ad assistere i feriti nella battaglia di Lissa del 1866. Nel 1864 cominciarono le invasioni del Lazio da parte dei volontari garibaldini; il massone Adriano Lemmi aveva raccolto, a tale proposito, soldi in Inghilterra, i volontari erano 8.000; a difesa del papa, una divisione francese di 9.000 uomini sbarcò a Civitavecchia. Nel 1867 ci furono scontri e i garibaldini penetrarono a Roma ai Parioli; Garibaldi

si lamentava del mancato aiuto da parte dei romani, i garibaldini si diedero ai saccheggi e ai furti e molestarono le donne.
Vittorio Emanuele II, per timore della Francia, condannò ipocritamente la spedizione garibaldina, intanto, mentre nelle camicie rosse aumentavano le diserzioni, per il papa arrivavano nuovi volontari dall'estero; a Mentana, Garibaldi fu sconfitto dai francesi, ripassò la frontiera e tornò a Caprera. Per contrastare l'idea che l'unità era stata una conquista piemontese e per tranquillizzare la Francia che proteggeva il papa, nel 1864 si decise di spostare la capitale a Firenze, il governo trattò il ritiro dei francesi da Roma, impegnandosi a non prendere la città e a impedirne le aggressioni da parte di altri, però il parlamento italiano aveva già dichiarato Roma capitale d'Italia.
Vittorio Emanuele II cedette malvolentieri al trasferimento della capitale, lo spostamento implicava la chiusura a Torino di uffici e attività, com'era accaduto in altre capitali italiane annesse, perciò la gente scese in strada e il generale Rocca reagì con fucili e cannoni, ci furono cinquanta morti. Per alcuni, i disordini furono provocati da persone venute da fuori e da agenti provocatori, il napoletano Silvio Spaventa, dirigente della polizia, fu accusato di aver favorito questi incidenti.
A un certo punto, il generale La Marmora e il governo italiano scoprirono che Prussia e Italia avevano interessi in comune, l'Austria aveva ostacolato l'unità italiana e quella tedesca e l'Italia rivendicava ancora il Veneto, allora a Berlino governava Guglielmo. Nell'estate del 1865 il governo italiano seppe dell'intenzione della Prussia di dichiarare guerra all'Austria per alcuni ducati contesi; la Francia, per isolare la Prussia, propose la cessione del Veneto all'Italia, senza guerra e senza sentire i veneti, ma le trattative con l'Austria fallirono. Perciò il trattato d'alleanza con la Prussia fu siglato l'8.4.1866, poi il governo pensò a un pretesto per far scoppiare la guerra.
L'Austria tornò sui suoi passi e offrì il Veneto, in cambio della neutralità italiana, ma il governo italiano respinse la proposta tardiva e dichiarò guerra all'Austria a fianco della Prussia. La Marmora era capo dell'esercito e Ricasoli capo del governo; gli stati germanici meridionali, Hannover e Sassonia, erano alleati con Vienna. Il trattato con la Prussia, secondo lo Statuto, doveva essere approvato dal parlamento, però questa approvazione non fu richiesta e la violazione si ripeté con la prima guerra mondiale.
I generali erano divisi e il comando generale era conteso tra La Marmora e Cialdini, perciò il re decise di creare due comandi generali autonomi; La Marmora e Covone erano piemontesi, Cialdini emiliano, Pianell e Nunziante napoletani, poi c'erano generali garibaldini come Bixio; La Marmora si scontrò anche con il generale Fanti; sul terreno c'erano 200.000 italiani contro 70.000 austriaci.
Cialdini non andò in aiuto di La Marmora e così ci fu la disfatta di Custoza, invece la Prussia sconfisse l'Austria a Sadowa; sul mare la marina italiana, superiore a quella austriaca, era condotta da Persano e fu parimenti sconfitta da quella austriaca, fatta soprattutto di veneti e comandata da Togethoff.

Persano fu ritenuto responsabile della sconfitta, fu degradato e radiato, i suoi sottoposti, il napoletano Vacca e il sardo Albini, furono messi a riposo.
Poi Bismarck firmò l'armistizio tra Austria e Prussia, senza sentire l'Italia, Francesco Giuseppe firmò la pace con Guglielmo I, il Veneto fu consegnato alla Francia perché lo passasse all'Italia. Ricasoli temeva rigurgiti d'autonomia veneziana, perciò il governo imboccò nuovamente la strada della corruzione. I militari veneti congedati furono 47.102, a loro fu risparmiata la prigionia, dalla Francia fu fissata la data del plebiscito farsa in Veneto, le votazioni si tennero il 21 e 22 ottobre 1866, i si furono 641.757 e i no 69.
Com'era avvenuto nel sud, con l'unità, il Veneto subì tasse, coscrizione ed esproprio dei beni ecclesiastici, in pochi decenni tre milioni di veneti emigrarono all'estero. Nel 1866 Raffaele Cadorna tornò in Sicilia, dove c'era stata una rivolta, in Abruzzo aveva diretto la caccia ai briganti e non si fidava nemmeno dei prefetti, faceva rastrellamenti e si serviva di spie prezzolate. Intanto in Sicilia l'aumento delle tasse aveva reso i latifondisti meno benevoli verso il governo di Firenze.
Cominciarono a circolare manifesti che reclamavano una repubblica autonoma siciliana, si attaccarono posti di gendarmeria, uffici pubblici, sindaci e poliziotti; tra i rivoltosi vi erano mafiosi con i loro picciotti, erano tutti contro lo stato nazionale; borghesi, mafiosi e baroni puntavano all'autonomia. Palermo fu bombardata dal mare, i ritratti di Garibaldi e Vittorio Emanuele II furono distrutti; intervennero i bersaglieri e ci furono arresti, processi sommari e fucilazioni.
Dopo sette giorni e mezzo la rivolta era finita, Cadorna fu nominato commissario e comandante militare dell'isola. aveva 40.000 uomini e per quattro anni mise in stato d'assedio la Sicilia, fece rastrellamenti; riteneva gli ecclesiastici complici e istigatori della rivolta. Presso un monastero di Sant'Antonio un carabiniere fu annegato e bruciato dai frati, poi si vendette la sua carne; i siciliani in passato avevano infitto sulle picche le teste dei napoletani e ne avevano mangiato la carne.
La Francia invitò il governo italiano a non infierire, ma Cadorna continuò per la sua strada, fece repressioni e incarcerò religiosi, i rivoltosi presi furono costretti a scavarsi la fossa, furono fucilati e trucidati; il 31.1.1867 fu concessa l'amnistia, però solo tre persone sopravvissute poterono beneficiarne. Cadorna affermava che in Sicilia la proprietà era concentrata e che i poveri erano tanti, che l'amnistia concessa dalla dittatura di Garibaldi era stata un errore perché aveva concesso la libertà a 7.000 mafiosi.
Il sindaco di Palermo, marchese Rudinì, affermò che chi risiedeva in campagna si doveva associare ai malandrini, perché soltanto chi aveva la protezione della mafia poteva circolare liberamente per la campagna; poi propose di deportare 400 sospetti mafiosi, adottando leggi eccezionali. Francesco Calcagno, presidente della Corte di Cassazione, affermò che, a causa delle intimidazioni della mafia, in Sicilia occidentale era difficile avere

testimoni contro di essa, perciò i processi a carico si chiudevano per mancanza di prove; la mafia era potente anche con le classi elevate.
Cavour abolì i concordati che la chiesa aveva firmato con i vari stati italiani e Pio IX temeva che si modificasse l'articolo dello statuto albertino che riconosceva il cattolicesimo come unica ed esclusiva religione di stato; il segretario di stato, Giacomo Antonelli, trattava con Cavour, tramite il funzionario pontificio signor Pantaloni e tramite padre Carlo Passaglia. Cavour chiese la rinuncia volontaria del papa al potere temporale, in cambio, promise libertà, immunità e indipendenza della chiesa e un indennizzo al papa.
Il teologo Passaglia era stato uno dei fondatori del giornale dei gesuiti Civiltà Cattolica, poi aveva lasciato i gesuiti; Parigi era a favore delle trattative e, anche in questo caso, Cavour cercò di corrompere Pantaleoni, consegnandogli del denaro e, consigliato da Napoleone III, fece una forte offerta in denaro anche al cardinale Antonelli. Fu tutto inutile, Pio IX riprese a condannare il liberalismo e l'esproprio di terre subite dalla chiesa.
Nel 1861 Cavour morì e gli successe Ricasoli, che continuò i negoziati e aggiunse alle promesse di Cavour la rinuncia del re alla nomina dei vescovi in tutta Italia; Passaglia invitò il papa a cedere, Antonelli respinse le proposte, la chiesa non poteva rinunciare alle sue terre. Nel 1869 fu inaugurato un concilio generale a Roma, che avrebbe imposto il dogma dell'infallibilità del papa; a Napoli fu organizzato un anticoncilio massonico.
Il trattato fatto con la Francia sei anni prima, prevedeva l'impegno a non invadere lo stato pontificio e a difenderlo dalle aggressioni esterne, ma quando nel 1870 Napoleone III fu sconfitto da prussiani, con il ritiro delle truppe francesi a presidio della città, il governo italiano si rimangiò l'impegno e il 20 settembre le truppe italiane entrarono in città. Nel 1870 il generale Cialdini comandava il corpo d'armata di 38.000 uomini che dovevano invadere lo stato pontificio, il papa disponeva di 18.000 uomini, con arruolamenti a Vienna, Marsiglia, Ancona e Civitavecchia; tra le truppe del papa, c'erano irlandesi, francesi, belgi, tedeschi, austriaci, polacchi, svizzeri e italiani.
Però per il papa accorsero volontari cattolici da tutta Europa, anche come reazione all'Inghilterra che sponsorizzava Garibaldi; la brigata irlandese di San Patrizio aveva 1.000 uomini e odiava gli inglesi, che sostenevano il Piemonte, a Castelfidardo la maggior parte delle vittime fu irlandese. L'1.9.1870 a Sedan Napoleone fu fatto prigioniero dai prussiani e in Francia fu proclamata la repubblica; il governo italiano sondò l'Austria per prevenire reazioni austriache a favore del papa, fu rassicurato e così si decise per l'invasione.
Senza dichiarazione di guerra, tre divisioni italiane varcarono il confine, tra i soldati del papa vi erano 5.324 stranieri, la divisione di Bixio entrò a Civitavecchia con l'appoggio di una squadra navale; tra i papalini, il comandante spagnolo, Serra, si arrese senza combattere e si concentrò

l'assalto tra porta Pia e Porta Salaria. Il papa aveva ordinato una resistenza simbolica e poi ordinò di alzare la bandiera bianca, però le truppe straniere del papa e gli zuavi continuarono a battersi e a sparare; aperta la breccia si continuò ancora a sparare, con morti e feriti; nonostante la bandiera bianca. Bixio continuava a cannoneggiare, i soldati pontifici furono malmenati e insultati; con i piemontesi entrarono migliaia di civili che si dichiararono esuli e perseguitati del governo pontificio.
I prigionieri italiani soldati del papa furono inviati nei campi di prigionia al nord, quelli rilasciati non vollero entrare nell'esercito italiano; il 2.10.1870 fu fissato il plebiscito, Pio IX vietò ai cattolici di partecipare al voto. Per preparare le liste elettorali, furono prelevati i registri parrocchiali, cancellando dei nomi, si videro solo manifesti con il sì e furono distribuite solo schede con il si, chi chiedeva quelle con il no, era fermato e interrogato dalla polizia. Alcuni votarono più volte e in diversi seggi, a Roma i si ebbero 40.785 voti e il no 46, in Provincia si ebbero 133.681 sì e 1507 no.
Il 30.6.1871 la capitale fu trasferita a Roma e il papa scomunicò tutti i responsabili dell'invasione; il 9.5.1871 fu approvata la legge delle guarentigie che lasciava al papa solo il Vaticano, furono abolite facoltà teologiche e l'insegnamento della religione nelle scuole, tre anni dopo furono estese al Lazio le leggi piemontesi sugli enti e le proprietà ecclesiastiche, furono chiusi i conventi. Al momento della morte, avvenuta il 9.1.1878, Vittorio Emanuele II chiese perdono e fu assolto dalla scomunica; Pio IX morì il 7.2.1878, il suo corteo funebre fu aggredito da 300 persone che tentarono di gettare il suo corpo nel Tevere; prima di morire, aveva imposto il "no expedit" ai cattolici, cioè non dovevano essere né eletti né elettori, non dovevano partecipare alla vita politica del paese; questa regola fu seguita anche dal suo successore Leone XIII.
Giacomo Mazzini, nato a Genova, era vissuto esule a Londra, dal suo giornale "L'Indicatore di Genova" se la prese con le autorità scolastiche, preoccupate solo di formare latinisti, mentre c'era bisogno d'ingegneri, artigiani, industriali; era un cospiratore repubblicano malvisto da Cavour e, tra le simpatie dell'Europa, creò a Marsiglia la società segreta "Giovane Italia" e il partito D'Azione; all'inizio la monarchia sabaudia fu contraria a Mazzini.
Anche a Napoli, tra gli intellettuali, c'era stato entusiasmo rivoluzionario contro i Borboni, l'anarchico Michele Bakunin aveva scelto l'Italia come residenza, i contadini di Sicilia, organizzati nei fasci siciliani, che erano dei sindacati contadini, volevano la terra, tolta alle confraternite religiose, che il governo piemontese aveva ceduto ai possidenti. Nella prima guerra mondiale, dopo Caporetto, Cadorna aveva ordinato la fucilazione dei disertori e la decimazione dei reparti; l'Italia non aveva aderito alla convenzione che permetteva l'invio di vitto ai propri soldati prigionieri del nemico, nella convinzione che era difficile distinguere i prigionieri dai disertori.
Macchiavelli nel Principe aveva detto che la Chiesa era troppo debole per fare l'unità d'Italia e troppo forte per lasciarla fare agli altri; la scelta dell'Italia

unita fu fatta anche all'estero, l'Inghilterra aveva guardato con benevolenza al processo di unificazione, per controbilanciare la Francia e per antipatia verso il papa e i Borboni; Mazzini era stato esule a Londra e inviava agli insorti italiani denaro raccolto in Svizzera; Garibaldi raccoglieva denaro a Londra.
All'inizio Cavour e Napoleone III volevano soprattutto l'unità del nord d'Italia, Cavour era diffidente verso i meridionali, D'Azeglio era convinto che l'annessione di Napoli e Roma fossero degli errori; invece Mazzini aveva ereditato dal romanticismo e dalla rivoluzione francese il concetto di nazione e perciò desiderava l'Italia unita. Garibaldi era mazziniano e si mise, più di Mazzini, al servizio dei Savoia, però, senza la collaborazione discreta di Cavour e degli inglesi, non sarebbe riuscito nella sua impresa dei Mille.
Il governo sciolse l'esercito di Garibaldi e ammise solo una parte dei suoi ufficiali nel suo esercito, i successori di Cavour rifiutarono di incorporare l'esercito meridionale nelle forze armate nazionali, furono fatte solo alcune eccezioni per ufficiali collaborazionisti, come il generale Giuseppe Pianell, ministro della guerra dell'ultimo governo napoletano, e Alessandro Nunziante, ex maresciallo borbonico, entrambi divenuti poi senatori del parlamento italiano; il Piemonte fece parlamentari anche alcuni mafiosi siciliani che avevano favorito l'unità, come Francesco Crispi, Vittorio Emanuele Orlando e Finocchiaro Aprile.
Napoli aveva una flotta militare importante, quando Garibaldi arrivò, gli ufficiali passarono con le navi al campo piemontese, il tradimento aveva favorito l'impresa dei mille, gli agenti piemontesi avevano preparato il terreno con le insurrezioni e la corruzione; tuttavia la fortezza di Gaeta resistette per due mesi all'assedio dell'esercito piemontese. A Napoli e a Roma i direttori alle suppliche ammettevano all'udienza del re e del papa solo chi pagava di più; i briganti erano formati da avventurieri, malviventi, carcerati, disertori e sbandati dell'esercito borbonico.
Per un decennio il Piemonte temette di dover perdere i territori che aveva conquistato con tanta facilità, nel 1861 il ministro dell'interno Minghetti presentò un progetto di decentramento amministrativo, ma il presidente del Consiglio Bettino Ricasoli l'accantonò ed estese a tutto il regno l'ordinamento piemontese; Cavour riteneva che solo con l'esercito e con l'amministrazione piemontese si poteva tenere unito lo stato.
Minghetti era stato suddito del papa e aveva sperato nelle riforme di Pio IX, poiché queste non vennero, passò ai piemontesi, fu due volte presidente del consiglio, prima dell'avvento della sinistra, e raggiunse il pareggio del bilancio, come avrebbe fatto Quintino Sella nel 1876. Con l'unità, tutta l'Italia adottò la tariffa doganale del Piemonte, se ne avvantaggiò il nord e se ne svantaggiò il sud.
Furono incamerati i beni ecclesiastici, frutto di privilegi feudali e lasciti, e soppresse le corporazioni religiose; fu adottato il sistema metrico decimale, mentre il diritto a battere moneta fu al momento lasciato anche ad alcune banche regionali. Comprarono la terra quelli che avevano denaro, così nel

sud rimase il latifondo, il Piemonte s'impossessò dell'oro di Napoli e, per assicurarsi il sostegno all'unità delle banche creditrici estere, si accollò i debiti esteri degli stati preunitari; la Russia bolscevica scelse la strada opposta, denunciò il debito estero e perse il tesoro personale degli zar depositato a Londra.
La lingua nazionale era parlata da una minoranza, il sentimento nazionale non era sentito, anche perché le scuole erano state nelle mani del clero; il Piemonte estese a tutta l'Italia la coscrizione obbligatoria, ma alcuni, per evitarla, si fecero briganti. Poiché la lingua italiana era stata una lingua franca senza stato, con l'unità vari paesi ne ostacolarono l'uso, ad esempio la Francia, in Corsica e a Nizza, ne fu ostacolato l'uso anche in Egitto e in Dalmazia.
I Borboni avevano curato le comunicazioni marittime, ma non le strade che con le ferrovie si svilupparono dopo l'unità; seguendo le indicazioni dei romani, le strade e le ferrovie furono realizzate, non solo per le necessità dell'economia, ma anche per le necessità dell'esercito e la loro mappa nacque anche su pressioni clientelari, come sarebbe avvenuto per le autostrade un secolo dopo.
Dal 1861 al 1876 l'Italia fu governata dalla destra, lo stato unitario trasferì la capitale prima a Firenze e poi Roma, che accolse la burocrazia piemontese e sventrò quartieri, la speculazione edilizia imperversava, preti e piemontesi, ufficialmente non si parlavano, ma collaboravano insieme a tal fine. Con la vendita delle terre del clero, scomparvero anche le terre demaniali e gli antichi diritti collettivi, a danno dei poveri, si arricchiva la borghesia terriera e il proletariato rurale divenne più povero di prima.
La borghesia terriera del meridione, favorita in un primo momento con la distribuzione delle terre, quando il governo di destra decise una politica protezionista, danneggiando le esportazioni agricole meridionali, si schierò a sinistra. L'industrializzazione dell'Italia fu aiutata dalle esportazioni agricole e dall'emigrazione, che faceva rimesse; fino al 1882 votò solo mezzo milione di persone; nel 1869 i contadini si ribellarono all'imposta sul macinato.
Nel 1876 andò al potere la sinistra di Depretis, che nel 1860, su incarico di Cavour, era andato in Sicilia per tenere d'occhio Garibaldi; Depretis fu trasformista, come Cavour e Crispi, con lui aumentarono le spese militari e ritornò il deficit di bilancio. Destra e sinistra liberale erano entrambe borghesi, ostili alla Chiesa e ai ceti popolari, ma la prima era a favore d'interessi mobiliari e la seconda a favore d'interessi fondiari, soprattutto meridionali.
Il meridionale era abituato ai favori e, con il sistema elettorale maggioritario, l'eletto del collegio divenne mediatore d'interessi locali, era un sensale non disinteressato; con il clientelismo, il collegio apparteneva all'eletto, come la terra al proprietario e il feudo al barone. Depretis introdusse l'istruzione elementare obbligatoria, la riforma elettorale e abolì la tassa sul macinato, però, come succede a tanti politici di sinistra, con il tempo divenne conservatore.

La borghesia di sinistra mazziniana cedette più di quella di destra alle tentazioni colonialiste, il governo nel 1881 stipulò la triplice alleanza con Austria e Germania, mentre Andrea Costa diventava il primo deputato socialista. Anche Crispi fu trasformista come lo furono Depretis, Cavour, Giolitti, Mussolini e Andreotti.
Crispi era stato mafioso, mazziniano, repubblicano, carbonaro, massone e poi divenne monarchico, era stato moralizzatore e fu coinvolto in scandali, era stato per il popolo, ma nel 1893 represse le agitazioni siciliane; per lui il parlamento era una borsa di voti e di favori, nel 1886 disse che esisteva un contratto bilaterale con il quale il governo dava le popolazioni nelle mani del deputato, purché gli assicurasse il voto; perciò le nomine e i servizi pubblici erano resi nell'interesse del deputato, per conservargli il consenso.
Le industrie nacquero protette dallo stato e nel 1884 chiedevano una tariffa protezionistica; Crispi si spostò verso la Germania perché la Francia ostacolava le ambizioni italiane sulla Tunisia, ne nacque una guerra doganale che colpì l'agricoltura meridionale; Crispi era preoccupato dagli scioperi, dai socialisti e dagli anarchici, comprò e infiltrò i partiti e i giornali e cercò anche una soluzione autoritaria.
All'epoca si credeva che la rivoluzione fosse organizzata dalle banche svizzere, il governo del nazionalista Pelloux rafforzò l'apparato di polizia, vietò assembramenti, frenò la libertà di stampa e preparò un progetto contro le oligarchie finanziarie che fallì. Giolitti tentò la strada della riforma tributaria, voleva lo stato neutrale in economia, era liberale al nord e poliziesco al sud, dove si appoggiò alla mafia, regalò ai socialisti lo sciopero e ai cattolici l'indissolubilità del matrimonio, allargò il suffragio universale.
Per difendersi dai conflitti sociali, si guardava alle corporazioni medioevali, poi rilanciate da Mussolini; don Romolo Murri tentò lo sviluppo di un movimento politico cattolico ma fu ostacolato dal Vaticano, i cattolici portavano avanti istanze sociali, perciò il governo Di Rudinì li trattò come i socialisti e gli anarchici, chiudendo i loro giornali e imprigionandone i capi. Sorel vedeva nello sciopero generale l'ultimo atto della guerra di classe, sperava, come Lenin, che la guerra avrebbe spinto alla rivoluzione, nel 1917 sarebbe accaduto in Russia.
La Banca di Roma, a direzione cattolica e vaticana, nel 1907 s'installò in Tripolitana nel 1907 e fu travolta da uno scandalo, i nazionalisti erano per la Tripolitania italiana e i cattolici li appoggiavano; allora le istruzioni ministeriali volevano che a scuola s'imparasse soprattutto a essere italiani, puntando soprattutto sulla cultura umanistica, sul latino, sul greco e sulla filosofia; con il fascismo, si sarebbe aggiunta la religione.
Fino alla prima guerra mondiale, come avviene oggi nel terzo mondo, l'esercito italiano fu largamente usato nell'ordine pubblico e servì a consolidare l'unità nazionale. Alla vigilia della prima guerra, i nazionalisti, prima favorevoli agli imperi centrali, si volsero verso l'Intesa, mentre socialisti

e Vaticano erano contrari all'intervento. Giolitti era convinto che, con la neutralità, l'Italia avrebbe avuto parecchio dall'Austria.
Il mondo finanziario italiano era dominato dalle banche massoniche, cioè da Credit e Comit, costituite con capitale tedesco, e dal Banco Di Roma, controllata dal Vaticano. Giolitti, tornato al potere, pensò di utilizzare i fascisti contro i socialisti, perché assicuravano i servizi pubblici durante gli scioperi e proteggevano i crumiri; i fascisti erano emanazione del ceto dei proprietari, assalivano le leghe contadine e gli scioperanti.
Garibaldi è celebrato in Italia, in Russia, in America, in Francia, in Uruguay e Argentina, alla società segreta carboneria partecipavano anche criminali, fu creata da Filippo Buonarrotti, socialista rivoluzionario amico di Robespierre, voleva la distruzione del dispotismo e praticava l'assassinio politico; si era sviluppata in Italia, Francia e Spagna; a essa successero tutte le organizzazioni rivoluzionarie successive d'Europa, la maggior parte dei dirigenti carbonari erano massoni.
Alla carboneria si opponeva la setta controrivoluzionaria dei sanfedisti, che assassinavano liberali e carbonari e difendevano i preti; Mazzini abbandonò la Carboneria per fondare la Giovane Italia, era nazionalista e internazionalista e perciò fondò anche la Giovane Europa; Mazzini e Garibaldi erano repubblicani, deisti e contrari alla chiesa; come accadeva nelle sette rivoluzionarie, o partiti segreti, gli affiliati alla Giovane Italia assumevano un nome falso.
Nel 1831 la Giovane Italia progettò un'insurrezione in Piemonte, poi Garibaldi fuggi in Sudamerica, nel 1835 gli stati sudamericani avevano conquistato l'indipendenza ed erano in lotta tra di loro; Garibaldi, arrivato in Brasile, avrebbe voluto attaccare le navi piemontesi, perché al momento odiava Carlo Alberto; nel 1836 nelle acque brasiliane scorazzavano tre navi di Garibaldi: la Mazzini, la Giovane Italia e la Giovane Europa.
La massoneria, dal tempo della dinastia degli Hannover, in Inghilterra si era trasformata in organizzazione d'uomini d'affari e in una società di mutuo soccorso; su ispirazione inglese, prima della metà del 1800, logge massoniche erano nate in Italia, Francia e Spagna, erano patrocinate da nobiluomini britannici e avversate dalla chiesa cattolica, divennero covi di rivoluzionari come i carbonari.
Nel secolo successivo anche i massoni latini si sarebbero trasformati, fino a somigliare agli inglesi, anche tanti rivoluzionari santsimoniani si trasformarono in uomini d'affari. In America Latina, Garibaldi, Rossetti e Zambeccari alimentavano la guerra di corsa contro il Brasile, con lettere di marca del governo dell'Uruguay e del Rio Grande do Sol, e sostenevano i repubblicani dello stato di Santa Canterina.
In Sudamerica, Garibaldi apprese che Mazzini si era rifugiato in Inghilterra e che il governo britannico si era rifiutato di espellerlo. Allo scoppio della guerra tra Argentina e Uruguay, Garibaldi divenne ufficiale della marina uruguayana e poi comandante in capo della marina uruguaiana; l'esercito argentino aveva

in ogni battaglione un tagliagole, con il grado di sergente, che giustiziava in prigionieri con la frase: “Soffre di più una donna quando partorisce”; la marina uruguayana ospitava anche delinquenti comuni e disertori stranieri.
Nelle sue guerre sudamericane, Garibaldi ricevette aiuto dalla marina britannica, era ammirato dagli inglesi perché antipapista, combatté alleato di francesi, inglesi e Uruguay e fu promosso generale, era incapace di mantenere la disciplina tra i suoi uomini. Nel 1846 Pio IX attenuò la censura, pose fine alla persecuzione degli ebrei ma non concesse la Costituzione liberale; Garibaldi gli scrisse ammirato, offrendogli i suoi servigi, non poteva raggiungere il Piemonte perché colpito dalla sentenza di morte del 1833 per la rivolta di Genova; di lì a poco, Pio IX sarebbe diventato il più fiero avversario del liberalismo.
Nel 1848 Garibaldi abbandonò onori ed equipaggiamento e lasciò il Sudamerica con i suoi italiani, sì erano già avute le rivolte in Europa e in Francia era caduto Luigi Filippo ed era stata proclamata la seconda repubblica. Nel 1848 Carlo Alberto, che aveva combattuto i Carbonari nel 1821 e nel 1833, decise di adottare la causa italiana e perciò dichiarò guerra all’Austria, anche il papa gli mandò dei volontari.
Garibaldi, costatato il cambiamento del re, gli propose di mettersi al suo servizio, però l’alto comando piemontese era restio ad accettare i suoi servigi e avrebbe preferito impiegarlo come corsaro, ma i lombardi lo nominarono generale dell’armata lombarda; Carlo Alberto fu sconfitto a Custoza dagli austriaci e, dopo l’armistizio, Garibaldi cercò di alimentare una guerriglia per suo conto, ma fu sconfessato da Carlo Alberto. Intanto in Svizzera erano andati al potere i radicali, solidali con gli italiani e contro gli austriaci, perciò i mazziniani presero l’abitudine di fare base in Svizzera.
Poiché Garibaldi faceva requisizioni sul lago Maggiore, i contadini facevano la spia per gli austriaci; Pisacane era più vicino a Mazzini che a Garibaldi, criticava la sua guerriglia e le sue lunghe marce che stancavano gli uomini e che Garibaldi aveva praticato in Sudamerica, Garibaldi arruolava anche volontari di 12 anni. La vittoria di Radetzky sul Piemonte fece anche cadere il governo liberale a Vienna e fece andare sul trono l’arciduca Francesco Giuseppe.
Carlo Alberto concesse lo statuto alberino ed era ansioso di rivolgersi ai liberali, Garibaldi fu eletto al comune di Cicogna, dove ricevette il rivoluzionario siciliano Paolo Fabrizi, che lo pregò di correre in aiuto dei siciliani contro re Ferdinando. Il papa aveva rifiutato di continuare la guerra all’Austria, nel 1849 fu proclamata la repubblica romana, e Garibaldi fu fatto dittatore di Roma; l’abate Arduini dichiarò che il potere temporale era un’impostura e Garibaldi dichiarò decaduto il potere temporale dei papi.
Garibaldi era convinto che i preti erano controrivoluzionari e andavano sorvegliati, poiché alcuni preti furono assassinati, per ripristinare l’ordine, Mazzini mandò ad Ancona Felice Orsini, questo poi avrebbe fatto l’attentato contro Napoleone III, che aveva preso le distanze dalla repubblica. Dopo la

rivoluzione del 1848, un numero crescente di francesi era tornato a guardare alla Chiesa come a un baluardo contro il socialismo e la Francia inviò truppe a Roma, per reinsidiare il papa e per prevenire l'intervento austriaco.
Gli inglesi avevano simpatia per la repubblica romana e ironizzavano perché un'altra repubblica, quella francese, aveva mandato truppe per combatterla. La repubblica romana fu l'ultimo regime rivoluzionario del 1848 a cadere; Garibaldi era per la guerriglia adatta ai suoi irregolari, Mazzini non volle fare Garibaldi dittatore a tempo di Roma, tra i due c'era del dissidio; con Mazzini era d'accordo l'aristocratico Pisacane, considerato da alcuni il fondatore del socialismo italiano.
Bixio era uno degli ufficiali di Garibaldi, con Garibaldi combattevano anche volontari polacchi, i francesi risparmiarono la vita dei nemici e uccidevano i rivoluzionari francesi scoperti tra i rivoltosi romani; i rivoluzionari romani ricevettero asilo da Svizzera, Stati Uniti e Inghilterra. Garibaldi in fuga, per i suoi acquisti offriva banconote della repubblica romana, che però non erano accettate, in campagna non raccoglieva simpatie e doveva fare requisizioni, inoltre, i contadini spesso facevano la spia ai francesi o agli austriaci.
A Chiusi Garibaldi catturò 14 frati e disse al vescovo che li avrebbe fucilati se non gli avessero restituito i suoi uomini prigionieri, questo però non accolse la richiesta, i garibaldini erano soliti saccheggiare i conventi. Garibaldi trovava difficoltà a trovare guide locali, sempre abbondanti per gli austriaci; l'ufficiale garibaldino Ugo Bassi fu portato al penitenziario di Bologna, come prete rinnegato, gli austriaci lo consegnarono ai preti che lo torturarono tutta la notte e gli scorticarono le palme.
Tra i conservatori austriaci ed europei c'era la convinzione che dietro i movimenti rivoluzionari italiani ed europei ci fosse Palmerston, la massoneria inglese e il governo britannico e che Garibaldi e Mazzini avessero la protezione dell'Inghilterra. La legge sarda stabiliva che un sardo avrebbe perso la nazionalità se, senza consenso del governo, avesse servito nell'esercito di uno stato straniero e Garibaldi aveva servito nell'esercito dell'Uruguay e in quello della repubblica romana, non accettata dal Piemonte; perciò La Marmora gli propose di rifugiarsi in Inghilterra.
Garibaldi si diresse in USA e sperava che dal governo americano gli fosse affidato il comando di una nave; nel 1854 Garibaldi arrivò a Londra e s'incontrò con Herzen, ma non con Marx, intanto Mazzini aveva ripreso la via del cospiratore, progettando insurrezioni e assassini politici. Cavour era inizialmente ostile a Mazzini, che pensava che Manin e Pallavicino lo avessero tradito per casa Savoia, Mazzini riteneva che Carlo Aberto allora non fosse per l'idea nazionale, invece Garibaldi era vicino a Manin.
Il patto d'alleanza di Plombières con Napoleone III, favorito dalla contessa di Castiglione, cugina di Cavour, prevedeva che, in caso di guerra con l'Austria, al Piemonte sarebbe andato il Lombardo Veneto, assieme a Parma, Modena e la Romagna; mentre Nizza e Savoia sarebbero state cedute alla Francia, la

Toscana sarebbe andata alla duchessa di Parma e Napoli a Luciano Murat, Roma sarebbe rimasta al papa.
Cavour, sempre sospettoso con Mazzini e i repubblicani, invitò Garibaldi all'arruolamento dei volontari, Garibaldi era più simpatico al re Vittorio Emanuele II che a Cavour; in Piemonte le classi ricche potevano comprarsi l'esenzione militare, nella campagna contro l'Austria vi era il divieto di impiegare truppe irregolari, perciò Garibaldi fu nominato maggiore generale dell'esercito piemontese.
Gli uomini che andarono ad arruolarsi volontari, pensando di combattere con Garibaldi, furono assegnati ad altri reparti, a Garibaldi toccarono i giovanissimi, gli anziani e quelli fisicamente inadatti. Gli inglesi proposero inutilmente che il problema italiano fosse discusso da una conferenza internazionale; intanto, fomentate da agenti piemontesi, scoppiarono rivolte in Toscana e in Romagna, dove si chiese l'annessione al regno del Piemonte.
In Inghilterra era al potere il liberale Palmerston, favorevole incondizionatamente alla causa italiana, con Gladstone cancelliere; in Toscana il barone Bettino Ricasoli aveva preso il potere e lavorava per l'unione con il Piemonte, perciò Mazzini spronò Garibaldi ad attaccare Marche e Umbria. Garibaldi si consultava con il re e riceveva aiuti, volontari e denaro dall'estero, soprattutto dall'Inghilterra, dove era nata l'associazione "Amici d'Italia".
Cedute Nizza e Savoia alla Francia, approvate con falsi plebisciti, con falso plebiscito furono acquisite le regioni italiane controllate dai rivoltosi; per la sorte di Nizza, Garibaldi protestò perché dal 1388 la città era appartenuta al Piemonte, ai seggi non era stata disponibile nessuna scheda con il no all'annessione. Il regno di Napoli non era stato ancora toccato dagli eventi e il mazziniano Crispi chiese a Garibaldi di correre in aiuto della Sicilia oppressa dai Borboni di Napoli.
In Sicilia la mafia agiva come una società di mutuo soccorso, una confraternita e un partito segreto; a Napoli a re Ferdinando era succeduto Francesco II e Vittorio Emanuele II e il suo ministro degli interni Rattazzi pensarono a una spedizione in Sicilia. Prima di dare il via a Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour proposero a Francesco II di dividersi lo stato della chiesa, lasciando al papa solo Roma, ma questo rifiutò.
Garibaldi partito con le navi da Quarto, si rifornì d'armi ad Orbetello, con moschetti forniti da La Farina e non con armi moderne; Cavour non credeva all'impresa di Garibaldi, tra i garibaldini, l'unica classe non rappresentata erano i contadini, però figuravano tutte le regioni italiane; l'impresa riuscì, nonostante i borbonici si aspettassero lo sbarco proprio a Marsala, ove erano gli inglesi.
Il capitano inglese Acton, che serviva il re di Napoli, era convinto che dietro tutti i disordini italiani ci fosse la mano dell'Inghilterra; su proposta di Crispi, al consiglio comunale di Marsala Garibaldi fu proclamato dittatore di Sicilia, egli emanò ordini severi contro le requisizioni e i saccheggi, esclusi quelli

commessi contro i gesuiti; però in Sicilia Garibaldi, per accattivarsi il clero, andava anche alla messa.
Garibaldi in Sicilia fu aiutato dall'audacia e dalla fortuna, promise ai siciliani la riforma agraria, a guerra finita, intanto invitava a non commettere violenze e occupazioni illegali; introdusse anche la coscrizione militare e l'esazione delle imposte, con reazioni negative da parte dei siciliani. La corruzione dei dipendenti pubblici siciliani era enorme, non facevano niente se non ricevevano bustarelle.
Cavour, sospettoso verso Garibaldi, dittatore di Sicilia, temeva anche che Garibaldi volesse fare della Sicilia un protettorato inglese; in Inghilterra si era costituita una legione garibaldina e Garibaldi fu tollerante verso la cattiva condotta dei volontari inglesi che combatterono anche per Simone Bolivar, in Sudamerica. Fortunatamente per Garibaldi, in Sicilia tanti alti ufficiali traditori dell'esercito borbonico, spesso in rapporto con agenti piemontesi, passarono a Garibaldi; con il passaggio dello stretto, avrebbero seguito anche gli ammiragli.
La Farina, inviato da Cavour in Sicilia, prepose a Garibaldi l'annessione della Sicilia al regno di Sardegna, ma Garibaldi rinviò la cosa a quando tutta l'Italia sarebbe stata liberata; Crispi aveva avuto un ruolo di primo piano nell'organizzare la spedizione dei mille. Allora Cavour propose al re di Napoli di cedere a Vittorio Emanuele la Sicilia, in cambio dell'assistenza militare del Piemonte contro Garibaldi; forse era un bluff, però i misteri, le ambiguità, i tradimenti e i voltafaccia della politica sono tanti, gli storici di corte non li riportano mai.
In Sicilia la promessa di Garibaldi di riforma agraria fece scoppiare delle rivolte dei contadini, perciò i baroni chiesero aiuto a Garibaldi, tra loro erano alcuni inglesi di Marsala e i duchi di Bronte, discendenti dell'ammiraglio Nelson, fatto duca di Bronte dal re di Napoli per aver represso i moti giacobini; Bixio operò con successo la repressione dei contadini. Prima di passare in continente Garibaldi delegò i suoi poteri dittatoriali per la Sicilia ad Agostino Depretis, proposto espressamente dal re, questo era un mazziniano vicino a Rattazzi.
Ai soldati napoletani che si arrendevano, Garibaldi diede la possibilità di scegliere tra il cedere le armi e andarsene a casa o unirsi a lui, la maggior parte scelse la prima strada; intanto il re di Napoli Francesco II, per guadagnare tempo, concedeva la costituzione, allora era ministro dell'interno Liborio Romano, che era anche contiguo alla camorra e a capo di una polizia segreta. Liborio Romano accolse Garibaldi come dittatore e redentore d'Italia e divenne membro del suo governo provvisorio di Napoli.
Cavour cercò di convincere Napoleone III che l'unico modo per impedire a Garibaldi di attaccare Roma, era di mandare l'esercito piemontese a invadere il napoletano; Napoleone III che, da ex anticlericale repubblicano, voleva proteggere il papa, diede il suo assenso, raccomandando di agire in fretta; poi Cavour chiese all'Inghilterra di intervenire presso Garibaldi perché non

attaccasse lo stato pontificio; Garibaldi sembrava voler lavorare d'accordo con Mazzini e Cavour, però a volte li esasperava entrambi.
A Napoli Garibaldi, con la complicità degli ufficiali napoletani, prese la flotta napoletana e la consegnò all'ammiraglio piemontese Persano; Mazzini era costernato perché Garibaldi si privava di uno strumento di trattativa con il re e di una flotta che poteva essere utile contro lo stato pontificio; aveva anche sperato che Garibaldi potesse instaurare un regime repubblicano a Napoli. Il primo gabinetto formato da Garibaldi a Napoli era formato dai mazziniani come Bertani e Crispi e da Liborio Romano, ministro degli interni.
L'esercito sardo di Cialdini, pieno di speranze, invase lo stato pontificio, come accade in tutte le guerre, anche i napoletani avevano inneggiato a Garibaldi liberatore, sperando di avanzare socialmente; Farini era contro rivoluzionari e irregolari e rifiutò di incontrarsi con Garibaldi. Il re nominò Garibaldi generale dell'esercito sardo, Garibaldi chiese di essere nominato governatore del regno di Napoli, ma Vittorio Emanuele II rifiutò, preferendogli Farini.
Intanto l'ex re di Napoli Francesco II, sicuro di ritornare, da Roma fomentava la ribellione dei contadini e dei briganti del napoletano, che era duramente repressa, con esecuzioni sommarie, da parte di Cialdini e Farini; con le elezioni generali, Garibaldi fu eletto deputato. Garibaldi simpatizzava per la causa dei nordisti americani e perciò dal console americano d'Anversa gli fu offerto un alto comando nell'esercito nordista, Garibaldi rifiutò; sapeva che Lincoln non era veramente abolizionista, ma intendeva solo proibire l'estensione della schiavitù ai nuovi stati, ordinava di arrestare gli schiavi fuggiaschi e si preoccupava di guadagnare l'appoggio dei tre stati schiavisti rimasti fedeli all'Unione.
Garibaldi fece poi sapere che avrebbe accettato l'offerta se fosse stato nominato comandante in capo dell'esercito dell'Unione e dotato del potere di abolire la schiavitù, la sua richiesta non fu accettata; in un secondo tempo Lincoln fece dell'antischiavismo del nord una bandiera. Intanto i garibaldini erano sospettati di fomentare rivolte in Montenegro, Dalmazia, Croazia, Ungheria, Catalogna, Grecia e isole Ionie, suscitando apprensione nelle corti europee.
Nel 1861 Garibaldi fu invitato a presiedere il congresso radicale indetto da Crispi, dove disse che i liberali dovevano essere come i fasci littori dell'antica Roma, verghe che singolarmente potevano essere rotte, ma che unite insieme non si potevano rompere. Così ispirò i fasci siciliani e Mussolini; intanto Mazzini rifiutava l'amnistia offerta dallo stato italiano, dicendo di non avere niente da farsi perdonare, comunque non fu arrestato o recluso.
I garibaldini, oltre all'idea del fascio, avevano un saluto romano simile a quello fascista e Garibaldi era chiamato con il titolo di duce, il fascismo avrebbe mutuato tutti questi simboli; quando Garibaldi fu esule in Svizzera, gli italiani residenti, ispirati dal governo svizzero, gli dissero che erano felici di stare nella confederazione. In Sicilia scoppiò una rivolta e Garibaldi intervenne, l'isola era governata da Pallavicino, fu acclamato dai rivoltosi e

meditò un attacco a Roma, però fu ostacolato dal governo e aveva contro Cialdini, Pallavicino, La Marmora, perciò si ritirò sull'Aspromonte, in Calabria.
Dopo l'arresto di Garibaldi, ferito in una gamba, si ebbero dimostrazioni in tutta Italia e il governo fu costretto a dimettersi, a Garibaldi arrivarono da tutta Europa medici disposti a curarlo; in Francia la destra cattolica si rammaricava della vittoria dell'esercito italiano sull'Aspromonte, che eliminava il pretesto per un intervento delle grandi potenze in Italia. Ora Lincoln emanò il proclama per l'affrancamento degli schiavi e offri a Garibaldi il grado di maggiore generale dell'esercito; Garibaldi ferito rifiutò, però nel 1863 i garibaldini partirono per combattere in Polonia contro la Russia.
La regina Vittoria, diversamente dal suo governo, non era attratta da Garibaldi, perché rivoluzionario, Carlo Marx stimava Garibaldi più di Mazzini, affermava che Garibaldi era stato usato da Vittorio Emanuele II; in Inghilterra si facevano collette per Garibaldi. Con la guerra del 1866 Vittorio Emanuele voleva che Garibaldi, sbarcato da Persano in Dalmazia, aprisse un terzo fronte contro l'Austria. Nei vari campi di guerra a Garibaldi si facevano avanti donne che gli chiedevano di battezzare il figlio e la sua immagine era trattata come quella di un santo, in Inghilterra anche le nobildonne s'inginocchiavano davanti a lui.
Nel 1867 a Roma nacque un Centro Segreto d'Insurrezione, che proclamò Garibaldi generale romano. Garibaldi partecipò anche a vari congressi della pace di Ginevra, che avevano lo scopo di convincere le grandi potenze a rinunciare alla guerra; per i radicali e i mazziniani, per evitare le guerre, nate da interessi dinastici, bisognava abbattere le monarchie a far nascere una federazione europea.
I francesi si ritirarono da Roma e Garibaldi tentò di invadere la città, ma nel 1867 fu sconfitto da francesi a Mentana; nel 1870 l'Italia si offrì di scendere in campo contro la Prussia, in cambio di Roma, ma la Francia rifiutò, poi ci furono pressioni di militari per scendere in campo con la Prussia. La Francia perse la guerra e vi scoppiò la rivoluzione, con l'insediamento di un governo di sinistra e con la terza repubblica radicale di Gambetta, fu ritirata la guarnigione francese da Roma e l'Italia si annesse la città.
Ora le simpatie dei radicali italiani si volsero verso la Francia, perciò Garibaldi si diresse in Francia a combattere contro i prussiani, visti come militaristi; in Francia si tennero le elezioni e Garibaldi fu eletto deputato di Nizza, perché nato nella città, dopo poco però Garibaldi si dimise dalla carica. I comunardi di Parigi insorsero contro il governo Thiers e offrirono a Garibaldi il comando del loro esercito, ma Garibaldi rifiutò, a causa dell'età e della salute; la Comune era guidata da rivoluzionari repubblicani e giacobini, l'Internazionale socialista non ebbe alcun peso.
Nel 1871 Mazzini attaccò i socialisti e i comunardi e scrisse che la comune era contro Dio, contro le nazionalità e contro la proprietà; in polemica con lui, Garibaldi solidarizzò con la Comune, anche se pure lui riteneva che la proprietà andava protetta. L'anarchico Bakunin ammirava Garibaldi, ma non

voleva averlo nell'Internazionale perché Garibaldi sosteneva la dittatura, anche se a tempo, e perché sosteneva la Kulturkampf di Bismarck, che mirava a sottomettere la chiesa cattolica allo Stato. Però Garibaldi intervenne per sedare la polemica sorta tra Marx e Bakunin.
Nel 1873 Garibaldi disse che i lavoratori erano sfruttati dai padroni come i popoli erano sfruttati dallo straniero; Garibaldi non era benvisto dal bakuniano anarchico Malatesta, eppure, diversamente da Mazzini, aveva difeso i bakuniani ai processi, era internazionalista ed era contro la pena di morte in tempo di pace. Nel 1875 Garibaldi sostenne la rivolta di bosniaci, erzegovini e bulgari contro la Turchia, mentre Marx sosteneva la Turchia perché nemica dello zar.
Nel 1879 Garibaldi fondò la lega della democrazia, con Bertani e Cavallotti, per introdurre il suffragio universale, la confisca delle proprietà ecclesiastiche e la sostituzione dell'esercito con una milizia popolare. Nel 1881 protestò per l'occupazione francese della Tunisia e considerava ancora Nizza e Corsica terre italiane, partecipò alle celebrazioni in Sicilia dei Vespri siciliani, insorti contro i francesi occupanti.
Nel 1882 Garibaldi morì, Menotti, figlio di Garibaldi, diventò generale nell'esercito italiano e diventò imperialista; un altro garibaldino, il generale Baratieri, occupò l'Eritrea; nel 1892 l'isola di Caprera fu espropriata dallo stato e assegnata al demanio militare dell'arcipelago della Maddalena. Garibaldi era liberale perché credeva solo alla dittatura temporanea, come gli antichi romani, era radicale e anticlericale, sapeva coinvolgere i suoi uomini e attizzare il loro ardore, gli aristocratici inglesi lo amavano, anche se odiavano tutti i rivoluzionari; amava la guerra, ma accorse solo per le cause nobili e per le nazioni oppresse.
Con la prima versione della storia, i vincitori tramandano la loro versione dei fatti, demonizzano gli avversari sconfitti o ne cancellano la memoria, con la seconda versione, si utiizzano documenti inediti che mettano in dubbio le versioni precedenti; questa storiografia revisionista è accusata dalla classe dirigente trionfante di essere inopportuna e qualunquista. I prodotti culturali preconfezionati servono a tenere coesi i partiti, non favoriscono il confronto d'idee e la nascita di dubbi, la chiesa e il potere sanno che certe letture possono essere pericolose, Perciò il passato è stato spesso visto alla luce della situazione presente, ciò restringe il campo della visuale e fornisce una storia falsa e inattendibile.
Il giacobino Filippo Buonarrotti scrisse che la borghesia del terzo stato aveva usato la classe lavoratrice per favorire la sua rivoluzione e prendere il potere, ma ciò accaduto diverse volte nella storia; i partiti, con delle promesse, chiedono ai peones di versare il sangue e poi li mettono da parte, lo fanno anche gli stati prima delle guerre. I dirigenti dello stato perseguono i loro fini con tutti i mezzi, Sparta, per opporsi ad Atene, si alleava anche con i persiani, ad Atene, Aristotele era stato agente di Filippo di Macedonia.

Durante la dittatura di Silla, tanti, compreso Cicerone, avevano mantenuto i piedi in due staffe, gli storici romani facevano politica, erano storici di corte, avevano lo scopo di danneggiare un partito, di depistare e di evitare ritorsioni da parte del potere costituito; dissimulando, calpestavamo il dovere d'obiettività dello storico. La storia dei vincitori demonizza gli sconfitti e tende a dimostrare le ragioni dei vincitori, invece la vera ricerca si avvale di documenti che mettono in discussione le versioni ufficiali.
La chiesa ha fatto di tutto perché si perdesse traccia di monaci eretici come Giorgio Siculo, messo a morte a Ferrara nel cinquecento dall'Inquisizione, era un eretico ma voleva restare all'interno della chiesa; dissimulava e non abbandonò i riti tradizionali, invitava a sopportare e ad aspettare. Siculo riteneva che ci fossero i margini per una battaglia riformatrice all'interno della chiesa, fu messo a morte dalla chiesa di Roma, su denuncia di Calvino.
Talleyrand seppe adattarsi ai cambiamenti politici francesi, dalla presa della Bastiglia del 1789 alla caduta di Napoleone nel 1815, era spregiudicato e pieno di doppiezza, nel 1789, seguendo il vento, ruppe con la chiesa cattolica e propose la secolarizzazione dei suoi beni; eppure avrebbe potuto diventare arcivescovo di Parigi o cardinale. Dal 1796 al 1815 centinaia di migliaia d'italiani insorsero contro l'esercito invasore francese ed ebbero decine di migliaia di morti, su ciò gli storici di corte o di parte hanno steso un velo di silenzio, fu una rivolta antigiacobina, contadina, controrivoluzionaria e antifrancese.
Chi esaltava l'epopea del risorgimento, metteva in buona luce i principi di libertà portati dai francesi e attaccava il cattolicesimo reazionario; per la storiografia erede del 1789 non si poteva accettare la tesi che nel primo risorgimento gran parte del popolo italiano si era opposto con le armi ai portatori di nuovi valori e ai piemontesi che volevano fare l'Italia. I francesi dicevano d'essere portatori di libertà ed eguaglianza, ma si comportavano come un esercito invasore, requisivano, sequestravano, esigevano contributi, saccheggiavano, stupravano e uccidevano; manifestavano un profondo disprezzo per il popolo, anche quando si trinceravano dietro la dichiarazione dei diritti dell'uomo.
Gli ebrei italiani avevano simpatizzato per la rivoluzione francese, che aveva concesso loro l'emancipazione, gli insorti, istigati dai preti, li videro come alleati dell'invasore napoleonico e li attaccarono; i francesi, dopo avere liberato gli ebrei dai ghetti, chiesero loro delle contribuzioni, era una forma di protezione che gli ebrei avevano sempre pagato ai potenti, per poter continuare a vivere.
Dal 1796 al 1815 in Italia ci furono rivolte antinapoleoniche, nel 1799 a Napoli l'armata sanfedista del cardinale Ruffo sconfisse l'élite giacobina di Napoleone; nel nome della Madonna, in Toscana i moti antifrancesi misero a soqquadro le truppe di Napoleone, i madonnai aretini erano anche comunisti. Nella stagione napoleonica si posero le basi del nostro risorgimento, però, la

maggioranza del popolo italiano era contro l'idea di unità nazionale; al processo che portò all'unità d'Italia mancò il consenso popolare.
Alla fine del 1860, Francesco II si arroccò nella fortezza di Gaeta, assediata dai piemontesi, dove resistette tre mesi, resistevano anche i presidi di Capua, Civitella del Tronto e quelli di Napoli. Francesco II aveva 25 anni e la moglie Maria Sofia 19; nell'assedio piemontese fornì prova di grande coraggio, determinazione e dignità, la storiografia invece lo ridicolizzò; in realtà, alla fine del fascismo, peggio di lui si comportarono i Savoia.
Francesco II affermava e aveva ragione che Garibaldi era arrivato a Napoli con i tradimenti; dal 1860 al 1861 la fortezza di Gaeta fu sottoposta a 76 giorni di fuoco ininterrotto e gli ultimi reali di Napoli si comportarono meglio dei Savoia. Cialdini espugnò la rocca ricorrendo al bombardamento senza pietà, anche sui soccorritori e sui barellieri, mentre una febbre tifoidea mieteva vittime e l'odore dei cadaveri ammorbava l'aria.
Francesco e Maria Sofia rimasero sul loro posto fino all'ultimo, però dall'Italia neonata i due sovrani furono messi alla berlina, Francesco II fu definito un inetto e Maria Sofia una Messalina; a metà febbraio del 1861 la fortezza capitolò, Francesco II e Maria Sofia lasciarono Gaeta e i difensori sopravvissuti furono internati nelle isole e nei lager dei Savoia del nord, dove morirono di fame e di freddo.
Furono inviati nei lager alpini di Finestrelle e San Maurizio Canavese dove, coperti di cenci, morirono di fame e di gelo; il generale piemontese La Marmora andò a visitare un campo di quei prigionieri e li chiamò carogne, canaglie e feccia. Tra il 1848 e il 1849 il Regno di Sardegna aveva come primo ministro l'abate Vincenzo Gioberti che, a capo di un partito neoguelfo, avrebbe voluto una confederazione di stati italiani guidati dal papa; prima di diventare primo ministro, dal 1833 al 1848, era stato esiliato per essersi espresso a favore dell'unità d'Italia. Gioberti aveva combattuto contro i gesuiti, da lui ritenuti illiberali e aveva preso le distanze da Pio IX.
Però Gioberti non era un vero liberale, accusò Rousseau di aver spianato la strada al dispotismo plebeo, al socialismo e ai disordini, contestò il principio di maggioranza perché non sempre si conformava alla ragione o alla verità; affermava che la sovranità popolare e parlamentare era assurda come il diritto divino dei principi. Odiava Austria, gesuiti e Mazzini, non gli piaceva il federalismo repubblicano e quello municipale elvetico; però l'idea di Gioberti di una confederazione sotto il papa, non escludeva il ruolo del re sabaudo, che avrebbe dovuto unificare l'Italia.
Questa idea fu accantonata con la politica centralista, anticlericale e unitaria di Cavour, ma forse l'Italia non sarebbe potuta nascere in modo diverso, seguendo Gioberti, forse si sarebbe disintegrata subito; agenti piemontesi promossero tentativi insurrezionali a Roma e a Napoli, prima che vi giungesse Garibaldi. Torino, temendo le altre potenze, aveva ostacolato progetti rivoluzionari di Garibaldi e Mazzini, però, quando questi progetti si realizzavano, li assecondava e li cavalcava.

Sotto Cavour, il ministro dell'interno Marco Minghetti propose un decentramento amministrativo con province e comuni, però il progetto regionale per il momento fu lasciato decadere, a causa della minaccia secessionista del Mezzogiorno, Cavour voleva anche evitare che gli autonomisti si saldassero ai mazziniani; allora l'opposizione parlamentare era portatrice del risentimento del mezzogiorno.
La sinistra accusava Cavour di non capire l'Italia meridionale, dove non esisteva solo un problema di ordine pubblico, Civiltà Cattolica scriveva che il brigantaggio era la reazione del popolo all'iniquità e accusava lo stato italiano di aver fatto una guerra di sterminio contro i resistenti borbonici e gli emarginati, chiamandoli briganti. La destra attribuiva quello che accadeva nel mezzogiorno ad agenti borbonici e ai clericali e proponeva la repressione, la sinistra lo attribuiva a motivi economici e sociali.
Luigi Pica propose una legge eccezionale per le province meridionali, affidando a tribunali militari il compito di giudicare i briganti, prevedendo come punizione la fucilazione, poi mise in piedi una milizia volontaria contro i briganti, questa legge rimase in vigore fino alla fine del 1865, quando il brigantaggio fu debellato. Come si usa tra galantuomini, la destra si servì della legge per mettere fuori gioco gli avversari di sinistra.
In Sicilia, il generale Giuseppe Covone cacciava i renitenti come fossero briganti, fece migliaia d'arresti e la legge Pica fu estesa alla Sicilia, che all'inizio non aveva conosciuto il brigantaggio continentale ma solo le rivolte contadine; l'isola fu messa in stato d'assedio, con rastrellamenti e rappresaglie sulla popolazione civile. Dopo la presa di Roma del 1870, crebbe la tensione tra stato e chiesa, in Piemonte i beni della chiesa erano stati confiscati dal 1855 al 1858, nelle altre regioni d'Italia, dopo l'unità.
Tutti i partigiani dei borboni furono chiamati briganti, invece i mafiosi di rilievo, arruolati da piemontesi e Garibaldi, ebbero dai Savoia riconoscimenti e medaglie, ad alcuni intestarono strade e piazze, ad altri diedero un posto in parlamento. Le teste mozzate dei meridionali erano inviate ai seguaci di Cesare Lombroso, per individuare i caratteri fisici dei delinquenti nati; il sud, annesso al Piemonte, fu condannato a essere colonia di sfruttamento, per consentire lo sviluppo del nord.
L'Italia unità generò il brigantaggio perché i cafoni meridionali, privati delle terre demaniali per il pascolo e il legnatico, si scatenarono contro i galantuomini borghesi che le avevano tolte loro con l'aiuto dei piemontesi; i briganti erano guidati da ufficiali e sottoufficiali borbonici legittimisti, tra essi, il sergente Romano lottava per Francesco II e la chiesa, fu ucciso e il suo cadavere fu fatto a pezzi.
Nel 1799 a Napoli c'era stato lo scontro tra giacobini liberali e sanfedisti, seguaci della chiesa e dei borboni, e nel 1861 ci fu lo scontro tra legittimisti borbonici e unitaristi filopiemontesi; ci furono vere sollevazioni popolari, militari piemontesi e garibaldini furono linciati dalla folla, poi interi paesi

dovettero subire la rappresaglia piemontese, con stupri, uccisioni e distruzioni di paesi.
La rivolta antipiemontese si confuse con la rivolta sociale e così furono linciati anche proprietari terrieri, anche i guerriglieri briganti conducevano la lotta con metodi brutali; i piemontesi non unificarono l'Italia ma allargarono il Piemonte, imponendo all'intero paese le loro leggi e la loro burocrazia, inefficiente al confronto di quella austriaca di Trento, come gli stessi Savoia ebbero a riconoscere. Il regno delle Due Sicilie cadde per il tradimento dei suoi ufficiali superiori dell'esercito e della flotta, che trattennero i soldati e i marinai dalla reazione all'invasione.
Gaeta fu distrutta e saccheggiata e oggi è diventato territorio demaniale, un gaetano su cinque morì sotto i cannoni, gli altri quattro quinti divennero nullatenenti e mendicanti ed emigrarono; a Gaeta i soldati piemontesi distrussero anche gli alberi d'olivo e trecento frantoi, alcuni dei quali furono trasportati sul lago di Garda. Il commercio marittimo della città, i suoi pescherecci e i suoi cantieri navali furono distrutti.
Era stata una città importante e fu ridotta a un paesello da cui partivano emigranti per gli Usa; alcuni di loro si arruolarono con gli austriaci, contro gli italiani, a Lissa e Custoza. Prima del massacro del 1861, i gaetani e gli altri sudditi del regno non avevano conosciuto l'emigrazione; a Gaeta fu promesso un risarcimento dello stato, poi mai ricevuto, per il centenario dell'unità d'Italia, lo stato affermò che non avrebbe dato soldi alla città, se questa non avesse intestato delle strade agli eroi del risorgimento.
Oggi in Italia la destra difende l'economia lombardo-veneta, la sinistra quella tosco-emiliana, mentre dallo stato il sud è stato appaltato alla mafia, nelle sue varie denominazioni regionali. L'invasione e il saccheggio del sud provocarono la reazione violenta dei meridionali, brigantaggio e attività malavitose, con le rappresaglie piemontesi; poi i liberatori del nord si allearono contri i poveri con la mafia e con gli usurpatori borghesi delle terre demaniali.
Mentre gli aristocratici e i baroni latifondisti, vicini alla mafia, dovevano giurare fedeltà ai Savoia, gli usurpatori borghesi delle terre comuni potevano tenersele, a patto che sostenessero i Savoia; perciò crebbe conflitto di classe tra cafoni e signori, che avevano loro milizie private e ospitavano mafiosi; sotto i borboni, l'Italia meridionale era autosufficiente e non più povera del resto dell'Italia, però con l'unità fu spogliata e la proprietà si concentrò nelle mani di ricchi, speculatori e usurai.
Garibaldi denunciò in Parlamento gli oltraggi commessi sui meridionali, le donne furono abusate vicino agli altari, spogliate, uccise e poi furono mozzate loro le mani, alcune furono legate nude agli alberi; quelle che volevano salvare il loro onore erano uccise all'istante, i piemontesi razziavano valori e alimenti, strappavano gli orecchini alle donne e tagliavano loro le dita per sfilare gli anelli, incendiavano paesi, per risparmiare le pallottole, impiccavano la gente.

Dopo le stragi, ci furono profughi e madri impazzite, i bersaglieri facevano mercato dei beni saccheggiati, per ogni piemontese o lombardo ucciso, si fucilavano fino a venti terroni; fu così che fu distrutto il paese di Pontelandolfo nel Sannio, dove i romani avevano deportato liguri ribelli e dove erano immigrati nel medioevo esuli senesi; a guidare l'eccidio di Pontelandolfo fu il colonnello Pier Eleonoro Negri, medaglia d'oro al valor militare.
Alcuni proprietari si salvarono pagando un riscatto, però non tutti ebbero questa fortuna, alcuni pagarono e poi furono fucilati assieme ai figli, è accaduto anche nella resistenza; con i savoiardi combattevano anche i feroci ussari della compagnia ungherese, così tanti comuni sparirono dalla carta geografica; ben 1.500 comuni si erano ribellati ai piemontesi, che reagirono con atrocità. I cadaveri delle brigantesse erano esposti nudi dopo le sevizie, contadini poveri furono squartati e seppelliti vivi, lo ha ricordato anche Gramsci; però era anche accaduto che delle donne della legione borbonica matese impiccassero i garibaldini sconfitti.
A Napoli i liberatori promossero i camorristi a poliziotti e giustizieri, si stupravano le donne per fiaccare gli uomini, l'avidità portava al sangue, l'ordine era di atterrire la popolazione; ci fu uno sterminio di massa e su nove milioni di abitanti, perì un milione di persone. Covour aveva ordinato di non perdere tempo a fare prigionieri, poi gli autori dei massacri ricevettero medaglie d'oro, d'argento e menzioni onorevoli. I prigionieri erano costretti a scavarsi una fossa e poi erano fucilati, chi era trovato in possesso di un'arma era fucilato; si esponevano i cadaveri dei briganti in piazza e poi s'invitava la gente del luogo a dare soldi.
A Marsala si fucilarono i renitenti alla leva, in provincia di Agrigento furono imprigionate, in condizioni inumane, 32.000 persone; i militari del generale La Marmora tenevano in galera anche i sospetti briganti assolti e quelli che avevano scontato la pena. La legge Pica fece imprigionare i sospetti senza condanna e portò alla cattura di 60.000 persone; agli ultimi difensori di Gaeta era stato promesso il ritorno a casa, in caso di resa, in realtà, furono imprigionati, deportati in carri bestiame e fatti morire di fame e di freddo nei lager del nord.
Alcuni di essi si suicidarono e altri furono massacrati al nord, alcuni profughi si rifugiarono in Francia, Svizzera e Austria; ai napoletani si chiedeva di rinnegare il giuramento fatto a Francesco II borbone, però pochi, diversamente dai loro comandanti, lo fecero. I generali borbonici si arresero ai garibaldini, malgrado comandassero migliaia di uomini, a volte i soldati napoletani combattevano a dispetto dei loro comandanti.
Sembrava che l'Italia volesse elevare la qualità della popolazione facendo una pulizia etnica, infatti, il ministro degli esteri Luigi Menabrea e il generale Cadorna proposero agli inglesi di deportare i meridionali in qualcuna delle loro colonie, ma l'Inghilterra si oppose e rispose di deportarli in Alta Italia; gli inglesi temevano che questi insediamenti italiani potessero far scaturire rivendicazioni coloniali italiane sulle terre di destinazione.

Con l'annessione del sud, le sue industrie persero le commesse e chiusero con fallimenti e licenziamenti, mentre i capitalisti, come fanno di solito in periodi d'incertezze, esportavano capitali all'estero, i piemontesi occupanti licenziarono anche impiegati pubblici meridionali. Non è vero che la corruzione è esistita solo al sud o nello stato della chiesa, Luciano Salera, nella "Storia del Piemonte" rivela che anche in Piemonte si vendevano favori, titoli e sentenze; se oggi al sud esiste malaffare, questo malaffare esiste anche al nord, vedi i casi di Parmalat, Cirio e sanità lombarda.
I piemontesi requisirono proprietà ecclesiastiche che facevano assistenza, per costruire le ferrovie al sud fecero arrivare operai dal nord, anche le balie arrivavano dal nord, i napoletani che lavoravano erano pagati la metà rispetto ai piemontesi. La popolazione, per salvarsi, doveva finanziare contemporaneamente liberali, briganti, piemontesi e lealisti, la violenza dei piemontesi riceveva la medaglia al valore, quella dei briganti la fucilazione, ai detenuti si chiedevano soldi per la liberazione. Sarà per questo che nel 1900 l'uccisione di re Umberto I fu salutata con manifestazioni popolari di giubilo da parte degli emigranti italiani all'estero.
A Rionero in Vulture, in Lucania, Giustino Fortunato ed il suo discepolo, Francesco Saverio Nitti, erano a favore dell'unità, in città risiedeva anche il brigante Carmine Crocco, suo massaro filoborbonico che collaborò con il sergente Romano; i Fortunato erano ben visti dal popolo e Crocco aveva ordinato di non torcere loro un capello. In generale, quando arrivarono i piemontesi, i possidenti nascosero i briganti, poi però, per opportunismo e interesse, divennero unitari e liberali e i briganti furono catturati.
Crocco era stato un soldato borbonico, uccise per vendicare sua madre e sua sorella, fu imprigionato dai borboni e combatté sul Volturno per Garibaldi, poi passò ai borbonici, dai quali ricevette riabilitazione e armi e così divenne brigante. Alcuni galantuomini meridionali avevano assoldato ex soldati borbonici sbandati, per ripristinare la dinastia spodestata, altri affermavano di temere le rivendicazioni del popolo che era con il re borbone. Quanto i piemontesi prevalsero, questi signori confessarono ai magistrati di essere stati costretti ad assecondare il popolo, perciò furono assolti mentre i briganti furono condannati.
In generale, i signori erano disuniti ma erano uniti contro i cafoni, fu Giustino Fortunato che fece evadere Carmine Crocco dal carcere di Cerignola, la famiglia di Giustino Fortunato era imparentata con i principi Alliata siciliani, contigui alla mafia. Crocco mise su un esercito che accettava anche la battaglia in campo aperto, era capace di trascinare i suoi uomini, anche il generale piemontese Emilio Pallavicini riconobbe le sue doti militari.
Fu il ministro borbonico Liborio Romano a suggerire a Francesco II di lasciare Napoli, per ritirarsi a Gaeta, se fosse rimasto a Napoli, Garibaldi avrebbe dovuto espugnare una città bene armata e legata al suo re; Liborio era massone e liberale e voleva l'Italia unita, divenne prefetto di polizia e ministro dell'interno e preparò l'ingresso di Garibaldi a Napoli. Come avevano fatto

con la mafia garibaldini e piemontesi in Sicilia, diede incarichi di polizia alla camorra di Napoli.
Liborio aveva sconfitto in tribunale il suo re, quale rappresentante legale delle Gran Bretagna nella causa per il commercio dello zolfo siciliano; questo fatto dimostra la tolleranza da parte di Francesco II verso repubblicani, anglofobi, liberali e unitari come Liborio. Luigi Farini affermava che pochi in Italia meridionale erano a favore dell'unità, però il salentino Liborio Romano divenne ministro dei Borboni, del governo provvisorio di Garibaldi a Napoli e del governo di Torino.
Aveva ricevuto molte preferenze alle votazioni e Costantino Nigra era geloso di lui, non voleva l'annessione del sud, ma la sua fusione con il resto d'Italia, però a Napoli aveva usato la camorra come forza di polizia. Nel sud d'Italia, con un terzo della popolazione italiana, c'era il doppio dei depositi aurei del resto d'Italia; invece le finanze del Piemonte erano in dissesto, a causa delle spese di guerre sostenute nelle prime due guerre d'indipendenza e nella guerra di Crimea. Infatti, nel 1859 il deputato cavouriano Pier Carlo Poggio affermava: "O la guerra o la bancarotta".
Con l'unità si fece cassa comune, così i soldi del sud servirono a pagare i debiti del nord e il regno delle due Sicilie sanò il passivo del regno di Sardegna che superava il miliardo di lire; poi il meridione fu colpito anche dal severo sistema fiscale savoiardo, che doveva sostenere l'esercito piemontese occupante; quando i meridionali capirono che la resistenza armata era persa, a causa dell'impoverimento, decisero di emigrare in America, in precedenza non avevano conosciuto l'emigrazione.
Da allora gli investimenti statali in infrastrutture si fecero soprattutto al nord, così crebbe la distanza tra nord e sud; sotto i borboni le tasse erano più basse che negli altri stati italiani, le riserve auree erano maggiori, vi era una grande flotta e industrie, ma vi erano poche strade perché i borboni ritenevano di fare del mercantilismo con la flotta; i loro porti erano orientati verso l'esportazione di prodotti in Europa settentrionale e in Usa, soprattutto agrumi, velluto, zolfo e marsala.
Prima dell'Unità non esisteva una reale differenza di reddito pro capite tra nord e sud, la Sardegna era poverissima; se il centro-nord ebbe l'età comunale, il sud ebbe lo sviluppo favoloso del periodo svevo in Puglia e Sicilia ed ereditò la superiorità navale delle repubbliche marinare italiane; nel Mezzogiorno c'era meno feudalesimo che in Giappone, Napoli era la terza città d'Europa per popolazione e la flotta napoletana era la terza flotta del mondo.
La ricchezza fu drenata dal sud al nord con le spoliazioni, le tasse, i disinvestimenti, i soldi esportati dalla mafia, coltivata dallo stato e dai partiti; perciò il divario tra nord a sud cominciò a manifestarsi alla fine degli anni 1880, quando esplose l'emigrazione meridionale e nacque la questione meridionale. Nel 1861 in Italia si viveva meglio che in Inghilterra, a Napoli

c'era meno miseria che a Londra, i divari regionali erano modesti, però poi aumentarono.
Nel 1891, dopo trent'anni di furti, industrie chiuse al sud, tasse maggiori al sud e spese statali solo al nord, il reddito pro capite della Campania era ancora comparabile a quello della Lombardia, le regioni più disastrate erano la Calabria, la Val d'Aosta e la Sardegna, queste due ultime già sotto amministrazione piemontese; comunque, il sud aveva il 37% della popolazione e produceva poco meno del 27% della ricchezza nazionale.
Nel 1911 la Campania aveva un reddito pro capite ancora superiore a quello medio italiano, però nel 1921 il mezzogiorno era complessivamente area di sviluppo ritardato, il fascismo accelerò le distanze tra le due Italie; perciò nel 1951 l'Italia si presentava con un'economia dualista, con un centro nord in sviluppo e un sud sottosviluppato; il sud produceva il 22% della ricchezza nazionale, aveva più poveri e più disoccupati.
Nel 1860 Napoli era la prima città italiana e la terza d'Europa, per abitanti e cultura, a Napoli non c'era più miseria che a Parigi o Londra, nel regno arrivavano stranieri che vi facevano investimenti, si arricchivano e rimanevano, come gli inglesi di Sicilia; prima dell'unità, le condizioni dei contadini meridionali erano state migliori, l'industria si stava sviluppando e il re borbone contrastava la nobiltà e forniva assistenza, con profilassi antitubercolare, case popolari, aiuti ai contadini e pensioni ai letterati poveri, che erano quasi sempre repubblicani.
Allora il Friuli, sotto l'Austria, era molto povero e, secondo Francesco Saverio Nitti, prima del 1860 nel sud vi era maggiore ricchezza che in quasi tutte le regioni del nord; però nel sud solo il 10% del commercio era effettuato con gli altri stati italiani, dal sud non emigrava nessuno, le tasse erano poche. La prima cattedra del mondo di economia politica nacque a Napoli, dove nacque la prima ferrovia d'Italia, il primo telegrafo, il primo ponte in ferro e l'illuminazione a gas; Napoli aveva la seconda flotta mercantile e la terza flotta militare d'Europa.
Dopo l'unità, il mezzogiorno fu isolato dall'Europa e dal mondo, perdette le rotte marittime e non ebbe le strade, la sorte del Mezzogiorno era stata decisa da massoneria, Inghilterra e Piemonte che, per il loro delittuoso progetto, si servirono della malavita meridionale; l'Inghilterra temeva la concorrenza dell'industria nascente e della flotta mercantile napoletana. Da allora il crimine organizzato del sud divenne alleato del sistema politico ed economico del nord, perciò Giovanni Giolitti fu chiamato dal pugliese Gaetano Salvemini, ministro della malavita.
Ancora oggi grandi imprese del nord subappaltano al sud lavori a imprese mafiose, che riciclano al nord e all'estero; dal tempo dell'unità, ndrangheta, mafia e camorra erano legate alla massoneria, in un sistema economico integrato massonico-mafioso-imprenditoriale-politico. Gaetano Salvemini affermava che esisteva un'alleanza tra camorristi del sud e moderati del nord.

Purtroppo il padre di Francesco II, Ferdinando, a parte la marina militare, spese denaro in politiche sociali e non in armi per l'esercito, non curò la politica estera e non fece complotti, non intessé trame internazionali e morì alla vigilia dell'invasione del suo paese; cioè quando Francesco II era ancora giovane e inesperto, circondato da ufficiali superiori venduti ai piemontesi, malconsigliato dal ministro Liborio Romano. Invece Cavour aveva operato con i suoi agenti nelle varie regioni d'Italia per destabilizzarle e annetterle al Piemonte, pagava e ispirava i moti "spontanei" che si ebbero nel sud e nel centro Italia.
Anche Giuseppe Garibaldi affermò che tra i garibaldini, cresciuti di numero con i picciotti, dopo lo sbarco in Sicilia, vi erano ladri e gente votata alla violenza, ciò malgrado questi ebbero riconoscimenti dalla stato savoiardo; i moti spontanei servivano a provocare l'intervento piemontese. A Firenze il patriota agente del Piemonte era Bettino Ricasoli a Parma era Luigi Farini, che spogliò la reggia di Parma, in Sicilia era agente Francesco Crispi.
Comunque, quando fu sciolto l'esercito dei volontari garibaldini, solo i volontari settentrionali furono inseriti nell'esercito settentrionale e i generali e gli ammiragli traditori napoletani ottennero riconoscimenti e privilegi dal Piemonte. Garibaldi sbarcò a Marsala, dove erano più inglesi che siciliani, protetto dalla flotta inglese, nell'isola i mille divennero decine di migliaia, con siciliani, ungheresi, polacchi, russi, dalmati, inglesi, francesi, greci e piemontesi.
Il siciliano Francesco Crispi, segretario di Garibaldi e fiduciario dei Savoia, confiscò il tesoro del Banco di Sicilia e i garibaldini spogliarono la reggia borbonica di Caserta. Francesco II fuggì da Gaeta, abbandonando l'oro dello stato, le opere d'arte, il patrimonio personale e la dote della moglie; invece quando nel 1946 i Savoia partirono per l'esilio, dei treni si diressero per la Svizzera con il loro bagaglio a mano, mentre i valori avevano già preso quella strada in precedenza.
Furono razziati enti, case, chiese, regge, la ricchezza asportata fu di centinaia di milioni di lire oro, poi ci fu il drenaggio fiscale, il sud fu trattato come una colonia; forse i piemontesi si comportavano da razziatori perché la conquista era stato troppo facile e temevano di perdere a breve il territorio, anche Francesco II lo credeva. Con l'unità si realizzò un'enorme trasferimento di ricchezza, a favore di borghesi, militari e nobili; nel 1899 Giustino Fortunato, che aveva creduto all'unità, riconobbe che l'unità era stata la rovina del sud. Nel 1929 lo stato riconobbe la spoliazione dei beni della chiesa, ma la spoliazione del sud non l'ha mai riconosciuta.
Con la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici, la nuova Italia incassò l'equivalente di 500 miliardi di euro attuali; poi, poiché gli sportelli bancari seguono gli affari e le industrie che si spostano, al Banco di Napoli fu vietato di aprire filiali al nord, mentre le banche del nord aprivano filiali al sud; perciò, quando nacque la Banca d'Italia, 20.000 sue azioni furono date alle banche del sud e 280.000 a quelle del centro nord.

Il primo provvedimento dell'Italia unita fu la tassazione aggiuntiva per il sud, con l'imposta del decimo di guerra, invece al nord si fecero strade, ferrovie, scuole, porti e bonifiche, fino ai primi del novecento vi s'investiva come se fosse stato scoperto un giacimento d'oro; la Cassa depositi e prestiti, che raccoglieva risparmio postale per il 40% in Italia meridionale, finanziava solo gli investimenti pubblici al nord.
Nel 1861 al sud i comuni popolosi erano il doppio che al nord, oggi sappiamo che l'urbanesimo si sviluppa con commercio, artigianato e industria e non con la campagna; secondo Gaetano Salvemini, fatta l'Italia unita, le tasse era più alte nei comuni più poveri del sud, inoltre, con l'unità, lo stato prese a finanziare di più i comuni del nord che quelli del sud; all'alba del novecento, lo stato spendeva 93 lire per ogni abitante del Lazio e 9 lire per ogni abitante della Basilicata.
Nei primi tre decenni dell'unità la classe dirigente fu in larga misura settentrionale e l'inevitabile clientelismo della politica decideva le spese che si concentrarono soprattutto al nord, dal 1860 al 1998 lo stato spese in Campania molto meno che in Lombardia; il Piemonte, diversamente da Napoli, era abituato a spendere più di quanto s'incassava. Con l'unità, le imposte sulla casa erano più alte quanto più misera era l'abitazione, secondo Nitti, la tassazione cresceva con la povertà, Sidney Sonnino definì il processo saccheggio fiscale della miseria.
Nel napoletano un abitante su diciotto fu privato di tutto, la monarchia sabauda utilizzava per la sua corte due punti percentuali del reddito nazionale, era un primato mondiale; consideriamo a paragone che la Cassa del Mezzogiorno, abolita per i suoi sprechi, ebbe una dote dello 0,5% del Pil annuo, mentre i borboni, per non aumentare le tasse, usavano attingere al patrimonio personale, per bonifiche e opere pubbliche.
Nonostante tutto, l'agricoltura meridionale, agganciata saldamente ai mercati esteri, reggeva, con agrumi, mandorle e olio; purtroppo nel 1887, per favorire lo sviluppo dell'industria al nord, fu rotto il trattato commerciale con la Francia, così si danneggiò l'esportazione agricola meridionale e anche in Puglia arrivò la fame, costretta anche a pagare di più i prodotti industriali del nord, che chiedeva protezioni doganali allo stato.
Gramsci scrisse che con la guerra al brigantaggio erano stati massacrati meridionali innocenti, che l'unità non era avvenuta su base d'eguaglianza, che il nord si era sviluppato con lo sfruttamento del sud; Don Sturzo scrisse che il risparmio meridionale fu pompato dallo stato a beneficio del nord, Nitti scrisse che le ricchezza del Mezzogiorno era trasmigrata al nord, Salvemini scrisse che il meridione fu rovinato dall'unità e dal 1887 dallo sviluppo industriale del nord.
A causa della guerra commerciale, la Francia ritirò i suoi capitali dalla Banca di Sconto di Torino, che soffrì gravissime perdite, a danno soprattutto dei meridionali, infatti, 400.000 suoi depositanti erano del sud e avevano tesaurizzato a causa delle incertezze dei tempi; comunque, lo stato incassò

denaro dai possidenti, ai quali svendette terre demaniali meridionali sottratte all'uso civico. Alla fine dell'ottocento lo stato italiano, per contenere i salari agricoli, mise una tassa sugli emigranti, senza prevedere che nel 1938 le rimesse degli emigranti avrebbero salvato la bilancia valutaria dello stato. Comunque, il denaro degli emigrati fu drenato dalle banche e utilizzato per lo sviluppo industriale del nord e per esportazione illegali di capitali all'estero.
Finalmente dal 1904 al 1906 furono ridotte le tasse al sud e varati i primi interventi straordinari a favore del mezzogiorno, fu costruito l'acquedotto pugliese; però, con la prima guerra mondiale, il sud diede la metà dei morti, ma incassò solo il 7,4% delle spese di guerra; infatti, le forniture per la marina furono assegnate alla Liguria, mentre i cantieri più grandi e moderni della Campania, come quello di Castellammare di Stabia, chiusero uno dopo l'altro.
Nel 1929 la crisi colpì imprese e banche e nacque l'Iri, lo stato aiutò finanziariamente il processo di risanamento con i soldi di tutti, sempre a vantaggio degli industriali e delle banche del nord, abituati a esportare capitali all'estero, che compensavano le rimesse dei nostri emigranti. Così lo stato fascista, che si era detto a favore del mercato, arrivò a controllare gran parte delle industrie e delle banche; era accaduto ciò perché Milano esigeva protezione, aiuti e profitti, con oneri per lo stato.
Dai fascisti la bonifica delle paludi pontine fu assegnata esclusivamente a settentrionali, con contributi pubblici e trasferimenti di contadini del nord, come se al sud non ce ne fossero di capaci e bisognosi di lavoro; poi il fascismo condannò il sud e produrre grano, a danno delle produzioni pregiate per l'esportazione. In precedenza il regno delle due Sicilie aveva praticato l'agricoltura specializzate e di pregio, poi, grazie al fascismo, l'Italia divenne anche importatore d'olio d'oliva per il mercato interno.
La Puglia era stata un immenso oliveto, soprattutto il nord barese, quest'olio in Europa era usato anche come lubrificante delle macchine, a Gallipoli c'era la borsa dell'olio, poi l'industria sostituì quest'olio con quello di semi e con quello minerale; la rottura degli accordi commerciali con la Francia, la vendita delle terre ecclesiastiche, l'accaparramento delle terre demaniali, i boschi spianati e la battaglia del grano fascista portarono a divellere viti, frutteti, oliveti e agrumeti, mentre aumentarono i braccianti senza terra.
Ci furono rivolte e i fascisti uccisero il sindacalista socialista Peppino di Vagno, i mazzieri fecero la loro prima apparizione in Puglie, protetti da Giolitti, poi furono adottati dal fascismo; durante il fascismo, i progetti di elettrificazione del sud furono bloccati e il sud diventò definitivamente più povero del centro-nord, poi i fallimenti bancari distrussero i risparmi degli agricoltori. Il fascismo ostacolò l'emigrazione dei meridionali a nord e favorì l'emigrazione dei settentrionali a sud in terre bonificate; malgrado ciò, durante il regime crebbe l'emigrazione dei meridionali, anche se clandestina.
Nel 1921 gli Usa misero restrizioni all'immigrazione e nel 1931 la Francia restituì all'Italia gli immigrati, perciò i meridionali cominciarono ad affluire nel

nord Italia; a causa della crisi in Puglia, crebbe l'immigrazione pugliese a Milano e a Torino; alcune speranze per gli immigrati nacquero con l'impresa coloniale libica del 1912 e con quella etiopica del 1936 che, secondo il fascismo, dovevano fornire uno sbocco sicuro alla nostra emigrazione.
Diversamente che nella prima, nella seconda guerra mondiale l'Italia meridionale divenne campo di battaglie; nel sud si sentì più forte l'inflazione. Finita la guerra, i risarcimenti per la ricostruzione andarono soprattutto al centro-nord, inclusi i duecento milioni di dollari versati dagli anglo americani come danni di guerra, inclusi gli aiuti del piano Marshall per la ricostruzione; poi, mentre l'industria settentrionale si apriva alla concorrenza estera, quella meridionale, troppo debole, dovette soccombere con i nuovi accordi di libero scambio europeo.
A causa di tutti questi fatti, nel 1947 il reddito pro capite della Campania era la metà di quello nazionale; dopo la seconda guerra, la Confindustria si oppose all'industrializzazione del sud, affermava che era più conveniente trasferire manodopera al nord, però i settentrionali non erano d'accordo; il sindacalista Giuseppe di Vittorio, ex bracciante di Cerignola, contrastava il presidente degli industriali Costa.
Cinque milioni di meridionali partirono per il nord, la confindustria voleva anche che gli impiegati pubblici fossero pagati meno al sud; il valore economico dei lavoratori meridionali adulti spostati al nord era quintuplo rispetto agli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, per tutta la sua durata; intanto al sud la polizia sparava sui braccianti che volevano le terre. Finalmente nel 1961 fu abolita la legge fascista che proibiva l'emigrazione interna, che aveva favorito lavoro clandestino e bassi salari.
I clandestini si erano recati anche in Germania e in Svizzera; in Lucania fu scoperto dall'Eni un grande giacimento di gas, che fu utilizzato dallo stato e dalle industrie del nord, senza benefici diretti per la regione. Se la Lucania fosse stato uno stato estero, avrebbe preteso royalities per il suo sfruttamento e avrebbe favorito il suo sviluppo, sempre che la sua classe politica avesse operato in tal senso.
Il sud è stato svuotato di denaro, di beni e della migliore gente, lo si è assistito perché non producesse, ha esportato manodopera a basso costo ed è stato utilizzato come mercato; i soldi spesi per il sud, per investimenti, bonifiche e varie emergenze naturali, sono per lo più tornati al nord, perché i lavori sono stati appaltati a imprese del nord. I soldi spesi effettivamente al sud hanno avuto carattere assistenziale e di sostegno al reddito delle persone; l'evasione fiscale e il lavoro nero al sud sono stati tollerati dallo stato perché valvole di sfogo alla miseria e perché capaci di contenere il costo del lavoro.
Oggi, assieme alle banche estere, il centro-nord incassa quasi tutti gli interessi del debito pubblico italiano e quasi tutte le pensioni d'anzianità, anche questi sono trasferimenti di ricchezze, mentre il sud ha le pensioni d'invalidità e i sussidi, sempre condannati; le grandi imprese del nord

eseguono lavori al sud appoggiandosi alla criminalità, in tal modo, assieme alla politica, contribuiscono a tenerla in vita; hanno avuto appalti per il terremoto dell'Irpinia, sulle calamità e sulle opere pubbliche.
Nella storia d'Italia unita, diversamente dal nord, il sud ha ricevuto meno investimenti pubblici e servizi delle tasse da esso pagate, Liguria, Valle D'Aosta, Trentino e Friuli Venezia Giulia sono stati trattati meglio; oggi nel sud ci sono stabilimenti industriali, ma generalmente le loro sedi sono al nord, per cui il fatturato risulta realizzato al nord e così le relative tasse pagate. Ciò è di rilievo anche per la partecipazione alle imposte da parte di comuni, province e regioni, sia oggi che quando dovesse nascere il federalismo.
Nel 1992 fu soppressa la Cassa per il Mezzogiorno per sprechi, però in Italia si spreca, a vantaggio dei soliti amici, anche con calamità, opere pubbliche, sanità, G8, olimpiadi, Tav, ecc., con opere che costano molto più che all'estero, a vantaggio sempre delle grandi imprese del nord. In Puglia, dal 1950 al 1992, l'acquedotto pugliese ha aumentato enormemente la produzione agricola, producendo più valore aggiunto dello stabilimento siderurgico di Taranto, vuol dire che non solo i veneti, ma anche i pugliesi sono buoni agricoltori.
Oggi le imprese si trasferiscono al nord per migliori trasporti, migliori infrastrutture, minori interessi bancari e minore criminalità, l'industria del nord ha beneficiato di protezione, commesse e sussidi statali; tra il 1930 e il 1932 e fino ai nostri giorni lo stato ha coperto le perdite delle banche, causate dalle speculazioni bancarie e dalle insolvenze delle industrie, queste banche hanno sede soprattutto al nord e li producono reddito.
Oggi, in pratica, a causa delle leggi, le industrie ricevono incentivi anche per investire a Busto Arsizio, che è già industrializzato; negli anni settanta la Confindustria ottenne finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno per finanziare al nord scuole professionali per immigrati del sud, affidandone la gestione agli industriali; la legge sullo sviluppo dell'imprenditoria giovanile è stata estesa a tutto il paese, cioè anche laddove l'industria già esiste.
Le banche hanno quasi tutte sede al centro nord e quando Tremonti ha annunciato di volere creare una banca per il sud, il nord ha chiesto di istituire anche una banca per il nord, oggi il 98% delle spese delle Fondazioni bancarie è diretto al nord; nel 1996 l'Isveimer, la banca per lo sviluppo del sud, finanziava anche la Fininvest di Berlusconi, che investiva prevalentemente al nord. Dal 1991 al 1996 gli investimenti per il sud sono scesi e si sono persi 600.000 posti di lavoro, i fondi per le aree sottosviluppate sono stati utilizzati anche al nord.
Le risorse per il sud finiscono in gran parte al nord, a parte i sostegni ai disoccupati organizzati e alle pensioni d'invalidità per i meridionali, il 40% della raccolta della Cassa depositi e prestiti, fatta tramite le poste, è costituita da risparmi di meridionali che finiscono investiti al nord. Nel sud è difficile trovare lavoro e i suoi disoccupati non compaiono nelle liste di

disoccupazione e nelle statistiche Istat, che perciò sottostima il tasso di disoccupazione italiana.
Negli altri paesi le liste sono aggiornate ed esiste un'efficiente rete d'aiuti sociali, perciò non è necessario ricorrere alle pensioni d'invalidità false, in Italia c'è poca assistenza sociale, non è previsto salario sociale per i senza lavoro, ma solo sostegno per chi perde il lavoro; i beneficiari della cassa integrazione e delle pensioni d'anzianità sono al nord, perché al sud domina il lavoro nero. Le pensioni d'anzianità vanno al nord, mentre quelle di invalidità vanno al sud, dove sono usate per comprare sostegno elettorale e come aiuto alle famiglie.
In Emilia Romagna, per le famiglie in difficoltà, si spende nove volte più che in Calabria, sui risultati più modesti degli studenti meridionali influiscono strutture scolastiche peggiori e maggiore difficoltà economica. Dal 2002 al 2006 si è creato oltre un milione di posti di lavoro in Italia, di cui solo 40.000 al sud; i Fas o fondi per le aree sottosviluppate non hanno compensato la maggiore spesa pubblica ordinaria per il centronord.
E' vero che al sud la sanità spende più che al nord e fornisce prestazioni più scadenti, ma i maggiori beneficiari della spesa sono al nord, quando la sanità esternalizza i servizi o valorizza le cliniche private, più diffuse al sud, fa dei regali agli amici. Per lo smaltimento dei rifiuti, i napoletani pagano molto e lo stato soccorre ancora con milioni di euro l'anno, a vantaggio però d'imprese del nord e della camorra, spesso protetta dalo stato.
Prima dell'unità, le più grandi e moderne acciaierie d'Italia erano in Calabria e furono chiuse dai piemontesi, nel sud la percentuale di popolazione addetta all'industria era superiore che al nord, vi era sviluppata anche l'industria tessile; malgrado la spoliazione dell'unità, nel 1903, per quantità di stabilimenti industriali, Napoli era seconda solo a Milano, nel 1925 era meridionale la più grande azienda cotoniera d'Italia. Nel sud si produceva seta, zucchero di canna, olio d'oliva e frutta da esportazione, vi arrivavano capitali stranieri che impiantavano fabbriche, creando lavoro.
Napoli aveva la seconda flotta mercantile del mondo, dopo quella inglese; nel 1931 il cantiere di Castellamare costruì la Amerigo Vespucci, la nave scuola più bella del mondo. A Pietrarsa esisteva un'industria ferroviaria meccanica che aveva il doppio dei dipendenti dell'Ansaldo di Genova e produceva rotaie, motrici navali e locomotive; in Calabria era importante anche la seta, vetrerie, maiolica, profumi, saponi e carta; a causa di agricoltura e industria e relative esportazioni, dal 1824 al 1838 la flotta napoletana salì di venti volte.
La Mongiana delle Serre calabresi era un importante distretto siderurgico, gli altiforni di Mongiana prima furono ribattezzati Cavour e Garibaldi e poi furono spenti; questo stabilimento era stato copiato anche in Russia, questo capitale d'esperienze fu cancellato dai piemontesi; il valore degli stabilimenti di Mongiana è ancora ricordato da studiosi italiani, americani e russi. La Mongiana aveva avuto 1.500 operai, nel 1845 tutti gli stabilimenti analoghi di

Piemonte, Liguria e Val d'Aosta raggiungevano lo stesso numero di addetti di Mongiana e Pietrarsa.
I tecnici delle acciaierie calabresi, chiuse dai piemontesi, emigrarono a Terni e a Brescia, però nel 1861 l'acciaio di Mongiana aveva ottenuto premi di qualità per ghisa, ferro, carabine, sciabole e armi in genere; chiusa la fabbrica, dalla zona crebbe l'emigrazione verso l'America. Grazie ai borboni, come accadeva nei setifici di Caserta, gli operai di Mongiana avevano medico, farmacista, giudice di pace, esenzione militare, cassa mutua, assistenza malattie e assistenza infortuni; tra gli operai mancavano i casi d'alcolismo.
Ferdinando II aveva creduto fortemente a questo stabilimento, ma i Savoia preferirono mandarlo in malora, per favorire le industrie del nord; al plebiscito per l'annessione al regno di Sardegna, la Mongiana ebbe la più alta percentuale di no dell'intera provincia di Catanzaro, i mongianesi producevano il migliore acciaio d'Europa; in Calabria c'erano anche tonnare, fabbriche di liquirizia e pastifici.
Alla Mongiana arrivarono specialisti tedeschi, svizzeri, francesi e inglesi; Ferdinando II fece anche dello spionaggio industriale all'estero, a vantaggio della sua industria, e fece arrivare sue spie fino in Scozia, perciò nulla rimase ignoto ai tecnici mongianesi; gli inglesi temevano la concorrenza di Mongiana, dove erano manager e tecnici valenti, vi si lavorava dodici ore il giorno, mentre a Liverpool sedici.
Oggi alla Mongiana esistono lavori socialmente utili, una segheria grazie ai boschi, la raccolta di funghi, la coltivazione delle fragole e i lavori della forestale, vi esiste un'economia poverissima. Dopo l'unità, come hanno fatto sempre le potenze coloniali occupanti, i boschi calabresi della Sila furono sfruttati intensamente, perciò nel 1914, a loro tutela, nacque l'azienda forestale italiana; però il regno di Napoli aveva già un corpo di guardie forestali allo scopo.
Gli ingegneri borbonici avevano un sistema di tracimazione controllata dei laghi creati dalle frane, disboscare la Calabria era come distruggerla, perché il terreno è fragile e frana; oggi in Calabria sono tanti i forestali, è una delle tante forme d'assistenza locale a favore di operai, però le vere guardie forestali sono meno che in Veneto, tra i forestali si è infiltrata anche la ndrangheta. Le tecniche dei forestali calabresi, per contenere le frane, preservare i boschi e sistemare strade costiere, erano state copiate in Andalusia.
Nel sud gli imprenditori onesti hanno contro geografia, mafie, banche e stato, chi non è protetto, riceve attentati o ispezioni statali per la ricerca di evasioni fiscali o illegalità; l'energia elettrica, il denaro e i trasporti costano di più che al nord e poi bisogna pagare il pizzo alla mafia. Il grande porto di Gioia Tauro, voluto dalla ndrangheta, serve per i traffici illeciti di cocaina, non è servito a sviluppare la Calabria, anche perché è collegato male con strade e ferrovie.

Oggi in Confindustria le imprese pesano in proporzione al numero dei dipendenti, perciò il sud pesa solo per il 7,5% e nel suo consiglio d'amministrazione gli industriali meridionali hanno solo un rappresentante su 17. L'autostrada A3 Salerno Reggio Calabria è divenuto un cantiere sempre aperto, è finanziata dallo stato ed è affidata all'Anas senza pedaggio, ma è costruita da imprese del centro nord che subappaltano a imprese mafiose, per movimento terra, fornitura di calcestruzzo, ghiaia e bitume; però questo connubio affaristico-mafioso esiste anche nella Tav del Piemonte e nell'Expò di Milano.
Ai primi del Novecento, tolte Campania e Puglia, nel resto del sud, su 1848 comuni, 1321 erano privi di strade, la prima autostrada del mondo nacque a Milano nel 1924; dopo la seconda guerra mondiale nacquero le autostrade del centro nord, l'Iri, azienda statale, le costruiva a pedaggio solo al centro nord; le grandi vie di comunicazione si fermavano tutte a Napoli. Nel 1955 l'ANAS iniziò la Salerno Reggio Calabria o autostrada A3, perché fonte di reddito per mafia e imprenditori del nord e di lavoro per i disoccupati della zona.
Giacomo Mancini aveva voluto la A3, che doveva passare per la sua Cosenza, e voleva il ponte sullo stretto, la A3 ricalca il percorso della via Pompilia dei romani, per costruirla i mafiosi hanno preso il pizzo dalle aziende del nord, pari al 2%. I lavori di rifacimento del vecchio tracciato sono stati preceduti da una guerra di mafia, alcuni imprenditori sono diventati prestanomi locali della ndrangheta.
Le famiglie mafiose sono dentro gli affari e le grandi aziende si mettono d'accordo a Roma tra loro e con la mafia; in questi affari, le cosche riscuotono un pizzo che è inferiore alla mediazione riscossa dai partiti nel commercio estero, un general contractor o impresa capofila cura gli affari. Nella Salerno Reggio Calabria ci sono stati fallimenti, richieste di revisioni prezzi, ostacoli nelle esecuzioni, ritardi nei finanziamenti e cause giudiziarie.
I lavori sono stati procrastinati e dovevano finire nel 2000, ma l'opera di rifacimento non è ancora finita; nel lavori sono interessate le ditte Astalti, Leonardo e le Cooperative rosse, che hanno subappaltato regolarmente alle imprese mafiose; poiché le ditte subappaltatrici fanno offerte al ribasso eccessive, devono risparmiare su bitume, cemento e ghiaia impiegati; le perizie non rivelano le irregolarità nell'esecuzione e in Sicilia alcuni periti sono stati condannati per mafia.
Oggi la Calabria non ha un'economia ma solo lavori pubblici e perciò i lavori a quest'autostrada A3 non finiscono mai; se il meridionale paga il pizzo e tace è definito omertoso, se lo pagano le grandi aziende del nord, nessuno ha niente da dire e le industrie implicate non sono radiate da Confindustria. I processi di mafia hanno caratteristiche curiose, la verità dei fatti è lampante, mentre quella processuale è contorta, nemmeno la giustizia vuole disturbare la mafia.

A volte le intimidazioni mafiose colpiscono camion e macchinari, il che giustifica ritardi nelle consegne e ritocco dei prezzi; le imprese hanno diritto alla manutenzione del tratto da loro costruito, perciò simulano una frana per un appalto di consolidamento. Se fanno male la strada, guadagnano di più con la manutenzione, la mafia imprenditrice ha anche appoggi presso i dirigenti dell'Anas. Per la ndrangheta Gioia Tauro è come Corleone per la mafia e Casale per la camorra, il porto di Gioia Tauro, da cui parte la cocaina colombiana, è il più grande porto portaconteiner del Mediterraneo e il terzo in Europa; come il porto, anche l'autostrada A3 attraversa la Calabria ignorando la regione, le due grandi infrastrutture non fanno sistema con strade, ferrovie, porti e aeroporti.
Oggi non si sta ristrutturando un'autostrada, ma si sta costruendone una nuova su quella vecchia, la ndrangheta comanda ed ha i suoi uomini nelle segreterie dei sottosegretari di stato; la ndrangheta trasportò i sequestrati da Milano all'Aspromonte e con i soldi dei sequestri passò al traffico di droga. Oggi i mafiosi calabresi sono soci dell'imprenditoria milanese, oggi capitale della ndrangheta è Milano.
Vincenzo Morabito ha ripulito i soldi grazie a commercialisti, avvocati e fiscalisti legati alla ndrangheta, questi professionisti sono fiduciari della ndrangheta e sono nei consigli d'amministrazione di banche e industrie. Il pentitismo di Cosa Nostra non esiste nella mafia calabrese, dove dominano i clan familiari dei Pesce, dei Piromalli e dei Morabito; in provincia di Reggio Calabria esistono 83 famiglie del genere.
Il connubio industriale-politico-mafioso ha preso in ostaggio la Salerno Reggio Calabria e l'intera regione; in Calabria il 27 % della popolazione è collegata alla criminalità, contro il 12% in Campania, il 10% in Sicilia e il 2% in Puglia; in Calabria le imprese che non pagano il pizzo alla ndrangheta appartengono alla ndrangheta, anche se tramite prestanomi. Oggi a Parma e Modena sono attivi i camorristi, a Reggio Emilia e Milano la ndrangheta, a Bologna i corleonesi, gli imprenditori veneti hanno favorito la latitanza del boss camorrista Pietro Licciardi.
Ogni anno, con il pizzo, la criminalità sottrae al sistema economico meridionale 20 miliardi di euro, trasferiti al centro nord e all'estero poi, derivanti da tutta Italia, ci sono i proventi del traffico di droga, del controllo su gioco e prostituzione, sul traffico d'immigrati irregolari e sull'usura. Se il paese vincesse la guerra contro la mafia, i grandi imprenditori del nord ci rimetterebbero; fin dall'unità, la mafia è stata alimentata dallo stato, dalle grandi imprese, dalle banche e dai partiti.
L'Italia meridionale ha un terzo della popolazione italiana, l'industria del crimine produce il 17% della ricchezza nazionale esentasse, fornisce occupazione e favorisce l'accumulazione della ricchezza che poi è riciclata in attività economiche pulite; però l'economia mafiosa danneggia quella sana, perché non ne rispetta le regole, mette fuori mercato l'impresa sana. Oggi la

ndrangheta, la camorra e la mafia investono in tanti paesi esteri e portano denaro in Svizzera e a Francoforte.
Il sud ha bellezze paesaggistiche e i turisti stranieri hanno cominciato a scoprire il Pollino e la Sila, dove comprano case; prima dei treni TAV, l'Italia avrebbe dovuto eliminare i treni calabresi da venti chilometri l'ora. Come ha fatto l'Iri con le autostrade, le ferrovie statali, preferiscono investire al centro nord, hanno preso i fondi FAS per le aree sottosviluppate e hanno ridotto i treni merci per il sud, quindi chiedono per i prodotti agricoli del sud tariffe più alte e tagliano i rami secchi meridionali. A Reggio Calabria il treno arrivò nel 1895, a Matera non c'è ancora oggi.
La condizione umana genera le azioni, il ruolo sopravanza la personalità, perciò i militari possono diventare geni del male o compiere atti d'eroismo; l'obbedienza, il conformismo e l'affiliazione al gruppo o al partito suggeriscono le azioni. A Napoli prima dell'unità si stampavano giornali repubblicani finanziati dai Savoia, che non erano repubblicani, ma volevano destabilizzare lo stato, a Napoli esisteva un'eccellente cultura.
I liberatori del nord dissero ai soldati che la pietà sarebbe stata considerata tradimento, con il terrore volevano favorire la conquista, poi, come accade ai perdenti, il sud conquistato accettò la condizione d'inferiorità e ai meridionali restò la scelta tra brigantaggio, resistenza, criminalità ed emigrazione, così dal sud, in un secolo, emigrarono 13 milioni di persone. Le ideologie e i partiti vincenti mirano a colpevolizzare le vittime e a farle sentire inferiori, l'educazione alla minorità dei meridionali dura da centocinquant'anni.
Dopo i traditori meridionali, cioè i generali e ammiragli borbonici passati ai piemontesi, nel 1863 la più spaventosa legge repressiva a danno del mezzogiorno fu presentata dal deputato aquilano Giuseppe Pica e il siciliano Francesco Crispi si mise al servizio dei Savoia. Il sud fu lacerato da una guerra d'invasione, ma questo è accaduto anche ad altri paesi che poi si sono ricomposti, amalgamati e sviluppati, ma nel sud, grazie alla collaborazione tra industria-politica e mafia, ciò non è successo.
Il legame ai valori antichi della famiglia, tipici del mezzogiorno, non dovevano necessariamente essere d'ostacolo alla modernità; però, a causa dell'emigrazione, la famiglia si è disgregò, la perdita di paternità, perché erano gli uomini a emigrare, determinò perdita di legami familiari, perciò il meridione divenne prevalentemente a direzione femminile; infatti, il mafioso è figlio della madre e non del padre.
Con l'invasione e l'emigrazione solo una minoranza di donne si mantenne casta, a causa dell'assenza degli uomini crebbe l'adulterio; aumentarono i delitti contro il costume, separazione coniugale, infedeltà, sifilide e si allentarono i freni sociali; la donna si corruppe, aumentarono nascite illegittime e aborti (oggi in Italia le nascite illegittime sono il 12%). Nel primi quindici anni del secolo XX, in Italia meridionale gli uomini adulti furono quasi sempre assenti.

In Calabria le famiglie acefale erano una su tre; mentre in precedenza la responsabilità del pudore femminile era ricaduto sulle spalle degli uomini, ora non c'erano più freni, padre padrone e marito autoritario erano stati estromessi dalla famiglia. Quando si vuole distruggere un popolo si ricorre alla pulizia etnica e allo stupro etnico; in precedenza la società meridionale non ti faceva sprofondare, nella nuova situazione, aumentarono delitti contro la persona e il patrimonio.
A causa della crescente miseria e disoccupazione, crebbe emigrazione e delinquenza, via i padri, si scatenarono i figli, si ebbero donne senza freni, figli delinquenti e padri derisi per il costume delle mogli, era il disfacimento delle famiglie e di una civiltà. Senza gli adulti, anche tra gli elefanti i giovani smarriscono la regola, partiti gli uomini più intraprendenti dal sud, rimasero i più rassegnati, perdenti e oziosi.
Nel diciannovesimo secolo nel mezzogiorno c'erano ruoli molto distinti tra uomo e donna, bisogna ricordare che la figura del padre è creazione della cultura, non della natura com'è per la maternità; questa figura andrebbe insegnata, il potere diseducativo della mancanza del padre è spaventoso; l'eccesso di libertà senza paternità favorisce alcolismo e criminalità, determina labili legami familiari e porta all'emarginazione sociale; le figlie femmine sentono molto la mancanza del padre, i figli di divorziati non si sposano; perciò è sbagliata la lotta femminista contro il padre padrone e a favore di un padre debole e assente.
Prima dell'unità, il sud era stato unito per oltre tredici secoli, con l'annessione al Piemonte ne nacque lacerazione sociale, egoismo, corruzione e arbitrio; i funzionari messi dallo stato a reggere il sud furono i peggiori, i più incapaci e i più disonesti, infatti, vi si arrivava per punizione. Ogni perdita di paternità è perdita di civiltà, lo sporco attira la sporcizia, la pulizia attira la pulizia, perciò, in genere, gli italiani in Svizzera si comportano bene.
A causa delle sue risorse agricole, la Puglia resistette all'emigrazione fino al secondo dopoguerra, quando si riversò su Milano; con l'emigrazione forzata, l'Abruzzo perse il 43% dei suoi abitanti, la Calabria il 40% e la Basilicata il 38,5%, ne derivò il degrado sociale e l'impressione di poter fare quello che si vuole. Dalla politica il sud è stato considerato il luogo dove far transitare i soldi dello stato diretti al centro nord; il divario tra nord e sud è stato costruito dallo stato che ha anche allevato e protetto la mafia.
Negli anni 1920 il pugliese Gaetano Salvemini, per fermare le risorse finanziarie che si dirigevano dal sud al nord, propose l'Italia federale; come Giustino Fortunato, voleva che alla soluzione dei problemi del paese cooperassero settentrionali e meridionali; fino allora dai meridionali l'Italia era stata vista come uno stato estero occupante, teso a proteggere gli interessi dell'alta borghesia settentrionale.
Oggi i problemi del meridione si possono risolvere solo con l'autonomia e il federalismo; tutti gli editori e i giornali sono al centro nord, come le televisioni generaliste, le grandi banche e le grandi industrie; oggi nel sud c'è un

risveglio d'orgoglio che può minare l'unità nazionale cara a Napolitano, bisogna diffondere la vera storia del Risorgimento e ricreare le basi per l'Unità d'Italia, perché altrimenti l'Italia, com'è accaduto recentemente in altri stati d'Europa, si spacca; secondo Pasquale Saraceno, è difficile correggere l'attuale dualismo italiano.
Il traghetto Terracina-Ponza espone la bandiera borbonica accanto al tricolore e diffonde l'inno nazionale delle due Sicilie, a Napoli il capo di vestiario che riscuote maggior successo è una cravatta con la riproduzione di tutte le navi della flotta borbonica, con lo stemma della marina napoletana. Lo stato nazionale sembra in crisi e l'Europa, contraddittoriamente, da una parte omologa, dall'altro difende lo stato pluriculturale, più difficile da gestire.
La Sicilia e la Lega vogliono l'autonomia da Roma, il Veneto vuole l'autonomia anche da Milano e, tolti i privilegi concessi dallo stato, anche Val d'Aosta, Friuli, Sardegna e Trentino Alto Adige si potrebbero squagliare. Cecoslovacchia e Jugoslavia si sono già divise, la Spagna è scossa da fermenti autonomistici in Catalogna e nei paesi Baschi, il Belgio è diviso tra fiamminghi e valloni, in Gran Bretagna si agitano gli scozzesi, l'Irlanda è divisa tra cattolici e protestanti. In Francia mira all'autonomia la Corsica, la Russia ha perso territori resisi autonomi nel Caucaso; in Canadà il Quebec vuole l'autonomia, il Tibet vuole essere autonomo dalla Cina; la Germania riunita ha fatto ampie investimenti all'est tedesco, però anche lì c'è degrado e rassegnazione, anche la Germania dell'est pare in declino e la Baviera desidera l'autonomia.
Un meridione autonomo, se il debito pubblico fosse accollato al nord, a titolo di risarcimenti dei furti subiti e perché li sono banche e creditori, con poche pensioni d'anzianità, potrebbe avere una fiscalità più bassa che al nord e favorire così gli investimenti esteri; potrebbe dare le ferrovie in concessione ai francesi e far costruire il ponte sullo stretto agli americani, che si erano offerti di realizzarlo a pedaggio.
I giapponesi potrebbero fare autostrade a pedaggio e il sud avrebbe diritto agli incentivi europei allo sviluppo, che rimarrebbero al sud, invece che transitarvi per arrivare al nord; certamente però il sud, per riemergere, dovrebbe dotarsi di una classe politica adeguata, potrebbe utilizzare per se il suo gas; per i trasporti, potrebbe sviluppare la navigazione marittima di cabotaggio, com'è nella sua natura geografica, come i borboni sapevano.
Il meridione non è precipitato con l'abolizione della Cassa per il Mezzogiorno, negli anni 1990 ha aumentato produzione ed esportazione, ha creato piccole industrie, preferisce produrre e non vivere solo d'assistenza; oggi la prima città industriale del sud, per numero di occupati, è Scampia, in provincia di Napoli, dove dominano lavoro nero, imprese cinesi, evasione fiscale e marchi contraffatti. Napoli ha sempre cercato di sopravvivere, non solo con la criminalità, e una parte dell'Italia, con uno stato così fiscale e iniquo, è sopravvissuta fino ad oggi solo grazie ad evasione fiscale, lavoro nero e attività illegali.

Il Mezzogiorno d'Italia fu conquistato dal Piemonte e fu sottoposto a uno sfruttamento coloniale, privato di risorse, di oro, impianti industriali, soggetto a maggiori tasse e a meno investimenti; questa politica è stata attuata da tutte le potenze coloniali, Venezia lo fece con l'oriente, Napoleone I con Venezia, perché gli stati, dopo aver sfruttato i loro sudditi, mirano a sfruttare quelli di altri paesi.
Il Piemonte estese al sud le se leggi e il suo statuto e Vittorio Emanuele II preferì non chiamarsi Vittorio Emanuele I, per ricordare la continuità del regno piemontese, ampliato nei suoi confini, perché l'Italia unita non era stata voluta dagli italiani, ma era nata da guerre di conquista, esattamente come Francia, Spagna, Germania e Inghilterra; la sovranità del popolo e l'autodeterminazione dei popoli sono solo delle chimere.
Dopo l'unità, avvenuta nel 1861, iniziò l'impoverimento progressivo del sud, prima di allora Napoli non aveva più poveri di Londra o Parigi e il sud non era più povero del nord, la Sardegna, territorio del Piemonte, era poverissima; la conquista del regno di Napoli da parte del Piemonte si fece in accordo con mafia e camorra, alcuni loro esponenti ebbero posti in parlamento, riconoscimenti e furono loro intestate piazze e strade.
Dopo l'unità, come ha ricordato Salvemini, Giolitti (1889-1921), per ampliare la sua maggioranza di governo, consegnò il controllo del territorio del Mezzogiorno alla mafia, dove crebbe povertà ed emarginazione e poi emigrazione; il fascismo, con il prefetto Mori, distrusse la bassa mafia e si alleò con l'alta mafia che divenne fascista. Dopo la seconda guerra mondiale, si è cercato con alcune leggi di aiutare il sud, anche se con poco successo, il caso più rappresentativo è stato la Cassa del Mezzogiorno, sicché il distacco tra nord e sud non si colmò e crebbe.
Comunque crebbe l'assistenzialismo a favore del sud, oggi sembra che lo stato, per clientelismo, solidarietà o senso di colpa verso il sud, voglia aiutare il sud, sembra voler percorrere la strada contraria; però commettendo, come vedremo, altri errori, cioè soffocando la parte produttiva del paese, con il conseguente declino dell'Italia e il rischio che il paese si spacchi di nuovo o si disintegri.
I militanti di partito o di religione, come fanno gli avvocati, riescono a vedere solo le ragioni di una parte, non riescono a cogliere contemporaneamente le ingiustizie passate fatte al sud e quelle di oggi fatte al nord; ogni anno, 50 miliardi di euro sono trasferiti dal nord produttivo al Sud, più Abruzzo, Umbria, Lazio, Val d'Aosta e Trentino Alto Adige; queste due ultime regioni non abbisognano di aiuto, ma sono state tenute nello stato concedendo loro privilegi economici.
Il sud, la politica e la mafia non hanno interesse a cambiare le cose, il sud è diventato il beneficiario di un enorme apparato burocratico-clientelare che sta spegnendo le energie produttive del paese. Nel 1992 ci furono mani pulite, il crollo della lira e la maximanovra Amato, nel 2002 ci fu un'altra manovra per entrare nell'euro, nel 2007, sotto Prodi, ci fu un'altra crisi e una nuova

manovra; dopo la guerra fu la ricostruzione e l'Italia ha conosciuto il miracolo economico solo dal 1958 al 1963.
Le regioni in debito dovrebbero sperimentare i vantaggi di un cambiamento, il federalismo fiscale potrebbe salvare anche il Mezzogiorno, che potrebbe trattare con lo stato una riduzione temporanea delle tasse, favorendo l'emersione di attività sommerse e puntando a ridurre le imposte sulle società Irap e Ires; bisogna aiutare di più i più capaci e meritevoli negli studi, combattere la piaga dei falsi invalidi, creare asili nido e potenziare gli ammortizzatori sociali.
Purtroppo il federalismo dovrà tenere conto più dell'autoconservazione del ceto politico che delle aspirazioni dei cittadini e così il sacco del nord continuerà, con il declino del paese. La riforma delle pensioni di Monti non era urgente, perché la gestione era in equilibrio, non doveva servire a mortificare quelli che hanno lavorato una vita e che non sono beneficiari di pensioni d'oro.
Baipassando le statistiche ufficiali che, utilizzate male, sono la moderna forma della propaganda di stato, si può dire, per sommi capi, che in materia di trasferimenti finanziari, il nord beneficia maggiormente degli interessi sul debito pubblico e degli investimenti della mafia, mentre il sud beneficia di pensioni sociali e, in generale, dei trasferimenti di risorse tolte al nord dallo stato, anche se in parte dissipate; approssimativamente, il saldo non dovrebbe essere negativo per il nord. Perciò, più che d'impoverimento del nord, causato dal centralismo romano, si dovrebbe parlare di oppressione fiscale del nord produttivo, con scarsi risultati per il paese.

Bibliografia:
"Storia Illustrata" Marzo 1968 n.124,
"Garibaldi" di Jasper Ridley – Club degli Editori – Milano,
"Storia d'Italia dal risorgimento ai giorni nostri" di Sergio Romano - Longanesi Editore,
"la storia manipolate" di Mack Smith – Editiore Laterza,
"Storia illustrata" Ottobre 1965 n.95.

CAPITOLO 6

L'ITALIA LIBERALE

Nel 1899 fu raggiunto il pareggio di bilancio, ma, a causa della guerra di Libia, il disavanzo riapparve prima della grande guerra; in quegli anni furono ridotte le imposte sui consumi e introdotta un'imposta sul reddito progressiva, prima le imposte dirette erano calcolate sul ricavi e non sul reddito. Come accade oggi, alla vigilia della prima guerra mondiale l'Italia, in rapporto agli altri paesi europei, spendeva e tassava di più.
A causa della guerra, la spesa pubblica tra il 1917 e il 1919 ammontava a metà del prodotto interno lordo e cattolici e socialisti premevano per l'espansione della spesa. Nel 1919-20 cessarono gli aiuti finanziari d'inglesi e americani e nel 1925 i fascisti riuscirono a riportare la percentuale di spesa pubblica sul reddito ai livelli precedenti la guerra; le banche Credit e Comit erano state create dal capitale tedesco alla fine del secolo XIX, sostenevano le industrie che beneficiavano di protezionismo, sussidi e commesse statali.
Poiché l'emissione monetaria era un grande affare, la Banca d'Italia emetteva banconote assieme a Banco di Sicilia e Banco di Napoli, invece la Banca di Roma, a controllo Vaticano, si espandeva dove si sviluppava la politica coloniale italiana; nel 1914 la Banca di Roma si trovò sull'orlo del fallimento, per i suoi interessi all'estero, soprattutto in Libia; Banca di Roma e Banca di Sconto erano dedite alla speculazione, mentre le banche commerciali del Nord, Credit e Comit, non accettavano la leadership sul credito della Banca d'Italia, più legata a Banca di Roma e Banca di Sconto.
Il Gruppo Ansaldo-Banca di Sconto sosteneva finanziariamente il Popolo d'Italia, il quotidiano interventista di Mussolini; con i profitti di guerra, i gruppi industriali rilevarono i maggiori giornali che potevano sostenerli o potevano sostenere i partiti e i governi loro amici. Grazie alle rimesse degli emigranti e al turismo, in età giollittiana, cioè prima della guerra, l'avanzo della bilancia dei pagamenti era stato raggiunto, però con la guerra queste entrate sparirono e l'Italia era tornata massicciamente ai prestiti esteri.
Le banche americane videro positivamente il governo Mussolini e tra il 1924 e il 1929 gli concessero abbondante credito, poi lo concessero anche a Hitler.
L'età giollittiana andò dal 1901 al 1914, con essa si raggiunse il suffragio universale maschile e nacque lo stato sociale, inoltre, per la prima volta, i presidenti del consiglio furono nominati secondo le indicazioni della camera, prima erano indicati dal re. In precedenza, lo Statuto Albertino del 1848 aveva sottratto la corona al controllo del Parlamento e il re poteva nominare un Presidente del Consiglio che non aveva la fiducia della camera dei deputati.
Appena l'Italia fu unita, esercito, esteri e alta burocrazia erano nelle mani dell' aristocrazia, mentre l'industria siderurgica era condizionata dalle commesse statali; nel 1894 Crispi, che ispirò il fascismo, aveva bandito le organizzazioni

radicali e arrestò alcuni leaders di opposizione, combatté anche il movimento dei Fasci Siciliani; per governare e avere consenso, Giolitti ricorreva abitualmente alla corruzione, soprattutto nel sud, inoltre, era contrario al movimento cattolico di Don Sturzo.
Sotto Giolitti l'economia decollò e il bilancio dello stato fu in attivo, la situazione tornò a peggiorare con la guerra di Libia e così aumentarono anche le imposte dirette; a casse di risparmio, banche popolari, cooperative e assicurazioni sulla vita era imposto d'investire parte delle attività in titoli di stato; fu creato anche un monopolio statale nelle assicurazioni sulla vita, al quale le banche commerciali milanesi erano contrarie.
Per mantenere liquido l'attivo di bilancio, le banche facevano alle imprese prestiti a breve rinnovabili, inoltre, intervenivano sui mercati azionari per sostenere il valore dei titoli industriali che avevano in garanzia. Nel 1907 ci fu un primo crollo del mercato azionario e le banche furono costrette a concedere prestiti a clienti in difficoltà, per evitarne l'insolvenza; allora anche la Banca d'Italia aveva rapporti diretti con imprese commerciali e industriali.
Le banche commerciali milanesi riscontavano il portafoglio delle banche minori ed erano contrarie al controllo del credito da parte della Banca d'Italia, che si costituì una clientela di piccole banche che mantenevano presso di essa le proprie riserve, inoltre si alleò con i maggiori speculatori contro gli istituti più cauti. I direttori della Banca d'Italia non erano reclutati nell'ambiente dell'alta finanza, ma avevano cominciato la loro carriera come funzionari del governo.
Nel 1907 Credit e Comit, su pressioni della Banca d'Italia, parteciparono al salvataggio della Società Bancaria Italiana, e nel 1912 al salvataggio della Banca di Lecco, esse avevano anche osteggiato l'espansionismo coloniale di Crispi; viceversa la Banca di Roma e gli speculatori cooperavano con il governo, questa banca aprì anche una filiale in Libia, dove aveva molti interessi; allora era presidente del Banco di Roma, Ernesto Pacelli, zio di Pio XII.
Le uniche banche disposte a collaborare con esso erano quelle fatte di speculatori; allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Italia dipendeva dall'Intesa per le materie prime e dalla Germania per lo sviluppo industriale, questa seconda era anche il suo primo partner commerciale. Dopo l'unità, fu la Francia a soccorrere l'Italia per il suo fabbisogno finanziario, però dal 1881, con l'acquisto da parte della Francia della Tunisia, questo ruolo fu preso dalla Germania, i tedeschi crearono Credit e Comit e con essi si cementò la triplice alleanza.
Con l'avanzo della bilancia valutaria, in epoca giollittiana, questo legame s'indebolì e quando l'Italia si riavvicinò all'intesa, il 70% del debito estero italiano era tornato in mani francesi; debito estero e finanziamenti esteri condizionavano la politica estera italiana. Giolitti era contrario all'intervento in guerra, Nitti sperava che avrebbe accelerato la rivoluzione industriale, Mussolini, Sorel e Lenin che avrebbe accellerato la rivoluzione sociale.

Vittorio Emanuele Orlando, della sinistra liberale come Nitti, abbandonò Giolitti e divenne interventista. Nitti pensava che l'Italia, con la guerra, avrebbe ottenuto l'emancipazione tecnologica dalla Germania; il gruppo Ansaldo-Banca di Sconto tenne insieme nazionalisti, Mussolini e sinistra nittiana. Con la guerra, ai contadini fu promessa la terra, mentre gli operai videro la piena occupazione e salari più alti; le spese pubbliche raggiunsero il 60% del reddito nazionale e s'impennò il deficit di bilancio; Francia e Germania proclamavano che il nemico sarebbe stato costretto a pagare le spese di guerra, mentre il governo italiano presentò la guerra come quarta guerra d'indipendenza.
Durante la guerra lo stato acquistava il 60% della produzione industriale nazionale, senza riuscire a controllarne il prezzo, inoltre, l'evasione fiscale degli industriali, favorita da leggi, era alta; invece in Inghilterra si aumentarono imposte sul reddito e di successione e si effettuò il controllo sui prezzi delle commesse statali. In Francia e Germania accadde come in Italia, in Germania i gruppi affaristici complottarono con il comando supremo per provocare l'allontanamento dell'ente che doveva fare questi controlli.
Per favorire le industrie, l'Italia e la Francia assoggettarono gli operai alla disciplina militare, quelli indispensabili all'industria furono esonerati dal servizio militare; con gli incentivi, gli industriali furono convinti a convertirsi alla produzione bellica e, senza controllo da parte dello stato, furono fatte speculazioni enormi. I giornali controllati dall'Ansaldo, produttrice di armi, accusavano le compagnie rivali di collusione con i tedeschi, chi era cauto nelle spese dei ministeri, era accusato di collusione con i tedeschi.
Dopo la guerra, i prestiti alleati spinsero a una politica finanziaria rigorosa, in modo da convincere i creditori della solvibilità italiana; con la pace, fu necessario smaltire il materiale militare non utilizzato, che, per favorire gli speculatori, fu smaltito con accordi privati, invece che con aste pubbliche. La guerra aveva aumentato i consumi e il potere di acquisto dei lavoratori, le industrie avevano beneficiato di generose detrazioni fiscali e c'erano stati enormi trasferimenti di ricchezza.
Come fatto in Inghilterra, dopo la guerra fu proposta un'imposta straordinaria sui profitti di guerra, che però non fu realmente introdotta; durante la guerra, i titoli pubblici erano a breve termine, con il pericolo che, in caso di mancato rinnovo, lo stato sarebbe ricorso alla monetizzazione, favorendo l'inflazione. I titoli subirono un deprezzamento, perché svenduti dagli investitori istituzionali o dati in garanzia alle banche di emissione, però il governo non fu costretto a ricorrere a prestiti forzosi, i prestiti erano lanciati con una campagna di propaganda, anche attraverso la Chiesa.
Le banche di emissione potevano concedere prestiti, contro buoni del Tesoro a breve termine, fino al 100% del valore nominale. Nel 1914 le industrie erano pesantemente indebitate con le banche e ci fu un crollo dei valori azionari, il governo arrivò a congelare i depositi bancari e a prorogare le

cambiali commerciali; poi, con la guerra e i primi ordini stranieri, la depressione industriale si trasformò in boom.
Dopo la guerra, la recessione mondiale produsse una contrazione nella produzione industriale, in Italia si puntò anche a una graduale riduzione del deficit, cresciuto con le necessità di guerra, le banche cooperative e popolari cattoliche e socialiste entrarono in difficoltà. Allora le banche praticavano largamente la cosmesi di bilancio, presentando i debiti a lungo come debiti a breve, inoltre, facevano ingenti guadagni con la speculazione sui cambi; sottoscrivevano i prestiti di guerra e poi li riscontavano presso la banca di emissione.
Ci furono enormi profitti di guerra e i gruppi industriali come Ansaldo e Ilva si diedero nella speculazione, acquistando partecipazioni nella Banca di Sconto e la Fiat lo fece nel Credit; alcune partecipazioni nacquero dalla trasformazione di debiti in capitale proprio. Nel 1920 il capitale di Credit e Comit si era quasi azzerato e le due banche, praticamente, si possedevano a vicenda.
Nel 1914 la Banca di Sconto, vicina all'Ansaldo, era favorita dal governo, in opposizione alla Banca Commerciale, accusata di essere vicina ai tedeschi; nella guerra tra banche, le banche commerciali milanesi erano contro Nitti e simboleggiavano il conflitto tra Roma e Milano, tra politica e affari. Con la guerra, gli inglesi avevano bloccato i porti del mare del nord e se ne avvantaggiò Genova, però svanirono le rimesse degli emigrati e le entrate turistiche; durante i dieci mesi di neutralità, la bilancia estera dei prodotti industriali italiani fu per la prima volta in attivo e l'innovazione tecnologica andò avanti, nell'importazione di cereali, Argentina e USA si sostituirono alla Russia.
Durante la neutralità, Francia e Inghilterra concessero crediti all'Italia, condizionandoli però all'entrata in guerra, erano necessari per l'acquisti di materie prime e per il riarmo. L'Italia aveva bisogno di carbone, cotone, petrolio, ferro, cereali e dell'uso della flotta mercantile britannica, mentre il legno e la cellulosa austriaca erano sostituibili; comunque, l'intervento non diminuì le difficoltà di approvvigionamento e i noli, a causa della domanda e del pericolo rappresentato dai sommergibili, salirono enormemente.
Milano era germanofila, Torino per l'Intesa, Genova era in genere per la guerra e, patria dell'Ansaldo, contraria alle banche milanesi. La Banca di Sconto godette di sostegno pubblico e, per l'ostilità verso le banche milanesi, Nitti propose una legge per impedire nelle banche incarichi direttivi a favore di stranieri. Salandra e la destra erano interventisti, però Salandra e Sonnino volevano la guerra all'Austria, senza troncare i rapporti con la Germania, alla quale però d'Italia dichiarò guerra nel 1916.
Prima della guerra, l'Inghilterra disponeva di metà della flotta mercantile mondiale, perciò fu duramente colpita dalla guerra sottomarina fatta dai tedeschi; nel 1917 l'entrata in guerra degli Stati Uniti, mise termine alle difficoltà finanziarie degli alleati, prima soccorsi soprattutto da inglesi e

francesi. Gli americani approfittarono della situazione per spostare il baricentro finanziario internazionale da Londra a New York; fino allora l'importazione di cotone americano era finanziato con cambiali tratte su Londra e l'America pretese che esse fossero tratte su New York, il che faceva aumentare il peso del dollaro rispetto alla sterlina.
Nel 1916 Gran Bretagna e Francia avevano ancorato le loro divise al dollaro, mentre la lira fluttuava liberamente; fu introdotto il controllo sui cambi, con obbligo di cedere valuta estera all'Ufficio Cambi, la valuta estera si poteva ottenere solo tramite esso, il che accrebbe il declino della lira. Allora Keynes pretese che il credito americano concesso all'Italia per gli approvvigionamenti fosse trasferito a Londra, a rimborso dei debiti verso la Gran Bretagna, così negava crediti freschi al paese.
Dopo la guerra, la bilancia commerciale fu in deficit e la lira, sempre soggetta alla speculazione internazionale e delle banche. si svalutò, nel 1920 Nitti emise un altro prestito di guerra e il bilancio dello stato aveva grossi deficit; inizialmente gli americani chiesero il pieno riconoscimento dei debiti di guerra e la separazione tra risarcimenti e debiti di guerra, però Sonnino s'impegnò a rimborsare i prestiti con le somme che l'Italia avrebbe ricevuto a titolo di risarcimento.
Poiché l'economia americana era in espansione, per gli americani era più profittevole investire in patria che in Europa, le banche americane sostennero perciò che, visti i rischi d'insolvenza, potevano finanziare l'Europa solo con la garanzia del Tesoro americano, ma il Tesoro si rifiutò di assumere questo impegno; però alcuni banchieri affermarono che avrebbero concesso prestiti all'Italia, se avessero saputo come sarebbero stati utilizzati.
Gli Stati Uniti si aspettavano che l'Italia, in cambio dei prestiti, risolvesse la disputa con la Jugoslavia e riducesse le spese militari, allora l'occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio attestò anche l'insubordinazione delle forze armate; Chamberlain, nel concedere un prestito inglese, pretese che esso non fosse utilizzato per sostenere il cambio della lira, riteneva cioè che gli speculatori andassero tutelati. Nitti fece un'ennesima riforma elettorale proporzionale, sostituì i collegi uninominali con il voto di lista, invece che per singolo candidato. Poiché la lira si svalutava, l'Italia chiese all'America di potere emettere un prestito in dollari sul mercato di New York, come già facevano inglesi e francesi; ciò diminuiva il rischio di cambio, ma non il rischio paese per l'America.
Poiché l'Europa era nel caos economico e politico, Lloyd George invitò tutti a moderare le richieste di risarcimenti alla Germania; Italia, Germania e Austria erano anche nel caos politico e in Russia c'era la rivoluzione. La Banca Commerciale aveva preso a controllare e incorporare banche dell'Europa orientale e respingeva i tentativi del governo di regolare i suoi affari; per assicurarsene il controllo, il Gruppo Ansaldo-Banca di Sconto, vicino al governo, cercava di rastrellare azioni della banca, tramite i fratelli Perrone, vicini a Nitti. Questi furono ammessi nel consiglio di amministrazione della

Comit, ricevettero finanziamenti agevolati e poi rivendettero le azioni guadagnandoci, a spese degli azionisti di minoranza.
Nel 1920 iniziò l'occupazione delle fabbriche e le spedizioni fasciste contro cooperative, sindacati e socialisti, con la connivenza di Giolitti e del ministro della difesa Bonomi. Giolitti abolì il prezzo politico del pane e si alienò i cattolici, frenò il ricorso ai prestiti da parte degli enti locali, che così aumentarono le tasse sulla proprietà, provocando la reazione dei padroni e dei fascisti, mise termine alla connivenza con la Banca di Sconto, riavvicinando il governo alla Banca Commerciale.
Nitti voleva il dirigismo statale, Giolitti invece eliminò tanti controlli statali, introdusse una tassa sui profitti di guerra, volle la revisione dei contratti di guerra e la nominatività dei titoli, misura osteggiata dalla chiesa; aveva lo scopo di combattere l'evasione delle tasse sul patrimonio e sul reddito, ma alcuni industriali avevano investito gli utili in nuovi impianti e ora, con la recessione, avevano difficoltà a pagare altre imposte.
Con la crisi, l'ILVA e L'Ansaldo furono mantenute in piedi solo con operazioni di sconto da parte di banche commerciali e della Banca d'Italia; le leggi di Giolitti furono messe da parte con la marcia su Roma da parte di Mussolini. Una commissione parlamentare rilevò che gran parte dell'espansione industriale durante la guerra fosse dovuta a una frode perpetrata ai danni dello stato; però Mussolinì, d'accordo con gli industriali e la chiesa, annullò la nominatività dei titoli e cancellò la tassazione dei profitti di guerra.
Intanto i prezzi di grano, lana, cotone e acciaio calavano, con la svalutazione dei magazzini, l'industria siderurgica e cantieristica di ILVA e Ansaldo, che avevano guadagnato di più in guerra, ebbero grandi perdite, la crisi finanziaria coinvolse le banche creditrici e ci furono crolli di borsa. La scissione politica a sinistra rafforzò i massimalisti, perciò Giolitti prese a fare al nord ciò che già si faceva al sud, cioè concesse che i fascisti facessero la caccia a cattolici e socialisti.
I cattolici facevano parte della coalizione di Governo, ma Giolitti respinse le loro richieste di riforma agraria e di difesa delle scuole parrocchiali, progettava anche di ridurre il numero degli statali, assunti in passato per ragioni clientelari. Il nuovo governo fu formato da Ivanoe Bonomi, come ministro della difesa aveva tollerato le complicità tra fascisti ed esercito, nel 1921 avrebbe potuto anche disarmare i fascisti e, d'accordo con il ere, non lo fece.
La Banca d'Italia, a causa della situazione dell'Ansaldo, temeva il fallimento del Banco di Sconto, che avrebbe rafforzato il potere della Banca Commerciale, perciò, per rifinanziare i debiti dell'Ansaldo, formò un consorzio costituito da Credit, Comit e Banco di Roma. Il risultato fu che provocò una corsa agli sportelli della Banca di Sconto, perciò le autorità decisero la liquidazione della Banca di Sconto, mentre la Banca d'Italia accusò le banche milanesi di aver minato il consorzio di salvataggio.

Nel 1923, grazie a turismo e rimesse degli emigranti, i conti internazionali dell'Italia erano tornati in equilibrio, Giolitti desiderava stabilizzare il cambio della lira. Con l'accordo fatto con gli Usa nel 1925, i debiti italiani furono cancellati per il 75%, Mussolini ottenne nuovi prestiti dagli americani e la banca Morgan si fece avanti per finanziare il regime; con la bilancia dei pagamenti italiana migliorata, ora erano i banchieri americani a corteggiare l'Italia.
Il re chiamò Mussolini al governo ed anche il PPI cattolico entrò nel governo, Mussolini che salvò il Banco di Roma dall'insolvenza e il Vaticano, in cambio, acconsentì alla distruzione del Partito Popolare. Mussolini introdusse un'imposta progressiva personale, abolì l'esenzione fiscale sui salari, i tributi sui profitti di guerra, i titoli nominativi e alcune imposte di successione. Ridotte le entrate degli enti locali, aumentarono l'indebitamento di Comuni e Province, che ridussero i salari ai dipendenti; le amministrazioni locali socialiste e comuniste furono costrette a dimettersi e il sindaco fu sostituito da un podestà nominato dal governo. Furono ridotti i dipendenti statali, delle poste e delle ferrovie, licenziando i sovversivi, furono aumentate le tariffe.
La Banca di Roma aveva fatto del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale il centro della sua strategia internazionale, aveva interessi in Egitto e in Libia, dove possedeva imprese e trattava con la Turchia, tramò in Egitto contro gli interessi britannici. In Italia la banca finanziava le cooperative bianche e sovvenzionava i giornali del Partito Popolare; con l'insolvenza, anch'essa subì la corsa agli sportelli, perciò ridusse i dipendenti e licenziò i dirigenti, poi fu risanata dal fascismo.
Si dice che il mezzogiorno era più arretrato a causa della dominazione borbonica, però in Sardegna, già posseduta dal Piemonte, prima dell'unità, il 90% dei paesi erano senza fogne, l'80% senza acqua potabile, l'80% dei maschi era analfabeta e la povertà era inimmaginabile. La destra storica governò dal 1861 al 1876; quando Firenze divenne provvisoriamente capitale d'Italia, affaristi senza scrupoli si arricchirono, a spese dello stato, la stessa cosa si ripeté quando Roma divenne capitale, ne approfittarono piemontesi e monsignori, anche se ufficialmente non si parlavano.
Francesco Crispi, garibaldino nell'impresa dei mille, mafuioso e massone, era stato a Malta, era manovrato dagli inglesi e divenne leader della sinistra meridionale, come Depretis lo fu di quella piemontese poi, con singolare trasformismo, ruppe con la sinistra di Mazzini e si avvicinò alla destra di Rattazzi; chiedeva la retribuzione dei deputati, l'indipendenza dell'alta burocrazia, la libertà d'insegnamento e d'associazione. Poi Crispi fece un altro giro di valzer, divenne leader del partito monarchico e guidò il governo dal 1887 al 1896; fu travolto dallo scandalo della banca Romana (1893) e dalla sconfitta di Adua (1896), a lui successe Giovanni Giolitti.
Crispi fu osteggiato da socialisti e cattolici, nel 1984 re Umberto, che aveva ricevuto soldi dal banchiere Bernardo Tanlongo, temeva di essere trascinato nello scandalo della Banca Romana; il leader dell'estrema sinistra, Felice

Cavallotti, attaccò Crispi, per coinvolgimento in oscuri affari finanziari, per trigamia, per la sua mancata presenza nella battaglia di Calatafimi, perché era stato ossequioso con i borboni e con la chiesa, ma poi divenne garibaldino e quindi monarchico.
Nonostante la rivolta siciliana del 1837 e la negazione dell'autonomia siciliana, i borboni erano stati impegnati nella riforma sociale ed economica dell'isola e volevano migliorare le condizioni dei contadini, naturalmente a spese dei proprietari terrieri o agrari o latifondisti o baroni, che perciò maturarono simpatie per i piemontesi. Garibaldi represse i moti contadini in Sicilia e i piemontesi cedettero le terre comuni dell'Italia meridionale, usate dai contadini poveri per il pascolo e il legnatico, ai borghesi.
Crispi era autoritario e fu un precursore di Mussolini, Giolitti dominò la scena politica dall'inizio del novecento fino al fascismo, ricorse a metodi brutali per le elezioni, con brogli, intimidazioni e botte; in queste cose, anche lui precorse il fascismo, a Gioia del Colle ricorse ai mazzieri, poi usati anche da Mussolini, Gaetano Salvemini accusò Giolitti di brogli elettorali e lo chiamò ministro della malavita; nel 1876 la sinistra liberale, che rappresentava la voce del sud e dei suoi possidenti agricoli, contro la voce del nord industriale, prevalse anche con questi metodi.
Nei primi cinquant'anni d'unità, il ministro dell'interno e i prefetti assicuravano il successo elettorale di uomini o partiti, le elezioni erano una beffa, mentre il suffragio universale maschile fu introdotto solo nel 1912, le cose continuarono così anche dopo e fino al fascismo. Salvemini rilevava che nelle malefatte elettorali di Giolitti la questura non interveniva e che il governo sembrava aver favorito un'alleanza tra questura e malavita.
Salvemini denunciò anche l'assenza in aula dei deputati della sinistra socialista, per favorire il governo liberale di Giolitti; per conseguenza, si staccò dai socialisti. Nel 1913 ci furono le prime elezioni a suffragio universale, nel 1919 ci furono le prime elezioni con il sistema proporzionale, che sostituì quello maggioritario; non è un sistema elettorale che rende un paese ingovernabile, ma la classe dirigente, perché l'Italia li ha sperimentati tutti.
I fascisti, arrivati al potere nel 1922, potenziarono la milizia volontaria e si appoggiarono agli agrari, tra i quali al primo posto era la chiesa, e agli industriali; nel 1925 anche il fascismo, dopo Minghetti e Sella, raggiunse il pareggio di bilancio. Nel 1924 Mussolini introdusse il sistema elettorale proporzionale con il premio di maggioranza e i fascisti ebbero il 65% dei suffragi; Matteotti denunciò brogli elettorali e fu ucciso.
I debiti di guerra esteri favorivano le speculazioni sulla lira, intanto l'Inghilterra ritornava all'oro; il fascismo sostituì i sindaci eletti con i podestà di nomina governativa e subordinò tutti gli organi dello Stato al potere esecutivo, poi varò la riforma dei codici in senso autoritario (codice Rocco). Il fascismo promosse le bonifiche e intraprese la guerra del grano, istituì L'IMI e l'IRI,

scoraggiò le emigrazioni interne e il lavoro femminile, nella scuola fece la riforma Gentile.
Dopo la crisi del 1929, Mussolini adottò una politica keynesiana e riapparve il deficit della bilancia commerciale, perciò ricorse all'autarchia; poiché l'Inghilterra si schierò contro l'impresa etiopica del 1936, si avvicinò alla Germania. Nella guerra civile di Spagna del 1936, italiani combatterono contro italiani, com'era accaduto nelle guerre contro l'Austria, come accadde con la resistenza. Dopo la seconda guerra mondiale, gli alleati avevano anche pensato di dividere il paese, come la Germania; la costituzione repubblicana fu già un compromesso tra cattolici, liberali e socialcomunisti, vi furono introdotti i patti lateranensi e poi De Gasperi scaricò i comunisti dal governo. Nel 1949 l'Italia aderì al patto atlantico e fu aiutata dal piano Marshall.
Negli anni 60 l'Italia conobbe il boom economico, però, con il dominio cattolico, la scuola continuava a non preparare ai mestieri e rimaneva umanistica, la burocrazia statale era sempre inadeguata e la chiesa metteva lo stato in una posizione subordinata; De Gasperi, per superare la crisi politica, propose senza successo una legge elettorale maggioritaria, definita legge truffa dall'opposizione; Gronchi e Segni volevano instaurate una repubblica presidenziale; Gelli e Berlusconi avrebbero inseguito lo stesso progetto.
La DC aveva banche, scuole, ospedali e cooperative, con le quali rafforzava il controllo sullo Stato, le elezioni non servivano a creare solide maggioranze, ma a verificare il peso specifico delle varie forze politiche che si lottizzavano lo Stato; più aqvanti, Moro e De Mita volevano imbarcare i comunisti al governo, e anche Ciampi, ex dirigente della Banca D'Italia, ebbe l'appoggio dei comunisti, ormai legati alle banche.
Giolitti nel sud faceva le elezioni con il bastone e i brogli, con un compromesso, Turati gli aveva lasciato mano libera, a patto che non toccasse i suoi amici al nord, Salvemini disse che Crispi fu dittatore dal 1887 al 1896 e Giolitti dal 1902 al 1913; la camera aveva sempre dato pieni poteri al presidente del consiglio che, a volte, si appoggiava su una milizia armata. Nel 1921 Giolitti aveva esteso a tutta Italia i suoi metodi usati in Puglia, dal 1902 al 1913; i fascisti intensificarono i suoi metodi nel 1922.
Nel 1929 a Parigi, per iniziativa degli esuli Emilio Lussi, Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Riccardo Bauer, Ernesto Rossi e Carlo De Re, nacque il movimento Giustizia e Libertà, d'orientamento repubblicano-liberale e socialista. Nel 1830 De Re fu accusato d'appropriazione indebita e, per assicurarsi l'impunità da parte del fascismo, denunciò i suoi amici e divenne agente dell'Ovra, poi si avvicinò ai circoli antisemiti di Giovanni Preziosi e divenne collaboratore dei tedeschi.
Alla fine della seconda guerra mondiale, Rosario Bentivegna e il suo gruppo di gappisti comunisti innescarono la bomba di Via Rasella a Roma, il Pci tenne all'oscuro dell'attentato le altre organizzazioni di resistenza, i tedeschi

reagirono con il massacro delle Fosse Ardeatine. Via Rasella fu un atto di proto terrorismo, i comunisti, per eliminare concorrenti, volevano provocare la rappresaglia nazista contro i monarchici di Montezemolo e i socialisti di Giustizia e libertà e di Bandiera Rossa, infatti, queste formazioni furono decimate dalla rappresaglia tedesca, mentre i comunisti se la cavarono.
Per mettere in salvo i suoi compagni, il Pci poté contare su complicità ad alto livello nella polizia e nelle gerarchie dello stato, infatti, chi preparò la lista per le Ardeatine tenne fuori i comunisti e il direttore del carcere di Regina Coeli, Donato Carretta, aveva aiutato alcuni comunisti, tra cui Antonello Trombadori, a fuggire dal carcere prima della rappresaglia.
Roberto Vivarelli era stato fascista e poi aderì alla resistenza, non si vergognava del suo passato, diceva che era meglio essere tra i vinti che tra i vincitori, che sono presi dalla tentazione di essere ingenerosi verso i vinti, negando loro anche l'umanità. Si combatteva per convinzioni diverse e per il potere, mentre altri stavano alla finestra, per vedere come andava a finire. Da questi secondi nacque anche parte della classe dirigente del dopoguerra, che sfruttò l'antifascismo che non aveva mai fatto, anche i partigiani, veri o presunti, fecero carriera grazie al loro antifascismo.
Amedeo Bordiga, fondatore del partito comunista italiano nel 1921, il 3.2.23 fu arrestato a Roma con una borsa che conteneva molto denaro, forse destinato a finanziare il nuovo partito Pci perché i nuovi partiti hanno finanziatori, non disinteressati, interni o esteri. Togliatti, che voleva impossessarsi del partito, nel 1930 lo espulse dal Pci e scaricò anche Gramsci, che finì in un carcere fascista; Valerio Riva afferma che nel secondo dopoguerra i finanziamenti dell'Unione Sovietica ai partiti comunisti arrivarono a 4.000 miliardi di lire, un quarto destinato agli italiani, cioè, al Pci, al Psi e ai sindacati collegati.
Mussolini, per trattare con Mosca, si servì di comunisti italiani, s'incrementarono gli affari tra Italia e Urss, che diventò la seconda fornitrice di petrolio all'Italia, la Fiat e l'Alfa Romeo sbarcarono in Russia, dove l'Italia esportava navi. Con la distensione con Stalin, anche il Pci non era più un pericolo per il fascismo, però dopo il 1943, caduto il fascismo, ripresero i finanziamenti di Mosca al Pci.
Nel 1970 il comunista Dante Corneli, dopo venti anni trascorsi nei gulag russi e trenta anni di odissea in Russia tornò in Italia, con l'aiuto di Umberto Terracini, voleva pubblicare le sue memorie, ma gli editori le rifiutarono. Ufficialmente almeno 43 comunisti italiani, rifugiati in Urss, trovarono la morte nei gulag sovietici, probabilmente però i morti effettivi furono alcune centinaia, mentre in Italia, tra il 1926 e il 1943, dal fascismo furono messe a morte 31 persone.
I comunisti italiani tornati dai lager russi furono il 15%, furono denunciati dai loro compagni e da Togliatti, erano dissidenti, si lamentarono dello stalinismo e furono giudicate delle spie. Al loro arrivo in Italia, non furono accolti con solidarietà dai loro compagni, Nazario Scarioli fu trattato come un matto,

Andrea Bertazzoni fu espulso da partito comunista, Pia Piccioni, vedova di Vincenzo Baccalà, fucilato a Odessa nel 1937, fu allontanata dal Pci.
Corneli, rifiutato da Rizzoli, Mondadori e Rusconi, trovò un editore nella casa editrice La Pietra, il cui editore era comunista, ma in conflitto con il Pci, però dovette accettare la soppressione di alcune pagine critiche verso il regime sovietico, che parlavano dei privilegi della nuova classe di potere e della miseria del popolo derivata dalla collettivizzazione; l'editore costrinse Corneli anche a scrivere che i lager tedeschi erano peggio di quelli sovietici.
Per capire la Russia di Stalin, bisogna ricordare che Paolo Robotti, cognato di Togliatti, fu sequestrato e seviziato dalla polizia politica russa. Dopo l'alleanza Hitler-Stalin, i due collaborarono anche nella caccia agli ebrei però, dopo l'aggressione di Hitler all'Urss, Stalin mobilitò l'opinione pubblica occidentale a favore degli ebrei russi e creò un comitato antifascista ebraico, mandando a combattere contro i tedeschi centinaia di migliaia d'ebrei; dopo la guerra, il comitato ebraico antifascista fu soppresso e suoi dirigenti furono condannati per tradimento.
Stalin sapeva dei sentimenti antigiudaici del suo popolo ed anche lui personalmente aveva in antipatia gli ebrei. Herling fu ospite di un lager staliniano, una volta liberato, a causa delle sue rivelazioni, Paese Sera lo fece passare per uno dei tanti anticomunisti; aveva confessato alla casa editrice Einaudi che i lager nazisti erano come quelli comunisti, precisando però che in quelli russi lo sterminio avveniva solo con il lavoro e la fame.
D'altra parte, anche la casa editrice Einaudi aveva escluso dal suo catalogo importanti volumi della letteratura antisovietica. In un gulag staliniano era stata anche reclusa la moglie di Kalinin, presidente del Presidium, perché Stalin aveva l'abitudine di tenere in ostaggio qualche familiare dei suoi più stretti collaboratori; a tal fine, anche la moglie di Molotov conobbe il gulag, Stalin, a guerra finita, liberò la moglie di Kalinin, da allora la donna non volle più vivere con il marito.
Quando, all'inizio della guerra, i nazisti erano vittoriosi, Stalin fu a loro fianco e impartì ordine ai comunisti di tutti il mondo di non partecipare alla guerra contro l'esercito nazista, rifornì la Germania di grano e materie prime; in Francia, i comunisti Thorez e Duclos, avevano disertato perché non volevano la guerra alla Germania, alleata di Stalin; poi a Brest Litovsk, con la spartizione della Polonia, le truppe tedesche sfilarono con quelle russe. Il 27.9.40 Italia, Germania e Giappone firmarono il patto tripartito, al quale pensò di aderire anche Stalin, mandava alla Germania rifornimenti in materie prime e cereali e informava Hitler di tutte le iniziative segrete degli inglesi presso il suo governo.
Nel giugno 1941 però i tedeschi attaccarono l'Urss, vista la lealtà di Stalin verso Hitler, fu il tradimento più limpido della storia; Churchill non si fidava di Stalin però, per sconfiggere Hitler, nell'agosto del 1941 firmò con Stalin la carta atlantica, Roosevelt inviò ai russi anche materiale militare. L'atteggiamento degli alleati verso i russi cambiò soprattutto dopo la loro

vittoria sui tedeschi a Stalingrado, Stalin però temeva un regolamento di conti per la fine della guerra, soprattutto quando gli alleati tardarono ad aprire il secondo fronte in Normandia.
In ogni modo, anche l'armata rossa s'impose una pausa nell'estate del 1944, alle porte di Varsavia, per consentire ai tedeschi di annientare la resistenza polacca dove erano anche tanti ebrei. Per la conferenza trenuta a Yalta, erano state proposte anche sedi diverse fuori dell'Urss, ma Stalin non si fidava e non le accettò; a Yalta furono gettate le basi per la spartizione delle conquiste, Stalin però confessò di diffidare dell'accordo. Per Alain Besancon il comunismo, presentandosi come ideologia di liberazione, era stato più delittuoso del nazismo, perché al crimine aveva aggiunto la menzogna; anche Lenin fece dei massacri, perché dal 1917 al 1922 la popolazione dell'Urss diminuì di 15 milioni di unità.
Poiché i politici e l'informazione muovono la coda solo con i soldi di lobby, potenze e gruppi di pressione, anche gli agrari, le banche e gli industriali, con i finanziamenti, concorsero a determinare il successo del fascismo; dopo la prima guerra mondiale, ci fu la crisi economica e poi la crisi del parlamentarismo e dei partiti, perciò, curiosamente, anche Salandra, Albertini, Giolitti e Croce ritenevano che il fascismo potesse rinnovare la vita nazionale.
Quando si parla di agrari, s'intendono soprattutto gli enti ecclesiastici, grandi proprietari di terre, e la baronia mafiosa di Sicilia, quando si parla di banche e industria ci si riferisce alle grandi famiglie e alla stessa chiesa; dal 1929 Beniamino Nogara aveva investito sapientemente, nella ricerca del maggiore profitto, le risorse finanziarie della chiesa e del Vaticano, incluse i risarcimenti versati dal fascismo per la perdita di territorio, al tempo dell'unità. a Banca di Roma era controllata dal Vaticano, altre banche locali dai vescovi, mentre banche e assicurazioni di area laica, erano anche a direzione massonica.
L'acquiescenza del re alla marcia su Roma, che avrebbe facilmente potuto fermare con l'esercito e i carabinieri, nasceva dalla crisi dei partiti e da un'intesa segreta con la stessa chiesa; ormai i tempi erano maturi per la riconciliazione e per un concordato, infatti, Mussolini, l'uomo della Provvidenza e moderno braccio secolare della chiesa, qualche anno dopo avrebbe sancito la pace tra stato e chiesa.
La chiesa non aveva mai avuto vocazioni democratiche e liberali e Mussolini, come poi anche Hitler, che era ufficialmente cattolico, mentre Mussolini era stato anticlericale, questo adottò simboli, mistica e programmi della chiesa medievale, come le corporazioni, l'obbedienza, la gerarchia, l'esaltazione della patria, della religione, della famiglia e della vita rurale, invitando tutti a credere, obbedire e combattere. I Savoia avevano partecipazioni in banche e industrie e alla vigilia della seconda guerra mondiale acquistarono anche titoli del debito pubblico inglese, per finanziare la guerra degli inglesi contro l'Italia.
All'inizio gli industriali erano divisi sul fascismo, che nel 1919 aveva anche una sinistra che chiedeva le otto ore lavorative, la partecipazione dei

lavoratori nella gestione delle aziende e un'imposta progressiva sul capitale, come quella proposta da Giolitti e mai attuata. Poi banche, industriali e agrari, improvvisamente tranquillizzati su questi temi, presero a finanziare i fascisti e il giornale di Mussolini, il Popolo d'Italia, con sovvenzioni dirette o con la pubblicità, come si fa ancora oggi in Italia, perché la stampa ha sempre un potere di ricatto e con il denaro si può condizionare.
Dopo il 1920, quando nacquero i fasci di combattimento, per porre fine all'occupazione delle fabbriche, il fascismo divenne un movimento antisindacale e ricevette sempre più sovvenzioni, anche se, all'interno della confindustria, i singoli industriali erano personalmente divisi sul fascismo. Lo squadrismo esplose violento in Emilia, tanto che il primo fascismo ad alcuni sembrò soprattutto agrario, nel 1922 ci fu la marcia su Roma, finanziata sempre da agrari, banche e industriali; come accade ancora oggi, è evidente che questi cercassero anche di mantenere segreti certi finanziamenti.
All'inizio alcuni industriali erano personalmente restii a isolare i sindacati socialisti in fabbrica, alla fine del 1921 Mussolini sembrava pendere più per gli industriali che per gli agrari e aveva abbandonato il programma di sinistra, che aveva consentito a fascisti e liberali di presentarsi assieme alle elezioni politiche, con il cosiddetto blocco. Nel 1922 aumentò la fiducia degli industriali verso Mussolini, che perciò chiesero la partecipazione al governo dei fascisti, anche se volevano che il governo fosse affidato a un liberale come Giolitti.
Giolitti era il compromesso tra le aspirazioni popolari e le tendenze conservatrici della borghesia, alla vigilia della marcia su Roma si era detto disposto a un'alleanza con socialisti e i popolari e vedeva nel fascismo una forza di rinnovamento. Il re, d'accordo con la chiesa, per rifiutare responsabilità, aveva seguito gli avvenimenti in segreto, gettava il sasso e nascondeva la mano; come nei regimi assoluti, il primo ministero controfirmava anche le leggi da lui caldeggiate e se ne assumeva la responsabilità.
Quando il re, dopo la marcia, diede a Mussolini l'incarico di formare il governo, la confindustria si accodò, manifestando la fedeltà al re e la sua collaborazione al regime, i liberali e i popolari erano disposti a entrare nel governo Mussolini. Gli industriali erano riconoscenti al fascismo perché aveva messo fine all'occupazione delle fabbriche, però manifestavano avversione al corporativismo di Rossoni, un fascista di sinistra e sindacalista.
Nel 1923, anche a causa della legge elettorale maggioritaria, ci fu la rottura tra fascisti e popolari; il ministro delle finanze Alberto De Stefani ridusse l'imposta di successione e, per far contento il Vaticano, soppresse la nominatività dei titoli, ridusse l'imposta sul reddito, pose termine al blocco degli affitti e riportò il bilancio in pareggio; erano tutte misure benviste dagli industriali.
Dopo la crisi economica post-bellica, i fascisti andarono al potere in un periodo di grande ripresa economica e di sviluppo industriale, infatti, tra il 1922 e il 1925 gli iscritti agli uffici di collocamento passarono da 407.000 a

110.000, cioè ci fu una notevole diminuzione della disoccupazione. Nel 1923 le giornate perse per gli scioperi erano passate da 6 milioni a 300.000, lo sviluppo della produzione industriale fu anche favorito da una riduzione del costo del lavoro e dal deprezzamento della lira.
Gli industriali guardavano però sempre con preoccupazione alle corporazioni di Rossoni, che potevano scalzare le posizioni di comando dell'imprenditore, inoltre, siccome non tutti gli industriali erano personalmente fascisti, alcuni di loro si dissero disposti a rispettare i patti già conclusi con socialisti e cattolici. Vista la durata dei governi precedenti, nessuno immaginava che il fascismo sarebbe durato venti anni, perché la maggioranza degli operai dell'industria erano rossi.
Poiché i sindacati fascisti non volevano che i sacrifici per il risanamento economico cadessero solo sulle spalle dei lavoratori, gli industriali, grazie al potere del denaro, cercarono di allearsi con alcuni fascisti conto altri fascisti, cioè contro i fascisti di sinistra, cioè cercarono di dividere il fascismo. Di rimando, i fascisti di sinistra accusarono la confindustria di aver finanziato anche la CGIL.
Quando Mussolini non era condizionato dal denaro, cercava di muoversi con indipendenza dai capitalisti, alcuni industriali si dicevano mussoliniani e non fascisti, perché volevano staccare Mussolini dagli estremisti di sinistra del fascismo; Mussolini, per favorire la confindustria, diretta da Benni, intervenne per moderare Rossoni. Alla fine del 1924 fu siglato un patto tra confindustria e sindacati fascisti, che accantonò il corporativismo integrale di Rossoni; in cambio il sindacato fascista riceveva dagli industriali il riconoscimento di contraente preferito nei contratti di lavoro, in fabbrica esistevano ancora sindacati rossi.
Nella primavera del 1924 le elezioni alla camera si svolsero con il sistema maggioritario e con il premio di maggioranza, vinse il listone, che aveva anche alcuni liberali e popolari; ottenne il 60% dei voti, tra i liberali vi erano Orlando e Salandra, inoltre furono eletti venti industriali, tra i quali vi era Benni, presidente della confindustria, invece altri industriali, come Agnelli, erano senatori a vita.
La confindustria finanziò largamente il listone e stabilì per i suoi membri un contributo fisso, sostenne le spese elettorali del partito fascista, come aveva finanziato in precedenza le squadre d'azione di Mussolini (parole scritte da Luigi Sturzo). Le società di capitale versarono il 2‰ del capitale, mentre le società di persone e le aziende individuali aderenti lire 20 per dipendente. I finanziamenti di confindustria e banche ai partiti sono continuati con la seconda repubblica, anche in presenza di finanziamento pubblico agli stessi.
Dopo l'assassinio di Matteotti, avvenuto il 10/6/1924, si temette la caduta del fascismo, nessuno pensava che il fascismo sarebbe durato molto; Einaudi accusò gli industriali di ritenere che un governo forte, la pace sociale, l'assenza di scioperi e il pareggio di bilancio erano meglio della mancanza della libertà politica. Olivetti voleva che il sindacato degli industriali fosse

neutrale nei confronti del regime, però riconobbe che il fascismo aveva fatto gli interessi degli industriali; l'Avanti scrisse che fascisti e industriali erano legati indissolubilmente, anche se senza amore e senza stima.
Il 9.9.1924 la confindustria chiese al duce la pacificazione e il rispetto delle libertà sindacali per operai e industriali, cioè l'accantonamento del corporativismo, e chiese uno stato superiore e neutrale rispetto al partito. Gli industriali chiedevano di far partecipare anche gli altri partiti alla vita pubblica, di favorire la libertà di mercato senza parteggiare per una classe, di abolire la milizia o di escluderla dai servizi d'ordine pubblico, chiedevano anche la libertà di stampa e di riunione.
L'Avanti minimizzò sulle richieste, affermando che gli industriali non avevano chiesto al re la testa di Mussolini, ma solo un cambiamento di politica, il re avrebbe potuto far cadere Mussolini quando avesse voluto. Alla fine del 1924 era finita la luna di miele tra governo e industriali, causa dell'aumento delle tasse, dal calo dei consumi e dalla scarsezza dei capitali, che erano esportati all'estero.
Della penuria di denaro soffrivano soprattutto le piccole imprese, la politica del bilancio in pareggio faceva aumentare le tasse, ridurre i salari e contrarre i consumi; questi temi sono interessanti e ancora attuali. Il 18.7.1924 Mussolini ricevette una delegazione di sindacalisti fascisti, che accusarono gli industriali di ritardo nella chiusura di tante vertenze sindacali in corso; Mussolini rispose che gli industriali, dopo essersi assicurati due anni di pace sociale in fabbrica, ora dovevano fare partecipare anche gli operai ai profitti della produzione, anche perché il governo aveva favorito gli industriali, condonando loro anche 300 milioni di utili di guerra.
Il 22 luglio 1924, al Gran Consiglio fascista, Mussolini disse che compito del sindacalismo fascista era quello di fare delle corporazioni una forza dello stato e perciò queste dovevano avere un assetto giuridico. Nella seconda metà dell'anno ci fu lo sciopero dei minatori fascisti di Valdarno, la confindustria aveva sempre paura dei fascisti estremisti di sinistra e del corporativismo; tuttavia, i singoli industriali erano divisi, alcuni temevano di più il bolscevismo; il 15.11.1924 la camera dei deputati giurò la fiducia a Mussolini, Orlando si astenne, Benni e Olivetti votarono a favore. Il 3.12.1924 il senatore Conti si disse contrario alle violenze fasciste e al monopolio sindacale fascista, alla fine del 1924, a causa dell'assassinio di Matteotti, il fascismo era in crisi e l'opposizione decise di ritirarsi sull'Aventino.
A gennaio del 1925 Antonio Salandra passò all'opposizione e gli industriali filo-governativi Motta e Ponti passarono dall'astensione all'opposizione; i sindacalisti fascisti premevano ancora per applicare il corporativismo integrale, affermavano di voler difendere i diritti degli operai, Mussolini assentiva. Nella primavera del 1925 tornarono gli scioperi, la maggioranza degli operai metallurgici aderiva ancora ai sindacati rossi.
Antonio Gramsci, che aveva abbandonato l'Aventino, il 16.5.1925 parlò alla camera e denunciò le collusioni tra capitale e fascismo, fu interrotto da

Mussolini che gli ricordò che tanti industriali e banche gli erano contro, accennando anche a Motta e Conti; Farinacci entrò nella discussione e aggiunse che tanti industriali finanziavano anche i giornali e sindacati di sinistra. Mussolini aveva dei dossier segreti, curati dai servizi d'intelligence, per ricattare gerarchi fascisti, rossi e capitalisti, queste notizie esplosive erano contenute lì.
Mussolini telegrafò ai prefetti chiedendo di ostacolare le vertenze sindacali e attaccò i sindacati rossi; poiché la classe operaia era rappresentata, in maggioranza, dalle organizzazioni sindacali antifasciste, i sindacati fascisti chiesero il monopolio della rappresentanza sindacale e che nelle fabbriche le commissioni interne dei lavoratori fossero sostituite da fiduciari fascisti nominati dalle corporazioni.
Gli industriali si opposero alle due richieste, alla Fiat Agnelli s'incontrò con i sindacalisti comunisti della commissione interna, disse loro che i fascisti volevano un accordo sul salario e propose loro un accordo che fu concluso. Quando si seppe dell'accordo tra Fiat e commissione interne rosse, i fascisti accusarono i comunisti di aver accettato aumenti irrisori, mentre il Mondo parlò di doppio gioco e di regalo dei comunisti ad Agnelli.
L'accordo compromise anche l'introduzione della scala mobile richiesta dalla Fiom socialista e i fascisti ne approfittarono per attaccare di nuovo le commissioni interne e la confindustria che le sosteneva. Rossoni affermò che gli industriali, al monopolio sindacale fascista, preferivano i sindacati rossi e bianchi e che i sindacati rossi, pur di conservare una presenza in fabbrica, erano disposti ad accettare salari più bassi.
La confindustria riteneva che il pluralismo sindacale, cioè dividere i lavoratori in più sigle, era più vantaggioso per gli imprenditori, sapeva che tante volte le commissioni interne avevano svolto un ruolo di moderazione in fabbrica. Queste prese di posizione ci aiutano anche a capire perché, dopo la seconda guerra mondiale, sono nati tanti sindacati in Italia; comunque, anche nel partito fascista esistevano sia i monopolisti che i pluralisti, questi secondi erano sostenuti finanziariamente dalla confindustria; alla fine di settembre del 1925 Mussolini, dimostrando indipendenza dalla confindustria, si schierò con i monopolisti.
Il 2 ottobre 1925, forse con l'interessamento di ambienti ministeriali, cioè del re, fu raggiunto l'accordo tra confindustria e governo, per l'abolizione delle commissioni interne e per attribuire alle corporazioni la rappresentanza esclusiva dei lavoratori, senza fare cenno, per il momento, alla questione dei fiduciari fascisti, che dovevano prendere il posto delle commissioni interne. Gli industriali non volevano questi fiduciari nelle fabbriche; Mussolini, dando loro soddisfazione, sentenziò che in fabbrica doveva esistere solo la gerarchia tecnica e, al momento, non volle più sentir parlare di fiduciari, si era piegato al peso del denaro elargito dagli industriali al fascismo.
In fabbrica, il monopolio sindacale fascista aveva apparentemente sconfessato la confindustria, però ebbe anche il vantaggio di attribuire alla

confindustria la rappresentanza esclusiva di tutti gli industriali, cioè anche di quelli che, fino ad allora, erano rimasti fuori dall'organizzazione; inoltre, per il momento, fu sventata la manovra per creare un'unica corporazione dei datori di lavoro e dei lavoratori.
Nell'autunno del 1925 si fece sentire la difficile congiuntura economica; a causa dei colpi vibrati dal fascismo, la confederazione del lavoro CGIL era scesa da 2.200.000 iscritti nel 1921 a 270.000 nel 1924, anche se fino al 2/10/1925 continuò a dominare nelle commissioni interne. I fascisti rinfacciavano agli industriali di aver collaborato a lungo con i sindacati antifascisti e alla Banca Commerciale di essere antifascista; l'Osservatore romano, come la confindustria, si era detto contro il monopolio sindacale fascista.
Il 28.10.1925 Mussolini proclamò: " Tutto nello stato, niente al di fuori dello stato, nulla contro lo stato", era la concezione statoloatra e totalitaria che anche la chiesa medievale aveva coltivato, a vantaggio della chiesa e dello Stato, quando non era in rotta con lo Stato. I poteri del capo del governo e dei prefetti furono estesi, la stampa fu imbavagliata, i partiti, i sindacati e le associazioni antifasciste furono poste fuori legge, furono creati sindacati misti di datori di lavoro e lavoratori e abolito lo sciopero e la serrata; in loro luogo nacque, per risolvere le vertenze sul lavoro, la magistratura del lavoro.
Molti industriali si dissero contro la magistratura del lavoro, contro i sindacati misti e a difesa dello sciopero e della serrata. Alla fine del 1925 il capitalismo italiano si era rafforzato e il commercio mondiale aveva superato quello dell'anteguerra, però la troppa rapida espansione industriale italiana aveva favorito l'inflazione e la bilancia commerciale era peggiorata; il fascismo prese a manifestare la sua ostilità all'urbanesimo, favorito dallo sviluppo industriale, che aveva determinato la penuria di case in città.
Il 13.4.1926 fu emanata la nuova legge sindacale, gli industriali erano ancora contrari al controllo operaio sulle fabbriche, volevano essere gli unici arbitri, inoltre, con i nuovi istituti corporativi, Rossoni voleva sopprimere anche le organizzazioni padronali. Infatti, Rossoni propose alla confindustria di entrare a far parte di un'unica confederazione delle corporazioni fasciste, dove ogni branca della produzione doveva avere la sua corporazione nazionale, divisa in tre sezioni autonome, quella dei lavoratori, quella dei tecnici e quella dei rappresentanti del capitale; tutte le corporazioni dovevano essere sottoposte a Mussolini, in pratica a Rossoni, quale segretario generale delle corporazioni.
Il presidente della confindustria Benni rispose che nelle officine doveva esistere una sola gerarchia, quella tecnica, questa frase era stata detta anche da Mussolini, in un momento in cui sosteneva gli industriali, era sempre il balletto della politica; Rossoni amareggiato affermò che, purtroppo, il fascismo poteva dire di controllare i lavoratori, ma non controllava i capitalisti. Poi Rossoni pensò di realizzare delle corporazioni integrali senza le grandi

industrie, cioè spaccando la confindustria, però Olivetti mise in guardia Mussolini dal pericolo di un'onnipotente confederazione delle corporazioni.
Mussolini, per non perdere il controllo della situazione, prima si fece titolare del ministero delle corporazioni, mentre Rossoni era sottosegretario, poi impedì la nascita delle corporazioni rossiniane e volle che le organizzazioni del capitale rimanessero separate da quella dei lavoratori, questa volta il duce rimase supino ai desideri della confindustria che era forte del suo denaro. Il 2.7.1926 Mussolini proclamò che l'ordinamento corporativo era ormai compiuto, sapeva che l'arte di governo, per dare soddisfazione al popolo, consisteva nel cambiare i nomi delle cose, che però dovevano restare immutate nella sostanza; infatti, il ministero delle corporazioni fu istituito proprio per impedire l'avvento delle corporazioni volute da Rossoni e i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro rimasero indipendenti come volevano gli industriali, cioè senza dei collegamenti.
Gli industriali erano preoccupati dalla politica deflazionistica del regime, imposta dal deficit della bilancia commerciale, non compensato da turismo e rimesse degli emigrati; per ridare competitività all'economia, la confindustria, pragmaticamente e non ideologicamente, era favorevole alla svalutazione della lira e al protezionismo, mentre in precedenza si era espressa a favore del mercato. La confindustria era contraria alla deflazione che, rivalutando la lira, avrebbe creato difficoltà all'esportazione, anche se sarebbero diminuiti i prezzi delle materie prime importate e probabilmente i prezzi interni.
Questi temi sono rimasti sul tappeto anche negli anni di vita repubblicana, va anche ricordato che la svalutazione della lira, sostenuta dagli industriali, favoriva le speculazioni sul tasso di cambio della lira, a vantaggio di pochi italiani e stranieri e a spese delle riserve auree dello stato. Mussolini invece, sia pure per ragioni di prestigio, voleva difendere il cambio della lira e non voleva svalutare, con la sua politica economica e di bilancio riuscì a raggiungere il pareggio di bilancio, a far diminuire la circolazione monetaria e i prezzi e a ridurre il debito estero; inoltre, il deficit della bilancia dei pagamenti non era molto elevato.
Il 31.8.1926 il regime, incurante dei desideri della confindustria, adottò alcuni provvedimenti per la stabilizzazione del cambio della lira, così nel marzo del 1927 la sterlina scese da 149 a 90 lire, però gli industriali, che tifavano per la svalutazione, erano pessimisti e denunciavano il cattivo andamento produttivo dell'industria; a causa della concorrenza estera, volevano un cambio a 125 lire e minacciavano licenziamenti e riduzioni salariali.
Nel 1928 diminuirono le retribuzioni e i disoccupati passarono da 240.000 a 440.000, comunque, sulla faccenda della svalutazione della lira, che è stata sempre un grosso affare per gli speculatori italiani e stranieri, la repubblica e la Banca d'Italia sono state più cedevoli di Mussolini agli interessi censurabili di pochi. Il 21.4.1927 il regime approvò la Carta del lavoro, che sanciva la nascita dello stato corporativo; il governo si mosse anche a favore dei lavoratori, però le cinque confederazioni dei datori di lavoro, cioè di

agricoltura, industria, commercio, banca e trasporti, erano contro la riduzione dell'orario di lavoro, contro i minimi salariali e contro la gestione degli uffici di collocamento da parte dei sindacati fascisti.
I datori di lavoro volevano anche conservare il diritto di assumere lavoratori non fascisti o non iscritti ai sindacati fascisti, il loro nemico era sempre Rossoni, che accusava gli industriali di voler far pesare la crisi economica solo sui lavoratori, poi tornò a chiedere i fiduciari fascisti nelle fabbriche. Si dice che, ancora oggi in Italia, certe assunzioni e promozioni si ottengono solo con la raccomandazione del vescovo, del partito o del sindacato, i concorsi del mondo del lavoro sono una farsa; probabilmente, come avevano fatto i liberali, anche il fascismo voleva un clientelismo a favore dei suoi uomini nei posti di lavoro.
I sindacati fascisti chiedevano anche che fossero calmierati, non solo i salari, ma anche i profitti, una richiesta questa velleitaria, anche perché il salario è un costo e il profitto un residuo; spesso questa rivendicazione è stata invocata dalla sinistra, ma è irrealizzabile sotto il capitalismo, anche perché gli imprenditori non collaborano al riguardo; inoltre, lo stato, che non appartiene ai lavoratori, preferisce tassare il lavoro che il capitale o il profitto.
Mussolini cercò una linea di compromesso e impose ai datori di lavoro di assumere mano d'opera solo attraverso gli uffici di collocamento, dando la preferenza agli iscritti al partito o al sindacato fascista; sostanzialmente però, la Carta del lavoro rimase senza valore, perché non introdusse nessuna vera novità. In certi momenti sembrava che la politica di Mussolini volesse contenere lo sviluppo industriale, che favoriva inflazione, consumi e urbanesimo e favoriva lo sviluppo del proletariato, che era il più avverso al regime; infatti, il fascismo era andato al potere combattendo le organizzazioni operaie.
Perciò il fascismo guardava con maggiore simpatia al mondo rurale che, secondo i desideri della chiesa e del fascismo, era più prolifico e aveva meno rivendicazioni economiche e politiche; il regime puntò anche a un aumento della produzione agricola, con le bonifiche agrarie e con la battaglia del grano dell'estate del 1925, rinunciando rovinosamente a culture più pregiate, mentre il grano si poteva anche importare.
Il fascismo aveva ereditato molti miti della chiesa medievale, come il culto della patria, della religione e della famiglia; come la chiesa, aveva la sua mistica e invitava a credere, obbedire e combattere, come la chiesa, che non era mai stata liberale, voleva ordine, gerarchia, disciplina, centralismo, unità, autoritarismo e totalitarismo; Napoleone I diceva che quelli che s'intendono di più con i militari, sono i preti. Dal fascismo e dalla chiesa i contadini erano visti come meno ribelli dei borghesi cittadini e degli operai e con meno pretese politiche ed economiche; i contadini facevano più figli e soldati, davano il loro cognome ai figli, anche quando non ne avevano la paternità effettiva; i figli illegittimi sono sempre stati tanti, ora sono il 12% in Italia.

Mussolini era stato influenzato da Garibaldi, con le sue imprese di rivoluzionario nazionalista, amico delle armi e guastafeste, dal punto di vista delle potenze; Mussolini si diceva rivoluzionario ed era stato anche influenzato da Crispi, che era autoritario, da Giolitti, che nel sud d'Italia aveva usato i manganellatori di milizie private, spesso mafiose, nei seggi elettorali, da D'Annunzio che, imitando a sua volta Garibaldi, aveva introdotto le adunate, gli arditi, il saluto romano o fascista, aveva parlato di fascio e usato il titolo di duce.
Nel sud alcun liberali, come Nitti, erano contro l'emigrazione dei contadini che, come la bassa natalità, portava alla crescita delle rivendicazioni economiche dei pochi contadini rimasti, invece di tenere bassi i loro salari. Nel gennaio del 1927 i dirigenti riformisti della CGIL decisero di sciogliere la confederazione, dichiarando di accettare il fascismo e i suoi indirizzi economici; gli storici di corte e di partito preferiscono non ricordarlo.
L'Italia riceveva le rimesse valutarie benefiche dell'emigrazione, ma subiva l'emorragia di braccia di lavoro agricole, calava anche il tasso di natalità, soprattutto nelle città industriali, perciò il 26.5.1927 fu annunciata la battaglia demografica, con incentivi alle famiglie numerose; nella politica coloniale pareva che Mussolini volesse fondare un impero per favorire l'emigrazione verso terre italiane, puntando anche sullo sviluppo della popolazione, perché il numero era potenza, era stata un'idea anche della chiesa.
Il fascismo era convinto che a combattere in guerra erano soprattutto i contadini, infatti, nella prima guerra mondiale erano stati prevalenti i fanti-contadini sui fanti-operai; infatti, Mussolini dichiarò che la vittoria del 1918 fu dovuta a contadini, perché gli operai erano rimasti a lavorare nelle fabbriche di guerra; inoltre, nel primo dopoguerra il fascismo fu aiutato dallo squadrismo rurale e non dagli operai, mentre il capitale fornì solo i soldi.
Olivetti però faceva notare che gli interventi statali in agricoltura potevano costituire anche degli incentivi all'industria, che forniva all'agricoltura macchinari e prodotti chimici. Comunque, malgrado la politica di Mussolini, sotto il fascismo, la popolazione rurale continuava a diminuire d'anno in anno; sembrò riaumentare dal 1931 al 1936, perché le donne della campagna presero a farsi censire da casalinghe a lavoratrici agricole, falsando le statistiche, infatti, la popolazione agricola maschile continuava a diminuire anche in quegli anni.
Certe statistiche sono curiose ancora oggi, sembra che, prendendo i numeri giusti, con la statistica si possa dimostrare qualunque cosa. Alla diminuzione della popolazione agricola, si accompagnò la crescita della popolazione urbana, diretta nelle industrie e nei servizi; nel 1932 gli addetti nell'industria più gli addetti ai servizi superavano quelli nell'agricoltura, cioè l'Italia non era più un paese prevalentemente agricolo, inoltre, nel calcolo del reddito nazionale prodotto, l'apporto dell'agricoltura, considerato il minor valore aggiunto, era ancora percentualmente più basso.

Nel 1926-27 l'economia italiana andò in recessione, periodicamente accadeva, come accade ancora oggi, gli industriali lanciarono segnali d'allarme e tornarono a chiedere quota 125 per la lira. Mussolini, che non voleva svalutare la lira, replicò dicendo che gli industriali erano buoni solo per i tempi grassi; Arnaldo Mussolini, fratello del duce, direttore del Popolo d'Italia, attaccò la plutocrazia infedele del paese, Rossoni accusò gli imprenditori di imboscare il denaro.
Gli industriali avevano accettato la legge sindacale fascista del 3.4.1926 perché Mussolini, in disparte, li aveva rassicurati, affermando che la teoria e gli impegni scritti erano diversi dalla pratica, era la solita ambiguità della politica, che ha più facce, in pratica fece l'occhiolino agli industriali. Però, come gli industriali erano divisi, erano divisi anche i fascisti e alcuni industriali temevano che Mussolini, con la crisi economica, volesse introdurre il socialismo di stato; poiché la Fiat voleva ridurre salari e dipendenti, Mussolini accusò il gruppo di ricattare il regime fascista.
Comunque Mussolini, dopo aver difeso la quota 90 contro sterlina per la lira, aveva varato dei provvedimenti utili ad aiutare gli imprenditori per la perdita economica subita dalla rivalutazione della lira, cioè concesse loro sgravi fiscali e aiuti economici; a luglio-agosto-settembre del 1927 la borsa ricominciò a salire, in banca cresceva il risparmio e la crisi sembrava superata. La rivalutazione della lira richiese anche una riduzione nominale dei salari, attuata dal 1927 in più tappe, diminuirono i prezzi al consumo e aumentarono leggermente i consumi; Rossoni si disse contro le riduzioni salariali e contro i licenziamenti, ciò malgrado, tra il dicembre del 1926 e il dicembre del 1927, i disoccupati dell'industria passarono da 181.000 a 414.000.
Le grandi imprese, per reagire alla crisi, avevano accettato il pacchetto offerto dal governo, introdussero l'organizzazione scientifica del lavoro o lavorazione a catena, ideata da Ford; il 1928 era l'anno della ripresa economica, però, a causa dei licenziamenti e delle riduzioni di salario, aumentò anche il malcontento dei lavoratori e aumentarono gli scioperi. Farinacci accusò gli industriali di violare la carta del lavoro e al congresso sindacale fascista anche Rossoni disse che i patti sul lavoro non erano rispettati dagli industriali, che non volevano nemmeno rinnovare i contratti.
Mussolini riconobbe che, purtroppo, non si era ancora in un vero regime corporativo, alcuni fascisti fecero notare anche il tradimento del sindacato degli industriali perché, aboliti i liberi sindacati dei lavoratori, la lotta di classe continuava solo da parte del padronato. Esisteva una lotta a tre tra governo, sindacati di Rossoni e mondo industriale; viste le divisioni tra i fascisti, come ce ne sono nei partiti democratici, il sottosegretario alle corporazioni, Bottai, in appoggio agli industriali, attaccò Rossoni e lo accusò di favorire il sindacalismo rivoluzionario.
Bottai diceva che, mentre i datori di lavoro erano divisi in sei confederazioni, i lavoratori erano inquadrati solo nella confederazione rossoniana, che aveva

2.800.000 lavoratori; era la più grande organizzazione di massa d'Italia, mentre il partito fascista aveva solo poco più di un milione d'aderenti. Faceva anche notare che la lista unica per le elezioni alla camera era fatta con candidature proposte anche dal sindacato, in questo modo la confederazione rossiniana avrebbe avuto 440 candidature su 1.000.
Era la lotta per il potere all'interno del partito fascista e, per altri versi, anche una parvenza di dibattito, però era la confindustria che stava dietro Bottai. Il ritornello celato di politici e giornalisti di successo sembra dire: " Comprami io sono in vendita, aggiungi un posto a tavola, sarò come tu vuoi"; però in cambio chiedono alle lobby privilegi e soprattutto denaro. Per contenere il potere di Rossoni e fare un regalo agli industriali, il 21.11.1928 Mussolini decise lo smembramento del sindacato di Rossoni in sei federazioni autonome per categorie, come quelle degli imprenditori; perciò Rossoni diede le dimissioni e si ritirò dalla vita sindacale.
Con la riforma, la confindustria aveva contro una confederazione di lavoratori industriali di soli 1.200.000 iscritti e senza Rossoni; per rifarsi, il sindacato fascista tornò a chiedere i fiduciari di fabbrica e Arnaldo Mussolini, poiché il capitale sfuggiva alla sorveglianza del partito, suggerì di far entrare dei fascisti nei consigli d'amministrazione delle grandi imprese. L'industriale Olivetti denunciò che il partito fascista voleva mettere le mani sui principali settori economici, anche per finanziare il partito, com'è successo anche nella repubblica.
La stampa inglese aveva scritto che gli uomini d'affari italiani, con interessi all'estero, avevano difficoltà a ottenere l'autorizzazione per lasciare il paese e aveva aggiunto che il regime s'intrometteva nell'attività imprenditoriale, perciò, per reazione, il capitale era esportato all'estero. Com'è noto, gli emigranti italiani, senza essere assistiti dallo stato italiano, mandavano i risparmi in Italia, mentre il capitalismo li faceva arrivare in Svizzera, da dove partivano per tutto il mondo per essere investiti, perché i paradisi fiscali sono scatole vuote.
Gli anni del primo dopoguerra, ufficialmente liberisti, si fa per dire, furono caratterizzati da interventi importanti dello stato nell'economia, a seguito della crisi del 1929, nel 1931 nacque l'IMI e nel 1933 l'IRI; in generale, le imprese, soprattutto in momenti difficili, non potevano rinunciare agli aiuti dello stato e li chiedono ancora oggi. Nei primi mesi del 1929 la borsa americana era salita notevolmente, la banca centrale adottò una politica restrittiva del credito, favorendo la crisi economica e fu il crollo di Wall Street; quell'anno in Italia i consumi e la produzione avevano raggiunto il record e, prima della crisi, l'economia italiana era in sviluppo.
Al plebiscito del 24.3.1929 fu presentata una lista unica di 400 deputati, selezionati dal Gran Consiglio fascista tra mille nomi, proposti dai sindacati fascisti e da vari enti; anche la confindustria propose ottanta membri, la sua lista si apriva, come le altre, con il nome di Mussolini, sono stranezze poi adottate anche dalla democrazia repubblicana italiana, nelle varie

circoscrizioni elettorali. Arrivarono alla camera 31 uomini della confindustria e 26 dei lavoratori industriali, complessivamente i rappresentanti del padronato erano 125 e quelli dei lavoratori 89; ancora oggi i rappresentanti in parlamento non sono quasi mai lavoratori dipendenti, ma sono laureati in legge.
Naturalmente l'opposizione non potette presentare una propria lista, votò quasi il 90% degli aventi diritto e furono quasi tutti si, succede solo nelle dittature; tra gli industriali furono eletti Benni e Conti, però Mussolini fece fare senatori anche altri industriali, tra cui Borletti e Romeo. Mussolini tentò ancora di ostacolare l'immigrazione in città, che creava penuria di case, perciò ordinò ai prefetti di ostacolare quest'afflusso; poi il 14.10.1928 varò un programma di bonifica integrale, per assicurare al paese l'autarchia economica, lo sviluppo dell'agricoltura e lo sviluppo demografico.
Il filosofo Ugo Spirito fece notare che lo sviluppo della popolazione e dell'agricoltura si potevano raggiungere solo con l'industrializzazione dell'agricoltura e dell'industria; però la politica economica di Mussolini non arrestò lo sviluppo industriale del paese e, paradossalmente, l'Italia diventò paese industriale proprio durante gli anni del fascismo. Nel 1935 gli addetti in industria e servizi superavano quelli in agricoltura; nel 1922, data d'avvento del fascismo, il 42,8% del reddito italiano proveniva dall'agricoltura, questa percentuale scese al 30,7% nel 1931.
Mussolini avrebbe voluto invece un'Italia a economia mista, cioè, con una forte agricoltura e con una piccola e media impresa, però, come notò Luzzatto Fegiz, nel 1923 anche l'Italia era un paese a forte concentrazione capitalistica, a favore di poche famiglie. Infatti, i collegamenti economici tra banche e imprese erano molti, in diversi consigli d'amministrazione di grandi imprese si leggevano gli stessi nomi; il 2% dei consiglieri d'amministrazione amministrava un terzo del capitale di tutte le società di capitale e 422 consiglieri controllavano la metà del capitale azionario italiano.
Il risparmio popolare, affluito in borsa, non aveva modificato questo stato di cose, inoltre nel 1932, su 16.277 società per azioni italiane, appena 144 di esse deteneva il 51,7% di tutto il capitale delle stesse; dal 1927 al 1939 aumentarono anche gli addetti alle grandi industrie con più di mille dipendenti, che alla fine diedero occupazione a più del 50% della mano d'opera industriale. Purtroppo il fascismo, anche se vedeva con sospetto i capitalisti, con le agevolazioni fiscali aveva anche favorito le fusioni e le concentrazioni tra imprese, che però erano avvenute in tutti i paesi.
Nel giugno del 1929 a Torino i sindacalisti fascisti criticarono l'organizzazione scientifica del lavoro, detto anche sistema Bedaux o Ford o in serie, difeso dagli industriali, perché favoriva la produttività del lavoro. I fascisti volevano una società sobria, ispirata a Dio, patria, e famiglia, invece l'industrialismo minacciava quei valori; il fascismo, per contenere i consumi interni e favorire le esportazioni, si era anche pronunciato contro le vendite a rate e contro i

salari troppo alti, inoltre, si era detto a favore dell'artigianato e non dell'industria.
Comunque Mussolini, concordando con gli industriali, affermava che nelle fabbriche doveva esistere solo una gerarchia tecnica e non voleva sentir parlare di fiduciari, anche se questi esistevano di fatto, ma non di diritto, in alcune industrie, perché, come abbiamo rilevato, gli industriali non avevano tutti la stessa testa. Questi fiduciari dei lavoratori erano anche chiamati segretari di fabbrica, capi fabbrica, corrispondenti di fabbrica e delegati di stabilimento, ufficialmente erano invisi al ministero delle corporazioni e alla confindustria.
Alcuni sindacalisti fascisti chiesero che i fiduciari fossero protetti dalla legge dai licenziamenti di rappresaglia, perché spesso, quando gli operai o i loro fiduciari denunciavano le inadempienze dei datori di lavoro, erano licenziati. Nel 1929 i metallurgici di Milano introdussero ufficialmente i fiduciari di fabbrica, però i datori di lavoro non volevano che si occupassero di controversie di lavoro, volevano che le controversie collettive fossero risolte dall'associazione di categoria e quelle individuali dalla direzione.
Si erano dimenticati della magistratura del lavoro, creata dal fascismo proprio per risolvere queste controversie, e volevano l'operaio disarmato di fronte alla direzione dell'azienda e senza l'assistenza del sindacato; si rendevano conto che per loro era stato un affare anche l'abolizione delle commissioni interne che, nei primi anni del fascismo, volevano mantenere. D'altra parte i sindacalisti fascisti proclamavano che i fiduciari accettati dal regime non avrebbero rassomigliato alle commissioni interne soppresse nel 1925, perché sarebbero stati fascisti e non sovversivi.
Il 30.4.1929 la confederazione dei sindacati industriali chiese il riconoscimento dei fiduciari, la confindustria si oppose e disse che i fiduciari avrebbero violato il principio di reciprocità, in base al quale l'associazione dei lavoratori doveva trattare solo con l'associazione dei datori di lavoro. Inoltre affermò che i fiduciari avrebbero frantumato il sindacato dei lavoratori in una serie di sindacati di fabbrica, avrebbe portato all'eliminazione dell'organizzazione dei datori di lavoro e annullato la gerarchia tecnica di fabbrica.
I sindacati fascisti replicarono che l'accordo di palazzo Vidoni tra governo e confindustria, aveva abolito solo gli intermediari per i rapporti contrattuali, però vi erano anche le controversie individuali; gli industriali replicavano che anche Stalin aveva ripristinato in fabbrica le gerarchie e il comando individuale. Nella primavera del 1929 i sindacati fascisti erano tornati a chiedere il salario minimo garantito, la partecipazione dei lavoratori nella gestione delle mutue, nei consigli provinciali dell'economia e nei consigli d'amministrazione delle fabbriche.
Denunciavano che, poiché gli imprenditori non avevano l'obbligo di assumere attraverso gli uffici collocamento, questi uffici tenevano solo i registri dei disoccupati, cioè servivano a poco. I sindacalisti fascisti tornarono a chiedere

l'istituzione dei fiduciari di fabbrica, perché il sindacato fascista non poteva restare fuori delle aziende; d'altra parte, gli industriali in passato avevano accettato le commissioni interne, per cui ora potevano anche accettare i fiduciari fascisti, perciò gli industriali erano accusati di scarse simpatie fasciste. Accadeva ciò malgrado l'Italia assicurasse anche alcune esportazioni industriali all'estero, infatti, per le navi vendute a credito alla Turchia, lo stato si assunse il rischio al 50%.
Al congresso sindacale di Milano del 1929 Mussolini, tenendosi in mezzo, attaccò gli industriali, che non rinnovavano i contratti e non si pronunciò sui fiduciari, criticando anche i sindacati; in sostanza però, Bottai e Mussolini presero le parti degli industriali. Benni, presidente della confindustria, non accennò ai fiduciari, ma chiese il rispetto della gerarchia e della disciplina in fabbrica e che fosse lasciato il comando ai capi delle aziende; Agnelli, fatto senatore da Mussolini, continuava a non dirsi fascista, nel 1924 Pirelli fu fatto senatore dal regime e pure lui si diceva non fascista.
Allora i dirigenti fascisti dei lavoratori proposero a Mussolini dei fiduciari con mansioni ridotte, dicendo che il fiduciario sarebbe stato il rappresentante del sindacato presso i lavoratori, mentre prima doveva essere il rappresentante del sindacato presso l'imprenditore. Promisero che i fiduciari non avrebbero controllato le aziende, né creato gerarchie diverse da quella tecnica; di fatto però, i fiduciari già esistevano in alcune aziende, dovevano avere solo il riconoscimento giuridico, per non correre il rischio di licenziamento.
Gli industriali resistevano anche a questa proposta, alcuni anni più tardi Togliatti rimproverò al partito comunista di essersi accorto troppo tardi della questione dei fiduciari, nel 1935 progettava di creare un'organizzazione clandestina all'interno dei sindacati fascisti, perciò individuò in questi fiduciari lo strumento adatto per l'infiltrazione, però desiderava che i fiduciari fossero eletti dai lavoratori e non nominati dal partito fascista.
Arnaldo Mussolini, accorso in aiuto degli industriali, si disse contro i fiduciari che, secondo lui, potevano costituire una forma di controllo sull'azienda e potevano sfuggire al controllo dei sindacati e del partito fascista, inoltre, fece notare, che in Italia esisteva ancora il capitalismo, alla fine Mussolini respinse ancora una volta la figura dei fiduciari. Nel 1929 Mussolini era ancora a favore del capitalismo, però nel 1933, con la crisi, denunciò la crisi del sistema capitalista e divenne interventista in economia, creando l'IMI nel 1931 e l'IRI nel 1933; però, dopo la caduta di Rossoni, la sinistra fascista continuò a essere una minaccia per i datori di lavoro.
Vittorio Foa ha riconosciuto che nel 1933 la sinistra fascista aveva affermato la necessità di superare la libertà delle imprese, in nome di un'organizzazione mista di capitale e lavoro; inoltre, per Salvemini il fascismo del 1936 era abbastanza indipendente dai capitalisti, come lo erano i capitalisti nei confronti del fascismo. Gli industriali, difendendo i propri interessi, non erano stati sempre coerenti, come avevano sostenuto i liberali, avevano sostenuto il movimento fascista; però, nel dicembre del 1925, alla camera i dirigenti di

confindustria si pronunciarono contro il ricorso alla magistratura del lavoro, previsto dalla Carta del lavoro, e difesero sciopero e serrata. In generale, volevano le assunzioni libere e proteggevano gli antifascisti nelle fabbriche.
Nel 1945 alcuni di loro nascosero in fabbrica anche le armi, per conto dei partigiani comunisti; furono contro le corporazioni integrali proposte da Rossoni, a favore delle commissioni interne, dominate dai rossi, e non a favore dei fiduciari fascisti; per difendere la loro autonomia, si batterono con successo, per impedire che i fiduciari fascisti entrassero in fabbrica. Purtroppo, la politica si fa per la difesa degli interessi, utilizzando anche ambiguità, complotti, trasformismo, tradimenti, temporeggiamenti e i ricatti, accade ciò anche oggi.
I ricatti usati dai partiti nella politica, ma anche da sindacati, stampa e magistratura attestano la falsità della democrazia e possono suggerire ai padroni di baipassare la democrazia, cioè di puntare alla dittatura, perché stanchi dei ricatti; invece di pagare per avere il consenso, si possono ridurre schiavi i sudditi, accadrebbe ciò quando la democrazia perdesse la stima di tutti. Nel 1934 Olivetti, che era ebreo, a causa delle leggi razziali, fu costretto a emigrare in Svizzera, si disse che era stato antifascista, in realtà aveva aderito al fascismo, anche se per convenienza.
La storia manipolata influenza la politica successiva e inganna i posteri, gli storici e i giornalisti sono condizionati perché legati alla politica, i documenti ufficiali sono spesso dei falsi creati per difendere un partito o un regime, le memorie spesso sono state riscritte prima della pubblicazione e di certi atti ufficiali esistono due e più versioni.
La ragion di Stato è spesso invocata per giustificare la segretezza, in nessun paese occidentale sono esistiti tanti segreti e misteri di stato come in Italia, il resoconto sulla fine di Salvatore Giuliano servì a nascondere le complicità della polizia con la mafia; molte indagini sull'attività mafiosa sono state occultate per evitare che fossero scoperti legami segreti, già Marco Minghetti aveva denunciato la dipendenza di alcuni politici dalla mafia, tanti politici sono stati indagati per attività illecite.
Le amnistie sono servite anche a coprire le atrocità della guerra civile, ma hanno prodotto lacune nella storia. Mussolini definì i giornalisti di regime l'equivalente dei marescialli di Napoleone, perché i giornali dovevano servire alla propaganda e a formare un'opinione pubblica non a informare, anche con la censura si è cercato di influenzare il verdetto della storia. Mussolini organizzò gli storici del Risorgimento come avevano fatto Cavour e i Savoia.
I pubblicisti fascisti sapevano che il loro lavoro dipendeva dalla loro capacità di fare disinformazione e di falsificare i fatti e la storia, però le cose non sono cambiate completamente in democrazia, diari e memorie sono stati manipolati e contraffatti; il Ministro Ferdinando Martini, dopo la prima guerra mondiale, conosceva la capacità dei governi di inventare una loro versione della storia.

Come fa oggi il Vaticano, Giolitti respinse la richiesta di aprire gli archivi di stato, affermò che altrimenti ne sarebbe derivato considerevole danno allo stato. I successi piemontesi nelle guerre risorgimentali furono amplificati per dimostrare che gli italiani erano stati a favore dell'unità; contro Mazzini si distinse Nicomede Bianchi, che in privato diceva che il compito assegnatogli era di fare propaganda politica a vantaggio della monarchia.
Sono stati tanti gli storici di corte che hanno anteposto il falso alla verità, Alessandro Luzio affermò che i documenti ufficiali erano un cumulo d'inesattezze, con occultamento della verità; il funzionario della pubblica istruzione Castelli fece prestare agli storici universitari un giuramento di fedeltà al regime, con velate minacce di censura, procedimenti giudiziari e intralci alla carriera. Cavour usava corrompere giornalisti e diplomatici stranieri.
I documenti di Cavour furono censurati nella parte in cui risultava che aveva finanziato i movimenti insurrezionali europei, addebitando ogni responsabilità a Garibaldi, come nella parte in cui si diceva pronto a sterminare i garibaldini, se non avessero ceduto il sud d'Italia. Nel 1910 Luigi Bollea chiese il permesso di accedere ai documenti ufficiali, per una storia del Risorgimento e fu impedito dal governo, con minacce di procedimenti giudiziari; perciò lo storico Adolfo Omodeo affermò che le migliori storie del risorgimento erano state scritte da stranieri.
Vittorio Emanuele II minacciò di schiacciare la repubblica romana e Mazzini e di massacrare i garibaldini, dopo Caporetto furono manipolati documenti che attestavano l'incompetenza di Badoglio e così il re potette promuoverlo capo di stato maggiore; la storia dell'Italia unita, tratta dai documenti ufficiali, fino alla costituzione repubblicana, è una storia inattendibile. Anche la borghesia del sud fu impoverita dalle tasse dei piemontesi, privata delle sue industrie e dei suoi commerci, soffriva della concorrenza economica del nord e della perdita dei mercati esteri.
Nel 1876 alla destra di Minghetti successe la sinistra di Agostino Depretis, che aumentò le tasse e restò al potere fino al 1887; secondo Benedetto Croce, la sinistra governò come la destra, l'epoca di Depretis fu caratterizzata da ristagno e corruttela. Nel 1887 Francesco Crispi, già mafioso, repubblicano, garibaldino, carbonaro e massone, poi ministro dell'interno monarchico, divenne presidente del Consiglio e nel 1890 fece ministro del tesoro Francesco Giolitti. Nel 1882 l'ex magistrato Francesco Giolitti entrò in parlamento, allora i deputati non erano retribuiti e i magistrati guadagnavano poco; Crispi fu colpito da scandali, denunciato come bigamo e fu coinvolto nello scandalo della banca Romana.
Sotto Crispi aumentarono le spese militari e l'Italia aveva la terza flotta militare del mondo, dal 1882 l'Italia faceva parte della triplice alleanza, la Francia era ostile alle mire coloniali dell'Italia in Africa; con essa ci fu anche una guerra commerciale, con aumento reciproco dei dazi, a danno delle

esportazioni della nostra agricoltura meridionale e a vantaggio dell'industria del nord Italia.
Nel 1889 Crispi, con Giuseppe Zanardelli, aveva rinnovato il codice penale, abolito la pena di morte, limitato lo sciopero, istituito i sindaci elettivi, varato una legge sanitaria, però Giolitti non apprezzava le sue avventure coloniali.
Nel 1892 Giolitti, sostenuto da Umberto I, divenne primo ministro, per avere una maggioranza ricorreva anche alla corruzione, il suo primo governo fu travolto dallo scandalo della Banca Romana che coinvolse anche Crispi e Umberto I.
Allora sei banche erano autorizzate a emettere banconote, l'attività era un buon affare e serviva anche a finanziare la politica, tra esse svettava la Banca Romana, che ne stampava più del lecito e in segreto; a capo di questa banca era Bernardo Tanlongo, che finanziava politici ed era in rapporto con monsignori, questo corruppe personaggi importanti e lo stesso Crispi, che perciò cercò di bloccare le indagini della magistratura in corso contro di lui.
Giolitti da presidente del consiglio varò la Banca unica d'Italia, come istituto d'emissione, e ordinò un'indagine sulla Banca Romana; si rilevò un forte ammanco nella disponibilità della banca e il suo governatore, il senatore Tanlongo, fu arrestato, ci furono omicidi, suicidi ed espatri; Crispi era fortemente indebitato con la Banca Romana, però grazie alla sua influenza sulla magistratura, per coprirsi, riuscì a fare assolvere Tanlongo.
Crispi, succeduto a Giolitti alla guida del governo, sistemato il bilancio dello stato con l'aiuto del ministro del tesoro Sidney Sonnino, che aumentò le tasse, rilanciò l'espansione coloniale in Etiopia che nel 1896 provocò la sua definitiva caduta. Nel 1900 Umberto I fu ucciso in un attentato, da parte dell'anarchico Gaetano Bresci, la cui mano era stata armata da Maria Sofia di Borbone, moglie di Francesco II. A Umberto I successe Vittorio Emanuele III, allora i Savoia avevano la fama di essere, con gli zar, i sovrani più ricchi d'Europa.
Crispi aveva affrontato i disordini con lo stato d'assedio, Giolitti invece non ostacolò gli scioperi ma cercò solo di prevenire la rivoluzione, la sua politica sociale al nord gli garantì la simpatia di Filippo Turati; Giolitti ridusse l'orario di lavoro, vietò l'assunzione di bambini, migliorò la sanità, costruì case popolari, regolamentò il lavoro notturno e il riposo, creò le casse d'invalidità e vecchiaia, ridusse le imposte indirette, concesse il suffragio universale agli uomini e introdusse l'imposta progressiva.
Il decennio che precedette la prima guerra mondiale portava il suo nome, era trasformista e, per formare i governi, era capace di fare alleanze con conservatori, liberali, socialisti, cattolici, fascisti e mafiosi. Tra il 1901 e il 1914 gli emigranti italiani furono 8,6 milioni, cioè circa un terzo della popolazione italiana; per Giolitti l'Italia del nord doveva essere governata dallo stato, mentre quella del sud dalle clientele cioè dalle mafie, era liberale al nord e poliziesco al sud, dove nei seggi elettorali usava i mazzieri; al sud usava i

prefetti come agenti elettorali, perciò Salvemini lo definì ministro della malavita.
Zanardelli preparò un progetto di divorzio ma Giolitti, per ottenere l'appoggio dei cattolici, lo archiviò. Nel 1911 Giolitti, spinto dai nazionalisti, decise di invadere la Libia, la guerra alla Turchia si concluse nel 1912 e prendemmo anche Rodi e il Dodecaneso; erano favore della conquista della Libia il socialista Antonio Labriola, Vaticano e la Banca Romana, controllata dalla chiesa.
Nel 1911 D'Annunzio, per sfuggire ai suoi creditori, era in Francia, nel 1897 si era fatto eleggere deputato, sostenne le avventure coloniali, era nazionalista e spianò la strada alla dittatura; reclamava per l'Italia Istria, Dalmazia e Libia, Luigi Albertini, direttore del Corriere, aveva D'Annunzio tra i suoi collaboratori. Poi D'Annunzio trovò un alleato in Mussolini, assieme spingevano l'Italia a intervenire nella prima guerra mondiale, a fianco della Francia.
Nel 1913 Giolitti si appoggiava ora ai liberali, ora ai socialisti e ora ai cattolici, sottoscrisse con i cattolici il patto Gentiloni, che aveva anche lo scopo di superare il non expedit di Pio IX; così la chiesa riuscì a fare eleggere 289 deputati impegnati a sostenere l'insegnamento della religione e a non far passare la legge sul divorzio; questo patto eclissava il vecchio anticlericalismo massonico e liberale.
Il padre di Mussolini era socialista, anarchico e anticlericale come il figlio, nel 1902 Mussolini era stato in Svizzera, ritornato in Italia, divenne maestro, dal 1912 al 1914 Mussolini fu direttore dell'Avanti e a capo della corrente rivoluzionaria socialista; fino al 1913 era stato neutralista, nel 1914, finanziato dalla Francia, abbandonò il partito e l'Avanti e si espresse per la guerra contro gli imperi centrali.
Nel 1913 ci furono scioperi generali nelle fabbriche e i socialisti riformisti di Filippo Turati, Lenin, Gramsci e Mussolini ritenevano che la guerra potesse essere la levatrice della rivoluzione; Gramsci e Salvemini avevano simpatie per Mussolini, però la maggioranza del partito socialista non raccolse l'appello interventista di Mussolini e perciò questo si dimise da direttore dell'Avanti e fondò il giornale Il Popolo d'Italia; nel 1915 anche la maggioranza della camera era contraria alla guerra. In compenso, il senatore Luigi Albertini, tanti giornali, tra cui il Popolo d'Italia di Mussolini, divennero interventisti con i soldi della Francia; perciò il 26.4.1915 l'Italia sottoscrisse il patto di Londra con Inghilterra, Francia e Russia, abbandonando la triplice. Dalla Francia D'Annunzio spingeva per quest'alleanza e per la guerra.
Nel 1918 la guerra si concluse con la vittoria dell'Italia, che ottenne il confine al Brennero, al fronte Mussolini fu caporale dei bersaglieri, Togliatti partì volontario; finita la guerra, i socialisti esultavano per il successo dei bolscevichi e crescevano le tensioni rivoluzionarie, con tanti reduci senza lavoro. Nell'ottobre del 1917 i bolscevichi avevano spazzato via i socialdemocratici russi, l'anno dopo ci fu la rivolta spartachista a Berlino e

nacquero repubbliche sovietiche in Ungheria e in Baviera; in Italia i socialisti attaccavano i reduci, chiamandoli servi dei padroni e guerrafondai.
Nel 1917 Gramsci era convinto come Lenin che la Russia potesse aver la sua rivoluzione proletaria, mentre Marx l'aveva prevista solo per i paesi a capitalismo avanzato; nel 1917 in Italia ci furono sollevazioni e i dirigenti rivoluzionari socialisti, tra cui Gramsci, furono arrestati. Nel dicembre del 1918 la direzione socialista chiese anche per Italia una repubblica sovietica, con la relativa dittatura del proletariato, chiese la socializzazione dei mezzi di produzione, la creazione di cooperative, l'abolizione del servizio militare e il disarmo.
Per i nazionalisti la vittoria era stata mutilata, alla conferenza di pace di Parigi del 18.1.1919 Clemenceau si fece gioco di Orlando e nacque la Jugoslavia, secondo Wilson i confini degli stati dovevano corrispondere al principio di nazionalità, però questo principio non fu rispettato; infatti, Trento, Trieste e Fiume erano italiane, mentre l'Alto Adige no, l'Alsazia era tedesca. L'Italia ottenne il confine alle Alpi, il che per gli alleati e l'Italia poteva essere una cosa logica.
Il 12.9.1919 D'Annunzio occupò Fiume, che governò per 15 mesi, sognava di prendere il potere a Roma scalzando il governo Nitti, Mussolini aveva fondato i fasci di combattimento; appena D'Annunzio prospettò l'idea di un colpo di stato repubblicano, Mussolini cominciò a pensare a una marcia su Roma, in accordo però con il papa e con il re, questo progetto si sarebbe concretizzato tre anni dopo.
D'Annunzio fu scaricato da parte dai suoi legionari fedeli al re, Nitti fu sostituito da Giolitti, visto con favore dai cattolici, ma non da Sturzo e dai fascisti; il trattato di Rapallo del 12.11.1920, non assegnò Fiume all'Italia e le navi militari italiane bombardarono il comando di D'Annunzio a Fiume, con 22 morti. Mussolini, con i suoi fasci, si diceva interclassista e incitava i reduci a spazzare via la vecchia classe politica.
Il 23.3.1919, a piazza San Sepolcro – Milano, nacquero i fasci di combattimento, mutuati nel nome dai fasci agricoli siciliani, contavano repubblicani, socialismi, futuristi, sindacalisti, in tutto circa 250 persone; per contrapporsi ai garibaldini, indossavano una camicia nera, da allora cominciarono le loro violenze; allo sciopero generale di Milano del 15.4.1919 incendiarono la sede dell'Avanti. Le elezioni del novembre 1919 si tennero con il nuovo sistema proporzionale, i socialisti erano divisi, ma aderirono alla terza internazionale di Lenin.
Nel partito socialista vinse la corrente massimalista di Serrati e Gramsci che, per emulare i soviet, voleva i consigli di fabbrica; alle elezioni, i liberali ebbero 114 seggi, i socialisti 156 e i cattolici 100; in Italia centrale nascevano i soviet e pareva imminente l'insurrezione popolare. Nel 1920 ci furono gli scioperi generali e in Puglia ci fu l'occupazione delle terre, il governo abolì il prezzo politico del pane e ci furono reazioni popolari.

Il 12.10.1919 Giolitti era candidato a succedere a Nitti, proponeva di ridurre il potere del sovrano e di affidare al parlamento la politica estera e la dichiarazione di guerra, anche perché nel 1915 l'Italia era entrata in guerra contro il parere della maggioranza dei parlamentari. Giolitti propose una tassa patrimoniale progressiva e un'aliquota alta sulle fortune di guerra, perciò fu attaccato dalla destra di Salandra e dal Corriere della Sera, nel giugno del 1920 fu chiamato al governo; i sindacati occuparono le fabbriche, dove, tramite le commissioni interne, tentarono d'introdurre l'organizzazione dei soviet.
Gramsci affermava che l'equivalente dei soviet o consigli di operai erano le commissioni interne delle fabbriche, alle quali dovevano partecipare tutti quelli coinvolti nel processo produttivo; Togliatti, seguendo l'insegnamento di Marx, affermava che, cacciati i padroni, gli operai avrebbero dovuto vedersela con lo stato, che non era migliore; Giolitti era favorevole a far entrare gli operai nella gestione delle fabbriche.
La rivoluzione terrorizzava gli imprenditori perciò, dopo gli agrari, fecero affluire denaro nelle casse del partito fascista; il presidente del consiglio, Giolitti, con un altro giro di valzer, si riaccostò alla destra liberale e a Mussolini, aiutandolo nelle elezioni amministrative dell'autunno del 1920, mentre si staccò da Sturzo e dai cattolici. A difesa della proprietà, i fascisti armarono le loro squadre, in pianura Padana bastonavano i capi delle leghe rosse.
Nel 1920 Gramsci era in minoranza nella sinistra socialista, dominata da Bordiga, che avrebbe fondato il partito comunista, ostile al riformista Turati; a Mosca, nel cotrso del II congresso dell'internazionale comunista, Bordiga entrò in rotta di collisione con Lenin, perché voleva abolire immediatamente il parlamento, invece Lenin considerava la camera utile per la lotta di classe. Lenin sosteneva Gramsci, che era contrastato da Togliatti, a Gramsci e Togliatti si rimproverava di essere stati interventisti.
Comunque, la tesi di Bordiga di staccarsi dal Psi fu approvata da Lenin, che bocciò Gramsci che voleva il rinnovo del partito socialista, perciò il 21.1.1921 a Livorno nacque il partito comunista. Prima delle elezioni del 15.5.1921, ci furono tante violenze tra fascisti e socialisti, ma, grazie alle collusioni con la polizia, furono arrestati soprattutto i socialisti; nella formazione delle liste elettorali, Giolitti favorì la formazione di un blocco nazionale che riuniva forze diverse, inclusi i fascisti, la paura della rivoluzione aveva favorito questi sviluppi.
Il blocco nazionale ebbe un'esigua maggioranza, allora i partiti di massa erano i socialisti e i popolari; a Giolitti successe il socialista Ivanoe Bonomi, che propose un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti. Mussolini accettò, ma i suoi capi locali non si adeguarono, Mussolini voleva un fascismo parlamentare, ma i suoi avversari interni pensavano a un colpo di stato guidato da D'Annunzio, con l'assenso dei militari.

Mussolini aveva un programma di centrodestra, ma era contrastato da Dino Grandi, i fascisti avevano il 7% dei parlamentari ma il loro partito era il più organizzato, volevano fare del partito uno strumento dello stato, al contrario che in Russia, dove lo stato era strumento del partito. Sturzo rimproverava a Giolitti di aver sdoganato il fascismo, inserendolo nelle liste del blocco; il 4.11.1920 Giolitti aveva anche fatto approvare la legge sulla nominatività dei titoli, invisa alle congregazioni religiose, la chiesa possedeva grandi risparmi e non voleva che venissero alla luce e fossero tassati.
L'1.2.1922 il governo Bonomi si dimise, Nitti voleva impedire la rinascita di un governo Giolitti, i fascisti continuavano con le loro violenze; poiché, a causa delle sue riforme fiscali, c'era il veto Vaticano su Giolitti, andò al potere Orlando, che pensò a un governo di unità nazionale, escludendo i comunisti; voleva eliminare squadrismo, dare assistenza ai reduci e fare una riforma elettorale che abolisse il sistema proporzionale per quello maggioritario uninominale. Mussolini entrò nel governo e ricevette tre ministeri, però i socialisti si tirarono indietro ed anche questo governo d'unione cadde.
Il nuovo governo Facta voleva fermare le violenze dei fascisti e si appoggiava anche su D'Annunzio, però Mussolini era ormai deciso a marciare su Roma, era pronto alla guerra civile e fece il necrologio della democrazia (congresso di Napoli del 22.10.1922), ma si diceva fedele al re; allora anche il senatore Benedetto Croce lo guardava con benevolenza. Al momento della marcia su Roma, Facta era capo del governo e Giolitti voleva scendere a patti con Mussolini, che però temeva Giolitti e non ne voleva il ritorno al governo; il re aveva simpatia per il duce.
I poteri forti, la chiesa, il re e i poteri industriali, bancari e massonici erano dalla parte di Mussolini, che si presentava con un programma liberista, in precedenza questi poteri avevano proposto anche un'alleanza tra Giolitti e i fascisti, la chiesa era contro socialisti, comunisti e Giolitti; Mussolini era sostenuto anche dall'esercito, che però obbediva al re. Tanti dirigenti fascisti aderivano alle obbedienze massoniche di palazzo Giustiniani e di piazza del Gesù.
Roma era difesa da 28.000 uomini che però non ricevettero da Vittorio Emanuele III l'ordine di fermare la marcia, al loro arrivo a Roma, i reparti fascisti fraternizzarono con le truppe regolari; Facta ottenne dal consiglio dei ministri l'autorizzazione a proclamare lo stato d'assedio che il re non volle firmare e perciò il capo del governo diede le dimissioni; i poteri forti volevano il fascismo al potere. Il cugino del re, Emanuele Filiberto d'Aosta, era fascista e Mussolini avrebbe potuto teoricamente sostituire un Savoia con un Aosta.
Mussolini arrivò a Roma in vagone letto e ricevette da re l'incarico di formare il governo, il 16.3.1922 prestò giuramento e da allora conservò il potere per ventuno anni; al governo di coalizione del 1922 parteciparono fascisti, popolari, nazionalisti, liberali e cattolici, Don Sturzo non era entusiasta; i deputati fascisti erano 35. De Gasperi votò a favore, dopo aver ricevuto da Mussolini la promessa che il sistema elettorale proporzionale non sarebbe

stato toccato, ma poi Mussolini cambiò la legge elettorale, introducendo il premio di maggioranza.
Il 24.11.1924 Mussolini, a 39 anni di età, chiese i pieni poteri in materia economica e amministrativa, votarono a favore Croce, Giolitti, De Gasperi, Facta, Bonomi, Orlando, Salandra e Nitti; allora anche Anna Kuliscioff credeva all'opera pacificatrice di Mussolini, il fascismo era considerato il male minore, era la medicina amara per guarire i mali della società e prevenire la rivoluzione.
La borghesia era esasperata dalle leggi di Giolitti, emanate per ingraziarsi la sinistra, la chiesa si sentiva danneggiata dalle sue misure fiscali, Luigi Albertini sosteneva la borghesia; Benedetto Croce solo nel 1925 iniziò la sua resistenza al fascismo. Antonio Gramsci accusò di simpatie fasciste Giovanni Amendola, Luigi Sturzo e Filippo Turati e nel 1926 Amendola morì per un'aggressione fascista.
Fino al delitto Matteotti, diversi politici democratici avevano considerato Mussolini elemento utile per il ricambio della classe politica, il parlamento approvò la nuova legge elettorale che assicurava alla lista vincente la maggioranza dei deputati. Il mondo cattolico fu turbato dall'assassinio di Don Giovanni Minzoni; nel listone dell'aprile del 1924 persero popolari e socialisti mentre i fascisti conquistarono 374 seggi su 535.
Le opposizioni denunciarono brogli e violenze, il 10.6.1924 Giacomo Matteotti contestò il risultato elettorale e fu ucciso, gli arrestati furono rilasciati dopo processi farsa e brevi detenzioni. Per reazione, i partiti democratici abbandonarono la camera, si pensò che Mussolini stesse per cadere, in realtà, da allora il fascismo si trasformò in dittatura. Nel 1934 il partito comunista era più interessato a togliere consenso ai socialisti che a combattere il fascismo; Amedeo Bordiga era in lotta con il partito socialista e voleva collocarsi alla sinistra di Lenin.
Gramsci definiva il fascismo espressione della borghesia agraria, però il fascismo era sostenuto anche dagli industriali; il 6.4.1924 Gramsci rientrò in Italia da Mosca, protetto dall'immunità parlamentare perché eletto deputato; non era legato a Mosca come Togliatti e voleva unire proletari e contadini; Stalin voleva la pace tra comunisti italiani e socialisti di Filippo Turati, Bordiga si opponeva.
Gramsci era isolato all'interno del suo partito, l'8.11.1926 fu arrestato e in carcere ricevette una lettera che lo qualificava come capo segreto del partito comunista, non era vero, ma la lettera ne favorì l'allungamento della detenzione. Nel 1926 le nuove leggi eccezionali avevano portato all'arresto di Gramsci, nonostante fosse deputato, il tribunale speciale era nato nel 1925, dopo gli attentati a Mussolini; poi il partito socialista fu sciolto e Giovanni Amendola fu assassinato, quindi ripararono all'estero Nitti, Salvemini, Sforza, Turati e Nenni.
Gramsci era stato contrario a isolare i socialisti, Mussolini gli avrebbe concesso la grazia, ma Gramsci non la chiese, tra il 1933 e il 1936 i rapporti

tra Roma e Mosca erano buoni; Gramsci malato ottenne la libertà condizionata e fu ricoverato in una clinica, la sua famiglia era ancora in Russia, il 21.4.1937 era libero e il 27 aprile morì. Togliatti accusava Gramsci di essersi allontanato dalla linea del partito, alla sua morte s'impossessò dei suoi quaderni, scritti nel carcere, e li fece pubblicare censurati.
Il 9.12.1928 il gran consiglio fascista divenne organo costituzionale, il duce ordinò lo scioglimento degli scout cattolici e prese a boicottare l'Azione Cattolica, la materia contesa era l'educazione dei giovani. Con i patti lateranensi del 11.2.1929 nacque lo stato della città del Vaticano e la religione cattolica divenne la religione ufficiale dello stato; i patti lateranensi non piacquero a fascisti, antifascisti e liberali come Croce e Albertini, nel 1938 furono promulgate le leggi razziali.
Il duce aveva preso il potere con l'aiuto di agrari, industriali, re e chiesa, salvando l'istituzione monarchica e rimettendo in auge la religione cattolica; i candidati alle elezioni del 1929 furono scelti dalle corporazioni sindacali e vagliati dal Gran Consiglio. Mussolini mantenne il pareggio del bilancio fino al 1930 e portò il cambio della lira sulla sterlina da 150 a 90; il disavanzo riapparve con le opere pubbliche, con la bonifica delle paludi pontine, che fece nascere nuove città, e con le guerre di Etiopia e di Spagna, entrambe sostenute dal Vaticano, come la guerra di Libia.
L'antisemita Giuseppe Bottai fondò una rivista che poté contare sulla collaborazione di tante firme prestigiose poi, con la caduta del fascismo, riciclate a sinistra; Alberto Moravia si accostò a Mussolini e Giorgio Bocca difese le leggio razziali. Sostennero il regime Giovanni Spadolini, Eugenio Scalfaro e Amintore Fanfani; pochi docenti universitari rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo. Benedetto Croce poi prese le distanze dal regime, ma non si espose più di tanto, dopo il 25.7.1943, molti intellettuali che avevano aderito al fascismo passarono nelle file del pci, Giancarlo Pajetta fu incaricato di reclutare intellettuali ex fascisti e nel 1947 Luigi Longo ricevette alle Botteghe Oscure i reduci di Salò, pronti a cambiare bandiera.
Durante il fascismo piovvero premi nobel sull'Italia, si fecero opere architettoniche e opere pubbliche, si fecero mirabili imprese aeronautiche e sportive; tra il 1929 e il 1934 ci fu una contrazione del 14% dei salari, con blocco però di affitti, tariffe e riduzione dell'orario di lavoro, si rilanciò l'Inps, si lottò contro la tubercolosi, si crearono colonie estive per i bambini e fu incrementata l'edilizia popolare; per fronteggiare la crisi del 1929, furono create Imi e Iri.
Parigi era contraria alle nostre aspirazioni coloniali e ospitava gli esuli antifascisti, l'impresa etiopica ci inimicò il governo inglese; il 6.10.1935 Adua fu occupata e la Società delle Nazioni applicò pesanti sanzioni contro l'Italia, però Germania e Usa non aderirono alle sanzioni; con le sanzioni, si fecero donazioni in oro al regime e Benedetto Croce consegnò la sua medaglia d'oro di senatore.

Nel 1937 si sfiorò il pareggio di bilancio, aumentò il reddito nazionale e i disoccupati diminuirono a 700.000; all'inizio Mussolini non era antisemita, però nel 1937 incolpò la finanza ebraica delle sanzioni, allora era antisemita anche Gaetano Salvemini; alle leggi razziali del 1938 si oppose Italo Balbo, ma tacquero Benedetto Croce e Luigi Einaudi. Dopo gli insuccessi militari della seconda guerra mondiale, il 24.7.1943 il Gran Consiglio approvò l'ordine del giorno Grandi, con l'appoggio di Bottai e Ciano, che proponeva la pace separata, il ripristino dello statuto albertino e la restituzione al re del comando delle forze armate.
Perciò Mussolini fu congedato dal re e sostituito a capo del governo con il generale Badoglio, fu imprigionato sul Gran Sasso, dove fu liberato da un commando tedesco e messo a capo della repubblica di Salò a Nord, uno stato fantoccio dei tedeschi, dove Mussolini era sostenuto da Roberto Farinacci, Alessandro Pavolini e Giovanni Preziosi, teorico del razzismo. Mussolini sembrava voler tornare al programma sociale del primo fascismo.
Gli italiani si divisero tra filotedeschi e antitedeschi, chi con la Germania e chi con i partigiani, dopo l'8 settembre 1943, data dell'armistizio, Preziosi si dedicò alla caccia agli ebrei. Tra le bande in camicia nera, a nord si distinse quella di Pietro Koch che dirigeva sicari; il CLN era formalmente comandato dal generale Raffaele Cadorna, era stato costituito il 9.9.1943 per volontà di Alcide De Gasperi, Scoccimarro, Amendola, Nenni, Romita, La Malfa, Pertini, Bonomi; mancava Palmiro Togliatti, che sbarcò in Italia solo il 27.3.1944, proveniente da Mosca.
Comunisti e Pertini, tradendo gli impegni presi con gli alleati, chiedevano la giustizia sommaria per Mussolini che voleva consegnarsi agli americani, d'altra parte, anche i tedeschi stavano trattando la resa con gli alleati; il 23 aprile Mussolini fu catturato a Dongo, sul lago di Como, gli inglesi volevano la morte di Mussolini, temendone rivelazioni compromettenti, gli americani lo avrebbero processato, Stalin era contrario al processo.
Mussolini fu ucciso e il suo cadavere fu appeso e piazza Loreto a Milano, secondo il partigiano Lonati, la sua esecuzione fu commissionata dai servizi segreti inglesi, interessati a recuperare un carteggio di Mussolini; assieme a Mussolini scomparve il suo tesoro personale, che finì nelle mani del partito comunista, che se ne servì per le lotte successive. Il 25.7.1943 Vittorio Emanuele III fece primo ministro Pietro Badoglio che dichiarò che la guerra continuava.
Allora De Gasperi era bibliotecario in Vaticano e Togliatti era membro della segreteria del Comintern a Mosca; nel 1911 De Gasperi era stato parlamentare a Vienna, era neutralista e difendeva la triplice alleanza, suo fratello Augusto combatté eroicamente contro gli italiani. Sotto l'Austria, il Trentino aveva goduto di un'autonomia che il fascismo azzerò, ma poi, con la pace, fu ripristinata con gli accordi De Gasperi-Gruber. Con la soppressione della camera da parte del fascismo, De Gasperi decadde da parlamentare e fino al 1943 fu archivista in Vaticano, come molti altri antifascisti riparò nel

palazzo del Laterano. Il cardinale Montini fece di Giulio Andreotti il braccio destro di De Gasperi che, dopo la guerra, fondò la democrazia cristiana.
Il 9.9.1943 a Roma nacque il comitato di liberazione nazionale, ne facevano parte Bonomi, De Gasperi, Scoccimarro, Nenni e La Malfa; poi il 27.3.1944 Togliatti, proveniente da Mosca, sbarcò a Napoli, d'accordo con Stalin, riconobbe il governo Badoglio e dichiarò che non era necessario cacciare il re. Togliatti era segretario del partito comunista, anche se da tanti anni era vissuto in Francia e in Russia, faceva parte della segreteria del Comintern e, come Secchia, era supino a Stalin; per tatticismo, affermava che i partiti comunisti dovevano andare al potere per via democratica.
Nel 1929 Togliatti prese le distanze da Bucharin, già segretario dell'internazionale comunista, sostenne il terrore stalinista, scaricò Trotskij e nel 1936 fu commissario politico in Spagna, addetto all'eliminazione degli anarchici. Il Comitato di liberazione Alta Italia era diretto da Pizzoni, Parri, Sogno e Pajetta; Pizzoni e Sogno erano monarchici e liberali, Sogno era anticomunista; l'8.9.1943 fu firmato l'armistizio.
Nel 1945 la resistenza aveva 200.000 uomini, tra cui 70.000 militari, altri 100.000 militari si unirono agli alleati, tanti militari italiani parteciparono, a vario titolo, alla guerra di liberazione; ci fu anche l'episodio eroico di Cefalonia, questi militari furono poco citati dagli storici della resistenza. I tedeschi catturarono 800.000 militari italiani, 170.000 di loro decisero di combattere con i tedeschi, mentre gli altri finirono nei lager; durante la liberazione perirono 60.000 partigiani e 90.000 militari italiani.
Il 22.4.1944 Badoglio fece entrare nel suo governo gli antifascisti e il 4.6.1944 Roma fu liberata, il 23.3.1944 ci fu l'attentato di via Rasella che provocò la morte di 33 soldati altoatesini e la rappresaglia tedesca delle Fosse Ardeatine, con la fucilazione di 335 persone, tra militari, ebrei e partigiani. L'attentato fu ordinato da Giorgio Amendola ed eseguito da Rosario Bentivegna, era stato inutile perché si era alla vigilia della liberazione di Roma.
Durante la guerra civile furono uccisi 30.000 fascisti, ma perirono anche tanti civili che nessun tribunale alleato avrebbe mai condannato, soppressi per vendette o antipatie personali, il CLN si era impegnato con gli alleati a processare i fascisti; il 15.4.1944 Togliatti approvò l'assassinio di Giovanni Gentile, ministro dell'istruzione nei primi governi Mussolini. Gentile aveva fondato l'enciclopedia Treccani e concordato con Benedetto Croce la riforma scolastica del 1924, fu presidente dell'accademia d'Italia e durante la guerra aiutò degli antifascisti, senza contestare l'alleanza con la Germania e senza prendere le distanze dal fascismo.
A metà del 1945 al governo di Ivanoe Bonomi subentrò quello di Ferruccio Parri, Togliatti divenne ministro della giustizia e De Gasperi ebbe gli esteri, del governo facevano parte anche Nenni e La Malfa; a dicembre Parri fu sostituito da De Gasperi come presidente del consiglio. Nel partito comunista, oltre l'ala tattica o legalitaria di Togliatti, c'era l'ala rivoluzionaria di Pietro

Secchia che, ligio a Mosca come Togliatti, invitava i partigiani a conservare le armi.
Nella guerra civile di liberazione furono uccisi preti, proprietari e industriali, si fecero vendette personali senza giustificazioni politiche, poi i responsabili furono amnistiati o aiutati da Togliatti a emigrare a Praga; in tutto si trattava di 466 persone, soprattutto emiliane, in gran parte assunte da Radio Praga per trasmissioni di propaganda verso l'Italia. Tra questi personaggi rifugiati a Praga, c'era Francesco Moranino, fatto nel 1947 sottosegretario alla difesa.
Nel 1951 Moranino, temendo di essere arrestato, fuggì di nuovo a Praga, nel 1953 rientrò con l'immunità parlamentare, nel 1957 fu condannato all'ergastolo, però ricevette l'indulto da Giovanni Gronchi e se ne tornò in Cecoslovacchia; nel 1965 fu Graziato da Giuseppe Saragat, che pagò così ai comunisti il prezzo per la sua elezione a presidente, come lo pagò al Vaticano, proibendo la rappresentazione della commedia "Il Vicario" a Roma, che criticava Pio XII per la sua politica verso gli ebrei.
Secchia e Longo chiesero a Togliatti di inviare in Cecoslovacchia anche i membri delle brigate Garibaldi responsabili degli eccidi di Schio. Alla fine di giugno del 1946, Togliatti firmò l'amnistia a favore di fascisti e di partigiani, i reati commessi dai partigiani erano già stati cancellati con un decreto legge del 25.6.1944, che Togliatti inserì nel provvedimento di amnistia. I comunisti si rifiutavano di consegnare le armi, mentre le clausole dell'armistizio avevano disarmato l'esercito e la polizia era infiltrata dai partigiani.
De Gasperi disprezzava Vittorio Emanuele III e stimava suo figlio Umberto II, il 9.5.1946 il re abdicò e suo figlio regnò un mese; al referendum Andreotti votò per il re, vinse la repubblica e i monarchici denunciarono brogli, poi il re partì esule con la famiglia per Oporto in Portogallo. Il 2.6.1946 si votò per l'assemblea costituente, la DC ebbe il 35,2% dei voti, il PSI il 20,7% e il PCI il 19%.
Capo provvisorio dello stato fu eletto Enrico De Nicola, che era monarchico e consigliere di Umberto II; alla conferenza di Parigi, diretta dalle cinque potenze vincitrici, destinate a dirigere anche l'ONU, De Gasperi ottenne il rinvio di ogni decisione sull'assegnazione di Trieste e perciò fu rimproverato dai comunisti che tifavano per Tito; in questa sua iniziativa, De Gasperi era sostenuto dagli Usa ma non dalla Francia.
La repubblica di Vichy si era schierata con Hitler, però nel 1944 la Francia riuscì con gli alleati a cancellare quattro anni di vergogna, invece l'Italia si era riscattata con la lotta partigiana ma ora era umiliata dai francesi, che proposero anche che gli italiani della Venezia Giulia divenissero iugoslavi, mentre, secondo l'indirizzo etnico di Wilson, l'Istria doveva essere italiana e l'Alto Adige austriaco. Il 10.2.1947 l'Italia cedette parte della Venezia Giulia, Istria, Pola, Dalmazia, Fiume e Zara, mentre nel 1954 Trieste tornò all'Italia, perciò 300.000 italiani, dopo aver subito i massacri delle foibe, lasciarono quelle terre; a Venezia e Bologna i profughi furono insultati come fascisti in fuga dalle zone liberate dai partigiani iugoslavi.

I comunisti erano intenzionati a lasciare a Tito, d'accordo con Stalin e la Francia, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Il 6.2.1945 a Porzus in Friuli i comunisti della brigata Natisone attaccarono la brigata anticomunista Osoppo e uccisero 22 persone, poi i responsabili fuggirono in Iugoslavia e tornarono con l'amnistia di Togliatti; nel maggio del 1945 arrivarono i titini e cominciarono le stragi d'italiani. Da rammentare che anche le truppe italiane avevano commesso atrocità in Jugoslavia.
Forse anche a causa di questo fatto, al termine del conflitto, il governo italiano rinunciò alla resa dei conti sulle foibe; fino ad anni recenti l'Italia ha avuto difficoltà a raggiungere una verità condivisa su questi fatti e sulle foibe, scomodi alla sinistra che aveva monopolizzato l'intellighenzia italiana; eppure De Gasperi aveva denunciato a Nenni, ministro degli esteri, che in precedenza era stato esule a Parigi, il disfattismo dei comunisti.
Nel 1945 il potere d'acquisto degli operai era la metà rispetto al 1938, De Gasperi si recò in America e ottenne aiuti economici, però i paesi orientali rifiutarono gli aiuti del piano Marshall; poi De Gasperi, spalleggiato dalla chiesa e sostenuto dagli americani, dopo aver ottenuto da Togliatti l'inserimento dell'articolo 17, riguardante il concordato, nella costituzione, espulse i comunisti dal governo.
Comunisti e anticomunisti lottavano ma collaboravano nella stesura della costituzione, che perciò nacque tricefala, perché prodotto di liberali, cattolici e comunisti; De Gasperi temeva che i laici avrebbero fatto saltare in patti lateranensi, ma Togliatti tranquillizzò Andreotti. Il 1.5.1947 in Sicilia la banda di Salvatore Giuliano, armata da agrari e dalla mafia, fece una strage a Portella della Ginestra di braccianti che reclamavano le terre, la sinistra accusò gli agrari senza accennare alla mafia.
A quel tempo, a fiancheggiare i comunisti c'erano anche partigiani poliziotti, mentre la Volante rossa, i Nap, le brigate Garibaldi, i gap e i seguaci di Secchia chiedevano la rivoluzione; le brigate avevano sede a Modena, dove era presente anche uno stato maggiore sovietico con ufficiali iugoslavi; la posizione più dura era di Pietro Secchia, mentre Togliatti era più prudente, anche Stalin, timoroso dell'America, in quel momento sconsigliò la rivoluzione.
Stalin fece resuscitare la terza internazionale, cambiandole il nome da comintern a coninform, mettendo tutti i partiti comunisti sotto l'obbedienza di Mosca, Luigi Longo firmò il relativo documento, poi Togliatti aprì la scuola quadri comunisti delle Frattocchie a Roma. Pio XII aiutò De Gasperi con i comitati civici di Luigi Gedda, sostenuto da Montini, Siri e Lercaro, mentre Mario Scelba, ministro dell'interno, predispose una rete di protezione in caso d'insurrezione armata. Nel 1948 socialisti e comunisti si presentarono assieme alle elezioni, però il 18.4.1948 la DC ottenne il 48,5% dei voti, contro il 31% del fronte popolare di socialisti e comunisti; alla camera i socialisti ottennero 50 deputati contro 120 comunisti, gli intellettuali italiani erano in larga maggioranza con il fronte popolare.

Il 26.12.1946, anche se la costituzione vietava la ricostituzione del partito fascista, dai reduci di Salò fu fondato il MSI, appoggiato dal Vaticano, suo segretario divenne Giorgio Almirante. Con l'attentato a Togliatti, l'Italia fu di nuovo sull'orlo della guerra civile, la Russia finanziava il Pci e gli Usa finanziavano la DC; nella primavera del 1949 il governo De Gasperi decise l'adesione alla NATO e i comunisti reagirono violentemente. Nell'agosto del 1949, per realizzare infrastrutture al sud, nacque la Cassa per il Mezzogiorno, nel 1949 ci fu la scissione della CGIL e nacquero CISL e UIL.
De Gasperi era molto sobrio e abitava in un appartamento modesto, fu consigliato da Pio XII, Gedda e il gesuita Riccardo Lombardi di fare un'alleanza con i missini al comune di Roma; De Gasperi, sostenuto dalla moglie, resistette e Lombardi gli disse: "Siamo noi che ti abbiamo mandato al potere". Andreotti spiegò a Pio XII che i partiti minori, alleati della DC, non avrebbero accettato i missini, allora il papa si rassegnò ma non concesse più udienze a De Gasperi.
Il Vaticano guardava con simpatia al MSI e alla destra monarchica, che avevano già conquistato il comune di Napoli, De Gasperi temeva la nascita di un secondo partito cattolico, legato alla destra e benedetto da Pio XII. Nel 1952 la DC perse voti e De Gasperi pensò a una legge elettorale con il premio di maggioranza che favorisse il centrismo, perciò nel 1953 propose una legge, definita truffa dall'opposizione, che doveva assicurare un premio di maggioranza dei due terzi dei seggi alla coalizione che avesse ottenuto oltre la metà dei voti.
Alle elezioni del 7.6.1953 la coalizione raggiunse il 49.8% dei voti e perciò non poté beneficiare del premio, però, com'era tradizione dall'unità in Italia, ci furono brogli e tante schede dichiarate nulle erano perfettamente valide. In Russia il comunismo aveva provocato la morte di 20 milioni di persone, nel 1939 l'alleanza tra Hitler e Stalin aveva favorito la guerra, Lenin e Stalin avevano fatto purghe contro contadini, minoranze, borghesi, generali, altri partiti, religiosi, ebrei e comunisti invisi a Stalin. Se fosse stato per Togliatti, dei crimini di Stalin non si sarebbe saputo nulla, fortunatamente nel 1956 Nikita Krushov, al XX congresso del Pcus, fece al riguardo delle rivelazioni.
Togliatti era al corrente e temeva danni per il suo partito; dopo la denuncia di Krushov, a Poznan in Polonia scoppiò una rivolta operaria e Giuseppe Di Vittorio, capo della CGIL, concesse la sua solidarietà agli operai in agitazione; invece Mosca ordinò che la ribellione fosse soffocata, Togliatti approvò. Nel 1956 ci fu la rivoluzione ungherese e il 23 ottobre mille carri armati russi invasero l'Ungheria.
Nel PCI Di Vittorio rappresentava l'ala moderata, mentre l'Unità definiva i rivoltosi teppisti controrivoluzionari, per Togliatti il governo ungherese si stava muovendo in direzione reazionaria perciò l'Unione Sovietica era costretta a schiacciare la rivolta; Krushov fece fucilare l'ungherese Imre Nogy e lo storico Renzo De Felice abbandonò deluso il partito comunista, assieme ad altri comunisti.

I socialisti si allontanarono dal partito comunista e nel 1958 Giovanni XXIII benedì l'apertura a sinistra della DC, nel 1963 Pietro Nenni era vicepresidente del consiglio sotto Aldo Moro; il PCI aveva abbandonato ogni velleità rivoluzionaria, però Togliatti parteggiava per Breznev contro Krushov, che aveva lavato i panni sporchi del comunismo in pubblico, voleva l'unità del mondo comunista ma era in buoni rapporti con la chiesa.
Andreotti, imposto dalla chiesa all'attenzione di De Gasperi, è stato sette volte presidente del consiglio, è stato l'incarnazione della prima repubblica, mentre Berlusconi è stato l'incarnazione della seconda; Andreotti s'iscrisse alla FUCI, aveva come assistente ecclesiastico Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, presidente della FUCI era Aldo Moro, segnalato da Agostino Gemelli; Moro, diversamente da De Gasperi, era stato contrario alla Nato, era stato simpatizzante fascista e poi aderì alla sinistra democristiana.
Al referendum Andreotti votò per la monarchia, De Gasperi per la repubblica, Pio XII era contro la repubblica, nel 1947 fu Montini a imporre come sottosegretario Andreotti a De Gasperi, papa Pacelli, cioè Pio XII, continuò a dare il suo appoggio ad Andreotti; Aldo Moro fece parte della commissione di 75 persone, incaricata di scrivere materialmente la costituzione, che fu un compromesso tra cattolici, marxisti e liberali.
Per compensare le sinistre deluse di una rivoluzione mancata, si promise una rivoluzione costituzionale che avrebbe dovuto investire tutto l'ordinamento giuridico e politico, ma il progetto rimase sulla carta e fu accantonato nella realtà; le costituzioni rivoluzionarie si riconoscono da tra principi: l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, il suffragio universale e l'imposta progressiva, solo il secondo principio fu attuato. Andreotti era legato al Vaticano e dal 1972 al 1992 sperimentò tutte le formule politiche.
Con la morte di De Gasperi nacquero le correnti democristiane, con l'ala sinistra di Giovanni Gronchi, la destra di Giovanni Leone e il centro di Antonio Segni; Moro era stato fanfaniano ma poi passò a sinistra, nel 1958 fece sapere a Giovanni XXIII che, aprendo ai socialisti, intendeva isolare il PCI; era quello che temevano anche i russi, forse questo progetto gli accorciò la vita.
Nel 1962 il governo Fanfani ebbe l'appoggio dei socialisti, in cambio della nazionalizzazione dell'energia elettrica; perciò nel 1963 nacque il primo governo organico di centrosinistra presieduto da Aldo Moro, con Nenni come vicepresidente; Andreotti era ministro della difesa, per garantire gli americani contrari all'apertura a sinistra. Nel 1976 Berlinguer accettò la Nato, però Confindustria e poteri forti erano preoccupati per l'apertura a sinistra, perciò vollero Antonio Segni come presidente della repubblica, nel 1964 questo fu eletto con i voti di monarchici e missini.
Il comandante generale dei carabinieri, Giovanni De Lorenzo, amico del capo partigiano comunista Arrigo Boldrini, divenne direttore del Sifar e schedò 157.000 persone, nel 1967 fu accusato di un tentativo di colpo di stato, d'accordo con Segni, e fu collocato a riposo; i socialisti reclamavano riforme

ma, per la paura di un colpo di stato, a luglio si decisero ad accettare un nuovo governo di centrosinistra, ma con un programma annacquato.
Nel 1968 ci fu la rivolta in Usa contro la guerra in Vietnam, la rivoluzione a Praga e le rivolte universitarie a Parigi, che si estesero negli altri paesi dell'Europa occidentale; in Italia l'università, con il movimento studentesco, ribolliva; Aldo Moro si faceva portavoce delle istanze sociali e De Mita e Moro consideravano maturi i tempi per l'incontro con i comunisti. Dal 1969 al 1974 Moro fu ministro degli esteri, malvisto da Kissinger, contrario all'apertura al PCI, Moro mirava al Quirinale. Nel 1975 alle elezioni amministrative la DC ebbe il 35% dei voti e il pci il 33,4%, Berlinguer proponeva il compromesso storico; Moro tornò presidente del consiglio, avversario di Andreotti, segretario del partito era Zaccagnini, di sinistra come Moro.
Nel 1976 la DC ebbe il 38,7% dei voti e i socialisti chiedevano a Moro l'apertura ai comunisti, Pietro Ingrao divenne presidente della camera e Amintore Fanfani del senato; nel 1977 Berlinguer riconobbe patto atlantico e comunità europea e i comunisti accettarono di far parte della maggioranza senza ricevere ministeri. L'11.3.1978 ci fu il monocolore di Andreotti e Moro fu sequestrato da un commando delle brigate rosse.
Le brigate rosse erano nate nel 1968 con la matrice cattolica dell'università di Trento (Renato Curcio) e la matrice marxista di Reggio Emilia (Alberto Franceschini e Prospero Gallinari, figli di partigiani); questi volevano continuare la guerra di liberazione per costruire una società socialista, loro riferimento diventò l'editore Giangiacomo Feltrinelli. Dal 1969 al 1980 ci furono numerosi atti di terrorismo.
Nel 1969 ci fu la strage della Banca dell'Agricoltura a Milano, nel 1972 a Peteano in Friuli esplose un'autobomba, nel 1974 ci fu l'attentato a Brescia e quello al treno Italicus, nel 1980 ci fu l'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna. Erano implicati destra, sinistra e servizi segreti, ci furono strumentalizzazioni e infiltrazioni della polizia. Nel 1972 a Peteano ci furono collusioni tra apparati di sicurezza ed estrema destra, però anche il PCI fece espatriare facinorosi di sinistra; secondo Franceschini, nel 1973 i vertici del PCI conoscevano i vertici delle brigate rosse e le loro intenzioni.
Alcuni brigatisti, com'era consuetudine tra i rivoluzionari italiani, si rifugiarono a Parigi; le brigate rosse si alimentarono nelle università e nelle fabbriche del nord, nel 1977 ci furono tante azioni terroristiche e Berlinguer fu attaccato violentemente dagli autonomi; comunque, i capi terroristi di destra e di sinistra godevano di connivenze in alto loco, in Italia e all'estero. Il 16.3.1978 Moro fu sequestrato da un comando brigatista, la polizia era al corrente del suo luogo di prigionia e restò passiva, Andreotti era presidente del Consiglio e Cossiga ministro dell'interno.
Moro fu ucciso il 6.5.1978, ai funerali privati di Moro, per reazione dei suoi familiari, furono ammessi solo Craxi e Fanfani, i soli favorevoli alle trattative; il compromesso storico era ormai al capolinea. Da allora l'avversario più acceso di Andreotti fu Craxi, che voleva l'alternativa di sinistra, con rapporti di

forza invertiti a favore dei socialisti, voleva anche avere il monopolio dei rapporti con il PCI, era contrario al compromesso storico ed era contrastato da Ciriaco De Mita.
Nel 1982, all'insediamento del presidente Juan Peron in Argentina, Licio Gelli rappresentava la massoneria internazionale, Michele Sindona aveva come nemici Ugo La Malfa, Enrico Cuccia, e Guido Carli; in Italia, per salire sul Colle, generalmente è occorso il sostegno dei comunisti, perciò nel 1985 Cossiga fu eletto presidente con i voti dei comunisti. Per quanto riguarda la vicenda Gladio, fino al 1954, oltre ai depositi di armi dei comunisti, esistevano anche depositi di armi controllate dai democristiani, naturalmente, per conto della Nato.
In Europa le unità tipo Gladio facevano capo ai servizi segreti di diversi paesi, coordinati dalla Nato, e dipendevano dal capo del governo, dovevano servire a ostacolare eventuali invasioni sovietiche; su questi fatti il presidente del consiglio Ciriaco De Mita pose il segreto di stato e Andreotti e Cossiga erano bene informati. Andreotti aspirava al Quirinale ma i socialisti gli fecero sapere che non lo avrebbero votato perciò fu fatto presidente Oscar Luigi Scalfaro; nella DC c'era lotta tra destra e sinistra e nessun segretario era mai diventato presidente, solo Leone era diventato presidente senza i voti dei comunisti.
Il 12.3.1992 a Palermo fu assassinato il sindaco di Palermo Salvo Lima, capo della corrente andreottiana in Sicilia, sospettato di legami con la mafia, il magistrato Corrado Carnevale era indicato come l'anello di congiunzione tra Andreotti e la mafia, avente lo scopo di aggiustare i processi dei boss, però poi Carnevale è stato assolto in Cassazione. Alcuni pentiti avevano detto che Lima, per far aggiustare i processi a carico di mafiosi, si rivolgeva ad Andreotti.
Secondo il pentito Francesco Mannoia, nel giugno del 1979 Andreotti incontrò a Catania il capomafia Stefano Bontade. Bisogna ricordare che l'Italia, dall'unità in poi, ha una tradizione di collegamenti tra poteri politici e poteri mafiosi, che Calogero Vizzini e Genco Russo erano cavalieri della corona, inoltre che anche Jhon Kennedy fu eletto presidente degli Stati Uniti con collegamenti mafiosi.
Bettino Craxi era l'uomo più odiato dai comunisti, perché aveva voluto allontanare il Psi dal PCI, non accettandone la sudditanza, però allora tutto il socialismo occidentale era anticomunista, comunque, i due partiti si contendevano un rapporto privilegiato con la DC. Nel 1956 sui fatti d'Ungheria Berlinguer si schierò con l'Unione Sovietica e con Togliatti, diversamente da Giuseppe Di Vittorio, nel 1968 carri russi arrivarono a Praga; Alessandro Dubcek vi aveva ripristinato la libertà di stampa, riabilitato le vittime dello stalinismo, ridotto il centralismo economico.
Dubcek fu degradato a giardiniere, questa volta però il PCI espresse un moderato dissenso con i russi; nel 1968, comunque, Marcuse e la sinistra attaccavano la presenza americana in Vietnam. Nel 1973, a causa della guerra del Kippur tra Egitto e Israele, il prezzo del petrolio aumentò di quattro

volte, l'inflazione arrivò al 20% e Berlinguer propose il compromesso storico tra cattolici e comunisti, accantonando l'alternativa a sinistra, prima comunista e poi craxiana; invece Craxi tendeva la mano alla DC perché non scivolasse a destra. Longo si schierò con il togliattiano Berliguer, ma altri dirigenti comunisti non approvavano il compromesso storico.
Nel 1975 anche Aldo Moro guardava al compromesso storico, però le basi di DC e PCI non si parlavano, la base comunista era ancora fortemente filosovietica. Nel 1978 in Vaticano la corrente conservatrice di Giuseppe Siri si contrapponeva e quella progressista di Giovanni Benelli e al conclave fu eletto papa Wojtyla, il nuovo papa Giovanni Paolo II, dopo gli eventi polacchi di Solidarnosh, contribuì alla caduta del comunismo.
Nel 1980 il compromesso storico era morto e sepolto, Zaccagnini era stato sostituito da Flaminio Piccoli alla segreteria della DC e nel PSI Bettino Craxi aveva emarginato Riccardo Lombardi. Alla fine del 1979 l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan, il Pci ne chiese il ritiro ma l'occupazione durò fino al 1989; comunque, Berlinguer si oppose all'installazione dei missili americani in Italia, in risposta a quelli sovietici.
Nel 1981 in Polonia esplose Solidarnosh e il capo dell'esercito del paese, per prevenire mosse sovietiche, sospese i diritti costituzionali. Dal 1960 al 1990 l'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo passò dal 29% al 53,3%; per tenere lontano il terrorismo palestinese dall'Italia, nacque un accordo tra Italia e OLP per il libero transito delle armi palestinesi sul nostro paese, Israele protestò; Andreotti, Craxi e Moro, nella contesa tra Israele e paesi arabi, erano filoarabi.
La DC era indebolita dall'esito del referendum sull'aborto, seguito a quello sul divorzio, Paolo VI aveva suggerito concessioni politiche al PCI, in cambio di un suo voto contro l'aborto; in fondo, il Pci, per stare al potere, aveva accettato concordato, avrebbe accettato la monarchia, aveva accettato la conservazione del codice Rocco e della legge fascista sulla stampa e di tante leggi volute dalla DC; aveva usufruito in cambio di sottogoverno, assunzioni e promozioni clientelari, soprattutto in magistratura, scuole, Rai e banche, aveva avuto quote di appalti pubblici riservati alle cooperative rosse, che finanziavano il Pci.
Nel 1981 esplose lo scandalo della P2 di Licio Gelli, una loggia coperta fondata nel 1877, con il vincolo della segretezza, che ebbe tra i suoi membri anche Antonio Meucci; tra i suoi 961 membri c'erano i vertici della guardia di finanza e dei servizi. Gelli coltivava anche un progetto di Italia autoritaria, controllava il Corriere della Sera ed era in rapporto con Roberto Calvi, amministratore delegato del Banco Ambrosiano, la Santa Sede era socio del Banco.
Il 20.5.1981 diventò per la prima volta presidente un non democristiano, cioè il repubblicano Giovanni Spadolini, il 4.8.1983 Craxi divenne presidente del consiglio, gli americani, per isolare i comunisti, volevano un centrosinistra con i socialisti; Craxi fu accusato dall'opposizione di sinistra di bonapartismo. Il

governo di Craxi durò tre anni, dal 1983 al 1986, con una coalizione pentapartito, firmò la revisione del concordato, vinse il referendum sulla scala mobile, affrontò gli americani a Sigonella, abbatté l'inflazione, diede al paese maggiore stabilità politica, l'Italia uscì dal terrorismo e crebbe la sua economia.
Però il debito pubblico aveva un suo trend, nel 1961 era il 30% del pil, nel 1971 il 40%, nel 1979 il del 60%, nel 1988 il 93% e nel 1991 il 125%. Il rinnovo del concordato fu firmato nel 1984, era pronto da 15 anni ma era stato bloccato dal PSI, in quell'anno Craxi stabilì il taglio della scala mobile; nel 1986 Craxi propose l'elezione diretta del capo dello stato, nel 1989 crollò il muro di Berlino.
Tra i comunisti, passato Secchia, Cossutta era l'uomo dei russi ed era da loro finanziato, perciò si espresse duramente contro l'installazione dei missili americani, operazione conclusasi nel 1988; nel 1990 fu il successo della lega nord. Il 26.6.1991 Cossiga firmò il certificato di morte della prima repubblica, propose l'elezione diretta del capo dello stato, il sistema maggioritario uninominale per la camera, l'istituzione del referendum propositivo, inviso ai partiti ma previsto dalla costituzione, e aprì una fase costituente.
Anche l'unità dei cattolici era in crisi, la caduta del muro aveva avuto conseguenze anche in Italia; il 25 aprile Cossiga si dimise da presidente della repubblica, era stato confidente di Di Pietro, che gli aveva smantellato il partito; l'URSS e la Jugoslavia si stavano disintegrando. Un anno dopo le dimissioni di Cossiga, iniziarono le inchieste della procura di Milano cioè di mani pulite, con l'arresto il 17.2.1992 di Mario Chiesa e le indagini su Paolo Pillittieri del Psi; allora il Corriere della Sera fu molto severo con il PSI.
Tangentopoli azzerò DC e PSI e decapitò partiti e grandi enti pubblici, i contratti pubblici erano inquinati da tangenti, però Agnelli, Cuccia, Romiti, Prodi e De Benedetti non furono toccati dai magistrati, De Benedetti, a capo dell'Olivetti, aveva pagato tangenti alle poste. Nei processi a carico di Craxi e Cusani la magistratura arrivava in Cassazione in quattro anni dall'incriminazione, mentre in genere ce ne vogliono quattro solo per una sentenza di primo grado.
I magistrati mettevano gli imputati in carcere per farli parlare, gli imprenditori si dicevano vittime delle estorsioni dei politici, ma spesso, per lavorare, pagavano volentieri, anche offrendo tangenti d'iniziativa; a Milano dei finanziamenti beneficiavano, oltre che i partiti, anche importanti istituzioni religiose, comunque, le indagini dei magistrati erano sostenute dai media. La custodia in carcere era finalizzata alle confessioni, però anche il partito comunista, meno colpito dai magistrati, aveva ricevuto finanziamenti irregolari; nel pool di Milano, d'Ambrosio e Colombo erano di sinistra, Davigo di destra e Di Pietro aveva avuto rapporti con Dc e PSI.
Di Pietro propose una soluzione politica per tangentopoli, voleva che il finanziamento illecito ai partiti fosse distinto dalla corruzione. Gli imprenditori, corrompendo, violavano la concorrenza, però avevano il lavoro assicurato e

recuperavano le tangenti aumentando il prezzo del prodotto; il nuovo governo tecnico fu affidato a Carlo Azeglio Ciampi che fece ministri uomini del PDS, come Visco e Luigi Berlinguer. Il 29.4.1992 la camera respinse la richiesta di autorizzazione procedere a carico di Craxi, per corruzione e concussione, accettò invece l'imputazione per finanziamento illecito, il Pds reagì.
L'avviso di garanzia era visto come una condanna e la carcerazione preventiva o custodia cautelare una forma di tortura per estorcere confessioni, perciò si suicidarono Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni e Raul Gardini, presidente dell'Enimont, l'operazione Enimont aveva fruttato ricche tangenti ai partiti. Tutti i bilanci dei partiti erano falsi e anche il Pci aveva ricevuto finanziamenti illeciti, anche Forlani fu condannato per questo reato.
Le aziende pagavano per sopravvivere, per essere pagate prima, per partecipare e per vincere alle gare d'appalto, queste operazioni si facevano anche prima di tangentopoli; nel maggio del 1989 un appalto irregolare fu concesso a Italimpianti, quando il presidente del consiglio era Romano Prodi, fortunatamente, nell'ottobre successivo un'amnistia aveva cancellato i reati di corruzione commessi entro il 24.10.1989, perciò Romano Prodi si salvò.
La magistratura si mosse con più circospezione verso i comunisti, non si mossero come la procura milanese le procure delle regioni rosse e di Roma, anche le cooperative costituivano fondi neri con i soldi degli imprenditori, a volta le tangenti erano fatte passare per consulenze; il pci-pds possedeva centinaia di società immobiliari intestate a prestanomi, il finanziamento irregolare al partito avveniva tramite le cooperative rosse; in base ad un patto stipulato con gli altri partiti, queste cooperative erano destinataria del 20% degli appalti pubblici e al sud lavoravano anche in accordo con la mafia.
Il Pci-pds beneficiò di tangenti anche nella costruzione della metropolitana milanese, D'Alema e Occhetto erano al corrente, si concedevano finanziamenti a cooperative o società che finanziavano il partito; con artifizi contabili, queste società andavano in perdita ed erano liquidate, il tutto con la complicità del ministero del lavoro; il PCI si procurava denaro con finti fallimenti e dichiarazioni d'insolvenza di cooperative (Nordio). La sinistra si è detta contraria all'eliminazione del falso in bilancio che anch'essa ha praticato largamente; sicuramente qualche fiduciario dei conti esteri del PSI si è arricchito personalmente, la stessa cosa deve essere accaduta al PCI e alla DC.
Comunque il 90% dei casi giudiziari di tangenti riguardanti il Pci si chiuse con un proscioglimento, perché per i giudici non si riscontrarono arricchimenti personali ma solo finanziamenti al partito, però potrebbero avere sbagliato perché i finanziamenti illeciti ai partiti spesso si confondevano con la corruzione, soprattutto perché i bilanci dei partiti non sono trasparenti. Raul Gardini finanziò anche il PCI, una parte rilevante dei finanziamenti al Pci veniva dal monopolio del commercio con l'est, per il quale riceveva una commissione d'intermediazione, o provvigione o tangente sull'affare, poi

c'erano gli aiuti diretti dell'Urss al Pci e alla stampa comunista, gli Usa facevano la stessa cosa con i partiti cosiddetti "democratici".
Per sottrarsi alla giustizia, il 5.5.1994 Bettino Craxi fuggì a Hammamet in Tunisia, il Psi era stato finanziato da Fiat, Olivetti e Fininvest; Balzamo ne era il tesoriere e riceveva contributi anche dalle cooperative rosse; intanto, a causa dell'instabilità italiana, la speculazione sulla lira impazzava. Bettino Craxi chiese a Mitterand asilo politico ma questo, abituato a ospitare terroristi, rifiutò, il governo francese rifiutò anche di far operare Craxi a Parigi, considerandolo persona non gradita, perciò Craxi fu operato a Tunisi da un'equipe italo-araba. Nel maggio del 1994 Craxi si aspettava che fosse emesso contro di lui mandato di cattura internazionale; dal 1993 al 1994 gli inquisiti tra i parlamentari democristiani furono 88, per 65 si arrivò all'archiviazione o all'assoluzione, 10 patteggiarono, poi quasi tutti rinunciarono all'attività politica, come se avessero perso le elezioni; DC e PSI sparirono.
All'inizio della seconda repubblica, per contrastare il polo di Silvio Berlusconi, Romano Prodi fondò l'ulivo, il cavaliere era anticomunista, invece Prodi si era imparentato con i post-comunisti, quando nel 1994 Berlusconi diventò presidente del consiglio, Prodi diede le dimissioni dall'Iri. Dal 1950 al 1960 il Sud era emigrato in parte al Nord e perciò Berlusconi, con un finanziamento della banca Rasini, prese a fare il costruttore edile e costruì Milano 2.
Dopo il 1974 la banca entrò nel mirino della magistratura per questioni di mafia, nel 1978 Berlusconi entrò nel mercato della televisione, Agnelli e Rizzoli si erano già ritirati da questo mercato; Berlusconi costruì il suo impero televisivo senza l'aiuto di Craxi, il quale però poi glielo salvò. Nella logica della lottizzazione politica, alla quale partecipava anche il PCI, nel 1987 alla Rai il PCI controllava la terza rete, la DC la prima e il PSI la seconda; nel 1990 la nuova normativa sulle radiodiffusioni sembrava dovesse riconoscere a Berlusconi solo due reti, poi portate a tre.
Stefania Ariosto affermò che Berlusconi aveva fornito fondi a Previti per corrompere i giudici e che anche il giudice Renato Squillante era nel suo libro paga, perciò nel 1996 ci fu un processo contro Berlusconi e Previti; questi fatti riguardavano la cessione della società alimentare SME che fu venduta a basso prezzo e poi rivenduta a prezzo enormemente superiore. Per questi fatti e relative tangenti, Berlusconi nel 2007 è stato assolto in Cassazione.
Alla fine degli anni ottanta Berlusconi conquistò con accordo il gruppo Mondadori, mentre De Benedetti ebbe La Repubblica, ne nacque un'altra vicenda giudiziaria, secondo i giudici di Milano il lodo Mondadori era stato comprato da Previti corrompendo il giudice Vittorio Metta, poi condannato in via definitiva. Il 18.4.1993 Mariotto Segni aveva fatto abolire con un referendum il finanziamento pubblico dei partiti, che avrebbe dovuto prevenire quello illecito, poi si dimise; poi il parlamento decise di modificare il sistema elettorale, che divenne per tre quarti maggioritario e un quarto proporzionale, però il sistema politico non trovava ancora una sua stabilità.

Mentre i giornali facevano il tifo per il Pds, a Torino e Milano la lega conquistò il comune, la DC era in caduta libera e perciò Berlusconi pensò di creare un suo partito, per contrastare il Pds; Berlusconi era un pervenu del capitalismo ed era escluso dal salotto buono di Confindustria; la Fininvest era fortemente esposta con le banche, però Cesare Geronzi, della Banca di Roma, controllata dalla chiesa, gli diede una mano, intanto la legge Mammì aveva legittimato le tre reti televisive di Berlusconi.
Entrato in campo Berlusconi, ebbe immediatamente contro Poteri Forti, media e magistratura, da quando nel gennaio del 1994 scese in campo, la procura di Milano aprì circa 278 procedimenti contro di lui o le sue aziende, in precedenza ne aveva avuti solo alcuni a carico di Fininvest o di membri della sua famiglia; da allora fu destinatario di 17 inchieste nel 1994 e 23 nel 1995, con decine di perquisizioni nelle sue aziende, suo fratello Paolo fu arrestato.
Non furono colpiti Carlo De Benedetti, editore della Repubblica, Cesare Romiti editore del Corriere della Sera e Gianni Agnelli editore de La Stampa, eppure, quando scoppiarono mani pulite, le reti Fininvest erano a fianco della procura milanese. Il 6.2.1994 nacque Forza Italia, alle elezioni del 27.3.1994 il polo ebbe il 51,8% dei voti, la lega si assicurò la presidenza della camera e il ministero dell'interno fu Roberto Maroni. Tra il 1987 e 1992 la Banca di Pacini Battaglia distribuì ai politici, per conto dell'Eni, centinaia di miliardi di tangenti, ma la procura milanese, per riceverne la collaborazione, non arrestò nessuno.
Il 12.5.1994 il procuratore di Milano Borrelli prometteva un governo di magistrati per rinnovare il paese, la procura milanese aveva fatto uso sistematico della carcerazione preventiva in fase istruttoria, perciò il ministro di grazia e giustizia, Alfredo Biondi, emise un decreto che trasformava il carcere preventivo negli arresti domiciliari, poi, a causa di pressioni, Berlusconi ritirò il provvedimento.
Il 21.11.1994 a Napoli il premier presiedeva una conferenza mondiale sulla criminalità e ricevette una comunicazione giudiziaria, pubblicizzata da giornali e televisioni, per corruzione della guardia di finanza; il 7.11.2001 fu assolto in Cassazione per non aver commesso il fatto, poi Bossi, spinto da Scalfaro, fece il ribaltone e il governo Berlusconi cadde. Nacque un governo tecnico diretto da Dini, con una lista di ministri stilata da Scalfaro.
L'11.6.1995 si votò per le politiche, il pds ebbe il 25% e Forza Italia il 23%, Romano Prodi guidava il nuovo centro sinistra. Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi pensarono a una riforma costituzionale, con rafforzamento dei poteri del primo ministro e norme antiribaltoni, ma l'accordo saltò, Scalfaro era anche contrario al semipresidenzialismo, Fini e Casini erano contro i ministri tecnici che odoravano di massoneria. Di Pietro voleva diventare capo del governo e leader del polo e voleva colpire Berlusconi, il pool non nutriva sentimenti amichevoli verso Berlusconi, tra il 1993 e il 1994 era concentrato su Berlusconi, però Di Pietro si era dimesso dal pool.

Alle lezioni del 21.4.1996 vinse l'Ulivo di Prodi, l'ex fascista Pino Rauti fu aiutato dalla sinistra a raccogliere firme per presentare la sua lista di disturbo, D'Alema voleva una riforma delle pensioni più coraggiosa di quella varata da Lamberto Dini. Il 22.1.1997 il segretario del Pds D'Alema presiedeva la commissione bicamerale per la revisione della costituzione e per una nuova legge elettorale; si propose un premio di maggioranza del 20% alla coalizione che avesse raggiunto il 51% di voti, si propose di eleggere direttamente il presidente della repubblica e di garantirgli leadership in politica estera e difesa.
In maggio Berlusconi fece saltare la bicamerale e il 9.10.1998 cadde il governo Prodi, che era riuscito a portare l'Italia nell'euro con una manovra di bilancio molto dolorosa. Nel marzo del 1999 D'Alema ordinò di bombardare Belgrado, senza informare il parlamento, il 14.11.1998 il rivoluzionario curdo Ocalan, proveniente dalla Russia, fu riconsegnato da D'Alema alla Russia, la quale lo rispedì in Turchia dove fu imprigionato.
Con le proteste di Prodi, Forza Italia fu ammessa nel partito popolare europeo, alla fine del 1998 D'Alema era presidente del consiglio voleva Ciampi presidente della repubblica, come Togliatti sapeva che, per vincere, bisognava andare con chiunque. Fini ottenne dalla lega che accantonasse l'indipendenza della Padania e alla fine del 1999 era la pace tra Bossi e Berlusconi, la lega otteneva le promesse di federalismo, sanità regionale, per la scuola ottenne l'affidamento alle regioni dell'organizzazione e le materie integrative, però la lega non ottenne la polizia locale.
La Casa della libertà vinse le elezioni e Cofferati bloccò la riforma delle pensioni, Berlusconi imperniò la campagna elettorale su otto temi: tra cui lavoro, tasse, sicurezza e pensioni, Bossi rinunciò alla secessione e Fini accettò il federalismo; Rutelli affermò che la sua campagna era stata finanziata da uomini d'affari che non volevano il ritorno di Berlusconi. Però la campagna più efficace contro Berlusconi fu condotta dalla Rai.
A metà del marzo 2001 contro di lui si scatenò Marco Travaglio, mentre Michele Santoro programmò sei puntate contro di lui, poi a quest'offensiva si sono uniti Sky e la7, oltre all'immancabile Repubblica. Berlusconi promise che non sarebbe tornato a candidarsi nel 2006 se non avesse ridotto la pressione fiscale, contrastato il crimine, creato i poliziotti di quartiere, innalzato le pensioni minime, aumentato i posti di lavoro e fatto investimenti pubblici, queste promesse non furono mantenute.
Alle elezioni del 2001 le schede bianche furono più al senato che alla camera e le schede bianche crollarono in Campania, Puglia e Calabria, tutti indici di brogli elettorali, perciò Berlusconi perse le elezioni; in generale, le schede bianche e nulle erano state sempre di più al sud, i brogli si facevano in sede di spoglio, con una punta di matita nascosta tra i polpastrelli. Il nuovo governo Prodi, per potersi reggere con una piccola maggioranza, portò a oltre cento il numero di ministri e sottosegretari.

Il problema della spazzatura a Napoli è stato determinato dalla resistenza delle autorità locali a costruire altri termovalorizzatori, dalla carenza in generale di queste amministrazioni locali e dalle infiltrazioni della criminalità, collusa con gli imprenditori del nord. Con la crisi finanziaria in Italia, diversamente che negli altri paesi, le banche, grazie all'aiuto del governo, non sono fallite.
Dal 1994 Berlusconi, caduti DC e PSI, si era messo di traverso e aveva scippato ai post comunisti il governo, fino al 1994 Fini esaltava Mussolini, nel 2003 condannò le leggi razziali del fascismo, poi passò al polo di Berlusconi. Pensando di aver sbagliato a entrare nel partito unico, ha preso ad accusare Berlusconi di bonapartismo, anche se i leader assoluti esistono anche negli altri partiti; ha adottato temi di sinistra e dei partiti laici; per far cadere Berlusconi, ha costituito un gruppo parlamentare autonomo.
Sembra che anche lui, come i media, sia diventato strumento dei poteri forti, anche stranieri, che hanno speculato sull'Italia e non vogliono federalismo e controllo della spesa sanitaria, mentre fanno affari con la mafia. Berlusconi voleva limitare le intercettazioni telefoniche dei magistrati ai reati di mafia e terrorismo, però è da ricordare che la polizia, senza autorizzazione della magistratura, ha sempre fatto i controlli telefonici, schedando tutti gli italiani.
Esistono intrecci tra magistrati, polizia giudiziaria, giornalisti e editori che hanno anche favorito ricatti e gogne prima delle condanne, le quali non sempre arrivano, ma i danni delle gogne restano e servono per la lotta politica. In Italia l'ecologismo ha paralizzato le infrastrutture, i tempi della giustizia sono inaccettabili. Il paese è diviso in corporazioni e il parlamento è soggetto alle lobby, l'élite mondiale, con il Vaticano, non desidera l'ammodernamento dell'Italia e preferisce sfruttarla.
La lega puntava al federalismo fiscale, con trasferimento nel 2013 di funzioni a comuni e regioni; per la sanità ha chiesto costi standard uguali per tutti, molto dolorosi per la chiesa e la mafia; i poteri forti non vogliono nemmeno la riduzione delle imposte, promessa da Lega e Berlusconi. Casini è ostile al federalismo, che rischia di togliere pane a grossi centri di affari, Berlusconi ha governato ricorrendo spesso al voto di fiducia, aveva per nemici sinistra, poteri forti, Fini, magistratura e informazione; cioè tutti quelli che vogliono che l'Italia rimanga litigiosa, divisa e così com'è.
La legge elettorale vigente consente alla coalizione vincente di scegliersi il presidente della repubblica con il 35% dei voti, invece in precedenza, il voto della sinistra era stato determinante ed era contrattato con concessioni. Le riforme progettate dal governo e che rimarranno per lo più sulla carta riguardano pubblica amministrazione, pensioni, scuola, federalismo, servizi pubblici locali; però pare che non ci sia niente per la giustizia e stanno accantonando la sanità che ingoia enormi risorse, con risultati discutibili o scandalosi.
L'Italia è frenata da tasse eccessive, da troppi adempimenti a carico delle imprese, ha un enorme arretrato nella giustizia, la sanità ha sprecato enormi

ricchezze, non si rimpiazziamo i bravi artigiani, mancano tecnici specializzati, scienziati, matematici e ingegneri, dobbiamo migliorare servizi e trasporti. Ci sono forze che non vogliono che l'Italia cambi, anche se sarebbe interesse anche dell'Europa che, di fronte alle nuove sfide internazionali, l'Italia si rafforzi; gli italiani sono in tutto il mondo e sono apprezzati per i loro lavoro e le loro capacità, si adeguano alle leggi del posto, perciò hanno il potenziale anche per far evolvere l'Italia, se lor signori e l'élite mondialista non si mettono contro. Vista la situazione, si constata che l'informazione è, tutto sommato, peggio della politica, sempre al soldo di qualcuno e mai al servizio della verità.
Dopo il commissariamento dell'Italia da parte dei mercati, che l'hanno messa nelle mani di Mario Monti, con la scusa del debito pubblico, sono aumentate le tasse ed è stato bloccato il turnover nei posti di lavoro, con aumento della disoccupazione; poi uno scandalo giudiziario ha colpito la lega, nella persona dei suoi dirigenti e amministratori. La lega era un partito di opposizione e, secondo i sondaggi, stava aumentando, prima che fosse inquisito il suo amministratore e il figlio di Bossi; prima di ridurre il debito pubblico, bisognerebbe controllare il bilancio dello stato che è un mistero, cioè occorrerebbe una riforma della contabilità dello stato.
Come si sa, la lotta politica si fa anche con le inchieste giudiziarie, anche se perfettamente fondate e legittime; la lega sembrava l'unico partito con volontà riformatrici, l'ha scritto anche Bocca, però qualcuno non vuole queste riforme che intaccano i privilegi. Dicono che la gente si divide in tre categorie, quelli che vogliono cambiare il mondo che sono gli idealisti, quelli che non lo vogliono cambiare e lo vogliono conservare così com'è, appoggiati da mercenari della politica e dell'informazione, e quelli che, invecchiati dopo anni di speranze, sono ormai rassegnati, tra loro sono tanti italiani maturi e disillusi; ormai si capisce che tanti fanno politica per interesse e, per interesse si mettono al servizio dei poteri forti e delle lobby, contro gli interessi dell'Italia e dei lavoratori italiani.

Bibliografia:
"Il sacco del Nord" di Luca Ricolfi – Guerrini e Associati Editore,
"Storia d'Italia dal risorgimento ai giorni nostri" di Sergio Romano - Longanesi Editore,
"Le guerre dell'Italia unita" di Andrea Frediani" - Newton Editore,
"La crisi dell'Italia liberale" di Douglas J. Forsyth - Editore Corbaccio,
"la storia manipolate" di Mack Smith – Editiore Laterza,
"Il cuore e la spada" di Bruno Vespa – Mondadori editore.

CAPITOLO 7

LA CRIMINALITA' ITALIANA

Il banditismo meridionale fu una reazione borbonica e una rivolta contadina, quando Francesco II Borbone partì in esilio, imbarcato a Gaeta su una corvetta francese, disse arrivederci a presto, sicuro che sarebbe tornato; non era pensabile che Garibaldi durasse più di Napoleone, nei secoli passati, d'invasioni rientrate ce n'erano state molte; Pio IX lo attendeva a Roma, con il suo aiuto e con l'aiuto dell'Austria, Francesco II pensava di tornare sul trono. Dal 1860 al 1865 Francesco II sostenne il brigantaggio, che ebbe sfondo politico sociale e produsse più morti delle guerre risorgimentali e della guerra partigiana del 1943-1945; la guerra contro i briganti non si poteva nemmeno chiamare guerra civile, perché l'Italia era appena unita, ma si poteva chiamare resistenza agli invasori.
Ad agosto del 1860 si ribellò il paese di Bronte, alle falde dell'Etna, feudo concesso da Ferdinando IV Borbone a Orazio Nelson, campione della guerra antinapoleonica. All'arrivo di Garibaldi, questo promise le terre ai contadini, che perciò occuparono terre demaniali e commisero omicidi, però Garibaldi aveva dei debiti verso gli inglesi, che lo avevano sostenuto politicamente e finanziariamente, quindi mandò il genovese Nino Bixio a reprimere l'insurrezione. Bixio impose una tassa di guerra e fece delle fucilazioni, i liberali o galantuomini erano i proprietari terrieri nemici dei contadini, i quali vedevano i borboni come i protettori, contro le prevaricazioni dei ricchi.
Anche Francesco II aveva promesso la distribuzione della terra con il ritorno, perciò la rivolta dei contadini, pieni di speranze, fece anche dei morti tra i borghesi; le promesse politiche e le promesse elettorali costano poco, se non si mantengono. Nel napoletano agenti borbonici fomentavano la rivolta e il generale piemontese Cialdini attribuì ad agenti pontifici la responsabilità delle insurrezioni nell'Ascolano; secondo i piemontesi, i briganti erano delinquenti strumento della reazione antiliberale e antinazionale, fomentati e finanziati da Francesco II e dal papa. Era così, però le rivolte erano anche frutto del malessere sociale, i contadini volevano le terre e volevano recuperare le terre demaniali, usurpate dai borghesi.
A Palazzo Farnese a Roma, Francesco II e sua moglie Maria Sofia tramavano e congiuravano contro l'occupazione piemontese del sud, finanziarono comitati segreti insurrezionali, che facevano capo a un'Associazione Religiosa di Roma (il Vaticano ha usato associazioni religiose come copertura, per fare spionaggio e complotti); i vescovi del sud sospesero a divinis i sacerdoti che avevano aderito alla causa liberale e unitaria. I briganti reclutati erano militari sbandati, contadini, facinorosi e delinquenti, ricevevano una paga, la promessa di una pensione, della confisca delle terre padronali e del ritorno ai comuni di quelle demaniali, utilizzate dai contadini per la caccia, il pascolo e il legnatico.

Anche Garibaldi aveva promesso la terra ai contadini, ma poi si alleò con i proprietari e fece fucilare i contadini, stesse promesse furono fatte in Italia alla vigilia della prima e della seconda guerra mondiale, però la riforma agraria si fece nel 1950, anche se parziale e, ancora una volta, soprattutto a vantaggio dei galantuomini borghesi, perché i contadini ricevettero le terre meno produttive; dopo l'unità, le terre demaniali restarono ai galantuomini, assieme alle loro terre, anche le terre dell'asse ecclesiastico furono vendute ai borghesi.
I funzionari borbonici furono messi da parte e a capo delle amministrazioni statali furono messi dei piemontesi. Durante la rivolta, i comitati locali borbonici, ispirati dal governo borbonico in esilio di Roma, avevano 80.000 affiliati, mentre i briganti erano 20.000; ai briganti aderirono i numerosi renitenti alla leva e i disertori, sbandati dell'esercito napoletano, ufficiali borbonici, delinquenti, ex galeotti, evasi dalle carceri e braccianti; nel 1799, al tempo dell'occupazione napoleonica, avevano già fornito truppe sanfediste, cioè fedeli ai borboni, alla chiesa, a Fra Diavolo, a Mammone e al cardinale Fabrizio Ruffo.
I briganti facevano guerriglia, con attacchi a sorpresa e non in campo aperto, com'è avvenuto in tutte le rivoluzioni e nelle guerre civili; si finanziavano anche con taglie e sequestri di persona, oltre che con i finanziamenti dei borboni, a volte disponevano di un cappellano pagato. Le bande erano divise in compagnie, avevano capitani, sergenti, caporali, trombettieri, esploratori e arruolatori, intonavano l'inno borbonico.
Avevano grande mobilità per i colpi di mano, cavalli e muli, erano però rallentati dalle donne al seguito, i loro capi s'incontravano con i delegati dei comitati politici borbonici, si scontravano con piemontesi e con la guardia nazionale, che dera una milizia privata volontaria organizzata dai galantuomini, che poi avrebbe ispirato le milizie di Giolitti al sud e la milizia di Mussolini. In questa guerra civile furono coinvolte otto province, con danni alle cose e alle persone.
I briganti caduti furono 6.000, quelli fucilati 3.000 e quelli incarcerati 11.000, in queste campagne l'esercito ebbe più morti che in tutte le guerre risorgimentali; tra galantuomini, milizie volontarie della Guardia Nazionale e garibaldini, i morti arrivarono a 6.000; i cannoni piemontesi bombardavano i paesi di montagna sospetti di ospitare i briganti, i plotoni d'esecuzione erano in opera ogni giorno nelle piazze.
All'inizio del 1861, caduta Gaeta, la maggior parte delle forze militari era schierata al Po, per fronteggiare l'Austria, invece l'esercito garibaldino rimasto, la Guardia Nazionale e la Guardia Civica erano divenuti gli scherani dei padroni; l'esercito di Garibaldi, forte di 50.000 volontari, in maggioranza meridionali, era stato disciolto, anche perché fatto di repubblicani, perciò i pochi reparti piemontesi subirono rovesci e alcuni ufficiali furono decapitati, stessa sorte subivano le guardie nazionali.

Bersaglieri e carabinieri furono impiegati nella repressione, i piemontesi facevano atrocità, stragi e si servivano della tortura, instaurarono un regime di terrore, furono costituiti consigli o commissioni di guerra che, tramite i collegati tribunali militari, operavano con il pugno di ferro; erano composti di ufficiali dell'esercito, giudici e ufficiali della guardia nazionale, ai briganti colti con le armi in mano o gravemente indiziati, non era garantita la difesa.
In caso di resa, si prometteva salva la vita e poi si eseguivano ugualmente le fucilazioni, si pretendevano taglie o protezioni dai cittadini, si facevano rappresaglie dieci a uno, si distruggevano paesi; la ferocia della Guardia Nazionale era pari a quella dei briganti. La legge Pica (1863), nata per la repressione del brigantaggio, proclamò lo stato d'assedio, sospese le garanzie costituzionali, istituì i consigli o commissioni di guerra e le Giunte provinciali di Pubblica Sicurezza, che deferivano i sospetti ai tribunali militari; ma alcuni briganti catturati erano giustiziati sul posto, senza arrivare ai tribunali.
La legge Pica creò anche squadriglie di cavalleria d'irregolari, che alimentarono lo squadrismo agrario padronale e poi ispirarono Mussolini. Nel 1863 la legge Pica fu estesa anche alla Sicilia, che non aveva conosciuto il brigantaggio, ma solo la resistenza alla leva militare; con la repressione, ci fu gente bruciata viva e paesi distrutti, gente torturata. Il parlamento venne al corrente di questi fatti e nel 1863 creò una commissione parlamentare d'inchiesta, composta da Massari, Bixio e Saffi.
La commissione, stanco rituale di una democrazia, come le elezioni, rilevò che il brigantaggio era debole dove i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro erano soddisfacenti e dove vigeva il rapporto di mezzadria, cioè il brigantaggio sembrava il risultato della miseria; la relazione chiedeva istruzione, distribuzione delle terre, bonifiche e lavori pubblici. La commissione accertò che la maggioranza dei carcerieri era fatta di mafiosi o camorristi; purtroppo però, le classi dirigenti meridionali erano liberali, unitarie e contro la riforma agraria.
I galantuomini erano sostenuti dai prefetti e dagli intendenti piemontesi, sostituitisi all'antica aristocrazia locale; l'Italia meridionale fu invasa da funzionari e imprenditori settentrionali, le leggi e i regolamenti piemontesi furono estesi al sud, come lo Statuto Albertino. Il brigante Carmine Crocco era un ex detenuto desideroso di riscatto sociale, si fece garibaldino e fu arrestato, poi passò ai briganti e in Lucania sollevò i contadini che reclamavano le terre; a Melfi la sua banda distrusse gli archivi della proprietà e l'ufficio delle gabelle, dichiarando decaduto il governo di Vittorio Emanuele II, Crocco portò la guerriglia nell'Irpinia, dove distribuì grano e terre.
La repressione definitiva del brigantaggio fu affidata al generale Enrico Cialdini, succeduto a Carlo Farina; Cialdini concentrò metà dell'esercito a sud di Napoli, era sostenuto dal colonnello Emilio Pallavicini, che fece la repressione in Aspromonte. I presidi piemontesi furono riuniti in guarnigioni,

organizzate in colonne mobili prive di salmerie e armamento pesante; vivevano sulle montagne, guidate da ex briganti passati ai piemontesi.
A Roma i Borboni avevano contato su un intervento austriaco ma dal 1862 Francesco Giuseppe aveva altri gravi problemi; l'ultimo atto di questa guerra meridionale avvenne in Sicilia, a settembre del 1866 i contadini sopraffecero la guarnigione di Palermo di 3.000 uomini, le bande erano fatte di contadini, autonomisti, soldati borbonici, mafiosi, banditi e repubblicani. Gli insorti erano sostenuti da qualche grossa famiglia isolana e s'impadronirono di Palermo; il marchese Rudinì, siciliano unitario e sindaco della città, organizzò la resistenza municipale, mentre i rivoltosi crearono un governo provvisorio al quale parteciparono sei principi, due baroni e un monsignore; arrivò un corpo di spedizione, comandato dal generale Cadorna, e fu una strage, migliaia di persone furono impiccate.
La guerra doganale con la Francia, nata per proteggere le industrie del nord, fece male al sud e alimentò tra i contadini altre rivolte sociali e poi l'emigrazione in America, fino all'avvento del bandito Giuliano di Partinico, alla fine della seconda guerra mondiale; il tema era sempre la terra ai contadini e il riscatto sociale dei contadini. La rivolta allo stato e lo sviluppo della vita criminale sarebbero continuati nei decenni successivi, è stato lo stato che, per reggere il paese, si è accordato con la mafia, lasciandogli in amministrazione fiduciaria l'Italia meridionale.
La mafia è una società segreta e un partito segreto come la massoneria, cementata da un giuramento, è stata chiamata anche cosa nostra, mano nera, famiglia, onorata società, uomini d'onore, società di mutuo soccorso, fratellanza e confraternita, è uno stato ombra e uno stato nello stato. Assomiglia a uno stato perché ha leggi e tribunali e controlla un territorio, per essa il racket è l'equivalente delle imposte reclamate dallo stato, però la mafia tassa anche i ladri; ai suoi membri chiede discrezione e obbedienza, è sopravvissuta alla giustizia statale intimidendo i testimoni nei processi e corrompendo politici, polizia e giudici.
La mafia s'è anche infiltrata nello stato e ha collaborato con lo stato, che n'è stato complice, i mafiosi non si pentono, ma hanno fornito informazioni allo stato solo dopo essere stati sconfitti in guerre interne alla mafia; gli uomini d'onore sanno tenere la bocca chiusa, parlano in codice, con il silenzio e con i gesti, non chiedono mai perché ai loro capi. Il rituale d'iniziazione alla mafia è simile a quello massonico, si punge un dito del neofito e il sangue macchia un'immagine sacra che è fatta bruciare all'interno di una mano dell'affiliato; prima di essere affiliati, si è messi alla prova, generalmente commettendo un omicidio.
Generalmente cosa nostra non colpisce donne e bambini, la carriera mafiosa si fa con l'obbedienza e la disponibilità, nella mafia esiste anche il senso del cameratismo, però la mafia s'è anche adattata al mondo moderno. In America i mafiosi sono meno riservati e in pubblico confessano di appartenere a una famiglia, i mafiosi considerano una virtù sporcarsi

personalmente le mani, il boss mafioso controlla la vita personale degli affiliati e dà loro il permesso di sposarsi. Come avviene nelle dinastie, i mafiosi sposano sorelle e figlie d'altri mafiosi, gli uomini d'onore sono credenti, pregano e invocano la protezione divina, in carcere conservano un aspetto dignitoso, con barba e abiti curati.
Nel 1860 i limoni della conca di Palermo arrivavano a New York e Londra, intorno a loro crebbe l'estorsione, nell'affare erano interessati agenti, commercianti, trasportatori, finanziatori e i guardiani delle tenute, che erano spesso mafiosi, la polizia lasciava fare. A volte le cosce agivano sotto copertura di un'organizzazione religiosa, il frate francescano Rosario, cappellano della prigione, portava all'esterno del carcere i messaggi dei mafiosi.
La mafia dell'Uditore esercitava il racket della protezione nei limoneti e costringeva i proprietari terrieri ad accettare i suoi uomini come fattori, guardiani e intermediari; una volta assunto il controllo di un fondo, i mafiosi potevano rubare, oppure acquistarlo a basso prezzo, la polizia era collusa con la mafia, nell'ufficio dei magistrati c'erano spie della mafia. Il rituale d'associazione fu copiato alla massoneria, arrivata nell'isola nel 1820, i carbonari erano massoni, alcuni uomini politici, come Crispi, furono carbonari, massoni e mafiosi.
Nel 1864 il barone Nicola Turrisi Colonna di Buonvicino, ex carbonaro, scrisse un rapporto sulla mafia, diceva che la setta era nata venti anni prima e aveva protezioni politiche, che aveva partecipato alle rivoluzioni del 1848 e del 1860; l'omertà mafiosa imponeva il silenzio e impediva di parlare anche con i carabinieri; nel 1876, cessato il brigantaggio e la lotta autonomista, i politici siciliani entrarono finalmente in un governo nazionale di coalizione e iniziò il governo della sinistra liberale.
Nel 1876 giunsero in Sicilia Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, per indagare sul fenomeno mafioso, ritenevano che il barone Turrisi fosse membro della mafia perché forniva protezione e ospitalità ai mafiosi e perché appoggiava il mafioso Antonino Giammona, già indagato dal ministro dell'interno. Secondo un rapporto del questore di Palermo del 1875, i rituali d'iniziazione alla mafia si svolgevano nella tenuta di Turrisi Colonna, però il barone disse che era stato costretto ad avere rapporti con i mafiosi.
La mafia non sarebbe stata niente senza i legami con aristocratici e uomini politici come Turrisi Colonna, i poliziotti e magistrati si potevano corrompere, mentre i politici servivano per avere appalti pubblici e posti per gli amici. Turrisi Colonna prese a dirigere un reparto della guardia nazionale, che pose sotto il comando del mafioso Antonino Giammona, che aveva capito che si potevano fare affari anche con lo stato italiano.
Nel suo rapporto Franchetti affermava che nel 1812 gli inglesi occuparono l'isola e abolirono il feudalesimo, che prevedeva la concessione delle terre dal sovrano ai baroni, in realtà i baroni, collegati con i mafiosi, erano stati sempre autonomi dall'autorità del re di Napoli. In Sicilia i tribunali e i poliziotti

dipendevano dal potere locale e i bravi mafiosi scorazzavano per le campagne, intimidendo i proprietari terrieri, i quali diventavano loro complici, offrendo loro anche rifugio.
Gli amministratori dei proprietari o gabellotti usavano la violenza con i contadini e a Palermo le associazioni degli artigiani mantenevano l'ordine nelle strade; esistevano partiti o clan familiari armati e, per il recupero della refurtiva, i poliziotti facevano da mediatori tra ladri e derubati. Diceva Franchetti che le cosche si facevano guerra per esercitare il monopolio della violenza, tipico dello stato, sui cittadini della loro zona, cioè estorcevano denaro in cambio di protezione, come generalmente fa lo stato.
In Sicilia, chi aveva ambizioni economiche o politiche doveva comprare la protezione di un mafioso; nel 1740 nel Sussex, in Inghilterra, era accaduta la stessa cosa, anche in Inghilterra i politici erano stati maestri di clientelismo, corruzione, nepotismo e saccheggio; purtroppo, come al tempo dei baroni, anche lo stato italiano abbandonò la Sicilia nelle mani della mafia. Nel 1862, nel corso di una congiura, tredici palermitani furono accoltellati, il mandante era il principe di Sant'Elia, capo d'una loggia massonica, la giustizia si bloccò.
Il 25.4.1865 il prefetto di Palermo, marchese Filippo Antonio Gualtiero, inviò un rapporto al ministero dell'interno, affermando che la mafia s'era messa al servizio di gruppi politici. Nel 1876 la mafia diventò parte integrante del sistema di governo italiano, perché politici siciliani entrarono in un governo di coalizione liberale di sinistra e lo stato, invece di combattere la mafia, contribuì al suo sviluppo.
Nei primi quindici anni d'unità l'Italia fu governata dalla destra liberale, mentre l'opposizione di sinistra aveva la sua roccaforte nel mezzogiorno, dove dominavano le clientele; tra gli uomini di sinistra vi era Nicolò Turrisi Colonna, assistito dal boss Antonino Giammona. Nel 1873 il prefetto d'Agrigento era convinto che la mafia fosse più impenetrabile della massoneria e dei gesuiti; la destra liberale presentava la sinistra liberale come amica della mafia e i proprietari terrieri siciliani negavano l'esistenza della mafia.
Attaccando la destra, Diego Tajani, procuratore e deputato della sinistra dal 1868 al 1872, rivelò che nella repressione del 1866 la destra aveva incoraggiato la polizia a collaborare con la mafia e che le autorità avevano lasciato ai mafiosi mano libera, in cambio d'informazioni su sovversivi e mafiosi non autorizzati dal governo. Tajani disse che nel 1867 il questore di Palermo, Giuseppe Albanese, era amico di mafiosi, li utilizzava per procacciare voti e li aiutava a contrastare i rivali mafiosi; disse che a Monreale, vicino Palermo, i criminali agivano con la copertura della Guardia Nazionale e che la mafia era strumento del governo locale. Il procuratore Tajani spiccò mandato di cattura sul questore Albanese, che fuggì dalla Sicilia e vi ritornò solo quando il presidente del consiglio Giovanni Lanza gli assicurò l'appoggio del governo.
Il parlamento lasciò cadere le leggi repressive antimafia e, per mettere in sordina la questione, istituì una commissione d'inchiesta che non produsse

frutti, destra e sinistra non avevano interesse a far luce sulla mafia. Nel 1876 era al governo la sinistra liberale, ministro dell'interno era Giovanni Nicotera, che aveva combattuto con Garibaldi, fece una politica clientelare, trasformando il ministero dell'interno in una macchina per procurare voti alla sinistra.
I membri dell'opposizione erano cancellati dalle liste elettorali o colpiti dalla polizia, i posti pubblici erano messi a disposizione degli amici; con questa politica, nel 1876 alla camera la sinistra liberale ebbe 414 seggi e la destra 94, nel suo feudo elettorale Nicotera era sostenuto dai massoni e dalla criminalità. Nicotera nominò un prefetto energico per Palermo, ci furono deportazioni di mafiosi invisi al governo, dopo che la polizia si era accordata con altri criminali, come aveva fatto il suo predecessore di destra Giovanni Lanza; per colpire avversari politici e ammansire alleati, Nicotera utilizzò la repressione
Nel novembre del 1877 Nicotera annunciò la sconfitta di mafiosi, che naturalmente non avevano i giusti protettori politici; comunque, in Sicilia la sinistra realizzò più opere pubblica della destra, che però furono anche fonte di reddito per politici e criminali. Nel 1883 le province d'Agrigento e Caltanissetta erano ricche di solfatare, come esistevano le mafie dei limoneti, a Favara esisteva una società segreta, chiamata La Fratellanza, con 500 membri, che decideva le uccisioni, era una nuova mafia che si sviluppava fuori di Palermo, il rituale d'iniziazione e il giuramento erano quelli della mafia. Protettori della mafia di Favara erano nobili, proprietari terrieri e politici, nelle solfatare la nobiltà cedeva i diritti a imprenditori, che assoldavano sovrintendenti che assoldavano guardie e minatori, così, come i limoneti di Palermo, le solfatare divennero terreno di cultura per le associazioni mafiose.
In Sicilia il battesimo rendeva padre e padrino compari, i braccianti potevano chiedere a un uomo influente di fare da padrino al figlio, offrendogli in cambio dei servigi, un padrino potente poteva assicurare la carriera.
Però per la mafia il compare era anche un complice in operazioni criminali, i mafiosi rafforzavano i legami con i matrimoni e divenendo compari, il padrino presiedeva all'iniziazione della giovane recluta e alla sua rinascita come uomo d'onore. Per la sinistra socialista, la mafia aveva un'origine sociale, altri videro nelle fratellanze un sindacato o un'assicurazione contro danni o delitti, c'era chi credeva che le cosche fossero autonome.
In generale, il mafioso, se era offeso, non si rimetteva alla giustizia dello stato o alla legge, ma si faceva giustizia da se, i contadini chiedevano giustizia alla mafia; un mafioso famoso di fine ottocento fu Don Raffaele Palizzolo, che riceveva postulanti, tra questi c'erano anche poliziotti e magistrati; era proprietario terriero, consigliere comunale e provinciale, amministratore di banca; come deputato sosteneva il governo, chiunque fosse al potere.
C'era scambio di voti contro favori, nel 1882 i diritti elettorali furono estesi a un quarto della popolazione, perciò il clientelismo politico acquistava nuovo slancio, Palizzolo era legato a mafiosi e testimoniò a loro favore, era il

protettore della cosca di Villabate, vicino Palermo, e negli anni 1890 si fece eleggere tre volte deputato. Allora in Sicilia il porto d'armi era soggetto a licenza e Palizzolo, a tale scopo, rilasciava lettere di raccomandazione; per prevenire disordini, prima delle elezioni il ministro dell'interno faceva ritirare i permessi di porto d'armi, però i candidati del governo potevano ottenere la restituzione delle licenze per i loro protetti.
I governi italiani duravano poco e avevano bisogno del sostegno dei deputati siciliani, cioè erano soggetti al ricatto di questi; nel 1892, a causa di scontri tra braccianti e proprietari terrieri, in Sicilia fu proclamata la legge marziale, diventò presidente del consiglio il generale Luigi Pelloux, che limitò la libertà di stampa e nominò questore di Palermo il romagnolo Ermanno Sangiorgi, con il mandato di combattere la mafia.
Sangiorgi confermò che Palizzolo era amico di mafiosi, che orientavano il voto, imponeva i guardiani ai proprietari dei fondi e il pagamento delle taglie o protezioni; disse che a Palermo esistevano otto cosche, i membri erano proprietari terrieri interessati nella produzione e commercio di limoni; la mafia stampava anche banconote false, commetteva rapine e nei processi terrorizzava i testimoni.
Sangiorgi affermava che la mafia aiutava le famiglie dei suoi uomini detenuti e pagava i loro avvocati, nel 1875 Sangiorgi operò contro la cosca dell'Uditore e nel 1883 diresse il rastrellamento dei membri della Fratellanza di Favara; lottò inutilmente contro i complici della mafia, presenti nelle istituzioni. Il sistema politico italiano ha aiutato la mafia a sopravvivere fino ad oggi, nel 1897 Sangiorgi si trovò anche in mezzo ad una guerra di mafia e fu costretto a proteggere i suoi informatori, naturalmente mafiosi.
La mafia aveva sue leggi, suoi tribunali e il controllo del territorio siciliano, era protetta dal sistema politico italiano, a Palermo vi erano tanti baroni, duchi e principi; tra questi nobili, erano le ricche famiglie dei Lanza, degli Alliata, dei Florio e dei Whitaker, che erano complici della mafia, i Florio avevano interessi nello zolfo, nella pesca del tonno, nel Marsala e nella navigazione. Nella villa di Ignazio Florio il giardiniere Francesco Noto era capo della cosca dell'Olivuzza, i Whitaker erano inglesi e s'erano installati nell'isola dopo le guerre napoleoniche, producevano marsala, che esportavano a Londra.
Sangiorgi sapeva che i caporioni della mafia erano protetti da senatori e deputati, nell'ottobre del 1900 il prefetto di Palermo riferì che Sangiorgi, con i suoi arresti, aveva ridotto la mafia al silenzio. Sotto un nuovo governo, nel maggio del 1901 ci fu il processo a centinaia di mafiosi, però soltanto 82 finirono realmente sul banco degli imputati, Antonino Giammona fu prosciolto; nuovo procuratore generale era il napoletano Vincenzo Cosenza, che proteggeva la mafia e insabbiò il rapporto di Sangiorgi, arrivando anche a negare l'esistenza della mafia.
Il marchese Emanuele Notarbartolo, sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia, nel 1890 s'inimicò la mafia, combattendo la corruzione nelle dogane e le malversazioni al Banco di Sicilia, perciò prima fu rapito e

poi fu assassinato; Notarbartolo nella sua tenuta aveva rifiutato d'impiegare manodopera di Caccamo, considerata roccaforte mafiosa. Dopo la morte di Notarbartolo, il successore direttore generale del Banco di Sicilia commise gravi malversazioni, impiegando il denaro del banco per sostenere le azioni della società armatoriale dei Florio.
Il figlio Leopoldo Notarbartolo, ufficiale di marina, al processo accusò Raffaele Palizzolo d'essere mandante del delitto; disse che il padre aveva costretto Palizzolo a restituire i soldi sottratti a un fondo destinato ai poveri, che Palizzolo proteggeva un mafioso, sulla cui influenza contava per farsi eleggere nel collegio di Caccamo.
La proprietà di Notarbartolo era nel territorio di Villabate, vicino Palermo, feudo della cosca di Palizzolo, il rapimento era avvenuto a Caccamo, dominato da un'altra cosca vicina a Palizzolo. Leopoldo affermò che il padre voleva bloccare il credito clientelare e i favori fatti dal Banco di Sicilia, disse che ingenti somme erano state fraudolentemente prestate a personaggi che non le restituirono o non esistevano nemmeno.
Emanuele Notarbartolo voleva sottrarre il Banco di Sicilia all'influenza dei politici e della situazione informò il ministero competente, senza risultati, perciò diede le dimissioni dalla banca. Leopoldo si lamentò che non erano state condotte indagini sulla morte del padre e puntò il dito sul procuratore generale di Palermo, Vincenzo Cosenza; Palizzolo aveva l'immunità parlamentare, la camera diede l'autorizzazione a procedere e il questore Sangiorgi lo arrestò.
Nel 1896 Leopoldo andò a trovare il nuovo presidente del consiglio Rudinì, che era siciliano, chiedendogli di aiutarlo contro Palizzolo, questo, dimostrando scarsa fiducia nella giustizia, gli rispose che, se era sicuro della colpevolezza di Palizzolo, poteva farlo ammazzare da un altro mafioso. Sotto l'influenza di Pelloux, nel 1900 il processo fu trasferito da Palermo a Milano, dove un ispettore di polizia fu arrestato in aula, con l'accusa di essere stato agente elettorale di Palizzolo; dell'omicidio di Emanuele Notarbartolo fu accusato come esecutore materiale il mafioso Giuseppe Fontana, che finì in galera con Palizzolo.
La campagna elettorale di Palizzolo era stata finanziata dai Florio; il quotidiano palermitano, l'Ora, di Ignazio Florio, manifestò la sua perplessità sulla sentenza, mentre il Giornale di Sicilia disse che la sentenza era un colpo inferto ai protettori della mafia, cioè al potere politico, si associarono l'Avanti e Il Resto del Carlino. Sei mesi dopo, la corte di cassazione annullò la sentenza della corte d'Assise di Bologna, per vizio di forma; lo psicologo Giuseppe Pitrè fondò un comitato a favore di Palizzolo e, come ricatto, si ricominciò a parlare d'indipendenza della Sicilia.
La mafia creò a tale scopo un comitato Pro-Sicilia, eppure la sentenza della cassazione era un'offerta di pace dello stato agli indipendentisti, si dice spesso che le sentenze della cassazione servono a cancellare le sentenze scomode per lo stato, anche l'indipendenza della magistratura è una chimera.

Il nuovo processo si svolse a Firenze il 1903, erano imputati Palizzolo e Fontana, che nel 1904 furono assolti per insufficienza di prove, Giuseppe Fontana emigrò a New York.
Nel 1893 i contadini di Corleone, vicino Palermo, mantenevano i proprietari terrieri che vivevano in città, le proprietà erano amministrate dai gabellotti mafiosi, che controllavano e spremevano i contadini, erano anche in combutta con i ladri di bestiame e con i banditi. I contadini della Sicilia occidentale, per difendersi, crearono i fasci siciliani, una specie di sindacato, erano confraternite di contadini, contro i proprietari terrieri e contro i gabellotti; negli statuti dei fasci era prevista l'esclusione dei mafiosi.
Nel 1893 il fascio di Corleone, che aveva circolo e banda musicale, aveva 6.000 soci, fu creato dal socialista Bernardino Verro, un dipendente comunale che diventò il capo del fascio di Corleone e perciò fu licenziato; Verro predicava la cooperazione e difendeva i diritti delle donne; capeggiò il primo sciopero contadino di massa della storia d'Italia, chiedeva una migliore ripartizione degli utili dei fondi, tra contadini, affittuari e proprietari; nella sede del fascio vi erano ritratti di Marx, Mazzini e Garibaldi.
Gli agrari sostennero che i fasci erano l'ultimo travestimento del banditismo, Verro si difendeva affermando che da parte dei suoi contadini c'erano stati solo piccoli furti nei campi, aggiungeva che il fascio aveva fatto diminuire la delinquenza, che nel fascio esistevano anche giudici conciliatori; per lui i veri delinquenti erano i proprietari e i gabellotti, manutengoli di briganti. A un certo momento Verro, considerato il suo carisma, fu invitato a entrare nella società segreta mafiosa dei Fratuzzi, gli fu punto un dito e divenne membro della cosca di Corleone.
I mafiosi avevano ucciso tanti sindacalisti contadini, però, con quest'affiliazione, pensavano d'utilizzare Verro contro i proprietari, Verro si era guadagnato un certo rispetto dai proprietari e dai mafiosi; negli anni 1892-93 i membri dei fasci e i socialisti erano picchiati, si arrestavano i capi dei fasci e i contadini reagivano con atti di vandalismo, c'era chi predicava l'insurrezione armata socialista.
Verro aderì alla cosca di Corleone perché un mafioso gli aveva detto che i proprietari terrieri avevano ordinato di ucciderlo, ma che la società segreta era pronta a proteggerlo; la mafia metteva le mani avanti, se arrivava la rivoluzione, doveva sapere da che parte stare, intanto infiltrava il movimento contadino e socialisti; anche i contadini ritenevano utile questa l'alleanza contro i padroni, perciò Verro e altri due dirigenti dei fasci s'incontrarono con i dirigenti della mafia di Palermo.
Ben presto Bernardino Verro si pentì di essere entrato nella cosca di Corleone, i Fratuzzi fecero entrare nel circolo ricreativo da lui creato il gioco d'azzardo e le banconiere false, i mafiosi si appropriarono di terre lasciate incolte con gli scioperi e Verrò ne fu amareggiato. I fasci organizzarono scioperi fiscali e chiesero lo scioglimento dei consigli comunali infiltrati dalla mafia; il 3.1.1894 il governo, in risposta, inviò 50.000 soldati, ordinando lo

scioglimento dei fasci, negli scontri furono uccisi 83 contadini; ora i mafiosi erano alleati con i proprietari e con lo stato contro i fasci e i contadini.
Verro fu condannato a diversi anni di reclusione, ma nel 1896 fu amnistiato, nel 1907 fu condannato a 18 mesi di carcere per calunnia, per aver scritto su un giornale da lui fondato che un dirigente della polizia aveva procurato al viceprefetto una giovane donna che aveva il marito in galera. All'uscita dal carcere di Palermo, i contadini festanti accolsero Verro in camicia rossa, l'anno precedente era stata varata una legge che concedeva ai contadini d'avere prestiti dal Banco di Sicilia, per prendere in affitto i fondi direttamente dai proprietari, saltando l'intermediazione dei gabellotti.
Perciò Verro fondò una cooperativa che saltava i mafiosi nell'affitto della terra, nel 1910 la cooperativa aveva assunto il controllo di nove tenute, emancipando centinaia di braccianti; però la concorrente cooperativa, Cassa Agricola San Leoluca di Corleone, era dominata dalla chiesa, che era contro il socialismo, i preti di Corleone portavano la pistola e, per sorvegliare la terra, utilizzavano la cosca dei Fratuzzi.
Nel 1910 Verro lanciò uno sciopero fiscale, per protestare contro il sindaco cattolico corrotto e denunciò la mafia affiliata con i cattolici; l'amministrazione municipale crollò, il 6 novembre Verro subì un attentato ma ne uscì incolume; sapeva che i contatti della mafia arrivavano al deputato locale, ai magistrati e al clero, le pallottole sparate contro di lui puzzavano di mafia e incenso; alcuni suoi compagni furono uccisi, fece una denuncia, ma l'inchiesta finì nel nulla perché i testimoni avevano paura.
Per Verro la mafia era gabellotta e clericale, il tesoriere della cooperativa di Verro fu arrestato per truffa poi, su istruzione della cosca dei Fratuzzi, disse di aver agito per ordine di Verro che, malgrado fosse innocente, fu arrestato e imprigionato, nel 1913 fu rilasciato. Nel 1912 era stato votato il suffragio universale maschile e nel 1914 Verro fu eletto sindaco di Corleone, come la maggioranza dei socialisti italiani, era contrario all'intervento in guerra, il governo aveva ordinato lo scioglimento dei fasci.
Verro, contrario al matrimonio, si unì a una compagna e n'ebbe un a bambina che battezzò con il nome di Giuseppina Pace Umana, perché non era ateo, il 3.11.1915 fu ucciso a colpi d'arma da fuoco. Al processo all'assassino fu letto un memoriale di Verro sulla mafia, i poliziotti giurarono sull'integrità di Verro e il colpevole non fu condannato perché mancarono testimoni a carico. Tutte le volte che i mafiosi non riuscivano a infiltrare organizzazioni contadine ricorrevano al terrore, perciò ci furono altre vittime, tra cui anche dei preti onesti; nel 1917 i contadini di Corleone eressero un busto a Verro, che nel 1925 fu trafugato, nel 1992 il sindaco di Palermo gli fece erigere un altro busto, che nel 1994 fu distrutto.
Nel 1918 i soldati tornarono a casa, desiderosi di un cambiamento; viste le vicende russe, ad alcuni la rivoluzione sembrava imminente, in Sicilia i soldati tornati dal fronte riaccesero la lotta per il possesso della terra, perciò ci furono occupazioni di latifondi; i proprietari, per difendere la loro terra, ricorsero alla

violenza della mafia, che s'infiltrava anche nelle cooperative e usava il terrore.
A marzo del 1919 il movimento fascista fu fondato a Milano dal giornalista e reduce Benito Mussolini, già socialista e direttore dell'Avanti, prima della guerra era diventato interventista, finanziato dai francesi. Dopo la guerra Mussolini, con il suo movimento, si rivolse ai reduci, poi prese a colpire scioperanti e socialisti, finanziato da proprietari terrieri e industriali, mentre la polizia faceva finta di non vedere.
In Sicilia non c'era bisogno di milizie fasciste contro gli scioperanti, perché questo ruolo era svolto dalla mafia, ma quando Mussolini prese il potere, i mafiosi saltarono sul suo carro, il consiglio comunale di Gangi era mafia fascistizzata; la mafia mira sempre a un collegamento con il potere, di qualunque colore esso sia. La mafia si aspettava che il fascismo, come già avevano fatto i liberali, avrebbe delegato a essa il compito di governare la Sicilia; la prima crociata fascista contro i mafiosi, aveva permesso di colpire avversari politici, cioè i mafiosi non autorizzati dal governo centrale.
Nel maggio del 1924 Mussolini era stato in Sicilia, a Piana dei Greci, vicino Palermo, il sindaco mafioso del paese, Don Francesco Cuccia, gli disse che non aveva bisogna di scorta, perché era sotto la sua protezione; Mussolini contrariato, decise di fare la guerra alla mafia e spedì a Trapani il prefetto Mori, che l'1.1.1926 era a Gangi, nella sua azione di repressione. Alle elezioni amministrative del 1925, i politici siciliani s'opposero al fascismo, tra loro c'era il mafioso Vittorio Emanuele Orlando.
Il 23.10.1925 Mori divenne prefetto di Palermo, con pieni poteri per attaccare la mafia e i suoi alleati politici, Mori voleva dimostrare ai siciliani che lo stato era più forte della mafia; don Vito Cascio Ferro fu arrestato nel maggio del 1926 con altre 150 persone, era stato anche negli Usa e morì nel 1942 nelle prigioni fasciste; era stato l'uccisore a Palermo del tenente di polizia Joe Petrosino, nel 1909 inviato in missione in Sicilia dal governo americano, per indagare sulla mafia.
Mori chiese ai campieri giuramento di fedeltà allo stato, chiedendo loro di proteggere la proprietà in nome dello stato e non della mafia, tra loro c'erano anche mafiosi; alcuni proprietari terrieri apprezzarono gli sforzi del fascismo per smontare l'arroganza dei gabellotti, il governo faceva anche pressione sui proprietari perché tradissero i criminali ai quali avevano dato rifugio. Mori arrestò 11.000 persone, Don Vito Cascio Ferro ricevette una lunga pena detentiva; arrestò anche Antonino Ortoleva, accusato di aver creato una mafia interprovinciale, con un tribunale mafioso che si riuniva a casa sua.
L'1.1.1926 le forze di polizia del prefetto di ferro di Palermo, Cesare Mori, assediarono la cittadina di Gangi, quartiere generale mafioso, nelle Madonie; i mafiosi avevano impedito al sindaco anche di illuminare le strade; re delle Madonie era Gaetano Ferrarello, che si arrese, aveva ucciso la moglie, era dedito al furto di bestiame, alla gestione delle tenute per i padroni e all'estorsione, senza essere disturbato dalla polizia e dalla giustizia.

Per umiliare i banditi, i poliziotti macellarono il loro bestiame e offrirono la carne agli abitanti, presero in ostaggio donne e bambini e abusarono delle donne; furono arrestati 130 latitanti e 300 complici, le famiglie mafiose furono sciolte e tanti uomini d'onore finirono in carcere; naturalmente, Mori fu accusato da politici di abusare della sua autorità. All'inizio della prima guerra mondiale tanti siciliani furono arruolati e tanti erano sfuggiti alla leva obbligatoria e si erano dati al banditismo; a causa della mancanza di braccia per l'agricoltura, le tenute si convertirono in pascoli per l'allevamento dei cavalli e dei muli per il fronte, aumentò perciò l'abigeato e perdurarono i conflitti sui contratti agrari, le estorsioni e le protezioni.
Alcuni mafiosi sfuggirono alla repressione emigrando in Usa, altri sopravvissero al fascismo con la corruzione, tra loro Giuseppe Genco Russo che, arrestato, rimase in prigione per tre anni, poi fu prosciolto per insufficienza di prove; la formula era utilizzata quando i testimoni erano spaventati e quando rifiutavano di testimoniare contro i mafiosi. L'accusa di mafiosità era anche abusata nella lotta politica, per infangare gli avversari; Mori non estirpò la mafia e nel 1929 fu richiamato dalla Sicilia, vide il provvedimento come un siluramento che favoriva l'alta mafia, ormai fascistizzata.
Così la Sicilia affondò di nuovo tra le spire della mafia, nel 1943 cadde il fascismo e la salvezza della mafia venne dagli Stati Uniti, dove la mafia aveva fatto carriera ed era diventata una componente della vita americana. Tra il 1901 e il 1913 emigrarono in USA 800.000 siciliani, tra cui erano uomini d'onore che misero in piedi il racket della protezione; i siciliani emigrati commerciavano in limoni e generi alimentari italiani, volevano arricchirsi e tornare in Sicilia; per lavorare in America, dovevano divenire clienti di un boss, che era anche a caccia di voti, anche in America la mafia creò il collegamento con la politica e la polizia.
A New York operava la cosca di Giuseppe Morello della quale faceva parte Pietro Inzerillo, Giuseppe Fontana e Vito Cascio Ferro, che ufficialmente importava generi alimentari dall'Italia, però metteva in circolazione anche dollari falsi; Petrosino indagava sulla banda Morello e perseguì anche anarchici. Come in Sicilia, anche in Usa per il porto d'armi c'era un legame tra bande e autorità, i membri della banda Morello, arrestati nel 1903, erano tutti in possesso di regolare porto d'armi rilasciato dall'autorità; insomma le restrizioni al porto d'armi o al riciclaggio non danneggiano mai la criminalità, che a volte si procura le armi anche senza autorizzazione.
Don Vito Cascio Ferro era l'uccisore di Petrosino, su incarico di Morello; nel 1905 si era aggregato alla banda Morello anche Giuseppe Fontana, uccisore di Notarbartolo, Morello fu il capo della mafia di New York fino al 1909. A New York la mano nera, un'organizzazione mafiosa, estorceva denaro a ricchi italo-americani come Caruso; per intimidire usava come simbolo un teschio con le tibie incrociate, il simbolo dei pirati, che divenne un logo criminale, sinonimo di mafia, anche a Chicago, San Francisco e New Orleans e poi

divenne un simbolo della setta massonica della società del teschio e delle ossa dell'università di Yale.
Petrosino fece rispedire in Sicilia centinaia di criminali e nel 1905 fu fatto tenente, a capo della sezione italiana della polizia di New York, vigilò sulla visita a New York di Raffaele Palizzolo; il 28.2.1909 Petrosino era a Palermo per indagini e fu ucciso, purtroppo la missione segreta di Petrosino era stata annunciata dalla stampa newyorkese. A Palermo Petrosino rifiutò una scorta armata, contava di farsi spazio con la corruzione.
Poco dopo la morte di Petrosino, furono uccisi Inzerillo e Fontana, Morello finì in galera come falsario, poi tornò in Sicilia, nel 1919 fu l'avvento del proibizionismo, che durò fino al 1933; produzione e commercio dell'alcool cadde nelle mani della malavita, però nell'affare guadagnarono anche poliziotti, politici e giudici. Con la prima guerra mondiale s'interruppe l'afflusso d'immigrati siciliani in Usa, dopo la prima guerra, per l'immigrazione il governo americano introdusse il sistema della quote, però i mafiosi trovarono sempre la scappatoia legale per entrare nel paese; negli anni cinquanta l'America identificava erroneamente tutta la criminalità organizzata con la mafia, cioè nel paese esistevano anche criminali non italiani.
All'inizio gli immigrati siciliani avevano un debole sentimento d'appartenenza nazionale italiana, col tempo si sentirono italiani e americani, soprattutto i loro discendenti, nel 1920 gli italiani di New York erano un milione, nel 1919 il 75% dei portuali della città era italiano, il settore era controllato dai mafiosi Alberto Anastasia e Vincenzo Mangano. Il siciliano Nicola Gentile s'impose su calabresi e napoletani a Filadelfia e poi a Pittsburgh, si spostò in diversi centri con lettere di presentazione dei capi d'Agrigento, come fossero delle credenziali; le decisioni più importanti erano assunte da consigli di capi, un tribunale mafioso decideva le esecuzioni capitali.
Lucky Luciano lavorò con l'ebreo Lansky, Frank Costello, socio di Luciano, era di Cosenza, Al Capone era di Napoli e apparteneva alla banda di Luciano, poi si trasferì a Chicago, dove ordinò la strage dei rivali, nel giorno di San Valentino del 1929; Luciano, Costello e Capone accelerarono il processo d'americanizzazione della mafia. Nel 1929 a New York era Salvatore Maranzano, di Castellammare del Golfo, un'assemblea generale mafiosa depose Joe Masseria, Maranzano divenne capo dei capi e faceva alleati di qualunque origine, ma era nemico di Al Capone; Luciano tolse di mezzo Maranzano e fece finire la guerra castellammarese, creò un'altra commissione, in rapporto con la criminalità ebraica e irlandese, così la mafia diventò italo-americana e non più solo siciliana.
Quando nel 1933 il proibizionismo fu abrogato, la criminalità si gettò nel gioco d'azzardo, in Usa, come in Sicilia, la mafia non sarebbe mai esistita senza un legame con la politica; nel 1933 fu eletto sindaco di New York Fiorello la Guardia, che bandì le macchine da gioco di Frank Costello. Nel 1941 divenne governatore di New York Thomas Dewey, che dichiarò guerra ai gangster e

fece condannare a una lunga pena detentiva Luciano; nel 1937 fu arrestato a New Orleans, per traffico di droga, Nicola Gentile.
La seconda guerra mondiale fu la salvezza per la mafia; il 10.7.1943 avvenne lo sbarco alleato in Sicilia, al centro dell'isola era il comune di Villalba, ove era la famiglia Vizzini, fatta di preti e di un capo mafioso, il parroco era Giovanni Vizzini, il capo mafioso era don Calogero Vizzini. Perché la mafia aiutasse lo sbarco in Sicilia, gli americani presero contatto con Calogero Vizzini e Genco Russo e liberarono Lucky Luciano dal carcere, nel 1933 Luciano aveva controllato un sindacato italo-ebraico che esercitava il controllo dei bordelli di New York.
Per il controllo delle banchine e dei moli del porto di New York e per bloccare eventuali sabotatori tedeschi, il governo americano prese anche accordi con il mafioso Giuseppe Lanza, in Sicilia gli americani rimossero sindaci fascisti e nominarono sindaci mafiosi, don Calogero Vizzini divenne sindaco di Villalba. Don Calò dovette la nomina a sindaco anche grazie ai buoni uffici della chiesa cattolica, Calò era stato raccomandato agli americani dalla chiesa, aveva due fratelli preti, uno zio prete e un altro zio vescovo.
Diventato primo cittadino di Villalba, Calò fece sparire dal tribunale di Caltanissetta e dagli uffici della polizia e dei carabinieri tutte carte contro di lui, era accusato di rapina, associazione a delinquere, abigeato, estorsione, corruzione, bancarotta, truffa e omicidio. Il 25.7.1943 Mussolini fu arrestato, i detenuti furono fatti evadere e i mafiosi si appropriarono delle armi abbandonate dai tedeschi, volevano vendicarsi delle umiliazioni subite dal prefetto di ferro.
Gli alleati diedero spazio ai mafiosi e cercarono di arginare la sinistra nelle amministrazioni, fecero sindaco di Palermo Luigi Tasca Bordonaro, gentiluomo di campagna mafioso, che, sostenuto dagli americani, si mise alla testa del movimento separatista, con lo scopo anche di tutelare i proprietari terrieri e di tenere a bada la sinistra; i proprietari erano alleati dei mafiosi, che sorvegliavano le loro tenute.
Nel gennaio del 1944 a Bagheria, Andrea Finocchiaro Aprile, aderente alla mafia e a capo del movimento separatista, tenne un discorso con cui esaltava la mafia e prometteva il benessere a tutti se la Sicilia fosse divenuta indipendente. Nell'autunno del 1944 il ministro dell'agricoltura fece una legge che riconosceva agli affittuari una quota maggiore del prodotto della terra, i contadini furono incoraggiati a costituire cooperative e a rilevare la terra incolta; il ministro tentò anche di eliminare la figura dei gabellotti, i proprietari erano contrari e si rivolsero ai mafiosi.
Calogero Vizzini voleva mettere le mani sul feudo Miccichè di Villalba, durante un comizio ci fu uno scontro, con bastonate e fucilate, tra Don Calò e i suoi uomini da una parte e il socialista Michele Pantaleone e il comunista Girolamo Li Causi e i loro uomini dall'altra. Li Causi finì all'ospedale e don Calò divenne amministratore del feudo Miccichè; per questi fatti, nel novembre 1949 Don Calò fu condannato a cinque anni di carcere, ma si

diede alla macchia e nel 1954 ricevette un atto di clemenza, altri sospetti assassini furono rilasciati per mancanza di prove.
Su suggerimento del mafioso Lucky Luciano, L'OSS americano si affidò alla mafia di Calò e di Giuseppe Genco Russo, però, vista l'autonomia delle cosche, Calò non era il capo assoluto della mafia siciliana, il suo ruolo fu solo potenziato dal rapporto con gli americani. Nel 1922 Calò si era recato a Londra, per creare un cartello anglo-italiano nel mercato dello zolfo, aveva formidabili contatti con il mondo ecclesiastico, era intimo del prefetto di Caltanissetta e del vescovo.
Durante il fascismo e la guerra a Caltanissetta era crescita l'importanza del grano e calata l'importanza dei limoni, che non si potevano esportare, Don Calò aveva una sua base palermitana e aveva grande influenza politica. Settori della DC volevano combattere il separatismo siciliano e, seguendo l'insegnamento di Giolitti, usare la mafia come strumento del governo locale; nel 1947 era iniziata la guerra fredda e finì l'appoggio americano ai separatisti, perciò don Calò scaricò i separatisti e si volse verso la DC, che aveva il sostegno del Vaticano.
La DC continuò le arti tradizionali della politica del favore e del clientelismo, così congeniali alla mafia, Calogero Vizzini e Giuseppe Genco Russo avevano rapporti stretti con dirigenti democristiani e con il presidente democristiano dell'assemblea regionale siciliana. Nel 1950 la DC mandò in porto la riforma agraria, con lo smembramento dei latifondi; nella ripartizione delle terre, si fecero speculazioni e corruzione, alcuni proprietari vendettero terra ai mafiosi e Calò fece grandi profitti rivendendo gli appezzamenti a singoli contadini; i profitti furono reinvestiti nell'edilizia di Palermo.
Il 10.7.1954 Don Calò morì e alla sede della DC di Villalba fu affisso questo annuncio: "Don Calò dimostrò che la mafia non era delinquenza, ma rispetto della legge e difesa dei diritti". Negli anni 1946-47 nel paese di Ciaculli, vicino Palermo, ci fu la guerra per il controllo del mercato degli agrumi tra due famiglie mafiose imparentate, che si chiamavano Greco, la pacificazione fu raggiunta con la mediazione di Joe Profaci e Joe Bonanno, venuti dall'America; i Greco fecero insieme una società per l'esportazione e ci furono matrimoni di pacificazione tra le famiglie, come usavano gli aristocratici.
Dopo questi eventi, nella tenuta dei Greco fu installata una raffineria d'eroina, nel 1982 la famiglia era dominata da Michele Greco; a volte la mafia aveva protetto e utilizzato i banditi, altre volte li aveva consegnati alla polizia, negli anni quaranta la cosa si ripeté con Salvatore Giuliano che era arroccato a Montelepre, vicino Palermo; aveva ucciso poliziotti, faceva mercato nero, rapine, sequestri, usava corrompere e liquidava i traditori, era protetto dagli uomini d'onore ed era stato anche iniziato alla mafia, che era solita tassare Giuliano sui proventi dei suoi sequestri.
Nel 1945 Giuliano, in cambio di denaro, del grado di colonnello e d'armi, fu reclutato dal movimento separatista, attaccò cinque caserme di carabinieri,

svaligiò un treno, ma poi fu schiacciato dalle forze dell'ordine; nel 1946 il separatismo era in declino, scaricato dalla mafia e dagli americani, che avevano sostenuto il separatismo; grazie alla collaborazione tra mafia e polizia, i banditi furono catturati o uccisi.
Giuliano, il re di Montelepre, si riciclò, offrì la sua collaborazione ai latifondisti e l'1.5.1947 fece una strage di contadini riuniti a Portella della Ginestra, durante la festa dei lavoratori; con la vittoria elettorale della DC, le autorità presero le distanze dalla banda Giuliano, con l'aiuto della mafia, membri della banda Giuliano caddero nelle mani della polizia; nel 1948 Giuliano si vendicò uccidendo cinque mafiosi, tra cui il boss di Partinico.
Giuliano confessò al senatore Girolamo Li Causi che era stato appoggiato dal ministro degli interni Mario Scelba e aveva avuto rapporti con il capo della polizia locale e con rappresentanti del governo americano; nel 1950 il residuo della banda fu catturato e Giuliano fu ucciso da suo cugino e luogotenente Gaspare Pisciotta. Al processo di Viterbo, Pisciotta affermò che banditi, polizia e mafia erano un corpo solo e al magistrato inquirente disse che poteva rivelare cose scottanti; il 9.2.1954 fu avvelenato con una tazza di caffè.
L'espressione cosa nostra nacque in America, i mafiosi sostituirono anche la parola cosca con famiglia; tra il 1950 e il 1963 la mafia siciliana creò la commissione di coordinamento o cupola e rinnovò i legami con cosa nostra americana, entrando nel traffico di droga. Tommaso Buscetta visse soprattutto all'estero, durante la seconda guerra fece mercato nero e furti, a Napoli combatté i tedeschi, con sabotaggi e imboscate; alla fine della guerra, fu affiliato alla famiglia di Porta Nuova, tra i cui membri c'era Andrea Finocchiaro Aprile, nel 1947 conobbe Salvatore Giuliano e Giuseppe Genco Russo, dal 1949 al 1952 era in Argentina e in Brasile.
Dal 1950 al 1960 la speculazione edilizia impazzò a Palermo, dopo la riforma agraria, gli ex grandi proprietario di terre investivano così il denaro ricavato dalla vendita dei latifondi; i notabili locali erano legati alla mafia e dominava il fanfaniano Giovanni Gioia, segretario della DC a Palermo. Aveva il potere di scegliere il sindaco di Palermo, distribuiva le tessere del partito agli amici che eleggevano i delegati al congresso del partito; la DC distribuiva lavoro, licenze e sussidi; sostenitori di Gioia erano i consiglieri al comune di Palermo Vito Ciancimino di Corleone e Salvo Lima, amico di Buscetta.
Tra il 1959 e il 1963, periodo del boom edilizio a Palermo, Ciancimino e Lima furono assessori ai lavori pubblici e all'edilizia e molto denaro finì nelle mani della mafia; le licenze di costruzione erano date a prestanomi, perché i veri titolari delle imprese edilizie erano mafiosi. I mafiosi, come prima avevano controllato le piantagioni di limoni, controllavano i cantieri, i subappaltatori fornivano braccia e materiali, i veri imprenditori dovevano venire a patti con la mafia.
Su pressione di politici e mafiosi, il 1962 il piano regolatore di Palermo fu modificato, si poteva modificare con varianti o aggirare con le sanatorie

successive, perciò Ciancimino, in cambio di tangenti da versare al Banco di Sicilia, accordava licenze in violazione al piano regolatore; Ciancimino era socio occulto di questa banca, i magistrati non procedevano dopo le denunce delle illegalità, alcuni ritiravano le denunce o rifiutavano di testimoniare.
Nel 1984 Ciancimino fu arrestato per collaborazione con la mafia, mentre Salvo Lima, che era amico di Andreotti, fu ucciso per non aver protetto la mafia dall'offensiva dello stato; le più importanti aziende di costruzioni che operavano in Sicilia erano in mano a settentrionali che trattavano con la mafia; la DC si appoggiava alla chiesa e sosteneva la mafia che gli dava i voti. Fino al 1967 fu arcivescovo di Palermo il mantovano Ernesto Ruffini, che affermò che la mafia era un'invenzione comunista, che in Sicilia esisteva la criminalità che esiste nel resto del mondo, faceva propaganda elettorale per la DC e affermava che chi non la votava commetteva peccato mortale.
Allora Joe Bonanno era il capo di una delle cinque famiglie di New York, proveniente dal Castellammare del Golfo, si rifugiò in America sotto il fascismo, combatté con Salvatore Maranzano contro Joe Masseria, fino alla pacificazione imposta da Lucky Luciano nel 1931. Nel 1957 arrivò a Roma e fu accolto con tutti gli onori dal ministro delle poste, che era un democristiano di Castellammare del Golfo; arrivato in Sicilia, coinvolse i cugini a convertirsi al traffico d'eroina.
La mafia siciliana creò una commissione sul modello di quella di New York, che stabiliva regole e ruoli, la mafia era uno stato ombra che, a volte si opponeva al governo, altre volte lo sovvertiva, altre volte coabitava con esso, altre volte collaborava con esso. La mafia guadagnava su droga, alcool, racket, gioco, prostituzione e negli anni quaranta e cinquanta in Usa lanciò Las Vegas; collaborava con gli imprenditori per spezzare gli scioperi, con i sindacati per estorcere denaro agli imprenditori, in Usa partecipava ai profitti del sindacato, che amministrava i contributi dei lavoratori.
Nel 1956 l'Ufficio federale americano, che combatteva la droga, arrestò un terzo dei membri della famiglia di Joe Bonanno, che se n'andò in Sicilia; nel 1958 Cuba, base mafiosa per gli stupefacenti, scaricò il dittatore Battista e gli americani abbandonarono l'isola. In Sicilia allora si faceva contrabbando di sigarette e non di droga, la droga era raffinata a Marsiglia, però la mafia siciliana aveva un maggiore controllo del territorio; nel 1957 s'incontrarono a Palermo Joe Bonanno, Carmine Galante, Genco Russo, Giovanni Bonventre, Frank Garofano, Magaddino di Buffalo e Lucky Luciano, che, dopo l'espulsione dagli Usa nel 1946, viveva a Napoli.
Fu una riunione d'affari per convincere i siciliani a entrare nel traffico di stupefacenti, i siciliani già inviavano in America morfina nascosta nei generi alimentari, Joe Profaci aveva creato una società commerciale di facciata a questo scopo. Genco Russo era succeduto a Calò Vizzini nel controllo della Sicilia centrale, allora ancora non esisteva la carica di capo della mafia siciliana, ma poi la mafia si unì per contrastare meglio lo stato unito.

Per prevenire rivalità nel traffico di droga, fu creata una commissione, suggerita da Bonanno, com'era stato fatto in America; Buscetta si assunse l'incarico di realizzarla, aiutato da Gaetano Badalamenti e da Salvatore Greco, i quali dovevano anche elaborare la costituzione di Cosa Nostra, era prevista una commissione per ogni provincia, nel 1975 sarebbe nata quella regionale. Poiché Palermo aveva cinquanta famiglie, aveva diritto anche a un organismo intermedio, chiamato mandamento, formato da tre famiglie, che mandavano assieme un rappresentante alla commissione.
Mentre al tempo del prefetto Sangiorgi le cosche palermitane facevano solo delle consultazioni, la commissione aveva il potere di emettere sentenze di morte e di dirigere il traffico internazionale di droga; con la commissione cioè, il potere di comminare la morte fu sottratto ai capi famiglia. La commissione, più che un governo centrale della mafia, era uno strumento per favorire la pace interna e per creare delle regole generali; la monarchia aveva subito la stessa evoluzione, sovrapponendosi ai capi tribù o baroni territoriali; perciò lo stato è nato prima federale e poi centralista.
Negli anni cinquanta e sessanta i mafiosi americani guardavano dall'alto in basso quelli siciliani, negli anni settanta però furono questi, fattisi più forti, a gestire il traffico di droga; negli anni ottanta la commissione si evolse e nelle mani dei corleonesi divenne un governo e una dittatura, Buscetta fu costretto a scappare e la mafia siciliana non fu più uno strumento in mano a cosa nostra americana, come avrebbe voluto Joe Bonanno.
Il 30.6.1963 a Ciaculli, vicino Palermo, scoppiò una bomba collocata nel bagagliaio di una macchina, che provocò la morte di sette carabinieri; era il risultato della prima guerra di mafia scoppiata tra vecchia e nuova mafia, cioè tra quella legata alla terra e all'edilizia e quella legata alla droga. La prima faceva capo ad Angelo La Barbera, Salvo Lima e Lucky Luciano, la seconda a Salvatore Greco di Ciaculli, Luciano Liggio di Corleone e Cosa Nostra americana; si moriva anche con la lupara bianca, cioè senza ritrovare cadaveri, gettati in mare con le scarpe di cemento.
La commissione si era trasformata da parlamento criminale in centro di potere autonomo, però conobbe anche lotte intestine. Tra gli anni 1961 e 1963 Robert Kennedy cercò di colpire il racket e la criminalità organizzata, nel 1962 Joe Valachi, soldato di Gambino, cominciò a parlare e divenne confidente della polizia americana; quest'evoluzione diminuì l'influenza di cosa nostra americana in Sicilia. Nel 1963 a Caccamo, nella sala della giunta comunale, accanto alla sedia del sindaco c'era un'altra sedia riservata al boss locale, tante amministrazioni locali erano infiltrate dalla mafia.
Ci furono 2.000 arresti in Sicilia e alla fine del 1963 la commissione decise di sciogliersi, tanti boss fuggirono all'estero, Salvatore Greco in Venezuela, Tommaso Buscetta in USA; nel 1965 il governo impose il soggiorno obbligato o confino ai mafiosi, che costituirono al centro nord d'Italia nuove basi per le attività criminali. Salvo Lima divenne sottosegretario alle Finanze e Giovanni

Gioia ministro delle poste, perciò nel 1986 l'antimafia concluse i suoi lavori, omettendo di accennare alle collusioni politiche.
Nel 1968 a Catanzaro ci fu il processo per la prima guerra di mafia (1962-63), Pietro Torretta ebbe 27 anni, Angelo La Barbera 22, Salvatore Greco dieci anni in contumacia, Tommaso Buscetta 14 anni in contumacia; non ci fu collusione tra magistratura e mafia, ma ci furono testimoni pronti a parlare, ma poi ritrattarono, perciò i pubblici ministeri si affidarono a fonti e testimonianze anonime ma, a causa dell'insufficienza del materiale probatorio, furono accusati d'invenzione.
Luciano Liggio aveva dominato a Corleone, nel 1943 era stato arruolato da Michele Navarra, medico e capomafia di Corleone, grazie a lui, divenne campiere, così poteva contrabbandare, rubare, intimidire i contadini ed estorcere denaro ai proprietari con la protezione; erede di Liggio divenne il compaesano era Totò Riina, che diede inizio alla seconda guerra di mafia (1981-83) e instaurò la dittatura nell'organizzazione.
Nel 1956 Liggio fondò un'azienda d'allevamento di bestiame che serviva a coprire i suoi furti di bestiame, nel 1958 uccise Navarra e ne prese il posto; Navarra era stato presidente della Federazione contadini di Corleone, amministratore del sindacato dei contadini, ispettore regionale per le assicurazioni contro le malattie; piazzava i suoi amici negli enti di stato, era interessato alle autolinee regionali, controllava un pacchetto di voti per la DC e dallo stato gli era stata concessa la croce di cavaliere.
Nel 1964 fu catturato Luciano Liggio e nel 1969 furono processate altre 64 persone, tra liggiani e navarriani, furono tutti assolti perché i testimoni erano stati intimiditi; dopo l'assoluzione di Liggio, l'attività dei corleonesi riprese slancio, tra i membri c'era Bernardo Provenzano. Fu ricostituita la commissione, formata da Gaetano Badalamenti, Stefano Bontade e Luciano Liggio, i tre uomini più potenti di Sicilia, e la mafia assunse una struttura gerarchica.
Liggio non era solo il boss della famiglia di Corleone, la sua influenza arrivava anche a Palermo, dove faceva arrivare le sue carni macellate illegalmente, vi vendeva sigarette di contrabbando e aveva rapporti con La Barbera, Buscetta, Greco, Cavataio e Torretta. Nel marzo del 1973 il mafioso Leonardo Vitale andò alla polizia di Palermo e disse che, a causa di una crisi religiosa, voleva rifarsi una nuova vita, si confessò autore d'omicidi e accennò a Riina come uno dei membri del triunvirato della commissione.
Nel 1977 Vitale fu dichiarato dai giudici seminfermo di mente, le sue rivelazioni sulla mafia furono ignorate, fu rinchiuso in manicomio giudiziario, nel 1984 fu rimesso in libertà e fu ucciso dai mafiosi. Nel 1970 Valerio Borghese progettava un colpo di stato di destra, Tommaso Buscetta confessò che la mafia era stata invitata a partecipare al golpe, in cambio della revisione d'alcune sentenze; la mafia acconsentì e il 23.12.1984 aiutò terroristi di destra a piazzare la bomba su un treno partito da Milano e diretto a Napoli.

L'esponente di sinistra Giuseppe Impastato fu assassinato dalla mafia di Cinisi, su ordine di Badalamenti, il fratello di Peppino testimoniò che tra mafia e carabinieri locali c'erano rapporti cordiali, nel 2002 Badalamenti, che era già recluso in Usa, fu condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio. Dal 1970 i mafiosi corleonesi, per sviluppare il traffico di droga, si erano dedicati ai sequestri di persona, mentre a Napoli aumentò il contrabbando di tabacco, svolto anche da Buscetta.
Nel 1969 Nixon dichiarò guerra alla droga e provocò la chiusura delle raffinerie marsigliesi, nel 1975 un fornitore turco di morfina si mise in contatto con la mafia, che allestì una raffineria in Sicilia, crebbe anche la produzione d'eroina e la mafia siciliana ne volle anche il controllo della distribuzione. Nelle pizzerie d'America avveniva lo smercio, i mafiosi siciliani controllavano il traffico d'eroina e controllavano i mafiosi italo-americani che la distribuivano, intaccando il potere di cosa nostra americana; Inzerillo, Badalamenti e Magaddino si spostavano da una parte all'altra dell'atlantico, però continuavano i matrimoni tra mafiosi siciliani e americani; per il riciclaggio, la mafia utilizzava finanziarie.
Nei primi anni settanta il banchiere siciliano Michele Sindona era titolare di una banca americana e di una italiana, curava gli investimenti del Vaticano all'estero e riciclava il denaro di cosa nostra; anche il banchiere Roberto Calvi, a capo del Banco Ambrosiano, aveva stretti legami con il Vaticano e riciclava i proventi della droga dei corleonesi; entrambi i banchieri di Dio appartenevano alla loggia massonica P2, diretta da Lucio Gelli, alla quale avevano aderito magistrati, politici, poliziotti, imprenditori e giornalisti, che pare tramasse un golpe.
La mafia sapeva che, tramite la massoneria, poteva avere i contatti giusti con gli imprenditori e con gli uomini delle istituzioni; in Sicilia i cugini Nino e Ignazio Salvo erano massoni e mafiosi, avevano l'appalto nella riscossione delle tasse dell'isola, con un aggio superiore a quello riconosciuto alle altre regioni. Probabilmente era una compartecipazione mafiosa all'esazione dello stato, accettata da questo per conservare la sovranità sulla Sicilia e stoppare l'autonomia siciliana.
I Salvo, grazie ai loro appoggi politici all'assemblea regionale siciliana, mettevano le mani anche sulle sovvenzioni europee per l'agricoltura siciliana, però la droga stava per far precipitare la mafia in un bagno di sangue, la seconda guerra di mafia si ebbe negli anni 1981-1983 e i vincitori furono i corleonesi. Nel 1978 il mafioso Giuseppe Di Cristina, seguace di Stefano Bontade, braccato dai corleonesi, si presentò ai carabinieri e affermò che Luciano Liggio dirigeva gli affari dal carcere, attraverso Totò Riina e Bernardo Provenzano, e che Liggio aveva organizzato sequestri di persona in Italia continentale.
Per fare cassa per la droga, Liggio si diede ai sequestri, i corleonesi distribuivano i soldi dei riscatti tra le varie famiglie, nel 1975 Riina uccise il suocero di Nino Salvo, amico di Bontate; nel 1977 i corleonesi espulsero

Tano Badalamenti da cosa nostra, Michele Greco era alleato dei corleonesi, che imposero la loro autorità su Caltanissetta e la Sicilia centrale, poi la fazione di Liggio passò nelle mani di Riina e Provenzano.
Però Bontate, Inzerillo e Badalmenti erano capi famiglia con rapporti in USA, protezioni politiche e grandi ricchezze, Bontate era anche la cerniera tra mafia e massoneria; comunque, i corleonesi investirono il loro denaro per controllare le altre famiglie e per prendere il controllo della commissione. Tommaso Buscetta fu rilasciato nel 1980 e si trasferì in America latina, la mattanza cominciò il 23.4.1981, con l'assassinio di Stefano Bontate, i corleonesi uccisero centinaia di persone della fazione Bontate-Inzerillo; alcuni di loro furono uccisi da loro uomini passati ai corleonesi, fu ucciso il fratello e il figlio d'Inzerillo, Riina uccise gli uomini d'onore di cui non si fidava o che ragionavano con la propria testa.
Nel 1981 lo stato inviò in Sicilia il generale Carlo Alberto Della Chiesa, che aveva già sbaragliato le brigate rosse, questo chiese i pieni poteri, non li ottenne e fu ucciso dai mafiosi; allora fu approvata una legge, proposta da Pio La Torre, che creò il reato d'associazione di stampo mafioso, che prevedeva la confisca dei beni dei mafiosi; però solo una minoranza di politici, magistrati e poliziotti combatteva veramente la mafia.
Nel 29.7.1983 dalla mafia fu ucciso il giudice Rocco Chinnici, sostituito da Antonino Caponnetto, che creò un pool antimafia, del quale facevano parte Falcone e Borsellino; Buscetta stava collaborando con i magistrati e aveva consentito l'emissione di 366 mandati di cattura, affermava che la mafia era diventata una struttura unitaria; Ciancimino e i Salvo furono arrestati, ma i corleonesi si accanirono contro i parenti di Buscetta, che furono assassinati.
Finalmente il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, prese a condannare la mafia, era una novità per la chiesa; il 10.2.1986 fu fissato il processo con 474 imputati, per Leonardo Sciascia la mafia era una branca della polizia italiana e affermava che la mafia era una confederazione di mafie. Però la corte d'assise accettò il teorema di Buscetta sull'organizzazione unitaria e emise 360 condanne a lunghe pene detentive.
Caponnetto istruì tre maxiprocessi, i mafiosi ritenevano che le sentenze sarebbero state riformate; infatti, nel 1989 furono ridotti i termini di carcerazione preventiva e perciò soltanto 60 dei 342 condannati del 1987 era ancora in carcere; la corte d'Assise si rifiutò d'avallare la tesi che i membri della commissione della mafia avessero ordinato gli omicidi, così Caponnetto diede le dimissioni dal pool.
Nel 1989 Falcone, per coordinare la lotta alla criminalità organizzata e per coordinare le varie procure antimafia, assunse la carica di direttore degli affari penali del ministero della giustizia; Corrado Carnevale, che presiedeva la prima sezione della corte di cassazione, con cavilli giuridici, assolse dei mafiosi e fu accusato di collusione con la mafia, nel 2002 fu assolto dall'accusa dalla stessa cassazione.

Il 31.1.1992 la cassazione confermò la tesi di Falcone, Borsellino e Buscetta, che cosa nostra era un'unica organizzazione; perciò i membri della commissione mafiosa erano corresponsabili degli omicidi e le sentenze a carico dei membri di cosa nostra divennero definitive. Nel 1984 Riina contava su un aiuto della politica per attenuare la legislazione antimafia; però nel 1991 furono emanate leggi contro il riciclaggio e data la possibilità al governo di sciogliere le amministrazioni locali infiltrate dalla mafia.
Perciò dal 1992 al 1993 Riina iniziò una campagna terroristica contro lo stato, il 19.7.1992 fu ucciso Borsellino che aveva preso il posto di Falcone, ucciso alla fine del 1995; a Riina furono sequestrati beni per 375 miliardi di lire, 7.000 soldati affluirono in Sicilia, i funzionari di polizia che dovevano proteggere i due magistrati furono rimossi, il procuratore della repubblica di Palermo fu sostituito da Giancarlo Caselli; fu approntato un programma di protezione dei pentiti e con l'articolo 41 bis furono approvate norme più dure per i mafiosi incarcerati, che prima governavano i loro imperi da dietro le sbarre.
Negli anni 1992-93 scoppiarono le inchieste giudiziarie di mani pulite, un parlamentare su tre era sotto inchiesta, DC e PSI cessarono di esistere, i mafiosi si consegnavano alla polizia e collaboravano con la giustizia, nel gennaio del 1993 fu catturato Riina e suo erede divenne Provenzano. Allora i corleonesi, per costringere lo stato a trattare, progettarono una serie d'attentati, una bomba scoppiò a Firenze e una a Milano.
Finalmente nel maggio 1993, dopo il cardinale Pappalardo, anche il papa ad Agrigento condannò la mafia, in risposta, il 27 e 28 luglio la mafia fece esplodere due bombe fuori delle chiese di san Giovanni al Laterano e di San Giorgio al Velabro a Roma; il 15 settembre a Palermo fu ammazzato il prete don Pino Puglisi, nemico della mafia. La mafia si stava vendicando sulla chiesa e lo stato che stavano prendendo distanza da essa.
Nel 1996 il numero dei pentiti raggiunse il numero di 424, fra loro c'era Salvatore Cancemi, che aveva partecipato all'attentato di Capaci contro Falcone, aveva anche strangolato due figli di Buscetta; nel giugno del 1995 fu catturato Leoluca Bagarella, nel maggio del 1996 ad Agrigento fu catturato Giuseppe Brusca, nel settembre del 1995 Giulio Andreotti finì sotto processo per complicità con la mafia.
Il 13.3.1992 la mafia aveva ucciso Salvo Lima, perché non era riuscito a garantire la copertura politica alla mafia, Lima era l'intermediario tra mafia, poteri locali e governo centrale; dal 1968 aveva rotto con Giovanni Gioia e aveva aderito alla corrente di Andreotti. Buscetta denunciò i legami politici della mafia con Lima e Andreotti, disse che negli anni settanta e ottanta Andreotti si era incontrato con Stefano Bontate, Tano Badalamenti e Michele Greco; che Andreotti aveva baciato Riina durante un incontro segreto, che aveva voluto Carnevale a presidente della Cassazione, perché Carnevale doveva pronunciarsi sul maxiprocesso.

Nel 1973 Andreotti aveva cercato d'aiutare Sindona, legato alla mafia, nel 1976 Ciancimino aveva aderito alla sua corrente ed ebbe rapporti con i cugini Salvo e Ignazio Salvo, nel settembre del 1992 Ciancimino fu fatto ammazzare da Riina, per non aver protetto la mafia da Falcone. Andreotti al suo processo negò di aver conosciuto i Salvo, nel maggio del 2003 fu assolto per prescrizione dall'accusa di collusione con la mafia; nell'ottobre del 2004 la corte di cassazione confermò che i rapporti tra Andreotti e mafia erano cessati nel 1980.
Nel gennaio del 1980 fu assassinato Piersanti Mattarella, presidente democristiano della regione Sicilia, era stato legato a Bontate e ad altri mafiosi, suo padre era vicino a Bonanno; Mattarella, vicino ad Andreotti, aveva cercato di sottrarsi all'influenza della mafia. Nel 1995 Bernardo Provenzano era erede di Riina, aveva protetto la carriera politica di Vito Ciancimino, coltivava rapporti nel mondo degli affari e della politica, cominciò la sua carriera sotto Luciano Liggio, nel riciclaggio e negli appalti; divenne membro della commissione e fu condannato in contumacia, era stato mandante degli omicidi di Falcone e Borsellino e partecipò agli attentati dinamitardi del 1993 in Italia continentale.
Sotto Provenzano però, nella ricerca di un'intesa con lo stato, finirono gli omicidi eccellenti di mafia, in Sicilia diminuì la criminalità e cessarono gli attentati; egli divideva i guadagni della mafia tra le famiglie, voleva la pace interna e l'armistizio con lo stato, però la mafia era ancora un'organizzazione centralizzata, ma meno che sotto Riina. Sotto Provenzano, che era profondamente religioso, continuavano le estorsioni, gli appalti truccati, il traffico dio droga e si speculava suoi fondi europei.
Oggi però in Sicilia non ci sono più raffinerie di droga, che è prodotta nelle zone di coltivazione dei papaveri come l'Afganistan, però tramite la Sicilia si accede al mercato nordamericano, si sono sviluppati i collegamenti tra mafia e criminalità dell'Europa orientale. Nel 1992 a Praga c'è stata una riunione con la mafia russa e poi una in Svizzera, riciclare i proventi mafiosi non è difficile, gli uomini d'onore hanno finanzieri di fiducia e figli istruiti.
Provenzano ha arginato l'emorragia dei pentiti, ha aiutato i mafiosi incarcerati e le loro famiglie, per non farli testimoniare, ha concesso ai pentiti di mafia benefici maggiori di quelli concessi dallo stato; perciò dal 1997 solo un uomo d'onore ha deciso di collaborare con la giustizia, alcuni giudicano i pentiti inaffidabili e a loro sono stati decurtati alcuni benefici. Provenzano ha cercato di ricostituire la rete mafiosa, ma nel 2002 fu arrestata l'intera commissione di cosa nostra della provincia d'Agrigento; il destino della mafia dipende ancora dalla politica e della volontà dello stato d'eliminarla.
Riina e Bagarella sono stati condannati all'ergastolo, in un duro regime carcerario, e rifiutano di collaborare con la giustizia, i boss sono contro l'articolo 41 bis della legge 354/1975, che contempla il carcere duro, e sono contro la confisca dei beni dei mafiosi. Il mafioso Antonino Giuffrè, collaboratore principale di Provenzano, catturato nel 16.4.2002, ha affermato

che nel 2003 cosa nostra entrò in contatto con Silvio Berlusconi, offrendo un'alleanza con Forza Italia; gli uomini d'onore, spariti DC e PSI, hanno dato ordine di votare Forza Italia, che in Sicilia è divenuta la prima forza politica.
La mafia sta sempre con i partiti di governo o che possono andare al governo e quindi renderle dei favori, comunque, negli anni novanta Riina, considerando lo stato centrale invasivo in Sicilia, voleva rilanciare il separatismo e voleva riproporre uno stato siciliano indipendente; quando è braccata, la mafia rilancia sempre il separatismo siciliano. L'amministratore delegato di Publitalia, azienda di Berlusconi, è il siciliano Marcello Dell'Utri, vicino a Bontate e Riina, secondo gli atti dell'inchiesta giudiziaria, ha riciclato i proventi della droga.
Spariti DC e PSI con le inchieste di mani pulite, nel 1993 fu Dell'Utri che suggerì a Berlusconi di creare Forza Italia; la mafia è aiutata a riciclare da tanti imprenditori e da banche italiane e internazionali; i mafiosi hanno sperato in un aiuto di Berlusconi per la revisione del maxiprocesso, per la sospensione della confisca dei beni e del carcere duro. C'è chi propone condizioni meno dure per i mafiosi in carcere, però dal carcere in passato hanno diretto i loro affari; le repressioni dello stato, anche dirette dal ministro dell'interno Maroni, del governo Berlusconi, hanno aperto voragini tra le fila mafiose.
Però la mafia non è stata sconfitta, nell'aprile del 2000 Buscetta è morto di cancro, confessando di essersi illuso che la mafia era stata sconfitta; nel 2006 è stato catturato Provenzano, anche lui avrà i suoi eredi, fino a che la politica lo permetterà. Oltre la mafia siciliana, esistono organizzazioni mafiose con altro nome in Campania, Calabria e Puglia, assieme stringono le loro spire in tutta Italia e all'estero, dove fanno grossi investimenti, compendio di droga e di altre attività criminali; poi esistono le mafie russe, turche, cinesi, giapponesi e sudamericane.
La mafia non potrebbe esistere senza l'acquiescenza di partiti, stato, polizia, banche, grandi imprese e magistratura; non potrebbe resistere alla forza d'urto di uno stato determinato a distruggerla e che ne conosce anche i dirigenti, è per questo che la mafia, per esistere e mettersi al sicuro, cerca sempre un collegamento con il potere e con la politica; oggi i consulenti finanziari di cosa nostra sono dei professionisti affiliati all'organizzazione.
L'FBI ha dimostrato che tre banche svizzere appartengono a cosa nostra e che la mafia intrattiene rapporti con i fabbricanti d'armi; le armi principali della mafia sono la corruzione e l'intimidazione, la mafia non è figlia del sottosviluppo, ma è protetta dal potere e dagli interessi economici, segue la logica del profitto; sono molto lucrosi il traffico di stupefacenti, prostituzione, usura, gioco d'azzardo, estorsioni, immigrazione clandestina, contrabbando d'armi, riciclaggio, falsificazioni commerciali e appalti pubblici; nel sud d'Italia, un lavoratore su quattro lavora per la mafia, anche in attività pulite, ma non lo sa.

Generalmente la prostituzione è appaltata alla mafia albanese, per la droga esistono collegamenti con i cartelli sudamericani, con le mafie dell'est europeo e con la triade cinese; in Italia le prostitute straniere sono 50.000, per essere liberate, pagano un riscatto; per l'ingresso clandestino, gli immigrati pagano migliaia di dollari. A Palermo e Napoli due terzi dei commercianti sono soggetti al racket, in Calabria i negozi che non pagano il pizzo sono proprietà diretta della ndrangheta.
La mafia reinveste i suoi profitti in attività legali, paga consulenti e condiziona ampi comparti economici, a cominciare dai mercati ortofrutticoli; comunque, il mafioso dedito ad attività commerciali non accetta il rischio d'impresa, perciò altera i meccanismi della concorrenza e punta al monopolio; con accordi e corruzione, si aggiudica gli appalti, si serve di prestanomi, riesce a prevenire i conflitti sindacali e chi si mette di traverso, subisce attentati e danneggiamenti.
A volte le famiglie mafiose hanno una compartecipazione in imprese in crisi di liquidità e poi ne assumono il controllo; la mafia, per trasferire denaro, oggi usa anche internet, nelle caverne dell'Aspromonte i boss della ndrangheta, per gestire traffici internazionali, si servono di computer; anche Bin Laden viveva in caverna e si spostava a dorso d'asino, però appariva su internet e faceva comunicati in rete.
L'economia d'origine illegale fa danni a quella legale, sottrae alla regolamentazione pubblica e alle leggi imprese e lavoratori, le sue transazioni sfuggono ai controlli, incrementa l'economia sommersa; sottrae attività illegali alla stima economica ed è sempre più difficile distinguere attività pulite da quelle sporche. In Campania negli anni ottanta è esplosa la produzione di falsi, soprattutto tessili e in pelle; i falsi nascono in Italia, Turchia, Marocco, Cina, Corea del Sud e Taiwan, però i cinesi producono falsi anche in Italia, il 70% dei falsi italiani è prodotto nel sud; al centro va forte Prato ove sono i cinesi.
I capi di Secondigliano non hanno bisogno di prestiti bancari, perché si autofinanziano con l'estorsione e l'usura; a volte si sequestrano prodotti contraffatti, a volte le aziende padrone dei marchi, a causa dei falsi, perdono fatturato, altre volte si accordano direttamente con i falsari per la produzione da immettere sul mercato con il loro marchio. Quando i capi camorristi e mafiosi sono in galera, le loro mogli ne continuano gli affari.
Tramite gli avvocati, che hanno i colloqui con i boss, prendono ordini in carcere, i mafiosi non considerano un disonore una permanenza in carcere, se possono continuare a seguire i loro affari; poiché all'estero si può riciclare, Palazzolo ha investimenti in Svizzera e Sudafrica, Pietro Licciardi in Portogallo, Spagna e Sudamerica, Gabriele Silvestri in Usa e Canada. Si emettono fatture false per costituire fondi neri, utilizzati per corrompere politici, poliziotti e magistrati; certe organizzazioni mafiose producono milioni di capi di vestiario senza dipendenti, con fabbriche invisibili che lavorano a cottimo, con bassi salari e senza ferie; lavorano soprattutto per l'estero. Il

clan Licciardi ha una produzione anche a Castelnuovo del Garda, con alla base migliaia d'ambulanti.
Piccoli imprenditori, in crisi di liquidità, evitano le banche perché preferiscono il contante o perché non hanno credito presso le banche, perciò si rivolgono ai clan; il camorrista interviene come finanziatore e poi s'impossessa dell'impresa, trasformando il vecchio imprenditore in prestanome; circa la metà dei commercianti napoletani intrattiene questo tipo di rapporto con la malavita, senza niente di scritto, i proventi sono divisi al 50%; in certi caso il pizzo è un retaggio.
In Germania con i capi contraffatti opera Pietro Licciardi, in Usa la camorra vende anche trapani elettrici Bosh e macchine fotografiche Canon contraffatti; grazie alla corruzione di poliziotti e spedizionieri, Francia, Spagna, Canadà e Inghilterra sono ottimi mercati per l'abbigliamento falso, Versace è uno dei marchi più contraffatti. In Usa i beni sequestrati sono venduti nel libero mercato, invece in Italia, rimangono inutilizzati e deperiscono, succede anche con le automobili.
Su questo fronte e sul fronte del riciclaggio, occorrerebbe una legislazione omogenea tra i paesi, anche in materia fiscale, ma le banche preferiscono collaborare con la mafia, perciò, per evitare i controlli antiriciclaggio, frazionano le somme da trasferire; il denaro è riciclato anche da ipermercati e casinò. Il denaro è ancora esportato artigianalmente in valigia in Svizzera, però anche con giroconti e con l'aiuto d'intermediari finanziari.
Tramite assegni, il casinò di Venezia ricicla grandi somme di denaro sporco, le fatture spesso o sono false o non esistono, quelle false servono a pagare meno imposte; nelle imprese commerciali mafiose, esiste una contabilità ufficiale e una parallela riservata, la banca lo sa e intesta ai titolari due conti, la camorra conta molto sulla collaborazione dei funzionari di banca. Per lo spaccio della droga, la camorra controlla anche le discoteche; gli ipermercati sono funzionali al riciclaggio; nelle attività legali, il primo obiettivo della mafia non è il profitto, perciò può fare prezzi più bassi e mettere fuori mercato la piccola concorrenza; l'imprenditore che resta o accetta il ricatto, cioè paga il pizzo, o resiste e riceve sabotaggi.
La piccola impresa indipendente può anche collaborare per il riciclaggio e la ripulitura di denaro sporco, perciò è associata alla camorra, in questo caso, deve approvvigionarsi obbligatoriamente da certi fornitori e fare da prestanome negli appalti; quando i clan investono in attività legali, spiazzano la concorrenza. Negli appalti la mafia e la camorra intervengono imponendo i subappalti, emarginando imprese sane, servendosi di cooperative, intrattenendo rapporti con esponenti delle istituzioni; con la mafia collaborano politici, imprenditori e professionisti.
Dal 1994 i commissari straordinari per l'emergenza rifiuti in Campania hanno favorito i casalesi, la camorra ha riempito cave vuote di rifiuti, corrompendo poliziotti e pubblici ufficiali; i clan hanno avuto silenzio e collaborazione da parte delle istituzioni, in cambio di soldi e di posti di lavoro, perché la camorra

fornisce anche occupazione. A Casal di Principe, i commissari hanno autorizzato discariche improvvisate, con la benedizione di Asl e Province, sottraendo terreni fertili; quando la magistratura sequestrava le discariche, i rifiuti andavano al centro nord.
I proprietari delle discariche autorizzate e abusive incassavano tangenti dalla camorra, i terreni agricoli erano avvelenati e laboratori d'analisi delle Asl chiudevano un occhio, i registri di carico e scarico dei rifiuti non erano aggiornati e i sigilli imposti dalla magistratura erano manomessi. Nel 1994 l'avvocato Chianese era candidato di Forza Italia e voleva cancellare l'articolo 41 bis sul carcere duro, ma non ce la fece, comunque, divenne il broker più importante dei casalesi, in cerca di clienti del centro nord per i rifiuti da smaltire.
In generale, i comuni hanno smaltito rifiuti senza preoccuparsi di controllare la loro destinazione finale, così tra i rifiuti ordinari sono finiti anche quelli tossici e inquinanti. I rifiuti tossici ed elettronici sono spediti anche in Cina, con la collaborazione della ndrangheta, che domina nel porto per containers di Gioia Tauro; la corruzione è il mezzo più sicuro per raggiungere questi obiettivi. In Campania i rapporti tra amministratori locali e organizzazioni camorristiche dilagano, le imprese di smaltimento dei rifiuti sono legate alla camorra, che guadagna facendosi pagare dallo stato.
Tutto ciò è accaduto perché il commissario, in violazione a norme precise di salvaguardia ambientale, aveva delegato ai privati lo stoccaggio dei rifiuti; l'emergenza rifiuti non è finita e, dopo 14 anni, ora dilaga in altre regioni del paese, intanto consulenti e commissari ai rifiuti incassano soldi; sono stati commissari straordinari Antonio Bassolino, Guido Bertolaso e Gianni di Gennaro.
Gli impianti Cdr o combustibile da rifiuti non servono se i rifiuti non sono separati, come prevede il decreto Ronchi del 1998 e una direttiva europea; nel 2009 è stato inaugurato il termovalorizzatore di Acerra, però milioni di ecoballe non possono essere trattate. L'ordinanza n. 2425 del 2.5.1997 prevedeva per i termovalorizzatori una valutazione d'impatto ambientale; in realtà ci si è mossi diversamente, i commissari non hanno affrontato realmente quest'emergenza.
Oggi a Napoli la raccolta differenziata non supera il 5%, i mezzi di trasporto dell'immondizia sono rubati; la Campania è terra di nessuno, vi si scambiano lavoro, soldi e voti, nei contratti non si rispettano le penali per le consegne ritardate. Per un pezzo i rifiuti campani sono stati trasportati in Germania, che poi li ha rifiutati, perché non trattabili dai suoi termovalorizzatori, altro che produzione d'energia; così i rifiuti sono rimasti in strada, aumentano le discariche e i commissari si sono dedicati solo alla ricerca spasmodica di terreni per interrare i rifiuti.
Il percolato liquido, rilasciato dai rifiuti, è tossico e tracima dai siti, nelle discariche vanno anche rifiuti industriali che dovrebbero andare altrove; i fiumi sono inquinati e la bonifica dei terreni contaminati non è mai iniziata, la

falda è inquinata e il ministro dell'ambiente non interviene. La classe politica è indagata dalla magistratura, a cominciare da Rosa Russo Jervolino e da Antonio Bassolino, la camorra ordina alla politica che tenta di bloccare la magistratura; Francesco Saverio Nitti affermava che a Napoli il più grande camorrista era il governo.
Il 14.5.2008 è iniziato il processo ad Antonio Bassolino e Impregilo, per truffa allo stato e reati ambientali, sono state chiamiate a testimoniare mille persone, il processo andrà in prescrizione, però i danni alla salute e all'ambiente ci sono stati, i cittadini sono stati sconfitti e la camorra, alleata della politica e dell'imprenditoria, ha vinto. La globalizzazione ha favorito lo sviluppo di criminalità e corruzione, perciò oggi anche la criminalità è transnazionale, con alleanze di gruppi criminali di paesi diversi.
A causa degli investimenti delle mafie, del riciclaggio e dei traffici illegali, i calabresi sono presenti non solo a Milano, ma anche in Australia e Canadà. Nel 1975 la mafia turca si alleò con quella siciliana per la fornitura di morfina, nel 1984 la famiglia siciliana Caruana si alleò con il cartello colombiano di Medellin, per scambiare cocaina colombiana con eroina europea; negli anni novanta irruppe nel mercato della droga anche la mafia russa, mentre la mafia siciliana faceva investimenti in Russia e Germania; oggi i russi passano la droga agli italiani, che la distribuiscono dovunque.
Le triadi cinesi, la Jacuzia giapponese e la mafia russa, al pari della mafia, hanno strutture gerarchiche ed hanno larghe disponibilità finanziarie, perciò comprano polizia, magistratura e politici; i mafiosi, per riciclare denaro sporco, hanno bisogno di banche, imprenditori, politici e polizia. Cosa nostra stampa anche dollari falsi e nel terzo mondo molti governi dipendono dalla mafia, le reti elettroniche favoriscono i trasferimenti di denaro riciclato e la mafia s'intende anche con i militari.
Nei paradisi fiscali si possono costituire anonimamente delle società, aprire conti anonimi a costi molto contenuti, si possono acquistare passaporti e documenti d'identità falsi. Nell'isola inglese di Sark, che ha 575 abitanti, i residenti sono esonerati dalle tasse, perciò è stata trasformata in paradiso fiscale e tutti gli abitanti, che sono pescatori e contadini, risultano amministratori e prestanome di società con sede legale a Jersey, isola di Man o Panama. Con l'aiuto d'efficienti professionisti, nascono società schermo e le finanziarie estere non devono presentare alcun tipo di contabilità; tutto ciò, oltre a distorcere la concorrenza, lede la sovranità degli stati.
La ndrangheta conta pochi pentiti e i suoi capiclan vivono apparentemente modestamente, s'ingrassa con la spesa pubblica, ha investimenti a Francoforte e partecipa alla Gazprom russa, cerca di mimetizzarsi; però nel 1999 il governo Usa ha deciso il congelamento dei beni di persone affiliate o che fanno affari con la ndrangheta. Le mafie italiane hanno fornito know how alle altre mafie, la ndrangheta è presente in 19 paesi, comanda a Milano ed è la maggiore responsabile del traffico di cocaina con l'America Latina.

Ha avvocati, broker, finanzieri e personale incensurato e continua a fare affari anche quando i suoi capi sono in carcere, ha investimenti in Belgio; in Calabria, un abitante su quattro ha rapporti con la ndrangheta, perciò le statistiche sul reddito regionale sono falsate. Naturalmente sono nate guerre di mafia, cioè tra mafiosi, e conflitti tra mafia e stato, i quali non operano sempre in accordo; ci sono state esecuzione di servitori dello stato che contrastavano la mafia, l'omicidio del giudice Antonio Scopelliti fu deciso da cosa nostra e fu attuato dalla ndrangheta.
I boss hanno società di copertura, i loro figli studiano all'estero e tutelano i patrimoni delle famiglie dai sequestri e dalle confische; in Calabria comanda la ndrangheta e non lo stato, l'usura è diffusa, dal 1800 San Luca è il cuore della ndrangheta e Platì la mente. Alcuni capi clan calabresi, in rapporto con i narcos sudamericani, conoscono lo spagnolo; la ndrangheta fa arrivare la droga colombiana in Australia, per il trasporto ci si serve di valigie impenetrabili ai raggi x, imbevute da una sostanza che impedisce ai cani di fiutare la droga.
Tramite i narcos, la ndrangheta ha rapporti anche con i paramilitari colombiani e venezuelani, per i narcotrafficanti, i rapporti con i paramilitari e i guerriglieri sono indispensabili; com'è accaduto in tutte le rivoluzioni, i guerriglieri riscuotono una tassa dai cittadini, per fare la guerra allo stato. Il trafficante di droga calabrese Salvatore Mancuso, garantiva alla ndrangheta il monopolio del traffico di cocaina; arrestato dalla polizia colombiana, in carcere viveva colme un re; una volta rilasciato, in Calabria fece eleggere tanti deputati, fece costruire scuole e cliniche.
Il commercio di marmo di Carrara, spedito da Gioia Tauro, è una copertura per il traffico di droga che è infilata nella parte inferiore del blocco di marmo, che poi è sigillato con polistirolo, poi il blocco di marmo è inviato in Australia. I calabresi fanno traffici di droga anche con i terroristi baschi, che si finanziano con questo commercio. Il porto di Gioa Tauro, inaugurato nel 1992 distruggendo frutteti, è un porto franco della ndrangheta, la quale, con i soldi dello stato si è costruito il più grande porto per container del Mediterraneo, che oggi ha rapporti anche con la Cina.
Oggi le famiglie calabresi hanno costituito una supercosca federata diretta dai Piromalli, trattava con essa l'imprenditore del Nord Angelo Ravano, che volle la realizzazione del porto. Oggi a Gioia Tauro arrivano tre milioni di container l'anno, è anche un hub automobilistico, per le fabbriche di auto dell'Europa dell'est che esportano in Europa occidentale. La cocaina colombiana parte dal Venezuela, arriva in Spagna e poi in Italia e in Francia, la finanziano napoletani e calabresi, i francesi organizzano i trasporti, gli spagnoli creano le società di copertura, imprenditori amici riciclano; le navi della ndrangheta per il trasporto della coca hanno equipaggi plurietnici, filippini, indiani, brasiliani e venezuelani e cambiano in ogni porto; l'eroina è esportata dai bulgari dal porto greco del Pireo.

Tra i 7000 affiliati della ndrangheta di Reggio Calabria vi sono 255 donne, quando i loro mariti sono in carcere, tutelano il patrimonio accumulato da sequestri e confische, fanno passare le informazioni dal carcere, sono prestanomi di società di copertura, tengono collegamenti con i narcos e trattano alla pari con i capi; perseguono la vendetta e alimentano le faide, senza la famiglia, la cosca non potrebbe esistere.
Nel 1982 la legge Rognoni La Torre, dopo l'omicidio di Dalla Chiesa, introdusse il reato d'associazione mafiosa, con l'articolo 416 bis del codice penale, e stabilì che la camorra era associazione mafiosa, senza accennare alla ndrangheta, che è mafia pure essa. La mafia siciliana è la più antica, nacque con il caporalato di campagna e a tutela dei latifondi, ha al vertice la cupola, un organo collegiale, diretta da un capo detto il papa; con un rito d'iniziazione, il picciotto giura fedeltà bruciando un santino tra le mani ed effettuando una "pungiura" del dito, che sancisce il legame di sangue, la cerimonia è simile all'affiliazione massonica.
La camorra è un arcipelago, con clan che controllano i singoli quartieri, riscuotono il pizzo dai commercianti e reclutano adepti anche in carcere, il camorrista è l'uomo di rispetto e il sindaco di quartiere. A causa del soggiorno obbligato, la camorra si è estesa anche al nord, dove si collegò con la ndrangheta, specializzata in sequestri, e con la criminalità del nord. La ndrangheta incute timore ed è presente massicciamente a Milano, ha legami con l'imprenditoria, è in rapporto con funzionari e dirigenti bancari che favoriscono il riciclaggio; riesce ad avere finanziamenti bancari anche per società in sofferenza; la ndrangheta controlla l'ortomercato di Milano e nel Nord Italia le tre mafie collaborano.
Il calabrese Salvatore Morabito era facchino all'Ortomercato di Milano, il più grande d'Italia, e vi arrivava in Ferrari, in realtà era proprietario occulto di una società che vi operava, volava all'estero per trattare con i narcotrafficanti. In Lombardia i commercianti vittime d'usura sono 15.000, vi si lava denaro sporco, la ndrangheta gestisce videogiochi e sale scommesse, Morabito comanda molte persone.
L'art. 7 della legge antimafia prevede che un contratto è annullato se un contraente è indagato per mafia, perciò esistono prestanome e società di copertura; con l'aiuto d'ingegneri informatici, Morabito ha truffato anche banche estere; a Milano la ndrangheta controlla anche policlinico, Università e aste pubbliche. A Milano la ndrangheta importa hashish dal Marocco e coca dal Sudamerica, i capi mafia denunciano redditi di fame ma sono ricchissimi, a Milano tanti colletti bianchi collaborano con la ndrangheta; la ndrangheta fa arrivare i soldi a Lugano e nel Lussemburgo, trasferiti al Credit Suisse, i soldi sporchi sono ripuliti in Svizzera.
Il crimine organizzato minaccia la sovranità delle nazioni, ha un'economia parallela e impone nuovi modelli d'organizzazione sociale, altera le regole del gioco, con il denaro ricerca consenso ed espande la corruzione; compra società, poliziotti, giudici e funzionari pubblici, influenza informazione e

politica, controlla banche e finanziarie; controlla il territorio e il voto, fa eleggere suoi uomini, favorisce le imprese mafiose, viola le norme e impone alla società altre norme.
In Italia Sono 171 i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, soprattutto nelle province di Napoli, Reggio Calabria e Palermo, quattro banche sono state poste in liquidazione dalla Banca d'Italia per condizionamenti criminali, 40 magistrati sono stati processati per collusioni mafiose, non si contano i poliziotti ed i funzionari pubblici collegati alla mafia. Il parlamento conta tanti condannati definitivi per corruzione, finanziamento illecito, truffa, associazione mafiosa, bancarotta fraudolenta, turbativa d'asta, falso in bilancio, concussione, frode fiscale, abuso edilizio, favoreggiamento mafioso; numerosi ministri sono stati processati per concorso esterno in associazione mafiosa, oggi dalla criminalità è minacciata la stessa democrazia.
A Napoli la camorra controllava, oltre il pizzo e l'usura, il contrabbando di sigarette, che oggi è crollato, oggi controlla il mercato dei falsi, smaltimento rifiuti, concorsi e lavori pubblici; lavora in sintonia con la politica, usa il suo danaro per le speculazioni finanziare. La giustizia penale dovrebbe essere rapida e finanziarsi con i beni sequestrati alla mafia, ma ciò non avviene e non è un caso; oggi il mondo sta imbarbarendo, tornano di moda pirateria, schiavitù e traffico d'uomini, siamo vicini al medioevo prossimo venturo.
La mafia è una società segreta criminale, ha sempre avuto rapporti con la politica, perché ha sempre ricercato il collegamento con il potere, i sui capi sono stati spesso assolti per insufficienza di prove. Mentre i banditi e i briganti vivono alla macchia, i mafiosi sono rispettati e vivono in mezzo alla gente; i banditi prelevano la ricchezza, invece i mafiosi e lo stato, il reddito in formazione.
In Sicilia i gabellotti o esattori degli agrari latifondisti o baroni erano gli antesignani dei picciotti mafiosi, nel 1950 ci fu la riforma agraria e la mafia si staccò dalla terra e si trasferì in città, dove si diede alla speculazione edilizia.
I mafiosi usano farsi giustizia da se, cioè hanno una loro giurisdizione e un loro codice; come tra i capi tribù, i capi mafiosi sono giudici tra i loro uomini; un capo di tutte le mafie di Sicilia è stato Calogero Vizzini, sempre assolto nei processi, nel 1945 collaborò allo sbarco alleato.
La mafia controlla porto e mercati, riscuote il pizzo, che è una tassa, e impone taglie, sorte di tasse, sui funerali e sui loculi; in origine era concentrata soprattutto nella Sicilia dominata dagli arabi, però oggi è estesa in tutta Italia e all'estero; la mafia fa eleggere politici e nel 1944 sostenne il movimento indipendentista siciliano. Calogero Vizzini fu arbitro nelle contese tra gang rivali, nel 1922 aderì al fascismo che poi lo spedì al confino; nel 1954 morì, un'epigrafe lo definiva un galantuomo e affermava che la mafia non era delinquenza.
L'origine della parola "mafia" è forse araba, la consorteria si sviluppò intorno al feudo, intorno a famiglie come gli Alliata, i Florio e i Lanza; con la dominazione spagnola, queste famiglie si trasferirono a Palermo e lasciarono

l'amministrazione delle terre ai campieri, i quali si servivano di massari. Ogni feudo aveva una rappresentanza o mafia; per conto dei baroni, i picciotti o gabellotti tassavano in natura i braccianti, ma poi presero anche a ricattare i padroni che erano a Palermo o a Napoli.
Dal 1811 al 1820 re Ferdinando IV abolì feudalesimo, garantì proprietà, libertà individuale e libertà di stampa; da quel momento, le fratellanze, d'accordo con i loro signori aristocratici e mandanti, iniziarono a operare fuori della legge, fino ad appoggiare Garibaldi. Nel 1838 le fratellanze mafiose erano sette o partiti che avevano una cassa utilizzata per la corruzione, per esonerare o condannare un funzionario, per far condannare un innocente o assolvere un colpevole, per recuperare oggetti rubati; molti magistrati coprivano queste fratellanze, nei processi non esistevano testimoni contro i mafiosi.
La mafia corrompeva i giudici e comprava uffici pubblici, intanto il popolo si faceva giustizia da se e perciò nacquero banditi vendicatori del popolo; nell'ambito di questo fenomeno, nel 1706 nacque la fratellanza popolare dei Beati Paoli. In generale, le fratellanze dei feudi si appoggiavano al partito borbonico, quelle cittadine sul partito rivoluzionario, anche garibaldino; Garibaldi aveva tra i suoi uomini diversi picciotti, tra i mafiosi, i regolamenti dei conti erano fatti con la lupara.
In provincia, le fratellanze mafiose aiutavano la polizia a scoprire i rivoluzionari, nei moti del 1830-1848 s'infiltrarono anche tra i carbonari, ci furono mafiosi anche nel campo filo piemontese; al tempo del bandito Giuliano e dell'EVIS, cioè in era repubblicana, un ispettore di polizia era fiduciario della mafia. La struttura mafiosa si riorganizzò dal 1869 al 1885, sotto occupazione piemontese, aiutava a evadere l'obbligo di leva, corrompendo le relative commissioni; dava protezione a chi si dava alla macchia e ai renitenti alla leva, organizzava il racket dell'espatrio clandestino con taglie gravose; in città regolava le assunzioni e, come un'assicurazione, proteggeva i negozianti da sabotaggi organizzati da essa stessa.
Nel 1861 lo stato si era scontrato soprattutto con il banditismo e i briganti, allora sembrava che i briganti facessero politica per i Borboni, mentre la mafia o era con Garibaldi e l'Italia o era autonomista. A Canicattì la mafia voleva far deviare il tracciato della ferrovia e il delegato di Pubblica sicurezza ne era membro, ci furono sparatorie; la mafia era al servizio delle famiglie agrarie e impiegava la violenza contro le imprese di stato, trovava connivenze tra gli organi periferici dello stato.
Nel 1877 i mafiosi furono processati e, grazie a giurie selezionate, condannati duramente; nel 1885 fu imposta la coscrizione obbligatoria anche alla Sicilia e nacquero bande armate di renitenti; con i governi di Giovanni Giolitti, nell'Italia del sud dilagò la corruzione elettorale e Giolitti, per rafforzare la sua maggioranza di governo, si appoggiò alla mafia; perciò Salvemini definì Giolitti ministro della malavita.

Giolitti chiedeva alle province meridionali deputati favorevoli al suo governo, ai seggi c'erano brogli e violenze mafiose; nell'ultimo decennio del secolo XIX la mafia di città controllava banche, enti pubblici e uffici governativi, la Sicilia occidentale era in mano alla mafia e c'erano mafiosi di ritorno dall'America. Il 19.3.1909 la mafia provocò a Palermo la morte di Giuseppe Petrosino, che indagava sulla criminalità italo-americana; Petrosino aveva combattuto a New York la Mano Nera, un'organizzazione criminale e società di mutuo soccorso calabro-siciliana che esercitava il racket.
Petrosino fu ucciso dal mafioso Cascio Ferro, per favorire l'agguato, l'illuminazione pubblica del quartiere fu interrotta, questo fatto dimostra quali erano i collegamenti della mafia con le amministrazioni pubbliche. L'1.2.1893 fu ucciso il marchese Emanuele Notarbartolo, presidente del Banco di Sicilia, che si era opposto alla penetrazione della mafia nella banca, mandante era l'onorevole mafioso Raffaele Palazzolo, assolto in cassazione.
Con la prima guerra mondiale, aumentarono renitenti e disertori siciliani, però alcuni siciliani facevano carriera, tra essi, Vittorio Emanuele Orlando trattò per l'Italia la pace a Versailles; Orlando fu eletto con i voti della mafia e nel 1921 in Parlamento presentò la mafia come un'organizzazione leale, operante all'insegna dell'onore e della giustizia. Dal 1919 al 1924 ci furono 25.600 omicidi tra Agrigento e Palermo, tutti impuniti; i proprietari o erano mafiosi o pagavano la protezione alla mafia, oggi è ancora così in Calabria.
Dal 1926 al 1937 il fascismo iniziò la repressione della mafia, tramite il prefetto Mori, che dal 1930 fece sospendere le garanzie costituzionali in Sicilia e prese a combattere l'abigeato, Mori diede vita a un'anagrafe del bestiame che era marchiato; impose che la nomina dei campieri fosse subordinata al nulla osta delle questure, inviava al confino senza processo, con questa cura, nelle campagne la violenza subì un crollo verticale.
Però il fascismo non colpì l'alta mafia che fu assorbita dal fascismo; le ultime retate si ebbero negli anni 1937-38; il fascismo, malgrado le promesse fatte con la prima guerra mondiale, come Garibaldi, non diede le terre ai contadini, invece li mandò a combattere nella seconda guerra mondiale e il feudo rimase. All'inizio in America la Mano Nera era una società di mutuo soccorso tra emigranti poi, con la repressione di Mori, arrivarono altri mafiosi in America, che sfruttarono il proibizionismo e si diedero al racket, organizzavano la corruzione e sostenevano candidati alle elezioni.
Mussolini perse la guerra e la mafia divenne antifascista e si mise al servizio degli americani, cioè trattò il fascismo come i Borboni, fece spionaggio per gli americani e mise a loro disposizione la Sicilia come una base sicura; agenti americani erano i mafiosi Luciano e Adonis, la mafia era stata strumento dei piemontesi e ora degli americani. Con lo sbarco americano del 10.7.1943, il 70% dei sindaci, nominati in Sicilia dagli alleati, era mafioso.
I nominativi erano stati forniti da mafiosi italo-americani, in cambio di riduzioni di pene; inglesi e americani pensavano che l'Italia dovesse essere punita e, per il controllo del Mediterraneo, pensavano al distacco della Sicilia; perciò

dal 1943 al 1950 finanziavano il movimento separatista appoggiato dalla mafia, all'operazione partecipò anche il bandito Giuliano; poi il governo De Gasperi si accordò con gli americani che scaricarono il movimento separatista. Con la riforma agraria del 1950, i braccianti ricevettero terre marginali ma diventarono piccoli proprietari, mentre la mafia divenne sempre più urbana.
La camorra napoletana risale alla dominazione spagnola, controllava porto e bische; in castigliano, camorra significa rissa e in arabo significa repubblica, come la Sicilia, anche la Spagna era stata sotto l'influenza araba; la camorra imponeva taglie o tasse, assunzioni, ogni rione di Napoli era controllato da un caposocietà, il neofita doveva dare prova di coraggio, omertà e capacità criminali.
La camorra aveva riti di affiliazione, una gerarchia e all'inizio era un'organizzazione unica, era una società segreta derivata da analoga organizzazione madrilena, organizzava delitti a pagamento; guappo e picciotto sono termini di origine spagnola. Al tempo di Garibaldi, la camorra era divisa in società maggiore e società minore, a capo vi era il capintesta, erano importanti i suoi cassieri, aveva un tribunale supremo.
Un gran consiglio decideva chi era degno di entrare nell'associazione, la cerimonia di affiliazione si concludeva con dei baci; quando, all'avvicinarsi di Garibaldi, cadde il governo borbonico, a Napoli l'ordine pubblico fu assicurato dalla camorra, così Liborio Romano, a capo della polizia, fece della camorra la polizia ufficiale, aveva servito anche il regno costituzionale di Francesco II. Liborio poi entrò nel governo provvisorio di Garibaldi, prevenne la reazione borbonica e controllava la Guardia Nazionale, contemporaneamente, favoriva il contrabbando.
Il ministro dell'interno e prefetto di polizia Silvio Spaventa, facente parte del governo provvisorio napoletano di Garibaldi, fece imprigionare i camorristi infiltrati alle dogane e l'introito delle dogane salì. Nel 1860-1861 il governo provvisorio assegnò al camorrista Nicola Jossa l'incarico di commissario di Pubblica Sicurezza, questo fu poi mandato in carcere da Spaventa; nelle prigioni governava la camorra, che fuori le carceri controllava mercati e pretendeva tangenti.
Liborio Romano, ministro del governo provvisorio di Garibaldi a Napoli, aveva protetto i camorristi, allora i carabinieri accusavano la polizia di avere rapporti con la camorra; dal 1945 al 1955 a Napoli c'erano tre camorre organizzate che controllavano il mercato del tabacco, il settore dei magliari, mercati, macelli, mercato dei cavalli, racket. Il territorio controllato dalla camorra si estendeva da Salerno a Napoli.
Da Giolitti a Vittorio Emanuele Orlando ad Andreotti la mafia ha avuto lo scopo, in varie occasioni, di rendere un apprezzato servizio alla politica e allo Stato, la mafia è stata utilizzata per strategie di potere ed è parte integrante di un sistema di potere. Nel 1838 il magistrato Pietro Calà Ulloa affermava che

a Trapani vi erano delle fratellanze o sette o partiti che a ogni furto si offrivano come mediatori per il recupero della refurtiva.
Nel 1863 diventò ufficiale l'uso del termine mafia, che potrebbe non essere di origine siciliana, forse la mafia risale alla dominazione araba, spagnola o all'epoca feudale. Nel 1129 il normanno Ruggero II creò in Sicilia un parlamento, lo stato era visto sempre come estraneo e i sovrani stranieri pretendevano di difendere la loro sovranità formale, concedendo in cambio ai possidenti siciliani il controllo economico e sociale dell'isola; gli uomini di questi agrari erano i picciotti mafiosi.
Nasceva così un compromesso per la gestione del potere e lo sfruttamento delle masse contadine, con i baroni dirigenti siciliani che divennero esperti nella mediazione con il ceto politico; la mafia era espressione di un ceto parassitario che chiedeva di condividere il potere con i signori aristocratici, anch'essi parassiti, perciò il mafioso era per l'ordine e sempre dalla parte del potere. Per il controllo del territorio, la mafia si articolava in fratellanze, cosche e famiglie.
Tra i popoli antichi e oggi tra gli arabi e in parte in Sicilia, già dominata anche dagli arabi, dominava il tribalismo, la religione e il legame etnico, con un legame con la famiglia estesa, il clan e la tribù, in cui il senso di appartenenza garantiva difesa e sicurezza. La cultura tribale ha sempre alimentato l'antagonismo fra tribù e stato che imponeva leggi uniformi e artificiali, in contrasto con il diritto naturale e consuetudinario delle genti.
Le società tribali sono esistite in passato anche in Grecia, Italia e in Germania, più recentemente in Russia e oggi tra gli arabi, in esse i baroni, cioè i padroni delle terre divenuti aristocratici, erano espressione delle tribù e delle comunità locali; grazie ad un patto fatto con lo stato, per preservare la pace tra le comunità, lo costringevano a rinunciare a parte della sovranità e ne riconoscevano l'autorità formale, a favore dell'autorità tribale, che rappresentava la continuità storica.
I signori della capitale riconoscevano nel DNA nei mafiosi la loro stessa essenza, perché il governo era nato dall'annessione di terre e dal predominio di una tribù sulle altre, perché la nuova nomenclatura statale era nata con l'invasione di nuovi popoli e con l'arrivo di nuovi signori, tutti miranti a togliere qualche cosa al popolo con le tasse o a costringerlo a fare il servizio militare a favore del re o del signorotto locale; dopo l'unità d'Italia, questi due temi scatenarono la rivolta dei siciliani e dei meridionali. Il fine primario dello stato è la tassazione, in cambio di una generica protezione concessa ai sudditi, il fine dei baroni, più artigianali, era lo sfruttamento dei contadini e la conservazione dei privilegi, la mafia seguiva a ruota.
In periodo di pace tra stato e baroni, la mafia era il tramite tra alta e bassa società, però tra il 1781 e il 1786 il marchese Domenico Caracciolo, sotto Ferdinando I di Borbone, cercò di riformare lo stato, ma i baroni siciliani, minacciati nei loro privilegi, tra i quali erano quelli fiscali e il diritto ad asservire e sfruttare i contadini, lo costrinsero ad abbandonare il progetto. Nel

1812, sotto Gioacchino Murat, i baroni chiesero la riconvocazione del parlamento, l'indipendenza della Sicilia e la trasformazione dei diritti feudali in proprietà latifondista dei baroni.
Caduto Murat, i baroni reclamarono ancora l'indipendenza per l'isola e utilizzarono le plebi, da loro saggiamente manipolate, contro il regno di Napoli, creando un esercito guerrigliero guidato da mafiosi provenienti dalle corporazioni artigiane di Palermo. Anche la massoneria operativa viene dalle corporazioni e la mafia è strettamente imparentata con la massoneria, con la quale ne condivide i riti.
Nell'ottocento, alcuni democratici borghesi, per sfuggire alla morsa baroni-mafia e realizzare lo stato liberale, aderirono al progetto di unità nazionale; Garibaldi non avrebbe percorso molta strada in Sicilia senza l'aiuto di baroni e mafiosi, i picciotti garibaldini erano spesso mafiosi, evasi dalle galere e delinquenti comuni. Perciò Garibaldi, da anticlericale, con la sua riforma agraria attaccò la proprietà ecclesiastica ma risparmiò il latifondo dei baroni.
I contadini che avevano nutrito molte speranze sulle riforme di Garibaldi, perché volevano una riforma agraria con la distribuzione delle terre dei baroni, si sollevarono contro Garibaldi e a Bronte furono repressi da Nino Bixio; anche se in precedenza, nel 1862 i siciliani Giovanni Corrao e Giuseppe Badia avevano reclutato tanti picciotti mafiosi, volontari per l'armata di Garibaldi.
Anni prima, lo stato di Napoli, per andare incontro ai nuovi tempi e prevenire le rivoluzioni, aveva tentato di abbozzare la strada per una riforma agraria, la salvezza dei privilegi agrari dei baroni siciliani venne proprio da Garibaldi; per i mafiosi, Torino era più lontana di Napoli e perciò forse avrebbe ingerito meno, garantendo autonomia e salvaguardia d'interessi ai baroni che controllavano i mafiosi.
Negli anni in cui i piemontesi non accettavano un'annessione condizionata, i baroni alimentarono le spinte autonomistiche dell'isola, perciò Giolitti, in cambio di sostegno elettorale, si adattò a delegare alla mafia il controllo della Sicilia. Finito il fascismo, la mafia tornò a temere grossi cambiamenti politici e perciò, in tono di minaccia, tornò a riproporre il vecchio piano autonomistico.
La repubblica tornò ad accordarsi con la mafia e negli anni '50 fece solo una parziale riforma agraria, con i soldi ottenuti dalle terre espropriate, i baroni e i loro luogotenenti mafiosi si dedicarono alla speculazione edilizia a Palermo.
Con l'unità vennero le tasse, la costrizione obbligatoria, la privatizzazione delle terre comuni, prima usate dai contadini per il pascolo e il legnatico, e la sostituzione dei funzionari e militari meridionali con settentrionali.
La conseguenza fu che i renitenti e i contadini si diedero al brigantaggio e iniziò così il governo militare dell'isola, che fece rinascere nel popolo la convinzione di essere ancora sotto una dominazione straniera. D'altronde, i plebisciti di annessione erano stati una truffa, i contadini, che erano la maggioranza e non avrebbero votato, non avevano mai chiesto l'unità d'Italia, e i Savoia, gettando la maschera di uno stato conquistatore, estesero

l'ordinamento del Piemonte a tutta l'Italia, senza creare un'assemblea costituzionale. In generale, negli altri stati europei era avvenuta la stessa cosa, la sovranità del popolo è una farsa.
L'aristocrazia era originariamente nata tra i ranghi dei conquistatori, che si appropriarono delle terre, asservendo i popoli e le tribù precedenti, infatti, in Grecia gli achei divennero gli schiavi iloti dei dori; questi principi conquistatori divennero baroni e, in era moderna, presero a conservare terre e privilegi, anche quando riconoscevano, con giuramento, l'autorità dei nuovi conquistatori, come i Savoia. I baroni latifondisti controllavano la mafia e la mafia controllava i briganti, lo stato si contentava di riscuotere le tasse, che però si aggiungevano al pizzo della mafia.
Quando la destra storica era intransigente a difendere l'autorità dello stato, i baroni, in tono ricattatorio, guardarono ancora all'autonomia, contro lo stato; perciò dal 1876 i baroni e i loro mafiosi sostennero la sinistra liberale e repubblicana. Il siciliano Francesco Crispi, una figura di vero trasformista, era stato mafioso, giacobino, garibaldino, mazziniano, repubblicano, massone e carbonaro, si convertì alla monarchia e ottenne la fiducia del re, fino a diventare un autoritario presidente del Consiglio.
Crispi era vicino all'alta mafia, cioè ai baroni e ai loro uomini di punta, tra i politici progressisti c'erano mafiosi come Raffaele Palazzolo, come Vittorio Emauele Orlando dopo la prima guerra mondiale e Finocchiaro Aprile dopo la seconda guerra mondiale che, a scopo ricattatorio, rilanciò l'autonomismo. Insomma i Savoia valorizzavano i mafiosi che favorivano i loro disegni, come avrebbero fatto gli americani.
Nel 1876 la mafia andò al potere con la sinistra liberale, perché Depretis fece Crispi prima presidente della Camera e poi ministro dell'interno; ai capi mafiosi piaceva il ministero dell'interno, il camorrista Liborio Romano ricopriva questa carica a Napoli quando Garibaldi vi arrivò e lo inserì subito tra i membri del suo governo provvisorio. Pian piano i gabellotti, cioè gli esattori dei baroni, si emanciparono dai baroni, ne acquistarono le terre, ma continuavano le estorsioni, in campagna e in città.
Il governo assecondava il disegno che voleva che al nord ci fosse il capitalismo industriale e al sud la rendita agraria, con delimitazione delle prerogative tra stato e mafia; perciò nel 1875, una commissione d'inchiesta sulla mafia, ne sminuì l'importanza. Con la pace tra mafie e stato, nel 1877 fu sbaragliato il brigantaggio, scaricato dalla mafia, però al prefetto Antonio Malusardi non fu consentito di colpire i protettori mafiosi dei briganti, come Mussolini non consentì al prefetto Mori di colpire, dopo la bassa mafia, anche l'alta mafia; per proteggere la mafia, Crispi, succeduto a Nicotera al ministero degli interni, scagliò la stampa contro chi attaccava l'alta mafia.
La mafia aveva voluto la liquidazione della sua manovalanza armata, perché desiderava un patto con lo stato, per l'ordine e la non ingerenza reciproca. Il 22.12.1988 nacquero a Messina i fasci dei lavoratori, diffusi anche in campagna, erano dei sindacati o partiti e avevano idee socialiste e

rappresentarono la prima rivolta contro la mafia siciliana; i fascisti ne presero il nome, ma non lo spirito.
All'inizio Crispi e Giolitti pensavano di poter controllare i fasci, ma quando essi si pronunciarono contro il latifondo, nel 1893 Crispi proclamò lo stato d'assedio e fece su di loro una repressione durissima; però anche la mafia, come struttura di potere, non era completamente assente nel movimento, infatti, Bernardino Verro, capo del fascio di Corleone, aveva rapporti con la mafia e nel movimento era presente anche il boss Don Vito Cascio Ferro.
Punto nevralgico degli interessi della borghesia mafiosa era il Banco di Sicilia, il marchese Emanuele Notarbartolo, ex garibaldino, amico del marchese Di Rudinì, futuro presidente del Consiglio, nel 1876 era diventato direttore generale della banca e si mosse contro il clientelismo operante nell'istituto; fra l'altro, le commissioni di sconto erano costituite dagli stessi consiglieri delle aziende che utilizzavano i finanziamenti, un caso tipico di conflitto d'interesse, come ce ne sono stati tanti in Italia.
Crispi rimosse Notarbartolo dalla carica, ma Notarbartolo, da siciliano, era a conoscenza di fatti compromettenti riguardanti Crispi, che fu sostituito al governo da Giolitti; nel 1893 Emanuele Notarbartolo stava per ritornare alla Direzione Generale del Banco di Sicilia, ma fu assassinato, mandante era l'onorevole Raffaele Palazzolo, mafioso e fedele a Crispi. Giolitti, seguendo l'esempio di Garibaldi e Crispi, con la sua realpolitik, pensò che, se i siciliani, cioè i maggiorenti siciliani, volevano la mafia, potevano tenersela, purché appoggiassero il suo governo, perciò da Gaetano Salvemini fu chiamato ministro della malavita; del resto, anche Crispi aveva tutelato la mafia e anche in era repubblicana il governo ha seguito questa politica.
La mafia agraria controllava le elezioni politiche e amministrative e la grande maggioranza del ceto politico siciliano era espresso e sostenuto dalla mafia; a Palermo, in epoca giollittiana, i socialisti, diretti dal Principe Alessandro Tasca di Cutò, costituirono un blocco consociativo con Florio, rappresentante la borghesia mafiosa, mentre gli agrari di campagna furono scaricati dalla mafia. Comunque, il latifondo, con lo sfruttamento dei contadini e dei braccianti, continuava a essere la fonte principale di guadagno dei parassiti siciliani, baroni o borghesi che fossero.
I gabellotti mafiosi presero in affitto gli ex feudi dai baroni e li subaffittarono in quote ai contadini e, come parassiti, esercitavano la violenza mafiosa; tutte le amministrazioni locali della Sicilia occidentale erano centri di malaffare, generalmente il capomafia locale era un grande gabellotto ed era anche sindaco del paese. Per l'intero periodo giolittiano la Sicilia visse quasi al di fuori dello Stato, in compenso mandava in parlamento solo rappresentanti filogiolittiani.
Nel 1902 in campagna i socialisti fondarono leghe di resistenza contro i gabellotti, costituendo delle cooperative che prendevano direttamente in affitto la terra, saltando l'intermediazione dei gabellotti; intanto la borghesia mafiosa si serviva del suo partito ombra, la massoneria, ormai trasformata e

tesa solo agli interessi affaristici. La mafia era rappresentata a destra da Vittorio Emanuele Orlando e a sinistra da Andrea Finocchiaro Aprile, entrambi praticavano il clientelismo.
La mafia poteva permettersi di tollerare ideali socialisti, ma non tollerava che fossero lesi il monopolio mafioso fondiario e del credito usuraio; perciò dirigenti del socialismo di campagna caddero assassinati, ma nel 1919 ci fu uno sciopero di contadini, a sostegno delle leghe socialiste e cattoliche e per l'acquisizione dei latifondi. La cupola mafiosa era costituita dal ceto politico liberal-massonico e, per difendere la proprietà della terra, dovette passare alla controffensiva con il fascismo.
Finocchiaro Aprile tentò di rilanciare la protesta siciliana contro lo Stato nazionale, con la creazione della Società degli Agricoltori siciliani, cioè con il baronaggio guidata da Lucio Tasca e dal boss Calogero Vizzini. Il ceto politico massonico mafioso, rappresentato da Orlando, seguendo l'esempio di Giolitti, voleva utilizzare il fascismo contro il pericolo rosso, in cambio del riconoscimento dell'autonomia pratica per la Sicilia.
Poiché però Mussolini, una volta insidiato nel potere, intendeva attaccare la mafia con il prefetto Mori, Orlando, passò all'opposizione dichiarando che: "Se per mafia s'intendeva il senso dell'onore e l'insofferenza alla sopraffazione, lui era mafioso", di lì a poco però, anche i mafiosi, sempre desiderosi di stare dalla parte del potere, avrebbero indossato la camicia nera. Nel 1925 Mori, con pieni poteri, emise un'ordinanza con la quale imponeva di licenziare gabellotti, campieri e sovrastanti compromessi con la legge e intimava di rifiutare il pagamento di taglie o pizzi alla mafia.
Passarono al fascismo il principe Lanza di Scalea, i baroni Sgadari e Li Destri, amici di briganti e mafiosi, il marchese Ettore Pottino, il conte Alfonso Gaetani e il barone Vincenzo Ferrara; Mussolini era commosso dalla conversione di tanti uomini d'onore, perciò ingiunse l'alt a Mori che stava facendo indagini su l'on. Alfredo Cucco, guida riconosciuta del fascismo in Sicilia, mentre il ministro della guerra, il generale Di Giorgio, attaccava Mori, che così fu licenziato da Mussolini.
L'operazione antimafia del fascismo consistette prevalentemente nel liquidare la bassa mafia e nell'accogliere l'alta mafia nei ranghi del regime; però Vito Cascio Ferro, l'uccisore di Petrosino, fu trascinato da Mori in giudizio e morì misteriosamente, prima che potesse parlare; fu arrestato l'avvocato capo mafioso Antonino Ortoleva, furono colpite altre personalità come Calogero Vizzini, Genco Russo, Carlo Gambino.
Nei processi del 1927 e 1928 Mori colpì soprattutto la bassa mafia e la parte dell'alta mafia borghese che rifiutava un compromesso con il regime di Mussolini, il quale stava insegnando ai mafiosi che i loro interessi si potevano difendere non più contro lo Stato, ma dentro lo Stato. Comunque, nel 1940 Mussolini presentò il progetto d'esproprio di terre del latifondo, con assegnazioni con contratti di miglioria ai contadini.

Fortunatamente, nel 1943 lo sbarco degli allearti salvò gli agrari da questa situazione e tutti i mafiosi incarcerati da Mori tornarono in libertà, con il titolo d'antifascisti; così Calogero Vizzini e Finocchiaro Aprile rialzarono la testa, quest'ultimo fondò il suo movimento per l'indipendenza siciliana, contando su l'alta mafia agraria e sulla benevolenza degli americani. Charles Poletti, massone, capo dell'amministrazione militare alleata in Sicilia, nominò il boss Vincenzo De Carlo responsabile degli ammassi di grano, e il medico mafioso Corleone Michele Navarra capo di una società di trasporti per il mercato nero, nel quale Poletti era direttamente interessato; inoltre, fece nominare tanti mafiosi a sindaci di città, per primo Vizzini.
Il professor Antonio Canepa, con alcuni studenti, costituì l'esercito volontario per l'indipendenza siciliana, l'EVIS, il bandito Salvatore Giuliano era colonnello dell'EVIS e le sue azioni erano dirette dalla mafia. Dal 1947 in Sicilia ci fu la leadership DC degli Aldisio, Alessi, Mattarella, vicini al ministro dell'interno Scelba. Però si chiedeva ancora la riforma agraria, con l'occupazione dei latifondi, perciò si arrivò per reazione alla strage di Portella Della Ginestra de1947, in cui Giuliano fece assassinare 38 contadini di sinistra.
Nel disegno del principe massone Gianfranco Alliata di Montereale, d'accordo con gli americani, la strage doveva servire a buttare i comunisti all'opposizione e a mettere al bando il PCI, per tentativo insurrezionale. L'ispettore dei servizi segreti Ciro Verdiani, che doveva arrestare Giuliano, invece ne aveva protetto la latitanza e spesso invitava a cena Giuliano e Michail Stern, agente segreto americano, aveva un lasciapassare per incontrare a suo piacimento Giuliano.
Per un certo momento la mafia fu neutrale tra DC e monarchici e usava come sua arma contrattuale il brigantaggio, poi nel 1950 accettò la riforma agraria, con buoni indennizzi, e scaricò Giuliano, che fu assassinato. L'ente preposto alla riforma agraria, l'ERAS, fin dall'inizio fu inquinato dalla mafia, ai contadini andarono le terre peggiori e le opere pubbliche di bonifica fecero fare affari ai mafiosi come Vito Ciancimino e Luciano Liggio, entrambi di Corleone, mentre i consorzi di bonifica furono affidati a mafiosi come Genco Russo, poi succeduto a Vizzini.
La riforma agraria favorì il processo di modernizzazione della mafia, che con gli indennizzi iniziò le speculazioni edili in città e, con l'aiuto degli americani, iniziò il traffico degli stupefacenti; così la mafia, come disse Buscetta, si trasformava in federativa e gerarchica; in basso le famiglie, poi i mandamenti, di tre o più famiglie, poi la commissione o cupola, fatta da capimafia. Le famiglie non erano costituite solo da consanguinei, ma anche da affini, compari e testimoni alle nozze.
Gli americani, persa Cuba, per il traffico di stupefacenti, si volsero alla Sicilia, dove c'erano anche le coperture politiche, mentre la mafia, in cambio di libertà, procurava voti; Fanfani si alleò con i mafiosi come Gioia, Lima, Cincimino, Liggio e Gioia e Restivo, la DC si alleò anche con le forze

monarchiche di destra, finché queste non furono assorbite nella DC. I mafiosi non si limitavano a sostenere i politici, ma a volte li formavano, poi il piano regolatore di Palermo fu sistematicamente violato con le varianti volute dalla mafia.
Comunque, la divisione territoriale tra le famiglie mafiose non impediva le guerre di mafia, mentre la corruzione della politica offriva altre possibilità alla mafia; perciò in Sicilia il governo Milazzo era appoggiato, grazie al denaro, da comunisti, democristiani e fascisti. Comunque, il Presidente della Regione Sicilia, D'Angelo, anticipando gli sviluppi nazionali, aprì ai socialisti e promosse una campagna di stampa contro la mafia.
Il Primo pentito, Leonardo Vitale, non fu creduto e fu ucciso dalla mafia, alcune magistrature erano inquinate dalla mafia; col tempo, nella mafia dominò Stefano Bontade, Buscetta, Di Cristina, i Salvo, Lima, Salvatore Rijna e Gaetano Badalamenti. Salvo Lima, collegato ad Andreotti, era uno dei più assidui frequentatori del consolato generale degli Stati Uniti a Palermo, dove riceveva posta diplomatica, mentre il corriere della mafia Pippo Calò era in collegamento con la banda romana della Magliana; Andreotti era lo statista italiano più amato dal Vaticano e dalla mafia.
I corleonesi, eredi della mafia agraria, cercarono di sottrarsi al controllo della mafia urbana, per esercitare il narcotraffico e il traffico d'armi; Bontade mirava al controllo della pubblica amministrazione, con appalti e tangenti, al controllo della prostituzione, del gioco d'azzardo e del racket. Le imprese cooperative comuniste facevano affari con i cavalieri del lavoro di Catania, che erano mafiosi e i comunisti miglioristi, erano collegati con la mafia.
Rijna e i corleonesi sentirono di essere stati traditi dai politici romani e iniziarono a eliminare gli avversari politici come Fava, Mattarella, Libero Grassi e la Torre, che aveva voluto la legge contro l'associazione mafiosa, colpendo anche i patrimoni mafiosi. Andreotti aveva rapporti stretti con uomini d'onore, come erede di Crispi e Giolitti; la lotta alla mafia continuò con il generale Dalla Chiesa, con il pool di Palermo, con la Procura di Milano e con il movimento del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.
La mafia non è stata ancora sconfitta e forse può essere sconfitta, la colpa è della politica e non degli italiani, a scopo intimidatorio, tentò la strada degli attentati, come fece con la bomba degli Uffizi a Firenze, non voleva essere tradita e braccata dallo Stato, che aveva spesso servito; oggi tanti misteri mafiosi sono coperti dal segreto di Stato. Nelle indagini giudiziarie di Carlo Palermo è stato accertato il coinvolgimento di tanti governi e servizi segreti nel traffico illegale di armi e droga; in Bulgaria la ditta Kintex faceva questi affari ed era di proprietà del governo bulgaro, in Turchia in questi traffici erano coinvolte notissime personalità, la mafia turca operava da Sofia, protetta dall'autorità bulgare comuniste, pare che anche la Cia abbia fatto traffico di droga.
La droga arrivava in Italia dalla Turchia, mentre dall'Italia partivano armi per i paesi arabi, il traffico era diretto da Henry Arsan, il quale operava tramite la

Ditta Stibam di Milano, sita in locali del Banco Ambrosiano, banca della chiesa; le armi, in cambio di droga, erano dirette prevalentemente in Iran e in Irak, per la DEA (antidroga) americana Arsan faceva parte di una Task Force italiana, le ditte italiane di armi interessate erano la Beretta, l'Agusta e la Valsella.
Per queste operazioni erano previste tangenti o commissioni o compensi d'intermediazione o di mediazione, delle quali ci sono tracce nelle banche; il valore del contratto includeva le tangenti per intermediari e servizi segreti, l'intermediario garantiva personalmente il pagamento delle tangenti, pena la morte. Calvi finanziò, attraverso il Banco Ambrosiano, l'acquisto di armi da parte dell'Argentina, per la guerra delle Falkland, la Ditta Coprofin faceva questo tipo di traffici ed era controllata da due società, una della quali era amministrata dal ministro socialista Rino Formica; grazie a questi traffici, si giustificava la politica filoaraba di democristiani e socialisti.
Gelli offriva molti ricevimenti agli ufficiali dei servizi segreti del SIFAR e nel 1969 aveva iscritto alla P2 400 alti ufficiali italiani e della Nato; era tutto un affare, gli aiuti al terzo mondo, la costruzione di una grande opera pubblica, la fornitura di soccorsi, la costruzione di case per i terremotati; si pagavano tangenti su tutte queste opere. Nella fornitura di armi alla Somalia c'erano dentro il governo americano e quello italiano; la ditta Coprofin metteva in contatto le società italiane con i governi acquirenti, la banca agente delle operazioni era la BNL
Per queste indagini, il giudice Carlo Palermo fu sottoposto a procedimento; nel 1982 una banca della Cia, la Nugan Hand Bank di Australia, faceva riciclaggio di denaro sporco, traffico di stupefacenti e di armi, a essa era collegato Eugene Bartolomeus, autorizzato dal Dipartimento di Stato americano a vendere armi nel mercato nero estero. Anche la Banca di Credito e Commercio Internazionale faceva queste operazioni e poi fu chiusa a causa degli scandali. Oltre che per la Beretta, la Coprofin e la Promit vendevano armi anche per l'Agusta e la Valsella, con tangenti anche del 20%, a Trento l'avvocato Ruggero era implicato nel traffico di armi; queste armi si pagavano in contanti, i paesi poveri hanno avuto sempre i soldi per le armi ma non per aiutare il loro popolo, i loro dirigenti guadagnavano tangenti.
I cavalieri del lavoro di Catania erano mafiosi e il palazzo di giustizia di Trapani è infiltrato dalla mafia, una Cassa Rurale di Trapani prese fuoco per far sparire documenti compromettenti sui cavalieri del lavoro di Catania, come Mario Rendo; a causa delle sue indagini sul traffico di armi, due elementi della ndrangheta calabrese furono incaricati dai Greco di Sicilia di attentare alla vita del giudice Carlo Palermo, sostituto procuratore a Trapani. Nel 1985 Corrado Carnevale annullò gli ordini di cattura emessi da Carlo Palermo contro i cavalieri del lavoro di Catania, tra i quali era Giuseppe Costanzo.
Tanti paesi avevano fornito in segreto armi a Saddam Hussein, Eugene Barytolomeus anche materiale nucleare militare; si voleva fornire armi anche

alla Libia, ma l'affare era andato in fumo per l'intervento del Mossad, il servizio segreto israeliano. La CIA faceva traffichi con la sua banca Nugan australiana ed era diretta da William Colby; Theodore G.Shackley, vice capo della CIA a Roma, dovette abbandonare il servizio per traffico illegale di armi e addestramento di terroristi di Gheddafi.
Roger d'Onofrio era l'ufficiale pagatore della CIA per l'Europa e uno dei trenta intestatari dei conti correnti aperti in Svizzera dalla CIA ai quali avrebbe attinto Licio Gelli per finanziare la P2. La banca australiana Nugan Hand Bank era l'anello di congiunzione tra Servizi, P2, banche internazionali e governi, per la fornitura di armi o droga e riciclaggio, ed era collegata alla BNL; anche la filiale di Miami della Banca di Credito e Commercio era stata dichiarata colpevole di aver riciclato denaro sporco proveniente dal traffico di droga, le altre filiali facevano altrettanto; la CIA era interessata, con altri servizi segreti, al traffico di armi e di componenti di bombe atomiche, anche con Pakistan, Irak e Argentina.
Edward Wilson, condannato in USA per traffico di armi con la Libia, era socio della banca Nugan Hand Bank, il cui proprietario Frank Nugan fu trovato assassinato nel 1980, altro partner della banca era Eugene Bartolomeus. Frank Terpil, socio di Wilson nella Nugan, aveva venduto armi alle organizzazioni terroristiche turche; le armi utilizzate per questi traffici erano prevalentemente di origine BELL, che appoggiava anche l'esportazione di armi italiane in Somalia, a favore di Siad Barre.
Altra banca implicata era la Banca Nazionale del Liechtenstein, Ferdinando Pavone, iscritto alla P2, procurava le forniture di elicotteri Agusta; al tempo dello Scià, questa mediazione era svolta da Vittorio Emanuele di Savoia, anche lui membro della P2. La Bank of Credit and Commerce International lavava i soldi della mafia pakistana, provenienti dal traffico di armi e droga, era controllata da una Holding del Lussemburgo diretta da Aga Abedi, amico di Zia il dittatore pakistano. Abedi era socio di Ajiub Khan e del trafficante d'armi Adnan Kashoggi; nella BCCI partecipavano anche finanziarie e banche svizzere.
Anche in Libano c'era raffinazione e traffico di droga, sotto il controllo siriano, con la copertura del fratello del presidente siriano Rifaat Assad, in rapporti con il mediatore Talal che doveva prendere il 5,53% nella vendita di navi militari italiane all'Irak; anche in questa operazione figurava il nome della BNL presieduta da Nerio Nesi. Carlos Corti, con la sua mediazione, favorì la vendita di missili Exocet francesi all'Argentina, tramite la BNL. L'imputato Partel, agente della CIA in Italia, affermò che questa pagava uomini del governo italiano tramite Roger d'Onofrio, i politici beneficiari erano: De Gasperi, Fanfani e Taviani. Il generale Santovito trafficava anche lui in armi, era iscritto alla P2 e dirigeva il Sismi; anche il PCI intascava tangenti per le forniture dall'est.
Tra i trafficanti di droga erano segnalati Yasar Musululu e Albert Shammah, anche riciclatore; Giovanni Falcone aveva indicato nella Banca di Girgenti il

punto di collegamento tra la Banca di Credito e Commercio Internazionale e la mafia siciliana. Il procuratore generale della cassazione Tamburrino, a causa delle sue indagini, minacciò Carlo Palermo di sospenderlo dal servizio. Il principe Gianfranco Alliata di Montereale era iscritto a una loggia massonica di Trapani, affiliata alla P2.
Alliata era coinvolto nel golpe Borghese e nell'inchiesta della Rosa dei venti, assieme a Salvatore Greco, Nino e Alberto Salvo, a Trapani esisteva anche la loggia Gladio, cui partecipavano i servizi e ad Alcamo fu scoperta la più grande raffineria di droga d'Europa. Gli emissari della mafia possono tranquillamente salire e scendere le scale del palazzo di Giustizia di Palermo. Antonino Meli, all'ufficio istruzioni di Palermo, fece piazza pulita delle inchieste di mafia e le suddivise tra le varie procure di Sicilia dove si persero; Lima è stato il mediatore e il garante tra le cosche mafiose e il potere politico.
In Sicilia i partiti emarginano quelli che s'impegnano nella lotta alla mafia e la cassazione ha rimesso spesso in libertà i mafiosi condannati. Le donne di cosa nostra sono impegnate sul terreno del crimine e, all'interno di essa, i matrimoni sono alleanze tra famiglie mafiose, come succedeva nelle monarchie. Le donne di mafia non si pentono, si sostituiscono al marito quando questo è in carcere, difendono il patrimonio di famiglia e reagiscono quando sono colpite nei propri affetti familiari.
Dal 1960 al 1978 la banda romana della Magliana, collegata alla mafia, ha lavorato in raccordo con l'eversione nera, i servizi segreti, la politica, il Vaticano, la massoneria, la mafia e le banche; tra Gelli e Andreotti esisteva un patto, con il coinvolgimento del Vaticano e dei poteri criminali. I principi e la chiesa avevano sempre ospitato i criminali a palazzo, la banda della Magliana è stata utilizzata anche per il sequestro Moro e per operazioni sporche, in cambio le era garantita l'impunità.
Nel 1973 il mafioso Pippo Calò girava indisturbato a Roma, anche se latitante, attorno a lui gravitava una banda di marsigliesi e gli usurai Domenico Balducci e Danilo Sbarra, tutti in rapporto con Vaticano, destra eversiva, servizi segreti, P2, mafia e massoneria; facevano rapine e sequestri di persone. Per gestire i traffici più lucrosi, i romani si emanciparono dai marsigliesi e potenziarono la banda della Magliana, diretta da Danilo Abbruciati, collegato con Pippo Calò e con la camorra di Raffaele Cutolo.
Imprenditori indebitati con gli usurai cedevano le loro attività ai finanzieri della malavita; per l'attività eversiva, Semerari e De Felice erano in collegamento con la malavita e con la loggia P2 di Gelli. La banda della Magliana fu coinvolta anche nel sequestro Moro, fornì sicari alla mafia e strinse legami con i servizi segreti, con la destra e con la massoneria. Pazienza e il latitante Balduci, per i loro spostamenti usavano la compagnia aeronautica del servizio segreto. Quando le brigate rosse sequestrarono l'assessore regionale campano Ciro Cirillo, i servizi segreti, per la sua liberazione, chiesero l'intervento della camorra di Raffaele Cutolo; nel 1986 il Tribunale di Roma mandò assolti gli imputati della banda della Magliana e Flavio Carboni,

con formula piena, e negò l'esistenza di un'associazione per delinquere, sentenza reiterata dalla Corte di Cassazione.

Bibliografia

"Storia Illustrata" - Vol. IX - Pag. 168-178 - Mondadori Editore,
"Storia Illustrata" - Volume XIII - pag.110-123 – Mondadori Editore,
"La banda della Magliana" di Gianni Flamini - Kaos Edizioni,
" Storia Illustrata" - Volume X – Mondadori Editore,
"I miei giorni a Palermo" di Antonino Caponnetto – Editore Garzanti,

CAPITOLO 8

LA LOTTA ARMATA IN ITALIA

Dopo la seconda guerra mondiale, nel Pci Pietro Secchia sognava la lotta armata; anche a livello locale gli attivisti comunisti, generalmente ex partigiani, sognavano la lotta armata e uccidevano gli avversari politici, fino a che non furono fermati da Stalin, che non voleva rischiare una guerra con gli americani. Il Pci appoggiava segretamente questi gruppi armati e inviava segretamente all'estero, soprattutto in Cecoslovacchia, i comunisti imputati in fatti di sangue; la Volante rossa e i GAP garibaldini continuavano le imprese della guerra partigiana.
Questi gruppi armati contavano 100.000 persone, provenienti dall'ANP, dalla CGIL e nella FGCI, era una struttura armata parallela al PCI, tollerata e coltivata dal Pci. Alla fine degli anni 1960, dal movimento studentesco si svilupparono frange che reclamavano ancora la rivoluzione armata e continuavano l'esperienza gappista comunista; con l'aiuto delle brigate rosse, per realizzare una società comunista, si praticava la lotta armata, però esistevano anche terroristi di destra e alcuni terroristi erano strumentalizzati dalle potenze e infiltrati dai servizi segreti e dalla polizia.
E' difficile pensare che, quando si predica la rivoluzione, qualcuno non passi dalle parole ai fatti, d'altronde, di motivi per fare la rivoluzione ce ne sono sempre stati parecchi, però poi tutte le rivoluzioni, purtroppo, sono degenerate in strutture autoritarie e di potere, con pochi vantaggi per il popolo; gli antichi greci affermavano che era democrazia che degenerava in tirannide. La rivoluzione comunista doveva abolire le classi, in realtà, visti i risultati delle rivoluzioni, pare che la rivoluzione personalmente conviene solo quando si cambia classe in meglio, fino al vertice del potere, con i relativi privilegi.
A un contadino indigente non conviene fare la rivoluzione, se poi rimane contadino indigente, l'eguaglianza avanti alla legge è una chimera, l'eguaglianza sociale è irraggiungibile perché i privilegi allignano nel potere; in tutto il mondo, l'uomo fa politica per l'arricchimento personale. La collettivizzazione comunista è stata proceduta dall'esproprio fatto dallo stato, come pena accessoria, a carico di comunità soccombenti, partiti perdenti o condannati.
Secondo il codice di diritto internazionale, con la pace, è vietato uccidere nemici ed è vietato uccidere civili e prigionieri, però sono ammessi i processi per i crimini del passato regime. Il 12.4.1945 Umberto II di Savoia emise un decreto che autorizzava gli attentati dei partigiani compiuti contro i nazifascisti e copriva chi appoggiava i partigiani; però non prevedeva il condono per le uccisioni di civili e militari fascisti arresi, perciò, per salvare gappisti e membri della volante rossa, bisognò arrivare all'amnistia di Togliatti.

La Francia dopo la guerra processò i partigiani fascisti di Vichy, il CLN si era impegnato a fare altrettanto con gli alleati, ma non ci riuscì perché si fece solo giustizia sommaria; Mussolini arrivò già cadavere a Piazzale Loreto, gli storici di regime non ci hanno voluto dire com'è morto; un medico legale assisté all'autopsia di Mussolini e della sua amante Claretta Petacci, l'autopsia fu compiuta dal Dott. Caio Mario Cattabeni e dal Dott. Pierluigi Cova, dell'Istituto Legale dell'Università di Milano.
Risultò che i due furono picchiati, torturati e soffocati, al momento del decesso erano nudi, la Petacci prima fu violentata in gruppo e poi nella sua zona ano-vaginale fu introdotto un manico di scopa, cioè fu impalata, il che le procurò emorragie interne gravissime; anche il duce fu violentato e poi seviziato con un bastone inserito nel retto, quando era ancora vivo fu coperto d'urina. Si sa che anche il fascismo torturava per avere informazioni, ma quando l'imputato aveva confessato o era stato condannato, si arrestavano le torture e si passava all'esecuzione della pena.
Anche se il CLN si era accordato con gli alleati per un processo regolare a Mussolini, alla fine della guerra, com'era accaduto in Francia a carico dei criminali della repubblica di Vichy, effettivamente processati e condannati alla fine della guerra, in Italia ci fu una guerra civile, con regolamento di conti e senza garanzie giuridiche. Perciò Mussolini e la Petacci erano già stati condannati a morte in partenza, quindi le torture a loro inflitte, come a quelle inflitte a tanti altri martiri della resistenza, erano dovute solo a sadismo e a vendetta. Consideriamo anche che i comunisti si sono anche sempre espressi contro la violenza, da qualunque parte provenisse, cioè dai privati e dallo stato, e da qualunque motivazione fosse ispirata.
Al sedicesimo congresso del PCUS a Mosca, Togliatti aveva detto che era orgoglioso di aver rinunciato alla cittadinanza italiana, come cittadino sovietico sentiva di valere dieci volte più del migliore italiano. Però in Russia tanti comunisti italiani, esuli del fascismo, che denunciarono gli orrori dello stalinismo, furono denunciati da Togliatti e furono messi a morte da Stalin; pare che in Russia Stalin fece mettere a morte più italiani di quanti ne fece uccidere Mussolini.
Comunque Togliatti, segretario del Comintern, malgrado avesse rinunciato alla cittadinanza italiana, finita la guerra, tornò in Italia, diventò ministro della Giustizia in un governo di coalizione e amnistiò i comunisti responsabili di crimini durante la resistenza o li fece fuggire a Praga. Dopo la guerra tanti furono i ritrovamenti d'armi dei comunisti, finita la guerra, come da accordi con gli alleati, avrebbero dovuto riconsegnarle, ma le conservarono perché volevano usarle per la rivoluzione.
Quelle armi furono poi passate anche alle brigate rosse, che però, a causa della guerra fredda, furono anche rifornite da libici, palestinesi e russi, d'altronde pare che anche l'America passasse armi agli anticomunisti clandestini in Russia e gli italiani le passarono agli ungheresi in rivolta nel 1956. Tra gli anticomunisti italiani, Edgardo Sogno, che aveva combattuto

nazi fascisti con una sua formazione partigiana liberale, aveva minacciato di tornare a combattere se il comunismo fosse arrivato al potere in Italia, dopo la guerra diressa una struttura segreta dalla Nato, detta Gladio, che custodiva armi a questo scopo. Queste organizzazioni esistevano in altri paesi occidentali e nel patto di Varsavia

Dopo la guerra, i comunisti nascosero armi pesanti nelle fabbriche e nelle fattorie, gli industriali dovevano subire e pagavano la protezione, a capo di quest'esercito di riserva c'era Luigi Longo, che era stato tra gli organizzatori delle brigate internazionali di Spagna. Grazie alla testimonianza di Alberto Franceschini e Valerio Morucci, le brigate rosse nacquero da una costola del PCI, anche se poi furono infiltrate dalla polizia e alcuni loro membri facevano il doppio gioco.

Le brigate rosse ricevettero le armi dagli ex partigiani del PCI di Reggio Emilia e trovarono delle connivenze nelle Botteghe Oscure, cioè tra i dirigenti del Pci. Per Morucci, i Gruppi Armati Proletari o GAP facevano capo a Giacomo Feltrinelli e proseguivano l'ideale partigiano; Renato Curcio e Mara Cagol, durante la loro latitanza, furono ospitati da una rete clandestina comunista.

Dopo la guerra, i comunisti fucilarono donne, bambini, ausiliarie e parenti di militari fascisti, ci furono vendette personali, furti di ricchezze, le donne erano torturate e violentate; com'era sempre accaduto agli ebrei, alcuni si salvarono pagando un riscatto o la protezione, i capi partigiani non comunisti, come Pertini, facevano finta di non vedere, era più importante l'unità. Alcuni testimoni di questi fatti furono ammoniti di rappresaglia dai killer, nel caso avessero parlato; poiché la magistratura era infiltrata dai comunisti o timorosa, nel 1958 la corte di giustizia di Verona, in violazione della convenzione internazionale di cui si è detto, applicò l'amnistia a quattro imputati di strage compiuta a guerra finita, qualificando i loro atti come fatti di guerra.

Il 7.5.1945 il comunista Luigi Canali, comandante garibaldino della 52° brigata, chiamato in codice capitano Neri, scomparve assassinato dal PCI, era tra gli uomini che avevano catturato Mussolini con i suoi documenti segreti e il suo tesoro privato, servito per finanziare il PCI, mentre avrebbe dovuto essere devoluto allo stato. Alla sua esecuzione seguirono altri omicidi, intesi a tappare la bocca sulla sorte del tesoro e dei documenti che potevano ricattare gli inglesi e che perciò furono costretti a pagare.

Come succede tra rivoluzionali, Canali non era un fedele esecutore del partito ed era un compagno scomodo, forse voleva consegnare il tesoro allo stato, come sarebbe stato legalmente giusto, invece se ne appropriò il Pci per le sue future battaglie. Le esecuzioni degli innocenti da parte dei partigiani avvenivano di notte, al riparo d'occhi indiscreti e previa tortura, in provincia di Vercelli scorazzavano le bande armate di Moscatelli, ex partigiano comunista che diresse la gladio rossa, in attesa della rivoluzione.

Nel maggio del 1945 una corte straordinaria d'assise aveva condannato tutti i collaborazionisti dei tedeschi, però gli aderenti alla repubblica sociale e coloro che combattevano i partigiani, dovevano essere processati; in realtà, tradendo gli accordi con gli alleati, le esecuzioni sommarie avvennero senza processo. Perciò ci furono vendette personali anche per antipatia, quasi tutti gli uccisi sarebbero stati risparmiati da un tribunale come quello di Norimberga.
Finita la guerra, la lotta di classe comunista attaccò anche i padroni, che non sempre erano fascisti, questi, quando non pagavano la protezione, finivano nelle fosse comuni, come ne sono state trovate in Iugoslavia. Sulle rive del Brenta un milite sardo, Atzeni, e un civile padovano, Di Leo, furono prima bastonati e poi interrati con la testa fuori la buca, su quelle teste i partigiani si esercitarono al tiro a segno, poi i cani banchettarono con i miseri resti.
L'amnistia doveva condonare solo i reati di guerra, non le uccisioni di civili o i furti, grazie alla classe politica uscita dalla resistenza non andò così. Nel luglio del 1945 i partigiani comunisti massacrarono i detenuti antifascisti reclusi nel carcere di Schio; Togliatti aiutò alcuni autori del massacro a espatriare, nel 1946 l'amnistia del guardasigilli Togliatti salvò i responsabili di questi eccidi.
Finita la guerra, gli eccidi continuarono e la giustizia non intervenne, così le vittime del rancore di classe, che per le loro colpe non meritavano la morte, furono oltre 15.000; nel 1945 a Valdobbiadene, in provincia di Treviso, furono uccise e infoibate molte persone, come in Iugoslavia, erano civili e militari; furono uccise non per ragioni ideologiche o politiche, ma per derubarle, un tenente fu ucciso per depredare la cassa del suo reparto.
Il 16.3.1978 Aldo Moro fu rapito dalle brigate rosse e il 9 maggio successivo fu assassinato; nella cerchia di coloro che seguirono le indagini sul sequestro, ben 57 persone erano iscritte alla P2, il brigatista Mario Moretti ha affermato che nel sequestro Moro ci fu una convergenza d'interessi e i poteri e i servizi segreti strumentalizzarono le brigate rosse. Allora il comitato di crisi dipendeva dal ministro degli interni Francesco Cossiga, legato al presidente del consiglio Andreotti, del comitato di crisi facevano parte agenti della CIA, del KGB, della P2 e dei servizi segreti italiani.
Mentre il sequestro di Moro era stato organizzato da italiani sostenuti dai servizi dell'est comunista, l'uccisione di Moro fu la conseguenza di una coincidenza d'interessi; Moro voleva formare il primo governo con l'appoggio esterno comunista, la Russia e l'America non erano d'accordo. Moro fu detenuto nell'appartamento romano di via Montalcini, frequentato dal capo delle brigate rosse Mario Moretti e intestato alla brigatista Laura Braghetti; l'Ucigos o Ufficio Investigazioni speciali era a conoscenza della prigione, la procura di Roma sottrasse le indagini a polizia e carabinieri e tutto fu messo nelle mani dell'Ucigos.
Con il decreto approvato dal consiglio dei ministri il 21.3.1978, gli atti della magistratura riguardanti il sequestro passarono al Viminale, con avocazione

degli atti da parte della procura generale; così si bloccarono gli ordini di cattura di Infelisi a carico dei brigatisti sequestratori; Gelli controllava i servizi segreti e aveva la fiducia di Cossiga. L'Ucigos era un organismo superiore della polizia, creato da Cossiga il 31.1.1978, dipendeva dal ministro dell'interno e si sovrapponeva al Sisde, il servizio segreto civile.
Dell'Ucigos non entrò a far parte Santillo, che era uno dei massimi esperti delle brigate rosse, e nemmeno Gaetano Napolitano, capo del Censis, organo di controllo dei servizi segreti. A Roma i brigatisti avevano una tipografia clandestina, in via Pio Foà, dove stampavano i loro documenti, del commando dei sequestratori facevano parte Valerio Morucci e Adriana Faranda, che poi divennero collaboratori di giustizia; fu Moretti a gestire il sequestro Moro, Morucci e Faranda recapitavano ai giornali i comunicati delle brigate rosse e le lettere di Moro ai destinatari.
In precedenza, i sequestri erano stati una specialità della criminalità sarda e calabrese, però il sequestro Moro poteva essere una strategia massonica per spingere gli italiani a chiedere un governo forte, i sequestri servivano anche per l'autofinanziamento dell'eversione. Poiché il giudice Occorsio indagava su questi sequestri, il 9.7.1976 fu assassinato dal neofascista Pierluigi Concutelli, iscritto alla loggia massonica Camea di Palermo, frequentata anche da uomini di cosa nostra.
I carabinieri identificarono subito una decina di sequestratori di Moro, ma furono trattenuti dal ministero dell'interno Cossiga dall'arrestarli; il ministero dell'interno non collaborò con la magistratura romana e bloccò le sue iniziative. Il 24.4.1978 il sostituto procuratore Infelisi emise degli ordini di cattura contro Morucci, Faranda e Gallinari, carceriere di Moro, ma il procuratore generale Pascolino, su ordine di Cossiga, li sospese.
Per Morucci, il primo obiettivo delle brigate rosse doveva essere Giulio Andreotti e in subordine Amintore Fanfani, però questi due erano meglio scortati di Aldo Moro e il tragitto delle loro macchine, blindate e scortate, era più difficile per i brigatisti. L'agguato a Moro avvenne in via Fani il 16.3.1978, all'agguato parteciparono dai dieci ai tredici brigatisti armati, tra cui Moretti, Balzerani, Gallinari, Azzolini e Morucci; nel 1990 Morucci si dissociò e stese un memoriale sui fatti che, invece di essere consegnato alla magistratura, fu consegnato a Cossiga, allora diventato capo dello stato.
Moro si spostava sempre con cinque borse, una con medicinali, tre con le tesi degli studenti e una con documenti segreti; Morucci prelevò solo due borse, una di medicinali e una di tesi, forse qualcuno prelevò le altre e s'impossessò del loro contenuto. A Firenze esisteva una base fiorentina delle brigate rosse, dove il suo comitato esecutivo, diretto da Moretti, si riuniva durante i giorni del sequestro; Morucci e Faranda avrebbero voluto salvare la vita di Moro.
Cossiga ostacolò le indagini dei magistrati, malgrado l'articolo 25 della costituzione sancisse che nessuno poteva essere distolto dal suo giudice naturale, in questo caso Infelisi e De Matteo. In Una seduta spiritica, Romano Prodi accennò a Gradoli, base delle brigate rosse, probabilmente doveva

sapere qualche cosa; la polizia andò a cercare Moro nel paese di Gradoli invece che in via Gradoli; Cossiga aveva affermato che a Roma una via Gradoli non esisteva.
Sulle lettere di Moro scritte dalla prigionia fu posto il segreto istruttorio e la procura generale di Roma di Pascolino avocò il processo, bloccando l'ufficio istruzioni esperto di sequestri; lo scopo era di bloccare gli ordini di cattura di brigatisti coinvolti da parte di Infelisi; si voleva neutralizzare le indagini del pubblico ministero, perciò la polizia giudiziaria faceva indagini senza riferire ai magistrati; su questi fatti, l'onorevole Rodotà sottolineò l'indebita ingerenza di Cossiga.
I sequestratori erano noti e la cattura di un solo brigatista avrebbe portato al ritrovamento della prigione e alla liberazione di Moro, però Cossiga aveva monopolizzato le indagini di polizia giudiziaria; il comitato di crisi era egemonizzato dai vertici dei servizi segreti, il Sisde civile e il Sismi militare, con il loro organo do collegamento Censis; i loro dirigenti erano tutti aderenti alla P2, perciò Gelli era il vero capo dei servizi segreti. I piduisti erano anche ai vertici di finanza, carabinieri, esercito, marina e aeronautica, volevano una svolta autoritaria ed erano contro Moro che progettava l'apertura ai comunisti.
Tra quelli che seguirono le varie fasi del sequestro, 57 persone erano iscritte alla P2, perciò gli uomini di Gelli fecero ostruzionismo e depistarono i magistrati; erano membri della P2 anche i capi mafiosi Michele Greco, Stefano Bontade e Pino Mandalari, commercialista di Riina, oltre il neofascista Luigi Concutellli, assassino del giudice Vittorio Occorsio. Nella primavera del 1981 la guardia di finanza scoprì, in casa di Gelli, l'elenco degli associati, tra cui erano i vertici dei servizi, delle armi, imprenditori, politici e magistrati.
La commissione parlamentare sul sequestro Moro, istituita dopo la sua morte, ignorò il ruolo di Gelli, come ignorò i collegamenti tra Gelli, Banda della Magliana, Cosa Nostra e Vaticano. La P2 era collegata con la massoneria di Palazzo Giustiniani, con la massoneria statunitense, con quella inglese e con la CIA; come dimostrò la commissione parlamentare sulla P2, il maestro massone Lino Salvini aveva all'obbedienza oltre cento parlamentari italiani, tutti tesi a impedire l'ingresso del PCI nel governo.
Del comitato di crisi facevano parte Franco Ferracuti, agente della CIA, e Pelosi, piduista e capo del Censis, l'organo di collegamento dei servizi segreti, voluto da Cossiga; solo nel 1992 la commissione stragi venne a conoscenza di questi fatti, ma non i giudici. 14 anni dopo la morte di Moro, il nuovo ministro dell'interno, Vincenzo Scotti, nel rispondere alla commissione stragi e alla magistratura, affermò che non esisteva una documentazione sui comitati di crisi del tempo del sequestro Moro, eppure tanti erano interessati a esaminare i documenti di quei comitati.
Cossiga aveva affermato che, durante la crisi, il governo americano aveva dato la sua collaborazione, un rappresentante americano era Stephen Pieczenick, anche gli uomini di Gelli erano collegati alla CIA, in particolare

Ferracuti, iscritto alla P2. Gelli era in rapporto con Alexander Haig, Henry Kissinger, James Angleton, Richard Nixon, Gerard Ford e Philip Guarino, tutti massoni; inoltre era in rapporto con Francesco Cossiga, i servizi segreti italiani erano subordinati a quelli americani e a Gelli.
Un governo invisibile si era incarnato nel comitato di crisi di Cossiga, che si riuniva al ministero della marina militare, presente Gelli; gli ammiragli presenti erano iscritti alla loggia di Gelli, una macchina del ministero degli interni prelevava Licio Gelli all'Hotel Excelsior. Le lettere di Moro dalla prigione gettarono nel panico il comitato di crisi, una era indirizzata a Francesco Cossiga, un'altra a Benigno Zaccagnini, segretario DC; vi si affermava che le brigate rosse lo avevano colpito solo perché dirigente della DC e chiamavano in correo tutta la Democrazia Cristiana; Moro affermava che poteva essere costretto a fare delle rivelazioni in grado di fare gravi danni allo stato, la lettera indirizzata a Cossiga fu fatta arrivare ai quotidiani e fu pubblicata il 30.3.1978.
In quella recapitata il 4.4.1978 a Zaccagnini, Moro lamentava l'insufficienza della scorta e sollecitava lo scambio di brigatisti prigionieri con la sua persona, come chiedevano le brigate rosse; affermava che si sentiva abbandonato, al che Cossiga replicò che forse Moro era stato drogato. Licio Gelli era legato alla comunione di Palazzo Giustiniani, il cui maestro Gamberini aveva favorito l'ascesa di Gelli e lo fece gran maestro, il successore Lino Salvini gli affidò l'incarico di tenere i rapporti con le massonerie estere e con la CIA e nel 1975 lo fece maestro venerabile.
Per Ferracuti, docente di criminologia all'Università di Roma, Moro era ormai fuori di se e in balia dei terroristi, propose di negoziare, ma Cossiga e Andreotti adottarono la linea della fermezza e dell'intransigenza, poi questa linea fu adottata anche da Ferracuti, Pieczenick e Silvestri. Nella lettera scritta il 7.4.1978 da Moro alla moglie Eleonora, Moro affermava di essere perfettamente lucido, di non aver subito coercizioni e di non essere drogato, la grafia era la sua.
Nel 1993 Ferracuti, che era anche medico personale di Cossiga, esponente della P2 e agente della CIA, davanti a dirigenti dell'FBI affermò che Aldo Moro era praticamente già morto, fin dal giorno della sua prima lettera dalla prigionia; aveva temuto la liberazione di Moro e progettava il suo internamento in una località segreta, lo dava per drogato, sottoposto a lavaggio del cervello e da ricoverare in una clinica, in realtà Moro era nelle sue piene facoltà mentali.
Stefano Silvestri propose di abbandonare le trattative, era in rapporto con il KGB e voleva lasciare Moro al suo destino, affermava che non si poteva essere ricattati dai brigatisti, Cossiga seguì il suo suggerimento. Silvestri era in rapporto con Morucci, Faranda e con Giuliana Conforto, figlia di Giorgio, agente del KGB, era in rapporto con l'ambasciata sovietica e con i servizi segreti cecoslovacchi; i russi non volevano che l'apertura ai comunisti sottraesse il PCI all'influenza di Mosca.

Del comitato di crisi faceva parte anche Vincenzo Cappelletti, anticomunista e filoamericano, si disse deluso delle lettere di Moro perché, se fosse stato un eroe, avrebbe dovuto accettare di morire dignitosamente; Steve Pieczenik, esperto americano di terrorismo, suggerì di abbandonare Moro al suo destino, perché filocomunista, era vicino a Cyrus Vance ed era stato incaricato di assistere il governo italiano durante la crisi. Il 14.3.1998 Pieczenik, davanti all'agenzia Ansa, dichiarò che si sarebbe potuto salvare Moro, se ci fosse stata la volontà, sostenne anche che le informazioni riservate del comitato di crisi erano arrivate anche alle brigate rosse, affermò che i suoi suggerimenti di negoziare erano solo una pratica dilatoria.
Pieczenik affermò che nel comitato di crisi non c'era l'intenzione di salvare Moro, con le rivelazioni di Moro, si temeva il crollo della DC e la presa del potere da parte dei comunisti; il suo primo suggerimento di salvare lo statista non era ben visto da Cossiga, che perciò escluse ogni manovra dilatoria; quando ricevettero la prima lettera di Moro, Cossiga e Andreotti avevano già deciso, comunque, Pieczenik affermò che Moro era un uomo lucido di mente.
Pieczenik affermò che le brigate rosse facevano dichiarazioni su cose nate all'interno del comitato di crisi, denunciò a Cossiga l'infiltrazione di spie e poi tornò in America e fu avvicinato da un consigliere politico dell'ambasciata argentina, che era a conoscenza di tutte le mosse di Cossiga e del comitato di crisi; Gelli era legato all'Argentina, Silvestri era la spia.
Nel 2006 Pieczenik rilasciò a un giornale francese un'intervista più completa sulla fine di Moro, durante la quale definì fascisti gli uomini della P2, che non intendevano salvare Moro; lui desiderava solo guadagnare tempo, impedire ai comunisti di arrivare al governo e impedire contatti tra la famiglia Moro e i sequestratori. Il comitato di crisi, per bloccare ogni trattativa, preparò un falso comunicato che annunciava la morte di Moro, ma Moro era ancora vivo.
Pieczenik affermò che l'obiettivo delle brigate rosse era spaccare la DC e favorire l'avvento al potere del PCI, suggerì di dare ai giornali notizie controllate, affermò che il rapimento di Moro aveva avuto un appoggio interno, anche perché la borsa più importante di Moro non era stata trovata; suggerì di temporeggiare, propose ricompensa, passaporto e falsa identità per chiunque fornisse notizie utili per la liberazione di Moro; propose di ricondizionare Moro, se liberato, in un luogo segreto e isolato.
Per la liberazione di Moro, i brigatisti avevano chiesto la liberazione di 13 terroristi detenuti; la base di via Gradoli, dove risiedeva Mario Moretti e Barbara Balzarani, ufficialmente fu scoperta dopo la morte di Moro, a causa di una perdita fortuita d'acqua dalla doccia; però l'incidente era stato creato ad arte, qualcuno delle brigate rosse faceva il doppio gioco. Un falso comunicato affermò che Moro era stato ucciso e il suo corpo si trovava nel lago ghiacciato della Duchessa, vicino Rieti; l'idea doveva servire a provocare reazioni dei brigatisti contro Moro.
Il falso comunicato, su incarico del Viminale, era stato preparato da Antonio Chicchiarelli, della Banca della Magliana, collegato ai servizi segreti del

generale Sontovito; Chicchiarelli era legato a Danilo Abbruciati e al mafioso Domenico Balducci, legato a Santovito, tanto da usare un aereo dei servizi segreti per i suoi spostamenti. Due giorni dopo, cioè il 18.4.1978, le brigate rosse diffusero il loro comunicato n. 7, con la foto del presidente della DC che leggeva un quotidiano su cui era visibile la data.
Il collaboratore di Moro, Guerzoni, ha affermato che i servizi segreti avevano comandato alla banda della Magliana di fare il depistaggio del lago della Duchessa, che Cossiga era stato condizionato da Andreotti e dai servizi segreti; aggiunse che fu consentito alle brigate rosse di agire liberamente e Moretti poteva liberamente viaggiare di Firenze a Roma; affermò che Moretti aveva stabilito con qualcuno la convenienza reciproca della gestione del sequestro.
Le brigate rosse capirono che al loro interno c'era una talpa e che Moro era stato abbandonato e temevano che la loro prigione potesse essere scoperta.
Alla commissione d'inchiesta sul caso Moro, Cossiga dichiarò che Moro non era a conoscenza di segreti di stato e non aveva con sé documenti segreti in grado di danneggiare lo stato; in realtà Moro sapeva molto sulle stragi, sulla struttura Gladio e sugli scandali di regime e fece delle rivelazioni ai brigatisti.
Negli anni 1951-52 nacque la struttura armata clandestina Gladio o Stay Behind, legata ai servizi segreti del Sifar e alla CIA, doveva organizzare la resistenza in caso d'occupazione comunista; organizzazioni simili esistevano in Olanda, Belgio e Francia, lo scopo era anche fermare l'ascesa dei comunisti al potere. Nel 1977 al Sifar successero il Sisde, diretto dal generale Giulio Grassini, e il Sismi, diretto dal Generale Santovito, entrambi piduisti; il Sisde costituì fondi neri e si appropriò di denaro pubblico.
L'1.10.1978 i carabinieri fecero irruzione in un appartamento di via Monte Nevoso a Milano, dove la brigatista Nadia Mantovani mise ordine al memoriale di Moro, scritto da Moro a mano, in risposta alle domande di Moretti, e poi dattilografato e fotocopiato. Pezzi del memoriale furono trovati il 1978 e il 1990, il generale Dalla Chiesa li consegnò al giornalista Mino Pecorelli, che fu ucciso assieme al colonnello Antonio Varisco, suo amico, come fu ucciso anche Dalla Chiesa.
I sequestratori di Moro erano d'accordo sulla soppressione di Moro, dopo averne ottenuto delle confessioni, poi Morucci e Faranda ebbero un ripensamento; fu Moretti a eseguire la sentenza di morte. In carcere il brigatista Alberto Franceschini affermò che i brigatisti, durante il sequestro, sapevano di essere stati scoperti, in quelle condizioni, era come se lo stato li avesse sollecitati a uccidere Moro.
Secondo Moro, nella strage di Piazza Fontana, Andreotti diede copertura al neofascista Giannettini; Moro, come Andreotti e Craxi, era filo arabo e si rifiutò di fornire punti d'approdo agli americani che volevano rifornire Israele in guerra, per questo era indigesto a Kissinger. Moro non aveva un'auto blindata e temeva che i terroristi potessero rapire uno dei suoi figli, Cossiga negò che gli era stata chiesta una macchina blindata per Moro. L'America

non condivideva la politica di solidarietà nazionale di Moro, avversata da Kissinger e da Ford; Kissinger, premio nobel per la pace, aveva riconosciuto che, nei rapporti tra le nazioni, a volte si agiva al di fuori della legalità; Guerzoni riferì che Moro fu anche minacciato da Kissinger, che non voleva la partecipazione dei comunisti al governo.
Un gruppo di fuoriusciti italiani, legati a Mario Moretti, creò a Parigi la scuola di lingue Agorà-Hyperion, una copertura diretta dal superclan di Curcio e Simioni; nel 1969, al convegno di Chiavari, nacquero le brigate rosse. Nell'autunno del 1970, a cause di contrasti, ci fu una scissione, da una parte Curcio e Franceschini e dall'altra Corrado Simeoni e Giovanni Mulinari; i secondi volevano la rivoluzione immediata, erano antiamericani e organizzarono un attentato contro l'ambasciata americana di Atene.
Corrado Simeoni fu reclutato dal KGB a Parigi, le brigate rosse, per finanziarsi, si diedero alle rapine, Simeoni progettava attentati contro ufficiali della Nato e contro Valerio Borghese; tra il 1971 e il 1973, Moretti, Semeria e Gallinari lasciarono il superclan ed entrano nelle brigate rosse, mentre Mulinari e Simeoni animarono a Parigi il centro coordinamento Hyperion, che ufficialmente si occupava di insegnare le lingue e d'incontri multietnici.
Nel 1974 Moretti, dopo l'arresto di Curcio e Franceschini, diventò il padrone delle brigate rosse, i servizi segreti italiani sapevano che all'Hyperion s'incontravano estremisti italiani, palestinesi, tedeschi, spagnoli e irlandesi e vi si faceva anche traffico di armi; il centro era ben visto dai francesi e sostenuto da Pompidou. L'Hyperion metteva in atto una strategia di attacco a obiettivi politici, economici e militari nell'Europa Occidentale, vi si decisero i sequestri in Germania di Peter Lorenz e Martin Schlever e di Moro e Pirelli in Italia, questo secondo mai eseguito.
A Parigi si fecero accordi tra Moretti e Haddad, vice di Habbash, per la fornitura d'armi alle brigate rosse da parte del Fronte Popolare per la Liberazione delle Palestina (Fplp); secondo Moretti, Savasta e Franceschini, la struttura operava per conto dell'Unione Sovietica e del KGB; Simeoni diceva di essere alla testa delle brigate rosse ed era ritenuto un avventuriero.
Nel 1974 il gruppo storico delle brigate rosse finì in carcere e l'unico a salvarsi fu Moretti, che riprese i contatti con i suoi compagni parigini, voleva far fare un salto di qualità alle brigate rosse; nel settembre del 1977 Simeoni tornò in Italia, mentre le brigate rosse di Moretti stavano progettando il sequestro di Moro e Pirelli; l'Hyperion aprì due uffici a Roma e uno a Milano, nel maggio del 1978 vi s'incontrarono militanti della RAF tedesca e delle brigate rosse.
Moretti, nonostante fosse ricercato, si recava spesso a Parigi, aprì una tipografia delle brigate rosse in via Foà, a Roma; durante il sequestro Moro, quelli dell'Hyperion erano presenti a Milano e a Roma, per i collegamenti e per il rifornimento d'armi, Moretti faceva capo all'Hyperion. Per Franceschini, la catena di comando era l'Unione Sovietica, Moretti e brigate rosse; Moretti definì l'Hyperion un'agenzia del KGB.

Moretti affermò che la struttura perseguiva un progetto rivoluzionario internazionale, assicurava il rifornimento d'armi, vi facevano riferimento anche Eta, Ira e Raf, era anche una rete di protezione all'estero di terroristi latitanti; nel marzo del 1981 Moretti fu arrestato, ma i rapporti tra Hyperion e brigate rosse non s'interruppero. Le brigate rosse andavano a prelevare le armi in Libano, erano consegnate dall'Olp di Arafat e materialmente da Habbash, e dovevano servire per attacchi contro la Nato, come desiderava la Russia.
Il primo carico d'armi arrivò nell'estate del 1978, a sequestro Moro concluso, via Francia, destinato alla guerriglia brigatista; mentre le prime armi dei brigatisti erano state occidentali, questo carico era di provenienza sovietica; l'Fplp dipendeva da Mosca e le armi arrivavano alle brigate rosse grazie alla mediazione dell'Hyperion, che ebbe una sede anche a Roma, in Via Albani 33. L'Olp forniva anche assistenza ai latitanti e addestramento militare; Daniele Pifano, di Autonomia operaia romana, fu arrestato mentre trasportava con un furgone due lanciamissili, che transitavano per l'Italia, destinati al Fplp.
Come i servizi segreti italiani, anche quelli francesi erano informati sulle mosse dell'Hyperion, lo Sdece o servizio segreto francese, sapeva della preparazione del sequestro Moro fin dal febbraio del 1978. Grazie alle rivelazioni del terrorista pentito Roberto Sandalo, comprato dalla polizia italiana, il 29.1.1979 fu arrestato Marco Donat Cattin, dirigente di Prima Linea, responsabile dell'uccisione del giudice Emilio Alessandrini; Roberto Sandalo, fuggì in Francia, dove fu arrestato, si dissociò e nel 1987 tornò libero, rifugiandosi in Kenya.
Nel 1967 fu fondato il Fplp, d'ispirazione marxista, dall'intellettuale cristiano palestinese George Habbadsh, che voleva una rivoluzione araba e la lotta armata in Europa, era il secondo gruppo armato palestinese, dopo Al Fatah. Moretti importava le armi sovietiche dal Libano via Cipro, alle brigate rosse era stato anche chiesto di internazionalizzarsi; tutti questi elementi erano stati nascosti alla magistratura.
Il 5.9.1977 era stato rapito a Colonia il presidente degli industriali tedeschi Hans Martin Schleyer, degli agenti della sua scorta furono uccisi, la Raf chiese per il rilascio la liberazione di dieci suoi prigionieri politici, poi anche Schleyer fu ucciso; la tecnica dell'agguato a Moro era stata suggerita dai tedeschi, che avevano anche sequestrato il presidente della CDU, Peter Lorenz. Come i servizi segreti francesi e italiani, anche la polizia criminale tedesca aveva avuto sentore del sequestro Moro; allora anche la Nato organizzava o ispirava attentati in Urss.
Secondo l'avvocato ginevrino Denis Payot, mediatore del caso Schleyer per conto del governo tedesco, all'operazione Moro avevano partecipato indirettamente anche terroristi tedeschi; tuttavia polizia e magistratura italiane furono esclusi da ogni rapporto con Payot, che per Cossiga non era attendibile, perciò invitò l'avvocato a non occuparsi della vicenda; anche la

famiglia di Moro si era rivolta all'avvocato, che però si dimostrò intimidito dall'intervento di Cossiga e di Andreotti. Il collaboratore di Moro, Guarzoni, alla commissione stragi dichiarò che ogni volta che si era chiesto di indagare su delle segnalazioni, per trovare il nascondiglio di Moro, non si aveva avuto riscontro.
Nei primi anni settanta nacque a Zurigo un ufficio di coordinamento internazionale dei terroristi francesi, inglesi, tedeschi, con riunioni a Francoforte e Hannover, che aveva anche il compito di procurare le armi; tra il 1972 e nel 1974 l'esercito svizzero ebbe dei furti a depositi di armi militari, parte di queste armi arrivarono agli italiani delle Br, tramite l'avvocato Sergio Spazzali di Milano, in rapporto con la RAF.
Attraverso la RAF, le BR prendevano contatto con i palestinesi dello Fplp di Habbash e Haddad, questo secondo era agente del KGB, i rapporti internazionali erano tenuti da Azzolini e Moretti; le Brigate Rosse prendevano a modello l'organizzazione della RAF, gli incontri tra BR e RAF avvenivano a Roma e Milano. Carlo Fioroni lavorò in Svizzera per creare una rete terroristica e per attentati in comune con la RAF; Oreste Strano frequentava campi armati palestinesi e collaborò con i terroristi tedeschi, che però erano infiltrati dalla polizia tedesca; fu programmato insieme, tra BR e RAF, anche il sequestro del console svizzero a Milano e di un industriale svizzero.
Allora a Milano esisteva una regia congiunta tra RAF e BR, ma i contatti esistevano anche a Roma, ciò era noto a Sisde e Sismi, i servizi sapevano che il 18.2.1978, a una loro riunione, era stato presente anche George Habbash, con lo scopo di mettere a punto attentati; alcuni tedeschi della RAF avevano partecipato alla riunione a Roma in cui si decise il sequestro di Moro, tra loro la Monhaupt e Rolf Clemens Wagner, esecutore materiale del sequestro del presidente della Confindustria tedesca. La tedesca Tiedmann aveva ventimila dollari, ottenuti con il sequestro di un industriale austriaco, e consegnò la somma alle brigate rosse per il sequestro Moro; era stata addestrata in un campo di Haddad nello Yemen del sud ed era abile con le armi da fuoco.
Nel 1978 Moretti, per incontrare elementi della RAF, si recò tre volte a Parigi, il progetto era di creare brigate internazionali antimperialiste, la Von Dick era legata a Moretti; Peter Stoill aveva avuto contatti con Mario Moretti. Il primo pentito delle BR, Peci, confessò che le BR avevano intensi rapporti con RAF, Olp e FPLP; i contatti delle BR con i palestinesi erano stati avviati dalla RAF che con l'Fplp erano emanazione della Stasi della Germania dell'est e del Kgb, che utilizzava terroristi palestinesi per attentati in Europa.
A tale proposito, il 16.1.2002 Imposimato incontrò a Berlino Wolf, ex capo della Stasi, il magistrato era interessato a conoscere le spie delle Germania dell'est in Vaticano e ad avere informazioni su Alois Estermann. Imposimato affermò che terroristi italiani erano stati accolti in Cecoslovacchia dalla fine della seconda guerra mondiale e poi dal 1972, che i servizi bulgari avevano

rapporti con le BR e che il KGB era sospettato di alimentare il terrorismo in Italia.
Wolf confermò che il suo dipartimento riteneva strumento efficace la lotta armata e che il KGB controllava il sicario e terrorista Ramirez Sanchez, detto Carlos, e Fplp e gruppo palestinese di Abu Nidal; affermò che la Germania orientale dava riparo a questi terroristi, li finanziava, li addestrava, li armava e li forniva di documenti falsi dal 1977; affermò che i rapporti tra RAF e BR erano stati intensi tra 1975 e 1978 e durante il sequestro Moro e che fu la RAF a mettere in contatti le Br con lo Fplp di Habbash, che operava come emanazione della Stasi della Germania est, la quale agiva per conto del KGB.
Negli anni 1972-73 i fondatori della banda Baader Meinhof tedesca trovarono rifugio in Germania est, assieme agli assassini di Schleyer. La Russia aveva anche messo in piedi l'organizzazione Separat, della quale faceva parte anche Morucci, Savasta, Curcio, Tiedemann e Carlos; quest'organizzazione aveva la sua base a Berlino, Carlos coordinava varie organizzazioni terroristiche, tra cui le brigate rosse.
Un altro mistero era lo studente russo Sergeij Sokolov, agente del KGB, che avvicinò Moro all'Università di Roma, il cui vero ruolo però era conosciuto dai servizi segreti italiani. Dal dossier della spia russa Mitrokhin, ricevuto dalla Gran Bretagna, è emerso che lo studente russo spiava Moro; era un insegnante di storia e un colonnello del V dipartimento del KGB, addetto alle operazioni speciali per l'Italia, cioè sequestri e omicidi. Sokolov era giunto a Roma nel 1977, alla vigilia del sequestro Moro, come borsista sul rinascimento alla Sapienza, conosceva l'italiano, avvicinò Moro, che lo invitò alle sue conferenze, Moro sospettava che fosse una spia.
Il giovane s'informò sulla scorta di Moro e sui suoi spostamenti, dopo il suo sequestro, non si fece più vedere, i nostri servizi segreti sapevano che era una spia e lo tenevano d'occhio, il professor Franco Trippo aveva denunciato il russo al sottosegretario Lettieri, però questo rimase inerte e nel 1999 negò di aver ricevuto la denuncia; il Sismi non fece niente, perché le spie erano controllate fino a che non commettevano illeciti. Il direttore del Sismi, il piduista Santovito, informò Cossiga delle mosse di Sokolov.
Il KGB controllava i servizi segreti di tutti i paesi del patto di Varsavia e le ambasciate dei paesi dell'est pullulavano di spie, Sokolov era un killer, quando era a Roma aveva 25 anni, lavorò anche alla Tass; provocò un incidente automobilistico a Roma, perciò si nascose nell'ambasciata e poi fu richiamato in patria; il KGB, per liberarsi di dissidenti politici, aveva l'abitudine di simulare incidenti automobilistici.
Dopo il sequestro Moro, Sokolov si rifugiò nell'ambasciata sovietica, dove costruì falsi messaggi, per legare il sequestro Moro alla CIA, poi ripartì per Mosca; nel 1981 ritornò a Roma come giornalista della Tass, comunque, era sempre sotto il controllo dei servizi segreti italiani. Nel 1985 a Mosca, Sokolov controllava il fisico Sakarov, ricoverato all'ospedale, gli promise che avrebbe

ottenuto il permesso di lasciare l'URSS se si fisse impegnato a non parlare con la stampa.
Non fu dato alcun peso alla denuncia del professore Franco Tritto e la magistratura non fu informata delle mosse di Sokolov; da ricordare che Mosca era contraria all'ingresso del PCI nel governo e perciò alla politica di Moro, come qualche anno dopo al compromesso storico di Berlinguer. Secondo il dossier Mitrokhin, Sokolov aveva vinto la borsa di studio del ministero degli esteri italiano, grazie all'aiuto dell'ambasciatore italiano a Mosca, Enrico Aillaud, che era spia dei servizi segreti cecoslovacchi fin dal 1961; era stato reclutato dal generale della Stasi, Horst Jenikhe, assieme ad Alois Estermann, il capo delle guardie svizzere assassinato in Vaticano nel 1998.
L'Urss usava il terrorismo per destabilizzare l'occidente, perciò a metà degli anni settanta, le Botteghe Oscure erano preoccupate del sostegno che le brigate rosse ricevevano dai servizi segreti cecoslovacchi, perciò il 4.5.1978 l'ambasciatore cecoslovacco ricevette un altolà da Giorgio Amendola; dopo il sequestro Moro, la direzione del partito comunista assunse una linea dura verso le brigate rosse e il terrorismo in generale. Secondo il Sismi, dal 1948 duemila italiani avevano seguito corsi politici e paramilitari in Cecoslovacchia e in altri paesi dell'est, di essi si conoscevano seicento nominativi.
A Milano e a Roma i servizi cecoslovacchi reclutavano gli elementi più fanatici che poi erano addestrati in Cecoslovacchia o in altri paesi dell'est, erano forniti di passaporto falso e ritornavano in Italia pratici della guerriglia; tra le armi usate per uccidere Moro, c'erano delle armi Skorpion di fabbricazione cecoslovacca, queste armi andavano anche ai palestinesi. Probabilmente al sequestro di Moro parteciparono, anche se non direttamente, tre tedeschi, i sovietici appoggiavano anche movimenti autonomisti o nazionalisti, come Eta e Ira e marxisti come RAF e BR.
Gabriele Tiedemann frequentava lo studio dell'avvocato milanese Spazzali e partecipò al rapimento di un industriale austriaco; un'altra formazione tedesca, il gruppo due giugno, il 27.2.1975 sequestrò Peter Lorenz, presidente del CDU, rimesso in libertà in cambio della Tiedemann e d'altri tre terroristi che si rifugiarono nello Yemen del sud; anche Carlos lo sciacallo frequentava i campi dello Yemen del sud; nel 1970 Haddad fu reclutato dal KGB, la banda Baader Meinhof era la fonte della RAF.
Stranamente, l'appunto consegnato da Santovito a Cossiga su Sokolov, minimizzava la presenza di Sokolov a Roma; la base di Via Gradoli era stata presa in affitto da Moretti che vi abitava con la Balzerani, da lì si pianificarono le imprese terroristiche compiuta a Roma dal 1976 al 1978; il sequestro di Moro avvenne in via Fani, Moro fu custodito in via Montalcini, in via Foà esisteva la tipografia delle BR e a Firenze Moretti si recava per incontrarsi con il comitato esecutivo.
Prodi segnalò il nome d Gradoli, però il Viminale non ne trasse profitto, la fonte era stata una seduta spiritica a Bologna; secondo Prodi, il suggerimento

gli era venuto dagli spiriti di La Pira e Don Sturzo, in realtà gli era venuto da Andreotti o Cossiga. La tipografia di Via Foà fu individuate il 2 maggio e l'Ucigos ci arrivò il 17, quando Moro era stato già assassinato; alla morte di Moro erano interessati CIA, KGB e massoneria, tutti rappresentati nel comitato di crisi, con i loro agenti.
Due giorni dopo il sequestro Moro, i poliziotti, grazie a una segnalazione, erano in via Gradoli per una perquisizione, si limitarono a suonare, nessuno rispose e andarono via; eppure il pubblico ministero Infelisi aveva dato ordine di perquisire tutti gli appartamenti segnalati, di piantonarli e aprirli con la forza. Purtroppo, la polizia prendeva ordini da Cossiga, se si fosse entrati all'appartamento di via Gradoli, si sarebbe arrivati in via Montalcini e si sarebbe liberato Moro; la polizia fu depistata e si recò nel paese di Gradoli (VT) invece che in via Gradoli.
I giudici istruttori non furono informati su Gradoli e non poterono fare indagini, probabilmente la fonte dell'informazione non era spiritica, ma interna ai terroristi, la signora Eleonora Moro, aveva parlato a Cossiga di una via Gradoli, ma questo rispose che a Roma non esisteva una via del genere. I brigatisti non abbandonarono subito la base di via Gradoli, infatti, Moretti e Balzerani vi rimasero dodici giorni, cioè si sentivano al sicuro; la polizia vi arrivò dopo la perdita d'acqua della doccia, perciò il 18 aprile 1978 la base fu scoperta e Moretti, notata la presenza di polizia e giornalisti, fece a tempo ad allontanarsi.
Nella base fu sequestrato materiale interessante e inedito, da via Gradoli si sarebbe potuto risalire a Moro e ai sequestratori e alle loro basi, c'erano le prove che dimostravano la partecipazione dei suoi inquilini al sequestro Moro; da parte dello stato, ci furono omissioni, occultamenti e depistagli; il ritrovamento del cadavere di Moro avvenne in via Caetani, 55 giorni dopo il sequestro. L'informatore della polizia sull'appartamento di via Gradoli era stato una spia dell'Ucigos, interna alle brigate rosse, chiamata il cardinale, con le sue informazioni, aveva aiutato a sgominare i Nap o nuclei armati proletari; era un informatore d'alto livello che si muoveva tra le brigate rosse e dal 1976 era in rapporto con il funzionario dell'Ucigos Alfonso Noce dell'antiterrorismo ed era finanziato dall'ispettore Emilio Santillo.
Santillo, a capo dell'antiterrorismo, aveva saputo in anticipo che le brigate rosse volevano rapire un importante uomo politico e informò Cossiga, ministro dell'interno, il Sismi sapeva che a Milano esisteva una multinazionale del terrore. Dopo poco giorni dal sequestro Moro, la spia aveva fornito le chiavi per liberarlo, un cardinale fece anche il nome d'alcuni sequestratori, tra cui Spadaccini, ma lo stato non si mosse. La procura si limitò a mettere sotto controllo il telefono di Spadaccini, senza fare altro, cioè senza ordinare irruzioni e perquisizioni, eppure la fonte dell'informatore era collaudata; le perquisizioni alla tipografia furono eseguite il 17.5.1978, otto giorni dopo l'assassinio di Moro.

Il 19.5.1978 furono arrestati Faranda e Morucci, in fuga dalla BR e ospitati da Giuliana Conforto nel suo appartamento di Via Giulio Cesare a Roma, il cui padre Giorgio Conforto era una spia del KGB; Giorgio era giornalista d'influenza impiegato al ministero degli esteri, il suo nome in codice era Dario e nel 1932 fu reclutato dai sovietici; al ministero degli esteri si occupava d'affari sovietici, vi reclutò segretarie che gli fornivano preziosi documenti. Si seppe che Giorgio Conforto era spia del KGB solo nel 1999, grazie al dossier Mitrokhin.
Nel 1942 Giorgio fu scoperto dalla polizia fascista e fu imprigionato dai tedeschi, liberato dall'armata rossa, s'iscrisse al partito socialista; sostenuto da Togliatti, tornò al ministero degli esteri e reclutò altre dattilografe, nel 1976 in Russia fu insignito dell'ordine della stella rossa, nel 1979 lasciò l'incarico come spia. La Signora Conforto passava una volta alla settimana ad agenti del KGB microfilm su documenti classificati; nell'appartamento di Giuliana vi era un arsenale, vi si arrivò sempre grazie alla soffiata del cardinale, come alla tipografia di via Foà.
Il 17.7.1979 la Conforto fu scarcerata e divenne collaborazionista; Giorgio Conforto nel sequestro Moro svolse il ruolo di disinformatore, per accusare la CIA, sua figlia Giuliana teneva i rapporti con i terroristi di sinistra di Potere Operaio ed era vicina a Piperno e Pace; Giorgio Conforto era probabilmente in rapporto con Sokolov, Cossiga era stato informato che era una spia del KGB. Morucci e Faranda volevano fondare un'altra formazione armata, contestavano la direzione delle brigate rosse e si allontanarono con armi e denaro, le loro armi sequestrate dimostravano i collegamenti con BR, RAF e terrorismo palestinese.
Durante il processo dei brigatisti a Moro, Moretti era accusatore e presidente del tribunale, gli fece domande per iscritto, alle quale Moro rispondeva scrivendo; in via Montalcini non si fecero dattiloscritti, ma se ne fecero poi in via Monte Nevoso a Milano, riportandovi quelli scritti a mano. Il blitz in via Monte Nevoso fu eseguito dal generale Dalla Chiesa, forse ci arrivò grazie ad una soffiata o pedinando il brigatista Azzolini, il covo conteneva le lettere di Moro e le sue deposizioni.
L'irruzione avvenne l'1.10.1978, c'erano 28 lettere di Moro, di cui 13 già divulgate dalla BR, e 49 fogli del memoriale di Moro, che non contenevano rivelazioni esplosive; il memoriale più pesante fu scoperto solo dopo 12 anni, dietro un pannello che nascondeva anche armi e denaro. Si trattava di 419 fogli fotocopiati, di cui 74 lettere, 50 inedite, inoltre di 53 fogli di memoriale inedito, cioè le risposte ai quesiti di Moretti.
Vi si parlava di Gladio, strategia della tensione, Montedison, finanziamenti ai partiti, scandalo Loockeed; perciò il 24.10.1990 il presidente del consiglio Andreotti comunicò ufficialmente al parlamento l'esistenza di Gladio, ormai il muro di Berlino era caduto; a causa della denuncia dell'esistenza di Gladio, il Sismi fu decapitato. Il 23.5.2000, davanti alla commissione stragi, il colonnello dei carabinieri Bonaventura affermò che quei documenti furono

fotocopiati e inviati a Dalla Chiesa e poi riportati nell'appartamento, di ciò si riferì al ministero dell'interno ma non ai magistrati, però nel 2003 il capitano Arlati affermò che gli incartamenti riammessi erano meno voluminosi di quelli prelevati per la fotocopiatura.
A mettere i documenti in quel vano, assieme alle armi e al denaro, erano state le brigate rosse, in Via Monte Nevoso abitavano Azzolini e Bonisoli, ma era frequentato anche da Mantovani; forse i carabinieri sottrassero del materiale da Via Monte Nevoso, il brigatista Brioschi affermò che era scomparsa una cartella con gli interrogatori di Moro; Azzolini, a causa dell'irruzione dei carabinieri, non fece in tempo a portare via il materiale da Via Monte Nevoso.
Azzolini e Bonisoli avevano dattiloscritto i documenti, avevano fatto delle fotocopie e avevano riposto tutto dietro il pannello, forse i carabinieri sottrassero le copie dattiloscritte, ignorando le fotocopie fatte dai brigatisti. Tra il giornalista Pecorelli e Dalla Chiesa esisteva un rapporto diretto, nell'ottobre del 1978 Pecorelli scrisse che il materiale trovato in via Monte Nevoso era incompleto. La suocera di Dalla Chiesa affermò che parte delle carte di Via Monte Nevoso il generale le aveva date alla magistratura e parte ad Andreotti; forse il materiale completo era in mano di Dalla Chiesa e fu nascosto nel carcere di Cuneo, poi Dalla Chiesa fu ucciso.
Secondo il boss Francis Turatello, la Democrazia cristiana non aveva voluto salvare Moro bloccando i contatti tra brigatisti e mafiosi, Turatello fu poi ucciso dal mafioso Luciano Liggio, perché si era adoperato per salvare Moro, considerato filocomunista. Berlinguer e i socialisti, diversamente da Andreotti e Cossiga, volevano salvare Moro, non è vero che tutti i leader erano per la fermezza.
Non si fece nulla per salvare Moro e l'immobilismo fu spacciata per fermezza, una trattativa dilatoria e le spiate avrebbe potuto portare alla liberazione di Moro; si cercò di far passare Moro per pazzo, ma egli, per salvarsi, cercò di temporeggiare. Berlinguer, per liberare Moro, era disposto a liberare almeno un terrorista, anche Craxi era per salvare Moro, la signora Moro non capiva le ragioni di stato invocate da Cossiga.
Si era capito che le brigate rosse non avrebbero liberato Moro senza una controparte, il loro sequestro doveva servire a qualche cosa, perciò Craxi propose di liberare un terrorista malato, ma Andreotti bloccò le trattative. Il 5.5.1978, prima dell'uccisione di Moro, l'ex brigatista Piperno e i brigatisti Pace e Morucci incontrarono Signorile, ex ministro socialista. Pace era in rapporto con i sequestratori e, pedinato, avrebbe portato a Moretti e Moro; di questi contatti Signorile omise di informare la magistratura e Craxi.
Andreotti e Cossiga spingevano le brigate rosse a eliminare Moro, invece la criminalità organizzata milanese, nella persona di Turatello e Ugo Bossi, d'accordo con Tommaso Buscetta, cercò di salvare Moro; il 17.3.1978, nella tenuta di Michele Greco, si riunì la commissione o cupola o governo della

mafia o Cosa Nostra, fatta da Badalamenti, Bontate, Greco, Rijna, Pippo Calò e Bernardo Provenzano, con la proposta d'iniziative per liberare Moro.
Bontate e Badalamenti rappresentavano l'ala moderata, Rijna e Provenzano quella del corleonesi, favorevoli allo scontro con il potere politico centrale, però entrambi gli schieramenti erano con la Democrazia Cristiana; per Cosa Nostra, le brigate rosse erano una sfida anche alla mafia, Buscetta, Nino e Ignazio Salvo e Bontate proposero di fare il possibile per liberare Moro. Perciò la commissione, secondo il pentito Francesco Marino Mannoia, suggerì di intervenire presso Buscetta, in rapporto d'amicizia con alcuni brigatisti, perché prendesse i contatti con i brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini.
Giovanni Bontate incontrò con falsi documenti Buscetta al carcere di Palermo e si decise di far trasferire Buscetta al carcere di Torino, dove erano reclusi i capi storici delle brigate rosse; però arrivò l'indisponibilità della DC a liberare Moro, che bloccò l'operazione. Pippo Calò era legato ai corleonesi e non a Bontate, a Roma era legato al mondo della finanza e della politica ed era diventato il vero capo della banda della Magliana; grazie alle sue relazioni politiche, comunicò a Stefano Bontate che i dirigenti della DC non volevano Moro libero, perciò Bontate, Nino e Ignazio Salvo ritornarono sui loro passi.
La democrazia cristiana, che anni dopo avrebbe usato la camorra di Raffaele Cutolo nel trattare con le brigate rosse la liberazione dell'assessore napoletano Ciro Cirillo, non volle muoversi a favore di Moro. L'assessore regionale campano ai lavori pubblici, il democristiano Ciro Cirillo, fu liberato dopo quattro mesi, grazie alla mediazione del camorrista Raffaele Cutolo e dei servizi segreti, con il pagamento di un miliardo e quattrocento milioni di lire, più alloggi sfitti e assegni di disoccupazione per i protetti della camorra.
Buscetta disse che c'era stato un altro tentativo di salvare Moro, da parte d'esponenti della malavita milanese, nelle persone di Turatello e Bossi, però Abbruciati, della banda della Magliana, fece capire loro che era ormai inutile intervenire a favore di Moro; Turatello era in rapporto anche con Frank Coppola. Flavio Carboni, braccio destro di Calò, confermò che c'era stato un dietrofront negli approcci per salvare Moro, Carboni su incarico di Calò, si era assunto il ruolo di mediatore tra stato e mafia, per salvare lo statista; poiché la mafia era anticomunista, i corleonesi costrinsero Calò a tornare sui suoi passi.
Anche Frank Coppola intervenne per bloccare il salvataggio di Moro, affermando che doveva morire, è probabile che su questa questione anche la CIA avesse rapporti con la mafia. Perciò dal carcere arrivò la sentenza definitiva, i brigatisti prigionieri si pronunciarono per l'uccisione di Moro. Nel 1971, per l'elezione del presidente della repubblica, comunisti e socialisti votarono per Moro, destra, DC e repubblicani per Leone, che fu eletto; contro Moro erano Cossiga, Andreotti e Gelli, Moro temeva anche per la sua famiglia e aveva pensato di lasciare la Democrazia Cristiana.

Anche Cossiga mirava alla presidenza della repubblica, era amico di Giovanni De Lorenzo, che dirigeva il servizio segreto Sifar e nel 1964 minacciò un colpo di stato. Dopo la scoperta del cadavere di Moro, Cossiga si dimise da ministro dell'interno e nel 1979 formò un governo di centrodestra, imbottito di massoni e piduisti; nel 1985 divenne presidente della repubblica e fece Andreotti senatore a vita, nel 1992 Andreotti era pronto succedergli, ma fu politicamente eliminato con l'uccisione di Salvo Lima, suo uomo collegato alla mafia.
Sindona, per assicurasi l'impunità, minacciò di rendere nota la lista delle 500 persone, per conto delle quali aveva trasferito illegalmente denaro all'estero e di rivelare i nomi delle società estere costituite dalla sua Banca Privata per conto di Vaticano, DC, PSI e PSDI, violando la legge valutaria. Sindona fu avvelenato in carcere e non mise più in atto le sue minacce; poi Gelli ordinò a Forlani di non divulgare l'elenco degli iscritti alla P2.
Giuseppe Miceli Crimi era mafioso e massone, della famiglia di piazza di Gesù, l'altra loggia è quella di Palazzo Giustiniani appartenente al Grande Oriente; la mafia, la massoneria, gli uomini d'affari, la chiesa e la politica erano in stretto rapporto. Dai documenti di Gelli emerse che Calvi curava affari per conto del Vaticano, alla loggia P2 di Gelli avevano aderito uomini dei servizi segreti, perciò aveva accesso ai segreti di stato.
Massoni e mafiosi erano tenuti entrambi al silenzio, però anche la chiesa ha sempre invitato i suoi membri alla discrezione o omertà, inoltre esistono i segreti di stato, i segreti d'ufficio, i segreti d'impresa e i segreti militari; teoricamente il segreto non riguarderebbe i reati, inoltre, come fumo nell'occhio, le associazioni segrete sono vietate dalla costituzione. Alla P2 erano iscritti alti ufficiali, banchieri, imprenditori, politici e giornalisti.
Vi erano anche protagonisti della strategia della tensione, per Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare che terminò i lavori il 12.7.84, la P2 aveva per scopo l'eversione. La Massoneria moderna speculativa nacque in Inghilterra nel 1717, in occasione della festa di San Giovanni Battista patrono dei muratori, prima era stata una corporazione di muratori, era chiamata massoneria operativa, una specie di sindacato, gli aderenti si dividevano in apprendisti, lavoranti e maestri; la corporazione si riuniva in una capanna chiamata loggia, vicina alla chiesa.
Dall'Inghilterra poi la massoneria si diffuse negli altri paesi, la Chiesa inizialmente, con dei privilegi, la esentò dai tributi e dall'assoggettamento all'autorità locale, nel 1738 però papa Clemente XII la scomunicò per la sua segretezza e le sue credenze deiste religiose; la scomunica fu reiterata nel 1752 da Benedetto XIV. La massoneria italiana si sviluppò in chiave politica, con l'adesione di aristocratici e borghesi, e sostenne il processo di unità nazionale; seguiva il principio illuminista di libertà, eguaglianza e fratellanza.
Nel 1908 si verificò la scissione tra Massoneria di Piazza del Gesù e Massoneria di Palazzo Giustiniani; i massoni scissionisti di piazza del Gesù abbandonarono l'anticlericalismo per volgersi verso la chiesa; come accade

sempre nei partiti e nelle società segrete, col tempo la massoneria divenne un'associazione di potere con carattere elitario, dedita agli affari e agli intrighi. Nel 1912 fu sancita l'incompatibilità tra appartenenza alla Massoneria e l'appartenenza al partito socialista, anche Mussolini volle che fosse incompatibile l'appartenenza al fascismo e alla massoneria.
In era repubblicana, l'incompatibilità cadde e tanti dirigenti dello stato e cardinali si fecero massoni; Paolo VI revocò la scomunica nei confronti della massoneria. Inizialmente la massoneria si schierò a favore del fascismo e nel 1923 fece Mussolini Gran Maestro Onorario; poiché però al duce interessava stringere rapporti con il Vaticano, il Gran Consiglio dichiarò l'incompatibilità tra fascismo e massoneria.
La massoneria inglese solo nel 1972 riconobbe il Grande Oriente d'Italia, mentre quella americana aveva avuto rapporti con i massoni italiani anche durante la liberazione; la massoneria è un'organizzazione internazionale e gli aderenti si chiamano fratelli, come avviene tra i monaci; come i partiti e la chiesa, ha per scopo l'egemonia politica. Dal secondo dopoguerra, la massoneria italiana è sotto l'influenza di quella americana, in collaborazione con mafia, chiesa e finanza.
Non esiste incompatibilità tra mafia e massoneria, Frank Gigliotti era pastore evangelico, massone e mafioso, in collegamento con i servizi segreti americani durante lo sbarco in Sicilia, in tale veste, ingaggiò il bandito Giuliano, in funzione anticomunista. Giuliano faceva parte dell'esercito volontario separatista siciliano ed era rifornito di armi dagli americani dell'Oss, il controspionaggio americano in Italia.
In America il mafioso Lucky Luciano fu liberato dal carcere e mandato in Sicilia per riorganizzare la mafia filoamericana, dispersa da Mussolini; gli americani liberarono i mafiosi detenuti nel carcere di Favignana, poi Charles Poletti, governatore militare alleato in Sicilia, nominò sindaci, consulenti e interpreti diversi mafiosi. Poletti diventò poi governatore di Napoli, Roma e Milano e godette della collaborazione di Damiano Lumia, nipote del capomafia Don Calogero Vizzini, e del gangster Vito Genovese, assieme al quale Poletti praticava il mercato nero.
Dalla fine della seconda guerra mondiale, i servizi segreti italiani, controllati dalla CIA, perché l'Italia è un paese a sovranità limitata, in quanto sconfitta in guerra, hanno sempre cercato di imporre un corso politico in Italia. Il principe siciliano Giovanni Alliata di Monreale era mafioso, aderente alla loggia di Alam, piduista, collegato a neofascisti e alla loggia Colosseum di Roma, riservata al personale americano dell'ambasciata di Roma; il principe risultò coinvolto nel golpe Borghese e nella congiura della Rosa dei Venti.
Con l'inizio della strategia della tensione, Gelli entrò nella massoneria, l'adesione alla P2 dell'ultimo capo del Sifar, i servizi segreti, generale Allavena, portò a Gelli un grosso patrimonio d'informazioni. Il 18/3/70 il capo di stato maggiore dell'esercito americano, generale William Westmoreland,

oppose la sua firma al Field Manual, documento top secret che ammetteva l'uso di azioni violente, per impedire l'accesso dei comunisti al governo.
La loggia P2 di Gelli era la più potente d'Italia, per numero e qualità d'iscritti; l'agape, nel linguaggio massonico, è un banchetto, è detta fraterna se è riservato a massoni, bianca se aperta anche a non affiliati. Lo schedario degli iscritti alla P2 era in codice, perciò la P2 era detta loggia coperta, solo Gelli conosceva tutti gli associati e solo lui poteva fare nuove affiliazioni, il capo del Sid o servizi segreti, Vito Miceli, fu affiliato da lui. Nella P2, diversamente che nelle altre logge, il segreto era, non solo esterno, ma anche interno.
Il principe Junio Valerio Borghese, ex comandante della X mas della Repubblica Sociale Italiana e leader del Fronte nazionale neofascista, era sostenuto dagli USA e finanziato da settori del mondo imprenditoriale. Le stragi servivano a creare disordine per invocare l'ordine, cioè l'intervento delle forze armate; in vista del golpe Borghese, la massoneria, in cambio di un'amnistia per i mafiosi, chiese l'aiuto di Cosa Nostra e della ndrangheta calabrese, perciò i capimafia Giuseppe Calderone e Giuseppe Di Cristina si recarono a Roma, con un salvacondotto della massoneria, per incontrare Junio Valerio Borghese.
Il marchese Felice Zerbi, responsabile della struttura legale e di quella clandestina di Avanguardia Nazionale, già dirigente del fronte nazionale, aveva incondizionate protezioni anche nell'ambiente mafioso; i golpisti erano legati alla CIA, però ai tentativi di golpe partecipavano anche strutture clandestine di militari e civili. Gelli aveva un documento che gli consentiva il libero accesso al Quirinale, in qualunque ora del giorno o della notte.
Il golpe di Borghese aveva l'appoggio di carabinieri, polizia e ambienti governativi; i vertici piduisti del Sid, Vito Miceli e Gianadelio Maletti, non seguivano le istituzioni, ma i piani di Gelli; la P2 era un superpotere parallelo di matrice atlantica. Il depistaggio, come nel caso di Giuseppe Pinelli, tendeva a coinvolgere gli anarchici in fatti criminosi ai quali erano estranei; secondo Graziano Gubbini, ad alcuni attentati commessi da Azzi, era presente un ufficiale dei carabinieri, lo scopo era farne ricadere la responsabilità su gruppi di estrema sinistra, in modo che l'opinione pubblica chiedesse una reazione forte e decisa.
Sindona dichiarò anche che la CIA lo aveva incaricato di organizzare una speculazione internazionale contro la lira, queste operazioni erano fatte anche dal Banco Ambrosiano. Il seducente anarchico Gianfranco Bertoli era un informatore del Sifar e del Sid, collegato con i neofascisti; Cossiga ha riconosciuto la matrice atlantica e statale della strategia della tensione.
Il magistrato di Bologna Angelo Vella individuò nella P2 uno strumento di eversione, tuttavia, poiché aderiva alla massoneria e i confratelli si aiutano, evitò di indagare a fondo, poiché fu indagato a sua volta, in sua difesa si mosse il Presidente Cossiga; comunque, nel 1993 il CSM sancì l'incompatibilità tra appartenenza alla massoneria e alla magistratura. Gelli,

oltre che tramare, faceva anche affari sporchi ed esportava denaro da riciclare.
L'Ordine Giordano Bruno, di sapore polemico verso la chiesa, è la massima onorificenza della massoneria italiana; il Grande Oriente d'Italia riconosce tre specie di rito, il rito scozzese che ha 5.000 aderenti in Italia ed è il più diffuso nel mondo, il rito dell'arco reale che è diffuso in America e il rito simbolico che ha poche adesioni in Italia. Il 13/9/72 il Gran Maestro Edoardo Duca di Kent effettuò, in nome della loggia unita d'Inghilterra, il riconoscimento del Grande Oriente D'Italia; però, a metà del 1700, le logge massoniche moderne del continente europeo erano state create dagli inglesi, ma avevano una loro autonomia .
Il capo della massoneria italiana Savini all'inizio voleva ridimensionare il potere autonomo della P2, poi ne accettò la sua maggiore segretezza e il suo nome di copertura "Centro Studi di Storia Contemporanea", Gelli era legato ad Andreotti e quindi anche alla chiesa. Il segretario organizzativo della P2, Gian Antonio Minghelli, figlio del generale piduista Osvaldo Minghelli, fu arrestato con l'imputazione di riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona e poi prosciolto.
Nell'agosto del 1975 la loggia P2 elaborò lo "Schema R" per il rinnovamento generale del paese e per fondare una repubblica presidenziale; per la repubblica presidenziale sono stati Gelli, Craxi, Cossiga, Berlusconi, Fini e Segni. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Nicola Picella, era massone e piduista; Gelli confessò a Craxi di controllare metà della stampa e di avere la possibilità di cambiare il Presidente della Repubblica.
Con la corruzione, la P2 aveva anche infiltrato partiti, stampa, sindacati, polizia e istituzioni, reclutava massoni sia di Palazzo Giustiniani che di Piazza del Gesù. Nella P2 gli associati inferiori non dovevano conoscere l'identità dei superiori, l'appartenenza alla loggia occulta doveva essere segreta, come le sue finalità e il nome degli affiliati; la loggia era detta coperta perché super segreta e i componenti non avevano l'obbligo di riunirsi, ne facevano parte anche cardinali, solo Licio Gelli conosceva tutti gli affiliati.
Il mafioso Carmelo Cortese era piduista, Andreotti, presidente del Consiglio, e Cossiga, ministro degli interni, erano in stretti rapporti con Gelli. I massoni italiani erano in contatto con i servizi segreti inglesi e americani, il capo della CIA di Roma, William Harvy, era amico di Sindona e di mafiosi italo americani. Il presidente dell'Ente Minerario Siciliano, Luciano Verzotto, era mafioso; mentre John Kennedy era favorevole al centro sinistra in Italia, Sindona e i suoi accoliti erano contrari.
Enrico Cuccia definiva Sindona un falsificatore di bilanci, Sindona faceva anche il riciclatore di capitali sporchi; per Sindona quasi tutte le società italiane avevano cinque bilanci: uno per il fisco, uno per le banche, uno per gli azionisti di minoranza, uno per il consiglio di amministrazione e uno che corrispondeva alla verità ed era naturalmente segreto e non pubblico. Nel

1968, in seguito all'abolizione dell'esenzione fiscale per i profitti delle società del Vaticano, Paolo VI decise di liquidare gli investimenti immobiliari italiani e di trasferire il ricavato all'estero; allora la Società Generale Immobiliare, appartenente al Vaticano, era la più grande d'Europa nel settore.
Sindona rilevò dal Vaticano, con gli Hambro al 50%, l'immobiliare, le Condotte D'Acqua e la Ceramiche Pozzi. Negli anni '60 i beni mobili e immobili del Vaticano erano valutati 5 miliardi di dollari, l'edificio Watergate, su cui cadde un Presidente americano, era appartenuto alla Generale Immobiliare. Però anche con questi trasferimenti fittizi ad altre società estere, il Vaticano ha conservato il controllo sulle sue proprietà immobiliare e oggi, in edilizia e nei lavori pubblici lavora in società con i Caltagirone.
Sindona era anche in rapporti con la Gulf & Western, che amministrava i capitali della mafia americana, cioè di Cosa Nostra, e in America controllava la banca Franklin, poi fallita; Sindona collaborò con la CIA nel finanziare la giunta dei colonnelli in Grecia e perseguiva come Gelli scopi politico-militari, fu lui a presentare a Gelli il banchiere Roberto Calvi. Le banche sindoniane ricevevano depositi dall'IRI e da altri enti statali, remunerati a tassi elevati, per creare fondi neri; l'Italcasse era diretta dal massone Giuseppe Arcaini.
Mentre, a causa della stretta creditizia della Banca d'Italia, non si trovava denaro per le imprese produttive, si trovavano miliardi per le speculazioni, per le armi e per tentare di salvare Sindona. Il vertice democristiano piduista del Banco di Roma mise a punto un piano per salvare la banca di Sindona, il governatore Guido Carli avallò il piano, nonostante esso prevedesse di accollare alla Banca d'Italia ingenti passività. Però la magistratura milanese mise in liquidazione la Banca Privata e nominò liquidatore l'avvocato Giorgio Ambrosoli; la perdita accertata fu di 2.000 miliardi di lire, per perdite su cambi, crediti insoluti, banche partecipate fallite, ecc.
In difesa di Sindona si mosse il duo massoneria-mafia, sotto la regia della loggia segreta P2, allora Carmelo Spagnuolo, presidente della Cassazione, era massone. Sindona, per sottrarsi alla giustizia, tentò di utilizzare i segreti da lui conosciuti; il deputato del PSDI Flavio Orlandi disse che i reati di cui era accusato Sindona erano pratica costante delle banche italiane. Il giudice Lilli di Prima, appartenente alla loggia massonica Pontida di Bergamo, presidente della Corte d'appello di Milano, firmò una sentenza che cancellò gran parte degli addebiti mossi a Sindona.
Per salvarsi, Sindona prese a ricattare Calvi, dicendo che questo aveva costituito finanziarie all'estero per frodare il fisco, la Banca d'Italia e lo stesso Sindona, che era socio; in America Sindona era consulente finanziario del mafioso Jhon Gambino, nipote di Carlo Gambino. Gaetano Stammati, ministro dei lavori pubblici, iscritto alla P2, sottopose un piano di salvataggio della banca di Sindona a Carlo Azeglio Ciampi, direttore generale della Banca D'Italia, che venne da questo bocciato, anche se Ciampi era soggetto alle pressioni del Presidente del Consiglio, Andreotti, identico no venne da Sarcinelli, Baffi e Ambrosoli.

Cuccia e il giudice Ambrosoli, di ostacolo a Sindona, ricevettero minacce mafiose e Sindona fu ucciso; nella difesa di Sindona, a fianco di Andreotti era la P2; per ritorsione, fu spiccato un mandato di cattura contro Sarcinelli, per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento, il vice direttore della Banca d'Italia fu incarcerato e poi prosciolto; l'operazione voleva decapitare la Banca D'Italia, che contrastava i disegni di Sindona e Calvi.
Sindona minacciò anche Cuccia, si vantò di poter entrare in possesso di qualsiasi documento riservato; il giudice Ambrosoli fu eliminato dal mafioso William Joseph Aricò, già autore dell'attentato incendiario alla casa di Cuccia nel 1978. L'italo americano Giuseppe Miceli Crimi, mafioso e massone, coltivava il progetto di unificare tutte le logge massoniche, comprese quelle coperte.
Sindona aveva fatto operazioni irregolari per conto del Vaticano, il denaro sporco si poteva depositare in banche di paesi che tutelavano il segreto bancario o ci si poteva avvalere di finanziarie estere; tra le banche usate dalla mafia vi era il Banco di Sicilia e la Banca Rasini di Milano, in affari con Silvio Berlusconi. Erano iscritti alla P2, Umberto Ortolani, gentiluomo della camera del papa e finanziere legato a Fanfani, Andreotti e il cardinale Lercaro; per Gelli, come per i mafiosi, la sua unica famiglia era la P2, tutte le mattine riceveva una relazione dai servizi segreti, che era la stessa ricevuta dal presidente del Consiglio.
Massoneria e Vaticano si riconciliarono, all'insegna dell'anticomunismo e degli affari sfrenati, nelle logge, la solidarietà massonica, cioè omertà e reciproco aiuto, era inclusa nel giuramento di affiliazione. Gelli, d'accordo con Calvi, era anche attivo ad aiutare finanziariamente la destra repubblicana di Ronald Reagan, finanziava anche il governo militare di Argentina; il Banco Ambrosiano Andino finanziava gli squadroni della morte ed era strumento della P2. Anche Berlusconi era piduista, la concessionaria di pubblicità della Fininvest, "Publitalia", era diretta dal palermitano Marcello dell'Utri, in stretto rapporto con i mafiosi.
Berlusconi uscì dalle difficoltà finanziarie grazie all'intervento di Carmelo Conte, un palermitano legato alla mafia e al Vaticano e perciò ebbe credito dal Banco di Roma; lo Stato, per operazioni sporche, spesso si è servito della criminalità e di gruppi eversivi infiltrati, coordinati dai servizi segreti, perciò si fecero falsi comunicati delle brigate rosse, per depistare e confondere l'opinione pubblica. Tony Chinchiarelli, confidente del Siede, esperto falsario legato alla banda della Magliana di Danilo Abbruciati, preparò dei falsi comunicati delle brigate rosse, Cossiga sapeva dove Moro era tenuto prigioniero. Sulla morte di Mino Pecorelli e di Aldo Moro grava l'ombra dei servizi segreti, tutti i capi dei servizi segreti erano affiliati alla loggia segreta P2.
La riforma dei servizi segreti fu gestita dai piduisti, i servizi segreti italiani erano controllati da quelli americani e il Sifar fece accordi internazionali all'insaputa di Governo e Parlamento, il piduista Federico D'Amato era il

punto di collegamento tra servizi segreti italiani e atlantici. Silvio Berlusconi aveva assunto come stalliere Vittorio Mangano, terminale milanese della famiglia palermitana di Porta Nuova, secondo un rapporto della Criminalpol del 13/4/81, era un mafioso dedito al traffico di armi, droga, riciclaggio, esportazione di valuta.
A Trento il magistrato Carlo Palermo aveva dimostrato il collegamento tra P2 e traffico di armi e di droga, secondo l'ex agente della CIA Ibrahim Razin, la P2 è stata il cardine del traffico internazionale di armi. Richard Brenneke, che ha lavorato per la Cia, ha dichiarato che Cia e P2 collaboravano nel terrorismo e nel contrabbando di droga; ha affermato che Gelli riceveva ordini dalla Svizzera e dagli Stati Uniti, aggiungendo che tra la Cia e la mafia c'era sempre stata collaborazione.
Sia Razin che Brenneke dicevano che la P2 era subordinata a una P2 internazionale, dipendente dalla CIA e da una superloggia massonica, Brenneke affermava che la CIA aveva finanziato la P2 attraverso Amitalia, domiciliata nel Leichtenstein e in Svizzera; Ivan Matteo Lombardo, presidente dell'Associazione Patto Atlantico, era presente al convegno romano all'Hotel Parco dei Principi nel maggio del 1965, che preparò la strategia della tensione. Da un'informativa del Sid del 1972, si sa che Amitalia era una propaggine della CIA, i cui fondi transitavano nella banca Privata di Michele Sindona.
Il Banco Ambrosiano era un istituto creditizio a disposizione di enti religiosi, opere pie, congregazioni religiose, per diventarne socio o dipendente, occorreva un certificato di battesimo e un attestato di fede rilasciato dal parroco. Calvi aveva diretto l'ufficio stampa degli universitari fascisti, aveva collaborato con i nazisti e poi con gli americani, nel 1947 era stato dipendente della banca massonica Comit, che lasciò per passare al cattolico Banco Ambrosiano.
Calvi fu aiutato da Ortolani a essere introdotto in Vaticano e a entrare in contatto con Paul Marcinkus, boss della finanza vaticana; assieme a Sindona e Marcinkus, per sottrarsi al controllo delle autorità monetarie italiane, fondò una banca nel paradiso fiscale delle Bahamas, la Cisalpine Overseas Bank. Alle imprese del trio partecipavano massoneria, servizi segreti e mafia. Nel 1981 il massone inglese Jhon McCaffery testimoniò di aver partecipato alla congiura della Rosa dei Venti, che era il simbolo della Nato, fornendo consigli per l'attuazione di un colpo di stato in Italia.
Gelli e Calvi erano iscritti all'Ompam (Organizzazione mondiale per l'assistenza massonica) capace di condizionare i governi sudamericani, a essa aderivano 14 logge di paesi sudamericani, Gelli ne era segretario, ma non ottenne il riconoscimento dell'organizzazione da parte delle logge inglesi e americane, forse gelose delle sue iniziative. In Sudamerica, gran parte dei militari al governo erano massoni e legati alla chiesa, inclusi Peron e Massera.

Il magistrato Vittorio Occorsio indagava su un immobile a Roma che l'Ompam intendeva acquistare, sospettando che il denaro impiegato per la transazione provenisse dall'anonima sequestri. Il 23/8/75 Calvi fu affiliato alla Massoneria, con cerimonia svolta a Ginevra dove anche Vittorio Emanuele si era iscritto alla P2; Calvi diceva che gravi conseguenze gli sarebbero accadute se non avesse obbedito alla loggia inglese, era iscritto alla P2 e alla loggia 901 di Londra.
Sindona preferiva trattare con i dittatori piuttosto che con i governi democratici, voleva evitare i controlli e gli onesti, che erano un guaio per gli affari di banca; Calvi subentrò a Sindona, quale banchiere di punta della P2, sia per gli affari puliti che per quelli sporchi. Il Banco Ambrosiano era controllato dallo IOR e aiutava i militari sudamericani a combattere il comunismo; il reticolo di banche, fiduciarie e conti cifrati esteri da esso creati, non servivano solo a evadere il fisco, ma anche a riciclare capitali sporchi e a finanziare golpe.
Quando il Banco fu sottoposto a ispezione dalla Banca d'Italia, in soccorso di Calvi vennero i dirigenti massoni dell'Eni e della BNL, dopo questa ispezione, il magistrato Emilio Alessandrini fece una relazione ma fu assassinato da terroristi di Prima Linea. All'epoca, al comando della legione carabinieri di Milano c'era il colonnello Rocco Mazzei, iscritto alla P2, che trescava con i terroristi e con Piero Del Giudice, uno degli autori della strage di via Fani; Mezzei, dimessosi dall'arma, passò alle dipendenze del Banco Ambrosiano.
La Procura di Roma incriminò Baffi e Sarcinelli e impedì loro di prendere provvedimenti tempestivi contro Calvi, nel 1979 Calvi si volse al Perù, principale produttore di cocaina, e aprì a Lima il Banco Ambrosiano Andino. La P2 in Sudamerica era interessata a sostenere i dittatori, speculare nell'edilizia, nel mercato valutario e finanziario e nel commercio delle armi e della droga.
A Roma, secondo il giornalista Paolo Ojetti dell'Europeo, la Chiesa possedeva un quarto degli immobili, spesso intestati a società ombra dei paradisi fiscali. Il 12.9.78 il settimanale OP, diretto da Mino Pecorelli, diceva che con papa Montini la loggia di Piazza del Gesù, rivale di quella di palazzo Giustiniani, era entrata in Vaticano, la massoneria avrebbe fatto sentire il suo peso anche all'interno del conclave.
Tra i cardinali massoni c'erano Sebastiano Baggio, Salvatore Pappalardo, Ugo Poletti, Jean Villot; OP diceva che in Vaticano i presunti massoni erano 121, tra i quali era Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI, Virgilio Levi, vice direttore dell'Osservatore romano, Annibale Ilari, cappellano di Paolo VI, Paul Marcinkus dell'IOR, il suo segretario Donato De Bonis, Giovanni Caprile, direttore di civiltà cattolica, Luigi Cheli, nunzio pontificio presso l'ONU.
Secondo Pecorelli, morto ammazzato, il papa riformatore Luciani, era circondato da massoni, dopo 33 giorni fu trovato morto; nel 1974 Paolo VI aveva tolto la scomunica ai massoni, erano massoni cattolici Sindona, Calvi, Ortolani e Gelli. Papa Luciani non fu sottoposto ad autopsia e fu

frettolosamente sepolto, probabilmente fu ucciso, di ciò sono convinti i servizi segreti americani e lo scrittore inglese David Yallop.
Giovanni Paolo II, cioè Karol Wojtila, eletto papa il 16/10/78, era sostenuto dall'ala conservatrice della Chiesa, cioè dall'Opus Dei; pare che dal 1971 in Vaticano i massoni abbiano aperto una loggia chiamata "Loggia Ecclesia", in contatto con il Gran Maestro della Loggia Unita D'Inghilterra il Duca Michele di Kent. La vecchia inimicizia tra Vaticano e Inghilterra e tra Vaticano e massoneria erano appianate.
Il Banco di Calvi aveva sfruttato, a fini fiscali e valutari, l'extraterritorialità del Vaticano, procurando profitti anche allo IOR; allora in Vaticano si fronteggiavano due fazioni, una chiamata mafia di Faenza, faceva capo a Casaroli, Samorè, Silvestrini e Pio Laghi, l'altra faceva capo a Marcinkus, Levi e Luigi Cheli. Marcinkus si sentiva in credito con Giovanni Paolo II, perché aveva coperto lo scandalo dei preti polacchi di Filadelfia che avevano truffato delle banche.
Flavio Carboni era in collegamento con Ciriaco De Mita e disse a Calvi d'essere socio di Berlusconi, che presentò a Calvi e alla Banda della Magliana di Pippo Calò; intorno a Calvi, oltre al connubio P2 servizi segreti, si saldava la criminalità organizzata. Luigi Cortese, affiliato alla ndrangheta e collegato al mafioso Angelo La Barbera, dedito a spaccio e riciclaggio, era piduista, agente di cambio della malavita e legato a Gelli.
Il 20.2.1987 la magistratura milanese spiccò mandato di cattura contro Marcinkus, per bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano, ma la Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, annullò il mandato, richiamandosi ai Patti Lateranensi del 1929. Il comandante della guardia di Finanza Raffaele Giudice era legato ad Andreotti, Evangelisti e Gelli, praticava il contrabbando di valuta e copriva evasioni fiscali di Silvio Brunello di Treviso, che ogni mese consegnava 200 milioni alla Guardia di Finanza a Roma, perché chiudesse un occhio sulla truffa dei petroli, abbinata a un traffico d'armi.
Gli ufficiali onesti della finanza erano stati isolati da Giudice, che aveva consegnato l'arma alla P2, la sua nomina al vertice dell'arma fu voluta da Andreotti e dalla P2; il piduista Lenzi era in rapporti con il boss mafioso Giuseppe Piromalli. Il colonnello Florio della finanza scoprì i traffici di Giudice e nel luglio del 1978 fu trovato morto in uno strano incidente, il colonnello Vitali aveva scoperto il contrabbando petrolifero di Brunello e fu trasferito.
Il capo di stato maggiore della finanza Generale Lo Prete era piduista, gli successe Pietro Spaccamonti anche lui piduista, al comando generale era il piduista Orazio Giannini; la società edile Edilnord lavorava con capitali provenienti dalla Svizzera ed era gestita dal piduista Berlusconi; Gelli si recava spesso in Sicilia, per incontrare varie persone in odore di mafia. Il mafioso Spatola era il primo contribuente della Sicilia e il quinto su scala nazionale perché, come ha spiegato Sindona, per riciclare il denaro occorre anche pagare le tasse; le tasse si pagano anche sugli affari puliti della mafia,

quando ricicla denaro sporco, servendosi di prestanomi, uomini di paglia o teste di legno.
La mafia siculo americana è collegata alla massoneria e ai servizi segreti, Cesare Previti era assiduo frequentatore della villa di Licio Gelli; per proteggere il generale piduista Santovito, Cossiga invocò il segreto di Stato. La superloggia di Montecarlo, detta Comitato Esecutivo Massonico, presieduta da Enzo Giunchiglia, è una struttura di superpotere, fu organizzata da Gelli, che v'iscrisse il principe Ranieri, Vittorio Emanuele di Savoia ed esponenti di Cosa Nostra.
Il Centro Studi Scontrino era la sede di numerose logge trapanesi coperte, frequentato da capi mafia e da uomini dei servizi segreti; in Sicilia anche l'associazione Camea rappresentava diverse logge coperte. Le logge coperte siciliane di Iside, Osiride, ecc. coordinavano i boss mafiosi, il rito mafioso del giuramento con il sangue e il bacio è uguale a quello dei massoni; le logge trapanesi coperte entrarono a far parte delle Comunione di Piazza del Gesù, di emanazione vaticana.
Pietro Mandalari è stato per Cosa Nostra un punto di riferimento, per i rapporti da lui tenuti con la massoneria, Gelli si recava spesso in Sicilia, per incontrare esponenti della mafia, in Sicilia esistevano tante logge coperte. Nel 1977 Gelli propose al boss di Cosa Nostra, Stefano Bontade, tramite il mafioso massone Giacomo Vitale, di far entrare i dirigenti mafiosi nella massoneria, mediante una sezione riservata; perciò, secondo il pentito di mafia Leonardo Messina, l'intero vertice di Cosa Nostra era affiliato alla massoneria, incluso Totò Riina.
Nel 1943 il Principe Alliata aveva contribuito alla mobilitazione di massoni e mafiosi, per appoggiare lo sbarco degli americani in Sicilia, Alliata di Monreale fu poi parlamentare monarchico alle prime tre legislature repubblicane. Alla strage della stazione di Bologna erano coinvolti neofascisti e il piduista Aldo Semerari, che era un criminologo legato ai servizi segreti e uomo di fiducia della banda della Magliana, teorizzava un'alleanza tra terrorismo nero e criminalità. Fulvio Lucioli, della banda della Magliana, testimoniò che Semerari proponeva di collocare bombe e di effettuare sequestri di persona; Semerari fu arrestato e stava per parlare, perciò il generale Santovito lo fece uccidere, nei servizi segreti opera un servizio interno più occulto.
Frank Gigliotti, con lo sbarco degli americani in Sicilia, nonostante le norme massoniche stabilissero che i fratelli ospiti all'estero dovessero obbedire alle comunioni o logge del luogo, impose alla massoneria italiana la creazione di logge americane extraterritoriali, formate da personale americano civile e militare, come la loggia Colosseum a Roma e la loggia Aviano nel Friuli.
Il Gran maestro Gamberini combatteva il vecchio anticlericalismo della massoneria perciò, d'accordo con padre Rosario Esposito e col gesuita Giovanni Caprile, fu creata l'obbedienza di Piazza del Gesù, che sarebbe divenuta la massoneria cattolica, con propaggini nel Vaticano, dove sarebbe

sorta la loggia Ecclesia. La P2 era l'anello italiano di una struttura superiore atlantica, secondo alcuni, Andreotti era il vero capo della P2 ed era legato al Vaticano.
La massoneria americana voleva sostituire, ai vertici della P2, Gelli con Pazienza, che era legato ad ambienti mafiosi italo-americani; la direzione del Supersismi ufficialmente apparteneva a Santovito, ma la mente era quella di Pazienza, che entrò nella massoneria con il grado di maestro. Secondo la vedova Calvi, in cima alla P2 era Andreotti, poi Francesco Cosentino, poi Umberto Ortolani, uomo del Vaticano, e quindi Gelli; Andreotti aveva la direzione dei servizi di sicurezza.
Durante la guerra partigiana, Gelli aveva fatto il doppio gioco, tradendo alcuni collaboratori dei tedeschi a favore degli alleati, in epoca di terrorismo, era in continuo contatto telefonico con il terrorista nero Stefano della Chiae. Il Supersismi si attivò per depistare le indagini sulle stragi e Pazienza si adoperò per favorire l'elezione di Reagan contro Carter. Per il rilascio del consigliere regionale campano della DC Ciro Cirillo, la criminalità ottenne miliardi e appalti, anche le BR, guidate da Giovanni Senzani, ottennero miliardi, Senzani era in rapporti con il Sismi.
Il supersismi si avvaleva anche di collaboratori autonomi, reclutati tra la malavita, che facevano capo al generale Musumeci. La Procura di Roma, vicina ad Andreotti, avocava tutte le inchieste sulla loggia P2 per insabbiarle; il magistrato Libero Mancuso dichiarò che il ministro della difesa Lagorio era in rapporti con Pazienza e Musumeci ed era piduista. Nel 1993, davanti alla commissione parlamentare antimafia, il pentito Pasquale Galasso affermò che Filippo Verde, presidente del Tribunale di Roma, intratteneva rapporti di amicizia con il boss della banda della Magliana Enrico Nicoletti.
Gelli evase dal carcere ginevrino, aiutato dal console d'Italia e dai servizi segreti italiani, fu condannato dalla Corte D'Assisi di Firenze e la sentenza fu poi riformata in appello. Nel 1984 la commissione parlamentare d'inchiesta concluse i suoi lavori riconoscendo che la P2 massonica rappresentava un pericolo per il sistema democratico, anche per suoi rapporti con la criminalità e i servizi segreti.

Bibliografia:

"L'attentato" di Carlo Palermo - Editrice Publiprint,
"I miei giorni a Palermo" di Antonino Caponnetto - Garzanti Editore.
"Trame atlantiche" di Sergio Flamini - Kaos Edizioni,
"I mercanti del Vaticano" di Mario Guarino - Kaos Edizioni,
"Il papa nel mirino" di Carlo Palermo - Editori Riuniti,
"I banchieri di Dio" di Mario Almerighi - Editori Riuniti,
"L'anno dei complotti" di Fabio Andriola e Massimo Arcidiacono – Baldini&Castoldi Editore,
"Vaticano spa" di Gianluigi Nuzzi – Tipografia. Rotolino Lombarda – Milano,

CAPITOLO 9

L'ISTITUTO MONARCHICO

Vittoria, della dinastia Windsor - Hannover, nel 1837, meno che ventenne, divenne regina; era arrogante e moralista, ma divenne l'amante del primo ministro Lord Melbourne, che aveva il doppio dei suoi anni. Vittoria sostenne il partito liberale dei Whigs, dove la corruttela era diffusa, e sposò il principe Alberto di Sassonia-Coburgo, della nobiltà nera tedesca, che era bello ma povero. Alcuni anni dopo, malgrado l'Inghilterra avesse abolito la tratta degli schiavi, il primo ministro Lord Palmerston voleva trascinare l'Inghilterra nella guerra civile americana, a fianco degli schiavisti del sud; il governo inglese sostenne, anche finanziariamente, i moti del risorgimento italiano, guidati dagli antipapisti Garibaldi e Mazzini, la regina era meno coinvolta perché non amava i rivoluzionari; nel 1861 Alberto morì e la regina pareva impazzita, ma poi si consolò con lo stalliere Jhon Brown, di 8 anni più giovane di lei.
Della regina Vittoria d'Inghilterra (1819-1901) si dice spesso che era moralista e rigorosa, tuttavia usava le droghe; per rispetto verso l'istituto monarchico, perché i sudditi non devono alzare troppo la testa, non si dovrebbero aggiungono altre curiosità negative sulla sua corte e sui suoi ospiti. Alla corte della Regina Vittoria era proibito fumare, ci si annoiava, i servitori erano pagati poco e rubavano, com'era stata tradizione nell'Inghilterra del 1700; era un ambiente rigido e formale, con tante regole di etichetta.
Tra gli inservienti esisteva l'ammazzatopi, il cavadenti, lo spazzacamino e il poeta di corte, che era pagato meno dell'ammazzatopi; però erano pagati molto bene il lord Ciambellano e il sovraintendente al guardaroba. A proposito della burocrazia della corte, nelle sale da pranzo si moriva di freddo e non ci si poteva lamentare con il maestro della casa, perché era compito del lord maggiordomo disporre della legna e del lord ciambellano appiccare il fuoco; un caso tipico di assurda burocrazia.
Se si rompeva un vetro in cucina, il cuoco firmava una richiesta, il sovraintendente alla cucina la controfirmava, quindi la richiesta d'intervento passava al maestro di casa, al lord Ciambellano e al sovraintendente ai lavori. Tutta la gente mal pagata della corte si rifaceva rubando, a man bassa, candele, avanzi di candele, scope, spazzole, ecc.; il risultato era che il castello di Windsor e il palazzo reale avevano un'aria tutt'altro che pulita.
Tra le curiosità degli ospiti reali, lo zar di Russia chiese un fascio di paglia delle scuderie, perché era abituato a dormirci sopra; lo scià di Persia cacciava le dita nei piatti di portata, si toglieva di bocca il cibo sgradito e lo gettava sotto il tavolo; lo scià si portava dietro il portatore di pipa e il portatore di coppa, però il regolamento di Vittoria gli impediva di fumare. Si poteva fumare il sigaro o la pipa solo nella sala biliardo e all'aperto, dove, secondo la regina, il fumo era utile perché teneva lontane le zanzare.

Quando la democrazia è decotta, s'invoca la dittatura o il ritorno della monarchia e oggi la televisione fa di tutto per presentare, in maniera benevola, le case reali, inducendo la gente a sognare di fronte a un mondo che sembra di fiaba; ciò che conta per il potere occulto che dirige lo stato, è che la gente continui a lavorare, a combattere, a fare figli e a pagare le tasse, e che, come dicevano la chiesa e Mussolini, creda, obbedisca e combatta, perché se non crede alle illusioni, non obbedisce e combatte ancora peggio le guerre presentate come giuste. Disinformazione dei media prezzolati, propaganda e statistiche di stato false aiutano la gente a credere.
I quattro re d'Italia di casa Savoia, governarono dal 1861 al 1946, generalmente esercitarono larghi potere, dirigevano la politica nell'ombra; rifiutandone le responsabilità, si nascondevano dietro i ministri; così facendo, scavalcarono governo e parlamento e imposero la loro volontà. La documentazione ufficiale, di cui disponiamo su di loro, è tendenziosa e limitata, alcuni documenti furono asportati o distrutti o mutilati.
Il monarchia dirigeva il governo dietro le quinte, con pressioni indirette e con il potere di nomina dei ministri, i re perciò furono compartecipi di tutte le principali decisioni prese dai governi, inoltre, per imporre le loro decisioni, scavalcarono ministri e parlamentari, avevano in mano esercito, carabinieri e una loro diplomazia parallela segreta. Al momento dell'unità, cioè nel 1861, l'Italia era ancora retta dallo statuto albertino del 1848, concesso unilateralmente dalla monarchia, Vittorio Emanuele II regnava per grazia di Dio e per volontà della nazione, la sua persona era sacra e inviolabile, era capo del governo e dello stato, nominava i senatori e i ministri erano responsabili verso di lui e non verso il parlamento.
Egli non poteva rispondere dei suoi atti, aveva potere di veto nei confronti delle leggi del parlamento, i membri del senato erano scelti dal re, mentre quelli della camera erano eletti a suffragio ristretto; il re era il comandante delle forze armate, sceglieva il presidente del consiglio e nominava i ministri, poteva dichiarare guerre e stipulare trattati, senza l'autorizzazione del parlamento, il quale non fu nemmeno informato dell'esistenza di trattati segreti.
In campo legislativo, il re poteva emanare dei decreti, poteva sciogliere liberamente la camera e promulgava le leggi del parlamento; parte di questi ampi poteri sono stati ereditati dal nostro presidente della repubblica che, stando alla costituzione, non è affatto una figura simbolica. Diversamente da lui, i ministri erano responsabili verso il parlamento, il re, tra i presidenti del consiglio, manifestava la netta predilezione per quelli più deboli e malleabili, che poteva influenzare con più facilità; anche Mussolini seguiva questo costume, tanti amano farsi obbedire, senza discussioni, ma spesso operano nell'ombra, rifiutando responsabilità.
Con lo statuto albertino, però, in omaggio allo sviluppo del parlamentarismo inglese e americano, solo il parlamento poteva imporre nuovi tributi, comunque, allora come adesso, era difficile controllare la spesa e il bilancio, il

parlamento non era sovrano e non si era in regime parlamentare. Il primo re, Vittorio Emanuele II, conservò questo nome, invece di farsi chiamare Vittorio Emanuele I, per significare la continuità dello stato piemontese, sia pure entro confini allargati; infatti, il Piemonte aveva conquistato l'Italia; fatta eccezione per una piccola minoranza d'intellettuali borghesi, non erano stati gli italiani a volere l'unità, però questa cosa era già accaduta in tutti gli altri stati unitari o nazionali d'Europa; la sovranità del popolo è una chimera.
Il re preferiva la compagnia dei militari a quella dei civili, era un guerrafondaio, aveva una sua diplomazia segreta e spie all'estero, fatta anche d'avventurieri e malavitosi, delle cui attività il governo era all'oscuro; con questi strumenti, prima dell'unità, aveva organizzato varie sollevazioni in Italia. Nel 1862 questi agenti della monarchia preparavano un piano insurrezionale nei Balcani, d'accordo con Kossuth e con Garibaldi, che aveva ricevuto dal re finanziamenti per le armi e per un esercito di volontari, le grandi potenze di Austria e Turchia erano in ansia; la stampa era finanziata dalla corona e serviva a formare l'opinione pubblica, è accaduto anche con la repubblica.
Le imprese di Garibaldi avevano avuto la tacita approvazione del re, mentre Cavour era in ansia per le reazioni delle potenze; a causa della reazione negativa delle grandi potenze, Garibaldi fu fermato ad Aspromonte e arrestato, però non fu possibile processarlo, per non far emergere le responsabilità della corona, poi potette godere di una provvidenziale amnistia generale. Le rivolte in Italia meridionale dimostravano che in quelle terre nessuno aveva voluto l'unificazione e che i plebisciti, seguendo l'esempio di quello fatto dai francesi a Nizza, erano stati manovrati; nel 1863 metà dell'esercito italiano era impegnato nel meridione, per sedare una guerra civile.
Dopo aver imposto a tutto il paese le leggi piemontesi, con il relativo centralismo amministrativo, ministri, capi del governo, ambasciatori e prefetti furono in maggioranza piemontesi; inizialmente i membri del parlamento non avevano alcun compenso e il re si rifiutava di convocare un'assemblea costituente per l'approvazione di una nuova carta costituzionale. Nel 1862 Mazzini era esule a Londra, ricercato a causa dei moti, l'anno successivo il re contattò segretamente il fuorilegge, per preparare altre azioni rivoluzionarie, senza che Vittorio Emanuele II si esponesse troppo con le grandi potenze europee.
Nel 1863 anche Garibaldi, sostenuto economicamente dagli inglesi, si recò a Londra, l'anno dopo, per fomentare un'altra rivoluzione in Europa orientale, fu richiamato dal re. Nel 1965 a Roma esisteva un comitato rivoluzionario, finanziato dal governo italiano, con il compito di preparare l'insurrezione contro il papa; bisogna anche dire che questo modo ambiguo di procedere da parte delle potenze, non era solo italiano.
In esercito e in marina si faceva carriera grazie ai legami a corte, così se ne avvantaggiavano gli incompetenti, ma queste cose sono continuate anche

con la repubblica. Le imposte gravavano soprattutto su quelli che non avevano diritto al voto, l'appannaggio del re era il più alto in Europa e la contabilità di casa reale non era soggetta a controllo, l'esercito assorbiva metà delle spese dello stato.
Con la sollecitazione del re, anche Garibaldi fu coinvolto nella guerra del 1866 contro l'Austria, gli austriaci avevano un unico comandante supremo, invece in Italia Lamarmora, Cialdini, il re e Garibaldi non si coordinarono, così si arrivò al disastro dì Custoza e di Lissa. Garibaldi dovette constatare che pochi volontari si erano offerti per la guerra del 1866, gli italiani si erano già disaffezionati per l'epopea risorgimentale, anche il plebiscito per l'annessione del Veneto, come i precedenti, fornì un risultato frutto di brogli.
Il re rifiutava che i suoi ministri mettessero il naso sulla sua politica estera segreta e scavalcava sempre il gabinetto in materia militare e di trattati. I conti dello stato erano di una grande confusione e perciò non erano controllati efficacemente dal parlamento, ma queste cose sono continuate anche con la repubblica, fino ad adesso. Nel 1867 il re progettò di scatenare una rivoluzione a Roma, con l'aiuto di Garibaldi da egli finanziato, in modo da dare alle truppe italiane il pretesto per intervenire, per ristabilire l'ordine, con la scusa di proteggere il papa.
La Francia seppe del progetto e perciò il governo italiano fece arrestare Garibaldi, che fu rispedito nell'isola di Caprera; comunque, i volontari di Garibaldi viaggiavano gratuitamente sui treni, con armi fornite dal re; questi giochetti avvengono ancora oggi tra le potenze. Garibaldi fu sconfitto dai francesi a Mentana, il re, per tacitare i francesi che difendevano il papa, lo fece arrestare e poi lo amnistiò; Vittorio Emanuele II scaricava sul parlamento e sul governo le responsabilità per gli insuccessi della sua politica.
Nel 1867 Vittorio Emendale II prese a sperare in uno altro conflitto europeo in cui egli potesse essere dalla parte del vincitore, perciò intesseva accordi, non tramite il ministero degli esteri, ma con la sua diplomazia segreta; per il re l'esercito serviva anche a tenere unito il paese e a supplire alle deficienze di polizia e magistratura, accade ancora oggi nel terzo mondo. Napoleone III temeva una guerra contro la Prussia, ma non poteva ritirare la guarnigione da Roma perché non poteva rinunciare all'appoggio politico dei cattolici francesi; come Mussolini, in precedenza era stato repubblicano, anticlericale e antipapista.
Al re non dispiaceva speculare, perciò speculò sulle privatizzazioni di tabacchi, ferrovie e vendita dei beni ecclesiastici; alcuni giornali denunciarono questi fatti, furono sequestrati e i loro direttori furono incarcerati, alcuni giudici furono puniti per aver resistito alla richiesta di condanna dei giornalisti. Bisogna ricordare che l'indipendenza della magistratura è stato un fatto raro nella storia, per lo più, i magistrati o sono stati soggetti al governo o si sono fatti comprati, cioè è stato fatto mercato di sentenze.
Salvo alcune eroi indipendenti, tra magistrati, politici e poliziotti, che sono stati colpiti, il discorso vale per tutti i paesi e per tutte le epoche; analogo

comportamento a quello dei magistrati ha avuto la polizia e la politica, che avrebbero dovuto ugualmente essere indipendenti, anche se la legge non lo garantiva. I codici, da Solone in poi, nacquero per imbrigliare i giudici che emettevano sentenze discutibili, contraddittorie e in contrasto l'interesse del governo, magari perché avevano ricevuto dei doni.
Nel 1870 scoppiò la guerra tra Francia e Prussia e il ministero degli esteri italiano non sapeva nulla dell'alleanza segreta con la Francia; Garibaldi e Mazzini, dopo il ritiro della guarnigione francese, proposero, tramite agenti pagati, lo scoppio della rivoluzione a Roma e l'occupazione di Roma con un esercito di volontari; però il capo del governo Lanza, che temeva una rivoluzione repubblicana ed era all'oscuro delle mene del re, fece arrestare Mazzini.
A primi di settembre Napoleone III fu preso prigioniero a Sedan e in Francia fu proclamata la repubblica, perciò Vittorio Emanuele II ordinò d'invadere lo stato pontificio; il governo mandò del denaro ad agenti romani, per organizzare una sommossa nella città di Roma, doveva servire come pretesto per far entrare le truppe italiane, con lo scopo di soffocare una rivolta popolare, anticlericale e repubblicana.
Presa Roma, fu indetto il solito plebiscito con il solito risultato, Mazzini reclamava l'assemblea costituente; i governi vivevano di clientelismo e di corruzione e, come nella prima repubblica, duravano in media un anno; per il re, non spettava al parlamento discutere questioni d'alta politica. Nel 1876, con il governo della sinistra liberale, per difendere l'unità del paese, i repubblicani Depretis e Mazzini accettarono la monarchia; però Depretis voleva anche l'abolizione della pena di morte, la giustizia fiscale, l'istruzione obbligatoria, maggiore autonomia agli enti locali, l'indipendenza della magistratura e l'allargamento del suffragio.
Allora il ministro degli interni, tramite i prefetti, esercitava pressioni e manipolazioni, per favorire la vittoria elettorale dei partiti di governo. Vittorio Emanuele II progettò anche lo smembramento dell'impero turco e dirigeva la sua diplomazia segreta al riparo del ministero degli esteri, i suoi ambasciatori erano quasi tutti piemontesi e generali che avevano giurato fedeltà alla corona. Nel 1877 il siciliano Francesco Crispi, che era stato mafioso, mazziniano, garibaldino, carbonaro, massone e repubblicano, cioè un campione del trasformismo, divenne presidente della camera, si accostò alla monarchia e propose l'aumento delle spese militari; il re, per premiarlo, malgrado Crispi non fosse piemontese, lo fece prima ministro degli interni e poi capo del governo.
Vittorio Emanuele II dilapidava il denaro in spese personali, malgrado l'alto appannaggio, chiedeva spesso altro denaro al governo; si avvicinò alla sinistra di Depretis, perché questa rispondeva alle sue richieste più generosamente della destra di Lanza e Sella, che aveva raggiunto il pareggio di bilancio. Dopo la sua morte, il re fu definito "galantuomo" e fu elogiato dagli storici di corte, però l'imperatore d'Austria affermò che non era un

gentiluomo; Vittorio Emanuele II voleva che i governi facessero quello che voleva lui e mise sulle spalle dei ministri la responsabilità dei suoi errori e delle sue scelte.
Il nuovo re Umberto I (1878) fu più parsimonioso del padre, mandò via tanti parassiti di corte e pagò i debiti del padre, era meno libertino del padre, cercò d'essere meno soffocante, cioè fu più discreto del padre e più rispettoso dei ruoli di governo e parlamento; perciò Sidney Sonnino, nel sostenere la monarchia, lanciò un attacco contro il crescente parlamentarismo e Francesco Crispi arrivò ad affermare che la camera non rappresentava moralmente gli italiani.
Umberto I, al congresso di Berlino, diede istruzione ai rappresentanti italiani di non mettersi in contrasto con l'Austria, non desiderava essere ambiguo, bellicoso e volubile come il padre, però era sempre a favore dell'esercito e delle spese militari; dal 1876, dopo l'avvento della sinistra a potere, le spese militari aumentarono, perciò Umberto I la tenne volentieri al potere. Crispi proponeva imprese coloniali in Eritrea, Tunisia, Libia e Albania. Umberto I sospettava che il governo repubblicano di Parigi finanziasse i repubblicani italiani, perciò stava dalla parte dell'Austria conservatrice contro la Francia repubblicana; per il re, in politica estera, l'Italia doveva essere unita, perciò era meglio che gli esteri fossero diretti dal re, piuttosto che dal parlamento.
Nel 1882 fu stipulata un'alleanza con Austria e Germania, il trattato della triplice fu tenuto segreto per trent'anni, senza richiederne la ratifica parlamentare, il parlamento non fu neppure informato, in questo caso Umberto seguì le orme del padre. I repubblicani ricordavano il contributo dei repubblicani al Risorgimento, tuttavia avevano accettato la monarchia, senza la quale l'unità forse non si sarebbe fatta; però alcuni repubblicani non giurarono fedeltà alla monarchia e finirono in carcere, mentre i repubblicani che accettarono la monarchia, trovarono giurie pronte ad assolverli anche per i loro atti violenti, tra loro erano il poeta Cavallotti e Giuseppe Garibaldi.
Nel 1882 il capo del governo di sinistra, Depretis, era diventato un monarchico convinto, desiderava il bipartitismo e prese l'abitudine di inserire nel governo uomini di diverse tendenze, anche di destra, come Minghetti e Sonnino. Il governo allargò il suffragio elettorale e introdusse l'istruzione obbligatoria, osteggiata dalla chiesa che voleva il monopolio dell'istruzione privata; Depretis, per avere una maggioranza stabile, ricorse anche alla corruzione e al favoritismo, il trasformismo era diffuso e i deputati si vendevano e contrattavano il loro voto.
Per Umberto I la politica estera andava decisa dal re e non dal parlamento; nel 1887, quando Depretis morì, Crispi divenne presidente del consiglio; Crispi si era allontanato dal repubblicanesimo e dal parlamentarismo, divenne servitore della monarchia e fu a favore dell'espansione coloniale, si comportò da dittatore e tenne per se anche i portafogli dell'interno e della difesa.
Crispi, come Depretis, incluse nel governo esponenti di diversa estrazione politica, mostrava scarso rispetto per la libertà di stampa, in politica estera

lavorava in sintonia con il re; inasprì la guerra delle tariffe doganali con Parigi ed era considerato anglofilo. Radicali e repubblicani erano ostili alla triplice, perché volevano Trento e Trieste; Crispi, seguendo le direttive del re, in pubblico li sconfessava, ma in segreto finanziava gli irredentisti, si diceva anche pronto ad approfittare della dissoluzione dell'impero ottomano.
Cercò di indirizzare l'emigrazione italiana verso l'Eritrea invece che verso l'America; quando era all'opposizione, aveva sostenuto la tesi che le imprese militari dovessero esse approvate dal parlamento, una volta al governo cercò l'approvazione parlamentare solo a cose fatte. Nel 1889 successe a Crispi il marchese di Rudinì, della destra, che inserì nel governo anche uomini di sinistra, di Rudinì si espresse a favore della riduzione delle spese militari e fu costretto dal re a dimettersi; Giolitti, della sinistra, ricevette dal re l'incarico di formare il nuovo governo, con l'intesa che non proponesse più la riduzione delle spese militari.
Giolitti da ministro dell'interno aveva perfezionato la tecnica della manipolazione delle elezioni, principalmente imponendo tra i prefetti uomini di sua fiducia, incaricati di lavorare per un certo esito elettorale. Giolitti era sostenuto dal banchiere Bernardo Tanlongo, amministratore delegato della Banca Romana, controllata dal Vaticano, che stampò clandestinamente banconote false e faceva prestiti di favore a politici e al re; Tanlongo non fu condannato perché protetto da Giolitti.
Giolitti dalla file dell'opposizione aveva sostenuto la riduzione delle spese militare, arrivato al governo non le ridusse, però per il parlamento era difficile controllare il bilancio, per la difesa si spendeva una somma dieci volte superiore a quella destinata alla pubblica istruzione. Giolitti, come Depretis e Crispi, praticò il trasformismo, però sotto di lui il governo e il parlamento si rafforzarono rispetto al re, in parlamento si chiedeva anche la riduzione dell'appannaggio del re.
Le irregolarità del sistema bancario e di Tanlongo fecero cadere Giolitti, oltre l'emissione di banconote false, era accaduto che esponenti politici avevano ricevuto prestiti senza interessi, inoltre a Roma, d'accordo con i monsignori, impazzava la speculazione edilizia; come avevano fatto Crispi e di Rudinì, Giolitti cercò di occultare gravi violazioni di legge e cercò anche di soffocare il dibattito parlamentare. Tanlongo aveva concesso prestiti senza interesse anche a Vittorio Emanuele II, fu fatto senatore e cercò di comprare il corrispondente romano del Times di Londra, che denunciava questi scandali finanziari; come la politica, anche l'informazione s'influenza con il denaro.
Nel 1892 il politico di sinistra Napoleone Colajanni aveva accusato Crispi di aver ricevuto da Tanlongo una somma venti volte superiore alla sua retribuzione annua di primo ministro; alla fine Giolitti fu costretto ad arrestare Tanlongo che si difese ricordando che tanti ministri avevano accettato il suo denaro; le banconote false duplicate, con numero di serie doppio, erano servite anche a comprare deputati e giornalisti; dalla contabilità della Banca

Romana non risultava se le somme prestate ai politici erano state restituite o no.
Bernardo Tanlongo aveva abbandonato la scuola a 13 anni, si accostò ai preti e divenne fattore di campagna, poi governatore della pontificia Banca Romana; per favorire l'annessione di Roma all'Italia, Cavour aveva incaricato Tanlongo di corrompere alcuni cardinali e il segretario di stato vaticano. Dopo la prese di Roma, avvenuta nel 1870, con i suoi favori Tanlongo aveva conquistato Vittorio Emanuele II, politici, nobili e liberali; gestiva la banca giovandosi di amicizie influenti e di corruzione.
La Banca Romana, nata nel 1840, era stato l'istituto di emissione pontificio e aveva commesso molte irregolarità, Gregorio XVI le impedì di emettere denaro oltre la copertura in oro, ma Pio IX consentì un'emissione illimitata; le irregolarità continuarono dopo il 1870 e nel 1889 uno scandalo enorme la colpì e fece cadere il governo Giolitti. Comunque, Tanlongo fu anche un capro espiatorio, perché tante eminenti personalità si servivano di lui; poiché la giustizia non è mai uguale per tutti, nel 1894 al processo gli imputati furono tutti assolti e Tanlongo, liberato dal carcere, si ritirò in campagna; evviva l'indipendenza della magistratura!
Dopo l'unità, Tanlongo impedì per diversi anni che alla banca fosse tolto il diritto di emissione, poi conferito in esclusiva alla Banca d'Italia; Tanlongo faceva prestiti sulla base d'amicizia e non di garanzie e pagava consulenze inutili ed elevate ad amici, questo costume è continuato in Italia anche oggi, favorendo il dissesto di banche. Di fronte allo scandalo e alle indagini del governo, avrebbe dovuto desistere dallo stampare altre banconote, invece le fece stampare in segreto a Londra e in serie doppia; probabilmente aveva avuto il nulla osta dai suoi protettori, cioè dal re e da Giolitti.
La Banca Romana era legata a prelati, parlamentari e capitalisti, i biglietti falsi servivano a fare regali ad amici, a fare prestiti di favore, per l'arricchimento personale e per coprire i deficit della banca; della commissione parlamentare che indagava su questi fatti facevano parte gli economisti Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto. Per premiarlo per i suoi servigi, Giolitti convinse il re Umberto a fare Tanlongo senatore; Tanlongo, grazie ai milioni elargiti, godeva di amicizie e protezioni, la nomina a senatore implicava che i carabinieri non potevano arrestarlo senza speciale mandato.
La relazione sullo scandalo fu presentata al parlamento da Napoleone Colajanni, che fu minacciato dagli amici di Tanlongo; alla lettura della relazione, Giolitti era muto, Colajanni chiese che la sua relazione fosse pubblicata, ma la proposta non fu accolta dalla camera e fu attaccato da tutti i giornali, che invece avrebbero dovuto informare sui fatti. Alla fine Giolitti fu costretto a nominare una commissione d'inchiesta di sette membri, ma l'opposizione abbandonò l'aula, affermando che ne aveva corrotto i membri; la commissione dimostrò che la stampa di banconote in serie doppia, fatta per milioni di lire di allora, durava da venti anni, il che aveva favorito il deprezzamento della lira. I falsari di stato favorivano la svalutazione della lira.

Gli agenti, muniti di ordine di perquisizione, arrivarono nei locali della Banca Romana, presero i documenti di Tanlongo e li portarono via, distrussero le carte compromettenti e misero le restanti a disposizione della commissione; per premio, l'ispettore di polizia fu promosso consigliere di prefettura di prima classe. Comunque, Tanlongo fu messo agli arresti domiciliari, vigilato da gendarmi, i potenti gli facevano visita e i gendarmi giravano la testa dall'altra parte.
Tanlongo era difeso dai giornali, fu portato in carcere e gli fu data una cella confortevole, alla fine confessò che Giolitti era al corrente di tutto e perciò contribuì alla caduta del suo governo. Giolitti aveva tenuto nascosta la precedente inchiesta Alvisi-Biagini sulla Banca Romana, aveva voluto Tanlongo senatore e aveva ricevuto prestiti notevoli dallo stesso; anche il parlamentare garibaldino Rocco de Zerbi aveva ricevuto prestiti da Tanlongo e aveva chiesto a Colajanni di non disfare l'Italia con la sua relazione. Comunque, il governo Giolitti cadde alla conclusione dell'inchiesta e al processo gli imputati furono tutti assolti; evviva l'indipendenza della magistratura.
Dopo l'inchiesta Giolitti, prima di lasciare il governo, chiese il controllo della spesa pubblica, la riduzione delle tasse ai poveri e l'aumento delle tasse ai ricchi; gli successe il suo nemico Francesco Crispi, che era stato pure travolto dagli scandali di Tanlongo, a causa dei suoi debiti, aveva anche venduto titoli nobiliari ed era bigamo; per evitare l'incriminazione, Crispi appoggiò la monarchia, era cioè ricattato dal re.
Francesco Crispi era stato riconosciuto bigamo perché aveva sposato a Malta una garibaldina e poi civilmente un'altra donna in Italia, ma fu poi assolto dai contorsionismi della magistratura; intanto, a causa dell'opposizione dei cattolici, il parlamento non riusciva a far passare la legge sul divorzio. La sinistra crispina abolì le decime della chiesa, previde pene contro sacerdoti che vilipendevano le istituzioni civili, cercò di mettere opere e confraternite sotto il controllo statale; queste avevano molte più entrate di ciò che spendevano in beneficenza, tra la beneficenza vi erano le spese elettorali di candidati cattolici, le processioni e qualcuno rubava.
Crispi era contro l'imposta progressiva di Giolitti, contro la riduzione delle spese militari, contro la riduzione della presenza italiana in Africa, nel 1894 sequestrò alcuni giornali, vietò certe riunioni e arrestò alcuni deputati; mandò 40.000 militari in Sicilia per sedare il movimento secessionista finanziato, diceva, dalla Francia; poteva essere possibile, visto che le potenze si sono sempre fatte le scarpe. Crispi e il re continuavano a scavalcare, con le loro azioni, il ministero degli esteri e le ambasciate italiane all'estero.
Anche il presidente del senato Domenica Farini era contro la richiesta di riduzione delle spese militari, Crispi sfidava il parlamento ed era favorevole all'aumento delle tasse, sapeva che non sarebbe sopravvissuto senza il sostegno del re, assieme al quale era pronto a reprimere le manifestazioni sociali. Nel 1894 Umberto I e Crispi usarono la loro influenza per far

assolvere Tanlongo e il gruppo dirigente della banca romana dalla corte d'Assise di Roma.
Lo scandalo fu enorme perché le colpe erano state ammesse, circolavano milioni di banconote false, tanti politici erano accusati di peculato, si pensò anche che Tanlongo avesse ricattato i politici corrotti e avesse comprato i membri della giuria che doveva giudicarlo. Sotto Crispi, il socialismo fu messo fuori legge, furono sequestrati giornali e alcuni politici furono condannati alla reclusione, nelle banche allignava la corruzione; Umberto I e Crispi erano d'accordo che bisognasse intimidire politici, giudici e stampa, perché non venissero a galla altre rivelazioni.
Quando i deputati accusarono Crispi degli scandali bancari, questo li privò provvisoriamente dell'immunità parlamentare, in modo che potessero anche essere arrestati; la stampa, comprata dal governo, creava un'opinione pubblica fittizia, per fornire un consenso popolare alla politica governativa; i giornalisti erano regolarmente comprati, mentre giornali d'opposizione erano bruciati e i loro direttori finivano in carcere.
Nel 1895 Crispi fu autorizzato dalla corona a esercitare un potere dittatoriale che non si curava dei diritti del parlamento e dei cittadini, il re concesse i pieni poteri a un uomo violento e corrotto, mentre i prefetti pilotavano le elezioni, seguendo le direttive del ministero dell'interno. Per Crispi i governi dovevano vincere sempre le elezioni, perciò, con un pretesto o con l'altro, un quarto degli elettori fu cancellato dalle liste elettorali; Crispi si serviva di qualsiasi mezzo per vincere le elezioni, arrestava gli oppositori, ricorreva all'intimidazione e alla corruzione.
Il governo legiferava ampiamente con lo strumento dei decreti legge, il parlamento pareva inutile, la maggioranza dei funzionari statali era servile, Cavallotti, della sinistra radicale, chiese un'inchiesta sugli scandali bancari e il re invocò il segreto di stato; tutte queste cose sono successe anche in era repubblicana. Quando in Eritrea l'Italia subì una sconfitta a Macallè, per mano di Menelik, Crispi consultò il re e i generali, ma non il governo o il parlamento, al re chiedeva tempo per ridurre al silenzio i suoi oppositori.
Crispi era anche militarista, voleva la guerra alla Francia, l'occupazione dell'Albania, voleva intervenire di più in Africa, voleva muovere contro la Turchia e intervenire anche in Cina, in materia coloniale non teneva mai conto del parere del ministro degli esteri. Nella disfatta africana di Adua, ad opera degli abissini, furono uccisi più soldati italiani che in tutte le guerre del risorgimento; il generale Barattieri incolpò della sconfitta i suoi soldati, però, per l'addetto militare britannico, i soldati italiani erano un ottimo materiale umano, la responsabilità della disfatta era dei comandanti, di Barattieri e del regime.
In conseguenza di quella disfatta, Crispi fu costretto a dare le dimissioni, gli successe di Rudinì, con l'impegno di mantenere la triplice e di non ridurre le spese militari; i giornali che accennarono alla responsabilità della corona per la disfatta in Africa, erano sequestrati, per la stessa ragione, un docente

universitario perse il posto. Documenti ufficiali sulle ultime vicende africane scomparvero.
Crispi falsificò gran parte della documentazione, espurgando i documenti, per nascondere le sue responsabilità; quando lasciò la carica di presidente del consiglio, portò via quattro casse di documenti ufficiali, il re affermava falsamente di essere stato all'oscuro della vicenda africana. Crispi fu anche accusato d'appropriazione di fondi destinati a opere di carità, di aver speculato con il terremoto calabrese e di aver ricevuto bustarelle per chiudere un'inchiesta sul Banco di Napoli.
Poiché tanti deputati e senatori avevano approfittato del clima di corruzione, il re decise di seppellire gli scandali, perciò il parlamento approvò una mozione di censura contro Crispi, ma non concesse l'autorizzazione a procedere contro di lui; allora di Rudinì avrebbe voluto ritirare le truppe dall'Africa e avrebbe voluto ridurre le spese militari, ma il re non era d'accordo.
Nel 1897 Sidney Sonnino, della destra, propose la creazione di un sistema previdenziale e l'introduzione del suffragio universale, contemporaneamente chiedeva una monarchia più forte, mentre Crispi aveva chiesto maggiori poteri per il primo ministro; in questo quadro, il parlamento sembrava un'istituzione inutile. Sonnino e Rudinì erano favorevoli a coprire il re mediante l'istituto della responsabilità ministeriale, l'istituto dell'irresponsabilità del re è stato ereditato dal nostro presidente della repubblica, sancisce l'ineguaglianza di alte cariche davanti alla legge.
Nel 1898 a Milano una dimostrazione popolare fu scambiata con una rivoluzione socialista sostenuta dalla Francia, contro la folla si usò il cannone, dirigenti cattolici e socialisti furono arrestati, furono soppressi giornali e furono espulsi giornalisti stranieri, il direttore del Secolo fu condannato a quattro anni. Fu emanata la legge marziale e divenne presidente del consiglio il generale Pelloux, fino allora, quattro generali piemontesi o savoiardi, in momenti di crisi, erano diventati primi ministri; con il governo Crispi, erano la prova generale per la dittatura di Mussolini.
Il re Umberto I, ormai molto simile a suo padre Vittorio Emanuele II, voleva combattere l'azione corruttrice del parlamento, limitare la libertà di stampa e di riunione e voleva la restrizione del suffragio elettorale; intanto Pelloux nominò nuovi senatori d'orientamento conservatore, chiese al parlamento di limitare lo sciopero, le pubbliche riunioni e la libertà di stampa; il suo governo prevedeva l'aumento delle spese militari e la riduzione delle imposte per i ricchi.
Pelloux ottenne da Umberto I un decreto con il quale si precisava che ulteriori misure repressive potevano essere adottate anche senza il consenso del parlamento; allora le principali ambasciate all'estero erano in mano a generali piemontesi, il presidente del consiglio era un generale e il ministro degli esteri era un ammiraglio; Pelloux arrivò a usare l'esercito contro i moti popolari, attribuendone poi la responsabilità agli agitatori socialisti.

Umberto I aveva disapprovato il tentativo di De Rudinì di assumere maggiore equidistanza tra Germania e Francia, ora si sentiva guerrafondaio come il padre e desiderava anche mandare un corpo di spedizione in Cina. In Italia c'era meno libertà che nell'autocratica Austria, infatti, Cattaneo, Pareto e Pantaloni erano stati costretti ad andare a insegnare all'estero, mentre sui giornali, a causa della censura, apparivano spazi bianchi.
Nel 1900 il governo, per soffocare il dibattito, chiese una modifica dei regolamenti parlamentari, oltre la metà dei deputati erano dipendenti stipendiati o pensionati dello stato; Umberto I nominò ministro della guerra un altro generale, poi fu assassinato dall'anarchico Gaetano Bresci. Era stato contrario ad assumersi la responsabilità, com'era tradizione di casa Savoia; sotto la copertura di ministri, riuscì a mantenere un notevole controllo sulla politica estera e sulla politica militare; come il padre, era contrario al parlamento e legato alla corte e ai ricchi, intenzionati a tenere a freno la camera elettiva e le rivendicazioni sociali.
Nel 1900 diventò re Vittorio Emanuele III, amava le bande militari, era cinico, voleva la disciplina, ma era meno convinto dei suoi predecessori dell'opportunità dell'uso dell'esercito contro le sommosse. Non amava la vita di corte, a parte la chiesa, era il più grande proprietario terriero d'Italia; anche lui cercò di nascondendosi dietro l'irresponsabilità regia, però cercò il consenso popolare e graziò alcuni detenuti politici.
I giornali sarebbero falliti senza le sovvenzioni dei servizi segreti di Umberto I, Vittorio Emanuele III non avrebbe voluto seguirne l'esempio, però diffidava dei giornali; poi il re varò un governo di centrosinistra, diretto da Zanardelli, al quale parteciparono anche conservatori. Zanardelli varò un programma che prevedeva l'imposta progressiva, il divorzio e la legalizzazione dello sciopero, perciò fu attaccato dalla destra.
Zanardelli voleva la pace internazionale e la tolleranza sociale, Giolitti rilevava che il 40% delle tasse derivava dai beni di consumo, mentre lo statuto albertino affermava che le tasse andavano pagate in proporzione al proprio reddito e garantiva la libertà di stampa; la carriera dei giudici dipendeva dai favori ministeriali, inoltre, Crispi aveva condannato delle persone al domicilio coatto, senza il controllo della magistratura.
Purtroppo i cattolici erano contrari al divorzio, i ricchi all'imposta progressiva, gli avvocati alla riforma dei codici, perciò nel 1903 Zanardelli fu sostituito da Giolitti; i repubblicani erano più ostili al socialismo, nato da una loro costola, che alla monarchia, i giornali che criticavano la monarchia erano messi al bando e la storiografia ufficiale assegnava sempre un posto d'onore alla monarchia; allora, con il suffragio ristretto, votava solo il 3% della popolazione.
Quasi la metà del bilancio statale era destinato a pagare gli interessi sul debito pubblico, il 40% era destinato alle forze armate, le spese in opere pubbliche e istruzione erano poche; Vittorio Emanuele III era un anglofilo, senza denunciare la triplice, avrebbe desiderato un avvicinamento alla

Francia; perciò decise di fare con la Francia un patto segreto di non aggressione, ingannando Germania, Austria e parlamento italiano.
D'altra parte l'art.5 dello statuto concedeva al re il potere di concludere trattati internazionali, se ciò non comportava spese per l'erario, altrimenti sarebbe stato necessario l'assenso della camera; il re continuava a servirsi della sua diplomazia segreta e parallela e tentava di contrastare l'espansionismo austriaco nei Balcani. Nel 1903 lasciò maggiore libertà ai ministri, eccettuata la politica estera e i problemi militari; in quell'anno Giolitti formò un governo di centrosinistra e cercò, senza successo, di far entrare nel suo governo anche il socialista Turati e i radicali, consigliò alla corona di rimanere neutrale nei conflitti di classe.
Giolitti sapeva che il sud d'Italia era controllato dalla mafia, tuttavia, per raggiungere la maggioranza in parlamento, fu costretto ad appoggiarsi a notabili mafiosi, anche Crispi aveva operato in tal senso, si sapeva che lo stato aveva avuto spesso bisogno della mafia, dall'unità in poi. Nel 1903 Pio X abolì il divieto di voto per i cattolici, perciò nel 1904 arrivarono in parlamento quattro deputati di un nuovo partito cattolico; poiché sostenevano la monarchia, Giolitti ritirò la proposta di divorzio; come Giolitti, anche il re sperava in un aiuto dei cattolici contro i socialisti.
Giolitti si dimostrò un abile manipolatore del parlamento, sapeva dominare l'assemblea più di Cavour e di Crispi, si costruì una maggioranza stabile e chi voleva diventare deputato aveva bisogno della sua macchina elettorale e della collaborazione dei prefetti; inoltre, Giolitti era favorito dalla presenza in parlamento di un alto numero di funzionari pubblici, al soldo del governo. Giolitti era trasformista e governava con ministri di destra e di sinistra, come i precedenti governi; però, diversamente dalla destra, non aveva paura dei progressisti o delle nuove idee, comunque, a causa della corruttela parlamentare, le alleanze parlamentari erano mobili.
Nei primi anni di regno, Vittorio Emanuele III si comportò come un liberale, difensore del parlamento e al di sopra delle parti e si servì raramente del diritto di veto; Giolitti era bene accetto a corte, per difendere la sua maggioranza, si serviva anche della corruzione e, per ricattare i parlamentari, aveva dossier segreti, come fecero Lanza, Depretis, Crispi, Nitti e Mussolini. Come accade ancora oggi in Italia, negli appalti e nelle nomine, la corruzione era grande, nel sud Giolitti si serviva della mafia per vincere le elezioni; nel 1900 Pelloux aveva scarcerato un migliaio di mafiosi, a patto che dessero l'appoggio elettorale ai candidati del governo.
I sostenitori di Giolitti e del governo erano sempre eletti e in qualche collegio i voti erano messi all'asta, Giolitti cercò anche l'appoggio dei voti cattolici; comunque, Giolitti avanzò di nuovo la proposta d'imposta progressiva, allora i ricchi o evadevano le tasse o ne erano esentati per legge. Per aumentare gli stanziamenti per l'istruzione e la sanità sarebbe stato necessario ridurre la spesa militare e l'appannaggio del re; l'istruzione elementare, già tolta alla chiesa, era in mano ai comuni che avevano poche risorse.

Gli ambasciatori erano scelti tra i cortigiani nobili piemontesi e il parlamento era mantenuto all'oscuro sugli impegni internazionali, ministro degli esteri era Tittoni, legato al re, che perciò voleva un esercito forte e la presenza dell'Italia all'estero. Poiché vigeva la triplice alleanza, il Kaiser venne a sapere del patto segreto di non aggressione tra Francia e Italia e definì Vittorio Emanuele III, un camorrista.
Erano i soliti giri d valzer di casa Savoia, pronta a rovesciare le alleanze e a gettarsi dalla parte del vincitore, non era facile per essa eliminare quest'ambiguità; forse quest'atteggiamento nasceva dalle ambizioni territoriali e dal fatto che l'Italia si sentiva più debole delle altre grandi potenze, infatti, quello che bara ha carte meno buone in mano. L'Italia raggiunse l'unità in soli 70 anni, cioè dal 1848 al 1918, lo potette fare solo con una politica estera spregiudicata, con tradimenti e ambiguità; anche altri stati sono stati spregiudicati, ma raggiunsero l'unità in 300 anni, perciò la spregiudicatezza fu meno rilevabile; inoltre, della spregiudicatezza dei governi, che spesso cambiano, anche con le rivoluzioni, non sono responsabili i sudditi.
Quando l'Austria si annesse la Bosnia, Vittorio Emanuele III reagì, perché il trattato della Triplice prevedeva compensi territoriali per l'Italia, la sinistra chiese in cambio Trento e Trieste o la rottura dell'alleanza, il trattato non era stato nemmeno approvato dal parlamento; Vittorio Emanuele III aveva addestrato molti ufficiali bulgari nelle accademie militari italiane e ora, per ripicca, manifestava la sua simpatia per la Francia.
Senza il voto del parlamento, si spendevano grandi somme per l'esercito e i ministri della guerra non erano consultati dal re sulla politica estera, perciò accadeva che, mentre il capo di stato maggiore assicurava fedeltà alla Germania, il ministro degli esteri faceva sapere ai francesi che ogni impegno militare dell'Italia verso la Germania era stato annullato. Con la vendita delle armi si facevano affari e, per coprire la corruzione tra militari e politici, s'invocò il segreto militare, in modo da metterli al ripario dei tribunali.
L'esercito e l'amministrazione pubblica erano mal diretti e mal coordinati, per il re, chi si dedicava alla politica, lo faceva per interesse personale e non era d'accordo con Giolitti che voleva dare un compenso ai deputati; comunque, Vittorio Emanuele III era contro l'impiego dell'esercito nelle agitazioni, perché sapeva che nascevano dalla povertà. Il governo aveva voluto la colonizzazione dell'Africa anche a favore dell'emigrazione, però gli italiani emigravano a milioni in America e pian piano cominciarono ad arrivare le rimesse crescenti degli emigrati, con sollievo per la bilancia valutaria.
Vittorio Emanuele III progettava di prendere la Libia alla Turchia, nonostante un trattato internazionale avesse garantito l'integrità all'impero ottomano; però i trattati, stanchi rituali, sono stati raramente rispettati dalle potenze, alcune non li ratificano, altre li rispettano solo per alcuni anni, altre non li rispettano mai, alla fine li abbandonano tutti, anche in assenza di altri trattati che li modificano; in compenso, la legge dello stato chiede ai cittadini di

rispettare i contratti privati; l'Italia rivendicava anche Dalmazia, Malta e Corsica.
Con la corruzione, si comprarono i notabili arabi di Libia, in funzione antiturca, una cosa fatta anche dalle altre potenze coloniali; con le guerre e le colonie si arricchivano in pochi e s'impoveriva e s'indebitava la nazione, saccheggiando popoli stranieri. Nel 1911 fu inviato un ultimatum alla Turchia, che era disposta a riconoscere il protettorato italiano sulla Libia, però, per favorire i fornitori dell'esercito, si volle ugualmente la guerra; ora anche Giolitti, d'accordo con il re e la Banca Romana vaticana, era a favore della conquista della Libia, mentre in passato si era opposto.
Per fronteggiare un'insurrezione nei Balcani, nel 1912 i turchi firmarono la pace e l'Italia s'impadronì anche del Dodecaneso e di Rodi; Giolitti foraggiava, con i suoi fondi segreti, trenta giornalisti e l'agenzia di stampa Stefani e sul fronte scolastico s'impegnò a dare alla storia un contenuto più patriottico, per dimostrare che il risorgimento fu voluto dal popolo italiano. Perciò Giolitti respinse la richiesta di aprire gli archivi di stato e fece presente che la libera indagine storica, come la libertà di stampa, poteva dar luogo ad alcuni inconvenienti.
Mussolini era convinto repubblicano e contro la guerra in Libia, mentre i socialisti Bissolati e Bonomi si erano espressi a favore; Giolitti voleva imbarcare i socialisti moderati nel governo e introdusse anche l'indennità per i deputati, la pensione per i lavoratori, il monopolio pubblico sulle assicurazioni vita e allargò il suffragio elettorale. Nel 1913 Giolitti ottenne la maggioranza in parlamento, con l'appoggio dei cattolici e con la manipolazione dei collegi elettorali, soprattutto al sud, contando, coma scrisse Salvemini, sulla collaborazione della mafia.
Giolitti cercò anche di contenere la Serbia e l'Austria nei Balcani, nel 1912 fu rinnovata la triplice alleanza, ma senza molta convinzione; Vittorio Emanuele III aveva in antipatia il Kaiser e fornì all'Inghilterra i piani di guerra tedeschi, nelle cancellerie europee Vittorio Emanuele III era conosciuto come il sostenitore della diplomazia segreta. Nel parlamento italiano non si svolgevano dibattiti sulla politica estera e l'Italia aveva assunto impegni segreti con la Francia, però l'alleanza con l'Austria era solo difensiva.
Nel 1914 Giolitti fu sostituito a capo del governo dal monarchico Salandra, vicino all'Austria, Francesco Ferdinando fu assassinato a Sarajevo e l'Austria dichiarò guerra alla Serbia; in cambio della sua neutralità, l'Italia chiese compensi territoriali, però i repubblicani italiani andarono ad arruolarsi in Francia, tra loro era Peppino Garibaldi. Il ministro degli esteri San Giuliano era a favore della neutralità e, come il re, si aspettava come compenso il Trentino dall'Austria; il generale Luigi Cadorna, pensando, che il nemico fosse la Francia, concentrò le truppe sul confine francese, invece Salandra aspettava la piega degli avvenimenti.
L'imperatore Guglielmo definì mascalzone Vittorio Emanuele III che chiese Trento e Trieste agli inglesi, offrendo loro di abbandonare la triplice. Morto

San Giuliano il suo posto fu preso da Sonnino, che non era ansioso di allearsi con la Francia; dai banchi dell'opposizione aveva criticato la politica estera del governo, che teneva il parlamento all'oscuro, divenuto ministro degli esteri, fece come i predecessori e il dibattito in parlamento fu imbavagliato; Mussolini, finanziato dai francesi, abbandonato il suo neutralismo, era diventato interventista e spingeva per fare la guerra all'Austria.
All'inizio del 1915 Vittorio Emanuele III fornì informazioni segrete alla Russia sui movimenti di truppe austriache e rinnovava la sua solidarietà agli inglesi; Sonnino e Giolitti volevano sfruttare la posizione di neutralità dell'Italia, per ottenere terre irredente. Finalmente il 26 aprile a Londra, il re si decise a firmare un trattato di alleanza con l'intesa, all'insaputa del governo; la responsabilità di queste scelte doveva ricadere sui ministri, perché il re era irresponsabile.
In caso di negoziato positivo con l'Austria, Salandra e Sonnino erano pronti a fare respingere dal parlamento il trattato di Londra, tuttavia ci furono moti in Italia, alla cui testa era Ricciotti Garibaldi, per intervenire a favore della Francia, mentre Giovanni Gentile voleva che l'Italia entrasse in guerra, non importa a fianco di chi. Il governo Salandra ottenne la maggioranza in parlamento per l'entrata in guerra a fianco dell'intesa, i socialisti, con Turati, votarono contro, ma anche i giolittiani giudicarono un'avventura l'entrata in guerra.
All'inizio la guerra fu dichiarata solo all'Austria e subito si manifestò la mancanza di coordinamento tra ministri e generali, il coordinamento avrebbe potuto farlo il re ma non lo fece; Vittorio Emanuele III non volle nemmeno un comando unificato con Francia e Inghilterra, né l'alto comando italiano si consultò con gli alleati per la condotta di guerra. Esisteva mancanza di stima tra Salandra e l'alto comando dell'esercito, il capo di stato maggiore Cadorna disprezzava il parlamento e rifiutava le interferenze del potere civile, perciò i ministri chiesero il licenziamento di Cadorna, che si vendicò facendo nominare ministro della guerra un uomo di suo gradimento.
Nel 1916 i parlamentari non erano a conoscenza del trattato di Londra, non sapevano che il governo aveva chiesto la Dalmazia, rivendicata anche dalla Serbia, che era nostra alleata. Gli austriaci sfondarono in Trentino, Salandra diede le dimissioni e fu sostituito dal monarchico Boselli, che fece entrare nel governo i socialisti Bonomi e Bissolati; Cadorna non aveva fiducia in Boselli e il re non intervenne per dirimere il dissidio tra politici ed esercito.
Allo scoppio della rivoluzione in Russia, il cardinale segretario di stato Gasparri sperò che ne nascesse un indebolimento della chiesa ortodossa, per estendere l'influenza della chiesa cattolica in quelle terre; però Vittorio Emanuele III, temendo che gli Austriaci potessero buttarsi sull'Italia, con tutte le loro forze, chiese aiuto agli alleati. Invece l'Austria offrì all'Italia il Trentino, Lloyd George chiese anche Trieste e Sonnino anche la Dalmazia; come il solito, i ministri furono tenuti al segreto della proposta austriaca.

A causa della disfatta di Caporetto, Cadorna ricorreva alla decimazione tra le truppe e mise in congedo duecento generali, i bollettini di guerra contenevano notizie false, cioè la solita propaganda di guerra, aumentavano i disertori e quelli presi erano fucilati. La ritirata si arrestò al Piave, dove si organizzò il contrattacco; gli alleati chiesero la sostituzione di Cadorna e il suo posto fu preso da Armando Diaz come capo di stato maggiore, suo vice divenne Pietro Badoglio, che era uno dei responsabili del disastro di Caporetto.
Entrarono nel governo anche dei giolittiani e, finalmente, si mise in piedi un coordinamento tra ministri, re e capi dell'esercito, però Sonnino era ancora contrario a un comando unico alleato sulla flotta; Diaz tenne la linea del Piave e trattative di pace con l'Austria furono avviate per mezzo del Vaticano. Quando in Francia cominciò la ritirata dell'esercito tedesco, Diaz passò il Piave e ottenne una bella vittoria a Vittorio Veneto, a ottobre Austria e Germania chiesero l'armistizio e così si concluse la guerra.
Con la resa, Germania, Austria, Turchia e Russia perdevano i sovrani, alla conferenza di pace di Parigi, l'Italia ottenne Trento, Trieste e l'Alto Adige, Sonnino voleva anche la Dalmazia, Orlando e Diaz Fiume e alcune isole; per arrivare a un compromesso e tutelare le rivendicazioni della Jugoslavia, uno stato multietnico, voluto dalla Francia, per arginare l'espansionismo italiano nei Balcani, dopo la fine dell'impero austriaco e ottomano, le altre delegazioni presenti a Parigi erano pronte a fare concessioni in Africa all'Italia.
Sonnino deluso, convinse Orlando ad abbandonare la conferenza, così fu firmato dagli alleati un trattato di pace con la Germania, in assenza dell'Italia.
Nel 1919-1920 ci fu anche un complotto militare, con l'appoggio di Mussolini, Cadorna e d'Annunzio; a Orlando successe Francesco Saverio Nitti, che introdusse il sistema elettorale proporzionale e fece aumentare le rappresentanze di socialisti e popolari.
Nitti voleva distruggere il sistema politico giolittiano, fondato sui collegi uninominali e sulla manipolazione delle elezioni, però il nuovo sistema elettorale rendeva ancora più difficile la formazione di maggioranze, però, tra tanti partiti, i liberali furono costretti a unificarsi. Il re avrebbe desiderato anche il voto per le donne, con Nitti era anche favorevole a inserire qualche socialista nel governo.
Il parlamentarismo era in crisi, Emanuele Filiberto D'Aosta, cugino del re, voleva impadronirsi del trono, Gabriele D'annunzio aveva suggerito al re di sbarazzarsi del parlamento e il generale Caviglia pensò a un colpo di stato per rovesciare il parlamento; poi D'Annunzio, alla guida di soldati ribelli, conquistò Fiume dove istituì una reggenza in nome del re. Il consiglio della corona si disse contrario all'uso della forza contro i ribelli, Nitti inviò ai legionari denaro e viveri e Orlando definì sacrosanta l'occupazione di Fiume, ma poi la marina italiana, temendo le reazioni degli alleai, fece sgombrare la città dagli occupanti.
Alle elezioni i socialisti triplicarono i rappresentanti, il re temette di perdere il trono e accettò una riduzione del suo appannaggio. Giolitti, ritornato alla

guida del governo nel 1920, ripropose l'imposta progressiva, la tassazione dei profitti di guerra e la lotta all'evasione; si disse contro l'impiego dell'esercito nelle sommosse e propose l'abolizione dell'art.5 dello statuto che dava al re il diritto a dichiarare la guerra e a firmare i trattati senza il consenso del parlamento.
Il socialista Turati era ancora contro la partecipazione al governo, contro il re, per la repubblica e per la rivoluzione; Giolitti, per dare una lezione ai socialisti, decise di avvicinarsi a Mussolini, che aveva iniziato a usare lo squadrismo, diretto contro i suoi ex compagni socialisti. Nel 1921 Mussolini, grazie all'appoggio elettorale di Giolitti, entrò in parlamento con altri 34 deputati del nuovo partito fascista; Vittorio Emanuele III chiamava i fascisti buoni patrioti e confessò di aver apprezzato le lezioni da loro inflitte ai rossi.
Fino al 1920 Mussolini era repubblicano, poi si avvicinò alla monarchia, alcuni dirigenti fascisti erano monarchici come il generale De Bono e De Vecchi; in Italia tanti invocavano l'uomo forte, anche Nitti preferiva Mussolini a Giolitti; lo squadrismo fascista stava distruggendo le posizioni di potere dei socialisti nelle amministrazioni locali e la borghesia appoggiava i fascisti, quando scendevano in piazza contro lo sciopero generale.
La polizia non riceveva ordini di fermare le violenze dei fascisti, Turati rifiutò ancora di entrare in un governo di coalizione; dopo la caduta del governo Facta, nessuno voleva accettare la presidenza del consiglio, così Mussolini poteva organizzare un suo esercito privato e terrorizzare gli oppositori, senza essere ostacolato da parte di prefetti e polizia. Mussolini era sostenuto da alcuni generali monarchici e, inseguendo un progetto di D'Annunzio, cominciò a parlare di marciare su Roma, però aveva timore dell'esercito, sapeva che l'esercito avrebbe obbedito al re.
A un ceto punto si dissero favorevoli all'entrata nel governo dei fascisti Orlando, Luigi Einaudi, il direttore del corriere Albertini e Giolitti, che tuttavia era temuto da Mussolini; socialisti e popolari sembrava non volessero partecipare a un governo antifascista. A corte erano simpatizzanti fascisti il duca d'Aosta e la regina madre, oltre ai generali; il re alla fine pensò che, cedendo ai fascisti, avrebbe evitato la rivoluzione, perciò, seguendo il consiglio di Diaz, compiuta la marcia dei fascisti su Roma, non volle dichiarare lo stato d'assedio.
Vittorio Emanuele III pensò di sostituire Facta con Salandra, facendo entrare nel governo Mussolini ed escludendo Giolitti, l'uomo più temuto dai fascisti, i nazionalisti erano pronti a collaborare con fascisti contro i rivoluzionari. Mussolini, invitato a entrare nel governo, chiese per se la presidenza del consiglio, pur disponendo solo di 32 deputati su 500, però era appoggiato da Albertini e dagli industriali che, con gli agrari, avevano finanziato il suo movimento; arrivato al potere, il suo primo atto fu distruggere i giornali socialisti, solo socialisti e comunisti non entrarono nel suo governo.
Pietro Nenni dichiarò che l'estrema sinistra guardava con indifferenza al crollo dello stato liberale, le due camere votarono i pieni poteri a Mussolini e,

con i cattolici, anche De Gasperi votò a favore, solo socialisti, comunisti e alcuni repubblicani votarono contro. Mussolini affermò di voler governare senza il parlamento e fu applaudito, anche Gaetano Salvemini fu per qualche tempo disposto ad accettare il fascismo; la marcia su Roma era anche stata la vittoria della monarchia sulla rivoluzione, infatti, il re tributò elogi a Mussolini.
Fatto l'accordo tra monarchia e fascismo, Italo Balbo rimase repubblicano, mentre altri fascisti repubblicani, come Napoleone Colajanni, uscirono dal partito; la nascita del gran consiglio fascista, autorizzata dal re, indeboliva il ruolo dei ministri della corona. Poi ci fu la fusione tra partito fascista e partito nazionalista, in prevalenza monarchico, e fu riformata la legge elettorale, garantendo al partito che avesse ottenuto la maggioranza relativa, due terzi dei seggi.
Il re appoggiò anche questa riforma, sostenuta da Giolitti, Salandra, Orlando, tutti convinti che il maggiore pericolo veniva da sinistra e non da Mussolini, il quale sapeva che i governi italiani non perdevano mai le elezioni. Nel 1924 ci furono le nuove elezioni e Mussolini inserì nella sua lista personalità non fasciste, adottò pratiche clientelari e intimidatorie, gli oppositori furono bastonati e alcuni fascisti ebbero la possibilità di votare cinquanta volte; naturalmente il listone, che conteneva personalità di diversi partiti, vinse, anche se la metà degli eletti non erano fascisti.
Mussolini volle che non si facessero indagini sulle aggressioni avvenute durante le elezioni, minacciò di morte i capi dell'opposizione, il socialista Matteotti non si adeguò e fu assassinato; a causa di questo fatto, si temette la caduta del governo, però Mussolini si salvò facendo dare le dimissioni a tre capri espiatori, però un centinaio di deputati socialisti si ritirarono, per protesta, sull'Aventino, con lo scopo di boicottare i lavori parlamentari.
Però non ci fu nessuna manifestazione popolare, il re non volle intervenire e la magistratura nemmeno, i senatori non fascisti votarono la fiducia a Mussolini, invece Albertini, con la disapprovazione di Salandra e Giolitti, passò all'opposizione, Benedetto Croce votò a favore del fascismo, poi sarebbe tornato sui suoi passi. Vittorio Emanuele III non reagì al golpe fascista e nel 1924 emanò un decreto che consentiva a Mussolini di esercitare un ferreo controllo sulla stampa, mentre i giornali fascisti chiedevano l'assassinio degli oppositori, senza che intervenisse la magistratura.
I deputati aventiniani speravano di essere sostenuti dai deputati liberali eletti nel listone, ma a novembre il governo ottenne una larga maggioranza; Orlando si astenne, Salandra votò a favore, Giolitti contro, perché affermò che era contro il bavaglio alla stampa. Mussolini dichiarò che, se il re gli avesse chiesto le dimissioni, si sarebbe dimesso, dei giornali furono sequestrati e i fascisti commisero brutalità, poi Mussolini fu ricevuto dal sovrano e chiese al re di sciogliere il parlamento.

Allora Nitti accusò il re di sostenere il regime, Salandra abbandonò la politica e Boselli e Luttazzi passarono dalla parte di Mussolini. Nel 1925 Il liberale Amendola, che rifiutava di cedere al fascismo, fu ucciso a bastonate, poi il re firmò una serie di leggi che sospendevano ogni libertà personale, cioè la libertà di parola, d'associazione, di stampa; i cittadini non erano più uguali avanti alla legge, il re dette il suo consenso alla soppressione di tutti i partiti, eccetto quello fascista, e firmò una legge che consentiva il licenziamento di magistrati e funzionari antifascisti.
Vittorio Emanuele III firmò anche un decreto d'amnistia che fece uscire dal carcere i fascisti condannati per l'assassinio di Matteotti, una legge del 1925 conferì poteri quasi assoluti a Mussolini, che divenne capo del potere legislativo e di quello esecutivo; ora nessuna legge poteva più essere presentata in parlamento senza l'approvazione del capo del governo, i ministri sarebbero stati scelti da lui e sarebbero stati responsabili verso di lui e non verso il parlamento, però il re conservava il potere di nomina del capo del governo, oltre il controllo sull'esercito e sui carabinieri.
Poi Mussolini affermò che chi avesse votato contro le leggi fasciste sarebbe stato accusato d'indisciplina e raddoppiò le indennità dei parlamentari, si attribuì il potere di emettere decreti e dichiarò decaduti i deputati aventiniani; nel 1926, dopo aver assunto quello della guerra, Mussolini assunse anche il portafoglio dell'interno. Il duce creò un tribunale speciale per i delitti politici, affidato a militari e membri della milizia, le sentenze erano inappellabili, salvo la grazia del re che non venne mai, e fu introdotta la pena di morte.
Un altro decreto reale stabilì che i fasci littori, emblema del partito fascista, diventavano anche simbolo dello stato, nel 1928 il gran consiglio fascista fu trasformato in organo dello stato, con precedenza sul consiglio dei ministri, a esso spettava di redigere una lista di nomi entro i quali la corona sceglieva il successore di Mussolini. Il re era obbligato a chiedere il parere del gran consiglio quando bisognava firmare un trattato internazionale, inoltre, il consiglio poteva intervenire al momento della successione al trono, se questo fosse rimasto vacante; il re conservava il potere di veto sugli atti legislativi.
Nel 1929 Mussolini fece un plebiscito per l'approvazione popolare del regime, con un'unica lista di candidati, scelti dal gran consiglio, i cittadini avrebbero dovuto accettarla o respingerla in blocco. Questa legge fu approvata anche in senato, dove i fascisti erano in minoranza, Giolitti votò contro; probabilmente anche questa elezione-plebiscito fu manipolata, perché il voto a favore arrivò al 100%; poi il re modificò anche la composizione del senato, facendovi entrare 130 senatori vicini al governo.
Il re, malgrado anticlericale e con scarso interesse per la religione, sosteneva la necessità di arrivare a una composizione con la chiesa, perciò nel 1926 autorizzò Mussolini a condurre trattative con il cardinale Gasparri, mediate dai gesuiti, per la stipulazione di un concordato che fu effettivamente firmato nel 1929. Il re smise di parlare con gli oppositori del fascismo, i rapporti con

Mussolini erano cordiali, esprimeva sentimenti di gratitudine per il duce che aveva eliminato scioperi, risse politiche e crisi di governo.
Il fascismo era il risultato della crisi del sistema parlamentare, Vittorio Emanuele III aveva una netta preferenza per i regimi autoritari ed erano contro le discussioni, appoggiava le ambizioni militari del fascismo; un decreto regio del 1931 impose ai professori italiani di giurare fedeltà anche al regime fascista, oltre che al re. Il re era ancora comandante supremo delle forze armate, però il capo di stato maggiore fu posto agli ordini del duce e il re non poteva più dichiarare da solo la guerra; come Mussolini, il re riteneva che la società delle nazioni era assurda perché dominata da Francia e Inghilterra.
Nel 1935 il re incoraggiò Mussolini alla conquista dell'Etiopia, anche il papa sosteneva l'impresa, come aveva sostenuto quella di Libia, la regina Elena fu vista levare il braccio nel saluto romano; nel 1936, grazie alla campagna militare vittoriosa di Badoglio, con largo spiegamento di forze, il re divenne imperatore d'Etiopia; con più riluttanza, il re accettò anche l'intervento nella guerra di Spagna, a fianco di Germania e di Franco, voluto anche dal papa.
I carabinieri, obbedienti al re, coesistevano con la milizia, obbediente al duce. Mussolini si mise al disopra di Badoglio, proclamandosi primo maresciallo dell'impero, il re protestò e il titolo fu conferito anche a lui. Il re aveva i suoi informatori, anche tra i membri del gran consiglio, oltre i rapporti dei carabinieri; poi firmò le leggi razziali del fascismo che fecero perdere agli ebrei i diritti civili e politici e parte del patrimonio, furono espulsi dalle scuole pubbliche e proibiti i matrimoni misti; avveniva ciò anche se allora esistevano generali ebrei a fascisti ebrei di primo piano.
Nel 1938 il regime aveva poca popolarità e Balbo, De Vecchi, Grandi e De Bono, i quadrunviri della marcia su Roma, speravano che il re salvasse il paese, erano monarchici Ciano e De Vecchi, mentre Balbo era repubblicano, ma si era avvicinato alla monarchia. Nel 1939 fu soppressa, per acclamazione, la camera dei deputati, sostituita dalla camera dei fasci e delle corporazioni, i cui membri non erano eletti ma nominati; la riforma fu accettata dal re, ormai i senatori non iscritti al partito fascista erano meno di quaranta.
Nel 1939 Mussolini occupò l'Albania e nel maggio ci fu l'alleanza con la Germania, che non fu ratificata dal monarca; forse il re pensava, all'occorrenza, di potersi sottrarre agli obblighi dell'asse, con la scusa che il patto non era stato da lui ratificato, era la solita ambiguità di casa Savoia. Il re nominò ministro della real casa il monarchico conte Acquarone, membro del partito fascista; un altro fascista, Dino Grandi, presidente della camera dei fasci, per evitare una catastrofe nazionale, guardava alla corona, sapeva che le forze armate erano impreparate per la guerra.
I membri del gran consiglio, trasformato in organo costituzionale, erano a favore del mantenimento della neutralità, Ciano, Badoglio, Balbo, Caviglia e Grandi erano per la pace; però il re non si pronunciò al riguardo, il papa

premeva per la pace e per la neutralità dell'Italia; vista l'impreparazione militare dell'Italia, anche i tedeschi non sarebbero stati contrari a una neutralità dell'Italia.
La Germania aggredì la Polonia e Francia e Inghilterra le dichiararono guerra, quando sembrò che Hitler era vicino a vincere la guerra, re e duce pensarono all'intervento, il re era però riluttante e, per entrare in guerra, era necessaria la sua firma. Mussolini però controllava i giornali, nel giugno del 1940 re e Ciano, dopo essersi convinti che la vittoria tedesca era vicina, apposero la loro firma alla dichiarazione di guerra; se il re avesse voluto, anche allora avrebbe potuto sbarazzarsi di Mussolini, senza difficoltà, perché controllava esercito e carabinieri.
Le potenze occidentali, per mantenere l'Italia neutrale, erano anche pronte a concessioni territoriali, però Mussolini voleva la guerra ad ogni costo, i fabbricanti di armi premevano a tale scopo; l'esercito era impreparato, aveva impegnato grandi risorse in Abissinia e Spagna, però, secondo il duce, avrebbe avuto poco da fare, perché la guerra era già vinta dalla Germania. Allora esercito e marina erano più fedeli al trono che al fascismo, i carabinieri dipendevano dalla corona e la milizia fascista non fu fusa con l'esercito.
Mussolini cercò di emarginare il capo di stato maggiore Badoglio, per assumere personalmente il comando delle forze armate, il re prima si rifiutò e poi accettò, delegando a Mussolini parte dei suoi poteri, il principe Umberto II però, per limitare il potere di Mussolini, suggerì al padre di non firmare il decreto. Vittorio Emanuele III si era illuso che la Grecia sarebbe crollata sotto i colpi dell'Italia, ma non fu così, perciò fece dare le dimissioni a Badoglio.
Si parlò anche di un possibile colpo di stato monarchico da parte del duca d'Aosta, Grandi era ormai insofferente al fascismo, tuttavia il re conservava un atteggiamento passivo, Giuseppe Bottai si unì a quelli che criticavano il duce in privato, mentre Grandi e pregò il re di porre fine alla dittatura e di far usciere l'Italia dalla guerra. Nel novembre del 1942 le forze dell'asse furono sconfitte in Egitto e a Stalingrado e il capo di stato maggiore Cavallaro preparò un piano per rimuovere Mussolini, ma il re si disse contrario; Badoglio e Caviglia fecero capire a Londra che erano pronti a fare un colpo di stato antifascista, ma il re continuava a sostenere Mussolini.
Su istruzioni di Ciano, l'ambasciata italiana a Lisbona cercò di sapere dagli inglesi a quale condizione l'Italia poteva uscire dal conflitto, il duca d'Aosta voleva la sopravvivenza della monarchia; la moglie di Umberto II, Maria Josè, aveva preso contatto con l'opposizione antifascista esistente in Italia e, attraverso il Vaticano, teneva contatti con inglesi e americani. Nel gennaio 1943 gli italiani furono espulsi dalla Libia e Vittorio Emanuele III fermò i generali che avrebbero potuto guidare la ribellione al fascismo.
Gli alleati avevano fatto sapere che non avrebbero negoziato una pace con l'Italia fino a che Mussolini fosse rimasto al potere; Ciano, al ministero degli esteri, sapeva che lo sbarco alleato in Italia era imminente e sapeva anche che ciò che era detto in privato al re, questo lo riferiva al duce. Nel marzo del

1943 ci fu uno sciopero generale, al quale si unirono fascisti, soldati e statali; nella carica di capo di stato maggiore, Ambrosio successe a Cavallaro e suggerì al re di licenziare Mussolini, il re però avvertì Mussolini della sua slealtà e non volle nemmeno ascoltare l'opinione di Maria Josè, al riguardo.
Grandi e Bonomi suggerirono al re che l'Italia tornasse alla neutralità, perché la guerra sembrava perduta, il gran consiglio e la camera del fascio sarebbero stati d'accordo, però il re non ascoltò il consiglio. A un certo punto, anche il Vaticano, che pure aveva sostenuto Mussolini, era favorevole a buttare a mare il duce; per il Vaticano, nonostante i trascorsi, la monarchia era preferibile alla repubblica, il generale Badoglio aveva assicurato che un colpo di mano contro Mussolini poteva riuscire in 24 ore.
Gli alleati sbarcarono in Sicilia e l'arma dei carabinieri ricevette l'ordine di arrestare Mussolini, Grandi convinse Mussolini a convocare il gran consiglio, il quale, il 25 luglio 1943 mise in stato d'accusa Mussolini, restaurò alcune prerogative regie e ammorbidì la dittatura. Perciò il re nominò Badoglio capo del governo e fece arrestare Mussolini, però promise l'incolumità personale al duce. Il partito fascista e la milizia non reagirono, anche se avevano giurato di morire in difesa di Mussolini, però il re non accettò il suggerimento di Badoglio di inserire nel governo degli antifascisti.
Il re avrebbe voluto anche una cessazione delle ostilità, senza provocare però una reazione da parte dei tedeschi, prese contatti riservati con i tedeschi e con gli alleati, che chiedevano la resa incondizionata dell'Italia e non volevano prendere impegni sul futuro della monarchia; gli alleati volevano attirare in Italia il maggior numero possibile di divisioni tedesche, per alleggerire il fronte russo e per aiutare il prossimo sbarco in Normandia.
Vittorio Emanuele III permise a Badoglio di sopprimere il partito fascista, il gran consiglio e la camera dei fasci, ma non fece imprigionare i gerarchi; gli antifascisti restarono in carcere e restarono in vigore le leggi razziali, fu vietata anche la formazioni di nuovi partiti politici e non fu allentata la censura sulla stampa e sulla radio. Badoglio, per salvare la monarchia, suggerì al re di abdicare, mentre gli alleati esigevano una cessazione immediata della guerra da parte dell'Italia.
L'8 settembre 1943 fu firmato l'armistizio, che doveva provvisoriamente restare segreto, Badoglio seguiva le indicazioni del re e voleva verificare se lo sbarco alleato in Italia sarebbe riuscito, poi annunciò l'armistizio, senza dare disposizioni precise all'esercito, che doveva solo respingere gli attacchi, da qualunque parte provenissero. Il re scappò dalla capitale, abbandonando l'esercito senza ordini, mentre Badoglio si rifiutava di fornire aiuti all'invasione alleata, la marina si consegnò agli alleati; nella fuga verso Pescara, il principe Umberto II criticò il padre, perché non era stato informato nemmeno dell'armistizio.
Il 12.9.1943 Mussolini fu liberato dai tedeschi sul Gran Sasso; arrivato a Brindisi, il re fece ministro degli esteri Dino Grandi, che ricordava agli alleati il passato filofascista della corte, perciò essi non si sentivano di collaborare con

il re, con Grandi e con Badoglio. Benedetto Croce aveva difeso la monarchia e ora accusava Vittorio Emanuele III per il discredito in cui essa era caduta, anche Sforza chiedeva la sua abdicazione; a volte Vittorio Emanuele III sembrava volere la continuazione del fascismo senza Mussolini, non amava il parlamentarismo.
Umberto II allarmò gli antifascisti, definendo l'esercito l'unica parte sana della nazione, era sempre attorniano da generali; poiché il re si rifiutava d'abdicare, Enrico De Nicola gli propose di nominare suo figlio luogotenente generale del regno, senza abdicare; per vincere la guerra contro i tedeschi, Togliatti, in accordo con Stalin, era anche disposto ad accantonare provvisoriamente la questione istituzionale, chiedeva però una partecipazione dei comunisti al governo; gli alleati sollecitarono l'abdicazione del re.
Nel giugno del 1944 si era vicini alla liberazione di Roma e il governo Badoglio avrebbe dovuto dimettersi, per formare un governo di coalizione con esponenti del CLN, ma il re, timoroso dei comunisti, lo dissuase e, come proposto da De Nicola, si decise a fare luogotenente del regno suo figlio, senza abdicare. Su suggerimento di Croce, prima di lasciare l'Italia, preceduto da suoi valori, il re conferì a Badoglio l'incarico di formare un governo con uomini del CLN, i cui membri però non volevano collaborare con Badoglio, per il suo passato fascista, mentre desideravano Bonomi a capo del governo.
Churchill e Togliatti avrebbero accettato come capo del governo anche Badoglio, però alla fine Umberto II fece capo del governo Bonomi; la commissione alleata non si pronunciò sulla forma istituzionale, Bonomi era monarchico ma annunciò l'elezione di un'assemblea costituente, De Gasperi era repubblicano. L'epurazione degli ex fascisti fu lenta, anche se sollecitata dagli alleati, c'erano ex fascisti anche nel partito comunista, Umberto II cercò di convincere gli alleati a perorare la causa della monarchia.
Nel giugno 1945 il repubblicano Ferruccio Parri, membro del governo, ordinò ai prefetti di rimanere neutrali nelle elezioni per la scelta tra repubblica e monarchia, il Vaticano si pronunciò per la monarchia. Al voto plebiscitario si votò, per la prima volta, a suffragio universale, comprese le donne, prima del voto Vittorio Emanuele III abdicò, il nuovo re Umberto II concesse un'amnistia e distribuì onorificenze.
Poi il nuovo re, dopo soli 34 giorni di regno, a seguito della vittoria repubblicana, abbandonò l'Italia, ci fu chi parlò di brogli, però per Maria Josè, la monarchia aveva ottenuto più voti di quelli sperati, anche per il papa i monarchici erano solo il 25%; probabilmente quel plebiscito fu più onesto di tutti quelli fatti dalla monarchia durante il risorgimento. Si procedette quindi a eleggere l'assemblea costituente, i liberali ottennero pochi voti, mentre emersero la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito comunista, l'1 gennaio 1948 entrò in vigore la nuova costituzione.

Bibliografia:

“Storia illustrata” Luglio 1967 n.116 – Mondadori Editore,
“I Savoia” di Denis Mack Smith - Rizzoli Editore,
“Storia Illustrata”- Volume V - pag. 608-613 – Mondadori Editore.

CAPITOLO 10

LA DITTATURA

Mussolini nacque nel 1883 a Predappio, la Romagna era terra di rivoluzionari, il padre era stato un anarco-socialista, recluso in carcere, invece sua madre era cattolica e fece battezzare i figli; studiò in un collegio di salesiani, ne fu espulso e nel 1901 diventò maestro. Nel 1902, per sfuggire ai debiti e al servizio militare, emigrò in Svizzera, lì fu arrestato per vagabondaggio; era a favore della rivoluzione, della violenza e dell'abolizione della proprietà privata, si dichiarava anticlericale e ateo.
In Svizzera conobbe la socialista rivoluzionaria Angelica Balabanoff, arrestato come agitatore, nel 1903 fu espulso dalla Svizzera, vi ritornò l'anno dopo per sfuggire al servizio militare e si recò anche in Francia, dove fu di nuovo arrestato. Profittando di un'amnistia, nel 1905 tornò in Italia e fece il servizio militare, nel 1908 diresse il periodico socialista "La Lima"; durante uno sciopero dei braccianti, fu arrestato a Predappio; predicava la rivoluzione del proletariato ed era attratto da Marx, Garibaldi, Malatesta, Sorel e Nietzshe.
Nel 1909 emigrò in Trentino, dove divenne segretario della camera del lavoro e direttore del settimanale "l'Avvenire del lavoratore", poi divenne redattore del "Popolo", il giornale di Cesare Battisti; a Trento si scontrò con il partito clericale e con Alcide De Gasperi e fu messo in prigione dagli austriaci, alla fine fu espulso anche dal Trentino. Tornato in Italia, divenne direttore del settimanale socialista di Forlì, La Lotta di Classe; nel 1911 coabitava con la sua futura moglie Rachele Guidi, predicava l'insurrezione armata e condannava l'impresa di Libia, sperando che la guerra fosse il preludio alla rivoluzione; fu arrestato e messo in prigione con Pietro Nenni.
Al congresso socialista del 1912, tenutosi a Reggio Emilia, propose l'espulsione dei riformisti come Bissolati, che avevano appoggiato la guerra coloniale, quindi divenne direttore dell'Avanti, vicedirettore era Angelica Balabanoff; nel 1914 avvenne la sua defezione dalla causa pacifista, fu eletto al consiglio comunale di Milano e non partecipò più ai moti. Dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, si avvicinò al partito dell'intervento contro l'Austria e abbandonò l'antimilitarismo e gli appelli alla diserzione, quindi si dimise da direttore dell'Avanti.
Con il denaro dei paesi dell'Intesa e della grande industria nazionale, fondò il "Popolo d'Italia", che voleva l'intervento in guerra a fianco dell'intesa e la redenzione di Trento e Trieste; per il momento non rinnegò il socialismo, perché sperava di convincere il partito a seguirlo, nel 1915 però si avvicinò ai nazionalisti e chiese Fiume, la Dalmazia e la frontiera al Brennero. Il primo fascio era stato fondato da socialisti dissidenti e interventisti come lui, ora il suo nuovo eroe era Mazzini, il parlamento però era a maggioranza per la

neutralità; Mussolini, per l'intervento in guerra contro l'Austria, provocò tumulti, poi fu arruolato e raggiunse il grado di sergente.
Quando la guerra andava male, propose al capo di stato maggiore Cadorna un colpo di stato e la legge marziale, con la fucilazione dei disertori e della truppa recalcitrante; dopo la disfatta di Caporetto, gli propose anche provvedimenti contro i capi dell'esercito. Per riscattare le sorti della guerra, propose la giornata lavorativa di otto ore, l'assegnazione della terra ai contadini e l'autodeterminazione dei popoli, come voleva Wilson; poi la vittoria italiana di Vittorio Veneto mise fine alla guerra.
Durante la guerra, il suo giornale, Il Popolo d'Italia, era stato finanziato anche dai fabbricanti di armi, come la Fiat, l'Ansaldo e l'Ilva; Mussolini appariva come l'uomo per tutte le stagioni, finita la guerra, capì che il regime parlamentare era alla deriva e cercò l'appoggio di socialisti e capitalisti per una dittatura. Nel 1919 fondò il movimento fascista, che voleva abolire il regime parlamentare, all'inizio gli aderenti erano chiamati sansepolcristi; nel movimento vi erano futuristi, anarchici, comunisti, sindacalisti, socialisti, repubblicani, cattolici, liberali, nazionalisti, clericali e anticlericali; perciò Mussolini inizialmente rinunciò a presentare un programma, il movimento pareva avere come obiettivo solo la presa del potere.
In un secondo tempo, Mussolini, per aumentare il consenso e a scopo propagandistico, presentò un programma che non sarebbe mai stato attuato, visto che egli ormai rappresentava il capitale; chiese la terra per i contadini, un'imposta progressiva e una di successione, la tassazione dei profitti di guerra, la nazionalizzazione dell'industria degli armamenti, il minimo salariale, il voto alle donne, il decentramento amministrativo e l'abolizione del senato. Questo programma fu mutuato soprattutto dai futuristi di Marianetti, che voleva anche la confisca delle proprietà ecclesiastiche, tra i fascisti spiccavano gli arditi, ex combattenti, utilizzati per intimidire l'opposizione.
Gli arditi costituirono un esercito privato che nel maggio del 1919 devastò anche la sede dell'Avanti, tra gli arditi c'era anche Albino Volpi, che un giorno avrebbe ucciso Matteotti; nel settembre D'Annunzio occupò Fiume, anche la marcia su Roma, fatta poi da Mussolini, fu un'idea di D'Annunzio. Una parte del denaro raccolto dal Popolo d'Italia a favore dell'impresa fiumana proveniva dagli emigranti italiani degli Stati Uniti, soprattutto mafiosi, e fu utilizzata da Mussolini per la sua campagna elettorale, che nel 1919 si svolse, per la prima, volta con il sistema proporzionale, ma la lista fascista non ottenne nemmeno un seggio.
Nel nuovo parlamento il partito socialista era il più forte e le forze conservatrici, per contrastarlo, pensarono a un accordo con i fascisti, sapevano che il programma di Mussolini era un bluff, anche se Mussolini ancora non aveva scaricato i socialisti. In ogni provincia i ras fascisti, con le loro formazioni squadristiche, taglieggiavano quelli che potevano pagare, tra i ras ce n'erano di tutte le fedi e qualcuno di loro era semplicemente un

bandito; Mussolini era abile nel tenere unita una coalizione così eterogenea, che tuttavia, gradualmente, si spostava sempre più verso destra.
Mussolini prese le distanze dall'anticlericalismo e dall'antimperialismo della sinistra e si disse ammiratore del colpo di stato di Lenin, contemporaneamente faceva balenare il pericolo comunista in Italia; nel settembre del 1920 gli operai del nord occuparono le fabbriche e le squadracce fasciste reagirono con violenza, quindi Mussolini sondò D'Annunzio, per vedere come fare per preparare la marcia su Roma.
Nel 1921 dal partito socialista si staccarono i comunisti e Giolitti pensò a una coalizione tra socialisti moderati e liberali, fu preceduto da Mussolini che gli propose un'alleanza e Giolitti accettò. Da allora in poi la polizia concesse alle squadre fasciste i suoi autocarri, l'esercito fornì le armi, la magistratura assicurò l'impunità; grazie alle violenze e alle intimidazioni, alle elezioni del 1921 Mussolini conquistò 35 seggi, i socialisti 122 seggi e i popolari 107; una provvidenziale legge sull'immunità parlamentare, salvò Mussolini all'accusa di essere stato mandante di tanti atti di violenza.
Mussolini in parlamento si collocò alla destra estrema, proseguì gli atti di violenza contro alcuni deputati e, avvicinatosi alla chiesa, chiese sussidi per le chiese e le scuole religiose, nel 1921 abbandonò definitivamente il programma di sinistra; nel movimento fascista, Mussolini rappresentava il fascismo urbano, Dino Grandi, Italo Balbo e Roberto Farinacci il fascismo agrario di provincia, i fascisti urbani erano in minoranza.
Il movimento si espresse per la libera impresa e contro le nazionalizzazioni e fu trasformato in partito, le squadre fasciste avevano un'organizzazione paramilitare e la polizia, se non era provocata dai fascisti, non interveniva contro di esse. Gli arditi fascisti erano giovani e vestivano le camicie nere, a Bari uccisero il deputato socialista Di Vagno; da D'Annunzio avevano preso il saluto romano, le squadre fasciste formarono una milizia e furono raggruppate in coorti e queste in legioni.
La tattica del terrore doveva servire per intimidire e conquistare il potere, nel 1922 divenne presidente del consiglio Luigi Facta, il sistema liberale era in crisi; Balbo utilizzò la tecnica del terrore nelle province di Ferrara e Ravenna, operando contro socialisti e sindacati ottenne finanziamenti dagli agrari, tra i quali era anche la chiesa.
Ad agosto del 1922 i socialisti proclamarono lo sciopero generale contro le violenze fasciste, Mussolini distrusse le loro tipografie e, con l'intimidazione, fece fallire lo sciopero; i ceti medi erano spaventati da una possibile rivoluzione, il sistema parlamentare pareva condannato. Mussolini, con l'aiuto di D'Annunzio, cercò di ottenere la neutralità del Vaticano e del re; Orlando, Amendola, Nitti e Giolitti pensarono a un governo di coalizione con i fascisti, Giolitti fu anche incoraggiato, in tal senso, da industriali come Pirelli e Olivetti.
I fascisti continuavano a devastare i giornali d'opposizione, Mussolini sapeva che l'esercito era fedele al re e perciò cercò il consenso tra i suoi ufficiali, secondo Badoglio, l'esercito avrebbe potuto distruggere in ogni momento il

fascismo. Di fronte alle imprese fasciste, il re, si rifiutò di dichiarare lo stato d'assedio, d'imporre la legge marziale e di arrestare Mussolini, il futuro quadrunviro e monarchico De Vecchi affermava che avrebbe obbedito a qualunque ordine del re; poiché il re si rifiutò di firmare il decreto sollecitato dai ministri, il capo del governo Facta si dimise e il nuovo presidente del consiglio, Salandra, invitò Mussolini a entrare nel governo.
Partirono le squadre fasciste per la marcia su Roma e arrivarono nella città 24 ore dopo che il re aveva chiesto a Mussolini di formare il governo, Mussolini arrivò a Roma in treno, non ostacolato dalla guarnigione militare della città, presentò la sua lista dei ministri al re che l'accettò. A Roma i fascisti fecero bere l'olio di ricino a direttori dei giornali, devastarono sedi di giornali, misero a sacco negozi, malmenarono oppositori e uccisero dodici persone, però la borsa italiana reagì positivamente alla nomina di Mussolini; Marconi, Giolitti e Salandra si congratularono con lui.
Non ci furono scioperi e i ferrovieri trasportarono, senza intoppi, i fascisti a Roma, i ricchi reagirono positivamente perché temevano l'anarchia e le riforme fiscali di Giolitti, cioè l'imposta progressiva; per avere il voto del parlamento, Mussolini fece entrare nel suo governo popolari e liberali, tenne per se esteri e interni e poi rispedì le camicie nere alle loro case, con treni speciali messi a disposizione gratuitamente dallo stato.
Mussolini chiese ai deputati pieni poteri, i socialisti votarono contro, però salutarono positivamente la crisi dello stato liberale, Mussolini trovò dappertutto acquiescenza e rassegnazione, la camera votò la fiducia a Mussolini con un'enorme maggioranza; Giolitti, Salandra, Bonomi, De Gasperi Orlando e Facta votarono a favore, Nitti e Amendola si astennero, Turati affermò che Mussolini era la sola speranza del paese.
Nel senato, dove i fascisti erano quasi inesistenti, grazie ai buoni uffici del re, il governo ottenne una maggioranza ancora maggiore, votarono a favore anche Einaudi e Albertini; pochi funzionari di grado elevato e docenti universitari si dimisero e la maggior parte degli ambasciatori salutò la nuova era. Mussolini, per favorire la Francia che lo aveva finanziato prima della guerra, si diceva a favore del pagamento delle riparazioni da parte della Germania.
A Torino squadre di fascisti commisero degli omicidi e non furono fermate dalla polizia, una provvidenziale amnistia, interpretata largamente dalla magistratura, cancellò i reati commessi dai fascisti; Mussolini ottenne dal re che agli studenti fascisti feriti fosse consegnato il diploma senza esami e che ai parenti dei fascisti caduti nella guerra civile fosse concessa la pensione.
Nel dicembre del 1922 le squadre fasciste furono trasformate in milizia volontaria e polizia politica e messe a carico dello stato, sotto la dipendenza di Mussolini; così si spezzavano i vincoli tra queste squadre e i singoli ras.
Mussolini proteggeva le imprese criminali di Volpi, Dumini e Bonaccorsi, pochi fascisti furono condotti davanti ai giudici, dei parlamentari furono uccisi e una cinquantina subirono aggressioni, pochi erano disposti a testimoniare

contro i fascisti. Mussolini non intervenne per bloccare la corruzione dei suoi e, per evitare scandali, d'accordo con i giudici, bloccò delle indagini e volle il silenzio stampa; nel 1922 creò il gran consiglio del fascismo, con funzioni consultive, era lui che ne nominava i membri e decideva di convocarlo.
Nel 1923 ci fu la fusione con i nazionalisti e Mussolini si avvicinò al cardinale Gasparri, segretario di stato vaticano, che vedeva meglio i fascisti che i liberali. Mussolini aumentò la congrua ai preti e ai vescovi, introdusse l'insegnamento della religione nelle scuole, dichiarò reato la bestemmia, le pubblicazioni oscene e i contraccettivi; per conseguenza, il Vaticano, d'accordo con il fascismo, volle lo scioglimento del partito popolare e costrinse il suo fondatore Don Sturzo a rifugiarsi all'estero.
Mussolini fece arrestare avversari politici e fece sostituire con commissari del governo gli organi eletti nelle amministrazioni locali antifasciste; Luzzatti, Giolitti, Orlando, Salandra e Facta non gli crearono problemi e mantennero un atteggiamento passivo, per tanti, il fascismo era un'alternativa al socialismo. Mussolini, per formare l'opinione pubblica, impose la censura e il controllo sulla stampa, intere tirature di giornali furono bruciate e i direttori furono minacciati, notizie e commenti uscivano dall'ufficio stampa di Mussolini; nel 1923 fu modificata la legge elettorale, al partito che raggiungeva un quarto dei voti sarebbero stati assegnati due terzi dei seggi della camera.
Roberto Farinacci era votato alla violenza, però nel partito fascista esistevano anche quelli che diffidavano dei metodi dello squadrismo, comunque, Mussolini incoraggiò gli atti di violenza contro gli oppositori del regime. Nitti, che si rifiutava di votare per Mussolini, ebbe la casa devastata, parecchi giornali d'opposizione furono sospesi dalla polizia e giornalisti stranieri antifascisti furono espulsi dal paese.
In politica estera, Mussolini sosteneva un programma d'espansione coloniale, chiese la revisione del trattato di Versailles, aiutò i movimenti autonomisti di Malta, Tunisia e Corsica, pensò di occupare Corfù e la Grecia, prese a contrastare l'Inghilterra e la Società delle Nazioni. Alle nuove elezioni politiche ci furono le solite violenze, il segreto dell'urna fu violato, morti e analfabeti furono iscritti nelle liste degli elettori; furono distrutte schede con il voto d'opposizione, i fascisti misero le mani sulle urne prima dello scrutinio, conseguentemente ottennero il 65% dei voti.
Un criminale fu scarcerato, con la banda di Dumini e Volpi doveva uccidere Matteotti, già aggredito in precedenza dai fascisti, perché aveva chiesto l'invalidazione delle elezioni; prima dell'omicidio Matteotti, a scopo intimidatorio, parecchi deputati erano stati aggrediti. Matteotti fu ucciso su ordine di Giovanni Marinelli e Cesare Rossi, che a loro volta avevano avuto l'ordine da Mussolini, che poi, per fare scena, fece arrestare Dumini e la sua banda; Dumini restò in carcere per poco tempo e, per mantenere il silenzio, ricevette somme di denaro dal regime.

Con l'omicidio di Matteotti, ci furono proteste e si pensò che Mussolini potesse essere costretto a dimettersi ed essere arrestato, invece Mussolini fece dimettere De Bono da capo della milizia e fece arrestare i suoi luogotenenti Marianetti e Rossi. Comunque, per protesta, socialisti, popolari e liberali di Amendola abbandonarono la Camera; ma Giolitti e il Vaticano condannarono questa secessione aventiniana, mentre Benedetto Croce votò a favore di Mussolini, sostenendo che aveva il merito di aver respinto il socialismo.
Mussolini non prendeva le distanze dalle violenze di Farinacci, però, poiché aveva posto fine alla libertà di stampa e alle autonomie locali, Giolitti prese le distanze da lui; Orlando si astenne, dando la colpa degli eventi ai socialisti e aggiunse che poteva essere utile una fase di dittatura. Italo Balbo, capo della milizia, succeduto a De Bono, fu messo in stato d'accusa per l'uccisione di Don Minzoni, perciò diede le dimissioni; anche Balbo e Grandi erano accusati di gravi crimini. Mussolini disse che era disposto a dimettersi a un ordine del re, a gennaio del 1925 tanti ritenevano che Mussolini sarebbe caduto, però il re rimase passivo.
Senza giornali e senza parlamento l'opposizione era disarmata, i ministri liberali della corrente di Salandra si fecero ancora intorno al governo e Giovanni Gentile dichiarò che Mussolini rappresentava la tradizione liberale. Il partito fascista si riprese dallo sbandamento e Roberto Farinacci fu nominato segretario del partito fascista e disse alla milizia che Amendola, Turati, Albertini e De Gasperi dovevano subire la stessa sorte di Matteotti; perciò Amendola, dopo aver subito delle aggressioni, fu ucciso da Carlo Sforza.
La famiglia Rosselli subì tre azioni punitive, Turati, Salvemini, Nitti e Sturzo andarono in esilio, Gobetti morì in esilio, dopo essere stato selvaggiamente picchiato. Grazie ad opportune pressioni, i maggiori giornali nazionali, tra i quali Il Corriere, furono affidati a direttori fascisti, alcuni giornalisti furono aggrediti, i giornalisti stranieri che tenevano contatti con l'opposizione, rischiavano di essere dichiarati persone non gradite ed espulsi dall'Italia.
L'intimidazione contro i giornalisti stranieri era diretta da Dino Grandi, alcuni giornalisti stranieri accomodanti furono premiati con informazioni di prima mano, altri furono comprati, dovevano scrivere che il fascismo aveva salvato l'Italia dal bolscevismo; ai giornali italiani fu proibito di parlare di banditismo sardo, di mafia e di camorra, anche se in Italia meridionale la mafia controllava i tribunali e i suffragi.
Mussolini chiese a D'Annunzio d'aiutare il fascismo e in cambio finanziò la sua vita privata sul lago di Garda, il fascismo lo pagava anche perché D'Annunzio era in grado di ricattare il fascismo, il suo silenzio costava caro, inoltre, il fascismo in molte cose si era ispirato a lui. Mussolini pensò di estendere l'influenza italiana nei Balcani e di fare guerra alla Grecia e alla Turchia, voleva trasformare l'Albania in protettorato italiano, attaccò verbalmente Francia e Inghilterra; nel 1924 riconobbe la Russia sovietica,

ammirava Lenin, perciò, in quel momento, la Russia tenne buoni rapporti con Mussolini.
Mussolini fece governatore della Somalia De Vecchi e ordinò l'incendio di villaggi e la fucilazione di rivoltosi, con i ribelli libici fece altrettanto; all'inizio tentò di bloccare l'ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni, poi fece scorta di gas per attaccarla. Mussolini inviò armi allo Yemen, in funzione antinglese, fomentò una rivolta in Marocco, inviò armi all'Afghanistan; queste sono cose fatte da tutte le potenze, anche "democratiche", quando si fanno le scarpe.
Il partito fascista era diviso tra due correnti, gli irriducibili di Farinacci e i conservatori di Federzoni, però nel 1927 solo il 15% dei burocrati era fascista, perciò si ovviò al problema raddoppiando il numero dei burocrati, assumendo fascisti dopo che il regime aveva promesso di ridurre il numero di burocrati. Con una legge si ottenne di poter licenziare i giudici recalcitranti, poi il governo prese a nominare solo giudici fascisti e non indipendenti; i consigli comunali e provinciali persero il carattere di organi elettivi e il sindaco fu sostituito dal podestà.
Farinacci invitò il duce a proclamarsi dittatore, il consiglio dei ministri aveva un ruolo consultivo e il capo del governo legiferava senza l'assenso del parlamento; Farinacci però, da segretario del PNF, cercò di impedire al duce di sottrarsi all'influenza del partito, perciò Mussolini lo fece dimettere. Mussolini aveva possibilità di attingere illimitatamente ai fondi statali, senza obbligo di rendiconto, aveva il reddito da deputato, possedeva il Popolo d'Italia, diretto dal fratello Arnaldo, e aveva i diritti d'autore, pagati anche per i suoi discorsi.
Nel 1928 il duce si faceva vedere con la moglie Rachele, perché il regime voleva rilanciare la famiglia, perciò invitò tutti gli italiani a fare più figli; gli insegnanti dei figli di Mussolini davano loro sempre il massimo dei voti. Mussolini abolì la stretta di mano per il saluto romano, per dimostrare che lavorava sempre, di notte lasciava accesa la luce della sua camera; si era unito a delinquenti comuni, come Dumini e Volpi e arrivò al potere aiutato dai ricchi che temevano le riforme e la rivoluzione.
Con il fascismo, questi ricchi banchieri, industriali e latifondisti, ebbero facilitazioni fiscali, la fine dei controlli sulle rendite e sui profitti, ministro delle finanze era lo squadrista De Stefani; poiché Mussolini affermava che lo stato doveva mantenersi fuori dall'economia, ci furono privatizzazioni nelle assicurazioni e nei telefoni. Come aveva fatto il liberalismo, anche il fascismo praticò il clientelismo; De Stefani raggiunse il pareggio di bilancio, ma era avversato dalla grande industria, abituata ai sussidi governativi, alla svalutazione della lira e ai dazi doganali, questa non si contentava delle facilitazioni fiscali del regime e dell'assenza di scioperi.
Ispirandosi al medioevo e all'insegnamento della chiesa, il fascismo creò le corporazioni, costituite di sindacati di lavoratori e di datori di lavoro, che un giorno avrebbero dovuto prendere il posto del parlamento per legiferare;

avevano una logica interclassista e non dialettica, che poi sarebbe stata ereditata dalla democrazia cristiana, le corporazioni avevano lo scopo di eliminare gli scioperi e fissavano i salari; i sindacalisti fascisti erano nominati dall'alto e gli altri sindacati furono messi fuorilegge.
La teoria economica del fascismo fu codificata nella carta del lavoro del 1927 che faceva del lavoro un dovere sociale e dello sciopero un reato, inoltre, esaltava l'impresa privata; però era garantita ai lavoratori l'assicurazione malattie, la pensione, la maternità, le vacanze organizzate. Come faceva la chiesa, Mussolini corteggiò i contadini, che erano meno critici degli operai; poiché le condizioni urbane incoraggiavano la disobbedienza, ordinò ai prefetti di impedire alla gente di abbandonare la campagna.
Nel 1925 ci fu la battaglia del grano, cioè il potenziamento nella produzione di grano; con forti dazi d'importazione e con l'autarchia, si volle raggiungere l'autosufficienza in vari settori; Mussolini preferì rinunciare alle coltivazioni pregiate, che avrebbero consentito di acquistare grano all'estero, questa politica si risolse in pratica in un massiccio sussidio ai latifondisti, tra i quali era la chiesa. Mussolini portò avanti anche programmi di bonifica e d'irrigazione, però la moneta italiana, a causa del deficit della bilancia valutaria, continuava a svalutarsi; per sottrarre il governo al controllo sulla spesa e sul bilancio, la corte dei conti e l'Istat furono messi sotto il controllo del capo del governo.
Mussolini, seguendo l'insegnamento della chiesa, poiché era in rapporto con i gesuiti, affermava che le masse avevano bisogno di credere e non di conoscere, diceva che erano mosse dalle illusioni. Nel 1926 aveva sei dicasteri su tredici, era presidente del PNF, del Gran Consiglio, del consiglio nazionale delle corporazioni, capo del governo, capo della milizia, presiedeva il consiglio di stato, la corte dei conti, l'Istat e tutte le corporazioni; inoltre prendeva decisioni di competenze di altri ministri, senza consultarli.
Com'è accaduto spesso tra i principi autoritari, tra i collaboratori preferiva canaglie, incompetenti e cortigiani, detestava chi dissentiva; sapeva con ogni uomo aveva il suo prezzo e che i gerarchi non erano onesti, non si fidava di quelli che erano più capaci, più indipendenti e meno ricattabili. Cercava capi espiatori, godeva che i suoi collaboratori sparlassero uno dell'altro e dei loro pettegolezzi.
Nel 1938 proibì l'uso del lei, Mussolini scrisse tre drammi, accolti trionfalmente dai critici, chiese che nelle scuole fosse purgata la storia, valorizzando la storia di Roma e il Risorgimento, dando meno attenzione al decadentismo italiano del medioevo. Mussolini amava Toscanini, che però si allontanò dal fascismo e nel 1922 rifiutò di suonare alla Scala, Giovinezza, perciò subì un pestaggio e se ne andò a lavorare negli Stati Uniti.
Nel 1926 Mussolini creò l'Accademia d'Italia, ne facevano parte Marianetti, Mascagni, Pirandello ed Enrico Fermi, cercò di controllare l'arte, creando dei concorsi, ministro competente era Bottai; l'arte fascista, come quella di Stalin, era magniloquente e s'ispirava a Roma. Mussolini, per realizzare nuove

costruzioni imperiali a Roma, com'era stato fatto a Parigi, fece abbattere edifici dell'epoca decadente; per realizzare la via dell'Impero, distrusse strade, case e chiese.
Il fascismo nacque non come ideologia, ma come tecnica per la presa del potere, includeva destra e sinistra, monarchici e repubblicani, clericali e anticlericali, quando si spostò definitivamente a destra, Mussolini non rinunciò alla parola rivoluzione; Mussolini affermava che il fascismo era rivoluzionario e, contemporaneamente, affermava che la gente comune non voleva la libertà ma la disciplina.
Il filosofo del regime, Giovanni Gentile, nel 1922 divenne ministro dell'istruzione e nel 1923 fece una riforma della scuola mediante la quale lo stato, seguendo l'esempio della chiesa, s'impadroniva dei bambini a sei anni e li restituiva ai genitori a sedici, dopo averli permeati d'idee fasciste. Il duce detestava gli intellettuali; nel 1925 anche Benedetto Croce si allontanò dal fascismo, invece Gentile accettò fascismo e censura, era contro il libero pensiero e giustificò lo squadrismo e la guerra.
Contro Mussolini si fecero attentati, l'ultimo avvenne nel 1926 e fu il pretesto per instaurare la dittatura totalitaria; quindi fu probabilmente una provocazione fascista, il presunto attentatore, un ragazzo di sedici anni, fu linciato e fatto a pezzi, era innocente e i suoi familiari furono imprigionati come complici dell'attentato. Mussolini, per rappresaglia, abolì gli altri partiti e sospese i giornali indipendenti.
I fascisti attaccarono le abitazioni di antifascisti, i deputati aventiniani furono dichiarati decaduti e Gramsci fu arrestato. Fu creato un tribunale politico che potesse operare con segretezza e velocità, le cui sentenze fossero inappellabili; i relativi giudici furono scelti da Mussolini, tra gli ufficiali della milizia, inoltre fu introdotta la pena di morte; in questo tribunale gli avvocati difensori chiedevano al giudice la condanna a morte dei loro assistiti e poi inviavano la parcella ai familiari del giustiziato.
Il re, come capo dello stato e dell'esercito, avrebbe potuto licenziare il capo del governo quando avesse voluto, ma accettò la rivoluzione fascista; dal 1926 al 1940 fu capo della polizia Arturo Bocchini, Mussolini, attraverso la polizia segreta, conosceva tutti i peccati dei gerarchi e teneva dei dossier per ricattarli; questo è uno dei modi di fare politica, anche in era democratica; per la polizia, il regime fascista spendeva il doppio della Francia.
I giuristi avallavano le decisioni del regime in materia di giustizia, perciò si mandarono al confino tanti antifascisti; nel 1927 Bocchini creò la polizia segreta del regime, detta Ovra, che Mussolini utilizzò anche per controllare la vita dei suoi collaboratori. Mussolini sceglieva da solo il vertice della gerarchia, il partito doveva allinearsi e applaudire, gli indipendenti furono espulsi dal partito e un'amnistia fece uscire dal carcere Marinelli, coinvolto nel delitto Matteotti.
Il fascismo valorizzò uomini senza scrupoli e imbroglioni, il giuramento a Mussolini, imposto anche a tutti i giovani, al compimento del diciottesimo

anno, incoraggiò l'ipocrisia e le nomine dall'alto ostacolarono l'affermazione di personalità creative; ma queste cose sono accadute anche in regime repubblicano. Come tanti autocrati contemporanei, Mussolini voleva la guerra, aspirava al premio Nobel per la pace e disprezzava i paesi pacifisti; nel 1926 il segretario agli esteri Contarini, che era fascista, incapace di sopportare la confusione e la corruzione del regime, diede le dimissioni, Mussolini prese l'occasione per licenziare altri funzionari e sostituirli con fascisti convinti.
Mussolini agitava le acque internazionali e faceva il guastafeste, incoraggiò le forze antinglesi in Egitto, Palestina e Yemen e i ribelli antifrancesi in Siria, Tunisia e Libano, nel Dodecaneso impose ai greci l'italiano e il cattolicesimo; aveva mire sull'Albania e sulla Jugoslavia, finanziò il secessionismo croato e pensò a un intervento armato in Croazia; nel 1927, per il croato Ante Pavelic, fu creata, vicino a Parma, un centro di addestramento al terrorismo.
Seguendo l'insegnamento dei Savoia e di Garibaldi, Mussolini, per fomentare altri disordini nei Balcani, entrò in contatto con i terroristi macedoni; Grandi li riforniva di denaro e armi e il duce sussidiava squadre di assassini, in Albania appoggiava gruppi armati locali. Accusò i francesi di snazionalizzazione nei confronti degli italiani di Tunisia e di Nizza e gli inglesi per analoga politica perseguita a Malta.
Mussolini inviò armi in Germania, Bulgaria, Austria, Ungheria e aviatori ungheresi furono addestrati in Italia, finanziò un tentativo di putsch a Vienna, mandò denaro a gruppi nazisti austriaci. Aumentò gli stanziamenti militari e impiegò gas tossici in Libia, nel Mediterraneo chiese parità navale con la Francia; sopportava male i negoziati e i compromessi e agitava le acque, soprattutto nei Balcani.
Nel 1923 il duce, che era stato ateo e anticlericale, per riconciliarsi con la chiesa, fece battezzare i figli e sposò in chiesa Rachele, mise al bando la massoneria, allora malvista dal Vaticano, concesse esenzioni fiscali alla chiesa e aumenti le congrue al clero; salvò la Banca Romana, controllata dal Vaticano e vicina al fallimento, vietò la costruzione di una moschea a Roma e difese gli interessi della chiesa cattolica in Palestina.
A Rodi costrinse la chiesa ortodossa a recidere i legami con Costantinopoli, per riconoscere l'autorità del papa; condannò la contraccezione, introdusse una tassa sui celibi, punì l'adulterio e l'aborto, fece assumere nella pubblica amministrazione solo coniugati con figli, introdusse il reato di bestemmia e vietò lo spogliarello. I vescovi italiani erano conquistati dal nuovo regime, che era arrivato perfino a fissare le misure dei costumi da bagno; allora il famoso endocrinologo del regime, il professor Pende, affermò che lo sport procurava sterilità alle donne.
Comunque, anche prima del fascismo, si era arrivati vicini a un accordo con la chiesa e alla pace tra chiesa e stato, ma, per fare il passo decisivo, occorreva un governo forte; d'accordo con la monarchia, i gesuiti e il cardinale Gasparri, Mussolini realizzò questo progetto; perciò si arrivò al

concordato o patti lateranensi del 1929. Dopo questi accordi, il fascismo concesse il riconoscimento della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale e familiare, accettò le scuole private cattoliche, ma cercò di esercitare il controllo sulle organizzazioni cattoliche giovanili.
Perciò, tra chiesa e stato i rapporti divennero tesi, la chiesa voleva conservare il diritto a intervenire nella sfera educativa giovanile; Mussolini, per tacitare il Vaticano, prese a perseguitare valdesi, testimoni di Geova, pentecostali ed esercito della salvezza; alla fine, tirando le somme, Pio XI definì Mussolini l'uomo della Provvidenza. La maggior parte dei gerarchi proveniva dalle file del giornalismo, nel regime fascista i giornalisti erano l'equivalente dei marescialli di Napoleone, nel 1928 il Gran Consiglio divenne organo statale, ma era convocato poche volte dal duce.
Dal 1926 al 1930 Augusto Turati fu segretario del PNF e accusò di affarismo i gerarchi e Ciano, perciò fu costretto da Storace e Farinacci a dimettersi e ad andare in esilio a Rodi, dai due fu accusato di sadomasochismo, incesto, pederastia, tossicodipendenza e squilibrio mentale. Sembrava un'esagerazione, ma forse c'era qualche cosa di vero, comunque, questo è uno dei modi di fare politica.
Il fascismo era in preda alla corruzione, attingeva al denaro pubblico senza controllo, i ras locali e le bande armate spadroneggiavano, Mussolini cercava di coprire gli scandali fin dove poteva, si faceva carriera adulando il duce. Per l'elezione della camera del 1929 fu fatta un'altra riforma elettorale, si sarebbe presentata una lista unica, con nomi scelti dal regime, gli italiani potevano solo votarla o rifiutarla; Giolitti si disse contrario, ma la chiesa si disse d'accordo, chiese solo un certo numero di cattolici tra i quattrocento candidati.
Come al solito, all'elezione si fece uso di minacce e di violenza fisica, il voto fu manipolato, la segretezza del voto fu violata, si ricorse alla falsificazione dei voti, così la lista fascista ottenne il 98,4% dei suffragi; in compenso, il duce ammise che tutti i plebisciti italiani erano stati manipolati. Perché nessuno dei suoi collaboratori diventasse troppo potente, Mussolini cambiava speso i ministri e le alte cariche dello stato.
Nel 1931 entrò in vigore il nuovo codice penale, che riduceva i diritti individuali e aboliva giure e scioperi, l'offesa al duce divenne reato. Come facevano i Savoia, il duce, per essere informato sull'estero, si serviva di agenti privati e dei corrispondenti del Popolo D'Italia; come suo successore al regime, sembrava preferire suo cognato Ciano, però la legge imponeva al gran consiglio di preparare una lista di successori, tra i quali il re avrebbe fatto la scelta, però Mussolini rimandò la decisione perché temeva che una nomina ufficiale indebolisse la sua posizione; tutti i dittatori pensano di durare in eterno.
Mussolini voleva che l'Italia dominasse nel Mediterraneo, però nel 1923 continuava la rivolta nella colonia libica e la repressione avveniva anche tramite ascari delle altre colonie orientali; in Libia Badoglio fece feroci

rappresaglie, espropriò la terra ai senussi, a beneficio dei coloni italiani, usò il gas e internò la popolazione araba in campi di concentramento. In cambio di petrolio, il fascismo esportava navi e aeroplani in Russia.
In America il duce era visto con ammirazione e i gangster italo-americani di Detroit erano orgogliosi di lui, Winston Churchill definì il fascismo baluardo contro la rivoluzione bolscevica; in realtà, Mussolini era una minaccia per la pace mondiale, aiutava il riarmo della Germania, infatti, i nazisti ricevettero armi e denaro dall'Italia, anche per finanziare le loro campagne elettorali, mentre piloti tedeschi furono addestrati in Italia. Perciò Hitler ammirava il fascismo e Mussolini e pensò anche a una marcia su Berlino; nel 1932, poiché il Giappone aveva aggredito la Manciuria, senza reazioni internazionali e senza sanzioni da parte della Società delle Nazioni, le truppe italiane cominciarono a infiltrarsi in Etiopia, membro della Società delle Nazioni, protetta dall'inghilterra.
Nel 1930 Giovanni Giuriati divenne segretario del PNF e chiese a Mussolini di liberarsi di Marinelli e Storace; invece nel 1931 Giuriati fu sostituito da Storace nella sua carica; Storace ammirava Stalin, era corrotto, implicato in prostituzione, droga, peculato, stupro e pederastia; era però obbediente ed era il creatore delle coreografie e delle adunate di massa del fascismo, poteva ricattare anche Mussolini.
Ai discorsi di Mussolini era presenta la squadra degli applausi, fu approvata una legge che rendeva obbligatoria l'appartenenza al partito di tutti i dipendenti pubblici. Tutti i dirigenti fascisti cercarono di far credere che erano rivoluzionari della prima ora o sansepolcristi, l'anzianità di appartenenza al movimento portava decorazioni, riconoscimenti, promozioni, pensioni e precedenza nelle assunzioni.
Dopo la storia, Mussolini prese a censurare anche i testi del teatro, non apprezzava il dileggio dei grandi uomini, era definito infallibile dai cortigiani; in fondo, come il papa, i potenti e i cattedratici, anche lui parlava ex cattedra, la quale era fonte di autorità e di scienza. Nel 1931 i docenti universitari, dopo quelli di scuola media, furono costretti da Gentile a giurare fedeltà al regime, se non volevano perdere la cattedra; così i cattedratici presero a indossare la camicia nera e pochi intellettuali, in posizione di responsabilità, si dimisero dalla carica.
Mussolini diceva che la sua non era una dittatura, perché la sua volontà di comando coincideva con la volontà del popolo italiano all'obbedienza, preferiva essere temuto che amato, voleva promuovere il militarismo. Mussolini aveva aiutato l'affermazione di Hitler e si disse a favore del riarmo tedesco, però inizialmente condannava l'antisemitismo tedesco e le ambizioni tedesche sull'Austria, dove appoggiava il governo Dollfuss.
Nel 1934 a Venezia Mussolini incontrò Hitler e non si dimostrò più interessato a salvaguardare l'indipendenza dell'Austria, però inviò truppe italiane alla frontiera austriaca, poi cancellò un contratto di vendita di aerei da guerra italiani alla Germania; quindi rese obbligatorio l'addestramento militare degli

italiani maschi, dagli otto anni ai trentatré. Negli anni trenta l'Italia ospitò due campi di addestramento, dove i terroristi croati erano istruiti all'uso della armi contro i serbi.
Nel 1934 re Alessandro di Jugoslavia fu ucciso, i responsabili avevano denaro e passaporti italiani, per questo delitto Pavelic fu condannato a morte in Francia, ma Mussolini si rifiutò di estradarlo e Pavelic continuò a vivere in Italia, a spese del governo italiano. Mussolini prendeva decisioni senza consultare nessuno, era titolare di sette ministeri su quattordici, si diceva a favore del liberismo e praticava il protezionismo.
Lo stato italiano controllava la grande industria e le banche, per preparare l'Italia all'autosufficienza, sostenne l'autarchia; volle aumentare la produzione bellica, ma le sue imprese coloniali costavano più di quanto rendevano. Gli inglesi erano ostili alle mire italiane sull'Etiopia, l'ultimo stato indipendente d'Africa, ma anche membro della Società delle Nazioni; allora Mussolini minacciò di abbandonare la Società delle Nazioni, come aveva già fatto la Germania, che stava riarmando; nel 1935 Mussolini era però ancora ufficialmente antitedesco.
Mussolini cercò anche di corrompere i comandanti militari etiopici, le sanzioni contro l'Italia della Società delle Nazioni furono inutili e resero la guerra più popolare per gli italiani, il canale di Suez non fu chiuso e l'Italia continuò a ricevere forniture dall'estero. In Etiopia, Mussolini voleva una vittoria militare e perciò autorizzò Badoglio a usare il terrorismo, il gas e a distruggere villaggi, per ogni italiano ucciso, erano fucilati dieci ribelli etiopi; pensò anche di utilizzare batteri patogeni, l'iprite era l'arma segreta di Mussolini.
L'Inghilterra accellerò il riarmo e Mussolini si avvicinò di più a Hitler; in Italia le donne di campagna, come avevano fatto con Garibaldi, s'inginocchiavano davanti a Mussolini e gli chiedevano di benedire i loro figli, mentre la tomba dei suoi genitori fu trasformata in santuario davanti alla quale i visitatori si mettevano in ginocchio; tutti usavano il saluto fascista. Nel 1936 Mussolini pensava a una più generale guerra europea, Hitler aveva simpatia per lui, ma diffidava degli italiani; comunque, il governo nazista, approfittando della guerra etiopica, occupò la Renania.
I'1 aprile 1936 Mussolini ordinò alla stampa di diventare filotedesca, però, con ambiguità, cerco anche di rassicurare Francia e Inghilterra. Nel giugno del 1936 Galeazzo Ciano diventò ministro degli esteri e organizzò l'intervento italiano nella guerra civile spagnola; Mussolini aveva già inviato armi ai partiti di destra e offerto a essi la possibilità di addestrarsi in Italia, poi pensò di inviare le camicie nere e l'esercito regolare; i nazisti erano certi che questa guerra avrebbe allontanato definitivamente l'Italia dalla Francia e dall'Inghilterra.
Gli italiani occuparono le Baleari e i fascisti vi instaurarono il regno del terrore, in Africa orientale il generale Graziani continuava nelle esecuzioni di massa; a ottobre del 1936 Ciano fece nascere l'asse italo tedesco. Mussolini voleva incrementare le nascite ed era contro l'emancipazione della donna

che, per il fascismo, doveva fare figli. Per tutto il 1937 il duce rifornì la Spagna di armi e uomini, in Spagna le truppe italiane si confrontavano anche con volontari antifascisti italiani, che combattevano assieme a quelli delle altre nazioni.
Nel giugno del 1937, su ordine di Mussolini, in Francia furono assassinati i fratelli Rosselli; Mussolini ordinò anche il siluramento nel Mediterraneo di navi neutrali che trasportavano rifornimenti ai repubblicani spagnoli. Gli alti generali sapevano che potevano conservare il posto solo alimentando le illusioni militari di Mussolini, tra questi era Pariani, capo di stato maggiore dell'esercito.
Mussolini disse ai tedeschi di essere disposto ad accettare l'annessione dell'Austria e chiese il rafforzamento dell'asse, costituì scorte di armi italiane presso le frontiere egiziana e francese, in Etiopia e in Spagna ordinò il bombardamento terroristico di popolazioni civili, era pronto anche a usare la guerra batteriologica. Mussolini, senza consultare il Gran Consiglio, fece il patto tripartito con Germania e Giappone, incoraggiò la rivolta araba antinglese in Palestina; per tenere fede ai nuovi alleati giapponesi, ordinò di affondare nel Mar Giallo un carico di armi già pagato dalla Cina. L'esercito ebbe l'ordine di introdurre il passo dell'oca o passo romano, nel marzo del 1938 i nazisti entrarono in Austria e Mussolini riprese a fortificare il confine del Brennero.
Poiché Hitler era comandante dell'esercito, Mussolini ottenne dal re il titolo di Maresciallo dell'Impero, però Mussolini chiedeva agli alleati alcuni anni per preparare l'Italia alla guerra, ma Hitler aveva fretta, non poteva concedere tempo agli inglesi. All'inizio nell'Italia fascista non ci fu una questione ebraica, ci furono ebrei fascisti e il sionismo fu usato dal regime in funzione antibritannica; nel 1936 fu lanciata una campagna antiebraica e nei posti di lavoro cominciarono le discriminazioni contro gli ebrei; nel 1938 la stampa prese ad affermare che in Italia gli ebrei si erano installati in posizioni strategiche e il duce prese ad abbozzare la carta della razza.
Alla conferenza di Monaco, Mussolini favorì i tedeschi che si assicurarono, senza guerra, la Cecoslovacchia; i tedeschi, vicini alla guerra, offrirono un'alleanza formale a Mussolini, il quale però nicchiò perché non era pronto, sperava di indurre la Francia a cedere volontariamente qualche cosa, a tale proposito, chiese anche i buoni uffici di Chamberlain. Alcuni gerarchi fascisti mugugnavano, affermando che fino a quel momento l'asse aveva procurato vantaggi territoriali solo alla Germania.
Nel 1938 Mussolini si disse pronto a firmare un trattato di alleanza formale con i nazisti, però l'Italia aveva dilapidato armi e risorse finanziare in Etiopia e in Spagna; il fascismo, per la conquista dell'Albania, si servì anche della corruzione della sua classe dirigente e pensò anche di far assassinare re Zog; dall'Albana si pensava di attaccare Grecia e Jugoslavia. Però i tedeschi erano pronti ad attaccare la Polonia e, per non allargare il conflitto, cercarono di dissuaderlo, promettendogli questi paesi a guerra finita.

Mussolini attizzava la rivoluzione nelle colonie francesi e inglesi, e appoggiava i movimenti autonomisti in Alsazia, Bretagna, Corsica e Irlanda, poi, accortosi che l'attacco tedesco alla Polonia avrebbe potuto portare alla guerra, cercò di trattenere Hitler. Ma questo attaccò la Polonia, violando il patto d'acciaio con l'Italia, che imponeva la preventiva consultazione, però anche il patto segreto tra Hitler e Stalin aveva violato il patto d'acciaio e fu, a sua volta, violato da Hitler. Insomma, non sono ambigui solo gli italiani.
Mussolini sapeva di essere in credito con Hitler e poiché l'Italia era impreparata alla guerra, visti i vecchi aiuti italiani al nazismo nascente, fece una richiesta esorbitante di aiuti militari ai tedeschi, che non poteva essere soddisfatta, poi si offri come mediatore di pace, ma senza successo. Come avevano fatto i Savoia, Mussolini temporeggiava, per vedere quale potesse essere il probabile vincitore in una guerra; l'esercito italiano era inadeguato e i generali erano inadatti a prendere iniziative, il parlamento non interveniva in materia estera o militare, il centralismo di Mussolini impediva di prendere delle iniziative e nell'amministrazione non esisteva un controllo efficace. Tante di queste pecche sono state ereditate dalla repubblica.
I collaboratori di Mussolini, scelti da lui perché poco indipendenti, erano gente che sapeva che avrebbe conservato il posto solo rafforzando le illusioni di Mussolini, cioè mentendo; Ciano affermò che Mussolini temeva a tal punto la verità che preferiva essere ingannato. I capi d Stato maggiore, Badoglio e Graziani, avallavano il bluff militare di Mussolini, però conoscevano la realtà.
Il consenso popolare al regime si reggeva sulla coercizione e nel 1939 tornò a crescere la stampa clandestina, anche le vendite dell'Osservatore Romano crescevano vertiginosamente; perciò, a causa della disaffezione popolare, Mussolinì silurò Storace da segretario del partito. Scoppiata la guerra, Hitler sapeva che, per convincere l'Italia a intervenire, doveva dimostrargli che le democrazie la stavano perdendo; nel Mediterraneo l'Italia aveva una buona flotta militare.
Il 7 dicembre 1939 si riunì il Gran Consiglio e si pronunciò a favore della neutralità, Mussolini, per fare una favore alla regina Maria Josè che era belga, avvertì i belgi che i tedeschi si preparavano a invadere il loro paese e intanto continuava la fortificazione del Brennero. Nel 1940 Mussolini propose a Hitler la pace con l'occidente e l'attacco alla Russia, più che a un'alleanza organica con i tedeschi pensava a una guerra parallela dell'Italia con la Germania, contro Grecia e Jugoslavia.
L'Italia dipendeva dall'importazione estera di carbone e materie prime che arrivavano via mare, la guerra avrebbe reso più difficile questi rifornimenti; Mussolini, per procurarsi valuta pregiata, esportava armi che potevano servire all'Italia. L'autarchia non aveva funzionato perché la lana artificiale si produceva con latte importato, l'acciaio con carbone e rottami importati e i cereali si producevano con fertilizzanti importati.
Hitler voleva che Mussolini intervenisse nel Mediterraneo e Mussolini voleva prima essere certo della vittoria tedesca; quando temette di essere messo da

parte dai tedeschi, cambiò idea e ordinò all'esercito di stare sulla difensiva e alla marina di attaccare. Quando i nazisti invasero Belgio, Francia e Norvegia, per mantenere l'Italia neutrale, Francia e Inghilterra si dissero disponibili a delle concessioni, ma Mussolini, abbagliato dai successi tedeschi, dopo la rotta inglese di Dunquerque, dichiarò guerra a Francia e Inghilterra e decise di invadere la Jugoslavia.
Allo scoppio della guerra, le navi mercantili italiane non furono preavvertite in tempo, con il risultato che un terzo della flotta mercantile italiana andò perduta all'inizio delle ostilità; Mussolini propose a Hitler di prender parte all'invasione dell'Inghilterra, ma i tedeschi risposero di impegnarsi nella guerra in Africa e nel Mediterraneo. Come era accaduto alla vigilia della prima guerra mondiale, il maresciallo Graziani, capo di stato maggiore dell'esercito, non fu informato dei preparativi di guerra contro la Jugoslavia.
Hitler pensava che dopo la guerra l'asse avrebbe agevolmente preso i Balcani, pensava che gli Italiani si dovevano impegnare soprattutto verso Suez, Mussolini non preparò lo sbarco a Malta, da dove partivano gli attacchi alle navi mercantili italiane; inizialmente si rifiutò di chiedere aiuti tedeschi nel Mediterraneo e in Africa, per orgoglio, intendeva conquistare l'Egitto da solo, dava la guerra ormai praticamente vinta.
Mussolini mandò aerei a bombardare l'Inghilterra, che potevano essere d'aiuto nel Mediterraneo, non consultava i generali; Graziani seppe dell'invasione alla Grecia, dopo che questa era cominciata; per facilitare la conquista, il fascismo aveva comprato politici e generali greci, con nessun effetto pratico; invece ci fu la diserzione di albanesi arruolati dagli italiani contro i greci e il loro passaggio al nemico.
Il fascismo, per giustificare l'invasione, provocò anche incidenti al confine greco; i greci passarono con successo alla controffensiva ed anche la flotta italiana subì dure perdite da parte degli inglesi. Per fiaccare la resistenza del nemico, il duce ordinò il bombardamento delle città greche e ordinò a Graziani di muovere in territorio egiziano, però gli inglesi costrinsero gli italiani a ripiegare. Mussolini aveva disperso le forze italiane e fatto una guerra inutile contro la Grecia, aveva rifiutato gli aiuti tedeschi e, a causa delle rivendicazioni italiane sulla Tunisia, bloccò un accordo con la Francia di Vichy, che avrebbe potuto essere d'aiuto in Africa.
Nel settembre de 1940 il duce si decise a chiedere l'aiuto di Hitler e i tedeschi, per prevenire una pace separata dell'Italia, attaccarono in Jugoslavia e in Grecia. Nei Balcani gli italiani restarono impegolati nella guerriglia e fucilavano venti ostaggi per ogni italiano ucciso; nel febbraio del 1941 Rommell prese il comando in Nord Africa e ottenne una bella vittoria, operava in piena autonomia, senza consultare Roma. Nemmeno in Africa orientale la guerra andava bene, gli inglesi incalzavano gli italiani.
Hitler decise di attaccare la Russia e Mussolini si offrì di inviare truppe, considerava vicina la vittoria, anche in questo caso i tedeschi accettarono l'aiuto malvolentieri, avrebbero voluto che quelle truppe fossero utilizzate in

Africa. I tedeschi erano furiosi del fatto che Mussolini aveva informato i belgi dell'invasione del loro paese, perciò presero l'abitudine di comunicare i loro piani a Mussolini solo all'ultimo momento.
Nell'ottobre del 1941 Hitler mandò una potente forza aerea in Sicilia, per attaccare Malta, e propose uno stato maggiore unificato italo-tedesco, Mussolini rifiutò; anche nella prima guerra mondiale l'Italia aveva rifiutato un comando unificato; nel dicembre del 1941 il Giappone attaccò gli Usa, Italia e Giappone avevao ambizioni territoriali diverse da quelle della Germania. In Italia fu introdotto il razionamento alimentare, ma in certe zone tre quarti del prodotto prendevano la via del mercato nero, favorito dai prezzi fissati artificialmente; comparvero anche due milioni di tessere falsificate, che misero nel caos la distribuzione degli alimenti.
Seguendo la tradizione dei Savoia, il ministro degli esteri italiano era spesso all'oscuro di ciò che era stato concordato tra Mussolini e Hitler; quando il duce mancava da Roma era la paralisi dell'amministrazione centrale, perché nessuno era abilitato a prendere decisioni da solo, Mussolini aveva anche inviato al fronte i preposti amministrativi, paralizzando gli uffici. I bollettini di guerra fascisti riportavano il falso, gli inglesi intercettavano i messaggi italiani, avevano il radar e conoscevano la rotta delle navi italiane.
Rommel fu costretto a indietreggiare dall'Egitto e gli anglo-americani presero l'Africa settentrionale, Ciano propose un armistizio a Mussolini, che lo licenziò da ministro degli esteri e si prese anche quella carica. La scelta degli uomini di Mussolini cadeva sistematicamente su mediocri, adulatori e servili, queste cose sono continuate anche in era repubblicana. Mussolini ordinava di tutto senza controllare l'esecuzione dei suoi ordini, la disorganizzazione dell'amministrazione era enorme.
Ciano pensò di sbarazzarsi del regime di Mussolini e a tale fine sondò gli alleati per onorevoli condizioni di resa; dopo le sconfitte d'Africa, il nuovo capo di stato maggiore, Ambrosio, pensò che l'unica cosa sensata fosse una pace separata con gli alleati; in alcune fabbriche ci furono scioperi imponenti, inoltre il Vaticano, che aveva ricevuto tanti favori dal fascismo e lo aveva sostenuto, stava diventando il centro degli oppositori al fascismo.
Nel 1943 Mussolini fece segretario del PNF Carlo Sforza, ex squadrista, la cui banda nel 1926 aveva eliminato Giovanni Amendola; alla fine anche Mussolini pensò a una pace separata, ma quando seppe che gli alleati avrebbero negoziato solo con un suo successore, abbandonò l'idea; comunque, Hitler temeva che gli italiani volessero fare una pace separata e perciò propose una riorganizzazione delle forze militari italiane sotto comando tedesco.
Il 25 luglio del 1943 il Gran Consiglio votò un ordine del giorno, proposto da Grandi, che chiedeva al re le dimissioni di Mussolini dalle sue cariche; in quell'occasione Ciano, Bottai, Grandi, Federzorzi e De Stefani riaffermarono la fedeltà al fascismo, Farinacci sosteneva che la guerra era perduta. Mussolini disse che era pronto a restituire al re il potere di comandante

militare e a restituire i poteri al parlamento, però i fascisti intransigenti gli consigliarono di fare arrestare i diciannove membri del Gran Consiglio che avevano votato a favore dell'ordine del giorno Grandi.
Quindi Mussolini si recò dal re, per informarlo del voto, mentre la polizia aveva già allestito dei piani per arrestarlo; il re era informato su tutto, aveva appoggiato l'ordine del giorno e già conosceva l'esito del voto, perciò invitò il duce a dare le dimissioni da capo del governo e chiamò Badoglio alla successione, poi fece arrestare Mussolini. Storace e Grandi si congratularono con Badoglio, la milizia, nonostante i giuramenti, non mosse un dito per liberare Mussolini, che personalmente aveva offerto ogni collaborazione a Badoglio, prima di essere arrestato.
Il re decise la continuazione delle ostilità, mentre intesseva trattative con gli alleati, com'era tradizione dei Savoia. Mussolini fu mandato all'isola di Ponza, dove erano Nenni e altri antifascisti e non subì violenze, poi fu inviato alla Maddalena, dove temette di essere avvelenato e chiese di partecipare alla messa; quindi fu trasferito sul Gran Sasso, dove le guardie avevano l'ordine di ucciderlo in caso di fuga; ciò malgrado, il 12 settembre fu liberato, senza difficoltà, da un commando tedesco.
Nel settembre del 1943 Badoglio fece un armistizio con gli alleati e i tedeschi misero Mussolini a capo della repubblica di Salò, al nord del paese, stato fantoccio dei tedeschi, il sud era occupato dagli alleati. Mussolini fece delle riforme democratiche che ricordavano il suo passato socialista ma che rimasero sulla carta; Mussolini promulgò una legge che prevedeva la pena di morte per i traditori, furono fucilati cinque gerarchi traditori, tra loro Ciano, Marinelli e De Bono, mentre Grandi, Federzoni e Bottai erano riusciti a scappare.
Giudici e avvocati difensori furono minacciati, anche Rachele chiese l'esecuzione del genero Ciano, gli imputati furono condannati a pagare le spese di giudizio, se non ci fosse stato un verdetto di condanna, le guardie fasciste avrebbero fucilato sul posto giudici e imputati; non furono ascoltati i testi a discarico e non si riuscì trovare un avvocato difensore per Ciano. Mussolini affermò che diversi generali e gerarchi erano altrettanto colpevoli e compilò una lista di gerarchi da sottoporre a processo; Storace e Sforza furono arrestati, quattro generali furono imprigionati e due ammiragli furono fucilati.
Nella repubblica di Salò tra i dirigenti Pavolini, segretario del partito, era privo di scrupoli, Buffarini era incline alla violenza, a capo della milizia fu messo Tamburini, ex squadrista, gangster e ricattatore; Pavolini faceva fucilare dieci antifascisti per ogni fascista ucciso e operava fuori della portata della magistratura. A Milano operavano una dozzina di squadracce di bravacci, composte in gran parte di criminali che gestivano anche il racket, erano pagate dal ministero dell'interno; tra esse era la banda di Pietro Kock, che trafficava in droga e praticava la tortura; quando si scoprì che era fedele

soprattutto ai tedeschi, Buffarini la fece eliminare dalla banda Muti, non meno crudele.
Per aver represso gli scioperi nelle fabbriche, la banda Muti fu innalzata da Mussolini a legione fascista; gli italiani erano deportati per il lavoro in Germania, ma furono create anche SS italiane con uniformi tedesche; però alcuni generali tedeschi, poiché la situazione era difficile anche per la Germania, speravano che Mussolini divenisse fautore di una pace di compromesso con gli alleati.
Le unità partigiane nel nord e centro Italia divennero minacciose per i tedeschi, Mussolini creò delle brigate nere che gli stessi tedeschi detestavano, a causa del loro terrorismo. I parenti di Mussolini che beneficiarono del suo potere erano duemila, quindi egli generalmente, come i papi, fu nepotista; Claretta Petacci, amante del duce, forniva informazioni segrete ai tedeschi, i dicasteri di Salò erano scoordinati e non sembrava che esistesse un governo.
Mussolini, come Hitler, era disposto ad accettare la distruzione del proprio paese, piuttosto che riconoscere la sua personale sconfitta e se la prendeva con i traditori, sapeva che i tedeschi erano in trattative con gli anglo-americani e che trattavano con i partigiani italiani la resa, in cambio della sua consegna. Perciò anche lui trattava, cercò di tenersi aperte diverse vie di fuga e affermò di possedere documenti segreti contro l'Inghilterra; chiese asilo alla Svizzera, che lo rifiutò, e pensò che sarebbe stato trattato meglio dagli alleati, che gli avevano promesso un processo, che dai partigiani, che effettivamente lo fucilarono a Dongo, il 28 aprile del 1944, assieme a Claretta Petacci, Bombacci, Tavolini, Buffarini, Farinacci e Storace.
Il nazismo seguiva il mito della razza, fascismo e nazismo puntavano sulla nazione, già valorizzata dalla rivoluzione francese, che ora prendeva il posto della classe marxista; fascismo, nazismo e comunismo volevano realizzare l'uomo nuovo. Fascismo e nazismo trovarono i più ardenti seguaci nella piccola borghesia, che aprì la strada al fascismo, che poi la tradì per aprirsi ai latifondisti, alla grande industria, alle banche e alla chiesa.
L'Italia era stata mortificata dal trattato di pace di Versailles, come la Germania ear stata umiliata dalle condizioni di pace; la base sociale del partito fascista era costituita dai ceti medi, soprattutto dalla piccola borghesia urbana e rurale, che ne costituirono i quadri; il fascismo era il risultato della lotta di classe della piccola borghesia, presa tra capitalismo e proletariato. Quando il fascismo divenne movimento di massa, il grande capitale, con i suoi finanziamenti, lo agganciò e se ne servì per fermare la rivoluzione proletaria che premeva dopo la prima guerra mondiale.
Anche in Germania gli Junker, cioè l'aristocrazia terriera collegata ad Hindenburg e, in un secondo tempo la grande industria, utilizzarono il nazismo di Hitler, fatto di piccoli borghesi, per fermare rivoluzione, socialdemocrazia e sindacati; in Italia e in Germania i partiti borghesi parteciparono con fascisti e nazisti ai primi governi di coalizione. All'inizio il

fascismo aveva contenuti anche di carattere rivoluzionario, infatti, conteneva istanze sociali e anticapitalistiche, che poi, con l'accordo definitivo con l'alta borghesia, furono messe da parte; in Germania accadde la stessa cosa.
Il fascismo non fu un fenomeno solo italiano, con adattamenti nazionali s'impose in Germania, Spagna, Portogallo, Polonia, Ungheria, Argentina, ecc.; alla vigilia della seconda guerra mondiale, dittature di tipo fascista esistevano in gran parte d'Europa, Hitler ammise l'esempio e l'influenza del fascismo sul nazismo. La prima guerra mondiale aveva creato un'aspettativa rivoluzionaria, che poi alimentò la reazione di destra.
Perciò il fascismo divenne una controrivoluzione finanziata dall'alta borghesia, però i suoi dirigenti appartenevano al ceto medio, cioè alla piccola e media borghesia, fatta d'intellettuali, piccoli agricoltori, piccoli artigiani, piccoli commercianti ed ex ufficiali reduci. I ceti piccolo borghesi si sentivano distinti dal proletariato e dall'alto capitalismo e, con la crisi postbellica, non volevano essere ricacciati tra i proletari; però Mussolini poté trionfare solo grazie ad una serie di compromessi con potentati e istituzioni, la stessa cosa accadde in Germania con Hitler.
Fascismo e nazismo furono capaci di tirarsi dietro grandi masse di contadini, piccoli borghesi e giovani; l'interventismo economico del comunismo, del fascismo, del nazismo e del new deal di Roosevelt nascevano dalla fiducia nei tecnici, che non sono mai neutrali e obbediscono sempre a qualcuno o sono animati da un'ideologia. Fascismo e comunismo, sostenendo lo statalismo, si appoggiavano al tecnicismo, volevano sostituire al capitalismo una direzione tecnica e la pianificazione economica, che includeva anche l'autarchia.
Il fascismo era una rivoluzione dal basso e una controrivoluzione dall'alto; come il comunismo, era diretta da un partito, mentre le controrivoluzioni si fanno generalmente con i putsh militari, senza seguito popolare e senza partito. La guerra, a causa dell'inflazione, aveva impoverito le classi medie, gli ufficiali di complemento, una volta congedati, erano senza mestiere; queste cose erano accadute anche ai romani che, per prevenire rivolte e malcontenti tra le truppe, compensavano gli smobilitati con le terre.
I ceti urbani, che avevano sempre sfruttato la campagna, in tempo di guerra accusavano i contadini di aver speculato con i prezzi; per contrastare i socialisti, Giolitti lasciò mano libera al fascismo e sostituì il sistema proporzionale con quello maggioritario, che esisteva appena fatta l'unità. Mussolini all'inizio era repubblicano e anticlericale, accettò la monarchia e divenne neoguelfo, così ebbe il sostegno da trono, altare e capitale.
I fasci di combattimento nacquero tra le associazioni di reduci e, con i finanziamenti, divennero guardia banca dei latifondisti e poi dei capitalisti, la chiesa, con i suoi enti ecclesiastici, era il maggior latifondista ed era grande capitalista. Visto il clima rivoluzionario, la forza pubblica parteggiava per il fascismo, i nuovi ricchi, cresciuti con la guerra, erano timorosi verso la classe

operaia; chi, dopo la guerra, voleva difendere i profitti di guerra, si appoggiò al fascismo.
La prima spinta al fascismo venne dalle campagne, perché gli agrari erano contro la riforma dei patti agrari a contro la riforma agraria, mentre gli industriali erano contro l'imposta progressiva e contro la tassazione dei profitti di guerra; dopo la prima guerra, a causa della smobilitazione e della sovrapproduzione industriale, prima calcolata sulle necessità di guerra, l'Italia e la Germani furono colpite da una grave recessione, perciò, per contrastare la rivoluzione comunista, la borghesia corse ai ripari. La piccola borghesia si divideva in umanistica, tecnica ed economica, la prima era fatta d'insegnanti, medici, avvocati, la seconda era fatta di tecnici ed era legata alla produzione, la terza era fatta di artigiani, piccoli contadini e piccoli imprenditori.
La piccola borghesia era contro i socialisti e contro il grande capitalismo sfruttatore; le spedizioni punitive dei fascisti si svolgevano nelle province agrarie dell'Italia centro-settentrionale, gli agrari furono i primi a fare un patto di pacificazione con i fascisti, poi avrebbero seguito gli industriali; i possidenti, prima subirono il racket delle bande fasciste e poi decisero di finanziare il fascismo, il partito comunista italiano nacque sull'esempio russo e dopo l'inizio dell'offensiva fascista.
La rivoluzione russa e il fascismo italiano furono una conseguenza della grande guerra; durante la guerra, l'industria pesante fu impegnata nella produzione bellica ed era finanziata dai banchieri, così crebbero profitti di guerra e speculazioni di guerra, come crebbe l'industria bellica. Con la pace ci fu il suo ridimensionamento, che portò alla crisi di banche e industrie; intanto speculatori e pescecani si erano arricchiti e cercarono di mettere al riparo dal fisco i loro utili.
A causa dell'aumentata produzione industriale, durante la guerra crebbero i prezzi, salari operai e il numero degli operai industriali, poi, con la crisi, ci furono disoccupazione e ulteriore aumento dei prezzi; come conseguenza dell'urbanesimo industriale, durante la guerra ci fu la crisi degli alloggi e crebbe la pressione fiscale; a causa anche dell'aumento dei prezzi, nel 1922 le imposte erano aumentate di sei volte rispetto all'anteguerra.
Durante la prima guerra mondiale, l'emigrazione italiana verso l'estero, che procurava valuta pregiata, si bloccò; per l'importazione di grano, l'Italia dipendeva dalla Russia, per le materie prime e il carbone da Inghilterra e Usa. Finita la guerra, il fascismo impostò una politica autarchica d'autosufficienza, soprattutto in materia agricola; la battaglia del grano fu dovuta anche agli esiti rivoluzionari in Russia, che privavano l'Italia di quella fonte di approvvigionamento di grano.
Durante la prima guerra, in Usa, Francia e Italia erano stati organizzati i crumiri che, in caso di sciopero, dovevano garantire la produzione d'imprese strategiche; finita la guerra, il fascismo denunciò l'ingratitudine degli alleati e la tirannia della plutocrazia anglofrancese che aveva partorito Versailles. Mussolini al potere, aiutò con il denaro i movimenti fascisti stranieri, in

Germania, Ungheria, Romania, Polonia e Spagna; il fascismo non era sconosciuto in Usa, Inghilterra, Svizzera e Sudamerica, ove arrivarono dittature o giunte militari. Dopo la prima guerra ci fu l'inflazione e la classe media nazionalista, in Italia e in Germania, attaccava i capitalisti sfruttatori, i socialisti erano delusi dal riformismo e gli agrari fornivano ai fascisti i loro figli, per arginare braccianti e agricoltori.
Il 15.10.1914 Mussolini, con soldi francesi, fondò il giornale interventista "Il Popolo d'Italia" e, alla fine di febbraio 1915, fondò il fascio interventista, fatto di tanti gruppi, che diede origine al movimento fascista. I fasci facevano propaganda a favore della guerra, interrompevano e assalivano i comizi dei pacifisti socialisti e attaccavano gli operai contrari alla guerra; allora gli industriali, interessati alla produzione bellica, presero a finanziare il fascismo; Mussolini aveva anche adottato lo slogan propagandista: "Guerra o repubblica", perciò il 23.5.1915 fu dichiarata la guerra all'Austria-Ungheria.
All'inizio del 1919 Mussolini riorganizzò i fasci e li chiamò fasci di combattimento, i capitalisti italiani assistettero all'occupazione delle fabbriche da parte degli operai e si volsero maggiormente verso i fascisti, li finanziarono, mentre gli ufficiali, figli dei proprietari terrieri, affluirono tra le file fasciste, forniti d'armi e soldi, per lottare contro gli operai di città; in Germania e in Italia i grandi proprietari terrieri erano militaristi e nazionalisti.
Dopo la prima guerra, le classi a stipendio fisso furono falcidiate dall'inflazione, perciò uscirono dalla borghesia e approdarono tra i socialisti o i fascisti; i capitalisti licenziavano gli operai di sinistra e operai in genere, ridussero i salari e chiusero le imprese; intanto i prezzi salivano, alle elezioni del 15.5.1921 il partito socialista ebbe 136 seggi, i fascisti 35 e il proletariato abbandonò in parte i riformisti per votare comunista.
Le camicie nere della prima ora appartenevano alla classe media; con l'accordo e pacificazione con il grande capitale agrario e industriale, i nuovi quadri superiori del fascismo erano soprattutto i fiduciari dell'alta borghesia. Il fascismo modificò il suo programma eliminando le venature repubblicane e socialiste, ora per il fascismo lo stato veniva prima dell'individuo, mentre il cittadino non aveva diritti naturali, perché l'origine d'ogni diritto era nello stato che li concedeva
Il fascismo affermava che lo stato era indipendente e al disopra delle classi e non parteggiava per nessuna di esse, non era vero perché lo stato apparteneva o era emanazione di una ristretta cerchia elitaria; lo stato corporativo fascista prometteva che avrebbe messo fine alla lotta di classe, favorendo la collaborazione tra capitale e lavoro; la collaborazione tra le classi o interclassismo è stata sostenuta anche dalla chiesa cattolica e dalla democrazia cristiana, partito di sua emanazione, però, quando gli interessi sono contrapposti, è difficile conciliarli in spirito di collaborazione.
Lo sanno bene gli stessi imprenditori quando trattano con altri imprenditori, infatti, le corporazioni fasciste sono state pura teoria; è difficile credere che, davanti allo stato esattore, tutte le classi sono uguali, le lobby non esistono

per fare un favore agli emarginati; lo stato è la dittatura del capitale finanziario e, infatti, con la nascita del corporativismo, gli industriali non hanno voluto fondere la loro organizzazione con quella degli operai, com'era previsto dal piano fascista.
Mussolini prima aveva attaccato il grande capitale, poi si era alleato con esso, quindi aveva lodato il capitalismo di stato, nato dopo la guerra e dalla nazionalizzazione delle imprese in crisi; a causa delle vicende storiche, gli italiani sono stati presi tra la rassegnazione dello schiavo e la rivolta anarchica, perciò oggi appaiono scettici e inclini al favoritismo; la burocrazia piemontese, che obbediva ai Savoia, aveva soffocato l'Italia, impedito le autonomie e lo sviluppo civico.
Il fascismo è nato anche dal culto dalla lotta al dissenso, che esisteva e fu represso anche nel comunismo, nel cattolicesimo e nel nazismo, il fascismo sosteneva un suo dogma. Da sempre, il capitale ha allevato bande armate, mercenari e milizie, pagate dai padroni e poi anche dallo stato, che non si fidava dell'esercito fatto di figli del popolo; il grande capitale prima ha rovinato le classi medie, poi ha spinto la piccola borghesia fascista contro i proletari.
Le bande fasciste erano agenti del grande capitale, cesarismo, bonapartismo, fascismo e nazismo sono stati utili per mettere fine alla guerra civile; il bonapartismo di Napoleone III entrò in scena quando i partiti democratici erano squalificati, aveva il consenso della chiesa, della polizia, dell'esercito, la collaborazione della piccola borghesia e l'appoggio del grande capitale; Napoleone III, come Mussolini, per prendere il potere, si appoggiò alla chiesa, mentre prima era stato repubblicano e anticlericale.
Con questa tecnica, il capitalismo, invece di riformarsi, ritirava le riforme già concesse e favoriva la reazione, l'élite, per sbarrare la strada alla rivoluzione, è solita usare le classi medie; il fatto è che la piccola borghesia è contesa tra proletariato e capitalisti e ha paura di essere ricacciata tra i proletari. All'inizio però i piccoli borghesi avevano visto nel fascismo una forza in grado di contrastare il grande capitale speculativo.
Per il sindacalista rivoluzionario Sorel e per il nihilismo, la violenza è l'unica forza motrice della storia, però anche fascismo e nazismo si sono espressi con la violenza; in un certo senso, anche il nazismo è stato nihilista (o nichilista), voleva azzerare tutto e riportare indietro le lancette della storia, a prima della rivoluzione francese, voleva fare tabula rasa delle conquiste democratiche. La concentrazione dei mezzi di produzione, da parte dello stato e dei privati, distrugge le classi medie e provoca un livellamento verso il basso dei cittadini, consolidando il potere dei tecnici, diretti dal grande capitale o élite.
La trasformazione del fascismo in partito di destra avvenne negli anni 1920-21, la III internazionale definì il fascismo dittatura della borghesia, il fascismo era simile al bonapartismo di Napoleone III che, assieme a Mussolini e Hitler, era agente del grande capitale. Alla radice del fascismo c'era la guerra e la crisi economica del dopoguerra, i reduci erano militaristi e nazionalisti; i

piccoli borghesi volevano recuperare terreno sul piano sociale, perciò il fascismo era originariamente orientato contro il grande capitale e contro il proletariato; divenne movimento della piccola borghesia cittadina e agraria e giunse al potere solo quando fu adottato e finanziato dal grande capitale.
Con il fascismo e il nazismo al potere, anche se non fu abolita la proprietà privata, sotto il peso della crisi e per le esigenze di guerra, ne nacque come in Russia un'economia pianificata, con i suoi piani pluriennali e con un'economia guidata o dirigistica dei tecnici; l'economia di guerra favorì l'industria pesante degli armamenti e l'aristocrazia fondiaria, che sfruttava l'aumento dei prezzi agricoli, più accaparratori e speculatori in generale.
Nella primavera del 1919 l'Italia pareva vivere una crisi rivoluzionaria, la grande borghesia e gli agrari, arricchitisi durante la guerra, avevano paura di perdere quanto guadagnato, in Germania dominava lo stesso quadro. Poiché tanti italiani erano indifferenti ai reduci, nel 1919 nacquero i fasci di combattimento, che assunsero come simbolo il fascio littorio dei romani, fu così che nacque il movimento fascista.
Nel suo programma del 1919, il partito fascista voleva una riforma della costituzione, la repubblica, l'abolizione del senato, il riarmo, corporazioni professionali con competenze legislative, le otto ore, un salario minimo, l'autogestione operaia delle fabbriche, la riforma delle pensioni, la terra per i contadini ex combattenti, l'esproprio parziale della ricchezza privata, la confisca dell'85% dei profitti di guerra e l'esproprio delle congregazioni religiose.
Questo programma spaventò gran parte della borghesia, perciò alle elezioni politiche di novembre del 1919 il fascismo non ebbe successo, le elezioni italiane erano spesso truccate, nel settembre del 1919 D'Annunzio occupò Fiume, sostenuto da Mussolini; nel 1920 il fascismo cominciò a ingrossarsi con elementi militaristi provenienti dalla borghesia agraria, perciò cominciò a snaturare il suo programma, eliminando le espropriazioni.
Perciò alla metà del 1920 alcuni fascisti, legati al vecchio programma socialista, abbandonarono il partito, ad agosto Giolitti pensò di usare il fascismo contro il socialismo, però era sempre intenzionato a chiudere, anche con le armi, il problema di Fiume creato da D'Annunzio. Il fascismo, che voleva compiacere Giolitti, cominciò a guardare con minore simpatia all'impresa di Fiume e accettò il trattato di Rapallo del 12.11.1920, tra Italia e Jugoslavia, respinto da D'Annunzio, sulle terre d'Istria contese, che furono divise; poi Mussolini, il giorno di Natale del 1920, accettò che il governo soffocasse nel sangue la rivolta dannunziana ed ebbe via libera da Giolitti per scatenare la violenza contro i socialisti. Il fascismo si era completamente riciclato.
Il fascismo, rifornito d'armi dai depositi militari, sicuro dell'impunità, trionfava, rinnegò le sue vecchie motivazioni ideali e non reagì alla sanguinosa espulsione di D'Annunzio da Fiume; il fascismo assunse la fisionomia di reazione di classe. La borghesia agraria, che durante la guerra lo aveva

odiato, perché neutralista e germanofilo, ora lo aiutava con uomini e denaro; in Emilia e nelle Puglie il fascismo lanciò i suoi uomini all'assalto di sindacati e cooperative, nei ranghi fascisti c'erano, oltre i reduci, anche bravi e criminali; poi il fascismo si avvicinò ai nazionalisti.
Tra socialisti, repubblicani, sindacati e cattolici si costituirono gruppi per la resistenza armata, il governo Bonomi temeva la guerra civile; nel maggio del 1921 il movimento fascista, prima definito di rinnovamento, repubblicano, sindacalista, libertario e anticlericale, era divenuto conservatore, monarchico e neoguelfo e si apriva a tutti gli arrivisti, una cosa che accade anche ai partiti democratici che mirano al potere, a costo di qualunque compromesso.
Nel dicembre del 1921 i fascisti si organizzarono in partito armato, scardinarono il partito socialista, s'infiltrarono nella polizia e nell'esercito, il governo offrì ai fascisti dei ministeri e si sperò che il ritorno di Giolitti avrebbe fermato Mussolini, come aveva fermato D'Annunzio a Fiume; invece il re, d'accordo con il grande capitale e la chiesa, diede a Mussolini l'incarico di formare il governo. Il partito fascista arrivò al potere dopo aver rinnegato il programma di sinistra e senza un preciso programma di destra, raccoglieva gli elementi più disparati e aveva lo scopo principale di combattere il bolscevismo, cioè di prevenire la rivoluzione e il caos, con l'ordine fascista.
Si propose, senza successo, di immettere le squadre d'azione fasciste, fatte d'elementi indisciplinati, nell'esercito regolare, soluzione già negata a Garibaldi nel 1860 per i suoi garibaldini; le squadre d'azione fasciste avevano costretto membri dei sindacati a passare al fascismo, però ora la presenza di tanti operai e contadini nel movimento, rischiava di condizionarlo, perché il fascismo voleva essere una forza di reazione al comunismo e alla rivoluzione.
Comunque a Ferrara, 50.000 contadini, riuniti dai fascisti, protestarono contro la disoccupazione e imposero al governo un programma di lavori pubblici; in Toscana, Emilia e Veneto i fascisti imposero ai proprietari terrieri l'assunzione obbligatoria di braccianti disoccupati, cioè imposero l'imponibile di manodopera. Il 16.10.1920 i fascisti costrinsero i cantieri navali di Livorno, chiusi con una serrata, a riaprire; il fascismo sembrava combattere solo gli scioperi e i sindacati marxisti, ma non le rivendicazioni operaie, però aveva sostituito il termine di sindacato con quello di corporazione.
Il fascismo disprezzava il parlamentarismo e voleva distruggere i partiti, voleva uno stato forte e l'ordine, intanto fomentava il disordine; Mussolini attaccò la plutocrazia internazionale che aveva tolto all'Italia i frutti della vittoria, voleva abolire il senato, chiedeva la rappresentanza corporativa degli interessi, il suffragio universale per uomini e donne, la rappresentanza proporzionale, la repubblica, un'assemblea costituente per la riforma dello Stato, la riforma tributaria, la confisca dei sopraprofitti di guerra, l'imposta di successione, aiuti agli invalidi e agli ex combattenti, la confisca dei beni ecclesiastici

A causa di questo programma, la borghesia a volte preferiva accordarsi con le organizzazioni rosse e venire a patti con le organizzazioni proletarie, continuarono però gli scioperi, perciò alla fine decise di accordarsi con Mussolini. Nel settembre del 1920 socialisti e comunisti occuparono le fabbriche e Mussolini dichiarò la neutralità del fascismo; che allora non era ancora strumento sicuro dell'alta borghesia, cioè Mussolini non si era ancora accordato con essa.
Nella primavera del 1921 s'ingrossarono i fasci di combattimento e vi affluirono reduci, arditi e legionari dannunziani; ora agrari e borghesia vedevano nel fascismo lo strumento per distruggere la minaccia rossa. I fascisti lanciarono assalti alle camere del lavoro, alle leghe rosse e bianche, ai circoli socialisti e popolari; nell'agosto del 1921 ci fu la pacificazione e alle elezioni politiche del 1921 il fascismo aderì al blocco nazionale, con liberali e democratici.
Il partito fascista, nato alla fine del 1921 sul corpo del vecchio movimento fascista, era essenzialmente antisocialista, aveva rinunciato al programma di sinistra e si era accordato con l'alta borghesia e il re, intanto il parlamento languiva. L'alta borghesia economica voleva sottrarsi alle conseguenze della guerra e Mussolini, per conquistare i favori della monarchia, rinunciò all'opzione repubblicana e puntò alla distruzione del parlamentarismo.
Le file fasciste s'ingrossarono con ufficiali congedati, con giovani bellicosi e con i nazionalisti, il fascismo praticò lo squadrismo violento e poi nell'ottobre del 1922 fece la marcia su Roma, con l'acquiescenza del re. In quel momento, si allontanarono dal partito fascista dissidenti di sinistra della prima ora; Mussolini sapeva che le elezioni politiche erano manipolate dal ministero dell'interno e che alle elezioni i partiti di governo raccoglievano più consensi di quelli che avevano.
La prima guerra mondiale aveva determinato la caduta di tante monarchie nazionaliste o militariste e la crisi di altre; prima della guerra in Europa vi erano 21 monarchie e tre repubbliche, dopo la guerra 11 monarchie e 16 repubbliche; avevano però preso progressivamente piede le dittature, fascismo e bolscevismo avevano in comune l'avversione verso la democrazia, che obiettivamente non riscuoteva più molto consenso o molta fiducia tra la gente.
Per contrastare la rivoluzione e la sinistra, i ceti reazionari si erano accostati al fascismo e avevano puntato sulle bande armate del fascismo, Mussolini era stato socialista rivoluzionario, direttore dell'Avanti e neutralista, poi, pagato dalla Francia, si era convertito alla guerra, dopo la guerra si volse verso gli agrari germanofili. Nel marzo del 1919 aveva ancora venature socialiste, voleva la costituente, la repubblica, la sovranità popolare, l'abolizione del senato, dei privilegi, della polizia politica, dei titoli nobiliari, la libertà di coscienza e di religione; lo scioglimento delle società anonime, la soppressione della speculazione di banca e di borsa, l'imposta sul capitale, la terra ai contadini, l'eliminazione della diplomazia segreta e una

confederazione europea. Nel 1921 aveva rinunciato a questo programma, era monarchico, nazionalista, clericale e legato al grande capitale.
I fascisti avevano fatto a gara con i socialisti per incitare agli scioperi, che poi proibirono, l'occupazione delle fabbriche avvenne sotto Giolitti e fu difesa dal fascismo; il fascismo fu in origine un movimento rivoluzionario, nei contenuti e nella forma violenta, poi divenne guardia bianca degli industriali e degli agrari contro i socialisti. Nell'autunno del 1922 il fascismo era diventato un movimento reazionario, la marcia su Roma fu fatta in accordo con la reazione (Nitti); Mussolini divenne ministro del re, si unì ai nazionalisti, riconciliandosi con monarchia, alta borghesia e chiesa.
Quando Mussolini proclamò la dittatura, abolì le istituzioni parlamentari, la libertà e i partiti, anche il senato fu declassato, era di nomina regia e serviva sola a contentare i notabili e ad aumentare il consenso alla monarchia, invece la camera eletta a suffragio universale fu abolita. Nelle elezioni del 1924 furono eletti deputati graditi al governo fascista, cioè non furono elezioni libere, gli avversari non potettero votare e i fascisti manipolarono le votazioni, alcuni votarono più di una volta.
I municipi furono sciolti e occupati dai fascisti, sostituiti da commissari regi, poi sostituiti dai podestà, come rappresentanti del governo; fu vietata la libertà d'associazione, di riunione e i comizi; furono aggrediti giornalisti, distrutti, sequestrati o soppressi giornali, tutti gli altri furono censurati, l'associazione dei giornalisti fu commissariata. La legge sulla stampa del 1925 creò la figura del direttore responsabile.
Operai e contadini furono costretti a entrare nei sindacati fascisti, funzionari dello stato e magistrati scomodi furono licenziati; dopo le associazioni socialiste, furono colpite anche quelle cattoliche popolari e quelle liberali, furono abolite le associazioni segrete e la massoneria, i funzionari pubblici non potevano far parte della massoneria e le logge massoniche furono distrutte.
In realtà il Vaticano e la chiesa, grandi proprietari, avevano sostenuto la reazione, cioè il fascismo e il nazismo, perciò alla fine la chiesa accettò anche la chiusura di associazioni e partiti, Pio XII era stato anche contro un partito dei cattolici; la massoneria era una società solo teoricamente segreta, divenne più segreta con il suo scioglimento da parte fascista, stessa cosa accadde alla mafia anni dopo, il fascismo si accanì contro la sua manovalanza, ma ne salvò i capi.
Il fascismo faceva leggi per decreto e lo stato prese a finanziare la milizia fascista, già finanziata dal grande capitale; nel 1929 il fascismo fece con la chiesa il concordato, introdusse l'insegnamento obbligatorio della religione e identificò se stesso con la nazione; anche in Russia il partito comunista s'identificava con lo stato, stessa cosa sarebbe accaduta nella Germania nazista.
Mussolini voleva rinverdire le glorie romane, voleva che il Mediterraneo divenisse un lago romano, il fascismo fu una forma di bonapartismo; sotto

Napoleone III il piccolo proprietario voleva difendersi dalla rivoluzione, dopo il 1948, Napoleone III fece il salvataggio della borghesia e poi mise la repubblica al servizio del profitto capitalistico e della chiesa. Sotto Luigi Napoleone, cioè Napoleone III, i contadini dovevano difendere la proprietà, prima dagli agenti delle imposte e poi dai socialisti; fornivano il nerbo dell'esercito, perché l'esercito bonapartista era fatto di contadini, divenuti soldati di professione, come i samurai giapponesi, utilizzati per scopi controrivoluzionari.
Bonaparte voleva restaurare l'ordine borghese perché era rappresentante della classe media, emanava decreti e voleva restare entro la società borghese, voleva poggiarsi sui contadini perché questi non erano impegnati nella lotta contro il capitale; combatteva il parlamentarismo e metteva il governo al servizio delle classi possidenti, come il fascismo, voleva riunire le classi nell'interesse della nazione.
Negli anni 1850-1870 l'Inghilterra era il paese capitalisticamente più sviluppato e non ebbe bisogno del bonapartismo, però negli anni successivi, in Europa continentale, con il bonapartismo e il fascismo, la borghesia si difese dal proletario, istaurando la dittatura del capitale; Luigi Napoleone era finanziato dalla nuova borghesia industriale, dietro la quale erano anche le banche. Anche re Luigi Filippo, costretto ad abdicare dalla rivoluzione del 1848, fu finanziato dalla borghesia finanziaria e dalle banche.
La milizia fascista, dal punto di vista sociale, era l'equivalente dell'esercito bonapartista, nel 1948 Napoleone III fu eletto presidente della repubblica e nel 1951 fece il colpo di stato. Mussolini e Hitler erano due caporali parvenu, messi su dal grande capitale, erano uno sfregio fatto a tutti i sudditi contribuenti e ai generali perdenti. Luigi Napoleone ha avuto una parte nella carboneria italiana, Napoleone III, Mussolini e Hitler hanno sofferto esilio ed emarginazione; però Napoleone III si presentò come imperatore, mentre Mussolini e Hitler dovettero contentarsi del titolo di duce, Mussolini dovette farlo perché in Italia già esisteva un re.
In Polonia il fascismo del maresciallo Pilsudski, fu una conseguenza della guerra russo polacca del 1920, fu una controrivoluzione sostenuta da borghesia e grande proprietà terriera; a causa del fallimento della riforma agraria, ottenne anche il sostegno dei contadini. I putsh militari, come in America Latina, non modificano mai i rapporti di classe, ma li consolidano, com'è stato per il fascismo e il nazismo; queste dittature personali cercano di rendersi più indipendenti dal potere più allargato di un governo e del parlamento, però hanno sempre lo scopo di tutelare la proprietà e di combattere l'anarchia e la rivoluzione sociale.
Secondo Marx, con lo sviluppo del capitalismo e della concentrazione della ricchezza, i piccoli produttori erano condannati a sparire e passare tra le fila del proletariato; la piccola borghesia, già alleandosi con il fascismo, proprio questo voleva evitare. Marx è stato smentito perché in periodo normale nascono sempre nuove imprese, però oggi, con la crisi, si assiste

effettivamente a questa concentrazione di ricchezza e di produzione, perciò egli potrebbe tornare ad avere ragione, almeno su questo punto.
Il parlamento è una stanza di compensazione d'interessi personali e di partito, non rappresenta il popolo, che non è stato mai sovrano da nessuna parte, i parlamentari appartengono a una sola classe ma dichiarano di militare in partiti diversi; la ridistribuzione del plus valore di stato, cioè delle imposte, è in relazione al peso politico delle persone che fanno politica e delle loro clientele, dopo aver tutelato gli interessi dei padroni o azionisti dello stato. Nelle dittature il potere esecutivo è indipendente da quello legislativo, nel senso che il parlamento non è sovrano nemmeno nominalmente; nel fascismo, Mussolini era indipendente anche dal potere esecutivo, la stessa cosa va detta per Stalin, Hitler e per tante dittature personali.
I ceti dominanti ripongono le loro speranze nello stato, cioè gli chiedono meno tasse e più benefici, la lotta per il potere e la protesta nasce da quei ceti che si sentono esclusi da questo sistema di potere, perciò chiedono maggiore partecipazione, cioè eguaglianza; aspirando in realtà a sostituirsi al dominio della vecchia élite politica, però sono sempre al servizio del grande capitale anonimo. Industria pesante e latifondo hanno sostenuto fascismo e nazismo, il loro colpo di stato è stato però solo rottura con il sistema dei partiti, con lo scopo di puntellare il vecchio sistema economico in crisi e tutelare i grandi interessi.
In Italia sono stati un modello per Mussolini: Giovanni delle Bande Nere, un capitano di ventura della famiglia Medici, Gian Galeazzo Visconti, Napoleone III, Mazzini, Garibaldi, Crispi, Giolitti, Sorel e D'Annunzio; la filosofia dell'azione insurrezionale di Garibaldi, Sorel e D'Annunzio aveva infiammato anche i fascisti. L'Italia entrò nella prima guerra contro l'Austria perché spinta dall'irredentismo, alimentato dalla propaganda della stampa interventista sovvenzionata anche dall'estero.
Perciò tanti italiani passarono dal neutralismo all'interventismo, ogni partito aveva neutralisti e interventisti; Mussolini divenne interventista e all'inizio del 1915 fondò i fasci d'azione rivoluzionaria, che dovevano rappresentare l'interventismo socialista, mentre il partito socialista era in maggioranza neutralista. Finita la guerra, Mussolini divenne antisocialista e antiparlamentare, glorificò i reduci e il loro eroismo, mentre la grande borghesia aveva guardato alla guerra solo dal lato degli affari cioè, non era ideologica o partigiana, ma pragmatica e utilitarista.
Il 23.3.1919 nacque il fascio di combattimento milanese, poi esteso nell'Italia del nord; il fascismo, al posto del parlamento, voleva una rappresentanza organica delle professioni, voleva anche la democrazia diretta, nel senso però di partecipazione dei produttori alla cosa pubblica. Il poeta Gabriele D'Annunzio (1863-1938) fu deputato della destra nel 1887, per sottrarsi ai creditori italiani, dal 1910 al 1915 si rifugiò in Francia; nel 1915, finanziato dalla Francia, tornò in Italia come interventista a favore della Francia.

Durante la guerra fu aviatore ed eroe, dopo la guerra sostenne che la vittoria italiana era stata mutilata dagli alleati e dal 1919 al 1920 occupò la città istriana di Fiume, abitata da italiani, ma non assegnata all'Italia dal patto di Londra. D'Annunzio governò la città come fosse una nuova provincia italiana, però poi fu costretto a ritirarsi dall'esercito italiano e subì una repressione sanguinosa.
Tanti fascisti di sinistra erano usciti dal sindacalismo e nel 1919 Mussolini appoggiò lo sciopero alla Dalmine, però nel settembre del 1920 ci fu l'occupazione delle fabbriche e Mussolini condannò la degenerazione bolscevica e socialista; nel ferrarese erano forti le organizzazioni sociali rosse e qui si organizzò la reazione fascista, a Ferrara e Bologna molti fascisti caddero sotto i colpi delle guardie rosse.
Perciò i fasci cominciarono a raccogliere simpatie tra i proprietari, nel 1921 il fascismo crebbe nella pianura padana e fuori, ingrossato dal fiumanesimo o reduci di Fiume, cacciati dalla città e portatori del verbo dannunziano e della sua carta del Quarnaro. Il fascismo era sostenuto dalla piccola borghesia rurale, c'erano fasci rurali e sindacati aderenti ai fasci, c'era gente che aveva perso la fiducia nei rossi e chiedeva la terra per contadini, uno slogan che seduceva i contadini più del collettivismo.
Dopo il Popolo d'Italia, Mussolini fondò la rivista Gerarchia, che portava le nuove idee del fascismo di seconda maniera, allora Giorgio Sorel condannava l'umiliazione imposta al nostro paese dagli alleati, soprattutto dalla Francia; Mussolini si richiamava anche al pensiero e all'azione di Mazzini. Nel congresso di Roma del partito di fine 1921, si chiese la revisione dei trattati, l'espansione mediterranea, la rappresentanza degli interessi economici, il riconoscimento giuridico del sindacato; nel 1922 Mussolini si riaccostò anche alla chiesa.
Ai primi mesi del 1921 Mussolini pensò a un governo di coalizione con socialisti e popolari, ma lo sciopero generale, proclamato dai socialisti, gli fece cambiare idea. La crisi economica del dopoguerra ridusse i profitti dei capitalisti, che decisero di finanziare e armare i fascisti contro la classe operaia in fermento; gli embrioni del partito fascista furono gli ufficiali di complemento smobilitati dopo la guerra, perché non avevano trovato una posizione adeguata nella vita civile; furono seguiti dagli arditi dei reparti d'assalto che finirono per costituire l'esercito privato delle milizie in camicia nera.
Analogamente, in Germania nacquero i corpi franchi e le leghe di combattimento; il fascismo aizzò le masse contro i liberali, i piccoli borghesi fascisti erano contro i pescecani del grande capitale, contro profittatori di guerra e contro il proletariato, sostenevano i produttori contro gli accaparratori. E' da ricordare che Italia e Germania raggiunsero tardi l'unità, che in Italia il suffragio universale fu adottato solo nel 1913, in Germania il governo divenne responsabile davanti al parlamento solo nel 1918.

In Italia per la neutralità erano schierati socialisti, cattolici e i liberali di Giolitti, per la guerra contro l'Austria si pronunciarono l'industria pesante e gli agrari, prima neutralisti e germanofili; nel 1915 nacquero gli interventisti, questi, dopo la guerra, formarono i quadri per i reparti militari dei fascisti. In Germania esisteva anche il mito della coltellata alla schiena, ciò del tradimento, e se ne dava la colpa ai socialdemocratici.
Il movimento fascista divenne movimento di massa della piccola borghesia e dei contadini, ma giunse al potere quando fu utilizzato dai capitalisti per schiacciare gli operai. Nei primi anni del primo dopoguerra ci fu una riforma dei patti agrari, ai proprietari andò la metà del prodotto e dovevano fornire anche sementi e fertilizzanti; i braccianti padani ottennero aumenti salariali e i terreni di grandi proprietari furono occupati con la forza, perciò nel 1921 questi proprietari chiesero aiuto ai fascisti.
In campagna i fascisti deponevano i consigli comunali, mettevano a fuoco la sede della lega bracciantile, picchiavano e uccidevano chi si opponeva e così fu infranta la forza del proletariato agricolo. L'esempio degli agrari fu poi seguito dalla borghesia cittadina, quindi anche in città si ebbero spedizioni punitive, in città i fascisti deponevano sindaci e consiglieri rossi, distruggevano le sedi dei sindacati e uccidevano i dirigenti della classe operaia.
Nell'ottobre del 1920 il capo di stato maggiore Badoglio impartì ai comandi di divisione l'ordine di appoggiare i fascisti, fornendo loro anche le armi; nelle spedizioni punitive i fascisti, finanziati da agrari e capitalisti, potevano impunemente uccidere, rubare e incendiare. La borghesia scaricò i suoi rappresentanti in parlamento e sostenne i fascisti; anche in Germania gli junker ospitavano i corpi franchi e l'industria pesante sovvenzionava le leghe di combattimento nazionaliste.
Superata la crisi post-bellica, in Germania tornò una relativa prosperità e la borghesia tedesca tornò ad appoggiare i partiti borghesi, però, con la crisi del 1929, tornò di nuovo verso il nazismo, usando i piccoli borghesi contro gli operai, anche esercito, magistratura e burocrazia erano con i nazisti. In Italia, Giolitti usò i fascisti contro gli operai, in Germania i capitalisti si servirono dei nazisti per infrangere la resistenza della classe operaia, per ridurre i salari e smantellare la legislazione sociale.
Junker e Hindenburg decisero di cedere il potere a Hitler, il primo governo fu di coalizione, poi, com'era accaduta in Italia, anche il nazismo espulse gli altri partiti dal governo e li mise fuori legge. In Italia e in Germania, quando il fascismo e il nazismo andarono al potere, non era più minacciata la rivoluzione, ma si vollero distruggere le conquiste sociali sul salario e sull'orario di lavoro e demolire il sindacato; il riformismo socialista, forte e organizzato, non minacciava il potere o la proprietà, ma il profitto.
Per il capitalismo, il riformismo ostacolava il normale processo di produzione e circolazione delle merci, perciò era intenzionato a revocare le concessioni già fatte; poiché lo stato aveva garantito le conquiste sociali, era meglio

rovesciarlo, riformismo e sindacati erano diventati più forti di quanto la borghesia reazionaria potesse tollerare. Tra il 1923 e il 1925 il fascismo fu trasformato in docile strumento del potere anonimo statuale, senza alcuna libera discussione, nemmeno all'interno del partito.
Bisogna ricordare che la democrazia, anche se imperfetta o formale, non nacque per volontà dei grandi capitalisti o dell'aristocrazia, ma era il risultato delle lotte di classe degli operai, dei piccoli borghesi e dei contadini. Il fascismo era anche cameratismo, Sorel acclamò tanto Lenin che Mussolini, credeva alla rivoluzione ed era contro la borghesia, Darwin aveva difeso il diritto dei forti, D'Annunzio aveva aizzato i reduci.
Il parlamento era palestra d'interessi egoistici d'uomini e partiti e non espressione della volontà popolare, anche se il popolo è disposto a credere, ma s'illude, che la volontà popolare può essere rappresentata da un partito, dal parlamento, da un referendum o da una persona sola; il monopolio legislativo del parlamento fa sentire questo minacciato dalla dittatura personale, come dal referendum popolare, in Italia ostacolato.
Nel 1922 Mussolini andò al potere con le elezioni, nel 1933 Hitler andò al potere con le elezioni, nel 1934 andò al potere Dollfuss in Austria, nel 1936 andò al potere Franco in Spagna. Prima di Hitler, in Germania, sotto la repubblica di Weimar, dominava corruzione, inflazione, caos burocratico, disoccupazione e la politica estera era succube delle potenze vincitrici; Hitler aveva promesso l'eliminazione di povertà, partiti, ebrei, comunisti e la revisione dei trattati di pace.
Hitler voleva compiere l'unità della nazione tedesca, avere la rivincita e conquistare spazio vitale a spese degli slavi; in Italia e Germania si cominciò a pensare che il capitalismo poteva continuare ad esistere solo sfociando nel fascismo; le elezioni erano uno stanco rituale e lo stato era lo strumento di dominio di una classe sociale sulle altre classi. La grande borghesia, stanca delle lotte tra i partiti, per stornare le minacce rivoluzionarie, ricorse alla soluzione fascista e sovvenzionò bande di bravi fascisti.
Nelle fasi di crisi del capitalismo, lo stato riduce salari, aumenta le tasse, aiuta le imprese, fa lavori pubblici, poi, se la crisi non cessa, in presenza d'alta disoccupazione, liquida la democrazia e, con l'intervento dello stato, rimette in piedi il capitalismo. In Italia e in Germania il fascismo è stato appoggiato dall'industria pesante, il grande capitale fu il solo beneficiario del regime fascista e nazista, non solo per le commesse militari; infatti, l'industria leggera attaccò quella pesante che le aveva fornito macchine e materie prime a caro prezzo.
La grande industria viveva sulla produzione militare, mentre quella leggera doveva esportare, ma era oppressa da imposte esorbitanti; comunque alla fine, in Italia, a causa degli scioperi e della crisi generale, anche l'industria leggera si accodò a quella pesante nell'appoggiare il fascismo. Generalmente i gruppi capitalistici, legati all'industria pesante e di guerra, sono legati anche alla finanza internazionale e sono favorevoli alla guerra; l'industria pesante o

grande industria voleva schiacciare il proletariato, quella leggera desiderava la pace sociale. L'industria pesante, collegata alle banche, aveva agevolazioni statali e controllava lo stato, accade ancora oggi in Italia e nel mondo.
Nel 1910 la gioventù studentesca del futurista Martinetti esaltava la giovinezza, tra i disoccupati, i giovani erano la maggioranza, il fascismo arruolò questi disoccupati, più crumiri, reduci, pregiudicati e piccola borghesia, dalla quale provenne la maggioranza dei quadri. Mussolini e Hitler erano parvenu che disprezzavano la borghesia che li sovvenzionava e che li disprezzava a sua volta, però Mussolini e Hitler disprezzavano anche le masse; l'anticapitalismo iniziale di Mussolini era piccolo borghese; inoltre, fascismo e nazismo si espressero contro il capitale straniero, Mussolini definì la Società delle Nazioni, pool delle nazioni ricche contro quelle proletarie.
In Italia i sindacalisti soreliani, passati al fascismo, erano rivoluzionari e nazionalisti, tale era Rossoni; in Germania questi sindacalisti chiedevano l'eguaglianza dei popoli contro la schiavitù del capitale straniero e contro la borghesia mondiale; nazionalisti e nazisti denunciavano che l'industria tedesca era nelle mani del capitale finanziario internazionale. Nel XIX secolo la piccola borghesia tedesca si accaniva contro usurai, banchieri e commercianti ebrei, perciò il nazismo dichiarò guerra agli ebrei.
Il fascismo promise ai piccoli produttori e commercianti di proteggerli dalla concorrenza con lo stato corporativo, promise agli operai salario e sicurezza nella vecchiaia, mitizzando la collaborazione tra le classi nelle corporazioni medievali. Nel XIX secolo, in Francia e Italia, monarchici e cattolici rimpiangevano queste corporazioni e chiedevano le libere corporazioni di mestieri, dal 1870 la chiesa aveva accolto ufficialmente il corporativismo nella sua dottrina; Saint Simon e Proudhon non erano contro le corporazioni medievali che, secondo il fascismo, prevenivano la lotta di classe.
In Germana la monarchia assoluta degli Hohenzollern, dello stato appena unificato, distrusse l'indipendenza della nobiltà e degli stati, spingendo nobili e borghesi gli uni contro gli altri, salvaguardando però gli interessi dell'aristocrazia terriera; prima del XIX secolo non si credeva nel nazionalismo, gli stati erano plurirazziali e accettati come tali e la sottomissione all'autorità aveva un'origine feudale, non si rimproverava al sovrano d'essere straniero. Con la rivoluzione francese nacque il mito della nazione.
La repubblica di Weimar e l'Italia giollittiana furono democrazie precarie, i conservatori erano devoti alla monarchia, erano nazionalisti e appartenenti all'aristocrazia; erano contro i modernizzatori che, con le riforme sociali, facevano aumentare gli appetiti delle classi inferiori e provocavano la rivoluzione. Però, dopo la guerra del 1914, in Italia del nord si accese la lotta tra contadini e proprietari terrieri.
La lotta dei fittavoli e dei braccianti, accesasi dopo la guerra, mise il fascismo al servizio degli agrari; nel 1921 i fascisti, con la connivenza della polizia,

distrussero il movimento contadino e i suoi sindacati, le bande fasciste erano fatte da smobilitati e delinquenti. Poiché l'Italia sembrava di fronte alla rivoluzione, il fascismo decise di difendere la grande proprietà agricola e industriale; poi la controrivoluzione impose uno stato autoritario che cancellò le conquiste democratiche e dei lavoratori; quest'opera fu compita dal 1922 al 1929.
Nel 1908 in Italia i sindacalisti rivoluzionari uscirono dal partito socialista, divenendo autonomi dal movimento operaio, erano ispirati da G. Sorel, i cui seguaci si divisero tra destra e sinistra; il sindacalismo rivoluzionario fu una reazione al riformismo del partito socialista, prima che nascesse il partito comunista; questi sindacalisti esprimevano lo spirito rivoluzionario, gli interessi del sud e quelli dei contadini, i loro leaders erano soprattutto meridionali.
Nel 1908 il nazionalismo italiano fu attizzato dall'annessione austriaca della Bosnia, i nazionalisti italiani erano contro le nazioni ricche e proponevano un imperialismo italiano; loro esponenti furono i futuristi come Martinetti, che voleva rinnovare l'Italia e nel 1909 pubblicò un manifesto che glorificava l'audacia, il coraggio, la rivolta e la guerra. Durante il periodo bellico, il governo aveva promesso ai contadini combattenti la terra ma, finita la guerra, non mantenne la promessa.
Nietzsche era antistatalista e individualista, diceva che lo stato era il più freddo di tutti i mostri, Sorel sosteneva l'antistatalismo sindacalista; invece i nazionalisti, come gli stalinisti, volevano rafforzare l'autorità dello stato, a scapito di socialismo e democrazia, però lo stato capitalista era al servizio dei poteri forti. All'inizio Mussolini difese gli interessi degli operai, sostenne gli scioperi e le rivendicazioni operaie del 1919, approvò l'occupazione della Dalmine da parte degli operai; promotrice dell'occupazione fu l'Unione Italiana del lavoro, sindacalista e nazionalista, animata da Rossoni. In quell'anno Mussolini convinse alcune decine d'interventisti, futuristi e sindacalisti, a fondersi nei fasci di combattimento.
I fascisti ce l'avevano con gli alleati e sostenevano il patriottismo; nell'aprile del 1919 gli alleati respinsero le pretese italiane su Fiume e Mussolini appoggiò D'Annunzio, per la presa e l'annessione della città; il governo era accusato di debolezza, i fascisti sostenevano i reduci e denunciavano che i socialisti erano antipatriottici. In violazione delle norme di Versailles, Stalin aveva permesso l'addestramento dell'esercito tedesco in Russia, aveva rifornito di materie prime e di grano la Germania, aveva fatto un'alleanza con la Germania nazista, per la spartizione della Polonia.
Anche i vecchi stati totalitari e aristocratici europei sono stati antiborghesi e contro la democrazia, fu nel secolo XIX che nacquero i movimenti di massa, le associazioni e i partiti moderni. Sotto alcuni aspetti comunismo e fascismo erano simili, entrambi volevano il controllo totale sull'uomo; il totalitarismo ha caratterizzato i regimi teocratici medievali, i governi della chiesa e quelli

musulmani, anche Platone era a favore del controllo totale dell'uomo, però patrocinava l'autocrazia del saggio.
Nello stato totalitario la vita della popolazione è strettamente regolamentata e controllata dallo stato, come nei monasteri medievali o nelle caserme, le spie dello stato sono numerose; comunque, il totalitarismo moderno, comunista, fascista o nazista, era un nuovo tipo di autocrazia, perché era portavoce di un partito e aveva lo scopo di creare l'uomo nuovo e l'unità della nazione, conseguendone il controllo totale o totalitario.
I comunisti volevano la rivoluzione mondiale, fascisti e nazisti l'impero, entrambi gli obiettivi erano destabilizzanti e forieri di guerre; nella Cina del Kuomintang vigeva una dittatura militare centrale, abbinata ad anarchismo locale, accade ancora oggi in tante dittature personali del terzo mondo, il tiranno non controlla mai tutto il territorio dello stato; al centro c'è la dittatura e alla periferia l'anarchia dei baroni o capi tribù locali.
Anche Cesare aveva una polizia segreta che sponsorizzava il terrorismo, il sistema terroristico si fonda sulla polizia segreta, del proprio stato o d'altri stati ostili, il terrorismo fu adottato anche dalla gestapo e dal Kgb. I despoti del passato o orientali avevano le spie, però non avevano le tecniche moderne di sorveglianza e propaganda, cioè il controllo di scuola, informazione, posta, televisione, telecamere e internet, che ledono la democrazia e ostacolano la libera formazione del pensiero, privando la gente di una vera informazione.
Visto che lo stato era armato, la costituzione americana concedeva ai cittadini il diritto di portare armi, come oggi avviene in Svizzera, invece le dittature li vogliono inermi e indifesi avanti allo stato armato; dittature e democrazie affermano che il controllo sulle armi serve a ridurre la criminalità, in realtà, è proprio la criminalità che non ha difficoltà a procurarsi le armi; con le norme antiriciclaggio accade la stessa cosa.
Lo stato, per attuare un programma autoritario, ha anche usato come pretesto la sollevazione, anche da lui fomentata. Contrariamente al comunismo, il fascismo non distrusse tutte le istituzioni esistenti, ma le subordinò; il fascismo si definiva in termini nazionali, il nazismo in termini razziali, il comunismo in termini di classe. Tipi di fascismi sono stati il peronismo, il nasserismo, la democrazia guidata di Sukarno, quello ungherese, spagnolo e portoghese, naturalmente con gli adattamenti nazionali, a causa delle differenze culturali e di sviluppo dei singoli paesi.
Identificare il partito con lo stato, come fecero comunismo, fascismo e nazismo, per chi crede nello stato, rafforza l'immagine del partito. La classe media tedesca era contro il trattato di Versailles, mentre quella operaia era più ostile al vecchio regime e minacciava la rivoluzione; Hitler all'inizio promise la cessazione del dominio delle banche, ma poi, come era prevedibile, si limitò a espropriare solo gli ebrei, collaborando con la finanza.
I conservatori ritenevano che il suffragio universale potesse porre fine alla proprietà privata e ai privilegi, non è stato così perché l'elettore è stato

raggirato; nei paesi sottosviluppati è esistito un estremismo nazionalista, come quello di Nasser, diretto da ufficiali nazionalisti, ostili alla classe privilegiata, al colonialismo o neocolonialismo. I rigurgiti autoritari sono sempre presenti, regimi di destra sono stati quelli di Horthy in Ungheria, Dollfuss in Austria, Salazar in Portogallo e Franco in Spagna; De Gaulle, in Francia, restituì i privilegi dei monarchi al presidente della repubblica presidenziale francese.
Sotto il fascismo, la classe media aveva per ideologia il populismo, basato sulla piccola proprietà, soprattutto contadina, oggi l'America Latina assomiglia all'Europa di un secolo prima, con le sue contraddizioni; queste nazioni si stanno industrializzando, però sono continuamente esposte alle dittature personali. Il conflitto tra industriali e agrari riguardò il controllo dello stato e l'apertura al commercio estero, come avvenne in Italia e Usa dopo il 1860; allora l'agricoltura era liberista e la giovane industria protezionista; alla fine, in democrazia o in dittatura, vince sempre l'alta finanza, che controlla le grandi imprese industriali e di servizi e le finanziarie agrarie.
Già molto tempo prima del capitalismo, i proprietari fondiari avevano investito i risparmi nelle industrie, nel commercio e nella finanza, mentre gli industriali avevano acquistato proprietà fondiarie, perciò c'era anche compenetrazione tra le due classi di grandi proprietari, perciò spesso alleate contro operai, contadini ed emarginati, che chiedevano riforme sociali. L'industria ha sottratto le braccia e capitali alle campagne e si è sviluppata a spese dell'agricoltura, almeno all'inizio, grazie ai risparmi dell'agricoltura, alle protezioni doganali e agli aiuti di stato; in Italia, Spagna e Argentina, prima dell'avvento del fascismo, in parlamento dominava l'élite fondiaria, con l'industrializzazione, la situazione si modificò.
Però in passato esisteva un antagonismo naturale tra contadini e borghesi di città, i primi erano religiosi, legati alla tradizione, alla proprietà, critici verso la città, che viveva parassitariamente sulla campagna, parsimoniosi; i secondi laici, aperti al progresso, artigiani, commercianti e speculatori delle campagne. Poi i borghesi, o abitanti del borgo, si divisero in borghesi propriamente detti o classe media e operai; la classe rivoluzionaria più emarginata, al disotto degli operai, erano i sottoproletari non organizzati, disoccupati e vagabondi. I contadini hanno lottato per migliorare i patti agrari, però le rivolte degli operai riuscirono meglio perché erano costretti a lavorare insieme e divennero perciò forza più coordinata e più dirompente, perché compressa coabitando nel lavoro.
La coscrizione obbligatoria spinse i contadini a vedere oltre la loro campagna, ad aprire gli occhi, a chiedere la riforma agraria, a farsi un partito populista, poi si volsero verso la città, dove immigrarono, e fornirono truppe all'esercito; in Argentina, Peron, falsamente di sinistra, da ministro del lavoro, represse scioperi e sindacati e non attaccò mai i privilegi dell'oligarchia fondiaria. Mussolini prese il potere perché conquistò la fiducia dell'élite, cioè chiesa, esercito, monarchia, agrari e alta borghesia; come accadde anche con Hitler,

che fu costretto ad accordarsi con l'aristocrazia conservatrice e monarchica, ma non con la monarchia, che non esisteva più.
Mussolini, per favorire gli agrari e tenere bassi i salari agricoli, cercò di impedire l'emigrazione dei contadini in città, che creava problemi anche la per mancanza d'alloggi; per aiutare l'industria, il governo fascista compresse salari d'operai e contadini. Però il fascismo fece anche una politica assistenziale, anche se non ne beneficiò tutta la popolazione; il fascio divenne simbolo del fascismo, era di derivazione romana, nel fascio le verghe, cioè le professioni e le classi sociali, tenevano insieme un'ascia ed erano tenute insieme, a loro volta, con dei legami, con il motto: "Duce, partito, corporazioni".
In Argentina ci sono stati diversi tentativi di colpo di stato, il peronismo, sostenuto dalla Chiesa, era un movimento nazionalpopolare e durò dal 1945 al 1955, però esiste una tradizione latino americana d'intervento dei militari nella politica, autentico potere, come il clero, innominati in ogni costituzione; in quei paesi i sindacati sono stati sempre deboli, mentre l'opposizione si allenava alla rivoluzione. In Italia sono stati fascisti il filosofo Gentile, che era anche liberale e fece la riforma d'indirizzo umanistico della scuola, inoltre lo storico Gioacchino Volpe; allora nella cultura dominava l'hegelismo, che aveva come rappresentanti: De Sanctis, Croce, Spaventa e Gentile.
Il fascismo aveva rapporto con il decadentismo, con il futurismo di Martinetti, con l'arditismo di D'Annunzio, che voleva fare la marcia su Roma prima di Mussolini; la chiesa cattolica è stato un potente fattore di lotta contro il socialismo ed ha appoggiato le dittature. Hitler si liberò del socialisteggiante Strasser, che sosteneva anche una direzione collegiale del partito, come Mussolini si liberò del sindacalista socialista e fascista Rossoni; il tutto per accondiscendere alle aspettative dell'alta borghesia, finanziaria e massonica, che aveva comprato fascismo e nazismo.
In Ungheria Horthy dipendeva dall'aristocrazia, in Spagna il vero controrivoluzionario era la chiesa, in Polonia gli agrari erano contro i contadini e ne scaturì il regime dei colonnelli. Marx aveva sostenuto che la bassa capacità di consumo delle masse, causata dalla concentrazione della ricchezza, dalla disoccupazione, dai bassi salari e dalle tasse, determinava la crisi ricorrente del capitalismo; con la miseria crescente, sarebbe scoppiata la rivoluzione e sarebbe caduto il capitalismo, il fascismo doveva esserne l'ultimo rantolo.
Tendenzialmente Marx aveva ragione, però, anche con la concentrazione della ricchezza, sono nate sempre nuove industrie e, in periodo di prosperità, grazie alle rivendicazioni sindacali, i salari sono stati aumentati e sono aumentati i consumi; però una crisi conforme allo schema marxista si sta manifestando nei nostri giorni in occidente, a causa anche delle delocalizzazioni industriali. In Germania, Hitler ridusse la disoccupazione con i lavori pubblici e il riarmo, la politica di piano pluriennale e di lavori pubblici è

stata usata da comunismo, fascismo, nazismo e da Roosevelt con il New Deal.
Prima del fascismo, in Italia e in Germania, diversamente che in Francia e in Inghilterra, esisteva una mentalità rurale a patriarcale, insidiata dalla moderna società industriale; Italia e Germania, diversamente da Francia e Inghilterra, avevano raggiunto in ritardo l'unità; dopo la prima guerra mondiale, in Italia e in Germania ci fu una crisi rivoluzionaria, con inflazione, disoccupazione, problema dei reduci e dei giovani.
I primi leaders del fascismo erano ex combattenti che non erano riusciti a inserirsi nella vita sociale, poi il fascismo ricevette appoggio dagli agrari e dai capitalisti che, aricchitisi con i profitti di guerra, avevano paura delle rivendicazioni sociali e, per tutelarsi, archiviarono la democrazia. Mussolini e Hitler, aiutati finanziariamente dai capitalisti, andarono al potere rispettando nella forma la costituzione; in Russia, Italia e Germania fu instaurata la dittatura del partito unico.
Mussolini e Hitler, diversamente da Stalin, conservarono quasi tutte le istituzioni preesistenti, abolirono solo i partiti, sopravvissero capitalismo, esercito, banche e chiesa, in Italia anche la monarchia. Perduta la guerra, in Italia i conservatori e la monarchia si sbarazzarono di Mussolini, prima che fosse tardi, in Germania l'esercito non ci riuscì, perché mancava l'autorità superiore, come la monarchia, perché i complotti vengono sempre dall'alto.
Fascisti e nazisti avevano un'organizzazione militare, con le milizie in camicie nere o brune, i fascisti e i nazisti veneravano le glorie del passato, la svastica divenne simbolo dell'arianesimo nazista e i fasci romani simbolo del fascismo. I movimenti fascisti si sono sviluppati in paesi, come Italia e Germania, in cui i movimenti di sinistra erano forti, ma anche dove erano deboli, come in America latina, dove furono aiutati dai militari, sorti sempre a tutela degli interessi della grande proprietà.
La vera storia dovrebbe essere autocritica, invece è propaganda del vincitore, la dittatura si è affermata contro i disordini; in Ungheria il nucleo del regime fascista era fatto di piccoli borghesi cittadini e dal medio ceto rurale, deluso dalla riforma agraria; gli ungheresi volevano combattere l'alta finanza con l'antisemitismo, le banche avevano speculato vendendo la terra e il paese dipendeva dai banchieri inglesi.
In Polonia, i legionari di Pilsudsky erano reietti di tutte le classi sociali e contadini, anche lì la disillusione procurata dalla riforma agraria portò i fascisti al potere; in Austria le milizie popolari, che portarono al potere Dollfuss, erano sostenute dai contadini, contro i privilegi dei viennesi; la piccola borghesia è stata il motore di tutte le rivoluzioni, essa è abbagliata dal potere dell'alta borghesia e partecipa alle sofferenze del popolo, non vuole essere ricacciata al margine sociale, tra i proletari.
Prima d'ogni crisi, il piccolo borghese è candidato dei due partiti in lotta, la reazione e la rivoluzione; rifiutato dai partiti proletari, è accolto dall'alta borghesia a cui toglie le castagne dal fuoco. Pilsudsky sfruttava piccola

borghesia e contadini e si mantenne al potere con concessioni fatte ad agrari e industriali; poi la piccola borghesia si mise al servizio dall'alta finanza, che dipendeva dal capitale francese, e gli fornì i quadri politici.
L'idea fascista e nazista di un partito che abbracciasse tutte le attività degli individui e guidasse le opinioni era stata un'idea socialista, i comunisti vi aggiunsero il partito unico; prima dei fascisti e dei nazisti, socialisti e cattolici riunirono i fanciulli a scopo ricreativo e sportivo; i socialisti avevano un modo particolare di salutare con il pugno, simile al saluto nazista, avevano cellule per la sorveglianza dei membri, come le ebbero poi anche stalinismo, fascismo e nazismo. Marx voleva una società senza classi, fascismo e nazismo una società senza contrasti di classe.
In Francia anche l'Action Francaise ha avuto contenuti fascisti, il fascismo è stato una rivoluzione dal basso, equivalente nei contenuti a una controrivoluzione militare dall'alto; all'inizio fu sostenuto dai piccoli commercianti, ma alla fine vinse l'industria. Nel 1920 in Germania Wolfgang Kapp tentò un colpo di stato, sostenuto da militari e agrari, che non ebbe successo; la Germania nazista era industrializzata, ma culturalmente arretrata su schemi agrari, monarchici e autoritari.
I movimenti fascisti europei, in Francia, in Germania e nell'est europeo, ricevettero aiuti economici da Roma; Mussolini aveva detto che il secolo XX sarebbe stato il secolo del fascismo e così è stato, basta vedere l'Europa e l'America latina, anche se all'inizio Mussolini non pensava che il fascismo potesse essere esportato. La destra si è caratterizzata per un'avversione alla modernità e alle riforme e per la nostalgia verso il passato agricolo; il fascismo fu il risultato della crisi della democrazia liberale e del socialismo, una rottura contro la società borghese e una reazione al marxismo.
Fascismo e comunismo volevano entrambi la distruzione del vecchio ordine di cose, perciò l'ideologia fascista nacque come rivoluzionaria, anche se non voleva distruggere proprietà privata e profitto. Nel 1911 in Francia il circolo Proudhon raccoglieva nazionalisti e sindacalisti, che consideravano la democrazia il più grande errore del secolo precedente, perché aveva permesso lo sfruttamento vergognoso dei lavoratori.
La Francia aveva prodotto anche il boulangismo, che alla fine del XIX secolo univa nazionalismo e radicalismo sociale, vi nacque la lega dei patrioti e la lega antisemita, prossimi al fascismo. Boulanger Giorgio Ernesto (1837-1891), generale e ministro della guerra francese, dopo la sconfitta della Francia per opera dei prussiani nel 1870, creò un movimento autoritario e nazionalista con cui tentò un colpo di stato, ma fallì e fu costretto a riparare in Belgio; il boulangismo tardivo ha prodotto la repubblica di Vichy e De Gaulle.
Sorel era socialista revisionista e sindacalista rivoluzionario, aveva denunciato il fallimento del determinismo marxista, l'immobilismo e l'impotenza della sinistra, aveva condannato il materialismo, attaccò la deriva socialdemocratica del socialismo e si avvicinò al nazionalismo e all'antisemitismo. Diceva che il socialismo, contrariamente a quello che

diceva Marx e conformemente a Lenin e Mao, poteva esistere anche senza proletariato; i sindacalisti rivoluzionari persero la fede nelle virtù rivoluzionarie del proletariato e misero la nazione al posto del proletariato, con lo scopo di creare un socialismo nazionale; il fascismo mutuò anche da queste idee.
Per Sorel, poiché la democrazia era congeniale alla borghesia, bisognava distruggere la democrazia; il socialismo nazionale emerse in Francia alla fine degli anni 1880, anche il fascismo voleva superare il marxismo e George Sorel era ammirato da Mussolini. Nel 1911 Sorel ispirò la creazione del circolo Proudhon e si avvicinò al fascismo, che doveva ancora nascere in Italia, egli diede vita ai sindacalisti rivoluzionari di Francia e Italia.
Questi sindacalisti affermavano che ad abbattere la democrazia liberale sarebbe stata la nazione e non il proletariato, i sindacalisti rivoluzionari italiani si gettarono nella guerra perché videro la passibilità di favorire la rivoluzione, un'idea condivisa da Lenin. L'essenza del fascismo era la sintesi di un nazionalismo organico e di un socialismo antimarxista, fu così che nacque il corporativismo, il dirigismo economico e il piano economico; si voleva una civiltà anti-individualista e una nazione armonica, contro liberalismo e marxismo, che erano fattori di disunione.
Hitler disse che gli ebrei che, secondo lui, avevano scatenato la seconda guerra mondiale, non sarebbero sopravvissuti alla guerra, alla fine del XIX secolo in Francia erano in auge gli stessi sentimenti antisemiti, Hitler identificava il giudaismo con il bolscevismo, anche identificato con la reazione e la plutocrazia. Nella Germania nazista gli ebrei furono espropriati, ridotti al lavoro forzato e uccisi, però, secondo Milovan Gilas, Stalin è stato più crudele di Hitler, perché sterminò proprietari, razze e avversari politici.

Bibligrafia:
"Mussolini" di Denis Mack Smith - Editore Rizzoli,
"Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri" di Sergio Romano - Longanesi Editore,
"La crisi dell'Italia liberale" di Douglas J. Forsyth – Editore Corbaccio,
"La storia manipolata" di Mack Smith - Editore Laterza,
"Storia politica di Risorgimento, Fascismo e Comunismo" di Paolo Mieli – Rizzoli Editore,
"Gli industriali e Mussolini" di Piero Melograni – Editore Longanesi,
"Il fascismo" di Renzo De Felice – Laterza Editore,

CAPITOLO 11

LE SOCIETA' SEGRETE

Le società segrete sono assai antiche, esistevano in Egitto, in Grecia e a Roma, erano partiti segreti rivoluzionari, fatti da classi, etnie, religioni o corporazioni, che si opponevano a governi autoritari, facevano affari legali e illegali, miravano al potere e al successo economico ed erano costrette a nascondersi; oppure erano agenzie segrete dello stato e di chi stava dietro ad esso, è accaduto anche alla massoneria di mestiere e a quella speculativa, con le sue articolazioni. Come lo stato ha nel DNA la mafia, cioè è una mafia evoluta, che dà protezione in cambio d'imposte, i partiti o fazioni hanno nel DNA le società segrete, perciò a volte sono extraparlamentari, complottisti, rivoluzionari e armati; però anche la mafia è una società segreta. Anche in Africa sono esistite società segrete, ad esempio presso Mau Mau e Kikuyu, parlo degli uomini leone, degli uomini pantera e degli uomini leopardo, confinati nelle fitte foreste di Congo, Ruanda e Uganda.
Dal 1920 al 1930, per convincere gli adepti di essersi incarnati nelle belve, erano sottoposti a un rito, avevano maschere delle belve, pelli degli animali, erano dipinti a macchie come i leopardi e avevano degli strumenti per simulare le zampate delle belve; prima di compiere i riti d'iniziazione, i Mau Mau si spogliavano degli oggetti di fabbricazione europea. I giovani erano sottoposti a dolorose iniziazioni e dovevano superare diverse prove, come commettere delitti, succedeva anche ai mafiosi; prima delle stragi, gli adepti, erano drogati con delle radici, le società segrete hanno usato anche gli allucinogeni, prima di farne mercato.
I loro nemici erano uccisi e mutilati, gli uomini leopardo, per spaventare la gente, tracciavano impronte di leopardo attorno alla capanna della vittima, facevano sacrifici perché le belve erano mangiatrici di uomini; queste società segrete reagivano alla penetrazione bianca che voleva distruggere le loro credenze religiose, la loro magia e la loro organizzazione tribale. Erano una reazione di difesa dei negri di fronte all'avanzata e alla potenza dei bianchi; in genere, le società segrete sono state minoritarie in partenza, rispetto allo stato, tramavano nell'ombra ed erano perseguite.
Poiché la legge dei bianchi proibiva sacrifici umani, per continuare a compierli, questi africani avevano creato la società leopardo e li attribuivano alle belve; queste società segrete erano, per altri versi, simili alle società terroristiche, così nacquero gli uomini pantera, gli uomini leone, gli uomini caimano e gli uomini coccodrillo. Erano tutti animali temuti dagli indigeni e venerati da tempo immemorabile, fin dalla nascita del totemismo; queste società segrete erano organizzate in bande feroci ed erano spinte all'azione da riti cruenti.
Anche le società segrete moderne, come la massoneria e la mafia, hanno i loro riti e i loro simboli, i cavalieri del Tempio o Templari o di Cristo sorsero in

Terrasanta per proteggere Santo Sepolcro e pellegrini, divennero banchieri dei re e nel 1310 furono distrutti, per cupidigia, da re Filippo IV, d'accordo con il papa. L'ordine era stato fondato nel 1119 da Ugo de Payens, con voto di povertà, castità e obbedienza e approvazione papale, vi facevano parte anche religiosi; nello scioglimento dell'ordine Clemente V cooperò con Filippo IV, i templari furono accusati di eresia e di adorate un idolo, Bafometto.
All'inizio non erano una fratellanza occulta, ma una società di mutuo soccorso riconosciuta dal papa e con uno statuto, fratellanze e società di mutuo soccorso sono dei modi di nascita dei partiti, delle mafie e delle società segrete, nate per proteggere e favorire i membri e per ricercare potere e ricchezza, anche con attività illegali. I Templari divennero società segreta in un secondo tempo; nel 1089 i crociati avevano conquistato Gerusalemme, che fu governata prima da Goffredo da Buglione, capo della prima crociata, e o poi da Baldovino, quell'occasione favorì la nascita dei templari.
Giacomo di Molay fu l'ultimo suo gran maestro, finito bruciato sul rogo; ai cavalieri nobili con mantello bianco e croce rossa, seguivano scudieri, fratelli laici e sacerdoti. I Templari osservavano la regola benedettina ed erano formalmente sottoposto al papa, che approvò il loro ordine, si sistemarono vicino al Tempio di Salomone e al palazzo di Baldovino; all'inizio i Templari seguivano i precetti giurati, però alla fine del 1200 erano migliaia sparsi per l'Europa, con castelli e ricchezze, erano uno Stato nello Stato, che è un'altra caratteristica delle mafie, delle società segrete e dei partiti o fazioni segrete che controllano un territorio.
I Templari, una volta arricchitisi e divenuti banchieri, erano malvisti da sovrani e dai cavalieri Ospitalieri di Gerusalemme loro concorrenti. Come tutte le società e i club importanti, avevano privilegi, esenzioni e immunità e potevano essere giudicati solo dal papa; non erano più esempio di virtù ed eccitavano la cupidigia di Filippo IV, che all'inizio li aveva protetti. Come la chiesa, i Templari ricevevano donazioni; come succede sempre ai partiti che avanzano nella scala sociale, economica e di potere, misero da parte la virtù e il voto di povertà e conservarono solo l'obbedienza, sulla quale si costruiva la gerarchia e l'organizzazione.
Si fecero banchieri, custodivano i capitali e li trasferivano, come accadde anche ai banchieri ebrei e italiani; non seguivano il comandamento del divieto dell'usura. La stessa attività bancaria li costringeva al segreto, come le società segrete in generale, la banca ha coltivato il segreto; i templari, come banchieri non erano amati dai loro debitori, la loro iniziazione, come quella degli uomini leopardo, dei massoni e della mafia, era una prova severa; come le altre società segrete avevano riti e simboli suggestivi; Bafometto aveva la triplice testa del demiurgo degli gnostici.
Nel 1306 Parigi insorse e Filippo IV si rifugiò nella torre del Tempio ove erano i Templari, dove gli furono mostrate le ricchezze dell'ordine, chiese di essere ammesso all'ordine, ma il maestro Giacomo di Molay respinse la domanda. Filippo IV nascose la sua irritazione, ricevette però un forte prestito e si sentì

umiliato; il 13.10.1307 fece arrestare Giacomo assieme a 139 cavalieri, papa Clemente V protestò, ma poi cedette; il popolo francese era contro i Templari perché erano troppo ricchi, quindi fu soprattutto la loro ricchezza a eccitare gli animi dei loro nemici e a determinare la loro fine; in certe epoche è accaduto anche agli ebrei o alle classi nobili del partito perdente.
Gli arrestati furono torturati e consegnati ai domenicani dell'Inquisizione, nel 1309 Clemente V si era trasferito ad Avignone, perciò era ancora più soggetto alle decisioni del re di Francia. Alla seconda udienza, il gran Maestro Giacomo di Molay era docile perché era già stato sottoposto a tortura; il 10.5.1310 fu emessa la sentenza e Giacomo e 54 templari furono mandati al rogo; i beni dei templari, soprattutto gli immobili di Francia, furono incamerati da Filippo IV, mentre quelli di Palestina andarono agli Ospitalieri, che obbedivano pure al papa.
I Templari subirono la stessa sorte in Spagna e Inghilterra, però i superstiti arrivarono, con le loro ricchezze mobili, prima in Portogallo e poi in Scozia; pare che i loro eredi crearono la massoneria operativa, una corporazione segreta di liberi muratori, e poi nel settecento la massoneria speculativa di rito scozzese. Anche le corporazioni di mestiere sono state gelose dei loro segreti, soprattutto quella degli architetti.
Tutte le organizzazioni e le associazioni, libere o segrete, si sono volte alla politica, fondando società segrete e partiti, la democrazia parlamentare fece poi legalmente emergere le società segrete che si costituirono in partiti legali, a volte, protetti o blindati come dei monopoli dalla legge, per tenerne fuori gli altri e conservare i loro privilegi; quest'operazione poteva essere aiutata dal sistema elettorale, da risorse economiche, dal controllo della stampa, da finanziamenti pubblici, da esenzioni fiscali, fino alla dittatura del partito unico.
Il governo mondiale occulto o supergoverno mondiale, si sta realizzando in segreto con la fusione di banche e industrie e con la creazione d'organismi mondiali come l'Unione Europea, le Nazioni Unite, il WTO, la Banca Mondiale, il FMI e il G8; dietro questo processo di centralizzazione ci sono famiglie imparentate, come i Windsor, i Rothschild, i Rockefeller, il Vaticano e la Massoneria, articolata nelle sue società segrete planetarie, come la commissione Trilaterale e il gruppo Bilderberg e le varie confraternite massoniche.
Per ottenere maggiori poteri per la polizia, basta fare aumentare i reati che creano allarme sociale, come il terrorismo, perché dal caos viene la pressante richiesta d'ordine da parte del popolo; questa cospirazione mette nei posti chiave uomini senza scrupoli, ma fidati e privilegiati. Nei loro circoli si praticano riti satanici e ci sono simboli massonici, come la bussola, il compasso e il triangolo; i frammassoni oggi sono collegati anche alla chiesa cattolica, che fino alla fine della seconda guerra mondiale era loro nemica, la confraternita massonica, per il suo controllo planetario, si serve di una rete di società segrete diffuse in tutto il mondo.

Alcune capitali della confraternita sono New York, Londra, Parigi e il Vaticano; le conoscenze segrete apprese dgli ebrei erano chiamate “cabala”, che vuol dire bocca vicino all’orecchio, cioè il modo di comunicare le informazioni segrete, come accade per discrezione nelle sette segrete e dove si richiede l’omertà. I leviti portarono certe conoscenze fuori dell’Egitto e da allora la confraternita continua a usare i simboli egiziani; all’entrata della scuola misterica egiziana vi erano due obelischi, ogni iniziato, per precauzione, riceveva un nome segreto, come continua a fare la confraternita e come fanno i partiti rivoluzionari. Le società segrete, specie di partiti segreti, esistevano anche a Roma e in Grecia.
La confraternita viene da lontano, il collegio romano degli architetti era una corporazione che aveva anticipato la frammassoneria, i romani usarono per primi i simboli della squadra e del compasso, poi adottati da massoni; la pietra angolare è uno dei simboli misterici del collegio degli architetti e della massoneria operativa, associato anche a Cristo; gli artigiani di Dionisio usavano simboli massonici e la stella di Davide, che era simbolo pre-ebraico, come la croce era simbolo pre-cristiano, conosciuta da tanti popoli e dagli esseni.
Gli artigiani di Dionisio erano una corporazione che nell’antichità costruiva templi pagani, il collegio romano degli architetti edificava templi pagani; l’ordine dei maestri comacini, che comunicava con segnali segreti e aveva sede sul lago di Como, era collegato al collegio romano degli architetti e costruì prima templi pagani e poi, nel medioevo, chiese cristiane; i massoni successero loro e presero a costruire chiese gotiche e cattedrali.
Tutti questi sforzi di una confraternita più che bimillenaria erano fatti, non solo per conservare i segreti sulle tecniche di costruzione, ma anche per favorire la religione, che era il migliore strumento di governo delle masse, per prendere e conservare il potere. La chiesa cristiana divenne strumento potente per occultare le vere conoscenze e conservare i segreti, soprattutto in materia di potere.
Dal 380 d.c., data in cui Teodosio trasformò il cattolicesimo in religione ufficiale dell’impero, il clero cristiano trasferì la sua sede legale a Roma e il potere dei preti aumentò enormemente; con la caduta dell’impero, la dittatura romana diventò la dittatura del papa. La religione ebraica, quella cristiana e quella islamica sono state inventate da quelli che controllavano le conoscenze occulte, derivano dalle scuole misteriche ed esoteriche, con la religione si controlla il popolo.
Nel 1830 la chiesa mormone fu fondata da Joseph Smith, frammassone di una loggia di New York, i mormoni sono una creazione della confraternita; i Testimoni di Geova, fondati da Charles Taze Geova, frammassone d’alto grado, hanno simboli esoterici, come la torre di guardia, sono stati creati per suggestionare le masse, come Scientology, e per riempire i vuoti lasciati dalle grandi religioni. Nel 1171 i nobili e finanzieri veneziani crearono la società

segreta detta “Nobiltà Nera” che ben presto si estese in tutta l’Italia del nord e poi in Svizzera, essa univa alle attività finanziare pratiche sataniche.
Tutte le attuali famiglie nobiliari europee sono imparentate con la nobiltà nera, aderiscono a società segrete, alla frammassoneria e praticano il satanismo. I vertici della confraternita sono il Vaticano, gesuiti, alti aristocratici, che vogliono la rivincita sulla rivoluzione liberale, sono guidati dai Windsor inglesi e dai Rothschild; la finanza “ebrea” è in realtà fatta da razze diverse, mentre strumenti dell’attività eversiva o della congiura sono le banche, soprattutto centrali, e le istituzioni internazionali, che cercano di far passare il governo unico sul mondo, riducendo le nostre libertà; a tale fine si servono anche del terrorismo e della guerra che conferiscono più poteri allo stato.
Poiché le grandi case reali sono imparentate, appartengono alla nobiltà nera i Savoia italiani, i conti di Richmond e i Windsor inglesi, che derivano dagli Hannover, così i duchi di Normandia, di Sassonia- Coburgo, i Plantageneti, i Tudor e gli Stuart. Appartiene alla nobiltà nera la dinastia dei banchieri di Warburg, discendente dalla famiglia veneziana di Abramo del Banco, che poi si fece chiamare Warburg in Germania.
I Warburg si sono fatti passare per ebrei, come i Rothschild, in realtà non lo sono, almeno da un punto di vista razziale, entrambi hanno finanziato Hitler; anche la famiglia De Medici apparteneva alla nobiltà nera; probabilmente le persone di successo erano cooptate nella confraternita segreta, con riti e giuramenti, ma senza che ci fossero veri vincoli di sangue, fingendo vincoli di sangue.
Le dinastie aristocratiche europee hanno legami di sangue, ma hanno generato figli anche al di fuori del matrimonio, tengono rapporti con i loro consanguinei, che sono valorizzati e posti in posizioni di rilievo nella società; infine ci sono quelli che hanno comprato titoli nobiliari e sono stati cooptati nel comparto aristocratico, con il fine di mettere a punto il piano di riscossa contro il liberalismo, per restaurare una nuova schiavitù.
I Rothschild erano chiamati originariamente Bauer nella Germania medioevale, erano originari del Caucaso, ariani del Khazar, ma di cultura ebraica, cioè convertiti all’ebraismo, per convenienza e senza troppa convinzione, gli ebrei finanzieri ispiravano fiducia. La nobiltà nera passò dall’Italia alla Svizzera, poi ad Amsterdam e da lì a Londra e a New York, sempre dedita ad attività finanziarie e speculative. Guglielmo d’Orange sbarcò in Inghilterra nel 1688, s’interessava di arti esoteriche e apparteneva anche lui alla nobiltà nera, nel 1694 appaltò la banca d’Inghilterra alla nobiltà nera e fece di Londra il centro della finanza mondiale.
Le banche centrali sono coordinate dalla Banca dei Regolamenti Internazionali, che ha sede a Ginevra, in Svizzera, roccaforte della confraternita. La Confraternita fa scoppiare tutte le guerre, che sono fonte di grandi profitti, a tale fine finanzia tutte le fazioni bellicose e controlla tutti i partiti di destra, di centro e di sinistra. I Kennedy sono un’altra famiglia dell’élite, che risale agli antichi re irlandesi, anche Karl Marx era imparentato

con i nobili, era un clone, falsamente ebreo, inventato dalla confraternita per destabilizzare l'Europa.
A queste élite apparteneva anche Lord Spencer Churchill, nonno di Winston Churchill, banchiere legato ai Rothschild, faceva affari attizzando e finanziando la guerra. Con l'arrivo in Inghilterra di Guglielmo d'Orange, furono poste le basi dell'impero britannico; caduto questo, nelle ex colonie s'insidiarono delle società segrete, per continuare lo sfruttamento del popolo, per il tramite di direttori di filiale, negli Usa questo ruolo appartiene ai Rockefeller, che dipende da Londra, cioè da Rothschild.
Cecil Rhodes era uomo di fiducia della confraternita e operava attraverso una società segreta, ancora esistente, chiamata Tavola Rotonda; gli Oppenheimer, legati alla confraternita, controllavano l'80% dell'industria mineraria sudafricana e continuano a controllarla, nelle stesse proporzioni, dopo l'indipendenza. Anche i capi di stato, di governo e delle giunte militari africane sono al soldo della confraternita, il colonialismo occulto, senza eserciti occupanti, costa meno; il vero potere, cioè i burattinai, sta sempre dietro le quinte. Le società segrete sono collegate tra loro, con lo scopo di controllare le istituzioni politiche e religiose, tutte assieme paiono controllate dalla confraternita babilonese di Londra, la quale però sembra solo il centro operativo o la sede, perché i potenti del mondo sono collegati e non vivono per fare solo gli interessi di Londra.
Nel XII secolo sorsero le importanti società segrete dei cavalieri templari, dei cavalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e dei cavalieri teutonici. Gli Ospitalieri hanno cambiato nome prima in cavalieri di Rodi e poi in cavalieri di Malta, nel mondo cattolico, cavalieri di San Giovanni in quello protestante. A capo dei cavalieri di Malta vi è il papa e dei cavalieri di S. Giovanni la regina d'Inghilterra, però questi ordini sono oggi due facce della stessa medaglia, come ben si capisce. La sede della loggia madre della frammassoneria inglese è a Londra, in Great Queen Street.
I cavalieri templari consacrarono il loro ordine alla madre di Dio, cioè Maria, la M di Maria era caro ai templari, essa era chiamata dalla confraternita anche Iside, madre di Horus e Semiramide. Su dottrine esoteriche si fondò l'ordine dei templari, con il loro simbolo della croce rossa fenicia; erano l'ala militare dell'ordine del monastero di Sion, tra gli ultimi Grandi Maestri del monastero di Sion vi era Leonardo da Vinci, finanziato dai Medici e appartenente alla nobiltà nera.
I Templari, oltre la croce rossa, avevano altri simboli, come la bandiera a scacchi bianchi e neri, colori usati ancora dagli agenti inglesi e americani e il teschio con le ossa incrociate, usato dalla società segreta americana del teschio e delle ossa dell'università di Yale; oggi, per controllare il popolo bisogna controllare parlamento, magistratura e polizia, al loro interno vi sono tanti frammassoni. Nel XII secolo i templari possedevano immense ricchezze e una grande flotta di navi, prestavano il denaro ai re e finanziarono la costruzione di grandi cattedrali gotiche in Europa; Notre Dame di Parigi fu

centro del culto della Madonna nera, un'altra ossessione dei templari, simboleggia la luna, Iside, Semiramide e l'energia creatrice.
Con i loro crediti i templari controllavano molti re e oggi la confraternita possiede molti governi indebitati; anche Riccardo cuor di Leone fu templare. Per controllare il risultato di una partita, bisogna controllare entrambi gli schieramenti politici, perciò la confraternita crea e controlla tutti gli schieramenti e li infiltra per ottenere il risultato voluto. Nel 1215 i templari, con l'aiuto dei baroni, favorirono l'introduzione della Magna Charta in Inghilterra, che diminuiva il potere palese della monarchia, aumentando quello occulto della confraternita, con la scusa della democrazia.
Nonostante le ricchezze, i templari, come il Vaticano oggi, godevano dell'esenzione fiscale, come le odierne fondazioni della confraternita. I padroni del mondo sono sempre stati quelli esentati, per legge, dal pagamento delle tasse, sia prima che dopo la rivoluzione francese, anche se le costituzioni moderne "democratiche" tentano di farci credere che tutti sono uguali davanti al fisco.
Chi è padrone dello stato non può pagare tasse allo stato. In occasione di guerre, i templari concedevano prestiti agli stati dei due schieramenti e poi per la ricostruzione, come accade ancora oggi, come hanno sempre fatto i Rothschild. Per alcuni la guerra è sempre stato un grande affare, assieme alle speculazioni finanziarie, al traffico di droga, al controllo delle banche centrali e al controllo della pubblica amministrazione e della legislazione.
I templari riscuotevano le tasse per il papa e per il re, a volte le trattenevano a pagamento dei loro crediti, nel 1307 però Filippo IV il bello di Francia decise di farla finita con i templari, iniziò un'epurazione contro di loro e cercò di espropriarli delle loro ricchezze; ci riuscì privandoli delle loro terre e dei loro immobili, però tutte le loro ricchezze finanziare e i loro tesori non furono trovati; gli ultimi templari arrivarono in Scozia con il loro tesoro e, anni dopo, vi fondarono la massoneria moderna, cioè i frammassoni.
I Templari, l'ordine di Sion e il Monastero di Sion derivano dai riti egiziani e dalla confraternita babilonese, i sumeri avevano come simbolo il giglio, adottato dalla monarchia francese, che, come tra gli ebrei, rappresentava la discendenza in linea materna. Carlo Magno fu protettore dei muratori e a Tolosa autorizzò l'apertura di una loggia segreta; gli Asburgo d'Austria partecipavano regolarmente a riti satanici, Jacobus de Voragine apparteneva alla nobiltà nera genovese e adorava la Madonna Nera.
Erano molti in Francia i centri dediti all'esoterismo e alle scienze occulte, protetti dai Merovingi; il marchese Stanislas de Gualta fondò l'ordine dei rosacrociani, i gran maestri del monastero di Sion, nato in Francia, hanno rapporti con i rosacrociani; in Inghilterra nacque l'ordine dell'alba aurea, una setta satanista diffusa anche in Usa, una parte degli aderenti era con i nazisti. In Svizzera un'altra setta satanica è la gran loggia alpina; Wagner apparteneva a una società segreta, anche Giulio Verne era un iniziato a sette segrete.

La torre di guardia dei Testimoni di Geova è un simbolo di cui si serve la confraternita per rappresentare Maria Maddalena, l'energia femminile, Iside e Semiramide; i estimoni di Geova sono una setta creata dalla confraternita, perché le società segrete sono collegate alle religioni. La rosa con la croce è il simbolo dei rosacrociani, che fanno parte della confraternita come i gesuiti, che hanno una loro società segreta.
L'ordine di Sion cambiò il nome in monastero di Sion e adottò come simbolo la croce rossa dei templari, il monastero di Sion rivendicava il patrimonio dei Templari e si servì di Filippo il Bello per realizzare in parte il suo piano. Filippo organizzò l'arresto dei templari nel 1307, i Templari fuggiti si rifugiarono in Scozia, dove erano loro membri i Sinclair e la famiglia di Robert Bruce, da cui dal 1329 ebbe inizio la dinastia degli Stuart; come loro, anche la famiglia aristocratica dei Lorena pratica riti satanici.
I frammassoni sono i moderni cavalieri templari e il monastero di Sion; la compagnia di Gesù o Gesuiti, i Cavalieri di Malta e l'opus dei sono società segrete che, ai vertici della massoneria, controllano Vaticano, papa e chiesa cattolica. Ufficialmente nel 1312 il papa assegnò le terre dei templari agli ospitalieri, in altre parole cavalieri di Malta o di San Giovanni; verso la metà del XV secolo, i templari ristabilirono la loro influenza in Francia, assumendo il nome di guardie scozzesi, i Bruce e i Sinclair scozzesi provenivano dalle Fiandre e dalla Francia.
Nel 1445 re Carlo VII di Francia costituì una compagnia scozzese e una guardia scozzese, legate alla frammassoneria, i comandanti della guardia scozzese facevano parte della società segreta dell'ordine di San Michele, essi s'infiltrarono all'interno dell'amministrazione francese, per prenderne il controllo. Così in Francia e in Gran Bretagna i templari ricomparvero all'interno del rito scozzese della frammassoneria.
Il duca di Lorena, noto come Renato D'Angiò, nato nel 1408, divenne Gran Maestro del monastero di Sion, una sua figlia sposò Enrico VI d'Inghilterra; Renato D'Angiò inventò la doppia croce di Lorena, altro simbolo della confraternita, alla quale appartiene Rockefeller, che controlla la società petrolifera ESSO. Nostradamus era un astrologo, agente della casata di Lorena, faceva opera più di manipolazione che di predizione.
Francesco Bacon era il gran maestro dei rosacrociani d'Inghilterra e fu determinante nella fondazione della frammassoneria, fu padre della moderna scienza, era membro della società segreta Ordine dell'elmo, che adorava la saggezza di Pallade Atena; forse è l'autore delle opere di Shakespeare e figlio d'Elisabetta I. Martin Lutero era un prodotto delle società segrete tedesche e un rosacrociano.
I rosacrociani sostenevano la libertà religiosa, ma Martin Lutero odiava la libertà di pensiero, disse che la ragione era la puttana del diavolo; scrisse che era meglio che i tiranni peccassero centinaia di volte contro il popolo, che il popolo una sola volta contro i tiranni, aggiungeva che l'asino desidera essere battuto e che la plebe vuole essere governata con la forza. Come Bacon

anche altri esponenti della scienza moderna erano iniziati, come Isaac Newton e Robert Boyle, gran maestro del monastero di Sion.
Sotto l'influenza di Bacon e d'altri stregoni esoterici come Jhon Dee, astrologo, gran maestro rosacrociano e agente segreto e di Sir Francis Walsingham, furono creati in Europa i servizi segreti o servizi d'Intelligence; la CIA fu creata dal frammassone di 33° grado Harry Truman; l'OSS, in altre parole l'ufficio servizi strategici, era interamente composto da cavalieri templari, pare che i servizi segreti francesi e quelli inglesi siano la stessa cosa. I servizi segreti sono società segrete statali che operano per il controllo globale, compiendo attività illegali autorizzate dal governo.
In Boemia l'imperatore Rodolfo II, della famiglia degli Asburgo, era appassionato d'occultismo e in rapporto con Jhon Dee. Mentre i membri della confraternita ricercavano un alto livello di conoscenza, le religioni mantenevano il popolo nell'ignoranza, Francis Bacon comunicò alcune conoscenze segrete a quelli che hanno orecchie per intendere, era iniziato a misteri segreti e comunicava attraverso codici, tra i suoi simboli erano la rosa, la croce e i tarocchi. Pare che Shakespeare non avesse la cultura per scrivere le opere a lui attribuite, ma l'aveva Bacon, quelle opere sono state attribuite a Shakespeare perché così ha voluto la mano occulta della confraternita.
Sir Francis Bacon era un alto iniziato all'ordine di rosacroce e inserì nei drammi shekespiriani gli insegnamenti segreti della confraternita di rosacroce e i riti della frammassoneria, della quale egli potrebbe essere l'autentico fondatore. I riti e i simboli della frammassoneria possono essere fatti risalire all'antico Egitto e a Babilonia; gli architetti greci di Dionisio erano legati alla società segreta degli ionici, gli aderenti erano divisi in mastri e custodi, come nell'odierna frammassoneria, i templari continuarono il loro lavoro architettonico nel medioevo.
Emblemi rosacrociani e massonici, come compassi, squadre e altri strumenti da muratore si potevano vedere scolpiti nella cattedrale di Notre Dame di Parigi, prima che fossero distrutti dalla rivoluzione francese. La creazione della frammassoneria, nel XVI e XVIII secolo, collegò i rosacrociani di Francois Bacon, con il monastero di Sion e i templari d'Inghilterra, che poi approdarono in Francia come guardie scozzesi. Il personaggio che favorì quest'evoluzione moderna della massoneria fu Giacomo I d'Inghilterra, alleato in quest'operazione con la casa di Lorena.
Giacomo I, come Bacon, era interessato all'esoterismo, Wynn Westcott, fondatore dell'ordine ermetico satanico dell'Alba Aurea, affermò che i massoni derivavano dagli esseni, dai farisei, dalle scuole misteriche egizie e greche, dai collegia romani, dai compagnons francesi e dai rosacrociani; ufficialmente la massoneria nacque nelle logge dei muratori che lavoravano nelle cattedrali, vicini ai cavalieri templari.
Poi i massoni si aprirono alle altre classi e diventarono libera massoneria, la frammassoneria moderna nacque in Scozia, dove i templari si rifugiarono e

dove erano di casa; anche Guglielmo il conquistatore si stabilì in Scozia, dove i Sinclair erano legati con i Lorena e con la nobiltà nera dell'Italia settentrionale. La frammassoneria di rito scozzese ha 33 gradi o livelli d'iniziazione, con la frammassoneria rinascevano i templari.
A York nacque il rito di York, nel rito di York il grado più alto è quello di cavaliere templare, seguito da quello di cavaliere di Malta e da quello della croce rossa; sopra i gradi ufficiali sono i livelli degli illuminati, di cui pochi sono a conoscenza; la maggioranza dei massoni non sale mai oltre i primi tre gradi e non ne conosce i segreti, gli aderenti non sempre capiscono i simboli, anche se credono di capirli.
La nascita della frammassoneria inglese fu favorita dalla divisione della chiesa cattolica e dalla rivoluzione protestante sostenuta dagli Stuart, allora le isole britanniche divennero rifugio di esuli protestanti. Negli anni 1642-1646 in Inghilterra ci fu una guerra civile e re Carlo I Stuart, un frammassone, fu giustiziato, mentre Olivier Cromwell, un altro frammessone prese il potere e favorì l'ingresso degli ebrei, in fuga dalle persecuzioni in continente. Il successore, re Carlo II, fu manovrato dalla confraternita, la nobiltà nera di Amsterdam si stava preparando a mettere sul trono britannico Guglielmo d'Orange.
Martin Lutero era un rosacrociano e Giovanni Calvino studiò in Francia, in un collegio controllato dalla confraternita, il College dì Montagu, la stessa scuola in cui aveva studiato Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù. Calvino s'insidiò a Ginevra e, contro l'indirizzo della chiesa, per favorire i banchieri svizzeri, sostenne il prestito a interesse. I cosiddetti ebrei che entrarono in Inghilterra erano in realtà i vertici finanziari della nobiltà nera e della confraternita che si facevano passare per ebrei.
Dopo la caduta di Cromwell, avvenuta nel 1661, i calvinisti-puritani si diressero in America, per sfuggire alla persecuzione di re Carlo II, dove massacrarono i pellirosse. A Carlo II successe Giacomo II, però la confraternita, d'accordo con John Churchill, spianò la strada al potere di Guglielmo d'Orange, della nobiltà nera di Amsterdam, così re Giacomo II fu rimosso dal trono. I Churchill e gli Harriman erano famiglie della confraternita, dalla seconda sembra che discende George Bush; i Bush sono intimi amici dei Windsor, anche il frammassone Kissinger è legato a Bush. La gran loggia di Inghilterra si costituì il 24.6.1717, giorno di S. Giovanni Battista, da cui avevano preso il nome i cavalieri di San Giovanni, egli è il protettore dei muratori, dei frammassoni e dei templari.
I clan scozzesi introdussero la frammassoneria in Francia, lo scozzese Andrew Michael Ramsey, nato intorno al 1685, era precettore di Carlo Stuart e vicino a Isacco Newton, gran maestro del monastero di Sion. Ramsey faceva parte della società rosacrociana e rivestì un ruolo cruciale nella diffusione della frammassoneria, affermò che la massoneria derivava dalle scuole misteriche dell'antichità che seguivano il culto di Diana, Minerva, Iside e Semiramide; affermò che la frammassoneria era nata all'epoca delle

crociate, tra i templari e non tra i muratori e aveva un legame speciale con i cavalieri di San Giovanni.
In Francia la frammassoneria si fuse con il movimento giacobita e fu chiamata frammassoneria del Grande Oriente di Francia, i suoi rituali s'ispirano a quelli delle religioni antiche; il Grande Oriente diventò il fulcro che preparò la rivoluzione francese, il motto libertà, uguaglianza e fratellanza è un motto massonico. Nel 1662 la frammassoneria fondò a Londra, sotto Carlo II, la Royal Society, associazione di scienziati, tutti i suoi membri erano frammassoni; padre della Royal Society fu Francis Bacon, rosacrociano e frammassone, tra gli altri membri vi era Isacco Newton, gran maestro rosacrociano del Monastero di Sion.
Dopo un incendio che distrusse Londra nel 1666, la nuova città fu edificata secondo un piano regolatore massonico; la Royal Society era una società segreta controllata dalla confraternita, inizialmente si chiamava Lunar society, perché i suoi membri, come i satanisti, si riunivano durante le notti di luna piena, tra i suoi membri vi era Beniamino Franklin, frammassone d'alto grado e rosacrociano.
Franklin fu tra i fondatori degli Stati Uniti ed era collegato ai frammassoni della rivoluzione francese, alla Società appartenne Erasmus Darwin, nonno di Charles Darwin; da questa stessa famiglia discese Thomas Malthus, pastore anglicano, che non era preoccupato solo dell'aumento della popolazione, ma sosteneva che bisognava diffondere le malattie tra le masse e farle vivere in condizioni di miseria, per contenerne il numero, questo piano si sta realizzando oggi. Tanti membri della Lunar Society, come Charles Darwin, avevano studiato a Edimburgo, importante centro della frammassoneria.
Renato Cartesio era cattolico ma rifiutava l'anima eterna, si formò alla scuola dei gesuiti, come Newton era affascinato dall'alchimia e dall'esoterismo, allora come oggi, la confraternita controllava religione e scienza, maggioranza e opposizione, stampa, magistratura, polizia e sindacati. Dopo l'epurazione del 1307, i templari lasciarono la Francia per la Scozia, alcuni di loro si trasferirono in Portogallo dove fondarono la società segreta dei cavalieri di Cristo, tra loro era Enrico il Navigatore (1394 1460); navigatore, in termini esoterici, significava gran maestro.
Anche Cristoforo Colombo aveva legami con la nobiltà nera dell'Italia settentrionale, la bandiera che sventolava sulle navi di Colombo raffigurava una croce rossa su sfondo bianco, il simbolo dei rosacroce, come lui, anche Leonardo da Vinci era gran maestro del monastero di Sion. Giovanni Caboto, partito dal porto inglese di Bristol, per esplorare l'America settentrionale, era finanziato da re Enrico VII, quella città era un centro dei cavalieri templari e queste spedizioni erano coordinate dalla confraternita, Caboto e Colombo gravitavano intorno alle stesse società segrete.
La compagnia della Virginia fu fondata nel 1606 da Giacomo I e assunse il controllo dell'omonimo stato, allora Francis Bacon era diventato lord cancelliere inglese; sotto il patrocinio di re Giacomo I, templari, rosacrociani e

altre società segrete si fusero nella frammassoneria, la più importante nobiltà inglese faceva parte della compagnia della Virginia, che controlla ancora gli Stati Uniti, per conto della monarchia inglese.
La massoneria moderna, con base a Londra, ha favorito l'espansione dell'influenza inglese, un suo agente era stato Beniamino Franklin, membro dei servizi segreti britannici e satanista; Franklin era l'agente 72 dei servizi segreti britannici, creati da Francis Bacon e John Dee sotto Elisabetta I; gli agenti della corona erano legati alla monarchia inglese, però poi Franklin, come succede in politica, si batté per l'indipendenza americana, senza recidere i legami con i fratelli massoni.
Nel 1734 Franklin divenne gran maestro rosacrociano della Pensilvenia, dove fondò la prima loggia americana, era anche membro di organizzazioni massoniche francesi, che prepararono la rivoluzione francese; fu membro del club satanico Hellfire, assieme al cancelliere dello scacchiere britannico Sir Francis Dashwood, ed era vicino a gruppi esoterici, faceva parte di un gruppo dedito ai sacrifici rituali. Una statua di Arpocrate, il dio greco del segreto e del silenzio, rappresentato con un dito sopra la bocca, è stata rinvenuta nei locali dell'Ellfire Club, all'ingresso dei locali in cui si compivano misteri e sacrifici.
Franklin fu anche viceministro delle poste per le colonie, il ministro delle poste britannico spiava la posta privata, come oggi si spia il telefono, perciò gli Usa indipendenti crearono l'unico monopolio delle poste; Franklin coordinò la guerra d'indipendenza dalla parte dell'America, mentre Dashwood, nel gioco delle parti, era impegnato nella parte inglese. Sir Francis Dashwood svolgeva riti satanici e cerimonie di magia nera, altri membri del club Hellfire erano il principe di Galles, il primo ministro, il primo lord dell'ammiragliato e il sindaco di Londra.
Per ordine della confraternita, Franklin lavorò sul fronte inglese e su quello americano, era collegato con i frammassoni francesi e Lafayette, anche Giorgio Washington era massone della loggia d'Alessandria e apparteneva a una famiglia aristocratica inglese. Cornwallis, fratello gemello dell'arcivescovo di Canterbury e governatore della Nuova Scozia, nel 1750 fondò in terra americana una loggia frammassonica; i reggimenti inglesi impegnati nella guerra d'indipendenza americana pullulavano di logge massoniche, in collegamento con quelle americane, perciò probabilmente fu la Gran Bretagna che scelse di perdere la guerra d'indipendenza americana; ne guadagnarono i fornitori di armi e di prestiti e gli interessi economici inglesi in Usa furono salvaguardati.
Tra i ribelli americani vi era il frammassone Richard Henry Lee che nel 1769 guidò la rivolta dell'Assemblea della Virginia all'Inghilterra, tra i 56 firmatari americani della dichiarazione d'indipendenza, 50 erano noti frammassoni. Se la confraternita babilonese ha sede operativa a Londra, considerato che tanti presidenti americani hanno vincoli di sangue con l'aristocrazia britannica, la tribù o confraternita che controlla l'Europa controlla l'America.

Nel 1604 fu fondata la compagnia della Virginia, suo principale azionista fu re Giacomo I, la Virginia company rappresentava la corona britannica, proprietaria in America di grandi territori e beneficiaria dell'imposizione fiscale, la corona sceglieva il governatore e oggi influisce nella scelta dei presidenti americani. Nel 1783 le 13 colonie americane conquistarono l'indipendenza (13 è un numero importante per la confraternita) e la Compagnia privata della Virginia cambiò il nome in governo degli Stati Uniti d'America.
Se Londra è il centro operativo o la sede legale della confraternita, il potere reale di questa vede in prima linea anche il Vaticano, oggi riconciliato con Londra; la confraternita controlla i tribunali e il governo americano, in America i Rockefeller dipendono da Londra e dal barone Rothschild che risiede a Londra, insieme decidono chi deve diventare presidente degli Stati Uniti. Il gran maestro della loggia madre inglese della frammassoneria è oggi il cugino della regina, il duca di Kent.
Anche Parigi è centro operativo della frammassoneria, la rivoluzione francese fu orchestrata dai frammassoni, particolarmente dalla ramificazione degli illuminati bavaresi. Secondo una tesi, il figlio di Luigi XVI si salvò e arrivò in Inghilterra nel 1804, con il falso nome di barone di Richmont, assieme a George Payseur, ricevette la protezione di re Giorgio III; poi cambiò nuovamente nome, prendendo quello di Daniel Payseur.
Daniel Payseur, figlio di Luigi XVI, si stabilì in America, dove comprò azioni della Virginia Company, suo amministratore era un Rothschild, Lincoln e J.P.Morgan erano parenti dei Rothschild; probabilmente la maggior parte delle genealogie massoniche è inventata o immaginaria, però l'aristocrazia massonica ci teneva a sistemare bene i suoi figli illegittimi e che portavano altri cognomi. Il nipote di Daniel Payseur, Lewis Cass Payseur arrivò a controllare la Riserva Federale, lo OSS fu fondato da lui; alla morte di Lewis Cass Payseur, il suo amministratore Elliot Springs, parente dei Rothschild, s'impossessò con una frode di gran parte dei beni del defunto.
Lord Palmerston, primo ministro e patriarca della frammassoneria, fu l'artefice di tante cospirazioni, la frammassoneria del rito scozzese fu dietro la rivoluzione francese, la guerra civile americana e il risorgimento italiano. Giovanni Mazzini era il capo della frammassoneria italiana del Grande Oriente d'Italia, creò le logge o società segrete della Giovane Italia, della Giovane Europa e le logge della giovane America; in America il suo quartiere generale era la loggia 133 di Cincinnati, Mazzini e Garibaldi, pure massone, furono finanziati dai Rothschild, dal Governo inglese e da quello piemontese.
La frammassoneria era anche impegnata nell'esportazione britannica di oppio in Cina, il fuorilegge Jesse James era un massone del 33 grado che, come fanno spesso i rivoluzionari, rapinava le banche del nord per creare fondi per la guerra; fu la frammassoneria che iniziò la guerra civile americana, John Brown era membro di società segrete. I frammassoni erano in entrambi gli schieramenti, il presidente dei confederati era il frammassone Jefferson

Davis, gli stati secessionisti erano 11, mentre la bandiera dei confederati aveva 13 stelle, numero sacro a frammassoni e templari.
Poiché Rothschild aveva detto che, per arricchirsi, controllare l'emissione monetaria era più importante del controllo della legislazione fatto dalle lobby, in cambio della promessa di autorizzare la creazione di una banca centrale privata, Abramo Lincoln ebbe il sostegno finanziario di banchieri massonici. Su proposta del ministro del tesoro Salomon Chase, i frammassoni crearono una banca federale privata che emetteva banconote a un tasso d'interesse, perciò i frammassoni, per onorarlo, diedero il suo nome a una banca, la Chase Manhattan Bank, controllata da David Rockefeller, obbediente a Londra.
Poi Lincoln si accorse dell'errore, fece stampare denaro direttamente dal governo, in modo da non pagare gli interessi alla banca centrale privata, e nel 1865 fu assassinato; J.F. Kennedy prese la stessa decisione e nel 1963 fu assassinato. Erano coinvolti nell'assassinio di Lincoln i banchieri frammassoni di Londra, Lord Palmerston e Albert Pike, che fondò il Ku Klux Klan; Pike, era gran maestro della loggia di rito scozzese dell'Arkansas, che in seguito avrà tra i suoi membri Bill Clinton.
Una società degli irlandesi ribelli era legata alla frammassoneria, nel 1798 era frammassone anche il ribelle sudamericano Simone Bolivar, membro di una loggia frammassonica di Cadice e maestro di una loggia parigina, alla quale apparteneva anche Beniamino Franklin e Voltaire. La confraternita, per favorire le sue speculazioni, controlla le banche e alimenta il debito pubblico, i fallimenti, le rivoluzioni e i crolli di borsa; i governi pagano gli interessi sulle emissioni di banconote perché controllati dalla confraternita, la privatizzazione è spesso svendita dei beni dello stato, i paesi poveri svendono terra e miniere perché non sono in grado di rimborsare i loro debiti. La manipolazione finanziaria è fatta dalle banche centrali, tutte coordinate dalla banca dei regolamenti internazionali di Ginevra, che obbedisce alla frammassoneria.
I Rothschild sono originari della nazione Khazar, di razza mista, del Caucaso e del Volga, da dove si rifugiarono a Francoforte con il nome di Bauer, nel XVIII secolo cambiarono nome e acquisirono, per servizi resi alla monarchia, il titolo nobiliare di baroni; il loro stemma è uno scudo rosso con la stella di Davide o sigillo di Salomone. Però, in realtà, la stella a sei punte deriva dai rituali pagani egizi e babilonesi di Astarte e Moloch e attraverso la cabala ebraica arrivò a Bauer che lo adottò e cambiò nome in Rothschild, che significa scudo rosso in tedesco. Rothschild passa per ebreo ma, anche se convertito all'ebraismo, non lo è effettivamente e non è un vero credente; nella seconda metà dell'ottocento per i finanzieri, in segno di competenza, era importante farsi passare per ebrei, considerati abili in quest'arte.
Francoforte è importante centro finanziario ed è la sede della banca europea, Mayer Amschel Rothschild aveva ben chiaro il potenziale delle banche centrali, infatti aveva detto: "Datemi il controllo della valuta e non m'importa

chi fa le leggi". I figli dei Rothschild furono messi a capo delle loro banche nei paesi più importanti e fecero matrimoni con i nobili. Mayer Rothschild fu legato al principe Guglielmo IX, della casata Hesse-Hanau e alla nobiltà nera, suo fratello Karl divenne capo dei frammassoni tedeschi; la casata di Hesse appoggiò Hitler.
I Rothschild hanno generato anche al di fuori del matrimonio, la confraternita conosce il nome di tutte queste persone e i loro discendenti, che normalmente sono valorizzati nella vita economica e nella politica. Com'è per gli ebrei e i popoli antichi, per la massoneria contano molto i vincoli di sangue, anche i mormoni, che sono una creazione della confraternita, hanno un registro genetico dettagliato. Nathan Rothschild, figlio di Mayer e frammassone, rubò le paghe destinate a pagare i mercenari tedeschi degli inglesi in America, portò i soldi a Londra e con essi fondò una banca che finanziò la guerra di Wellington contro Napoleone; da allora i Rothschild presero a finanziare entrambi gli schieramenti, in tutte le guerre.
I Rothschild avevano servizi segreti privati e usavano le lettere ebraiche come un codice, controllando i media, impararono a speculare in borsa, influenzando il corso dei titoli e provocando dei crolli nelle quotazioni dei titoli, fissavano il prezzo mondiale dell'oro; ancora oggi, le borse del mondo sono controllate dalla confraternita babilonese attraverso i Rothschild. Finanziando entrambi gli schieramenti in guerra, si fanno fortune, poi si concedono prestiti per la ricostruzione; anche Alfred Rosenberg, ideologo nazista, era un agente di Rothschild, discendente come lui dei Khazar.
I Rothschild concessero credito agli Asburgo, appartenenti alla nobiltà nera, della quale facevano parte i guelfi neri del papa, estesisi da Venezia e dall'Italia, in Europa e nel mondo; i Rothschild assunsero il controllo della banca d'Inghilterra, divennero soci dei Windsor, la casa reale inglese, condizionarono Edoardo VII, gran maestro della frammassoneria inglese, figlio della regina Vittoria.
Lord Louis Mounbatten, parente dei Rothschild, Elisabetta II e Filippo sono membri della nobiltà nera, Mounbatten partecipava a riti satanici, i Bauer, diventati poi Rothschild, erano vecchi cultori del satanismo e Richard Bauer era un alchimista tedesco, Carlo Marx fu suo allievo all'Università di Berlino.
La confraternita ha seguito quest'evoluzione: maestri comacini, templari, nobiltà nera, gesuiti, frammassoneria nelle sue diramazioni; i gesuiti controllano i cavalieri di Malta e obbediscono al papa, in pratica alla curia del Vaticano.
Mayer Bauer ha scritto che il vangelo originale di Marco era la sintesi delle idee di Seneca e Pisone, da cui nacque il cattolicesimo, i Rothschild facevano parte della lega di Tugenbund, fondata nel 1786, dove le famiglie s'incontravano per giochi sessuali, ispirarono la società Thule, che avrebbe a sua volta ispirato il partito nazista. Il centro operativo della confraternita di Londra controlla il mondo; nel 1913 in America fu creata la riserva federale, di proprietà di 20 famiglie europee, mentre il governo federale americano non

ha nemmeno un'azione della banca e i cittadini americani non possono acquistarne. La confraternita in America controlla il governo, prima chiamato Virginia Company.
George Washington, frammassone, nominò ministro del tesoro Alexander Hamilton, che fondò la banca centrale, che era privata e prestava a interesse cartamoneta al governo americano, questa banca poi fu sostituita dalla riserva federale con lo stesso scopo; anche in Inghilterra la banca d'Inghilterra era ed è privata e fu creata dalla nobiltà nera; Disraeli, naturalizzato londinese, era ebreo veneziano.
Da ricordare che gli ebrei o i presunti tali non fanno solo i banchieri, come gli altri popoli, fanno anche altri mestieri, cioè i militari, i banchieri, i tecnici, gli impiegati, i dirigenti e gli scienziati. Nel 1913 i Rothschild crearono la riserva federale americana e poi nel paese fu introdotta un'imposta federale sul reddito, non prevista dalla costituzione americana; nel paese, come la banca centrale, anche il servizio tributi è gestito da un'azienda privata, un'altra anomalia. Tra i creatori dell'impresa del Servizio Tributi vi è Prescott Bush, padre di Gorge Bush, nel 1936 quest'ufficio cambiò nome in Ufficio del Fisco, controllato dalle stesse persone che controllano la Riserva Federale e Virginia Company; il servizio riscossione tributi finanziò anche Adolf Hitler.
Alla fine del XIX secolo la società della tavola rotonda fu creata da Cecil Rhodes, che dichiarò di voler fondare un governo mondiale con al centro la Gran Bretagna, faceva parte del comitato dei 300, che già dirigeva il mondo, sotto la supervisione di un gruppo più ristretto. Professore di Rhodes a Oxford, centro della confraternita, fu John Ruskin che, per creare lo stato centralizzato, voleva consegnare allo stato tutti i mezzi di produzione.
Le idee di Ruskin furono riprese da Carlo Marx, Ruskin aveva avuto legami con gli illuminati bavaresi e ispirò la nascita della società Fabiana, tutte società segrete massoniche; la società fabiana, in veste di partito, voleva l'evoluzione graduale verso il socialismo. A detenere il potere effettivo nella tavola rotonda erano i Rothschild, gli Astor e i Cecil, tutti aderenti al comitato dei 300, tra gli altri vi erano lord Salisbury, lord Kitchener. Con queste alleanze Rodhes s'impossessò delle miniere del Sudafrica, poi passate agli Oppenheimer, i suoi principali finanziatori erano i Rothschild.
L'università di Oxford serve a selezionare la classe dirigente, i capi delle nazioni non sono scelti dalle elezioni, però esiste anche una borsa di studio intitolata a Rodhes, anche Bill Clinton ne ha beneficiato, come Charles Taze Russell, trafficante di droga e capo dei Testimoni di Geova. I Rockefeller, i Morgan e gli Harriman in America sono coordinati da una società satanica, la società americana del teschio e delle ossa, con sede nel Connecticut, i suoi riti consumano anche sangue.
La società del teschio e delle ossa volle l'esenzione fiscale per la fondazione Rockefeller e per la fondazione Carnegie, questa società, di cui fa parte la famiglia Bush, è profondamente razzista e fu fondata con i proventi dei traffici di droga dei Russell. La famiglia Russell si arricchì con il traffico d'oppio dalla

Turchia alla Cina, diretto dalla nobiltà nera di Londra, sventolava la bandiera con il teschio e le ossa sulle sue navi; George Bush ne era uno dei maggiori esponenti e si è arricchito con la droga, alla società aderiscono 25 famiglie americane della costa orientale.
Per essere ammessi alla società, è richiesto un legame genetico e si è cooptati studenti all'università di Yale, anche il padre di George Bush, Prescott Bush, fu membro di questa società, realizzò fortune con l'impero Harriman, dietro il quale era Payseur/Rothschild, e finanziò Hitler. Ai primi anni del XX secolo la confraternita di Londra aveva creato la tavola rotonda, che aveva ramificato in tutto il mondo e faceva capo ai Rothschild, in questa rete era anche la famiglia reale britannica in altre parole Vittoria, Edoardo VII e Giorgio V, che cambiò nome alla casata da Sassonia-Coburgo-Gotha-Hannover in Windsor. Il governo britannico e quello americano del secondo dopoguerra sono controllati dal vertice della tavola rotonda.
In Germania il Kaiser Guglielmo II e il cancelliere Otto Bismarck erano frammassoni; in prossimità della prima guerra mondiale, i Rothschild comprarono l'agenzia di stampa tedesca Wolff, la Havas di Francia e la Reuters inglese, con lo scopo di influenzare l'informazione. Il 28.6.1914 la società segreta frammassonica della mano nera, in Serbia assassinò l'arciduca Ferdinando, erede al trono austriaco; gli esecutori materiali erano malati e avevano i giorni contati, furono manipolati per il nazionalismo serbo.
La prima guerra mondiale, come la seconda, fu voluta dalla confraternita, la fondazione Carnegie, nata per la pace, aveva operato per la guerra, la confraternita dà alle sue organizzazioni e alle sue operazioni nomi utili ad allontanare sospetti e per depistare; perciò si può trafficare droga dicendo di lottare contro la droga, si possono ridurre i diritti dicendo di volerli proteggere e si può fare un circolo satanico in una chiesa cattolica.
I vertici delle fondazioni Rockefeller, Ford e Cornegie esistevano anche per promuovere un piano di dominio ispirato dalla confraternita; nei libri di storia si legge ciò che la confraternita vuole che si legga, in realtà, la lega delle nazioni fu un tentativo della confraternita, non per prevenire la guerra, ma per creare un governo mondiale; con un'altra tappa, cioè la seconda guerra mondiale, si è creata l'ONU.
I vertici di Cina e Russia sono legati alla confraternita, Marx era allievo dell'occultista tedesco Bruno Bauer (Rothschild), che nel 1905 finanziò la guerra russo-giapponese, lord Mountbatten è un Rothschild e combinò il matrimonio tra Elisabetta II e il principe Filippo. I Romanov russi erano stati vicini al rosacrociano inglese Arthur Dee e ai servizi segreti inglesi; il frammassone Alexander Kerensky tentò di spodestare i Romanov, finanziato da Wall Street; Trotsky e Lenin entrarono in Russia finanziati da Rockefeller e dalla Germania, anche Hitler fu finanziato dalla confraternita.
Nel 1915 in America era nata l'American International Corporation, per spingere la rivoluzione russa, era finanziata dai Rockefeller, Rothschild, Du Pont, Harriman, Riserva Federale e da Walzer Bush, nonno di George Bush;

a tale scopo, nel 1917 furono versati 50 milioni di dollari a Lenin e Trotsky. Finita la guerra, Lenin rimborsò i debiti e le banche di Londra s'impossessarono del tesoro dello zar depositato a Londra. Rothschild finanziò anche le guerre risorgimentali del Piemonte che portarono all'unità d'Italia.
Nel 1946 Bertrand Russell affermò che, con la paura delle armi nucleari, si potevano costringere le nazioni a rinunciare alla loro sovranità a favore delle Nazioni Unite; Michail Gorbaciov era legato a David Rockefeller, la fondazione Gorbaciov, finanziata dalla confraternita, organizzava conferenze a favore del governo mondiale. Il sionismo e quindi Israele sono stati creati dai Rothschild, per conto della confraternita, furono i Rothschild a finanziare i primi coloni ebrei in Palestina e ad aiutare il neonato stato d'Israele, come hanno finanziato tutte le guerre, le rivoluzioni e gli atti terroristici, come oggi finanziano anche i terroristi palestinesi.
Dopo la prima guerra mondiale fu creata a Londra un'organizzazione distaccata della tavola rotonda, detta Istituto reale Affari Internazionali, legato al mondo politico e finanziario, l'istituto è legato alle università d'Oxford e Cambridge, la filiale americana è il consiglio sulle relazioni estere; dal 1921 vi hanno fatto parte presidenti americani, ministri, ambasciatori, editori e capi militari. Entrambe le società sono legate agli illuminati bavaresi e ai cavalieri di San Giovanni, con lo scopo di favorire la nascita di un governo mondiale.
I nazisti furono finanziati da Wall Street e dalla City di Londra, attraverso prestiti che servirono ai tedeschi per armarsi; le banche anglosassoni avevano finanziato anche Mussolini; nel 1929 i banchieri di Wall Street avevano fatto crollare la borsa determinando la grande depressione poi, con il nuovo corso, a scopo anticiclico, furono realizzate opere pubbliche in America e in Germania. In America il popolo consegnò l'oro in cambio di pezzi di carta, le banconote, su cui la confraternita mise il suo simbolo, cioè la piramide con l'occhio.
Franklin Roosevelt divenne frammassone del 33° grado della setta dei cavalieri di Pythias, legata a Iside e Semiramide, aperta anche agli arabi, il ministro dell'agricoltura di Roosevelt, Henry Vallace, era un noto occultista e, come Hitler, cercava in Tibet una città perduta patria dell'occultismo. A Londra l'Istituto reale affari internazionali, emanazione della tavola rotonda, prima concesse credito a Hitler, poi invocò la guerra contro Hitler, così Chamberlain fu sostituito da Churchill, che era massone come re Giorgio II e favorevole alla guerra contro la Germania.
La famiglia Churchill ha stretti legami con i Rothschild e i circoli esoterici e Winston era iscritto alla loggia Albione, era amico di Victor Rothschild, che dirigeva i servizi segreti britannici; Churchill dipendeva dai Cecil, legati ai gesuiti, agli Asburgo e alla nobiltà nera. Harry Truman era un frammassone del 33 grado, la sua ascesa fu favorita dal massone Boss Prendergast, capo del crimine organizzato di Kansas City.

Dalla tavola rotonda dipendono sette organismi: il consiglio di sicurezza dell'ONU, il gruppo Bilderberg, il Club di Roma, l'Istituto Reale Affari internazionali, la Commissione trilaterale, il Consiglio delle relazioni estere e il Comitato dei 300. Le Nazioni Unite furono fondate a San Francisco il 26.6.45 per volontà della tavola rotonda, tra i promotori vi era John J. McCloy, membro del comitato dei 300, presidente della Fondazione Ford e della Chase Manhattan Bank; vi era anche Jhon Foster Dulles, sostenitore di Hitler e futuro segretario di Stato, inoltre Nelson Rockefeller, satanista e governatore di New York. Per ragioni rituali, i satanismi scelsero il terreno su cui fu costruito il palazzo delle Nazioni Unite.
L'ONU serve a realizzare il programma di governo mondiale, esso include l'organizzazione mondiale per la sanità, con cui si specula molto e si cura poco, e il WTO. I suoi programmi e le sue istituzioni servono solo a depistare e a tutelare precisi interessi; infatti, chi annuncia o crea le epidemie fornisce anche i vaccini, il programma per l'ambiente serve a creare vincoli per paesi aderenti e non per la difesa dell'ambiente; inoltre l'ONU, che dovrebbe impedire la guerra, partecipa anche alla guerra.
In Germania Gustav Mahler, come Wagner, credeva alla razza superiore, gli studi di Mahler furono finanziati da Albert de Rothschild, Wagner era l'idolo di Hitler. In Inghilterra Jack lo squartatore lasciava messaggi frammassonici sulla scena dei suoi delitti, era legato ai vertici della vita politica del paese. I reali inglesi sostennero Hitler, che era appassionato d'esoterismo, Hitler era influenzato dalla russa Melena Petrovna Blavatsky, legata alla carboneria italiana e alla confraternita egiziana di Luxor; questa signora arrivò a New York nel 1873 e vi fondò la società teosofica, ispirata alle società misteriche.
La Blavatsky seguiva la cabala ebraica, sosteneva di essere in contatto medianico con maestri occulti che vivevano in Asia centrale e di appartenere alla confraternita bianca, era finanziata dalla frammassoneria; una medium, Alice Bailey, affermò che il maestro tibetano della Blavatsky le aveva confidato che la seconda guerra mondiale rientrava nei piani di Dio. Hitler fu anche attratto da Lord Edward Bulwer-Lytton, del comitato dei 300, ministro coloniale britannico, coinvolto nella guerra dell'oppio contro i cinesi, gran patrono della società rosacrociana inglese, che ebbe tra i suoi membri Francis Bacon e John Dee; Lord Lytton era gran maestro del rito scozzese e capo dei servizi segreti, tra i suoi agenti vi era Melena Blavatsky.
La società dell'Alba Aurea aveva molti templi, soprattutto in Gran Bretagna, parlava della forza Vril o forza del sangue dei superuomini; i templari, per imbrigliare l'energia Vril, si servivano di rituali sessuali, questa società usava il saluto nazista con il braccio alzato. Il simbolo della croce ermetica o Thore o svastica, simbolo solare dei fenici, era l'emblema dell'ordine dell'Alba Aurea; tra i membri dell'Alba Aurea, vi era Lanz von Liebenfels, che influenzò Hitler, faceva sventolare la svastica sul suo tempio, credeva alla fine del cristianesimo e al governo dei superuomini, proponeva la castrazione per ebrei, slavi e negri.

Hitler fu influenzato anche da altre persone iniziate all'Alba Aurea, alcuni di loro avevano viaggiato in oriente e conoscevano lo Yoga e il buddismo, tra loro era l'inglese Aleister Crowley, che accolse a braccia aperte la prima guerra mondiale e fu nominato capo dell'ordine del tempio orientale che aveva sede in Germania. Un massone inglese, Fouston Stewart Chamberlain, del comitato dei 300, nel 1882 si trasferì in Germania, sposò la figlia di Richard Wagner e divenne illustre scrittore e consigliere del Kaiser Guglielmo, esaltava la razza ariana pura e disprezzava gli ebrei; Hitler lo considerò un profeta, gli fu presentato dal russo Alfred Rosenberg, che divenne ideologo nazista, era un satanista che gli fece visionare i protocolli dei savi di Sion.
Hitler leggeva libri d'astrologia, misticismo e religioni orientali, praticò le arti esoteriche, il suo potere di stregare il pubblico è stato paragonato a quello degli sciamani, alla sensitività di un medium e al magnetismo di un ipnotizzatore; i medium sono posseduti, una volta che passa la crisi, ricadono nella mediocrità, a Hitler accadeva la stessa cosa. Hitler aderì al partito tedesco dei lavoratori però forse il nome del partito serviva a depistare, perché era una propaggine della setta chiamata ordine tedesco, nazionalista e antisemita, collegata alla società Thule e alla loggia della società Vril, Hitler apparteneva a entrambe le società.
La società Vril prediligeva gli individui biondi con gli occhi azzurri, tra gli iniziati vi erano anche Heinrich Himmler e Hermann Goering, convinti di essere in contatto con le logge esoteriche del Tibet; Rudolph Hess era occultista e membro, con Goering, della società Edelweiss, che confidava nella razza nordica. Per le leggende scandinave, l'Ultima Thule era una terra del nord dove il sole non tramontava mai e dove erano gli antenati degli ariani; Hitler subì anche l'influsso di Joseph Mengele, tra i fondatori della società Thule vi era l'astrologo Rudolf Glauner, che predicava una rivoluzione contro ebrei e marxisti, a favore della superiore razza ariana.
Nel 1938 Hitler prelevò la lancia che si diceva fosse servita per trafiggere il costato di Gesù e la portò a Norimberga, perché si affermava che chi la possedeva avrebbe dominato il mondo, anche Himmler era occultista; Himmler fondò le SS, con il simbolo della SS runica, solo quelli puri geneticamente potevano entrare nel corpo; le SS erano governate come una setta segreta, erano dedite alla magia nera e i loro rituali erano presi dai gesuiti e dai templari, celebravano feste pagane, il solstizio d'estate e adoravano satana. Il principe Bernhard d'Olanda faceva parte delle SS, era uno dei fondatori del gruppo massonico Bilderberg ed era amico del principe Filippo d'Inghilterra.
La svastica originale orientale simboleggiava il sole, per ricordare le forze positive, aveva i raggi rivolti a destra, i nazisti invece, per simboleggiare magia nera e satanismo, li girarono a sinistra; l'esoterismo nazista doveva servire, come fanno i medium, a ipnotizzare le masse, Goebbels e Hitler conoscevano la psiche umana, sapevano che la gente è vittima della

propaganda e della suggestione, lo sa anche l'informazione televisiva odierna. A un certo punto però Hitler, volendo impedire la diffusione tra il popolo delle pratiche esoteriche, ufficialmente bandì chiromanzia, esoterismo, massoneria e società Thule, però, quando i russi, alla fine della guerra, arrivarono a Berlino, trovarono molti monaci buddisti morti che avevano collaborato con i nazisti.
Lo scrittore Jules Verne era iniziato alla società teosofica, all'ordine dell'Alba Aurea e all'ordine dei templari orientali, anche John Stuart Mill sosteneva il primato della razza ariana. Prescott Bush era una colonna della società del teschio e delle ossa, fu tra i finanziatori di Hitler, come i Rothschild, come la General Electric, legata a Franklin Delano Roosevelt, come la Ford; la mente direttiva di questi sostegni era Montagu Norman, del comitato dei 300, governatore della banca d'Inghilterra, controllata dai Rothschild. Paul Walburg era agente di Rothschild, suo fratello Max fu banchiere di Hitler, nel 1938 si trasferì negli USA.
L'esperto di purezza razziale di Hitler era Ernst Rudin che faceva ricerche a Berlino con i fondi di Rockefeller; l'eugenetica è controllata dalla confraternita, vuole il miglioramento della razza, il controllo demografico e diffonde le malattie. Tra i nazisti che, finita la guerra, fuggirono grazie al progetto Paperclip, al progetto Odessa e al canale dei topi, voluto dagli alleati e dal Vaticano, c'era Josef Mengele.
Il primo direttore della CIA fu Alan Dulles, nazista come suo fratello Jhon Foster Dulles, segretario di stato, i Dulles erano cugini dei Rockefeller ed erano coinvolti nel progetto Paperclip, come Kissinger erano seguaci del satanismo; John Foster Dulles fu inviato in Germania per negoziare prestiti ai nazisti per conto di Rothschild-Rockefeller-Tavola rotonda. La confraternita, per speculare, decide quando far crollare una moneta o la borsa e tutti i direttori di banca eseguono le direttive ricevute; il dominio del mondo si esercita attraverso il dominio sulla cultura, sull'economia, sulla finanza e sulla politica, i lavoratori non contano.
I frammassoni, i cavalieri di Malta, la società del teschio e delle ossa, l'Istituto affari internazionali, il consiglio per le relazioni estere, il gruppo Bilderberg, il club di Roma e la commissione trilaterale, sono un'unica organizzazione, cioè la tavola rotonda, controllata dalle stesse persone e diretta da un consiglio ristretto di poche persone; la confraternita controlla i pro e i contro in politica, in economia e nei media. La tavola rotonda, cioè la confraternita, ha ramificazioni in tutto il mondo, ha dalla sua parte docenti universitari, scienziati, banche, capi militari, imprenditori. Il gruppo Bilderberg era presieduto dal principe Bernhard dei Paesi Bassi, ex ufficiale delle SS tedesche, anche la regina Beatrice sostiene questo gruppo, ne fanno parte anche i Rothschild e i Rockefeller.
E' la confraternita che, attraverso i suoi agenti nei conclavi, sceglie i papi, anche Giovanni Agnelli era membro del Bilderberg e della nobiltà nera, l'ex segretario statunitense Alexander Haig era membro della commissione

trilaterale e cavaliere di Malta, era anche membro del club di Roma, fondato dai Rockefeller; fu Haig che creò il movimento ambientalista. La commissione trilaterale è stata creata in USA da Rockefeller, per coordinare le azioni di Stati Uniti, Europa e Giappone.
La NATO è stata creata dalla confraternita e gli ultimi cinque segretari generali della NATO sono tutti membri del Bilderberg, come lo sono i capi dell'organizzazione mondiale del commercio, creata pure dalla confraternita. Il primo capo fu l'irlandese Peter Sutherland, al WTO era un altro membro Bilderberg, l'italiano Renato Ruggero, anche Margaret Thatcher era membro del gruppo Bilderberg, vi fa parte Bill Clinton, appartenente anche alla nobiltà nera, e Tony Blair che partecipa alle cerimonie dei satanisti e, per arrivismo, si è convertito al cattolicesimo.
Sono appartenuti al gruppo Bilderberg il cancelliere Kohl, i suoi predecessori Brandt e Schmidt, il primo ministro svedese Olaf Palme e Jacques Santer, ex capo della commissione europea; presidente del Bilderberg è stato lord Carrington; naturalmente, tra i membri non mancano i Rothschild, i Rockefeller e Henry Kissinger. A dimostrazione del potere reale dell'aristocrazia, che ha la rivincita sul liberalismo, agli incontri del Bilderberg sono presenti, anche tramite fiduciari, i membri delle case reali europee; sono anche presenti, assieme al Vaticano, agli incontri della Banca Mondiale, dell'Organizzazione Mondiale per il commercio, del Fondo Monetario Internazionale e al G8.
Tutte queste persone rispondono alla confraternita, cioè al Nuovo Ordine Mondiale, e non ai governi ufficiali, i capi delle maggiori banche centrali fanno parte del gruppo Bilderberg, queste persone influenzano il corso di borsa; per guadagnare in borsa bisognerebbe comprare e vendere certi titoli quando lo fanno i personaggi più importanti della confraternita. Oggi il I maggio è la festa dei lavoratori, notate la beffa, nell'antichità era una festa importante della confraternita, infatti, gli illuminati bavaresi furono fondati il I maggio e il I maggio Tony Blair, rosacrociano e uomo della confraternita, fu fatto primo ministro; la confraternita crede alle date.
Poiché la confraternita controlla maggioranza e opposizione, in ogni paese esiste un partito unico e la democrazia è un inganno. La fondazione Cornegie per la pace fa scoppiare le guerre, il negoziatore di pace per l'unione europea in Bosnia fu Lord Carrington, presidente del gruppo Bilderberg, presidente dell'Istituto reale affari internazionali, membro della commissione trilaterale e membro del comitato dei 300.
Un altro negoziatore indipendente era Jimmy Carter, primo presidente della commissione trilaterale, mentre il finanziere George Soros, del gruppo Bilderberg, prima della guerra possedeva fondazioni esentassi in tutta la Jogoslavia. Con l'aiuto dei Rothschild, David Rockefeller, divenne la famiglia più importante in USA, i Rockefeller sono membri della tavola rotonda, David è stato presidente dalla Chase Manhattan Bank ed ha formulato il piano

Marshall, è stato presidente del Consiglio per le relazioni estere e creò la commissione trilaterale, guidata da Henry Kissinger.
Rockefeller sta dietro a tutti i presidenti USA, controlla i media e la politica, assicurandosi che entrambi i candidati alla presidenza rispondano direttamente a lui, i rappresentanti del popolo e gli indipendenti non raggiungono mai i vertici della politica. Henry Kissinger, segretario di stato di Richard Nixon, ebreo satanista, nato in Germania nel 1923, fu coinvolto nel progetto Paperclip, attuato dai servizi segreti anglo-americani, che permise a criminali nazisti di fuggire dalla Germania.
Kissinger organizzò lo scandalo Watergate, che portò alla destituzione di Nixon e alla nomina di Gerard Ford come presidente, però anche i fratelli massoni si fanno le scarpe, succede anche all'interno della chiesa e dei partiti; Ford è stato presidente del gruppo Bilderberg e Nelson Rockefeller vicepresidente; Kissinger, che ha ricevuto il premio nobel per la pace, ha provocato la guerra in Ruanda, Burundi e Bosnia. Henry Kissinger sostiene che bisogna ridurre la popolazione con la fame, le malattie e la guerra; Kissinger è stato membro dell'Istituto Affari internazionali, del gruppo Bilderberg, della commissione trilaterale, del consiglio per le relazioni estere, del club di Roma e della Gran Loggia Alpina Svizzera, che controllava la P2 italiana di Gelli.
Peter Rupert Carrington è vicino a Kissinger ed era nel consiglio d'amministrazione dell'Hambros Bank, da dove influenzava la P2 di Lucio Gelli; Carrington è imparentato con i Rothschild, ha contribuito a normalizzare la Rodesia, sostituendo il governo bianco di Smith con quello del dittatore nero Robert Mugabe, che lavora in sintonia con gli ex colonialisti, è stato segretario generale della Nato, presidente del gruppo Bilderberg e negoziatore di pace in Bosnia.
Rothschild, Rockefeller, Kissinger e Carrington sono nei consigli d'amministrazione dei media e delle agenzie di stampa, i più grossi nomi del giornalismo sono agenti della confraternita, i giornalisti delle televisioni forniscono solo la versione ufficiale dei fatti, sono disinformati e sono sempre gli ultimi a sapere le cose. I banchieri controllano industrie e stampa, che dipende dalla pubblicità, il giornalista risponde al direttore, il direttore all'editore, l'editore alle banche e le banche alla confraternita; sotto i banchieri sono i baroni dei media come Murdoch e la Hollinger.
La Hollinger è legata ai servizi segreti britannici, Kissinger, Lord Carrington e Rothschild, i giornali del gruppo Indipendent sono di proprietà del miliardario irlandese O' Relly, cresciuto dai gesuiti, burattino della tavola rotonda e amico di Kissinger. La CNN è stata ceduta alla Time Warner, compagnia della confraternita, oggi sciorina solo posizioni ufficiali, chi vuole fondare una televisione o un giornale indipendente non riceve pubblicità e finanziamenti.
I tre più importanti canali televisivi americani e la stampa più importante sono controllati dalla tavola rotonda, negli altri grandi paesi occidentali accade la stessa cosa; in Italia Berlusconi, con le sue televisioni, ha procurato non poca

ansia alla confraternita, assistita dai suoi agenti nel parlamento italiano. La confraternita mira a un governo mondiale, con un'unica valuta e un unico esercito, anche templari, Napoleone e Hitler volevano la comunità europea, oggi la vogliono i frammassoni del Bilderberg. Winston Churchill, della commissione dei 300, fu sostenitore del superstato, il francese Jean Monnet, della commissione dei 300, fu uno dei patroni dell'Unione Europea; l'Europa Unita è stata doverosamente il primo passo per costruire un mondo unito, perché in Europa sono nate guerre coloniali e mondiali.
Oxford, Cambridge, Yale e Edimburgo sono i centri di reclutamento dei membri maggiori della confraternita, gli iniziati alla confraternita occupano i vertici di banche e istituzioni; la NAFTA nordamericana fu negoziata dal pedofilo George Bush, aderente alla tavola rotonda, e da Brian Mulroney, primo ministro canadese, stupratore di donne. Le scuole misteriche, per manipolare il pensiero della gente, usavano la droga, lo facevano sumeri, greci, tibetani, civiltà sudamericane, egiziani, ebrei, babilonesi, persiani e indù; i sacerdoti manipolavano la popolazione con le droghe, perciò anche i rosacrociani diffusero l'uso di stupefacenti, la droga serve per soggiogare psicologicamente.
Il figlio di Lord Palmerston, Henry John Temple, fu ministro e trafficante di droga per la corona britannica, il commercio si svolgeva per mezzo della compagnia delle Indie orientali, dipendente dalla corona inglese, dalla nobiltà nera di Londra, vicina ai cavalieri di San Giovanni e alla compagnia di Gesù. Il commercio delle droghe in oriente è organizzato dalle logge orientali della frammassoneria, che dipendono dalla gran loggia di Londra, retta dal duca di Kent, cugino della regina, queste logge sono state create dalla loggia di Londra.
Le famiglie anglo-americane coinvolte nel traffico di droga sono i Sutherland, i Lehman, cugini dei Rothschild, i Perkins, gli Astor, i Russell, i Taft, i Coolidge e i Delano e i Bush; la compagnia americana United Fruit Company organizza lo spaccio della coca sudamericana. I Russell assieme ai Taft formarono la società del teschio e delle ossa, questi simboli erano collocati sulle loro bandiere nere, le ossa erano incrociate come nella bandiera dei pirati; questa bandiera aveva già sventolato sulla flotta dei templari e poi sventolò sulle navi della Russell Trust Company; Waldorf Astor, un frammassone che divenne presidente dell'istituto reale d'affari internazionali, era coinvolto nel commercio mondiale della droga.
Come la banca BCCI pakistana, che aveva filiali in tutto il mondo e poi fu chiusa, una banca australiana, controllata dalla famiglia Hand, la Nugan Hand Bank, dipendeva dalla CIA e trafficava in droga; William Colby, legale della banca, era ex direttore della CIA, anche questa banca, a causa degli scandali, è stata chiusa. Questa banca ha usato i proventi della droga per acquistare armi, per operazioni segrete o per finanziare campagne diffamatorie contro i politici; anche l'industria dell'oro e dei diamanti, dominata dai Rothschild e dagli Oppenheimer, è servita a riciclare denaro sporco; chi

oggi fa il commercio di droga, in passato ha fatto anche il commercio di schiavi, come lo hanno fatto i gesuiti.
Oggi il commercio d'eroina con l'estremo oriente è ancora organizzato dalla frammassoneria, attraverso i suoi agenti, cioè la mafia di tutti i paesi, come le triadi cinesi, Chiang Kai Shek era membro di un'organizzazione mafiosa; la mafia cinese organizza la produzione d'eroina in Asia e poi la vende a Hong Kong, da dove, con la collaborazione di altre mafie, arriva in tutto il mondo. In Sudamerica il commercio della cocaina è stato organizzato dalla CIA, collegata ai cartelli colombiani, con la collaborazione di George Bush e Bill Clinton.
I corrieri della droga hanno un segnale in codice, un taglio all'interno della mano, se sono catturati, mostrano la mano alla polizia e, poiché la polizia protegge la mafia, sono lasciati andare; quando la televisione annuncia la cattura di spacciatori, si tratta di concorrenti liberi fatti prendere dalla confraternita. Oggi l'isola di Wight, in Gran Bretagna, è un importante centro satanico, un'altra città della confraternita è Edimburgo, in Scozia; il satanismo è espressione moderna dei sacrifici dell'antica Babilonia, le organizzazioni sataniche furono create dalla confraternita babilonese per il dominio globale aiutato dal terrore.
I satanisti, per assorbirne energia vitale, bevono sangue umano, in Grecia il sangue mestruale era detto ambrosia, in India soma; i satanisti bevono sangue e mangiano carne umana, godono nell'istillare paura agli altri, questi sacrifici avvengono da migliaia d'anni. I riti satanici avvengono di solito di notte; i sacrifici di bambini coinvolgono politici, uomini d'affari e proprietari di giornali, i satanisti sono più numerosi ai vertici della società.
Scandinavi, druidi e cananei seppellivano vivi i bambini, sumeri e incas sacrificavano bambini, i druidi consultavano gli dei esaminando le visceri umane, i fenici facevano sacrifici su larga scala, gli sciiti facevano sacrifici umani, civiltà precolombiane facevano sacrifici umani, gli australiani uccidevano e mangiavano il primogenito; come nella Palestina, ancora oggi la confraternita, come dedizione alla causa, a volte chiede il sacrificio del primogenito. La classe dirigente ha sempre governato il popolo, aiutata dalla paura; non ha morale e ritiene che tutto gli sia lecito, come pedofilia e furto.
La bilancia della giustizia risale all'antico Egitto, dove la dea Maat pesava i cuori su una bilancia, per giudicarli; nei templi antichi era praticata l'ipnosi e, da parte dei capi di stato e di governo, la suggestione di massa, gli adoratori di Baal e Moloch erano dediti a sacrifici umani, al cannibalismo e all'infanticidio; i sacerdoti dicevano che gli dei volevano essere placati con il sacrificio e i satanismi, che erano sadici, godevano a questi rituali; altri uomini godono a vivisezionare animali o a torturare uomini e animali.
I cartaginesi buttavano i bambini in un pozzo infuocato, anche la guerra è vista dai satanisti come un bagno di sangue rituale, i demoni invocati sono gli stessi dei templari, sono coinvolti nel sacrificio dei bambini i demoni o dei pagani Bafometto e Moloch; i satanisti, ai vertici della società, praticano

questi sacrifici durante la pasqua, anticamente bruciavano i loro figli su fuochi sacrificali; i templi erano mattatoi di bambini o animali, gli animali sacrificati erano dissanguati e i celebranti ne bevevano il sangue, ancora oggi i membri dell'élite lo fanno con il sangue dei bambini.
I Thugs, società segreta indiana, sacrificavano bambini maschi alla dea Kalì, ancora oggi i satanisti uccidono bambini e giovani vergini, per assorbire la loro energia vitale. Il satanista Aleisder Crowley, amico di Winston Churchill, sostenne il sacrificio dei bambini e il satanista Frater Perurabo, tra il 1912 e il 1928, compì 150 sacrifici; ancora oggi scompaiono bambini che sono sacrificati, gli antichi chiamavano questo sacrificio, furto dell'anima.
Il sesso è elemento fondamentale nei riti satanici, in alcuni giorni aumentano i sacrifici, eseguiti sempre di notte, questi giorni sono la notte dell'1 febbraio o candelora, gli equinozi di primavera, estate, autunno e inverno, la notte del 30 aprile o notte di Valpurga, il 31 luglio o grande sabba, il 31 ottobre o Halloween, inoltre i giorni di luna piena. Il primo maggio furono fondati gli illuminati bavaresi, nella notte di Valpurga; la chiave di Salomone è un libro di magia occulta, i templari praticavano magia nera e satanismo, adoravano Bafometto e la capra di Mendes.
Per gli iniziati, il capricorno rappresenta il potere politico e il leone o sole il potere regale, maghi e satanismi basano i loro riti sui moti del sole e di Saturno, che è il pianeta della legge e dell'autorità; anche i templari furono accusati di uccidere i bambini, oggi esistono donne, chiamate fattrici, destinate a generare bambini da sacrificare, come ieri, anche oggi, per i rituali, si usano feti abortiti di bambini, essi sono divisi e mangiati dai celebranti.
Secondo una testimonianza di un templare, Squin de Flexian, tutti i membri dell'ordine dovevano giurare fedeltà, nessuno crimine commesso per l'ordine era considerato illecito e nei riti templari si facevano sacrifici con i bambini e con feti abortiti; insomma nella confraternita c'è omertà e impunita garantita.
A volte ai riti dei satanisti assistano anche sciamani africani, Tubali Cain, considerato discendente di Caino, è definito il padre della stregoneria, del cannibalismo e della magia, esso indica in codice anche la massoneria, che s'identifica anche con la lettera G di gnosticismo o conoscenza.
In Francia Caterina dei Medici, legata alla nobiltà nera, nel XVI secolo faceva sacrifici umani e messe nere, portava al collo un talismano con il nome del demone Asmodeo. Beniamino Franklin era un satanista appartenente al club Hellfire e sacrificava bambini, Adolfo Hitler e i nazisti erano satanisti, come Winston Churchill, Franklin Delano Roosevelt e i Rothschild, i quali, inseguendo la cabala ebraica, hanno sempre praticato riti cananei, cioè pagani e preebraici.
Ai livelli più alti della piramide satanica esiste un luogo d'iniziazione riservato, è il castello delle tenebre o castello dei re in Belgio, vicino al confine francese e lussemburghese, all'interno vi è una cattedrale nei cui sotterranei si sacrifica un bambino il giorno; il Belgio è patria dell'Unione Europea e della

Nato ha un centro informatico, detto la bestia, con un database di tutti gli abitanti del mondo. Un gruppo di controllo mentale dell'Elite, chiamato gruppo Giano, ha sede presso il quartier generale della Nato, con lo scopo di preparare sudditi incapaci di ribellarsi.
Nel 1996 il Belgio è stato sotto i riflettori a causa di un circolo satanico capeggiato da Marc Dutroux, esso doveva fornire vittime per i sacrifici all'ordine satanico d'Abrasax; durante le messe nere, erano uccisi bambini davanti a membri di spicco della società belga, con orge e pratiche pedofile. Nel mondo il satanismo è gestito come una multinazionale, anche perché deve approvvigionarsi di bambini.
Durante le cerimonie, i satanismi indossano delle maschere e fanno pedofilia e abuso sessuale su minori, questi abusi avvengono in castelli, chiese, nelle dimore dell'aristocrazia, in edifici ufficiali londinesi ed anche nel British Museum. A Edimburgo, importante centro della confraternita, Campbell Dunn, un architetto, vuole legalizzare i rapporti sessuali con i bambini e, a tale fine, ha fondato un'associazione; in Belgio la pedofilia ha complici tra poliziotti, giudici e politici.
Secondo una stima, negli USA esistono migliaia di satanisti praticanti, con molti sacrifici l'anno, queste organizzazioni hanno cimiteri per le loro vittime e, per avere un costante rifornimento di bambini, hanno loro agenti infiltrati negli asili, nella case di cura e negli ostelli, attingono bambini anche tra immigrati. Alle cerimonia officia una donna dalla mente controllata, detta dea madre, la confraternita è diretta da 13 famiglie, in ogni caso, la mafia è braccio armato della massoneria.
In questi riti, la colomba bianca rappresenta Semiramide e per i poliziotti il bianco è un codice che li induce a far finta di niente; guardie armate circondano i luoghi di sacrificio e i curiosi sono allontanati. L'organizzazione satanica include tra le sue fila alti ufficiali di polizia, giudici, funzionari pubblici, giornalisti, politici, cioè tutti quelli che contano nella nostra libera, democratica e società dei diritti. In materie che riguardano la confraternita, tutto il processo giudiziario, dalle indagini, all'accusa, al processo è gestito dalla confraternita e da una stessa loggia.
Le vittime sono spesso drogate e i bambini sono violentati utilizzando la maschera del diavolo, i bambini per i sacrifici sono allevati per mezzo di fattrici, alla nascita non sono registrati, perciò, una volta soppressi, nessuno denuncia la loro scomparsa. In America il Ku Klux Klan, setta razzista fondata dal satanista frammassone Albert Pinke, tiene donne segregate a questo scopo, dispone di proprie ostetriche o le donne partoriscono sotto il controllo di personale legato alla confraternita.
Alcuni bambini sono rapiti, i genitori di modeste condizioni o tossicodipendenti sono in balia dei satanisti, che hanno amici nei servizi sociali e tra i giudici, i gemelli sono particolarmente ricercati. David Berkovitz, il serial Killer di New York, ha confessato di far parte di un gruppo satanico i cui dirigenti erano medici, avvocati e uomini d'affari. Nel 1969 la setta

satanica di Charles Manson uccise nove persone, Manson era una mente controllata o programmata dalla confraternita.
Un altro serial, Killer Henry Lee Lucas, che ha ucciso 360 persone, ha detto di far parte di una setta satanista coinvolta nel traffico di droga e nel rapimento di bambini destinati alla schiavitù o al sacrificio. Richard Ramirez, un altro serial killer, ha confessato di aver ucciso, nel nome di satana, 13 vittime, i satanisti e i serial killer non sono mai isolati, perché lavorano per un gruppo, lavorano per se solo i maniaci che sono più rari. Un'assistente sociale dell'isola di Wight afferma che le persone che in quel luogo sono dedite ai sacrifici dei bambini sono le colonne portanti della comunità locale, afferma che i bambini destinati al sacrificio sono allevati in collegamento con pedofili e trafficanti di droga.
In una scuola materna di Los Angeles 369 bambini hanno rivelato di essere stati violentati, hanno parlato di riti satanici, hanno detto di essere stati costretti a bere sangue e urina, di aver visto strappare gli occhi a un neonato, hanno affermato che sotto l'edificio vi era una rete di gallerie segrete dove erano condotti per essere violentati. In quell'occasione la polizia non indagò e i sospetti furono rilasciati, nel 1991 però le gallerie furono scoperte.
Esercito, scuola confessionale e seminari cattolici, per ridurre la libertà umana, usano la tecnica del controllo mentale e del lavaggio del cervello; come la scuola, anche la pubblicità e la propaganda servono a questo scopo; i nazisti, per le loro ricerche sul controllo mentale, studiarono antichi testi egizi; nel 1920 il generale inglese John Rawlings Rees, eugenista che credeva alla razza superiore, nella clinica Tavistock, con il sostegno del duca di Kent, studiava le tecniche di manipolazione mentale per il controllo della popolazione.
Celando le vere intenzioni, nel 1947 Rawlings Rees formò la federazione mondiale di salute mentale, d'accordo con il governatore della banca d'Inghilterra; molte persone da lui programmate divennero poi capi dei paesi del terzo mondo, che facevano gli interessi degli ex colonizzatori; anche le Nazioni Unite portano avanti un programma di lavaggio del cervello per i capi dei paesi in via di sviluppo, anche l'Unione Sovietica ha seguito un programma di lavaggio del cervello o controllo mentale.
Anche i capi dei paesi industriali e i dirigenti industriali subiscono questo lavaggio, poiché la confraternita vuole uomini perfettamente controllabili, sono manipolati prima di avere posizioni di potere; il piano Tavistock prevedeva l'inserimento di psichiatri a ogni livello della società, occultati dietro altre figure professionali. Furono la confraternita e la CIA a diffondere LSD, per porre gli uomini nella più completa soggezione; il lavaggio del cervello si può fare con metodi farmacologici, fino a far amare la condizione di soggezione, senza ribellarsi.
I gruppi terroristici, creati dal programma Tavistock, servono per creare conflitti voluti dalla confraternita, i finanziamenti al Tavistock arrivarono anche dalle fondazioni Rockefeller, Rothschild e Morgan; con questo programma

sono stati provocati conflitti in varie parti del mondo; i cittadini richiedono che il governo faccia qualche cosa, così questo aumenta le catene e riduce la libertà; inoltre, guerre e terrorismo fanno fuggire i capitali all'estero che, assieme ai capitali mafiosi, servono ad appianare i deficit americani.
Il centro Tavistock propose di abolire le Nazioni Unite, obiettivamente squalificate, anche se per alcuni sono ancora un dogma, e di sostituirle con organizzazioni non governative controllate dalla confraternita; Winston Churchill e Lord Bertrand Russell sostenevano che con il controllo mentale si sarebbero controllato i sudditi, senza eserciti o poliziotti. Josef Mengele condusse i suoi esperimenti sul controllo della mente nel campo di Auschwitz poi, finita la guerra, l'organizzazione Paperclip lo fece fuggire in Sudamerica; in un secondo momento Mengele lavorò per l'istituto Tavistock di Londra, dove era conosciuto come dottor Green.
I fratelli Dulles, cugini di Rockefeller, satanismi e nazisti hanno coordinato il progetto Paperclip e i successivi programmi di controllo mentale degli Stati Uniti; Jhon Foster Dulles diventò segretario di stato, mentre suo fratello Allen Dulles divenne capo della CIA e controllava diverse persone, a loro insaputa.
Le droghe sono usate da tempi antichi, per manipolare le menti delle persone e portarle in stati alterati di coscienza, gli stupefacenti favoriscono la possessione demoniaca; la CIA e i servizi segreti britannici finanziano le ricerche sulla droga, per sopprimere la coscienza e la volontà delle persone, a tale fine ci si serve anche di vaccini e di conservanti per i cibi.
Il Prozac è ufficialmente un antidepressivo, in realtà serve al controllo mentale, per creare una razza di automi umani; secondo il progetto Monarch della CIA, ispirato dalla confraternita, il controllo mentale si può costruire anche con il trauma fisico o psichico. Traumatizzando qualcuno con la tortura o le molestie sessuali, torturando qualcuno davanti a loro, si può distruggere la mente di quella persona, creando comportamenti condizionati e amnesie artificiali, distruggendo l'unità della mente, la vittima dimentica certe sue azioni, come capita ai sicari malati di mente.
Molti soldati, dopo aver assistito a carneficine, acquistano personalità multiple e la loro mente rimuove i ricordi, molte persone che hanno subito abusi sessuali da piccole, sono mentalmente instabili. Nel Regno Unito il gruppo Tavistock dice di operare per combattere il disordine delle personalità multiple, invece opera per programmare le persone, cioè per controllarle e creare questi disordini.
La funzione cerebrale può essere disturbata da paura e suggestione, Sirhan Sirhan, l'assassino di Robert Kennedy, nel 1968 seguiva un corso di espansione mentale dei rosacrociani, quando cominciò a sentire messaggi che gli ordinavano di uccidere J.F.Kennedy; i pazzi solitari sono stati spesso programmati, altri si autoaccusano di reati che non hanno commesso, altri fanno stragi senza motivo, perché guidati da altri.
Gli omicidi fatti con le armi servono a invocare una legge contro l'uso delle armi, in modo che la gente non possa più difendersi dallo stato armato, perciò

anche Hitler proibì la detenzione privata delle armi. Le personalità multiple sono anche infiltrate, come i terroristi e le spie, in gruppi politici, con lo scopo di distruggerli o farle cadere in discredito; i bambini piccoli, con la mente controllata, possono servire a ricattare politici o uomini d'affari che li usano.
Per aiutare questi elementi controllati, devono essere sottoposti a lunghe e dolorose sedute di deprogrammazione; i servizi segreti cercavano bambini vittime di abusi sessuali, affetti dal disordine della personalità multipla, da inserire nel progetto Monarch, una propaggine del programma MKUltra. Questi bambini, a causa della loro alta soglia del dolore, hanno un'alta memoria fotografica, perciò possono essere usati per operazioni militari o operazioni segrete; inoltre, la privazione del sonno produce una sovrapproduzione di endorfine nel cervello, che spinge a reagire ai comandi come un robot.
I molestatori di bambini esistono, non sono solo preti cattolici, gli abusi subiti dagli alunni della Kincora School, in Irlanda del Nord, sono stati messi a tacere perché un molestatore era agente dei servizi segreti britannici. I gesuiti, i cavalieri di Malta e la gerarchia ecclesiastica fanno parte della casta degli illuminati che seguono queste pratiche. A Salt Lake City vi è il quartiere generale della chiesa mormone, dove esistono schiavi pilotati e dove si formano schiavi sessuali, una parte della programmazione dei bambini è svolta anche a Disneyland, i bambini selezionati sono spesso rapiti.
Anche a Las Vegas sono seguite queste pratiche, a 20 miglia della città si tengono le aste di questi schiavi, i riti satanici e di magia nera si basano sul sesso, con consumo di sangue e cannibalismo. A 75 miglia a nord di San Francisto, esiste il Bosco Boemo dove, tra le sequoie, si tengono questi riti, in questo centro estivo i capi di stato prendono importanti decisioni. Un membro del bosco boemo era Edward Teller, padre della bomba H, inoltre vi erano i presidenti americani; il satanista pentito Danil Ryder ha rivelato i legami esistenti tra satanisti e programmatori mentali dei progetti MKUltra e Monarch.
Nell'ottobre del 1993, durante le feste di Halloween, vicino al bosco boemo, fu uccisa dai satanismi la dodicenne Polly Klaas, che fu stuprata e decapitata, le indagine non approdarono a niente e furono chiuse. Il palazzo di Browstone, in Virginia, fu usato per compromettere alcuni politici, che erano filmati mentre abusavano di bambini. Il mafioso Michael Dante, legato alla CIA e amico di Gerard Ford, filmava le imprese sessuali di politici, per poi ricattarli.
Re Fahd d'Arabia è fantoccio della confraternita e usa la religione senza crederci, schiave americane, mentalmente manipolate, sono vendute all'Arabia Saudita, al Messico e ad altri paesi; gli schiavi dalla mente controllata sono programmati anche per controllare altre persone, formano le cosiddette truppe delta degli USA, fatte di assassini, in Inghilterra costituiscono le SAS e il raggruppamento paracadutisti.

Queste persone controllate, da adulte sono inserite in posti chiave, questi automi, quando non sono più utili, sono uccisi; molte persone dell'industria dello spettacolo sono controllate mentalmente e legate alla confraternita. Tanti satanisti sono drogati, fanno traffico di droga, sono legati a mafiosi o alla CIA o sono pastori, massoni o gesuiti. I progetti americani di Educazione 2000, finalizzati ad aumentare la capacità di apprendimento dei bambini, ne distruggono la loro capacità di ragionare con la propria testa.
I manipolatori di schiavi li comandano usando chiavi di accesso, i bambini arrivano al programma di controllo mentale attraverso agenzie di adozione cattoliche, con i rapimenti e grazie a genitori che vendono i loro figli. I bambini sono programmati a pensare ciò che la confraternita vuole che pensino; dopo la nascita a questi bambini è assegnato un programmatore, sono spinti a sviluppare una dipendenza nei suoi confronti e a seguire i suoi ordini, è insegnato loro a non piangere. I bambini sono sottoposti a trauma psichici, il programmatore è la persona che il bambino teme di più; questi bambini sono drogati, privati del sonno, è loro alterato il gusto e l'udito, ricevono scosse elettriche, sono esposti alla fame e al freddo, perciò si formano una personalità dissociata.
La confraternita si avvale anche di fattrici, per far nascere bambini non registrati, i bambini sono affidati a genitori adottivi e da adulti sono collocati anche in posizione di potere; sono sottoposti a torture, fino a distruggere le loro menti, sono chiusi in spazi angusti, al buio e in compagnia di ragni e serpenti; hanno spesso lo strabismo all'occhio sinistro; lo scopo è di piegare lo spirito dei bambini, questi metodi educativi sono seguiti nell'esercito di mestiere e nella scuola britannica.
La confraternita è ossessionata dai rituali e dai simboli, inoltre usa segnali segreti, fatti da segni e parole; uno dei suoi simboli è la torcia accesa, che rappresenta l'illuminazione, anche la statua della libertà tiene in mano una torcia, essa rappresenta Iside e Semiramide, sulle loro tombe i massoni collocano torce accese. Un altro simbolo della confraternita è la piramide e il triangolo con l'occhio che si vede sulle banconote da un dollaro, fatto stampare nel 1933 dal frammassone del 33 grado della nobiltà nera, Franklin Delano Roosevelt, rappresenta l'occhio di Horus o Lucifero; un altro simbolo di Nimrod del rito scozzese è l'aquila con due teste contrapposte, presenti negli stemmi di tante casate e nei sigilli di stato.
Il 1776 fu l'anno della dichiarazione d'indipendenza americana, il professore tedesco Adam Weishaupt allora inaugurava la setta degli illuminati bavaresi, fu fondata anche la casata dei Rothschild e balzò all'attenzione l'economista Adam Smith, legato alla confraternita. Weishaupt si era formato ai gesuiti, all'interno dei quali gli iniziati erano detti illuminati, con 13 gradi di illuminazione.
I cavalieri di Malta e gli illuminati bavaresi fanno capo ai gesuiti, che hanno sempre avuto società segrete, perciò l'opus dei potrebbe essere, in realtà, una loro associazione segreta, Londra potrebbe essere solo la capitale

operativa o sede legale della confraternita. Altri simboli massonici sono l'obelisco, che rappresenta l'energia maschile, il fallo o pene di Osiride, la cupola che rappresenta l'energia femminile, il sole nero, il cerchio con la croce o croce celtica, che rappresenta anche i dodici mesi e i 12 segni dello zodiaco.
A Parigi dall'arco di trionfo si dipartono 13 strade, anche l'arco è simbolo della confraternita, come il cavallo bianco che rappresenta il sole; la colomba bianca è un simbolo di morte, la croce maltese divenne la croce dei cavalieri di Malta, dei cavalieri templari e dei nazisti, un altro simbolo è la rosa rossa, al centro di una croce, dei rosacrociani. In Gran Bretagna la torcia accesa rappresenta i conservatori, la rosa rossa i laburisti e la colomba i liberaldemocratici; le foglie di alloro sono nello stemma delle nazioni unite e sono anche simbolo della frammassoneria, il cerchio di stelle a sfondo blu è il simbolo dell'Unione Europea e della frammassoneria.
I quadrati bianchi e neri della scacchiera erano usati dai templari e oggi sono usati dai frammassoni, servono anche a contrassegnare le forze di polizia britanniche; i presidenti americani giurano con la mano sinistra sul cuore, come fanno i frammassoni, il segno delle corna con la mano è il simbolo di Bafometto. La doppia esse della Esso, che significa manipolare, era usata dalla casata dei Lorena, il giglio simboleggia Nimrod, la rosa rossa Baal, il fascio del fascismo si trova nel palazzo americano dei congressi; al tempo di Roma significava unione dei popoli sotto Roma, dove le società segrete avevano sede nel Campidoglio.
Il simbolismo è una forma di comunicazione, nei tarocchi vi sono simboli astrologici ed erano conosciuti in India e in Egitto. Jefferson aveva saldi legami con l'ambiente dell'esoterismo, era gran maestro di rosacrociani, esperto di astronomia e astrologia, come Beniamino Franklin; con Giorgio Washington era membro della società segreta di Cincinnati, aperta agli alti gradi militari, Washington ne fu presidente a vita. Tanti capi di governo sono frammassoni di 33 grado, il giuramento da loro fatto alla frammassoneria viene prima del giuramento fatto al loro paese.
L'abbazia di Westminster è un tempio pagano, con il pavimento in mattonelle bianche e nere dei templi massonici, il papa e la regina d'Inghilterra hanno i simboli egizi dello scettro e del bastone, il papa ha anche la mitra babilonese; la regina è l'odierna Semiramide, durante l'incoronazione è unta con olio, come re Davide, è sommo sacerdote della chiesa d'Inghilterra e capo di stato. Elisabetta II discende da Guglielmo III di Orange (morto nel 1618), che fondò la banca d'Inghilterra; discende da Guglielmo il conquistatore (morto nel 1087) e dai re di Scozia, attraverso i suoi antenati Hannover rappresenta la linea tedesca della nobiltà nera veneziana.
Elisabetta II e il principe Filippo suo consorte appartengono alla nobiltà nera, Filippo fu educato in una scuola sotto il controllo del partito nazista, le famiglie reali europee sono tutte imparentate; pare che l'alta aristocrazia, in incognito, con la finanza, la massoneria e i suoi pupazzi politici, si stia

riprendendo la direzione politica del mondo. In Inghilterra i bambini delle famiglie aristocratiche sono strappati alle famiglie a sei anni, indottrinati in apposite scuole come Eton, soggetti a regole dure; Tony Blair, sempre presente alle cerimonie dei satanismi, frequentò una scuola di Edimburgo in Scozia, dove il suo più caro amico era il reverendo pedofilo Ronald Selby Wright.
La famiglia del re Filippo d'Inghilterra sostenne il partito nazista e suo cognato, Christoph, divenne colonnello delle SS e collaboratore di Himmler e di Goering; anche Edoardo VIII, che aveva abdicato, era un simpatizzante del nazismo, andò in esilio nella residenza austriaca dei Rothschild; Lord Mountbatten era della nobiltà nera, che controlla la banca d'Inghilterra e la suprema corte britannica.
La nobiltà nera controlla l'Inghilterra; come il Vaticano, la regina tiene segreta l'entità del suo patrimonio, perciò non è indicata tra i super ricchi del mondo; come tutti gli alti dirigenti, sfrutta informazioni riservate per fare affari in finanza. La nobiltà nera ha fatto della city di Londra il centro finanziario mondiale, fin da quando arrivò in Inghilterra Guglielmo d'Orange; alla borsa di Londra sono quotate più società straniere che in ogni altra parte del mondo, la City è il centro del mercato assicurativo e del mercato dell'oro.
Una delle banche vicine alla regina è la Hambros, legata alle monarchie e ai baroni Rothschild, è coinvolta nel finanziamento di guerre e nel traffico di droga, fin dal tempo della guerra dell'oppio; negli anni settanta fu diretta da Lord Carrington, vicino a Henry Kissinger, che divenne presidente del gruppo Bilderberger. La Hambros aveva una partecipazione alla Banca Privata di Sindona.
La regina è patrona della frammassoneria, mentre il duca di Kente ne è il capo, il consiglio della corona è ancora al disopra del parlamento, la democrazia è una farsa, fra i suoi membri sono il principe Filippo, il principe Carlo, l'arcivescovo di Canterbury e il primo ministro. Gli agenti della corona sono collegati al crimine organizzato e trafficano in armi e droga; ancora oggi, le associazioni professionali o corporazioni o gilde sono anche società segrete, infatti, il presidente dei droghieri era il satanista Edward Heath, quello dei produttori di sale il duca di Kent, cugino della regina e gran maestro della massoneria, la quale nacque pure come corporazione dei muratori.
I Grosnevor, i duchi di Westminster, in America fondarono il National Geographic, che ha saccheggiato i tesori archeologici del mondo; Bernhard del Belgio è stato membro delle SS, finanziò il gruppo Bilderberg e con Filippo finanziò il WWF, che dovrebbe salvare le specie in pericolo; però Filippo ha partecipato alla caccia alla tigre e all'elefante e il principe Carlo, che è ambientalista, partecipa alla caccia alla volpe.
Il WWF è stato creato per isolare riserve naturali africane, dove i mercenari e i terroristi si riuniscono e si addestrano, al riparo da sguardi indiscreti; il WWF fa il commercio di avorio, il presidente del Kenya, Jomo Kenyatta, è stato al

centro di questo commercio, ha detto che i principali ambientalisti sono in realtà bracconieri, però il principe Bernhard d'Olanda ha conferito a Kenyatta un premio per aver salvato il rinoceronte.
Il WWF è una società segreta, i membri costituiscono il club 1001, del quale faceva parte il principe Johannes von Thurn un Taxis, ora deceduto, della nobiltà nera veneziana, vicina ai Rothschild; suo padre Max fondò le SS di Hitler che avevano il quartier generale nel suo castello di Regensburg, in Baviera, sede degli illuminati bavaresi. Tibor Rosenbaum, ora deceduto, era responsabile del Mossad israeliano e capo della banca BCCI di Ginevra che riciclava denaro sporco e faceva traffico di droga, era sovvenzionato dai servizi segreti britannici. Henry Keswick è specializzato nel traffico di stupefacenti, suo fratello Jhon Keswick è presidente della Hambros Bank, che fa affari illeciti; a manipolare il movimento ambientalista globale pensa anche il Club di Roma, fondato dai Rockefeller.
La tutela dell'ambiente ha permesso di cacciare popolazioni indigene dalle loro terre, per creare aree protette a favore dei mercenari combattenti della libertà, la difesa della biodiversità dà in amministrazione ad agenzie esterne territori sottratti alla popolazione locali. La società zoologica reale e la compagnia del Sudafrica di Cecil Rhodes, emule della compagnia della Virginia, sono state create con la stessa logica, Greenpeace è finanziato dai Rockefeller.
I Goldschimidt, alleati con i Rothschild, finanziarono gli stati del nord durante la guerra di secessione, anch'essi fanno parte della nobiltà nera, Edward Goldschimidt ha fondato la rivista "The ecologist" legata al WWF. Lord Melchett, uno dei capi del cartello chimico mondiale, divenne capo di Greenpeace in Gran Bretagna; la confraternita, nel perseguire i suoi disegni, ha imposto all'Africa presidenti e ministri corrotti, chi si oppone ai suoi piani è rimosso o ucciso.
La dittatura di Ian Smith in Rhodesia fu sostituita da quella di Robert Mugabe, che serve le stesse persone; per rimborsare i loro debiti, i paesi africani concedono diritti sulle loro risorse minerarie, ciò è meglio del colonialismo palese che richiede molte truppe. La Croce Rossa, simbolo templare e fenicio, ha fornito le armi ai ribelli Tamil e agli Zapatisti, Amnesty International è controllata dalla confraternita, la britannica Afghan Aid addestrò i terroristi mujaheddin; a orchestrare il tutto era Robert Cecil, della nobiltà nera britannica, attiva anche al tempo di Rhodes.
In Africa le riserve naturalistiche nascondono riserve minerarie e si trovano lungo i confini, così sono ingestibili dai governi locali, le gestisce però il WWF, con l'aiuto dei servizi segreti. Nella valle dello Zambesi, sotto la regia del WWW, si fa commercio di avorio e gli animali dei parchi sono uccisi dai dipendenti del WWF che dovrebbero proteggerli.
L'organizzazione terroristica inglese RPF ha il suo quartier generale nel parco di Virunga, nello Zaire, mira anche a ridurre le bocche da sfamare, come diceva Kissinger. In Sudafrica i neri sono aizzati contro i neri, per giustificare

l'intervento dei bianchi, in America latina i governi sono controllati dalla confraternita e perciò privatizzano le società minerarie. Khashoggi finanziò l'operazione di Bush Ira-contras, che prevedeva il rifornimento di armi in cambio di droga, Gorge Soros opera per conto dei Rothschild.
La regina è comandante delle forze armate, presenti in 30 paesi, la nobiltà nera/Windsor ha eserciti privati e ingaggia Killer; lord Nicholas Bethell, agente dei servizi segreti e gentiluomo della casa reale, fu implicato nella manipolazione della guerra in Afghanistan e nelle organizzazioni terroristiche. Le società segrete inglesi dipendono dal consiglio della corona, tra di esse la Control Risk favorisce insurrezioni, attentati e terrorismo.
La Transparency International è usata per destabilizzare i governi; con la scusa di combattere la corruzione, la defence System collabora negli affari sporchi della Hambro; la famiglia reale è vicina ai servizi segreti e opera al di fuori delle regole democratiche, ha agenti ed esercito privato, tutti gli ufficiali dell'esercito giurano fedeltà alla regina e non al governo. In America le stesse persone che avevano organizzato l'uccisione di Kennedy fecero parte della commissione per indagare sulla sua morte, come Allen Dulles, capo della CIA, come il pedofilo e pornografo Gerard Ford.
Il procuratore distrettuale Garrison accusò dell'omicidio Clay Shaw, agente della CIA, ma non potette farlo condannare perché i testimoni chiave furono uccisi prima del processo, però fu trovato un capro espiatorio, Lee Harvedy Oswald, che non arrivò al processo, perché fu ucciso prima. I Kennedy erano aristocratici scozzesi di ramo irlandese, aderenti alla massoneria, Archibald Kennedy, vissuto tra il 1872 e il 1943, partecipava a riti sanguinari su un altare fatto d'ossa umane; JFK aveva i simboli della confraternita del giglio, del drago e del leone, la moglie di Kennedy, Jackie, era imparentata con i Grosvenoir, i Vanderbilt e i Rockefeller.
La famiglia Kennedy è stata implicata nel narcotraffico e nel crimine organizzato e in iniziative per creare schiavi dalla mente controllata, cioè al progetto Monarch; Kennedy ebbe come amanti Marilyn Monroe, Jayne Mansfield e Zsa Zsa Gabor, amanti anche di Anton La Vey, capo della chiesa di satana, Jayne Mansfield ne era somma sacerdotessa. Il padre di J. Kennedy, Joseph Kennedy, era un truffatore legato alla mafia e ad altre organizzazioni criminali, era socio dei Rothschild e parente dalla famiglia Fitzgerald, legata ai Sinclair, membri dell'ordine di San Giovanni.
JFK fu educato sotto la rigida legge del padre e della madre, con la tecnica del controllo mentale che l'élite usa con i propri figli, anche il principe Carlo ha subito quest'educazione da parte di Filippo. Quando Kennedy divenne presidente, progettò il ritiro dalla guerra in Vietnam, l'emissione di banconote prive d'interesse, la guerra al crimine, lo smembramento della CIA; perciò fu ucciso a Dallas, al 33 parallelo, nella Dealey Plaza; dedicata al frammassone del 33 grado Bannerman Dealey, che costruì il primo tempio frammassonico di Dallas, a forma di piramide.

Per le società segrete, la Dealey Plaza è un tempio del sole, la sua morte corrispondeva all'uccisione sacrificale del re, fu ucciso, appena dopo mezzogiorno, quando il sole era più alto, nel luogo dell'uccisione c'è un obelisco con la fiaccola accesa, voluto dai frammassoni. Kennedy fu ucciso il 22/11/1963, in quel giorno ricorreva l'anniversario della bolla papale, emessa da Clemente V, che autorizzava a sottoporre a tortura i templari. La scorta a Kennedy era stata curata dalla CIA di New Orleans, che aveva la sede presso un tempio massonico, Kennedy è stato sepolto al cimitero di Arlington in Texas, legato alla stregoneria frammassonica.
Per chi crede alla magia dei numeri, accertato che Lincoln fu ucciso come Kennedy perché contrario al pagamento d'interessi sull'emissione di banconote, si tenga presente che Lincoln fu eletto al congresso nel 1846, Kennedy nel 1946, Lincoln fu eletto presidente nel 1860 e Kennedy nel 1960, l'assassino di Lincoln nacque nel 1839, Oswold, presunto assassino di Kennedy, nacque nel 1939; entrambi i loro successori si chiamavano Johnson, il successore di Lincoln era nato nel 1808 quello di Kennedy nel 1908, la segretaria di Lincoln si chiamava Kennedy e quella di Kennedy si chiamava Lincoln, entrambi i presidenti furono assassinati il venerdì.
Dopo la morte di Kennedy, Jackie Kennedy, per purificarsi, si recò a Deli, o isola dei morti, nel Mar Egeo e al tempio di Apollo a Delfi, in Grecia, all'interno di un teatro greco, celebrò un antico rito, noto come saluto al sole; un'altra sosta la fece all'isola di Santorini, conosciuta nell'antichità per i vampiri, che ricordava la passione per il sangue umano da parte dei satanisti.
Diana è stata uccisa in onore della dea Luna, che per gli antichi era Diana, Diana Spencer discendeva da Giacomo I, che potenziò la confraternita e la Virginia Company, discendeva dagli Stuart e dai merovingi francesi, era imparentata con i Rockefeller e, come i Windsor era vicina ai Rothschild, aveva soggezione dei genitori e affermava che si sentiva come un agnello condotto al macello.
Suo figlio William nacque il 21/6/1982, giorno del solstizio d'estate, Diana abitava nel palazzo del principe di Kent, gran maestro della frammassoneria, conosceva molti segreti dei Windsor e era pronta a fare delle rivelazioni; gli fu chiesto se le rivelazioni trattavano del traffico di droga dei Windsor e rispose che era molto peggio, forse fu uccisa per questo. Mohamed Al Fayed, padre di Dodi, morto con Diana, gli fu presentato da Adnan Khashoggi, trafficante di armi e droga e socio dei sovrani sauditi; Al Fayed eseguiva gli ordini della confraternita e, protetto dalla polizia, faceva traffico di armi, era satanista e uomo di facciata del sultano del Brunei.
Come la regina e George Bush, anche il sultano del Brunei fa parte della confraternita, la loggia del Cairo è una società segreta potente; quando Diana mori, era priva della protezione della polizia francese, nemmeno quando Kennedy fu assassinato sulla sua auto c'erano guardie del corpo. Diana e Dodi perirono nel tunnel sotto il Ponte de l'Alma, luogo sacro a Diana, si affermò che l'autista era ubriaco, in realtà era stato programmato e gli era

stato ordinato di andare a sbattere contro il tredicesimo pilastro, numero sacro per i satanismi.
Quando si organizzano assassini politici, vengono fuori false piste, pazzi improvvisati e capri espiatori, però si verificano sempre con una riduzione della scorta e con la collaborazione di medici, che devono intervenire per dare il colpo di grazia, se la vittima dell'incidente è ancora viva; dopo l'incidente, Diana era ancora viva e fu soccorsa male e in ritardo. Altra coincidenza strana, le telecamere all'interno della galleria erano spente al momento dell'incidente e ci fu anche un blackout radiofonico della polizia, durato venti minuti.
Diana arrivò dopo un'ora e mezzo in un ospedale prescelto, trascurando ospedali più vicini, era ancora cosciente e si lamentava; i servizi segreti appaltano gli assassini, è accaduto per la morte di Kennedy, Olaf Palme, Rabin e Diana, la CIA aveva registrato le conversazioni compromettenti di Diana e informato i servizi segreti britannici, Kissinger ha affermato che Diana non era controllabile, nel 1989 Diana confessò che l'avrebbero uccisa, anche la madre di Sara Ferguson affermò che Diana sarebbe stata uccisa.
La cattedrale di Notre Dame fu costruita dai templari in un luogo sacro a Diana, dove Jacques de Molay fu arso vivo, i Merovingi praticavano sacrifici in onore di Diana; nel luogo dove si compivano i sacrifici, c'è oggi il tunnel del Ponte de l'Alma, che vuol dire luogo della dea luna; Guy de Rothschild aveva annunciato la morte di Diana prima che morisse. Nel punto in cui si trova la City, controllata dalla confraternita, la famiglia dei conti Spencer, alla quale apparteneva Diana, partecipava, assieme ai Windsor, ai riti sacrificali, i conti Spencer hanno edificato un tempio a Diana, dopo la sua morte.
I Windsor partecipano alle orge, orgia vuol dire in greco culto segreto e si riferisce ai riti sessuali delle religioni misteriche; lo zio di Filippo è lord Mountbatten, un altro satanista pedofilo, Diana sapeva che nella tenuta degli Spencer si praticava il satanismo. Torniamo alla magia dei numeri, Diana è associata a Marlyn Monroe, entrambe nate il primo mese e morte a 36 anni, sposate con uomini di 12 anni più vecchi, Marilyn era detta la regina di diamanti e Diana la regina di cuori.
Diceva Kissinger che, di fronte al pericolo, l'uomo rinuncia anche alla libertà, perciò la confraternita punta sulla paura e desidera che la gente creda senza spirito critico. I Rothschild organizzarono l'ascesa al potere di Hitler, tramite le società segrete tedesche Thule e Vril, lo finanziarono e collaborarono con l'industria chimica tedesca Farben, che non fu bombardata durante la guerra.
L'impero dei Rockefeller in Usa è stato creato dai Rothschild londinesi che possedevano anche le due agenzie di stampa tedesche, durante le due guerre. Hitler era sostenuto anche dai Windsor, lord Mountbatten era un Rothschild e satanista, Filippo e Bernhard erano nazisti. La madre di Hitler era una domestica ebrea di Salomon Rothschild di Vienna, dal quale fu messa incinta, nel 1907 Hitler fu anche ospite dei Rothschild a Vienna. I Rothschild e gli illuminati hanno numerosa discendenza e fanno nascere i

loro figli sotto diversi nomi, perciò Salomon Mayer Rothschild è il nonno di Hitler, ebreo per un quarto.
Le religioni governano con la paura e alimentano il senso di colpa e d'insicurezza nell'uomo, manipolano il pensiero, condizionano i bambini e favoriscono il controllo della popolazione, rendendo più agevole la governabilità, cioè il governo degli uomini; oggi però, in era tecnologica, si cerca d'imporre una tirannide centralizzata globale o nuovo ordine del mondo, attraverso un governo mondiale, con una banca centrale mondiale, una moneta mondiale e un esercito mondiale, anche con una popolazione dotata di microchip sottocutaneo, collegata a un computer centrale.
Gli uomini non sono liberi e non se ne rendono conto, perché non sono più capaci di pensare autonomamente e criticamente, l'uomo, grazie alla congiura del silenzio, della propaganda e delle mezze notizie dell'informazione e alla disinformazione, non ha libertà d'accesso a tutte le informazioni e a tutte le conquiste della scienza; ad esempio in materia energetica, la sua consapevolezza delle cose è limitata, si è rassegnato a usare solo una frazione del suo potenziale cerebrale, il suo solo alleato è internet.
Il dogma dà alla gente il senso di sicurezza e porta a respingere le tesi diverse, su di esso si reggono tutte le religioni e le ideologie politiche, però gli illuminati della confraternita, che sono amorali, hanno il monopolio d'alcune conoscenze che trasmettono solo a pochi privilegiati, la loro dottrina esoterica si rivolge a pochi perciò è segreta e non è comprensibile agli altri uomini. Le società segrete sono collegate all'Elite globale che ha per scopo, tramite i suoi agenti, il governo e lo sfruttamento dell'uomo; la confraternita o frammassoneria ha lo scopo di programmare e controllare la mente umana, centralizzando il potere effettivo nelle mani di pochi uomini.
Scuole misteriche esistevano a Babilonia, Egitto, Grecia, Roma e nella cabala ebraica, anche la confraternita egiziana praticava iniziazioni esoteriche; i cavalieri templari costituirono una società segreta, loro eredi furono i cavalieri di Malta, al Cairo esiste anche una loggia della confraternita araba, la loggia di Luxor. Simboli della confraternita sono la piramide, l'occhio che tutto vede, la svastica, l'obelisco, che simboleggia l'energia maschile, la croce rossa su fondo bianco, il grembiule, la squadra, il compasso, ecc.; comunque, le società segrete sono dominate da uomini, mentre le donne sono escluse dalle conoscenze maggiori e dai poteri decisionali.
Dante, Colombo, Caboto, Garibaldi e Mazzini furono membri di società segrete, tutte ispirate alla setta dei templari; quando i templari furono ufficialmente soppressi come ordine, al tempo di Filippo il Bello di Francia, si rifugiarono con le loro ricchezze mobili prima in Portogallo, dove fondarono l'ordine dei cavalieri di Cristo e poi in Scozia, nel XVIII secolo in Inghilterra nacque la massoneria moderna.
Sir Francis Bacon, lord cancelliere d'Inghilterra, fu membro d'alto grado della confraternita dei rosacrociani, nell'opera di Bacon, intitolata: "La nuova

Atlantide", si parla del potere invisibile esercitato da una società segreta che studia le scienze in segreto, anche l'astrologo Jhon Dee, agente segreto di Elisabetta I, era aderente a una società segreta. Dopo la guerra civile inglese, ai primi del 1700 nacque la massoneria speculativa o frammassoneria, succeduta a quella dei muratori o costruttori o massoneria operativa, che diede vita alle cattedrali; la nuova massoneria era espressa dal rito di York e dal rito scozzese di Michael Ramsey, con i suoi 33 gradi d'iniziazione.
Nella guerra d'indipendenza americana la confraternita manipolava e dirigeva entrambe le parti in lotta, come fa ancora oggi in politica, così essa fa scoppiare, a comando, rivoluzioni, complotti, crisi economiche e guerre. Quelli che nel 1776 firmarono la dichiarazione d'indipendenza, erano quasi tutti frammassoni, come George Washington e quasi tutti i suoi generali; anche il presidente Jhon Adams apparteneva a una società segreta; tutte queste società segrete, dai nomi pittoreschi, erano tra loro collegate e formavano la confraternita.
Benjamin Franklin fu gran maestro della massoneria di Pennsylvania, era collegato con i frammassoni inglesi e, per la rivoluzione americana, ricevette sostegno dai frammassoni francesi; i frammassoni americani vinsero la guerra d'indipendenza e assunsero il controllo degli Stati Uniti d'America; nel 1789 la gran loggia d'Oriente o Grande Oriente di Francia o illuminati di Parigi, innescò la rivoluzione francese.
Nel 1936 il massone di 33° grado Franklin Delano Roosevelt, fece inserire nel dollaro il simbolo massonico della piramide con l'occhio, anche la bandiera americana e la statua della libertà contengono del simbolismo massonico. Le rivoluzioni, fatte scoccare dall'élite, tramite i suoi agenti, hanno creato l'illusione della democrazia formale popolare, la quale è stata però solo una dittatura segreta e controllata, è così che l'élite manipola i ciechi, cioè la massa dell'umanità.
I cavalieri templari sono stati tra i primi banchieri del mondo occidentale, furono seguiti dai banchieri della nobiltà nera italiana e alla fine dell'ottocento dai banchieri ebrei del mondo anglosassone, che a volte erano finti ebrei; i templari si arricchirono con le crociate, i privilegi fiscali, le donazioni e i lasciti, Filippo IV di Francia, in combutta con papa Clemente V, li distrusse e rubò parte delle loro ricchezze immobiliari, mentre altre furono date ai cavalieri ospitalieri o di San Giovanni. Però l'ordine si ricostituì clandestinamente e approdò con le sue ricchezze mobili in Scozia.
All'inizio, poiché non esistevano vere banche, ma solo cambiavalute e depositi di tesori, i proprietari depositavano oro e argento presso gli orafi o i templi, che in cambio rilasciavano ricevute cartacee, che poi furono utilizzate come strumenti di pagamento, senza spostare i depositi. In un terzo momento i primi banchieri, dopo aver scoperto che solo una parte dell'oro era ritirato, emisero certificati in eccesso sui depositi. Nel XX secolo si soppresse la convertibilità, la moneta divenne a corso forzoso e il sistema monetario cadde sotto il controllo delle banche centrali, controllate dall'élite globale.

Nel XVIII secolo nacque la dinastia bancaria dei Rothschild, che si pose al vertice della confraternita; nel 1743 Mayer Amschel Bauer, che poi cambiò il nome in Rothschild, nacque a Francoforte e divenne banchiere di Guglielmo IX d'Hesse, che fece i soldi affittando truppe alla Gran Bretagna. Mayer Rothschild trasferì a Londra il denaro ricevuto in custodia da Guglielmo e, con la collaborazione e del figlio Nathan, stabilì in quella città il ramo londinese della sua famiglia.
Con quel denaro Nathan finanziò le campagne militari del duca di Wellington, poi questa famiglia di banchieri si diffuse anche a Berlino, Parigi, Vienna e Napoli, a ogni filiale era a capo un figlio di Mayer. Il simbolo del barone Nathan Rothschild, divenuto lord alla fine del XIX secolo e governatore della banca d'Inghilterra, è un'aquila con cinque frecce negli artigli, che stanno per i cinque figli maschi; la famiglia prese a prestare denaro a tutti i governi, alle prese con guerre, anche ai due campi contrapposti.
I banchieri guadagnano sempre dalle guerre, perché finanziano l'acquisto d'armi e poi la ricostruzione; i Morgan e i Rockefeller americani dipendono dai Rothschild. Nel 1815 Nathan Rothschild diffuse la falsa notizia che Wellington era stato sconfitto da Napoleone a Waterloo, crollò la borsa di Londra e fece acquisti al ribasso, con speculazioni colossali; da allora la famiglia prese a speculare sui panici di borsa, a volte provocati anche artificialmente.
Mayer Amschel, a proposito del controllo sull'emissione monetaria, ha detto: "Datemi il controllo della valuta e non m'importa più chi fa le leggi", però sulle leggi anche le lobby guadagnano; il primo ministro britannico Benjamin Disraeli, ebreo di origine veneziana, era molto vicino alla famiglia Rothschild; anche la nobiltà nera veneziana aveva fatto base a Londra, anche i banchieri Warburg d'Amburgo discendono dalla famiglia veneziana del Banco; per gli europei, della nobiltà nera di origine italiana fanno parte anche i vecchi banchieri di Firenze, Genova, Milano e i guelfi neri del papa.
Oggi l'élite coordina le banche centrali con la banca dei regolamenti internazionali di Basilea, la confraternita sostenne l'olandese Guglielmo d'Orange, che salì sul trono inglese nel 1689, sostenuto dalla società segreta Ordine d'Orange; nel 1694 Guglielmo inaugurò la Banca d'Inghilterra, che era stata preceduta da quella d'Amsterdam nel 1609; i Warburg furono i più decisi a fare arrivare Guglielmo d'Orange sul trono britannico.
La nobiltà nera aveva anche sostenuto la conquista normanna dell'Inghilterra e la conquista della Scozia da parte di Robert Bruce, poi questa famiglia favorì la presa del potere da parte di Guglielmo d'Orange. Nella guerra civile americana i Rothschild di Londra finanziarono il nord, quelli di Parigi il sud; Abramo Lincoln, per ridurre il debito statale verso le banche, provò a far stampare denaro direttamente dallo stato, senza interessi e senza mediazione di una banca centrale, e fu assassinato.
Alexander Hamilton creò la banca centrale statunitense, finanziato dalla banca d'Inghilterra e dai Rothschild, che erano la stessa cosa; nel 1835 il presidente Andrei Jackson l'abolì, ma poi rinacque come Riserva Federale.

Nel 1909 il presidente Woodrow Wilson era controllato da Edward Wilson House, uomo dell'elite, con lui nacque il sistema della riserva federale, un cartello di banche private dominate dalla banca di New York. Per creare questa banca centrale, i Rothschild inviarono in America i loro agenti Warburg, allora l'impero dei Rothschild controllava le principali banche e la banca di New York.
Nel 1776 il professore tedesco Adam Weishaupt, frammassone e seguace dell'occhio che tutto vede, su sollecitazione ricevuta dai Rothschild, fondò la setta segreta degli illuminati bavaresi, con lo scopo di creare un nuovo ordine mondiale e sostituire le monarchie con false democrazie controllate dall'élite; allora e prima del compromesso odierno con la chiesa, la confraternita era deista e contraria anche al papa. Il piano di Adam Weishaupt assomigliava ai "Protocolli dei savi di Sion", che però potrebbe essere un falso zarista.
Da allora l'élite, sostenuta dall'informazione, prese a scegliere presidenti e primi ministri, purché pieghevoli, influenzabili, corrotti e incompetenti, così poteva manovrare crisi economiche, crisi di borsa, crisi di governo, guerre e rivoluzioni; faceva parte degli illuminati bavaresi anche il movimento Haskala, fondato dall'ebreo Moses Mendelssohn, che spinse verso la rivoluzione francese. Certi banchieri, classificati come ebrei, non sempre lo erano, oggi gli ebrei fanno tutti i mestieri di pregio, però alla fine dell'ottocento per un banchiere, dichiararsi ebreo, era una garanzia.
Sotto Luigi XVI di Francia era ministro delle finanze lo svizzero Wilson McNair che, d'accordo con gli illuminati, provocò il collasso delle finanze statali e favorì la rivoluzione; nel 1730 in Francia facevano parte della frammassoneria Filippo Egalité, il duca di Chartre, il gran maestro duca d'Orleans, Lafayette, che era amico di Beniamino Franklin e il marchese di Mirabeau, che nel 1786 fondò gli illuminati giacobini; in quell'anno a Francoforte, per opera di Jacob Franks e su ispirazione di Mayer Amschel Rothschild, nacquero gli illuminati frankisti che cooperarono con i giacobini.
Nel 1789 esistevano in Francia 2.000 logge massoniche, affiliate al grande oriente di Francia, controllato dagli illuminati. Bisogna dire che, in periodo di assolutismo, le società segrete erano come dei partiti segreti che, non potendo fare opposizione, per arrivare al potere, facevano complotti. Giuseppe Balsamo o Cagliostro era un loro affiliato, come Danton, Marat e Robespierre; la rivoluzione francese non fu voluta dal popolo francese, ma da stranieri e sette segrete, il popolo non è stato mai sovrano è sempre manipolato, anche se spinto dalla miseria a ribellarsi.
Le rivoluzioni e le guerre europee del diciannovesimo secolo furono coordinate da lord Palmerston, primo ministro illuminato britannico e gran maestro del grande oriente, che era uno dei nomi degli illuminati; Palmerston era primo ministro al tempo della regina Vittoria e della guerra dell'oppio con la Cina. Questa strategia di guerra e di rivoluzione continuò anche nei secoli successivi, fino ad oggi.

I protocolli dei savi di Sion nacquero alla fine del 1800, fu ritenuto un falso zarista, accusava tutti gli ebrei di voler dominare il mondo, probabilmente l'originale fu redatto dalla setta del monastero di Sion, dominata dagli eredi dei cavalieri templari. Durante la diaspora, gli ebrei sognavano piani di rivincita, però il piano di dominio non era stato degli ebrei ma della confraternita, al vertice della quale però arrivarono anche banchieri ebrei o seducenti tali, mentre il popolo ebreo n'era ignaro; oggi i banchieri sono ebrei, cattolici, protestanti, islamici, cinesi e giapponesi e tutti soci della confraternita.
Charles Darwin, al servizio dell'élite, ispirandosi a Herbert Spencer, parlò della sopravvivenza del più forte e provocò lo sviluppo del movimento eugenetico della purezza razziale; dall'interesse per la scienza, su ispirazione di sir Isaac Newton, rosacrociano e gran maestro del monastero di Sion, nacque la società lunare frammassonica di Birmingham, che poi si chiamo Royal Society di Londra. La società lunare era la società segreta, descritta da Francis Bacon, che si riuniva nei periodi di luna piena, secondo i rituali satanici, ne facevano parte anche Beniamino Franklin e Charles Darwin; questa società era inizialmente contraria al re e a Dio, cioè era deista e rivoluzionaria.
Il nuovo ordine del mondo, annunciato nei protocolli, era un piano di globalizzazione come quello che viviamo oggi; a metà del 1800, a Londra, John Ruskin sviluppava il piano del nuovo ordine del mondo, in altre parole la centralizzazione del potere e dei mezzi di produzione, in mano ad uno stato controllato da una dittatura intelligente; le sue idee furono riprese da Carlo Marx e Friedrich Engel.
Cecil Rhodes, con i proventi delle miniere sudafricane, voleva realizzare un governo mondiale con sede in Gran Bretagna; poiché i politici sono sempre al servizio di lor signori e non del popolo, controllava i membri del parlamento britannico e faceva parte della società segreta del comitato dei 300, detto degli olimpici, che ancora oggi lavora per la realizzazione del potere globale o per la globalizzazione.
A tal fine Rhodes, alla fine del 1800, spinto da Rothschild, creò a Oxford la società segreta della tavola rotonda, sul modello degli illuminati bavaresi, il vero potere era tenuto dall'élite interna e i piani non erano conosciuti dagli aderenti di grado inferiore. Gli studenti di Oxford sono educati all'idea del governo mondiale, i laureati di quell'università diventano capi e dirigenti di nazioni; la tavola rotonda portò alla creazione della lega delle nazioni, dopo la prima guerra mondiale, e delle nazioni unite dopo la seconda.
Come a Oxford esiste la tavola rotonda, negli USA, presso l'università di Yale, esiste la società segreta del teschio e delle ossa, che ha come simbolo la bandiera dei pirati e le stesse finalità, suoi membri sono i Rockefeller, gli Harriman e i Morgan, tutti controllati dai Rothschild. Gli Harriman, come i Rothschild, finanziarono i bolscevichi ed entrambi gli schieramenti durante la prima guerra mondiale, Rothschild arrivò a finanziare anche Hitler; i

Rothschild erano impegnati direttamente a Londra, mentre Jacob Schiff rappresentava i loro interessi in America.
Engels era un industriale che aveva sfruttato il lavoro minorile in Inghilterra e aiutò economicamente Carlo Marx, che cercò di dare attuazione al piano d'Adam Weishaupt, il fondatore dell'ordine bavarese degli illuminati. Marx apparteneva alla società segreta detta lega dei giusti, che poi divenne la lega dei comunisti, era una filiazione della società delle stagioni, che aveva svolto un ruolo durante la rivoluzione francese.
La festa dei lavoratori del primo maggio coincide con la nascita degli illuminati bavaresi, avvenuta l'1.5.1776, Marx aveva stretti legami con l'aristocrazia inglese e fu sostenuto finanziariamente da Engels e da quei circoli che avevano sostenuto anche Mazzini, Garibaldi e il risorgimento italiano. La prima guerra mondiale scoppiò a causa dell'assassinio dell'arciduca Ferdinando d'Austria in Serbia, l'assassinio fu organizzato da una società segreta serba, la mano nera, controllata dall'élite, contemporaneamente in Russia si pensò di uccidere Rasputin, contrario alla guerra.
In Germania i Rothschild, oltre a finanziare la guerra, controllavano le agenzie di stampa, come del resto, in Francia e in Inghilterra; in America il presidente Woodrow Wilson era succube del colonnello House, del comitato dei 300. Nel 1915 l'affondamento, fatto ad arte, del Lusitania provocò l'entrata in guerra dell'America; Alfred Vanderbilt, un illuminato, fu invitato con un telegramma a non imbarcarsi sulla nave, non ricevette il telegramma e perciò morì con gli altri.
L'attacco giapponese a Pearl Harbour provocò l'intervento americano nel secondo conflitto, l'entrata in guerra dell'America fu voluta dal consiglio della difesa nazionale, dalla lega navale e dalla lega per la pace, dominati dai Rothschild, dal loro agente Bernard Baruch e da J.P.Morgan; Franklin Delano Roosevelt assegnava gli appalti navali e fu tanto solerte con l'élite, che ne beneficiò, che fu premiato diventando presidente degli USA.
In America la fondazione Carnegie, fondata dai Ford e legata alla confraternita, beneficia dell'esenzione fiscale e finanzia il piano per il nuovo ordine del mondo, vuole il controllo del sistema scolastico e influenza gli storici americani; per i manipolatori è pericoloso che il popolo conosca certe cose. Il riferimento costante ai Rothschild non significa che essi siano i padroni unici del mondo, anche se hanno suggerito delle strategie di dominio mondiale, Rothschild di Londra può essere solo l'amministratore delegato della confraternita; i potenti del mondo, forse solo 13 persone, oggi alleati, vogliono restare anonimi e si servono di prestanomi; nelle società segrete non accetterebbero di essere diretti da una sola persona, ebrea o non ebrea che sia; confraternita non significa monarchia assoluta e i Windsor e il papa non vogliono essere servi dei Rothschild, anche in Vaticano comanda la curia.
Nel 1905, quando la Russia fu in guerra con il Giappone, entrambi i paesi furono finanziati dai Rothschild, però nella prima guerra mondiale, per

favorire la caduta degli zar, furono ritardati i rifornimenti militari occidentali; lo zar Alessandro VI aveva un grande tesoro depositato a Londra che, con la sua morte, non si recuperò più, né per gli eredi, né per il popolo russo. Alessandro Kerensky era massone, Leone Trotsky fu finanziato dai Rochefeller, era sostenuto dal presidente Woodrow Wilson ed entrò in Russia con passaporto e soldi americani.
Wilson era controllato dal colonnello House, del Comitato dei 300; Kerensky e Lenin furono finanziati dai tedeschi, il viaggio in Russia di Lenin fu finanziato dallo stato maggiore tedesco, che aveva finanziato anche la propaganda bolscevica. Trotsky e Lenin denunciavano i capitalisti e ricevevano finanziamenti dai banchieri d Londra e New York, le stesse fonti avrebbero sostenuto Hitler e i fascisti.
Nel 1915, per finanziare la rivoluzione russa, fu creata in America la banca American International Corporation, i suoi finanziatori erano i Rothschild, i Rochefeller, gli Harriman e la Riserva Federale. Le banche che finanziarono la rivoluzione furono rimborsate da Lenin con gli interessi, fecero enormi profitti di guerra e s'impossessarono anche dei tesori degli zar depositati a Londra; Rothschild e la massoneria londinese avevano finanziato anche il risorgimento italiano.
Nel 1917 l'élite, per alcune operazioni in Russia, si servì della copertura della croce rossa americana, che arrivò nel paese per favorire la conquista del potere da parte dei bolscevichi; la croce rossa è stata usata a tali fini in diverse occasioni, il suo simbolo è quello dei cavalieri templari, fu creata durante la guerra franco prussiana del 1870. Le banche finanziavano i bolscevichi e non si rifiutavano di finanziare gli antibolscevichi, destra e sinistra rivoluzionarie.
I commercianti d'armi facevano fortuna vendendo armi a entrambi gli schieramenti; nel 1919 il ministero degli esteri britannico pubblicò un rapporto con cui affermava che la rivoluzione russa era stata organizzata dai banchieri internazionali. Il movimento sionista era un movimento politico nazionalista che rivendicava una patria per gli ebrei, perché perseguitati in tanti paesi, per tanti secoli; fu fondato dall'ebreo Theodor Herzl, che era personalmente ateo.
Promettendo agli ebrei una loro terra, gli alleati conquistarono il loro appoggio, erano una comunità numerosa e influente a New York, però tra loro i banchieri erano una piccolissima minoranza. Nel 1917 lord Arthur Balfour, del comitato dei 300, ministro degli esteri britannico e membro della tavola rotonda, riconobbe la Palestina come nazione del popolo ebreo, tradendo le promesse fatte agli arabi in lotta contro i turchi, a fianco degli inglesi.
Il rabbino Marvin Antelman ha affermato che la casa Rothschild, con la cricca dell'occhio che tutto vede, cioè assieme alla confraternita, procura antipatie al giudaismo, perché afferma di essere solidale con gli ebrei, ma ha sempre inseguito solo il suo interesse economico. Forse i Rothschild non sono nemmeno ebrei, sono Cazari del Volga, convertiti per convenienza

all'ebraismo; tra i cazari c'erano mongoli e indoeuropei, per contenere l'avanzata dei russi, portatori del cristianesimo ortodosso di Mosca, e l'avanzata dei turchi islamici, si convertirono all'ebraismo, però i Rothschild sembrano dei bianchi europei.
Come gli altri popoli, gli ebrei, malgrado i dettami della legge, non sono di razza pura, non sono una razza, né una religione, né una cultura, esistono ebrei atei; nel 740 d.c. la nazione Khazar del Caucaso si convertì all'ebraismo, per contrapporsi a islamici e cristiani; la maggior parte degli ebrei d'oggi discende da questo popolo non semita. Dopo il crollo dell'impero Khazar, nel XIII secolo, questi ebrei cazari si sparsero in Russia, nei Balcani, in Germania e in Polonia, così nacque l'yiddish, un misto d'ebraico, polacco e tedesco.
Da questa nazione discendono i Rothschild, il cognome fu adottato in seguito e significa scudo rosso, era il simbolo degli ebrei del Khazar; gli ebrei non hanno una precisa caratteristica razziale; tutti quelli che si definiscono ebrei assomigliano alla popolazione in mezzo alla quale vivono, quindi esistono ebrei biondi in Russia ed ebrei dalla pelle scura in Etiopia. Lloyd George, della Comitato dei 300, appoggiò la dichiarazione Balfour che prometteva la Palestina agli ebrei.
Anche il popolo ebraico è manipolato dall'élite globale, nel 1913 nacque in America, a favore del causa sionista, la lega antidiffamazione, sostenuta da Rothschild; questa lega nacque anche per difendere la reputazione dei gangster ebraici di New York, che avevano preceduto la mafia italiana, tra i quali erano Arnold Rothstein e Meyer Lansky. La prima guerra mondiale sommerse l'Europa di debiti verso i banchieri dell'élite, a Versailles si riunirono i vincitori Woodrow Wilson, Looyd George e Georges Clemenceau, controllati e seguiti dai consiglieri, cioè da banchieri ebrei legati ai Rothschild.
Oltre agli indennizzi a carico della Germania, con il pretesto di difendere la pace e per dirigere gli stati nazionali, fu creata la lega delle nazioni e una corte di giustizia internazionale con sede all'Aia; si promise anche una patria agli ebrei in Palestina e ci s'impegnò a reintrodurre il sistema aureo, però poi lo fecero solo Inghilterra e Usa; i trattati e gli accordi internazionali raramente sono rispettati dagli stati.
Bernard Baruch, consigliere di Wilson, pose a carico della Germania una riparazione di 12 miliardi di dollari, il che generò la depressione nel paese e portò al crollo della repubblica di Weimar e all'avvento di Adolf Hitler. Nel 1919 nacque a Londra l'Istituto reale per gli affari internazionali, che poi aprì filiali in altri paesi esteri, era un'emanazione della tavola rotonda, s'infiltrò nel settore dell'istruzione, a Oxford e in altre università, finanziando libri e giornali.
L'istituto è finanziato dalla fondazione Carnegie, dalla Banca d'Inghilterra, dai Rochefeller, dai Rothschild e da grandi banche e multinazionali; nel 1921 questo istituto creò in Usa, per iniziativa del colonnello House, dei Rockefeller e dei Morgan, il Consiglio per le relazioni estere, con le stesse finalità, questo

organismo oggi controlla l'amministrazione americana e la sua politica estera e lavora per il governo mondiale; perciò pare che il governo americano sia controllato da Londra, che è diventata la capitale operativa dell'élite, il Consiglio, infatti, dipende dall'Istituto di Londra.
Il Consiglio infiltra i suoi uomini nei governi e, per realizzare il nuovo ordine del mondo, si serve di denaro proveniente da fondazioni che godono dell'esenzione fiscale, in altre parole dei Rockefeller, dei Ford e dei Carnegie; il denaro affluisce alle organizzazioni che favoriscono il controllo centralizzato e alla stampa che sostiene il loro progetto. Il Consiglio finanza la pubblicazione di libri di storia che nascondono la verità al popolo, inoltre, la fondazione Carnegie per la pace, sembra che attizzi anche la guerra; in generale, queste fondazioni servono per dirigere la pubblica opinione.
I banchieri prima finanziarono il riarmo tedesco, poi fecero crollare l'economia tedesca con le riparazioni e mandarono al potere Hitler, che fece un'altra guerra, con altri profitti per l'élite; banchieri tedeschi e americani appartenevano all'élite e stavano dalla stessa parte, li univa l'occhio che tutto vede. Il piano Dawes di aiuti alla Germania, dopo la prima guerra mondiale, favorì il suo riarmo e lo sviluppo dell'industria chimica Farben, legata agli americani, che, come il Vaticano, non fu bombardata nel corso della seconda guerra, il resto degli aiuti andarono a filiali tedesche di ditte americane.
Le maggiori industrie americane erano coinvolte nel riarmo della Germania nazista e con il fabbricante di armi tedesco Krupp. Il mafioso ebreo americano Meyer Lansky aiutò l'ascesa al potere di Roosevelt; Roosevelt e Hitler salirono al potere dopo la depressione economica del 1929 e presentarono la stessa ricetta, per ridare fiato all'economia e per ridurre la disoccupazione; in altre parole, aumentarono la spesa pubblica e i lavori pubblici.
Hjalmar Schacht, legato a Wall Street e alla City di Londra, divenne consigliere finanziario di Hitler e nel 1933 divenne presidente della Reichsbank, la sua nomina fu dovuta anche a Max Warburg, uomo di facciata dei Rothschild; amico di Schacht era Montagu Norman, membro del comitato dei 300 e governatore della banca d'Inghilterra, controllata dai Rothschild. La Banca d'Inghilterra e la Riserva Federale americana offrirono credito al regime nazista, la Farben tedesca crebbe con i prestiti americani e divenne la più grande industria chimica del mondo, anch'essa era controllata dai Rothschild; a dirigere la fabbrica c'era Max Warburg, fratello di Paul che aveva lavorato in USA per costituire la Riserva Federale, Paul aveva anche inviato denaro a Lenin e Trotsky.
Il ruolo della Farben era di rendere la Germania autosufficiente per tutto ciò che occorreva per la guerra, a tale proposito i Rockefeller assicurarono il rifornimento di petrolio; la Farben riuscì anche a ricavare il petrolio dal carbone, grazie ad una tecnologia della Standard Oil di Rockefeller. Max Warburg, sebbene ufficialmente ebreo, nel 1939 poté lasciare liberamente la Germania; il presidente della standard Oil, William Stamps Farish, durante la

guerra rifornì di carburante le navi e i sottomarini tedeschi in Spagna e in America Latina, era molto vicino a Hermann Schmitz, presidente della Farben, a George Bush senior e alla regina Elisabetta II.
La ditta Farben operò di concerto, prima e durante la seconda guerra mondiale, con la General Electric americana, controllata dai Morgan, tra i cui azionisti era la famiglia Roosevelt. Hitler fu finanziato da General Electric, ITT, Ford, AEG, Osram, Harriman, i fratelli Dulles, i Rockefeller e i Rothschild, però la Farben copriva da sola il 45% dei finanziamenti a Hitler, prima che andasse al potere.
La ITT, oltre a finanziare Hitler, tramite una consociata, produceva armi in Germania, il barone tedesco Von Schroder, socio dei Rockefeller, fece arrivare i finanziamenti della ITT anche alle SS di Himmler, che non avevano pietà per gli ebrei. La Ford durante la guerra realizzò enormi profitti, Hitler era così grato a Henry Ford che nel 1938 gli conferì l'onorificenza della gran croce dell'aquila tedesca e Ford sedette nel palco privato di Hitler alle olimpiadi di Berlino del 1936; i più grandi produttori di carri armati tedeschi erano le consociate tedesche della Ford e della General Motors, industria controllata dai Morgan. Naturalmente, la Farben e queste consociate non furono bombardate durante la guerra.
La famiglia Harriman sostenne finanziariamente la rivoluzione russa e Adolf Hitler, era anche vicina a Franklin Delano Roosevelt, anche Morgan finanziò Lenin e Trotsky. I Dulles erano banchieri di origine schiavista, parenti dei Rockefeller, John Foster Dulles era un eugenetico e voleva creare una razza superiore, eliminando i membri inferiori della razza umana; John, per conto dei Rothschild e della tavola rotonda, negoziò prestiti a favore dei nazisti, i fratelli Dulles presero parte alla conferenza di pace, poi John divenne segretario di stato e Allen capo della CIA.
Durante il secondo conflitto, le fabbriche dei cartelli americani-tedeschi, in Germania e in Francia, furono risparmiate dai bombardamenti degli alleati; quando lo stabilimento francese della Ford di Poissy in Francia fu bombardato per errore dagli inglesi, il governo di Vichy pagò alla Ford 38 milioni di franchi d risarcimento. Tra i membri del governo di Vichy c'era Francois Mitterand, del comitato dei 300 e gran maestro del grande Oriente di Francia.
L'industriale americano William Draper, membro del consiglio delle relazioni estere, finanziò Hitler, Draper era sostenitore dell'eugenetica e credeva alla razza superiore, era anche a favore di un progetto di controllo demografico, entrò a far parte del circolo di Prescott Bush, padre di George. Il mito della superiorità razziale era stato sostenuto da Alfred Rosenberg, seducente ebreo tedesco, Rosenberg consegnò a Hitler anche una copia dei Protocolli dei savi antenati di Sion, che servirono a rafforzare la campagna nazista contro gli ebrei.
Rosenberg era antisemita e divenne l'ideologo ufficiale del partito nazista, Hitler fu anche ispirato da Halford J. Mackinder, direttore della London School

of Economics; i banchieri ebrei e i loro rappresentanti finanziarono il riarmo nazista, l'esercito nazista aveva anche ufficiali di origine ebrea o mezzo ebrea. Però, a parte i finanziamenti dei banchieri di tutte le razze, Hitler fece cassa anche espropriando gli ebrei comuni, tra i quali erano anche imprenditori, come hanno fatto sempre gli stati nella storia, contro le minoranze soccombenti.
Facevano parte della tavola rotonda e dell'istituto reale affari internazionali sia Neville Chamberlain sia Winston Churchill, che face parte anche del comitato dei 300; Chamberlain e Lord Halifax furono disponibili con Hitler e perciò nel 1933 il rappresentante d Hitler, Alfred Rosenberg si recò in Inghilterra. Edoardo d'Inghilterra era simpatizzante nazista, abdicò al trono e si trasferì in un castello dei Rothschild, in Austria.
Gli Astor, proprietari del Times di Londra, cercarono di promuovere in Inghilterra le idee di Hitler, lord Halifax, del comitato dei 300, vedeva nella Germania la maggior difesa contro il comunismo in Europa e nel 1938 s'incontrò con Hitler. Per proteggere le imprese militari tedesche, Lord Halifax istillò nel popolo inglese la paura della guerra e l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia fu minimizzata da Chamberlain; in Cecoslovacchia vi era una grande acciaieria di proprietà dei Rothschild, la Wittowitz.
Chamberlain aveva concesso a Hitler il tempo e le coperture per riarmarsi, mentre i finanziamenti vennero da Wall Street; poi la tavola rotonda, dopo aver usato Chamberlain, per affrontare i tedeschi, si appoggiò su Lord Winston Churchill. Churchill era un uomo di guerra, legato a lord Victor Rothschild e al suo uomo di fiducia Bernard Baruch, legato alla famiglia Cecil, a sua volta legata ai gesuiti, agli Asburgo e alla nobiltà nera. Churchill fece imprigionare cittadini britannici che si opponevano alla guerra, alcuni di loro furono accusati d'essere una quinta colonna del nazismo; a capo dei servizi segreti era lord Victor Rothschild, il controllo sui servizi segreti aiuta il controllo sulla politica, sulla polizia e sull'esercito di un paese.
Il capitano Archibald Maule Ramsey, discendente di Luigi XVI, accusò l'élite ebraica di aver manipolato i governi per portare alla seconda guerra mondiale, aggiungendo però che la massa degli ebrei non partecipava al complotto e ne era inconsapevole; Ramsey fu arrestato e restò in prigione fino alla fine della guerra; anche Joseph Kennedy, padre di John, era trafficante ma si era opposto alla guerra, frutto di manipolazioni, Churchill e Roosevelt erano a conoscenza del raggiro.
Le azioni di Roosevelt furono coordinate da Bernard Baruch e dal consiglio sulle relazioni estere, messaggi cifrati avvertirono Roosevelt del prossimo attacco giapponese a Pearl Harbor, ma il presidente li ignorò e non informò il popolo; il ministro degli esteri tedesco Joachim Von Ribbentrop aveva premuto sui giapponesi perché attaccassero gli americani. L'istituto reale affari internazionali o tavola rotonda controllava gli Stati Uniti per mezzo del consiglio sulle relazioni estere, che era una sua emanazione; nel 1943 Roosevelt ignorò l'offerta tedesca di una resa onorevole; come l'Italia, anche

la Germania aveva cercato, più di una volta, una pace separate e un armistizio, ma gli alleati volevano la sua resa incondizionata.
Eisenhower era legato a Rockefeller e Bernard Baruch; l'èlite volle poi creare i presupposti per un confronto, economicamente vantaggioso, con i russi, ma la paura delle armi nucleari impedì la terza guerra mondiale; però dopo la morte di Roosevelt, il suo successore e altro massone Harry Truman, autorizzò l'uso dell'arma nucleare sul Giappone, ma fu solo una prova sul campo dell'arma; i giapponesi avevano già accettato di arrendersi, le trattative si erano svolte con la mediazione del Vaticano e prevedevano di conservare il trono a Hiroito. Con le bombe atomiche, gli americani risparmiarono una costosa occupazione e imposero la resa incondizionata al Giappone.
Il presidente Truman affermò che con la bomba atomica il mondo si sentiva più insicuro, ciò poteva creare i presupposti per allontanare le guerre e creare un governo mondiale, che era nei piani dell'èlite. Albert Einstein era amico di Bernard Baruch e di Lord Victor Rothschild che, a capo dei servizi segreti inglesi, fornì i segreti dell'arma nucleare a Israele; la bomba atomica nacque nell'ambito del progetto Manhattan, guidato da Robert Oppenheimer, che comunicò all'Unione Sovietica informazioni sulla bomba.
L'Istituto di ricerca avanzata dell'Università di Princeton era controllato dall'élite e frequentato da Albert Einstein, Truman nominò Baruch capo della commissione per l'energia atomica dell'Onu; sia Baruch che Einstein sfruttarono la paura dell'atomica per proporre un governo mondiale, dominato dall'élite. Nel 1946 l'amico inglese di Einstein, Bertrand Russell, del comitato dei 300, affermò che bisognava usare la paura delle armi atomiche per costringere le nazioni a rinunciare alla loro sovranità e perché si sottomettessero alle Nazioni Unite; anche il fisico nucleare tedesco Klaus Fuchs lavorò alla costruzione della bomba, era un uomo di lord Victor Rothschild e fornì segreti atomici ai russi.
Dietro ai due schieramenti c'era sempre l'occhio che tutto vede, perché le guerre e i governi sono sempre fonte di ricchezza per i manipolatori, oggi il popolo ebreo è strumentalizzato e la sua memoria è sfruttata, è stato sempre un capro espiatorio, anche perché si è conservato, mentre altri popoli si sono estinti o sono stati assimilati; i veri manipolatori, di tutte le razze, operano nel segreto e sono una minoranza che tira i fili della politica mondiale, per mezzo di loro uomini al governo e alla direzione delle banche centrali.
Come dice il rabbino Marvin Antelman, agli ebrei dell'élite globale non interessa niente del popolo ebreo, perché per loro il popolo è nullità; una cosa è la confraternita e un'altra lo stato d'Israele, anche se i servizi segreti israeliani, il Mossad, sono in combutta con la CIA. Probabilmente accade ciò perché devono difendere l'esistenza dello stato d'Israele; in fondo anche i servizi segreti italiani, poiché l'Italia ha perso la seconda guerra mondiale, grazie a un trattato segreto, sono controllati dalla CIA; grazie a questo trattato, l'America ha anche basi militari gratuite in Italia.

Il capo mafioso ebreo americano di New Yor, originario della Russia, Meyer Lansky, finanziò con Rothschild la fondazione di Israele e fece arrivare le armi agli ebrei, fu implicato con la mafia italiana nell'omicidio di Kennedy e operava sotto la direzione di Rothschild. I vertici ebraici o presunti tali desiderano mantenere il popolo ebraico in uno stato di perenne paura; la lega antidiffamazione ebraica, con diverse filiazioni, è il braccio statunitense del Mossad, i servizi segreti di Rothschild e di Israele; la lega antidiffamazione bolla di antisemitismo quelli che attaccano la dirigenza ebraica che, come i Warburg, membri dell'impero dei Rothschild, hanno contribuito a finanziare Adolf Hitler.
I nazisti americani erano diretti da Daniel Burros, d'origine ebraica, e da Roy Frankhouser, legato al Ku Klux Klan, che è una creazione della confraternita; l'élite ha usato la paura e il senso di colpa per controllare il popolo, il governo teme il popolo perché si può rivoltare e perciò non vuole raccontare la verità e s'inventa una storia ufficiale. Gli ebrei religiosi sono stati abituati a considerarsi il popolo eletto da Dio; per non contaminarsi, hanno vietato i matrimoni misti, ma li hanno fatti lo stesso; come i musulmani, hanno equiparato gli altri popoli a cani, scimmie e maiali; in altre parole gli ebrei, come tutti i popoli, sono stati in grado di elaborare una dottrina razzista, soprattutto quando le cose andavano bene per loro.
Gli ebrei sono di culture diverse, razze diverse, lingue diverse, a volte sono atei, di destra o di sinistra, a causa della diaspora, sono un popolo cosmopolita; gli ebrei sono in tutti i gruppi umani, a volte assomigliano più a una setta o a un partito che a una nazione, però anche le altre nazioni sono di sangue misto. In occidente e nell'Islam si è cercato di inculcare il senso di colpa degli ebrei, per favorirne la conversione e l'assimilazione; integralisti e fondamentalisti subiscono il lavaggio del cervello da bambini; inculcando paura e senso di colpa, fin dalla tenera età, si favorisce il controllo delle menti.
La storia è sempre manomessa e i giudici sono raramente indipendenti, il processo di Norimberga è stato una farsa, perché ignorò il ruolo dei cartelli nazi-americani e del regime sovietico verso gli alleati e gli ebrei; nazisti importanti o con conoscenze scientifiche furono salvati e trasferiti in America, per continuare a lavorare per l'élite. Non si tenne conto della lealtà verso gli ordini ricevuti dai militari, che è pretesa da tutti gli eserciti; perciò a Norimberga il giudice americano Justice Wenersturm, diede le dimissioni e tornò a casa; a Norimberga, per avere le confessioni degli imputati, fu usata anche la tortura, usata da tutte le polizie.
L'ingegneria genetica o eugenetica mira a produrre una buona progenie attraverso il miglioramento delle qualità ereditarie, il termine eugenetica fu creato alla fine del diciannovesimo secolo dall'inglese Francois Galton, che voleva che s'intervenisse per salvaguardare la purezza razziale e pertanto suggerì anche la sterilizzazione. Per ridurre l'incremento della popolazione, Thomas Robert Malthus, alla fine del secolo diciottesimo, proponeva una

serie di misure contro le razze di basso livello e i poveri, per eliminare i quali proponeva di diffondere le epidemie e di bandire i medicinali.
Herbert Spencer e Charles Darwin sostennero la teoria della sopravvivenza del più forte, oggi farmaci, vaccini e medicina sono usati anche per ridurre la popolazione. Comunque, poiché l'uomo ha selezionato piante e animali, non sarebbe sbagliato che quelli gravati da gravi handicap ereditari, rinunciassero a riprodursi, conservando tutti gli altri diritti, altrimenti la razza umana, con i matrimoni, s'indebolisce progressivamente e poi si estingue.
Il movimento eugenetico sostiene anche che l'intelligenza dei bambini dipende dall'intelligenza dei genitori, in realtà l'intelligenza, in ambiente adatto, può essere anche stimolata e coltivata; gli Harriman e i Rockefeller sono stati coinvolti nell'eugenetica, Harriman ha fondato in America la scienza razziale e ha creato un registro eugenetico, gli Harriman sono stati i creatori della fortuna della famiglia Bush.
Alla fine del diciannovesimo secolo alcuni malati di mente furono sterilizzati dal governo americano, poi lo stato dell'Indiana rese obbligatoria la sterilizzazione per i malati di mente. All'inizio del nuovo secolo gli Harrriman e i Rockefeller crearono a New York un laboratorio per la ricerca eugenetica, gli studi di eugenetica furono incoraggiati nelle università di Harvard, Columbia e Cornell, tutte controllate dall'élite.
In Germania Ernest Haeckel affermò la superiorità della razza ariana e influenzò Hitler, aggiunse che lo stato doveva imporre l'accoppiamento solo tra consanguinei; pare che anche la confraternita come facevano i faraoni, pratichi questa via, però la razza umana si fortifica anche con l'apporto di sangue straniero e con gli incroci, come avviene nella riproduzione sessuale; a Berlino lo psichiatra Ernst Rudin, fondatore della società tedesca d'igiene razziale, faceva ricerche di eugenetica, grazie a finanziamenti dei Rockefeller.
Il primo congresso di eugenetica si tenne a Londra nel 1912, tra gli organizzatori c'erano Winston Churchill e Alexander Graham Bell, nel 1917 quindici stati americani avevano adottato leggi eugenetiche, prevedendo la sterilizzazione di epilettici, malati di mente, ritardati e criminali. Nel 1932 gli Harriman e William Draper organizzarono a New York il terzo congresso internazionale di eugenetica; il dottor Rudin fu eletto all'unanimità presidente della federazione internazionale della società di eugenetica e, con l'aiuto di Prescott Bush, fu organizzato il trasporto dei nazisti a New York, perché prendessero parte al congresso.
Lo scopo del movimento eugenetico è quello di creare un razza superiore con la sterilizzazione, il controllo delle nascite e il divieto di matrimoni misti. Hitler commissionò a Rudin la stesura della legge che portò alla sterilizzazione di 250.000 persone, però Rudin s'ispirò ad analoga legge americana prodotta dall'esperto di eugenetica Laughlin. Nel 1942 lo psichiatra americano Foster Kennedy propose l'uccisione di bambini ritardati, tra il 1941 e il 1943 in America furono sterilizzate 42.000 persone.

La confraternita, per confondere le idee usa false sigle, perciò, durante la seconda guerra mondiale, la lega americana per la sterilizzazione cambiò il nome in lega per il diritto di nascita. John e Allen Dulles erano a favore dell'eugenetica e preoccupati dall'esplosione demografica nei paesi poveri; da Eisenhower in poi, con la collaborazione dei Rockefeller e dei DuPont, l'eugenetica fu riproposta sotto la falsa veste di controllo demografico.
Nel 1969 George Bush senior era preoccupato per la nascita di tanti negri e mise Draper a capo di un'organizzazione ONU per il controllo della popolazione, aumentò gli aiuti internazionali destinati al controllo della popolazione, mentre il suo amico Gordon Gray gli fornì anche un piano di sterilizzazione globale. Suo figlio Boyden Gray aveva fondato nella Carolina del nord un centro di eugenetica in cui erano schedate le famiglie portatrici di malattie ereditarie, suggeriva anche di sterilizzare i bambini con basso quoziente d'intelligenza; sua zia Alice Shelton Gray fondò la lega per il miglioramento umano, con lo scopo di creare una razza superiore; il dipartimento di stato per l'eugenetica autorizzò le sterilizzazioni nella Carlina del nord.
Dopo la seconda guerra mondiale l'eugenetica è stata camuffata come piano per il controllo delle nascite, la fondazione Rockefeller ha fatto anche una campagna per arginare la popolazione non bianca; la società di eugenetica americana aveva sede presso l'università di Yale, dove aveva la sede la società del teschio e delle ossa. La lega americana per la sterilizzazione cambiò il nome in associazione per la contraccezione chirurgica volontaria; per la sterilizzazione, si beneficiava di contributi pubblici; la federazione per la procreazione programmata di Londra è stata voluta da George Bush ed ha sede negli uffici della società britannica di eugenetica.
L'eugenetica vuole ignorare che, in zootecnia, certe razze si migliorano incrociandole, che l'ambiente e l'alimentazione determinano la sorte umana più delle genetica e dell'ereditarietà. Gli americani, tra i quali Henry Kissinger, del comitato dei 300, non hanno voluto le riforme sociali, politiche ed economiche nel terzo mondo ed hanno rovesciato governi eletti democraticamente, inoltre hanno posto dei nazisti al servizio della CIA.
L'èlite, per vendere armi e indebitare paesi, ha provocato conflitti tra nazioni, ha concesso credito a entrambi i belligeranti; l'élite ha lo scopo ultimo di imporre il governo mondiale, il primo passo fu la Società delle Nazioni, il secondo l'Onu e il terzo la nascita dell'Unione Europea. Nel XX secolo, gli alti dirigenti aristocratici della frammassoneria hanno spinto per la creazione del governo mondiale occulto, che si sta prendendo la rivincita sulla borghesia liberale, pure nata in ambiente massonico.
Perciò furono collegati il comitato di coordinamento dei 300, l'istituto affari internazionali, il consiglio sulle relazioni estere, la tavola rotonda, il Gruppo Bilderberg, la commissione trilaterale e il Club di Roma, ufficialmente competente per i problemi dell'ambiente. I leaders di queste sette o organizzazioni sono aristocratici, finanzieri, importanti esponenti politici,

dirigenti, editori e imprenditori, sempre emanazioni e prestanomi dell'aristocrazia, la quale ha sempre incluso l'alta chiesa; in altre parole sono la crema della società, spesso presenti contemporaneamente in più di una di queste organizzazioni.
Ad esempio Lord Carrington è stato presidente dell'istituto affari internazionali, membro del comitato del 300, della commissione trilaterale, presidente del gruppo Bilderberg; perciò si ha l'impressione che si tratti di un'unica organizzazione, cioè della confraternita. La tavola rotonda ai vertici è diretta da poche persone, forse 13, che costituiscono il governo ombra o segreto del mondo.
L'istituto affari internazionali è finanziato da grandi banche, soprattutto dall'Hambros Bank, è a favore della procreazione programmata, controlla giornali e televisioni; il consiglio sulle relazioni estere, fondato da John Foster Dulles, n'è la filiazione americana; in tal modo Londra appare come la capitale operativa del mondo, seguendo un sogno di Rhodes, però i governanti, cioè i burattini, sono sommi esponenti di tutto il mondo, altrimenti il sistema non reggerebbe. L'istituto cerca di imporre le sue idee sul nuovo ordine del mondo, è una lobby che lavora alle spalle del popolo e dei parlamenti eletti, ha stretto legami con la famiglia reale britannica e con i servizi segreti britannici, che dipendono dalla regina e non dal parlamento, infatti, giurano solo nelle mani della regina.
Per quanto riguarda l'America, sin dalla sua nascita, ogni presidente americano ha fatto parte o si è messo al servizio del consiglio sulle relazioni estere, il consiglio volle la nascita dell'Onu, anche se le nazioni unite nacquero ufficialmente nel 1945; tra i fondatori c'erano John Foster Dulles, sostenitore di Hitler e membro del comitato dei 300, inoltre Nelson Rockefeller, Jhon McCloy, presidente del consiglio sulle relazioni estere, dirigente del gruppo Bilderberg e consigliere finanziario di Mussolini.
In America 14 segretari di stato su diciotto sono stati membri del consiglio sulle relazioni estere, inoltre gli ultimi otto direttori della CIA. Un progetto dell'élite è quello di fare dell'Onu e delle sue organizzazioni un governo mondiale, con un suo esercito, una sua banca centrale, una sua valuta e sue tasse, però né l'Onu, né l'Unione Europea hanno funzionato egregiamente, in nessun senso; è da ricordare che anche i templari volevano creare gli Stati Uniti d'Europa.
Tra i creatori dell'Europa Unita, Jean Monnet era del comitato dei 300, nel 1919 fu vicesegretario della lega delle nazioni, tra i fondatori era anche il conte austriaco Richard Kalergi, del comitato dei 300, fautore degli Stati Uniti d'Europa e amico di Theodor Herzel, fondatore del sionismo. Tra i sostenitori della Paneuropa erano anche il barone Luis de Rothschild, Max Warburg, Bernard Baruch, Winston Churchill, John Foster Dulles e Joseph Retinger, fondatore del gruppo Bilderberg; per tutti, l'Europa Unita era il primo passo per la creazione di un governo mondiale.

Quelli che avevano favorito la rivoluzione francese, l'Italia unita, che avevano finanziato la rivoluzione bolscevica ed entrambi gli schieramenti, nella prima e nella seconda guerra mondiale e sostenuto Hitler, vollero la nascita delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea. L'élite sembra usare gli uomini come pedine di una scacchiera, fa sperimentazioni sociali con il sangue umano; Monnet era vicino a Harry Hopkins, che influenzava Roosevelt per conto dell'élite, come House aveva influenzato Wilson, sempre per conto dell'élite; Monnet sosteneva finanziariamente anche l'Unione Sovietica.
Il Consiglio atlantico serve a coordinare la politica tra Gran Bretagna e Stati Uniti ed è dominato dal consiglio sulle relazioni estere, negli anni 1970 suoi dirigenti sono stati George Bush senior e Henry Kissinger, entrambi del comitato dei 300. Dopo la seconda guerra mondiale, a coordinare il piano Marshall per l'Europa fu Averell Harriman, del comitato dei 300, ospite nella residenza parigina dei Rothschild; il piano Marshall fu diretto anche dal presidente del consiglio sulle relazioni estere Allen Dulles, inoltre da Dean Acheson, del comitato dei 300 e membro del consiglio sulle relazioni estere. Il piano Marshall fu motivato dalla guerra fredda e dalla minaccia comunista, però, ed era inevitabile, favorì anche tante speculazioni.
Jean Monnet, come premio per i suoi sforzi per l'Europa, ricevette un riconoscimento in denaro dalla fondazione Carnegie, volle il disarmo delle nazioni europee e poi un esercito europeo. Nella costruzione dell'Europa si procede a piccoli passi, ma in maniera costante, ridotto il potere dei governi e dei parlamenti nazionali, è stata creata una banca centrale europea, un tribunale europeo e una moneta europea, ora bisogna puntare su un esercito europeo.
Anche Napoleone e Hitler avevano progettato una comunità europea, che perciò si può anche assimilare a un impero, con la riduzione della sovranità popolare; l'erosione della sovranità nazionale ha proceduto a piccoli passi, ma inesorabilmente, aiutandosi anche con le crisi economiche; i governi sovranazionali rendono impossibile la sovranità popolare perché allontanano il governo dal popolo. La fondazione Heritage è legata agli Asburgo, favorevoli al movimento paneuropeo.
La nascita della comunità europea e del gruppo Bilderberg sono legati al polacco Joseph Retinger, che fondò un movimento europeista d'accordo con Jean Monnet e con il principe Bernardo d'Olanda; egli affermava che nell'Europa unita i paesi aderenti avrebbero rinunciato a parte della loro sovranità e perciò ricevette appoggio finanziario da Morgan, Rockefeller, Rothschild, Harriman e dai Dulles, queste stesse persone fondarono nei Paesi Bassi il gruppo Bilderberg.
Il principe Bernhard era stato ex ufficiale delle SS, spia tedesca per conto della ditta Farben e azionista di maggioranza della Shell, assieme a lord Victor Rothschild; al primo incontro del gruppo Bilderberg, avvenuto nel 1954, figuravano David Rockefeller, fondatore della commissione trilaterale e il cancelliere dello scacchiere britannico. Sono stati presidenti del gruppo

Bilderberg il principe Bernardo, lord Hume, del comitato dei 300, e lord Carrington, arricchitosi con le banche.
Il gruppo Bilderberg si riunisce in segreto una volta l'anno, la stampa non riferisce una sola parola sugli incontri, anche se non mancano rappresentanti del mondo dei media; l'impero editoriale Hollinger è controllato da Henry Kissinger, lord Carrington e casa Rothschild. Giornali come il Washington post, l'International Herald Tribune, Newsweek, l'agenzia Associated Press, il Telegraph, i giornali del gruppo Hollinger, l'Economist, il Daily Telegraph, i giornali del gruppo Murdock, il Times e il Sunday times, sono controllati dall'élite; perciò i giornalisti non parlano mai del gruppo Bilderberg, del consiglio sulle relazioni estere o della commissione trilaterale.
I Bronfman erano gangster canadesi al tempo del proibizionismo, oggi i discendenti sono legati all'organizzazione dell'èlite e alla lega antidiffamazione ebraica. La fondazione inglese Ditchley è un organizzazione di facciata del nuovo ordine del mondo, che opera in accordo con l'istituto Tavistock di Londra, che studia le manipolazioni mentali di massa; il ramo americano di questa fondazione faceva capo a Cyrus Vance, della tavola rotonda, legato alla fondazione Rockefeller.
Dietro il Bilderberg ci sono i Rothschild e i Rockefeller, dai quali dipendono Henry Kissinger, lord Carrington, Bill Clinton, George Bush; membro del gruppo Bilderberg era Giovanni Agnelli, la regina Beatrice d'Olanda e Tony Blair. Il segretario generale della Nato è nominato dal gruppo Bilderberg, Javier Solana si pronunciava sempre a favore di un esercito europeo, di un esercito mondiale e per l'estensione della Nato. Sono stati membri del Bilderberg i direttori del GATT l'accordo generale sulle tariffe e il commercio estero, come Peter Sutherland e Renato Ruggero.
Il consiglio atlantico nacque nel 1954, per coordinare America e paesi europei, nello stesso anno nacque il gruppo Bilderberg, che ha sede a Londra ed è dominato dai lord e aderisce al nuovo ordine del mondo; vice presidente è lord Carrington, membro effettivo era Edward Heath, convinto europeista. David Rockefeller, del comitato dei 300, ha creato la commissione trilaterale, tra Europa, Giappone e USA, ispirato da Zbigniew Brzezinski, che era a favore della riduzione delle sovranità nazionali e a favore della comunità europea; suo membro autorevole è Henry Kissinger.
La commissione ha sede a New York e opera con finanziamenti di fondazioni e grandi industrie; impose alla presidenza degli Stati Uniti Jimmy Carter, i cui discorsi erano scritti di Brzezinski, che divenne consigliere di Carter per la sicurezza nazionale e influenzava la politica del presidente per conto dell'élite. L'amministrazione Carter pullulava di membri della commissione trilaterale, come Walter Mondale, Cyrus Vance, Warren Christopher e Paul Volcker del Bilderberg, che divenne presidente della Riserva Federale, poi seguito da Greenspan.
Il Club di Roma nacque nel 1968 per opera di Aurelio Pecci, ne faceva parte Giovanni Agnelli, Robert McNamara, Al Gore, Bill Clinton, Edmund Muskie,

che vi presentò il rapporto Global 2000 che poneva l'accento sul pericolo della sovrappopolazione e sui danni ambientali. I dirigenti ambientalisti lavorano per realizzare il nuovo ordine del mondo, si vuole sfruttare il problema ambientale per favorire la centralizzazione del potere, per il governo mondiale e per imporre una politica eugenetica e il controllo demografico; il club è stato sponsorizzato dai Rockefeller.
Il club ha proposto la sterilizzazione e spinge il Fondo Monetario Internazionale e la Banca dei Regolamenti Internazionali, controllate dall'èlite, a strangolare finanziariamente i paesi poveri. Il movimento dei verdi è manipolato per promuovere il nuovo ordine mondiale; tuttavia il Club di Roma non ha spinto per l'adozione di energie alternative al petrolio, forse perché il programma per ambiente dell'Onu è stato presieduto da Maurice Strong, del comitato dei 300 e petroliere miliardario.
L'amico verde di David Rockefeller, Maurice Strong, usa il tema ambientalismo per favorire la centralizzazione del potere, si afferma che, siccome il mondo è interdipendente, ci vuole una politica internazionale nel campo dell'energia, con la riduzione della sovranità degli stati a favore di un governo mondiale. L'èlite usa il problema dell'ambiente per promuovere il controllo demografico e l'eugenetica, vuole eliminare le popolazioni di stirpe inferiore.
Rockefeller ha finanziato le ricerche a favore dell'eugenetica, Robert Malthus era un agente della compagnia delle indie orientali, che impose ai cinesi l'uso dell'oppio, e voleva contenere numericamente le razze inferiori. Il WWF è stato contagiato da questi temi, ha tra i suoi dirigenti il principe Filippo e il principe Carlo, entrambi del gruppo Bilderberger; è stato contagiato anche l'Istituto per l'ordine mondiale, diretto da Bertrand Russell, del comitato dei 300.
Il Gruppo Agenda 2000, del quale fa parte Brzezinski, auspica il blocco della crescita demografica nel terzo mondo, Cyrus Vance e Richard Gardner, entrambi del comitato dei 300, hanno fatto parte dell'Ufficio affari demografici.
Le guerre dei paesi del terzo mondo sono state promosse anche per imporre il controllo demografico, tra i promotori di guerre è Henry Kissinger, premio nobel per la pace, favorevole al controllo della popolazione, anche con le epidemie programmate.
La crescita demografica è vista come una bomba, Paul Ehrlich, biologo dell'università di Stanford, ha suggerito di somministrare gli anticoncezionali nei rifornimenti idrici e negli alimenti di base; le Nazioni Unite hanno finanziato la pianificazione familiare in Cina, che prevede un solo figlio per famiglia, con il sostegno di Kissinger. I Rockefeller hanno creato un Istituto demografico e la banca mondiale concede prestiti per il controllo demografico, in collaborazione con la federazione internazionale per la procreazione programmata; anche Robert MacNamara è sostenitore del controllo demografico.

Le guerre e le crisi ridimensionano i diritti e favoriscono la sottomissione del cittadino, i gruppi dominanti si mantengono anche denunciando le minacce esterne alla pace; oggi il Vaticano aderisce alla confraternita, perciò i discorsi del papa sono solo propaganda e fumo negli occhi, il papa è contrario al controllo delle nascite in pubblico, però in privato non potrebbe discostarsi nemmeno da questo programma dell'élite.
Ci sono legami tra confraternita, magia nera e satanismo, solo ai vertici della confraternita si conoscono i suoi programmi, i capi supremi, a parte Rothschild, non sono noti al pubblico, ne fanno parte i Windsor e i capi della chiesa cattolica come i gesuiti; si afferma che la confraternita è retta da un consiglio di tredici membri, con un direttivo di 33 persone e un comitato di 300, noto come olimpici, che sono i fiduciari dell'élite ristretta. Il potere è in mani ristrette e la partecipazione popolare al potere è impossibile.
Nel 1776 il gesuita Adam Weishaupt creò gli illuminati bavaresi, che caddero sotto il controllo dei Rothschild, che assunsero il controllo della frammassoneria, Ignazio di Loyola chiamava i gesuiti gli illuminati; gli illuminati presero il controllo d'altre società segrete, i guelfi papisti erano di origine bavarese. Come accade nei servizi segreti, vi sono organizzazioni segrete all'interno d'organizzazioni segrete, la parte illuminata della frammassoneria divenne loggia del grande Oriente, che dall'Inghilterra si estese in Francia e in Italia.
Gli illuminati sono legati alla nobiltà nera originaria dell'Italia centro-settentrionale, questa nobiltà era emersa dalla lotta tra guelfi e ghibellini nell'Italia del dodicesimo e tredicesimo secolo; la parola guelfo derivava dal principe papista Welf e quella di ghibellino derivava dagli imperiali Hohenstaufen, nello scontro prevalsero i guelfi neri papisti e la nobiltà nera si estese con il controllo sulle banche e sul commercio internazionale, i gesuiti erano dediti a vari traffici.
Poi la nobiltà nera si estese in Svizzera, praticando anche commercio della droga e degli schiavi; ha ispirato l'ordine d'Orange, che ha messo sul trono inglese Guglielmo d'Orange, ed ha creato la banca d'Inghilterra; il principe Bernhard, i Windsor e tutta l'aristocrazia europea sono legati al gruppo Bilderberg e alla nobiltà nera. La stragrande maggioranza dei frammassoni non vanno mai oltre i primi tre livelli, presidenti e primi ministri di stati importanti sono collocati al 33° grado; al di sopra di questo c'è il livello degli illuminati che dettano le regole e rappresentano l'occhio che tutto vede, salendo di livello si hanno conoscenze segrete sempre maggiori.
Joseph Smith, il fondatore della chiesa mormone, era un frammassone del 33° grado, come tanti presidenti americani. Nel 1534 Enrico VIII, a causa del suo divorzio, ruppe con Roma e saccheggiò i monasteri e le corporazioni dei muratori, che costruivano cattedrali e avevano conoscenze segrete; sopravvissero le logge che si aprirono a non muratori, cioè i liberi muratori o frammassoni; nasceva così la massoneria speculativa, anche grazie all'apporto degli eredi dei templari.

Nel 1646 la massoneria speculativa nacque ufficialmente in Inghilterra, la dottrina esoterica vi giocò un ruolo importante, alla metà del secolo XVIII in Inghilterra nacque la massoneria moderna, l'unico legame rimasto con i muratori erano i corredi simbolici, come la squadra, il compasso e il grembiule, usati nei rituali frammassonici. Come avviene nella mafia, gli iniziati giurano di servire l'ordine e di mantenere i segreti, pena la morte, perciò pochi rivelano i segreti; anche dopo essere usciti dall'organizzazione, i giuramenti sono sempre validi e non si possono rompere, servono a favorire il controllo dei membri e a nascondere le trame.
La massoneria onora Hiram Abif, l'architetto del tempio di Salomone, ucciso perché non voleva rivelare i suoi segreti, il re di Tiro, che fornì il legno di cedro per il tempio, e De Molay, il maestro dei cavalieri Templari fatto giustiziare da Filippo IV il Bello. Quelli che giurano obbedienza alla frammassoneria sono spesso militari, magistrati, politici, poliziotti, che ricoprono importanti incarichi; quando obbediscono all'élite, per compiere azioni illegali, tradiscono lo stato; inoltre, si aiutano tra loro, usano segni e parole particolari per farsi riconoscere; è accaduto che dei massoni si sono assicurata l'impunità davanti a giudici massoni.
Lord Palmerston, primo ministro inglese all'epoca della guerra dell'oppio, era capo del Grande Oriente, questa carica fu ricoperta in Francia da Francois Mitterand. La rivoluzione francese fu ordita dal Grande Oriente di Francia; la loggia P2 italiana di Licio Gelli era controllata dalla loggia frammassonica Alpina, con sede in Svizzera, della quale faceva parte Henry Kissinger, Aurelio Pecci e i Rothschild; la Svizzera è la cassaforte del Vaticano.
Gelli sostenne Mussolini e dopo la guerra collaborò con il canale dei topi per far espatriare illegalmente i nazisti, era amico del dittatore argentino Juan Peron e di Lopez Rega, che dirigeva le squadre della morte sudamericane ed esportava cocaina negli Stati Uniti. Gelli era anche amico del dittatore del Nicaragua Somoza e legato all'organizzazione segreta italiana detta Gladio, era cavaliere di Malta e assisteva agli insediamenti dei presidenti americani; la P2, per conto del Vaticano, era controllata dall'élite globale e dalla CIA.
La frammassoneria italiana era stata messa fuorilegge da Mussolini, che però ne salvò i capi che si fecero fascisti, e la frammassoneria tedesca ebbe la stessa sorte, lo stato autoritario non poteva accettare poteri segreti, i quali erano serviti sotto l'assolutismo e in epoca democratica; comunque, dopo la seconda guerra mondiale, l'OSS americana, diventata poi CIA, esercitò pressioni per far riaprire la società segreta in Italia e in Germania.
La P2 italiana contava tra i suoi membri ministri, deputati e generali, stranieri come Kissinger, giornalisti come Mino Pecorelli, inoltre Giulio Andreotti, Calvi, Sindona; la CIA usò la P2 per il traffico di droga, per compiere atti di terrorismo in Italia e per uccidere Aldo Moro, che era stato anche minacciato da Henry Kissinger per le sue aperture a sinistra. Quando Moro fu rapito, il governo italiano non volle trattare per la sua liberazione, come aveva fatto per altri rapimenti.

Paolo VI favorì l'ingresso in Vaticano della frammassoneria e della P2, fra gli aderenti vi era il segretario di stato cardinale Villot; Giovanni Paolo I fu ucciso nel 1978 perché voleva contenere le infiltrazioni massoniche e frenare le speculazioni finanziarie in Vaticano; per nascondere l'omicidio, dopo la morte fu imbalsamato immediatamente e sul suo corpo non si fece autopsia. Per la morte a Londra di Calvi, direttore del Banco Ambrosiano, la polizia di Londra parlò di suicidio, invece fu assassinato, dopo aver servito Vaticano, mafia e frammassoneria.
Al tempo delle crociate nacquero i cavalieri templari che poi cambiarono nome in cavalieri di Rodi, di S.Giovanni, del Monastero di Sion, di Malta, fondarono uno stato sovrano esistito fino al 1798. L'ordine gode ancora dei diritti diplomatici, con relazioni diplomatiche e riconoscimento da parte di 40 paesi; per decreto papale, il loro gran maestro porta il titolo di principe, ufficialmente, il capo dell'ordine è il papa.
I cavalieri di Malta sono legati alla nobiltà nera, in America n'è membro Alexander Haig e la famiglia Cecil, inoltre Reagan, Valerie Giscard d'Estaing, Helmut Schmidt, tutti legati anche al gruppo Bilderberger. L'ordine ha legami particolari con la CIA, i direttori della CIA John McCone, William Casey e George Rocca sono membri dell'ordine di Malta; l'industriale americano Peter Grace, che favorì la fuga dei nazisti dalla Germania, era cavaliere di Malta, al tempo dell'Iran-Contras; i cavalieri di Malta sono stati coinvolti nel traffico d'armi e droga.
J.P. Morgan, capo della General Motors, dove il Vaticano ha investito capitali, introdusse l'ordine dei cavalieri di Malta negli Stati Uniti, negli anni trenta il cavaliere di Malta John Raskob, legato a Morgan, tentò un colpo di stato in America; i cavalieri di Malta prendono il telefono e parlano direttamente con il papa, anche Gelli apparteneva ai cavalieri di Malta. Quando Giovanni Paolo II fu fatto papa, il Vaticano stampò una serie di francobolli con la piramide e l'occhio che tutto vede, questo simbolo esiste anche nelle banconote da un dollaro ed è il simbolo della confraternita babilonese.
La società del teschio e delle ossa, ha come simbolo una bandiera da pirata, ha sede presso l'università americana di Yale, fu fondata nel 1833 da William Huntington Russell e Alfonso Taft, è una società razzista e fa il traffico di droga. La famiglia Russell aveva trafficato in oppio con la Cina, in competizione con i criminali Perkins di Boston, che facevano anche traffico di schiavi con gli inglesi; i Russell poi si fusero con i Perkins e associarono i Delano e i Coolidge, il nonno di Franklin Delano Roosevelt era coinvolto nel traffico di droga.
Le famiglie della costa orientale degli Stati Uniti dominano questa setta, tra loro sono i Bush, i Rockefeller, gli Harriman, i Payne, i Vanderbilt; la maggior parte di loro discende dall'aristocrazia inglese e dalle famiglie dei puritani che giunsero in America negli anni 1630-1660, tutti esercitavano il traffico di droga e di schiavi. Nell'università di Yale si reclutano anche le forze per la CIA, quindici studenti l'anno sono selezionati per entrare a far parte della

società del teschio e delle ossa, gli iniziati sono detti cavalieri, gli anziani patriarchi, gli esclusi gentili.
Nel consiglio d'amministrazione della Morgan Trust ci sono nove membri della società del teschio e delle ossa, questa società è presente in campo eugenetico ed era presente nella guerra civile americana, legata fin da allora ai Rothschild, che appoggiavano entrambi gli schieramenti. Nel 1921 il marchese di Tavistock creava a Londra l'Istituto Tavistock, che puntava alla manipolazione mentale e al lavaggio del cervello, della sua rete fa parte lo Stanford Institute, che ha una fondazione esentasse e mira al controllo dell'istruzione, tra i suoi membri è Milton Friedman.
Winston Churchill partecipava a incontri con il satanista Aleister Crowley, l'elite fa spesso parte di gruppi satanisti ed esoterici; Richard Wagner e Gustav Mahler credevano alla razza superiore, Mahler venne anche finanziato dal barone Albert de Rothschild. Hitler fu influenzato dall'ucraina Helena Blavatsky, legata ai carbonari italiani, la quale fondò in America la società teosofica, a essa successe Alice Bailey, tifosa dell'Onu.
Hitler venne anche influenzato dall'inglese lord Edward Bulwer Lytton, del comitato dei 300, che esportava oppio in Cina ed era membro della società rosacrociana inglese, con Disraeli, Dickens, Francois Bacon e John Dee. Il frammassone S.L. Mathers, che aveva conosciuto madame Blavatsky, fondò nel 1888 l'ordine dell'alba aurea, che sosteneva forme autoritarie di governo; gli aderenti si salutavano con il saluto nazista e avevano anche come simbolo la croce ermetica o martello di Thor, poi conosciuto come svastica.
Prima dell'avvento del nazismo, la loro bandiera con la svastica sventolava sul Danubio; tra i membri dell'ordine, Lanz Von Liebenfels proponeva la castrazione per ebrei, slavi e negri; da quest'ordine nacque l'ordine del tempio orientale che, per imbrigliare l'energia Vril, ricorreva al sesso. Hitler fu anche influenzato dagli inglesi Aleister Crowley e Houston Stewart Chamberlain, Crowley parlava di una razza di superuomini, condannava pacifismo, democrazia, pietà e umanitarismo, accolse a braccia aperte la prima guerra mondiale e divenne capo dell'ordine del tempio orientale.
Houston Stewart Chamberlain, del comitato dei 300, proclamava la superiorità della razza ariana, per lui i tedeschi erano i più puri di tutti, mentre gli ebrei inquinavano la razza pura, il Kaiser Guglielmo II lo definì un profeta; Chamberlain fu presentato a Hitler dall'ebreo Alfred Rosenberg. Hitler era attratto da magia ed esoterismo, in alcuni momenti appariva come un medium, dotato di magnetismo, i suoi comizi, ispirati alla chiesa cattolica, sembravano cerimonie di magia e favorivano l'ipnosi di massa.
Hitler dall'Austria si trasferì in Baviera, dove s'imbatté nel partito tedesco dei lavoratori, una creazione della società segreta ordine tedesco, che era nazionalista e antisemita, da essa prese origine la società Thule che si richiamava a un'antica civiltà nordica di uomini con capelli biondi e occhi azzurri. Questa società divenne covo d'anticomunisti e antisemiti e si pose a difesa della razza ariana, da essa prese le mosse il partito nazista.

Hitler fece anche parte di un'altra società segreta, la società Vril, che, secondo lord Bulwer Lytton, sosteneva la forza che faceva gli uomini superuomini, tra gli iniziati vi erano Heinrich Himmler e Hermann Goering; anche la società tedesca Edelweiss credeva alla razza nordica superiore. Himmler, fondatore delle SS, adottò il simbolo della svastica ed era interessato alle pietre runiche; le SS erano governate come una società segreta, con rituali presi dai gesuiti e dai templari, veneravano satana; il principe Bernhard d'Olanda, uno dei fondatori del gruppo Bilderberg, faceva parte delle SS.
John Ruskin ispirò Cecil Rhodes e quelli che costituirono la tavola rotonda, il presidente Lincoln faceva parte della confraternita egiziana di Luxor; nel 1776 nacquero gli illuminati bavaresi e ci fu la dichiarazione d'indipendenza americana. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'aiuto di Vaticano e Usa, i nazisti si trasferirono in Sudamerica e aiutarono Allen Dulles a costituire la CIA, anche il genetista Josef Mengele si trasferì in Argentina, dove continuò i suoi esperimenti.
Oggi le grandi banche, con i debiti degli stati, possiedono il mondo, come la Chase Manhattan Bank dei Rockefeller/Rothschild; i veri creatori di questi imperi economici sono celati dietro uomini ombra, fondazioni, trust, finanziarie, ecc.; le banche provocano artificialmente le crisi, restringendo il credito, così s'impossessano di grandi imprese, però, per gli armamenti e la guerra, il denaro delle banche non manca mai.
A controllare il sistema finanziario internazionale e il mondo sono tredici persone, tra le famiglie ricorrenti ci sono sempre i Rockefeller e i Rothschild, ai quali vanno aggiunti Vaticano, Windsor, casa reale d'Olanda, sultano del Brunei, re d'Arabia e i capi celati delle mafie di Cina, Giappone, Russia, Turchia, Italia e America Latina; per conto dell'élite, la banca dei regolamenti internazionali coordina le banche centrali e la banca centrale europea, altro organismo bancario internazionale simile è la commissione bancaria internazionale di Ginevra.
La Riserva Federale americana è privata, come la Banca d'Inghilterra e la Banca Centrale italiana; Thomas Jefferson voleva che alle banche private fosse vietata l'emissione del denaro, Lincoln e Kennedy volevano abolire l'interesse sulle banconote emesse dalla banca centrale privata e furono assassinati. L'élite preme per l'abbattimento delle barriere protezionistiche, il direttore generale del GATT, Peter Sutherland, del gruppo Bilderberger, è contro i dazi doganali, che ostacolano il commercio internazionale e lo sfruttamento del lavoro.
Nel 1843 nacque il periodico The Economist, con lo scopo di favorire l'abolizione delle leggi protezionistiche inglesi sul grano, per sostenere il libero commercio e tenere bassi i salari. Oggi l'organizzazione mondiale del commercio impone sanzioni ai paesi che erigono barriere alla libera circolazione delle merci; però il libero commercio serve anche a fare profitto e

a sfruttare meglio i più deboli, si spostano produzioni in paesi a basso salario, si ruba terra ai paesi poveri e si distrugge e s'inquina l'ambiente.
Su suggerimento di George Shultz, Paul Volcker, Jack Bennet, Henry Kissinger e la city di Londra, nel 1944 nacquero gli accordi di Bretton Woods, i dollari erano convertibili in oro, quotato a 35 dollari l'oncia, però negli anni settanta Nixon ne sospese la convertibilità. Con le crisi e le guerre aumenta la concentrazione di ricchezza e i profitti delle banche dell'èlite; il petrolio, le materie prime e il grano pagati in dollari, hanno sostenuto il corso di questa moneta, aumentata enormemente come strumento di riserva, a causa dei deficit valutari americani.
L'élite mette in posizione di potere politici corrotti, incompetenti e poco indipendenti, tutto il terzo mondo è governato da una classe corrotta messa su dall'élite. Il congresso di Vienna del 1815 consegnò l'Europa in mano ai banchieri, l'operazione si ripeté con il trattato di Versailles (1919), dopo la prima guerra mondiale e dopo la seconda guerra mondiale. I paesi creditori concedono proroga al debito estero dei paesi poveri, con i diritti di sfruttamento sulle loro riserve naturali, il che reintroduce il colonialismo in forma occulta; chi si oppone ai piani dell'élite è travolto da una rivoluzione. Il FMI spinge i paesi debitori a praticare politiche austere; David Rockefeller e Edmund Rothschild hanno proposto l'abolizione del debito dei paesi del terzo mondo, in cambio di terre, la Word Conservation Bank è nata per gestire quest'operazione e non per salvare l'ambiente.
David Rockefeller, della Banca Chase, proponeva di trasferire la terra a questa banca che si sarebbe accollati i debiti dei paesi poveri, poi le Nazioni Unite avrebbero preso il controllo della banca; anche gli ambientalisti, con aiuti dei paesi ricchi, sostengono l'abolizione dei debiti dei paesi poveri insolventi, a vantaggio di banche creditrici rimborsate dai paesi creditori. I cartelli petroliferi hanno ostacolato l'uso dell'energia rinnovabile, però la fondazione Ford, la fondazione Rockefeller e la fondazione Carnegie hanno concesso milioni di dollari a favore delle associazioni ambientaliste che obbediscono ai loro disegni.
Maurice Strong è ambientalista e contemporaneamente petroliere canadese, è membro dell'Istituto internazionale per l'ambiente, i Rockefeller hanno anche finanziato la propaganda antinucleare e il WWF, presieduto dal principe Bernhard e poi dal principe Filippo, che spara agli uccelli. Le Nazione Unite vogliono un banca mondiale, una valuta mondiale, un esercito mondiale e proprie tasse, anche il G8 punta sul nuovo ordine del mondo, con la creazione di nuove istituzioni economiche internazionali, l'Unione Europea è su quella strada.
Si pensa anche di sostituire il denaro con carte di credito, con codice a barre sotto la cute, le carte d'identità con microchip terranno gli uomini sotto il controllo di un computer centrale; Jonathan May denunciò questo progetto di controllo, ricevette minacce di morte e fu condannato alla prigione. L'elite vuole anche controllare la produzione di cibo, imponendo varietà

geneticamente modificate e brevettate, il GATT favorisce questo progetto e le multinazionali eliminano gradualmente le varietà su cui non hanno diritti; la tutela dei brevetti agricoli mira a distruggere i piccoli produttori indipendenti, a creare dipendenza agricola e a ridurre la biodiversità.
Il commercio mondiale alimentare è nelle mani di cinque multinazionali, le riserve alimentari sono controllate da multinazionali come Unilever e Nestlè; il libero commercio, in mano ai grandi, uccide i piccoli produttori. Nell'Unione Europea si realizzano grandi profitti spostando gli stessi prodotti da un paese all'altro, inquinando con i trasporti e facendo aumentare i prezzi; in Sudamerica, per produrre bestiame, si distruggono le foreste.
Per volontà dell'élite, tanti assassini politici sono stati fatti passare come opera di pazzi solitari e non come opera di cospirazione, omicidi sono stati fatti passare per suicidi; l'élite favorisce la guerra perché con essa fa profitti e aumenta la concentrazione della sua ricchezza. Il padre di J. F. Kennedy, Joseph Kennedy, trafficava con il mondo criminale in alcolici, sostenne Hitler quando era ambasciatore in Inghilterra ed era nemico degli ebrei.
J.F.Kennedy presentò un progetto elettorale per eliminare l'influenza delle lobby, che anche in Italia e in Europa commissionano a pagamento le leggi, licenziò Allen Dulles da capo della CIA, cercò di frantumare la CIA, voleva porre fine alla guerra in Vietnam ed eliminare gli interessi sulle emissioni monetarie, perciò, con un complotto fu assassinato. Il governo israeliano e il Mossad sono legati ai Rothschild, mentre la maggior parte degli ebrei sono solo le vittime innocenti dell'antisemitismo, meritavano un rifugio in un loro stato.
La lega antidiffamazione ebraica nacque dopo la prima guerra mondiale, anche per difendere i criminali ebrei come Lasnky, Marlyn Monroe fu presentata a Kennedy dal gangster ebreo Micley Cohen. La CIA ha lavorato spesso in accordo con mafia e con il mafioso ebreo Meyer Lansky, per il traffico di droga, per destabilizzare paesi e per far cadere Castro; in tutti i paesi, la grande criminalità è tollerata dalla polizia e fa favori allo stato, altrimenti non potrebbe esistere.
James Jesus Angleton, laureatosi a Yale, divenne capo del controspionaggio della CIA, era vicino ad Allen Dulles, direttore della CIA, e collaborò con lord Victor Rothschild, amico di Winston Churchill; Victor Rothschild controllava i servizi segreti britannici e il Mossad, aiutò Israele ad accedere ai segreti nucleari; il suo amico Chaim Weizmann, che fu tra gli autori della dichiarazione Balfour, divenne capo del sionismo britannico e primo presidente d'Israele. Rothschild ha aiutato finanziariamente l'acquisto di terre da parte degli ebrei in Palestina.
In cambio dell'appoggio israeliano agli anglo-francesi, impegnati contro Nasser che aveva nazionalizzato il canale, Israele ottenne dai francesi un reattore nucleare e un po' d'uranio, con le attrezzature per produrre qualche bomba nucleare. L'agente della CIA Clay Shaw, accusato dell'assassinio di Kennedy, era nel consiglio d'amministrazione della società Permindex, con

sede prima a Montreal e poi a Roma, era legato alla famiglia Stern e a Winston Churchill.
La banca di credito commerciale, con sede in Ginevra, fu fondata dal rabbino Tibor Rosenbaum, che divenne direttore del Mossad e organizzò il terrorismo ebraico in Palestina; Rosenbaum era legato ai Rothschild, riciclava denaro sporco di Lansky ed era in rapporto con i servizi segreti americani, Lansky, mafia, Rockefeller e con Samuel Bronfman, ebreo della malavita canadese.
Permindex e gruppo editoriale canadese Hollinger avevano dirigenti comuni, legati al gruppo Bilderberg; Bloomfield era un uomo di facciata della famiglia Bronfman, i Bronfman finanziavano anche la lega antidiffamazione, legata al Mossad. Il Mossad collaborò con l'OAS francese e con la CIA per assassinare De Gaulle, il dirigente della CIA, James Jesus Angleton, era legato alla mafia corsa, che raffinava droga a Marsiglia per Lansky. Johnson era legato a Lansky, dal quale intascava mazzette, ed era sostenitore d'Israele, quando divenne presidente fu sospesa la guerra al crimine organizzato, favorì l'escalation della guerra in Vietnam, a vantaggio dei trafficanti di droga, d'armi e dei banchieri.
I membri della commissione Warren, che indagava sulla morte di J.F.Kennedy erano: il presidente Earl Warren, frammassone del 33° grado, sotto il controllo del crimine organizzato, il capo della CIA Allen Dulles, nazista che aveva finanziato Hitler e a capo del progetto MKUltra per il controllo mentale, John McCloy, presidente del consiglio sulle relazioni estere, legato a Ford, a Rockefeller e a Jean Monnet, Edgar Hoover, frammassone di 33° grado, direttore dell'FBI, legato a Lansky e alla lega antidiffamazione, Louis Bloomfield, presidente della Permindex, Gerard Ford, frammassone di 33° grado, legato ai Rockefeller.
La commissione decise che l'omicidio era stato commesso dalla mafia, collaborava con la commissione Warren, il dipartimento della CIA, diretto da James Jesus Angleton, collegato al Mossad. Queste stesse forze dirigono Hollywood che spesso, nel ricostruire complotti, fa solo disinformazione, addossando tutte le colpe alla mafia; Kennedy aveva capito che una mano nascosta guidava il governo americano, immerso nella corruzione e nel crimine, come gli altri governi esteri. Bobby Kennedy, da procuratore generale aveva sfidato il sindacato del crimine di Lansky e fu ucciso da un assassino solitario, se fosse diventato presidente avrebbe fatto luce sulla morte del fratello e ripreso la lotta al crimine. Il presunto omicida di Bobby, Sirhan Sirhan, era un rosacrociano con la mente controllata o in stato d'ipnosi.
All'interno dei movimenti di rivendicazione nera d'America, era infiltrato dalla CIA il tesoriere di Malcom X, William Sullivan, l'elite aveva anche creato il Ku Klux Klan, tramite il satanista Albert Pinke. Quando Martin Luther King fu ucciso la sua scorta era stata ridotta e l'ambulanza arrivò in ritardo, del suo omicidio fu incolpato il capro espiatorio James Earl Ray, la stessa cosa si è ripetuta con la morte di Diana Spencer.

Kissinger nacque in Germania nel 1923 e poi si trasferì in USA, fu agente dell'Unione Sovietica, poi si legò ai servizi segreti britannici, a lord Victor Rothschild e al Mossad; influenzava George Bush, che era un petroliere, trafficante di droga e riciclatore, facente parte della società del teschio e delle ossa. Dietro lo scandalo Watergate, c'era Kissinger, che divenne segretario di stato e lavorava per i Rockefeller e i Rothschild.
L'élite lavora sempre per denaro e per il governo mondiale, James Warburg ha detto: "Avremo un governo mondiale, con la forza o con il consenso", un'agenzia di sicurezza nazionale dirige in segreto la CIA, che fa il lavoro sporco; venti persone, non elette e nell'ombra, governano gli Stati Uniti. Theodore Shackley fu fatto da Bush vicedirettore delle operazioni clandestine della CIA e in quel ruolo diresse il traffico di droga con il sudest asiatico, oggi vive a Medellin in Colombia, la patria del cartello della droga.
La compagnia "Acta non verba" sotto il controllo di Shackley ha diretto l'addestramento di terroristi, ha fatto entrare clandestini, ha affittato sicari e agenti segreti a governi, società e privati. Bush aveva condizionato la presidenza Reagan, aveva favorito il traffico di droga, aerei della CIA, carichi di droga, atterravano in una base dell'aeronautica in Florida; per combattere i sandinisti del Nicaragua, si fornivano armi ai contras, in cambio di droga. Il popolo americano, assecondando l'élite, ha accettato che il governo violi la costituzione, la corrispondenza, che ascolti e registri le conversazioni telefoniche e internet, che con la polizia irrompa nelle case e che sequestri documenti privati; ma queste cose accadono anche in Italia.
Margaret Thatcher era sotto il controllo di Paul Volcker, capo della Riserva Federale e della commissione bancaria internazionale; oggi la domanda di governo mondiale può essere favorita anche dalla paura d'extraterrestri, alimentata ad arte, gli Ufo potrebbero essere una tecnologia terrestre, tenuta segreta; ad alcune persone, rapite dai dischi volanti, sono stati applicati dei microchip.
Dietro una facciata di falsa democrazia, il presidente Eisenhower passò le redini del potere dal presidente al pentagono, perciò ora anche l'America è governata da una giunta militare; esistono basi militari sotterranee e un governo segreto. Alcuni rapimenti, attribuiti agli extraterrestri, servono all'élite per perfezionare la tecnica di controllo mentale, inserendo nei corpi delle vittime dei microchip.
I rappresentanti politici sono imposti dall'élite, i più zelanti verso l'élite ascendono al governo, i presidenti americani sono imposti con i soldi e con i media, entrambi posseduti dall'élite e il presidente eletto deve restituire il favore giorno dopo giorno; l'élite già conosce il nome del prossimo presidente, i politici danno l'impressione di detenere il potere e i media sostengono questa finzione, invece sono solo i burattini di uno stato a partito unico; alcuni politici sono stati anche addestrati nell'arte di nascondere le proprie opinioni. Queste cose accadono anche in Italia e in Europa.

Le droghe sono fonte di entrate e strumento per il controllo della popolazione; Noriega, dittatore di Panama, era coinvolto nel traffico di droga per conto della CIA, si rifiutò di sostenere gli USA nella guerra contro il governo sandinista del Nicaragua e Bush lo fece rimuovere e imprigionare, accusandolo di traffico di droga; al suo posto gli americani misero un governo che ha aumentato il traffico di droga.
Bush ha organizzato una rete di spacciatori di droga, la CIA fa arrivare la droga, nella caccia ai trafficanti di droga, sono perseguiti solo i piccoli trafficanti indipendenti; l'agente della CIA Trenton Parker ha dichiarato che la CIA si è riunita con i trafficanti colombiani di droga; il cartello colombiano di Medellin fu fondato nel 1981 dalla CIA; anche Jimmy Carter e Bill Clinton hanno fatto traffico di droga, è stata la CIA a introdurre l'uso dell'LSD.
Lord Palmerston, primo ministro della regina Vittoria e gran maestro della frammassoneria, al tempo della guerra dell'oppio con la Cina, trasportava oppio per mezzo della compagnia delle Indie orientali, diretta da commercianti scozzesi, affiliati ai cavalieri di San Giovanni e ai gesuiti; i padroni della compagnia delle Indie erano gli eredi dei banchieri dell'Italia settentrionale, cioè la nobiltà nera, i gesuiti hanno esercitato anche il traffico di schiavi.
La droga crea dipendenza e controllo e toglie energie al popolo, per realizzare i suoi traffici con la Cina, il governo britannico si servì di organizzazioni criminali come la triade, la società Hong e gli Assassini del medio oriente; i cinesi tentarono di reagire e i britannici s'impossessarono di Hong Kong, che divenne la loro capitale nel traffico di droga. Nel 1960 fu fondata la banca della droga, Hong Kong and Shanghai Corporation, anche la Nugan Hand Bank australiana esercitava il traffico di droga per la CIA, il suo legale, William Colby, era ex direttore della CIA; la Nugan Bank custodiva anche il denaro della lega antidiffamazione ebraica, la CIA si serve dei suoi proventi illegali per operazioni illegali, per finanziare campagne contro politici scomodi, ecc.
Casinò, miniere d'oro e di diamanti, controllate dai Rothschild e dagli Oppenheimer, attraverso l'azienda DeBeers, servono per riciclare; i Rothschild hanno interessi nelle produzioni petrolifere e di uranio, nel traffico di droga e nelle banche; i Rockefeller nel petrolio e nelle società farmaceutiche. Le stesse famiglie che hanno praticato la tratta degli schiavi e il proibizionismo, oggi esercitano il traffico di droga; con il proibizionismo si arricchirono i Rockefeller, i Vanderbilt, i Warburg, i Russell e i Kennedy; i gesuiti si arricchirono con il traffico di schiavi, in Vietnam la CIA ha trasportato droga.
Bush è un petroliere, scese in difesa del Kuwait, contro la dittatura di Saddam, dopo che il governo britannico aveva armato entrambi gli schieramenti, fu la CIA che nel 1990 installò Saddam al potere. A partire dalla seconda guerra mondiale, tutti i comandanti supremi degli alleati e i ministri della difesa statunitense sono stati membri del consiglio sulle relazioni estere.

Gli USA finanziarono Saddam, attraverso la BNL di Atlanta, per acquistare armi; George Bush si è comportato come Prescott Bush, suo padre, che prima aveva finanziato Hitler e poi mosse guerra contro di lui.
La Banca di Credito e Commercio Internazionale aveva 400 sportelli in 78 paesi, favoriva il traffico di droga e di armi e il riciclaggio di denaro sporco; dipendeva dalla CIA, dal Mossad, dai servizi britannici e da Rothschild, a causa degli scandali, fu liquidata. La BCCI fu fondata nel 1972, finanziava operazioni clandestine, gruppi terroristici e colpi di stato, investiva il denaro degli stati arabi produttori di petrolio.
Tra i soci fondatori era Jackson Stephens, uno dei maggiori finanziatori delle campagne presidenziali, con il sostegno della Cia e della banca d'America, fondata da un italiano ma di proprietà dei Rothschild. La BCCI era legata al finanziere George Soros, a George Bush, a Bill Clinton; Jimmy Carter, Bush e Saddam, assieme si sono spartite tangenti pagate dalle compagnie petrolifere del golfo persico.
Jimmy Carter ha inaugurato personalmente parecchie filiali della BCCI, dopo che lasciò la presidenza, i suoi viaggi all'estero erano pagati da questa banca; Ghaith Pharaon era uomo di facciata della banca, un altro suo uomo è Gaph Feherton, finanziatore della campagna presidenziale di Carter; la banca finanziava prevalentemente il partito democratico. I Bush erano proprietari di una piccola compagnia petrolifera e poi presero il controllo della Texano.
Il senatore democratico John Kerry presiedette una commissione per indagare sullo scandalo BCCI, però aveva ricevuto importanti contributi elettorali dalla BCCI e faceva parte della società del teschio e delle ossa, perciò non si approdò a nulla. Bill Clinton conquistò una la borsa di studio di Rhodes e accedette all'università di Oxford; nel 1994 disse che esisteva un governo ombra fatto di banche, che per fare carriera bisognava accedere a un gruppo ristretto e che David Rockefeller era il designatore occulto dei presidenti americani.
Nello stato dell'Arkansas s'insidiò la frammassoneria di rito scozzese e li nacque anche il Ku Klux Klan, che ha per simbolo la croce di Malta, dei cavalieri templari e dei cavalieri del circolo d'oro, attivi nella guerra civile americana. In Arkansas Clinton è stato a capo di una rete implicata in traffico di droga e corruzione, suo finanziatore era Jackson Stephens, uno dei fondatori della BCCI; tramite lo studio legale Rose della moglie Hillary Clinton, si poteva ottenere quello che si voleva e si poteva riciclare. Con un'organizzazione di facciata, Clinton faceva traffico di droga, usata anche per spingere giovani ragazze alla prostituzione.
Da un'indagine dell'FBI del 1990, si scoprì che quasi la metà dei giudici di Miami era colpevole d'estorsione, insabbiava inchieste e non interveniva sul traffico di droga; la stampa non dà spazio a notizie così scottanti e ridicolizza certe indiscrezioni, è coinvolta nella campagna di disinformazione. Quando Clinton era governatore dell'Arkansas, chi faceva rivelazioni scottanti era

assassinato, perciò erano tante le morti sospette e non si facevano autopsie su chi era dichiarato morto per suicidio.
Ciò malgrado, Clinton, protetto da tribunali, banche e confraternita, fu fatto presidente; comunque, quando il repubblicano Dole si candidò alla presidenza, fu finanziato da Jackson Stephens, che sostenne anche il democratico Bill Clinton; sette membri del consiglio nazionale di sicurezza di Bill Clinton erano ebrei, poi industrie americane ad alta tecnologia hanno cominciato a trasferirsi in Israele.
Harold Wilson, Ted Heath, sir Alec Douglas Hume, Jim Callaghan e lord Carrington erano membri del Bilderberg, vicini a Victor Rothschild. Oggi i Rothschil di Londra controllano l'80% dell'uranio mondiale, dirigono il Mossad, i servizi segreti britannici e il ministero degli esteri, che ha una squadra statale d'assassini; Heath proibì alla polizia di indagare su chi aveva alti incarichi governativi, la nascita del mercato comune fu decisa dal gruppo Bilderberg, che sostituì anche la dittatura bianca in Rhodesia con quella nera di Robert Mugabe, che ne continuò la politica.
Per volontà dell'élite mondialista, Londra divenne il centro finanziario d'Europa e, per conto dell'elite, Heath si è detto a favore dell'unione politica europea, pero affermava di non volere abolire la sovranità nazionale; anche Blair satanista è uomo dell'élite, convertito per convenienza al cattolicesimo, oggi si punta alla creazione di un'Europa sottratta totalmente al controllo dei cittadini, ma soggetta alla confraternita.
Henry Kissinger fu accusato dal presidente francese Francois Mitterand di aver manipolato il conflitto in Yugoslavia; le banche di Belgrado erano impegnate nel riciclaggio di denaro ricavato dal traffico di droga, Germania, Inghilterra e USA rifornivano d'armi i paesi della regione. In Bosnia la Nato ha mandato una forza di pace di 60.000 uomini, di 30 paesi, che costituì il nucleo di un esercito mondiale.
I crimini servono ad aumentare i poteri della polizia, le scuole servono per indottrinare, a creare cloni e a favorire, con la stampa e la religione, il lavaggio del cervello di massa, a riscrivere la storia, a sviare l'attenzione dai veri problemi, a impedire alla gente di pensare liberamente. Il gruppo Bilderberg, nato nel 1954, ha queste finalità e si è ispirato agli studi dell'istituto Tavistock di Londra.
La propaganda serve anche ad aizzare il popolo contro gruppi particolari e a potenziare le leggi di polizia, i falsi sondaggi d'opinione servono a indirizzare la pubblica opinione, mentre la stampa fa false rivelazioni per depistare la pubblica opinione; lo scopo è anche di far crescere l'insicurezza e la paura nel popolo. La CIA ha sperimentato anche l'uso dell'LSD sul popolo, con lo scopo di perseguire il controllo mentale.
In Libia è esistita una base all'addestramento di terroristi, gestita dalla CIA, che ha formato anche esponenti dell'IRA e delle brigate rosse, la Cia, per sviare, crea artificialmente falsi mostri. La maggior parte dei giornalisti sono conformisti e programmati, diffondono solo comunicati ufficiali delle agenzie,

in pratica del governo o dell'élite, a volta condannano prima del processo. Controllano la stampa Rockefeller, Rothschild, Morgan, Harriman, Murdock e Hollinger; i network sono legati a membri della confraternita, al consiglio sulle relazioni estere e alla commissione trilaterale.
La famiglia Bronfman è vicina al gruppo Hollinger e ai Rothschild, i giornali si coordinano nelle notizie, i mezzi d'informazione controllati condizionano le elezioni e favoriscono le operazioni e le speculazioni delle banche e i loro sponsor. Un giornalista del New York Times, John Swinton, ha scritto che non esiste una stampa libera, che i giornalisti non esprimono libere opinioni e distruggono la verità, sono servi di chi li dirige dietro le quinte; le notizie di stampa e televisione sono brevi e superficiali, si vuole che qualcun altro pensi per noi, mentre le opinioni libere vanno soffocate, prima che tocchino questioni sensibili.
Cvome è accaduto con l'epidemia del Covid-19, l'ipnosi di massa è creata con le ripetizioni martellanti, le masse sono distratte dai temi importanti con i giochi e con la manipolazione sublimale che lavora sull'inconscio, si fanno lampeggiare messaggi sullo schermo televisivo che non sono percepiti dall'occhio, ma sono incamerati da subconscio, si possono anche trasmettere messaggi con microonde, che si rivolgono al subconscio. Queste tecniche sono usate dal commercio e dalla politica, i bambini sono ipnotizzati dallo schermo televisivo; la tecnologia sublimale può far cambiare le nostre abitudini, i nostri comportamenti e produrre trance ipnotica.
La Cia ha gestito il progetto MKUltra e il programma Monarch, che creano gli assassini solitari, ciò è stato fatto sotto la direzione dei Dulles e con la collaborazione di nazisti fuggiti, che aiutarono gli americani anche a sostenere le dittature sudamericane. Questo progetto si serve di LSD e della manipolazione mentale per il dominio psichico; con la collaborazione di scienziati, istituzioni, ospedali, prigioni, case farmaceutiche, università e militari; lo scopo è di creare personalità programmate e assassini.
Il cervello si può controllare, con l'elettrostimolazione di speciali regioni, si può distruggere la memoria di una persona, le vittime sono anche bombardate da registratori durante la notte o con un casco in testa che ripete messaggi. Si vuole trasformare gli uomini in pecore e robot, anche con l'ausilio di microchips sottocutanei collegato a un computer centrale, in grado di programmare la nostra coscienza. Grazie alla scuola, i ragazzi non sanno più ragionare con la loro testa, le persone culturalmente diverse sono viste come pericolose; le tecniche d'interrogatorio della polizia si basano su privazioni, ipnosi e psicofarmaci.
Mentre i revisionisti mettono in discussione la versione ufficiale della storia, i gruppi religiosi, come New Age, sono manipolati; l'élite globale s'è infiltrata in gruppi religiosi e, per realizzare un governo mondiale, sviluppa anche un patriottismo terrestre contro gli alieni. Esiste quindi un piano deliberato e sistematico per ridurci in stato di schiavitù, si avvicina il giorno in cui

pagheremo una tassa alle nazioni unite; il progetto di centralizzazione del potere è quello della globalizzazione.
La sovranità nazionale e quella del popolo non è più difesa e il caos può generare un governo mondiale, sul quale il popolo non avrà nessun controllo, è il ritorno al medioevo. George Soros ha fondato il gruppo Quantum; dominato da finanzieri svizzeri e italiani, spesso uomini di facciata per conto del Vaticano; la Svizzera è base principale della nobiltà nera e Soros è un uomo di Rothschild. Secondo Kissinger, l'esercito futuro e permanente dell'ONU deve poter entrare liberamente in uno stato, anche se non è richiesto dallo stesso; anche l'Europa Unita si è data delle norme del genere al suo interno.
Per l'inaugurazione del nuovo ordine del mondo, si stanno aprendo i campi di concentramento, si progetta una rete di polizia europea, al di fuori del controllo democratico; il sistema informatico dell'élite globale si trova in Belgio, in una cripta sotto una chiesa, altri sistemi simili sono in Colorado e in Australia. L'inserimento dei microchip ai bambini sarà favorito dagli episodi di bambini scomparsi, il Regno Unito ha già reso obbligatorio il test del DNA per i criminali; si mira a destabilizzare la società con atti terroristici e con crisi economiche.
I gruppi chiusi e segreti, come l'élite, hanno paura del popolo e rifuggono il confronto democratico, la paura, il senso di colpa e d'inadeguatezza favoriscono il nostro controllo; la paura deriva anche dalla mancanza di autostima, porta al sospetto e poi alla guerra; purtroppo oggi la gente, teleguidata dall'élite, rifiuta le opinioni personali e vuole essere solo un clone cerebrale dei membri dirigenti dell'umanità. Il senso di colpa serve a controllare gli uomini, la repressone degli istinti sessuali genera senso di colpa, perciò la religione ha presentato il sesso come qualche cosa di sporco; il riso ha funzione terapeutica, mentre l'odio, la rabbia, la paura e il senso di colpa causano vari disturbi.
I protocolli dei savi o degli illuminati contenevano un piano di manipolazione e di asservimento da attuarsi in questo secolo, grazie ad una cospirazione globale, che non è opera solo di ebrei; l'antisemitismo è usato ad arte perché unisce contro un capro espiatorio; questo complotto è opera di un'elite minoritaria di tutte le razze e nazionalità che controlla semiti e antisemiti, comunisti e anticomunisti, religiosi e atei, destra e sinistra.
Questi protocolli, poiché erano detti di Sion, furono collegati solo agli ebrei, in realtà, nella loro estensione originale e prima della falsificazione zarista, erano opera dei templari della setta del monastero di Sion, erano i protocolli degli illuminati templari, poi ereditati dalla confraternita, il cui originale probabilmente è andato anche smarrito. I Massoni o frammassoni o liberi muratori, contraddistinti dal grembiule bianco di cuoio, dalla squadra, dal compasso e da altri strumenti da muratori, si firmano con una F maiuscola seguita da tre punti a forma di piramide; le società segrete perseguono la segretezza perché perseguono interessi eversivi e crimini.

Alcuni massoni praticano l'occultismo, l'esoterismo e la magia, fino all'adorazione di Lucifero e delle messe nere, Carducci era massone e aveva composto l'inno a Satana; altri massoni sono cristiani con varie sfumature, per lo più sono deisti e credono al grande architetto dell'universo. I massoni sono stati rivoluzionari, illuministi e razionalisti, poi fascisti, esistono delle differenze tra le varie Logge e le massonerie dei vari paesi; i massoni erano stati anticlericali e contro l'insegnamento religioso nelle scuole, di tendenze radicali e socialiste, poi si sono dedicati agli affari e si sono riconciliati con la chiesa.
Se la democrazia, come dicevano i greci, degenera in tirannide, sembra che la democrazia si accordi più della dittatura con la massoneria, infatti, Stalin, Mussolini e Hitler decretarono lo scioglimento della massoneria, però salvandone i mandanti; La Fayette e Mazzini sono stati massoni; nel 1738 la massoneria inglese era antipapista e perciò i massoni furono condannati dal papa, nei paesi cattolici i massoni moderni erano soprattutto anticlericali.
Le società segrete e di mestiere erano assai antiche, nel 1600 in Europa esistevano le confraternite d'artigiani, come la corporazione dei muratori, le corporazioni medioevali ne erano state l'ispirazione; da queste corporazioni sono derivate, oltre la massoneria moderna, le sette come la mafia e i partiti. In Sicilia i Beati Paoli sono stati accostati alla mafia, nel 1858 in Francia esisteva la loggia massonica di San Vincenzo de' Paoli; la mafia è diventato il braccio armato della massoneria.
Simbolismo e occultismo sono entrate nella massoneria che si appropriò di simboli d'altre culture, come fece il cristianesimo; i primi tre gradi d'iniziazione degli apprendisti non permettono di accedere ai misteri della massoneria scozzese, fatta di ben 33 gradi. Le logge dei costruttori medioevali erano dette operative perché riservate a muratori cattolici, costruttori di cattedrali, oggi sono speculative perché accolgono alta borghesia, nobili, non cattolici ed ebrei.
Nelle associazioni artigiane dell'antichità, la consegna degli strumenti di lavoro era un momento sacro, i loro primi documenti sono del XIV secolo, Edwin, figlio adottivo del re anglosassone Athelstan, concesse loro uno statuto; anche Carlo Martello è stato massone e un'assemblea massonica si tenne a York nel 925, presente il re. Per i massoni, i loro antenati sono i costruttori del tempio di Gerusalemme, i tagliapietra di Hiram erano divisi, come i massoni, in apprendisti, operai e maestri.
Nel medioevo solo i maestri d'opera o arte erano ammessi a partecipare ai misteri, perché erano segrete le tecniche di costruzione dei templi; i massoni erano simili alle corporazioni di mestieri, che avevano parimenti riti, simboli e leggende. Nella Roma antica i collegia erano un'associazione di costruttori che adorava il Grande Architetto dell'Universo, divisi tra carpentieri e tagliapietre.
I massoni sono anche eredi dei maestri d'opera egiziani, ebrei, babilonesi, fino alle associazioni analoghe medievali, fino alle confraternite dei

benedettini, dei cistercensi, dei templari, fino alle gilde, corporazioni laiche di costruttori apparse nel XII secolo in Europa. Queste corporazioni miravano, con il segreto, alla difesa dei privilegi derivanti dal mestiere e dalle concessioni dei principi.
Nel XIV secolo queste confraternite possedevano particolari contrassegni, un linguaggio e una scrittura segreti, erano codici di società segrete; erano detti liberi massoni, perché non soggetti alle servitù feudali, erano liberi corpi professionali protetti dalla monarchia, per la loro capacità di fare cattedrali. Nel medioevo, tutto ciò che l'uomo ha fatto d'importante l'ha espresso con la pietra delle cattedrali, allora l'architetto era il primo dei tagliapietre.
I massoni medioevali erano gelosi delle loro capacità professionali, che non mettevano mai per iscritto, perciò non si possiede nessun trattato medioevale d'architettura. Simboli esoterici si trovano in edifici religiosi, come il cerchio, la piramide, la croce latina, la svastica, la croce ansata, la stella a cinque punte, il sigillo di Salomone e il tridente. La loggia era una costruzione provvisoria, vicina alla chiesa, dove si riunivano i maestri d'opera per discutere di segreti che non dovevano essere conosciuti dagli altri lavoratori.
Le più antiche confraternite tedesche furono create nel 1211 a Magdeburgo e nel 1250 a Colonia, nel 1275 a Strasburgo ci fu un congresso di muratori, nel 1459 in Germania esistevano confraternite di costruttori, l'ultima loro assemblea si tenne nel 1564. In Inghilterra logge operative esistevano all'inizio del XIII secolo, i primi massoni inglesi erano cattolici ed erano molto religiosi; questi costruttori si spostavano per l'Europa ed erano molto richiesti; per completare una cattedrale s'impiegavano secoli.
Il rinascimento e la riforma, fecero cessare la costruzione di cattedrali e fecero cadere i segreti sulle loro costruzioni, si svilupparono le costruzioni civili in pietra e, nelle università, si sviluppò la facoltà d'architettura, perciò la massoneria, perso il monopolio tecnico, si trasformò da operativa a speculativa. Nel 1417 i massoni operativi di Venezia giuravano sulla bibbia, in città esisteva uno statuto degli scalpellini o muratori; i massoni derivano anche dagli scalpellini dei templari, grandi costruttori medievali.
Appena nacque la massoneria speculativa, si aprì ai massoni accettati, cioè a nobili, preti e borghesi, perciò nel 1670, nella loggia d'Aberdeen in Scozia, oltre i tre quarti dei membri non erano più muratori. Comunque, quando esisteva la massoneria operativa c'erano stati anche dei massoni accettati, che avevano un legame indiretto con l'arte della costruzione, perché assicuravano protezioni e lavoro.
Gli aderenti erano affascinati dalle parole d'ordine, dai segni e dai riti misteriosi, i rosacroce, come Elias Ashmole (1617-1692), aderirono in parte alla massoneria speculativa, che praticava anche alchimia e astrologia; i primi rituali scozzesi nacquero all'inizio del XVIII secolo e nel 1703 la loggia londinese San Paolo stabilì che i privilegi della massoneria non sarebbero più stati esclusivo appannaggio dei muratori costruttori.

In Inghilterra gli Stuarts cattolici, contro gli Orange, avevano cercato di usare le logge a fini politici, nel 1650 gli Stuarts detronizzati erano detti giacobiti e cattolici, mentre gli Orangisti, seguaci di Gugliemo D'Orange, erano protestanti e antipapisti. Il 24.6.1717, il giorno di S.Giovanni Battista, nacque la grande loggia di Londra, che sancì l'avvento della massoneria moderna e speculativa.
Le prime quattro logge ebbero sede in delle taverne, che eleggevano un maestro al di sopra degli altri fratelli, la loggia prese a chiamarsi Gran Loggia Madre del Mondo e mirava a escludere le logge irregolari. Nel 1723 essa si diede una costituzione, che divenne la patente di tutti i massoni regolari del mondo; il pastore scozzese James Anderson, nel suo regolamento, previde il rispetto delle opinioni religiose degli aderenti, poi però nel 1738, in una visione deista, si pronunciò a favore di un Dio impersonale creatore dell'universo, o grande architetto dell'Universo.
Le confraternite religiose e i massoni chiamavano gli aderenti fratelli, in ogni modo Anderson, per difendere l'unità, impose agli adepti di evitare controversie di carattere religioso, nazionale e politico; invece i massoni francesi del XVIII secolo erano filosofi e atei. Dalla fine del XVII secolo anche gli orangisti, con Guglielmo III, progettarono di servirsi delle logge massoniche contro il papa e gli Stuarts e per diffondere il protestantesimo.
Divenne discepolo di Anderson l'ugonotto o calvinista francese Jean Thèophile Desagulièrs, discepolo di Newton e votato alle scienze sperimentali, questo nel 1719 divenne Gran Maestro e iniziò alla massoneria il principe di Galles. Nella Costituzione si parlava di religione naturale, tolleranza e umanità; nel 1725 una prima loggia inglese aprì in un'osteria di Parigi e nel 1736 la Gran Loggia d'Inghilterra autorizzò la creazione di una loggia provinciale in Francia.
Si sviluppava contemporaneamente anche la massoneria scozzese giacobita e cattolica, erede degli Stuarts; così nel XVII secolo esisteva una massoneria inglese e una scozzese, questa seconda soprattutto in Francia. Nel 1689 Giacomo II Stuart, deposto da Guglielmo D'Orange, si rifugiò in Francia con i suoi reggimenti scozzesi e irlandesi; i suoi quadri militari erano soprattutto massoni raggruppati in logge, i gentiluomini francesi si aprirono alla loro causa, favorendo la diffusione delle loro logge in Francia.
Giacomo II Stuart cercò di riprendere il trono con l'aiuto delle logge giacobite e dei suoi simpatizzanti francesi; intanto in Inghilterra si ebbe uno scisma tra la loggia di Londra e quella di York, che fu apparentemente sanato nel 1813.
Nel 1717 lo scozzese Michel di Ramsay, approdato in Francia, richiamandosi ai cavalieri di Malta e alle crociate, creò un rito massonico cavalleresco, filiazione dei templari, con tre gradi superiori a quello di maestro, sempre con lo scopo della restaurazione degli Stuarts.
In Francia il rito più duraturo divenne quello scozzese antico e accettato, introdotto dal conte Grasse-Tilly nel 1804, tuttavia ci furono molti scismi tra i massoni; nel 1738 i massoni francesi si emanciparono dalla Grande Loggia

d'Inghilterra e nel 1758 nacque la Grande Loggia di Francia indipendente dall'Inghilterra. Il 16.2.1771 i massoni francesi divisi si riconciliano e il 24.6.1772, sotto Luigi Filippo D'Orleans Gran Maestro, nacque la Grande Loggia Unificata, che nel 1773 si chiamò Grande Oriente di Francia. Tuttavia, nonostante l'unità, alcune logge scozzesi lottarono per conservare la loro indipendenza.
Erano massoni Cagliostro, Desmoulins, Danton, Condorcet, Beniamino Franklyn, Voltaire, Talleyrand, Mirabeau, Marat, Robespierre, Montesquieu, Lafayette e il duca D'Orleans, detto Filippo Egalité, che usò le logge per fare intrighi politici. Prima della rivoluzione francese, i massoni francesi avevano la loro fede cristiana ma, come i giansenisti, non erano papisti, alle logge partecipavano anche religiosi.
Nel 1738 Clemente XII condannò la massoneria, nel 1751 la condannò Benedetto XIV, tuttavia le bolle rimasero inapplicate in Francia perché non promulgate dal parlamento; nel 1750 i massoni italiani sfidarono apertamente Roma, mentre in Spagna la massoneria era repressa dall'Inquisizione; la massoneria fino al 1785 si diffuse in Russia tra aristocratici e militari. Tra il 1750 e il 1790 le logge francesi praticavano alchimia, magnetismo e magia, come fece Cagliostro nel 1781. Egli, iniziato dal conte di Saint Germain, fondò il rito egiziano, venne però catturato e condannato dal Sant'Uffizio a Roma.
Le logge fondate in America nel XVIII secolo ebbero parte attiva nella guerra d'indipendenza, massone era Washington, che chiese la solidarietà dei massoni francesi, come La Fayette; la dichiarazione d'indipendenza era ispirata a principi massonici, la religione proclamata era deista. I massoni influenzarono la prima parte della rivoluzione francese, con l'abolizione dei diritti feudali e dei privilegi nobiliari, i massoni imprestarono il motto: liberté, egalité, fraternité.
Tuttavia la dichiarazione dei diritti dell'uomo, di origine borghese, si ritorse anche contro gli operai, perché, con la soppressione delle corporazioni, il sindacalismo, cattolico o rivoluzionario, subiva un arresto; inoltre, in Francia e in America, per essere deputati, occorreva avere una proprietà fondiaria, e purtroppo la vendita dei beni della Chiesa fu fatta in blocco, a favore dei borghesi, sfavorendo le classi basse. Con la rivoluzione, i massoni monarchici perdettero la testa, la Convenzione ordinò un'inchiesta sulle logge e Filippo Egalité, per paura, abbandonò i fratelli.
Con la restaurazione in Francia dominavano il Grande Oriente di Francia e l'altra obbedienza del Supremo Consiglio Scozzese, con i suoi 33 gradi; nel 1804 il conte Grasse-Tilly creava la Grande Loggia Scozzese che elesse gran Maestro Luigi Bonaparte, mentre il Grande Oriente eleggeva a quella carica Giuseppe Bonaparte, fratello dell'imperatore; nel 1848 i massoni furono in maggioranza per la rivoluzione borghese e raggiunsero l'apogeo con la terza repubblica, Napoleone III non era massone, però erano massoni i suoi ufficiali.

Il concordato firmato da Napoleone III fece ridiventare il cattolicesimo religione dello Stato, con ciò ogni decisione del papa era immediatamente applicabile in Francia, per cui la scomunica pendeva sulla testa d'ogni massone; i massoni francesi si concentrarono sull'ideale repubblicano e sulla carboneria e la massoneria divenne anticlericale, determinando nel 1877 la rottura con i massoni anglosassoni, attaccati in qualche modo alla religione.
Napoleone III volle le logge al suo servizio, perciò favorì la riunificazione tra Grande Oriente e Supremo Consiglio Scozzese, Murat fu nominato maestro del Grande Oriente e il principe Guglielmo Napoleone maestro del Grande Consiglio. Intanto l'anticlericalismo e la fede nella repubblica si diffondevano nelle logge e il clero rifiutava i funerali religiosi ai massoni che non avevano abiurato l'ordine; comunque, il Grande Oriente soppresse il riferimento al Grande Architetto dell'Universo, perché contrario alla libertà religiosa personale.
Nel 1869 ci fu la rottura tra il Grande Oriente di Francia e la grande Loggia di New York, perché si era presa l'abitudine di iniziare anche uomini di colore; sotto la terza repubblica francese (1870) nel governo di Difesa Nazionale vi erano sette massoni su 11 componenti, però solo una minoranza di massoni, che erano in prevalenza borghesi, si batté a fianco dei comunardi. Con Gambetta, che era massone, si accelerarono l'anticlericalismo e il radicalismo, l'insegnamento pubblico fu laicizzato e il divorzio fu ammesso, le logge lavoravano per la separazione tra Chiesa e Stato.
Il Rito Scozzese Antico e Accettato non accettò l'anticlericalismo e il neutralismo religioso, perciò nel 1877 ci fu la rottura della la Gran Loggia di Londra con quella di New York e con il Grande Oriente e la Gran Loggia Scozzese di Francia. All'inizio del XX secolo il partito comunista si schierò contro i massoni, in prevalenza borghesi, ordinando ai propri iscritti di uscire dalle logge.
In Italia Mazzini, Garibaldi, Covour, Vittorio Emanuele I e II erano massoni, 12 massoni facevano parte del Gran Consiglio Fascista, però il 13.2.1923 il Gran Consiglio sancì l'incompatibilità tra la qualità di massone e l'appartenenza al partito fascista; la Massoneria fu sciolta e il Gran Maestro Torregiani e altri massoni furono inviati al confino. Le dittature sembravano più decise contro mafia e massoneria.
In Portogallo Salazar vietò la massoneria e in Spagna i massoni furono imprigionati e deportati; poiché durante la guerra civile spagnola i massoni rivoluzionari erano in maggioranza dalla parte della repubblica, sotto Franco la massoneria fu vietata e i venerabili massoni furono condannati a venti anni di prigione. In America latina i massoni erano stati influenti, le logge avevano svolto un ruolo nella conquista dell'indipendenza, erano massoni Simone Bolivar e Juarez.
La Gran Loggia di Londra vuole che si creda in un Dio creatore dell'universo, all'immortalità dell'anima e alla bibbia e, per contrastare le divisioni, entro la loggia evita le discussioni politiche e religiose, sono massoni Filippo

d'Edimburgo e l'arcivescovo di Canterbury. In genere, oggi il massone americano è un cristiano che diffida tanto dell'ateismo che del papismo, fa parte dell'associazione perché gli assicura relazioni politiche ed economiche vantaggiose, però questa degenerazione è avvenuta in tutti i paesi.
In Russia era massone lo zar Pietro III (1732), furono contro i massoni Caterina II e Alessandro II, la massoneria sostenne la prima parte della rivoluzione russa, Kerensky era massone ma Lenin fece chiudere le logge e Stalin la mise fuori legge. Sotto il comunismo, in Europa orientale la massoneria era clandestina; la massoneria favorì l'unità nazionale in Italia e in Germania, Mussolini e Hitler la sciolsero.
In Austria, Giuseppe II si servì della massoneria per combattere i gesuiti e laicizzare lo stato; in Cecoslovacchia Masaryk e Bènes erano massoni; inglesi e americani hanno fondato logge in India, Cina e Giappone, la Cina comunista le chiuse; in medioriente l'associazione Fratelli Mussulmani sembra di derivazione massonica, la Grande Loggia Inglese non ha cessato di invocare il suo primato. In Francia dominano il Grande Oriente di Francia e la Grande Loggia di Francia di rito Scozzese Antico e accettato.
Il Grande Oriente è una federazione di diversi riti, mentre una grande loggia ha il medesimo rito, ogni rito comprende tre gradi: apprendista, compagno e maestro, i massoni sono posti sotto il patrocinio di San Giovanni Battista e di San Giovanni Evangelista. La massoneria scozzese ha 33 gradi, in ogni nazione esiste un consiglio supremo; i massoni Inglesi e americani sono anche seguaci del rito di York dell'Arco Reale.
La loggia dei massoni è anche detta tempio, l'agape è il banchetto tra massoni; simboli massonici, derivati dalla massoneria operativa dei muratori, sono il mazzuolo, lo scalpello, il filo a piombo, la livella, il compasso, la squadra, il regolo, la leva e la cazzuola; i massoni americani si fanno anche rappresentare da un triangolo con un occhio, la solidarietà massonica serve a fini politici, giudiziari, economici, di carriera e per le protezioni. Roosevelt e i suoi collaboratori erano massoni, tanti ufficiali italiani e francesi sono massoni, oggi anche i comunisti sono entrati nella massoneria.
Le logge coperte hanno associati che non si conoscono, sono conosciuti solo dal maestro, mentre le comuni logge tendono a nascondere i membri solo all'esterno, perché nate come società segrete; comunque, tutti i massoni sono membri attivi di una comunione planetaria. Il 21.7.69 il massone astronauta Edwin Aldrin piantò sulla luna una bandiera rituale della massoneria, i massoni sono anche detti figli della vedova.
I massoni generalmente non sono atei, a Roma perfino i ladri avevano riti e simboli di derivazione muratoria e adoravano Mercurio; con la caduta degli ordini cavallereschi e soprattutto delle corporazioni, i veri muratori furono espulsi dalle logge. La massoneria moderna italiana è nata a Torino l'8.10.1859, per opera di Cavour, Garibaldi era Gran Maestro di una loggia e Vittorio Emanuele II era massone; la loggia di Garibaldi fu chiamata Ausonia, l'antico nome dell'Italia, da Livio Zambeccari, colonnello garibaldino,

cospiratore, principe di rosacroce del rito scozzese, reduce dall'esilio di Londra, dove i cospiratori italiani, come Mazzini e Garibaldi, trovavano asilo, come in Svizzera.
Livio Zambeccari, con i suoi carbonari, voleva mettere le grandi potenze di fronte al fatto compiuto, favorendo l'unità con un piccolo esercito di guastatori. Già nel settecento le sette segrete cospiravano, facevano affari, coltivavano vizi e facevano scienza, poi in Inghilterra l'ugonotto Jean Désagulier e il reverendo James Anderson fissarono le nuove regole della massoneria mondiale.
La massoneria coltivava i valori di Dio, patria e famiglia, il trinomio libertà, fratellanza ed eguaglianza, i massoni erano potenzialmente una mina sotto il potere, perciò furono scomunicati da Clemente XII, in America la massoneria era considerata l'ostetrica dell'indipendenza nazionale. La prima loggia italiana era d'obbedienza inglese, fu fondata a Lucca nel 1724 su ispirazione del conte Essex, con due filiazioni a Parma e Modena e una loggia a Firenze.
A Napoli le logge imboccarono subito la strada della cospirazione politica, Napoleone fece suo fratello Giuseppe capo dei massoni dell'Arte Reale, anche i carbonari avevano i simboli dell'Arte Reale; la prima loggia di Livio Zambeccari, chiamata Ausonia, fu la pietra angolare su cui si costruì il Grande Oriente D'Italia. Costituita dagli inglesi, la massoneria italiana passò sotto obbedienza francese, perché la massoneria francese era laica e teorizzava la caduta del potere temporale dei papi; allora l'Italia aveva bisogno di credito e le banche francesi, la casa Rothschild e la banca Hambro erano piene di massoni.
Per liberarsi dalla dipendenza, Livio Zambeccari, appoggiato da Cavour, si mosse per creare un Grande Oriente Italiano autonomo. Alcuni dirigenti mazziniani erano stati iniziati durante il loro esilio di Londra; i massoni fornirono il sostegno economico per l'impresa dei mille, l'armatore Raffaele Rubattino, massone iniziato all'Arte Reale, fornì due navi per la spedizione. Lo stato maggiore dei mille era quasi al completo d'obbedienza massonica, Garibaldi fu eletto primo massone d'Italia, con l'insegna della fenice resuscitata.
Per i massoni, i garanti d'amicizia o garanti locali sono degli ambasciatori e dei controllori, per conto di altri, all'interno delle strutture di potere; fu offerto il titolo di Gran Maestro della loggia Ausonia a Cavour, che però lo rifiutò. Nel 1864 l'enciclica "il Sillabo" di Pio IX metteva la massoneria tra gli errori del secolo, si riaccese così l'anima anticlericale della massoneria, con la soddisfazione di Garibaldi, e fu elevato un monumento a Giordano Bruno.
Da allora la massoneria si divise tra progressisti e conservatori, Crispi, come Bismarck, voleva una massoneria legata alla dinastia regnante e sopra la chiesa cattolica. Circa il ruolo delle banche nello sviluppo della massoneria, il tedesco Otto Joel, legato alla loggia dell'imperatore di Germania, seguendo un piano politico, si stabilì in Italia e prese a frequentare le logge di Genova e Milano, facendo anche una scalata al sistema bancario italiano; con

l'appoggio di Margherita di Savoia, il capitale tedesco penetrò nelle banche italiane e nacquero Comit e Credit, dove dominavano i massoni.
Nella Banca Romana, presieduta da Bernardo Tanlongo, soffocata dagli scandali per la corruzione, la stampa di banconote false, i favori e i prestiti gratuiti distribuiti, nonostante il capitale fosse della Chiesa, il presidente era ugualmente massone. La massoneria era anche strumento dei governi, infatti, con il riconoscimento di Parigi, nacque anche un grande oriente di Palermo, favorevole all'autonomia siciliana; perciò Cavour sospettava che la Francia volessa staccare la Sicilia dall'Italia.
La massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani progettava un'internazionale massonica, quale forma di governo occulto mondiale; nel 1908 nasceva, per scissione dalla Loggia di Palazzo Giustiniani, la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, più vicina alla chiesa cattolica. Gabriele D'Annunzio era massone; per spingere l'Italia a intervenire a fianco di Francia e Inghilterra nella prima guerra mondiale, Livio Zambeccari dalla loggia Ausonia pensava di organizzare una legione sacra, per fare colpi di mano e provocazioni e per spingere il governo a quel passo.
Circa un sesto dei dirigenti fascisti e la maggioranza dei membri del Gran Consiglio erano massoni, ciò malgrado Mussolini mise la massoneria fuori legge, dopo l'assassinio Matteotti, il Gran Maestro Torregiani di Palazzo Giustiniani aveva preso le distanze dal fascismo e fu mandato in esilio. Dopo il 1945 Palazzo Giustiniani riaprì i battenti e nelle logge entrarono poliziotti, militari, magistrati, cattolici e politici.
Licio Gelli fondò una loggia deviata, la P2, in collegamento con i poteri criminali, dominata da reazionari, aperta agli intrighi, alle cospirazioni e con appoggi dei servizi segreti. Gelli aveva collaborato con tedeschi, partigiani e americani, finita la guerra, divenne massone e curò le relazioni esterne con gli Usa, trasformò la P2 in un suo feudo personale, vi fece partecipare l'alta dirigenza dello Stato, era una loggia coperta perché gli associati non si conoscevano.
La massoneria faceva politica e intesseva intrighi, infatti, dietro a Zambeccari c'era Cavour, dietro Lemmi c'era Crispi e dietro a Gelli c'era Andreotti. Gelli si dotò di un direttorio e stabilì collegamenti con la massoneria internazionale, le logge coperte servono per speculare, corrompere e per cooperare con la criminalità organizzata, collegata con la massoneria; le logge deviate sono centri di potere collusi con la criminalità.
La loggia è regolare quando mette in pratica le regole dei Landmarks (riti e ideologia) ed è riconosciuta da Londra, le logge miste sono aperte anche alle donne e sono considerate irregolari; per la massoneria, la luce è la conoscenza, l'officina è il luogo di riunione di uno o più logge, il convento è l'assemblea generale dei delegati delle logge. La federazione di logge si chiama obbedienza, i riti sono diversi e stabiliscono le regole per il lavoro nella loggia.

Quando la federazione di logge lavora con lo stesso rito si ha una Grande Loggia, quando adotta più riti si ha un Grande Oriente; il Rito scozzese Antico e Accettato è il più diffuso nel mondo e divide la massoneria in quattro classi: la azzurra, la rosa, la nera e la bianca e fissa la gerarchia in 33 gradi. Altri Riti sono quello dell'Arco Reale, quello di York, quello simbolico italiano della Loggia Ausonia, legata a Cavour e a Garibaldi, che ha attirato anarchici come Bakunin ed è legata con un trattato al Grande Oriente D'Italia.
Altri riti sono il rito scozzese rettificato, considerato una filiazione dei Templari, il rito misto, così chiamato perché ammette anche le donne, il rito Memphis Misrain, che ha 97 gradi ed ha sede a Venezia, l'Antico Rito Noachita, d'origine inglese e riscoperto da italiani, che opera sotto il segno dell'arca di Noè. I liberi muratori dell'Arco reale hanno una lunga rivalità con lo scozzesismo, i massoni criptici d'Italia si richiamano al mito dei Templari.
I candelieri sono detti stelle, possono essere a uno o più braccia e indicano la luce della conoscenza, la tavola è spesso d'avorio e rappresenta l'antica tavola di disegno dei maestri muratori. In Italia le logge si dividono, in ordine d'importanza, in Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, in Gran Loggia d'Italia di Palazzo del Gesù, che ammette le donne e perciò è considerata irregolare, in Gran Loggia regolare D'Italia, con legami internazionali.
Dopo la crisi petrolifera del 1973, l'anno 1993 fu per l'Italia l'anno più duro del dopoguerra, il reddito nazionale diminuì, la disoccupazione aumentò, la lira si svalutò e poi nel 1992, con i pool di mani pulite, sparirono DC e PSI; i poteri occulti avevano creato questa situazione, il doppio stato si poggiava su mafia, massoneria e finanza. Il rating di Moody's sui titoli del debito pubblico italiano favoriva la svalutazione sulla lira, perciò il ministro dell'interno, Nicola Mancino, denunciò la finanza internazionale che cospirava contro la lira.
Alcuni paesi, cioè quelli che avevano vinto la seconda guerra mondiale e ora nostri alleati, volevano anche contrastare l'espansione estera delle nostre aziende e perciò facevano disinformazione a danno dell'industria italiana e dell'Italia, servendosi della stampa prezzolata. Sul terrorismo italiano molto si è detto e i mandanti sono vari, mandanti diversi possono aver avuto convergenza d'interessi, perciò il ministro della difesa Fabbri ipotizzava anche dei collegamenti internazionali.
Si sapeva che vi erano coinvolti diversi servizi segreti di est e ovest, la massoneria e la mafia, si parlava di complotto estero contro l'Italia, per favorire una soluzione autoritaria in Italia e per svendere le migliori aziende italiane, con tangenti pagate ai partiti. Secondo Lyndon LaRouche, gli scandali italiani erano utilizzati dalla finanza anglo-americana e dalla massoneria per destabilizzare l'Italia, per favorire un nuovo ordine nel paese, per profittare delle privatizzazioni italiane.
Da taluni, si voleva anche arrestare il processo d'unificazione europea, in questo disegno l'unione sovietica era estranea perché già caduta; prima del 1989, anno della caduta del comunismo, a causa della guerra fredda, il terrorismo italiano era stato ispirato soprattutto dall'Urss ma; però nel 1993 gli

attentanti erano ispirati dai servizi segreti italiani, asserviti dalla Cia, che manovravano anche gruppi di destra, in raccordo con la finanza internazionale e con la mafia.
I nostri servizi segreti, com'era avvenuto nell'Europa dell'est sotto il comunismo, obbedivano a catene di comando Nato, l'esplosivo usato per gli attentati era il T4, difficile da reperire e a disposizione solo delle forze armate; anche per questa ragione, il procuratore Giovanni Tinebra fece arrestare il dirigente del Sisde Bruno Contrada. L'attentato in via dei Georgofili a Firenze, vicino agli Uffizi, fu voluto dai mafiosi corleonesi, che volevano inviare degli avvertimenti allo stato che li braccava, con il quale in precedenza c'erano state intese cordiali; la mafia era collegata alla massoneria che da sempre ha infiltrato i poteri dello stato ed ha mediato tra stato e mafia.
Tommaso Buscetta, dopo aver affermato che la mafia aveva costituito un potere centrale o commissione, aggiunse che questa, per operazioni particolari, si consultava con un potere più alto, probabilmente le logge coperte o segrete. Analoghe manovre destabilizzanti avvenivano anche in altri paesi d''Europa occidentale, forse per opera della finanza internazionale, che voleva speculare sul corso delle valute; tra questi speculatori c'erano anche italiani e la chiesa cattolica, le vicende di Sindona, Calvi e Gelli lo dimostrano.
A un certo punto però si cambiò rotta e si ritenne che il progetto d'Europa Unita poteva far parte di un nuovo ordine mondiale che incontrava i favori della finanza; però, quando nacque l'euro, l'America, per il ridimensionamento del dollaro, tornò in ansia e cominciò la speculazione anche sull'euro e ne minò stabilità e credibilità. Gli Usa, con la caduta delle loro esportazioni, come conseguenza delle delocalizzazioni d'industrie all'estero, e con l'aumento dei debiti dello stato, della bilancia valutaria, delle imprese e delle famiglie, conservava solo una ricchezza, cioè il dollaro, un monopolio da tutelarsi in una situazione di privilegio.
Tramite i paradisi fiscali, che sono scatole vuole e casseforti, ma non offrono occasioni d'impiego, in Usa affluiscono da tutto il mondo rimesse valutarie, poi investite nella borsa americana o nel mercato immobiliare americano; queste somme, spesso di provenienza illegale, sono inviate da grossi imprenditori, mafie internazionali, dirigenti politici e religiosi. Gli Usa non fanno gli schizzinosi sull'origine di questi fondi, anzi, le instabilità politiche dei vari paesi, alimentate ad arte, incoraggiano queste rimesse, incoraggiate dalle stesse ambasciate americane.
Di più, in Italia la mafia non può riciclare, ma ricicla tranquillamente all'estero, questo fatto, assieme al mancato rimborso alle imprese di crediti verso lo stato, sembra una manovra per favorire l'impoverimento dell'Italia e l'arricchimento di altri paesi, cioè di quelli che hanno vinto la seconda guerra mondiale. Dai tempi antichi, i paesi che perdono la guerra, diventano tributari in varie forme dei vincitori, fanno accordi politici ed economici a vantaggio dei vincitori, forniscono loro basi militari gratuite e truppe e ne adottano le divise

militari; i loro servizi segreti e le loro forze armate sono sotto il controllo dei vincitori, cioè non sono stati sovrani.
La mafia a volte è collaterale e collaborativa con governo, altre volte trama con la massoneria e la finanza contro il governo, altre volte è contrastata dallo stato; quando ci fu l'attentato al palazzo del Laterano, dove nacque la Roma papale, dove aveva sede Camillo Ruini, viceré d'Italia e presidente della conferenza episcopale italiana, si pensò a un attacco alla chiesa, che aveva finalmente cominciato a condannare la mafia; il papa, in visita in Sicilia, aveva attaccato la mafia, cosa mai fatta prima, perché l'onorata società aveva conquistato il rispetto della chiesa, era corrispondente della chiesa e riciclava denaro presso la banca Ior del Vaticano.
Il terrorismo poteva dipendere anche da lotte interne alla massoneria, la quale covava lotte d'interesse, le logge erano tante, come le osservanze, c'erano logge coperte e ogni grande banca aveva una sua loggia. Dopo la caduta del comunismo, nell'Europa dell'est la massoneria cattolica si scontrò con quella angloamericana ed ebraica, tutte riccamente dotate di partecipazioni bancarie e di partecipazioni in grandi aziende.
Un membro della mafia calabrese faceva parte del commando che rapì Moro, pare che fosse stato infiltrato da un generale dei carabinieri; c'era anche una guerra tra i servizi, fatta con dossier, assassini politici e bombe, c'era lo scontro tra politica e magistratura, prima spesso distratta o collusa. Si pensava a una regia estera e Craxi denunciò un complotto, a causa dell'instabilità dell'Italia e del terrorismo, speculando sulla lira, tanti si erano riempite le tasche.
I magistrati di mani pulite, spalleggiati dalla stampa, s'immersero nella battaglia di tangentopoli, però le tangenti sono praticate anche all'estero, anche tra imprese private, alterando con ciò la concorrenza e il prezzo di mercato; per estorcere confessioni, i magistrati violarono il segreto istruttorio, abusarono dell'avviso di garanzia e della carcerazione preventiva; finirono sotto i colpi dei magistrati soprattutto DC e PSI, che scomparvero dalla scena politica.
Il complotto contro la lira precedette le privatizzazioni, con la lira svalutata, le imprese italiane si potevano comprare dall'estero a prezzo più basso, comunque, anche in queste transazioni ci furono tangenti di mediazione per i politici e i dirigenti d'imprese italiane. I summit per le privatizzazioni avvenne il 2.6.1992 sullo yacht reale inglese Britannia, con la presenza di banchieri anglo-americani; queste vantaggiose operazioni di privatizzazione si ripeterono in Europa orientale, dopo la caduta del comunismo, e in America latina.
In precedenza, la magistratura non aveva dato sempre esempio d'indipendenza, efficienza e disinteresse, comunque, non tutti i magistrati parteciparono a mani pulite e i DS furono trattati con maggiori riguardo dal pool, anche se nemmeno il PCI era stato estraneo a tangentopoli. I grandi giornali erano alleati con il potere giudiziario, sembrava in corso una pulizia

etnica della classe politica; i giornali servono sempre qualcuno, non fanno informazione ma cercano di formare un'opinione pubblica.
In Sicilia Andreotti era stato ospite di mafiosi e massoni e tangentopoli scoppiò dopo la caduta del muro di Berlino e dopo la fine del terrorismo rosso, ispirato da Mosca e conseguenza della guerra fredda; dalla fine della seconda guerra mondiale, frange di comunisti italiani avevano sempre sognato la rivoluzione; però in Italia c'era anche terrorismo nero e un terrorismo alimentato dai servizi segreti occidentali, anche in Urss c'era stato terrorismo alimentato dai servizi segreti occidentali. Il terrorismo è uno degli altri modi di fare politica, però serve anche a favorire le speculazioni finanziarie, come gli assassini politici, le inchieste di stampa e quelle dalla magistratura; in tempi diversi, tutti i paesi hanno ispirato o subito atti terroristici.
Andreotti si era detto contro la guerra del golfo, dopo l'arresto da parte del pool di Primo Greganti, cassiere del PDS, D'Alema denunciò un complotto dei servizi segreti, anche la lega fu indagata per finanziamenti illeciti e Bossi accusò la magistratura di fare politica; però le procure sembravano non infierire troppo sul PDS, inoltre la magistratura di Roma, vicina al potere politico centrale, non lavorava in sintonia con quella di Milano, cioè chiudeva un occhio.
Nel 1993 la polizia venezuelana aveva arrestato dei mandanti finanzieri che, per provocare crolli in borsa e speculare, avevano fatto esplodere delle bombe, in Italia anche le informazioni di garanzia su Berlusconi, Scalfaro, Amato, Reviglio e Romiti causarono crolli di borsa; al riguardo, i rumors o notizie sugli avvisi di garanzia furono diffusi da Londra al mondo intero. Il Britannia era stato affittato da una banca d'affari inglese, interessata alle privatizzazioni italiane, il 2.6.1992 su di essa si discusse di privatizzazioni, prima che il governo e il parlamento italiano se ne occupassero; poi il rating per l'Italia delle agenzie Moody's e Standard & Poor's provocarono una svalutazione della lira del 30%.
Tra i croceristi c'era Prodi, da privatizzare c'erano molte banche, l'attacco venne dai Warburg di Londra, da Goldman Sachs, da Merrill Lynch e da Salomon Brothers degli Usa. Anche George Soros era entrato nelle privatizzazioni italiane, soprattutto per l'alimentare Sme, aveva speculato sulla lira ed era interessato anche alle privatizzazioni argentine e degli altri paesi dell'America Latina.
Soros fondò il fondo d'investimento Quantum Fund, con sede nelle Antille olandesi, che faceva profitti anche del 35% annuo, era amico di Enrico Cuccia, Achille Occhetto e Giorgio Napoletano; aveva entrature in Vaticano, a Londra e nel mondo anglosassone. Come aveva fatto con la lira, Soros aveva speculato sulla sterlina e sul franco francese; lavorava con soldi non suoi, come generalmente fanno i banchieri, in collaborazione con la banca Rothschild di Londra, con le banche svizzere e con la banca Morgan di

Ginevra; gli interessi economici del Vaticano sono forti in Svizzera e in America Latina.
La massoneria anglo-americana e la chiesa cattolica, caduto il comunismo, vogliono mettere le mani sulle attività economiche dei paesi dell'Europa, perciò Soros e compagni, avendo di mira delocalizzazioni d'industrie e privatizzazioni, ha creato in Europa dell'est 18 fondazioni, con borse di studio e programmi culturali; comunque, in Ungheria Soros è stato accusato di ordire un complotto giudaico-massonico.
Nelle privatizzazioni italiane, che non hanno ridotto il debito pubblico italiano, in cambio di provvigioni, gli advisor erano banche d'affari straniere incaricate di valutare il prezzo delle imprese da privatizzare e di prestare assistenza nella vendita. La Britannia era una barca della regina d'Inghilterra carica di banchieri, perché la casa reale inglese era interessata direttamente alle nostre imprese; i Windsor, hanno larghi interessi economici, però non figurano nelle graduatorie mondiali dei maggiori miliardari, come il Vaticano; la moderna aristocrazia, vuole, restare anonima e perciò opera attraverso fiduciari, spesso finanziari ebrei come Soros, in modo che le critiche ricadano solo sugli ebrei.
Nel 1993 si era sotto il governo Ciampi, che era un tecnocrate, la privatizzazione d'aziende ha comportato licenziamenti e chiusura d'impianti, gli stranieri erano interessati al settore farmaceutico, a quello alimentare, a quello bancario e a quello meccanico; alla campagna acquisto hanno partecipato americani, svizzeri (per il Vaticano), inglesi, francesi, cioè approssimativamente i vincitori della seconda guerra mondiale; le banche erano fiduciarie di potentati anonimi, come l'alta aristocrazia europea e il Vaticano.
Spesso gli acquirenti delle imprese privatizzate desiderano controllare il mercato italiano e non incrementare la produzione italiana; stoltamente, gli imprenditori italiani, soci di mafia, massoneria e chiesa, sono a favore delle privatizzazioni ma non sono capaci di fare acquisizioni all'estero; vendono aziende per acquisire liquidità e investire nel mercato finanziario. Con queste privatizzazioni, si è rinunciato anche a rilanciare l'azionariato popolare tra italiani.
Per il tramite di banche e d'organizzazioni criminali, circoli massonici anglosassoni controllano il traffico internazionale degli stupefacenti; le grandi banche di Londra posseggono logge esclusive. La stampa angloamericana ha alimentato l'allarmismo sul nostro paese, il Financial Times appartiene ai Brittan, promotori di privatizzazioni e di regolamenti bancari della comunità europea a favore della borsa di Londra; l'Economist appartiene ai Rothschild, che hanno diretto le privatizzazioni inglesi; anche in Italia i giornali appartengono a potentati economici.
La speculazione economica, che oggi prevale sulla produzione, muove una somma che è fuori del controllo della banche centrali, le quali comunque, sono controllate dalle banche ordinarie a dai soliti ignoti. Il mercato dei

derivati è una specie di gioco d'azzardo sugli indici borsistici dei contratti a termine, Soros conduce con successo le sue speculazioni perché ha accesso a informazioni riservate provenienti dai centri di potere, principalmente dalla banche centrali; ai privati però è vietato utilizzare queste fonti per speculare in borsa.
I mercati finanziari sono considerati area strategica per gli USA; in perenne deficit della bilancia dei pagamenti; ambasciate e consolati americani, sparsi per il mondo, raccolgono risparmio che è inviato in Usa. Mani Pulite ha decapitato anche i vertici di tante banche italiane, Moody's, con il rating, ha operato per favorire la speculazione sulla lira; Spadolini e Colombo hanno affermato che i centri finanziari vogliono mano libera in Italia e vogliono la distruzione dell'Italia, ma Napolitano, Bersani e Casini non sono d'accordo e, con Monti, sostengono i mercati.
Esistono consolidati legami tra mafia, massoneria e finanza, oltre gli accordi di partnerato, esiste anche una guerra tra la massoneria cattolica e massoneria anglosassone. Nel marzo del 1992 il grande Oriente d'Italia sciolse la loggia Colosseum di Roma, legata alla loggia dell'arco reale di New York, a essa era iscritto il personale dell'ambasciata americana in Italia, era un ufficio della Cia ed era legata a Licio Gelli, capo della P2.
La loggia Colosseum era diretta dall'italiano Sciubba, ambasciatore del rito massonico scozzese in Europa orientale, dove apriva logge per la massoneria angloamericana, scontrandosi con quella europeista cattolica e tedesca; Di Bernardo era Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia era europeista e nemico di Sciubba. Per la massoneria scozzese, Licio Gelli aveva tenuto i contatti con Ceausescu in Romania, prima della caduta del comunismo; la chiesa e la massoneria internazionale fecero arrivare aiuti a Solidarnosh in Polonia, soprattutto tramite i fratelli italiani.
Sciubba, intimo di Gelli, faceva apostolato per la sua confraternita in Polonia e in Cecoslovacchia; a causa delle lotte intestine e forse per morire di vecchiaia, Di Bernardo diede le dimissioni da Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani. In Calabria le logge segrete si spartivano affari e appalti, nei rapporti tra ndrangheta, massoneria e politica, si evidenziavano traffici d'armi e di droga, con collegamenti con mafia, P2, sacra corona unita e camorra.
Pino Mandalari, gran maestro della massoneria palermitana, era un commercialista delle cosche di Corleone e riciclava denaro sporco; la sede della sua loggia, intestata ad Armando Diaz, era in via Roma 391, della quale facevano parte imprenditori, politici, professionisti e mafiosi. Il giudice Cordova accertò che nel riciclaggio della droga erano implicati Banco Ambrosiano e BNL e che Mandolari era in rapporti con Liggio e Riina.
Per Carmine Mancuso cosa nostra era il gradino più basso di una holding internazionale del crimine, al cui vertice era la massoneria finanziaria; le maggiori banche anglo americane avevano una loggia esclusiva, l'inchiesta di Cordova ricostruì i legami tra mafia e massoneria. A causa delle iniziative di

Di Bernardo, il 17.4.1993 la gran loggia unita d'Inghilterra, la loggia madre di tutte le massonerie moderne del mondo, mandò una circolare a tutte le fratellanze europee, con cui si raccomandava di rompere i rapporti con le 614 logge del Grande Oriente d'Italia e di sospendere il riconoscimento a Palazzo Giustiniani.
Gli attacchi arrivavano da Londra, il Grande Oriente d'Italia era sospeso anche per i legami con il Grande Oriente di Francia; Di Bernardo, uscito dal Grande Oriente d'Italia, denunciò una lotta tra massoneria filoamericana e quella filoeuropea; gli inglesi erano contro l'avvicinamento ai francesi e ai tedeschi da parte degli italiani, cioè sembravano contro l'Europa; angloamericani sono stati anche contro la solidarietà tra Berlusconi e Putin che, al vertice del Kgb, poteva fornirgli informazioni sensibili.
La massoneria è un partito trasversale, è il tessuto connettivo del potere politico, economico, amministrativo, finanziario, poliziesco e criminale, anche poliziotti e carabinieri sono iscritti alla massoneria; Gelli, con questi collegamenti, perseguiva il suo piano di rinascita nazionale, molti boss di mafia sono massoni, Totò Riina era uno di loro. Ufficialmente la massoneria vieta di occuparsi di politica, però le logge coperte fanno il contrario; d'altronte, tutte le associazioni dichiarano falsamente di essere apolitiche.
I traffico d'armi con l'est europeo è stato gestito da massoni e ndrangheta; il 24.2.1994 a Washington ci fu il congresso dei gran maestri americani, che riconobbe come regolare il Grande Oriente d'Italia e sconfessò gli inglesi. Alcuni gruppi terroristici di destra erano espressione dei servizi segreti, i fondi segreti amministrati servivano a ciò, ma servivano anche a pagare informatori, a pagare ricattatori e a foraggiare i partiti e i giornali, che non sono mai sazi di denaro e si vendono a chi li paga.
Ogni volta che l'Italia ha voluto fare una politica estera autonoma, è stata oggetto di attacchi dall'estero, Mattei morì per questo, la si vuole paese satellite; forse qualcuno dall'estero teme l'Italia, perché dietro l'Italia c'è la chiesa e il Vaticano, che sono potenti, ma nemmeno loro fanno gli interessi dell'Italia. L'America è più benevola dell'Inghilterra verso l'Italia, perché deve tener conto della numerosa presenza d'italiani in Usa.
Però la City di Londra ha lavorato costantemente per rovesciare i governi italiani e per speculare sulla lira; in Europa l'Italia è stata al traino di altri paesi, perché così hanno voluto gli agenti italiani dei mercati al governo e perché l'Europa, per la politica e per la stampa nostrana, è diventato un dogma; l'Italia, incapace di riformarsi da sola, ha creduto molto nell'Europa, sbagliando. Nel libro paga della Banca d'Italia sono stati Franco Modigliani, Luigi Spaventa, Sabino Cassese, Paolo Labini, tutti uomini di sinistra, legati a Ciampi, alle banche italiane e alla finanza internazionale, amica della sinistra italiana, favorevole all'autonomia della banca centrale, delle banche e ai mercati; l'alta finanza ha anche ruotato attorno a Mediobanca.

Bibliografia:

“L’anno dei complotti” di Fabio Andriola e Massimo Arcidiacono – Baldini & Castoldi Editore,
“La massoneria in Italia” di Enrico Nassi – Editore Newton,
“Il segreto più nascosto” di David Icke – Macro Edizioni,
“La verità vi renderà liberi” di David Icke – Macro Edizioni,
“Storia Illustrata” - Volume V - pag. 614-621; pag. 382-388 - Mondadori Editore.

CAPITOLO 12

LA POLITICA DEL VATICANO

Nel 1998 si compì, sotto Giovanni Paolo II, il processo di beatificazioni di Pio XII, seguirono le proteste della comunità ebraica, perciò nel 1999 fu insediata una commissione mista ebraico-cristiana, con lo scopo di ricostruire il ruolo effettivo di Pio XII verso gli ebrei e il nazismo; però nel 2001 il Vaticano negò alla commissione l'accesso agli archivi vaticani, perciò la commissione si sciolse.
Tuttavia agli storici seri e non di corte, non manca il materiale per un approfondimento in materia, varie volte il Vaticano aveva falsamente affermato di non essere stato a conoscenza della situazione degli ebrei sotto il nazismo; in realtà esso era stato informato dalla diplomazia degli altri paesi e vaticana, diverse volte fu sollecitato un suo intervento a favore degli ebrei, che non venne.
Alcuni sacerdoti cattolici aiutarono gli ebrei e alcuni di loro finirono in campo di concentramento nazista, ma, nei paesi occupati dal nazifascismo, l'alto clero e il Vaticano erano a favore del nazifascismo. Pio XII scomunicò il comunismo e non il nazifascismo, e non mise il libro di Hitler "Mein Kampf" tra i libri proibiti; il Vaticano aiutò la presa del potere da parte di Mussolini e di Hitler e fece il concordato con fascismo e nazismo, rafforzandone i regimi di fronte al popolo.
Il Vaticano solo nel 1999 ha riconosciuto lo stato d'Israele, prima di Pio XII, Pio X aveva attaccato il modernismo, la democrazia liberale, la separazione tra chiesa e stato e aveva ribadito l'antigiudaismo della chiesa, impose ai preti il giuramento antimodernista e introdusse il codice di diritto canonico che codificava il potere assoluto del papa. Nel 1914 gli successe Benedetto XV che espresse la sua riprovazione per il conflitto e nominò nunzio apostolico a Monaco monsignor Pacelli, il futuro Pio XII, Gasparri era segretario di stato; allora, come conseguenza della kulturkampf di Bismarck (1871-1879), la Baviera era l'unico stato tedesco che intratteneva rapporti diplomatici con la Santa Sede.
Pacelli si rifiutò di concedere un suo aiuto al rabbino di Monaco che aveva bisogno di alcune palme dall'Italia, non voleva cooperare all'esercizio del culto ebraico, quest'atteggiamento ricevette l'approvazione da Gasparri. Il leader del partito cattolico tedesco del centro Zentrum, Matthias Erzberger, era contro i nazionalisti e a favore di un piano di pace, era per il parlamentarismo, per la democrazia e per il suffragio universale, perciò Gasparri e Pacelli presero le distanze da lui.
Con la sconfitta tedesca nella prima guerra mondiale, la Germania precipitò nel caos, in Baviera l'ebreo Kurt Eisner proclamò la repubblica socialista bavarese, i rivoluzionari s'impadronirono del parlamento e, seguendo l'esempio russo, costituirono un consiglio d'operai, soldati e contadini. La

chiesa temeva un ritorno alla politica anticlericale della Kulturkampf di Bismarck, alle elezioni del 1919 per il rinnovo del parlamento bavarese, i cattolici del partito popolare ottennero il 35% dei voti, perciò Eisner si dimise e poi fu ucciso. I consigli dei lavoratori, guidati da anarchici rivoluzionari e da spartachisti bolscevichi, proclamarono lo sciopero generale, i loro leaders erano quasi tutti ebrei; gli spartachisti minacciavano di assumere il potere con la forza e d'instaurare la dittatura del proletariato.
L'1 maggio 1919 le truppe speciali inviate dal Reich ristabilirono l'ordine e l'assassino di Eisner, conte Arco-Valley, della società segreta Thule, fu scarcerato; gli ebrei erano una classe colta, poiché quasi tutti i capi della sinistra rivoluzionaria erano ebrei, tanti conclusero che bolscevismo ed ebrei erano una sola cosa; in realtà in Germania esistevano anche ebrei di destra.
Il 19 gennaio 1919 in tutto il Reich si elesse l'assemblea che doveva preparare la costituzione, si affermarono i socialdemocratici che crearono un governo provvisorio al quale partecipò il Centro cattolico Zentrum che, sebbene monarchico, per tutelare gli interessi della chiesa e della scuola controllata dalla chiesa, partecipò al governo di coalizione repubblicano.
Ciò malgrado, i governi socialisti dei vari stati germanici vietarono le scuole private, su tale questione la costituzione non diceva niente, come non faceva cenno alla separazione tra stato e chiesa; però la costituzione sanciva la parità tra i sessi, osteggiata dalla chiesa, comunque, fu risparmiata una nuova Kulturkampf. Dopo quella di Monaco, fu aperta un'altra nunziatura in Prussia e una presso l'impero; in Germania i cattolici erano meglio organizzati dei protestanti, anche se erano meno numerosi; nella neonata repubblica di Weimar si accentuavano le tendenze separatiste della Baviera, il nuovo partito popolare bavarese, fatto di cattolici, portava avanti un programma separatista.
Nel marzo del 1920 a Monaco Adolfo Hitler trasformò il suo partito dei lavoratori nel partito nazista, in un comizio attaccò la repubblica di Weimar, il trattato di Versailles, il capitalismo, la finanza internazionale, i comunisti e gli ebrei; nello stesso mese fu sventato un putsh dei militari contro il governo nazionale repubblicano, un analogo putsh però riuscì in Baviera, dove fu instaurato un regime autoritario, furono assassinati anche dei politici.
Monsignor Pacelli sosteneva il cattolicesimo bavarese più conservatore, assieme alla nobiltà e all'episcopato locale, tutti convinti nazionalisti e monarchici; mentre i francesi, a causa delle riparazioni, occupavano la Ruhr, i giornali cattolici bavaresi inveivano contro la sinagoga di Satana di Versailles.
Dal settembre del 1921 s'intensificarono i contatti tra Hitler e Pacelli che manifestarono notevoli convergenze sull'anticomunismo e sull'antisemitismo, Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti, scriveva che il bolscevismo era solo il vecchio giudaismo; però era anche vero che tanti capi rivoluzionari russi e tedeschi erano ebrei.
Nel 1922 fu fatto papa Pio XI, che era anticomunista e desiderava una Germania forte e unita, per fare da argine al bolscevismo, la santa sede si

disse contraria al disarmo delle forze armate tedesche, come previsto dal trattato di Versailles, però si pronunciò contro il trattato di Rapallo, firmato in quell'anno tra la Germania e la Russia, nel timore di un avvicinamento alla Russia comunista; in quell'anno il Vaticano sostenne Mussolini nella sua presa del potere in Italia.
Alla fine del 1922 Hitler, che si professava cattolico, era l'uomo più popolare di Monaco, nel novembre del 1923 Hitler, sfruttando l'autonomismo bavarese, tentò un colpo di stato in Baviera, fu arrestato a condannato ad alcuni mesi di carcere, mentre il suo partito fu sciolto. Nel 1924 santa sede e stato bavarese firmarono il concordato, al Vaticano era riservata la nomina dei vescovi, nelle scuole era imposta l'educazione religiosa, la chiesa cattolica era autorizzata ad aprire sue scuole confessionali e lo stato s'impegnava a stipendiare il clero. Questo concordato fu osteggiato dagli altri stati tedeschi e dai protestanti.
Nel 1925 Hitler pubblicava Mein Kampf, con il quale accusava gli ebrei di essere delle sanguisughe e di volersi impadronire della terra, affermava che la Germania era in mano agli ebrei, che perciò dovevano essere annientati; prima di lui, Civiltà Cattolica aveva associato il giudaismo al liberalismo, al socialismo, alla massoneria, al comunismo, all'ateismo e al laicismo, aveva accusato gli ebrei d'usura, fallimento fraudolento, frode, di corruzione dei giudici e di aver inventato i diritti dell'uomo.
Civiltà cattolica ripeteva che l'eguaglianza civile per gli ebrei e i cattolici era negativa perché gli ebrei utilizzavano la parità dei diritti per sfruttare i cristiani.
Bisogna ricordare che Hitler aveva trascorso gli anni giovanili nell'Austria cattolica, dove l'antisemitismo era più forte che in Germania, in Austria era stato ispirato dall'antisemitismo del movimento cristiano sociale di Karl Lueger, sostenuto dal Vaticano, e dagli articoli di Civiltà Cattolica, il giornale dei gesuiti.
La diffusione dei falsi "Protocolli degli anziani di Sion", per opera dei servizi segreti zaristi, aveva alimentato l'antisemitismo in tutta Europa, il libro parlava di una cospirazione ebraica per la conquista del mondo; sugli ebrei Hitler e la chiesa erano d'accordo, però, in genere, mentre Hitler voleva l'annientamento degli ebrei, la chiesa mirava solo a ridimensionare e a segregare nei ghetti gli ebrei non convertiti al cattolicesimo.
Nel 1919 Achille Ratti, il futuro Pio XI, scriveva da Varsavia che gli ebrei di Polonia erano un popolo parassitario costituito da commercianti, affaristi e usurai che sfruttavano i cristiani; inoltre, poiché più istruiti dei contadini polacchi, gli ebrei erano numerosi tra i dirigenti comunisti polacchi e russi. In mezzo secolo, usciti dall'emarginazione, gli ebrei, dedicandosi agli affari, avevano fatto grandi progressi in Europa.
In Mein Kampf, Hitler lodava la dittatura di Mussolini, chiamato l'uomo della provvidenza dal Vaticano, invocava anche Dio e difendeva il cristianesimo, probabilmente perché espressione di una cultura, perché diceva anche di non essere legato a nessuna religione; cioè, malgrado fosse un cattolico austriaco

battezzato, non era né bigotto, né fondamentalista cattolico, né osservante. La chiesa approvò il libro e non lo inserì tra i libri proibiti.
Nel 1928 a Monaco nacque la lega cattolica per una politica nazionale, contro ebrei, bolscevichi e massoni, tra gli aderenti c'era il sacerdote Josef Roth, acceso antisemita e futuro ministro per gli affari ecclesiastici di Hitler; l'arcivescovo di Monaco mostrava il suo apprezzamento per Hitler; l'ambiguo silenzio della gerarchia ecclesiastica verso il partito nazional-socialista ne favorì l'ascesa, l'episcopato taceva perché i programmi nazisti coincidevano con gli interessi della chiesa, d'altra parte, Hitler s'ispirò alla chiesa nelle sue cerimonie, nelle sue adunanze e nei suoi simboli.
La maggioranza dei tedeschi era protestante, però la chiesa cattolica aveva più sacerdoti, più circoli e maggiore organizzazione; il partito cattolico Zentrum era diviso tra una destra confessionale e monarchica e una sinistra più laica e filorepubblicana, nel 1928 divenne presidente del partito il deputato sacerdote Ludwig Kaas, intimo di Pacelli, che commissariò lo Zentrum e lo ancorò a destra, il partito mise in posti chiave altri sacerdoti e si pose a difesa degli interessi della chiesa; questa evoluzione avrebbe spianato la strada alla dittatura di Hitler.
Nel 1929 la Prussia e la santa sede firmarono il concordato, ma laici e protestanti erano contrari alle pretese del Vaticano, soprattutto in materia scolastica; lo stesso anno Pacelli fu richiamato a Roma e fatto segretario di Stato, mentre nunzio apostolico a Berlino, cioè ambasciatore della chiesa, fu nominato il fascista antisemita Cesare Orsenigo, che scelse come suo assistente un sacerdote iscritto al partito nazista.
Finita la parentesi di centro sinistra della repubblica di Weimar, il presidente Hindemburg nominò cancelliere il capo dei deputati del centro cattolico, Heinrich Bruning, appartenente alla destra dello Zentrum, pupillo di monsignor Kaas. Il nuovo cancelliere sciolse il Reichstag e indisse nuove elezioni, il partito nazista passò da 12 a 107 seggi, diventando il secondo partito dopo i socialdemocratici, mentre il partito Zentrum ottenne 68 seggi e il partito comunista 77 seggi.
Lo Zentrum era più preoccupato dell'avanzata dei comunisti che di quella dei nazisti, a Monaco l'ideologo nazista Alfred Rosenberg pubblicò un saggio che proponeva una chiesa nazionale germanica unificata, il superamento delle scritture e la fede nel sangue e nella razza. Questo libro suscitò l'allarme nel Vaticano e nell'episcopato cattolico tedesco, per la chiesa era lecito a un cattolico aderire al partito nazista, ma era contro una chiesa nazionale tedesca, indipendente da Roma.
Perciò i vescovi cattolici erano divisi, alcuni, soprattutto a Colonia, vietarono l'iscrizione al partito nazista, però concedevano i sacramenti agli iscritti al partito, altri vescovi, simpatizzanti aperti del partito nazista, confidavano che il nazismo avrebbe accantonato il progetto di chiesa nazionale. D'altra parte i dirigenti nazisti riconoscevano il contributo dei vescovi tedeschi alla causa nazionale contro il trattato di Versailles e, da parte cattolica, non si

muovevano critiche all'ideologia hitleriana, al suo totalitarismo, al suo antisemitismo, al suo militarismo e alla sua violenza.
Tanti vescovi erano ostili alla repubblica di Weimar, d'origine rivoluzionaria, che sosteneva che la sovranità derivava dal popolo e non da Dio, e identificavano il liberalismo con l'ateismo; perciò il partito del centro o Zentrum, diretto da monsignor Kaas, perseguiva il disegno di un'alleanza con Hitler. Il 13 marzo 1932 il presidente Hindemburg fece cancelliere Franz von Papen, monarchico e cattolico, legato agli alti prelati tedeschi e alle gerarchie dell'esercito, Hitler si disse disposto a sostenerlo in cambio della revoca del bando contro l'apparato paramilitare nazista e solo dopo nuove elezioni; il presidente accolse la proposta e sciolse il Reichstag.
A causa degli atti di violenza dei nazisti, la campagna elettorale fu sanguinosa e il partito nazista divenne il primo partito, con 230 seggi. Il presidente dello Zentrum, monsignor Kaas, sostenuto da Pacelli, mirava a un governo di coalizione con i nazisti, membri delle SA assistevano alle funzioni religiose indossando la divisa bruna e ostentando la svastica, perciò i vescovi invocavano un atteggiamento più conciliante della chiesa verso il nazismo. Hitler chiese il cancellierato e nel 1933 lo ottenne da Hindemburg, divenendo cancelliere di un governo di coalizione tra nazisti e Zentrum, secondo gli auspici di Kaas, Pacelli e Orsenigo.
In quegli anni il vescovo di Linz, Johannes Gfoll, faceva intendere il suo antisemitismo, che percorreva vasti settori della chiesa cattolica, in sintonia con la dottrina hitleriana. La notte del 27 febbraio 1933 il Reichstag fu dato alle fiamme, fu una provocazione nazista ma servì a scatenare la caccia ai comunisti; Pacelli si compiaceva del nuovo capo di governo, alle nuove elezioni i nazisti ebbero il 43,9% dei suffragi, con i nazionalisti avevano la maggioranza nel Reichstag.
Hitler chiese i pieni poteri, con i quali poteva approvare le leggi, senza l'intervento del Reichstag, però, per averli aveva bisogni dei due terzi dei voti del Reichstag, occorreva pertanto l'appoggio dello Zentrum; Pacelli trattò e ottenne la conservazione delle scuole confessionali, così Hitler, con l'aiuto della chiesa, ottenne legalmente i pieni poteri. L'episcopato tedesco mise da parte le sue riserve sul nazismo e i membri del partito nazista erano ammessi liberamente ai sacramenti, l'arcivescovo di Monaco Faulhaber dichiarò piena fiducia nel regime hitleriano e ordinò al clero bavarese di appoggiarlo senza riserve.
In aprile del 1933 il governo dispose il licenziamento di dipendenti di religione ebraica, di socialdemocratici, comunisti e cattolici antinazisti; poiché, prima del 1875, le nascite erano registrate solo dalle chiese, il governo, per individuare gli ebrei, chiese all'episcopato di aiutarlo a stabilire chi era ariano; la chiesa fece solo rimostranze perché, per questo lavoro, i parroci non ricevevano nessun compenso.
In quell'anno l'arcivescovo di Friburgo, Conrad Grober, fece anche contribuzioni volontarie al partito nazista, inoltre l'ambasciatore bavarese

presso la santa sede, barone Emil von Ritter, riferì che monsignor Kaas era costantemente vicino al segretario di stato vaticano. Tuttavia i vescovi continuavano a temere il licenziamento di funzionari cattolici non allineati, Hitler al riguardo fu rassicurante, definendosi personalmente cattolico; aggiunse che verso gli ebrei intendeva adottare le misure prese dalla chiesa per 1.500 anni, aggiunse anche d'avere bisogno di soldati credenti.
I cattolici conservatori, per sostenere il nuovo regime, fondarono un'associazione chiamata "Croce e aquila", il cattolico von Papen, vice cancelliere, chiamò il Terzo Reich la controrivoluzione cristiana che si contrapponeva alla rivoluzione francese. Kaas sollecitò al governo centrale il concordato con il reich, però von Papen rispose che per arrivarci bisognava depoliticizzare il clero, cioè sciogliere il partito del centro; Kaas replicò che, in cambio di altre garanzie per la chiesa, il Vaticano sarebbe stato d'accordo; questa politica era stata seguita anche in Italia, a danno del partito popolare cattolico.
Alla conferenza dell'episcopato tedesco di Fulda del 30 maggio 1933, i vescovi offrirono sostegno al regime nazista, purché non si parlasse più di chiesa nazionale e si rassegnarono allo scioglimento del partito Zentrum, però denunciarono le vessazioni subite da ebrei convertiti al cattolicesimo, da parte del nazismo. In Italia sarebbe accaduta la stessa cosa dopo le leggi razziali del fascismo, che colpirono anche gli ebrei convertiti.
In Baviera i nazisti licenziavano cattolici inaffidabili, arrestavano sacerdoti dissidenti e boicottavano organizzazioni sindacali cattoliche, nell'estate del 1933 gli editori cattolici licenziarono ebrei, marxisti e tutti i dipendenti politicamente inaffidabili. Con lo scioglimento del partito del centro cattolico, molti deputati cattolici entrarono nel partito nazista; il 14 luglio, dopo l'approvazione del concordato, furono messi fuori legge tutti i partiti, eccetto il partito nazista.
Con il concordato erano tutelate le proprietà mobiliari e immobiliari della chiesa, ammesse le scuole cattoliche, imposta l'istruzione religiosa nelle scuole, creati i cappellani militari, garantito il magistero pastorale della chiesa in ospedali, carceri, ecc. Il concordato prevedeva anche, alla fine d'ogni messa, una preghiera per il Reich, inoltre proibiva attività politica alle associazioni cattoliche. In cambio di una tutela dei propri interessi, la chiesa cattolica aveva favorito lo scioglimento del partito cattolico e l'avvento del nazismo e s'impegnava a sostenerlo.
L'ex cancelliere Bruning preconizzava una lega eterna tra stato autoritario e chiesa autoritaria, monsignor Steinmann affermava che Hitler era l'autorità concessa da Dio, Civiltà Cattolica salutò la rivoluzione tedesca, utile per fronteggiare l'uragano bolscevico. Diversi vescovi adottarono e fecero adottare alla loro gioventù il saluto nazista, studiosi e teologi cattolici si schierarono con la dittatura nazista, per loro il cattolicesimo era inconciliabile con il liberalismo ma non con il nazionalsocialismo.

Comunque, continuavano gli abusi del regime, che, com'era accaduto in Italia con il fascismo, voleva il monopolio politico e culturale contro le associazioni cattoliche; il papa Pio XI minacciava di denunciare questi soprusi, ma il segretario di stato Pacelli lo dissuase. Il regime impose la censura sulla stampa, ma il Vaticano protestò solo quando a un giornale cattolico fu impedito di pubblicare le critiche dell'episcopato alla legge eugenetica sulla sterilizzazione obbligatoria dei malati.
Il piano di riarmo tedesco e i lavori pubblici servirono a ridurre la disoccupazione e a superare la crisi economica, nell'ottobre del 1933 Hitler uscì dalla società delle nazioni, poi indisse un plebiscito a favore del regime, la chiesa cattolica si espresse per il sì e il risultato favorevole al regime raggiunse il 92% dei voti. Il 24 gennaio del 1934 Hitler affidò la direzione ideologico-spirituale del partito ad Alfred Rosenberg, ma la santa sede mise all'indice il suo libro; in quell'occasione, Hitler si dimostrò rassicurante e, su sollecitazione di von Papen, revocò il divieto di appartenere contemporaneamente alla gioventù hitleriana e alle organizzazioni giovanili cattoliche.
Eminenti teologi cattolici sostenevano che Hitler aveva salvato la Germania dal liberalismo e dal comunismo e proponevano una fusione tra teutonismo e cristianesimo, perché monasteri, SS e SA erano accomunati dal principio d'obbedienza e autorità e affermavano che il carattere autoritario dello stato si conciliava perfettamente con una chiesa totalitaria. Aggiungevano che il nazismo era una forza che avrebbe impedito il suicidio della civiltà occidentale.
A maggio del 1934 il governo organizzò un processo a carico di religiosi cattolici, per abusi sessuali e reati finanziari, con il quale Hitler mirava a ricattare la chiesa e ad abbassarne la cresta e l'intransigenza; il 16 luglio fu creato il ministero degli affari ecclesiastici e nei lager furono proibite confessioni e messe. La santa sede e l'episcopato erano preoccupati per le loro prerogative e non per la sorte del popolo, perciò Pacelli, anche in questo caso, intervenne per appianare tutti i contrasti.
Il 2 agosto morì Hindemburg e Hitler assunse anche la carica di presidente, proclamandosi Fuhrer; all'inizio del 1937 Rosenberg, appoggiato da Hitler, affermava che lo stato doveva prevalere sulla chiesa, che in Spagna tutto il popolo era anticlericale, che in Russia la chiesa era scomparsa e che le chiese usavano la fede a fini di politica e di potenza; perciò Pio XI, con un'enciclica, denunciò le violazioni del concordato, però senza condannare l'antisemitismo e il totalitarismo nazista, non ruppe il concordato, né scomunicò Hitler.
Nel 1937 padre Mario Barbera, su Civiltà Cattolica, si diceva a favore della segregazione degli ebrei, invece del loro sterminio, cioè il Vaticano conosceva le intenzioni dei nazisti. La posizione filonazista e antisemita di Pacelli era condivisa a Roma dal vescovo tedesco Alois Hiudal, capo della chiesa tedesca a Roma. In Vaticano l'annessione dell'Austria da parte della

Germania non fu accolta bene, ma la santa sede non protestò, mentre i vescovi austriaci erano a favore.
Con una legge fu imposto agli ebrei di dichiarare i loro beni, furono vietati i matrimoni misti, estromessi gli studenti ebrei dalle scuole, licenziati i medici ebrei; Adolf Eichmann dirigeva l'ufficio per l'emigrazione ebraica, concedeva agli ebrei austriaci il permesso di espatriare con un lasciapassare, in cambio di molto denaro; l'ufficio fu successivamente riconvertito per lo sterminio.
Gli ebrei rinchiusi in campi di concentramento non suscitavano reazioni da parte della santa sede, Pacelli sembrava legittimare la sorte degli ebrei, affermando che essi ancora maledivano Cristo; in ottobre le truppe tedesche occuparono i Sudeti e il presidente dell'episcopato tedesco, cardinale Bertram, mandò a Hitler un telegramma di felicitazioni, ora il grande Reich era a maggioranza cattolica.
Il 7 novembre 1937, da parte di un ebreo tedesco, ci fu un attentato contro l'ambasciata tedesca a Parigi, per rappresaglia in Germania si scatenò la caccia agli ebrei, con l'incendio delle sinagoghe, era la notte dei cristalli, l'episcopato tedesco e la santa sede restarono silenti. Il 13 dicembre un nuovo decreto impose agli ebrei la cessione delle loro attività commerciali, la santa sede non commentò; la propaganda nazista trovava nel cattolicesimo tedesco terreno fertile per il suo antisemitismo; per l'arcivescovo Grober, il bolscevismo era stato fondato da Carlo Marx, al servizio di una cricca d'ebrei.
La morte di Pio XI, avvenuta il 10 febbraio 1939, impedì l'uscita di un'enciclica critica verso il nazismo e il suo progetto di sterminio degli ebrei, però accusava ancora gli ebrei di aver ucciso Cristo, d'essere rivoluzionari e di essere attaccati al denaro. Probabilmente, com'è accaduto spesso nella storia dei papi, Pio XI fu avvelenato per mandato di Mussolini, per fare un favore a Hitler e per impedire l'uscita di questa enciclica. Il medico del papa era il padre dell'amante di Mussolini.
Il 2 marzo 1939 fu eletto papa Pio XII, che era filonazista, proibì le critiche al Reich e manifestò l'intenzione di trattare direttamente con il governo tedesco, fece segretario di stato il cardinale Luigi Maglioni, tenne Kaas come consigliere e confermò nunzio a Berlino il filonazista monsignor Cesare Orsenigo. Il 15 marzo i tedeschi occuparono Boemia e Moravia, la Francia chiese al papa di inviare una protesta, ma questo si rifiutò, il 20 aprile fu il compleanno di Hitler e in tutte le chiese tedesche fu esposta la bandiera con la svastica.
L'1 maggio 1939 il rabbino di Palestina, Isaac Herzog, chiese di essere ricevuto dal papa, per esporre la situazione degli ebrei sotto Hitler, ma non fu ricevuto. Il 22 maggio la Germania stipulò il patto d'acciaio con l'Italia e a metà d'agosto un patto segreto di non aggressione con Mosca, il 7 luglio Pacelli revocò il precedente bando della chiesa contro l'Azione francese, che era antisemita e anticomunista.
La santa sede era al corrente dell'attacco imminente alla Polonia da parte della Germania, che avvenne l'1.9.1939, e non fece seguire proteste; il 3

settembre Inghilterra e Francia dichiararono guerra alla Germania e l'episcopato tedesco ordinò al clero di appoggiare lo sforzo bellico tedesco, evitando le critiche. Il 21settembre il primate di Polonia August Hlond si recò in Vaticano e riferì a Pio XII le atrocità dei nazisti in Polonia, ma la santa sede mantenne il silenzio, tra le altre cose, in Polonia furono uccisi 214 sacerdoti cattolici antinazisti e altri mille furono rinchiusi nei lager.
Com'è nelle tradizioni degli ultimi secoli dei papi, che fanno sempre dichiarazioni distensive riportate dall'informazione, Pio XII ufficialmente invocava una soluzione pacifica del conflitto. Il 30 novembre la Russia iniziò le operazioni contro la Finlandia e Pio XII fece una dura condanna dell'aggressione, mentre con l'aggressione della Germania alla Polonia era stato pieno di omissioni.
In estate Hitler aveva introdotto l'eutanasia obbligatoria per i malati inguaribili e i portatori di handicap, l'episcopato cattolico protestò, per tacitarlo Hitler ripristinò lo stipendio ai sacerdoti, ai quali era stato sospeso per reati; in quel momento Hitler aveva bisogno dell'appoggio della chiesa, perciò annullò innumerevoli procedimenti giudiziari contro i sacerdoti e sconfessò anche Rosenberg.
Pio XII non chiamava aggressioni le imprese naziste e non le condannava, l'episcopato tedesco, in generale, appoggiò la seconda guerra mondiale provocata da Hitler, definendola, secondo un vecchio vocabolario della chiesa, guerra giusta, come aveva fatto anche con l'aggressione di Mussolini all'Etiopia; perciò l'episcopato tedesco sostenne l'aggressione alla Russia e Pio XII, con il suo silenzio, appoggiò l'entusiasmo guerrafondaio dell'episcopato tedesco.
Secondo la curia romana, la guerra alla Russia era una crociata, come lo era stata la guerra di Spagna; i vescovi tedeschi però trovarono la forza di condannare una legge che garantiva un sussidio statale alle ragazze madri, perché affermavano che serviva a minare la virtù delle donne. L'1 settembre 1941 la Germania avviò la soluzione finale della questione ebraica, ogni cittadino ebreo doveva avere il contrassegno della stella di Davide, la chiesa chiese una deroga per gli ebrei convertiti e n'ebbe un rifiuto.
Alla fine degli anni venti la Spagna era una monarchia semifeudale, governata da re Alfonso XIII di Borbone, dai latifondisti e dai militari di Miguel Primo de Rivera, che aveva preso il potere con un golpe nel 1923, instaurando una dittatura militare e abrogando la costituzione del 1876. In quel paese la chiesa era integralista e la compagnia di Gesù monopolizzava l'istruzione pubblica; in nessun altro paese la chiesa aveva così tanti privilegi, in nessun paese il patrimonio ecclesiastico era così ingente, un terzo delle terre appartenevano alle congregazioni religiose e la chiesa controllava grandi banche e industrie.
Alle elezioni del 1931 ci fu una forte affermazione di repubblicani e socialisti, re e dittatore abbandonarono il paese e fu instaurata la repubblica. Il primate di Spagna, cardinale Pedro Segua, si pronunciò contro la repubblica e invocò

la controrivoluzione, ma fu espulso dal paese. Il governo repubblicano socialista di Manuel Azana Y Diaz mirava a laicizzare lo stato, il 45% della popolazione era analfabeta; la nuova costituzione vanificava il potere della chiesa, la religione cattolica era ridotta al rango d'associazione, senza sostegno finanziario da parte dello stato, senza scuole, esposta agli espropri; l'ordine dei gesuiti fu sciolto e il suo patrimonio nazionalizzato, fu introdotto il divorzio e il matrimonio civile e abolito il reato di bestemmia.
Le processioni furono soggette ad autorizzazione, i simboli religiosi furono rimossi dalle scuole, si favorirono matrimoni e funerali civili e si laicizzarono i cimiteri, si vietò agli ordini religiosi di giurare fedeltà al papa; Pio XI reagì condannando la legislazione laicista e anticlericale. Con il varo della riforma agraria che espropriava i latifondi, si creò in Spagna un fronte antirepubblicano fatto di proprietari terrieri, dalla chiesa e dalle destre; per iniziativa del figlio del dittatore deposto, José Antonio Primo de Rivera, fu creata la Falange, organizzazione squadrista paramilitare, ispirata al fascismo.
Alle elezioni anticipate del 19 novembre 1933, grazie al sistema maggioritario, le destre vinsero sulle sinistre, perciò le vecchie riforme furono abbandonate, ci furono disordini e la Catalogna chiese l'indipendenza; nel 1935 il governo Lerroux varò una controriforma agraria e fece capo di stato maggiore dell'esercito il generale Francisco Franco. Nel 1936 ci fu lo scioglimento anticipato del Parlamento e nuove elezioni, durante la campagna elettorale si formarono due coalizioni: il fronte popolare, fatto di repubblicani, socialisti, comunisti e anarchici e le destre clericofasciste e monarchiche. Il fronte popolare vinse le elezioni, le destre però non accettarono l'esito delle lezioni e la falange organizzò attentati e arrivò all'insurrezione armata.
La santa sede si schierò con i golpisti, l'insurrezione poté contare sull'aiuto dell'aviazione dell'Italia, della Germania e del Portogallo del dittatore Salazar, i cattolici furono esortati dal clero a schierarsi con i golpisti e a combattere i repubblicani nel nome di Dio. I nazifascismi bombardarono i centri di resistenza, mentre corpi di volontari antifascisti di tanti paesi si recavano in Spagna a combattere per la repubblica, l'aiuto militare in armamenti alla repubblica venne soprattutto dalla Russia.
In Spagna non tutto il clero era schierato con i golpisti, però il vescovo di Salamanca presentò la guerra di Franco come una crociata e il primate di Spagna, Isidoro Gomà, affermò che la causa di Franco era la causa di Dio, naturalmente Civiltà Cattolica plaudì alla rivolta franchista. La furia distruttiva coinvolse chiese, cappelle e conventi, furono profanati luoghi santi, tra i membri della chiesa ci furono 7.000 morti, i repubblicani non erano in grado di controllare la furia popolare; dall'altra parte c'era cieca avversione verso la democrazia e ostilità all'emancipazione dei contadini; prima di andare alla guerra santa, i falangisti recitavano il rosario, cantavano inni religiosi e avevano le camicie adorne d'immagini religiose.

Nel 1937 l'Osservatore romano denunciava le efferatezze dei repubblicani contro suore e sacerdoti, ma taceva sulla sorte dei sacerdoti antifranchisti fucilati nelle province basche autonomiste, dove 28 sacerdoti furono condannati a morte e 221 furono imprigionati; i sacerdoti franchismi erano ricevuti in udienza dal papa, mentre quelli baschi non riuscivano a parlare con lui. Pio XI riconobbe ufficialmente il governo del generale golpista Francisco Franco, la guerra civile era costata un milione di morti. Il caudillo Franco vittorioso restituì alla chiesa i suoi beni e i suoi privilegi, però Hitler definì il nuovo regime spagnolo un regime di sfruttatori, in combutta con i preti, si rese conto che tra i repubblicani c'erano pochi comunisti e capì che gli spagnoli erano stati spinti alla rivolta dallo stato d'estrema povertà e dalle ingiustizie sociali.
Il 7 ottobre 1941 a Bratislavia-Slovacchia, si costituì un governo slovacco secessionista, presieduto dal cattolico padre Josef Tiso, che si mise sotto la protezione di Hitler, che aveva già occupato Sudati, Boemia, e Moravia e così, poco dopo, ottenne l'indipendenza da Praga per il suo paese; l'indipendenza fu proclamata il 18/4/39, vicepresidente era un altro cattolico, Vojtekh Tuka.
La dissoluzione della Cecoslovacchia fu accolta con favore dal Vaticano, perché, dopo la prima guerra mondiale, due milioni di cecoslovacchi avevano abbandonato la chiesa cattolica e in quel paese era nata una chiesa nazionale indipendente da Roma; perciò Pacelli fece monsignore Tiso, nel suo governo vi era una massiccia presenza di clero cattolico; la nuova costituzione della Slovacchia affermava che lo stato e il popolo appartenevano alla divina provvidenza; anche in questo caso, Francia e Inghilterra avevano invitato la santa sede a dire una parola sulla situazione cecoslovacca, ma il papa non lo fece.
Immediatamente Monsignor Tiso adottò misure contro gli ebrei; il parlamento, ove erano tanti deputati sacerdoti, ratificò le leggi antisemite; il 10.9.41 fu disposta la deportazione degli ebrei e la confisca dei loro beni, con la piena approvazione di clero e vescovi. Il 27.10.41 da Bratislavia-Slovacchia, il nunzio Giuseppe Burzio infornò la santa sede che gli ebrei erano sottoposti a esecuzione sommaria e che erano deportati, il Vaticano prese atto senza svolgere nessun'azione; un'altra segnalazione e arrivò al Vaticano dal nunzio di Berna, Filippo Bernardini, con identico risultato.
Quando Pacelli seppe da Burzio che giovani ebree erano state prelevate e inviate in case di tolleranza tedesche, il segretario di stato Maglione convocò l'ambasciatore slovacco, invitandolo a impedire questi orrori. Tuttavia, benché la santa sede fosse informata di ciò che accadeva in Slovacchia, Pio XII non fece nessun intervento presso monsignor Tiso, presidente della repubblica slovacca.
L'antisemitismo di monsignor Tiso era condiviso da tutto l'episcopato slovacco, i vescovi slovacchi diffusero una nota che affermava che la sorte degli ebrei dipendeva dal fatto che non avevano voluto riconoscere il

redentore, che perciò predisse loro la dispersione per il mondo; affermavano che gli ebrei avevano avuto ruolo attivo contro la chiesa e che la presenza degli ebrei era dannosa in tutti i paesi. Monsignor Tiso rilevava che cattolicesimo e nazismo lavoravano in sintonia per riformare il mondo.
Il 17/3/1943 il nunzio Giuseppe Burzio informò il Vaticano che gli ebrei deportati erano gassati e con il loro corpo si fabbricava sapone, ma Pacelli non rispose, né fece condanne. Nel 1943 le sorti della guerra cominciavano a cambiare, le truppe tedesche arretravano a Stalingrado e in Tunisia, perciò Pacelli chiese tatticamente a Burzio di informarsi se corrispondeva al vero che migliaia d'ebrei convertiti al cattolicesimo erano deportati dalla Slovacchia, mentre il segretario di stato Maglione chiese al governo slovacco che fossero sospesi i traferimenti dei non ariani, senza però elevare protesta e senza colpire monsignor Tiso.
Il 2 settembre 1944 divenne presidente slovacco il fratello di monsignor Josef Tiso, cioè Stefan Tiso, coinvolto in precedenza nel rastrellamento degli ebrei destinati alla deportazione. Il 7/4/44 due ebrei slovacchi fuggiti da Auschwitz, descrissero l'orrore del lager e informarono Burzio che colà erano stati soppressi duecento sacerdoti cattolici polacchi; attraverso la Svizzera, il documento fu distribuito alla stampa estera, però non ci fu reazione da parte del Vaticano, nemmeno dopo un intervento, al riguardo, del presidente del congresso ebraico mondiale.
Alla fine del 1944 pareva imminente la fine del nazismo, perciò Pio XII cambiò atteggiamento e fece arrivare un messaggio a Josef Tiso, invitandolo a conformarsi alla sua dignità e alla sua coscienza di prete. Monsignor Tiso, dopo un processo, nel 15/4/47 fu impiccato dal regime comunista del suo paese; però nel 1954 l'Enciclopedia cattolica affermava che Josef Tiso era stato sacerdote esemplare amato da tutti, che il suo governo fece riforme importanti, anche se fu ostacolato dalla guerra e dal bolscevismo, il suo testamento spirituale ricordava che moriva come martire e difensore della chiesa cristiana contro il comunismo.
In controtendenza con la generalità del clero Boemo e Moravo, un prete del villaggio di Lidige, di nome Sterbeck, era antinazista e perciò fu torturato e ucciso dai nazisti; questo prete non è stato mai ricordato dalla chiesa di Roma e nessuno propose di beatificarlo. Dopo l'invasione tedesca della Polonia, il Vaticano accusò il governo polacco d'intransigenza, perché avrebbe potuto evitare l'invasione con concessioni territoriali alla Germania; poi però l'Osservatore Romano condannò duramente l'aggressione sovietica alla Polonia orientale, come conseguenza dell'accordo Molotov-Rippentrop.
Il piano di Hitler per la Polonia prevedeva l'eliminazione della classe dirigente del paese, per lo più cattolica, perciò nel giro di pochi mesi, alcune diocesi del paese persero il 70% del clero parrocchiale. Neppure in questo caso ci furono reazioni da parte della santa sede, preoccupata solo dell'occupazione sovietica della Polonia orientale; però il nunzio a Berlino, Casaro Orsenigo,

informò la segreteria di stato vaticana che la situazione era grave a Varsavia, non solo per gli ebrei, ma anche per il clero cattolico.
Nel gennaio del 1940 il cardinale August Hlond, ex primate di Polonia in esilio, mandò al Vaticano un rapporto per denunciare la situazione del clero polacco, osservando che solo il 25% del clero polacco era rimasto sul posto e tutti i beni della chiesa erano stati confiscati, inoltre erano state distrutte o danneggiate tante chiese e fabbricati religiosi; il papa non rispose. In Polonia furono uccisi e internati circa 3.000 preti cattolici, appartenenti alla classe dirigente o antinazisti; il presidente della repubblica polacca in esilio scrisse un'altra lettera al papa, il quale rispose che gli era nota la situazione polacca e perciò elevava preghiera a Dio per abbreviare i giorni del dolore.
Il 21/8/41 la Germania attaccò la Russia e il cardinale Hlond informò il Vaticano che tra i cattolici polacchi cresceva il malcontento per l'atteggiamento silente del papa, al punto che qualcuno proponeva di formare una chiesa cattolica polacca indipendente da Roma. Il 26/9/1942 il rappresentante Usa presso la santa sede, Myron Taylor, consegnò al cardinale Maglione un ricco memorando sulle esecuzioni in massa d'ebrei in Europa da parte dei nazisti, la risposta vaticana fu che la santa sede non era intervenuta perché non aveva potuto controllare l'autenticità delle voci.
Prima della seconda guerra in Polonia vivevano 4.500.000 ebrei e vennero quasi tutti sterminati, anche con la collaborazione di cattolici locali, nell'agosto 2000 l'episcopato polacco fece il "mea culpa", impegnandosi a lottare contro l'antisemitismo che aveva trovato in Polonia una sponda anche nel basso clero e nelle gerarchie ecclesiastiche. L'alto clero tedesco appoggiava il regime nazista, però nel 7/1/1943 l'arcivescovo di Berlino, monsignor Preysing, chiese a Pio XII un intervento a favore degli ebrei, senza risultato; in generale, i vescovi ingiungevano ai soldati tedeschi di fare il loro dovere, però la chiesa tedesca fece sentire la sua voce contro l'eutanasia introdotta dal regime. Quando la stella di Hitler incominciò a indebolirsi, l'entusiasmo dei vescovi tedeschi per il regime s'indebolì.
Comunque, il cardinale Bertram, appena avuta la notizia della morte di Hitler, ordinò a tutte le chiese della sua diocesi di celebrare una messa di requiem solenne per il defunto; il cardinale Michael von Faulhaber, arcivescovo di Monaco, rivolse al comando americano una protesta perché i prigionieri tedeschi erano stati insultati dai militari americani e poi chiese al governo alleato che monsignor Josef Tiso fosse trattato con riguardo; il vescovo di Magonza, Albert Stohr, scrisse a Pio XII lamentandosi che i nazisti erano esclusi dagli alleati dalle cariche più importanti.
Con singolare faccia tosta, l'episcopato tedesco, con una lettera pastorale del 23 agosto 1945, sosteneva di essersi opposto al regime nazista, mentre Pio XII esaltava i cattolici che erano morti combattendo contro il nazismo. Però, finito il secondo conflitto, Pio XII pronunciò parole di sdegnata condanna per l'arresto del cardinale Jozsef Mindszenty, primate d'Ungheria, da parte dei comunisti.

Il 5 giugno 1940 le truppe tedesche invasero la Francia, il nord fu occupato, mentre al sud s'insidiò il governo collaborazionista della repubblica di Vichy, con presidente Henri Pètain e vicepresidente Pierre Laval; al nord l'arcivescovo di Parigi, Emmanuel Suhard, si disse disposto a collaborare con i tedeschi. Il governo Vichy ottenne subito il sostegno del Vaticano, perché restituì alla chiesa i privilegi sottrattagli nel 1905 dal governo d'Aristide Briand, cioè fu reintrodotto l'insegnamento religioso nelle scuole, i crocifissi negli edifici pubblici, ripristinato il finanziamento alle scuole confessionali, vietato il divorzio e l'aborto. Poi Pétain varò le prime leggi razziali e i vescovi convennero che gli ebrei francesi erano inassimilabili; l'antisemitismo era assai radicato in Francia, dove gli ebrei erano anche una potenza economica.
In ottobre il regime di Pétain varò una serie di leggi antisemite; per il rispetto che Pètain mostrava verso la religione cattolica, il vescovo di Chambéry, monsignor Pietro Durieux, affermò che Pètain era uno strumento nelle mani di Dio. Nel giugno del 1941 il governo Laval allineò la legislazione razziale nazionale a quella tedesca, aggiungendo che, se un ebreo avesse vinto alla lotteria, non avrebbe potuto esigere la vincita.
La santa sede fu informata di queste misure dall'ambasciatore francese e non sollevò obiezioni; Xavier Vallat, cattolico conservatore, aveva ricevuto da Laval l'incarico di commissario generale alle questioni ebraiche, nel dopoguerra fu processato per collaborazionismo e per difendersi affermò che, se la santa sede avesse espresso il suo dissenso alle misure razziali adottate dal governo di Vichy, egli si sarebbe impegnato a modificarle.
Di fronte alle deportazioni degli ebrei e alla fucilazione di partigiani francesi, la chiesa cattolica francese, salvo rare eccezioni, non levò voce di protesta, come non la levò papa Pacelli. Il 15/7/1942 il concistoro degli israeliti di Francia rivolse un appello alla santa sede e non ricevette risposta. Si levarono due voci contro la barbarie antisemita, una dell'arcivescovo di Tolosa, monsignor Jules Saliège, e un'altra di Pierre Théas, vescovo di Montauban, definito imprudente dal nunzio di Parigi, monsignor Valeri; in generale, Pio XII e i vescovi francesi sostenevano la repubblica filonazista del maresciallo Pétain.
Finita la guerra, il governo De Gaulle chiese al Vaticano di richiamare monsignor Valeri, assieme a tre cardinali e 22 vescovi collaborazionisti, definendo il nunzio: "Colui che leccava gli stivali del maresciallo Pétain".
Nell'autunno del 1942 gli alleati sbarcarono in Nordafrica e Berlino chiese a Vichy di scendere in guerra a fianco dell'asse, poiché Pétain rifiutò, la Wehrmacht occupò anche la Francia meridionale e dei francesi furono deportati in Germania per il lavoro obbligatorio.
Di fronte a ciò, monsignor Giuseppe Martin, vescovo di Puy, affermò che dovere dei francesi era di collaborare con i tedeschi, cioè l'atteggiamento del clero locale e della chiesa di Roma, in generale, rimase connivente con i nazisti. A giugno del 1943 l'arcivescovo di Parigi, cardinale Emmanuel Suhard, affermò che l'esercito tedesco e la senta sede erano gli unici argini in

Europa contro il comunismo, invitava i fedeli a rispettare l'autorità costituita, condannava la resistenza e considerava la guerra di Hitler all'URSS una crociata.
Dal 6 giugno 1944 l'atteggiamento dell'episcopato francese e della santa sede verso Vichy e i tedeschi cominciò a cambiare; a causa degli insuccessi militari tedeschi, cominciarono a blandire Charles De Gaulle, capo del comitato francese di liberazione nazionale. Nel febbraio del 1945 l'assemblea dei cardinali e vescovi di Parigi, con uno spettacolare voltafaccia, balzò sul carro dei vincitori, facendosi attorno al nuovo capo del governo, il liberatore Charles De Gaulle. Il 30 novembre 1977 l'episcopato francese diffuse una dichiarazione che affermava che l'insegnamento cristiano era stato segnato da plurisecolare antisemitismo, che il silenzio della Chiesa sulla Shoà era stato colpevole e perciò implorò il perdono del popolo ebreo.
Nel 1941 la Jugoslavia fu invasa dal nazifascismo e la Croazia proclamò la secessione, facendo capo del nuovo stato il cattolico fascista Ante Pavelic, che in aprile costituì il governo ustascia che proclamò la superiorità razziale dei croati cattolici sui serbi ortodossi. La dittatura di Pavelic trovò il pieno e convinto sostegno della santa sede e di tutto il clero croato, rappresentato dall'arcivescovo di Zagabria, Alojzije Stepinac.
La dittatura ustascia avviò una campagna di persecuzioni razziali contro serbi ed ebrei, arrivò a sterminare 50.000 ebrei e tutti i rabbini, con l'avallo dell'episcopato croato permeato d'antigiudaismo. I croati distruggevano villaggi serbi, deportavano ebrei, anche in questo caso il Vaticano ricevette un appello per intervenire, ma questo cadde nel vuoto, però i croati promettevano salva la vita agli ortodossi che si convertivano al cattolicesimo.
Monsignor Stepinac definiva i serbi rinnegati della chiesa cattolica, mentre Pavelic era ricevuto con tutti gli onori in Vaticano, che riceveva in udienza anche i miliziani ustascia in divisa. Il 13 giugno 1941 divenne nunzio a Zagabria monsignor Marcone, entrato subito in cordiali rapporti con Ante Pavelic; i serbi che si salvavano convertendosi al cattolicesimo, pagavano una tassa alla chiesa cattolica, per i sacerdoti cattolici croati, lo stato croato era una loro creatura.
Nell'opera di conversione dei serbi, il prete Sidonje Scholz, capo dei missionari cattolici, fece torturare e uccidere un sacerdote serbo, poi fu a sua volta ucciso dai serbi e definito martire dalla chiesa cattolica croata; in Croazia esistevano anche frati francescani ustascia, come padre Simic Knin, che prendevano parte agli attacchi contro la popolazione ortodossa. I croati crearono campi di sterminio diretti da Vjeroslav Luburic, l'Auschwitz croata era diretta dal francescano Miroslav Filipovic-Majstorovic che divenne maggiore della milizia e comandante dei gruppi speciali di liquidazione; a causa dei suoi atti, l'arcivescovo di Zagabria, Stepinac, fu costretto a destituirlo, però non era il solo frate aguzzino di Croazia.
Con questi sistemi in Croazia perirono quasi un milione di persone, cioè il 15% della popolazione, però il Vaticano continuò a sostenere la dittatura

ustascia in Croazia, monsignor Montini era convinto che la Croazia era un baluardo contro il bolscevismo e nel 1942 il segretario di stato Maglione manifestò il suo personale disprezzo verso i serbi ortodossi; quando le sorti della guerra stavano mutando, Maglione scrisse al nunzio Marcone del trattamento inflitto ai serbi ortodossi, questo rispose che la politica del governo croato era anche derivata dal fatto che le bande armate resistenti erano costituite principalmente da serbo-ortodossi.
Monsignor Alojzije Stepinac ricordò al Vaticano le benemerenze del regime, che aveva abolito aborto, pornografia, massoneria e aveva lottato contro il comunismo, condannato la blasfemia, introdotto l'educazione religiosa a scuola e nelle caserme, aveva favorito le scuole confessionali, aumentato la dotazione per il clero, costituito un corpo di cappellani militari e riparato chiese; senza ricordare che alcune di queste chiese erano state tolte agli ortodossi.
Con la caduta del nazismo, Ante Pavelic, prima di fuggire, affidò a monsignor Stepanic 36 bauli colmi di preziosi, sottratti agli ortodossi e agli ebrei, che furono custoditi in Vaticano; tra i fuggiaschi vi erano anche vescovi più compromessi, come Ivan Saric e Jozo Garic, che si nascosero in conventi francescani austriaci. Monsignor Stepinac invece rimase a Zagabria, il governo di Tito propose di richiamarlo a Roma, ma la santa sede rifiutò, perciò fu condannato a 16 anni e poi scarcerato dopo 5. Alla fine del 1946 "L'Osservatore Romano" commentò che Stepinac era stato araldo della fede cristiana contro il comunismo; il 12 gennaio 1953 papa Pacelli attribuì a mosignor Stepinac la porpora cardinalizia, nel 1960 Stepinac morì e nel 1998 fu beatificato da Giovanni Paolo II.
All'inizio del 1938 l'Ungheria, paese a maggioranza cattolica, governato dal dittatore Miklos Horthy, allineandosi al nazifascismo, varò le prime leggi antisemite, Pio XII pronunciò parole che avallavano questa politica, mentre il gesuita Mario Barbera ripeteva che gli ebrei erano atei, rivoluzionari e massoni. Com'era accaduto in Germania, la legislazione antisemita del paese discriminava anche gli ebrei convertiti, nel 1941 la legislazione antisemita fu integrata e agli ebrei furono vietate certe professioni.
Alla fine del 1943, mentre si profilava la sconfitta del Reich, Horthy allacciò contatti segreti con gli alleati, perciò la Wehrmatch invase il paese e iniziò lo sterminio degli ebrei ungheresi. A favore degli ebrei residenti in Ungheria intervennero monsignor Amleto Cicognani, nunzio a Washington, il gran rabbino di Gerusalemme, Isaac Herzog, e il delegato apostolico in Gran Bretagna, William Godfrey, ma Pio XII rimase inerte. Non cambiò atteggiamento nemmeno quando il nunzio apostolico a Budapest, Angelo Rotta, unì la sua voce alla denuncia, osservando che i campi nazisti di concentramento erano campi d'annientamento.
Il 24/5/1944 il rappresentante di Roosevelt presso il Vaticano, Harold Tittmann, consegnò al segretario Maglione un appello per impedire lo sterminio degli ebrei, allora il papa scrisse a Horthy una lettera ambigua che

invitava alla sospensione delle deportazioni. Il 29/6/1944 il primate d'Ungheria, cardinale Gyorgy Jusztian Serèdi, che era antisemita, minacciò di denunciare il regime per le violenze contro gli ebrei convertiti al cattolicesimo, perciò il governo ungherese escluse dalle deportazioni gli ebrei convertiti; al cardinale non interessava la sorte degli altri ebrei.
Con l'autunno del 1944 ripresero le deportazioni in massa d'ebre ungheresi, perciò arrivarono appelli in Vaticano di Alex Easterman, rappresentante del congresso ebraico mondiale, di Harold Tittmann, a nome del governo americano, di monsignor Amleto Cicognani, a nome degli ebrei americani, e di Myron Taylor, rappresentante diplomatico USA in Vaticano; si voleva che il papa pronunciasse alla radio parole di condanna e si rivolgesse agli ungheresi, ma papa Pacelli restò silente.
A novembre il consiglio ebraico mondiale si rivolse ancora al primate di Ungheria e il cardinale Serèdi rispose che era inutile un suo intervento in Vaticano, perché quelli precedenti non avevano ottenuto nessun risultato. Nel novembre 1944 l'esercito sovietico arrivò alle porte di Budapest e la segreteria di stato vaticana chiese al governo britannico di intervenire presso i sovietici perché l'armata rossa risparmiasse la popolazione civile, senza accennare agli ebrei.
Nel settembre del 1940, in Romania, il maresciallo Ion Antonescu instaurò una dittatura militare sostenuta dal Reich, varò leggi antisemite, gli ebrei furono espropriati dei loro beni e sottoposti a pogrom, gli scampati erano adibiti ai lavori forzati. La Romania era paese ortodosso, con forte minoranza cattolica, il dittatore fu ricevuto dal papa con tutti gli onori, dopo essere stato calorosamente ricevuto dal nunzio a Bucarest, monsignor Andrea Cossulo; la santa sede era solo preoccupata di preservare dal rigore delle leggi antisemite gli ebrei rumeni convertiti al cattolicesimo.
Monsignor Cossulo provò pietà per gli ebrei in Bucovina e Besserabia, Antonescu aveva ordinato di uccidere 100 ebrei per ogni rumeno ucciso nei moti; comunque, il nunzio aveva ricevuto l'incarico dalla segreteria di stato di difendere solo gli ebrei battezzati. Per gli ebrei rumeni, il papa ricevette altri appelli dal gran rabbino di Romania, Alexandre Safran, da Isaac Herzog, gran rabbino di Gerusalemme, e da monsignor Angelo Roncalli, nunzio a Istambul, ma Pacelli rimase inerte e con lui la chiesa cattolica rumena.
Tra gli ebrei, chi poteva fuggiva verso la Palestina, ma gli inglesi, temendo la reazione araba, ostacolavano la loro immigrazioni in massa; il Vaticano era contrario all'arrivo degli ebrei in Palestina, papa Benedetto XV aveva sostenuto che bisognava abbandonare l'idea di uno stato ebraico in Palestina, perché quella era terra sacra per i cristiani. Il nunzio apostolico ad Ankara, monsignor Angelo Roncalli, chiese al Vaticano di favorire l'immigrazione in Palestina d'ebrei rumeni e slovacchi, sollecitando il permesso d'uscita ai tedeschi, perché gli inglesi avevano concesso il permesso; la risposta del segretario Maglione fu negativa, per Maglione gli ebrei dovevano trovarsi un altro territorio. Il nunzio a Bucarest, Andrea

Cassalo, chiese alla santa sede un aiuto per far emigrare ebrei orfani in Palestina, ma la santa sede non ritenne opportuno un suo intervento.
Con la marcia su Roma di Mussolini (1922), il cattolicesimo divenne religione dominante dello stato italiano, i crocefissi tornarono a essere esposti negli uffici pubblici, furono inasprite le pene per le offese al culto cattolico, concesso l'esonero dal servizio militare ai sacerdoti, esteso l'insegnamento della religione a tutte le scuole; abolita la nominatività dei titoli per favorire il capitale mobiliare del Vaticano, raddoppiato lo stipendio ai vescovi, aumentata la congrua ai parroci, incrementati i contributi alla chiesa da parte dello stato e permesso il salvataggio del Banco di Roma, controllato dal Vaticano.
In cambio, il regime fascista ebbe il sostegno della chiesa cattolica, il partito popolare di Don Sturzo inizialmente partecipò al governo di Mussolini, però i popolari erano divisi tra filofascisti e antifascisti, tra i secondi era Don Luigi Sturzo, perciò la santa sede invitò Don Sturzo a mettersi da parte, questo diede le dimissioni e si rifugiò all'estero. Nel 1929 furono stipulati i patti lateranensi, che procurarono al Vaticano un grande risarcimento per l'esproprio delle sue terre al tempo dell'unità, invece i Borboni di Napoli non ebbero niente; Eugenio Pacelli diventò prima cardinale e poi segretario di stato.
Il sostegno del Vaticano al fascismo non venne meno quando nel 1931 la dittatura prese di mira l'Azione Cattolica, anche se Pio XI reagì con un'enciclica di condanna. Nel 1934 Mussolini si apprestava a conquistare l'Etiopia e il papa pensava di poter estendere colà l'influenza della chiesa di Roma, perciò Pio XI affermò che la guerra era giusta e i vescovi italiani benedivano le truppe italiane che partivano per l'Abissinia.
Nel 1938 Mussolini varò la legislazione antisemita, ispirandosi al Reich e alla chiesa del passato, i docenti universitari appoggiarono le leggi razziali e dalle scuole pubbliche furono espulsi insegnanti e studenti ebrei; Pio XI dimostrò di non apprezzare, nel suo complesso, la legislazione antisemita, però non fece seguire una sua condanna, invece larghi settori dell'episcopato la accolsero con entusiasmo.
Il regime vietò i matrimoni misti, vietò agli ebrei di iscriversi al partito fascista, di possedere terra e aziende al di sopra di un certo valore, li bandì dagli uffici, dall'esercito e dagli incarichi direttivi di banche e assicurazioni. Il 6 gennaio 1939 il vescovo di Cremona, monsignor Giovanni Cazzani, affermò che era impossibile proteggere gli ebrei e l'ebraismo, perché la chiesa aveva sempre trovato pericolosa la coabitazione con gli ebrei.
Il padre gesuita Pietro Tacchi Ventura, che era in rapporto con Mussolini alla vigilia del concordato, cercò di avviare una trattativa per modificare la legislazione matrimoniale che proibiva i matrimoni misti anche con ebrei convertiti, che non favoriva le conversioni di questi, ma senza successo. Divenuto papa Pio XII, questo avallò la politica razziale di Mussolini, però

anche lui cercò di attenuarne gli effetti, a vantaggio degli ebrei convertiti, ma senza risultato.
Padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università del sacro cuore, presidente dell'accademia pontificia e consigliere di Pio XI, nel 1924 scriveva che, se fossero morti tutti gli ebrei, nel mondo si sarebbe stati meglio; questa filosofia, condivisa da tanti altri esponenti della chiesa, avrebbe spianato il terreno all'olocausto. Nel giugno 1941 vi fu l'aggressione nazista all'Unione Sovietica e la reazione della chiesa italiana fu entusiasta; fino al 1942 il santo padre continuò a ricevere soldati italiani e tedeschi, li benediceva e li esortava a compiere il loro dovere; poiché i militari alleati non si facevano benedire dal papa, queste benedizioni divennero una forma di propaganda a favore dell'asse.
Caduto il fascismo, il Vaticano, incurante per gli ebrei, chiese al maresciallo Badoglio di eliminare dalle leggi razziali solo quelle svantaggiose per il cattolicesimo, come quelle sul divieto dei matrimoni misti, era favorevole anche a riaprire i ghetti per gli ebrei; inoltre, la santa sede dimostrava di avversare la resistenza antifascista. Il Vaticano sperava che ci fosse un rovesciamento di fronte, voleva che tutto l'occidente, con la Germania, facesse la guerra all'Unione Sovietica.
L'occupazione nazista comportò un aggravamento delle persecuzioni antisemite in Italia, il 16/10/43 i nazisti, comandati dal colonnello Kappler, fecero irruzione nel ghetto ebraico di Roma, una lunga fila di prigionieri ebrei passò sotto le finestre del pontefice e furono deportati ad Auschwitz; la curia fece presente il suo risentimento all'ambasciatore tedesco, Ernst Weizsacker, però senza fare una protesta formale contro la deportazione, anche se il generale tedesco Stahel confessò a Montini che quegli ebrei non sarebbero più tornati alle loro case. Però la chiesa aveva protetto e nascosto alcuni ebrei, come comunisti, nazisti e antifascisti, da essa considerati di rispetto, Hitler salvò 600 ebrei e Goering di più; tutti gli stati concedono deroghe e favori, non esiste l'eguaglianza dei cittadini avanti alla legge, giusta o ingiusta che sia.
Il 23.3.44 ci fu l'attentato di via Rasella dove morirono 33 soldati tedeschi, per rappresaglia furono fucilati 335 italiani; secondo il colonnello delle SS Eugenio Dollmann, Pio XII avrebbe potuto attenuare la vendetta nazista, però il papa non intervenne perché ritenne che l'attentato fosse stato organizzato dai comunisti. Varie volte il Vaticano era intervenuto presso i tedeschi, a favore di qualcuno, il colonnello Herbert Kapppler, responsabile della rappresaglia, confermò ciò, affermò che certi interventi del Vaticano erano fatti tramite padre Pancrazio che però, per l'attentato di via Rasella, non si vide.
Pacelli cioè Pio XII morì nel 1958 e lasciò un testamento che, tra le altre cose, diceva d'essere consapevole delle proprie manchevolezze, in un'epoca che aveva evidenziato la sua insufficienza e la sua indegnità. Nel 1995 i vescovi tedeschi, condannando l'antisemitismo, hanno riconosciuto la

passività della chiesa durante il nazifascismo, anche Giovanni Paolo II ha riconosciuto che la chiesa non si oppose al nazismo.
Finita la seconda guerra mondiale, la chiesa di Roma si prodigò per far fuggire nazifascismi, impegnandosi nell'espatrio illegale di criminali nazisti, a volte aiutata dai servizi segreti occidentali, questo canale era detto il canale dei topi; gli esuli nazisti facevano tappa in Vaticano o erano ospitati in conventi o in edifici protetti dall'extraterritorialità; con false identità, ottenevano salvacondotti dalla croce rossa e poi riparavano in Spagna o in Argentina; a volte i fuggiaschi indossavano abiti religiosi, espediente negato dal segretario Maglione agli antifascisti ospitati dal Vaticano.
In questo modo riuscirono a sottrarsi alla giustizia 5.000 persone, il terminale italiano del canale dei topi era Genova, dove cooperava al progetto l'arcivescovo Giuseppe Siri, preti tedeschi e italiani ponevano i loro buoni uffici. In Croazia Pavelic era stato liberato da un blitz di monsignor Draganovic che poi lo aveva nascosto in un convento di francescani in Austria; si recò a Genova da dove fuggi e nel settembre del 1947 arrivò a Buenos Aires, dove fu sotto la protezione del generale Peron. Caduto Peron, fuggì a Santo Domingo, dove ottenne la protezione del dittatore Trujillo, nel 1959 si stabilì a Madrid, presso un convento francescano; morì nel febbraio del 1960 e Giovanni XXIII gli fece pervenire la sua benedizione.
Attraverso il canale dei topi fuggì anche Adolf Eichmann, che nel 1960 fu catturato in Sudamerica dai servizi segreti israeliani, perciò il cardinale Antonio Caggiano, vescovo di Buenos Aires, protestò energicamente. L'ex colonnello delle SS Walter Rauff aveva ideato le camere a gas mobili, alla fine della guerra fu internato in un campo di concentramento alleato a Rimini, fu fatto evadere da un'organizzazione di monsignor Hudal, fu ospitato in un convento francescano e, con l'aiuto del canale dei topi, nel 1949 raggiunse le Americhe.
Il capitano delle SS Erich Priebke ordinò l'esecuzione di 335 persone alle Fosse Ardeatine, come rappresaglia dell'attentato di via Rasella; finita la guerra, riuscì a fuggire dal campo di prigionia di Rimini e, aiutato dal Vaticano, si nascose a Vipiteno con la famiglia, si convertì al cattolicesimo e, munito di documenti falsi, partendo da Genova, raggiunse l'Argentina. Raggiunse l'Argentina anche Josef Mengele, boia d'Auschwitz, sempre aiutato dal Vaticano e con una falsa identità, poi si mise al servizio degli americani. Il vescovo tedesco monsignor Hudal, d'accordo con il Vaticano, con la sua organizzazione aiutò a fuggire tanti altri criminali nazisti, diretti prevalentemente in Sudamerica, Argentina e Brasile soprattutto.
Secondo alcuni, anche Martin Bormann si servì del canale dei topi per fuggire e il 17.5.1948 arrivò a Buenos Aires con un salvacondotto della croce rossa e con documenti falsi. A Rimini erano anche detenute 10.000 SS ucraine, l'Urss ne reclamò la consegna ma Hudal chiese a Pio XII di impedirne la consegna, d'accordo con gli alleati furono autorizzati a rimanere in Italia e poi espatriarono in Usa, in Australia e in Canadà.

Il canale dei topi della chiesa funzionò con un tacito accordo con gli angloamericani, che avevano un loro piano al riguardo e volevano usare questi nazisti in funzione antisovietica. Attraverso l'organizzazione di monsignor Hudal era approdata in Vaticano anche una parte consistente dei tesori razziati dai nazisti, come emerse da un contenzioso nato tra le organizzazioni ebraiche e alcune banche elvetiche; gli ustascia avevano affidato il loro tesoro al Vaticano perché lo custodisse, probabilmente una parte del bottino fu trasferita in Spagna e in Argentina, una parte rimase in Vaticano e una parte fu utilizzata per finanziare il canale dei topi.
In Vaticano arrivò anche il tesoro razziato dagli ustascia croati e il Vaticano non volle più restituirlo, perciò Ante Pavelic chiese aiuto di Peron ed Evita, che si recò personalmente in Vaticano, per sollecitare la restituzione, però senza risultato. Monsignor Dragonovich, con l'aiuto di monsignor Cippico, che falsificò la firma di Montini, riuscì a trafugare una parte del malloppo; perciò monsignor Cippico fu ridotto allo stato laicale e rinchiuso nella torre Borgia in Vaticano, poi riuscì a evadere e fu arrestato dalla polizia italiana, per esportazione illegale di capitali; dopo cinque anni fu liberato e riammesso al sacerdozio.
George Zivkovic, serbo ortodosso, oggi cittadino americano ha deciso di chiedere conto di quel tesoro al Vaticano, allo Ior e all'ordine dei francescani, perciò, con altri concittadini, ha intentato causa al Vaticano, accusandolo anche di ricettazione. La santa sede ha invocato l'immunità diplomatica ed ha chiesto al governo americano di intervenire, tentando portare la controversia giudiziaria sul piano politico.
Il 30 marzo 2000 una rivista portoghese ha scritto che nel Banco Pinto, presso il santuario di Fatima, giaceva un conto corrente segreto con 50 chili d'oro arrivati dalla Germania nazista, precisamente dalla casa della Moneta prussiana, dove si fondeva in lingotti l'oro rubato agli ebrei. Il rettore di Fatima ha confermato la presenza dell'oro, ma ha precisato di non conoscerne la vera provenienza.
L'incaricato d'affari cattolici a La Paz (Bolivia), a proposito dell'immigrazione degli ebrei scampati al nazismo nel 1943, scrisse che si erano dati alla speculazione e al commercio, invece che all'agricoltura, provocando proteste popolari; il segretario Maglione ricevette analoghe segnalazioni dal nunzio Aldo Laghi di Santiago del Cile. Comunque, è risultato che il Vaticano e altre autorità della chiesa hanno anche fornito documenti falsi d'identità per gli ebrei convertiti, al fine di metterli al riparo dalle persecuzioni.
Negli anni '60 l'Istituto per le Opere Religiose o IOR possedeva una grossa partecipazione al Banco Ambrosiano e il 49% della FinaBank di Sindona con sede in Ginevra; nel 1974 Sindona esportò illegalmente valuta tramite la sua Banca Privata Italiana, a favore d'imprenditori e altri personaggi; della Banca di Sindona si servì anche il Vaticano. Sindona mise i propri servizi a disposizione della DC, in rivalità con le banche laiche e massoniche, come

Mediobanca, Comit e Credit che poi, con le fusioni successive, sarebbero passate tutte sotto il controllo della chiesa, incrementando la finanza bianca.
Secondo Sindona, i finanzieri, tramite finanziamenti agevolati, protezioni politiche e appoggi presso la Banca d'Italia, IOR e istituti di credito, esportavano clandestinamente denaro; la protezione accordata dalla Banca d'Italia a Calvi gli era dovuta perché, con le operazioni La Centrale e Bastogi, esso aveva tolto dai guai Carli e Cefis. Guido Carli, in favore del i dirigenti del Banco di Sicilia, chiese l'irresponsabilità penale dei banchieri.
Conti neri, come quello della banca di Sindona, esistevano in tutte le banche, la ditta Suprafin di Milano faceva capo allo IOR. L'Ambrosiano era nato per far concorrenza alle grandi banche commerciali laiche e massoniche, per opporre qualcosa di cristiano allo strapotere del Grande Oriente, per diventarne azionisti occorreva il certificato di battesimo e di buona condotta rilasciati dal parroco; del Banco erano soci diverse istituzioni religiose.
Il Banco Ambrosiano era una banca ordinaria o commerciale e per la legge bancaria del 1936 non avrebbe potuto fare la Merchant Bank o banca d'affari speculativa, l'ostacolo fu superato fondando una holding all'estero. Qualcuno dei dirigenti del Banco Ambrosiano aveva trasmesso alla Banca d'Italia messaggi perché Calvi fosse rimosso e passarono dei mesi prima che la Banca d'Italia mandasse degli ispettori e chiedesse informazioni sulle esposizioni estere del Banco; il tempo passò e Calvi fu ucciso sotto il ponte di Londra, chiudendogli la bocca.
Il Banco Ambrosiano si quotò alla borsa di Milano per 2.500 miliardi di lire, cioè più del valore della Chase Manhattan Bank, ma la Banca D'Italia non intervenne a tutela dei risparmiatori. Nel 1974, sotto Carli, la Banca d'Italia autorizzò la fusione delle banche di Sindona, cioè della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione, pur sapendo che il loro crack era vicino, invece avrebbe dovuto ordinarne la liquidazione.
Il Vaticano dirigeva le operazioni del Banco Ambrosiano, di cui era socio, però quasi tutte le società partecipanti al capitale avevano sede all'estero e quelle panamensi erano controllate dal Vaticano; lo IOR era banca non residente, non sottoposta ai vincoli delle banche italiane. Il Vaticano era l'effettivo proprietario del Banco che utilizzava lettere di patronage del Vaticano; com'era inevitabile in affari di banca, con il benestare della Banca d'Italia, le perdite del Banco Ambrosiano ricaddero sugli italiani.
Il successore di Carli, Baffi, e Sarcinelli misero in piazza le malefatte e furono inquisiti per ritorsione; il Banco Ambrosiano era anche la banca della P2, dove Gelli, il venerabile massone, era in collegamento con Calvi che, fino a che non fece fare gravi perdite al Banco Ambrosiano, si sentiva tranquillo, aveva protezioni alla Guardia di Finanza, alla Banca d'Italia e al Consiglio Superiore della Magistratura; alcuni loro membri facevano anche parte della P2.
Sulla vicenda Calvi ci fu poca collaborazione della Banca d'Italia con la magistratura; esportando illegalmente valuta e speculando sulla lira, il Banco

Ambrosiano violava le norme valutarie; allora Massimo Spada era il finanziere del Vaticano ed era vicino a Calvi e Sindona. Come un mafioso, Calvi invitò Anna Bonomi a collaborare, altrimenti, le faceva capire, le sarebbe potuto accadere qualche cosa di spiacevole. Con un'operazione di dubbia legalità, Calvi invitò Rizzoli a comprare delle società estere, che detenevano partecipazioni all'Ambrosiano, fornendogli il denaro necessario dalle casse dell'Ambrosiano stesso.
L'attività di Gelli iniziò in America Latina nel 1946, dove aveva agevolato l'afflusso di capitali e di opere d'arte per conto di gerarchi fascisti e nazisti, in cambio di una grossa provvigione; a lui si associò Umberto Ortolani, massone, e Giampietro Pellegrini, ex ministro delle finanze della repubblica di Salò, che possedeva una banca in Uruguay. In quell'epoca Vaticano e Usa aiutarono l'espatrio in Sudamerica di diversi nazisti.
Ortolani era collegato al cardinale Giacomo Lercaro, al dittatore argentino Peron, a Massimo Spada e ad Amintore Fanfani; con l'Argentina si trattavano petrolio, armi e carne, con i buoni uffici dell'Ambrosiano e con pagamento di tangenti. Gelli vendette sei fregate alla marina Venezuelana e non poté importare dall'America meridionale tutta la carne che voleva perché ostacolato dalla CEE.
Il governo peruviano, con la mediazione del Banco, cioè di Calvi e Gelli, acquistò fregate ed elicotteri; allora a capo della Guardia di Finanza c'era il piduista Orazio Giannini. Il Banco Ambrosiano era anche in rapporti finanziari con il PSI e per tacitare la politica, oltre la DC, aveva finanziato l'intera sinistra italiana. Nella faccenda ENI/Petromin c'era una tangente del 7%, tra i beneficiari c'erano i sauditi e l'OLP, presidente dell'ENI era Giorgio Mazzanti, piduista; Gaetano Stammati, piduista, era ministro del commercio.
Calvi, oltre a dirigere Rizzoli e Corriere, per tenersi buoni i giornali, li finanziava, anche quelli di estrema sinistra; anche De Benedetti divenne socio del Banco Ambrosiano. Con l'alleanza tra Gelli, Calvi e Pesenti si creava l'alleanza tra un venerabile maestro massone e due finanzieri cattolici. Alla fine la Banca d'Italia mise il Banco sotto gestione commissariale e, per mettere una pietra tombale sui fatti, Calvi fu fatto uccidere a Londra.
Pazienza, uomo dei servizi segreti, era in rapporto con la mafia e con la Cia; per addomesticare il corso della giustizia sul caso Ambrosiano, il giudice Vilfredo Vitalone incassò da Pazienza e Mazzotta 1.200 milioni di lire da Calvi. Il 27/4/82 a Milano, come avvertimento di Calvi, fu ferito il vicepresidente del Banco Ambrosiano, Rosone, l'autore del gesto fu il malavitoso Danilo Abbruciati, implicato in alcuni sequestri di persona; anche Flavio Carboni, intestatario di società coinvolte nel riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona, gravitava intorno alla banca.
Con il concordato del 1929 al Vaticano è riconosciuta l'esenzione dalle tasse e dai dazi d'importazione; l'amministrazione delle opere religiose o IOR nacque per amministrare il patrimonio Vaticano, che includeva anche una fabbrica di munizioni. Lo IOR era anche amministratrice del denaro degli enti

religiosi e ha importanti partecipazioni industriali e bancarie, nelle quali sono rappresentate anche le curie locali.
Comunque, per paura delle tasse sui profitti azionari, dal 1962 il Vaticano spostò fuori dall'Italia il suo patrimonio azionario, con la consulenza di Michele Sindona, affiliato alla massoneria e iscritto alla loggia P2 di Lucio Gelli; Sindona era uomo legato alla mafia e al mafioso Vito Genovese, divenne uomo di fiducia di Montini, cioè di papa Paolo VI, vicino alla massoneria alla quale tolse la scomunica.
Lo IOR era sottratto a ogni controllo e sotto la gestione di Paul Marcinkus, che era stato anche guardia del corpo di Paolo VI; Sindona in Italia aveva ottimi rapporti con la Democrazia Cristiana, ma in America era sospettato di essere coinvolto nel traffico di stupefacenti. Creando società e banche estere, si mise a speculare sui cambi, con la collaborazione dello IOR; il duo Sindona-Marcinkus, con la collaborazione di un cattolico massone come Roberto Calvi, direttore generale della Banco Ambrosiano, la banca dei preti, si diede alle speculazioni e alle evasioni fiscali.
Il Banco Ambrosiano era a disposizione di enti religiosi legati alla curia milanese, per essere soci del Banco occorreva il certificato di battesimo e un attestato di fede rilasciato dal parroco; il piano del Vaticano era quello di sottrarsi al fisco e di costituire un polo finanziario cattolico, capace di competere con la finanza laica internazionale. Così il banco Ambrosiano divenne la più importante banca privata italiana, comunque, il Vaticano operava anche con il Banco Di Roma e lo IOR e la chiesa in generale operava con tante banche popolari locali, controllate dalle curie locali.
Il trio Sindona-Marcinkus-Calvi operò anche nel settore del riciclaggio e lo IOR, su commissione, esportava illegalmente capitali all'estero, protetto dall'extraterritorialità; con il crack di Sindona, che faceva perdere centinaia di miliardi al Vaticano, Andreotti pensò di addossarne il costo all'erario italiano.
Il nuovo papa Giovanni Paolo I ordinò di trasferire Marcinkus e di rompere i rapporti con il Banco Ambrosiano, perciò dopo poco fu trovato morto; per decisione del cardinale massone Villot, il suo cadavere non fu sottoposto ad autopsia, così Marcinkus continuò nel suo lavoro e Giovanni Paolo II lo nominò cardinale, confermandolo alla presidenza dello IOR
Lo IOR, a dimostrazione dei legami, aveva rilasciato lettere di patronage a favore del Banco Ambrosiano; Sindona e Calvi furono uccisi, il secondo perché ricattava il Vaticano con delle rivelazioni e perché aveva procurato perdite ai mafiosi; la mafia, quando investe in attività legali o specula, non ama perdere. La magistratura milanese spiccò mandati di cattura contro Marcinkus, annullati dalla Corte di Cassazione.
Pare che sui segreti dell'Ambrosiano, cioè su narcotraffico e riciclaggio, il dittatore Noriega, che ne era cliente e azionista, ricattasse il Vaticano; in Vaticano esiste una loggia massonica, la loggia ecclesia, con 121 aderenti, conosciuti da Luciani; con connivenze di alti funzionari italiani, anche in Banca d'Italia, ha potuto fare speculazioni finanziare internazionali. Tolta la

scomunica ai massoni da parte di Paolo VI, Giovanni Paolo II ricevette dalla massoneria l'ordine di Galileo Galilei, la sua massima onorificenza.
L'ordine del santo sepolcro a Palermo è costituito da massoni, per poterci entrare occorre un certificato di buona condotta del parroco, vi aderivano magistrati, alti ufficiali, banchieri e imprenditori; tra loro anche il cardinale Pappalardo e monsignor Cassina, che riscuoteva tangenti sugli appalti ed era sospettato di truffa ai danni della comunità europea. Anche il Banco di Sicilia aveva rapporti con la mafia, tra i mafiosi siciliani vi era padre Coppola, che riciclava il denaro dei sequestri nella banca del Vaticano.
Nel 1985, per volere di Craxi, fu firmato il nuovo concordato che concedeva nuovi privilegi al Vaticano, già proprietario di un quarto degli immobili a Roma, frutto di lasciti di privati; tra le altre cose otteneva l'85% dell'8‰ dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, assieme ad altre esenzioni fiscali. A Roma il Vaticano, per mezzo di società ombra, faceva speculazioni immobiliari, alienando prestigiosi immobili d'istituti religiosi o destinandoli ad attività alberghiere, sempre con regime fiscale agevolato, sfruttando anche l'extraterritorialità.
Il ricavato delle alienazioni d'immobili di enti religiosi affluiva nelle casse del Vaticano; il Vaticano ha venduto immobili sfrattando gli inquilini e ha venduto scuole licenziando gli insegnanti, ha mutato la destinazione di 13 chiese, senza chiedere autorizzazione alla Sovrintendenza. Secondo una norma del concordato del 1985, nel 1996 lo stato italiani regalò al Vaticano 113 chiese, con opere di Caravaggio, Raffaello e Rubens, con la motivazione che la loro manutenzione sarebbe costata troppo al bilancio dello Stato; anche se la manutenzione delle chiese la fa sempre lo stato.
Si è verificato anche il furto di opere d'arte nelle chiese, spesso sono stati i parroci a venderle; nella basilica Sant'Apollinare vi è la tomba di Enrico De Pedis, criminale della banda della Magliana, legata a Cosa Nostra, ai servizi segreti e all'eversione nera, ospitato nella chiesa assieme ai martiri cristiani, questa chiesa gode dell'extraterritorialità ed è affidata all'Opus Dei. Il Vaticano ha partecipato attivamente alla speculazione contro la lira, nelle casse dello IOR sono passati miliardi destinati al pagamento di tangenti, da esso sono stati commercializzati titoli falsi.
Tutte le opere religiose vaticane sono dedite agli affari, come l'opera romana pellegrini, la chiesa cattolica detiene l'80% del patrimonio artistico italiano e tutte le associazioni religiose hanno facilitazioni fiscali e doganali; in Francia accade il contrario. L'Opus Dei è una massoneria clericale e, sotto Giovanni Paolo II, è diventata prelatura personale del papa, con diritto all'extraterritorialità, vive all'insegna della segretezza, gli adepti versano lo stipendio all'organizzazione e fanno testamento a favore della stessa, come avviene negli altri ordini religiosi; in sud America ha l'equivalente nell'Opus Mariae.
Nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie, diventato Casa della Divina Provvidenza, gestito dalla Chiesa, è stato servito cibo avariato, sono state

fatte costruzioni in violazione delle norme urbanistiche e paesaggistiche; sui suoi affari si è sviluppata la banca del Salento, con venti società finanziarie. Ogni giorno nell'ospedale si danno ai ricoverati psicofarmaci a fiumi, perciò tanti muoiono, l'ente riceve 690 milioni di euro l'anno di finanziamenti pubblici; negli altri manicomi gestiti da strutture ecclesiastiche i ricoverati sono dei reclusi costretti nei letti di contenzione.
Intorno a San Giovanni Rotondo ruota un business, padre Pio incoraggiava i fedeli a fare lasciti a favore dell'ospedale da costruire, poiché arrivavano al frate cappuccino continue donazioni, fu dispensato dal voto di povertà. Tuttavia c'erano già stati frati dediti agli affari e alle speculazioni, come Giovanbattista Giuffrè, banchiere di Dio, questo gestiva i soldi di religiosi e di privati e li remunerava con tassi elevati senza restituire più il capitale.
Padre Pio, poiché aveva creato un'industria, è stato fatto beato dal Vaticano, però esistono altri luoghi di culto internazionali dove si fanno soldi e alcuni cardinali sono stati coinvolti in tangentopoli. Il vescovo Mario Peressin dell'Aquila è stato rimosso perché i parrocchiani hanno scritto al papa chiedendo un nuovo vescovo con più fede in Dio, più amore per il prossimo e meno attaccamento al denaro.
A Bergamo Don Aldo Nicoli faceva truffe nei pellegrinaggi a Lourdes e in Polonia padre Krawczyc faceva traffico di auto rubate importate illegalmente; lo stesso Marcinkus era sospettato di narcotraffico e riciclaggio. A Parma don Franco Mandellini fu arrestato per traffico di cocaina nascosta dentro una statuetta della madonna; monsignor Duca Simeoni fu coinvolto nello scandalo dei petroli, riciclaggio, spaccio di denaro falso, traffico di stupefacenti e aveva rapporti con la malavita organizzata.
Nel 1983 fu condannato Rocco Lo Presti, per sequestro di persona, pagò a monsignor Duca 30 milioni per aggiustare il suo processo in Cassazione; la corte d'appello assolse il monsignore che si era giustificato dicendo che usava il denaro per opere di bene. A Milano Don Lorenzo Zorza era coinvolto in un traffico di stupefacenti e di opere d'arte rubate, collegato con Calvi; a Milano Don Luigi Maria Verzé smise la tonaca e si diede alle speculazioni, diventando il manager dell'Istituto San Raffaele, con finanziamenti statali costruì una clinica sottratta al piano regionale.
La clinica ha fatto convenzioni vantaggiose con la regione e si è fatto pagare dall'ASL ticket per prestazioni mai eseguite, operando all'interno di una struttura edilizia abusiva; Don Verzé aveva ricettato anche due tele del cinquecento rubate a Napoli. Giovanni Paolo II ha autorizzato alcune aziende a utilizzare lo stemma pontificio a scopo commerciale, ha fatto pagare allo stato italiano i costi del giubileo, finanziandolo con le sue banche, poi la chiesa ne trae profitto; il cardinale Giordano di Napoli è stato inquisito per aver fatto prestiti usurai tramite un nipote, l'usura è stata sempre connessa all'attività bancaria, praticata da vescovi, laici, italiani, ebrei, ecc. Gaetano Salvemini scrisse che il potere della chiesa era stato un disastro per l'Italia; non solo gli agrari, mafiosi o meno, e la classe media, cioè commercio,

banche e grande industria, ma anche la chiesa e la monarchia hanno favorito l'avvento del fascismo al potere.
Mussolini, prima di diventare il difensore del trono e dell'altare, era stato repubblicano, ateo e anticlericale, riteneva che il dogma era la negazione della critica e del dubbio, credeva che la chiesa sostenesse un insegnamento autoritario, conformista, unilaterale e assoluto. Affermava che la religione favoriva lo sfruttamento e l'ignoranza del popolo, che il Vaticano era il covo dell'intolleranza e di una banda di rapinatori, che la chiesa di Roma non voleva discussioni, ma imponeva la fede cieca, la rassegnazione e le tenebre dell'ignoranza; affermava che il proletariato un giorno avrebbe travolto i preti che, promettendo il cielo agli imbecilli, si godevano la terra.
Per il congresso socialista del 1910 Mussolini propose l'espulsione dei socialisti che seguivano pratiche religiose, si sposavano in chiesa e battezzavano i figli; ricordava che Alessandro VI fu avvelenatore e incestuoso, Leone X fissò una tariffa per l'assoluzione dei peccati, Clemente VII ospitò in Vaticano femmine lascive, Paolo III avvelenò la madre, Giulio III praticò l'amore greco, Pio V versò il sangue degli ugonotti e Sisto V fu apostolo del regicidio, d'accordo con i gesuiti.
Tuttavia Mussolini era venale e perciò il Vaticano lo poté comprare, cioè si riciclò, nel 1920 il popolo d'Italia lo accusò di essersi appropriato di soldi raccolti per l'impresa di Fiume; nel 1920, rinnegato il suo passato, con il programma dei fasci di combattimento, prese a difendere il cattolicesimo, sostenendo che la tradizione latina e imperiale di Roma era ormai rappresentata dal cattolicesimo e disse che lo stato doveva aiutare la chiesa a costruire chiese, scuole e ospedali, poi sposò in chiesa Rachele Guidi.
Nel 1940 però Mussolini diceva che in alcuni paesi del meridione la popolazione imponeva al parroco una concubina, perché lasciasse tranquille le loro mogli; al tempo della repubblica di Salò, con la collaborazione di alcuni religiosi vicini a Farinacci, come Calcagno ed Eusebio, si fondò il giornale Crociata Italiana, per favorire la nascita di una chiesa scismatica nazionale, perché la chiesa di Roma era passata al servizio degli anglo-americani.
Pio XI non tollerava il progressismo del partito popolare e perciò gli mise contro l'azione cattolica, anche Civiltà Cattolica era contro la sovranità popolare rivendicata dal partito popolare; il non expedit era inoperante dal 1913, anno in cui, con il patto Gentiloni, 19 cattolici furono ammessi alla camera, perciò nel 1919 il Partito Popolare fece eleggere cento deputati; Don Sturzo si batteva perché il suo partito fosse aconfessionale, perciò era osteggiato dalla santa sede.
Però Salvemini ricordava che sessantamila religiosi erano membri o dirigenti del partito popolare e dipendevano dai loro vescovi, perciò il partito popolare, ufficialmente autonomo, non poteva dispiacere troppo alle autorità ecclesiastiche. I vescovi consigliavano ai fedeli di partecipare ai blocchi con i fascisti e le autorità ecclesiastiche scombussolavano tutti i piani di Don

Sturzo; intanto il partito popolare cresceva con le cooperative, i sindacati bianchi e le sue banche popolari.
Sotto Pio XI, i cattolici reazionari temettero un accordo tra PPI e socialisti, perciò Pio XI favorì una scissione da destra nel partito popolare, anche Pio XII, per ostacolare De Gasperi, minacciò la scissione della DC; l'atteggiamento di Pio XI rese impossibile un fronte popolare antifascista. Il giorno della marcia su Roma papa Pio XI invitò i vescovi alla tolleranza verso il fascismo, mentre Civiltà Cattolica sosteneva che occorreva restituire all'autorità il diritto di comandare e al suddito il dovere di obbedire.
Nel primo governo Mussolini entrarono diversi popolari simpatizzanti dei fascisti, il cardinale Gasparri, segretario di stato, sosteneva con i gesuiti il regime, apprezzò la promessa di Mussolini di tassare anche i salari dei lavoratori ed esaltò il suo colpo di stato che mirava a ripristinare l'ordine nelle officine. Le prime riforme del regime furono l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, invisa al Vaticano, l'abolizione del monopolio statale sulle assicurazioni vita, la privatizzazione dei telefoni, la riforma del sistema tributario a favore dei ricchi, il salvataggio del Banco di Roma, il miglioramento economico del clero, la restituzione di edifici ecclesiastici alla chiesa, l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole e l'esenzione dei preti dal servizio militare. Con l'insegnamento religioso obbligatorio voluto dalla riforma Gentile, il cattolicesimo, da religione uguale alle altre, divenne religione dominante dello stato, nelle scuole fu ricollocato il crocefisso e lo studio della religione divenne il fondamento e il coronamento dell'insegnamento scolastico.
Il Banco di Roma, controllato dal Vaticano, aveva sostenuto la guerra italo-turca, era presieduto da uno zio di papa Pacelli, il futuro Pio XII; nel 1933 fu salvato dal fascismo dal fallimento, per gravi irregolarità commesse dai suoi dirigenti, che non furono nemmeno denunciati all'autorità giudiziaria. Prima del fascismo, in era liberale, la Banca era stata colpita da analogo scandalo, un altro scandalo colpì la Banca di Sconto; in era repubblicana stesse vicissitudini colpirono Banco Ambrosiano, Banco di Sicilia e Banco di Napoli, il costo dei risanamenti fu pagato dagli italiani, la storia si ripete ancora oggi, con altre banche.
Nel 1922, al congresso del PPI di Torino, la destra del partito, per collaborare con il fascismo, chiese l'espulsione della corrente di sinistra e poi approvò la partecipazione dei popolari al governo Mussolini. Questo propose una riforma elettorale per assicurare due terzi dei seggi ai fascisti, poiché don Sturzo si oppose, la Segreteria di Stato Vaticano lo invitò a non creare imbarazzo alle autorità ecclesiastiche.
A causa del suo atteggiamento antifascista sgradito al Vaticano, Don Sturzo fu spinto a dare le dimissioni e si ritirò prima a Montecassino, poi si rifugiò a Londra; il partito popolare si astenne sulla riforma elettorale e il regime totalitario, sostenuto dal Vaticano, s'impose legalmente. L'osservatore

romano deplorava solo le violenze fasciste contro l'azione cattolica e ignorava quelle contro il partito popolare e contro le altre forze politiche.
Dopo l'assassinio Matteotti, nel 1924, i magistrati, pensando che il fascismo stesse per cadere, presero coraggio e condannarono Balbo per l'assassinio di Don Minzoni; superata la crisi e consolidatosi il regime, il processo d'appello, che si svolse due anni dopo, mandò assolti gli otto imputati. Per l'omicidio Matteotti, l'Osservatore romano e Civiltà Cattolica deplorarono il regime, pensando che forse sarebbe caduto, ma non andò così; la magistratura nei tre anni precedenti non si era accorta dei delitti del fascismo e assolveva regolarmente i criminali fascisti, la polizia chiudeva un occhio.
Il re, che controllava esercito e carabinieri, avrebbe potuto mandare via Mussolini, ma preferì continuare a sostenerlo e, dopo la morte di Matteotti, Civiltà Cattolica e l'Osservatore romano si pronunciarono contro il cartello dell'Aventino. In generale, i cardinali e i vescovi erano entusiasti del regime e aggiungevano che erano loro e non i popolari a rappresentare la chiesa. Nel 1924 furono ripristinate le festività religiose soppresse da Giolitti e migliorato il trattamento statale per preti e vescovi.
Pio XI ricordava che i cattolici iscritti all'azione cattolica dovevano obbedire all'autorità costituita, se non in contrasto con le direttive del Vaticano, e dovevano seguire le direttive della santa sede, anche se contrarie alla propria coscienza; accade così anche nell'esercito. Nel 1923 Mussolini aveva stabilito l'incompatibilità tra massoneria e fascismo, dopo l'uccisione di Matteotti mise fuori legge le società segrete, mentre i responsabili delle violenze contro logge massoniche, circoli cattolici e socialisti furono tutti assolti.
Però anche la compagnia di Gesù era una società segreta o animava società segrete; per opportunismo di potere, i comunisti tornarono a Montecitorio, mentre gli altri partiti continuavano la secessione aventiniana. Mussolini comprava l'appoggio del Vaticano con sempre maggiori concessioni e con il denaro, una strategia poi seguita dal regime repubblicano. Con la riforma Gentile, si aprirono le prime scuole private parificate anche per le superiori, i loro esami di stato non erano molto fiscali.
Nel 1926 due imputati per l'omicidio Matteotti furono assolti, altri tre condannati a sei anni e poi furono amnistiati e rimessi in libertà; è per questo che l'amnistia è importante, non bastano la Cassazione e una magistratura dipendente a impedire l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge; la giustizia non ha mai funzionato perché l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e ai tribunali è il primo principio rivoluzionario, inviso ai potenti.
Nel 1925 Civiltà Cattolica si rallegrò perché Mussolini era scampato a un attentato, l'anno successivo Mussolini subì un altro attentato e l'azione cattolica espresse il senso di orrore per l'insano gesto, fu reintrodotta la pena di morte e l'Azione Cattolica approvò. Alla fine dell'anno Mussolini subì un altro attentato da parte di un sedicenne, Anteo Zamboni, condannato

dall'azione cattolica, Mussolini ne uscì illeso, il ragazzo, forse innocente, fu linciato e i suoi familiari furono imprigionati.
L'attentato servì di pretesto per varare leggi eccezionali ed eliminare i residui dello statuto albertino, con la soppressione dei giornali e dei partiti antifascisti; Pio XI condannò l'attentato subito da Mussolini, mentre sulla morte del povero ragazzo, come su quelle di Don Minzoni e di Matteotti non disse una parola. Civiltà Cattolica condannava solo le persecuzioni e le minacce ai sindacati bianchi d'ispirazione cattolica, che dopo poco furono sciolti dal fascismo, mentre i ministri popolari furono espulsi dal governo.
Sicuramente Mussolini si mosse d'accordo con le gerarchie ecclesiastiche, infatti, nel 1926 l'azione cattolica consigliò ai propri iscritti di entrare nei sindacati fascisti. Con la nascita delle corporazioni fasciste, i sindacati legalmente riconosciuti rappresentavano tutti i lavoratori della categoria e riscuotevano i contributi anche dai non iscritti; gli iscritti ai sindacati fascisti avevano la precedenza nelle assunzioni, tramite uffici di collocamento, era vietato il diritto di sciopero.
Pio XI tuttavia si guardò bene dal dire una parola in difesa dei sindacati bianchi, che seguirono la sorte di quelli rossi; solo il sindacato legale poteva rappresentare i lavoratori e stipulare contratti di lavoro; il fascismo, con le corporazioni, si appropriava del concetto di collaborazione tra le classi, già fatta propria dai cattolici. La Carta del lavoro fascista fondava lo stato corporativo con rappresentati anche dei padroni, ispirandosi alle corporazioni medievali, nel 1931 il papa e Civiltà Cattolica si espressero a favore dell'ordinamento corporativo.
Nel 1925 Rocco, autore del codice penale, dichiarando superata la legge liberale delle guarentigie, disse che bisognava restituire libertà e indipendenza alla santa sede; Mussolini, andando oltre, ribadiva che la separazione tra stato e chiesa era assurda come la separazione tra spirito e materia. Perciò nel 1929 nacquero i patti lateranensi che includevano il concordato e una convenzione finanziaria, il trattato fu emanato nel nome della santissima trinità, nacque lo stato del Vaticano e si ribadì che la religione cattolica era la sola religione di stato; il trattato esentò la chiesa dal pagamento d'imposte allo stato, anche a vantaggio di tutte le sue organizzazioni, e riconobbe efficacia alle sentenze ecclesiastiche riguardanti i religiosi.
Cioè riconobbe la doppia giurisdizione o giurisdizione autonoma della chiesa, cioè sottrasse i religiosi, malgrado cittadini, ai tribunali dello stato, così le sanzioni dipendevano dalle giurisdizioni e non dai reati; il trattato riconobbe effetti civili al matrimonio cattolico, riservandone ai tribunali ecclesiastici le cause di nullità, mentre le cause di separazione potevano essere giudicate dall'autorità civile, il divorzio civile era proibito.
Con l'art.36 l'Italia considerava fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana, l'insegnamento della religione nelle scuole sarebbe stato impartito da docenti nominati dall'autorità

diocesana. Ai preti spretati erano interdetti i pubblici uffici e lo Stato s'impegnava a supplire alla carenza economiche degli enti ecclesiastici; tutto questo accedeva perché non si voleva lasciare la religione alla libera coscienza degli individui.
Il governo italiano doveva dare il suo benestare alle nomine dei vescovi, che dovevano giurare nelle mani del capo dello Stato, promettendo l'obbedienza al governo da parte del clero, l'azione cattolica e gli ecclesiastici non dovevano più fare attività politica. Questi articoli violavano l'autonomia religiosa a vantaggio del regime, la chiesa li accettò per i vantaggi economici che le derivavano dall'accordo.
Con questo concordato, che sarebbe stato impossibile ottenere dai liberali, Pio XI disse tutto il bene possibile di Mussolini, chiamato uomo della provvidenza, e del concordato, che sarebbe stata una follia sperare dai liberali. In Italia dal 1866 al 1869 erano state soppresse corporazioni religiose, enti ecclesiastici e incamerati i loro beni, sciolta la compagnia di Gesù e incamerati i suoi beni; nel 1870 in Francia la chiesa era stata sconfitta con la terza repubblica e le chiese erano diventate proprietà dello stato.
Con la convenzione finanziaria, si riversò sul Vaticano un fiume di denaro, parte in contante e parte in titoli di stato, i vescovi invitarono il clero a parlare a favore del concordato e in molti comizi, a fianco dei fascisti, erano dei sacerdoti, finalmente il trono si era riaccostato all'altare. Nel 1933 Hitler, con l'aiuto del centro cattolico, divenne cancelliere, fece incendiare il Reichstag e diede la colpa ai comunisti, Pio XI condannò questo oltraggio comunista.
In Germania i vescovi invitarono i cattolici a collaborare con i nazisti, Hitler ebbe i pieni poteri anche grazie all'opera del nunzio cardinal Pacelli, futuro papa Pio XII, dopo poco fu stipulato il concordato anche con il regime nazista. Nel 1933 in Germania furono sciolti, dopo gli altri partiti e i sindacati, i partiti cattolici e i sindacati bianchi; com'era accaduto in Italia, con il concordato i sacerdoti non potevano più fare politica, il Reich dava il suo benestare sulle nomine dei vescovi, che dovevano prestare fedeltà al Reich facendosi garanti del loro clero; promettevano di fare recitare delle preghiere per la prosperità del Reich, inoltre la santa sede ottenne l'insegnamento della religione nelle scuole elementari.
Per Civiltà Cattolica questo concordato serviva a bloccare l'avanzata del bolscevismo, però Hitler dichiarò unilateralmente l'incompatibilità tra l'appartenenza alle organizzazioni cattoliche e l'appartenenza alle organizzazioni naziste, sciolse gli esploratori cattolici, attaccò la scuola confessionale, processò sacerdoti per reati sessuali e per speculazione sui cambi e soppresse giornali cattolici. Il papa nel 1936 iniziò a fare delle timide condanne, tuttavia, tra comunismo e nazismo, preferiva sempre il nazismo, perciò non ci fu rottura con il nazismo.
In Italia il regime provvide a restituire alle congregazioni religiose gli immobili confiscati dai liberali, tuttavia Mussolini era sempre ostile all'attivismo dell'azione cattolica che sembrava invadere il campo politico e ipotecare i

giovani; il papa non era contrario all'autoritarismo del regime ma alla sua ostilità verso l'azione cattolica, ma era grato al regime che aveva dato ordine e sembrava appoggiare l'opera missionaria nell'Africa orientale italiana.
Pio XI reagì all'affermazione di Mussolini che diceva di aver creato uno stato totalitario, affermando che l'unico regime totalitario era quello della chiesa. Nel 1930, dopo la firma del concordato, fu abolita la festa del 20 settembre, che ricordava la breccia di Porta Pia e introdotta in sua vece, l'11/2, la festa della conciliazione tra stato e chiesa. Il regime dichiarò l'incompatibilità tra appartenenza alla federazione universitaria cattolica e i gruppi universitari fascisti, il regime ordinò anche lo scioglimento delle associazioni giovanili che non facevano capo al PNF e all'opera nazionale balilla.
Poi sciolse le associazioni giovanili e universitarie di Azione Cattolica, nel 1931 il papa reagì con l'enciclica "Non abbiamo bisogno", però avrebbe potuto proibire ai cattolici di entrare nel partito fascista, ma non lo fece e non fece nessuna condanna del fascismo. Il conflitto fu appianato con la mediazione del gesuita Tacchi Venturi e con la partecipazione del cardinal Pacelli, il futuro Pio XII.
L'accordo stabiliva che l'azione cattolica era un'organizzazione diocesana non politica, alle dipendenze dei vescovi, che dovevano giurare fedeltà al regime fascista, le nomine dei suoi dirigenti erano sottoposte al controllo del regime, le associazioni giovanili a essa collegate non dovevano fare attività politica, sindacale e sportiva; con l'accordo era ristabilita la compatibilità tra appartenenza all'azione cattolica e al partito nazionale fascista.
Allora anche i professori universitari e i funzionari dello stato giuravano fedeltà al re e al regime fascista, Pio XI condannò altre proposizioni del fascismo e stava per far uscire un'enciclica contro il regime, temeva per la sorte degli ebrei, nel 1939 morì; forse fu un favore reso da Mussolini a se stesso e a Hitler; il medico del papa era il padre dell'amante del duce e tanti papi erano stati fulminati dal veleno, il successore Pio XII era molto più vicino al nazismo.
Nel 1935 il ministro degli esteri francese Laval venne a Roma e, diversamente dagli inglesi, diede mano libera al duce in Etiopia, anche la Chiesa appoggiò l'impresa coloniale; Laval era ex-socialista ed ex-ateo e andò a venerare la tomba di Pietro. Per l'Osservatore Romano, le ricchezze naturali dell'Abissinia dovevano essere sfruttate dall'Italia e l'espansione demografica dell'Italia imponeva questa scelta, perciò il papa benedì i granatieri inviati in Abissinia.
L'osservatore romano riconobbe che gli imperi si fondavano con la forza, definì il Negus cavilloso perché insisteva con l'arbitrato e protestava contro le sanzioni europee verso l'Italia. Pio XI fece beato il missionario Giustino Da Jacobis, morto in Abissinia, e avrebbe gradito che dopo la guerra la chiesa di Roma avesse esteso la sua influenza in Etiopia, perciò dichiarò che la guerra era giusta.

Nel 1935 il congresso eucaristico si espresse a favore della grandezza del regime e della patria, quando Mussolini annunciò la guerra all'Abissinia, le campane di tutte le chiese del paese batterono simultaneamente i loro rintocchi, con un frastuono colossale, annunciavano la guerra santa della liberazione di Abissinia. Tutti i vescovi fecero discorsi a favore dell'impresa e condannarono le sanzioni poste all'Italia dalla Società delle Nazioni; se i cittadini regalavano al regime le loro fedi e i loro monili d'oro, i vescovi gli donavano le loro croci d'oro.
Secondo i vescovi, gli italiani andavano in Abissinia per combattere la barbarie, per diffondere la vera fede e per una crociata contro l'empietà bolscevica; per il regime, come per le vecchie potenze coloniali, i missionari erano degli agenti che usavano la croce e le missioni per la sua penetrazione militare in Africa. Civiltà Cattolica approvò la guerra e proponeva alla Società delle nazioni di affidare in mandato all'Italia l'Etiopia, un suo articolo sullo spazio vitale e la sovrappopolazione italiana fu particolarmente gradito ai fascisti.
Durante la guerra italo-etiopica del 1895-96, la rivista dei gesuiti aveva sostenuto tesi diverse perché lo stato liberale era avverso alla chiesa, aveva detto che la guerra era ingiusta, folle, immorale e antieconomica e arrivò a rallegrarsi dei rovesci subiti dalle truppe italiane in Abissinia; è così che l'opposizione fa politica. Intanto il francescano Agostino Gemelli, che aveva completa fiducia da parte di Pio XI, esaltava il re e il duce per le loro imprese, per esso le pretese coloniali di Mussolini andavano accettate dalle nazioni, diversamente sarebbero state responsabili del turbamento della pace e attaccava l'Inghilterra e la Società delle Nazioni, nata per garantire il bottino di guerra di Francia e Inghilterra.
Pio XI e Civiltà Cattolica inneggiarono anche al re, novello imperatore di Etiopia, ormai l'ostilità verso i Savoia era seppellita; nel 1938 il fascismo si accodò all'antisemitismo tedesco e, per avere degli argomenti contro gli ebrei, si servì di documenti dei gesuiti, particolarmente della "Questione Giudaica in Europa", edito da Civiltà Cattolica nel 1889. Per quest'opera il Talmud prescriveva l'odio verso i cristiani, che perciò andavano depredati, perché gli ebrei erano una razza superiore che doveva dominare il mondo, con l'avvento del messia sarebbe iniziato il macello dei cristiani.
Secondo il documento, il codice morale dei giudei li autorizzava allo spergiuro, all'usura e al furto, essi erano soliti al fallimento doloso, alla falsificazione della moneta, alla concussione, alla frode e i loro delitti, poiché controllavano i giudici, restavano sempre impuniti. Aggiungeva che gli ebrei avevano inventato i diritti dell'uomo e l'internazionalismo comunista per disarmare i governi cristiani, controllavano il commercio, le banche, la pubblica amministrazione, l'esercito, la scuola, la stampa e la massoneria.
I gesuiti, ostili agli eroi italiani del rinascimento, sostenevano che con la sinagoga avevano trescato Garibaldi, Mazzini, Cavour, Farini e Depretis, perciò proponevano la confisca dei beni dei giudei e la loro espulsione dai

paesi cristiani, com'era avvenuto in Spagna, altrimenti in breve tempo tutto il capitale sarebbe stato in mano degli ebrei. Dalla pagine di Civiltà Cattolica, padre Rosa reagiva alla tesi che il cattolicesimo fosse tributario culturalmente del giudaismo e avesse avuto i suoi stessi fini di dominazione mondiale.
Nel 1936 nelle università e scuole polacche ci furono tumulti antisemiti, gli ebrei erano visti come atei simpatizzanti del bolscevismo e si riteneva che, con il loro messianismo, volessero la dominazione del mondo, perciò dei negozi ebrei furono saccheggiati. In Ungheria gli ebrei, pur raggiungendo il 5% della popolazione, avevano tutti i posti di comando, perciò dal governo fu imposta la proporzionale etnica nelle università, nelle banche, nella stampa, ecc.
Nel 1938 anche il fascismo si espresse contro gli ebrei e i matrimoni misti, ma Pio XI reagì contro l'antisemitismo fascista che colpiva anche ebrei convertiti; per il papa, il genere umano era una sola razza, poi tornò a difendere l'azione cattolica. Mussolini s'irritò e disse che anche per i 44.000 ebrei italiani doveva valere la proporzionale etnica e affermò che gli ebrei non potevano abusare della pietà dei cristiani.
Per padre Rosa, di Civiltà Cattolica, l'antigiudaismo e il razzismo dei nazisti e dei bolscevichi non nascevano da considerazioni religiose; nel 1938 in Italia gli ebrei furono espulsi dalle scuole pubbliche e private, dalle accademie, dagli istituti scientifici, dall'esercito e dalla pubblica amministrazione; con la carta della razza, furono proibiti i matrimoni misti, fu vietato agli ebrei di possedere più di 50 ettari di terra e di dirigere aziende con più di cento dipendenti.
Reagendo alla norma che vietava i matrimoni misti, il papa, ritenendo violato il concordato, scrisse una lettera di protesta al re, voleva clemenza verso gli ebrei convertiti al cattolicesimo; i fascisti replicarono che erano diventati antisemiti grazie agli insegnamenti della chiesa e della compagnia di Gesù. Il successivo papa Pio XII si comportò peggio di Pio XI, con il suo silenzio sulla sorte degli ebrei, fu accusato di aver incoraggiato i persecutori.
Pio XII non protestò per la deportazione degli ebrei da Roma e, richiesto dal maresciallo Petain quale doveva essere l'atteggiamento del suo governo verso la sorte degli ebrei, rispose con il silenzio, perciò, nella legislazione razziale adottata nella Francia di Vichy contro gli ebrei, si leggeva che essa non era contro la dottrina della chiesa. In generale, la chiesa aveva invitato i fedeli a obbedire ai poteri costituiti, però nel 1936 invitò gli spagnoli a insorgere contro la repubblica; in Spagna i gesuiti controllavano la pubblica istruzione e la chiesa deteneva un terzo delle terre, banche e industrie.
Il nuovo regime repubblicano confiscò queste proprietà ed espulse i gesuiti, sciolse tutti gli ordini religiosi e vietò l'insegnamento della religione; alla vigilia della guerra civile spagnola, Franco aveva il quartier generale a Roma, dall'accademia di Spagna, gestita dai gesuiti, dirigeva una stazione radio clandestina, perciò, spinti dalla chiesa, dalle banche e dai proprietari, si rivoltarono i militari spagnoli, aiutati da Hitler e Mussolini. Durante la guerra

civile, gli aerei italiani partiti in soccorso di Franco facevano base nell'Africa del nord francese, mentre Francia, Inghilterra e Stati Uniti mettevano l'embargo all'invio di armi in Spagna; la stampa cattolica americana descriveva la guerra come una guerra santa per la salvezza del cristianesimo.
Come i repubblicani, anche Franco fece uccidere tanti sacerdoti baschi, repubblicani e autonomisti, il papa non disse una parola in merito ma condannò solo gli eccidi repubblicani; in Italia il duce chiedeva ai vescovi di sollecitare il popolo a procreare, perché le famiglie numerose davano più soldati, intanto mandava gli italiani a lavorare in Germania. In Spagna Franco vittorioso restituì alla compagnia di Gesù i suoi beni, mettendo sotto la sua protezione la chiesa cattolica, perciò ricevette le benedizioni dai vescovi.
Nel 1939 morì Pio XI, era stato anticomunista ma non antifascista, Don Sturzo avrebbe voluto impedire una santa alleanza della chiesa cattolica con le dittature; Hitler, arrivato a Roma nel 1933, non fece nessuna visita a papa Pio XI, che aveva condannato il razzismo. Sotto Mussolini la chiesa ottenne che le scuole private fossero sede di commissioni di maturità costituite da elementi amici (pagina 676 del concordato).
Nel 1939 fu eletto papa Pio XII, era l'artefice del concordato con il nazismo e aveva indotto il centro cattolico a votare i pieni poteri a Hitler, era il candidato favorito dai tedeschi; Pio XII affermò che Hitler e Mussolini chiedevano solo una ridistribuzione delle ricchezze del mondo, a favore dei popoli proletari; espresse la sua immensa gioia per la vittoria di Franco e, dopo l'invasione della Polonia cattolica da parte dei tedeschi, non espresse nessuna condanna, esaltò il maresciallo Petain, che tentò di costituire le corporazioni e abolì il parlamento.
Monsignor Maglione, nunzio apostolico a Berna, aveva fatto la spia per gli imperi centrali e monsignor Pucci, funzionario della segreteria di stato, era stato spia dell'Ovra e aveva contribuito all'emarginazione di Don Sturzo. Azione cattolica benedì l'Italia combattente e Civiltà Cattolica scrisse che le prese di posizione per la neutralità erano state pagate dallo straniero; dopo lo scampato attentato a Hitler, i vescovi tedeschi fecero recitare nelle chiese delle preghiere di ringraziamento.
Papa Pacelli benediva i soldati italiani e tedeschi, esortandoli al loro dovere, quando però si convinse che l'asse stata per perdere la guerra, cambiò atteggiamento. Quando la caduta del nazismo era vicina, condannò, le persecuzioni e gli assassini di ecclesiastici perpetrati dai nazisti; però mai, durante la guerra, Pio XII aveva condannato le stragi di polacchi e di ebrei, ignorando i rapporti ricevuti dal clero dei paesi coinvolti nella guerra.
Per Pacelli il nazismo era l'antidoto al bolscevismo, era informato sulla Shoà ma non reagì; nel 1964 a Roma la polizia intervenne per impedire la rappresentazione teatrale de "Il Vicario" che sottolineava la responsabilità di Pio XII nello sterminio degli ebrei, il ministro degli esteri Saragat approvò la proibizione e poco dopo divenne presidente della repubblica diretta dal

Vaaticano. La repubblica incubò il partito della democrazia cristiana, mentre i partiti laici di sinistra, per opportunismo di potere, erano sempre più arrendevoli alle gerarchie ecclesiastiche. Il Vaticano alla fine della guerra, a titolo d'investimento politico, ospitò nei conventi, cioè nascose, oltre a tanti dirigenti democristiani, Nenni, Saragat, Badoglio, Graziani, fascisti, nazisti, ebrei, spie e comunisti; i tedeschi facevano finta di ignorare.
Papa Woytila, come Pacelli, beatificò ecclesiastici filofascisti come il cardinale Schuster e il croato Stepinac, complice di massacri e fatto cardinale da Pio XII. In Croazia Pavelic, fantoccio di Mussolini, accumulò 36 casse di valori preziosi e, prima di fuggire in Argentina, li depositò nello IOR, non si conosce la fine di questo denaro. In Vaticano a reggere le fila sono dei politici, anche se hanno la tonaca, essi sono più interessati al potere e al denaro che allo spirito.
Il 13/5/81 Giovanni Paolo II subì un attentato in S. Pietro da parte di Alì Agka, membro della mafia turca, nazionalista, integralista e lupo grigio, mandanti sembravano i servizi segreti bulgari, per l'appoggio dato dal papa a Solidarnosh. Tra gli istituti bancari collegati alla criminalità mafiosa era la BCCI, banca di credito e commercio internazionale, legata alla mafia pakistana e dedita al narcotraffico, al terrorismo e al traffico di armi, era corrispondente del Banco Ambrosiano.
Il Killer turco era anche collegato alla massoneria inglese e alle sette integraliste islamiche ispirare al culto di Fatima, a Trapani era la loggia massonica C; prima dell'attentato, Alì era stato alcuni giorni nella città e si era recato a Palermo; l'11/4/97 i lupi grigi avevano organizzato un altro attentato al papa in visita a Sarajevo, collocando delle bombe lungo il suo percorso.
Negli anni 1984-1985 in America Latina una setta massonica, ispirata al terzo segreto di Fatima, organizzò altri attentati al papa, nel corso del suo viaggio in quel continente; nel maggio del 1985 in Olanda quattro uomini furono arrestati, mentre affiggevano manifesti con cui si prometteva una taglia a chi avesse ucciso il pontefice. Il 25.11.86 in Australia, pochi prima dell'arrivo del papa, fu arrestato un giovane deciso a uccidere il papa con delle bombe.
Il 15.5.88, contro il papa in visita in Perù, furono esplose delle bombe attribuite e sendero luminoso; il 5.1.95 nelle Filippine, appena dopo la partenza del papa, la polizia sventò l'azione di un commando suicida islamico. Nei giorni precedenti l'attentato al papa a Roma, un ex monaco trappista cercò di dirottare un aereo per costringere la chiesa a rivelare il terzo segreto di Fatima. Parte attiva in questi attentati l'ha avuta Hezbollah, partito di Dio, gruppo integralista islamico vicino a Khomeyni, i servizi segreti tedeschi sospettano l'Iran tra i mandanti.
Il papa incoraggiava il proselitismo cattolico nel mondo e faceva il pellegrino, tanti terroristi di destra e di sinistra erano istruiti in Europa orientale, lo stesso Agka fu addestrato in Crimea; per i fatti di Polonia, il generale Ustinov, ministro della difesa dell'Unione Sovietica, aveva progettato un attentato

contro il papa, che ebbe un peso notevole anche nella caduta del muro di Berlino; Alì Agka aveva scritto su un giornale turco di voler uccidere il papa.
Le profezie di Fatima, nelle quali si parlava della Russia, precedettero di tre settimane la rivoluzione russa, il governo portoghese era a direzione massonica e anticlericale, erano stati soppressi gli ordini religiosi e confiscati i loro beni. Il secondo segreto di Fatima diceva che, se la Russia si fosse convertita, sarebbe stata la pace, altrimenti la guerra; il terso segreto di Fatima doveva essere annunciato nel 1960, il papa però non fece la rivelazione attesa e Alì Agka era rabbioso.
Il paese portoghese, dove erano avvenute le apparizioni, prese il nome di Fatima durante la dominazione araba del XII secolo, e Fatima era anche la figlia di Maometto, inoltre gli sciiti, che credono alla reincarnazione della divinità, seguivano Alì, genero di Maometto e marito di Fatima. I fondatori della banca BCCI seguivano l'ideologia dei monaci sufi e i suoi riti, tra di essi era Abedi; il sufismo si sviluppò tra il VIII e il IX secolo, sotto influenze cristiane, buddiste e neoplatoniche, aveva una visione panteista, aveva il culto dei santi e credeva ai miracoli.
Il sufismo negava il libero arbitrio ed era fatalista, creò confraternite con influenza politico-economica, con un'organizzazione piramidale, un capo supremo e il culto della segretezza. Il sufismo ispirò templari ed estrema destra occidentale; anche Hitler, come i sufi, voleva conquistare il mondo, Hitler era stato introdotto alle teorie dei sufi da Rudolf Hess, suo compagno di cella, nato in Egitto.
Seguendo il modello dei sufi, dei gesuiti e dei templari, Himmler creò gli assassini delle SS, del resto il fondatore dei gesuiti, Ignazio di Loyola, in Spagna meridionale aveva approfondito la conoscenza del mondo mussulmano. Anche Ugo de Payns, fondatore dell'ordine dei templari, adottò la regola di Sant'Agostino e organizzò l'ordine sul modello dei sufi ismaeliti; anche il movimento dei catari o degli albigesi s'ispirò ai sufi, come i sufi, volevano una società di tipo teocratico.
In Germania, sotto il nazismo si sviluppò la società segreta Thule, che voleva reintrodurre il feudalesimo; in Italia Claudio Mutti, collegato a Franco Freda, per convertire l'Europa al sufismo, fondò l'associazione Europa-Islam. Il 24.6.1717, festa di S. Giovanni Battista, la massoneria inglese si trasformò da operativa a speculativa e simbolica, quattro logge inglesi si fusero fondando la grande loggia d'Inghilterra e la Grande loggia madre mondiale; la costituzione fu scritta dal pastore protestante James Anderson, che professava la fede in Dio e condannava gli atei.
Però nel 1778 il Grande Oriente di Francia modificò la costituzione nella parte che riguardava la fede in dio e l'immortalità dell'anima, arrivando alla rottura con la massoneria inglese; in Francia la massoneria aveva accolto tanti razionalisti. La massoneria divenne un'associazione di potere e di mutuo soccorso, cioè un partito segreto, fu osteggiata alla chiesa cattolica che aveva sostenuto i cattolici Stuart contro gli Hannover massoni; poi la

massoneria divenne anticlericale e antipapista, con Paolo VI fu la riconciliazione.
Nel 1884 per la massoneria italiana il papa era il nemico numero uno; la massoneria italiana si divise ai primi del secolo XX tra massoneria di piazza del Gesù, creata dal un pastore evangelico Saverio Frera, e grande Oriente di Palazzo Giustiniani, vicino ai francesi. La massoneria italiana sviluppò logge irregolari e coperte, nelle quali i membri non si conoscevano, collegate anche con la criminalità e con poteri statali.
In tempi recenti, ci si è accorti che anche alcuni massoni inglesi sono collegati ai poteri criminali e perciò un ministro dell'interno laburista obbligò i massoni, che entravano in magistratura o in polizia, di dichiarare la loro affiliazione alla massoneria. Il 13 maggio 1981 Ali alloggiò a Roma all'Hotel Isa, che in turco e in arabo significa Gesù, il 13 per il mondo mussulmano è un numero maledetto; Alì aveva già annunciato su un giornale turco che avrebbe ucciso il papa, se questo non avesse desistito dall'idea di un viaggio in Turchia.
Dopo l'attentato a Giovanni Paolo II, Alì Akga cercò di depistare le indagini, fornendo differenti versioni sui fatti e cercando di proteggere i veri mandanti, che forse non conosceva nemmeno; la decisione del papa di recarsi a Costantinopoli, per avvicinarsi alla chiesa ortodossa d'oriente, fu vista dagli integralisti islamici come una sfida all'Islam, questo era il parere di Khomeyni e lo stesso governo turco giudicò il viaggio inopportuno; comunque, nel 1979 Andropov aveva deciso di far assassinare sia il papa che Walesa.
L'1/2/79 Alì Agka aveva assassinato a Istambul il giornalista liberale Abedi Ipcecki, fu condannato a morte ma fu fatto evadere dalla polizia, sempre corrispondente della mafia, e si mise sotto la protezione del trafficante di stupefacenti Abuzer Ugurlu e dei mafiosi Mehmet Demirel, Mehmet Cantas e Bekir Celenk, che offrì ad Agka tre milioni di dollari per assassinare il papa.
Da giovane Ali era vissuto tra mussulmani sciiti, in odio a curdi, armeni e cristiani, aderì al gruppo estremista dei lupi grigi e al movimento nazionalista di Alparsan Turkes; i lupi grigi collaboravano con i fondamentalisti che volevano la legge islamica ed erano contro le riforme di Ataturk. Nella città di Agka, Malatya, i mussulmani erano in minoranza rispetto ai cristiani, tra i mussulmani il gruppo più importante era quello degli alawiti sciiti, orientati a sinistra, mentre il proletariato era sunnita, Alì apparteneva al ceto povero.
Dal nazionalismo modernista di Kemal Ataturk, nacque per scissione il movimento nazionalista Turkes, che era islamista e organizzò i lupi grigi anche in Germania. Alì ammirava Hitler, si legò al movimento del colonnello Turkes, che predicava l'odio contro ebrei, greci, armeni, curdi ed eretici alaviti e partecipò ad azioni squadristiche contro di loro. Malatya era un centro di traffico di armi e stupefacenti, i contadini coltivavano il papavero e la mafia dominava la società, i legami tra lupi grigi, mafia e i servizi segreti turchi erano stretti.

Con il loro panturchismo, i nazionalisti avrebbero voluto ricostituire un impero che andasse da Vienna alla Mongolia; nel 1976 Alì si trasferì ad Ankara e s'iscrisse all'università, nel 1979 assassinò il direttore di un giornale liberale, come killer di Oral Celik; fuggito dal carcere, si rifugiò in Iran, dove aveva coperture; acquistò l'arma per uccidere il papa in un'armeria viennese il cui titolare era legato ai neonazisti.
A Sofia lavorava per la mafia turca Henry Arsan, che era al centro di traffici di armi, in Italia la sua società d'import ed export aveva sede negli uffici del Banco Ambrosiano; Arsan aveva fatto parte della struttura americana, Italian task force, era collegato con l'altro trafficante d'armi e droga Wakkas Salah al-Din, che era il raccordo tra mafia turca e siciliana, entrambi ebbero copertura da parte dei servizi segreti italiani e americani.
Nel 1974 nazionalisti e integralisti fecero fronte comune, con a capo Demirel, mentre Turkes divenne vice primo ministro, nell'aprile 1981 Agka ricevette l'ordine di assassinare il papa. In Germania i nazionalisti turchi rifornivano di armi i terroristi turchi, i lupi grigi facevano attività terroristica e criminale; i servizi segreti turchi e la polizia tedesca controllavano i lavoratori turchi emigrati in Germania.
Ataly Saral, mafioso turco in contatto con Alì, era agente della DEA, organo investigativo americano nel settore degli stupefacenti, anche il mafioso Tegmen Ertem era collegato alla DEA e in contatto con la mafia siciliana. In Turchia, il partito di Turkes era finanziato da industriali e agrari e forniva crumiri e squadre di picchiatori agli imprenditori; a Sofia i traffici di armi e droga avevano sempre trovato protezione, in città operava Celenk, che dirigeva l'organizzazione dei lupi grigi; probabilmente la missione di Agka fu appoggiata dai russi.
In Italia nel 1978-81 i servizi segreti fecero nascere il Supersismi, dove convergevano servizi segreti, P2 e alta criminalità. Agente della CIA in Vaticano era il domenicano belga Andrew Felix Morlion, che a Roma abitava in un appartamento sopra quello del bulgaro Serghej Antonov, dal quale Agka ricevette istruzioni per l'attentato. In Italia il domenicano diresse la propaganda anticomunista per l'OSS americana e nel 1948 infiltrò delle spie all'interno del PCI e PSI; aveva anche il compito di schedare i filocomunisti all'interno della chiesa.
Il papa si recò a Fatima il 13/5/82 e un prete integralista, appartenente a una setta, Juan Krohn, cercò di colpirlo con una baionetta, lo riteneva usurpatore della cattedra di San Pietro e filocomunista. Nel 1918 in Germania fu fondata dal barone von Sebottendorf la società Thule, che ispirò il partito nazista, e creò una società di cospiratori, loro capo era il massone principe Johannes von Thurn und Taxis, d'origine veneziana. La società Thule era in contatto con l'armata blu di Fatima e con la TFP, tradizione, famiglia e proprietà, che voleva il ritorno al medioevo ed era forte in America Latina, dove fu progettato un altro attentato al papa; in Venezuale i membri della TFP si esercitavano al

tiro al bersaglio sulle fotografie del papa e si rifacevano alla terza profezia di Fatima.
La TFP, come la società Thule, voleva la controrivoluzione e la rottura con il rinascimento, per restaurare il medioevo, perché gli uomini non erano uguali, s'ispirava all'ordine medioevale del benedettino Cluny. Per il vescovo Marcel Lefebvre gli uomini non sono uguali, per il TFP la specie umana è divisa nelle classi di preti, nobili e popolo, come nel medioevo; per alcuni, nel medioevo il popolo stava meglio perché era legato alla terra e non poteva essere cacciato, cioè aveva più diritti di un operaio moderno, coltivava anche un suo pezzo di terra.
A Trapani, città d'origine araba, nel 1986 era attivo il centro studi Scontrino, diretto da un ex prete, a lui facevano capo diverse logge massoniche, in città si volle la creazione di una moschea; la loggia trapanese era collegata con Gheddafi e con la setta dei Senussi. Il centro si richiamava ai cavalieri templari, a quali si sono richiamati vari ordini cavallereschi, come i cavalieri teutonici, gli ospitalieri, i cavalieri di Cristo, i cavalieri di Rodi, i cavalieri di Malta e i cavalieri siciliani del santo sepolcro.
Come i mafiosi, anche i templari praticavano il bacio sulla bocca, a Trapani, dopo la soppressione della P2, nacque anche la loggia C, legata agli americani e facente parte della super loggia di Montecarlo, in città esisteva la più grande raffineria di stupefacenti d'Europa. La banca bulgara Bulgarian Foreign Trade Bank operava per il riciclaggio del denaro sporco, assieme alla BCCI pakistana di Abedi.
Nell'attentato al papa esisteva un'altra coincidenza, il polacco Giovanni III Sobieski liberò Vienna dall'assedio dei turchi e Wojtyla era polacco; probabilmente nell'attentato del papa, come nel sequestro Moro, ci fu una concordanza d'interessi. La società Thule costituì in Germania il primo centro islamico tedesco, succursale dell'ordine derviscio e sufi; la setta dei giovani turchi ebbe legami con la Giovane Italia di Mazzini, legato ai massoni inglesi; la società Cenzin, dipendente dal ministero della difesa polacco, era implicata nel terrorismo internazionale e il Banco Ambrosiano aveva finanziato Solidarnosc, in funzione anticomunista.
A dimostrazione delle coperture di cui godeva, tre giorni prima dell'attentato al papa, Akga aveva ricevuto un invito ufficiale in una parrocchia romana e al momento dell'attentato era vicino al papa, tra quelli che dovevano ricevere la comunione; anche la curia romana, in epoche diverse e d'accordo con alvcune potenze, aveva attentato alla vita dei papi. In Francia il Sedec, i servizi segreti nazionali, per anni hanno dato protezione e copertura a Celik, il principale depositario dei segreti sull'attentato al papa.
In Italia l'aspirazione all'unità politica si manifestò con la rivoluzione francese e con lo sviluppo all'idea di unità nazionale; nell'800, per merito di Gioberti, nacque l'idea di un'Italia federale e costituzionale, presieduta dal papa, ma l'idea fu rigettata da Pio IX. Dopo le rivolte europee soffocate del 1848, nel 1849 furono sepolte le costituzioni italiane ed europee e il Vaticano si

convinse che solo i regimi assoluti erano congeniali alla chiesa, mentre Vittorio Emanuele II fece capo del governo Massimo D'Azeglio, che credeva all'unita d'Italia.
Nel 1850 in Piemonte fu votata la legge Siccardi che aboliva il foro per gli ecclesiastici, impose l'autorizzazione governativa per gli acquisti da parte di enti ecclesiastici e il principio che quando uno stato si trasformava da assoluto a costituzionale, poteva denunciare unilateralmente i concordati; fu anche allontanato da Torino l'arcivescovo Luigi Franzoni. Cavour, presidente del consiglio dal 1852, si alleò con Rattazzi, liberale di sinistra, e il 29/5/1855 abolì le congregazioni religiose non dedite a predicazione, assistenza e istruzione; i loro beni furono devoluti a un ente governativo, la cassa ecclesiastica.
Con il ricavato della vendita degli immobili e con un contributo da parte degli enti ecclesiastici più ricchi rimasti, era assicurato ai parroci più poveri un reddito minimo, il supplemento di congrua, prima pagato dallo stato; non fu introdotto il matrimonio civile, ma i cimiteri divennero comunali. Contro il fratello Massimo D'Azeglio, padre Luigi Taparelli diceva che non si possono mettere le deliberazioni della maggioranza al disopra dei precetti divini e che nemmeno l'opinione unanime cambiava un errore in verità.
Secondo Taparelli la chiesa aveva diritto di intervenire nelle materie politiche ed economiche e di difendere il principio di autorità, lo stato non doveva occultare le società minori, come i comuni e la famiglia, e non poteva imporre la coscrizione militare; secondo Taparelli, i popoli non sentivano le libertà politiche, ma solo quelle domestiche e municipali. Garibaldi e Mazzini avevano una posizione inconciliabile con la chiesa, Garibaldi era rivoluzionario e anticlericale, Mazzini credeva in un dio personale e non accettava i dogmi del cristianesimo.
Cavour aveva il culto della libertà e sulla religione la pensava come Mazzini, per Cavour lo stato non doveva controllare la chiesa, che doveva essere privata di privilegi e soggetta al diritto comune, perciò era inammissibile una religione di Stato, voleva libera chiesa in libero stato e la laicizzazione d'istruzione e beneficenza. Era contrario a usare lo stato per una propaganda ateistica, però riteneva che i frutti dei governi ecclesiastici erano l'ignoranza e la povertà.
Marco Minghetti, già ministro costituzionale di Pio IX, aveva sostenuto la separazione tra stato e chiesa e, dopo l'unità, divenne capo del governo italiano. La chiesa si sentiva offesa dalla separazione dei poteri e riteneva che, senza un suo stato, non poteva imporre la sua volontà, ma poteva contare solo sull'obbedienza spontanea dei fedeli. Con l'unità nazionale si attuò la separazione tra chiesa e stato e la legislazione ecclesiastica piemontese fu estesa al resto d'Italia.
Il governo piemontese si era legittimato, agli occhi degli italianisti, ospitando gli esuli di altre regioni italiane, concedendo impieghi agli stessi e finanziando le rivolte contro i governi nelle altre regioni italiane. Cavour invitava il papa a

rinunciare al potere temporale, in cambio di una libertà religiosa, proponeva un concordato, la chiesa avrebbe avuto immobili, seminari e lo stato non avrebbe ingerito nell'elezione dei vescovi, se non con un veto in casi gravi.
Ma il papa non accettava la spoliazione e la rinuncia al potere temporale e la chiesa arrivò a respingere dai sacramenti ministri e parlamentari che non ritrattavano le loro idee. Con il codice civile del 1865 il matrimonio religioso non aveva alcun valore; furono soppresse le corporazioni ecclesiastiche e gli enti ecclesiastici, solo le parrocchie potevano possedere immobili, fu abolito l'esonero dei chierici dal servizio militare e aboliti i cappellani dell'esercito.
Il papa però reclamava i privilegi del foro, le immunità, il controllo sulla scuola statale, il matrimonio religioso con effetti civili, la condanna della libertà di culto; nel 1870 nel concilio vaticano fu proclamata l'infallibilità pontificia, a causa di questa pretesa, l'Austria denunciò il concordato del 1855. I partiti di sinistra reclamarono altre misure contro la chiesa, nel 1870 ci fu la guerra franco prussiana, cadde Napoleone III e i piemontesi occuparono Roma.
Fino all'avvento del concordato fascista, i rapporti tra stato e chiesa furono regolati dalla legge unilaterale delle guarentigie; alla morte di Cavour, gli successe il cattolico liberale Ricasoli, che voleva trasferire ai fedeli l'amministrazione dei beni ecclesiastici e l'elezione di vescovi e parroci. Le idee di Ricasoli gli venivano dal suo amico Raffaele Lambruschini, nipote del segretario di Pio VII; la chiesa aveva sempre avuto un'opposizione interna, anche se nascosta e repressa.
Ricasoli voleva far rinunciare allo stato a ogni ingerenza nelle nomine ecclesiastiche, però voleva anche abolire ogni privilegio e immunità della chiesa che, secondo lui, non poteva possedere immobili, il ricavato della loro vendita sarebbe andato agli enti ecclesiastici. Ricasoli pensava anche di abolire il celibato ecclesiastico e di imporre l'uso della lingua volgare nel culto, cioè voleva anche una riforma della chiesa; voleva una costituzione civile del clero, l'elezione di vescovi e preti da parte del popolo e l'amministrazione dei beni ecclesiastici affidata a un comitato di laici eletti dai fedeli.
A queste idee avrebbe acceduto anche padre Rosmini, si voleva una chiesa democratica in cui il potere venisse dal basso; lo stato doveva stabilire quali enti ecclesiastici dovevano essere conservati o soppressi e quali beni gli enti rimasti dovessero possedere, assicurando un'equa distribuzione di rendite tra essi. Marco Minghetti voleva difendere la libertà della chiesa, ma credeva che i diritti della chiesa erano quelli delle libere associazioni, mentre la potestà apparteneva solo allo stato.
Minghetti era disposto a conservare l'art. 1 dello statuto albertino, che proclamava la religione cattolica religione dello stato, ma sosteneva che l'istruzione pubblica era compito solo dello stato, che non doveva insegnare religione, ma doveva bandire la miscredenza nelle scuole; riteneva che le associazioni religiose potessero possedere beni. Carlo Boncompagni voleva la libertà della chiesa, riteneva che potesse possedere beni, voleva l'elezione

di vescovi e clero, non riteneva che lo stato potesse introdurre modifiche alla costituzione della chiesa.
Per Giuseppe Ferrari, il concilio Vaticano I era una sfida allo stato, accettava l'indipendenza della chiesa in materia religiosa, però le associazioni religiose dovevano essere sotto il controllo statale; voleva che il basso clero fosse difeso dallo stato contro la chiesa e non voleva che il papa fosse ritenuto penalmente irresponsabile; era teista e difese i piccoli parroci dalle modeste risorse. Francesco Crispi riteneva che il patrimonio della chiesa era servito a svolgere alcune funzioni che lo stato aveva ripreso, perciò quel patrimonio doveva tornare al laicato; Ruggero Bonghi voleva l'elezione di vescovi e clero da parte del popolo, però concedeva alla chiesa di tenere scuole private, tra le corporazioni religiose voleva salvare quelle che attendevano all'istruzione e alla beneficenza.
Giuseppe Piola sosteneva che la chiesa non era un'istituzione privata e perciò doveva trovare regolamento nel diritto pubblico; lo stato doveva controllarla, controllare i concili, controllare le sanzioni inflitte agli ecclesiastici, svolgere funzione ispettiva su scuole private e seminari, ammettere l'insegnamento della religione naturale, ma non della teologia cattolica o dell'ateismo.
Guido Padelletti e Bonghi ritenevano un errore la chiusura delle facoltà di teologia, Bertrando Spaventa difese la scuola di stato contro le scuole private. La legge delle guarentigie del 13/5/1871 ebbe risonanza mondiale, senza sovranità territoriale, il papa conservava i palazzi vaticano e lateranense e castel Gandolfo, era dichiarato esente dalla giurisdizione penale italiana; si punivano attentati e ingiurie al pontefice, con garanzie al corpo diplomatico accreditato presso la santa sede, il papa poteva continuare a tenere una guardia armata.
I cardinali potevano partecipare al conclave, anche se colpiti da sanzioni penali, gli stranieri titolari di uffici ecclesiastici a Roma non potevano essere espulsi, il papato poteva avere un ufficio telegrafico e una valigia diplomatica e gli era assegnata una dotazione annua di £.3.225.000, a cui il papa rinunciò. Lo stato rinunciava al controllo sulle leggi ecclesiastiche e sugli atti delle autorità ecclesiastiche, alla nomina dei vescovi, al loro giuramento di fedeltà e all'assenso governativo per la riunione di concili.
Tra il 1878 e il 1900 lo stato difese i diritti tradizionali della chiesa e Pio IX parve non accennare più a rivendicazioni territoriali; gli successe Leone XIII che difendeva il potere temporale, ma le sue rivendicazioni erano limitate a Roma, nessuno metteva più in discussione l'unità nazionale. Però i vescovi dell'ex stato pontificio si allontanavano dalla loro sede se vi si recava il re e i principi cattolici, ricevuti a Roma dal re, non potevano essere ricevuti dal pontefice.
L'Italia aderì alla triplice alleanza, per difendersi dalla Francia, a causa di conflitto commerciali e coloniali per il possesso della Tunisia, inoltre, in Francia erano andati al potere i cattolici, capaci di fare una guerra in difesa

della santa sede e delle sue rivendicazioni. Con l'enciclica "rerum novarum" il papa si pronunciò per salario giusto; le organizzazioni giovanili cattoliche tenevano uniti i giovani, però il movimento sindacale cattolico era indietro rispetto a quello socialista. La chiesa sosteneva un assetto corporativo e voleva fare da arbitro tra capitale e lavoro, era contro lo sciopero.
Contro i borghesi e i proletari, la chiesa si volse verso le classi rurali; allora l'Italia liberale era dominata dalla massoneria anticlericale e i cattolici favorevoli alla riconciliazione volevano ostacolare lo sviluppo del laicismo, erano contro divorzio e matrimonio civile; comunque, ufficialmente, il papa considerava ancora ribelli alla santa sede i cattolici che riconoscevano Roma come capitale d'Italia.
Il gesuita padre Curci propose un'alleanza politica tra conservatori e cattolici, che però non avevano ancora un loro partito, perché impediti dal papa. Dal 1876 andò al potere la sinistra liberale, che si era opposta alla legge delle guarentigie che, secondo essa, aveva accordato troppo alla chiesa; come accade spesso in politica, poi cambiò quasi completamente idea, e accettò la legge, tolse solo dal codice penale del 1889 la menzione sul cattolicesimo, quale religione di stato. Per quanto riguarda le opere pie, destinò a beneficenza il patrimonio delle confraternite e le sottopose al controllo dello stato.
Francesco Crispi si pronunciò contro l'ateismo ma non contro il deismo dei grandi uomini, si adattò alla legge delle guarentigie, ma era contrario ai concordati, sosteneva il sistema americano, cioè la libertà dei culti sotto la tutela statale; per Crispi non era necessaria la conciliazione, perché l'Italia non era in guerra con la chiesa. Però per il papa in politica valeva ancora il "non expedit". Nitti desiderava che il papato proclamasse la pace tra capitale e lavoro, Crispi accusava i fasci siciliani di aver agito in combutta con ambienti clericali, Sidney Sonnino sosteneva che il clericalismo era intollerante, contrario al progresso, nemico della libertà di coscienza e di pensiero. Il ministro degli interni di Rudinì, tramite i prefetti, si accanì contro circoli parrocchiali, diocesani e della gioventù cattolica, contro casse rurali e giornali cattolici, con le proteste di Leone XIII.
Ricasoli voleva la chiesa alleata contro i socialisti, Benedetto Croce era contro l'anticlericalismo, contro l'illuminismo, si diceva areligioso, sosteneva lo stato laico ed era contro i dogmi. Giovanni Giolitti era diffidente verso il clero e voleva la separazione tra stato e chiesa, però ricercò un accordo politico con i cattolici, in funzione antisocialista. Vittorio Emanuele III era freddo verso l'alto clero e chiamò alla direzione del governo il politico di sinistra Giuseppe Zanardelli, autore del codice penale del 1889. Zanardelli era autore di un progetto di divorzio poi arenatosi, affermava che, se la chiesa considerava concubinato il matrimonio civile, perché protestava per il suo scioglimento? In fondo, in altri paesi cattolici era stato introdotto il divorzio, senza che i cattolici si sentissero offesi.

Nel 1903 divenne papa Pio X e fu indulgente con i cattolici che, malgrado il non expedit, si recavano alle urne; per il papa, i modernisti dovevano uscire dalla chiesa, però il vescovo di Cremona si pronunciò per una conciliazione tra stato e chiesa. L'impresa libica, appoggiata dalla chiesa che, con la Banca di Roma, aveva interessi in Libia, fu presentata dalla chiesa come una crociata, come la lotta della croce contro la mezzaluna.
Nel 1906, per opera di Don Murri, nacque la lega democratica nazionale, fatta di cattolici ribelli e modernisti, che proponeva la libertà d'insegnamento, il controllo da parte dello stato sull'istruzione, l'abolizione dell'insegnamento della religione, esami di abilitazione fatti dallo stato, l'introduzione dello studio della storia delle religioni e la separazione tra stato e chiesa. I conservatori, cattolici o liberali, erano contro le imposte progressive e contro il suffragio universale e per Civiltà Cattolica solo due istituzioni si opponevano alle idee sovversive, cioè la chiesa e l'esercito.
Lo stato vigilava sui seminari e non vi si poteva entrare prima dei 18 anni, il ministro della giustizia Finocchiaro Aprile prevedeva sanzioni per gli sposi e il prete che celebravano il matrimonio religioso prima di quello civile. Allora i cattolici chiedevano garanzie per il mantenimento della legge sulle guarentigie, della quale avevano imparato ad apprezzare i lati positivi, temevano interventi legislativi peggiorativi per loro.
Però solo l'anticlericalismo univa la borghesia liberale con i socialisti, per il resto i conservatori erano vicini ai cattolici, con i quali spesso cercavano l'accordo; il socialismo aveva indirizzi diversi, però, diversamente dal papa, tutti i socialisti avevano fiducia nella scienza. Tra i laici, c'era ancora chi voleva l'abrogazione della legge sulle guarentigie, l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici, l'introduzione del divorzio, il divieto ai religiosi di insegnare nelle scuole elementari, l'spulsione delle suore dagli ospedali, l'abolizione del crocefisso nelle aule scolastiche, la limitazione del suono delle campane e l'autorizzazione ad aprire i forni crematori.
Nel 1911, alla commemorazione dell'unità d'Italia, i sindaci cattolici, su ordine del papa, si astennero dal partecipare alle manifestazioni, i murriani però erano disposti ad allearsi con i partiti di sinistra. Per iniziativa di parroci ed ecclesiastici, nacquero le leghe operaie di cattolici, in opposizione a quelle rosse; alla vigilia della prima guerra mondiale, la santa sede non desiderava l'intervento in guerra dell'Italia, cioè la voleva neutrale, in precedenza il papa aveva sempre parteggiato per una parte in conflitto.
Nel 1919 il cardinale Gasparri presentò un progetto di concordato, senza oneri finanziari per lo stato, che riconosceva al Vaticano la sovranità sul recinto vaticano; nel 1920 Benedetto XV, autore dell'enciclica "pacem in terris", prese a ricevere i capi di stato cattolici in visita al re d'Italia. Nel 1919 Don Sturzo fondò il partito popolare italiano, i cattolici conquistavano consigli comunali e provinciali, però le iniziative politiche dei cattolici avevano sempre l'approvazione della santa sede o del vescovo e Don Sturzo doveva consultarsi con la segreteria di Stato.

Il partito popolare raccoglieva tutte le classi e i superstiti della lega democratica di Murri; per la santa sede, il partito popolare non la rappresentava, tuttavia alle elezioni i popolari contavano sull'appoggio del vescovo. Don Sturzo aveva un programma pacifista e a favore della libertà di religione, sosteneva il ritorno delle scuole elementari al comune, con esami uguali per le scuole statali e private; era per la legge elettorale proporzionale, il voto alle donne e la riforma fondiaria.
Alle elezioni politiche del 1919 fu rimosso il non expedit e il partito ottenne 103 rappresentanti, però nel 1922 Civiltà Cattolica continuava a condannare il modernismo; nel 1923 Giorgio V d'Inghilterra, in visita a Roma, fece gli elogi a Mussolini, però anche i cattolici subivano la violenza dei fascisti. Mussolini voleva la chiesa alleata e si atteggiava a protettore dell'Islam, però le iniziative cattoliche rivolte ai giovani suscitavano la sua gelosia.
Tra gli aderenti al partito popolare vi erano elementi provenienti dalla lega democratica, vicini ai socialisti, mentre altri popolari erano attratti dal fascismo, per alcuni cattolici di destra, il fascismo aveva operato per il risanamento dell'Italia. Così si prese a usare il saluto fascista anche nei trasporti funebri e nelle processioni religiose; allora le condizioni del clero erano misere e i preti erano tutti di origine popolare.
Obbedendo al Vaticano, i popolari erano entrati in un governo con i fascisti, malgrado ciò, questi continuavano a devastare sedi di cooperative cattoliche, leghe bianche, circoli cattolici e organizzazioni cattoliche operaie; i consigli comunali non retti da fascisti erano costretti alle dimissioni, le urne elettorali erano manomesse e i sacerdoti erano bastonati. Comunque, al congresso del partito popolare del 1923 si contrapponevano una destra filofascista e una sinistra antifascista.
Per sventare la scissione, Don Sturzo mediò a favore dell'unità, però era contro i fascisti, invece De Gasperi era a favore della partecipazione dei popolari al governo con i fascisti; Mussolini voleva l'allontanamento di Don Sturzo dal partito popolare poi, prima si alleò con i cattolici e poi, d'accordo con Gasparri, li cacciò dal governo. I giornali cattolici invitavano Don Sturzo a non creare imbarazzi all'autorità ecclesiastica e la santa sede guardava con simpatia al regime fascista.
Dopo l'omicidio Matteotti, i popolari parteciparono con i partiti di sinistra all'astensione dai lavori parlamentari, in attesa di un intervento del re che non venne. Con il regime fascista, il sindaco, in camicia nera, aveva il posto d'onore nelle processioni e il vescovo ritornò a essere autorità cittadina. Il ministro della pubblica istruzione Gentile propose di rendere obbligatorio l'insegnamento della religione nelle scuole, di aiutare economicamente le chiese e le congregazioni religiose e rimise al loro posto i crocefissi, prima rimossi dalle scuole.
Nel 1924 il consiglio dei ministri aumentò gli assegni al clero ed esonerò gli ecclesiastici dal servizio militare, i balilla ricevevano i cappellani che benedivano i loro gagliardetti; comunque, gli enti ecclesiastici erano sempre

sotto il controllo del governo e il matrimonio civile aveva la precedenza su quello cattolico. La chiesa era attratta dal partito unico, era contraria alle discussioni che dividevano, sosteneva che il potere veniva dall'alto e non dal popolo.
Nel 1926 Mussolini subì un attentato, un quindicenne, Anteo Zamboni, fu incolpato e fu linciato dalla folla, la sua famiglia fu arrestata senza prove, probabilmente erano tutti innocenti. L'attentato giustificò rappresaglie fasciste contro antifascisti, con bastonature e devastazione di circoli, anche cattolici; la violenza fascista era sempre garantita dall'impunità, da parte di polizia e magistratura, mentre gli alti prelati ringraziavano la Provvidenza per lo scampato pericolo da parte del duce.
Per il fascismo la religione era subordinata alla politica, era il contrario per la chiesa, perciò nacquero i contrasti sulle iniziative dell'azione cattolica, che aveva largo seguito tra i giovani; intanto Civiltà Cattolica condannava la lotta di classe ed esaltava il lavoro intellettuale su quello manuale. Il fascismo, per le sue riforme, s'ispirò ai sindacati bianchi dei cattolici, dai quali prese l'idea dello stato corporativo, che doveva far cessare la lotta di classe; per il Vaticano, dopo l'ossessione anticlericale, il fascismo era destinato a rimettere le cose a posto, a vantaggio della chiesa.
Sotto il fascismo, i processi si svolgevano sotto la minaccia squadrista, Farinacci fece l'apologia del delitto politico e, dopo Matteotti, cadde sotto i colpi del fascismo anche Don Minzoni; i deputati espulsi dalla camera persero l'immunità, i rossi furono inviati al confine, ad avvocati antifascisti furono saccheggiati gli studi professionali. Con lo scopo di combattere i fuoriusciti, che facevano propaganda antifascista all'estero, fu inventato il reato di espatrio clandestino; a capo del ministero dell'istruzione, Pietro Felice si espresse a favore della conciliazione con la santa sede, i tempi sembravano maturi.
Per preparare il concordato, nel 1925 fu creata dal governo una commissione presieduta dal ministro della giustizia Rocco, che era disposto a concedere la personalità giuridica agli enti religiosi e a riconoscerli come enti morali, inoltre era disposto a concedere agevolazioni fiscali alla chiesa. La firma del concordato avvenne nel 1929, i seguaci di Don Sturzo erano tiepidi verso l'accordo, invece De Gasperi approvò il concordato.
Per i fascisti, avere la santa sede alleata in politica estera era un guadagno; con il concordato, lo stato rinunciava alla sua regolamentazione del matrimonio in favore delle chiesa, mentre il cattolicesimo diveniva religione ufficiale dello stato. Il fascismo presentò il concordato come la conclusione del risorgimento, anche Benedetto Croce era favorevole alla riconciliazione; però c'erano voci che chiedevano la libertà per tutte le religioni.
Il fascismo, geloso delle iniziative dei cattolici, accusò l'azione cattolica d'inquadrare i lavoratori e i giovani, voleva ignorare che la chiesa era un'organizzazione totalitaria alla quali non erano precluse materie; perciò Pio XI denunciò le violenze fasciste a danno delle associazioni cattoliche e nel

1931, con l'enciclica "quadragesimo anno", condannò lo scioglimento delle associazioni giovanili dell'Azione Cattolica. Con l'enciclica il papa negava che l'Azione Cattolica avesse carattere politico e che fosse collegata all'ex partito popolare, contestava che le relative associazioni giovanili e universitarie operassero su un terreno diverso da quello religioso o caritativo; per il papa, non era possibile che il regime monopolizzasse la gioventù.
Nel 1931 tra il cardinal Pacelli e Mussolini si arrivò a un accordo, che prevedeva l'esclusione dai posti di comando dell'azione cattolica di personaggi ostili al fascismo; l'azione cattolica fu messa alla diretta dipendenze dell'autorità ecclesiastica, adottava la bandiera nazionale e doveva seguire solo scopi religiosi, morali e culturali. Tra i cattolici c'erano ammiratori del duce, disposti a seguirlo fino a che non si metteva in contrasto con la santa sede.
Per la guerra d'Africa, i vescovi benedicevano le bandiere dei reggimenti che partivano e i partiti cattolici europei, come previsto dal fascismo, assunsero un atteggiamento favorevole all'impresa coloniale italiana; anche la guerra di Spagna fu presentata come una crociata per la libertà della chiesa dal comunismo, perciò il clero benedì i legionari. Diversamente dal fascismo, in Germania, con il concordato, il nazismo non consegnò alla chiesa la legislazione matrimoniale e la scuola.
Nel 1939 il papa restituì una visita al re d'Italia in Quirinale, la santa sede non voleva che l'Italia entrasse in guerra, però il clero, in generale, attestò la sua lealtà al regime; con l'avvento di Pio XII, il papa benediva le truppe tedesche e italiane, combattenti contro il comunismo. Nel secondo conflitto, fu rispettata la neutralità del Vaticano e annessa extraterritorialità, ciò non impedì al Vaticano di dare ospizio a ricercati politici ed ebrei; la repubblica sociale italiana non fu riconosciuta dalla santa sede.
Sotto il fascismo, i parroci che reclamavano le decime, soppresse nel 1887, ricevettero ragione dal giudice, le confraternite furono riconosciute aventi scopo di culto e gli enti ecclesiastici furono esonerati dai tributi. La chiesa ottenne la parificazione di scuole pubbliche e private e per le private ottenne che le commissioni di esame fossero costituite da elementi amici; lo stato venne incontro a richieste economiche straordinarie da parte della chiesa e costruì anche delle chiese.
In cambio, come accadeva nel medioevo, il regime ottenne un senso di legittimità o investitura dall'alto, i giovani cattolici marciavano come i fascisti, usavano il saluto romano e il voi e i gerarchi partecipavano alle cerimonie religiose; però il regime non volle tra le alte cariche dei cattolici, del resto, anche la chiesa ha sempre favorito suoi uomini e quando, dopo la seconda guerra, si riprese tutto lo stato, valorizzò suoi uomini, come avevano fatto liberali e fascisti.
La chiesa ha sempre avuto una costituzione autoritaria ed ha sempre preso posizione solo contro i regimi che le contrastavano il suo passo. Dopo la seconda guerra, né Benedetto Croce, né Togliatti chiesero la sospensione o

la denuncia degli accordi lateranensi, la sinistra non voleva ritornare all'anticlericalismo e riconosceva che a Roma il Vaticano aveva aiutato i perseguitati politici, nascondendoli a fascisti e nazisti, così si crearono nuovi legami di amicizia e solidarietà.
La sinistra era più interessata alla riforma agraria che ai patti lateranensi, per contentare la chiesa, il governo non consentì il ritorno di Don Ernesto Bonaiuti alla cattedra universitaria romana, né fu rimossa la norma concordataria che prevedeva l'esclusione dal pubblico impiego dei sacerdoti apostati o usciti dalla chiesa. Ora per la chiesa il comunismo costituiva il nemico numero uno e chi tra i cattolici cercava di dimostrare la conciliabilità tra cattolicesimo e comunismo, era allontanato, il clero respingeva i comunisti anche dal ruolo di padrini nei battesimi e nelle nozze.
Nel 1949 la chiesa vietò l'iscrizione al partito comunista, scomunicando i comunisti, comunque gli italiani continuavano a sposarsi in chiesa e a battezzare i loro figli, di qualunque partito fossero. Nessuno voleva abolire il concordato o riformarlo o denunciarlo, però le costituzioni democratiche non avevano mai metabolizzato i concordati prima di allora, invece il concordato fu richiamato dall'art.7 della costituzione, così i patti lateranensi acquistavano valore di legge costituzionale.
Non si voleva mettere in pericolo la pace religiosa e solo Pietro Calamandrei protestò contro l'inserimento nella costituzione dei patti lateranensi, che determinavano la confessionalità dello stato; per l'inserimento in costituzione dei patti si propose la postilla: "Purché non contrari alla presente costituzione", ma la proposta non fu accolta. I patti lateranensi non furono creati dal nulla, ma furono preceduti da vari contatti segreti, anche prima del fascismo; Giorgio La Pira era contrario allo stato confessionale, mentre Igino Giordani, a favore della pace religiosa, si esprimeva per l'inserimento dei patti nella costituzione.
Dossetti negò che l'art.1 del trattato creasse uno stato confessionale, V.E.Orlando faceva osservare che la rinuncia al diritto di denunciare il trattato, limitava la sovranità dello stato, per il repubblicano Della Seta si dovevano mantenere solo quelle norme dei patti non in contrasto con la costituzione. Pietro Nenni denunciò che con i patti si stata tornando indietro, Enrico Molè, difensore della laicità dello stato, fece notare che la chiesa non aveva preteso che questi patti fossero inseriti nello statuto del regno sabaudo, questa novità della costituzione italiana non aveva precedenti nel mondo.
Per Togliatti i patti si potevano modificare solo con l'accordo con il Vaticano; era accaduto che la santa sede, per paura di perdere vantaggi acquisiti, pretese che i patti fossero richiamati nealla costituzione e la classe politica italiana fu troppo arrendevole verso questa richiesta. Si riteneva anche che, se l'articolo non fosse stato votato e inserito nella costituzione, democristiani e monarchici avrebbero chiesto la sottoposizione a referendum della costituzione.

Togliatti pensava che l'arrendevolezza del partito comunista sul concordato, smussasse l'avversione della chiesa per il comunismo, voleva fare del concordato moneta di scambio per rimanere al governo con i cattolici. Da allora i maestri accompagnano gli alunni in chiesa, gli ufficiali fanno la stessa cosa con i soldati e i secondini con i detenuti, tutti i locali pubblici sono benedetti, lo stato costruisce chiese, la magistratura ha condannato i cittadini per vilipendio della religione e i figli dei separati sono stati assegnati ai genitori che andavano in chiesa.
Gli esami delle scuole private dovevono avere commissari ben visti dalla chiesa, gli enti ecclesiastici hanno avuto licenze edilizie in deroga ai regolamenti urbanistici comunali, i vescovi si sono intromessi nel conferimento di cariche pubbliche, la chiesa controlla la televisione di stato, si vota secondo l'indicazione dei parroci e alcune parrocchie si sono trasformate in uffici di propaganda elettorale e in uffici di collocamento.
Tuttavia, poiché la società civile è sempre più secolarizzata, diminuiscono le vocazioni, aumentano le libere unioni e la chiesa non rifiuta più i conforti religiosi a chi non si reca alla messa, oggi la chiesa concede con più facilità la riduzione allo stato laicale dei chierici. Dal 1970 il divorzio è ammesso anche per chi si è sposato in chiesa, anche se la chiesa si oppose sostenendo che così si violava il concordato, il referendum abrogativo della legge sul divorzio, voluto dalla democrazia cristiana, non cambiò le cose.
Con la revisione del concordato del 1984, sotto il governo Craxi, non è più in vigore l'art.1 del vecchio concordato, che sanciva la confessionalità dello stato, ma la religione s'insegna anche nelle scuole materne e la chiesa compartecipa all'imposta sul reddito. Però Gaetano Salvemini affermava che la chiesa aveva sistematicamente calpestato la dignità umana, Ernesto Rossi che il Vaticano era il più pericoloso centro della reazione mondiale; la chiesa cattolica ha sempre minacciato ogni libertà di coscienza, ha sempre sostenuto solo i regimi che la privilegiavano. Nel 1924 Gramsci accusava il Vaticano di rappresentare la più grande forza reazionaria esistente in Italia, i comunisti accusavano la chiesa di aver favorito l'avvento del fascismo; Gramsci osservava che per la chiesa erano dispotici i poteri che intaccavano i suoi privilegi e provvidenziali quelli, come il fascismo, che li accrescevano.
Lo stato italiano finanzia le scuole cattoliche, ma non è il solo, nel 1951 in Francia furono concesse borse di studio alle scuole private, oggi in USA numerosi stati assicurano il trasporto gratuito agli scolari diretti alle scuole cattoliche e il congresso stanzia fondi a favore delle scuole cattoliche; in America, anche le università non cattoliche impongono la partecipazione alla messa domenicale. L'articolo sette della costituzione italiana, recependo il concordato, prevede l'insegnamento del cattolicesimo nella scuola pubblica.
L'indice di confessionalità effettiva dell'Italia si rileva dalla televisione, dai films, dalla scuola, dalla censura, dal regime del matrimonio e dall'ordinamento giuridico; a Roma, nel corso dell'anno santo del 1900, il governo impedì una manifestazione in memoria di Giordano Bruno, si

respirava già aria di concordato. In era repubblicana Saragat impedì la rappresentazione a Roma della commedia “Il Vicario”, che criticava la politica di Pio XII verso gli ebrei, perciò il Vaticano lo promosse presidente della repubblica.
Al mondo scolastico italiano è stato impedito di contraddire verità scomode per la chiesa, in Italia i membri statali della commissione giudicante gli esami delle scuole private, gestite in prevalenza dalla chiesa, devono essere di gradimento della chiesa, perché così vuole il concordato, lo scopo è favorire la promozione degli studenti di queste scuole. I comunisti italiani hanno sempre cercato l’alleanza con i cattolici, perciò, dopo la seconda guerra, Togliatti, pur di restare al governo, accettò il concordato; la sua politica fu seguita da Berlinguer, che voleva il compromesso storico con la chiesa e con la DC che era il suo partito.
Il sacerdote Bonaiuti, antifascista e scomunicato dalla chiesa, fu espulso dall’insegnamento universitario e dopo la liberazione non fu più riammesso all’insegnamento, perché era vigente la norma concordataria che colpiva i preti apostati o irretiti da censura, che non potevano essere assunti come dipendenti della pubblica amministrazione. La norma era contraria all’articolo tre della costituzione, però i democristiani minacciarono una crisi governativa e così i partiti laici cedettero.
Durante il fascismo, già sostenuto dal Vaticano, si affermò il movimento neo-guelfo, cioè i guelfi neri del papa, i cuoi membri finirono anche davanti al tribunale speciale fascista; questo movimento voleva, come Gioberti, una repubblica clericale federale, presieduta dal papa. Per la chiesa, la scuola pubblica e laica era indifferente ai problemi dello spirito, poi, mirando a monopolizzare anche la scuola pubblica, impose l’ora di religione, il crocefisso, il controllo dei testi scolastici e ministri democristiani alla pubblica istruzione.
I socialisti erano più avversi dei comunisti ai patti lateranensi e rilevavano che in Polonia il governo comunista li aveva subito denunciati, Nenni invitò il papa a desistere dai continui interventi in campo politico, nemmeno De Gasperi li aveva apprezzati. In cambio dell’inserimento in costituzione dell’art.7, la DC era disposta ad accettare tutti gli altri articoli della costituzione, diversamente avrebbe provocato una crisi di governo.
Il riconoscimento dell’indipendenza e della sovranità originaria della chiesa la metteva sullo stesso piano dello stato, cioè non aveva limiti nello stato; Togliatti desiderava accreditarsi verso i cattolici e rimanere nel governo con i democristiani, il clima era favorito dal patto d’unità sindacale del 1944. Però due mesi dopo il voto, i comunisti, a causa dell’inizio della guerra fredda e delle pressioni americane, furono cacciati dal governo e nel 1947 la chiesa scomunicò tutti i comunisti.
La santa sede aveva sempre stipulato concordati con governi autoritari, non tenuti all’approvazione del parlamento; il concordato aveva creato anche lo stato del Vaticano, con la denuncia unilaterale del concordato, sarebbe stato

difficile distruggerlo. Nell'ordinamento scolastico pubblico, l'insegnamento cattolico era definito fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, il governo riconosceva le festività religiose stabilite dal Vaticano e a Roma vietava le manifestazioni in contrasto con il carattere sacro della città. Ben presto ci si accorse che la carta costituzionale, di fatto, aveva messo su un piano secondario gli altri culti.
Per l'onorevole Lami Starnuti lo stato non aveva bisogno di proclamare nella costituzione la propria indipendenza e sovranità; con il concordato, lo stato dava il benestare alla nomina di vescovi e pretendeva il loro giuramento di fedeltà; questa norma era lesiva della libertà e dell'indipendenza della chiesa, poteva andare bene per il fascismo ma non per uno stato democratico, ricordava le imposizioni fatte alla chiesa da parte degli antichi stati assoluti, però lo stato era controllato dalla chiesa.
Negli anni 80, il giudice Almerighi indagava su una multinazionale del crimine, costituita da libanesi, siriani, marsigliesi, spagnoli e italiani, collegata alla banda della Magliana, con basi in Turchia, Afghanistan, Marocco e Barcellona, raffinava ed esportava droga e fabbricava banconote false. Un suo membro, Giulio Lena, scrisse al segretario di Stato, Agostino Casaroli, chiedendogli una grossa somma spesa per l'acquisto di documenti compromettenti per la chiesa, contenuti nella borsa di Roberto Calvi.
Calvi uscì dalla Comit per entrare nel Banco Ambrosiano, nel 1968 strinse un'alleanza con Michele Sindona, che era vicino a Umberto Ortolani, numero due della P2. Nel 1971 Calvi diventò direttore generale del Banco Ambrosiano, Sindona lo mise in contatto con Paul Marcinkus, fatto da Paolo VI presidente dell'IOR e con Licio Gelli e nel 1975 Calvi fu affiliato alla P2. Cominciò una proficua collaborazione tra Ambrosiano e dittatori sudamericani e Calvi creò all'estero una rete di società fiduciarie, di banche e di conti cifrati; allora l'Ambrosiano finanziava occultamente tutti i partiti e molti giornali. In Banca d'Italia, Baffi e il suo direttore generale Sarcinelli si opposero al salvataggio di Caltagirone, Sindona e Ambrosiano, perciò Baffi fu compreso negli elenchi delle persone da eliminare da parte delle brigate rosse.
Nel 1978 il giudice Alessandrini cominciò a indagare sui fatti di Piazza Fontana e nel 1979 fu ucciso da un comando di Prima Linea, mentre Paolo Baffi e Mario Sarcinelli furono arrestati per finanziamenti irregolari. L'Ambrosiano finanziava Solidarnosh e gli anticomunisti del blocco sovietico, il Corriere della Sera, pesantemente infiltrato dalla loggia di Gelli, era in prima linea negli attacchi ai giudici.
Flavio Carboni era amico di Berlusconi, vicino a personaggi di Casa Nostra, della Banca della Magliana e interlocutore valido per le forze politiche, soprattutto cattoliche. Nel 1982 Roberto Rosone, direttore generale dell'Ambrosiano, in tono di intimidazione, fu gravemente ferito in un attentato da parte di Danilo Abbruciati, sicario della banda della Magliana. Mandante dell'omicidio di Roberto Calvi era Giuseppe Calò, rappresentante della

famiglia di Porta Nuova a Palermo e membro della cupola palermitana, in rapporti con la famiglia Nuvoletta.
Calvi fu ucciso dal camorrista Francesco di Carlo, perché si era impossessato di denaro di Calò e Gelli e perché ricattava il Vaticano. Pippo Calò era la cerniera tra ambienti malavitosi ed era in rapporti con la banda della Magliana (Diotallevi e Abbruciati) e aveva costituito a Roma una holding dove erano reinvestiti i soldi dei sequestri di persona, operati da malavitosi romani, e i proventi del traffico di stupefacenti, servendosi dell'esperto finanziario Flavio Carboni. La banda della Magliana era in rapporti stretti con Calò, Carboni, la mafia e la massoneria, rappresentata da Licio Gelli, a capio della P2 e vicino al Vaticano.
Calò era in rapporti con la malavita romana di Diotallevi, Abbruciati e Balducci, un usuraio, Carboni aveva il compito di investire i proventi d'attività illecite, Balducci fu ucciso forse da Calò, per essersi impossessato di soldi di Cosa Nostra. Abbruciati eseguì l'attentato a Roberto Rosone a Milano, Calvi riciclava denaro per conto di Carboni; ora la crisi dell'Ambrosiano preoccupava quelli che gli avevano affidato i soldi.
Calvi, per conto di Calò, riciclava denaro sporco e Calvi e Carbone usavano oliare i giudici, Carboni era l'economo della banda della Magliana e curava i rapporti con la politica, Calò aveva, come referente finanziario, prima Balducci e poi Carboni che procurò denaro per corrompere i giudici romani. Marcinkus, a dimostrazione degli antichi legami, aveva anche rilasciato a Calvi una lettera di patronage, lo IOR si diceva in credito verso Calvi di 300 milioni di dollari; sulle operazioni di Sindona intascavano tangenti il cardinali Casaroli, segretario di stato, e il cardinale Silvestrini.
I documenti che Calvi aveva in Svizzera avrebbero potuto creare grossi danni al crimine organizzato, alla politica e alla chiesa; quando Calvi fu ucciso a Londra, aveva con se una borsa di documenti compromettenti, in quella zona di Londra la polizia dipendeva dal duca di Kent, chge era al vertice della massoneria. Le consociate estere del banco Ambrosiano erano indebitate nei suoi confronti e il banco Ambrosiano era in debito con lo IOR. Sindona contava sul debito di riconoscenza di Calvi nei suoi confronti, per essere stato avvicinato alle finanze vaticane; per Calvi, l'Ambrosiano si era indebitato con l'estero, per volontà dello IOR.
Nell'omicidio di Calvi, la famiglia mafiosa dei Nuvoletta era in rapporto con i corleonesi di Liggio, Riina, Bagarella; Carboni aveva rapporti con i servizi segreti e la massoneria, Vincenzo Casillo con le istituzioni e i servizi segreti. Secondo Casillo, Calvi fu ucciso perché voleva ricattare Marcinkus, Gelli accusava Calvi di essersi appropriato di denaro altrui; per il senatore Giovanni Pellegrino, la mafia è una gladio siciliana assoldata a difesa d'interessi atlantici.
Il clericalismo è il controllo totalitario delle coscienze, il Vaticano ha lo scopo di occupare tutte le istituzioni italiane; Dante, il Risorgimento e l'Italia appena unita sono stati anticlericali, l'articolo 7 della costituzione mina l'indipendenza

e la sovranità del paese. In era repubblicana, i partiti di sinistra, invece di difendere la laicità dello stato, hanno lavorato per cercare di ottenere i favori delle gerarchie ecclesiastiche.
Il Vaticano sta svuotando di autonomia lo stato, divenuto suo protettorato, gli editori laici difficilmente pubblicano cose sgradite al Vaticano, altrimenti non vedrebbero più pubblicati i loro libri scolastici. Il Sillabo di Pio IX è la storia della dottrina politica della chiesa e, in materia di libertà, si richiama alla dottrina di Gregorio XVI; la rivista che meglio ha rappresentato il pensiero della curia romana è la rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica" per la quale la libertà di coscienza e di religione sono un delirio.
Il Sillabo di Pio IX è il manifesto dei reazionari, per la chiesa i cattolici devono obbedire alla chiesa e non allo stato, per Pio XI il vero stato totalitario era solo la chiesa, il Vaticano ha patrocinato la censura sui mezzi d'informazione, anche dopo la seconda guerra mondiale, anche con la legge fascista sulla stampa. La chiesa non vuole essere soggetta all'ordinamento giuridico dello stato, vuole uno stato teocratico e il governo civile braccio secolare della chiesa, vuole una scuola confessionale, i peccati qualificati come reati, gli ecclesiastici sottratti ai tribunali civili e l'esenzione dalle imposte.
Chiesa e sinistra hanno dato il benestare all'elezione dei presidenti della repubblica, nel 1945 nacque la repubblica papalina italiana, finalmente il Vaticano, superati i conflitti con lo stato, si era impossessato dell'Italia e copntrollava una classe politica dirigente forgiata nell'Azione cattolica e nella FUCI. Oggi il Vaticano ha tutti i partiti ai suoi piedi e, se il papa volesse, potrebbe farsi re d'Italia. La chiesa sostenne fascismo e nazismo, in cambio Mussolini eliminò la nominatività dei titoli azionari e favorì il salvataggio del Banco di Roma.
La chiesa cattolica è oggi la maggiore potenza finanziaria del mondo e controlla economia, cultura e informazione, per essa la peste moderna si chiama laicismo. Per Marco Minghetti la libertà reclamata dalla chiesa romana voleva dire privilegi e indipendenza dalle leggi dello stato, controllo sull'istruzione, sul matrimonio, ecc. La chiesa usurpa il diritto dello stato e invade il campo politico, per essa è un errore separare la chiesa dallo stato, afferma che essere cattolico vuol dire obbedire alla chiesa e al suo capo.
Il Vaticano era stta ostile all'unità d'Italia, per ostacolarla, si appoggiò allo straniero, oggi però l'ha ereditata per intero, la chiesa non crede alla sovranità popolare e al governo del popolo, ha invitato a ossequiare i padroni, i governi autoritari e ha dissuaso a combattere i ricchi. Ha qualificato assurda la libertà di coscienza, è stata contro la libertà di stampa e d'informazione, contro l'istruzione pubblica obbligatoria, per essa la libertà d'insegnamento era un'empietà.
Per Civiltà Cattolica il risorgimento era stato una sfida al cattolicesimo, perché voleva l'emancipazione della società dalla chiesa; Scelba ricordò che il governo non poteva rifiutare i suggerimenti della santa sede, perché il suo partito aveva le sue sezioni elettorali nelle chiese, nei vescovati e nell'azione

cattolica. Ancora oggi nell'università del sacro cuore è prestato il giuramento antimodernista, ancora oggi i preti apostati hanno meno diritti civili.
Ancora oggi la censura è diretta da monsignori, i certificati di buona condotta sono rilasciati dai preti e i posti di comando più importanti sono assegnati dai cardinali e dai vescovi; oggi i preti hanno imparato a governare attraverso i laici, cioè per interposta persona, così sfuggono all'impopolarità che colpisce fatalmente la classe politica e che in passato fece scappare i papi da Roma.
Il Banco di Roma, diretto dal Vaticano come il Banco Ambrosiano, s'impegnò in imprese speculative, suo presidente fu Ernesto Pacelli zio di Pio XII, Mussolini teneva rapporti segreti con la chiesa, tramite il gesuita Tacchi Venturi. I patti del Laterano posero la base del potere finanziario della santa sede, in precedenza in precarie condizioni economiche, a causa di guerre e nepotismi ricorrenti; con essi fu esteso il campo delle esenzioni tributarie favore della chiesa, Mussolini esentò la chiesa dall'imposta di successione o di manomorta, da quella sul reddito e da tutte le altre imposte. Contemporaneamente lo stato ha continuato a finanziare i deficit degli enti ecclesiastici e a finanziare la manutenzione di beni della chiesa e delle chiese.
De Gasperi si era opposto all'alleanza con le destre al comune di Roma, raccomandata dal Vaticano, e aveva difficoltà nei rapporti con la Santa Sede, che ingeriva nella vita politica della nazione. Dopo l'esperienza abortita del partito popolare di Don Sturzo, la DC era nata per iniziativa di De Gasperi e con l'appoggio di papa Pio XII; divenne il partito della chiesa e durante le elezioni sfruttava l'appoggio del clero, il suo consenso elettorale dipendeva dal consenso della chiesa.
Ci fu intromissione dell'autorità ecclesiastica anche nella politica di De Gasperi, il papa intervenne presso la signora De Gasperi, per fare pressioni sul marito; chi conosce la storia della chiesa sa che essa, per premere sui mariti potenti, usa spesso le mogli. Il gesuita Riccardo Lombardi, che era messo del papa, s'incontrò con la moglie di De Gasperi, Francesca, voleva la mobilitazione delle forze cattoliche a Roma per una svolta a destra nella politica, che De Gasperi non condivideva. Lombardi ebbe un alterco con la signora Francesca e le disse: "Siamo noi che abbiamo mandato al potere De Gasperi!" D'accordo con gli americani, proponeva un fronte unico anticomunista, la signora ribatté che era grande l'ingerenza della chiesa negli affari politici italiani.
Ne nacque una freddezza tra Vaticano e De Gasperi, però De Gasperi resistette, sosteneva il centrismo, rifiutava alleanze a destra, mentre Pavan, della segreteria di stato vaticana, voleva coinvolgere anche le destre. Il Vaticano voleva anche un controllo sulla libertà di stampa, mentre De Gasperi non aveva fiducia nella forza censoria dello stato; per fermare i comunisti, il papa sosteneva l'unità dei cattolici nella DC.
De Gasperi, guardando alla sinistra di Dossetti, pensava di creare una specie di laburismo cristiano, temeva anche la nascita di un altro partito cattolico di

destra sostenuto dal Vaticano; Pio XII voleva l'unità dei cattolici contro i comunisti, però De Gasperi, come Sturzo, rivendicava l'autonomia per i dirigenti della DC ed era contro l'intromissione ecclesiastica nella politica del suo partito. Civiltà Cattolica esaltava il regime di Franco in Spagna, recriminava contro l'attività dei protestanti in Italia e attaccava i comunisti; la curia romana era critica verso de Gasperi, a essa faceva capo il cardinale Ottavini, segretario del Sant'Uffizio, che era contro i comunisti e contro le innovazioni.
Montini, sostenitore di De Gasperi, era a favore di un rapporto con i monarchici ma non con il MSI, il partito neofascista, del quale la legge aveva vietato la ricostituzione; nel 1955 Pio XII espresse il timore che i comunisti potessero andare al potere per le vie legali, perciò monsignor Pavan chiese a De Gasperi un'apposita legge sulla stampa, ma De Gasperi manifestò la sua sfiducia a una legge illiberale sulla stampa, non credeva che i magistrati l'avrebbero applicata.
La legge sulla stampa o legge Federici, chiedeva una censura preventiva sulla stampa ed era avversata dagli altri partiti democratici; a parte questa censura preventiva che non si realizzò, la legge sulla stampa vigente era di derivazione fascista e rimase; inoltre, la stampa si poteva condizionare con il denaro e con la proprietà. Mettere fuori legge i comunisti, per De Gasperi significava la guerra civile, però Monsignor Pavan ribatteva che il vero nemico era il comunismo e non il fascismo; bisogna dire che in quegli anni anche l'America premeva per la messa fuorilegge del PCI e la Germania occidentale mise fuorilegge il partito comunista, con ciò, forse, conquistando maggiore stabilità al suo sistema politico rispetto all'Italia.
Alla fine la DC si alleò con repubblicani e socialdemocratici, rifiutava un'alleanza con i monarchici, anche per non favorire il ritorno della monarchia; i monarchici erano conservatori, però Togliatti ricevette da Stalin l'ordine di collaborare con il re e per restare al governo, dopo l'articolo 7, avrebbe votato anche per la monarchia; in fondo, la monarchia era rimasta anche in Giappone e l'Italia aveva conquistato qualche benemerenza dagli alleati, alla fine della guerra.
I corrispondenti esteri residenti in Italia, diversamente dai giornalisti italiani, conoscono l'importanza politica ed economica del Vaticano; generalmente, i giornalisti nostrani non fanno inchieste sul Vaticano, la Rai dedica ampio spazio al papa e nessun partito se ne lamenta. La conferenza episcopale italiana influenza il parlamento e il governo, in nessuna università del mondo, compreso l'Islam, il rettore fa inaugurare l'anno accademico da un'autorità religiosa, com'è accaduto all'università la Sapienza di Roma, che aveva invitato papa Ratzinger, che ha definito giusto il processo a Galilei.
Casini si consulta con il capo della conferenza episcopale, la quale controlla il parlamento, la chiesa interviene quanto vuole negli affari interni italiani, mentre il contrario è vietato dall'articolo 11 del concordato; nella prima repubblica erano passate le leggi sul divorzio e l'aborto, oggi sarebbero

improponibili con questi partiti. La classe politica italiana è screditata e si sostiene solo con la chiesa, però in Italia i cattolici praticanti sono solo un terzo della popolazione, i veri credenti sono ancora meno.
Complessivamente la chiesa costa agli italiani molto più del ceto politico, ma non se ne può parlare, nessuno stato, nemmeno nell'Islam, paga quanto paga l'Italia per la religione, tra oneri diretti e indiretti. La chiesa reazionaria passò all'offensiva con l'elezione a papa di Giovanni Paolo II e con l'arrivo alla Cei di Camillo Ruini. Negli anni 1992-93, con la crisi di mani pulite, Ruini trasformò la Cei in potenza in grado di controllare il parlamento; da allora, la chiesa dice la sua su ogni legge proposta dal governo o dal parlamento e blocca o suggerisce leggi.
Nella storia preti e vescovi sono stati spesso in lite con il papa, ancora oggi vescovi e preti denunciano il centralismo della chiesa, però oggi i vescovi sono nominati dal papa, senza seguire le indicazioni dei fedeli; non fanno più proposte, le chiese si svuotano, i preti diminuiscono, i sacramenti sono in diminuzione e le frequenze all'ora di religione diminuiscono. In America le diocesi fanno donazioni volontarie alla chiesa cattolica, però in Italia la chiesa preferisce partecipare alla tassazione perché, a causa della secolarizzazione e del discredito in cui è caduta, sa che diversamente ci rimetterebbe.
Con il concordato fatto da Craxi nel 1984, i preti ricevono uno stipendio e le suore no, non si capisce la discriminazione, il Vaticano accettò una verifica triennale sul gettito, che se fosse risultato eccessivo, poteva essere ridotto; l'eccedenza è stata accertata però, per rispetto verso il Vaticano, la commissione italo-vaticana non si è mai riunita per deliberare la riduzione. Oggi il Vaticano destina a preti e vescovi meno della metà della sua compartecipazione all'imposta OPM, i preti diminuiscono perché non si possono sposare; se si sposassero, costerebbero di più, la chiesa potrebbe raddoppiare i loro stipendi ma non lo vuole fare, però fa sposare preti cattolici africani e ucraini, è un'altra discriminazione.
Esiste una disparità di trattamento con le altre confessioni, lo stato versa alla Cei un anticipo del 90% delle entrate previste, mentre le altre confessioni ricevono le somme in ritardo, le altre religioni sono solo religioni ammesse o tollerate, non hanno spazio a scuola, in carcere, nell'esercito o in ospedale. Gli istituti religiosi si sono trasformati anche in alberghi per turisti e, utilizzando personale religioso, fanno illecita concorrenza economica agli altri alberghi.
Il Vaticano riceve dall'Italia anche beni e servizi in esenzione d'imposta e di tariffa, e esempio, dal comune di Roma, acqua, gas, luce, fognature e nettezza urbana, invece Spagna e Portogallo hanno abolito le esenzioni Iva sulle attività ecclesiastiche; in Vaticano prestano servizio 200 carabinieri pagati dallo stato, in Italia i beni immobili della chiesa, pervenuti a essa tramite lasciti e donazioni, non sono mai stati censiti, la sua holding ufficiale è l'Apsa. Quasi un quarto di Roma è di proprietà della chiesa e il 21% del patrimonio immobiliare nazionale appartiene alla chiesa, che detiene quasi

tutto il patrimonio artistico immobiliare, incluse le chiese, con un valore immenso.
L'opera romana pellegrini, con la sua società aerea Mistral, organizza il turismo religioso esentasse, questa società ha ricevuto soldi dallo stato e fa concorrenza sleale all'Alitalia, che offre viaggi gratuiti al papa e alla politica ed è in dissesto. Il patrimonio artistico della chiesa in Italia vanta 40 milioni di presenze turistiche l'anno, con un volume d'affari che è il triplo dell'Alpitour; in Francia lo stato è proprietario di chiese e conventi invece in Italia la chiesa né è proprietaria e addossa allo stato le relative spese di manutenzione.
La pubblica amministrazione finanzia oratori e utilizza i contributi europei per il recupero dei beni della chiesa che, una volta ristrutturati, sono trasformati in alberghi o dati in concessioni a società alberghiere. In queste attività la chiesa può contare su personale e basso prezzo, cioè preti, suore, lavoratori precari e volontari, non ha sindacati, inoltre riceve contributi pubblici, esenzioni fiscali e finanziamenti agevolati dalle banche controllate dalla chiesa.
Oggi l'Opera romana pellegrini si appoggia su 2500 agenzie; con i soldi versati nel 2000 per il giubileo alla chiesa, si sono favorite le ristrutturazioni alberghiere della chiesa, che ha usufruito anche di finanziamenti a carico dei comuni. Il Vaticano è un paradiso fiscale che gode dell'extraterritorialità; i finanziamenti alla scuola privata cattolica, vietati dall'articolo 33 della costituzione, sono aumentati anche sotto i governi di centrosinistra; gli insegnanti di religione delle scuole hanno privilegi per l'assunzione, il ruolo e lo stipendio.
Il cardinale Carlo Maria Martini ha riconosciuto che l'ora di religione nelle scuole è inutile, Don Milani ha detto che l'insegnamento della religione è curata dal catechismo; però, per favorirne la frequenza, l'ora di religione è stata inserita tra le varie lezioni. Comunque, c'è un progressivo abbandono dell'ora di religione, perché la società italiana, diversamente dalla politica, è prevalentemente laica o secolarizzata; fino al 1929 in Italia non esistevano ora di religione e crocefissi nelle scuole.
Lo IOR, la banca vaticana, garantisce alti rendimenti e segretezza, ha accettato anche depositi mafiosi, è un paradiso fiscale, ricicla denaro e non è soggetto a controllo esterno, nel 1992 il pool di mani pulite era impotente nel chiedere rogatorie al Vaticano. L'ombra dello Ior ha perdurato in tutti gli scandali, da tangentopoli a calciopoli a Enimont; lo Ior rifiuta le rogatorie internazionali, protetto dagli articoli 11 e 18 del concordato, è banca centrale e banca d'affari.
Licio Gelli investiva i denari dei corleonesi di Totò Riina nella banca del Vaticano; tutti i capi mafiosi sono stati legati alla chiesa, da Totò Riina a Bernardo Provengano a Renato de Pedis, capo della banda romana della Magliana, sepolto nella chiesa di Sant'Apollinare, accanto a vescovi e papi; anche nelle chiese di Sicilia sono i corpi dei capi mafiosi Caruana e Gambino.
La chiesa, cioè Ior e Apsa, maneggia denaro in nero ed ha ingenti depositi in

Svizzera, nelle isole Cayman, negli altri paradisi fiscali e in America, dove ha anche un patrimonio in azioni e titoli di stato; Fazio divenne governatore della Banca d'Italia con l'appoggio di Cammillo Ruini, tutti i bancarottieri italiani, come Sindona e Calvi, sono stati in eccellenti rapporti con le gerarchie vaticane.
I fondi neri della Gea, presieduta dal figlio di Moggi, erano nella banca vaticana, Cesare Geronzi è vicino alla santa sede ed è stato coinvolto in numerose vicende penali, con una condanna per bancarotta, nello Ior è custodito anche il tesoro personale di Moggi. Dopo l'unità d'Italia, le banche italiane nacquero sotto influenza laica, ebraica e massonica, Giolitti affidò la direzione della Banca Commerciale agli ebrei Otto Joel, Federico Weil e Joseph Toeplitz; quest'ultimo si convertì al cattolicesimo e fu sostituito nel 1929 da Raffaele Mattioli, un liberale crociano che protesse gli ebrei dalle leggi razziali.
Nel dopoguerra il laico Enrico Cuccia regnò su Mediobanca, poi la finanza bianca cattolica iniziò la scalata al sistema con Eugenio Cefis, Sindona e Calvi, poi arrivarono Fazio, Geronzi, Bazoli, tutti in rapporti con le gerarchie ecclesiastiche. Sono quasi 2000 gli enti religiosi presenti nella capitale, con ospedali, chiese, scuole, conventi, alberghi e terreni; il comune, per rispetto verso la chiesa, non ha mai fatto un censimento di questa proprietà, però i romani frequentano le chiese meno dei veneti.
Le gerarchie ecclesiastiche, tramite la loro società immobiliare, sono state alleate con i palazzinari romani e con i costruttori Caltagirone; il massimo dei privilegi per i romani è avere accesso alla farmacia e agli spacci vaticani, dove si trovano medicine introvabili in Italia e a prezzi più bassi; il Vaticano importa a prezzi stracciati ed esentasse i viveri e li rivende ai romani, danneggiando l'erario italiano. Benedetto XVI ha invitato il sindaco Veltroni a fare una politica della casa a favore delle giovani coppie, però il primo proprietario di case nella capitale è la chiesa e l'Apsa sfratta le famiglie morose; la chiesa ha fatto speculazioni immobiliari nella capitale, in accordo prima con i liberali e poi con Francesco Caltagirone, suocero di Casini.
La regione Lazio, dopo la gestione Storace, generosa con le cliniche private cattoliche, aveva deciso di tagliere le convenzioni con le cliniche e aveva bloccato le convenzioni con la sanità privata, perciò Benedetto XVI prese a battere cassa a favore degli ospedali cattolici, che hanno tanto profittato della malasanità e speculato sulla salute dei cittadini. Con il concordato del 1929, il comune di Roma fornisce gratis al Vaticano acqua, luce e fognature.
La chiesa destina solo il 10% dell'OPM alla carità internazionale; mentre lo stato smantella il Welfare, la chiesa si sostituisce a esso con i soldi ricevuti dallo stato, prendendone il merito; oggi le parrocchie sono diventati centri di accoglienza per immigrati, uffici collocamento, consultori; la caritas, con i suoi supporter politici, ricovera senzatetto, mendicanti e alcolisti. La comunità di Sant'Egidio affianca le missioni all'estero e fa opera di mediazione tra fazioni in guerra.

La dottrina sociale della chiesa nacque alla fine dell'ottocento, come risposta al pericolo socialista, si espresse nella "rerum novarum" di Leone XIII (1891), nella "pacem in terris" di Giovanni XXIII (1965) e nella "populorio progressio" di Paolo VI, che nel 1971 creò la Caritas, oggi presente in duecento nazioni. Oggi la chiesa cattolica detiene quasi il monopolio dell'intervento sociale e, per farlo, usa soldi e privilegi fiscali dello stato; è lo stato che finanzia la carità cattolica, così la chiesa guadagna consensi, mentre lo stato li perde perché tassa. Anche l'Unione Europea affida alla Caritas e ad altre associazioni cattoliche le distribuzioni gratuite a favore dei poveri.
Pare che i governi occidentali, a causa anche dei loro insuccessi e delle speculazioni, si sono ritirati dalla lotta alla fame nel mondo, lasciando campo libero a chiesa cattolica e Islam, a scuole coraniche e missioni. Tra le voce dissonanti all'interno della chiesa, Don Luigi Ciotti, attraverso il gruppo Abele, ha affermato che lo stato ha abbandonato il programma sociale, afferma che una società felice è quella che ha meno solidarietà e più diritti; che l'attuale sistema si fonda sull'ingiustizia, l'assenza dello stato e la presenza dei volontari; afferma che bisogna offrire giustizia e non presentare come carità ciò che è un diritto.
Nel 1870 lo stato pontificio era in bancarotta, spossessato e indebitato con i banchieri Rothschild, nel 1929 la chiesa fu indennizzata degli espropri subiti e fece un concordato, che servì di modello con altri concordati fatti con altri stati autoritari. Con il concordato, la chiesa ottenne l'esenzione dai dazi, l'insegnamento religioso nelle scuole e nel 1942 il Vaticano fu esentato anche dall'imposta sui dividenti azionari; mentre De Gasperi si era rifiutato di finanziare scuole e ospedali privati, la chiesa con Andreotti e governi successivi, ricevette questi finanziamenti.
Nel 1962 Moro, morto ammazzato, applicò una tassa sui dividenti del 30% e la chiesa, per ripicca, fece cadere il governo; nel 1968 il ministro delle finanze italiano Preti affermò che in Italia il maggiore possidente, in terre, azioni e titoli di stato era la chiesa cattolica; obbligazioni e titoli di stato non erano nominativi ed erano esentasse. Dopo la caduta del comunismo, sono aumentati privilegi e concessioni alla chiesa cattolica e i vescovi hanno occupato vita pubblica e televisione.
Marcinkus era un prete lituano di Chicago, raccomandato dal cardinale di New York, Francis Spellman, che nel dopoguerra aveva finanziato la Democrazia Cristiana con soldi sequestrati ai nazisti, in gran parte rapinati agli ebrei. Nel 1963 il cardinale Montini, divenuto papa Paolo VI, rilanciò la politica spregiudicata dello Ior, già praticata da Nogara, e Paul Marcinkus, da guardia del corpo del papa, fu elevato a presidente dello Ior.
Nel 1943 il siciliano Sindona, legato al boss Baldassarre Tinebra, con lo sbarco degli alleati, fece affari con loro, nel 1947 aprì uno studio di consulenza fiscale a Milano che aiutava gli imprenditori a sfuggire al fisco e nel 1950 fondò una finanziaria nel Liechtenstein, quindi si mise al servizio delle famiglie mafiose di New York degli Inzerillo e dei Gambino, aiutandole a

riciclare narcodollari; poi, sostenuto dal segretario dello Ior, Massimo Spada, acquistò la Banca Privata e quindi, con il sostegno del cardinale Montini, diventò consulente finanziario della curia.
Per sfuggire alla tassazione delle azioni possedute dal Vaticano, Paolo VI, con l'aiuto di Michele Sindona, trasferì in Svizzera le partecipazioni e Sindona diventò intimo dei dirigenti dello Ior; Sindona fece anche trasferire il controllo della Generale Immobiliare vaticana a una società lussemburghese, che però faceva sempre capo al Vaticano. Sindona era anche consulente dei boss mafiosi Joe Adonis e Don Vito Genovese e, in tandem con lo Ior, collaborò al riciclaggio del denaro della mafia.
Poi Sindona si avvicinò alla P2 di Gelli, il quale era già in rapporti con Paolo VI e con il vescovo Marcinkus; Sindona usava le compartecipate del Vaticano e la sua Banca Privata per trasferire i soldi della mafia e speculare sul cambio della lira. Nel 1974 ci fu il crac di Sindona e il Vaticano subì forti perdite, poi Calvi prese il posto di Sindona nei rapporti con lo Ior; Paolo VI abolì la scomunica per i massoni, era il protettore di Sindona, Marcinkus e Calvi, 121 esponenti vaticani erano affiliati alla massoneria, tra loro erano Marcinkus, De Bonis, Villot e Poletti.
Papa Luciani voleva fare pulizie alla Ior e liberarsi di quei personaggi ma fu ucciso, gli successe Giovanni Paolo II, che continuò la politica di Paolo VI a favore di Marcinkus; nel 1981 i magistrati di Milano, seguendo la lista di 500 clienti di Sindona esportatori di valuta, scoprirono l'elenco degli affiliati alla loggia P2. Marcinkus fu protetto da Giovanni Paolo II, al quale consegnava copiosi utili dello Ior e inviava denaro a Solidarnosh in Polonia.
Lo Ior era socio della Banco Ambrosiano di Calvi, il dissesto conseguente dello Ior rendeva difficile la restituzione dei depositi delle diocesi e degli Istituti religiosi, i giudici di Milano consideravano Marcinkus e i dirigenti dello Ior corresponsabili della bancarotta del Banco Ambrosiano di Calvi. Per aprire un conto allo Ior occorrono buone entrature, ma i capi mafiosi non hanno mai avuto problemi al riguardo; lo Ior è amministrazione autonoma della Santa Sede, banca d'affari, holding finanziaria, paradiso fiscale e una banca offshore; è senza controlli, garantisce riservatezza ai clienti e irresponsabilità a chi lo gestisce.
Il suo statuto, voluto da Giovanni Paolo II nel 1990, prevede che i clienti siano enti ecclesiastici, laici italiani e stranieri, purché questi destinino parte degli utili ottenuti sui conti a opere di bene; i conti non sono sottoposti a tassazione, operano al riparo delle norme italiane fiscali e antiriciclaggio e di altre norme internazionali, perciò il Vaticano, al riguardo, non fornisce spiegazioni alle autorità monetarie italiane e respinge le sue rogatorie.
I dirigenti dello Ior non possono essere né indagati, né arrestati, né processati in Italia; in base al concordato, gli enti centrali della Chiesa Cattolica sono esentati da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano; secondo la Cassazione, chi lavora in strutture centrali della Santa Sede, non può essere arrestato o sottoposto a giudizio in Italia, ha un'immunità come quella del

Presidente della Repubblica o del Papa; perciò nel 1987 vietò l'arresto di Marcinkus e annullò i mandati di cattura dei dirigenti dello Ior.
Nel 2004 però un'altra sentenza della Cassazione sancì la competenza dell'Italia a reprime l'inquinamento elettromagnetico di Radio vaticana, meno importanto del denaro dello Ior; alla direzione dello Ior successe monsignor Donato De Bonis, che nel 1983 fu coinvolto nello scandalo dei petroli, i patti lateranensi garantivano l'impunibilità anche a lui; negli anni novanta De Bonis potenziò il sistema offshore per il riciclaggio di denaro, grazie a conti criptati, con numero di codice e nome di fantasia, spesso una fondazione benefica inesistente nella realtà.
Il primo conto fu intestato alla Fondazione cardinale Spellman, con interesse garantito del 9% annuo, era una gestione per conto di Andreotti, visto che de Bonis fece una disposizione testamentaria, relativamente alla giacenza di questo conto, a favore di Andreotti; nel 1992 su questo conto affluirono titoli e contanti per decine di miliardi di lire. Sul conto intestato a Spelmann affluirono miliardi per la carità, però la gestione caritatevole era marginale; lo Ior trasferiva fondi anche a finanziarie lussemburghesi e aveva un conto alla Banca di Lugano.
Negli anni novanta, sui conti cifrati dello Ior transitarono centinaia di miliardi, mascherati per opere di carità, le fondazioni fittizie erano riconducibili a politici e imprenditori; monsignor De Bonis continuava a gestire denaro altrui, un terzo gruppo di conti era intestato a organizzazioni religiose. Il conto intestato Fondazione San Serafino faceva capo alla famiglia Ferruzzi e a Sergio Cusani, grazie a questi conti, in Vaticano arrivarono anche soldi della maxitangente Enimont da riciclare o ripulire.
De Bonis sembrava gestire una banca nella banca o una Ior parallela segreta, anche le somme per la beneficenza erano stornate su conti personali, operava con delega formale su diciassette conti, con grande movimentazione di titoli di stato; operava al di fuori del bilancio ufficiale e sfuggiva ai controlli; la beneficenza serviva a occultare altre operazioni. Il manicomio di Bisceglie era il più grande d'Europa, finì sotto inchiesta per maltrattamento dei ricoverati, era gestito dalla Congregazione delle ancelle della divina provvidenza, suo amministratore era Lorenzo Leone, un facoltoso cliente dello Ior, legato a de Bonis, che aveva il potere di firma.
La procura di Trani ipotizzava riciclaggio, appropriazione indebita, malversazione a danno dello stato e associazione per delinquere, perciò condannò agli arresti domiciliari Leone; fortunatamente per la chiesa, Leone morì improvvisamente. Per la chiesa, queste morti sono sempre provvidenziali perché certi uomini si portano i segreti sulla tomba e non possono più parlare o testimoniare, è il caso di Sindona e Calvi.
Manicomi, case di cura e casa di riposo garantiscono ampi utili alla chiesa, nel 1991 responsabile della sanità della santa sede era il cardinale Fiorenzo Angelini, che fu chiamato in causa da Duilio Poggiolini, al tempo dello scandalo del ministro della sanità Francesco De Lorenzo; Angelini, a causa

dei patti lateranensi, non fu né indagato e né sentito. Nel 1987 Raul Gardini, del gruppo Ferruzzi, fece la scalata alla Montedison e nel 1989 la fece fondere con l'Eni, creando la Montedison, poi nel 1990 cedette la sua quota allo stato e ricevette 2800 miliardi di lire; per queste operazioni Gardini consegnò tangenti a tutti i partiti e, lo Ior di de Bonis era chiamato a ripulire queste somme.
Luigi Bisignani, Carlo Sama e Sergio Cusani avevano conti allo Ior, intestati a opere di bene, contenenti tranches della maxitangente Enimont. La corsa alla lavanderia di Piazza San Pietro continuava, Carlo Sama e Alessandra Ferruzzi convolarono a nozze in Vaticano e il matrimonio fu celebrato da Monsignor Donato De Bonis, dominus dello Ior; il papa ricevette una donazione di mezzo miliardo di lire.
Il cardinale Sodano, su pressione di Angelo Caloia, presidente dello Ior, fece rimuovere De Bonis che fu messo al vertice dell'ordine di Malta; si temeva sempre uno Ior parallelo; i soldi delle tangenti erano arrivati in Svizzera, la Banca di Roma faceva da tramite tra UBS, Ambroveneto e Ior; il Vaticano, grazie ai suoi addentellati politici, conosceva in anticipo le mosse della procura, della polizia giudiziaria e della guardia di finanza.
Le tangenti pagate a uomini politici e i soldi della mafia erano lavati in Vaticano, i 2/3 della mazzetta Enimont erano passate per lo Ior, sembrava che tutti i crac italiani portassero al Vaticano, si sospettavano anche collusioni tra Ior e Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia; lo Ior protetto da patti lateranensi e al riparo di rogatorie giudiziarie, era stato al centro del riciclaggio, nella maxitangente Enimont c'erano state anche triangolazioni. La doppia contabilità di de Bonis non aiutava a ricostruire i passaggi.
Ala fine però il Vaticano rispose alla rogatoria e consegnò la documentazione su 93 miliardi di lire della maxitangente Enimont; secondo Carlo Sama, per ripulire i soldi Enimont, lo Ior aveva incassato 9 miliardi. In Svizzera il procuratore Carla del Ponte sequestrò un conto della Banca di Lugano dove erano affluite tangenti Enimont, sospettava che fosse una tangente pagata dai Ferruzzi allo Ior, era uno dei conti svizzeri del Vaticano.
Lo Ior serviva per monetizzare e trasferire all'estero titoli che scottavano, si pagava una provvigione allo Ior parallelo e lo Ior ufficiale era all'oscuro di tutto; l'8.3.1994 Bisignani fu arrestato e accusò il Vaticano di avere guadagnato commissioni miliardarie con queste operazioni, sulla vicenda Enimont aveva guadagnato miliardi senza devolvere una lira in opera di carità.
Per il Vaticano, meno si sapeva e meglio era, il Vaticano non restituì i soldi e solo una piccola somma fu recuperata; la magistratura siciliana sospettava anche che de Bonis avesse creato un ordine di Malta parallelo, in grado di influenzare la politica italiana, a tale fine, aprì un fascicolo intitolato: "Nuovi sistemi criminali"; allora patrone dell'ordine di Malta era il cardinale Pio Laghi.
Nel 1991 l'immobiliarista romano Bonifaci aprì un conto allo Ior, in cambio di una percentuale degli utili a favore d'opere religiose, vi versò 24 miliardi

all'interesse del 11,75%, in parte risultato delle tangenti Enimont. Bonifaci era anche interessato ai terreni della chiesa a Roma, perciò fu presentato da de Bonis a Castillo Lara, che era a capo dell'Apsa, per acquistarli offrì 120 miliardi di lire e consegnò come acconto un assegno di dieci miliardi.
Il segretario di stato Sodano si oppose alla cessione, l'affare andò in fumo e Bonifacio chiese indietro l'assegno, non si sapeva che fine avesse fatto la somma e Bonifacio citò in giudizio la chiesa. Castillo Lara era l'amministratore personale del papa e gestiva il suo portafoglio in Svizzera, nella BSI svizzera vi erano tre conti del Vaticano, con 2,5 miliardi d'euro. Nel 1991 il sacerdote Domenico Izzi, fondatore del movimento sudamericano Lumen Christi per la propaganda della Fede, si presentò allo Ior e ottenne dal direttore Gibellini un finanziamento con garanzia ipotecaria, però poi gli immobili sudamericani risultarono già ipotecati e il credito fu irrecuperabile; comunque, nel 2000 Izzi, poiché era protetto, lavorava per il giubileo e in Basilicata si aggiudicò il premio Italia nel mondo.
Secondo la costituzione di Giovanni Paolo II, il papa è il sovrano della città del Vaticano, con pienezza di potere esecutivo, legislativo e giudiziario, con poteri illimitati su beni della chiesa e parrocchie; governa su un regno che si estende in tutto il mondo, su 4.500 vescovi, 400.000 preti e 900.000 religiosi, rappresenta una monarchia assolutista elettiva. Il Vaticano ha un parlamento nominato dal sovrano, cioè il collegio dei cardinali, però i cardinali sono anche ministri della chiesa; secondo Oddifreddi, costa agli italiano 9 miliardi di euro l'anno, ma sono di più, però costa anche ad altri paesi, quindi la sua ricchezza è inimmaginabile e sconosciuta anche al papa.
Il papa gestisce una montagna di denaro, anche se attraverso fiduciari, queste somme sfuggono ai bilanci ufficiali della Santa Sede, ha un fondo personale segreto, sul quale affluiscono anche gli utili dello Ior e gli incassi dei musei vaticani, non si sa com'è utilizzato questo denaro e il relativo bilancio non è pubblico. La storia insegna che i proventi del papa sono sempre serviti ad arricchire la sua famiglia e i suoi nipoti o presunti tali, o a finanziare guerre, non a fare carità.
In Vaticano sono pubblici i bilanci di sette amministrazioni della Santa Sede, però questo non significa che sono veri, perché i bilanci veri sono una rarità anche fuori della chiesa; la chiesa non ha un bilancio consolidato, però ha rendiconti parziali di diocesi e conferenze episcopali. Il Vaticano comunica il ricavo di tipografia, francobolli e medaglie, ma non gli utili dello Ior; nel 1998 Caloia, presidente dello Ior, affermava di dipendere dal papa al quale versava gli utili, non si sa nemmeno quando renda il turismo religioso della chiesa, quando rendono la gestione immobiliare e le partecipazioni finanziarie.
Lo Ior non rende pubblici i suoi bilanci perché non fa parte della Santa Sede e per la gente, amministra soldi degli ordini religiosi, però riceve depositi anche da privati e dalla mafia; lo Ior è stato fondato da Pio XII ed è un ente centrale del Vaticano, il che ha permesso di evitare l'arresto di Marcinkus, comunque, l'utile dello Ior finisce nella disponibilità del papa. Nel 2007 è stato pubblicato

il rendiconto finanziario consolidato della sola Santa Sede e nel 2008 è stato presentato in rosso, però i bilanci ufficiali sono specchietti per le allodole; la chiesa cattolica possiede case e terreni anche in Inghilterra, Svizzera e Francia, anche la Propaganda Fide possiede immobili all'estero.
Il 16.3.1994 Angelo Caloia scrisse a Giovanni Paolo II ricordandogli il tesoro che lo Ior gli metteva a disposizione, cioè un utile netto di 72,5 miliardi di lire, come differenza tra costi e ricavi; a questa somma andavano aggiunti i 94,5 miliardi dell'obolo di San Pietro, pure spettanti al papa, i proventi dei musei vatuicani, i proventi della "centesimus annus" degli imprenditori, lasciti e donazioni; entrate importanti arrivano dalle offerte raccolte dalle chiese in tutto il mondo e dai giubilei.
Nel 1996 lo Ior, con capitale di 948 miliardi di lire, gestiva il portafoglio di 729 clienti facoltosi, per 2151 miliardi di lire, aveva depositi degli ordini religiosi per 2500 miliardi, guadagnava vendendo valute e titoli, cioè speculando, distribuì interessi per 230 miliardi di lire esentasse; aveva depositi in oro e in titoli e partecipava al capitale di altre banche, aveva oro depositato nella Federal Reserve Usa; oggi le cose non sono cambiate ma sono cresciute le cifre.
Lo Ior è una banca d'affari o d'investimenti, firma fideiussioni, ha proprietà immobiliari non rivalutate; gli avvocati dello Ior sono esperti in diritto ereditario, perché devono curare i lasciti e le donazioni che finiscono in mano alla chiesa, in un braccio di ferro con gli eredi legittimi; questa è una vecchia tradizione della chiesa che ha contribuito ad accrescerne la ricchezza. I clienti dello Ior ne apprezzano la riservatezza, i generosi interessi e l'inacessibilità dei conti, anche le 600 congregazioni femminili tengono alla riservatezza dei loro conti presso lo Ior.
Caloia studiava un piano per ampliare le partecipazioni dello Ior nel sistema bancario italiano, perciò oggi in Italia le banche d'interesse nazionale sono controllate dal Vaticano e le banche popolari provinciali dai vescovi, la chiesa ha il controllo indiretto anche delle casse di risparmio sopravvissute alle fusioni. La chiesa iniziò questo processo aumentando la partecipazione in Ambroveneto, poi nel 1997 ci fu la fusione tra Cariplo e Ambroveneto.
Il Vaticano e la curia di Milano, come fanno tutti i soci di riferimento, hanno premuto per le nomine al vertice di Cariplo, Ambroveneto, Mediocredito, Unicredit e Banca Intesa; in Lombardia, la Cariplo era feudo della finanza bianca, cioè dei moderni guelfi neri del papa. Nel 2005, con la morte di Giovanni Paolo II, com'era consuetudine, tutte le alte cariche religiose decaddero e il segretario Sodano fu sostituito da Bertone, ma Caloia rimase come presidente dell'Ior.
Nella Santa Sede svolgono attività economiche l'Apsa, il Governatorato, la Prefettura per gli affari economici, la Congregazione per l'evangelizzazione e lo Ior; alla curia romana affluisce un contributo annuo da parte delle conferenze episcopali del mondo. La Propaganda Fide ha autonomia finanziaria e giuridica, Radio Vaticana e Osservatore romano sono in perdita,

l'Obolo annuale di San Pietro va al papa, però non è contabilizzato nei bilanci ufficiali della Santa Sede e non entra nel rendiconto consolidato.
Nel 1977 Joseph Ratzinger, prima della sua involuzione autoritaria, affermò che la chiesa stava diventando l'ostacolo principale alla fede; in effetti, in Vaticano si sono aperti conti a mafiosi e politici corrotti, si sono accolti i soldi di Riina e Provenzano, il Vaticano ha finanziato la rivolta in Irlanda, i dittatori sudamericani e nuovi e vecchi partiti in Italia, ha finanziato Solidarnosh in Polonia.
Nel 1998 il cardinale Michele Giordano di Napoli fu indagato per usura e il cardinale Navarro-Valls affermò che la mancata comunicazione all'autorità ecclesiastica dell'avviso di garanzia aveva violato il concordato; il cardinale Giordano operava tramite un parente ed era collegato al dottor Scaletto dello Ior. Dai primi secoli dell'era cristiana, come poi avrebbero fatto italiani ed ebrei, tanti vescovi hanno esercitato l'usura o l'attività bancaria, una volta non esisteva nemmeno differenza tra le due pratiche.
Dopo mani pulite del 1992, la chiesa ha tentato di ricostituire un partito cattolico di centro, un grande centro cattolico potrebbe rinascere con il ritorno del sistema elettorale proporzionale; comunque Ruini, a capo della conferenza episcopale italiana, fino a che è durato, controllava i lavori del parlamento italiano ma riteneva finita l'unità politica dei cattolici e invitava vescovi e sacerdoti a non schierarsi con nessuno partito. Il mondo cattolico non è unito, apparentemente, Sodano, Re, Pappalardo, Oddi, Opus Dei e Comunione e Liberazione erano con la destra, Ruini, Martini, Tonini, Azione Cattolica, Acli e Gesuiti con la sinistra.
Nel 1772 di dottor Mario Foligni voleva fondare un altro partito cattolico, con il nome di partito popolare, era in contatto con Umberto Ortolani, Licio Gelli e la Santa Sede; indagando su questo fatto, il giornalista Pecorelli individuò casi di corruzione alla guardia di finanza e s'imbatté in un traffico illecito di petrolio con la Libia, in cui erano implicati Foligni, assieme a prelati italiani e petrolieri.
Nel 2005 l'operazione Sofia era un progetto diretto a creare un grande centro cattolico e doveva essere finanziata con 670 miliardi di lire di fondi esteri di provenienza Ior; nel 2005 il procuratore di Roma Giancarlo Capaldo, indagava su questo progetto.
Nel 1993 ad Ancona si raccoglievano miliardi per creare la Banca Vallesina, tra i promotori era Mario Foligni e don Giuseppe Aquilanti, che nel 2003 finì in carcere con l'accusa d'associazione per delinquere e smercio di titoli di stato falsi; Aquilanti era a capo della commissione etica del nuovo partito popolare, clone di quello fondato da Mario Foligni. Nel febbraio del 1992 nacque la fondazione Populorium Progressio, con lo scopo di aiutare i contadini poveri dell'America Latina; operava con finanziamenti profit e non profit, con cooperazione e solidarietà; solidarietà e affari correvano su binari paralleli.
Nel 1771 William Lynch, del dipartimento della giustizia degli Usa, affermò che Marcinkus ordinò 950 milioni di dollari di titoli falsi. Il pentito Francesco Saverio Mannoia ha affermato che Pippo Calò, Salvatore Riina, Francesco

Madonia e altri corleonesi, attraverso Licio Gelli, avevano depositato denaro allo Ior; i miliardi di Cosa Nostra erano consegnati a Marcinkus, il pool di mani pulite era impossibilitato a fare accertamenti in Vaticano e la santa sede non rispondeva alle richieste di rogatorie.
Calvi, al vertice dell'Ambrosiano, aveva amministrato i soldi per conto di Cosa Nostra e fu ucciso per aver sottratto soldi alla mafia (2.000 miliardi di lire) e per aver ricattato la chiesa con dei documenti; Paolo VI, quando era a Milano, aveva messo in contatto Sindona, Calvi e Gelli, forse Casa Nostra fece fuori Calvi per conto della chiesa. Calvi riciclava fondi di Cosa Nostra, finanziava Solidarnosh e, tramite una filiale del Banco Ambrosiano, le dittature sudamericane.
Lo Ior si è specializzata in lavanderia di denaro sporco, per speculare su valute e titoli, per triangolazioni di miliardi nei paradisi offshore, al servizio di tangentisti e boss. Nel 1992 fu catturato Totò Riina e affermò che la mafia aveva nello Ior cassette di sicurezza intestate a prestanomi, cioè prelati, nobili e i cavalieri del santo sepolcro siciliani, che erano massoni, tra loro erano il conte Arturo Cassina e il conte Romolo Vaselli, usati per aggiustare gli appalti.
In Sicilia, le transazioni di Vito Ciancimino passavano attraverso lo Ior e poi i capitali erano trasferiti in Svizzera, per queste operazioni, Ciancimino finanziava molti prelati, come monsignor Ruffini; la formazione politica di Ciancimino nacque per merito del gesuita padre Izzo, Ciancimino preferiva lo Ior alle altre banche, anche offshore, perché affermava che in Vaticano le attività finanziarie erano coperte dall'immunità diplomatica, affermava che il Vaticano era impenetrabile ed era impossibile avere una rogatoria all'interno del Vaticano.
Andreotti, Bisignani e il cardinale Angelini per le operazioni bancarie prediligevano lo Ior, i maggiorenti della DC facevano la fila fuori dello Ior; il ministro dei lavori pubblici Gianni Prandini (1989-1992) aveva depositato lì i suoi risparmi e il prete Corrado Balducci aveva fatto da prestanome, erano quasi cinque miliardi; nel 2005 chiese la restituzione dei soldi, ma questi, come i soldi depositati allo Ior dai croati ustascia, dopo la seconda guerra, erano spariti, perciò denunciò la banca del Vaticano.
Durante la prima repubblica, con un forte partito cattolico e un forte partito comunista, furono approvate importanti leggi civili, come divorzio e aborto, irrealizzate in era monarchica e fascista, ma anche irrealizzabili nella seconda repubblica clericale, che non ha saputo approvare la legge sull'eutanasia, condivisa dagli italiani più dell'aborto; oggi i vescovi e il Vaticano, senza incontrare argini, sostenuti da Radio Apostolica Italiana, cioè la Rai, riescono a imporre i loro precetti a tutti i partiti italiani, se il papa lo volesse, si potrebbe fare re d'Italia.
Negli anni sessanta e settanta il partito radicale divenne il protagonista laico della politica, impose la legalizzazione dell'aborto e propose di abolire il concordato; tra gli anni sessanta e settanta, fu approvato lo statuto dei

lavoratori, l'obiezione di coscienza, il divorzio, l'aborto, il voto ai diciottenni e il nuovo diritto di famiglia; la seconda repubblica fu invece paralizzata, incapace di fare riforme.
Il centrismo era stato logorato dalla chiesa e, con il pontificato di Giovanni Palo II (eletto nel 1978), la chiesa sfidò la società secolarizzata e cercò di tornare al passato, cancellando quanto era stato fatto di buono dal Concilio Vaticano II; con il compromesso storico, Berlinguer voleva continuare la politica d'avvicinamento di Palmiro Togliatti al mondo cattolico. Da quel momento, la politica italiana abbandonò le istanze di laicità e il partito comunista era più attento all'elettorato cattolico e alle gerarchie ecclesiastiche che ai proletari; Ugo la Malfa fece da ponte tra mondo cattolico e mondo comunista e nel 1984 Craxi rinnovò i patti lateranensi.
Il partito comunista tentò di evitare il referendum democristiano contro la legge sul divorzio, perché il referendum rischiava di guastare i buoni rapporti con la DC; invece i socialisti divorzisti erano animati da Loris Fortuna, i liberali da Antonio Baslini e i radicali da Mauro Mellini. Fino allora, i tribunali ecclesiastici avevano pronunciato sentenze di nullità a vantaggio di pochi privilegiati che potevano pagare; dichiaravano nulli dei matrimoni falliti rientranti nella casistica del divorzio civile.
Comunque, anche con il divorzio, la legge riconosceva gli effetti civili al matrimonio religioso, nei primi decenni dell'unità non era stato così. La legge sul divorzio anticipava la riforma del diritto di famiglia, a cause della sua posizione a favore del divorzio, l'abate Giovanni Franzoni fu sospeso a divinis dall'ordine benedettino, però gli giunse la solidarietà di 207 sacerdoti; all'interno della chiesa, che non è una democrazia, è sempre esistita un'opposizione repressa.
Nel 1970 il movimento di liberazione della donna aveva chiesto l'aborto, animatrice della campagna era la radicale Adele Faccio; nel febbraio del 1971 la corte costituzionale dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'art. 533 del codice penale che condannava la propaganda degli anticoncezionali; nel 1978 fu approvata la legge 104 sull'aborto. Per Berlinguer la legge ostacolava il dialogo dei comunisti con i cattolici.
Ugo La Malfa affermò però che, senza il divorzio, l'Italia sarebbe rimasta l'Italia della controriforma e del sillabo, il liberale Giovanni Malagodi invocava la separazione tra stato e chiesa, la legislazione della chiesa del medioevo aveva imposto l'indissolubilità del matrimonio. Però nel 1974 la vittoria dei laici nel referendum sul divorzio dimostrò che il popolo italiano era più maturo dei suoi dirigenti politici, tutti intenti a inseguire il consenso delle gerarchie cattoliche, fino ad oggi.
Il dilagare del terrorismo condizionava la vita nazionale, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer erano per il compromesso storico, mentre le forze laiche erano per i diritti civili e contro il compromesso storico. Anche la legge sull'aborto fu sottoposta a referendum, i radicali erano contrari al testo della legge perché

la consideravano troppo restrittiva, nel maggio del 1981 gli italiani manifestarono il loro gradimento alla legge.
Nel 1989 cadde il muro di Berlino e nel 1990 Achille Occhetto cambiò nome al partito comunista, dando vita al partito democratico di sinistra, nel 1992 PSI e DC furono eliminati dalla magistratura inquirente di mani pulite. Nel 1992, per contrastare il passo al partito democratico, erede del PCI, scese in campo Silvio Berlusconi, in quell'anno la lega nord divenne il primo partito del nord, nel 1994 il polo della libertà di Berlusconi ottenne la maggioranza relativa in parlamento.
Il partito di Forza Italia era ossequioso verso la chiesa e seguiva pedissequamente i desideri del Vaticano; tra le altre cose, nel 2005 il governo finanziò la tutela dei beni culturali religiosi e poi esonerò gli enti ecclesiastici dal pagamento dell'imposta sugli immobili ICI. Sandro Bondi e Berlusconi accusavano la sinistra di voler eliminare la religione dalle scuole, il crocifisso dalle aule, l'8‰ Irpef, il Concordato, di volere l'eutanasia e il matrimonio tra gay. Come detto, non era vero sul piano dell'opportunità politica, ma forse vero sul piano ideologico, perché la sinistra era ossequiosa alla chiesa.
Nella prima repubblica il partito comunista aveva sostenuto controvoglia le battaglie per i diritti civili, nella seconda i post-comunisti, profittando del repulisti di mani pulite a carico di democristiani e socialisti, inglobarono nel loro partito settori del mondo cattolico e misero in sordina le istanze laiche. La sinistra, per avere il sostegno della chiesa, si faceva rappresentare da Romano Prodi, Paola Binetti, fiduciaria di Ruini, e Francesco Rutelli.
La DC di De Gasperi aveva spesso preso le distanze dall'ortodossia cattolica, invece i partiti della seconda repubblica si contendevamo i favori delle gerarchie ecclesiastiche, a colpi di concessioni alla chiesa, perciò non ci furono più iniziative a difesa della laicità dello stato. Negli anni 1990 l'episcopato, rappresentato da Camillo Ruini, puntò a un intervento diretto nella politica, perciò Ruini controllava il parlamento e voleva allineare la legislazione civile ai precetti della chiesa, i reati ai peccati e i partiti erano supini.
Nel 1954 era nata Comunione e Liberazione, fondata da Don Luigi Giussani, negli anni 1990 suoi referenti divennero Silvio Berlusconi e Roberto Formigoni; Ruini attaccava laicismo, ateismo, illuminismo, liberalismo, anticlericalismo e relativismo, ottenne successo con Berlusconi e con la sinistra, ormai le forze politiche ritenevano che non si potesse più governare il Paese, senza l'appoggio della chiesa.
Perciò la chiesa ebbe buon gioco a sbarrare la strada a divorzio breve, procreazione assistita, ricerca sulle staminali, fecondazione eterologa, l'eutanasia, regolamentazione delle coppie di fatto, matrimoni tra omosessuali, ricerca sulle cellule staminali, pillola del giorno dopo, testamento biologico e libertà della ricerca genetica. La deriva clericale e sanfedista stavano portando alla restaurazione del potere pontificio in tutta l'Italia; finita la DC, i leader di Comunione e Liberazione si presentavano

come braccio politico della chiesa e minacciavano di fondare un nuovo partito cattolico.
Marcello Pera, ex anticlericale, divenne interlocutore privilegiato di Benedetto XVI e Giuliano Ferrara, l'ateo devoto, si mise ai piedi della chiesa; anche il radicale Gaetano Quagliariello si volse verso la chiesa e divenne assistente di Pera. Eugenia Roccella, ex femminista, ex abortista ed ex radicale, si avvicinò alla chiesa e divenne parlamentare del popolo della libertà, mentre tanti altri laici, abbagliati dal potere della chiesa, che poteva favorirli, divennero clericali d'assalto.
In materia di sanità, a presidio degli interessi della chiesa, stavano Roberto Farmigoni a Milano e Gianni Alemanno, Storace, Rosy Bindi e Livia Turco a Roma; i post comunisti cercarono l'appoggio d'esponenti d'emanazione episcopale, come Paola Binetti, deputato della sinistra, numerario dell'Opus Dei, fiduciaria di Ruini e rappresentante dell'ala più conservatrice della chiesa.
Piero Fassino, post comunista educato ai gesuiti, definiva laicista il laico Ignazio Marino, che era a favore dell'eutanasia e del testamento biologico; a destra Gianni Alemanno si diceva difensore della vita. Nel 2003 Giovanni Paolo II propose di inserire le radici cristiane nella costituzione europea, ma la proposta fu bocciata, d'altra parte, nella maggior parte delle costituzioni europee sono assenti i riferimenti ai valori religiosi, nemmeno nella nostra costituzione ce n'è traccia, ma c'è l'art. 7 che pone la chiesa in posizione privilegiata.
Alla costituente fu respinta una proposta di preambolo che diceva: "In nome di Dio, il popolo italiano si dà la presente costituzione"; la dichiarazione d'indipendenza americana del 1776 accennava al creatore, ma la costituzione federale degli USA del 1787 non faceva cenno ai valori religiosi e la carta dei diritti francese del 1789 sanciva solo la libertà di coscienza e di culto. I clericali cattolici vogliono omologare tutti e ignorano il contributo di altri alla cultura europea, cioè di greci, ebrei, pagani, illuministi; inoltre, le culture si sono contaminate tra loro e il cristianesimo è il risultato di questa contaminazione.
Il 19.2.2004, con l'approvazione di parlamentari di destra e di sinistra, fu approvata la legge 40 sulla procreazione assistita, che prevedeva il divieto di donazione di semi e gameti, cioè la fecondazione eterologa in caso di sterilità; obbligava a impiantare contemporaneamente tre embrioni, vietava la ricerca sulle cellule staminali embrionali, vietava la banca del seme, la diagnosi preimpianto e riconosceva la personalità giuridica all'embrione.
Immediatamente, per abrogare alcuni articoli troppo restrittivi della legge, fu fatta richiesta di referendum, perciò il cardinale Camillo Ruini s'impegnò nella campagna d'astensione al referendum. Per la fecondazione assistita, tante coppie italiane si recavano all'estero, la fecondazione assistita è liberamente praticata in Europa; ciò malgrado, Pirferdianndo Casini e la chiesa si mossero a favore dell'astensione e così l'abrogazione non passò.

In passato la chiesa non aveva sostenuto che l'embrione era una persona umana, affermava che l'anima entrava nel corpo solo dopo mesi dal concepimento; mentre in America, per curare malattie genetiche, si finanzia la ricerca sulle cellule staminali embrionali, nel luglio del 2007 il governo ha finanziato la ricerca sanitaria, escludendo i progetti che prevedono l'utilizzo di cellule staminali embrionali umane.
L'Unione Europea ha vietato le pratiche eugenetiche, con la genetica interagiscono l'educazione, l'ambiente e l'alimentazione, oggi la ricerca sui geni ha solo fini diagnostici e di prevenzione dalle malattie, non ha il fine di trasformare le caratteristiche genetiche; la diagnosi preimpianto preverrebbe le malformazioni oggi evitabili solo con l'aborto. Malgrado le pressioni della conferenza episcopale, Forza Italia e Alleanza Nazionale concessero la libertà di voto, Gianfranco Fini votò per l'abrogazione della legge 40, la sinistra si mosse con prudenza e fu il successo del fronte proibizionista; perciò il voto del 12-13 giugno 2005, per l'abrogazione referendaria di alcuni articoli della legge 40 sulla procreazione assistita, vide la sconfitta di Pannella e la vittoria di Ruini.
Fortunatamente, nel 2009 alcuni articoli della legge 40 sono stati dichiarati parzialmente anticostituzionali dalla corte costituzionale, perciò i medici non sono più costretti a impiantare contemporaneamente tre embrioni. L'Italia è l'unico paese occidentale a non aver regolato la convivenza o coppie di fatto, secondo i desideri di Ruini, Marcello Pera, Gianni Alemanno, Berlusconi, Mastella, Binetti e Calderoli.
Non si volle tener conto che il Dpr 223/89, all'articolo 4, afferma che: "*Agli effetti anagrafici, per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi, coabitanti nello stesso Comune*". Il comune usa questa definizione per agevolare la formazione di nuove famiglie, attraverso gli aiuti per la casa; nella norma non si dice che la famiglia comprende marito e moglie.
Costituzione e codice civile non affermano che i coniugi devono essere di sesso diverso, in Italia le coppie di fatto sono molte e gli italiani, in maggioranza, sono a favore del loro riconoscimento come unioni civili, la regolamentazione dovrebbe riguardare anche gli effetti patrimoniali, i conviventi non sono tutti omosessuali; in Francia una legge simile esiste dal 1999, in Spagna Zapatero ne ha fatta una nel 2005, nei paesi scandinavi i gay conviventi sono riconosciuti e possono adottare anche bambini.
L'articolo 29 della costituzione non dice che i coniugi devono essere di sesso diverso, quindi l'ufficiale di stato civile che rifiutasse di celebrare un matrimonio civile omosessuale potrebbe essere accusato d'omissione d'atti d'ufficio, però, in queste caso, potrebbe essere d'ostacolo la giurisprudenza, in altri casi più illuminata della legge; una tutela della convivenza esiste anche nell'articolo 2 della costituzione, che tutela forme sociali e solidarietà.
Nel 2005 il pontefice vietò l'accesso dei sacerdoti gay al sacerdozio e il catechismo fu integrato definendo l'omosessualità un disordine sessuale,

come prostituzione, adulterio e incesto. La chiesa è piena di omosessuali e adulteri, che vi sono molto più numerosi dei declamati pedofili; eppure quando all'Onu il presidente francese Sarkozy propose la depenalizzazione dell'omosessualità, Vaticano e paesi islamici si opposero.
Nel 2006 il parlamento europeo approvò una risoluzione contro l'omofobia e i rappresentanti di Forza Italia, Lega, UDC e Margherita si opposero; allora il radicale Capezzone non era ancora passato sul carro di Berlusconi e sosteneva le battaglie dei gay, assieme ad Arcigay e Arcilesbica. Nel 2007 il cardinale Ruini definì la legge 194 del 1978, che legalizzava l'aborto, una legge che autorizzava l'uccisione di un essere umano innocente.
Ferrara, Buttiglione, Casini e Comunione e Liberazione sostennero le ragioni del Vaticano e il governo di centrodestra s'impegnò a presentare presso le Nazioni Unite una proposta di moratoria sull'aborto, non si volle tener conto del fatto che la legge 194 aveva fatto diminuire il numero degli aborti. Nel 2005 il cardinale Trujillo propose di non concedere l'eucaristia ai politici favorevoli a divorzio, coppie di fatto, eutanasia e aborto.
Anche negli Usa gli evangelici lottano contro l'aborto e le cliniche che lo praticano, Casini ha proposto di ridurre la portata della legge 194, tanti clericali affermano che l'aborto, sopprimendo feti difettati, è eutanasia; in questa battaglia, l'ex radicale Eugenia Roccella divenne portavoce di Camillo Ruini. La chiesa si pronunciò anche contro la pillola del giorno dopo o RU486, per interrompere la gravidanza, già in uso nei paesi occidentali e approvata dall'Agenzia europea dei medicinali.
Nel 2002 una prima sperimentazione della pillola fu bloccata dal ministro della sanità Girolamo Sirchia, l'Osservatore Romano parlava ancora d'omicidio, Sacconi, Ferrara, Roccella e Gasparri erano contro, il cardinale Bagnasco, nuovo presidente della CEI, invitava i medici all'obiezione di coscienza. Intanto le italiane che desideravano interrompere la gravidanza con questa pillola si recano in canton Ticino, tra le donne trattate nel cantone, una su tre è italiana.
Nel 1997 il ministro della sanità Rosy Bindi vietò le sperimentazioni su clonazione umana e animale; anni dopo il ministro verde Pecoraro Scanio tagliò i fondi per la ricerca sugli OGM. Gianni Alemanno, Franco Marini, Fausto Bertinotti e Walter Veltroni si pronunciarono contro gli OGM; però le motivazioni dei clericali erano diverse da quelle dei laici contrari agli OGM, questi ultimi li considerano dannosi alla salute.
La chiesa è sempre stata contro il progresso scientifico, contro Galileo, Darwin, anticoncezionali, preservativi, ha fatto danni al progresso e alla ricerca scientifica. Il progresso scientifico era avanzato di pari passo con la laicizzazione; oggi la chiesa governa l'Italia e fa danni alla ricerca scientifica italiana; la chiesa teme che la mappatura del genoma umano apra la strada alla clonazione, anche se a fini terapeutici, perciò i clericali hanno preso di mira la ricerca genetica, le biotecnologie e gli studi sulle cellule embrionali e staminali.

In Usa gli evangelici sono contrari all'insegnamento dell'evoluzione, ritengono che la vita sia un atto unico del creatore, i cattolici hanno adottato in parte l'idea, parlando di disegno intelligente del creatore, che avrebbe fatto evolvere la vita in più atti, perciò hanno conciliato Darwin con i creazionisti; alcuni sostengono che gli alieni hanno svolto questo ruolo al posto di Dio. Gli integralisti cattolici hanno accusato la scienza di corrompere la civiltà e la considerano il primo nemico della religione; l'ingegneria biogenetica, intervenendo sui caratteri ereditari, metterebbe in discussione l'evoluzione naturale dell'uomo, la chiesa non tiene conta che possa procurare vantaggi alla salute.
L'associazione Luca Coscioni si è mossa contro gli accanimenti terapeutici, a favore della fecondazione assistita, della ricerca su staminali, dell'aborto, del testamento biologico e d'eutanasia; contro il dogma della sacralità della vita, sostiene la libertà umana e l'autodeterminazione, sostiene la libertà della ricerca; afferma il diritto individuale di decidere della fine della propria vita. Secondo l'articolo 32 della costituzione, nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge, però l'ultima postilla è una limitazione di libertà e può imporre vaccini obbligatori.
E' assurdo mantenere a forza le funzioni biologiche, l'uomo desidera anche una morte dignitosa, mentre la medicina ufficiale si sforza di mantenere artificialmente un uomo in vita, pompando aria nei polmoni, con alimentazione, idratazione e svuotamento intestinale artificiali. Marcello Pera, Gaetano Quagliariello, Paola Binetti, Rosy Bindi e Antonio Socci si dicevano contrari a legalizzare l'eutanasia; il partito della chiesa vuole imporre le sue credenze e la sua morale a tutti.
Il 9.2.2009 la Corte costituzionale autorizzò la fine dell'alimentazione forzata per Eluana Englaro, in coma irreversibile, e mantenuta in vita artificialmente, Gaetano Quagliariello, Carlo Giovanardi, Alfredo Mantovano, Camillo Ruini, Maurizio Gasparri, Pierferdinando Casini, Rocco Bottiglione, Paola Binetti e Giuliano Ferrara parlarono d'omicidio; Roberto Formigoni affermò che Eluana era stata mandata a morte contro la sua volontà, per i clericali, il diritto di morire non poteva spettare agli interessati o ai suoi rappresentanti o genitori.
Maurizio Sacconi ed Eugenia Roccella, supini al Vaticano, per bloccare l'esecuzione della sentenza, proposero un decreto legge, il presidente Giorgio Napoletano si oppose, sostenuto da Marco Pannella, Massimo D'Alema, dal radicale Benedetto Della Vedova, da Emma Bonino e da Gianfranco Fini; per la chiesa, sospendere l'alimentazione forzata significava uccidere, per i laici significava rispettare la volontà dell'individuo, però quando la persona malata come Eluana non è in grado di decidere, i titolati sono i suoi rappresentanti legali o i suoi genitori.
Per la chiesa, l'eliminazione di un disabile, fatta sospendendo l'alimentazione forzata, era un'esecuzione. Sull'onda del caso Eluana Englaro, il 26.3.2009 il senato approvò un disegno di legge sul testamento biologico o dichiarazione anticipata di fine vita, che conteneva il divieto d'eutanasia, di sospendere

l'alimentazione forzata e le terapie mediche; questa legge peggiorava la legislazione precedente, perché cancellava la volontà del paziente o dei suoi rappresentanti e, praticamente, rendeva inutile il biotestamento. Ignazio Marino e Stefano Rodotà parlarono d'attentato ai diritti di libertà garantiti dalla costituzione, il progetto di legge approvato dal senato non era una dichiarazione di volontà, com'è nella logica dei testamenti biologici, ma il suo esatto contrario, mirava solo a preservare la vita, anche se in stato vegetativo permanente.
Nei paesi occidentali le norme sul fine vita sono ispirate al rispetto della volontà individuale, in Italia al rispetto della volontà delle autorità ecclesiastiche; per la chiesa, sospendendo idratazione e nutrizione, si decide per la morte, cioè per l'eutanasia, inoltre afferma che, se la dichiarazione anticipata di trattamento fosse vincolante, il medico non sarebbe più libero e dovrebbe rinunciare all'obiezione di coscienza; la chiesa afferma che la vita è sacra ed ha origine divina.
Questa è la posizione di chiesa e di larga parte della classe politica però, secondo i sondaggi, tre italiani su quattro desiderano un testamento biologico libero e, in caso di coma irreversibile, desiderano il diritto a interrompere cure e nutrizione forzata. Per Ignazio Marino e Massimo D'Alema l'alimentazione forzata é un trattamento medico e pertanto cade sotto la volontà del paziente che ha diritto a sospenderli, secondo l'art. 32 della costituzione.
Per Umberto Veronese la legge approvata dal senato è antidemocratica e contraria ai tempi, si è anche pronunciato a difesa dell'eutanasia; ha affermato che, di fronte allo stato vegetativo, cioè quando il cervello è morto, ma gli altri organi continuano a funzionale, l'accanimento terapeutico deve cessare. Oggi però lo stato italiano confessionale sembra ignorare le istanze di una società moderna e secolarizzata, adottando leggi proibizioniste clericali, contrarie al sentimento comune della larga maggioranza della popolazione.
Nel 2005 la CEI si pronunciò per una laicità positiva, contro laicismo o anticlericalismo, per i vescovi, la chiesa deve avere anche un ruolo pubblico; perciò, quando nell'agosto del 2009 una sentenza del TAR del Lazio, in materia d'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, diede attuazione ai principi costituzionali di laicità dello stato e d'eguaglianza dei cittadini, monsignor Diego Coletti insorse contro la sentenza, definendola illuminista e laicista, ribadendo che l'insegnamento della religione era una componente essenziale della cultura e dell'istruzione italiana. Nel 2007 Navarro Valls condannò il laicismo e affermò che la politica non poteva essere separata dalla religione, la chiesa pretendeva solo per se la libertà religiosa e d'insegnamento, affermando che i veri diritti fondamentali erano i diritti naturali che risalivano a Dio.
I vescovi, seguendo l'insegnamento dei gesuiti, condannavano pluralismo e relativismo e affermavano che la chiesa aveva diritto di dettare le leggi alle istituzioni pubbliche; la rivista dei gesuiti, Civiltà Cattolica, aveva già

affermato che la chiesa trascende lo stato e non è separata da esso. La chiesa non vuole uno stato diverso da come lei lo intende, i veri liberali sono considerati da essa dei nemici, chiede ai credenti, anche politici, di difendere e applicare tutti precetti della chiesa; afferma che la pretesa laica di separare la sfera civile da quella religiosa è un retaggio illuministico, perché lo stato e l'individuo non possono intervenire nelle scelte che riguardano la vita.
Purtroppo oggi la laicità è contestata anche da tanti politici che, a parole, si definiscono laici e liberali, è il caso di Marcello Pera, per Gianni Baget Bozzo, Berlusconi è il più genuino interprete del concetto di laicità di derivazione cattolica; Berlusconi è vicino al Vaticano e vuole la collaborazione tra chiesa e stato, mentre a sinistra esiste anche una componente laicista, anche se tacitata. La fondazione Magna Carta critica secolarismo, umanesimo, modernità e demone laico e mette sotto accusa scienza, individualismo, liberalismo e laicismo.
Ferdinando Adornato ha scritto che esiste differenza tra laicità dello stato e laicismo, Livia Turco non accetta che la laicità serva a ridurre il peso della chiesa, per Giuliano Ferrara la religione deve essere la nostra bandiera, marcando la differenza tra laicità e laicismo. I gesuiti sono stati i primi a distinguere tra laicità e laicismo ed hanno affermato che lo stato deve essere contro l'ateismo, deve difendere la religione cattolica e deve essere il braccio secolare della chiesa; Benedetto XVI ha affermato che i diritti vengono da Dio e precedono qualunque legge dello stato, è la stessa tesi dell'Islam.
Il laico manca delle certezze della fede, è animato dal dubbio e dalla ricerca; per Gaetano Salvemini, la chiesa può condannare al fuoco eterno nell'altra vita, ma non può condannare con leggi in questa vita, facendo divenire i peccati dei reati, per lui il laicismo è la laicizzazione delle istituzioni pubbliche, purgate dall'influenza millenaria della chiesa. Durante la seconda repubblica, sono state varate leggi in contrasto con i sentimenti della maggioranza degli italiani, il parlamento si è genuflesso davanti al Vaticano, Giovanni Paolo II ha abrogato il Concilio Vaticano II e il cardinale Camillo Ruini ha attuato una strategia vincente per la conquista dell'arco politico.
La classe politica, screditata di fronte agli italiani, desidera ricevere legittimazione e sostegno dalla chiesa, che ha il vero potere in Italia; Berlusconi chiedeva sempre l'approvazione ecclesiastica, ha fatto approvare provvedimenti di legge clericali e si è abbigliato di retorica clericale. A sinistra si è installata la corrente catto-comunista, guidata da Paola Binettti, tesa a favorire le posizioni del Vaticano nelle leggi italiane; oggi il sistema politico italiano è diventato il quadro ideale per raccogliere le istanze clericali del Vaticano e dei vescovi, nonostante non corrispondano al sentimento della maggioranza degli italiani.
La chiesa si era schierata dalla parte di Franco, Salazar, Mussolini e Hitler e Peron, papa Pacelli o Pio XII aveva in antipatia gli ebrei ed era colluso con il nazismo; gli stati moderni hanno lottato per la separazione tra chiesa e stato, nel secolo XIX, in controtendenza rispetto al medioevo, in Italia la chiesa fu

messa in un angolo dallo stato liberale, fu espropriata e le scuole furono statalizzate.
In passato, il potere assoluto del papa era stato conteso da patriarchi, re, imperatori e vescovi, si erano invocate chiese nazionali indipendenti dal papa, ci fu la rivoluzione protestante e nel XVII secolo sorse il gallicanesimo francese che cercò di contrastare il potere papale, favorendo la nascita di una chiesa nazionale; però in Francia, sorse per reazione, l'ultramontanismo, che sosteneva il potere assoluto del papa.
Fu la monarchia assoluta papale, la corruzione e la simonia della chiesa a favorire la nascita della riforma, Tommaso D'Aquino era stato il bastione a difesa dell'autorità papale, a lui si sono richiamati i tradizionalisti della chiesa, detti anche zelanti, conservatori e reazionari, attaccati alle istituzioni medievali che in tempi moderni avrebbero ispirato anche il fascismo. Nel 1870 il concilio vaticano I definiva il papa, con un dogma, infallibile, l'obbedienza non era più sufficiente; il papa voleva prevenire ed eliminare e non dirimere le controversie in maniera di fede e di morale, le quali in passato avevano favorite le divisioni tra i cristiani; in pratica, con il dogma dell'infallibilità papale, si rilanciava l'unità della chiesa e il centralismo del papa nella chiesa.
Con Leone XIII, crebbero le missioni cattoliche all'estero, nel 1917 entrò in vigore il codice di diritto canonico, il nunzio pontificio in Germania durante gli anni venti, monsignor Pacelli, cercava di imporlo al paese e di caldeggiare un concordato. Nel 1933, con l'avvento di Hitler e il papato di Pio XI, si stipulò il trattato del concordato, che garantì privilegi al clero e alle scuole cattoliche, in cambio, com'era accaduto in Italia, furono sacrificati il partito cattolico tedesco e le associazioni cattoliche del paese.
Una situazione opposta a quella di sessant'anni prima, al tempo della Kulturkampf di Bismarck, quando fu la chiesa cattolica a soccombere; del resto, in epoca moderna, i governi europei sono stati alternativamente antipapali o laici e filo papali o confessionali, con cicli di circa 70 anni, basta rileggere la storia di Germania, Spagna, Francia, Austria e Italia; il ciclo papista attuale dell'Italia si doveva chiudere nel 2018.
Nel 1962 il Concilio Vaticano II, sotto Giovanni XXIII, cercò di attenuare il centralismo romano, questo però riemerse con Giovanni Paolo II; Eugenio Pacelli era membro della nobiltà nera romana, cioè i guelfi neri, rimasta a fianco del papa, dopo che fu espropriato dai Savoia. Pio IX era convinto che i territori pontifici servissero a garantire l'indipendenza al papa, nel 1849, a causa della rivoluzione, era fuggito da Roma e si era rifugiato a Gaeta, accompagnato da Marcantonio Pacelli, ritornò con l'aiuto delle truppe francesi e rinchiuse di nuovo gli ebrei nel ghetto.
Nel 1858 Pio IX fece rapire un bambino ai genitori ebrei, Edgardo Mortara, lo fece battezzare e poi lo fece fare sacerdote, quando i genitori di Edgardo Mortara chiesero la restituzione del bambino, il papa rispose che lo avrebbero ottenuto se si fossero convertiti al cattolicesimo. La chiesa era stata sempre

sospettosa verso la stampa, però nel 1861 questo papa tenne ugualmente a battesimo l'Osservatore Romano, utile alla propaganda; nel 1864 Pio IX, con il Sillabo, condannò modernismo, socialismo, razionalismo, democrazia, razionalismo, liberismo, ecc., in tutto condannò ottanta proposizioni moderne, non voleva scendere a compromessi con il mondo moderno; nel 1870, con il concilio vaticano I, rilanciò l'ultramontanismo.
Pio IX diceva che il papa era la tradizione e che quando parlava "ex cathedra", era infallibile in materia di fede e morale, perché era erede di Pietro ed era assistito da Cristo, proclamò inoltre che il papa aveva giurisdizione suprema sui vescovi, con ciò riaffermava il centralismo romano.
Nel 1870, durante la guerra franco prussiana, le truppe francesi si ritirarono da Roma e i piemontesi occuparono la città.
Lo stato italiano mise al bando le processioni, sciolse le congregazioni, confiscò le proprietà della chiesa, arruolò i preti, adottò il divorzio, statalizzò e laicizzò le scuole e soppresse tante festività religiose. Anche in Germania Bismarck, con la Kulturkampf, o lotta culturale, prese a colpire la chiesa, le istituzioni religiose furono messe sotto il controllo dello stato, la scuola fu statalizzata e fu limitato l'insegnamento religioso, i gesuiti furono messi al bando e i seminari furono messi sotto controllo statale; fu introdotto il matrimonio civile, controllata la proprietà della chiesa e furono imprigionati vescovi ribelli.
Contemporaneamente, in Belgio fu interdetto ai cattolici l'insegnamento, in Svizzera gli ordini religiosi furono messi al bando, in Austria lo stato s'impossessò delle scuole e fu approvato il matrimonio civile, in Francia si diffuse l'anticlericalismo; nel 1878, alla morte di Pio IX, un corteo d'anticlericali romani minacciò di gettare la sua bara nel Tevere. Giuseppe Marchi era maestro alla scuola elementare cattolica del fanciullo Eugenio Pacelli e accennava spesso alla durezza di cuore dei giudei, le impressioni che i fanciulli ricevono in tenera età non si cancellano facilmente e la chiesa sapeva fare il lavaggio del cervello ai fanciulli, perciò Eugenio conservò la traccia di quest'insegnamento.
Nel 1894 Pacelli faceva gli esercizi spirituali raccomandati da Sant'Ignazio di Loyola e frequentava l'università gregoriana dei gesuiti, poi rimase sempre attaccato ai gesuiti, i quali erano sempre vicini ai centri di potere, all'insegnamento e al papa. Nel 1878 divenne papa Leone XIII che nel 1891 pubblicò l'enciclica "rerum novarum" che, proclamando di difendere gli operai, rifiutava socialismo e democrazia, diceva che l'autorità veniva da Dio e difendeva le classi sociali e la proprietà; il modello di papa Leone XIII era il Tomismo di S.Tommaso D'Aquino.
Eugenio Pacelli fu sotto le influenze di gesuiti, come Wernz, esperti in diritto canonico; nel 1898 la rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica" sosteneva la colpevolezza di Alfred Dreyfus, anche quando fu riabilitato. Il direttore della rivista, Raffaele Ballerini, accusò gli ebrei di aver comprato i giornali e i

tribunali, per far assolvere Dreyfus, e aggiunse che, dove gli ebrei avevano avuto la cittadinanza, era stata la rovina dei cristiani.
Bisogna ricordare che Origene aveva detto che il sangue di Gesù sarebbe ricaduto su tutte le generazioni d'ebrei e Crisostomo aveva detto che la sinagoga era un bordello e che gli ebrei erano posseduti dal demonio. Nel 325, al concilio di Nicea, Costantino fece pagare tasse speciali agli ebrei, come poi avrebbero fatto anche gli arabi con ebrei e cristiani, proibì loro di costruire sinagoghe, proibì i matrimoni misti, come avrebbero fatto i nazisti.
Nel V secolo gli ebrei erano esclusi dalle cariche pubbliche e le sinagoghe erano bruciate, si volevano gli ebrei erranti, come segno della maledizione che li aveva colpiti. Nel XIII secolo Innocenza III diceva che gli ebrei avevano una colpa ereditaria, il concilio laterano IV del 1215, sotto Innocenzo III, obbligò gli ebrei a portare un distintivo, come avrebbero preteso anche arabi e nazisti; non potevano possedere terre, erano esclusi dalle cariche pubbliche e dai commerci, potevano solo prestare a interesse, anche perché quell'attività dal diritto canonico era vietata a cristiani.
Pare che la lotta moderna per la democrazia e l'eguaglianza davanti alla legge sia coincisa con l'emancipazione degli ebrei, e questa lotta fu diretta anche da ebrei, una ragione in più perché essi si attirassero l'odio della chiesa, anche nei secoli successivi. Così ora gli ebrei furono maledetti anche come usurai, i bambini ebrei furono battezzati con la forza dai frati predicatori francescani e domenicani; secondo i francescani, gli ebrei dovevano essere schiavi dei cristiani per decreto divino.
Dall'Inghilterra del XII secolo si diffuse la credenza che gli ebrei sacrificassero bambini cristiani e che profanassero le ostie sacre; accusate d'omicidio rituale, furono distrutte intere comunità ebraiche, nel XVI secolo Paolo IV istituì il ghetto e obbligò gli ebrei a portare un segno giallo. Nel XVIII secolo gli ebrei furono emancipati in Olanda, Inghilterra e Nordamerica, nel XIX secolo in Francia, Italia e Germania; ciò malgrado, lo stato pontificio tenne gli ebrei nel ghetto fino al 1870, cioè con l'annessione di Roma al regno d'Italia, praticamente, a Roma l'area del ghetto sopravvisse per gli ebrei poveri fino alla seconda guerra mondiale.
Nel venerdì santo il celebrante cristiano pregava per i perfidi giudei, solo negli anni 1960 questa preghiera fu abolita dal Concilio Vaticano II, il Vaticano accusava gli ebrei di cieca ostinazione, diceva che erano responsabili delle loro sventure. Nel 1882 su Civiltà Cattolica il gesuita Giuseppe Origlia ricordava gli omicidi rituali di bambini cristiani durante le feste pasquali ebraiche, diceva che gli ebrei facevano uso di sangue cristiano, diceva che ogni anno gli ebrei crocifiggevano un bambino.
Nel 1890 Civiltà Cattolica ricordava che gli ebrei erano responsabili della formazione dello stato liberale moderno e che avevano ispirato la rivoluzione francese, anche Hitler li accusò di aver ispirato la rivoluzione bolscevica; il giornale affermò che gli ebrei si erano infiltrati in posizioni chiave ed erano parassiti, le stesse accuse di Hitler. Nel 1909 Hitler conobbe a Vienna Karl

Lueger, sindaco della città e capo dell'antisemita partito cristiano sociale, che aveva tradotto parecchi articoli di Civiltà Cattolico; trent'anni dopo, quando la stampa hitleriana prese a parlare di omicidi rituali, citava Civiltà Cattolica.
Leone XIII fu papa dal 1878 al 1903, era coadiuvato dal suo segretario di stato, cardinale Mariano Rampolla, questo papa era autoritario, chiedeva ai suoi visitatori di inchinarsi ai suoi piedi, incoraggiò il culto della sua personalità e non rivolse mai una parola alla sua servitù, però favorì le missioni e faceva da arbitro nelle dispute internazionali, suo ambasciatore era il nunzio apostolico.
Nel 1901 il cardinale Pietro Gasparri invitò Pacelli a collaborare con lui per combattere la secolarizzazione e il liberalismo montanti in Europa, poi nel 1930 Pacelli succedette a Gasparri come segretario di stato, in quella veste, approfondiva il diritto canonico e il tema dei concordati con gli stati. Nel 1906 Pacelli ebbe una relazione con la cugina diciottenne, Maria Teresa Pacelli, alloggiata preso le suore, poi si legò sentimentalmente alla suora bavarese Pasqualina, che gli sarebbe stata sempre accanto, anche se osteggiata, per la sua invadenza, da sua sorella. Nel 1903 fu fatto papa Giuseppe Sarto, con il nome di Pio X, si dice che fu l'ultimo papa per le cui elezioni interferirono le grandi potenze; nel medioevo il papa interferiva nell'elezione alla Dieta dell'imperatore e oggi le multinazionali influenzano l'elezione del presidente americano.
Pio X incoraggiò l'insegnamento del catechismo, era conformista, ostile al mondo moderno e seguace di Tommaso D'Aquino, era contro la moderna critica biblica; era contro l'americanismo e il modernismo; poiché gli americani volevano conciliare il cattolicesimo con la democrazia, i tradizionalisti della chiesa videro il rischio di una democratizzazione della chiesa. Nel perseguire il modernismo, questo papa si avvaleva dell'opera di Umberto Benigni, che disse che per gli storici moderni la storia è un modo di vomitare; la chiesa ha falsificato e censurato i fatti storici che, manipolati, sono stati consegnati alle scuole.
Benigni aveva creato un suo servizio di spionaggio, il Sodalitium Pianum, che faceva propaganda antimodernista e raccoglieva informazione sui sospetti, soprattutto tra i sacerdoti; erano colpiti quelli accusati di aver parlato bene della democrazia cristiana o del liberalismo, allora una predica non ortodossa poteva portare al trasferimento di un sacerdote. Questo servizio di spionaggio, approvato da Pio X, operava al di fuori della gerarchia e spiava anche i cardinali, il papa inserì anche altri libri nell'indice dei libri proibiti e il 3.7.1907 condannò 65 tesi moderniste.
Con l'enciclica "Pascendi" affermava che il volere del papa era il volere di Dio, nel 1910 introdusse, per quelli che dovevano essere ordinati sacerdoti, il giuramento antimodernista; con Pio X non era consentito il dissenso nella chiesa, come sotto il fascismo e il comunismo. Tra i modernisti scomunicati ci fu il sacerdote Romolo Murri, perciò Gasparri deplorò questa intransigenza di Pio X, ma Pacelli la sostenne; nel 1917 fu promulgato da Pio X, il codice di

diritto canonico, un testo unico di decreti, norme e regolamenti cresciuti attraverso i secoli, del quale furono architetti Gasparri e Pacelli.
Da Napoleone in poi, la stesura dei codici, o raccolta di leggi, era diventata una moda negli stati europei, il codice di diritto canonico era una giurisdizione suprema e onnicomprensiva che doveva rafforzare il potere centrale della chiesa; sosteneva che il papa era infallibile e la chiesa era indipendente dallo stato, però l'aspirazione del papa e dei tradizionalisti era di far dipendere lo stato dalla chiesa; il Vaticano ci sarebbe riuscito con la repubblica italiana.
Le encicliche papali inserite nel codice di diritto canonico erano dette autorevoli, cioè avevano quasi la dignità di un dogma ex cathedra, anche il giramento antimodernista fu incorporato nel codice. Con Pio X i cattolici dovevano evitare i dibattiti con le varie fedi in pubblico, senza il permesso della santa sede; si rafforzò la censura e nessun sacerdote poteva fare pubblicazioni senza il permesso del vescovo, per le opere cattoliche era richiesto l'imprimatur; il papa rivendicava il diritto esclusivo di nominare i vescovi, in passato conteso dalle potenze.
La chiesa era favorita dal fatto che le costituzioni liberali, con la separazione tra stato chiesa, avevano messo da parte la pretesa secolare di nominare i vescovi; il principio di collegialità aperto ai vescovi non fu abolito, però con scarsi effetti pratici o democratici, perché i vescovi non erano eletti, ma scelti dal papa, ed era naturale che il papa scegliesse i vescovi che la pensassero come lui; questo stile sarebbe continuato con il pontificato di Giovanni Paolo II.
In Francia l'anticlericalismo era montante, la gerarchia ecclesiastica francese era contro i repubblicani, il quotidiano cattolico La Croix sosteneva la colpevolezza dell'ufficiale ebreo Dreyfus, assolto nel 1899 dall'accusa di tradimento e spionaggio; per la chiesa, gli ebrei erano naturalmente traditori.
Nel 1901 in Francia fu proibito l'insegnamento agli ordini religiosi, i gesuiti chiusero le loro scuole e le scuole cattoliche chiuse furono 13.904.
Nel 1904 furono rotte le relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede e il governo francese prese il controllo delle proprietà della chiesa e delle chiese e sfrattò i religiosi dai loro monasteri; ciò nonostante, Pio X era contrario ai partiti cattolici democratici, eppure in Germania il partito del centro cattolico aveva combattuto la Kulturkampf di Bismarck (1870-1880); il papa era contro il pluralismo e contro la commistione tra politica e religione, era contro la partecipazione dei preti alla politica.
Invece Pacelli, da segretario di stato, volle la collaborazione tra centro cattolico tedesco e partito nazista, aiutando con ciò la presa del potere da parte di Hitler. Alla vigilia della prima guerra mondiale Pacelli favorì un concordato con la Serbia che accrebbe la tensione tra Serbia e Austria; con il concordato la Serbia, prevalentemente ortodossa, garantiva l'applicazione del diritto canonico ai sudditi cattolici, garantiva libertà di religione, pagava lo stipendio ai sacerdoti e vescovi cattolici, però il trattato minacciava il protettorato austriaco.

La Serbia aveva sconfitto la Turchia nel 1912, si era annessa territori abitati da musulmani e cattolici e considerava vantaggiosa l'alleanza con il Vaticano; dalla Russia era anche incoraggiata a sfidare l'impero austriaco. Per il Vaticano, il concordato con la Serbia serviva a sanare lo scisma ortodosso e doveva favorire l'evangelizzazione della Russia e della Grecia, con esso il papa aveva il diritto dell'investitura dei vescovi cattolici del paese, prima riservato all'Austria; questo concordato arroventò il clima che portò all'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo e poi alla guerra che coinvolse tutta l'Europa.
Il cardinale Gasparri diceva che l'Austria aveva perso il protettorato sulla Serbia e la Turchia si era ritirata dalla regione, ora con questo concordato la Serbia mirava ad attrarre a se gli slavi soggetti all'impero austro-ungarico. Il concordato garantiva libertà di religione ai cattolici e finanziamenti ai vescovi cattolici, cioè intaccava i privilegi della chiesa serba ortodossa; garantiva clero e scuole cattoliche e l'istituzione di seminari cattolici; si sarebbero recitate preghiere per il re di Serbia, senza menzionare l'imperatore d'Austria.
Il concordato doveva anche favorire la nascita della Grande Serbia, assieme alla Croazia, perché l'unico ostacolo all'unione con i croati, di stessa lingua e razza ma di diversa religione, era stata la separazione tra religione ortodossa e religione cattolica. Negli anni a venire Pacelli si concentrò nella rinegoziazione dei concordati, nei quali divenne esperto, anche se questi, a volte, erano in contrasto con il nuovo codice di diritto canonico.
Nel 1914 fu eletto papa Benedetto XV che liquidò la rete spionistica del cardinale Benigni, il Sodalitium Pianum, e mise fine alla caccia al modernismo, però, all'interno della chiesa, rimase giuramento antimodernista e censura. Benedetto XV, con i venti di guerra, cercava la via della pace e scelse la neutralità per il Vaticano, non consueta nella politica passata della chiesa, fece segretario di stato Pietro Gasparri.
L'Italia, timorosa di uno spirito di rivincita vaticano, nel trattato segreto di Londra del 1915 chiese agli alleati di tenere la santa sede al di fuori degli accordi, per la sistemazione territoriale alla fine della guerra, invece l'imperatore Guglielmo promise al papa Roma e lo sbocco al mare. Durante la prima guerra, Pacelli negoziò lo scambio di prigionieri, il 25.5.1917 era nunzio a Monaco, un piano di pace del papa, sostenuto da Pacelli, prevedeva il disarmo, la sostituzione della guerra con l'arbitrato, la libertà di navigazione e l'autodeterminazione per i territori contesi.
Pacelli s'incontrò con il re Ludovico III di Baviera e con il cancelliere, meravigliandosi che all'incontro fosse stato invitato un rappresentante dell'unione cristiana dei lavoratori; il 28 giugno 1917 Pacelli incontrò il Kaiser, che diceva di non aver voluto quella guerra; era minaccioso con l'Inghilterra, invitava il papa a fare un fronte unico contro il socialismo e accennò al tradimento del re d'Italia; in caso di vittoria di Austria e Germania, promise al papa un territorio fino al mare.

Pacelli ricordò che per il papa era difficile intervenire presso il re d'Italia, poiché non vi erano rapporti diplomatici tra Vaticano e governo italiano, il papa non era libero e sovrano su un suo territorio, inoltre temeva la reazione del popolo romano, che si era spesso ribellato al papa nei secoli andati. Il Kaiser replicò che, mentre Cristo non aveva avuto paura della piazza, il papa non voleva essere fatto martire.
Gli austriaci risposero favorevolmente alle proposte di pace del papa, invece gli alleati avevano una posizione attendista, erano desiderosi di smantellare l'apparato militare tedesco e volevano la pace con i rappresentanti del popolo tedesco ma non con il Kaiser. Il 4.9.1917 il rabbino di Monaco si rivolse al nunzio Pacelli perché fossero inviate dall'Italia delle palme, già pagate, ma bloccate alla frontiera, per la loro festa delle capanne; poiché il Vaticano non poteva cooperare per l'esercizio del culto ebraico, il segretario Gasparri e il nunzio Pacelli, che aveva scarsa simpatia per gli ebrei, decisero di non aderire alla richiesta, con la falsa motivazione che non esistevano relazioni diplomatiche tra Italia e santa sede.
L'11.11.1918 fu firmato l'armistizio e il Kaiser fuggì in Olanda, il 18.11.1918 a Monaco il socialdemocratico Kurt Eisner proclamò una repubblica socialista, mentre a Berlino governavano i commissari del popolo. I socialdemocratici di Ebert si erano scissi e i neonati indipendenti a sinistra erano sostenuti dalla lega degli spartachisti, guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, che voleva la rivoluzione leninista, l'1.1.1.1919 gli spartachisti fondarono il partito comunista tedesco.
A Monaco il 14 aprile 1919 erano al potere i rivoluzionari Max Levien, Eugen Levien e Towia Axelrod, che volevano istituire la dittatura del proletariato comunista, Levien era un ebreo russo e la sua amante era un'ebrea russa. Perciò Pacelli ebbe l'impressione che gli ebrei erano gli istigatori della rivoluzione bolscevica e che volevano distruggere la civiltà cristiana; la nunziatura fu bloccata a Monaco proprio da Levien, al quale Pacelli dovette chiedere libertà di movimento.
I rivoluzionari cercarono anche di confiscare l'auto della nunziatura, mentre Pacelli protestava perché era stata violata l'extraterritorialità, poi a Monaco il socialdemocratico Ebert, con l'aiuto dei veterani dell'esercito, schiacciò la repubblica dei soviet; Lenin appoggiò finanziariamente la nascita dei partiti comunisti occidentali e tra i dirigenti bolscevichi russi c'erano molti ebrei. Pacelli nutriva grande odio per il comunismo e quegli eventi rafforzarono la sua avversione per le rivolte sociali e per gli ebrei; dal marzo dell'anno prima era assistito dalla bavarese suor Pasqualina, maestra incaricata presso la nunziatura d Monaco, che sarebbe rimasta sempre al suo fianco.
Nel 1917 in Germania, il partito del centro cattolico aveva imposto la revoca della legge del 1872 che aveva cacciato i gesuiti, così questi ritornarono con le loro scuole e, dopo la guerra, il partito del centro divenne elemento chiave della repubblica di Weimar, fornendo ai governi di coalizione ben cinque

cancellieri, dal 1919 al 1933, però Pacelli invitava il partito a rifiutare alleanze con i socialdemocratici.
Lutero aveva rifiutato il diritto canonico romano e l'autorità di Roma, però il papa, con il nuovo diritto canonico del 1917, rilanciava il centralismo romano anche in Germania; nel 1933 fu firmato il concordato con il Reich, che passò sulla testa dei vescovi tedeschi, che non furono sentiti, fu un atto autocratico concordato tra Pacelli e Hitler, il quale ottenne in cambio la chiusura del partito del centro e la rinuncia dei cattolici alla politica.
Nel 1872 Bismarck aveva escluso l'idea di un concordato con il Vaticano, nel 1919, con la nascita della repubblica di Weimar, la separazione tra stato e chiesa assegnava al papa la nomina dei vescovi, però a Pacelli stava a cuore soprattutto il controllo sulle scuole, soprattutto della Baviera cattolica. Esistevano vecchie rivalità tra Monaco e Berlino, tra Germania cattolica e Germania protestante, il nunzio si stabilì prima a Monaco e poi a Berlino; i protestanti temevano una controriforma cattolica in Germania e Hitler aveva ricevuto un'educazione cattolica in Austria.
Pacelli fece un concordato con il governo bavarese e chiese che gli insegnanti di religione fossero scelti dalla santa sede; nel 1928 il prete cattolico Ludwig Kaas divenne rappresentante del partito del centro cattolico, era legato a Pacelli, che era convinto che il codice di diritto canonico dovesse essere la parte centrale di un nuovo concordato; poi Pacelli volle estendere alla Germania di Hitler il concordato con la Baviera, soprattutto per il problema delle scuole.
Vista la nuova disponibilità dei tedeschi verso la chiesa, l'osservatore romano prese a criticare i risarcimenti di guerra imposti alla Germania; Hitler era prudente con la chiesa cattolica, considerava rovinosa una nuova Kulturkampf e rovinoso un confronto con la chiesa cattolica, che temeva perché era più organizzata dei protestanti; era impressionato dall'apparato della chiesa cattolica, diceva solo d'essere contrario al fatto che i cattolici facessero politica; negli anni 1920 in Germania c'erano 400 quotidiani cattolici e altrettanti periodici. Mentre i nazisti non avevano fatto voto di distruggere il cristianesimo, Pacelli temeva il triangolo rosso costituito da Russia, Messico e Spagna; in Russia Lenin e Stalin avevano dichiarato guerra alla religione e in Messico la chiesa era stata ridotta alla clandestinità.
In Italia il concordato del 1929 diceva che il cattolicesimo era la sola religione del paese, riconosceva alla santa sede il diritto di imporre il codice di diritto canonico, lo stato riconosceva la validità dei matrimoni celebrati in chiesa. Il Vaticano ricevette anche un indennizzo per le terre perse, fu previsto lo scioglimento del partito popolare, mentre l'azione cattolica poteva continuare ad esistere, i preti non potevano fare attività politica, furono istituiti i cappellani militari. Pacelli era insofferente al cattolicesimo politico e giudicava i partiti in base alla loro ostilità alle sinistre e alla religione cattolica; in Germania lo smantellamento della democrazia era portato avanti anche da potenti personaggi dell'esercito, ora il nunzio sapeva a chi appoggiarsi.

Uno dei dirigenti del centro cattolico era Bruning, divenuto poi cancelliere, che non voleva il corporativismo italiano, ma una democrazia di tipo britannico, sconsigliava i concordati con i regimi totalitari, anche perché il concordato ignorava la democrazia e il parlamento. Allora la maggior parte degli stati tedeschi aveva un concordato, ma non lo aveva il reich; tra Pacelli e Bruning fu lo scontro, Pacelli insistette con Bruning per un'intesa tra centro cattolico e partito nazista; purtroppo il Pio XI, eletto nel 1922, aveva sostenuto i vescovi tedeschi contro le dottrine dei nazionalsocialisti.
Nel 1932 il cancelliere Bruning diede le dimissioni e gli successe Von Papen, che era di destra, nazisti e comunisti volevano la caduta della repubblica di Weimar; malgrado la conferenza dei vescovi di Fulda avesse condannato il nazismo, Von Papen e Pacelli pensarono a una coalizione con i nazisti, in funzione anticomunista; però Hindenburg diffidava di Hitler, mentre il vescovo Kaas diceva che il concordato era il rapporto ideale tra una chiesa autoritaria e uno stato autoritario.
In Germania solo un dittatore avrebbe consentito un concordato come quello auspicato da Pacelli; Hitler voleva anche utilizzare il concordato in funzione antiebraica, i negoziati per il concordato furono condotti in segreto con il governo nazista, all'insaputa dell'episcopato tedesco. Hindenburg fu colpito da uno scandalo, accusato d'appropriazione indebita e d'evasione fiscale, fu ricattato e perciò concesse a Hitler di sospendere le libertà civili; Kaas, che lavorava in accordo con Pacelli, aveva offerto a Hitler la collaborazione del partito cattolico da lui diretto.
Bruning era contro il conferimento dei poteri dittatoriali a Hitler, però il Vaticano premeva sui vescovi perché accettassero il potere nazista, poi anche i protestanti si allinearono ai cattolici e riconobbero il regime nazista; con l'appoggio del centro cattolico, Hitler divenne cancelliere e Von Papen vice cancelliere. In passato il papa aveva sottoscritto concordati con governi autoritari ma ostili, ad esempio con Napoleone, però nel secolo XX li faceva con governi più vicini, infatti Hitler, come già Mussolini, sulla questione scolastica, era disposto a fare concessioni.
Bruning non avrebbe voluto sciogliere il partito del centro, quando però ciò avvenne, i cattolici si riversarono nel partito nazista; lo scioglimento del partito avvenne prima della firma del concordato, avvenuta nel 1933, appena i nazisti presero il potere. Bruning accusava Pacelli di aver creato una lega tra stato autoritario e chiesa autoritaria, diretta dalla burocrazia vaticana, cercò di fare pressione sui vescovi tedeschi perché fermassero la ratifica del concordato e predicò la resistenza al nazismo.
Dopo la guerra favorì la ricostituzione del partito cristiano democratico tedesco e lo volle interconfessionale, come quello che voleva Sturzo in Italia, e fu anche sostenitore di Adenauer alla carica di cancelliere. Con il concordato, i cattolici erano tenuti ad accettare il nazismo, dopo la firma del concordato ci fu una messa di ringraziamento nella quale le bandiere naziste si confondevano con gli emblemi cattolici.

Comunque, il cardinale Bertram protestò contro alcuni soprusi nazisti e contro la sterilizzazione; il nazismo voleva integrare i gruppi giovanili cattolici all'interno della gioventù hitleriana e Von Papen sosteneva questo progetto; alcuni vescovi erano contrari e fecero pressione su Pacelli perché rompesse il concordato, anche Pio XI voleva protestare contro le infrazioni naziste al concordato. Però Pacelli tratteneva il papa dal fare una protesta, Hitler, per calmare le acque, concesse l'esenzione dal servizio militare per i seminaristi, però l'educazione fisica fu riservata solo allo stato e le organizzazioni religiose non indossarono più la divisa, né fecero più campi.
Nella notte dei lunghi coltelli del 30.6.34 furono uccisi anche dirigenti dell'azione cattolica, d'organizzazioni sportive cattoliche e di settimanali cattolici, però Pacelli continuava a trattenere papa e vescovi tedeschi dalle reazioni; il 25 luglio del 1934 fu ucciso anche il cancelliere austriaco, Engelbert Dollfuss, che era protetto da Mussolini e il mese prima aveva firmato per l'Austria un concordato con la chiesa cattolica.
In Messico imperava un regime anticlericale, Pacelli arrivò in America Latina, dove l'Argentina era sotto una giunta militare, fu accolto dal presidente, il generale Augusto Justo, che esaltava il papa come principale sovrano del mondo, autorità spirituale davanti alla quale gli altri regnanti si prostravano.
Dall'ascesa di Pio XI, in Francia il movimento d'estrema destra "Azione francese" era diretto da Charles Maurras, antirepubblicano, sostenitore del sangue e della razza, antisemita, nazionalista e monarchico.
L'Azione francese era contro Cristo giudeo e voleva scristianizzare il cattolicesimo, Pio XI condannò il movimento e i vescovi francesi si allinearono; alle elezioni spagnole del febbraio del 1936 fu la vittoria socialista, nell'estate iniziò la guerra civile, con il sostegno del Vaticano, intervennero italiani e tedeschi, a fianco di Franco e contro i repubblicani; il 3.10.36 il duce attaccò l'Etiopia e non fu condannato dalla santa sede, che voleva estendere colà il cattolicesimo, i vescovi italiani salutarono l'evento.
Il 6.10.1936 Pacelli arrivò a New York, accolto dal vescovo Francis Joseph Spelmann, il presidente Roosevelt pregò Pacelli di far tacere il sacerdote della radio cattolica, padre Charles Coughlin, che era contro New deal, ebrei, comunisti e capitalisti; l'8.11.1936 il padre annunciò la sua ultima messa in onda. Nel 1933 l'America riconobbe l'Urss e nel 1940 inviò il suo primo rappresentante in Vaticano, nella persona di Myron Taylor.
Nel 1935 in Germania furono emanate le leggi di Norimberga, che vietavano i matrimoni misti con ebrei, non ci fu protesta da parte di Pacelli. Nel 1937 i vescovi tedeschi, riuniti a Fulda, denunciarono diciassette violazioni del concordato da parte del nazismo, un'enciclica di Pio XI: "Mit brennen der Sorge" condannò le violazioni e la deificazione della razza e dello stato, ma non condannò l'antisemitismo.
Il regime reagì facendo chiudere le tipografie compromesse, mettendo in prigione gli estensori e confiscando le copie del documento, però aveva poco da temere, fino a che Pacelli teneva le fila del cattolicesimo tedesco; Pacelli

non criticava nemmeno l'antisemitismo del primo ministro ungherese Béla Imrédy e del reggente Mioklos Horthy, mentre, quando poteva, criticava gli ebrei, nemici di Cristo.
Nel 1937 il regime nazista accusò la chiesa di reati valutari e i preti cattolici di abusi sessuali sui minori, perciò furono licenziati degli insegnanti di religione e altri furono arrestati; alcuni parroci protestarono contro l'antisemitismo del regime, ma i vescovi erano indifferenti. Il 7.11.1938 a Parigi un ebreo polacco uccise un addetto dell'ambasciata tedesca, per reazione, nella notte dei cristalli, il regime nazista uccise 800 ebrei e ne inviò 26.000 nei campi di concentramento, da parte del Vaticano o di Pacelli, non ci furono reazioni.
Pio XI abbozzò un'enciclica di condanna dell'antisemitismo etnico o razziale, che non risparmiava nemmeno gli ebrei convertiti, mentre la chiesa scusava l'antisemitismo religioso, il titolo di questa enciclica, mai uscita, era: "Humani generis unitas"; però anche per Pio XI gli ebrei erano responsabili del proprio destino, erano deicidi, avevano il cuore duro e avevano alimentato il bolscevismo; però, sulla questione ebraica, c'era una visione diversa tra Pio XI e Pacelli.
Il 9.2.1939 il documento era pronto, cioè pochi giorni prima della morte di Pio XI, morto probabilmente avvelenato dal suo medico personale, per ordine di Mussolini; sono stati tanti i papi avvelenati nella chiesa, per mandato della curia o delle potenze; il nuovo papa, Pio XII, cioè Pacelli seppellì il documento negli archivi e ne impedì l'uscita. Hitler ringraziò Mussolini, temeva una reazione cattolica, come ce ne fu con la Kulturkampf di Bismarck, negli anni settanta del XIX secolo.
Bismarck era stato contro l'infallibilità papale e contro il partito del centro cattolico, soppresse i gesuiti, confiscò le proprietà ecclesiastiche, eliminò i sussidi statali alla chiesa e la scuola privata, fece chiudere i seminari, represse la stampa cattolica, spiò le associazioni cattoliche, fece imprigionare o uccidere 1.800 sacerdoti cattolici. Le repressioni subite dalla chiesa cattolica sotto Bismarck furono molto peggiori di quelle subite sotto Hitler.
Contro la kulturkampf, la folla cattolica fece manifestazioni violente, le autorità avevano anche difficoltà ad acquisire i registri parrocchiali, mentre non fu così sotto il nazismo, i fedeli cattolici aiutarono i sacerdoti a fuggire e a nascondersi; accadde ciò perché Pio IX aveva dichiarato nulle le leggi della Kulturkampf di fronte alle coscienze dei cattolici. Poiché il Vaticano non poteva controllare il partito popolare italiano e il centro cattolico tedesco, decise di ripudiarli; però nel 1936 in Germania i dirigenti cattolici reagirono alla rimozione dei crocefissi e nel 1941 al programma d'eutanasia, che perciò fu ridotto e diventò clandestino.
Con l'annessione dell'Austria alla Germania, i cattolici divennero la maggioranza nel paese; prima di morire, Pio XI si era detto contrario alla politica di Pacelli e preparava un proclama contro l'antisemitismo, aveva avuto sentore della sorte degli ebrei; il suo medico personale era Francesco Petacci, padre dell'amante di Mussolini, Claretta Petacci, che pare gli

somministrò del veleno. Il duce fu contento della morte del papa e la sua morte impedì l'uscita dell'enciclica, al momento della morte di Pio XI, anche i rapporti del papa con il fascismo erano a pezzi, a causa della guerra fatta dal fascismo all'Azione cattolica.
Al conclave per l'elezione del nuovo papa, il cardinale francese Tisserant era contrario a Pacelli, invece i tedeschi appoggiavano Pacelli, che continuava a vivere con suor Pasqualina, la suora tedesca di Baviera, avversata da sua sorella Elisabetta; pare che Pio XI avesse pensato anche di rompere i rapporti diplomatici con la Germania ma ne fu dissuaso da Pacelli. Il nuovo papa Pio XII fu sostenuto nella sua elezione dalla nobiltà nera romana o guelfi neri; Pio XII usava il titolo di pastor angelicus, di reggitore del mondo e di vicario di Cristo, si considerava arbitro supremo, giudice supremo sulla terra e sentiva la missione universale della Roma apostolica.
In Spagna i franchisti accusavano Pio XI di neutralità politica, invece Pacelli si dimostrò strenuo difensore del Caudillo. Per Bruning, Pacelli aveva messo i cattolici tedeschi nelle mani di Hitler; Pio XII fu un diplomatico e autocrate e cercò di convincere la Polonia cattolica a cedere alle richieste tedesche di terre. Per il compleanno di Hitler, nelle chiese cattoliche tedesche si recitavano preghiere, la radio vaticana era diretta dai gesuiti e il papa si appoggiava i gesuiti, Pacelli diede loro ordine di non fare commenti critici ai nazisti.
Pacelli sottopose un piano di pace agli alleati e una conferenza di pace, poi se ne disinteressò e accusò l'Inghilterra di rendere difficile la sua mediazione, difendendo ad oltranza la Polonia, troppo intransigente sul territorio; i cattolici polacchi si sentivano scaricati dal papa. Quando la Polonia fu aggredita dalla Germania nazista, il papa non condannò l'aggressione, ma ricorse solo alle solite dichiarazioni generiche dei papi a favore della pace; poi condannò l'aggressione sovietica alla Polonia orientale.
Nel novembre del 1939 in Germania ci fu un tentativo di colpo di stato militare per far cadere Hitler, pare che n'erano stati informati gli inglesi e Pacelli; gli inglesi non si fidavano di monsignor Kaas, che consideravano una spia nazista, l'ambasciatore inglese in Vaticano, informato di questi fatti, era Osborne. Pacelli informò Belgio e Olanda che Hitler stava per invadere i due paesi, però, quando il 10.5.1940 l'invasione avvenne, non elevò condanna dell'aggressione;
Con l'entrata in guerra dell'Italia, i diplomatici stranieri si trasferirono in Vaticano da dove potevano spiare il regime fascista, così il Vaticano divenne un covo di spie; il papa si preoccupò presso gli alleati che Roma non fosse bombardata, ma non condannò il bombardamento tedesco di Coventry; gli inglesi risposero che non avrebbero bombardato il Vaticano, comunque Roma, durante la guerra, rimase quasi illesa.
Il 10.4.1941, dopo l'invasione della Jugoslavia, i fascisti croati, capeggiati da Ante Pavelic, proclamarono l'indipendenza della Croazia; Pavelic aveva progettato l'assassinio di re Alessandro e nel 1941 era stato ospitato in campi

d'addestramento fascisti nelle Eolie, inoltre aveva l'accesso a Radio Bari, per trasmissioni di propaganda. Tentò di creare una Croazia cattolica e indipendente, praticò deportazioni e stermini, cioè fece della pulizia etnica di ebrei, zingari, ortodossi e comunisti.
Il Vaticano non reagì a questi massacri, il primate di Croazia era l'arcivescovo Stepinac, anche rappresentante della Croazia in Vaticano, il quale sosteneva il regime; purtroppo Pacelli, aveva anche appoggiato il nazionalismo serbo, che era contrapposto a quello croato. In Croazia furono proibiti i matrimoni misti, proibito l'alfabeto cirillico, chiuse le scuole ortodosse e imposta la conversione forzata.
I croati si appropriarono delle chiese degli ortodossi, i serbi si scavavano la fissa ed erano legati col filo di ferro, erano ammazzati con l'accetta e seppelliti vivi, alcuni erano torturati, accecati e fatti a pezzi; si chiedeva ai serbi il certificato di conversione al cattolicesimo e chi lo esibiva era risparmiato, gli ebrei erano eliminati. Ciò malgrado, lo stato di Croazia fu riconosciuto dalla santa sede come bastione contro il comunismo; nel massacro dei serbi il clero cattolico ebbe un ruolo di guida e il papa non si dissociò dalle azioni degli ustascia croati.
Stepinac, poi beatificato, era d'accordo con questa politica e non fu tollerante con la chiesa ortodossa, esortava i fedeli a collaborare con Pavelic; i frati francescani ebbero un ruolo nei massacri, giravano armati, facevano omicidi, saccheggiarono villaggi e dirigevano campi di concentramento. Tra questi frati vi era Bozidar Bralaw, alle donne furono recisi i seni, agli uomini furono strappati occhi e genitali; si dice che gli occupanti italiani protessero dallo sterminio 33.464 civili, tra cui 2.118 ebrei.
Il vescovo cattolico di Mostar esprimeva la brama dell'episcopato croato per la conversione al cattolicesimo degli ortodossi, appoggiava i massacri; in generale, i vescovi croati avallavano la politica di conversione forzata, alcuni di loro sedevano nel parlamento croato e volevano approfittare dell'occasione per un'opera d'evangelizzazione; anche il Vaticano puntava all'evangelizzazione dell'est, per questo nel 1914 aveva fatto un concordato anche con la Serbia. Il 14.8.1942 il presidente della comunità israelitica croata, Alacri, scrisse al segretario di stato vaticano, Maglione, voleva salvare gli ebrei croati alla deportazione, chiedeva un intervento della santa sede, il papa ne fu informato e non diede alcuna risposta.
I massacri egli ebrei furono denunciati dalla BBC di Londra e nell'estate del 1941 erano conosciuti dal papa; la santa sede aveva rapporti diplomatici con il governo croato, con la Serbia e con il regio governo jugoslavo in esilio, cioè teneva i piedi in più staffe, in attesa degli eventi. Il congresso mondiale ebraico intervenne ancora, presso la santa sede, a favore degli ebrei di Croazia, tramite monsignor Bernardini, nunzio apostolico a Berna; documentando le persecuzioni di ebrei in vari paesi occupati dai nazisti e ricordando che in Slovacchia, paese occupato dai nazisti, il presidente in

carica era un sacerdote cattolico. Allora a capo della segreteria di stato erano Maglione, Montini e Tardini, anche quest'appello cadde nel vuoto.
Il 6.3.1942 il cardinale francese Tisserant denunciò che i francescani, come padre Simic di Knin, avevano cercato di distruggere la chiesa ortodossa croata e disse che erano scomparsi 350.000 serbi di Croazia. Contemporaneamente, Pio XII riceveva in visita a Roma gli ustascia croati; il papa pensava che l'evangelizzazione dell'est passasse per la Croazia e riteneva che, tra nazismo e comunismo, fosse meglio il nazismo, inoltre, l'avanzata tedesca dava l'opportunità di evangelizzare l'est slavo.
Però Hitler aveva la sua opinione sul cristianesimo, a volte si era detto non legato alle religioni, a volte si era detto cattolico, a volte aveva definito il bolscevismo figlio bastardo del cristianesimo, entrambe emanazioni degli ebrei, inoltre ostacolò il proselitismo del papa verso l'est. In Vaticano esisteva un ufficio per l'attività missionaria all'est, cioè la congregazione per la chiesa orientale, guidata dal cardinale Tisserant, sostenuto da Pio XI e Pacelli.
In Germania, Heydrich, d'accordo con Hitler, ostacolò il piano di conversione, che chiamava piano Tisserant, che doveva far perno sui cappellani militari, Hitler non voleva che il Vaticano divenisse il beneficiario della guerra all'est. Nel 1925 i vescovi latini di Russia erano stati eliminati dai bolscevici, perciò quell'anno Pio XI mandò in Russia, in missione segreta, il gesuita vescovo Michel d'Herbigny, per ordinare altri vescovi in clandestinità; questo ne nominò sei, che però furono scoperti ed eliminati dai russi.
Pio XI istituì una commissione vaticana per la Russia e aprì a Roma il Collegio Pontificio Russo, noto come Russicum e il collegio pontificio ruteno, per preparare sacerdoti missionari in Urss; anche altre istituzioni ecclesiastiche erano impegnate in attività missionarie di evangelizzazione della Russia, come l'abbazia di Grottaferrata, vicino a Roma, di Chevetogne in Belgio, di Velehrad in Moravia, vi erano impegnati redentoristi, assunzionisti, gesuiti e il clero di Polonia.
Da Londra anche John Carmen Heenan, divenuto poi arcivescovo di Westminster, nel 1932 si recò in missione in Russia, camuffato da viaggiatore di commercio, s'innamorò della sua interprete russa e fu arrestato, poi tornò in Inghilterra. Nel 1941, dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, religiosi volontari partirono per la Russia, come cappellani militari o stallieri e s'insidiarono in zone prescelte, dove il popolo era rimasto senza pastori; i tedeschi ne fucilarono alcuni come disertori, mentre i russi misero quelli da loro scoperti nei gulag.
Tisserant era soprattutto interessato ai cattolici di rito orientale o bizantino dell'Ucraina, ai cui sacerdoti era permesso anche di sposarsi; l'evangelizzazione con i riti latino e orientale, entrambi fedeli al pontefice, doveva arrivare fino in Russia e in Grecia, per riassorbire lo scisma orientale; secondo il pensiero di Pacelli, la Croazia doveva servire da testa di ponte, perché tutti tornassero alla piena unità con Roma; era un'idea vecchia e fissa del cattolicesimo romano.

Gli ustascia in fuga avevano un bottino di 80 milioni di dollari, rubato agli ebrei e ai serbi; dopo la guerra, il Collegio di San Girolamo degli illirici a Roma divenne il quartier generale degli ustascia, che qui si procurarono documenti falsi per emigrare, nel collegio operava il professore di seminario Dragonovic, legato a Pavelic. Questo aiutò gli ustascia a fuggire verso il sud America, soprattutto verso l'Argentina, raccolse i preziosi degli ustascia e collaborò con gli americani a far fuggire Klaus Barbie, che era stato capo della gestapo a Lione, dove perseguitò gli ebrei; Barbie, aiutato dagli americani, raggiunse la Bolivia, dopo la morte di Pacelli, nel 1958, Dragonovic, fu espulso dal collegio.
L'organizzazione americana Odessa aveva finanziato la fuga in Sudamerica di criminali nazisti, Pacelli, con il canale dei topi vaticano, collaborò con loro, infatti, Franz Stangl, comandante di Treblinka, con documenti falsi si nascose a Roma, aiutato dal vescovo Alois Hudal, di simpatie naziste. Ogni dittatore del periodo era stato allevato come cattolico o apparteneva al mondo cattolico, era il caso di Mussolini, Hitler, Horthy, Franco, Salazar, Pétain, Pavelic e Tiso, che era anche sacerdote.
Esistevano tanti vescovi antisemiti e nel 1936 il primate di Polonia Hlond disse che il problema ebraico sarebbe esistito fino a quando ci fossero stati ebrei; i vescovi slovacchi accusavano gli ebrei di deicidio e perciò Tiso non condannò le misure antisemite, inoltre, la santa sede non reagì alla legislazione antiebraica di Vichy in Francia. Il papa, informato dei fatti, voleva intervenire solo per gli ebrei battezzati, non voleva che questi portassero il contrassegno della stella.
Nel dicembre 1941 gli USA entrarono in guerra e Harold Tittmann fu accreditato presso il Vaticano, a fianco dell'inglese Osborne, arrivò a Roma anche il rappresentante personale di Truman, Taylor, che tentò di perorare la causa degli ebrei. In Olanda i vescovi cattolici e protestanti criticarono le deportazioni di ebrei, perciò i nazisti, per calmare le acque, si offrirono di esentare gli ebrei convertiti e alla fine furono deportati solo 92 ebrei tra i convertiti; quindi le reazioni dei vescovi potevano sortire qualche cosa.
Taylor chiese al papa di denunciare le atrocità naziste, il papa rispose con un messaggio generico di pace che non menzionava né ebrei, né nazisti, probabilmente temeva anche le reazioni di Hitler. Pio XX temeva che Roma fosse bombardata, era contro gli ebrei e diceva che c'era un legame tra ebraismo e bolscevismo, per distruggere la cristianità, pensava che gli ebrei fossero la causa delle loro sventure.
La comunità ebraica romana era la più antica dell'Europa occidentale ed era anteriore a Cristo, gli ebrei erano stati perseguitati dai romani e dai papi, però erano stati protetti da Gregorio Magno nel VIII secolo, da Innocenzo III nel XII secolo e da Benedetto XIV nel XVIII secolo; Alessandro VI aveva anche concesso ospitalità agli ebrei spagnoli profughi. Però queste cose erano accadute anche negli altri stati europei, dove c'erano periodici pogrom, secondo chi governava.

Nel XVI secolo Paolo IV istituì il ghetto di Roma, gli ebrei subivano umiliazioni durante il carnevale, nel XVI secolo erano obbligati da Gregorio XIII ad assistere a sermoni in cui si vilipendeva l'ebraismo. Nel 1943 gli ebrei romani erano 7.000, il presidente della comunità, Ugo Foa, non allertò la comunità, mentre il rabbino Israel Zolli propose l'emigrazione; prevalse Foa e gli ebrei furono sacrificati. Zolli e la sua famiglia però si salvarono, ospiti di una famiglia cattolica e poi del Vaticano, finita la guerra, Zolli prese le difese del papa, perse la guida del suo gregge e si convertì al cattolicesimo.
A Roma il maggiore delle SS Kappler aveva ricevuto l'ordine di deportare gli ebrei; com'era stata tradizione in tanti paesi d'Europa, chiese agli ebrei un riscatto di 50 kg d'oro, alcuni cristiani offrirono oro in aiuto, ma i capi ebrei risposero di poter fare da soli. Nonostante il pagamento, Eichmann ordinò ugualmente la deportazione dei 58.000 ebrei italiani; fino al settembre del 1943 nessun ebreo era stato deportato dalle zone d'occupazione italiane, ora salivano le pressioni perché il papa condannasse le deportazioni.
Il console tedesco, Albrecht von Kessel, invitò Pacelli a fare una protesta ufficiale contro le deportazioni e l'ambasciatore tedesco Weizsacker suggerì al segretario di stato Maglione di chiedere a Pacelli di protestare contro le deportazioni; la santa sede non reagì, come accade in politica, i due diplomatici si avvicinarono poi al vescovo Aloys Hudal che, finita la guerra, avrebbe aiutato i criminali nazisti a fuggire.
L'ambasciatore tedesco fece sapere a Berlino che il papa era irritato perché la deportazione era avvenuta sotto le sue finestre e suggeriva di inviare gli ebrei romani ai lavori forzati; comunque, il Vaticano intercedette per liberare o non far catturare alcuni ebrei. Gli ebrei romani prelevati dai nazisti furono circa 2.500, solo poche decine di loro sopravvissero, gli altri sfuggirono all'arresto nascondendosi in 150 istituti religiosi, in Vaticano e presso privati italiani; per la chiesa, gli ebrei non erano tutti uguali.
Pacelli pensava che tutti i partigiani fossero comunisti, temeva di essere deportato da Hitler, come accadde al papa al tempo di Napoleone; effettivamente Hitler, dopo il tradimento di Badoglio, aveva un piano per rapirlo, l'operazione doveva essere eseguita dal generale delle SS, Karl Wolff; Hitler gli ordinò di prendere il papa, con l'archivio e i tesori Vaticani e di trasferirli in Germania, prima che arrivassero gli alleati a Roma.
Wolff gli rispose che, per raccogliere i documenti e il tesoro del Vaticano, aveva bisogno di molti giorni, fece presente che ne poteva nascere una reazione violenta del popolo romano contro l'occupazione tedesca, com'era accaduto varie volte nel medioevo; aggiunse che il papa aveva tenuto una politica neutrale verso i tedeschi e temeva una reazione di tutti i cattolici del mondo. Di fronte a queste obiezioni, Hitler, che conosceva bene Pacelli, lasciò cadere il piano.
I tedeschi avevano garantito l'extraterritorialità del Vaticano e dei suoi istituti, purché il papa non interferisse nella politica nazista, perciò Pacelli, diversamente da Pio XI, non fece proteste contro il nazismo, non voleva

avvantaggiare i comunisti, temeva sempre il triangolo rosso Russia, Messico e Spagna. Gli ebrei salvati dal papa, dopo la guerra lo ringraziarono, però Settimia Spizzichino, ritornata dalla deportazione, lo condannò, disse che il papa era filotedesco e antisemita; dopo l'attentato di via Rasella, il papa non intervenne per salvare gli ebrei e non condannò la rappresaglia perché riteneva che gli attentatori fossero comunisti.
Roma fu liberata il 4.6.1944, prima della partenza dei tedeschi, il papa era riuscito ad ottenere per Roma lo status di città aperta, perciò la città non subì altri bombardamenti, il Vaticano offrì protezione all'ambasciatore tedesco e a quello giapponese. Pacelli non fu consultato sulla sistemazione post-bellica, morto il segretario Maglione, il papa ne assunse le funzioni dicendo: "Io non voglio collaboratori ma esecutori", non apprezzava la collegialità e le consultazioni, i burocrati vaticani erano servili nei suoi confronti.
Nel marzo del 1944 in Ungheria Eichmann doveva deportare 750.000 ebrei, il nunzio Angelo Rotta, fece rimostranze al governo ungherese, però Pio XII, malgrado le suppliche dei leaders ebrei, non fece nessun intervento, denuncia o condanna; alcuni ebrei ungheresi furono salvati presso istituzioni ungheresi, anche il reggente Horthy, se avesse voluto, avrebbe potuto ostacolare i piani dei nazisti per gli ebrei, però in Ungheria l'antisemitismo era forte.
Per Pacelli, il migliore stato era uno stato cattolico-corporativo medievale, Mussolini prese l'idea corporativa o interclassista dalla chiesa; Pio XII voleva una partnership tra le due sovranità, temporale e spirituale, era ammiratore del caudillo Franco, da lui insignito con l'alta onorificenza del supremo ordine di Cristo. Nel Natale del 1944 concesse controvoglia la benedizione al partito della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, era contro il governo irragionevole delle masse; diceva che, senza l'assistenza della chiesa cattolica, la democrazia era dannosa; diffidava del materialismo americano e di quello sovietico, poi però, per paura del comunismo livellatore, scelse il male minore e si schierò con l'America.
Con un referendum, la monarchia fu scacciata, i papi avevano scomunicato i Savoia ma, poiché il tempo è galantuomo, dopo la seconda guerra mondiale, Pio XII si disse a favore della monarchia e contro la repubblica, poi si alleò con la democrazia cristiana e con Usa, in funzione anticomunista; Luigi Gedda, che controllava l'Azione Cattolica, con suoi 20.000 comitati civici, nelle elezioni del 1948 appoggiò la DC che vinse e così i comunisti furono estromessi dal governo di coalizione.
Con soldi ricevuti in aiuto dall'America, il Vaticano fece attività anticomunista, i comunisti non potevano ricevere i sacramenti, né ricevere sepoltura cristiana; l'arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, disse che chi votava comunista non poteva ricevere l'assoluzione, perché il comunismo era stato scomunicato. Dopo l'attentato a Togliatti, si temeva la guerra civile e il papa fu invitato anche a trasferirsi in Irlanda.

Nel 1948 il cardinale Spellmann si recò presso il generale Marshall, autore del piano omonimo, per sollecitare aiuti; Vaticano, Luigi Gedda, l'osservatore romano e Montini premevano per ricevere questi aiuti. In America i cavalieri di Colombo, gruppo cattolico vicino a Spellman e al vescovo Sheen della radio Europa Libera, sostenevano la crociata anticomunista di McCarthy; il cardinale Ottaviani e Civiltà Cattolica volevano che fosse dichiarato fuorilegge il partito comunista italiano, Pacelli temeva la rivoluzione e il 2.7.1949 disse che i cattolici non potevano iscriversi al partito comunista, che i comunisti non potevano ricevere i sacramenti e che il cattolicesimo e il comunismo erano inconciliabili.
Nel 1945 in Ungheria il vescovo Mindszenty, già messo in prigione dai nazisti, dopo il colpo di stato comunista, fu incoraggiato da Pacelli a resistere al regime comunista e a condannarlo, perciò il cardinale fu arrestato e torturato dal regime comunista e nel 1949 fu condannato al carcere a vita. La maggior parte dei vescovi e cattolici del paese giurò fedeltà al regime, pena il licenziamento, gli ordini furono sciolti, nel 1956 il cardinale fu liberato e nel 1976 si stabilì a Vienna.
Nonostante il concilio Vaticano I avesse affermato che solo le definizioni solenni o dogmi ex cathedra erano irriformabili, Pio XII stabilì che le encicliche del Papa, le lettere apostoliche, i documenti del Papa e le sentenze del Papa, fino allora considerate non infallibili, dovevano essere accettate dai fedeli e sacerdoti senza discussione, cioè come i dogmi; il papa si considerava infallibile anche quando interveniva per sedare una disputa. Nel 1950 a Roma ci fu l'anno santo, con l'indulgenza plenaria o amnistia per i peccati dei pellegrini.
Il papa mise al bando il movimento dei preti operai di Francia, condannò il gesuita Teilhard de Chardin che cercava di integrare l'evoluzionismo con la fede, condannò il gesuita liberale Henri de Lubac, il cui libro fu messo all'indice, e il gesuita americano Daniel Berrigan; attaccò il generale dei dominicani Emmanuel Suarez e i nuovi teologi dominicani di Francia. Nel 1946 l'arcivescovo di Parigi, Emmanuel Suhard, aveva detto che gli ordini religiosi medievali avevano aperto la strada ai preti operati, perciò nel 1949 i preti operai di Francia erano protetti dai vescovi francesi.
Però il cardinale Pizzardo ordinò che i seminaristi non dovevano lavorare nelle fabbriche e non dovevano iscriversi ai sindacati, i domenicani cercarono di resistere, ma nel 1954 il movimento dei preti operai fu messo al bando dalla chiesa. Nel 1950 fu proclamato il dogma dell'Assunzione di Maria, credenza fondata su una tradizione protocristiana, nel 1951 Pio XII preparò la beatificazione del papa antimodernista Pio X.
Il papa aveva perseguitò l'unità dei cristiani, però i protestanti non accettavano l'assunzione e gli ortodossi la deificazione di Maria, intanto continuavano le apparizioni di Maria. Il culto di Fatima, con il suo terzo segreto, accennava a una terza guerra mondiale, quindi tutti invocavano la vergine; preti e suore erano tenuti a vivere nel celibato e nell'obbedienza, le

suore fornivano insegnanti, infermiere, donne di pulizia, erano al servizio dei preti; tra i sacerdoti, diventavano vescovi solo i preti maggiorenti e obbedienti al papa.
Il papa era contro i concorsi di bellezza e disse ai giornalisti di non scrivere che aveva accarezzato le teste dei bambini, ma che aveva posta la sua mano su di loro, chiese a monsignor Kaas di coprire le statue e i dipinti nudi della basilica di San Pietro. Non voleva che i gesuiti fumassero, non voleva che le donne si accostassero all'altare, condannò l'uso della pillola anticoncezionale, per lui il sesso doveva servire alla procreazione.
Nel 1958 Pio XII morì, nel suo testamento spirituale chiese perdono per le sue colpe, manchevolezze, insufficienze e indegnità; nel 1959 Angelo Roncalli, cioè il nuovo papa Giovanni XXIII, convocò il concilio generale Vaticano II, chiese perdono agli ebrei per l'antiebraismo cristiano, voleva che la chiesa si evolvesse con la società, incoraggiò gli studi biblici e il dialogo con le chiese separate, abolì la messa in latino e rilanciò la collegialità con i vescovi.
Nel 1963 gli successe il cardinale Montini, con il nome di Paolo VI, che aveva riscontrato le irregolarità della Banca Vaticana Ior, nata nel 1942 e diretta da due nipoti di Pio XII; Paolo VI si accostò ai massoni, ma aveva una linea morbida con i socialisti, come il solito, la chiesa era divisa tra progressisti e tradizionalisti o conservatori o zelanti. Montini non riformò la curia e il codice di diritto canonico del 1917, che garantiva il centralismo papale; i sinodi erano indeboliti, mancava il pluralismo, il papa nominava i vescovi e, come un autocrate, decideva tutto.
Nel 1978 fu eletto papa Luciani, con il nome di Giovanni Paolo I, voleva fare grandi riforme, tagliare le gambe allo Ior e distribuire il denaro della chiesa ai poveri, fu avvelenato e lo stesso anno gli successe Wojtila, cioè Giovanni Paolo II, un polacco che, prima si era reso accetto a nazismo e comunismo, e poi aveva sostenuto il movimento di liberazione in Polonia e favorito il crollo del comunismo. Questo papa è stato un autocrate e un tradizionalista, bloccò le riforme della chiesa e ritornò a sostenere il concilio Vaticano I.
Wojtila nacque nel 1920 vicino Cracovia, era stato a conoscenza del genocidio degli ebrei, Auschwitz era a 27 chilometri dal suo paese, seguiva la filosofia neotomista; come tutti i tradizionalisti, condannava gli atti sessuali illeciti e il marxismo-leninismo, era assolutista, credeva al demonio ed esaltava la vergine Maria. Contro il regime comunista, in Polonia appoggiò il sindacato Solidarnosh.
Da papa, Giovanni Paolo II si pronunciò a favore del centralismo papale e contro il pluralismo, in America Latina si oppose alla teologia della liberazione, che era a sfondo sociale, diceva che l'avvocato dei poveri era Cristo e non Marx. In America del nord e del sud questo papa fu attaccato dai cattolici progressisti, tra le altre cose, aveva revocato la licenza d'insegnamento al teologo svizzero Hans Kung, che aveva contestato

l'infallibilità papale, e aveva attaccato il teologo svizzero Edward Schiller, per la sua interpretazione moderna delle scritture.
In America aveva revocato la licenza d'insegnamento a Charles Curran, a causa dei suoi punti di vista sulla sessualità; aveva criticato l'arcivescovo di Seattle, Raymod Hunthausen, che era contro le armi nucleari e vicino agli omosessuali; nel 1977 scomunicò il prete dello Skri Lanka, Tossa Balasuriya, che aveva avanzato dubbi sul peccato originale e sulla verginità di Maria. Giovanni Paolo II, per tenere unita la sua chiesa su posizioni reazionarie, nominava molti vescovi di suo gradimento, influenzando in tal modo anche l'elezione del prossimo papa.
Contro le aspirazioni dei parrocchiani, ha fatto vescovo di Chur, in Svizzera, Wolfgang Haas e ha fatto arcivescovo di Vienna Hans Groer, poi accusato di pedofilia. Giovanni Paolo II era vicino all'Opus Dei e a Comunione e liberazione, vedeva il pluralismo e la collegialità come lesivi dell'autorità papale, era la stessa tesi di Pacelli; poiché i santi possono essere fonte di entrate economiche, fece santi in serie e santificò Pio XII.
Ciò malgrado, nelle università cattoliche nordamericane i teologi erano fuori controllo e il dissenso aumentava, erano contro il conformismo e il conservatorismo di questo papa. Diversamente dalle chiese evangeliche di Germania, i cui vescovi, nella dichiarazione di Stoccarda del 1945, ammisero la propria colpa per i crimini del nazismo, la santa sede non ha fatto alcuna ammissione specifica del genere, solo Giovanni XXIII ha riconosciuto l'antiebraismo cristiano.
Nel 1963 si rappresentò a Berlino "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, il dramma rappresentava Pacelli come indifferente alla sorte degli ebrei, al corrente del loro sterminio, amico dei nazisti, preoccupato solo di difendere i suoi investimenti minacciati dai bombardieri americani. In Italia, poiché il Vaticano influenza anche la scelta del presidente della repubblica, Saragat potette diventare presidente solo vietando la rappresentazione a Roma di questo dramma.
Nel 1964 fu pubblicato a Parigi un libro di Friedlander su Pio XII, che affermava che il papa aveva una predilezione per il regime nazista. Nel 1970 l'ex prete Carlo Falconi, nel libro "Il silenzio di Pio XII", affermò che Pacelli era a conoscenza dei crimini degli ustascia e non reagì, nel 1970 lo scrittore Robert Katz disse che Pacelli era stato colluso con il nazismo. Però c'è sempre chi afferma che il papa aveva salvato migliaia di ebrei a lui accetti, perché maggiorenti o cristiani; il potere è sempre in grado di fare delle eccezioni, pare che anche Hitler salvò 600 ebrei e Goering e ne salvò di più.
Robert Katz fu citato in giudizio dai parenti di Pacelli, che però persero la causa, nel 1980 Walter Laqueur, con un memorandum, disse che il papa era informato meglio di chiunque altro sulla sorte degli ebrei e insinuò che il Vaticano nascondeva importanti documenti al riguardo. L'inglese Owen Chadwick ha avuto accesso ai diari di Osborne, rappresentante britannico presso la santa sede, afferma che, se Pacelli avesse agito diversamente,

avrebbe peggiorato la sorte degli ebrei, però si dovrebbe dire: peggio di così….
La canonizzazione di Pio XII è una dichiarazione infallibile di un papa successivo, che attesta che il canonizzato aveva condotto una vita esemplare e perciò aveva diritto a risiedere in cielo, gli si potevano rivolgere preghiere e gli si poteva riservare il culto, i suoi miracoli ne avrebbero dimostrato la santità. L'istruttoria per la canonizzazione di Giovanni XXIII fu affidata ai francescani e quella per la canonizzazione di Pio XII fu affidata ai gesuiti; per la canonizzazione, Pio XII aveva più sponsor di Giovanni XXIII.
Comunque, la relazione a favore di Pio XII ha trascurato le memorie di Bruning, nell'istruttoria è sparito il ruolo tenuto dell'avvocato del diavolo, non si è tenuto conto delle critiche; in tal modo, si sono ostacolati gli sforzi per ricostruire la verità e per ricostruire relazioni migliori tra la chiesa cattolica ed ebrei; il passato si può dimenticare non cancellandolo, come fa la chiesa cattolica o lo stato censore, ma riconoscendolo e rinnegandolo, cioè girando pagina e facendo realmente chiarezza.
Dal 1998 in Vaticano rivelare il segreto d'ufficio prevede il licenziamento, troppe indiscrezioni avevano danneggiato l'immagine della chiesa, però nel 2002 il papa ha affermato che il giornalista deve ricercare la verità; è sempre così, il papa manifesta un pensiero in pubblico e dirige la chiesa in modo opposto. Invece papa Luciani voleva affrontare il problema della collegialità nella chiesa, quello della contraccezione, quello dello Ior, quello del celibato dei preti e fare altre riforme.
Albino Luciani, cioè Giovanni Paolo I (1978), fatta un'indagine sulle finanze vaticane, voleva licenziare Marcinkus, coinvolto nello scandalo Sindona, e tagliare i legami con il Banco Ambrosiano; ne informò il segretario di stato, cardinale massone Jean Villot; così, dopo 33 giorni di regno, perfettamente in salute e a 60 anni, com'era successo a tanti papi precedenti, era morto avvelenato; poi Villot occultò le prove sull'assassinio di Luciani, facendo sparire referti, documenti e ordini di trasferimento di Luciani; l'autopsia non fu fatta.
Gli successe il polacco Wojtyla, con il nome di Giovanni Paolo II (1978-2005), durante la seconda guerra, era stato lavoratore alla ditta chimica tedesca Solvay, protetto dai tedeschi, nel 1948 era in rapporto con i dirigenti politici comunisti di Cracovia; i comunisti introdussero delle spie nelle diocesi, i vescovi e i preti anticomunisti furono arrestati, però Wojtyla rimase al suo posto. Nel 1958 Wojtyla divenne vescovo ausiliario di Cracovia, con l'approvazione del regime comunista.
Per il regime polacco facevano la spia 1.000 sacerdoti, il confessionale era utilizzato per lo spionaggio, i preti innamorati erano ricattati e costretti a fare la spia; quando Wojtyla divenne papa, alcuni di questi sacerdoti spia divennero collaboratori stretti del papa a Roma. Per il regime comunista, Wojtyla non si era mai impegnato in attività contro lo stato, era prudente e voleva la coesistenza pacifica con il comunismo.

Per una riforma della chiesa, tanti volevano un papa come Luciani, invece ebbero il conservatore Giovanni Paolo II, sostenitore dei dittatori sudamericani; comunque, l'elezione a papa di Wojtyla fu accolta con entusiasmo, anche i dirigenti comunisti di Polonia erano contenti; all'inizio il papa, senza chiedere la caduta del comunismo in Polonia, voleva proseguire l'Ostpolitik con il suo paese, collaborando con il suo governo.
Intanto l'ufficio stampa del Vaticano, diretto dal segretario di stato Villot, riscriveva la vita di Giovanni Paolo II, è accaduto spesso nella storia della chiesa; così s'inventò che Wojtyla aveva salvato degli ebrei durante la seconda guerra; però, per i comunisti polacchi, quelli che avevano lavorato alla Solvey durante la guerra, erano stati collaborazionisti dei nazisti, perciò li mandarono a morire nei gulag russi, si salvarono solo i collaborazionisti con i comunisti, come Woytyla, cioè quelli che cambiarono bandiera.
S'inventò che durante la guerra Wojtyla era stato attivo nel movimento clandestino e aveva aiutato gli ebrei ad avere documenti falsi e a fuggire all'estero, perciò si disse che Wojtila finì nella lista nera dei nazisti e dovette nascondersi; s'inventò che dopo la guerra difese dall'antisemitismo comunista gli ebrei di Cracovia, che restaurò il cimitero ebraico di Cracovia violato, che nel 1964 condannò il regime comunista per il suo antisemitismo.
Il tema della collegialità nella chiesa, avente lo scopo di ridurre il potere assoluto del papa, era stato invocato nel medioevo e nel concilio Vaticano II, iniziato da Giovanni XXIII; Paolo VI creò un organo consultivo dei vescovi, che era convocato ogni tre anni dal papa, gli argomenti erano scelti dal papa e i vescovi erano scelti dal papa. Wojtyla non volle trasformarlo in organo permanente e gli preferiva il concilio ecumenico dei vescovi, che convocava lui; in fondo, la chiesa non è stata mai una democrazia.
Luciani era a favore del controllo delle nascite, Wojtyla si dichiarava contro; nel 1968 a Medellin, in Colombia, vescovi e sacerdoti diedero vita al manifesto di Medellin, che voleva porre la chiesa a fianco dei poveri, nacque perciò la teologia della liberazione contro le dittature militari sudamericane e a favore della giustizia sociale; Wojtyla criticò queste novità e diede il suo sostegno alle dittature.
La chiesa faceva sempre politica, in Irlanda i preti cattolici erano collusi con l'Ira e coinvolti negli attentati terroristici, l'Ira era fornita d'armi dalla chiesa di Roma e dal blocco comunista, come prima le aveva ricevute da Hitler; nella guerra delle Falkland tra Argentina e Gran Bretagna, Gelli e Calvi, per conto del Vaticano, diedero armi e finanziamenti all'Argentina. Nel 1970 il cardinale Cody di Chicago perse in borsa, perciò alienò i beni della chiesa e chiuse le scuole dei neri, aveva anche l'amante; Luciani voleva mandarlo via, però Cody ricordò al nuovo papa Giovanni Paolo II le enormi somme da lui inviate a Roma e perciò rimase al suo posto.
La IOR era stata creata, durante la seconda guerra, da Pio XII, raccoglieva i depositi degli ordini religiosi e delle diocesi, poi con Marcinkus si aprì a privati, politici, industriali e criminali, che vi riciclavano il denaro sporco di

mafia. Il tutto avveniva con la mediazione di Gelli, capo della loggia P2, di Calvi, di Sindona, della banda romana della Magliana e del mafioso Pippo Calò. Allo IOR avevano depositi i mafiosi corleonesi, Spatola, Mannoia, Bontate, Inzerillo, Gambino; i depositi del crimine avvenivano in contanti, perché la mafia maneggiava soldi in contante e non si fidava delle transazioni elettroniche; la banca, sul denaro riciclato, riscuoteva una commissione.
Un santuario di Philadelphia era gestito dai padri paolini polacchi, diretti da Michael Zembrzuski, i quali avevano accantonato il voto di povertà e facevano la bella vita, con investimenti, speculazioni, truffe e appropriazioni indebite; ottenevano prestiti con garanzie dei beni dell'ordine paolino e facevano la cresta sui soldi raccolti per la beneficenza. Perciò Paolo VI allontanò Zembrzuski, invece Wojtyla lo riconfermò.
In America latina era esplosa la teologia della liberazione, nata per opera di padre Gustav Gutierrez, che aveva adottato anche slogans marxisti, nel 1968 nacque il manifesto di Medellin contro le dittature militari, perciò diversi sacerdoti pagarono con la vita. In Messico nacque il movimento dei senza terra e fu assassinato padre Octavio Ortiz Luna; poi fu la volta di padre Oscar Romero in El Salvador.
In America Latina folle enormi accolsero il papa, sperando in un suo sostegno, però Wojtyla sostenne il quietismo religioso e difese la proprietà, anche perché la chiesa era grande proprietaria in Sudamerica. I discorsi del papa deliziavano i dittatori come Pinochet, il papa era ostile alla teologia della liberazione, perciò Reagan pensò a un'azione comune con il Vaticano in America latina, in funzione anticomunista, contro le insurrezioni e a sostegno delle dittature militari; Roberto Calvi, Licio Gelli e Umberto Ortolani erano stati spesso in America Latina, per curare gli interessi economici e politici del Vaticano.
Giovanni Paolo II progettò un viaggio in Polonia e le autorità comuniste cercarono d'impedirlo e poi d'imporre l'itinerario, poi riuscì ad andare in Polonia, ma non ottenne mai il permesso di recarsi in Russia, in russi erano sospettosi verso l'espansionismo vaticano e lo sono ancora oggi. In Polonia i manifestanti esternarono il loro rifiuto del comunismo, però il papa era prudente e non credeva che il comunismo sarebbe caduto.
Wojtyla era contrario a far partecipare le donne alla comunione, alla messa e a ordinarle sacerdote, era contro controllo delle nascite, aborto, celibato ecclesiastico; alla fine del 1979 attaccò il teologo svizzero dissidente Hans Kung, che non accettava l'infallibilità papale e il suo potere ed era a favore dei contraccettivi; la congregazione per la dottrina della fede, diretta da Ratzinger, gli tolse l'incarico di docente di teologia cattolica. I vescovi cattolici olandesi erano contro l'autoritarismo della gerarchia e introdussero delle innovazioni a favore della partecipazione dei fedeli alla vita della chiesa, il papa revocò queste innovazioni, riaffermando l'autorità dei vescovi sui sacerdoti e dei sacerdoti sui laici.

L'arcivescovo Oscar Romero del Salvador era un tradizionalista, però contrario alla giunta militare che massacrava i contadini, 35 famiglie possedevano il paese, all'opposizione il fronte democratico rivoluzionario univa cristiani, socialisti e comunisti. Romero non partecipava più alle cerimonie pubbliche e alla radio faceva propaganda contro il governo, perciò fu accusato di appoggiare la teologia della liberazione.
Dopo la conferenza di Puebla del 1979, in cui era presente il papa, Romero chiese udienza al papa e gli disse che in El Salvador la chiesa dei poveri era perseguitata, voleva una condanna del governo da parte del papa, che però lo invitò a dialogare con esso. Il papa progettava di rimuovere Romero dalla sua diocesi, ma questo, due mesi dopo, fu assassinato e sostituito dal cardinale reazionario Alfonso Lopez Trujillo.
Con la sua banca, Sindona era in combutta con la mafia, Marcinkus, Calvi e Gelli, riciclava denaro, contrabbandava valuta e faceva speculazioni in borsa e sulla lira; in Italia, i medici che non praticavano gli aborti nelle strutture pubbliche, perché obiettori di coscienza, facevano aborti illegali in cliniche private, a prezzo salato, la maggior parte delle cliniche private italiane fanno capo alla chiesa. L'APSA, cioè l'amministrazione del patrimonio immobiliare della santa sede, era un'altra banca vaticana come lo IOR e speculava sul mercato valutario.
Roberto Calvi, con il Banco Ambrosiano, controllava segretamente molte società del Vaticano, assieme al Banco di Roma, il Banco Ambrosiano era considerata la banca dei preti; invece lo IOR era la banca del papa e della mafia, il Vaticano aveva il controllo del banco Ambrosiano attraverso società di Panama e del Liechtenstein e controllava anche il Banco di Roma. Il giornalista Pecorelli aveva una lista di 121 massoni vaticani e Gelli aveva una lista di 962 massoni italiani aderenti alla P2, fatta di generali, politici, industriali, giornalisti, poliziotti; forse Gelli, col suo piano di rinascita nazionale, progettava un colpo di stato, come quelli fatti in Sudamerica.
Intanto in Polonia, morto Wyszynski, il sindacato Solidarnosh si agitava, aiutato dal papa e dagli Usa, il 13.5.1981 il papa subì un attentato, il mandante era il KGB, che non voleva perdere la Polonia. L'attentato fu fatto dal turco Alì Agca, della società segreta dei lupi grigi, una mafia e massoneria nazionalista turca che voleva la Grande Turchia; Agca si rese strumento dei servizi segreti della Germania orientale, insomma, dappertutto, i servizi segreti operano anche tramite mafiosi e terroristi di destra o di sinistra.
La Cia, Calvi e Marcinkus decisero di finanziare Solidarnosh, perciò ci fu la reazione del KGB contro Wojtyla. In Vaticano un nipote del segretario di stato Casaroli, membro della P2 e avversario di Marcinkus, era una spia russa, Wojtyla era attorniato da preti che erano spie del governo polacco, anche il segretario del papa era polacco. Nel 1929 il tesoro del Vaticano fu investito da Bernardino Nogara in oro, in banche, immobili e partecipazioni in primarie società, dal 1945 gli investimenti vaticani si diressero in Svizzera e nei paradisi fiscali; dal 1962 al 1968 il governo italiano minacciò di tassare il

patrimonio Vaticano in Italia e il Vaticano spostò i suoi capitali mobiliari in Usa, ove oggi controlla società, possiede scuole e ospedali, immobili, titoli federali, più un deposito in oro presso la Riserva Federale.
Giovanni Paolo I aveva fatto preparare un dossier sulle finanze vaticane, fatto sparire da Villot, Calvi ne comprò una copia per 2 milioni di dollari, pensando di ricattare il Vaticano, ma fu ammazzato dalla mafia a Londra. In Vaticano, Carboni era collegato a due membri della malavita romana collegati con la mafia, cioè Danilo Abbruciati ed Ernesto Diotallevi. Il Vaticano volle un'inchiesta sulla IOR, con quattro saggi, uno era Philippe De Weck, presidente dell'UBS e uomo dell'Opus Dei, l'altro era Hermann Abs, direttore della Deutsche Bank, che era stato tesoriere di Hitler.
I quattro saggi giunsero alla conclusione che la banca vaticana non aveva responsabilità nel crollo del Banco Ambrosiano e perciò non aveva nessun obbligo finanziario nei confronti dei suoi creditori; il Vaticano poi, appellandosi al concordato, respinse la richiesta dei magistrati italiani d'interrogare Marcinkus. Nel 1984 fu annunciato un accordo con le banche creditrici, l'Opus Dei coprì il buco dell'Ambrosiano e prese il controllo della banca, poi l'ordine divenne prelatura personale del papa; Sindona e Calvi furono uccisi per impedire che parlassero.
Gelli si spostava con un passaporto della giunta militare argentina, Tina Anselmi, presidente della commissione d'indagine sulla P2, diceva che la setta era attiva in Italia e Sudamerica, in Argentina erano legati a Gelli l'ammiraglio Massera e il generale Mason, capo delle squadre della morte; in Uruguay il generale Alvarez, capo delle forze armate, era membro della P2. Gelli e Calvi avevano aiutato l'Argentina, con armi e denaro, nella sua guerra per le Falkland.
Il 10.8.1983 Gelli evase dalle carceri svizzere e si rifugiò a Montevideo, era in grado di ricattare molti, nel 1999 fu condannato in Italia a 12 anni di reclusione, per bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano, e ottenne gli arresti domiciliari, Marcinkus e collaboratori rimasero momentaneamente al loro posto. Nel 1987 Marcinkus consegnò al papa un assegno di 150 milioni di dollari, quali profitti dello IOR, la banca era anche amministratore fiduciario del dittatore filippino Ferdinando Marcos.
La banca vaticana teneva i conti di famiglie mafiose, di fondi neri di partiti, il Vaticano usava l'obolo di San Pietro, destinato ai poveri, per altri fini. Nel 1989 Angelo Caloia prese il posto di Marcinkus, che tornò a Chicago, tra i cinque dirigenti dello IOR, tre erano uomini dell'Opus Dei; fu ignorata una richiesta di rendere pubblici i bilanci del Vaticano e dello IOR. Anche la banca pakistana BCCI faceva riciclaggio, traffico d'armi, sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, terrorismo, contrabbando, traffico di droga; aveva società ombra e prestanome; nel 1990, per sottrarsi alle inchieste, fallì.
Intanto lo IOR continuava a riciclare per la mafia, a fare traffici illegali, ad aiutare a evadere il fisco e a celare fondi neri; il segretario del papa, il

polacco Dziwisz, il capo dell'ufficio stampa, Navarro-Valls, il capo del collegio de cardinali, Somalo, il segretario di stato Sodano, il prefetto per la dottrina della fede, Ratzinger, erano tutti uomini dell'Opus Dei. L'Opus Dei fu favorito da Pio XII, Paolo VI e soprattutto da Giovanni Paolo II, che tuttavia non apparteneva alla setta; è una società segreta, nata nel 1928 per opera di Escrivà de Balaguer in Spagna, solo il 5% dei suoi membri sono preti, i suoi membri soprannumerari appartengono alle classi dirigenti.
L'Opus Dei controlla l'informazione, sostenne Franco e il suo governo, l'uomo più ricco di Spagna, Josè Mateos, è membro dell'Opus Dei; all'interno dell'Opus Dei esiste un'organizzazione più segreta, detta God's Work, forte nei servizi segreti, ne fa pare il capo dell'FBI, Louis Freeh. La setta non pubblica bilanci e si nasconde dietro società ombra e prestanome, nel 1969 il governo di Franco era a maggioranza controllato dall'Opus Dei; ne sono membri docenti, accademici, magistrati e giornalisti, controlla banche, l'elezione del papa e i sinodi.
L'Opus Dei non è vincolata a una propria diocesi esclusiva, opera liberamente in tutto il mondo, come prelatura personale del papa, cioè soggetta solo al papa. Nel 1998 il capo delle guardie svizzere vaticane, Alois Estermann, fu ucciso assieme alla moglie Romero, entrambi erano membri dell'Opus Dei, contrastata dalla massoneria vaticana, per il controllo delle finanze vaticane, nella lotta per il potere all'interno del Vaticano. Navarro-Valls, a capo dell'ufficio stampa vaticano, censurava le notizie e, come succede nelle dittature, può ritirare l'accredito ai giornalisti esteri; il 2.4.2005, alla morte di Giovanni Paolo II, è stato eletto papa, con i voti dei tradizionalisti e dell'Opus Dei, Benedetto XVI che, com'è tradizione in Vaticano, ha sostituito l'entourage polacco di Wojtyla, con uno tedesco.
Navarro-Valls sfruttava i viaggi del papa, che portavano denaro e consenso, il costo dei viaggi era a carico delle diocesi, il governo italiano forniva l'aereo; i ricchi imprenditori che ottenevano udienze private dal papa o ricevono sue visite, gli facevano ricche offerte in denaro. In Vaticano esiste anche una società che gestisce i viaggi del papa, la Viaggi del papa srl, il Vaticano riceve una royality sui ricordini venduti; nei suoi viaggi il papa chiede sempre la fine dei conflitti, anche quando li appoggia in segreto.
Il Vaticano ha utilizzato tutti gli strumenti del marketing per fare soldi, in Messico ha promosso la vendita di bibite e patatine con la faccia del papa; le ditte, in cambio di soldi, chiedono l'uso della sua immagine e dello stemma vaticano, alcune società sponsorizzano i viaggi del papa; anche l'anno santo del 2000 è stato occasione di larghi profitti. Quando il papa si recò a Cuba era seguito da 80 giornalisti, le cui testate avevano pagato migliaia di dollari per il privilegio di partecipare. Nella guerra civile ruandese, preti e suore cattoliche si erano macchiati d'atrocità, però nel febbraio del 1997 il nunzio apostolico in Ruanda disse che questi avrebbero continuato ad avere protezione della chiesa, infatti, padre Soromba, mandante dell'omicidio di

2.000 persone, trovò rifugio in una parrocchia d Firenze, fornito di passaporto falso.
Malgrado la chiesa sia un gigante delle comunicazioni, in Europa aumenta l'indifferenza religiosa mentre l'Islam avanza, vuol dire che la propaganda in generale e la propaganda fide in particolare, non fanno miracoli. Tanti romani non hanno mai messo piede a San Pietro, però le cose vanno meglio in Veneto e nel terzo mondo; comunque, spesso nel terzo mondo i missionari cattolici sono ostacolati o sono uccisi, soprattutto dall'Islam militante; il Vaticano è riguardoso con il mondo islamico, perché fa affari con esso; per gli integralisti cattolici, se diminuisce la fede, è colpa dell'arroganza della ragione.
Le conversioni al cristianesimo sono ostacolate in India, Cina e Islam, però in India e Cina c'è interesse verso il cristianesimo; Cina e Russia temono la penetrazione vaticana, vogliono tutelare la loro sovranità politica e la loro ricchezza dalle rapine della chiesa. All'ONU la chiesa, senza successo, si è battuta contro aborto, contraccettivi e omosessualità, seguita dal mondo islamico; la chiesa ingerisce nella vita pubblica seguendo una sua inclinazione naturale, perché il papa è stato sempre contro la separazione tra chiesa e stato, è così anche nell'Islam.
Per la chiesa, la morale dei cattolici deve valere per tutti, Paolo VI aveva accolto 33.000 richieste di preti che volevano tornare alla vita laicale, Giovanni Paolo II bloccò le concessioni, come se i sacerdoti fossero schiavi a vita della chiesa, definendo il sacerdozio una missione a vita irrevocabile; ammetteva deroghe per i preti con moglie e figli, per quelli che erano stati costretti a prendere i voti e per quelli che non vivevano in castità, non ammetteva che si cambiasse liberamente idea.
I servizi segreti americani e il Vaticano erano in rapporto dalla seconda guerra mondiale, nel 1981 Giovani Paolo II s'incontrò con William Casey, direttore della CIA, con lo scopo di cooperare in Europa orientale e Sudamerica contro il comunismo; Casey, Reagan e Vojtyla erano anche a favore delle dittature militari sudamericane e contro la teologia della liberazione. Fino a Kennedy, in Usa si tentò di arginare l'infiltrazione della chiesa cattolica all'interno dell'amministrazione, invece, al tempo di Reagan, nel suo gabinetto erano cattolici Alexander Haig, segretario di stato, Richard Allen, consigliere per la sicurezza nazionale, e William Casey, direttore della Cia.
Nel 1981 Reagan nominò William Wilson ambasciatore presso la santa sede e questo presentò al papa una lista di sacerdoti e vescovi dell'America latina da rimuovere, perché fiancheggiatori dei comunisti; Reagan e Wojtyla avevano in comune l'anticomunismo e l'appoggio alle dittature di destra, comunque, il papa non ammirava nemmeno la democrazia USA, personalmente era fascista, tradizionalista e antimodernista.
Il 19.11.1981 in Polonia fu instaurata la dittatura militare, scopo di Jaruzelski era evitare un intervento dell'armata rossa, i sovietici volevano la repressione

di Solidarnosh, però il capo del KGB, Antropov, e Gromyko, considerato l'esito disastroso dell'invasione dell'Afghanistan, erano contrari a un intervento militare in Polonia; allora la nazione polacca si rivolse alla chiesa, che poteva essere una grande forza d'opposizione al regime. Mentre il primate Glemp gettava acqua sul fuoco, i vescovi polacchi inviarono un messaggio a favore di Solidarnosh, Giovanni Paolo II, tatticamente, appoggiava Glemp.
Il 30.11.1981 l'ambasciatore itinerante americano Vernon Walters, parlò con Casaroli e criticò alcuni religiosi cattolici dell'America latina, soprattutto gesuiti, aderenti alla teologia della liberazione; nel giugno del 1982 Reagan e il papa s'incontrarono in Vaticano, erano entrambi contro comunismo, teologia della liberazione e preti radicali. Il presidente s'impegnò anche a sostenere economicamente Solidarnosh, così arrivarono in Polonia 100 milioni di dollari dalla CIA, tramite il sindacato AFL-CIO, e 100 dal Vaticano, tramite il banco Ambrosiano di Calvi; questi aiuti servirono per la stampa clandestina, per aiutare le famiglie dei prigionieri politici e per finanziare la fuga di oppositori, ma non per incoraggiare una lotta armata.
Sebastiano Baggio era presidente della pontificia commissione per l'America Latina, era stato nunzio in Cile e Brasile ed era assistito dall'arcivescovo Alfons Lopez Trujillo; Baggio era reazionario e influenzò il papa, entrambi sostenevano le dittature militari sudamericane. Quanto Trujillo era stato arcivescovo di Medellin, era stato in rapporti con il narcotrafficante Pablo Escobar; con la dichiarazione delle Ande del 1985, aveva condannato la teologia della liberazione e incoraggiato la repressione.
Anche l'arcivescovo colombiano Dario Castrillon Hoyos era in rapporti con Pablo Escobar e partecipava ai proventi del traffico di cocaina, chiamava rivoluzionari i teologi di teologia della liberazione; altri cardinali di destra presenti in Sudamerica erano Medina, Moreira, Hoffner, Sodano e Pio Laghi. Alla fine del 1998 Pinochet fu arrestato in Inghilterra, si mossero a suo favor Kissinger, Margaret Thatcher, Sodano, Trujillo e il Vaticano, così fu rilasciato.
Pio Laghi, negli anni 1970 nunzio apostolico in Argentina, aveva approvato la guerra giusta, cioè approvata dalla chiesa, un'espressione usata anche da Mussolini, in questo caso si trattava della campagna militare contro i dissidenti; benediva le truppe, era vicino all'ammiraglio Massera, impartiva la comunione a un generale che aveva massacrato sacerdoti e la rifiutava agli abortisti.
I vescovi argentini non denunciarono le violazioni dei diritti umani, i sacerdoti accompagnavano i prigionieri torturati alla morte; nel 1981 la conferenza dei vescovi canadesi condannò l'assistenza militare Usa al regime di El Salvador, il cardinale Baggio, in nome del Vaticano, invitò il governo canadese a ignorare la condanna della conferenza perché la santa sede approvava la posizione americana.
La teologia della liberazione era stata impostata dal reverendo Gustavo Gutierrez, nel 1975 il congresso mondiale dei gesuiti si disse a favore della

giustizia sociale e così i gesuiti si fecero dei nemici in Vaticano, nell'Opus Dei e tra le dittature sudamericane. Era una rivoluzione, in passato i gesuiti, che avevano gestito le scuole per le classi dirigenti di tutta Europa, come fa oggi l'Opus Dei, avevano fatto traffici economici e complotti politici, mai però a favore del popolo, tanto che furono cacciati da tanti paesi d'Europa, furono anche i teorici dell'antisemitismo.
Al governo di Managua, in Nicaragua, c'erano sacerdoti progressisti invisi a Reagan e al papa che, arrivato in Nicaragua, si schierò contro di loro, contro i sandinisti e contro la chiesa dei poveri; alcuni sacerdoti furono silurati e altri ricevettero un ultimatum, il papa mise a tacere i teologi della liberazione, fece chiudere i seminari progressisti, censurò i testi scolastici e promosse il clero conservatore.
Reagan si rese conto che sul nucleare il papa non aveva la stessa posizione dei vescovi americani, che non volevano che gli Usa ricorressero per primi a quelle armi; in cambio del sostegno vaticano su questi e altri temi, il governo americano sospese gli aiuti internazionali alla contraccezione e per la promozione dell'aborto; Casaroli e Pio Laghi esercitavano pressioni sui vescovi americani recalcitranti.
Nel dicembre del 1984 l'americano Walters e il papa discutevano su come fermare il comunismo nelle Filippine, gli americani affermavano che il comunismo poteva andare al potere per via democratica e poi avrebbe messo fuori legge gli altri partiti. Nel marzo del 1985, alla guida dell'Urss, a Chernenko successe Gorbaciov; fu Gorbaciov, più che il papa, a determinare i successivi sviluppi nel mondo comunista.
Reagan sembrava non capire che, quando il papa approvava in privato la sua politica, in pubblico se ne differenziava per fare i soliti discorsi generici a favore della pace, solo dopo si sarebbe accorto delle ambiguità vaticane; perciò Reagan disse incautamente che sul Nicaragua era d'accordo con il papa è questo fu costretto, per tutelare la sua immagine, a smentirlo. Un'altra volta il papa, per evitare smentite e imbarazzi, mise le mani avanti e disse a Reagan che approvava la politica Usa in America centrale, ma che ciò doveva rimanere segreto.
Nelle Filippine il cardinale Jaime Sin era contro gli eccessi del regime, appoggiava l'opposizione e chiedeva riforme sociali, perciò aveva contro Marcos, sua moglie e il nunzio Bruno Torpigliani, che informò Casaroli e il papa, che disse a Sin che stava dando un cattivo esempio, però il cardinale era appoggiato dai vescovi e dalla maggioranza del popolo filippino. La destra vaticana era contro le richieste di cambiamento che venivano dal mondo.
Nel giugno del 1987 Reagan era di nuovo dal papa, che gli disse e la frase fu resa pubblica, che la santa sede non faceva politica, ma aveva a cuore i diritti umani, i poveri e i sofferenti; Casaroli aggiunse che il Vaticano voleva la democrazia in America Latina, ma era contro la teologia della liberazione. Nel dicembre del 1987 Usa e Urss firmarono un accordo di limitazione delle armi

nucleari, Gorbaciov promise di ridurre anche le altre armi in Europa e di essere a favore della libertà di scelta, era la fine della guerra fredda; la corsa agli armamenti aveva messo in ginocchio l'Urss, mentre in Usa aveva fatto crescere il debito pubblico.
A Varsavia agli anticomunisti vinsero le elezioni, Gorbaciov scaricò Honecker in Germania orientale e nel 1989 fu aperto il muro di Berlino, nell'ottobre 1990 fu riunificata la Germania e Gorbaciov ricevette il premio nobel della pace; la caduta del comunismo fu favorita anche dall'esito della guerra in Afghanistan. In Jugoslavia Tito, per tenere assieme un paese fatto di diverse nazionalità, tra loro rivali, introdusse la presidenza a rotazione e impedì che si parlasse di revisione interna delle frontiere, nel 1980 morì e nel 1990, caduto il comunismo nell'Europa dell'est, Croazia e Slovenia, aiutate da Germania e Vaticano, lavoravano per la disgregazione della Jugoslavia.
La Germania fu pronta ad appoggiare le aspirazioni all'indipendenza della Croazia e, poiché ci si aspettava uno scontro militare con la Serbia, armi tedesche affluirono in Croazia fin dal 1989; il 25.6.1991 Croazia e Slovenia dichiararono l'indipendenza. Ci furono scontri tra l'esercito jugoslavo e quello croato; nel giugno del 1991 il presidente croato Tudjman diede il via alla pulizia etnica contro serbi, musulmani ed ebrei di Croazia e Bosnia.
La comunità europea e gli Usa, con la dichiarazione di Brioni del 7 luglio, dichiararono che la Jugoslavia era un'entità unitaria, però Vaticano e Germania non erano d'accordo. I vescovi tedeschi chiesero al governo il riconoscimento unilaterale della Croazia, il Vaticano fornì ai croati aiuti per 40 milioni dollari, che se ne servirono per armarsi. Sodano e il papa volevano l'indipendenza della Croazia, alla fine del 1991 i membri dell'Unione Europea erano riuniti a Maastricht e la Germania ottenne il riconoscimento di Croazia e Slovenia, però si temeva la guerra civile in Jugoslavia, che arrivò puntualmente.
Nel 1941 la Croazia fu occupata dai tedeschi, era governata dal regime fascista-ustascia di Ante Pavelic che, sostenuto dall'arcivescovo Stepinac e da Pio XII, si accanì contro le minoranze etniche e soprattutto contro i serbi. Stepinac non condannò i frati francescani, che giravano armati e assassinavano i serbi, rinchiudendoli in campi di concentramento, e fu ricevuto in udienza da Pio XII.
Nel 1990 il presidente della Croazia, Tudjman, sostenuto da Germania e Vaticano, relegò le minoranze in serie B, cioè negando loro gli stessi diritti dei croati, poi, scoppiata la guerra con la Jugoslavia, nel gennaio del 1991, ordinò di uccidere tutti i serbi, comprese donne e bambini. Nel 1998 papa Giovanni Paolo II beatificò Stepinac, il centro ebraico Simon Wiesenthal, che aveva cacciato i criminali nazisti, aveva lanciato un appello perché ciò non avvenisse. Il risultato di questa politica vaticano-tedesca fu una guerra che procurò 250.000 morti e milioni di senzatetto; ufficialmente, il Vaticano si diceva sempre contro la guerra, comunque, con l'indipendenza di Croazia e

Slovenia, guadagnò nuovi seguaci e fece un concordato, economicamente vantaggioso per esso, con il governo croato.
Nel 1999 a San Francisco i sopravvissuti all'olocausto ustascia fecero causa all'ordine francescano e al movimento di liberazione croato, per un risarcimento da parte dell'ordine francescano, chiedevano la restituzione del bottino rubato dagli ustascia. I soldi trafugati, 200 milioni di dollari, furono depositati in Vaticano, il quale affermò che erano stati utilizzati per finanziare la ratline vaticana, cioè per far fuggire in Sudamerica i criminali nazisti, il processo è ancora in corso. Nel settembre del 1987 i vescovi americani chiesero al papa di esprimersi a favore della libertà d'espressione, il papa rispose che la chiesa cattolica non era una democrazia e non si poteva dissentire dal supremo magistero; i vescovi americani erano divisi su aborto, eutanasia, ricerca sulle staminali degli embrioni, clonazione e unioni omosessuali.
Nella storia della chiesa gli abusi sessuali dei preti sono stati sempre coperti perché i religiosi che commettevano questi reati non potevano essere giudicati dai tribunali civili; nel 1983 però entrò in vigore il nuovo codice di diritto canonico che consentiva di consegnarli ai tribunali civili, da allora la chiesa, soprattutto in Usa, ha dovuto pagare molti risarcimenti per i preti pedofili. Per la chiesa, il peccato di sodomia è bestialità, pederastia, omosessualità e pedofilia, la pederastia e fatta con adolescenti, la pedofilia con i bambini; il concilio di Elvira del 305 condannò la sodomia che era diffusa tra il clero.
Generalmente i preti pedofili erano trasferiti in altre diocesi, i superiori erano tolleranti, oggi sono anche dimessi, ricoverati in luoghi di cure, consegnati al braccio secolare e reclusi; si risarciscono le vittime, tacitandole prima dei processi. Nel 2002 Wojtyla ha definito un crimine e un tradimento della chiesa le violenze sui bambini, oggi questi crimini sono giudicati dai tribunali laici, mentre prima erano considerati peccati giudicati da tribunali ecclesiastici.
Nel 1140 la pedofilia dominava tra gli ecclesiastici, Dante mise all'inferno i preti sodomiti, il diritto canonico del XVI secolo prevedeva la revoca dell'incarico, però dal XVII secolo si vietò che le violenze sessuali sui bambini divenissero di pubblico dominio. Uno di questi pedofili era padre Stefano Cherubini, che fondò l'ordine omonimo, Innocenzo X chiuse temporaneamente l'istituzione; i responsabili di questi atti erano rimossi anche con la promozione.
Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno fatto finta di ignorare questi abusi, il colpevole, tacitate le vittime, è generalmente trasferito, a volte si patteggia il risarcimento davanti al giudice; i preti seducono anche le donne dai confessionali e i vescovi trasferiscono quelli che si fanno scoprire. I preti abusano dei chierichetti, ci sono stati casi di stupri aggravati e di foto pornografiche fatte da preti, ai processi generalmente le vittime non sono convocate.

Nel 1988 in Canada, presso la congregazione dei fratelli cristiani, un orfanotrofio, si abusava e si punivano selvaggiamente i bambini, oltre 30 centri della congregazione di Irlanda, Canada e Australia, finirono sotto inchiesta; i fratelli cristiani non erano soggetti a ispezioni e non dovevano rendere conto a nessuno dei loro atti, all'inizio la polizia si rifiutò anche d'indagare sulle denunce.
Nel 1988 fu scoperta un'enorme collezione di riviste pornografiche per pedofili nella canonica di New Orleans; gli stessi fatti avvengono in Europa e America latina, in Scozia i frati abusavano dei bambini e li frustavano. Anche i bambini handicappati subiscono violenze, anche alcuni vescovi hanno abusato e sono stati costretti alle dimissioni; sono state commesse crudeltà anche dalle povere sorelle di Nazareth, dalle figlie della carità di San Francesco de Paoli e dalle suore della pietà.
Nel 2002 a Hong Kong la chiesa proteggeva i preti invece che le vittime, che erano soprattutto donne, poi furono sospesi 34 sacerdoti; abusi sono stati commessi in Nuova Zelanda e Australia, la chiesa comprava il silenzio delle vittime. In Brasile è diffusa la pedofilia dei preti, generalmente la chiesa non denuncia di sua iniziativa il crimine alle autorità giudiziarie, cerca di coprire, di tacitare le vittime, di trasferire o di dimettere i rei, alcuni di loro sono curati.
Il cardinale Law di Boston, un pedofilo recidivo, che proteggeva altri preti pedofili, dovette risarcire 50 vittime e il papa non volle che si dimettesse; comunque, in Africa i sacerdoti hanno normali relazioni sessuali con le donne. Il papa, senza accennare ai preti pedofili, ha condannato la violenza sulle donne e lo sfruttamento dei bambini, però quest'argomento non poteva essere discusso in pubblico, Ratzinger, nell'indagare su questi fatti, impone il segreto.
Il messicano Padre Maciel Degollado, fondatore dei legionari di Cristo, ha abusato di 30 bambini fino agli anni '60, alcuni di questi diventarono sacerdoti che abusarono a loro volta; Maciel fu denunciato da un sacerdote al Vaticano, il papa sospese per due anni Maciel, poi lo riabilitò, definendolo guida della gioventù; nel 1998 le vittime denunciarono Maciel, ma il Vaticano bloccò le indagini e il cardinale Ratzinger ordinò di sospendere l'inchiesta.
I vescovi americani hanno deciso la tolleranza zero verso i preti pedofili, però per il Vaticano gli americani sono esagerati e ha affermato che, contro Law, era in atto una persecuzione; l'arcidiocesi di Boston, pur essendo a conoscenza delle violenze perpetrate ai bambini, aveva tenuto al loro posto i sacerdoti. A causa dei risarcimenti, l'arcidiocesi rischiò il fallimento, infatti, ha pagato 116 milioni di dollari di risarcimenti e vendette delle proprietà.
In Africa, poiché le prostitute sono un rischio, i preti si rivolgono alle suore e alle ragazze delle scuole superiori, le religiose subiscono anche abusi, queste cose avvengano anche in America Latina, India, Italia e Usa. Le suore incinte sono costrette ad abortire o ad abbandonare la congregazione, in Usa il 40% delle suore hanno subito violenze o molestie, generalmente da preti che rivestivano il ruolo di pastori, però anche le suore dirigenti approfittavano.

Anche i preti protestanti sono coinvolti nella pedofilia, a metà degli anni ottanta in Usa padre Eugene Kennedy e Victor Heckler fecero uno studio che affermava che i preti non sono sviluppati emotivamente, sono frustrati, depressi, privi d'affetti ed emotivamente bambini; meno del 15% dei preti raggiunge il pieno sviluppo emotivo, molti di loro sfociano nell'alcolismo. In Usa il sacerdote Richard Sip, psicoterapeuta e psichiatra, curava i sacerdoti, che avevano avuto rapporti con minorenni, a lui inviati dalla chiesa.
I vescovi ignorano che il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali include anche la pedofilia, questo materiale sarebbe stato utile per un controllo più approfondito sugli aspiranti sacerdoti, purtroppo però nella chiesa c'è la crisi del sacerdozio e perciò si chiude un occhio. Il Vaticano preferisce affrontare il problema al suo interno, invece di ricorrere all'autorità giudiziaria, ignora i fedeli e spesso non rimuove nemmeno i sacerdoti colpevoli; a volte li trasferisce, a volte li ricovera, altre volte compra le vittime o paga risarcimenti, a volta ritarda i processi fino a che i preti muoiono.
La chiesa dice di non essere responsabile per gli atti dei suoi sacerdoti, però le arcidiocesi, informate degli abusi, spesso non intervengono, per questo sono colpite da azioni legali, oltre che per il fatto che la chiesa cattolica è un'organizzazione unitaria, come essa stessa proclama. Dal 1950 al 2002 in Usa sono stati accusati d'abusi ai minori 4.392 preti, il 4% di quelli in servizio, però altri non sono stati denunciati o hanno tacitato le vittime, meno di 200 di essi hanno subito una pena di reclusione.
Il Vaticano si è rifiutato di allontanare alcuni preti, nonostante le segnalazioni dei vescovi, con la scusa di proteggere la vittima, si proteggeva il colpevole. A causa dei risarcimenti, diverse diocesi americane si apprestano a dichiarare fallimento; nel dicembre del 2005 un giudice federale ha stabilito che Benedetto XVI, in quanto capo di stato, gode dell'immunità diplomatica e perciò non può essere accusato di aver coperto in Usa le violenze dei suoi preti, però la chiesa è tenuta solidalmente al risarcimento. Se nella chiesa esistesse tolleranza zero verso la pedofilia, diversi vescovi e cardinali dovrebbero essere messi da parte, in fondo anche Cristo, nel Vangelo di Matteo, condannava chi abusava dei bambini (Mt 18,1-6).
Il segretario del papa, il polacco Dziwisz, era contrario alle dimissioni di Wojtyla, vecchio, malato e sofferente, perché il papa era una banca viaggiante anche per il suo entourage e per la curia; in realtà, il suo pontificato era finito da tempo, perché, come è successo ad altri papi, era telediretto dalla curia, i suoi discorsi in giro per il mondo erano scritti dalla curia, che lo condizionava nelle opinioni e nelle dichiarazioni.
Wojtyla ha ignorato i sentimenti della gente, promovendo conservatori nella chiesa e coprendo pedofili, come il cardinale Groer in Austria, questa politica ha fatto perdere fedeli alla chiesa cattolica; nel 1987 il papa in Cile appoggiò Pinochet e si alienò tanti cattolici, in Argentina si rifiutò d'incontrare le madri di Plaza de Mayo; nel 1990 in Messico una petizione di 300 vescovi ha

accusato la chiesa di complicità nella persecuzione degli indigeni, infatti, la chiesa è stata complice dei colonizzatori.
Per tutte queste ragioni, i cattolici diminuiscono in Irlanda, Spagna e America Latina, la ricerca della ricchezza ha coinvolto il Vaticano in sporchi affari; Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per i peccati commessi dalla chiesa centinaia d'anni prima, ma non per quelli recenti, Luciani aveva detto che in Vaticano mancava l'onestà. Wojtyla parlava tante lingue, ma non sapeva ascoltarle, oggi i cardinali, che sono nella stanza dei bottoni del Vaticano, sono conservatori e fascisti, contrari al Concilio Vaticano II.
Giovanni Paolo II lottava per le radici cristiane da mettere nella costituzione europea, ma stava con i tiranni e i reazionari e perdeva i fedeli; ciò malgrado, il 13.5.2005 Benedetto XVI ha annunciato l'avvio immediato della sua causa di beatificazione, il cardinale Law presiedeva la messa. Oggi la chiesa cattolica è dominata dall'ala conservatrice, Ratzinger è stato nazista da giovane, coprì Marcial Maciel, fondatore dei legionari di Cristo, promettendo punizioni a chi lo denunciava, la sporcizia doveva restare dentro la chiesa.
Walesa era incolto e considerato un infiltrato comunista, nel suo sindacato Solidarnosh c'erano anche comunisti, però ci furono arresti tra i dirigenti intellettuali del partito clandestino KOR; per evitare un intervento dell'Urss, il primate Wyszynski invitò gli scioperanti a tornare al lavoro, però l'episcopato cattolico chiese la libertà religiosa, la libertà d'opinione, il diritto d'associazione e di proprietà; Solidarnosh chiese anche diritto di sciopero, libertà sindacale e liberazione dei prigionieri politici; tutti questi eventi si svolsero all'oscuro del papa.
Solidarnosh raggiunse i tre milioni d'iscritti, però all'inizio non aveva accesso ai media, perciò per la stampa chiese aiuto al Vaticano e agli Usa, il papa non era certo che Solidarnosh sarebbe durato. Breznev chiese la legge marziale e gli arresti, la Germania dell'est chiuse le frontiere con la Polonia, il regime polacco credeva che Walesa fosse manovrato dai dirigenti del KOR, Breznev vedeva nella chiesa cattolica un attore fondamentale degli eventi.
Nel gennaio del 1981 Walesa arrivò in Vaticano, allora il papa sosteneva i diritti umani solo in Europa orientale ma non in America latina, osteggiava i comunisti e li temeva, ma amava i dittatori sudamericani. Il 13.4.1986 il papa entrò nella sinagoga di Roma, era la prima volta per un papa in 2.000 anni; i polacchi erano antisemiti, il 29.2.1936 il capo della chiesa polacca, cardinale August Hlond, affermò che gli ebrei erano bolscevichi e usurai, chiedeva scuole separate per gli ebrei, perché non infettassero i cattolici.
Nel 1935 Hitler aveva impedito i matrimoni misti con ebrei, li privò della cittadinanza, li escluse dalla vita pubblica e dagli impieghi pubblici, tolse loro la pensione, i beni e impedì loro di svolgere professioni liberali. Nel 1939 la Polonia fu spartita tra Hitler e Stalin, dopo la guerra, la disinformazione vaticana affermò che Wojtyla aiutò gli ebrei a fuggire, smentita dall'organizzazione Wiesenthal; Pio XII non si oppose a nazismo e olocausto,

ma diede solo rifugio ad alcuni ebrei, come a nazisti e comunisti, e salvò degli ebrei cristiani e benestanti dalla morte.
Il Concilio Vaticano II si pronunciò contro l'antisemitismo, ma i conservatori della chiesa e Wojtyla preferirono tacere. Nel 1968 il governo comunista polacco disse che a capo della protesta popolare c'erano ebrei; a causa della situazione economica, Gomulka parlò di complotto sionista, nel 1967, di fronte alla mancanza di cibo e all'aumento dei prezzi, accusava gli ebrei, però erano solo 37.000 dei 3,4 milioni dell'anteguerra.
La primavera di Praga del 1967 per Mosca era una cospirazione sionista, il 20.10.1971 Wojtyla propose di costruire una chiesa ad Auschwitz, offendendo gli ebrei, poi vi fu costruito un monastero carmelitano; la chiesa voleva metabolizzare l'olocausto, come aveva già fatto con la bibbia ebraica.
Il 25.6.87 il papa ricevette il presidente austriaco ed ex segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, era stato ufficiale di un'unità tedesca durante la seconda guerra, responsabile delle deportazioni ebraiche in Bosnia e in Grecia.
I sovietici non utilizzarono tali notizie per ricattarlo quando era segretario dell'ONU, però Waldheim fu bandito dagli Usa. Gli Usa dovettero fare molte pressioni sul Vaticano perché riconoscesse Israele; nel 1987 Casaroli fece presente che lo impedivano le relazioni del Vaticano con i paesi arabi, si riferiva soprattutto agli affari, il Vaticano si diceva anche preoccupato per la sorte di Gerusalemme, che doveva essere internazionalizzata.
Nel 1994 Waldheim fu fatto cavaliere dal papa, d'accordo con Ratzinger, era stato membro del movimento giovanile Hitleriano e della Wermacht e vicino al il nunzio apostolico Donato Squicciarini; il papa lodò Waldheim per la sua difesa dei diritti umani, in funzione anticomunista, poi l'ex ufficiale nazista fu decorato dal papa. Edith Stein era ebrea, si convertì al cristianesimo e divenne carmelitana, nel 1942 mori ad Auschwitz, è stata beatifica dalla chiesa per riciclare l'olocausto a favore del cristianesimo, nel campo fu costruito un monastero carmelitano in suo onore.
Un altro canonizzato dal papa è stato il polacco francescano padre Massimiliano Kolbe, che nel 1935 gestiva le principali case editrici polacche, questo credeva ai protocolli dei savi di Sion, era antisemita e accusava gli ebrei di deicidio, considerava intrusi gli ebrei e li invitava alla conversione, Kolbe morì in un campo di concentramento nazista. Un documento vaticano del 1998 identificava l'origine dell'antisemitismo nel nazionalismo razzista e non nella religione, dimenticando le lezioni di papi come Pio IX, che aveva chiamato gli ebrei cani, Leone XIII che li diceva avidi e socialisti; nel 1880 Civiltà Cattolica li definiva ladri, parassiti e razza nemica; ancora nel XX secolo si credeva che gli ebrei uccidessero i cristiani, per cibarsi del loro sangue durante la Pasqua, il clero polacco odiava gli ebrei fino allo sterminio, a questo clero gli ebrei spesso pagavano la protezione.
Il riconoscimento d'Israele avvenne nel 1993, con l'intifada, monsignor Capucci consegnava armi ai palestinesi, senza essere colpito dal Vaticano. Mel Gibson, regista del film "La passione" di Cristo, è antisemita, sostiene

che il concilio Vaticano II è stato un complotto ebraico; è la tesi degli antisemiti che vedono sempre cospirazioni da parte degli ebrei. I revisionisti negano l'olocausto, sostengono che l'elezione di Giovanni XXIII fu pilotata, cioè com'è avvenuta in tutte le elezioni dei papi; avevano appoggiato la realizzazione del film l'Opus Dei e i Legionari di Cristo, moderne divisioni panzer della chiesa retriva.

Bibliografia:

"Il manganello e l'aspersorio" di Ernesto Rossi - Kaos Edizioni,
"I mercanti del Vaticano" di Mario Guarino - Kaos Edizioni,
"Il banco paga" di Leo Sisti e Gianfranco Modolo - Mondadori Editore.
"Il papa nel mirino" di Carlo Palermo - Editori Riuniti,
"Chiesa e Stato in Italia" di Arturo Carlo Jemolo - Einaudi Editore,
"Laici e clericali nel sistema partitico italiano" di Attilio Tempestini - Franco Angeli Editore,
"I banchieri di Dio" di Mario Almerighi – Editori Riuniti,
"Il Sillabo e dopo" di Ernesto Rossi - Kaos Edizioni,
"Pio XII e Alcide De Gasperi" di Andrea Riccardi – Laterza Editore,
"La questua" di Curzio Maltese – Feltrinelli Editore,
"Vaticano spa" di Gianluigi Nuzzi – Tipogr. Rotolino Lombarda – Mi,
"Contro i clericali" di Massimo Teodori – Longanesi Editore,
"Il papa di Hitler" di John Cornwell – Garzanti Editore,
"Habemus papam" di David A.Yallop – Nuovi Mondi Media Editore.

CAPITOLO 13

LAICITA' E DEMOCRAZIA

Fino alla presidenza Pertini, i funzionari dello stato neoassunti giuravano sulla bibbia, il giuramento era usato anche dai testimoni nei processi, la bibbia era l'equivalente del corano dei paesi fondamentalisti islamici; i parlamentari democristiani erano addolorati per i visti d'ingresso concessi ai pastori protestanti e i testimoni di Geova furono perseguitati dai carabinieri. Il fascismo fece la pace con la chiesa però, caduto il fascismo, la presenza della chiesa si è rafforzata.
Gli anticorpi massonici, monarchici, liberali e marxisti, che avrebbero dovuto arginare la chiesa, si sono dissolti, i politici fanno a gara a partecipare agli incontri promossi dalla chiesa, tutto il parlamento è ai piedi della chiesa e del papa, politici e dirigenti esibiscono la fede come un diploma di merito. Nel 1870, con la presa di Roma, il governo italiano dovette provvedere unilateralmente a definire i rapporti con la chiesa e lo fece con la legge delle guarentigie (garanzie legali); però la sinistra liberale avrebbe voluto che la chiesa fosse trattata come un'associazione privata, voleva la nomina statale dei vescovi, non una libera chiesa in libero stato, ma la supremazia dello stato verso tutte le religioni, rese uguali davanti allo stato.
La legge delle guarentigie, varata nel 13.3.1971, definì le prerogative del pontefice, il papa aveva diritto a essere trattato come un sovrano straniero e non era responsabile davanti alla giurisdizione penale italiana, poteva ricevere diplomatici accreditati, disporre di una guardia; i cardinali di tutto il mondo potevano partecipare liberamente ai conclavi, il papa poteva disporre di telegrafo e di corriere diplomati; lo stato rinunciava al controllo sulla chiesa, alla nomina dei vescovi o al loro giuramento di fedeltà, inoltre lo stato assegnò al papa una dotazione economica annua.
Il papa rifiutò la dotazione e la legge delle guarentigie rimase in vigore per 58 anni, fino al concordato del 1929 con Mussolini. Il 12.6.1874 nacque a Venezia l'organizzazione cattolica Opera dei congressi, che condannò le eresie, riconobbe l'autorità del pontefice, vietò ai cattolici di prendere parte alla vita politica, secondo le indicazioni del "non expedit" di Pio IX; l'Opera era decisa a difendere il papato contro gli attacchi della modernità, secondo l'enciclica "Quanta cura-Il Sillabo" del 1864, emanata da Pio IX.
Nel 1854 questo papa aveva imposto il dogma dell'immacolata concezione, nel 1870 impose il dogma dell'infallibilità del papa, poi si erse contro la Kulturkampf di Bismarck, che voleva brutalmente annullare i privilegi della chiesa cattolica e affermare l'autorità dello stato sulla chiesa; allora nella classe politica italiana erano molti i massoni e gli anticlericali, Vittorio Emanuele II era stato scomunicato. Alla morte di Pio IX, gli anticlericali volevano buttarne il corpo nel Tevere.

Papa Leone XIII (1878-1903) fece capire ai capi di stato che arrivavano in visita a Roma che dovevano scegliere, o facevano visita al re o al papa, non potevano far visita a entrambi; gli anticlericali volevano l'abolizione della legge delle guarentigie. Nel 1891 Leone XIII pubblicò l'enciclica Rerum novarum, che tracciava una terza via tra capitalismo e socialismo, cioè l'interclassismo o la solidarietà di classe cattolica.
Il papa chiedeva la sovranità su un suo territorio, anche piccolo, riteneva che al papa, per la sua missione, fosse necessario il potere temporale; l'Opera dei congressi fu un partito extraparlamentare del papa, animò casse risparmio, banche popolari, cooperative e associazioni cattoliche; quando Leone XIII morì, era ancora in piedi il "non expedit" e l'aspirazione del papa al potere temporale.
Sotto Pio X (1903-1914), in Francia la chiesa cattolica uscì perdente nell'affare Dreyfus, il governo abolì le congregazioni, ruppe le relazioni diplomatiche con il Vaticano e denunciò il concordato napoleonico; nel 1906 la chiesa dovette rinunciare alla proprietà dei beni ecclesiastici posseduti in Francia, anche in Francia era la rottura tra stato e chiesa. Pio X si scontrò contro il modernismo cattolico francese che voleva conciliare scrittura e religione, con la scienza e la storia, suo esponente era Alfred Loisy; il movimento faceva anche una critica moderna alla bibbia.
In Italia furono accusati di modernismo cattolico i sacerdoti Ernesto Bonaiuti e Romolo Murri, Pio X era tradizionalista o zelante e lottava contro modernismo anticlericale e contro modernismo cattolico; con l'enciclica "Pascendi", condannò il modernismo, mise all'indice libri scomodi e scomunicò Bonaiuti e Murri. Romolo Murri aveva fondato la lega democratica nazionale, per Pio X era il cavallo di troia del modernismo dentro il cattolicesimo, perciò la soppresse.
Alla vigilia della prima guerra, lo stato unitario era ormai consolidato e si avviava verso la conciliazione con la chiesa, per compiacere la chiesa, il parlamento non approvò la legge sul divorzio. Sonnino e Giolitti volevano usare i cattolici contro i socialisti, dal 1904 deputati cattolici cominciarono a entrare in parlamento, però senza un loro partito e giuravano fedeltà al re.
Nel 1913 il conte cattolico Vincenzo Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, con un patto, promise il voto dei cattolici a chi avesse combattuto il divorzio, difeso la scuola cattolica, l'insegnamento della religione, gli interessi delle congregazioni e delle organizzazioni ecclesiastiche; Gentiloni poi creò l'Unione popolare cattolica, un altro partito extraparlamentare. A causa del trasformismo della politica, il patto fu firmato anche da diversi massoni, alcuni di loro, nel secondo dopoguerra, entrarono anche nella democrazia cristiana; i cattolici boicottarono la rielezione del prete spretato Romolo Murri, ora il nemico era il socialismo.
Nel 1911 Giolitti decise di conquistare la Libia, sostenuto da nazionalisti e cattolici, i giornali cattolici, controllati dalle diocesi, sostenevano l'impresa, preti e vescovi erano interventisti e partecipavano alla partenza del corpo di

spedizione; anche Civiltà Cattolica e l'Osservatore romano erano a favore, non si voleva che gli italiani andassero a lavorare in casa d'altri, però in Libia erano forti gli interessi economi del Vaticano.
All'interno del fascismo, i nazionalisti di Federzoni rappresentavano l'ala cattolica e concordataria, l'impresa libica era stata appoggiata anche dal Banco di Roma, controllato dalla chiesa, che aveva al vertice Ernesto Pacelli, zio di Pio XII; in Tripolitania il Banco aveva comprato terre e gestiva linee di navigazione. A Roma, accanto alla nobiltà nera della chiesa o guelfi neri, esisteva la nuova aristocrazia dello stato unitario, ufficialmente si davano le spalle, però sotto facevano affari insieme e si parlava di conciliazione, gli affari favoriscono la pace; la nobiltà papale era immersa nelle speculazioni edilizie.
Con il nuovo papa Benedetto XV (1914-1922), il governo era preoccupato che la chiesa, con la guerra, volesse internazionalizzare la questione romana; il governo chiese alla santa sede di garantire che i rappresentanti di Germania e Austria, accreditati presso il papa, non avrebbero abusato del loro ruolo, per svolgere attività contro l'Italia, la santa sede rispose invitando questi rappresentanti a stabilirsi in Svizzera.
Il Kaiser Guglielmo aveva promesso al papa uno sbocco al mare; perciò l'Italia, al termine della guerra, si oppose alla presenza di un rappresentante del papa alla conferenza della pace. La Francia aveva rotto le relazioni diplomatiche con la santa sede, la Russia aveva sempre contrastato la penetrazione cattolica, l'Inghilterra era scismatica e chiamava i cattolici papisti; comunque, Luigi Sturzo, fondatore del partito popolare cattolico, vide con favore l'entrata in guerra dell'Italia.
L'Unione popolare cattolica, che aveva negoziato il patto Gentiloni, si dimostrò patriottica, la guerra era sempre un buon affare per chi poteva speculare; il governo ripristinò i cappellani militari, che erano stati soppressi nel 1878, però furono chiamati alle armi anche 20.000 sacerdoti, questo reclutamento cessò con il concordato del 1984. Nel 1916 entrò nel governo, come ministro delle finanze, il cattolico Filippo Meda che non era sostenuto dal Vaticano.
Il Vaticano, col solito espansionismo, mirava a Mosca, a Costantinopoli e a Gerusalemme, temeva che la Russia, dopo la Turchia, s'impadronisse di Costantinopoli, invece furono gli inglesi a prendere Gerusalemme. Benedetto XV condanno l'inutile strage della guerra e invocò la pace senza indennizzi, affermò che la cessione di territorio doveva avvenire rispettando la sovranità popolare; da queste idee, dai 14 punti di Wilson e dal decreto sulla pace di Lenin avrebbe preso le mosse la Società delle Nazioni.
L'1.6.1919 s'incontrarono il presidente del consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, e Bonaventura Cerrutti, rappresentante del segretario di Stato vaticano, Gasparri, che tornò a chiedere un piccolo territorio per il Vaticano; Orlando prese tempo, il re era ostile alla richiesta, poi il governo cadde, accusato di non aver saputo difendere gli interessi italiani a Versailles. Il

siciliano Luigi Sturzo creò il partito popolare cattolico, attratto dai progetti di Murri e Toniolo, che volevano creare una lega democratica; approfittando dell'allentamento del non expedit, Sturzo promosse la fondazione di cooperative agricole, di casse rurali e società operaie.
Sturzo ebbe la fama di cattolico liberale, divenne vicesegretario dell'associazione dei comuni italiani e segretario della giunta dell'azione cattolica, allora esisteva anche un sindacato cattolico; nel 1918 pensò di creare un partito dei cattolici con questo programma: libertà d'insegnamento, decentramento amministrativo e riforma elettorale in senso proporzionale; però Sturzo voleva un partito cattolico popolare e non confessionale, non poté chiamarlo democrazia cristiana, che ricordava la lega di Murri, sciolta da Pio X, perciò lo chiamò partito popolare italiano.
Padre Agostino Gemelli non apprezzò le intenzioni di Sturzo, aveva chiesto invano di sottolineare il carattere religioso del partito, comunque, pian piano, intorno al nuovo partito si raccolsero associazioni, patronati sindacali cattolici, stampa parrocchiale, associazioni cattoliche. Fu fatta la riforma elettorale in senso proporzionale e alle elezioni politiche i socialisti ebbero 156 seggi, i popolari 103, i liberali 179; il partito popolare era un partito di centro, simile allo Zentrum tedesco.
Nel 1919 l'Italia scivolava verso la guerra civile, Sturzo era contro Mussolini; il 30.10.1922 nacque il governo Mussolini, in cui entrarono due ministri del partito popolare. Il 25.10.1924 don Sturzo, sollecitato dalla santa sede, che voleva spianare la strada del potere assoluto di Mussolini, fu costretto ad abbandonare il partito e partì in esilio per Londra, poco dopo il partito fu sciolto. Il nuovo regime aveva trovato un'intesa con la chiesa e ora si apriva la strada per il concordato.
Nel 1922 divenne papa Pio XI, nel 1918 era stato nunzio a Varsavia, in quell'anno la Polonia si era resa indipendente dalla Russia, grazie all'esercito del maresciallo Pilsudski che era arrivato fino in Ucraina e Bielorussia e poi aveva firmato la pace di Riga con il regime rivoluzionario russo. Per il papa, il nemico era bolscevismo e non il fascismo, sosteneva anche la libertà dell'insegnamento, cioè la scuola privata cattolica, e la piccola proprietà agricola dei coltivatori diretti.
A un certo punto, l'ex ateo e anticlericale Mussolini si riavvicinò alla chiesa e affermò che la tradizione imperiale di Roma era stata ereditata dalla chiesa di Roma e che l'idea universale che s'irradiava da Roma ormai veniva dal Vaticano; si disse contro le chiese nazionali perché tutti i cristiani dovevano guardare a Roma e affermò che il papa era un valore aggiunto per i sogni imperiali italiani, affermò che il cattolicesimo era una grande potenza spirituale e morale.
Mussolini sapeva che il Vaticano aveva grandi interessi all'estero e in oriente, la Banca di Roma era in difficoltà perché aveva fatto degli investimenti sbagliati in Levante, questa banca amministrava i soldi della santa sede; nel 1922, tre mesi dopo aver formato il suo governo, Mussolini s'incontrò con il

segretario di stato vaticano Gasparri, da allora si sarebbe consultato con il Vaticano tramite il gesuita Pietro Tacchi Venturi.
Il Banco di Roma e altri istituti cattolici in difficoltà furono salvati con i soldi dello stato, a condizione di un cambio degli uomini al vertice con altri uomini cattolici legati al fascismo, tante piccole banche erano state create dall'Opera dei congressi; con il fascismo, uscivano di scena uomini legati a Sturzo e ai liberali ed entravano in scena i clerico-fascisti. Pio XI non amava gli ardori democratici di don Sturzo, perciò il 25.10.24 il Vaticano lo costrinse a lasciare l'Italia, il partito popolare entrò in agonia, nel 1925 tenne il suo ultimo congresso e nel gennaio del 1926 i suoi membri furono cacciati dal parlamento; immediatamente il regime intavolò le trattative per il concordato.
Per la chiesa trattava Francesco Pacelli, zio di Pio XII, che allora era nunzio in Baviera; Croce ed Einaudi proponevano ancora una libera chiesa in un libero stato, Roberto Farinacci era contro il concordato, Giovanni Gentile era contro perché lo stato non poteva rinunciare a intervenire nella società civile, era anche contro l'insegnamento religioso. All'interno del fascismo, il nazionalista Luigi Federzoni premeva per un concordato.
L'11.2.1929 fu firmato il concordato, cominciava con le parole: "Nel nome della santissima trinità", riconosceva lo Stato del Vaticano e le festività religiose, imponeva ai vescovi il giuramento di fedeltà allo stato; la pubblica amministrazione non poteva impiegare ex sacerdoti, al matrimonio religioso furono riconosciuti gli effetti civili; l'insegnamento religioso fu esteso dalle scuole elementari alle scuole medie, poi fu firmata la convenzione finanziaria, il Vaticano ricevette 750 milioni di lire in contanti e un miliardo in titoli, la chiesa chiamò Mussolini uomo della Provvidenza.
Mussolini sciolse la camera, il senato era nominato dal re, e gli italiani furono chiamati a votare su una lista bloccata d'uomini scelti dal Gran Consiglio fascista, l'azione cattolica non avanzò candidature. Quando i patti lateranensi, che mettevano fine alla questione romana, furono presentati alla camera per la ratifica, solo Benedetto Croce parlò contro e solo sei deputati votarono contro, tra loro erano Croce e Arbertini.
Mussolini evocò Napoleone, affermando che la religione poteva essere utile allo stato, per il duce era Roma che aveva reso il cattolicesimo universale, la capitale dell'impero era sacra; per Mussolini, il cattolicesimo integrava il fascismo, assicurò che le altre religioni e gli ebrei sarebbero restati liberi di professare la loro fede; nel 1931 il sacerdote Ernesto Bonaiuti perse la cattedra universitaria per aver rifiutato di prestare il giuramento fascista e non fu difeso dal Vaticano.
Nel 1900 il vescovo Bonomelli aveva creato l'opera Bonomelli, per assistere gli italiani emigrati all'estero, Mussolini voleva fare degli emigrati uno strumento della sua politica estera e voleva mettere l'Opera sotto un commissario del governo, nel 1928 il Vaticano la fece chiudere. Dissolto il partito cattolico, l'Azione cattolica era divenuta il braccio secolare della chiesa nel mondo dei giovani, Pio XI la voleva usare anche nel mondo dell'industria

e in campo sociale, Mussolini reagì negativamente e Pio XII, per reazione, pubblicò l'enciclica "Non abbiamo bisogno".
Fu fatto un compromesso, i vecchi popolari non dovevano avere direzione nell'azione cattolica e i circoli dell'azione cattolica dovevano limitarsi all'attività ricreativa e educativa; la chiesa manteneva la presenza nella scuola e nell'università con la Fuci, che fu creata nel 1896 e con cui preparò una classe dirigente per il dopo fascismo. Nel 1932 Pio XI ricevette Mussolini, criticò la massoneria, che dominava Spagna e Messico, e il bolscevismo, che dominava la Russia; nel 1936 la guerra d'Etiopia fu presentata dai vescovi, come quella di Libia, come una grande crociata; il paese cercava spazio vitale in Africa, la chiesa affari e proselitismo, Civiltà Cattolica difese l'impresa, le donne offrirono la fede alla patria.
La guerra di Spagna del 1936 vide Vaticano e fascismo alleati, nel paese il fronte popolare aveva espropriato la chiesa e i vescovi locali avevano sostenuto la controrivoluzione dei militari e di Franco, con eccezione del paese Basco, che era nazionalista. Con la guerra civile, i repubblicani avevano distrutto chiese e conventi e ucciso sacerdoti, in Spagna esisteva una convergenza anticlericale di massoni, anarchici, socialisti e comunisti; i falangisti, vicini alla chiesa, reagirono con massacri, assistiti da aviazione e truppe fasciste e naziste, padre Agostino Gemelli sostenne l'intervento fascista.
A imitazione del nazismo, alla fine degli anni trenta il fascismo introdusse le leggi razziali antisemite, esaltando la razza superiore ariana, il regime abolì gli effetti civili nei matrimoni religiosi tra razze miste, anche tra ebrei convertiti e italiani, violando il concordato; il papa reagì con un'enciclica. Per Pio XI, gli ebrei italiani erano meglio di quelli polacchi e i singoli ebrei erano meglio dell'ebraismo.
Pio XI era contro le persecuzioni indiscriminate d'ebrei convertiti, perciò decise di condannare il razzismo, come aveva condannato comunismo e nazismo, perciò preparò la bozza di una nuova enciclica, ma il 10.2.1939 morì, forse avvelenato per mandato di Mussolini e della curia, era successo molte volte nella storia della chiesa. Il successivo papa Pio XII la lasciò dormire in archivio e non la fece uscire, quando seppe degli stermini d'ebrei da parte dei nazisti, non volle intervenire.
In Vaticano era la legazione britannica e quella americana, Roosevelt aveva deciso di congelare i beni italiani in Usa e il papa gli chiese di evitare il congelamento del denaro della chiesa depositato a New York e di non rifiutare la pace a Mussolini; Pio XII trattava anche con l'ambasciatore americano Taylor, per la sistemazione del dopoguerra. Nel 1943 il segretario Maglione, d'accordo con il governo fascista, mandò a Londra Giuseppe Fummi, consulente finanziario del Vaticano e fiduciario della banca Morgan, per impedire che l'Italia, dopo la guerra, finisse nelle mani dei comunisti e per chiedere agli alleati minori bombardamenti sull'Italia.

Nel giugno del 1944 Hitler, volendo imitare Napoleone, pensò di arrestare Pio XII che, alla fine della guerra, si barcamenava tra tedeschi e alleati; tra la repubblica sociale italiana e la santa sede non ci furono rapporti ufficiali, i cappellani militari della repubblica furono spesso convinti fascisti e fecero parte delle brigate nere; don Tullio Calcagno, sostenuto dall'anticlericale Roberto Farinacci, fu sospeso dal vescovo di Cremona, con l'aiuto di Farinacci aveva fondato il settimanale "Crociata italica" e un movimento con uno statuto che voleva la riforma della chiesa cattolica con un primate nazionale.
Il patriarca di Venezia, Piazza, attaccò Calcagno e fu attaccato a sua volta dal giornale di Farinacci, Mussolini provava simpatia per Calcagno, ma ormai si sentiva più debole della chiesa, il 24.3.1945 Calcagno fu scomunicato e poi fu fucilato dai partigiani. Il 25 aprile 1944 l'arcivescovo Schuster di Milano tenne una riunione tra fascisti e rappresentanti del comitato di liberazione nazionale, tra cui erano Raffaele Cadorna, Riccardo Lombardi e Sandro Pertini.
Nell'ottobre del 1942 a Milano l'industriale Enrico Falck aveva tenuto una riunione con esponenti cattolici, tra cui Alcide De Gasperi, Achille Grandi e Giovanni Gronchi; la chiesa aveva sempre fatto politica, dentro e fuori il parlamento. De Gasperi era stato deputato trentino alla dieta di Innsbruck e al parlamento di Vienna, nel 1921 divenne parlamentare del partito popolare italiano e suo segretario dopo le dimissioni di Sturzo, poi riparò in Vaticano; Grandi e Gronchi erano stati sindacalisti cattolici, dietro di loro, premevano i giovani Amintore Fanfani e Giuseppe Dossetti.
Gli ospiti di Enrico Falck fondarono la democrazia cristiana, in omaggio a Giovanni Toniolo, il nome era stato in odore di modernismo, perciò il Vaticano esitò a dare la sua approvazione; Domenico Tardini era contrario, Giuseppe Montini favorevole, prevalse Montini e nelle elezioni amministrative del 1946 la democrazia cristiana conquistò la maggioranza dei comuni; alle elezioni per l'assemblea costituente del 1948 ebbe il 35,2% dei voti, i socialisti il 20,7%, i comunisti il 18,9%, nel dicembre del 1948 De Gasperi era presidente del consiglio.
I Savoia uscirono di scena e ripararono all'estero, ora per la chiesa il pericolo veniva dai comunisti, gli Usa erano al fianco del Vaticano. Quando si pose in discussione l'articolo 7 del concordato, Togliatti e Dossetti si espressero a favore del suo inserimento nella costituzione; contraddittoriamente, l'articolo 9 della costituzione dichiarava l'eguaglianza delle religioni, mentre l'articolo 7 dichiarava che la religione cattolica era la sola religione dello stato.
All'articolo 7 si aggiunse la postilla che le modificazioni dei patti non implicavano la revisione della costituzione, i patti erano modificabili con intesa, li modificò Craxi nel 1984. L'articolo 7 fu votato da democristiani e comunisti, votarono contro socialisti e repubblicani, era il primo compromesso e la prima alleanza catto-comunista. Nel 1948 De Gasperi formò un governo senza comunisti e socialisti, la chiesa entrò nella campagna elettorale, il

cattolico Luigi Gedda costituì ventimila comitati civici, il clero si mobilitò e, alle elezioni del 1948, la DC ebbe il 48,5% dei voti, il fronte popolare il 31%.
La chiesa usò poi la DC come il suo moderno braccio secolare e vietò ai cattolici l'adesione al partito comunista o la collaborazione con esso, pena la scomunica; Pio XII temeva la sovversione comunista, in Francia e in Italia; De Gasperi cercò di difendersi dalle ingerenze del Vaticano e fece una maggioranza con liberali, repubblicani e socialdemocratici. Luigi Gedda divenne presidente dell'Azione cattolica, per le elezioni amministrative della capitale, pensò di allearsi con monarchici e movimento sociale, sostenuto da Pio XII; De Gasperi lo bloccò e nel 1952 andò alle elezioni con i suoi alleati, perciò Pio XII rifiutò di riceverlo in udienza; Montini, che era alleato di De Gasperi, nel 1954 fu allontanato e divenne arcivescovo di Milano.
Nel 1958 morì Pio XII, sotto di lui chi si sposava con rito civile era dichiarato concubino e non aveva accesso ai sacramenti, teatro e cinema erano soggetti a censura, i costumi sessuali degli italiani erano sorvegliati, la stampa era morigerata; se la DC voleva avere la rappresentanza dei cattolici, doveva accettare il magistero della chiesa, altrimenti la chiesa ne avrebbe favorito anche la scissione, come fece l'Urss con il Pci e il Psi; non a caso, in Francia, alle elezioni politiche del 1958, c'erano due partiti cattolici.
Divenne papa Giovanni XXIII, che indisse il concilio Vaticano II, dove tutto fu dibattuto, liturgia, partecipazione dei laici alla vita della chiesa, movimenti intellettuali, ruolo dei vescovi, si riconobbe l'importanza del modernismo; fino allora era vigente il giuramento antimodernista, anche all'università Cattolica di padre Gemelli a Milano. Sotto Giovanni XXIII la messa non era più celebrata in latino e il sacerdote celebrante non voltava più le spalle ai fedeli.
Con l'enciclica "pacem in terris" il papa riconobbe il diritto all'indipendenza dei popoli di Africa e Asia, chiese il disarmo e l'aiuto ai paesi poveri, affermava che la chiesa non era alleata con nessuna potenza; i dirigenti DC dialogavano con l'URSS e la sinistra DC voleva aprire ai socialisti, l'apertura a sinistra coincise con il pontificato di Giovanni XXIII. Comunque, la sessuofobia della chiesa era ancora operante.
Il divorzio fu opera di socialisti e liberali, di Loris Fortuna e Antonio Baslini, poi si associarono i comunisti, votarono contro DC, missini e monarchici, divenne legge l'1.12.1970, sotto papa Paolo VI (1963-1978); nel 1974 fu tenuto il referendum abrogativo, la DC era guidata da Fanfani, la legge non fu abrogata; fra i sostenitori del divorzio, i più battaglieri furono i radicali di Pannella, nati nel 1955, nel 1960 avevano fatto approvare anche la legge per la legalizzazione dell'aborto. Don Giovanni Franzoni era a favore della legge, fu sospeso e ridotto allo stato laicale.
Nel 1984, sotto la presidenza del consiglio di Bettino Craxi, fu fatta la revisione del concordato, scomparve l'invocazione alla santissima trinità, fu riconosciuta la libertà di religione e il cattolicesimo non era più religione di stato; l'insegnamento del cattolicesimo nelle scuole divenne facoltativo, però fu introdotto anche nelle scuole materne, i sacerdoti apostati potevano essere

assunti nella pubblica amministrazione (la vecchia norma aveva colpito Ernesto Bonaiuti).
In materia di matrimonio, la competenza dei tribunali ecclesiastici non sarebbe stata più esclusiva, il concordato esonerava i sacerdoti dal servizio militare e i sacerdoti non erano costretti a testimoniare su cose apprese nel confessionale, la polizia non poteva entrare nelle chiese senza autorizzazione, si riconoscevano gli effetti civili al matrimonio religioso. Fu soppressa la congrua per i preti e sostituita con l'8%° Irpef, a vantaggio delle religioni che stipulavano una convenzione con lo stato; la somma destinata alla chiesa cattolica era amministrata dai vescovi.
Le tasse per la chiesa erano già pagate in Germania e in Scandinavia, invece in Usa si preferiva l'offerta libera dei fedeli; con questa legge, nacque l'istituto per il sostentamento del clero, la chiesa cattolica incassò l'85% del gettito. Oggi in Italia il vescovo ha un'autorità superiore a quella del prefetto, i politici e il presidente della repubblica neoeletto rendono omaggio alla chiesa; 20.000 insegnanti di religione, scelti dal vescovo e assunti senza concorso, sono divenuti dipendenti fissi dello stato e, se revocati dal vescovo, possono svolgere altre funzioni nella pubblica amministrazione e non possono essere licenziati.
Nel 1982 Roberto Calvi, amministratore delegato del Banco Ambrosiano, fu ucciso a Londra, un tribunale lo aveva condannato per esportazione illegale di valuta, l'istituto era controllato dallo IOR, la banca vaticana, ed era in grave disseto; lo IOR era una merchant bank che non pubblicava un bilancio annuale, il presidente Marcinkus aveva firmato a favore di Calvi lettere di patronage e il Banco Ambrosiano aveva finanziato Solidarnosh.
Il Vaticano versò 250 milioni di dollari d'indennizzo ai creditori del Banco Ambrosiano. Tra i precedenti della finanza cattolica, nel 1948 monsignor Cippico prometteva a persone facoltose che lo IOR era in grado di aggirare le norme valutarie italiane e di esportare illegalmente capitali all'estero, poi si appropriò del denaro messo a sua disposizione; nel 1958 Giovanni Battista Giuffré, banchiere di Dio, raccoglieva denaro dalle parrocchie a tasso elevato e poi non effettuò più i rimborsi.
Giovanni Paolo II (1978-2005), seguiva l'evoluzione russa, voleva la diffusione del cattolicesimo e voleva ridurre all'obbedienza la teologia della liberazione dell'America Latina, però la chiesa cattolica non è stata mai preveggente; oggi in Italia tutti i partiti sono devoti alla chiesa, la quale ottiene dallo stato quello che chiede; i postcomunisti sono ancora concordatari e Luigi Berlinguer ha scritto la legge che finanzia le scuole confessionali; Massimo D'Alema ha presenziato alla cerimonia per la beatificazione di Escrivà de Balaguer, Francesco Rutelli ha votato una legge restrittiva sulla fecondazione assistita, Casini è con comunione e liberazione, la destra è tuttora vicina al Vaticano.
Però in Spagna, Maria Aznar non ha coltivato l'amicizia della chiesa e Zapatero l'ha sfidata sui temi della famiglia e della sessualità, la Francia ha

proibito i simboli religiosi nelle scuole; se la società italiana è secolarizzata, come il resto d'Europa, la classe politica italiana è alla deriva clericale. Oggi la finanza impazza, il parassitismo cresce e l'economia reale ristagna, però alla classe politica, invisa al paese, la chiesa appare come fattore di stabilità, perciò in Italia manca la vera separazione tra stato e chiesa; in Italia, i politici vogliono governare con il consenso della chiesa, che detiene il potere reale nel paese, la democrazia è una farsa.
Quando si riflette sulle repubbliche romane, si pensa a quelle dell'antica Roma, a quella giacobina filofrancese di fine settecento, a quella di Mazzini del 1849 e alla prima e seconda repubblica italiane del 1945 e del 1992, però occorrerebbe ricordare soprattutto le repubbliche romane del medioevo. Per tutta la sua vita, gli interlocutori più importanti di Carlo Magno furono i pontefici, Carlo era l'uomo della Provvidenza, anche se era permanentemente in guerra; papa Paolo I (757-767), chiamava il re franco Pipino III "compare", perché padrino di una sua figlia, il papa usò i franchi contro i longobardi che volevano unificare l'Italia, attentando al territorio del papa.
Nell'VIII secolo Pipino I e Carlo Magno posero le basi del futuro stato della chiesa che, con il sostegno dei germani, si separò prima dalla tutela di Bisanzio e poi da quella dei longobardi; così il papa ascese da vicario di Bisanzio, a vicario di Cristo, a capo di una repubblica, a sovrano elettivo. Infatti, all'inizio il papa era eletto nel corso di un'assemblea popolare, furono i papi i primi a dare a Roma, emancipata da Bisanzio, il nome di repubblica romana.
Ben presto però la repubblica, prima gentilizia e poi popolare, si pose contro il papa; il principe Alberico, figlio di Marozia, rinchiuse papa Giovanni XI (931-935) e si pose a capo di una repubblica gentilizia, circondato dal senato degli ottimati, cioè dall'alta nobiltà. L'aristocrazia romana aveva ridato vita al senato, con competenze amministrative e giudiziarie, e ora rivendicava il diritto di eleggere imperatore e papa, diritti già appartenuti ai romani.
Il papato si riprese imponendosi sui nobili e poi cercò anche di prevalere sull'imperatore, infatti, quando divenne papa il monaco cluniacense Gregorio VII (1073-1085), questo teorizzò la teocrazia papale e il primato della chiesa sull'impero; questo papa, come Innocenzo III (1198-1216), riteneva di essere un sovrano con il potere di scomunicare e nominare gli altri sovrani e di orientare la politica dei governi laici.
Nel 1083 l'imperatore Enrico IV gli si rivoltò e arrivò minaccioso a Roma, Gregorio VII si rifugiò a Castel Sant'Angelo, sotto la protezione dell'aristocratico ebreo Pierleone; un Pierleone, Baruch, si era convertito con il nome Benedetto Cristiano e si legò al monaco Ildebrando di Soana, poi divenuto Gregorio VII. Urbano II (1088-1099) affidò a un Pierleoni la difesa di Castel Sant'Angelo, questi Pierleoni erano banchieri o usurai, come si diceva in quei tempi, divennero uno dei casati più illustri di Roma.

Nel 1106 il successivo imperatore Enrico V scese in Italia e fece devastazioni, un Pierleone era plenipotenziario di papa Pasquale II; il papa era contro l'investitura dei vescovi da parte dell'imperatore, però i romani volevano sottrarre all'imperatore anche l'investitura del prefetto. Pierleone era sostenuto dal papa, questa famiglia, originaria di Trastevere e dell'isola Tiberina, diede senatori, consoli, cardinali e l'antipapa Anacleto II.
A Roma l'ebreo Baruch Pierleoni Benedetto Cristiano finanziava aspiranti papi e in città vi operava la banca ebraica dei Pierleoni. I papi si compravano la carica e Pasquale II (1099-1118) era divenuto papa con il denaro di un Pierleone, nipote dell'ebreo convertito Baruch Benedetto; questo casato, da Nicolò II (1059-1061) in poi, aveva sostenuto una serie di papi e diversi cardinali. Pietro Pierleone divenne l'antipapa Anacleto II; i papi Vittore III (1086-1087) e Urbano II (1088-1089) trovarono protezione, dai romani e dall'impero, nella fortezza di questa famiglia; a Roma i Pierleoni erano osteggiati dalla famiglia aristocratica dei Frangipane.
Papa Gelasio II (1118-1119) era sostenuto dai normanni e dai Pierleoni, ma osteggiato dal nobile Cencio Frangipane e dal partito imperiale; l'imperatore Enrico V arrivò a Roma e lo fece fuggire, poi fece antipapa Gregorio VIII, accettato dalla repubblica romana. Il popolo romano era volubile e ondeggiava tra papa e imperatore, anche se era sempre avverso al potere civile del papa; fino a Pio XII, i papi hanno sempre temuto il popolo romano, che, fra le altre cose, frequentava poco le chiese.
I Pierleoni facevano parte dell'élite cittadina e, nella lotta per il potere, volevano fare papa un membro della loro famiglia; gli ebrei erano insediati in Trastevere dai tempi di Pompeo, Claudio e Tito, erano una comunità numerosa e abitavano fuori le mura, avevano una scuola e i migliori medici e cambiavalute (cioè i primi banchieri), praticavano l'usura e finanziavano anche il papa. A dire il vero, fin dai primi secoli, tanti vescovi romani e d'altre importanti città dell'impero avevano fatto l'usuraio, soprattutto tramite prestanome, anche se la chiesa vietava l'usura.
Sotto Onorio II (1124-1130), due famiglie nobili si contendono il potere: i Frangipane e i Pierleoni, che aspiravano alla carica di prefetto e al soglio pontificio; Onorio II creò cardinali più vicini alla famiglia dei Frangipane, cioè apparteneva al loro partito. Innocenzo II (1130-1143) fu eletto dai cardinali del partito del Frangipane e perciò i Pierleoni gli opposero un antipapa nella persona dell'ebreo Anacleto II, pronipote di Baruch-Benedetto.
L'imperatore Lotario III sosteneva Innocenzo II e arrivò a Roma per ricevere la corona imperiale, però il popolo romano e i normanni dell'Italia meridionale sostenevano Anacleto II; Lotario III si scagliò contro i nemici d'Innocenzo II e li sbaragliò. Partito l'imperatore, il popolo romano ristabilì l'autorità del senato e decretò la fine del potere temporale dei papi, proclamando la repubblica guidata da Giordano Pierleoni, fratello di Pietro, cioè di Anacleto II; i romani costrinsero Innocenzo II a rifugiarsi nella fortezza dei Frangipane, alleati con i corsi, cioè la colonia corsa di Roma.

Una Pierleoni sposò il normanno Ruggero di Sicilia, pare che Innocenzo II fu fatto papa irregolarmente, mentre i Pierleoni fecero eleggere papa, nella procedura corretta, Pietro Pierleoni, già cardinale, con il nome di Anacleto II (1130-1138). Innocenzo II fu riconosciuto da Germania, Francia e Inghilterra, mentre Anacleto II dal popolo romano e da Ruggero di Sicilia; negli annali dei pontefici o liber pontificalis, tra i papi, fu posto Innocenzo II, mentre Anacleto II fu declassato ad antipapa, probabilmente perché ebreo.
Innocenzo II fuggì a Pisa, dove il concilio del 1135 lo confermò come papa, chiese ancora aiuto all'imperatore contro i romani e a Bisanzio contro il normanno Ruggero II. Grazie alla mediazione di Bernardo di Chiaravalle, Lotario III annunciò una nuova campagna in Italia; Bernardo gli chiedeva di liberare la chiesa dalla rabbia ebraica, si riferiva ad Anacleto II. Innocenzo II prevalse su Anacleto II perché si enfatizzava l'origine ebraica del suo rivale, in città ci furono scontri armati tra le due fazioni; Innocenzo II aveva migliori relazioni internazionali del suo rivale, aveva il sostegno del suo amico Bernardo di Chiaravalle, del re di Francia Luigi VI, del re d'Inghilterra Enrico I, dell'imperatore Lotario III e dell'episcopato dell'impero. Perciò la dieta imperiale del 1130, sotto Lotario III, riconobbe come papa Innocenzo II.
La ribellione romana al papa perdurò sotto i papi Innocenzo II, Celestino II e Lucio II, il consiglio comunale e i nobili si opponevano al papa; perciò la neonata repubblica elesse a sua guida Giordano Pierleone, fratello dell'antipapa Anacleto II. Quando fu eletto papa Eugenio III (1124-1153), discepolo di San Bernardo di Chiaravalle, rifiutò la costituzione repubblicana, perciò il popolo insorse e distrusse le ville dei cardinali.
Nel 1144 Eugenio III, per annientare l'Islam, lanciò il proclama per la seconda crociata (1147-1149), gli italiani fornivano flotta, armi e macchine d'assedio; animatore dell'impresa era Bernardo di Chiaravalle, come della prima era stato Pietro l'eremita. Secondo Bernardo di Chiaravalle, il combattente di Cristo poteva uccidere con coscienza tranquilla, contro gli slavi pagani creò reparti di diversi paesi, con la parola d'ordine: "Battesimo o sterminio!"; Bernardo era molto influente, condizionava i papi, li indottrinava e li faceva eleggere, sostenne Innocenzo II ed era contro i romani, sobillò il re di Francia e il papa contro i catari.
Nel 1143, sull'esempio delle altre città italiane del centro-nord, la nobiltà minore romana si unì al ceto medio, per fondare le libertà comunali, s'impadronì del Campidoglio e scacciò gli ottimati, cioè l'alta aristocrazia, ora il senato era divenuto plebeo o meglio borghese. I grandi nobili, detti anche ottimati e consoli, avevano in precedenza costituito il senato del Campidoglio e avevano costituito un'oligarchia e un governo aristocratico, quando nel 1143 questo fu rovesciato, fu insediato il consiglio comunale; i papi, che si erano scontrati spesso con i nobili, li volevano divisi, però non cercarono l'appoggio del ceto medio, per non destare lo spirito comunale; anche perché, nel centro-nord d'Italia, i vescovi-conti avevano perso la sovranità territoriale a vantaggio dei comuni.

Nel 1143 il monaco Arnaldo da Brescia era a Roma, affermava che il clero non doveva possedere proprietà, né esercitare il potere temporale, divenne la guida del comune di Roma e si pronunciò contro il clero mondano, esortando il popolo a disobbedire al papa e ai vescovi corrotti; condannò il battesimo dei bambini e negò la validità ai sacramenti amministrati dai sacerdoti indegni, accusava il papato di corruzione; Eugenio III (1145-1153), che aveva armato la seconda crociata, fu definito da Arnaldo da Brescia "cane sanguinario".
Eugenio III rifiutò la costituzione repubblicana, perciò il popolo insorse e la città cadde sotto il controllo del senatore Brancaleone degli Andalò, appoggiato dalla borghesia, questo fondò una nuova repubblica nemica degli ottimati e del papa. Poi i senatori romani ottennero da Eugenio III che riconoscesse la costituzione repubblicana, elessero un patrizio con ampi poteri, nella persona di Giovanni Pierleoni, e fecero comandante della milizia Giordano Pierleoni.
Il santo abate Bernardo di Chiaravalle, nato nel 1090 in Borgogna, faceva parte dell'alta nobiltà, costruì tanti conventi in Francia, sostenne Innocenzo II contro i romani e Anacleto II, combatté Arnaldo Da Brescia e in Aquitania e Linguadoca sobillò il re di Francia e il papa contro i catari. Bernardo fu l'instancabile predicatore della guerra santa e propagandista della seconda crociata, in Francia lavorò con strepitoso successo nel reclutamento; diceva che la guerra era celestiale, era un mistico della guerra, chiamava i musulmani cani e porci; come affermano oggi i musulmani, diceva che la morte in guerra santa era un guadagno, perché consentiva di raggiungere il paradiso.
Bernardo era anche taumaturgo, reclutò nobili, popolo, briganti e sbandati, però anche la seconda crociata finì nella disfatta; questa crociata prese le mosse nel 1147 e, come la prima, cominciò con la strage degli ebrei del Reno, però Bernardo non voleva lo sterminio degli ebrei, diceva che andavano vessati ma risparmiati, perché erano una testimonianza vivente per i cristiani. Quando Arnaldo da Brescia era a Roma, il papa lanciò l'interdetto sui romani ribelli, così nella città cessarono le cerimonie religiose, i sacramenti e la tumulazione in terra consacrata; i romani temettero soprattutto di perdere i pellegrini, diretti Roma, che portavano soldi, perciò, per rabbonire il papa, espulsero Arnaldo da Brescia, che aveva animato la rivolta antipapista.
Poiché in politica e in guerra si cambia spesso di ruolo, di partito o di parte, Eugenio III (1145-1153) si alleò con il re dei normanni Ruggero, che pose l'assedio a Roma, mentre la repubblica chiese l'aiuto all'imperatore Corrado III; i romani erano intenzionati ad abbattere il potere temporale dei papi e il trasformismo della politica produceva il cambio delle alleanze. I nobili romani rappresentavano il partito guelfo del papa, contrario al popolo e all'impero.
Quando fu fatto capo della repubblica Giordano Pierleoni, fratello dell'antipapa Anacleto II, fu varata la costituzione municipale e quando divenne papa Eugenio III, i senatori del governo popolare gli chiesero la

rinuncia al potere civile e il riconoscimento della repubblica; il papa rifiutò e fu costretto a fuggire, a Roma i palazzi degli ottimati favorevoli al papa furono saccheggiati e il governo popolare abolì anche la prefettura imperiale.
Come Milano, anche Roma voleva la sovranità sulle piccole repubbliche di campagna e il senato voleva costringere la nobiltà feudale ad accettare l'investitura feudale dal Campidoglio, anziché del papa; però poi, a causa dei continui disordini e della perdita dei pellegrini, i romani chiesero il ritorno del papa. Eugenio III, con un trattato, riconobbe la repubblica, mentre i romani insediarono un nuovo prefetto.
I 56 senatori erano prevalentemente borghesi e plebei, mentre prima erano stati aristocratici, nel senato erano rappresentate le compagnie della milizia, i cittadini elettori formavano un parlamento popolare che si riuniva in Campidoglio. Il senato era anche tribunale civile, però non vi erano trattate le liti fra ecclesiastici, riservate a tribunali ecclesiastici, il papa decideva in appello, la repubblica si dava leggi e dichiarava la guerra senza sentire il pontefice.
La nobiltà era ostile al senato, lo stato della chiesa era diviso in baronie ostili, mentre il potere cittadino era nelle mani di Giordano Pierleoni. Arnaldo da Brescia, voleva abbattere il dominio temporale dei papi e sostenere il comune, sosteneva la povertà apostolica e la purezza dei costumi, i suoi seguaci erano detti lombardi o arnoldisti; Arnaldo prendeva spesso la parola in parlamento, condannava i vizi dei cardinali, diceva che il papa era assassino e avido.
Fu fatto consigliere comunale e propose di creare dei cavalieri tra la piccola nobiltà favorevole al popolo, infatti, la piccola nobiltà e il basso clero aderirono al comune; Eugenio III, quando tornò a Roma, scomunicò Arnaldo, mentre San Bernardo invitava i romani a tornare al loro pastore. I romani erano infiammati da Arnaldo, però, dopo aver accolto Eugenio III, per interesse, furono costretti anche a riconoscere il successivo papa Adriano IV (1154-1159), che voleva abrogare la costituzione capitolina ed espellere Arnaldo, voleva seppellire la repubblica e il senato; allora i romani chiesero aiuto a Guglielmo I di Sicilia, mentre Adriano IV si chiuse in San Pietro. Da sempre e dappertutto, gli interventi militari esteri sdono sempre xsolleciatti da fazioni ionterne, ma gli storici non lo sottolineano.
Adriano IV acconsentì a togliere l'anatema sulla città, a condizione che lo scomunicato Arnaldo fosse cacciato, il monaco fuggì da Roma, mentre i romani facevano giungere all'imperatore dei messaggi, con cui dicevano di volersi scuotere il giogo dei preti; purtroppo l'Hohenstaufen non comprendeva lo spirito di libertà che infiammava le città italiane e riteneva che le glorie dei romani fossero state ereditate dai tedeschi e che le glorie degli imperatori romani fossero state ereditate dagli imperatori tedeschi.
L'imperatore Federico I arrivò a Roma, preceduto da Adriano IV, e non riconobbe la costituzione cittadina, i romani si sentivano traditi, erano stati privati del diritto elettorale dell'imperatore e del papa e ora l'imperatore era

incoronato dal papa. I cittadini della repubblica romana avevano offerto a Federico I Barbarossa la corona imperiale e un tributo annuo in oro, ma Federico I, forte dei diritti feudali, li aveva respinti e si fece incoronare da papa Adriano IV, che voleva rovesciare la repubblica.
Arnaldo da Brescia aveva flagellato le istituzioni ecclesiastiche, per lui la chiesa di Roma era ricettacolo d'usurai e una spelonca di briganti, il papa era un sanguinario che santificava uccisioni e incendi, un ipocrita smanioso di potere, che si preoccupava solo della sua carne, svuotando le tasche degli altri e riempiendo le sue. Arnaldo fu l'animatore della rivoluzione comunale, inalberò il potere del comune popolare contro nobiltà e clero.
Questo monaco, nato a Brescia, divenne tribuno popolare, voleva purificare la chiesa ed emancipare la borghesia; Brescia era stata una delle sedi dei patarini, contrari all'alto clero simoniaco infeudato all'impero, cioè ai vescovi-conti. Arnaldo affermava che il possesso di terre da parte del clero contrastava con la dottrina cristiana, che i preti dovevano sostenersi solo con le decime, che il potere civile apparteneva alla repubblica.
Proponeva di togliere ai vescovi il potere temporale, era contro le investiture di feudi e a favore del basso clero; i romani lottarono con lui contro il potere temporale dei papi, però, contemporaneamente, desideravano anche un ritorno ai fasti del passato, credevano ancora alla missione storica di Roma. Come Arnaldo, anche San Bernardo fustigava i vizi terreni dei vescovi, che secondo lui avrebbero dovuto seguire solo l'ufficio religioso, comunque, condannò il ribelle Arnaldo e i suoi alleati Pierleoni e Abelardo (1079-1142).
Arnaldo da Brescia era stato un entusiasta della repubblica, si era appoggiato al basso clero e alla borghesia, voleva una repubblica romana indipendente dal papa e dall'imperatore, nel 1145 era divenuto la guida del comune di Roma e si pronunciò contro il clero mondano; voleva abbattere il dominio temporale dei papi e sostenere il comune. Per sfuggire all'imperatore sceso in Italia, Arnaldo, per prudenza, si era rifugiato a Zurigo e nelle valli alpine, dove entrò in contatto con i catari, i suoi discepoli confluirono nei valdesi.
Ritornato in Italia, fu catturato da Federico I, i romani, sperando di liberarlo, assalirono, senza successo l'accampamento dell'imperatore; Castel Sant'Angelo, controllato dai Pierleoni, era neutrale, invece Oddone Frangipane era nemico della repubblica. Adriano IV chiese a Federico I di consegnargli Arnaldo suo prigioniero, poi Federico I si allontanò da Roma, accompagnato da papa e cardinali.
Nel 1155, a Soratte, Arnaldo fu impiccato, come eretico e ribelle, le sue ceneri furono disperse nel Tevere, poi il pontefice assolse le truppe tedesche da ogni colpa per il sangue versato a Roma. Da notare che papa Adriano IV, misteri della politica, sosteneva i comuni lombardi, retti da borghesi, che lottavano per l'autonomia contro Federico I Barbarossa, però non sosteneva la repubblica romana, che voleva essere autonoma dal papa.
Forse per vendicarsi del sostegno dato dal papa alle città ribelli del nord d'Italia, a un certo punto l'imperatore contestò la donazione di Costantino e

affermò che i vescovi dovevano rinunciare ai beni terreni, ora adottava le tesi di Arnaldo che aveva impiccato. Arnaldo da Brescia aveva dimostrato il falso della donazione di Costantino, che aveva dato origine alla sovranità territoriale del papa, il suo discepolo, Wezel, informò Federico I Barbarossa che la donazione di Costantino era una favola, perciò nel XIII secolo la mise in dubbio anche l'imperatore Federico II. Oggi alcuni studiosi cattolici definiscono questi falsi medioevali "devozione antica" e i falsari della chiesa come "venerabili falsari"; nel 1440 anche Lorenzo Valla, segretario del papa, riconobbe l'imbroglio.
Adriano IV voleva l'affrancamento dal potere imperiale senza rinunciare al suo potere temporale, reclamava la magistratura su Roma, chiedeva la sovranità per lo stato della chiesa, però l'imperatore non voleva rinunciare alla signoria su Roma, mentre i romani volevano essere liberi da papa e imperatore. Adriano IV, volendo rovesciare la repubblica, aveva chiesto aiuto a Federico I Barbarossa, mentre i romani si rivolsero al re normanno Guglielmo I, succeduto a Ruggero. In città cresceva l'ostilità contro i preti e un cardinale fu pugnalato, perciò il papa lanciò l'interdetto sulla città, sospendendo le funzioni religiose.
Il potere cittadino era nelle mani di Giordano Pierleoni, che controllava Castel Sant'Angelo, a Roma le famiglie più importanti erano i Tuscolo, i Colonna, i Crescenzi, i Frangipane, i Pierleoni, i Corsi, i Normanni, gli Orsini; i nomi rivelavano, per lo più, una discendenza germanica, eccettuati Corsi e Pierleoni, i primi corsi e i secondi ebrei; la vecchia nobiltà romana era estinta, solo i Crescenzi erano di discendenza latina, ma non aristocratica.
Visti i nuovi contrasti tra papa e imperatore, il senato romano cercò di riavvicinarsi a questo secondo e gli chiese un'amnistia, l'imperatore la concesse; Federico I Barbarossa (1121-1190) fece la pace con la repubblica romana, riconobbe il senato romano e la repubblica romana, nominò un prefetto imperiale e fece eleggere un nuovo consiglio comunale. Nel 1159 Adriano IV morì, questo anglosassone, come già Gregorio VII, voleva realizzare la signoria universale del pontefice.
I baroni romani si erano indeboliti e avevano accettato di diventare feudatari del pontefice, solo il senato dal Campidoglio resisteva al papa; prima della rivoluzione protestante, una nuova dottrina, derivata da Arnaldo da Brescia, Marsilio da Padova, Ockham, Wyclif, Lollardi, Giovanni Hus e Gerolamo di Praga, contestava il potere temporale dei papi, l'assolutismo papale, la gerarchia della chiesa e dava la prevalenza alle sacre scritture; allora la Germania era più religiosa dell'Italia, più avanti, proprio in quel paese sarebbe esploso Lutero.
Nel 1166 il senato romano fece un trattato commerciale e un'alleanza con Genova, le corporazioni o gilde dei commercianti romani erano rappresentate da Cencio Pierleoni. Anche papa Lucio III (1181-1185) era contro la repubblica romana, nel 1183 i romani, volendo la sovranità sulla provincia, attaccarono la città di Tuscolo, difesa dall'arcivescovo Cristiano di Magonza;

questo prelato aveva un harem e usava la mazza da guerra per rompere le teste dei nemici.
Clemente III (1187-1191) cercò la pace con il senato romano, ormai esistente da 44 anni, il papa propose alla città un rapporto come quello esistente tra impero e comuni lombardi, perciò fu fatto capo della repubblica; competeva alla repubblica romana dichiarare la guerra, poi anche i nobili riconobbero il senato popolare. Con la costituzione romana del 1188 furono neutralizzati imperatore e nobili, il rapporto tra Roma e impero era sciolto e con il trattato d'Anagni il papa rinunciò al potere legislativo e di governo a vantaggio del comune.
Al tempio di Celestino III (1191-1198) il senato era fatto in maggioranza di borghesi e cavalieri, poi fu posto a capo della repubblica un solo uomo, era la dittatura; si fece senatore unico Benedetto Carushomo, un borghese, al quale successe Giovanni Capoccio e poi Giovanni Pierleoni. Nel 1197 fu restaurata la costituzione democratica e il senato collettivo e nel XIII secolo decaddero le famiglie dei Frangipane e dei Pierleone.
Sulla scia di Arnaldo da Brescia, Marsilio da Padova (1280-1343) aveva contestato il primato del papa, sostenendo che Pietro non era mai giunto a Roma, sosteneva che il papa non aveva alcun diritto a eleggere o deporre l'imperatore; sostenne la superiorità del concilio sul papa e auspicò un controllo statale sulla chiesa, dimostrò che anche le decretali pseudoisidoriane, attribuite falsamente a Isidoro di Siviglia, che sostenevano i poteri del papa e i privilegi della chiesa, erano false, perciò fu bollato dalla chiesa come eretico e scomunicato.
Contestava le ambizioni papali e proponeva la sovranità popolare, voleva sottomettere la chiesa allo stato, non riconosceva alla chiesa potestà punitiva; contestava ogni pretesa di supremazia del papa, come la giurisdizione indipendente per vescovi e sacerdoti, era a favore di una monarchia costituzionale. L'aristotelico Marsilio da Padova, nell'opera "defensor pacis" difendeva il potere temporale dell'imperatore e attaccava il potere spirituale del papa; affermava che Pietro non era stato maggiore degli altri apostoli, che non era stato fatto capo della chiesa, che non aveva fondato il vescovado di Roma e non era mai stato in questa città, diceva che i religiosi non avevano la potestà di giudicare e che il papa non aveva l'autorità terrena.
Marsilio affermava che nessun prete aveva la potestà di sciogliere e legare, che questo compito spettava a Dio, che il concilio poteva insediare e deporre il papa, il quale non poteva convalidare l'elezione imperiale, che non la gerarchia, ma la comunità dei fedeli costituiva la chiesa, affermava la superiorità del concilio ecumenico sul papa. Guglielmo di Ockham, pieno d'erudizione scolastica, concordava con Marsilio, confutava la donazione di Costantino e collocava imperatore e concilio ecumenico al disopra del papa; affermava che l'incoronazione dell'imperatore poteva essere fatta da

qualunque vescovo, i monarchisti sottoponevano la chiesa allo stato e tanti, contro il papa, si appellavano alle sacre scritture.
Anche Dante (1265-1321) nel "De monarchia" riconosceva i diritti inviolabili del popolo romano, espropriati dal papa; Marsilio propose all'imperatore Ludovico IV il Bavaro di farsi incoronare dal popolo romano, a Roma faceva parte di una commissione mista di laici ed ecclesiastici, riunita in parlamento, la quale dichiarò eretico il papa francese Giovanni XXII (1316-1334), residente ad Avignone, e lo depose; accusandolo di aver accumulato tesori, di nepotismo e d'usurpazione dei poteri, di aver spogliato le chiese e di aver venduto uffici ecclesiastici.
Roma non cessava di attrarre i grandi lumi, i monarchisti e i riformatori affermavano che il papa poteva essere giudicato da imperatore e concilio e poteva essere deposto, perciò il popolo bruciò Giovanni XXII in effige, l'assemblea popolare deliberò che il papa doveva risiedere a Roma e doveva allontanarsi dalla città solo con il consenso dei romani. Nel 1305 il re Filippo IV il Bello di Francia aveva fatto eleggere papa il francese Clemente V (1305-1314), che si stabilì ad Avignone, Giovanni XXII era il suo successore.
Da allora il papa prese a risiedere ad Avignone (1309-1367); la sua lontananza da Roma favorì le aspirazioni autonomiste e repubblicane della città, che però, a causa della lontananza del papa, ne perse economicamente; invece il papa era controllato dal re di Francia, comunque egli, all'inizio, poiché distante da Roma, per contenere i nobili della città, sostenne Cola di Rienzo (1313-1354).
Al tempo di Clemente V, i Colonna, gli Orsini e altri nobili, facevano parte del senato, anche Clemente V ottenne la carica senatoria a vita, però la repubblica era indipendente ed il clero era escluso dalle cariche statali. I romani ordinarono ai cardinali di incoronare imperatore Enrico VII e agli ebrei, com'era consueto in Europa, di versare un contributo, da parte sua, l'imperatore giurò di difendere la repubblica romana e le sue leggi.
La milizia repubblicana aveva domato momentaneamente l'aristocrazia e posto un freno alla guerra tra famiglie, poi Roma cadde sotto il dominio di Cola di Rienzo, che si fece dittatore della città. Nel 1343 Cola di Rienzo pensò di farsi re d'Italia, ma non riuscì a domare i nobili romani, aveva promesso giustizia sociale, un esercito popolare, l'unità, la laicità e l'indipendenza nazionale italiana. La presa del potere da parte di Cola di Rienzo fu favorita da un'altra rivoluzione, il senato era stato rovesciato e al suo posto era stato insidiato un governo di tredici priori con a capo Cola di Rienzo, nemico dei nobili; questo, come ambasciatore dei romani, fece visita a Clemente VI ad Avignone, dove conobbe Petrarca, che lo ammirava.
Anche il successivo papa Clemente VI (1342-1354) era più favorevole alla democrazia romana che alla nobiltà cittadina e perciò fece Cola, che già si faceva chiamare console, notaio del tesoro romano; Cola era nato nel 1313 da una povera famiglia di contadini, si dedicò agli studi, frequentò l'università

e divenne amante d'arte ed eloquente, era benvoluto dal popolo e odiato da notabili.
Alla sua epoca a Roma si affiggevano manifesti anonimi contro le autorità, questi manifesti lanciavano appelli al popolo e la polizia non era in grado di reprimere il fenomeno; fu da questo filone che nacquero le pasquinate e i libelli antimonarchici anonimi. Cola di Rienzo parlava della maestà svanita del popolo romano ed era applaudito, però i baroni lo vedevano come un sognatore, perciò Cola sull'Aventino preparò una congiura per abbatterli; era credente, raccomandò se stesso allo spirito santo e iniziò la sua rivoluzione contro i nobili, sostenuto dal papa e dal popolo.
Il suo programma prevedeva l'emarginazione politica dei baroni, la pena di morte per l'assassinio, una giustizia più veloce, la pensione per i caduti in guerra, voleva che i dazi affluissero al comune e non nelle tasche dei baroni, non voleva che questi ospitassero i banditi, allora i palazzi di Roma erano un asilo per i delinquenti. Perciò il parlamento conferì a Cola la signoria sulla città e il potere illimitato; nel suo governo Cola era affiancato da un vicario papale, assunse il titolo di tribuno del popolo e nobili e senatori fuggirono.
Il tribuno occupò i castelli e ordinò ai nobili di rendergli omaggio in Campidoglio, con messaggeri comunicò al di fuori di Roma le novità intervenute nella città, diceva che voleva la liberazione di Roma e dell'Italia; invitò le città d'Italia a mandare deputati a Roma per la creazione di un parlamento nazionale, aveva un piano per una confederazione italiana. Cola abolì il senato e creò un collegio di sindaci, coniò monete, raccolse una milizia a lui devota, fece giustiziare nobili e religiosi, i cattivi giudici furono messi alla berlina, punì adulteri e giocatori.
Il tribuno abolì i pedaggi riscossi dai baroni, calmierò i prezzi dei generi alimentari, combatté il banditismo e così le strade divennero più sicure; però anche Cola adorava la pompa e, poiché il potere eccessivo dà un po' alla testa, aumentò i suoi titoli diventando un po' megalomane; il papa si lamentò anche perché aveva modificato la costituzione romana senza il suo benestare. Milano, Genova, Venezia, Firenze e le città minori inviarono deputati al parlamento nazionale, però a Roma, anche se repubblicana, si chiedeva il ritorno del papa da Avignone, la lontananza del papa aveva impoverito la città.
Petrarca condivideva i principi del "De Monarchia" di Dante, considerava il popolo romano fonte del potere universale e riteneva che Roma dovesse essere la sede dell'impero e del papa; da Avignone, Petrarca si felicitò con Cola, lo chiamava nuovo Camillo, liberatore d'Italia inviato da Dio e gli dedicò una poesia. Cola depose il tiranno di Viterbo, Giovanni di Vico, e poi chiese ai giuristi se il popolo romano poteva riprendersi i suoi poteri, un consiglio di giuristi, forse timorosi di lui, rispose di si; perciò il tribuno emanò un editto che riduceva i privilegi di nobiltà, chiesa e impero, anche per Cola il popolo romano era fonte d'ogni potere.

Parecchi castelli si arresero al tribuno, Cola voleva riunire a Roma un parlamento nazionale che desse le leggi a tutto il paese, il tempo era favorevole per l'indipendenza italiana, perché il papa era ad Avignone, l'imperatore era debole e assente, il feudalesimo era in crisi, la borghesia era al potere nelle repubbliche cittadine e in Francia si era affermata la monarchia. Però Cola, diversamente da Cromwell, non fu in grado di portare a termine questa rivoluzione.
Credeva al regno dello spirito santo, si fece incoronare come tribuno e cavaliere, si fece chiamare cavaliere dello spirito santo e prese altri titoli altisonanti, proclamò che Roma era capitale del mondo e fondamento del cristianesimo, conferì a tutti gli italiani la cittadinanza romana, proclamò che l'imperatore doveva essere eletto dal popolo romano e fu coperto da applausi. Come gli ebrei della diaspora, anche i romani della decadenza ritenevano di avere ancora una missione eterna e sognavano il riscatto.
Cola celebrò in Campidoglio la festa dell'unità d'Italia e mandò i suoi messaggeri per il mondo, si fece incoronare tribuno con sei corone, nel corso di una cerimonia suggestiva; vietò all'imperatore di entrare con le armi in Italia, senza il permesso del popolo romano; combatté guelfi e ghibellini, però sapeva che la nobiltà congiurava contro di lui. Durante un banchetto, fece arrestare cinque Orsini e due Colonna e li condannò a morte, i baroni si sottomisero e il papa intervenne a loro favore, così Cola li rilasciò; per la sua magnanimità, fu criticato da Petrarca, altri tiranni erano abituati ad agire diversamente.
Cola non si appoggiava a nessun partito, ma diceva di appoggiarsi alla nazione italiana, non si curava dell'imperatore e del papa, voleva il papa e l'imperatore a Roma e Roma capitale d'Italia; per Cola, Roma era il centro della monarchia universale e dei due poteri, diceva che tutti gli italiani, poiché divenuti cittadini di Roma, dovevano eleggere l'imperatore che doveva essere italiano. Idee queste vicine a quelle dei guelfi, su tavole di bronzo fece incidere gli articoli del nuovo patto con l'Italia libera; a questo punto, Clemente VI sbottò e chiese al cardinale legato, Bertrando, la deposizione di Cola perché eretico, poi, con una congiura, aizzò i nobili romani contro di lui e preparò la scomunica contro di lui.
Cola mise al bando gli Orsini, fece spianare i loro palazzi e assediò una fortezza dei Colonna; quando giunse il legato Bertrando, con l'ordine del papa rivolto a Cola di recarsi al suo cospetto, fu scansato dal tribuno. Purtroppo, ora anche Cola gozzovigliava ed estorceva denaro, aveva anche aumentato le tasse sul sale e Petrarca piangeva per le sue degenerazioni e per la sua follia; il papa accusò Cola di voler rovesciare la chiesa e l'impero e, per rappresaglia, stava per revocare il giubileo, che portava denaro nelle tasche dei romani.
Il barone Giovanni, conte di Minervino, a causa dei suoi atti di brigantaggio, era odiato da Cola, che lo citò dinanzi al suo tribunale, però il popolo romano si stava allontanando dal tribuno, perciò Cola depose le insegne del tribunato,

lasciò il Campidoglio e si chiuse in Castel Sant'Angelo. Il legato papale Bertrando annullò i decreti del tribuno e citò Cola davanti al suo tribunale, come eretico e ribelle, e lo scomunicò; Cola fuggì e si rifugiò a Napoli ove era arrivato re Luigi d'Ungheria, a Roma si temeva che Cola sarebbe tornato con le truppe ungheresi e con la banda di mercenari del duca Werner, nipote del duca di Spoleto.
Questa banda saccheggiava il Lazio e chiedeva riscatti alle città e alle persone, anche il regno di Napoli era infestato dai banditi e da rapaci condottieri che scorazzavano, Werner si diceva nemico di Dio, della pietà e della misericordia. Roma e la Toscana fecero lega contro questa compagnia, che, a un certo punto, incredibilmente, entrò al servizio della Chiesa. Re Luigi d'Ungheria scaricò Cola, che si rifugiò in Abruzzo; a Roma, tra nobiltà e popolo, regnava la discordia, nelle strade regnavano rapine e delitti; nel 1348 ci fu la peste, la carestia e l'inflazione, le contese sulla proprietà erano senza fine, la città fu colpita anche da un terremoto, perciò i romani, per rifarsi, sollecitavano giubileo e indulgenze.
In Abruzzo Cola di Rienzo si era unito agli eremiti spirituali di Celestino V, eredi di San Francesco, questi seguivano la regola della povertà e le profezie dell'abate Gioachino Da Fiore, aspettavano un messia per riformare la chiesa e realizzare il regno dello spirito santo; erano stati tanti, prima di Lutero, a chiedere una riforma della chiesa. Tra questi eremiti, frate Angelo convinse Cola a incoronare a Roma re dei romani, cioè imperatore, il boemo Carlo IV, perché impero e papa dovevano essere ricondotti a Roma.
Perciò Cola, respinto dal papa, pensò di avvicinarsi all'imperatore, si recò in Germania e disse a Carlo IV d'essere contrario al potere temporale del papa, si offriva di governare Roma come vicario imperiale, mentre in precedenza aveva sostenuto l'indipendenza nazionale italiana; per tutta risposta, l'imperatore lo fece imprigionare a Praga e poi ne diede notizia al papa. Nel 1350 Cola scrisse dal carcere una lettera all'imperatore, era divenuto folle, affermava che sarebbe sorto un altro Francesco che avrebbe tolto al clero le sue ricchezze e innalzato un tempio allo spirito santo, poi papa, imperatore e il tribuno Cola avrebbero rappresentato la trinità a Roma.
Con questa lettera Cola accusava il papa dello strazio dell'Italia e della dissoluzione dell'impero, si diceva a favore della separazione dei poteri, affermava che le province amministrate dagli ecclesiastici erano quelle amministrate peggio, che il papa aveva ostacolato l'unità d'Italia, aveva favorito la frattura tra guelfi e ghibellini e consegnato le città ai tiranni. Carlo IV lo tenne in prigione, pensando di usarlo contro il papa.
Però Petrarca scrisse al boemo Carlo IV, sollecitandolo a salvare l'Italia che andava in rovina, nel 1352 Carlo IV consegnò Cola di Rienzo a Clemente VI ad Avignone. Petrarca esortò i romani a chiedere il rilascio di Cola, ma Clemente VI lo imprigionò; nel 1353, morto Clemente VI, gli successe il francese Innocenzo VI e ora Cola, per salvarsi, si diceva guelfo e contro i tiranni, era il trasformismo della politica.

In Italia arrivò il nuovo legato papale, il cardinale spagnolo Albornoz, che pensò di usare Cola contro il prefetto Baroncelli, del partito ghibellino, che comandava a Roma; perciò lo liberò dal carcere, lo fece cavaliere del Santo Sepolcro e senatore; però i romani erano stanchi di Cola, cacciarono dal Campidoglio Baroncelli e offrirono la signoria al cardinale Albornoz, che mise da parte Cola. Il masnadiero Monreale fece un ingente prestito a Cola di Rienzo, che lo utilizzò per assoldare dei mercenari, perciò nel 1354 Cola di Rienzo arrivò a Roma, accompagnato da una scorta di cavalieri, si fece fare senatore, fu salutato dal popolo, nominò capitani e cavalieri e convocò i nobili in Campidoglio, ma la maggior parte di loro non si presentò.
Arrivato a Roma Monreale, pensò di proclamarsi signore della città con l'aiuto di Cola, ma questo lo fece arrestare, assieme ai suoi, come masnadieri; Monreale fu decapitato, poi Cola assoldò truppe e assediò Palestrina, la città dei Colonna, impose tasse, chiese riscatti, aveva una guardia del corpo; il popolo si ribellò alle sue tasse e lo chiamò traditore, lo prese e lo trucidò in Campidoglio, il suo cadavere fu mutilato e appeso per i piedi, in segno d'infamia; fu preso a sassate dai monelli e poi bruciato (1354).
Qualcuno lo aveva accusato di pazzia, di tirannia e di megalomania, però fu anche il profeta del rinascimento, con i suoi ideali d'indipendenza e d'unità d'Italia, di riforma della chiesa; era un plebeo e un parvenu, però conosceva il pensiero di Dante e di Petrarca, amava l'arte e indicava una meta, voleva una confederazione italiana con capitale Roma; anche i guelfi la volevano, ma con a capo il pontefice.
Il tribuno del popolo Cola di Rienzo fu uno dei primi archeologi, decifrava le antiche iscrizioni dei monumenti di Roma, delle quali faceva raccolta, aveva un animo di riformatore politico e di scienziato. L'idea d'unità nazionale era stata concepita da Cola di Rienzo e si era sviluppata nel medioevo, fu coltivata anche da Federico II e da altri, anche i papi avrebbero accettato l'unità d'Italia, ma solo sotto di loro.
Quando fu eletto papa Innocenzo VII (1404-1406), i romani si sollevarono di nuovo e lo costrinsero a fuggire a Viterbo, il papa chiese aiuto a re Ladislao di Napoli, mentre suo nipote assassinò undici legati della repubblica romana, per compensarlo di quest'atto, il papa lo fece conte. Quando fu eletto papa Eugenio IV (1431-1447), eremita agostiniano, i romani tornarono a reclamare la repubblica e perciò nel 1431 il papa, aiutato dal pirata Vitellio, fu costretto a fuggire da Roma; rimase in esilio nove anni, soprattutto a Firenze, mentre nello stato della chiesa esercitò per lui la repressione Giovanni Vitelleschi, un ex brigante che nel 1437 fu fatto cardinale da Eugenio IV.
Vitelleschi ammazzò civili e prelati e riprese il controllo dello stato, prese i castelli del prefetto Giovanni Vico, nemico del papa e alleato con i Colonna; Giovanni Vico fu decapitato ed Eugenio IV incamerò i suoi beni. Nel 1437 Vitelleschi distrusse Palestrina, la città dei Colonna, già ricca di un patrimonio artistico, poi Eugenio IV fece uccidere anche Vitelleschi e s'impossessò dei

suoi beni, a Vitelleschi successe il cardinale Scarampo che, come lui, fece rapine e omicidi.
Eugenio IV volle la riforma dei conventi, sosteneva i monaci francescani come Bernardino da Siena, che assicuravano la copertura a sinistra della chiesa; con la sua morte, a Roma si rivoltò Stefano Porcari, il quale voleva che i rapporti tra il comune di Roma e il pontefice fossero garantiti da un trattato, invece Lorenzo Valla aveva chiesto la secolarizzazione dello stato della chiesa.
Quando divenne papa Niccolò V (1447-1455), fu confermato il concordato stipulato tra Eugenio IV e Federico III e svanì la riforma della chiesa, Niccolò V riordinò l'amministrazione e le imposte, si riconciliò con baroni e Valla, fece ricostruire Palestrina; nel 1447 la città di Roma riconosceva la supremazia papale ma conservava ancora una certa autonomia. Poiché Stefano Porcari voleva restaurare la repubblica, il papa lo esiliò a Bologna, i magistrati non erano più nominati dal comune, ma insidiati dal pontefice, allora Porcari progettò di prendere Castel Sant'Angelo e di uccidere il papa Niccolò V, ma l'insurrezione non riuscì, fu catturato e impiccato, la sua casa fu rasa al suolo.
La rivolta repubblicana, guidata da Stefano Porcari, fu repressa, il papa aveva promesso ai congiurati la grazia in caso di resa, questi si arresero ma furono impiccati ugualmente. Valla fu perdonato da Niccolò V, che lo nominò segretario apostolico, divenne professore d'eloquenza e filologo; per difendere la sua nuova posizione, si separò da Porcari, Callisto III (1455-1458) nominò Valla suo segretario.
Valla e Porcari erano stati umanisti, erano contro il potere temporale del papa e a favore dei membri dell'accademia pomponiana romana, creata da Pomponio; questi accademici si attirarono le persecuzioni del papa, i membri dell'accademia portavano nomi pagani, disprezzavano i dogmi e le istituzioni gerarchiche della chiesa; Paolo II (1464-1471) sospettava che volessero rovesciare il governo del papa. La setta dei fraticelli, assieme a demagoghi, pagani, eretici e repubblicani sembravano avere il loro centro nell'accademia; nel 1468 la polizia fece venti arresti tra gli accademici, che furono torturati, alcuni di loro si rifugiarono all'estero, lo stesso Pomponio fu incarcerato e poi rimesso in libertà.
Come già Analdo da Brescia, nel 1442 anche Lorenzo Valla dimostrò la falsità della donazione di Costantino; fabbricata nel 750 dalla cancelleria pontificia, questa sosteneva che l'imperatore Costantino aveva ceduto a papa Silvestro I il potere su Roma e l'occidente; il documento fu utilizzato per affermare il potere temporale del papa in occidente, dopo che Costantino e i suoi eredi si erano trasferiti a Costantinopoli.
I sostenitori di questo documento vedevano nell'imperatore d'occidente un funzionario della chiesa che poteva anche essere revocato dal papa; grazie a questa falsa donazione, Gregorio VII (1073-1085) e Innocenzo III (1198-1216) teorizzarono il primato della chiesa su re e imperatori. Lorenzo Valla

confutava la donazione di Costantino ed era sostenuto dal concilio di Basilea, perciò fu accusato davanti all'inquisizione e si salvò solo perché era protetto.
Il re di Napoli incoraggiò Valla a pubblicare la sua confutazione della donazione, già negata nell'anno 1000 dall'imperatore Ottone III, poi dai repubblicani romani e da Dante; l'umanista si scagliò contro Eugenio IV, definiva il governo pontificio un governo di carnefici, diceva che, a causa della cupidigia e dei delitti dei papi, l'Italia si dibatteva in guerre senza fine, voleva la fine del potere temporale dei papi.
Nel 1443 il cardinale Piccolomini chiese all'imperatore Federico III un concilio, per fare chiarezza su quella donazione, che non risultava nemmeno dal liber pontificalis, prima di lui, ne avevano contestato l'autenticità anche Reginaldo, vescovo di Chichester, e il Cusano. Valla fu poi perdonato dai papi e valorizzato come umanista, però nel 1517 Ulrico von Hutten pubblicò il celebre scritto di Valla sulla falsa donazione di Costantino e propose la creazione di una chiesa nazionale tedesca.
Carlo Magno (772-814) divenne imperatore d'occidente, fu sostenuto dal papa perché lo aiutasse a contenere i longobardi che, contro gli interessi territoriali della chiesa, volevano unificare l'Italia; con la caduta dell'impero romano, il papa si era detto, grazie alla falsa donazione di Costantino, erede di Roma, ora per salvarsi, era costretto a passare la mano a Carlo Magno. Grazie al pericolo longobardo da fronteggiare, Carlo Magno, con certificazione papale, ereditò l'impero romano d'occidente; sulle rovine dell'impero carolingio dei franchi, nei secoli successivi nacque l'impero romano-germanico, retto da diverse dinastie, e nacquero le nazioni francese e germanica, eredi dei franchi.
Alla fine del secolo XII fu eletto papa Innocenzo III, che divenne tutore del minore Federico II Hohenstaufen (morto nel 1245), nipote di Federico Barbarossa, era erede del regno normanno di Sicilia, che era la regione più ricca dell'impero, e sua madre Costanza, moglie del defunto Enrico VI, nominò il papa tutore di Federico II e reggente di Sicilia. Crescendo, Federico II si rese conto delle mene dei papi e si dimostrò ostile al potere temporale del papa.
A causa delle sue guerre, risedette soprattutto in Italia, trascurando un po' l'impero, si sentiva più italiano che tedesco e, come i longobardi, vagheggiò l'Unità dì'Italia e l'unità d'Europa; era uomo di cultura, poeta, giurista, filosofo, matematico, architetto, uomo d'armi e di governo, cultore di scienze, conosceva più di sei lingue, tra cui l'arabo. Sotto di lui, la corte di Palermo divenne il maggiore centro culturale d'Europa e la ricchezza della Sicilia gli consentiva di finanziare le sue imprese belliche in continente.
In Puglia costruì Castel del Monte, inserendone nell'architettura elementi classici, voleva sottrarsi al predominio culturale della chiesa e perciò organizzò l'Italia meridionale come uno stato laico moderno; ammiratore dell'Islam, prima in Sicilia e poi a Lucera, in Puglia, insidiò mercenari

musulmani. Al tramonto del suo rivale Ottone IV, si fece incoronare imperatore e poi si scontrò con i papi Gregorio IX e Innocenzo IV.
Federico II risiedeva a Foggia ed era chiamato l'Anticristo dal papa, che lo scomunicò, però per antipapisti italiani e tedeschi l'Anticristo era il papa; tuttavia Federico II, da abile politico, riconosceva il primato spirituale del papa, mentre riservava la potestà imperiale all'imperatore, voleva la separazione tra chiesa e stato ed era contro il potere temporale dei papi; credeva di avere un rapporto diretto con Dio, senza la mediazione della chiesa, concetto questo respinto dal papa.
Federico II voleva una chiesa povera e retta da un papa mistico e francescano, queste idee erano diffuse in Italia, dove nacquero movimenti pauperistici, venerava San Francesco; tuttavia, anche per Federico II, come per il papa, Roma era il centro del mondo civile ed è per questo che gli imperatori tedeschi non avevano mai voluto rinunciare alla loro sovranità su Roma e si dicevano imperatori del sacro romano impero; lo scontro con i papi era inevitabile.
Preso dal vortice della politica che genera ambiguità, tradimenti, ricattri e contraddizioni, voleva l'unità d'Italia, l'unità d'Europa, riconosceva l'autorità spirituale del papa e rivendicava, com'era tradizione degli imperatori tedeschi, la sua sovranità su Roma. L'Europa e i primi nuclei di stati erano plurinazionali e perciò Federico II non si sentiva nazionalista, però voleva l'unità del mondo cristiano, che cominciava a frazionarsi nelle varie nazioni; Federico II voleva una confederazione di stati europei, sotto l'imperatore, avulsa dal dominio del papa, il quale l'avrebbe accettata solo se fosse stata dominata dal papa.
Perciò il tradizionale conflitto per il primato tra papi e imperatori tedeschi continuava, a causa dei contrasti con il papa, Federico II fu costretto a restare in Italia e a estraniarsi un po' dalla Germania; cercò anche di sottrarsi alle crociate in oriente volute dal papa, voleva difendersi dalle ingerenze politiche del papato, che all'epoca voleva l'Italia divisa perché l'unità avrebbe dissolto lo stato della chiesa; il papa ingeriva anche nell'elezione dell'imperatore.
Il papa avrebbe accettato l'unità d'Italia solo sotto il papa, per questo si era scontrato anche con i longobardi che, prima di Federico II, avevano il programma di unificare l'Italia, ponendola però sotto di loro. Mentre il papa voleva la crociata in oriente, Federico II aveva scelto guerrieri saraceni per la sua guardia del corpo e poi fu costretto a combattere controvoglia in Terrasanta; era laico, ma per contentare il papa, emanò decreti contro gli eretici; sono i soliti misteri della politica, impenetrabili per il popolo e sui quali storici e informazione non fanno mai chiarezza.
Comunque, Federico II, da uomo moderno, fiutando i nuovi tempi, alla sua corte affidò incarichi a rappresentanti della borghesia, in precedenza gli imperatori tedeschi li avevano dati solo ai vescovi, messi a capo delle amministrazioni; però Federico II, come altri imperatori tedeschi, si oppose all'aspirazione all'indipendenza dei comuni lombardi che volevano la

repubblica. Il papa sostenne le repubbliche lombarde contro l'imperatore, però fu ostile alle varie repubbliche romane che, senza rinnegare la fede, volevano l'indipendenza dal papa. Anche queste sono le contraddizioni e i misteri della politica.
I contrasti di Federico II con il papa provocarono la frattura tra chiesa e impero e alimentarono l'anticlericalismo degli uomini di cultura italiani; a causa di queste fratture, delle lotte politiche e delle rivalità tra regni e nazioni, nel secolo successivo il papa, premuto dal re di Francia, si stabilì ad Avignone. Più tardi in Germania si manifestò la riforma, che aveva però avuto anticipatori anche degli italiani, allora gli italiani erano più colti dei tedeschi, più votati alle scienze e aperti alle nuove idee e perciò più anticlericali. La riforma tedesca fu partorita dalla maggiore fede dei tedeschi, rispetto agli italiani, e dalla loro antipatia verso l'esazione papale.
Federico II riconosceva la superiorità araba sull'Europa in campo scientifico, però nel 1229 fu costretto ugualmente ad andare alla crociata; Carlo Magno riuscì, con la forza delle armi e con l'aiuto del papa, a creare un'unità in Europa occidentale, ma Federico II non ci riuscì; i principi dell'impero e i vescovi, sobillati dal papa, gli furono spesso contro, però era accaduto anche agli altri imperatori tedeschi.
In origine, l'Islam si diffuse, come il cristianesimo, con la spada e non con il libero consenso; lo splendore del modo arabo nacque sulle rovine dell'impero romano e sulle rovine della cultura cristiana di Siria e d'Egitto ed ebraica di Palestina; gli ebrei fornirono le basi religiose, i greci quelle filosofiche, i siriani quelle architettoniche; la ruota della storia, come dicevano i persiani, gira prima a favore di un impero e poi di un altro, non è questione di superiorità razziale.

Fonte:
"Storia Illustrata" - Volume XIII" - pag. 40-45 – Mondadori Editore,
"Libera chiesa, libero stato" di Sergio Romano – Longanesi Editore,
"Affari di stato" di Giorgio Galli – Kaos Edizioni,

CAPITOLO 14

LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Se la laicità è negletta, nemmeno la democrazia funziona bene, dopo l'unità italiana, il capo del governo Depretis (1876), della sinistra liberale, come i predecessori della destra liberale, d'accordo con il ministro degli interni, aveva la consuetudine di manipolare l'esito degli scrutini elettorali, facendo trasferire i funzionari più riluttanti a truccare le votazioni; attraverso plebisciti di dubbia regolarità, si chiese alle popolazioni italiane di ratificare la nascita dello stato unitario. Comunque, l'autorità religiosa in passato aveva utilizzato lo strumento della confessione, per il controllo poliziesco dei sudditi.
Prima di morire, Cavour aveva cercato di comprare Roma dalla Chiesa, perciò aveva inviato cospicue somme per corrompere le gerarchie ecclesiastiche, il Segretario di Stato, Carlo Antonelli, era corruttibile. Fatta l'unità, nel 1870 Roma ebbe il suo piano regolatore, disegnato non in rapporto alle esigenze della città, ma in sintonia con gli interessi speculativi di principi, cardinali e banchieri; l'inimicizia tra Stato e Chiesa era solo di facciata.
Dal 1861 al 1900 la costruzione delle ferrovie favorì grandi speculazioni, il ministro delle Finanze Pietro Bastogi si arricchì illecitamente, Vittorio Emanuele II lo fece conte e gli assicurò l'impunità. Nel 1877 Francesco De Sanctis scriveva che nei consigli comunali e provinciali del sud vi erano delle associazioni per delinquere; nel 1880 a Napoli si accertò che somme ingenti erano distribuite in sussidi a persone non bisognose, ma queste cose accadono ancora oggi.
Dopo l'unità, in Italia esistevano più banche di emissione, residui degli stati preunitari, gelose delle loro prerogative monetarie, cioè dei loro privilegi, erano votate più alla speculazione che all'economia; nello scandalo della Banca Romana che faceva prestiti gratuiti e stampava banconote false, rimasero coinvolti Bernardo Tanlongo, Francesco Crispi, Giovanni Giolitti, re Umberto e la regina Margherita, inoltre deputati, ministri e cardinali, tutti impuniti, la Banca Romana fallì.
Nel 1889 si era dimesso da direttore del Banco di Sicilia il marchese Emanuele Notarbartolo, per protestare contro Crispi che non lo aiutava a sottrarre il banco al controllo della mafia; l'agrario Raffaelle Palazzolo fece uccidere un suo colono e, per assicurarsi l'impunità, nel 1892 si fece eleggere deputato. Falsificò un mandato di pagamento, fu denunciato da Notarbartolo che fu assassinato da Giuseppe Fontana, della cosca di Palazzolo. Per l'omicidio, il figlio Leopoldo Notarbartolo si fece ricevere dal presidente del Consiglio Di Rudinì, pure siciliano, che manifestandogli la sua solidarietà gli disse: "Se lei è certo che il mandante è Raffaele Palazzolo perché non lo fa assassinare?". Tale era la fiducia del potere verso la giustizia.

La vedova di Francesco II di Borbone, ultimo re di Napoli, Maria Sofia di Baviera, pensava di poter recuperare il trono perduto, perciò aiutava finanziariamente tutti quelli che avversavano il governo italiano; a Parigi il quartiere generale degli anarchici era proprio la villa di Maria Sofia di Baviera, che li proteggeva, quindi essi erano usati e ne erano consapevoli. E' accaduto spesso a rivoluzionati e terroristi, l'anarchico Gaetano Bresci uccise re Umberto I, e Maria Sofia cercò di farlo evadere dal carcere.
Come documentato da Gaetano Salvemini, ai primi del secolo la burocrazia rifiutava il certificato elettorale ai cittadini di orientamento antigovernativo e, nel corso dello spoglio, scrutatori compiacenti correggevano le schede a danno di candidati sgraditi al potere. Salvemini chiamò ministro della malavita Giolitti, che, nella ricerca del consenso, cioè col voto di scambio, si era alleato alla mafia nel sud d'Italia, aiutato da polizia e prefetti.
Però Giolitti giocava tutto campo, faceva il liberale al nord e con il patto Gentiloni del 1913 mirava a un accordo con i cattolici contro i socialisti. Quando il parroco non bastava a tenere buoni i contadini, i prefetti giolittiani assicuravano l'impunità alle squadre di manganellatori, assoldate dai candidati ministeriali; a queste squadre si sarebbero ispirate le milizie fasciste. Salvemini afferma che, prima delle elezioni, la polizia, in combutta con il partito ministeriale, arruolava la feccia della città, per impedire agli oppositori di parlare, con minacce e randellate, o li metteva in prigione fino a dopo le elezioni.
Prima di Giolitti, anche Garibaldi e Crispi si erano appoggiati sulla mafia, Giolitti non fu il primo ministro degli Interni a manipolare le elezioni, il giolittismo copriva le malefatte politiche perché il governo aveva bisogno delle amministrazioni locali per le elezioni generali e perciò chiudeva un occhio sulle malefatte di notabili locali e di sindaci disonesti. In parlamento gli avvocati facevano le leggi e poi erano portatori d'interessi particolari, in contrasto con quelle leggi; a causa del discredito che colpiva il parlamento, nel 1904 Giuseppe Prezzolini propose l'abolizione del regime parlamentare e la sua sostituzione con i sindacati operai, chiesa e fascismo avrebbero poi premuto per reintrodurre il corporativismo.
Nell'invasione della Libia erano interessate le banche vaticane, principalmente la Banca di Roma, per cui la guerra all'impero ottomano fu presentata dai parroci come un a guerra santa; riferisce Francesco Saverio Nitti che il governo italiano spese ingenti somme nel tentativo di corrompere la stampa francese, per volgerla a favore dell'intervento italiano in Libia. Nel 1907 Il sindaco di Roma Nathan, ebreo di origine inglese, mirava a combattere la speculazione edilizia e il Vaticano l'attaccò perché era ebreo; caduta la giunta Nathan, la società Immobiliare, appartenente al Vaticano, tornò ad avere mano libera nella speculazione edilizia a Roma.
Con il patto Gentiloni del 1913, Giolitti non poteva introdurre il divorzio, doveva favorire gli ordini religiosi e appoggiare le scuole cattoliche; in cambio avrebbe avuto il voto dei cattolici contro i socialisti, rafforzatisi con il suffragio

generale maschile; i liberali, accordandosi con i cattolici, tradivano i loro principi. Criticando il patto Gentiloni e i sistemi di corruzione e violenza elettorale adottati da Giolitti, il deputato radicale Altobelli parlò di connubio tra malavita e sacrestia.
L'alleanza con l'Austria, prima della grande guerra, era solo difensiva, perciò l'Italia non intervenne quando essa aggredì la Serbia, poi però l'Italia si alleò con la fazione avversa. Mussolini era stato socialista massimalista, neutralista, contro la guerra di Libia e contro la coscrizione obbligatoria; lasciata la direzione dell'Avanti e passato a dirigere il Popolo d'Italia, lanciò il suo appello appassionato alla guerra. Al Popolo d'Italia il denaro arrivò dalla Francia e poi dagli industriali italiani interessati alla produzione di armi, anche D'Annunzio ricevette denaro dalla Francia, per spingere l'Italia all'intervento a suo fianco.
I tedeschi finanziavano quattro quotidiani di Roma, il Messaggero riceveva finanziamenti dai francesi, il Tempo era filotedesco, il Resto del Carlino era filo francese; l'Ansaldo, produttrice di armi, appartenente ai fratelli Pio e Mario Perrone, era interventista e possedeva la testata Secolo XIX. Il Messaggero attaccava il neutralismo della Chiesa e chiamava Giolitti, per il suo neutralismo, nemico della patria; malgrado lo schieramento della stampa, nella prima guerra mondiale furono molti i casi di diserzione, automutilazione e disobbedienza, non riportati dai giornali; per reprimere il fenomeno, in Italia ci furono 4.000 fucilazioni per disfattismo.
I giovani ufficiali divennero squadristi perché, finita la guerra, aspiravano a un posto di rango nella vita civile, poi allo squadrismo fascista si associarono agrari, industriali e banche; la Fiat discriminava i dipendenti militanti sindacali e spiava gli operai; Giolitti, dopo i cattolici, voleva usare i fascisti contro i socialisti. Nelle votazioni del 1921, le violenze fasciste provocarono dei morti e Pietro Nenni disse che Giolitti aveva lasciato loro mano libera e aveva coperto ogni loro delitto, assicurando il successo delle loro gesta.
I fascisti assunsero ovunque il servizio di distribuzione delle schede agli elettori, con conseguenti brogli; com'è accaduto in regime repubblicano, i gerarchi fascisti usarono il potere per arricchirsi, per Storace, era automatico che i gerarchi si arricchissero indebitamente, Mussolini lo sapeva e puniva solo quelli che si facevano scoprire; però, per ricattarli, aveva un archivio in cui erano elencate le loro malefatte.
Com'era accaduto anche in era liberale, Farinacci, avvocato e segretario del partito fascista, usava il suo peso politico per vincere le cause e faceva annullare certe sentenze della Cassazione, era frequentatore di giovinette e Mussolini non potava sbarazzarsi di lui, perché sapeva troppe cose. Balbo era antitedesco, il suo aereo fu abbattuto dalla contraerea italiana a Tobruk e la moglie insinuò che il mandante fosse stato Mussolini, questi complotti sono accaduti anche in democrazia repubblicana. In Sicilia la repressione antimafiosa del prefetto Mori fu bloccata da Mussolini, quando stava per raggiungere i vertici del fascismo siciliano.

Il 25/7/43, destituito Mussolini, in 45 giorni Badoglio si approprio di una somma corrispondente a due miliardi di lire, però, come accade oggi ai dittatori moderni, anche Mussolini portava ingenti ricchezze con sé quando scappava; gran parte di questa ricchezza fu custodita in villa Montero a Como, il Commissario di Pubblica Sicurezza, Amilcare Salerni, vi si recò per una perquisizione, non fu fatto entrare, fu trasferito e poi assassinato. Togliatti era ministro della giustizia e forse il PCI s'impossessò del tesoro, da usare per la rivoluzione.
Dopo la seconda guerra, il Partito D'Azione, vicino ai repubblicani, era diretto da Ferruccio Parri e voleva restaurare il liberalismo, con l'integrazione di principi socialisti; invece il movimento indipendentista di Andrea Finocchiaro Aprile, sostenuto dagli americani, aveva saldi legami con la mafia siciliana. Enrico Mattei, per assicurare il successo dell'ENI, seguendo un vecchio costume, ricorreva abitualmente alla corruzione dei politici.
Don Sturzo tuonava contro gli sperperatori del denaro pubblico; Marco Pannunzio, tuonava contro la corruzione, però niente è cambiato, fino ad oggi; Paolo Bonomi, già fascista, si fece democristiano e divenne presidente della Federconsorzi, nel duplice ruolo di presidente della Federconsorzi e dei Coltivatori diretti, Bonomi, sottraeva denaro pubblico a vantaggio suo e del partito; fu accusato da Ernesto Rossi, ma una commissione parlamentare d'inchiesta lo prosciolse, De Gasperi vedeva un pericolo per la democrazia, non nella corruzione, ma nella denuncia della corruzione; Mussolini non la pensava diversamente.
Nella villa di Capocotta, presso Torvaianica, Wilma Montesi fu uccisa per annegamento, nella villa sembra si svolgessero festini orgiastici, con uso di stupefacenti, responsabile dell'omicidio pare che fosse Piero Piccioni, figlio del segretario del DC Attilio Piccioni; nella villa era anche presente Alfonso Spataro, figlio di Giuseppe Spataro. Ernesto Rossi diceva che le banche pubbliche, dando quattrini a giornali e partiti, dominavano la vita pubblica, non favorivano le riforme, la lotta alla corruzione e al malcostume.
Nel 1962 in Sicilia Amintore Fanfani aveva affidato la gestione della propria corrente a personaggi di matrice mafiosa, queste cose erano accadute prima e dopo Fanfani; quando Vizzini era sindaco di Villalba, in un comizio fu ucciso il comunista Li Causi, nessun procedimento s'iniziò contro gli uccisori, evviva l'indipendenza della magistratura. Nel 1948 in Sicilia fu ucciso il sindacalista socialista Placido Rizzotto, su mandato del dottor Michele Navarra, capo della mafia di Corleone e direttore dell'ospedale locale.
A Nola in Campania, Pascalone era capo della camorra e vicesindaco democristiano, portava voti a Leone, che era stato testimone alle sue nozze; negli appalti italiani si sono fatti sempre dei trucchi, con chi conosceva in anticipo i prezzi offerti, i partiti hanno concesso licenze in cambio di denaro. In compenso, i servizi segreti, seguendo l'esempio di Mussolini, hanno conservato dossier per ricattare i politici.

La consuetudine delle tangenti non è cessata con le indennità ai parlamentari e con la legge sul finanziamento pubblico dei partiti; lo stato ha pagato false forniture di guerra e ha varato provvedimenti a favore dei petrolieri, in cambio di lauti compensi per la politica; gli scandali economici sono sempre stati accompagnati da bustarelle e le alleanze politiche più solide si reggono sovente sulla reciproca ricattabilità.
Gelli, nel creare la P2, aveva il progetto di una repubblica presidenziale e per realizzarla si serviva anche del ricatto, la sua loggia faceva esportazioni di capitali, operazioni finanziarie illecite e ricatti. La Banca d'Italia, con l'approvazione del ministro del Tesoro, Emilio Colombo, sottopose a ispezione due banche di Sindona, che portarono alla scoperta di gravi irregolarità, si preferì però non procedere; Sindona organizzò massicce esportazioni di capitali per conto terzi, presso la sua banca aveva un conto anche il figlio del presidente della repubblica, Mauro Leone.
Quando il generale americano Dozier fu sequestrato dai terroristi, per liberarlo fu torturato un terrorista e il funzionario di questura Salvatore Genova fu incriminato, ma il PSDI lo salvò dal processo, facendolo eleggere deputato. L'assessore campano Ciro Cirillo era stato rapito da terroristi e liberato grazie alla mediazione del camorrista Raffaele Cutolo.
La magistratura genovese aveva accertato che il contrabbando di tabacco era possibile solo grazie alle altissime protezioni di cui godevano i trafficanti; Giuseppe Fava, giornalista siciliano assassinato a Catania il 5/1/84, diceva che i mafiosi erano al vertice della nazione. Spesso i mafiosi non sono disturbati dalla polizia, la quale risulta perciò distratta nei loro confronti, la magistratura non indaga e non li condanna; senza la collaborazione di politica, polizia e magistratura, la mafia non potrebbe esistere. Il Giudice Carlo Palermo indagava su traffico d'armi e droga a Trento e chiese di poter interrogare Craxi e suo cognato Pellittieri, il governo pose termine all'inchiesta e mise fine alla sua carriera.
Nel 1922 al consiglio comunale di Reggio Calabria risultò che 25 consiglieri su 50 avevano conti aperti con la giustizia; il deputato socialista Franco Piro accusò il ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino di contiguità con la camorra, la commissione parlamentare trovò le accuse infondate. A volte i giornali sono più severi verso il potere perché servono un partito o possono vendere più giornali, in genere sono collaterali e prezzolati.
L'economia della corruzione in Italia s'integra sempre di più con l'economia del crimine, il nostro stato di diritto tutela più i grandi personaggi che non i semplici cittadini; nel 1700 anche in Inghilterra il partito dei Whigs controllava il governo e la corruzione era largamente diffusa. La mafia è impegnata anche nel riciclaggio di denaro sporco, nel 1982 a Palermo oltre 100 società erano dedite al riciclaggio di denaro sporco; il riciclaggio si fa con l'aiuto di banche, come lo IOR vaticana, nei casinò, nei paradisi fiscali e investendo soldi sporchi in quasi tutti i paesi del mondo. I governi stranieri e le loro banche sanno quale è la provenienza del denaro, ma l'accettano, colà si può

riciclare ma non si può delinquere, invece in Italia si può delinquere ma non si può riciclare.
I vincitori della seconda guerra mondiale, grazie ai loro agenti imposti al governo e negli uffici italiani, hanno imposto all'Italia questa linea; gli Usa, a causa dei deficit, tramite ambasciate e consolati, fanno di tutto per assicurare l'arrivo in Usa di denaro mafioso, da investire, tramite le banche, in borsa o nel mercato immobiliare, inoltre sollecitano l'arrivo di denaro di capitalisti o di denaro rubato da politici di tutto il mondo, cioè proveniente anche dai paesi poveri.
Nel 1948 Lucio Gelli era nella segreteria particolare del deputato DC Romolo Diecidue di Pistoia, beniamino di frati e suore, nel 1965 divenne dirigente della Permaflex a Frosinone, il territorio di Andreotti, poi divenne massone e si accostò ai poteri, alla mafia e alla chiesa. Cefis era luogotenente di Mattei, alla sua morte, dovuta a un attentato commissionato dai concorrenti, gli successe alla guida dell'Eni; nel 1962, obbedendo a direttive estere, fu lui a porre fine al ruolo autonomo dell'Eni e a portare allo sfascio la Montedison e la chimica italiana; suo emulo o stato Olivetti dell'industria elettronica, pure cessata.
Andrea Finocchiaro Aprile, rappresentava alla Costituente il movimento indipendentista siciliano patrocinato dalla mafia e sostenuto inizialmente dall'America; in Italia tanti deputati hanno ricoperto incarichi retribuiti presso banche, aziende ed enti economici, perché uomini di fiducia del potere occulto. Mattei praticò la corruzione su vasta scala verso il mondo politico, fu attaccato da Sturzo che affermò anche che la DC era diventata un'agenzia di collocamento; però era stato così anche sotto liberalismo e fascismo e sarà così sotto la seconda repubblica. Bonomi aveva collaborato con i tedeschi, fu condannato per essersi appropriato di denaro pubblico e, grazie alla DC, divenne padrone della Federconsorzi; Gaspari in Abruzzo amministrava la giustizia, regolava le carriere e le assunzioni, controllava gli appalti.
Nel 1949 Francesco Saverio Nitti denunciava che le cariche direttive dell'INA erano moneta corrente per compensare i servizi resi alla politica; queste cose sono accadute anche per altri enti di stato, per le banche e per la pubblica amministrazione in genere. Dopo la seconda guerra mondiale, il bandito Giuliano, con il sostegno dell'America e della mafia, divenne colonnello dell'esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia; passato al servizio degli agrari, sempre legati alla mafia, d'accordo con il principe Gianfranco Alliata, organizzò il primo maggio l'agguato di Portella della Ginestra, contro i contadini che reclamavano la terra.
Per far cadere Giuliano, lo stato, cioè il ministro dell'interno Scelba, si accordò con la mafia, la polizia si è sempre avvalsa d'infiltrati, delazioni e intercettazioni; per la DC e parte della classe politica, criticare la corruzione significava indebolire le istituzioni, per Alcide De Gasperi e Aldo Moro la corruzione era una componente ineliminabile della politica; Andreotti era

uomo di fiducia di De Gasperi, che era più autonomo di Andreotti verso la chiesa.
Il commendator Giambattista Giuffré, detto banchiere di Dio, raccoglieva denaro a tassi elevati dalle organizzazioni religiose ed esercitava il credito al di fuori della legge bancaria, finché non poté più effettuare rimborsi; la Banca d'Italia però precisò che la sola raccolta o il solo impiego del risparmio, senza autorizzazione, non violavano la legge bancaria, però poi la Banca d'Italia si è pronunciata contro le casse peote venete.
Dieci anni più tardi Sindona imboccò la strada delle banche, con l'aiuto della Chiesa e l'acquiescenza della Banca d'Italia, vescovi e Vaticano sono sempre stati contigui all'attività bancaria; con prestanomi e fin dai primi secoli cristiani, i vescovi hanno esercitato l'usura e oggi controllano banche popolari, mentre il Vaticano controlla banche d'interesse nazionale. Il ricatto serve alla politica, l'avvocato Sotgiu attaccò la DC sul caso Montesi, ma fu zittito perché fu scoperto in una casa d'appuntamento di Roma, dove assisteva la moglie che faceva l'amore con alcuni giovanotti.
Fecero elargizioni alla DC l'Italcasse, i concessionari della riscossione delle imposte e Sindona durante la campagna contro il divorzio; in Europa e in Italia, i partiti finanziati dalle lobby non possono più liberarsi dai loro condizionamenti, perciò le riforme che lederebbero i privilegi non si possono fare, le leggi sono commissionate dai poteri forti e quelle da loro malviste non passano. Alla fine degli anni '70 il deputato democristiano, Massimo De Carolis affermò che l'omicidio era entrato nella lotta politica, mentre i giornalisti autonomi erano licenziati; certi omicidi sono stati anche fatti passare per suicidi. I dirigenti delle banche pubbliche hanno utilizzato il denaro dei risparmiatori secondo le indicazioni della politica.
Con i permessi d'importazione, come quelli sulle carni di manzo o sul latte, si potevano guadagnare miliardi, essi si ottenevano con raccomandazione politica; l'Europa, d'accordo con la politica italiana, ha profittato di questa situazione per impedire, con le quote latte, la produzione di più latte in Italia, cioè per favorire gli importatori italiani e gli esportatori nel nord d'Europa; è stato un tipo strano di liberismo all'europea, del quale non è responsabile solo l'Italia.
Partiti e giornali sono stati comprati per avere leggi più favorevoli e perché favorissero la speculazione di borsa; il noto speculatore Michelangelo Virgillito, già confidente dell'Ovra, era sostenuto dal cardinale Schuster, dal card. Montini, dal card. Siri e dal card. Lercaro. Franco Evangelisti, segretario di Andreotti, era amico dei costruttori siciliani Caltagirone, soci del Vaticano; nello scandalo dell'aeroporto di Fiumicino, costruito in luogo acquitrinoso in cui sprofondò, erano coinvolti la DC, la società Immobiliare del Vaticano e i Caltagirone.
Secondo Luigi Einaudi: "Il banchiere che elargisce il denaro dei risparmiatori a chi non è in grado di restituirlo, malversa e deve andare in galera"; in realtà le banche hanno ristretto il credito ai piccoli imprenditori senza garanzie, ma

lo hanno concesso largamente a capitalisti raccomandati dalla politica, che poi sono anche falliti. La politica è stata utilizzata per fare affari illeciti, le banche sono intervenute in imprese dissestate, con la scusa di difendere i posti di lavoro e con la collaborazione del sindacato; negli scandali provocati ad arte, a causa della lotta politica, si sono inseriti anche i servizi segreti, sempre dotati di fascicoli riservati sui personaggi politici.
Poiché il primo centrosinistra era teoricamente rinnovatore, ebbe contro il PCI e le destre, che lo avevano preso sul serio, in realtà anche il PSI si sarebbe fatto riassorbire dal sistema, come oggi il PD. In precedenza, contro le sinistre si usava la polizia, la discriminazione e l'emarginazione nei posti di lavoro; nell'economia della corruzione, l'amicizia è più forte di leggi e regolamenti, nella mafia accade la stessa cosa.
Per la DC il centro sinistra doveva servire ad allargare la maggioranza e non a rinnovare, perciò usò i servizi segreti per indebolire il PSI, si servì del ricatto e della corruzione, minacciò il colpo di stato di destra e alimentò la polemica antisocialista della sinistra. Il colpo di stato non si fece perché Nenni cedette, Piazza Fontana fu un avvertimento dell'establishment, per ridurne la sua forza di contrattazione, il PSI fu soggetto a forti pressioni; i comunisti sono stati spesso collaboratori discreti della DC, a Roma i Marchini erano speculatori edili che costruirono alla Magliana e avevano la tessera del partito comunista.
L'impresa Caltagirone fu fondata nel 1905 a Bagheria e nel 1925 si trasferì a Roma, il titolare era Ignazio Caltagirone, suo fratello Girolamo era avvocato, fu sottosegretario sotto De Gasperi e difese in giudizio i capi mafiosi Calogero Vizzini e Luciano Liggio. Nel 1959 Gaetano Caltagirone, vicino ad Andreotti, assunse la direzione dell'impresa; con l'aiuto della chiesa e con la corruzione, ottenne credito con poche garanzie, vendeva agli enti a condizioni più favorevoli, subappaltava senza revisione di prezzo; a causa di crediti insoluti, l'Italcasse con i Caltagirone ci rimise 600 miliardi di lire. Certi crediti poi insoluti si sono potuti concedere solo con il sostegno del Vaticano e della politica.
La tangente del 4% era inevitabile quando si lavorava con la Cassa per il Mezzogiorno, la tangente è rimasta anche oggi; comunque, ha detto Leonardo Sciascia che le imposte che i Caltagirone sottraevano allo Stato, le pagavano alla mafia. Insomma chi paga il pizzo alla mafia, per stare nel prezzo di mercato, deve evadere; da parte dei piccoli imprenditori, è impossibile guadagnare nell'attività d'impresa, pagando tutte le imposte, il pizzo alla mafia, gli aiuti alla politica e alti interessi bancari o usurai.
Mancini conosceva i ricatti che i servizi segreti facevano al PSI, voleva un chiarimento sul tentato colpo di Stato De Lorenzo-Segni, perciò fu coinvolto nello scandalo Anas delle aste truccate e così fu liquidato come possibile successore di Nenni, la strada era spianata per Craxi. Nelle costruzioni le offerte erano fatte in busta chiusa, vinceva la ditta che indovinava la cifra segreta stabilita dal ministero o vi si avvicinava di più; il direttore generale

dell'Anas, Ennio Chiatante, segnalava ad alcune ditte la cifra da indovinare, in cambio erano versate tangenti, che variavano tra il 5 e l'8% delle commesse, naturalmente destinate ai partiti.
A Napoli, Palermo e Catania il controllo degli appalti ha portato alle guerre e alle stragi tra mafiosi; per la concessione dell'importazione delle banane, nelle aste bisognava conoscere l'offerta minima se non c'erano concorrenti o quella massima se c'erano, le cifre erano fissate dal ministero del commercio estero, opportune regalie le potevano far conoscere in anticipo; l'onorevole Trabucchi fu accusato di aver concesso licenze d'importazione di tabacco messicano in cambio di tangenti.
Spesso la classe politica non si è sottratta alle inchieste, purché la conclusione fosse un'assoluzione, i soldi dati dalle imprese ai partiti, anche con fondi neri, sono spesso sottratti agli azionisti, ai creditori o allo stato per mancate imposte. La Montedison, tra il 1966 e il 1970, con i suoi fondi neri, versò miliardi ai partiti; con i falsi danni di guerra, documentati da fatture false, Giancarlo Guasti e Pietro Fusaroli chiesero miliardi allo stato; contando sull'amicizia nei ministeri, anche la Siai Marchetti chiese il pagamento di velivoli mai forniti all'aviazione
L'Enel recuperava le somme date ai partiti maggiorando il prezzo d'acquisto del petrolio, i partiti ricevevano il denaro dalle aziende petrolifere e rilasciavano fattura per attività promozionale e servizi giornalistici e pubblicitari. Sindona, con la sua Banca Privata Finanziaria, era legato a Monsignor Amleto Tondini e a Massimo Spada, responsabile dell'IOR, e al Banco di Roma ove erano interessi vaticani; come socio del Vaticano, Sindona intessé rapporti con i servizi segreti e con la mafia italo-americana.
Gli affari illeciti ebbero tutti la benedizione dei servizi segreti e servirono a finanziare le lotte tra i partiti e le correnti della DC; in Italia fu lasciata decadere l'industria chimica, anche se gli investimenti non mancarono, ma furono dirottati da Cefis e Girotti verso la speculazione immobiliare fuori d'Italia. La Sir, la Liquichimica e la Montedison hanno ricevuto miliardi dallo stato per il salvataggio, però i licenziamenti degli operai sono avvenuti lo stesso.
Quando Cefis prese il posto di Mattei, suo collaboratore divenne Carlo Massimiliano Gritti, ufficiale del Sid, già responsabile della sicurezza di Enrico Mattei; Gritti poi divenne presidente della Montefibre. Complici, collusi, ricattati e ricattatori hanno sempre carriera facile; anche i dirigenti libici hanno preteso tangenti sulle loro forniture di petrolio, le tangenti si pagano anche nelle vendite di armi.
Una leggina votata in Parlamento consentiva a Lucio Gelli, trafficante d'armi con l'Argentina, di disporre della doppia nazionalità; la crisi economica è stata sempre utilizzata dalla finanza per fare più soldi. La Banca d'Italia conosceva le irregolarità delle banche di Sindona, che avrebbero dovuto portare all'estromissione degli amministratori, all'amministrazione straordinaria e alla liquidazione, ma non intervenne.

De Tommaso diventò un sostenitore dell'impresa privata, dopo avere ricevuto forti sovvenzioni dallo stato; il compromesso storico servì a isolare il PSI e a sostituire nel 1976 De Martino filocomunista con Craxi anticomunista. Grazie alla complicità di politici e guardia di finanza, il contrabbando di petrolio determinò per l'erario una perdita del 20%, in termine d'imposta di fabbricazione; autore della truffa fu l'ex partigiano Bruno Musselli; con questa truffa, grazie a bolle false, il prodotto raffinato destinato all'estero spesso prendeva la via dell'Italia.
La P2 era la stanza di compensazione dell'economia della corruzione, con tangenti, controllo del credito, speculazioni valutarie, carriere per gli adepti, traffico di armi e traffico di droga, il che portava alla contiguità con la criminalità organizzata; anche il PCI intascò tangenti sui contratti petroliferi conclusi con l'URSS; il Banco Ambrosiano era luogo d'incontri tra finanza vaticana e mafia. La P2 estendeva il suo potere anche con i ricatti, inserendo i ricattati tra i soci, Sindona portò in dote a Gelli una documentazione utile a ricattare; Calvi speculava al ribasso della lira, facilitato dal fatto che l'Ambrosiano disponeva di tante filali all'estero.
I militari della P2 offrivano ai paesi arabi segreti della NATO, in cambio di contratti, nel frattempo i sindacati accettavano l'austerità per gli operai, con il ridimensionamento della scala mobile. Nonostante tutto, il procuratore generale di Roma, Achille Gallucci, assolse gli imputati iscritti alla P2; Cossiga, ministro degli interni, utilizzò agenti infiltrati tra gli autonomi, la stampatrice usata dalle BR durante il rapimento Moro proveniva dai servizi segreti. La DC utilizzava il partito armato per allontanare la sinistra dal potere, mafia, massoneria e servizi segreti cooperavano a tal fine.
Il sequestro del figlio di Giuseppe Arcaini, presidente dell'Italcasse, servì a costringerlo a concedere dei finanziamenti agevolati, nel 1977, tra i rinviati a giudizio, i più noti erano i Caltagirone; sembra che l'Italcasse fosse la banca segreta della Banca d'Italia e fu spinta da questa a finanziare gli enti locali comunisti dissestati e i Caltagirone, l'Italcasse gestiva soldi delle casse di risparmio. Nelle attività economiche i boss si servono di prestanome imprenditori, si sono anche create delle banche all'interno delle banche ufficiali, per favorire gli amici; oggi la camorra s'infiltra nelle amministrazioni pubbliche; per gestire direttamente il denaro pubblico, non si contenta più delle tangenti.
Con le tangenti Craxi pagava i giornali perché appoggiassero il governo, le testate interessate erano: Corriere della Sera, Resto del Carlino, La Nazione, Il Messaggero; invece il Banco Ambrosiano dava fondi a Paese Sera e al Gazzettino. Altri giornali, come la Stampa, appartenevano direttamente a imprenditori privati (Fiat), ai quali naturalmente obbedivano. Il Banco Ambrosiano, una delle banche della chiesa, faceva anche traffico internazionale d'armi e droga.
Lo IOR rilasciò a Calvi lettere di patronage che gli consentirono di trovare mille miliardi di lire, poiché Sindona si aspettava da Calvi una quota di utili, lo

ricattò informando la Banca d'Italia dei suoi Illeciti. Sarcinelli e Baffi si mossero per le irregolarità, ma nel 1979 Sarcinelli fu inquisito per ritorsione; nel 1982 la moglie di Calvi affermava che Andreotti era il capo occulto della P2, dietro Andreotti era il Vaticano.
Il potere criminale rappresenta in Italia un altro potere, assieme a esercito, massoneria, i media, i sindacati, esercito e chiesa, il denaro sporco del crimine è stato pulito anche in borsa, negli ipermercati e nei casinò, però è stato ripulito soprattutto tramite i paradisi fiscali esteri. I fondi neri dell'IRI servivano ufficialmente per finanziare i partiti, in realtà andavano a singoli personaggi politici.
Anche la magistratura è stata collaterale alla mafia e alla politica, nel 1985 i giudici Tribisonda e Franco Viola Carpinteri furono accusati di rapporti con la mafia; il giudice istruttore di Catania assolse i cavalieri del lavoro di Catania, costruttori e mafiosi, con la tesi che non costituiva reato pagare le tangenti, perché la mafia, con il suo dominio sul territorio, chiedeva il pagamento di una tassa.
Il ministro dei lavori pubblici del PSDI Franco Nicolazzi tentò di sottrarsi alla subordinazione alla DC e fu travolto dallo scandalo delle carceri d'oro; in Irpinia, dei 70 mila miliardi di lire stanziati per la ricostruzione, 50 mila sono finiti nelle tasche di imprenditori del nord, di camorristi e politici; gli appalti pubblici concessi a trattativa privata e in subappalto favoriscono la mafia che, per aggirare la legge, si serve di prestanomi; la mafia è presente i tutti i partiti e fa studiare i suoi figli da avvocati, da finanzieri e da giudici.
In Inghilterra nel settecento i Whigs corrotti si contrapposero ai Tories, radicali, che volevano combattere la corruzione; in Italia esistono poteri occulti come all'estero, ma le strutture istituzionali sono più deboli e l'informazione, mentre prima era repressa, oggi è comprata; la mancanza d'informazione favorisce l'espandersi dei poteri occulti, della corruzione e del crimine. Il potere appare oggi, di fatto, più centralizzato e oligarchico, c'è chi ha proposto anche la legalizzazione delle tangenti, come in altri paesi, siamo al limite dello stato democratico.
I complotti sono normali nella politica, la distrazione di risorse pubbliche ha frenato lo sviluppo italiano, però nemmeno i paesi del nord Europa sono immuni da corruzione e da mafia, anche se hanno stati che funzionano meglio. La lotta di classe avviene oggi tra chi paga le tasse, cioè i produttori di beni reali, e quelli che le consumano, cioè il ceto politico e burocratico o parassitario; il parlamento nacque per controllare l'imposizione fiscale, però, in base alla nostra costituzione, le leggi fiscali non possono essere sottoposte a referendum, il che è contraddittorio.
Oggi lo sfruttamento fiscale dei lavoratori è superiore a quello attuato dagli imprenditori, perciò il conflitto salariale ha perso importanza rispetto al conflitto fiscale; con lo stato, una parte dell'umanità si organizza per vivere alle spalle degli altri, con una forma subdola di taglieggiamento, valorizzando

i burocrati. Lo stato e le tasse sono mafia istituzionalizzata, anche lo stato dà protezione o sicurezza in cambio di tasse o pizzo.
Per Rothbard il rapporto contrattuale è libero e volontario, quello statale è egemonico e coercitivo, si fonda su violenza, estorsione, schiavitù e coscrizione obbligatoria. Per Charles Compte (1782-1837) e Charles Dunoyer (1786-1862) la lotta di classe nasce quando un gruppo d'uomini s'impossessa dello stato, affermano che il mondo si divide tra classe dei produttori e classe improduttiva, che sfrutta la prima utilizzando il suo potere di tassazione.
Per Gustave de Molinari, Frederic Bastiat, Francesco Ferrara, Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, con la tassazione e la concessione di privilegi si ha una spoliazione legale dei produttori; per James Mill (1771-1836) lo stato è dominato da una classe dominante che sfrutta i governati. Per Vilfredo Pareto le classi al potere inseguono solo il proprio interesse personale, perciò ogni classe cerca di impossessarsi del governo, con lo scopo di spogliare le altre.
Depredare gli altri è più attraente del duro lavoro fisico, dicevano Franz Oppenheimer (1864-1943) e Albert Nock (1870-1945) che la produzione dei beni è penosa, mentre l'appropriazione statale di questi beni è più allettante; con il governo, la spoliazione si effettua non contro la legge ma per mezzo della legge. La maggior parte del plus valore nazionale va allo stato e a volte pare anche che una classe numerosa di governo, com'è in democrazia, costi più di una monarchia assoluta.
John Colhoun (1782-1850) ha affermato che esiste un conflitto perenne tra governo e governati, perché lo stato crea le divisioni in classi e il conflitto sociale; per Oppenheimer esistono due modi per soddisfare i propri bisogni, uno è quello della produzione e dello scambio, detti mezzi economici, il secondo è quello della rapina e della violenza, con appropriazione dei frutti del lavoro altrui, detti mezzi politici.
Per quest'autore lo stato non è nato per via pacifica, ma con la conquista e la sopraffazione, quando bande di criminali si accorsero che lo sfruttamento attraverso la tassazione è un sistema più efficace e durevole del saccheggio per arricchirsi; il che ha favorito l'evoluzione dei briganti e mafiosi in governanti. Per Nock lo stato esercita il suo potere sull'uomo che non è più libero,e lo stato rivendica anche il monopolio del crimine e della violenza; nemmeno in democrazia il popolo ha il potere, in democrazia non viene meno la distinzione tra classe governante e classe di governati; per Bastiat, con lo stato ognuno cerca di vivere alle spese degli altri, con le imposte, lo stato riesce a sottrarre ricchezze sempre crescenti alla società civile.
A volte la classe al potere s'identifica con una razza, una religione o una nazionalità; come i rapinatori, lo stato ottiene le proprie entrate con le minacce, ma anche con la propaganda; con lo stato è stata istituzionalizzata la schiavitù e i parassiti potevano dedicarsi alle altre occupazioni, come la guerra, la caccia, il sesso, l'arte e la scienza. Gli imperi sono stati macchine

per il saccheggio di popoli diversi, nel terzo mondo le categorie produttive s'identificano con quelle contadine, razziate dalla classe al potere e sfruttate dalla popolazione urbana.
Dove c'è ricchezza esistono ladri che cercano di appropriarsene, i produttori sono minacciati da saccheggio dai banditi nomadi e da quelli stanziali, cioè dalla classe di governo; fino ai primi decenni del 1900 esistevano socialisti contrari allo stato e favorevoli alla proprietà privata e al liberismo, in Italia erano tali Enrico Leone e Arturo Labriola; nel 1848 Carlo Marx cambio questo modo di vedere. La democrazia, rispetto alla monarchia, depreda maggiori ricchezze, perché ha una classe politica più estesa e maggiori finalità; il re si poteva comportare come chi ha a cuore la conservazione del suo patrimonio, mentre i democratici si affrettano a depredare perché il loro mandato è limitato.
L'umanità è divisa in due classi: i pagatori di tasse e i consumatori di tasse, lo stato esercita un potere egemonico di sopraffazione, pretende tasse anche per servizi non richiesti ma sui quali si può speculare; per Hoppe i governanti democratici hanno fretta di depredare perché sono sotto sfratto esecutivo. Gli ideologi di corte servono a giustificare lo sfruttamento di stato, dicevano S. Tommaso e Aristotele che ciò che è in comune riceve il minimo d'attenzione; gli individui sfruttano al massimo le risorse collettive senza preoccuparsi del futuro e non tutelano l'ambiente; spesso, nell'interesse della produzione, giudici statali hanno tollerato le emissioni inquinanti.
La gestione burocratica e centralizzata produce solo sprechi, invece i proprietari privati, se non sono soffocati dal fisco, tendono a far aumentare il valore dei loro beni; i beni pubblici sono minacciati perché manca un proprietario interessato alla loro conservazione, la proprietà collettiva dei mari sta distruggendo le risorse ittiche e la pesca di frodo non diminuisce; la Norvegia ha privatizzato le proprie acque territoriali e la produzione di salmone è aumentata.
I cetacei, come i bisonti e gli elefanti spariranno, perché non appartengono a nessuno, diversamente dalle mucche; i privati non permetterebbero l'inquinamento della loro area oceanica o dei loro fiumi o laghi e farebbero anche ripopolamento; le specie animali che rischiano l'estinzione sono res nullius. Lo stato è distruttore netto di ricchezza e non riesce a fare conservazione, nel Kenya si è tentato di salvare gli elefanti mettendo al bando il commercio dell'avorio, senza risultati tangibili.
Nel 1800 il presidente Thomas Jefferson disse di voler ridurre la presenza dello stato e questo divenne il programma del partito democratico e del presidente Andrew Jackson, allora solo attraverso la posta si sentiva la presenza del governo invisibile. Da allora le competenze del governo federale sono state molto estese, è accaduta la stessa cosa in Europa. In Usa il governo centrale prese a rafforzarsi dopo la guerra civile del 1861-65, ma Jefferson e Paine vedevano negli abusi del governo l'origine di tutte le miserie sociali.

In America nacquero comunità senza stato a Providence, Portsmouth, in Pennsylvania, senza tasse e burocrazia, queste idee si affermarono perché mancava il monopolio feudale sulle terre; agenzie private garantivano giustizia e sicurezza, mentre lo stato è stato sempre bellicoso all'esterno e incapace di garantire la giustizia e la sicurezza all'interno, anche se fece delle promesse con il cosiddetto patto sociale.
Lo sceriffo era assunto con contratto privatistico dalle comunità e poteva essere revocato in ogni momento, nacquero comitati di vigilanza e agenzie investigative, mentre i giudici statali erano spesso lontani o corrotti, l'Union Pacific assunse un corpo di polizia privato. Roger Williams, contro i diritti della corona, fondò una colonia acquistando la terra direttamente dagli indiani, anche i quaccheri acquistarono terra dagli indiani, diventavano proprietari di terra quelli che la lavoravano; solo dopo la guerra civile ci furono tante guerre con gli indiani e tanti trattati violati.
Per gli indiani, la terra era proprietà collettiva della tribù e non riscuotevano tasse, in Inghilterra il liberalismo di Gladstone era ostile allo stato e a favore del libero scambio senza dazi; l'età vittoriana non era statalista, il popolo era contrapposto solo agli aristocratici, la nazione dei produttori comprendeva imprenditori e lavoratori, contro proprietari terrieri e aristocratici. Poiché il grano era importato, il protezionismo era inviso perché faceva rincarare il pane, per contenere i prezzi, la gente desiderava anche abolire le imposte sui generi alimentari e i dazi.
Gli operai volevano che non ci fossero interferenze statali nell'industria e chiedevano l'eguaglianza davanti alla legge, erano contro i privilegi, s'iscrivevano a società di mutua assistenza e desideravano solo liberarsi dalle catene della legge. Gli inglesi, come i livellatori di Tom Paine, volevano la riduzione delle tasse e della spesa pubblica e l'eliminazione dei parassiti pubblici e degli oziosi, affermavano che le tasse limitavano consumi, investimenti e occupazione.
Gli americani condividevano queste idee e furono contro i socialisti statalisti immigrati dall'Europa continentale; il socialismo statalista nacque intorno al 1830, prima di allora i socialisti erano stati antistatalisti e per la proprietà privata. Josiah Warren fu il precursore dell'anarchismo individualista americano, Tucker difese la sovranità dell'individuo e la proprietà, lottò contro i privilegi, esaltò il mercato, fu contro lo stato e la tassazione.
Gli anarchici individualisti americani si consideravano socialisti, polemizzavano con la classe borghese, ma erano contro statalismo e collettivismo; tra loro Tucker criticava il capitalismo, affermava che lo stato era strumento delle classi privilegiate e impediva ai lavoratori di godere dell'intero prodotto del loro lavoro. Tucker era antimarxista, difendeva la libertà individuale, il libero scambio ed era contro i monopoli.
Quando il socialismo imboccò la strada dell'autorità, cioè divenne statalista, l'anarchismo fu destinato a differenziarsi dal socialismo di stato; secondo gli anarchici individualisti, la lotta di classe nasceva, non dalla libera

concorrenza, ma dalla legislazione che creava privilegi e faceva aumentare i prezzi. Per gli anarco-individualisti era da combattere solo il capitalismo supportato dallo stato, per gli anarchici ogni individuo doveva avere il diritto di emettere moneta, perché lo stato, emettendo moneta, tassava, di fatto, tutti quelli che lo usavano.
In Italia il socialismo di Bakunin era liberale e antistatalista e non era rivoluzionario, voleva diffondere l'istruzione, la libera associazione e il credito cooperativo, condannando la carità che toglieva la dignità all'individuo. Gnocchi Viani, fondatore di un partito operaio, era diffidente verso i governi e rifiutava ingerenze dello stato nella vita privata, era contro il marxismo e desiderava una libertà senza ostacoli; come Jefferson, nel 1886 affermava che tutto ciò che riduceva il potere statale era un bene, perché il potere alimentava le caste.
Gnocchi Viani era orientato verso il movimento operaio inglese, purtroppo alla fine prevalse Filippo Turati, orientato verso il modello tedesco che lo portò verso lo statalismo. Della crisi del marxismo si avvantaggiarono i revisionisti socialdemocratici, nacque da una parte il revisionismo di Bernstein e dall'altra il sindacalismo rivoluzionario di Sorel. Però Sorel, diversamente dai socialdemocratici, era antistatalista e proponeva una società di produttori organizzata in sindacato.
Mentre i riformisti insistevano sulla socializzazione dei mezzi di produzione, Sorel difendeva la proprietà privata, il profitto e il mercato, era anche contro la legislazione statale e contro le misure protezionistiche. In Italia, sulla scia di Sorel, si mossero Enrico Leone e Arturo Labriola, vicini alla scuola liberista di Pareto, Pantaleoni ed Einaudi; allora il malcontento popolare derivava dalla politica protezionistica e interventista del governo.
Contro il riformismo e lo statalismo, si scagliarono Leone e Labriola, Romeo Soldi era contro le ingerenze statali, affermava che non si potevano allargare le funzioni dello stato, che era in mano ad una cricca parassitaria, per Soldi il socialismo di stato aveva un carattere reazionario, era contro i monopoli statali. Per i socialisti liberisti, come per i liberisti liberisti, i nemici da battere erano Giolitti e Turati e perciò si allearono con i repubblicani e con gli anarchici.
Enrico Leone esaltò la ricerca del profitto e il mercato libero, per Labriola, il sindacalismo rivoluzionario aveva lo scopo della gestione autonoma della produzione da parte della classe operaia, che non aveva interesse a conquistare il potere; difendeva non i proletari, ma tutti i produttori, contro la classe parassitaria di governo. Per Labriola capitalisti e politici non avevano interesse a instaurare la libera concorrenza, perciò lo doveva fare il proletariato, lottando contro la classe di stato; temeva anche che, accentrando la produzione nello stato, la gestione degli affari fosse poi affidata ai grandi capitalisti.
Labriola denunciò che ormai la maggior parte del plus valore finiva nelle mani dello stato, perciò la lotta di classe doveva essere finalizzata a proteggere la

classe lavoratrice soprattutto dallo sfruttamento statale. Labriola si rammaricava che il socialismo, nato per la liberazione dell'uomo, aveva favorito il potenziamento dello stato, aggiungeva che la miseria derivava dalla rapina statale. Dopo la prima guerra mondiale, il socialismo divenne socialismo di stato, la mobilitazione di guerra aveva aiutato la trasformazione; la nobiltà terriera discendeva da bande di predatori nomadi, poi divenuti esattori sedentari, le tasse dovevano essere pagate prima dei profitti e erano pregiudizievoli allo sviluppo economico.
Per Adamo Smith e per Tucker il lavoro era la misura del valore, Smith affermava che lo stato monopolista chiedeva prezzi esorbitanti per servizi scadenti; il governo non poteva avere un ruolo attivo nel processo di emancipazione del proletariato, perché connivente con alti capitalisti e latifondisti. Per Rothbard la visione di Marx affondava le sue radici nel millenarismo medioevale e annunciava un nuovo ordine mondiale.
Engels ammirava le sette anabattiste del '500, guidate da Thomas Muntzer, che ridussero le libertà individuali, abolirono la proprietà privata, deportarono la popolazione, abolirono il denaro, razionarono gli alimenti e abolirono la famiglia. Il comunismo di Marx affondava le sue origini nelle dottrine di Gioacchino Da Fiore (1145-1202), che annunciò il regno dello spirito e la fine del lavoro e della proprietà privata; per Marx la violenza e il terrore erano necessari nella lotta politica rivoluzionaria, questi metodi però erano rifiutati dai libertari.
Marx annunciava che con il comunismo sarebbe anche cessata la specializzazione del lavoro, per Engels dalla divisione del lavoro nasceva la divisione in classi, Marx annunciò la scomparsa della differenza tra lavoro manuale e intellettuale, tra lavoratori della città e della campagna. Fortunatamente, per la sopravvivenza del popolo, accanto allo stato sovietico o cinese sopravviveva il mercato nero e lo scambio.
Quando il giudice è dipendente dello stato, non n'è garantita l'indipendenza, inoltre i giudici amministrativi hanno minore indipendenza, di fronte all'esecutivo, rispetto agli altri giudici. Inizialmente la corte di cassazione o magistratura filtro, tutt'altro che indipendente, era costituita presso il corpo legislativo statale. In Inghilterra con la tradizione della "common law" o diritto civile comune, la produzione delle norme non fu monopolizzata dalla politica che si era impossessata dello stato; ancora oggi, i giudici non sono incorporati nell'amministrazione dello stato inglese, ma fanno parte della corporazione degli avvocati, non sono burocrati, però i precedenti giurisprudenziali possono essere abrogati da una norma del parlamento.
In America il potere giudiziario è posto sullo stesso piano di quello legislativo e i giudici sono eletti o nominati da istituzioni che rappresentano la sovranità popolare; se i giudici devono applicare la legge, i giudici sono esecutori della legge, anche se hanno margini di discrezionalità sempre più ampi, anche in Italia possono creare norme che fanno precedente, la sentenza è la legge del fatto concreto. In Italia si tiene conto dei precedenti pronunce

giurisprudenziali, anche se è vincolante solo la giurisprudenza della cassazione, infatti, diversamente dai paesi di common law, i tribunali non sono obbligati a rispettare i precedenti giurisprudenziali.
In America l'elezione dei giudici li fa dipendere dai partiti politici, appannando la loro imparzialità, in generale in Europa la magistratura fa parte di un corpo burocratico, con vertici scelti dall'esecutivo che ne influenza le decisioni, non a caso, la cassazione nacque per annullare decisioni dei tribunali, ufficialmente non conformi alla legge, in realtà scomode per lo stato. La subordinazione dei giudici alla legge significa anche subordinazione degli stessi al potere legislativo, un concetto diverso dall'indipendenza.
Oggi in Italia in primo grado di giudizio esiste il giudice di pace e il tribunale, in secondo grado la corte d'appello e in terzo grado la corte di cassazione, presso le corti d'appello operano i tribunali per minorenni, con competenze civili e penali. Al di fuori di questa piramide operano i giudici amministrativi, per le controversie tra cittadini e pubblica amministrazione, costituiti dai tribunali amministrativi regionali e, in appello, dal consiglio di stato.
Il giudice di pace è giudice monocratico e onorario che può giudicare solo su certe materie e fino a un certo valore, anche nei tribunali esistono giudici monocratici, in materie più importanti però è previsto un collegio di tre giudici. I tribunali giudicano in appello contro le decisioni del giudice di pace, le corti d'appello giudicano contro le decisioni del tribunale e sono costituite da un collegio di tre giudici; al vertice vi è la corte di cassazione, articolata in sezione civile e penale, con collegi di cinque membri, che giudica su ricorsi avverso le sentenze della corte d'appello, però solo in materia di legittimità e non di merito.
Con la nascita del consiglio superiore della magistratura, in Italia sono stati sottratte al ministro di grazia e giustizia i poteri di reclutamento, sanzione e carriera dei magistrati. La corte costituzionale ha 15 giudici, per lo più di nomina politica. Nel corso di un processo le parti possono chiedere al giudice un giudizio di costituzionalità su certe norme; il giudice, in caso d'accoglimento dell'istanza, sospende il processo e invia gli atti alla corte costituzionale.
Dopo la seconda guerra mondiale, la corte costituzionale ha svolto un certo lavoro per depurare l'ordinamento dalle leggi fasciste, mentre parlamento e governo rimanevano inerti; successivamente la corte ha dimostrato maggiore prudenza nei confronti delle leggi varate dal parlamento repubblicano, anche se palesemente anticostituzionali. In Italia e Francia il giudice e il pubblico ministero sono magistrati, non è così negli altri paesi, dove i pubblici ministeri sono subordinati all'esecutivo.
Nel periodo liberale la magistratura godette d'indipendenza limitata, allora si considerava la funzione giudiziaria subordinata a quella legislativa e il ministro di grazia e giustizia poteva condizionare il potere giudiziario con nomine e carriere, inoltre il pubblico ministero tendeva a diventare il controllore della magistratura giudicante. Sotto il fascismo, i magistrati

accettarono un ruolo esecutivo e passivo, infatti, si chiedeva loro di limitarsi ad applicare le leggi fatte dal fascismo.
Nel 1890 si stabilì che i magistrati di grado inferiore potevano entrare solo per concorso, la magistratura cominciò a emanciparsi dal potere legislativo e calò anche il numero dei magistrati alla camera dei deputati. Nel 1963 si fece coincidere la progressione degli stipendi con l'anzianità di servizio e il CSM, nato nel 1946, reso completamente elettivo, era competente per le promozioni e i provvedimenti disciplinari a carico dei giudici; i giudici idonei erano promossi anche se continuavano a esercitare nel grado inferiore. Con la nascita del CSM, i pubblici ministeri si sottrassero al controllo del ministero di grazia e giustizia e s'introdusse il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale per il pubblico ministero, peraltro rimasta teorica.
In Cassazione vale il principio di cooptazione dei giudici di grado inferiore, mentre il governo si riserva la nomina dei magistrati ai gradi più elevati. Dopo la seconda guerra mondiale, la magistratura continuava a essere governata dagli alti gradi, scelti dal governo, dal 1957 nacquero i all'interno del CSM le correnti politiche; l'Associazione Nazionale magistrati si batteva per l'indipendenza della magistratura dal governo, ma non dai singoli partiti, cioè era divisa in correnti politiche.
In Inghilterra il processo penale è di tipo accusatorio, con accusatore e accusato su un piano di parità e il pubblico ministero è separato dal giudice, che decide la controversia aiutato da una giuria popolare. Nel processo inquisitorio il giudice non ha un ruolo passivo, ma va alla ricerca di prove e dirige la fase istruttoria, è contrapposto all'accusato. Nel 1931 il codice Rocco cercò di fondere il processo accusatorio con quello inquisitorio, pubblico ministero e giudice istruttore raccoglievano le prove e un collegio emetteva la sentenza.
La riforma del 1988 abolì giudice istruttore e mise sullo stesso piano accusa e difesa, il processo accusatorio venne meno a causa dei poteri eccessivi conferiti al pubblico ministero; nel 1999 è stato introdotto il giusto processo che sostiene il contraddittorio, la parità delle parti, l'imparzialità del giudice, i diritti dell'accusato e cerca di limitare la durata dei processi. Il processo penale inizia con le indagini della polizia giudiziaria, le richieste di custodia cautelare sono fatte dal pubblico ministero e decise dal GIP.
Nel nostro ordinamento un imputato è innocente fino a sentenza definitiva, perciò esiste un alto numero di detenuti in attesa di giudizio, in altre parole di sentenza definitiva, quasi il 50%; inoltre, la carcerazione preventiva spesso è stata usata come strumento per ottenere confessioni, seguendo peraltro una tradizione, perché in passato carcere e torture servivano anche a questo. Tra i riti alternativi, il giudizio abbreviato, con riconoscimento del reato, prevede lo sconto di un terzo della pena, questa procedura è detta anche patteggiamento.
Altre procedure saltano l'udienza preliminare, per arrivare direttamente al dibattimento, è il giudizio direttissimo, previsto in caso di fragranza o

confessione, poi c'è il procedimento dell'oblazione che preveda che l'accusato, prima del giudizio, possa chiudere il processo pagando un'ammenda. In generale, tra le condanne convertite in pene pecuniarie, solo la minima parte delle somme è riscossa. I riti alternativi riguardano il 30% dei processi, per chi può sostenerne i costi però conviene puntare alla prescrizione.
I giudici possono applicare anche pene alternative alla detenzione; in Italia la durata dei processi si allunga ed è nettamente più lunga di quella degli altri paesi europei, perciò fioccano le condanne della corte europea dei diritti dell'uomo a carico dello stato italiano. La sospensione condizionale della pena può essere concessa al massimo per due volte, a volta si superano, se non si conoscono le condanne per processi in corso, perché si guarda solo alle condanne definitive.
A capo della polizia giudiziaria, nel corso delle indagini, sono giudici istruttori e pubblici ministeri, le decisioni della corte costituzione, in materia di referendum e altro, sono spesso oggetto di contestazione. I poteri del pubblico ministero sono ampi e discrezionali, l'emissione d'avvisi di garanzia può distruggere l'onorabilità di una persona, e richieste d'autorizzazioni a procedere contro parlamentari, a volte sono state ostacolate, oltre che dal parlamento, dalla stessa magistratura, magari insabbiate presso la procura di Roma.
Dagli anni 1980 sono cresciuti i conflitti tra magistratura e classe politica; in regime di civil law l'indipendenza della magistratura è minore che in regime di common law, perché si hanno giudici burocratici invece che professionali come in Inghilterra, e in Europa la loro carriera è generalmente determinata dal governo, solo in Italia esiste il CSM competente anche nelle carriere dei giudici.
L'attuale processo penale in Italia ha una fase istruttoria, con carattere inquisitorio, e una fase dibattimentale, con carattere accusatorio. Il giudice indipendente non può essere irresponsabile delle sue azioni, le delusioni degli italiani verso la giustizia sono dimostrate dall'esito del referendum del 1987 sulla responsabilità civile dei magistrati; allora l'89% dei votanti si schierò a favore dell'introduzione del principio di responsabilità, che i giudici volontariamente non volevano accettare.

Fonti:
"La giustizia in Italia" di Carlo Guarnieri – Editore il Mulino.

BIBLIOGRAFIA

"Dio è con noi" di Marco Aurelio Rivelli - Kaos Edizioni,
"Il segreto più nascosto" di David Icke - Macro Edizioni,
"La verità vi renderà liberi" di David Icke - Macro Edizioni,
"I Savoia" di Denis Mack Smith - Rizzoli Editore,
"Mussolini" di Denis Mack Smith - Editore Rizzoli,
"Politica ladra" di Sergio Turone – Laterza Editore,
"Affari di Stato" di Giorgioo Galli - Kaos Edizioni,
"L'attentato" di Carlo Palermo - Editrice Publiprint,
"I miei giorni a Palermo" di Antonino Caponnetto - Garzanti Editore,
"Il Banco Paga" di Leo Sisti e Gianfranco Modolo - Arnoldo Mondadori Editore,
"Trame atlantiche" di Sergio Flamini - Kaos Edizioni,
"Storia della mafia" di Giuseppe Carlo Marino - Newton Editore,
"La massoneria" di Serge Hutin - Mondadori Editore,
"La massoneria in Italia" di Enrico Nassi – Editore Newton,
"L'intoccabile" di Leo Sisti e Peter Gomez - Kaos Edizioni,
"La banda della Magliana" di Gianni Flamini - Kaos Edizioni,
"L'Italia, nascita di una nazione" di Mario Schettini - Newton Editore,
"Le guerre dell'Italia unita" di Andrea Frediani - Newton Editore,
"Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri" di Sergio Romano - Longanesi Editore,
"Garibaldi" di Jasper Ridley - Club degli Editori – Milano,
"La crisi dell'Italia liberale" di Douglas J. Forsyth – Editore Corbaccio,
"I mercanti del Vaticano" di Mario Guarino - Kaos Edizioni,
"Il Manganello e l'aspersorio" di Ernesto Rossi - Kaos Edizioni,
"La storia manipolata" di Mack Smith - Editore Laterza,
"Il papa nel mirino" di Carlo Palermo - Editori Riuniti,
"La proprietà è sacra" di Guglielmo Piombini - Edizioni Il Fenicottero,
"Chiesa e Stato in Italia" di Arturo Carlo Jemolo - Einaudi Editore,
"Laici e clericali nel sistema partitito italiano" di Attilio Tempestini - Franco Angeli Editore,
"La Giustizia in Italia" di Carlo Guarnirei - Editore Il Mulino,
"I banchieri di Dio" di Mario Almerighi - Editori Riuniti,
"Il sillabo e dopo" di Ernesto Rossi - Kaos Edizioni,
"Storia politica di Risorgimento, Fascismo e Comunismo" di Paolo Mieli – Rizzoli Editore,
"Pio XII e Alcide De Gasperi" di Andrea Riccardi – Laterza Editore,
"Il papa di Hitler" di John Cornwell – Garzanti Editore,
"1945-1947 guerra civile rivoluzione rossa – Vol. II" di Marco Pirina–Centro Ricerche Storiche PN
"Gli industriali e Mussolini" di Piero Melograni – Editore Longanesi,
"Cosa Nostra" di Jhon Dickie – Laterza Editore,

"L'anno dei complotti" di Fabio Andriola e Massimo Arcidiacono – Baldini&Castoldi Editore,
"Habemus Papam" di David A.Yallop – Nuovi Mondi Media Editore,
"Il fascismo" di Renzo De Felice – Laterza Editore,
"Libera Chiesa, libeo Stato" di Sergio Romano – Longanesi Editore,
" Storia criminale del cristianesimo" di Karlheinz Deschner – Ariele Editore,
"Storia delle città di Roma nel medioevo" di Ferdinand Gregorovius – Einaudi Editore,
"Il libro nero del cristianesimo"di Fo, Tomat, Malucelli – Editore Nuovi Mondi,
"I papi storia e segreti"di Claudio Rendina – Newton Editore,
"Il Vaticano storia e segreti" di Claudio Rendina – Newton Editore,
"Il conclave" di Giancarlo Zizola – Newton Editore,
"Verità e menzogne della chiesa cattolica" di Pepe Rodriguez – Editori Riuniti,
"Gli italiani sotto la chiesa" di Bruno Giordano – Mondadori Editore,
"Storia dei papi" di Leopold Rancke - Sansoni Editore,
"Controstoria dell'Unità d'Italia" di Gigi di Fiore – Rizzoli Editore,
"La Questua" di Curzio Maltese – Feltrinelli Editore,
"Vaticano spa" di Gianluigi Nuzzi – Tipografia. Rotolino Lombarda – Milano,
"Contro i clericali" di Massimo Teodori – Longanesi Editore,
"Mafia pulita" di Elio Veltri e Antonio Laudati – Longanesi Editore,
"Doveva morire" F. Imposimato e S. Provvisionato – Tip.Rotolito – Pioltello (Mi),
"Terroni" di Pino Aprile – Piemme Editore,
"Il cuore e la spada" di Bruno Vespa - Mondadori Editore,
"Storia Universale – Vol. I e II - Istituto Geografico De Agostini – Novara,
"Storia del Mondo Antico – Vol. II - III - IV "Università di Cambridge – Garzanti Editore,
"Storia Illustrata" numeri: 95, 98, 102, 106, 112, 116, 123, 124,
"Storia Illustrata" Volumi V- VI – IX - XI – X - XII – XIII – XIV - Mondadori Editore,
"Il nostro nemico, lo stato" di Albert Jay Nock – Editore Liberilibri,
"Storia economica" di Amintore Fanfani – Utet Editore,
" La massoneria" di Bernard Fay – Edizioni Ar,
"Il nostro nemico lo stato" di Albert Nock – Liberilibri,
"Il sacco del Nord" di Luca Ricolfi – Guerrini e Associati Editore

INDICE

INTRODUZIONE	pagina	1
CAPITOLO 1- STORIA ANTICA	“	2-25
CAPITOLO 2 – GRECIA E ROMA		26-79
CAPITOLO 3 – GLI EBREI E ISRAELE		80-103
CAPITOLO 4 – STORIA MODERNA - EUROPA E USA		104-124
CAPITOLO 5 – ITALIA		125-187
CAPITOLO 6 – L’ITALIA LIBERALE		188-237
CAPITOLO 7 – LA CRIMINALITA ITALIANA		238-283
CAPITOLO 8 – LA LOTTA ARMATA IN ITALIA		284-312
CAPITOLO 9 – L’ISTITUTO MONARCHICO		313-337
CAPITOLO 10 – LA DITTATURA		338-377
CAPITOLO 11 – LE SOCIETA’ SEGRETE		478-463
CAPITOLO 12 – LA POLITICA DEL VATICANO		464-574
CAPITOLO 13 – LAICITA’ E DEMOCRAZIA		575-600
CAPITOLO 14 -- LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA		601-619
BIBLIOGRAFIA		620-621
INDICE		622